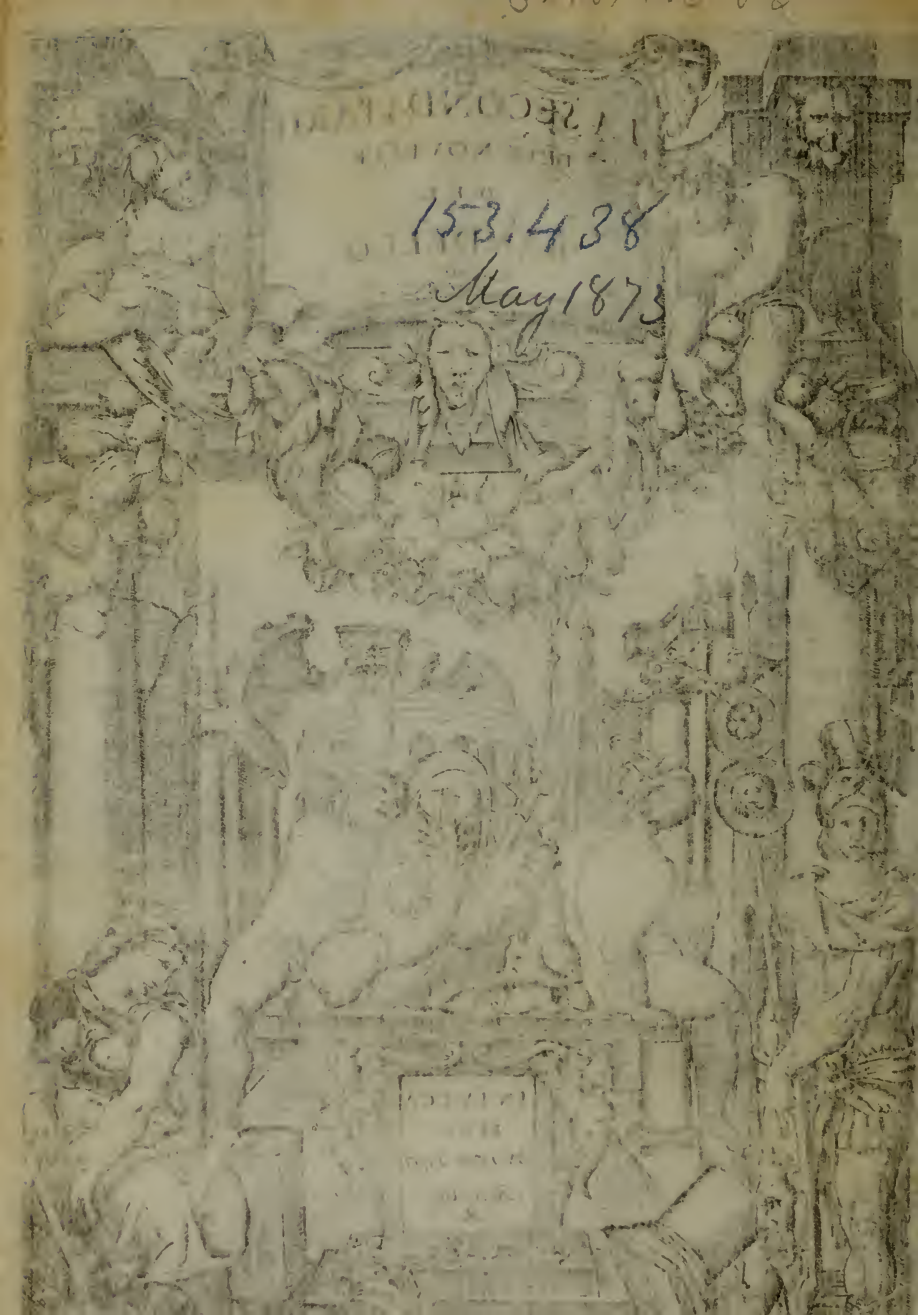
LA SECONDA PARTE
DE LE NOVELLE
DEL
BANDELLO
IN LVCCA
PER IL
BVSDRAGO
.M.D.LIIII.

AL NOBILISSIMO S. LVCA GRILLI.

Vincenzo Busdrago.

I PARREBBE (Magnifico Signor Luca) mancar à me stesso, & à l'obligo ch'io tengo con V. S. s'io non la facesse talhor de i frutti de le fatiche mie (qual'elle si sieno) partecipe. Come generati da le feconde radici de la cortesia sua. Perche in un medesimo tempo, à me l'occasione di continouar ne la seruitù mia con quella, & à lei torrebbi il possesso de le cose sue. Da l'uno e l'altro de quali errori tanto sono alieno, quanto, à la S. V. meno si conuerrebbe, & à me più si disdirebbe. Per assicurarla adunque de le ragioni suoi e de l'intero animo mio, ho giudicato esser le parti mie à non mancare, che questa Seconda parte de le Nouelle, o vero casi occorsi, raccolti dal Bandello, per le mie stampe data fuori, sotto il felice nome del mio Signor Luca Grilli si ueda; Si perche imparino i vertuosi Spiriti par suoi à procacciarsi col mezzo de l'opere illustre l'eternità del nome, come anchora per mostrar al Mondo, che la nobiltà de l'animo, la cortesia, la bontà, e l'altre vertuose attioni sue, sforzano quegli che li sono debitori, à maggiormente rendersegli ubligati, & indi à cercar tuttauia nuouo modo di sodisfargli come faccio io. Vostra S. adunque con quell'animo l'accetti ch'io glie la porgo, e mi conserui ne la memoria di se stessa, non meno ch'io faccio ne la seruitù mia con lei, e le bacio le mani. Di Lucca il di primo d'Aprile MDLIIII.

TAVOLA DE LA SECONDA PARTE DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.

Lione

IL FINE.

IL BANDELLO A I LETTORI

ECCOVI (Lettori miei humanissimi) la seconda parte de le mie Nouelle, ridotta, a' la meglio che ho potuto, insieme, essendomi stato necessario, da diuersi luoghi molte d'esse Nouelle raccogliere, secondo che erano state disperse. Seguira' in breue la Terza parte, che quasi per il piu' è insieme adunata. Pigliateui piacere (se tali le mie ciance sono) che possino piacerui. Io ui confesso bene, che a' cotal fine furono da me scritte. Accettate dunque il mio buon uolere, e la sincerita' de l'animo mio. E se l'opera, od il suo effetto non corrisponde al desiderio ch'io haueua, incolpatene il mio poco sapere, e la debole capacita' del mio ingegno; e state sani.

IL BANDELLO
AL MOLTO REVEREN. SIGNORE MONSIGNOR FILIPPO SAVLO,
Vescouo Brugnatense.

S A L.

'AVARITIA è cosi pestifero e vituperoso morbo, che anchor che l'huomo si ritroui carco di figliuoli e figliuole, & habbia pochi beni de la Fortuna, secondo che uiene lodato, spendendo discretamente, & astenendosi da molte cose, che forse paiono necessarie, sempre che si conoscerà che egli sia auaro, sarà senza dubio da tutti i buoni biasimato e morso, perciò che l'auaritia mai non stà bene in qual si voglia grado, ne età d'Huomini o Donne. E perche crediamo noi che gli Vsurai, i Rattori, i Ladroni, e quei Mercanti, che con inganno fanno la mercantia, siano chiamati auari? se non perche per la lor volontà di pigliare e ritener le cose altrui, e non proueder à i bisogni necessarii, s'oppongono à la giustitia, opera giudicata di grandissimo peccato? Che questi beni che Iddio ci dona deueno da noi esser con quella misura presi e dispensati, che il grado nostro richiede. Altrimenti hauendoui inordinato appetito, facciamo un'opera contraria à la liberalità, che è vertù moralissima, tanto da tutti gli Scrittori cosi infedeli, come Christiani, celebrata. Hora, se l'auaritia, che mai non può esser buona, à tutti stà male (che certamrnte stà malissimo) rendendo ciascuno in cui regna infame, & al publico odioso, penso io che non possa star peggio in nessuno, di quello che ella stà ne i Preti. E chi dubita, se ogni Christiano che voglia esser degno di que-

sto nome, deue esser pieno di carità, la quale rende l'huomo amoreuole, cortese, liberale, benigno, patiente e compassioneuole à i bisogni del prossimo, che molto più non debbia esser ogni persona Religiosa? Quei Religiosi che viuono in commune, deueno più de gli altri esser pieni di carità e compassione, hauendo questo obligo da le loro institutioni. I Preti poi che hanno benefici, e particolarmente attendono à le cose loro temporali, deueriano tutti ardere di carita, & esser i più liberali e cortesi che si trouassero; perciò che sono quelli che meno hanno à considerare à la roba, che nessun' altra sorte d'huomini, sapendo che dopo la morte loro, i benefici che tengono e godeno, non vanno per heredità, non gli potendo lasciar à lor volontà. E non di meno (ahi vituperio del guasto mondo) pare che, hoggidi come si vuol dire uno Auaro, si dica un Prete. E certo chi lo dice ha gran torto, perciò che la mala vita di tre o quattro, non deuerìa machiar l'honesto viuere de gli altri, essendoci molti in questa nostra età Preti da bene, che santissimamente viuono, e liberalmente dispensano i beni loro. Io direi che tra gli altri voi sete uno di quelli, che fino da la vostra Fanciullezza sempre sete stato nemicissimo de gli Auari, e che dopo che sete beneficiato, viuete splendidamente e largamente à poueri e vertuosi donate, ma io non uò su la faccia vostra lodarui, tanto più essendo la liberalità vostra chiarissima. Hora, tornando à questi Preti auari, i quali vorrebbero per loro soli trangugiare quanto hanno al Mondo, e non darebbero un pane per amor di Dio, dico, che se talhora vien loro fatta qualche beffa, e se sono biasimati, che à me pare che lo meritano, e che poca compassione si deue lor hauere. Onde, hauendo questi di il vostro e mio, anzi pur nostro L. Scipione Attellano fatto un solenne e sontuoso Banchetto à la Signora Bianca

da Este

da Este e Sanseuerina, oue interuennero molti Gentilhuo-mini e Gentildonne; ragionandosi dopo il desinare di varie cose, il nostro Dottor di Leggi, che era uno de gli inuitati, M. Girolamo Archinto, e che conoscete come è piaceuole, narrò una bella beffa, fatta à un'auarissimo Parrocchiano, la quale, parendomi molto festeuole, io scrissi, e quella ho voluto mandarui, à ciò che dopo gli studi vostri de le ciuili e canoniche Leggi, ne le quali sete eminentissimo (come l'opere vostre stampate fanno ferma fede) possiate quella leggendo, gli spirti vostri ricreare, se quella degna stimerete deuersi da voi leggere. Il che (la vostra mercè) mi persuado, che per l'amor che mi portate, Voi farete. State sano.

VN PRETE AVARO E GENTILMENTE *beffato da alcuni buon Compagni che gli'nuolarono un grasso Castrone.*

NOVELLA I.

IO VORREI (Signore mie humanissime, e voi cortesi Signori) che il nostro M. Andrea da Melzi non fosse stato astretto, dopo il desinare à partirsi, à fine ch'egli quello, che io hora intendo di narrarui, hauesse narrato, come colui che è si bel dicitore, e tanto quanto nessun'altro Gentilhuomo di Milano pieno di bei motti, e di questa Historia, che io dirò, meglio di me consapeuole. Ma poi ch'egli nō ci è, e volete che io parli de le beffe che talhora si fanno à questi Preti auari; io vbidirò, con speme di sodisfarui. Dico adunque, che ne la Villa di Mazzenta (non è guari di tempo) fu vn Don Pietro Prete, Parrocchiano de la Villa, huomo assai attempato, e tanto auaro, che non si potria dir più, il quale, hauendo buona prebenda, & oltra questo ogni dì guadagnando quasi il viuere, de le elemosine & offerte, che per i morti si faceuano, haueua sempre paura di morir di fame, e non hauerebbe inuitato ne Prete ne secolare á casa sua à bere vn bicchier di vino, & egli mai non recusando inuito che fatto gli fosse, fraucaua al mangiar il suo carlino. In casa sua, egli per la bocca sua faceua tutti quei delicati mangiari, che hauere si potessero, e teneua vna Donna di buona età, che era perfettissima Cucinara. Haueua egli di continouo i suoi Capponi ad ingrassar i migliori, che ne la Villa si trouassero. Al tempo de le Quaglie, egli conserua ne faceua per tutto l'anno; il medesimo facendo de le Tortorelle. Cosi secondo le stagioni in casa sua sempre haueua de gli Augelli, & animali seluaggi, e doue andaua il fatto de la

gola, per comprare vn buono e ghiotto boccone, non risparmiaua mai danari, e quando argento stato non ci fosse, egli hauerebbe impegnato la cotta, la croce, la pietra sacrata, e credo anco il calice. Ma se egli si fosse trouato il Giouedì da sera le viuande sopra il capo, non pensate che egli mai hauesse inuitato persona. Onde il suo Chierico, la Massara e dui altri Famigli, che teneua, faceuano vita chiara, e si dauano il meglior tempo del mondo. Auuenne del Mese di Nouembre, che essendo fuor di Milano vn Giouine nostro Gentilhuomo con vn'altro Gentilhuomo suo Amico, & alloggiando vicini al Prete due picciole miglia, e quiui diportandosi con la caccia, intesero de l'auaritia del Prete, e de le grasse prouigioni, che di continouo in casa teneua, e come tra l'altre cose, egli haueua alleuato vn Castrone, che era diuenuto grassissimo, e lo serbaua ad ammazzarlo à le feste di Natale, à ciò che meglio per i freddi conseruar lo potesse. Questo intendendo il nostro Giouine, deliberò far rubar il Castrone al Prete, e farlo mangiare in vn pasto à i buoni compagni. Fatta questa deliberatione, chiamò dui de i suoi Famigli, che hauerebbero fatta la salsa al gran Diauolo, e diede loro l'ordine di quanto egli voleua che facessero. I dui Seruidori dissero, che farebbero il tutto, de i quali l'vno si chiamaua Mangiauillano, e l'altro Maluicino, e su le guerre erano stati perfetti saccomanni. Poi che i dui Famigli hebbero la cōmissione, cominciarono à diuisar tra loro del modo che deueuano tenere ad inuolar il Castrone, à ciò che la cosa riuscisse senza strepito. A l'hora disse Maluicino. Compagno; se noi sappiamo fare, siamo i più auuenturosi huomini del mondo. Io mi ricordo, che hieri quando pigliammo la Lepre, che tante volte ci ha fatto correre, che me n'andai à la Cascina di Giacominaccio Oca, e vidi soura vna Tezza de le noci assai, che anchora non le hanno ridutte in casa. Al corpo del pissasangue, io voglio che l'andiamo à beccar su, e faremo vna braua agliata. Che il Castrone senza agliata non val vn pattacco. Tu dici il vero al corpo del vermo Can (rispose Mangiauillano). Facciamo adunque così come io ti diuiserò. Io, su le qattro, o tra le quattro e cinque hore di notte, me n'anderò à la casa del Mes-

ſere, & entrerò ſenza difficultà, doue egli tiene il Caſtrone, & à la prima gli metterò vna muſaruola che ſaperò fare à propoſito, à ciò che non gridi, e poi me lo metterò in ſpalla. Tu in quel tempo medeſimo, anderai à pigliar le Noci, & oltra le noci, guarda ſe la ti veniſſe deſtra, che tu poteſsi pigliare due o tre Oche, che ſai che Barba Giacomaccio le ha ſempre belle e graſſe. Potta de la moria (diſſe Maluicino) queſto ſarebbe vn bel tratto, ſe io lo poteſsi fare. Ma tu ſai bene, che l'Oche hanno il Diauolo à doſſo, che ſentono ogni picciolo ſtrepito che l'huomo faccia. Io vedrò più toſto di pigliare quattro o cinque Galline, di quelle che dormeno appreſſo al Gallo, che ſi dice che ſono più graſſe de l'altre. Mai ſi (diſſe Mangiauillano) tu ſei vn Gonzo, Galline e Capponi ci mancano forſi in caſa del Padrone? Ogni dì, come ſai, ne habbiamo. Vedi pur di fare vna raſtellata d'Oche. Hora, il primo che hauerà iſpedito il fatto ſuo, aſpetterà il compagno dentro l'auello de la pietra, che è ſenza coperchio, che è nel canto del Cimiterio, tra la Chieſa e la caſa del Domine. Io ci ſono ſtato altre volte dentro, e non ci ſono ne oſſa di morti, ne altra coſa ſenonſe qualche pietra, che tal hora i Fanciulli vi gittano. Si che la dentro entri chi primamente ci arriuerà. Coſi ſi faccia (diſſe l'altro). Venuta l'hora determinata, ciaſcuno andò ad eſſequire quanto s'era contentato di fare. Maluicino peruenne oue erano ſparſe le Noci, e tante à ſuo bell'agio ne preſe, quante ne volle, e quelle ripoſe in vn ſacco, che ſeco recato haueua. A pigliar l'Oche hebbe aſſai che fare, perciò che erano troppo vicine à l'albergo de i Maſſari. Pur tanto s'ingegnò, che tre Oche graſsiſsime preſe, à le quali ruppe il collo, e miſe con le noci. Poi col ſacco in ſpalla ſe n'andò verſo il Cimiterio, e peruenuto à l'Auello, e veggendo che Mangiavillano anchora non v'era, egli entrò dentro, aſpettando il compagno. Era il giorno auanti venuta la Gotta à Don Pietro, & era ſceſa con tanto humore, che eſſendo nel letto, non laſciaua andar à dormire il Chierico, e meno la Fanticella, tuttavia gridando e lamentandoſi; Gli altri dui Seruidori haueua egli mandati fuori in certi ſuoi biſogni. Il perche,

Mangia villano

Mangia Villano ſentendo il romore in caſa, non hebbe ardire di rubar il Caſtrone coſi preſtamente, come voleua. Egli aſpettaua pur che la brigata andaſſe à letto. Hora, creſcendo il dolore de la gotta tutta via, Don Pietro diſſe al Chierico. Figliuolo; io mi ricordo che queſti dì paſſati Maeſtro Girolamo Arluno, Sai, quel Medico che queſta State mi guarì, mi mandò vn' ampolla di certo olio di Rane, che diceua eſſer molto buono à mitigar il dolore quando creſce. Io lo riposi nel armario de la Sagreſtia, e mai non m'è ſouuenuto di recarlo in caſa; Alluma vna candela, e va, e recamelo qui, che Dio ti benedica. Era la caſa del Domine diſtante da la Chieſa vn buon trattto d'arco. Il perche, il Chierico preſa la lanterna, allumò vn moccolo di candela, e s'inuiò verſo la Chieſa. Fra queſto mezzo, rincreſcendo à Maluicino il tanto aſpettare, egli cominciô à romper de le noci e mangiarle. Il Chierico giunto ſoura il ſagrato, come vdì lo ſtrepito del romper de le noci, coſi in vn ſubito fuggendo, ſe ne ritornò à dietro in caſa, e diſſe al Prete con vna voce tremante, & in faccia tutto pallido. Domine; Oimè che io ſon quaſi morto, imperò che ſoura il cimitero ho ſentito i morti che fanno vn gran romore. Io non anderei ſolo in chieſa chi mi deſſe la Badia di Chiarauallc. Vi ſo dire che ho hauuta vna de le belle paure del mondo, e che mai haueſsi da che nacqui. Oh tu ſei pazzo (riſpoſe il Prete) Fatti il Segno de la ſanta Croce, e non ti dubitare. Tu deureſti pur ſapere, che i morti ſon morti, e non hanno ſentimento, ne vanno à torno; Va va (figliuol mio caro) e recami l'Ampolla, à ciò che vngendomi, ceſsi tanta doglia, e poſſa vn poco riposare. Meſſere (diſſe lo ſpauentato Chierico) voi non fate ſe non dir la voſtra; Io nõ v'andarei per tutto l'oro del mondo; So ben'io che ho ſentito. Non hauete voi vdito dire, che molte fiate i morti guaſtano le creature? E queſti dì, pur la oue fu morto Chiappino del Gatto da Monza, fu viſibilmente viſto vn'huomo, terribile, nero e ſozzo e ci ſono di molti che affermano, che hora appare con la teſta, hora ſenza, e che ſpeſſo vrla com'vn cane. Voi non fate ſe non dire; Io non ci vorrei incappare in queſti ſpiriti, e che mi faceſſero male. Veggendo il Prete, che il Chierico non era per an-

dar à tor l'olio, si trouô molto di mala voglia, e sofferendo con poca patienza il tormentò de la gotta, disse. Se ti dà l'animo di portarmi, io verrò teco à veder queste merauiglie, che tu dici. Ma guarda che non sia la guarnacciuola, che ti faccia farneticare, e veder le lucciole di Nouembre. Hieri, in mia mal hora, io mandai via Bettino & il Cagnuola, i quali se ci fussero, mi leuarebbero di doglia, andando à pigliar l'ampolla de l'olio. Ma dimmi; la Caualla & il Castrone sono stati go uernati? Io gli ho gouernati (disse il Chierico) e stanno bene, & ho serrata la stalla. Hor se vi dà il core, essendo portato di venire su'l cimitero, per questo non resterà, che io vi porterò bene à la Chiesa, e vi ritornerò in casa. Che per Dio gratia son grande e grosso, & ho buone spalle. Deliberò adunque il Prete farsi portar à la Chiesa, e fattosi metter la pelliccia à torno, e le calze in gamba, fu dal Chierico preso su le spalle. Mentre che il Domine faceua i suoi ragionamenti col Chierico, Mangiauillano era ne l'horto, e sentiua ciò che il Prete diceua, rincrescendogli che non andassero à dormire. Ma quando sentì che gli altri dui seruidori, de i quali alquanto dubitaua, non ci erano, disse tra se; il Castrone è nostro. E prima che altro far volesse, hauendo vdito che il Prete voleua far si portar à la Chiesa, vscì chetamente de l'horto, e venne pres so al cimitero, per sentir anco egli le merauiglie che il Chierico diceua. Egli conobbe chiaramente che lo strepito era dentro quella sepoltura, oue dato era l'ordine col compagno di aspettarsi; E quasi fu per mettersi in fuga, perciò che Mal vicino, à cui rincresceua il tanto aspettare, si moueua per entro lo Auello, & il sacco de le noci faceua certo romore, che per il si lentio de la notte era alquanto spauenteuole. Tutta via Mangiauillano drizzando meglio gli orecchi, s'accorse che quello strepito era de le noci, che Maluicino con vn sasso frangeua, e disse fra se, Il mio sotio ha finita l'opera sua, & io anchora non ho fatto couelle. Ma poi che questo Diauolo del Prete si vuol far portar à la Chiesa, e nessuno in casa ci resta, io ho adesso la meglior ventura del mondo, che al corpo del Turco io ne porterò via il Castrone. Fatto tra se questo discorso, fu per dar

ſegno al compagno com'era quiui, e dirgli che aſpettaſſe anchora vn poco. Ma ſentendo aprirſi l'vſcio del Prete, egli chetamente ſe ne tornò al buco che ne la ſiepe del cortile fatto haueua, & andò dritto à la ſtalla, la quale ſenza fatica aperta, poſe la muſaruola al Caſtrone, e legatogli tutti quattro i piedi, ſe lo recò in ſpalla, e venne verſo il Cimitero. Fra queſto mezzo Don Pietro, che bramaua hauer l'olio, per mitigar i dolori che lo tormentauano, con l'aita de la Donna, ſalì ſu le ſpalle al Chierico. La Fante portaua il lume innanzi. Il buon Chierico anſando e ſoffiando per la grauezza del peſo, che à doſſo portaua, s'inuiô verſo il ſagrato. Il Prete andaua, dicendo certe ſue orationi. Maluicino continouaua pur col ſaſſo il romper de le noci. Il che il Chierico ſentendo, parui egli (diſſe) Meſſere ch'io farneticaſsi? Va pur là (riſpoſe il Prete). Hora eſſendo alquanto à l'Auello appreſſo. Maluicino ſentì l'anſare che faceua il Chierico, e penſô che foſſe Mangiauillano, che ſoffiaſſe per la grauezza del Caſtrone; Onde ſenza penſar altro, gittò fuor il ſacco de le noci in terra, e ſaltando ſu, tutto ad vn tratto diſſe. Ben venga, ben venga, Diauolo tu ſoffi bene; Come è egli graſſo? Il Chierico quando vdì lo ſtrepito del ſacco à terra gettato, e ſentì quelle parole, non hebbe al mõdo mai il più timoroſo ſpauẽto, e tratto in terra il pouero Don Pietro tremante, diſſe. O ſia magro o ſia graſſo, tò piglialo pur ch'io te lo laſſo. E detto queſto, ſi miſe la via fra piedi, e laſciando il miſero gottoſo, ſe ne fuggì in caſa. Il Prete anco, che minor paura non haueua, ſmenticatoſi il dolore de la gotta, cominciò à pagar di calcagna, in modo che non ſarebbe ſtato tenuto per infermo. La Fanteſca medeſimamente più morta che viua, gridando quanto poteua, fuggì in caſa. Maluicino ſentendo queſto, ne ſapendo imaginarſi che coſa foſſe, ſentendo fuggir e gridar coloro, dubitò non eſſer quiui colto à l'improuiſo da qualch'uno. Et eccoti Mangiauillano che veniua, ſcoppiando de le riſa per la fuga del Prete. Come Maluicino conobbe il compagno, gli andò incontro, e gli diſſe. Che diauolo ê quello che ho ſentito? Mangiauillano gli narrò quãto haueua vdito e viſto, e col Caſtrone, oche e noci, ſe n'andarono à caſa.

Quando il noſtro Giouine già detto, che era piaceuole e cortese Gentilhuomo, inteſe la coſa com'era paſſata, aſſai ne riſe. Fu mangiato il Caſtrone col reſto, e Don Pietro reſtô col male e con le beffe. Non di meno il noſtro Gentilhuomo, indi à pochi giorni, & al Prete del Caſtrone, & à Giacominaccio de le noci e de l'Oche, fece con ſegreto modo ſodisfare, di modo che l'vno e l'altro ſi tennero à pieno pagati, non ſapendo perciô chi foſſe colui che gli faceſſe pagare.

EGLI

IL BANDELLO
A LA MOLTO MAG. E VERTVOSA S. LA S. HIPPOLITA TORELLA E CASTIGLIONA.

EGLI non fu mai (Signora mia osseruandissima) ingegno cosi rintuzzato, ne huomo tanto materiale, o si fieramente da melensaggine stordito, che s'apre il petto à i raggi de l'amoroso fuoco, ch'in breue tempo tutto non si tramuti e non diuenga un'altro da quello che era, perciò che l'amoroso focile gli apre gli occhi de la mente, lo desta, lo scuote, e l'offoscato & adombrato ingegno in modo gli alluma e rischiara, che subito il fa diuenir auueduto, scaltrito e malitioso. Veduti se ne sono pur assai, i quali prima che s'innamorassero erano più che morti, senza auuedimento, semplici e trascurati ne l'attioni loro, che poi accesi d'Amore d'alcuna Donna, senza uscir de l'albergo, pare che siano stati à Bologna ad imparar senno, e che partiti se ne siano à bocca chiusa, cosi fatti sono auuisti e prudenti. Onde, quello che mille Dottori non hauerebbero loro mai insegnato, Amore in un tratto gli mostra. Fui questo Luglio passato, da alcuni Gentilhuomini Bresciani amici miei, condottto à cenar à Monte piano, oue tanti rampolli sorgono d'acqua, che per cento milia canaletti fanno dentro la Città tante belle e fresche Fontane. Quiui di queste forze d'Amore si cominciò à ragionare: E molte cose dicendosi, e volendo ciascuno dimostrar quanto elle poderose siano; Messer Gian Paolo Faità, eccellente e soauissimo Musico di compor canti, sonar d'ogni stromento,

e di molte altre doti ornato: narrò una Nouella, che tutti ci fece ridere, e fu à proposito de le forze amorose, e de i mirabili effetti che sanno fare. Essa Nouella scrissi, e secondo il mio consueto, che à tutte le mie Nouelle metto ne la fronte d'alcun mio Signore, Signora, o Amico, à questa il Vostro honorato nome posi, come scudo che la diffenda. Et al presente che da Milano tornato sono, quella Vi porto, per non Venir innanzi à Voi (che mia singolarissima Padrona sete) à man Vote. Degnate adunque (Signora mia) quella accettare, e me nel numero de i Vostri più fedeli seruidori annouerare. Quando poi il Signor Conte Baldessare, Vostro honorato Consorte, sarà da Roma ritornato, Vi piacerà essa mia Nouella mostrargli. Che mi fo à credere, per l'amore che sempre mi ha portato, che la Vedrà molto Volentieri, hauendo di continouo dimostro le cose mie cosi in Rima come in Prosa piacergli, come per lettere sue à me scritte (che Vedute hauete) fa largo testimonio. State sana.

DON FAVSTINO CON NVOVA INVENTIONE DE L'AVGELLO GRIFFONE GODE DEL SVO AMORE, *gabbando tutti i ſuoi popolani.*

NOVELLA II.

POI che s'è cenato, non ſo già io come entrati ſiamo à ragionar d'Amore, e de le ſue podero ſe e diuine forze, le quali (ſenza dubio) ſono me rauiglioſe molto, e fuor d'ogni credenza huma na, parendomi, che toſto ſi doueua ciaſcuno di noi lamentare de l'ordinatore de la cena, eſ-ſendo tutta ſtata inſipida e ſenza ſale, anchor che il noſtro gen tiliſsimo M. Emilio de gli Emilii ſi ſia rammaricato, che alcu-ne viuande foſſero fuor di miſura ſalate. Ma vadaſi à far accon ciar il mal ſano palato, e guſto, & impari che coſa ſia ad inſapo rir le viuande, e non ſi confidi del Maeſtro de i Cuochi Apicio, perciò che egli mai queſto ſegreto non apparò, e ſe apparato lo haueua, non l'inſegnò altrui, quando tanti condimenti di ci-bi e ſapori ſcriſſe. E per non tenerui à bada, vi dico, che cena ne deſinare ſarà ſaporito già mai, e ſiaui pur per Cuoco chi ſi ſia, ſe non vi ſono de le belle e leggiadre Donne di brigata, intẽ dendomi ſanamente, che io non ci vorrei pinzochere, ne ſpigo liſtre ne vecchie, ma de le piaceuoli, amoroſe & honeſte Gio-uani. Io ſtamane, quando inuitato fui ad eſſer qui à cena, por-tai ferma openione, che la brigata noſtra non deueſſe eſſer ſen za Donna, perciò che, ſecondo che elle ſenza noi ponno far po chi lieti e piaceuoli i lor conuiti, noi altreſi ſenza loro vaglia-mo nulla, ne hauer poſsiamo piacer ch'intero ſia. Per tanto, ſe più di queſti paſti vi verrà talento di fare (come far deuete) ri-cordateui che ci ſiano de le belle Donne. Altrimenti, io v'auui ſo che viuanda non ci ſarà, che ſaporita ſia. Ma ripigliando il parlare, di cui non ſi ragionaua; à voler moſtrar di non eſſer mi glior Maeſtro per aguzzar gli ingegni e deſtar gli addormẽtati com'è Amore, dico, che nel Contado noſtro di Breſcia, è vna

villa posta ne la valle di Sabbia, il cui nome è detto, come quel la cosa, per cui tanto gli huomini piaceno à le Donne, ben che elle si vergognano nominarla, ne la quale fu vn Prete chiamato Don Faustino da Nigolini, che era Parrocchiano de la chiesa, huomo mezzanamente letterato, & assai bel parlatore, ma per altro tanto grosso e materiale, che di leggero se li sarebbe dato ad intendere tutto ciò che l'huomo hauesse voluto. Che in vero da quelle lettere in fuori, che da fanciullo apparate haueua, & il gouernar i suoi popolani ne le cose spirituali, nel resto ne le cose del mondo egli niente valeua. Onde era spesso ingannato, e fattoli creder vna cosa per vna altra. Tutta via, per la sua buona vita era generalmente amato. Egli ogni festa, prima che la messa cantasse, soleua legger la passione del nostro Saluatore, & in mezzo de la messa faceua vna predicatione, & assai souente andaua con l'acqua santa benedicendo i campi, dicendo suoi Salmi, Paternostri, & altre sue orationi, e metteua su gli vsci de le case de le croci benedette. Soleua anco benedir i Buoi, e l'altro Bestiame, con l'oratione del Barone san Bouo; di modo che era da tutti tenuto huomo di santa vita. S'alcuna volta accadeua romore, o mischia tra i Popolani suoi, egli mai non cessaua fin che tutti rappacificati non haueua. Medesimamente come vno infermaua, Don Faustino subito amoreuolmente lo visitaua, & in tutto ciò che per lui far si poteua gli daua aita. Et in somma si mostraua con tutti amoreuole e caritatiuo. Egli è ben vero, che era molto rigido, quãdo vdiua le confessioni de i suoi Parrocchiani, riprendendo acerbamente i peccati, & vn gran romor faceua in testa à gli huomini & à le donne innamorate, cõtra i quali, quando predicaua, diceua di terribili parole, mandãdogli tutti in bocca di Lucifero. Era per q̃sto non solamente il confidente de la sua Villa, ma di tutta la Valle. Non era in q̃lla Terra pozzo veruno, ma v'erano due Fõtane, de le quali la più grande e megliore sorgeua in casa di D. Faustino lũgo la chiesa à la quale la casa era attaccata. Quiui soleuano tutto il di per la maggior parte venir le Donne de la villa, con loro secchie à pigliar de l'acqua. Hora auuenne vn di, che M. lo Prete vide vna fanciulla, secondo donna di Montagna, assai apparíscente & au-

ueneuole; la quale Orſolina haueua nome, & era figliuola di Barba Tognino da Oſſemo, Contadino, ſecondo l'vſo di q̃lle contrade, aſſai agiato e ricco. Piacque queſta Fanciulla mirabil mẽte al Meſſere, e volentieri, quãdo veniua per attinger acqua la vagheggiaua, & anco l'aiutaua ad impir le ſecchie, cotali ſue ſciocchezze dicẽdole. Onde vagheggiandola ſpeſſo, cominciò à poco à poco fieramente ad innamorarſi di lei, di modo che mai bene o ripoſo non haueua, ſe non quando la vedeua, e che parla ua con lei. Il perche amoroſamente vagheggiandola, deſtandoſi in lui la concupiſcentia carnale, venne in deſiderio (ſe poſsibil era) di ritrouarſi in luogo ſegreto con lei, e giacendo ſeco, farla parente di M. Domenedio, & vna volta prouare, ſe il ſeruir à Dio, cacciando il diauolo ne l'inferno, era coſi dolce coſa come molti affermano. Perche quãdo Orſolina veniua per acqua, ſe ſenza ſcandalo poteua, le faceua vezzi, cercandole far credere, ch'egli era tutto ſuo, e che le voleua gran bene. Ma con ciô ſia ch'ella foſſe anchor garzona, e non moſtraua accorgerſi del fat to, il Domine non ardiua ſcoprir le apertamente q̃ſto ſuo amoraccio. Egli aſpettaua pure che la fanciulla riuſciſſe fuor d'alcũ motto, ſoura il quale egli poteſſe fondar la ſua intẽtione, e farla auueduta, come per lei ſi ſtruggeua. Ma, o che ella foſſe ſi ſcaltri ta che fingeſſe non ſe n'accorgere, in modo che ſi ſia, o che pure in effetto la ſua ſemplicità l'adombraſſe gli occhi, ella ſembiãza neſſuna faceua, che di lui le caleſſe. Del che M. lo Prete che ha uerebbe voluto ſonar la piua, ſe ne trouaua molto mal contento, e tanto più ſi diſperaua, quanto che in effetto era fieramen te di lei innamorato, e come di coſa più da lui non prouata, de la quale con perſona non ardiua ſcoprirſi, daua del capo nel mu ro, farneticãdo, com'egli di queſto amore poteſſe venir à capo. Inueſcatoſi adũq; ne la pania amoroſa, e più di paſſo in paſſo in ueſcãdoſi, altro mai nõ faceua, che far chimere e caſtella in aria, per trouar il mezzo d'indur Orſolina à ſuoi piaceri. E perche, per l'ordinario Amore doue s'appicca, gli animi rintuzzati ſuol aſſottigliare, e mirabilmente aguzzargli, & i ſopiti deſtare, e render auueduti, cadde vn nuouo modo ne l'animo del Prete, col quale à lui pareua che troppo bene gli verrebbe fatto d'in-

gannar l'Orſolina, e goder de l'Amor di quella. Onde, poi che più e più volte ſu v'hebbe penſato e ripenſato, & ogni fiata più imaginandolo riuſcibile, ſi deliberò mandarlo ad eſſecutio ne. Era ſuo coſtume (come già vi diſsi) le Domeniche e le feſte prencipali, o nel mezzo de la Meſſa o dopo, eſporre alcun paſſo del Vangelo al popolo, e ſecondo i propoſiti occorrenti, quello agramente riprendere e ſgridare de i peccati che ſi faceuano, & ãmaeſtrar ciaſcuno, à nõ conturbar il proſsimo, à non rubare, nõ beſtemmiare, non vagheggiar le Dõne in Chieſa, & à non la uorar le feſte; e d'altrte coſe garriua i ſuoi Popolani, come è coſtume de i Rettori de le Chieſe. Il perche, eſſendogli ne la men te caduto il diſſegno che far intendeua, cominciò (quando in deſtro gli veniua) acerbiſsimamente à gridar contra tutti quel li, che in Chieſa ſtauano à vagheggiar le Dõne, e far del venera bil Tempio di Dio vn chiazzo & vna Tauerna, minacciando loro da parte di Dio, che vn grandiſsimo flagello aſpettaſſero. Io v'auiſo, figliuoli miei (diceua egli) che il primo che io in Chieſa vedrò con gli occhi leuati andar in quâ & in là baleſtrã do, io à la preſenza di tutti lo ſuergognerò e gli trarrô nel capo o Meſſale o Breuiario che in mano hauerò. Non riſparmierò la croce, non candelieri, ne ciò che à le mani mi verrà, coſi vi veg gio ſcoſtumati e mal viuenti. Continouò Don Fauſtino que ſto ſuo modo di riprender i ſuoi popolani più e più volte, e ſpeſ ſo anco ne parlò priuatamente con alcuni de i vecchi de la villa e tanto ſgridò e ſpauentô ciaſcuno, che à i giouanacci e fanciul le haueua fatto tanta paura, che ogni volta che alzauano gli oc chi, pareua loro hauer Don Fauſtino à le ſpalle, & eſſer da Bre uiario, o candeliero percoſsi. Non molto dapoi, venuta la feſta de la ſacra de la Chieſa, che appo tutto'l popolo era in grandiſ ſima riuerenza, perche quel di tutti gli huomini e donne grãdi e piccioli, ſogliono vnitamente trouarſi à la Meſſa, deliberò il Sere, veggendo la chieſa più che mai piena, e quiui tra l'altre la ſua inzuccherata Orſolina, che gli haueua cauato il cor del cor po, colorir & in carnare il ſuo diſſegno. Hauendo adunq; alquã te parole dette, in cõmendatione e lode de la ſanta conſacratio ne del Tempio, e moſtrato loro, come gli antichi Profeti e Pa-

triarchi Hebrei con tutto il Popolo Israelitico, cō grandissima & inestimabil solennità, e merauigliose ceremonie, celebrauano la dedicatione del Tempio, ad imitatione de i quali la santa e catolica chiesa fa il medesimo, in fine cosi disse loro. Huomini miei e donne; nel sangue pretioso di Christo da me, come figliuoli diletti, voi ben sapete, che io infinite volte (come era, & è mio vfficio e debito) v'ho ripreso, e fattoui quella amoreuole e caritatiua correttione, che Iddio m'ha inspirato, e dettoui che questi vostri innamoramenti, e cotesto tanto vagheggiar che voi dicontinouo in Chiesa à le Messe, & à gli altri diuini vffici fate, e in grandissimo dispiacere à nostro Signor Iddio, per ciò che egli ha detto; la sua santa casa esser luogo d'oratione, e voi sciagurati che sete, la fate vna spelonca di ladri. V'ho medesimamente detto, che quando Iddio patientemente v'hauerà per alcun tempo sopportati, e che vederà la sua patiēza esser da voi beffata, perseuerando voi ne le triste e sconcie opere di mal in peggio, che egli còntra à voi s'adirerà, e corrucciòso, messa la sua patienza da canto, adopererà il bastone de la giustitia, & in modo vi percoterà che guai, guai à voi; Ma il tutto è pur stato in darno fin qui, e dubito di peggio per l'auuenire, cotanto vi veggio auuezzi al male. Guai à voi, guai a voi (miseri meschini) che ve ne state ridendo e facendoui beffe del mio dire, e non sapete il castigo e flagello, che Iddio già v'ha preparato. E che mi vale (oimè) leggerui ogni Domenica l'acerbissima passione del Saluator nostro, benedir cosi souente le case e campi vostri, segnar col segno del Barone San Bouo le vostre bestie, e tutto il dì far oration per voi, & in digiuni e vigilie la notte, quando posar deuerei, macerarmi, pigliar discipline, far altre mie diuotioni, se voi huomini e donne, grandi e piccioli, pieni d'ogni sceleraggine, fate de la casa di Dio vna stalla? E chi saria di voi che volesse comportare, che vn vostro vicino od altri venissero in casa vostra à far cotesti vagheggiamenti, ch'io veggio far qui dentro nel cospetto di Dio? Certo (per quello ch'io me ne creda, nessuno) anzi ciascun di voi pigliarebbe l'arme in mano, e vorria ammazzar qualunq; persona ardisse venirui. Hora, se voi nol comportareste in casa, volete che Iddio ve lo comporti

dentro il ſuo ſanto Tempio, che è la caſa ſua propria, ne la qual ſi deue ſtar diuotamente à i ſacri e diuini vfficii? Attendete bene à ciò ch'io vi dico hora, & aprite ben gli orecchi, Gente del diauolo che voi ſete. Pigli ciaſcuno le mie parole, con quel buō animo che io le dico, guardate ben bene che non entrino p vn orecchia, e ſe n'eſcano per l'altra. Tenetela à mente, e fate che vi reſtino ſcolpite nel mezzo del core, cercando tutta via d'emē darui e far penitenza del voſtro peccato; Altrimenti guai à voi, Io vi dico, io v'affermo, io ve lo annontio, che Iddio per i peccati voſtri è tanto adirato contra tutti voi, che ha deliberato, non veggendo per l'auuenire emenda ne i fatti voſtri, di darui coſi fiero & acerbo caſtigo, che reſtarete per eſſempio à tutto il paeſe Breſciano, & à tutta Lombardia, & ouunq; anderete, ſarete moſtrati à dito per i più triſti e ſcelerati huomini del mondo. E queſto caſtigo apparterrà à tutti. Queſti braui, che hanno il ceruello ſoura la berrerta, e non ſtimano ne Dio ne Santi, ò come ſaranno puniti. I ladri, che tanti ladronecci tutto'l dì fanno per le poſſeſsioni e caſe di queſti e quelli, pagheranno amaramente i furti loro. A le Gauinelle e fraſchette di queſte donne giouani che quando ſono in Chieſa, e che doueriano ſtar diuotamente à gli vfficii diuini, e dir la corona, & il roſaio, ſtanno à fraſcheggiare, e con gli occhi alti à vagheggiar i lor innamorati, e veder quante moſche volano per l'aria, buon prò li ſarà, ſe non perdeno gli occhi. E voi Padri e Madri, e voi altri huomini vecchi, che vedete tāte laſciuie e diſſolutioni ne i figliuoli, figliuole, e proſſimi voſtri, e nō gli ſgridate, anzi ve ne ridete, guai à voi, perche tal e ſi fatta punitione vi ſi prepara, che deſiderarete mai non eſſer nati. Et i giocatori e beſtēmiatori di Dio e di Santi, come faranno? Come ſtarāno i mormoratori e mal dicenti, che al proſſimo leuano la famā? Guai à tutti. Oimè (popolani miei) quāto mi rincreſce di voi, e quanto vie maggior ſarebbe il dolor mio, ſe io prima nō ve l'haueſsi auuiſato. Egli e pur venuto il tempo che toccarete con mano ch'io non diceua bugia, quādo vi riprēdeua & emendaua de i voſtri peccati, e coloro che de le mie parole ſi rideuano, come ſe io da gabbo haueſsi fauoleggiato; Oimè quanto amaramente piangeranno. Silentio (popol mio) ſtate

cheti

cheti,& vdite ciò ch'io vi dico,e non lo pigliate à scherzo: ne in beffa. Auuerite anco che questa sia l'ultima volta che io più ne parli, perciò che estrema pazzia sarebbe la mia parlare,oue non s'habbia vdienza, e voler far bene à chi nol vuole, anzi à sommo studio va ricercando il male. Quiui Don Faustino stette vn poco senza dir nulla, con gli occhi verso il cielo riuolti; Poi alzata alquanto più del solito la voce, quasi lagrimando disse. Signor Iddio; sempre sia lodata la tua potenza; Tu vuoi, che io annontii à i miei Parrocchiani il loro apparecchiato flagello, e quanto contra questo Popolo tu sei adirato,&io lo farò per vbidirti,volentieri. Iddio(figliuoli miei)è di modo corrucciato cõtra voi, per le molte sceleratezze vostre, e peccati enormi, che egli senza alcun indugio (come per misericordia sua mi ha riuelato essendo io in oratione) vuol mandar qnello spauentoso, e terribilissimo Augel Griffone,il quale cõ vn becco tanto duro e forte, che smaglierebbe diece corazze d'acciaio, á tutti quelli che ĩmersi ne i peccati sono,e che si sono beffati de le mie ammonitioni, beccherà si fieramente gli occhi, che tutti senza speme di mai più poter guarire,resteranno cechi. Ne crediate di prouedergli à dire io non vsciro di casa, io fermerò molto ben l'vscio e le finestre, quando l'Augello Griffone anderà à torno volando per queste contrade;con ciò sia cosa che Iddio ha ordinato, che inuisibilmente egli voli, à ciò che non sia chi possa schifare le sue amare punture. Gli è ben vero che io tanto ho pregato la sua diuina Maestà, e tanto innanzi à quella sono stato lagrimando, che Iddio (la sua mercè) m'ha per special gratia concesso, che io saperò quãdo il crudel Augello s'aprossimerà à questa villa, & anco lo vederò, à fine che io faccia ogni cosa, per conoscer se vi volete emendare. E quando siate disposti perseuerar nel male, faccia Iddio la sua volontà. Hor ditemi, sete voi presti à far il voler d'Iddio, e lasciar i peccati? Volete voi venire, come à i buon Cristiani appartiene, à far vita nuoua,seruando qnello che sete vbligati ad osseruare? Era Don Faustino appo coloro in buona stima, & in ottimo credito, hauendolo tutti sempre conosciuto per buono & honesto Prete, e tutti l'haueuano in grandissima veneratione. Il perche, essendo huomini di

Montagna e groſſolani, non fu molto difficile, che egli perſua deſſe loro coteſta fauola, ſi maeſtreuolmente ordita. Onde erano tutti ſi fieramente sbigottiti, & in tanto e tale ſpauento, che già pareua à chiunque l'udiua, hauer dentro gli occhi l'adamantino Becco del mordace e fierisſimo Augello. Tutti dunque huomini e donne, quaſi lagrimando più volte, gridarono miſericordia à Dio, dicẽdo che erano diſpoſti di voler viuer catolicamente. A l'hora Don Fauſtino comandãdo che ciaſcuno taceſſe, fatto ſubito ſilentio, diſſe. Et io, à ciò che posſiate ſtar ſicuri, terrò queſto modo, che da me hora vdirete. Come l'Augello s'approsſimi à noi, io che ſaperò l'hora, e lo vederò volare, ſubito farò toccar la campana groſſa dal mio Chierico, à botti grosſi e ſpesſi. Voi à l'hora (ouunq; ſarete) come ſentirete il ſuono, poneteui tutte due le mani ſu gli occhi, & auuertite à non leuarle via auuenga ciò che ſi voglia, fin che io non farò ceſſar la campana, perche queſto rapace animale becca ſolamente gli occhi, e nõ altroue. Com'egli habbia corſo in ſu & in giù per la villa quattro o cinque poſte, egli non veggendo oue poſſa beccare, depoſto la ſua fierezza, ſe n'anderà, e più per q̃l giorno nõ tornerà à voi. Si che diſponeteui à cangiar coſtumi. Altrimenti quãdo verrà il Griffone, io non vi darò ſegno di campana, ne d'altro, ma laſcerò che la diuina giuſtitia habbia luogo. Finita la meſſa e la predicatione, tutti pieni di paura andarono à caſa, ne d'altro ſi parlaua, che del Griffone. Hora, paſſati che furono cinque di, facendo Meſſer lo Prete dar i botti à la campana, vide che in vn tratto ciaſcuno ſi poſe le mani à gli occhi, & andando in quello egli per la Villa, s'accorſe, mentre che i botti durarono, che neſſuno ſi moueua dal luogo oue il ſuono colto l'haueua, ſtando di continouo con gli occhi velati da le mani. Il perche, parendogli che il ſuo auuiſo puntalmente auueniſſe, e gli ſuccedeſſe come imaginato haueua, vn giorno ne l'hora del merigge, che quaſi tutti erano fuori à i lor lauori, auuẽne che l'Orſolina con due ſecchie venne à pigliar acqua à la Fontana, in caſa di Don Fauſtino, ſi come per l'ordinario ella era vſa di fare. Il che veggendo Meſſer lo Prete, e ſentendo à la preſenza de la giouanetta, che l'Augello Griffone cominciaua à

leuar la teſta, ſubito mandò il ſuo Chierico à martellar la cam pana. L'Orſolina, che già haueua empito vna ſecchia, e l'altra dentro l'acqua attuffaua, come ſentì il ſuono, coſi di ſubito abbandonata la ſecchia dentro la Fontana, vide colà vicino al Fonte ſotto vna loggetta vn pagliaro di ſtrame, che Don Fauſtino haueua fatto raccogliere, e là ſotto ricouerare, per paſcer vn ſuo Aſinello, che in caſa teneua per i ſuoi biſogni. Ella con le mani ſu gli occhi colà n'andò, e dato del capo dentro al pagliaro, ſtaua aſpettando che i botti de la Campana ceſſaſſero. Don Fauſtino che vide andar là biſogna come deſideraua, ſerrato l'vſcio del Cortile, oue la Fontana ſorgeua, pian piano à la Fanciulla accoſtatoſi, deſtramemte i panni le alzò ſu le ſchiene, & hauendo già il Griffone drizzato il piuiolo, col quale ſi ſogliono piantar gli huomini, preſtamente nel debi to ſolco per ciò fatto, quello aſcoſe, in guiſa che Don Gianni di Bartolo, à la commar Zita attaccò la coda. E ben che la prima beccata del Augello foſſe con ſpargimento di ſangue, e l'Orſoli na ſentiſſe alquanto di noia, tuttauia hauendo ella à mente, che il Ser haueua predicato, che ſolamente à gli occhi l'Augello col ſuo becco noceua, ſofferſe con patienza & alquanto di gioia que ſta prima imbeccata. Era D. Fauſtino di trentaſei anni in trenta ſette, gagliardo e di forte nerbo, perche prima che leuaſſe il bec co da la dolce e deſiderata paſtura, con ſuo grã diletto, e de l'Or ſolina, laſciò vna altra volta paſcer l'Augello. La Giouane che mai più ſimil piacer guſtato non haueua, mentre che il Griffone il becco quinci e quindi dimenaua, ingombrata da coſi ſoaue e rara dolcezza, non leuãdo mai le mani da gli occhi, teneua pur con interrotta voce detto, Becca pur li quãto ſai, che gli occhi nõ mi beccherai. E bramoſa che l'Augello continouaſſe il dolce gioco di coſi piaceuol beccamẽto, replicaua le già dette parole. Meſſer lo Prete, corſi queſti dui arringhi, preſa alquãto di lena, e ruzzando intorno al pagliaro, tre altre volte rimeſſe il Diauolo nel inferno, & in parte cauò la ſuperbia al ſuo buon Augello, con grandiſsima cõtentezza di tutte due le parti. Dopoi, laſciati i panni de l'Orſolina giù, aprí l'vſcio del cortile, e chetamente, eſſendo entrato in caſa, diede il ſegno ordinato al ſuo

Chierico,il quale non toccando più la campana,fu cagione,che ciascuno ritornò à far ciò che prima faceua. Se ne venne anco l'Orsolina à la Fontana, e preso l'altra secchia,che in quella ha ueua abbandonata, con tutte due piene d'acqua à casa se ne tor nò,seco stessa più volte commendando la dolce puntura del Bec co del Griffone. Don Faustino, parendogli hauer trouata dol ce pastura, fece alcuna volta venire (quando in destro gli cade ua) l'Augello, e con la sua Orsolina si daua il meglior tempo del mondo. Ella molto spesso ueniua per acqua, e sempre che era à la Fontana, hauerebbe voluto che il Griffone fosse com-parso, per sonar ella la campana à doppio, e quando sentiua i botti, subito andaua di fitto à dar de la testa nel pagliaro. Hora dubitando il Domine, che il giuoco non si scoprisse, si seppe i ferri suoi adoperare, che fece dar Marito à l'Orsolina, con cui,come comodo gli venne, scoprì il fatto,e cõ lei destramente lungo tempo piacer si diede. Tale adunque fu l'astutia di Don Fausti no, il quale dal caldo d'Amore de stato, di semplice & ignoran te,diuenne astutissimo, si come da me in- teso haue- te.

Questo

IL BANDELLO
A L'ILLVST. S. ALFONSO VESCONTE
IL CAVALIERO.

A Questo Luglio passato, essendo io venuto à far riuerenza à l'Illust. Signor Pirro Gonzaga di Gazuolo, vostro cognato; che tornando di Francia era nel vostro lieto & agiato Palazzo alloggiato, vi trouai molti Gentilhuomini Milanesi, che faceuano il medesimo vfficio, che io feci. Hora, essendosi esso Signor Pirro ritirato sotto il pergolato de l'allegro e vago Giardino, & accennatòmi ch'io lo seguisi, mentre noi dui insieme ragionauammo; sourauenne il molto piaceuole e largo parlatore, Giouanni da Montachino, il quale (come sapete) ha sempre infinite e piaceuoli Nouelle à le mani. Subito che il Signor Pirro lo vide, dopo gli abbracciamenti soliti, gli domandò se nulla di nuouo haueua. Come i Gentilhuomini questo sentirono, in un tratto tutti vennero sotto il pergolato, per udir alcuna piaceuol Nouella. Onde il Montachino narrò, come il di precedente haueua fatta una beffa à Monsignor Giouanni da la Rocella, Senatore nel Senato di Milano: il quale quella sera haueua cenato in casa del nostro gentilissimo Signor L. Scipione Attellano, oue spesso suole (com'eglino dicono banchettare. Voi sapete, che il detto Senatore sempre è stato huomo che assai s'è dilettato di bere, e che volentieri tal hora tanto à mensa s'intertiene, che bene spesso l'hora de la cena il truoua anchora non leuato dal desinare, beuendo e ribeuendo, e fauoleggiando. Il Montachino adunque la sera, passando dinanzi la casa del Rocella, ritrouò la

Moglie di quello, bella & honesta Donna, che in porta a prender il fresco se ne staua, à cui disse. Madama; io vengo à dirui per parte di Monsignor vostro Marito, che voi facciate lauar vn botticino, & acconciar bene, per ciò che à mano à mano verrà vn Mulo carco di buona Vernaccia. La Donna che gli credette, fece apparecchiar ogni cosa. Ne guari stette, che sourauenendo Monsignor Senatore, trouò la Donna in faccende, e le domandò quello che ciò uolesse dire. Ella gli rispose ciò che il Montachino l'haueua detto: Intese il Senatore troppo bene il mordacissimo motto, e se ne rise. Dicendo. Io sono il Mulo che uenuto sono carco di vernaccia, per ciò che si sapeua lui esser bastardo, i quali si chiamano Muli. Molto fu riso di questa Nouella, quando M. Bartolomeo Dardano, huomo nel verso Latino di gran vena, narrò un'altra beffa auuenuta ad un molto honorato Prelato, Gentilhuomo Milanese, la quale à tutti parue bella, e molto fu commendata. E perche uoi in quell'hora non erauate in casa, e la Signora Antonia Gonzaga uostra Consorte mi pregò che io la uolessi scriuere e farne copia, ecco che scritta (come narrata fu) ve la mando, si per sodisfar à la Signora Antonia, come anco perche sia testimone à tutto il Mondo de la mia uerso voi riuerenza & osseruanza. State sano.

GVGLIELMO TEDESCO CON VN PIACEVOL ARGOMENTO CAVA DANARI DI MANO AD VN PRELATO, *che era con la ſua innamorata,*

NOVELLA III.

REDO che la maggior parte di voi hoggimai co noſca Monſignor de la Rocella, o per viſta o per fama, il quale io conoſco molto domeſticamente, per hauer egli vna mia lite, che faccio, ne le mani. Egli nel vero è mirabil à penſar la vita che il più del tẽpo tiene, che due e tre volte al meno la ſettimana trappaſſa tutto il giorno á tauola, ne perciò è gran mangiatore, ne beuitore eccesſiuo, perciò che io poſſo ſantamẽte giurare, d'hauerlo in caſa del S. Scipione Attellano & anco al troue, infinite volte veduto ſeder à menſa, le ſei e ſette hore continoue, e non dimeno ſenza parangone era vie più il tempo che conſumaua in ciance e fauoleggiamenti, che non è il reſto. Siate ſicuri che quel vino che ogni coſtumato gentilhuomo ꝑ l'ordinario beuerà in vn fiato, egli nol beuerà in diece volte. Ma gli piace hauer i bicchieri grãdi, e ſpeſſo ſpeſſo non incãnar il vino o trangugiarlo, ma ſoauemente pigliarne vn poco, e poi far pauſa, e maſticar buona pezza vn boccone. Con tutti queſti ſuoi bãchettamenti, non è huomo in Milano, che ebro lo vedeſſe già mai. E ciò che mirabilisſimo mi pare, e ch'ogni credenza auanza, è il ſentirlo rapportar vn proceſſo, coſi ciuile come criminale, e ſentirlo diſputar alcun punto di Leggi. Che (ſiami lecito coſi dire) pochi Senatori in quel Senato ci ſono (e pur molti cene ſono dottisſimi) che meglio e con più memoria, e più ordinatamẽte di lui alleghino, o queſtionino alcuna coſa. Ma io nel vero non ho già cominciato à parlare per dir le lodi di Monſig. de la Rocella, ma tratto da la Nouella del Montachino, cotanto me n'è paruto dirne. Hora, volendo narrar la mia Nouella, voi deuete ſapere, che due volte l'anno ſoglion ordinariamẽte i

Tedeſchi l'Alpi à la Lombardia vicine habitanti, menar Caual li preſſo à Milano da vendere, in gran numero, e communemen te hora ſi fermano à Dergheno, hora à Derganello, e tal volta anco á la Cagnuola (luoghi molto propinqui à queſta Città di Milano). E per la lunga pratica che già hanno i Mercadanti con i Gentilhuomini del paeſe, conoſcendo huggi mai quanto cia ſcuno vaglia, il più de le volte con vno ſeritto di man propria del compratore, promettente fra certo tempo di ſodisfare à l'in tero pagamento, danno i Caualli. Egli è altreſi coſtume di mol ti, che ſi ritrouano al biſogno di danari, prender ſpeſſe fiate Ca ualli à credenza, e ſubito che pigliati gli anno, vendergli à con tanti, per aſſai minor prezzo di quello, che à loro ſono coſta- ti. Il che anco ſi coſtuma ſu la piazza del Broletto, ne le robe mercantili tra Mercadanti, con opera de gli ſcaltriti Senſali. E queſta foggia di vendere e comprare, da loro ſi domanda far ſtocchi, cagione che molti Gentilhuomini in modo vanno à po co à poco, e ſpeſſo anco in groſſo ſcemando, e diffalcando il lo ro; che, non ſe ne auquedendo, diuengano pouerisſimi. Fu adũ que vn Gentilhuomo molto Nobile (il cui nome per hora ta- cer mi par conueneuole, à ciò che di quanto ſono per narrarui, biaſimo non gli ſegua) il quale ſpendendo tutta via ſenza rite- gno largamente, e non ritrouandoſi per certi ſuoi biſogni quel la quantità di moneta, che voluto hauerebbe, ſe ne andô a tro- uar à Derganello vno di queſti Mercadanti Tedeſchi, e conue nutoſi con lui del prezzo, pigliò da lui molti Palafreni, facen- doli (ſecõdo la coſtuma) lo ſcritto di mano, che à termine d'vn anno gli pagaria intieramente il coſto de i detti Caualli. Ho- ra, hauendo già il compratore apparecchiato à chi dare à dena ri contanti eſsi Caualli, quel giorno ſteſſo tutti gli diede via, quaſi per la metà meno di quello che al Tedeſco deueua paga re. Onde hauuto il danaro à la mano, atteſe à far il ſuo biſogno. Approſsimandoſi poi il termine di pagar al Tedeſco i preſi Ca ualli, il buon Milaneſe, che per altri danni patiti e ſpeſe fuor di miſura fatte, non ſi trouaua l'annouerato in mano, per ſodiſ- ſare al debito, ne ſapeua oue preualerſi di tanta ſomma; ſi tro uaua molto di mala voglia, perciò che per le conuentioni, che i

Mercadanti Tedeſchi hanno con la corte, ſenza altrimenti con teſtar lite ne piatire, come moſtrano gli ſcritti di queſti e di quelli, ſi fa loro ragion ſommaria, e prendeno i Sergenti de la Corte, e fanno imprigionar i debitori, e porre à l'incanto i beni di quelli. Venuto il termine, ecco venir il Mercadante, il quale cominciò à riſcuoter i ſuo crediti. Il Gentilhuomo Mila neſe (che per hora Ambrogio ſarà chiamato) non ſi trouando il modo di poter pagare, deliberô partirſi da Milano, e ſegre tamente in alcun luogo ricouerarſi, tanto che Guglielmo (che coſi haueua nome il Mercadante Tedeſco) ſe ne ritornaſſe ne la Magna. Ne dato indugio al penſiero, quel di medeſimo che Gu glielmo era giunto, egli ſi partì & andò verſo Lodi, per rico- uerarſi poi (ſe biſogno era) à Crema, Haueua egli per moglie vna Giouane de le prime caſe di queſta Città, la quale, oltra che era aſſai bella, era poi tanto ben aggratiata, corteſe, auuene- uole e gentile, che poche ſue pari v'haueua, e da tutti general- mente era molto apprezzata e riuerita, & era quella, che me- rauiglioſamente ſapeua honorar gli ſtranieri che il valeuano, quando tra loro ſi trouaua. Ella non contenta de gli abbrac- ciamenti del Marito, quando comodamente poteua, con vn molto ricco & honorato huomo di chieſa, Gentilhuomo di Mi lano, che di lei era feruentiſsimamente innamorato; ſoleua ri- trouarſi, & amoroſamente prenderſi piacere. E perche il Pre- lato Eccleſiaſtico era giouine nobiliſsimo, d'alto core, e molto bello e gentile; Ella non meno amaua lui, che egli lei amaſſe; perche d'vn medeſimo volere trouandoſi, come veniua loro in deſtro, ſi dauano il meglior tempo del mondo. Il perche, ſe la partita del Marito fu à tutte due le parti cariſsima, penſatelo voi, perciò che mentre Ambrogio era ne la Città, poteuano i dui Amanti rade volte trouarſi inſieme, che non foſſero in grã diſsimo periglio. Adunque, non fu à pena il Marito vſcito fuor de la Città, che la Donna ſubito del tutto al ſuo Amante die- de auuiſo. Egli, che altro mai non deſideraua, che ſtarſi con lei, à ciô che ella non rimaneſſe ſola, e da qualche notturna fantaſ- ma foſſe ſpauentata, l'andò molto volentieri la ſeguente notte à parlare, e giacerſi con lei, facendole vna lieta e grata cõpagnia

& insieme si dauano il più bel tempo che fosse posibile, non sapendo che cosa fosse il Calendario, con le vigilie e feste de lo scemonnito di M. Riccardo di chinzica. Di che la Donna viueua assai contentissima. In somma, ogni notte per l'ordinario Monsignore andaua à confortar la sua Amante, e tal'hora anco v'andaua di giorno, e di maniera l'accompagnaua, che ella si teneua molto ben sodisfatta, e si bene incantauano la fantasima, che venendo sempre quella, & entrando in casa à coda ritta, à coda bassa, e mezza lagrimosa se n'vsciua. Hora, fra questo mezzo domãdò Guglielmo ciò che fosse d'Ambrogio, & intese, che era in villa, ne più oltra ricercò. Ma perche sempre ci sono alcuni che si pigliano le gabelle de gli impacci, furono di quelli che gli fecero intendere, come Ambrogio ogni notte tornaua di villa à giacersi con la Moglie, e d'vn hora auanti giorno se n'andaua fuori, e che egli questo faceua per non pagargli à l'hora i Caualli. Non parue questo difficile à credere al Mercadante, perche sapeua molto bene, che da tutte l'hore de la notte con duo quattrini, per il ponticello de la Porta Ticinese, si può vscire de la Città e medesimamente entrarui. Costoro che la cosa dissero al Tedesco, haueuano la notte (vsando meno che discretamente il Prelato l'andar & il partirsi da la Donna, veduto quello più volte e nol conoscendo, s'imaginarono che fosse il Marito, e che ciò facesse per non pagare à quel termine i Caualli. Di che forte Guglielmo turbato, il quale hauerebbe voluto i suoi danari, se n'andò à ritrouar Momboiero, luogotenente di Monsignor di Sandiò, à l'hora Capitano di giustitia di Milano, e seco diede ordine à quanto intendeua di fare. Il perche, la notte seguente poste le spie à la casa d'Ambrogio, staua il Tedesco aspettando d'intendere se per sorte se ne veniua à giacersi con la Mogle, secondo che gli era stato detto. Monsignore lo Preposto, che nulla di questa trama sapeua, tra le tre e quattro hore se n'andò (come era consueto) ad incantar il mal tempo con la sua Donna. Quelli, che in aguato nascosamente s'erano appiattati, videro vn accompagnato da cinque Seruidori arriuar à la porta de la casa d'Ambrogio, e dato certo segno, tutto solo dentro entrare & i seruidori subito tornarsi indietro. E

non conoſcendo chi ſi foſſe colui, che in caſa ricouerato s'era tennero per fermo colui eſſer il Marito de la Donna. Onde, vn di loro partitoſi, diede auuiſo al Tedeſco di quanto veduto haueuano, e gli altri ſe ne rimaſero à le poſte. Guglielmo inteſo queſto, come di già con Momboiero ordinato haueua, preſe venticinque Fanti de la guardia, & à la ſtanza del ſuo debitore tutto allegro ſi dirizzò. Quiui giunto, e poſti i Sergenti à i luoghi conueneuoli, andò à la porta, e cominciò molto forte à batter l'vſcio, e gridare, domandando per nome il Padrone de la caſa. Sentendo il gran picchiare de la porta, vna de le ſerue de la Donna, tutta ſonacchioſa ſi fece ad vn balcone, e diſſe. Chi è la giù? Chi picchia à queſt'hora? Guglielmo à l'hora le riſpoſe, che era biſogno che parlaſſe col Meſſere de la caſa. Egli non ci è (diſſe la Donna) perche la ſettimana paſſata andò in Villa. Si che Meſſer mio andate à la buon' hora, e non ci date cotanta ſeccaggine à queſt'hora, che è tempo di dormire, e non d'andar cercando di parlar à i Gentilhuomini. Voleua Guglielmo riſpondere non ſo che à la Fanteſca, ma ella come hebbe finito il ſuo parlare, coſi ritirataſi à dentro, ſerrò il balcone, e ritornoſsi à letto. Il Tedeſco che coſi di leggero non credeua à la Fante, anzi portaua ferma openione che il Gentilhuomo foſſe in caſa con la Moglie, ſalì in vna fieriſsima colera, e con maggior romore che prima, fece che i ſergenti, che ſeco erano, con le Picche & Alabarde, cominciarono à metterſi à torno à la porta, & in poco d'hora la leuarono per viua forza fuor de i gangheri, e la gettarono à terra. Auuiſati gli Amãti di queſto, che di già di prima haueuano ſentito il romore, hauendo anco buona pezza preſo inſiememẽte amoroſo piacere, e volendo dopo la durata fatica alquanto ripoſare, per eſſer poi più gagliardi à la gioſtra, ſentendo già la caſa piena di Sbirri, atteſero à fortificar molto ben la porta de la camera oue erano, e dinanzi à l'vſcio per di dentro vi accoſtarono Forzieri e caſſe. La Donna tutta tremante in vn tratto ſi veſtì, & il medeſimo fece Monſignor lo Prepoſto, mettendoſi i ſuoi panni ciò è quelli che la notte ſoleua portare, andando à tener compagnia à la ſua cara innamorata, che non Prete pareua, ma

vn Capitano, andando poi il giorno in habito honorato da Ecclesiastico. Guglielmo, che à ogni modo deliberato s'era di voler il suo debitor ne le mani, dapoi che in vano hebbe molte stanze ricercate, peruenne à la camera, oue erano gli Amanti, e non la potendo buonamente aprire, fece con suoi ingegni spezzar la porta, & hauendo le lor lanterne allumate, volle che alcuni Sergenti dentro entrassero, dopò i quali egli altresi in camera entrò. La Donna tutta tremante, s'era al letto accostata, e quiui amaramente tanta sua disgratia piangeua. Da l'altra banda, Monsignor lo Preposto, che sapeua la cagione che menaua il Tedesco à quell'hora à casa con i Sergenti de la Corte, hauēdo la sua spada in mano ignuda, e veggendosi solo tra tanta sbirraglia, elesse per minor male con buone parole da quegli suilupparsi, che far altrimenti romore. Conoscendo adunque che quiui le sue forze tra tanti armati non hauereb bero hauuto luogo fatto buon viso; si fece loro incontro, e gli domandò che cosa fosse cotesta, e ciò che à cosi straordinaria hora andauano ricercando; A cui subito il Tedesco, che fermamente credeua lui esser Ambrogio, rispose, dicendo. Che cosa? Al corpo di Christo (Ambrogio Ambrogio) tu lo saperai ben tosto, e non ti varranno le tue arti; Io ti so dire che già mai più non m'ingannerai. Tu me n'hai fatta vna, e sarà la prima e la sezzaia. Che da hora innanzi mi fiderei prima di non so chi, che mai più darti vna stringa in credenza. Pagami pure, pagami i miei Caualli, e poi ti va à nascondere, oue più t'aggradirà. Tu ti credeui fuggire, & io ti ci ho colto; A la fe che altri sa tanto quanto tu. Dammi i miei danari, se non vuoi vituperosamente esser menato in prigione. Monsignore sentendo queste brauate, in questa maniera gli disse. Huomo da bene; voi sete fortemente ingannato, perche io non sono colui che voi andate cercando, e m'hauete preso in fallo. Miratemi bene nel viso, e conoscerete l'error vostro, che io sono altri che voi non v'imaginate. Ma poco profitto del suo dire traheua, perche il Tedesco staua pur ostinato, e nõ voleua à modo veruno conoscerlo, tenendo sempre replicato, che voleua i suoi danari. Puotè Monsignore dire e ridire, io non ho à far nulla con voi, ne mai à me vendeste ca-

ualli, che niente gli giouò. A la fine veggendo il Tedesco che il contender andaua in lungo, comandò à i Sergenti, che più non attendessero à parole, che colui si dicesse, ma che lo prendessero; di modo che Monsignore, â mal grado suo fu preso, e menato fuor di camera ne la sala. Era quiui il resto de gli sbirri adunato, per menar via à la Corte il preso Monsignore. Il che egli veggendo, e parendogli troppo duro, non tanto per rispetto di se stesso, quanto per l'honor de la Donna, che si sapesse publicamente, che egli in casa di lei fosse stato preso, tornò di nuouo à dir al Tedesco. Voi v'affaticate in darno certamente, perche io non ho à far nulla con voi, ne so chi vi siate. E se io ho comprati Caualli, io sempre gli ho à danari contanti pagati. Ma vedete vn poco se io son colui che dite esser vostro debitore o nò, e vi chiarirete, ché io non son quello che voi andate cercando. Onde per fargli fede di quanto diceua, cauatasi di capo la cuffia de l'oro, che egli la notte in simil diporti soleua mettersi, mostrò loro vna gran chierica, e disse. Parui ch'io sia quel debitore, che andate cercando? Andate andate, e ricercatelo altroue, e lasciate starmi. Il Tedesco imbriaco da la colera, e forse anco dal vino, e non bene riconoscendo, se il prigione fosse il suo debitore o nò. Vedi (disse) che bel tratto è questo. Al Corpo di christo, che queste tue arti ti recheranno poco profitto. Tu ti sei fatta far la chierica in capo, per non poter esser conuenuto in giudicio. Ma questo tuo pensiero nulla ti giouerà; Che hauendo tu moglie (come hai) tu non poi esser ne Prete ne Frate. A dirti il vero tu non ti sei apposto à ciò che ti bisogna. Pagami i miei Caualli, e le spese che ho fatto, secondo che per il tuo scritto, fatto di tua mano (che negar non puoi) sei vbligato, e quando pagato m'hauerai và oue tu vuoi. M. lo Proposto gli teneua pur detto, che egli era in errore, e che niente gli deueua dare, e che da lui Caualli ne altra cosa haueua presa già mai, e che mettesse ben mente à ciò che si faceua; ma il tutto era indarno, perciò che il Tedesco non era disposto á lasciarlo andare, se prima nõ era pagato. Mentre che eglino cõtendeuano di questa maniera, vno de i capi de la guardia de la notte, che â quell'hore suol andar à torno, passando

per la contrada, vide la porta de la casa d'Ambrogio sganghe-
rata, e battuta per Terra, e sentì il romore, che di sopra si face
ua. E dubitando de i ladronecci che far si sogliono; con i suoi
Fanti entrò dentro, e salite le scale peruenne à la sala ou'era
il romore. Quiui su la porta trouando alcuni Sergenti de la
Corte, domandò loro la cagione del romoreggiare, che iui en
tro si faceua. Et intendendo che erano venuti à prender vn de-
bitore di Guglielmo Tedesco, andò auanti, e disse. Che romor
è questo? E guardando in viso il Prigionero, subito conobbe
che egli era Monsignor lo Proposto. Onde disse à questi Fanti
che il teneuano, che si ritirassero à dietro, perche egli pigliaua il
prigione soura di se. E tiratolo à parte, gli domandô che voleua
dire, ch'egli à quell'hora in casa d'Ambrogio si trouasse. Il Pro
posto, che domesticamente lo conosceua, gli narrò come staua il
fatto. Del che il Capitano ridendo, lo confortò à star di buō ani
mo, e che farebbe ogni cosa ꝑ leuarli la seccaggine del Tedesco
da dosso. Poi tirato da banda Guglielmo, gli disse; Che hai tu à
far con q̃sto prigione che qui è soura la mia fede? conosci tu chi
egli si sia? Dicendo il Tedesco che gli haueua altre volte dato ca
ualli in credenza, e che buona quantità di danari da lui deueua
hauere, e che voleua esser pagato, rispose il Capitano. Da Am
brogio può ben essere che tu debbia hauer danari, ma da costui
non già. E perche io m'auueggio che tu ne questi altri lo cono
scete, io ti vô sgannare, & asicurarti che costui non è Ambro
gio, anchor che in casa d'Ambrogio sia stato preso. E tãto te ne
vò dire, che egli ê persona honoratissima di questa Città, ric-
co, e di famiglia molto nobile; Per questo ti dico, che tu ci
pensi ben suso, perche peggio te ne potrebbe auuenire di quel-
lo che tu pensi, e resta sicuro, che se Momboiero s'hauesse potu
to imaginare, che costui qua entro si fosse trouato, che mai non
ti hauerebbe concesso questi Fanti, i quali ti furono dati per pi
gliar Ambrogio e non altri. Costui è huomo, che si di leggero
non si scorderà questa ingiuria, e ti potrebbe far fare vn di vno
scherzo, che ti spiacerebbe. Il Tedesco riscaldato su'l fatto, e piû
cruccioso che la mala vẽtura, e dolente d'hauer fatta la spesa in
darno, insieme col Capitano s'accostò, al prigione, e gli disse:

Io non ſo chi tu ti ſia, ma per quello che mi dice qui il Capita
no, mi ſembra che tu ſia Gentilhuomo e Prelato. Per tanto,
tu deui hauer riguardo à l'honor tuo, & al biaſimo che te ne
può ſeguire. Tu dei altreſi non meno curar l'honore di queſta
Donna, che moſtra che tu non ami, & hauerlo caro quanto la
vita propria. Io mi credeua che tu fuſsi il Marito ſuo mio debi
tore, e per queſto t'ho io fatto far prigione. La ſpeſa è fatta, ne
perche tu non ſia quello ch'io mi penſaua, vorranno coſtoro vn
quattrino meno del pagamento che ho promeſſo loro. Per tan
to poi che tu in vece del mio debitore mi ſei capitato à le ma-
ni, io non vô che tu ti parta, che almeno tu non mi paghi le ſpe
ſe, che ho fatte in condurre coſtoro qui. Si che diſponti à que
ſto, e fa che vengano i danari. Altrimenti ti giuro, che come
ſia giorno, anderô per tutto Milano publicando il fatto, co-
me ſta. E ſe bene io non ſo il tuo nome, ſuergognerô al me-
no la tua innamorata, auuengane poi ciò che ſi voglia. E con-
tra voi (Capitano) à la preſenza di coſtoro, proteſto d'ogni
danno che ne patiſca, ſe voi non mi rendete il mio prigione,
perche io non vi credo coſa che mi dichiate, e porto fermiſsi-
ma openione, che coteſtui ſia il mio Debitore. Io lo voglio co
me ſia giorno, farlo menar legato à le prigioni. Penſi mo egli
che honore à lui & à la Donna ſarà come ſi ſappia. Voltatoſi
poi à Monſignore, diſſe. Queſta é l'vltima conchiuſione, che
io vô eſſere pagato di queſte ſpeſe. Ma nel vero, tu non ſo-
lamente doureſti ſodisfarmi de le ſpeſe, ma mi deureſti an
co pagar i Caualli; E non ti merauigliare di quanto ti dico.
Il Marito de la tua Donna ha hauuto i miei Caualli, & à ſuo pia
cer caualcati, quando ha voluto. Tu in vece di lui caualchi la
ſua Moglie quando in deſtro ti viene, e godi del ſuo amore. Per
che adunque in cambio di quello non mi dei pagar i Caualli?
Moſſero à riſa queſte parole del Tedeſco tutti i circonſtanti, e
Monſignor anco non ſi puotè contenere che di coſi piaceuol ar
gomento, & induttione arguta, non rideſſe. Hora, le parole fu
rono moltiplicate pur aſſai, ſtando per lungo ſpatio in grandiſ
ſima conteſa, non volendo Monſignor pagar coſa alcuna, & il
Tedeſco non eſſendo diſpoſto à laſciarlo, ſe non pagaua le ſpeſe.

A la fine, veggendo il Capitano che ſenza coſto non ſi ſarebbe mai à capo di coteſta faſtidioſa lite venuto, eſſortò il Propoſto, che à quei Fanti alcuna coſa donaſſe. Il Propoſto dubitando che la coſa in modo non ſi diuolgaſſe, che poi non ſe le poteſſe prouedere, eleſſe per minor male di ſodisfar al Tedeſco, pagando le ſpeſe fatte in quei Fanti, à ciò che la coſa non andaſſe più in lungo. Onde, col mezzo del Capitano, mandò per vn ſuo agẽte, e fece recar quella ſomma di moneta, che fu di biſogno. E coſi da le mani di quei Sergenti ſi liberò, con ſperanza di far tãte poſte e correr à vettura, che rifrancarebbe i ſuoi danari; Che egli habbia fin qui rifrancati, io non ſo; So bene, che anchora va per le poſte tutto il di, e ben che il Marito tornaſſe, e poi al Tedeſco ſodisfaceſſe, ſeppero gli Amanti far di modo, che Ambrogio mai de l'accidente occorſo niente ſeppe.

QVANTO

IL BANDELLO
AL MAG. GIOVINE M. NICCOLO SALERNO.

QVANTO s'ingannino tutti quegli huomini, che s'innamorano, e fanno seruitù con quelle Donne, che per prezzo danno ogni di il corpo loro à chi le ricerca; infinite volte s'è veduto, perciò che in così fatto amore, quasi non mai o di rado, reciprocatione si truoua. Ma il più è, che non sofferendo, ne potendo Amor sofferir compagnia, se ami una di queste, ti conuerrà hauer tanti Riuali; quanti quella goderanno: Il che in Amore si riputa peggio che morte. E certo ne l'animo mio non può cadere, come sia possibile che un Gentilhuomo possa piegarsi in modo alcuno ad amar Donna, che egli sappia esser sempre presta di sottomettersi à chiunque le dà danari, e (come si fa in Vinegia) pattuirà con dui e tre, che ciascun di loro habbia il suo determinato giorno da giacersi seco, parendo à me, che qualunque ama qual Donna si sia, e sappia quella hauer di se fatto copia ad altrui, o hauer animo di farlo, debbia subito quell'amoroso fuoco ammorzare e lasciarla à colui à cui s'è data, o vuol dar in preda. Tuttauia si trouano molti, che per amor di queste così fatte Donne, fanno di molte pazzie, le quali come s'auuedeno, che un Giouine sia del lor amor tocco su'l viuo, fanno le ritrose, e mille arti usano, per più irretirlo & inuescarlo, e la notte su gli occhi suoi introducono chi più lor piace in camera à giacersi seco, e lui lasciano miseramente dinanzi la porta su la nuda terra languirò. Potrei mille altre taccarelle, circa queste

Donne da uettura (che cosi chiamar si ponno) dire, ma per honor de gli huomini mi uergogno à raccontarle. Si ragionaua di questa materia ne la Rocca di Castiglione de le Stiuere, à la presenza del molto Illust. & ingegnoso Signore, il Signor Aloise Marchese di Gonzaga, oue erano huomini molto dotti e nobili, tra i quali M. Emilio de gli Emilii, gentilhuomo Bresciano, e persona dottrinata e piaceuole, narrò una Nouella di nuouo à Vinegia accaduta, per la quale, egli ci mostrò, che il più de le uolte con simili Donne l'huomo capita male. Onde, hauendo io la Nouella scritta, quella ui mando, hauendola al nome vostro intitolata, che appo uoi sarà pegno del mio verso uoi e tutta casa vostra, amore. State sano.

FRA FRANCESCO VENETIANO AMA una Donna che in un'altro s'innamora, e vuol far ammazzar il Frate, il quale ammazza il Riuale, e la Donna lascia per morta.

NOVELLA IIII.

ENNE (non sono anchora dieci anni) à Vinegia vn pouero compagno Candiotto, il quale di sua Moglie haueua vna bellissima figliuola senza più, che si chiamaua Cassandra, la quale era di sedeci in dicesette anni, tanto auuenente & accorta che dir più non si potrebbe. Il padre non la maritaua, per non hauer il modo, e la madre di lei, che era Greca, e fuggiua volentieri il disagio, cominciò ad ammaestrarla, e prestarla à nolo à chi più danari le daua, e con le fatiche di quella viueuano assai agiatamente. Hora, auuenne che (non essendo anchora compito l'anno, che il Candiotto era in Vinegia) vn Frate di San Domenico Conuentuale, che staua fuor de l'ordine, essendo Maestro di Grammatica dei nipoti del Serenissimo Prencipe il Signor Andrea Griti, Duce di Vinegia, vide Cassandra, e parendogli la più bella giouane, che mai veduta hauesse, deliberò far ogni cosa per hauerla in suo potere. Egli haueua grossa prouigione dal Duce, & anco honesta entrata del patrimonio, non hauendo se non vn nipote, figliuolo d'vn suo fratello, che già era morto; & egli gouernaua il tutto. Inuestigato adunque chi fosse il Padre de la veduta fanciulla, seco e con la madre di lei lungamente parlô, e conoscendogli poueri, promise loro di mantenergli di tutto quello che bisognaua, mentre gli dessero la figliuola, & hauessero cura che altri non la potesse godere. Il padre e madre, che forse mille volte haueuano venduta la figliuola, e con quel guadagno s'erano mãtenuti, pattuirono col Frate tutto ciò ch'egli volle, e la notte

ſeguente, per pulcella glie la poſero à lato. Ella ſeppe ſi bene quella notte macinare, e tante carezze fece al nuouo Amante, che egli ſi fattamente ſe n'innamorò, che ſenza quella viuer non poteua; Il perche, ordinariamente ſeco ogni notte ſi giaceua. Il Padre e la Madre, che dal Frate traeuano gran profitto, eſſortauano la figliuola à fargli carezze, e ſaperlo intertenere. Caſſandra lo faceua volentieri, ſi perche il Frate le ſcoteua gagliardamente il pelliccione, & altreſi perche hoggi vna coſa e dimane vn'altra ne cauaua. Egli la miſe in ordine molto bene di veſtimenti, e le apparò vna camera con ſpalliere aſſai belle, & altri ornamenti, e le trouô vna Fanticella che la ſeruiua. Era il Frate grande de la perſona, e di viſo delicato, & eſſendo ſenza fine de la Giouane innamorato, e quaſi mai da lei non partendo, ſe ne viueua molto allegramente, & à la caſa non laſciaua mancar coſa alcuna. Da l'altra banda, Caſſandra da ogn'altra pratica diſtolta, attendeua al ſuo Frate, facendogli ogni di più carezze. Ma la Fortuna, che di rarô può ſofferire di laſciar vna perſona in proſperità, recò nuouo impedimento al piacer de l'Amante. Haueua veduto vn Giouine, gentilhuomo Venetiano, vn di Caſſandra, che era à la fineſtra, e giudicando quella eſſer belliſsima, fece domandare chi ella foſſe. E del tutto certificato, ſi propoſe far ogni coſa, per acquiſtar la gratia de la Giouane. Onde, mandô à chiamar il Padre di Caſſandra, e dettogli di molte buone parole, e promeſſogli di fargli hauer certo vfficio, che gli darebbe fin che viueſſe da viuere, il pregò affettuoſiſsimamente, che voleſſe fare, che egli poteſſe giacerſi cō la figliuola, e che le prouederia aſſai più largamente, che non faceua il Frate. Parlò anco con la Madre, e tanto diſſe, e tante proferte fece, che ella promiſe far ogni coſa, à ciò che la figliuola laſciaſſe il Frate. Deuete ſapere, che in Vinegia i Gentil huomini ſon ſenza fine riſpettati, & vn popolare quantunque ſia ricchiſsimo) à paro d'vn Gentilhuomo non è da metter in conto alcuno, perciò che il corpo de la Signoria non ſi fa ſe non di Gentilhuomini, e tutti gli vfficii coſi di terra ferma, come de l'Iſole, ſi danno ordinariamente à loro, i quali, quando vanno fuori per Pretori, Capitani, Camerlinghi, Caſtellani, Proueditori,

ueditori, o per altro Magistrato, conducono seco qualche pouero compagno, e lo faranno far Contestabile di qualche porta de la Città, prouigionato in Castello, e simili vfficetti. Il Candiotto, sperando d'hauer in vita vna di queste prouigioni, cominciò (& altro tanto fece la madre) à persuader à la figliuola, che volesse con qualche bel modo distorsi da la pratica del Frate, perciò che v'era vn Gentilhuomo di Vinegia, Giouine, e molto ricco, che le voleua tutto il suo bene. Cassandra, che gran desiderio haueua di cangiar pasto, rispose loro, che farebbe tutto ciò che volessero. La Fante, che sentì questa pratica, per meglio à la giornata intender come il fatto anderebbe, mostrò anch'ella di dire che era ben fatto, e che dal Frate poco più si poteua sperare; di modo che da lei in conto alcuno non si guardauano. Ella il tutto al Frate, che in quei di era al quanto infermo, disse. Il che egli intendendo, la ringratiò pur assai, & empitele le mani di moneta, la pregò á star auuista, e che non perderebbe le sue fatiche, auuisandolo del tutto. Il male del Frate, che non vsciua di casa, fu cagione che il Gentilhuomo alcune notti si giacque con Cassandra, & anco v'andô di giorno parecchie volte, & altro da lei non ricercaua, se non che per l'auuenire ella desse licenza al Frate. Ella promise di trouar occasione di far questo. Hora, essendo Frate Francesco (che così egli haueua nome) sanato del suo male, di primo volo, vscendo di casa, andò à trouar Cassandra, & anchor che sapesse tutto ciò che ella fatto haueua, non ne fece dimostratione alcuna, e seco amorosamente vna volta prendendo piacere, à casa poi se ne ritornò. Il Venetiano che ciò seppe, entrò in gelosia, che il Frate, hauendo ripresa la possesione de i suoi beni antichi, non perseuerasse in mantenerla come prima. Onde deliberò (consigliatosi con vn suo compagno) d'ammazzar esso Frate, e leuarsi questo sospetto dinanzi à gli occhi. E per meglio coglierlo à la rete, aprì il suo concetto à Cassandra, volendo che ella il tenesse seco vna notte, e quando dormiua ammazzarlo. Cassandra disse di farlo, ma che egli bene auuertisse, che il Frate chiauaua le porte, e teneua le chiaui sotto il capezzale. Per questo non si resterà (disse il Venetiano) Io ver-

IL BANDELLO
AL MAG. M. GIOVANGIACOMO
CALANDRA
SAL.

ESSENDOSI Questa State, per fuggir gli intensi caldi, che in Mantoua à si fatta stagione, per lo stagnar de l'acque, si sentono, la gloriosa Heroina nostra commune Padrona, la Signora Isabella da Este, Marchese di Mantoua; ritratta ne la Rocca de la Cauriana, oue suole la State esser la stanza fredda, non che fresca; & iui diportandosi (come è suo costume) hora leggendo, hora disputando, hora sentendo dolcissimi Musici cantar e sonare, & hora altri piaceuoli & honesti giuochi facendo, il nobilissimo, & in ogni sorte di lettere dottissimo, il nostro M. Paris Ceresaro, un giorno ui si ritrouò, & à la presenza di tutti narrò un pietoso e fiero caso, à Roma auuenuto in quei di: il quale da Voi udito, fu cagione, che Voi componeste, e gentilmente uentilaste molte belle questioni amorose, & in un libretto in prosa Volgare riduceste. Il caso à Roma occorso ho io puntalmente scritto, hauendolo due e tre Volte dal detto M. Paris sentito narrare. Pensando poi à cui dar lo deuessi, Voi mi sete occorso, à cui meriteuolmente si deue, essendo egli stato cagione di farui si leggiadra operetta comporre. Ecco adunque che à Voi lo mando, si per quello che ho detto, come anco perche appo Voi sia pegno de l'amor che ui porto. State sano.

POCO

FABIO ROMANO E DA EMILIA PER GElosia ammazzato, à ciò ch'un'altra per moglie non pigliasse, & ella soura di lui subito s'uccide.

NOVELLA V.

POCO dapoi che Giulio II. sommo Pontefice, hebbe fuor di Bologna i Signori Bentiuogli cacciato, auuenne che vn Giouine in Roma, che haueua Padre molto ricco, & era vnigenito, s'innamorò d'vna figliuola d'vn'altro Cittadino Romano, che era di fattione contraria à la sua, & oltra questo haueua particolar nemicita con suo padre. Ma non hauendo Fabio (che cosi il Giouine si chiamaua) riguardo à la nemicitia che era tra i parenti loro, aperse in tutto il petto à queste fiãme, & attendeua tutto il di, quando poteua, à vagheggiar la fanciulla (che Emilia si diceua) la quale era vna de le belle figliuole di Roma. Ella accortasi che Fabio le faceua la ruota, gli pose gli occhi à dosso, e cominciò assai feruidamente ad amarlo. E perche di rado auuiene, che doue le parti s'accordano, nõ segua effetto vniforme al voler loro, dopo alquanti mesi, per mezzo de la Nutrice, che haueua Emilia sin da le fasce e da la culla nodrita e gouernata, i dui Amanti si ritrouarono insieme ne la camera, oue Emilia dormiua. Quiui s'abbracciarono più di mille volte, & imitando le Colombe, affettuosamente si basciarono. Ma volendo Fabio più innanzi andare, e por le mani à le parti, che la natura c'insegna celare. Ella in questo modo gli disse. Signor mio, più da me che la luce de gli occhi miei amato, io sono stata contenta, che tu fin qui sia venuto, nõ perche vna o due volte meco solamente ti ritroui, ma à ciò che sempre posiamo insieme viuere. Non ho io cominciato (Signor mio) ad amarti per vn anno o dui, ma t'amo per esser (se tu vuoi) eternamente tua. Il perche, se tu (come il debito vuole) sei di quest'animo, dammi la fede tua qui à la presenza de la mia Nutrice, che mai altra Moglie che me non prenderai, con ciò sia ch'io altro Marito mai non intenda d'hauere. Altrimenti, più di quello che da me hauuto hai, non spe-

rare, e per la via che venuto sei, torna indietro. Fabio, che de l'ardenti fiamme Amorose era acceso, altro non disiaua, se non goder tutta la vita sua con colei, che più che se stesso amaua, cosi le rispose. Cor del corpo mio; & vnico sostenimento de la vita mia, come non potrei io voler ciò che tu vuoi, se volendo tu la morte mia, io sarei astretto volerla? Il perche, prima dinanzi a questa imagine, che la Vergine Maria & il suo figliuolo Giesu Cristo ci rappresenta, e poi à la presenza de la tua Nutrice, io t'impegno la fede mia, che mai altra Donna che te prenderò per moglie. E per più sicurezza tua (se ti piace) adesso ti sposerò. Piacendo molto questo ad Emilia, egli la sposò, e poi si misero à letto, oue il rimanente de la notte con gran piacere insiememente se ne dimorarono, prendendo più volte l'vn de l'altro amoroso piacere. Innanzi l'alba poi, Fabio si partì, riputandosi il più contento Amante, che mai fosse. Stettero i dui Amanti più d'vn anno, godendosi molto spesso, e mai impedimento alcuno non hebbero. Hora volle il Padre di Fabio darli moglie, ma egli non la voleua intendere, pregando il Padre che à questo nol volesse astringere. Il Padre, che si vedeua vecchio, & hauerebbe voluto innanzi la morte sua veder il figliuol maritato, lo fece per via di alcuni Parenti & Amici essortare, à far quanto egli voleua. Ma, veggendo che Fabio non daua orecchie à persona, scusandosi che era anchor troppo Giouine, lo domandò vn di à parte, & in questo modo gli parlò. Fabio; tu vedi che io son per passar da la vecchiaia à la decrepità, e che homai posso poco più viuere. Fà che io mi parta contento de i casi tuoi. Il che sarà, se tu prenderai quella moglie, che io t'ho trouato bella, nobile e ricca. E quando forse quella, che io fra molte scielta ti ho, non ti piaccia, dimmi liberamente l'animo tuo, che vn altra si trouerà, che sia di tuo sodisfaciamento. Fabio vdendo ragionare in questa forma il Padre, quasi piangendo rispose. L'animo mio era di non legarmi à nodo maritale cosi tosto, essendo anchora troppo Giouine, ma poi che voi cosi volete, io non vò altra moglie che Emilia figliuola di Niccolò Crescenzi. Quando il Padre sentì ricordar il suo capitale e mortalissimo Nemico, tutto d'ira s'infiammò, e disse. Pensa ad altro (Fabio), e non credere, che io voglia in casa mia la figliuola del maggior nemico, che io al mondo habbia.

E per non star tutto il di in questi fastidij, io ti dico per vltima ri
solutione, che tu ti deliberi prender moglie, quale gli amici e
parenti nostri meco ti darãno. Altrimenti io mi ritrouerò here
de à modo mio, che sai che io ho ricomperato tutta la roba, che
era al Fisco, e ne posso disporre come mi piace. A me non man-
cheranno figliuoli, se tu disubidiente mi sarai; Va e pensa bene
a i casi tuoi, e fra dui di à la più lunga dammi risoluta risposta.
Haueua già Emilia qualche cosa di questo inteso, e con lagrime
su gli occhi à Fabio la data fede, & il marital anello ricordato. Fa
bio, poi che intieramente hebbe conosciuto la mente del Padre,
la notte che seguì, andò à ritrouar la sua Emilia, e le parole che
tra il Padre e lui erano occorse, tutte le disse. Disputarono insie-
me pur assai di quanto far si deueua, cercando de i dui mali eleg
ger il minore. Et hauendo soura questo lungamente questiona-
to, pregò Fabio la sua Emilia che si volesse acquetare, dicendole.
Anima mia; io ho senza fine pensato soura il caso nostro, per ve
der di ritrouar qualche mezzo, che mio Padre non mi molestas-
se, ma permettesse ch'io me ne viuessi, come fatto ho fin al presen
te; Ma egli sta ostinato in voler per ogni modo, ch'io prenda per
moglie quella, che egli, gli amici e parenti nostri mi daranno.
Io son più tosto presto di morire che di mãcar de la mia fede. Ben
è vero, che carissimo mi sarebbe, non rompendo à te la data pa
rola, à mio padre sodisfare. Il perche io vorrei che tu fussi con-
tenta, che con tua buona gratia io quella Donna sposai, che egli
mi darà. Per questo tu non perderai cosa alcuna, perciò che io
(sempre, che ci sarà la comodità) verrò à giacermi teco, e quella
che mi sarà per moglie data, io lascerò sola à casa dimorarsi.
Mio Padre è vecchio, e non può ho mai longamente molto cam
pare; Come egli sia morto, io quella, che hora prenderò, col
veleno mi leuerò dinanzi à gli occhi, e te poi publicamente spo
serò. Altrimenti egli minaccia, non pigliando quella che dar
mi vuole, di esheredarmi. Parlargli di te, è gettar via parole.
Emilia vdendo questi parlari, dirottamente piangeua. Onde,
egli recatesela in braccio, e più di mille volte abbracciatola e ba
sciatola, dolcemente le diceua. Che piangi vita mia? Sta di buo-
na voglia, che Fabio sempre sarà tuo. Deh vnico mio bene,
e viuo sangue de le mie vitali vene, non t'affligere horamai

più, che con questo lagrimar tu m'vccidi! Ella à la fine da mille singhiozzi impedita, con parole interrote così à l'Amāte rispose. Se tu hai deliberato (vnico mio Signore, e cor del mio core) per sodisfar à tuo Padre, sposar vn'altra Donna, prima che tu de la promessa à me fatta manchi, tu mi passerai per mezzo il petto il core, col tuo pugnale, e poi farai quanto più t'aggradirà. Questo ti dico, perciò che à me si fa impossibile, credere che io potessi viuer già mai, se tu d'altra Donna diuenissi sposo. Le parole furono assai, e quasi tutta la notte altro non fecero che questionar su questa cosa. Ma che ella fosse contenta, che egli vn'altra ne spo sasse, non puotè ottener già mai. Parlò anco assai Fabio con la Nutrice, dimostrandole il termine à che era col padre, e che non gli compiacendo, perdeua l'heredità, e che non sapeua se mai il Padre d'Emilia si fosse contentato di dargliela. Che quando il suo fosse morto, egli haueua roba assai; e che assicurasse Emilia, che, quella che egli sposarebbe, faria in breue morire. Hora, partito che egli fu, fece intender al Padre, com'era presto per vbidirli. Lieto di tal risposta il buon vecchio, fatti inuitar i parenti & amici, fece che Fabio sposò quella, che prima gli haueua proposta. La voce si sparse quel di medesimo per Roma; Il che vdendo Emilia, fu per morire; Ma deliberata non morir sola, mandò pregando Fabio, che quella notte à lei n'andasse. Egli à la consueta hora v'andò, e trouolla che amaramente piangeua; Si sforzò assai à la meglio che seppe consolarla, affermandole con santissimi giuramenti, che in breue farebbe morir con veleno, o per altra via, quella che sposata haueua. Parue che la Giouane alquāto s'acquetasse. Onde si messero à letto, oue dopo che insieme amorosamente hebbero più volte presi l'vn de l'altro quei piaceri, che tanto si ricercano; Fabio da alto sonno oppresso, à dormire cominciò. Il che veggendo Emilia, perciò che in camera ardeua vna lampada, leggermente al suo Amante il petto scoperse; E preso vn pugnale che Fabio recato haueua, quello si fattamente nel core gli fece penetrare, che egli subito morì. Fatto questo, risuegliò la Nutrice, che à basso del letto dormiua, la quale veggēdo Fabio morto, & Emilia col sanguinolente pugnal in mano, volle gridare. Ma Emilia la ritenne, e con viso rigido, e senza lagrime, così le parlò. Tu sai (Nutrice mia) che quanto bene io

 haueua

haueua al mondo era questo sleal Amante. Ch'io fossi sua Moglie tu sai si bene, com'io. Ma non hauendo egli riguardo à tanto Amore, quanto io gli portaua, e meno al marital anello che mi diede ha hauuto ardire di sposar vn'altra. Il che quando io intesi non so perche di doglia non morissi. Ma in vita mi tenni per far di lui e di me ad vn tratto vendetta. Io chiaramente conosceua che impossibile stato mi saria di viuere e vedere che altra Donna l'hauesse posseduto. Onde, per non morir mille volte l'hora, ho eletto per meglio morire, vna sol volta finir i miei guai. Ma per ciò che restando egli in vita, iò con quel dispiacere morta sarei, che fosse d'altro stato e non mio, come vedi l'ho vcciso. Resta che animosamente lo segua. Dir queste vltime parole, e darsi nel petto col pugnale, che anchora sangue stillaua, fu tutto vno. Ella si passò sotto la sinistra poppa, e morta subito soura il morto Amante cadette. La sconsolata Nutrice, cominciò ad alta voce à far le maggior strida, che mai forsennata Donna facesse. Corse il Padre de la suenturata Emilia al romore; Corsero tutti quei di casa, huomini, e Donne, e veduto l'horrendo spettacolo, faceuano di pianti, di gemiti, e d'vlulati tutta la casa rimbombare. La matina il Padre di Fabio, hauuta la crudelissima nuoua, quasi morì, e tardi pentito di non hauer al figliuolo compiaciuto, senza riceruer consolatione alcuna, miseramente piangeua

AL MAG. E VERTVOSO M. DOMENICO SAVLO. S A L.

IL giorno, che voi da Genoua partiste per andar à Lione, io medesimamente partii per andar à Milano, e poi à Roma, e vicino à la porta di San Tomò c'incontrammo, e sino à Serraualle sempre andammo di compagnia, cominciando à l'hora la nostra amicitia, la quale fin al presente è durata e durerà con la gratia di Dio, tanto che la morte ci diuida. Essendo poi indi à molti di, messomi in camino per andar à la corte del Re Lodouico, di questo nome XII. che era à Bles: mi ritrouai in Lione, che di poco innanzi erauate uenuto d'Inghilterra. Qui ui dimorai io cinque o sei di. Et anchor che i negotii vostri ui tenessero occupato, foste sempre meco, e conobbi che ne gli studii de le buone lettere haueuate fatto non poco profitto. Io me n'andai à Bles, oue dimorai alcuni mesi, e ritornando à Milano trouai che quiui haueuate condutto una casa, & attendeuate à le cose de la mercadātia, non interlasciando perciò mai gli studii de le buone lettere, de la Filosofia. Vi deste anco à la Filosofia platonica, ne la quale io molto m'affaticaua, hauendo trascorso di già quasi tutti i Dialogi Platonici. Tutto il di erauamo insieme, di modo che di più in più l'amicitia nostra maggior diuenne. Fui dopo io da i venti di contraria Fortuna molto crollato, come anco voi i suoi soffiamenti trauagliarono assai. Hora tirato da la somma humanità e cortesia del valoroso S. Cesare Fregoso, seco fermato mi sono, essendomi da la sua indicibile cortesia dato il modo, che à me stesso, et à le Muse viuo. Qui in Verona in casa sua sempre ci sono alloggiati di molti Forastieri. Erauì questi di M. Federico Grimaldo, che da Vinegia venuto ci era. E ragionandosi del superbo apparato fatto da Genouesi à Carlo V. Imperadore, e di molte mischie fatte con gli Spagnuoli, narrò esso M. Federico una Nouella à quei di auuenuta.

Onde hauẽdola io ſcritta, ho voluto ch'al numero de l'altre mie Nouelle, ſi veggia ſotto il voſtro nome, in teſtimonio de l'amicitia, che non ſolamente con voi ho hauuta, ma anco con molti altri de l'honorata Famiglia Saula, e ſpetialmente con quella benedetta anima di voſtro fratello, ſempre con prefatione d'honore da deuerſi nomar Monſignor Filippo Saulo, Veſcouo Brugnatenſe, e Referendario Apoſtolico, le cui ſingolari vertù, e rariſsime doti, e ne l'una e l'altra legge, eminente dottrina, non meritauano che ſu'l fiorir de la ſua giouentù moriſſe. St. S.

LIGVRINA RVBATA AL SACCO DI GENOVA; dopo lungo tempo è da ſuoi conoſciuta, e meſſa in vn Moniſtero.

NOVELLA VI.

L'Hauer voi molte coſe dette, che à la venuta di Carlo V. Imperadore à la Città noſtra di Genoua, furono fatte per honorarlo, come à tanta ſua altezza ſi conueniua; m'ha à la memoria ridutto vn'accidẽte, che à l'hora occorſe. Et à ciò che voi meglio intẽdiate il ſucceſſo del tutto, vi dico, che nel tempo che Ottauiano Fregoſo, collegato con Frãceſi, gouernaua il dominio di Genoua; Gli Adorni, accordatoſi col Duca di Milano, hauẽdo in lor aita Proſpero Colõna, Capitan generale in Italia Ceſareo, andarono col cãpo Imperiale à Genoua, e per forza entrati dentro la Città, q̃lla eſpugnarono, e tutta ſenza pietà dirubarono. E tra l'altre coſe fu rubata vna figliuola molto bella, d'età di noue o dieci anni, nobile de i primi di Genoua, e fu ꝑ mare condutta in Spagna, oue creſcẽdo in beltà e gratia, eſſendo in età di quatordici anni piacq; molto à vn figliuolo del Duca d'Alua. Tẽne adunq; modo il Giouine d'hauer la rapita Fãciulla (che ꝑ hora Ligurina nomeremo) e quella feruentemente amando, con lei ſi daua amoroſamente buon tempo. Auuẽne indi à poco tempo, che Carlo Imperadore paſsò per mare, di Spagna in Italia, e cõ lui vẽnero molti Signori di q̃lle cõrade, tra i quali era q̃ſto figliuolo del Duca d'Alua, che inſieme cõ la ſua Ligurina montato in naue, ꝑſe porto à Genoua;

Ella, à cui di mente la Patria & i suoi parenti non erano vsciti già mai, e tutto il di desideraua tornar à casa, veggẽdosi ritornata nel suo luogo natiuo, tenne modo e via col figliuolo del Duca, di cui il nome (essendomi di mente vscito) chiameremo Alfonso, il quale da i Forreri si fece dar alloggiamẽto ne la piazza de i Marruffi, ꝑ scontro à la casa di M. Stefano Fiesco. Hauuto l'alloggiamẽto secondo che Ligurina haueua disegnato, che era la casa del Padre di lei, ella tutta piena d'allegrezza v'entrò, ne fu da nessuno de la casa riconosciuta e nõ dimeno da lei furono riconosciuti il padre e la Madre, & alcuni altri parenti. Alfonso, che sõmamente q̃lla amaua, e molto honoratamẽte in ordine di vestimẽti, collane d'oro, maniglie, & altre bagaglie d'ori battuti, e di perle, e pietre pretiose la teneua, e tutti i suoi danari, abbigliamenti, e cose di prezzo in mano di continouo le lasciaua, attendeua à corteggiar l'Imperadore, & in cõpagnia di lei dimorauano dui paggi, che di quãto comandaua loro, l'vbidiuano. Egli poi, e tutta la sua famiglia, per altro nome non la chiamauauo, che Signora. Essendo adunq; Ligurina in casa sua, ꝑ meglio far ciò che deliberato haueua, finse esser cagioneuol de la persona & assai indisposta. Alfonso subito ordinò che si mandasse per i Medici, e non se le mancasse di quanto era bisogno, e molto à la Padrona di casa, Madre di lei, la raccommandò, Si scusò Ligurina per à l'hora non voler Medico, e che era certa, che facendo vn poco di dieta, e stando in riposo, che in breue sarebbe sana. La Madre di lei, Gentildonna, da bene & amoreuole, come generalmẽte sono le Donne Genouesi, da tutte l'hore l'era à torno, e la cõfortaua, offerendosele, che senza rispetto veruno ella chiedesse quãto le pareua profitteuole; che al tutto si ꝓuederebbe. Parlaua Ligurina benissimo in lingua spagnuola come quella, che alcuni anni s'era in Spagna alleuata e nodrita, e chiunq; parlar l'vdiua, teneua ꝑ fermo che fosse Spagnuola naturale. Hora, essendo vna matina à buon'hora andato Alfonso à corte, e sapendo Ligurina che il costume di quello era non venir se non su'l tardi à casa à desinare, cominciò con la Madre à ragionar di molte cose, e sempre parlar Genouese. La Madre di lei, grãdemente di questo merauigliatasi, le disse. Gioia; che è ciò che io sento? voi parlate si ben Genouese, che par che siate nata e cresciuta in q̃sta Città. Ditemi (Signora) ci foste voi mai più altra volta?

A l'hora

Al'hora Ligurina le diſſe. Madonna; fate venir qui voſtro Marito, & il tal e tal huomo, e la tale e tal Donna, perche io ho coſe di credenza da parlar con voi tutti inſieme, che vi daranno piacere (à mio giuditio) grandiſsimo, e non poco anco vi faranno merauigliare. Non fu tarda la Donna à far la volontà di Ligurina, & ella mandati via i paggi in diuerſi ſeruigi, come i richieſti furono venuti, e dinanzi al letto aſsiſi, le diſſero dopo le conueneuoli ſalutationi. Signora; che buone nouelle v'hanno fatto chiamarci à la preſenza voſtra à coteſta hora? Eccoci preſti à farui piacere. Ella, à gran pena potendo rattener le lagrime, diſſe loro, parlando pur Genoueſe. Ecci neſſuno di voi che mi conoſca, o che ſi ricordi per alcun tempo hauermi veduto in queſta Terra? Riſpoſero tutti, che non ſouueniua loro hauerla ne in Genoua, ne altroue veduta già mai; pregandola che voleſſe dire, chi ella foſſe. Ligurina à l'hora, non ſi potendo più contenere che amaramente non lagrimaſſe, dopo molti ſoſpiri e ſinghiozzi, con merauiglia grādiſsima di ciaſcuno che l'aſcoltaua, riuolta al Padre & â la Madre, diſſe. Io ſono (oimè) la voſtra sfortunata figliuola Ligurina, che quando queſta Terra da Proſpero Colonna, cacciati i Signori Fregoſi à fauore de gli Adorni, fu preſa; andatoci à ſacco ogni coſa, fui da certi Fanti Spagnuoli rubata, e condutta per mare in Spagna, oue il Signor Alfonſo, che qui in caſa alloggia, figliuolo del Duca d'Alua, eſſendo io anchora picciolina, m'hebbe ne le mani, e m'ha fin hora tenuta da alcuni anni in qua (dicaſi la verità come è) per Bagaſcia. E certamente io ſon ſempre da lui ſtata tenuta molto honoratamente, e mai non m'è mancato coſa, ch'io habbia deſiderata. Ma perche q̄ſta vita (ſallo Iddio conoſcitore de i cori) mai non m'è piacciuta, quando egli volle venire, e nauigar in Italia, io feci ogni coſa per venir ſeco, che di leggero mi vēne fatto, e feci che i Forreri ci dierono queſto alloggiamento, à fine che io con più ſicurezza, e saluezza de la vita mia capitaſsi à le voſtre mani. Con tutte queſte parole, che ella diſſe, non ci era perciò neſſuno che la conoſceſſe, quando la Madre ricordandoſi d'vn neuo che Ligurina haueua, vicino à l'ombilicc, con ſette o otto peluzzi neri, come ſpento carbo-

ne, disse. Se questa è nostra figliuola, io tantosto la riconoscerò bene, perche ha vn segno che non deuerà mentire. E già intenerita per l'amor materno, che le viscere le commoueua piena, di lagrime, à Ligurina accostatasi, & à lei, che di grado si lasciò vedere, dislacciata la veste, vide il neuo, come mille altre volte veduto haueua. Il perche più fisamente guardatala, conobbe certissimamente quella esser Ligurina, che al sacco di Genoua haueua perduta. Il perche, al collo se l'auuinchiò, e piãgendo diceua di quelle pietose parole, che in simil casi l'amoreuoli Madri sogliono dire. E dando Ligurina de gli altri segni pur assai, e dal Padre & altri parenti, che quiui erano, senza dubio bene fu riconosciuta; Ella dopo gli abbracciamenti e festeggiamenti reiterati più volte, disse. Signori miei; Egli non è à la liberatione mia da perder tempo, perciò che, sel Signor Alfonso di questo caso s'accorge, quindi mi leuerà, e porrammi in parte, che voi più nõ mi vederete. Eccoui qui le chiaui di tutti i suoi Forzieri, oue tutte le cose sue e le mie son riposte, ch'io nulla voglio del suo. Datele ad vna di queste vostre Schiaue, la più fidata, che come egli venga à casa, gli dica, che io son andata in alcun luoco, che ella nõ sa, e gli consegni le chiaui. In questo mezzo non si stia à bada, ne si perda tempo, ma celatamente, à ciò che per la via non sia conosciuta, menatemi ad vn Monistero di sante Donne, perche io non intendo restar più al mondo, ma il rimanente de la mia vita seruir à Dio. Che se la mia giouentù è stata dishonesta, e con poco honor de la casa nostra (benche sforzatamente in tal miseria sia viuuta) al meno p l'auuenir sia il viuer mio tale, quale à la cõditione del nostro parentado si conuiene, e s'emendi con la conuersatione e vita, che io non l'aiuto del nostro S. Iddio, farò, il cattiuo e dishonesto viuer mio passato. Ma per Dio non perdiamo tempo, che del tẽpo à bastãza poi haueremo à discorrer i casi nostri. Conoscendo il Padre, Madre & altri parenti, che ella diceua il vero, la trauestirono, & ad vn venerabil Monastero di sante Donne, quella condussero, doue fu gratiosamente accettata. Hora come à casa ritornò Alfonso, domandò subito che faceua la Signora, al quale la Schiaua, che le chiaui hauute haueua s'appresentò, e disse.

Messere; La Signora m'ha detto che voleua andar in certo ser-
uigio, e m'ha lasciate queste chiaui da presentarui. Eccole qui.
Alfonso, pigliate le chiaui, dubitando che ella hauesse via porta
to alcuna cosa, poi che, aperti i Forzieri, non trouò mancar co
sa alcuna, anzi vide tutte le vesti & ori e gioie di Ligurina, ri-
mase forte sbigottito, e quasi indouino del caso seguito, comin
ciò à far vn grandissimo romor per casa, e minacciar questi e
quelli. E moltiplicando le parole, volendo per ogni modo, che
il Padron de la casa gli facesse trouar la sua Signora, & il Padro
ne rispondendo che non sapeua doue andata fosse, e che non
era vbligato à guardargli la Donna sua; Alfonso, che era entra
to in colera grandissima, gli rispose. Voi m'hauete fatto ruba
re la Signora mia, & io giuro à Dio, che (mal grado vostro) ve
la farò trouare, o ad vna via o ad vn'altra: E presi alcuni de i
suoi seruidori, disse, io vado à condur gente in quà, che vi fa
rà conoscere che cosa è voler beffar vn par mio, de la casa di To
ledo. E stando su'l contendere, e gridando dir di molte paro-
le, la voce andò per la contrada, che in tal casa era infra gli Spa
gnuoli e Genouesi vna gran mischia. Il che fu cagione che mol
ti così Gentilhuomini come Popolari, cominciarono à ridursi
verso la casa oue il romor era, chi per meglio intender la cagio
ne de la mischia, e chi per mettersi in aita de i suoi contra gli
Spagnuoli, essendosi già fatte alcune questioni per la Città, ne
le quali i Genouesi haueuano molto mal trattati gli Spagnuoli,
essendo tra queste due nationi antica nemicitia. Hora tra mol
ti che al romore concorsero, per aiutar quelli de la Patria, vi
si condusse Giouanni Lauagna, huomo nodrito su l'arme, co-
si ne le battaglie de la Terra, come in quelle de la Marina, e
de la sua persona era huomo assai prode & animoso ne i peri-
gli. Come egli fu giunto à la casa, cominciò à salir le scale per
andare in sala, oue sentiua esser il romore. Auuenne, che es-
sendo già quasi salito, che Alfonso al capo de la scala per di-
scender venne, hauendo seco alcuni de i suoi Seruidori. Co-
me egli vide il Lauagna che montaua, essendo esso Alfonso
in grandissima colera, e non si potendo in modo alcuno dar pa
ce de la perdita de la sua Signora, che tanto amaua, con vno

viſo turbato e minacciante voce, diſſe al Lauagna. Oue ne vai Moro bianco, e villano traditor che tu ſei. Il Lauagna che non era vſo à portar di groppa, e ſofferir che altri l'ingiuriaſſe, o conoſceſſe Alfonſo o nò, gli diſſe che mentiua, e che era vn Giudeo Marrano. Da le parole vennero à menar le mani, di modo che il Lauagna gli tirò vna braua ſtoccata, & il paſsò di banda in banda. Onde il pouero Alfonſo ſubito morì. Gridarono gli Spagnuoli à l'arme à l'arme, e medeſimamẽte il popolo s'armò; & in quella miſchia furono morti alcuni Spagnuoli. E ſe l'Imperadore con l'autorità ſua, non vi s'intrometteua, haueuano i Genoueſi animo di vendicar i riceuuti danni, al tempo del ſacco di Genoua. In quei tumulti, il Lauagna dubitando de la Giuſtitia, ſi partì, e ſi ſaluò ſu quello di Piacenza.

ANCHOR

IL BANDELLO
AL MOLTO MAG. E VERTVOSO S. IL S. PAOLOANTONIO SODERINO.

ANCHOR che tutto il dì si veggiano occorrer varii casi, così d'amore, come d'ogn'altra sorte, e mille accidenti impensatamente nascere, non è perciò che di simil auuenimenti non si generi merauiglia in noi, e che assai souente non recbino profitto à chi gli vede od intende. E tanto più è maggior la merauiglia, e l'utile più fruttuoso, quanto che le cose meno sperate auuengono. Per questo mi pare, che ogni uolta che cosa memoranda interuiene, e che non sia con l'honor de la penna à la memoria de la posterità consagrata, che ueramente facciamo non picciola ingiuria à noi stessi, et anco à quelli che verranno dopò noi. Che se i casi, e strani accidenti e fortuneuoli, che la uarietà de la fortuna produce, si scriuessero, chiunque gli udisse o leggesse, se egli più che trascurato non fosse, come potrebbe fare, che qualunque ammaestramento non ci pigliasse, & à se stesso con l'altrui danno non facesse profitto? Medesimamente i nostri figliuoli et i nipoti, e tutta la seguente posterità, con la lettione de le cose passate, o emendarebbe gli errori suoi, se in quella fosse caduta, o uero megliore nel ben operare diuerria, essendo commun prouerbio, che più commoueno gli essempi che le parole. Per questo, io che di mia natura desidero giouar à tutti, essendo accaduto ne la Citta' di Napoli un mirabil caso, de la qualità, che dal Signor Annibale Macedonio ho inteso, m'è paruto non disdiceuole, d'aggiungerlo à l'altre mie Nouelle,

à ciò che i Giouini incauti, che cosi di leggero si lasciano appaniare nel visco amoroso, e souente, senza pensarui troppo, correno à metter ad essecutione ciò che detta loro l'appetito disordinato e giouinile, imparino à por il freno à l'appetitose voglie, e più temperatamente amino, imparando à l'altrui spese, di quanto danno il non regolato affetto sia cagione. Pensando poi, à cui io la deuessi donare, non volendo che alcune de le mie Nouelle resti senza tutela di Padrone o Padrona, e souuenutomi che à tutti i piaceri da voi (la vostra cortese mercè) riceuuti, non è mai stato sodisfatto, (anchor che voi più tosto cerchiate far piacere altrui & utile, senza speranza di riceuer ricompensa) ho uoluto con questa Nouella, à voi da me donata, & al nome vostro scritta, che il mondo conosca la gratitudine de l'animo mio, perciò che non potendo io con i beni de la fortuna sodisfarui, al meno con l'opere de l'ingegno, in qualche particella vi sodisfaccia. Degnate adunque per hora accettar da me questo picciolo dono, e come sempre fatto hauete, tenermi nel numero de i vostri. Feliciti il nostro Signor Iddio tutti i vostri pensieri.

L'ABBATE GESVALDO VVOL RAPIR VNA *Giouane, e resta vituperosamente da lei ferito, & ella saltata nel fiume s'aiuta.*

NOVELLA VII.

I Ritrouauano in Lodeggiana, nel luogo che si chiama il palazzo, vicino à l'Adda, molti Gentilhuomini, che erano venuti à visitar la gentilissima, e molto Illust. Heroina, la S. Hippolita Sforza e Bentiuoglia, Padrona del detto luogo; e ragionauano di varie cose, quando souragiunse il piaceuole e vertuoso Gentilhuomo, il S. Hānibale Macedonio; il quale sentendo i ragionamēti che si teneuano, disse. Valorosa Signora, e voi Signori miei, à quel ch'io sento; voi ragionate de la varietà de i casi de l'Amore, materia (al giudicio mio) che tutto'l dì, per gli strani auuenimenti che accadeno, diuien maggiore: E di nuouo è ella cresciuta per vn mirabile e pietoso caso, che à Napoli è accaduto, come il S. Antonio mio fratello, per sue lettere mi scriue. E poi che in simili parlari voi passate il tempo, e veggio che nessuno ci è, che voglia cosa alcuna di nuouo dire, il caso come sia seguito adesso vi narrerò. Dico adunque, che deue hoggimai (per quanto mi stimi) à tutti voi, che in questa grata e diletteuole compagnia ragunati sete, o per vdita, o per veduta esser chiaro, quanto la Città di Napoli, che fu su'l lito del Mare Tirenno fondata, sia diletteuole & amena. Che per il vero in questa nostra Italia poche Città ci sono, oue l'huomo possa quei piaceri e diporti pigliarsi, che à Napoli assai agiatamēte in ogni stagione de l'anno si piglano, si per la delicatezza del paese, come anco per l'amenissimo sito de la bella e piaceuole Città. Quiui à chi diletta vna spatiosa e ben coltiuata Campagna, leggermente à i suoi diporti può allargar la mano. Altri chi bramasse per aprichi, e da Natura e da l'arte maestreuolmente adornati Monticelli, Colli di Naranci, Cedri, Limoni e d'ogn'altra sorte di soauissi-

mi e odoriferi Frutti pieni, Valli fruttifere, e di christallini Ruscelli abondeuoli, e di mille varietà di colori pomposamente vestite, trastullarsi, in tanta copia ne trouerà, che quasi di se fuori tutto il leggiadro paese, di Pomona, di Flora, di Bacco, di Cerere, di Pallade, di tepidi Fauonii, e di freschissimi e salutiferi zefiri, esser sempre nido, & albergo giudicherà. Ma che poi de i piaceri di terra ferma fosse fastidito, & amasse con spalmate barche per il tranquillo pelago, e cupo mare, hor quinci hor quindi discorrere, e per non periglioſi Scogli, per fertili e gratissime Isolette diportarsi, e quei trastulli, e ricreamenti prendere, che Glauco con le sue marine Greggi à suoi seguaci, prestar con l'hamo e con le reti suole; qual luogo meglio de la mia patria glie lo potrà dare? E chi poi si delettasse veder tanti miracoli di Natura, quanti Pozzuolo produce, oue finse il Padre de i Poeti esser la via che à l'inferno conduce; se in quelle bande si vorrà diportare, vederà gli effetti più che mirabili, che la solfetara produce, veder il fumoso asciugatoio, tanti salubri bagni, l'horrenda & intricata spelonca de la Sibilla Cumea, l'artificioso laberinto di Dedalo, le piscine Luculliane, le rouine mirabilissime del suo grande e finestrato palazzo, le case e chiese di Pozzuolo, per terremoto nel mare somerse, e tante merauigliose cauerne, che la Natura ha fabricato; che quanto più in quei luoghi dimorerà, più le varie cose e mirabili bramerà di vedere. Essendo adunque Napoli de la maniera, che io vi vò diuisando, la maggior parte de i Baroni e Prencipi del Reame, vsa la più parte del tempo quiui dimorare, Si per i già detti piaceri, & altresi per esser la famosissima Città piena d'huomini letterati, e di prodi Caualieri. Il perche, molto spesso auuiene, che per la varietà di tanti huomini, accadeno varie cose, per lo più, degne che di loro si tenga memoria. Ma fra tante, che tutto il dì occorreno, vna ve ne reciterò nuouamente (per quello che mio Fratello me ne scriue) accaduta, la qual historietta, per esser di quegli atti, che soleuano operare quelle antiche, e famose Donne Romane, o quelle Tedesche che con aspra morte seruarono la lor barbarica honestate, merita che resti viua, e voli per bocca di tutti i gentili, e generosi

spirti.

ſpiriti. Et in queſta hiſtoria toccarete con mano, che molte fia-
te ſotto humili & abbietti panni di gente mecanica, e plebea,
albergano ſuegliati animi, e nobiliſsimi ſpiriti. Si potrà an-
chor conoſcere, che queſta noſtra età non è (come forſe alcu-
ni ſtimano) coſi ridutta al verde, che anchor non ſe le troue,
chi poco apprezza la vita, per ſeruarſi netta e pudica. A voi dun
que (Signora Hippolita) & à voi altre belliſsime, e gratioſe
Donne, più che à gli huomini il ragionar mio riuolgendo, di
co; che l'Abbate Geſualdo giouine nel Reame molto ſtimato,
e d'honorata & antica famiglia, s'era in Napoli ridutto, oue in
compagnia d'altri Baroni e Signori, attendeua à diportarſi, e
conſumar il tempo in giuochi & altri piaceri. Onde, auuen-
ne che egli vn giorno caualcando per la Città, vide vna Fan-
ciulla, che à gli occhi ſuoi parue la più bella, e più gentileſca,
che anchora in tutto Napoli haueſſe veduta. Et in modo le git-
tò l'ingorda viſta à doſſo, che prima che ſi partiſſe da vederla,
ſi ſentì tutto in poter di lei eſſer rimaſto, cominciando à cono
ſcere, che nel partirſi da quella, pareua che le radici del core ſe
gli ſtrappaſſero. Era la Giouanetta figliuola d'vn Orefice, al
Padre & à la Madre, che altri figliuoli non haueuano, molto
cara. Haueua ella vn aſpetto tanto formoſo e bello, & era tan-
to aggratiata, che da tutti vniuerſalmente ſi giudicaua per
vna de le più belle e gratioſe Fanciulle, che foſſero in Napoli.
Hora l'Abbate, dopo che ſi conobbe eſſer coſi de le bellezze di
Coſtei inuaghito, che il volerſi ritirare, & altroue porre i ſu
oi penſieri, era cercar di chiuder tutta l'acqua del mare in vna
carraffa di vetro, con tutti quei modi che ſeppe il meglio, s'in
gegnò di fare, che il ſuo amore foſſe da la Giouane riconoſciu
to, e (ſe poſsibil era) in qualche modo ricambiato. Comimciò
egli hora ſolo, & hora in compagnia d'altri Baroni e Signori,
à paſſarle dinanzi à la caſa, oue ſe la Fortuna gli era tanto propi
tia e fauoreuole, che à le volte à le fineſtre, o altroue la ſua Gio
uane vedeſſe, ſi sforzaua ſu gli occhi, poi che il parlare gli era
vietato, dimoſtrarle, come per Amor di lei tutto ſi ſtruggeua.
Se ne i giorni de le feſte ella era da la Madre à i diuini vfficii in
qualche Tempio condutta, il buon Abbate haueua ſempre vno

o duo Santi in quella Chiesa da visitare, e qualche altare da of ferir candele. Ne guari queste visite, e quelli suoi andamenti continouô l'Abbate, che la Giouanetta; à cui natura non solo d'esser bella, ma d'esser accorta e scaltrita, haueua largamente prouisto; s'accorse molto bene, di che strale il Gesualdo fosse ferito, e qual imagine di Santo egli andasse per gli altari contemplando. Ma come colei, che d'eccellente ingegno e di grād' animo era, e che vie più l'honore, che cosa di questo mondo stimaua, finse mai sempre di nulla auuedersi, in modo, che mai di sguardo, o di buon viso, o d'altro atto non diede à l'Amante suo speranza. Cosi ogni volta che accadeua vederlo, ne piû ne meno lo guataua, o sembianza di conoscerlo faceua, che ha uerebbe fatto d'vno straniero. Il perche il trauagliato & afflit to Amante viueua in pessima contentezza di questo suo cosi mal ricompensato Amore. Mandarle Messi o ambasciate non sapeua in che modo, per star di continouo la Giouane in compagnia de la madre. Ma (come tutto'l di veggiamo) che doue meno si spera poter peruenire al desiato fine, questi meschini Amanti più ostinatamente si metteno, e quanto è loro vna cosa più contesa, più cresce in loro di quella l'accesa & infiammata voglia, l'innamorato Abbate, da la mal cominciata impresa punto non si leuaua, anzi pareua che di giorno in giorno il suo fuoco si facesse maggiore. Non potendo adunque de la sua Donna in cosa alcuna cauar costrutto, attendeua pure al so lito viuere, e d'hora in hora per la contrada ou'ella albergaua, diportandosi, speraua che à la fine ella diuerrebbe di lui pieto sa; Ma il tutto era dar incenso à morti. E perche chi ama sempre da la cosa amata cerca saper Nouelle, e mette ogni studio per intender di quella qualche cosa, sperando d'amorzar in par te l'amorose fiamme; tanto andò il sollecito e feruente Abbate de la sua ritrosa Giouane spiando, che vn giorno per fermo in tese, come ella era per andar di brigata con il Padre e madre ad vn lor luogo che haueuano non troppo lontano da Napoli. Questo poi che l'Abbate seppe, da ceco & insano Amore (che più tosto furor chiamar deuerei) che à la Giouane portaua, vin to & accecato; deliberò fra se stesso, quando amoreuolmente è

di commun consenso,del suo amore profitto alcuno cauar non poteua,pigliarne quel frutto per viua forza, che tanto si brama e la sua Giouane,cui senza non gli pareua di poter viuere,à i po ueri parenti,ne la strada publica rapire . Fatta questa deliberatione,e non pensando à gli strabocchevoli pericoli,che gli poteuano occorrere ,chiamò à se i suoi seruidori,e q̃lli di tutto ciò che far intendeua , fece consapeuoli . Venuto dopoi il giorno, che la Fanciulla deueua di Napoli vscire . Egli con i suoi serui dori armati, à quell'hora vscì de la Città,che stimò esser al biso gno suo più conueniente,e peruenuto al luogo,per la cui strada sapeua che deueuano passare, attendeua solamente la venuta lo ro. I poueri parenti , insieme con la bella figliuola andauano à diporto al Poderetto, che appresso à Napoli haueuano,senza so spetto che il viaggio loro gli fosse impedito , fecero proprio q̃l camino , che il sagace Abbate diuisato haueua. Egli , che già si sentiua bollir il cor nel petto , come presago , che la sua bella Amante s'auuicinasse , di nuouo essortò i suoi seruidori , & or dinò loro ciò che à far in quel caso hauessero;soura il tutto com mettendoli , che à la sua innamorata non facessero male. Nasce ne i fertili colli,che presso sono à Napoli,vn limpidissimo fiumi cello, detto Sebeto , di cui le picciole e liquidissime onde , non troppo di lungi da le mura de la città,in due parti si diuideno, de le quali l'vna per occulta e sotterranea via, à i comodi & ornamenti de la città si va diffondendo , l'altra per le fruttifere campagne effondendosi , rende al vicino Mare il debito tributo . Suquesta parte del famoso Ruscello è vn ponte , chiamato da paesani il Ponte de la Maddalena . Quiui riscontrò il furioso Abbate la sua bella innamorata , che tutta vezzosa e snella, insiemecol Padre e Madre , innanzi però à loro , come più gagliardetta ,se ne veniua . E per l'arsura del caldo (che era grandissimo) essendo circa la fine del mese di Giugno , & altresi per la fatica del caminar à piedi , pareua che la Giouane fosse più bella del consueto . Ella , tutta ardita e snella , andaua hor quà hor là , gentilmente risguardando , e l'annellate e bionde chio me che sotto vn galante e vezzoso Capello copriua , à la cui ombra,i vaghi e lucidissimi occhi di quella , non altrimenti vi

ſcintillauono, che le dorate e chiare ſtelle ſogliano ne l'ampio e ſereno cielo fiãmeggiare. Era poi nel viſo e delicate guance, da vermiglio e natiuo colore la ſua pura candidezza tanto ben miſchiata, che à chiunq; la miraua, faceua d'inuſitata dolcezza ſentir nuouo e dolciſsimo ingombramento, di modo che l'Abbate, che ad altro non attendeua, viſta la ſua Donna coſi bella, di nuouo deſio ſentendoſi il petto fieramente acceſo, fattoſele ĩnanzi, e tratta del fodro la tagliente ſpada, cominciò à volerle far violenza per rapirla. Onde, i Seruitori veggendo quello, che il loro Signor faceua tutti ad vn tratto cõ l'arme in mano, fecero vn cerchio à la Giouanetta; e cominciarono gli ſpauentati Parenti di lei à ſgridare, e far altre coſe, che in ſimili inſulti ſi coſtuman vſare. Ne di queſto contenti, al petto & à la gola de i gridanti, e mercè ad alta voce chiamãti Padre e Madre de la Giouane, tutte le ſpade vibrarono, cercando talmente da la figliuola ſepararli, che più di leggero q̃lla poteſſero gremire. Da l'altra parte, l'Abbate ſi sforzaua à la Giouane le mani metter à doſſo, e di quella impadronirſi. Quale è di voi (o gratioſe Donne) che non ſi ſenta tremar il delicato cor nel caſto petto, e che di pietà non ſi cominci tutta à cõmouerſi, e intenerirſi? Io per me mi ſento morir la parola in bocca, e coſi mancar le forze del dire, che quaſi non ſo più ſnodar la lingua à ſeguir il reſto, tanta é la compaſsione che io ho del pouero Padre, de la meſchina Mádre, e de la infelice Giouane. Hora, ripigliando alquanto le conſuete forze, non mi ſtenderò molto in dimoſtrarui quale, e quanta foſſe la paura, che hebbero gli sfortunati, quando tante fulminee ſpade ſi videro loro dognintorno eſſer brandite. Ciaſcuna di voi (pietoſe Donne) da ſe ſteſſa pigli l'eſſempio, e s'imagini con vna figliuola da marito eſſer in ſimil miſchia, e coſi graue periglio; Che animo, che penſiero, che conſiglio fora il voſtro, ſe in coſi miſerabil caſo il tempeſtoſo vento de la ſtraboccheuol Fortuna (o Donne) vi ſoſpingeſſe? Certo io credo che in ſimil fortuneuol pericolo tutte iſuenireſte. Ma ritornando à la mia hiſtoria, vi dico, che tantoſto, che la intrepida Giouane vide l'Abbate à lei auuentarſi, e glialtri rabbioſamente à torno à i Parenti combattere,

pensando che di tutto questo assalimento ella sola era potissima cagione, in vn tratto fece tra se mille pensieri; & in vn subito (imperoche carestia di tempo haueua) da nouuo consiglio sourapresa, con animo forse più forte, audace e magnanimo, che à fanciulla di così basso legnaggio non era conueneuole, fatto buonissimo viso, à l'Abbate riuolta, quasi sorridendo in questo modo disse. Signor Abbate; dammi quella nuda spada che hai in mano, à ciò che io per me stessa, faccia in vn punto di te (Signore) e di me aspra vendetta, contra questo mio geloso Padre, che per la vecchiaia è scemonnito, & è sempre stato cagione che io nõ habbia mai dimostro d'aggradir l'amor tuo che portato m'hai. Egli (Signor mio) di continouo con suoi fastidiosissimi stimoli mi tormentaua, mi garriua, e non mi lasciaua posar già mai. Il perche, deui esser sicuro, che se egli nõ fosse, mia Madre & io saremmo ad ogni comando tuo vbidienti. Cominciaua il Padre à sgridarla & à chiamarla trista e ghiotta, quando à le parole de la Fanciulla il troppo credulo Amãte; di nuouo stupore e merauigliosa letitia ripieno, diede quella intiera & indubitata fede, che à le cose certissime prestano quelli, che facilmente il tutto credono. Onde tutto ad vn tempo, à la scaltrita & animosa sua innamorata la candida e morbidetta mano stendente, la spada ignuda porse. Ella subito che si vide hauer la desiata spada in mano, con grandissimo coraggio, al sempliciotto Abbate che già faceua il bocchino, e di gioia s'ingalluzzaua, arditamente, e non con viso feminile, disse. Abbate tirati à dietro e non mi t'appressare, che per l'anima di mio Padre, io senza rispetto veruno mi diffenderò. Dopoi al lagrimante e con roca voce mercè chiamante Padre riuoltata, & animosamente la guadagnata spada vibrando, come se lungo tempo ne le scole da schermir fosse auuezzata, così disse. O caro Padre; tu col tuo coltello che à lato porti, & io con questa conquistata spada, diffendiamo fin à la morte contra questi Assassini il nostro honore, e prima perdiamo la vita, che sopportare, che costoro si faccino scherno di noi. Ella era alquanto succinta, come s'acconciano le Donne quando fuor de la Città caminano. Onde, si mise in assetto di ferire al più

diritto che poteua, qualunque ardiua accoſtarſele. Hora veggendo l'Abbate, che coſi ſcioccamente da vna Giouanetta s'era laſciato ingannare, e leuarſi di mano l'arme, vinto da grandiſsima vergogna, comandò à i ſuoi ſeruidori, che à la Giouane la ſpada leuaſſero. Credete voi (Donne mie care) che la bella Fanciulla da ogni canto aſſalita, punto ſi ſmarriſſe o ſenza quiſtione e conteſa rendeſſe lor l'arme? Credete voi che ſgomentata & abbandonata d'animo, ſi metteſſe vilmente à fuggire? Ella, come vide i ſeruidori del'Abbate venir per leuarle la ſpada, cominciò arditamente, e con tutte quelle forze che à lei erano poſsibili, à diffenderſi, e ſecondo che le pareua il meglio, hor quà & hor là, con merauiglioſo ſtupore di chi preſente ſi ritrouò à queſto pietoſo ſpettacolo, contra i ſuoi nemici la ſpada rotaua. Pareua proprio che foſſe ſtata notrita tra le Amazoni, o vero con la Vergine Latina, che diede à Troiani in Italia tanta noia, coſi bene & animoſamente ſi diffendeua. Si miſero gli sfortunati Parenti in aiuto de la magnanima figliuola; ma che poteuano far dui timidi e deboli vecchi & vna Garzona, cõtra dieci o dodici robuſtiſsimi Giouini armati? E non é dubio che, ſe l'Abbate haueſſe laſciato fare ogni sforzo, la Giouane ſarebbe venuta in ſuo potere. Ma egli non voleua che ſe le faceſſe male, & ella non era diſpoſta di laſciarſi pigliare. Pure l'innocente Fanciulla fu ferita. Furono altreſi impiagati i poueri parenti di lei, di maniera che caſcarono in terra. Il che veggendo ella, e conoſcendo che (à la fine à mal ſuo grado) ſarebbe reſtata prigionera, non mancando de la ſua inuitta generoſità d'animo, deliberò ſeco ſteſſa, ſe poſsibil era con qualche nuouo ſcorno de l'Abbate, la riceuuta ingiuria in lui vendicare. Onde non l'eſſendo eſſo Abbate molto da lungi, e parendo á lei d'hauer agio di far quanto in capo l'era caduto, à lui auuicinataſi, quanto puote più forte, la ſpada nel mezzo del volto fieriſsimamente gi lanciò. & in queſto hebbe la Fortuna aſſai fauoreuole, imperciò che la tratta ſpada colſe di taglio ne la faccia del'Abbate, e nel mezzo del trauerſo del naſo e d'vna guancia, gli fece vna profonda piaga. Ella in quel medeſimo punto, che l'auuentata ſpada ferì l'Abbate, à Dio diuotamente raccom

mandatasi, di salto giù dal ponte (come già fece Horatio Cocle) si gittò ne le lucide e correnti acque di Sebeto, più tosto eleggendo ne l'acque miseramente perire, che perder il pregio de la sua verginità. E così il bel fiume lei à seconda ne menaua via, che aiutata da le vesti soura acqua anchor si sosteneua. Haueua il romore de la mischia, & il gridar de i poueri feriti, fatto venir molti à così crudel spettacolo. Da alquanti di costoro, che sapeuano nuotare, e che à l'acque si gettarono, fu fuori del fiume la Giouane mezza morta cauata. L'Abbate che di gran lunga molto da quello che s'era persuaso, ingannato si ritrouaua, e che sapeua per mano de i suoi seruidori la Giouane, & i parenti di lei esser scioccamente feriti, e se stesso con il fregio nel volto, non volendo tornar dentro la Città, se n'andò à le sue castella. Quelli che il rumore là tratti haueua, leuati i feriti da Terra, insieme con la impiagata Fanciulla, tutti à Napoli condussero, oue vniuersalmente da quelli che la cosa seppero, era l'Abbate biasimato, e la Giouane per pudica, saggia, animosa e d'alto e generoso core stimata. E veramente che ella merita tutte quelle chiare lodi, che à pudicissima e castissima Donna dar si posino. E se à le vertuti, à nostri corrotti tempi, l'honore si rendesse, che appo i Romani & altre genti straniere, anticamente si rendeua, qual statua, qual Colosso di qual si voglia materia, o quai titoli potrebbero questo magnanimo e gloriosissimo atto di questa Giouane Napolitana agguagliare? Certo che io mi creda nessuno. Cotale adunque fine hebbe il poco regolato Amore de l'Abbate Gesualdo, il quale, volendo per forza conseguir la gratia de la sua innamorata, perpetuo odio e disgratia ne riportò. Che forse quando più temperatamente hauesse saputo amare, & à la Giouane con quella accomodata seruitù, che à l'vno & à l'altro conueniua, seruire, se, da meritato & eterno biasimo, e l'amata Fanciulla da le crudeli ferite, haueria preseruato.

IL BANDELLO

AL MOLTO MAG. E VERTVOSO S. IL S. GIAN TOMASO GALLERATE SAL.

SE Io non ho più tosto che hora mandatoui alcuna de le mie Nouelle, scusimi appo Voi la qualità de i tempi occorsi, oue io son stato astretto per altrui colpa abandonar Milano, e cangiar habito e costumi, se la Vita seruar uoleua; come appresso à molti Gentilhuomini e gran Signori è notissimo. In tutto questo tempo perciò, non è, che io non V'habbia hauuto nel core, e quando è accaduto parlar di Voi, non habbia fatto quell'Vfficio, che le rare Vostre Vertù, & il debito mio ricercauano. E certissimamente io son quello stesso con Voi, che era nel tempo che insieme col Vostro è mio L. Scipione Attellano, così souente filosofauamo, e particolarmente, quando il Signor Prospero Colonna à mie preghiere mitigò la grand'ira che haueua à suggestione d'alcuni inuidi, contra quei nostri amici. Così fosse adesso quel tempo, e fosse sempre stato, che io non sarei ito errando tanti anni, quanti m'è stato forza peregrinare. Ma il mondo fu sempre ad un modo; e spesso è auuenuto, & auuerrà tutta uia, che il giusto patirà quella pena corporale, che il peccatore meritamente deuerebbe patire. Hora, essendo io deliberato metter l'ultima mano à le mie Nouelle, per mandarle fuori, e pensando quale Vi deuesse dare, me n'è uenuta una à le mani, che auuenne (non è lungo tempo) in Milano

in Milano ad un Gentilhuomo vostro e mio amico. Ella fu narrata dal gentilissimo Signor Francesco, Caualier de gli Vberti, Mantouano, un di che egli si ritrouò à Castel Giffredo, à la presenza de le due nobilissime Heroine, la Signora Gineura, e la Signora Gostanza, sorelle Rangone, de le quali la prima è moglie del Signor Loise Gonzaga, e de l'altra è Marito il Signor Cesare Fregoso, Caualier de l'ordine di sua Maiestà Christianissima. E perche mi parue assai bella, quella à l'hora scrissi, & hora al uostro vertuoso nome consacro. Degnarete adunque questa mia picciola fatica accettare, che sarà appo voi, come un pegno del mio amore, e farà tal hora souuenirui del vostro Bandello. State sano.

CHRISOFORO INNAMORATO D'APATALEA per inganno prende di quella amoroſo piacere. che ſempre ſe gli era moſtrata ritroſa.

NOVELLA VIII.

NDAI (non è molto) Signore mie nobiliſsime; per alcuni miei affari à Milano, oue da perſone degne di fede, mi fu narrato quanto io hora intendo di raccontarui. Milano (deuete ſapere) è hoggidi la più opulente, & abbondante Città d'Italia, e quella oue più s'attenda à fare, che la tauola ſia graſſa e ben fornita. Ella oltra la grandezza ſua, che i popoli di molte Città cape, ha copia di ricchiſsimi Gentilhuomini, de i quali ciaſcuno per ſe ſarebbe ſufficiente ad illuſtrare vn'altra Città. E s'vn centinaio di Gentilhuomini Milaneſi, i quali io conoſco; foſſero nel Reame di Napoli, tutti ſarebbero Baroni, Marcheſi, e Conti. Ma i Milaneſi in ogni coſa attendeno più à l'eſſere, & al viuer bene, che al parere. Sono poi tutti molto più vaghi de le belle Donne (de le quali aſſai ce ne ſono) e di ſtar continouamente ſu le pratiche amoroſe, che in Città che io mi conoſca, e tutti per l'ordinario fanno à foreſtieri di molte carezze, e gli vedeno molto volentieri. Stanno dunque tanto più ſu l'amoroſe pratiche, quanto che vi trouano la paſtura più graſſa & abbondante, eſſendo tutte le Donne coſi vaghe de gli huomini, come eſsi ſono di loro. Per queſto ſi vedeno tutto il di à belle ſchiere, tutte le ſorti d'huomini ſoura le inuellutate e ſuperbamente guarnite Mule, ſoura correnti e ſnelli Turchi, ſoura velociſsimi e leggeri Barbari, ſoura viuaci, & animoſi Giannetti, ſoura feroci Corſieri, e ſuora quietiſsimi Vbini, con nuoue fogge di veſtimenti, hor quinci hor quindi paſſeggiare, che propriamente paiono pecchie, o (come qui ſi dice) Api, che à torno à torno à i vaghi fiori vadano ſcegliendo il mele. Si veggiono altreſi di molte indorate Carette, con coperte carche di trapunti, che quattro ſchiumoſi

Corſieri tirano,che par che ſi veggia trionfar vn Imperadore, e dentro le Carrette vi ſono aſsiſe di belliſsime Dõne, le quali ſen vanno per la Città diportando. Vi fu (non è guari) vn Giouine d'honorata & antica famiglia, il cui Padre è ricchiſsimo, & egli è nel vero d'ogni vertù, che à Giouine nobile ſi conuenga compiutamente ornato; il cui nome per buoni riſpetti mi piace tacere, ma non ſenza accomodato nome, Criſoforo lo domandaremo. Egli con altri Gentilhuomini per la Città caualcando, vide vna ſera in porta vna Gentildonna molto bella, e riccamente maritata, nel cui volto e preſenza gli parue veder raccolta quãta mai beltà e vaghezza per adietro egli haueſſe veduta. Et in quel punto che la vide, ſi ſentì coſi de l'amor di lei acceſo, che deliberò in modo farſele ſoggetto; che l'amor e gratia di lei n'acquiſtaſſe. Informatoſi adunq; chi ella fôſſe, cominciò due e tre volte il dì à paſſar p la contrada, e veggẽdola molto ſpeſſo in porta, & à la fineſtra, e tal hora in Carretta à diporto per la Città; ſe le inchinaua, facendole riuerenza, e con gli occhi ingordi di modo la miraua, che ella leggermente de l'amor del Giouine s'accorſe. E (come tutte fanno) gli moſtraua buon viſo, ne punto pareua che ſchifeuol foſſe d'eſſer vagheggiata, anzi pareua che caro haueſſe, che egli le foſſe ſeruidore. Del che il Giouine preſe buona ſperanza, e non poteua ſatiar la viſta di vederla. E quanto più la vedeua, tanto più gli pareua bella e leggiadra, e tanto più ſi ſentiua ne l'amoroſa pania inueſcare. Onde, paſſati già molti giorni, e deſiderando egli venir à fine di queſto ſuo amore; trouò vn Meſſo, di cui gli pareua che la Donna ſi poteſſe fidare, e le ſcriſſe vna lettera, oue narrandole la ſua ſeruitù, e quanto de le vaghe bellezze, de gli honeſti e ſaggi modi di lei foſſe acceſo, e quanto deſideraua per lei ſpender la roba e la vita; la pregaua affettuoſamente che degnaſſe preſtargli comoda audienza, â ciô che meglio le faceſſe conoſcere, qual e quanto era l'amor che le portaua. Preſe la Dõna & accettò l'amoroſa lettera, e quella à la preſenza del portatore letta e riletta, al Meſſo impoſe, che per i fatti ſuoi ſe n'andaſſe, e che più nõ le metteſſe i piedi in caſa per ſimil pratiche, pche ne riportarebbe coſi fatto guiderdone, che

eternamente glie ne dorrebbe; vltimamente gli disse. Và, e dì à chi ti manda, che più noia non mi dia, e che d'altra Donna si procacci, perciò che io non sono tale, quale egli forse ha pensato. Io (la Dio mercè) ho vn buon Marito, & à quello intendo (come si dè) seruar la fede. Si che ne tu più mi porterai lettere, ne egli più mi scriuerà. Con questa risposta ritornò il messo al Giouine, & il tutto puntalmente gli narrò. Ma perche ciascun' animo gentile, quanto più vede difficultà in vna impresa, più gagliardamente vi si mette, il Giouine per questo non sentì punto intepidir le sue fiamme, ne da l'amorosa impresa si ritrasse, anzi più s'inanimò, per altre vie tentò l'animo de la Dōna. Egli puotè mandar messi, scriuere, e riscriuere, pregare, supplicare e far quanto gli piacque; non dimeno da lei risposta buona non hebbe già mai. Il che gli era di grandissimo, & infinito dispiacer cagione. Hora, amando costui in questo modo, e passando vn giorno per la contrada à piede, ritrouò la Donna che tutta sola era in porta. E facendo buon animo, le fece riuerenza, e la salutò. La Donna gli rese le debite salutationi molto cortesemente. Il Giouine si fermò seco à parlare, & entrò sù l'historia del suo amore. Fu patientemente ascoltato, e per risposta, la donna gli disse. Signore, io vi ringratio de l'amore, che dite portarmi, e ve ne resto con obligo. Ma io sono debitrice ad amar più il Marito, e l'honor mio, che cosa che al mondo sia; E questo per sempre habbiate per detto. Io hauerò ben cara l'amicitia vostra, e potrete sempre che vorrete parlarmi, ma nō mi parlate d'amore; Altrimenti facendo, io non vi darò vdienza, e se più messo mi mandarete, io non ne vdirò nessuno, ne più vostre lettere riceuerò: E più di questo non si parli. l'Amāte tutto sconsolato si partì, & andaua pur tra se cose assai pensando soura che questo suo amore, A la fine, egli punto non era melenso, ne teneua del Ambrosiano, ma era auuisto e scaltrito; veggendo la durezza di costei, che era giouane e fresca) s'imaginò che vna di due cose bisognaua che fosse, ciò e, che ella fosse di quelle Donne rarissime che de gli abbraciamenti de i Mariti si contentano (il che non poteua credere, per ciò che il Marito di lei era vn poco attempato, e mal sano) o veramente che

ella

ella haueſſe qualche Amante, del cui amor godeſſe, e che per tanto ella foſſe ſi dura, e rigida. Egli in queſta openione fermato, & altro imaginar non potendo, cominciò, con quanta mai ſeppe, la maggiore ſolecitudine, à ſpiar tutte l'attione de la Donna, per veder ſe poteua intender coſa alcuna, non laſciando perciò in queſto mezzo la ſua ſolita ſeruitù. Hora la coſa andò di giorno in giorno coſi in lungo, che egli vi s'affaticò più d'vn'anno, prima che mai poteſſe venir in cognitione, chi foſſe l'Amante, che tanto foſſe da Madonna Apatelea amato (che tal era di queſta Gentildonna il nome). Ma poi che aſſai hebbe cercato, e tutto Milano ſoſſopra riuolto, inteſe a la fine, come vno de i primi di Milano era di lei fieramente acceſo, & ella di lui, e che inſieme ſi godeuano. E ben che la pratica foſſe ſegretisſima, egli non di meno, che ſpendeua largamente, e ſempre portaua l'oro in mano, venne per forza di danari in cognitione del tutto. Di queſta coſa non poco Criſoforo dolendoſi, e già geloſo di quella diuenuto, che anchora non poſſedeua, menaua vna vita in grandiſsima amaritudine, e tanto rincreſceuole, che à ſe ſteſſo quaſi veniua in faſtidio. Volentieri da coteſta impreſa ſi ſarebbe egli ritratto, ma ſi malageuole il ritirarſi gli era, che quanto più cercaua la Donna cacciarſi de la mente, el la più ſe ne impadroniua, & egli più fuocoſamente l'amaua. Cõbattuto adunque da Amore e geloſia, da dolore, e da mill'altri penaci martiri, cominciò con ſagacisſima induſtria, con nuoui modi, con ſottiliſsime aſtutie, e con diuerſe maniere, à ſpiar tutta la vita, tutte l'attioni, & il modo che Apatelea teneua à ritrouarſi col ſuo Amante, e perche à l'Oro ogni coſa vbidiſce, corruppe per forza di danari vn Amico del ſuo Riuale, e fu certificato come la Donna aſſai ſouente andaua per tempiſsimo ad vna Chieſa, à la caſa ſua vicina. E queſto faceua ella ogni volta che il Marito caualcaua. Hauuto queſto inditio, & inteſo che ella entraua poi in vna caſa, che nõ molto lunge da la Chieſa era; ritrouò la caſa tenerſi à nome del Gentilhuomo ſuo Riuale. Il che più penſieri gli accrebbe, non ſapendo à che modo gouernarſi. Et anchora che la ſperanza di poſſeder la coſa amata ſi faceſſe di tempo in tempo minore, non di meno il diſio vie

più grande che prima si faceua, e grauissimo gli era à viuer à questo modo. Il perche, dopo che assai soura i casi suoi hebbe pēsato, si deliberò mettersi ad ogni rischio, pur che per qualche via potesse acquistar la sua Donna. Fatta questa deliberatione, cominciò egli ogni matina innanzi il leuar del Sole, andar à la Chiesa (che detta s'è) oue la Donna soleua trouarsi. Egli ci andò più e più giorni indarno. Hora, hauendo inteso che il Marito de la sua Apatelea era la sera caualcato, & ito in contado la matina molto per tempo se n'andò à la Chiesa mostrata, e, trouò che il Prete celebraua la prima Messa, che si dice innanzi il leuar del Sole. Arriuato quiui s'inginocchiò dietro ad vna colonna, inuolto in vn Tabarrone, per ciò che il Sacerdote voleua leuar il santo Sacramēto de l'altare. Erano quiui molte Donne, tra le quali vna in quel tempo alzò il velo, che su la frō te le pendeua, & alquanto discouerse il viso. Crisoforo, che à costei non haueua messo fantasia, percio che era vestita di pāno di lana assai grossamente, come vide leuato il velo, subito conobbe, che quella era Apatelea, tanto da lui disiata. Ne à pena conosciuta l'hebbe, che ella che di Crisoforo non s'era auuuista, si leuò, e con vna sua vecchia vscì fuor de la chiesa. Egli non perdendo tempo, l'andò dietro lentamēte, e seco non haueua se nō vn solo seruidore, che anco egli per non esser conosciuto haueua vn Tabarro, e si copriua quasi tutto il volto. Apatelea, che innanzi caminaua, come fu à l'vscio de la casa già detta, e quello trouato aperto, con la vecchia entrò in casa, e l'vscio fermò. Crisoforo, che sentì la porta esser fermata tra se disse. Hor che farò io, costei è intrata dētro, e senza dubio si deue credere che il suo Amāte ci sia, o non ci essendo che in breue le verrà dietro; Se egli c'è, io sono espedito (come si dice) per lettere di canbio; Se non c'è, e venendo mi truoui qui in questo habito con vn sol seruidore, che potrà egli pensare. Se io picchio, e che mi sia aperto, & il mio Riuale sia dentro, che scusatione trouerò io d'esser venuto à questa casa? Ma chi sa se egli c'è? Chi sa che egli non stia anchor buona pezza à venire? E si suol dire, che chi non s'arrischia non guadagna, e che la Foruna aiuta gli audaci. Io vò pur prouar mia ventura, & auuengane ciò che si voglia.

Accostatosi adunqne à l'vscio, col piede soauemente vna fiata picchiò, hauendo di già pensata vna apparente scusa, se il Riuale era in casa, Come egli hebbe la porta tocca, in continente vn seruidore l'aprì. Onde, Crisoforo senza punto indugiare si mise di dentro tenendo per fermo, che l'Amico non ci fosse. Come ei fu dentro, senza altra consideratione spinse fuor di casa colui, che aperto gli haueua, e fece entrar il suo Seruidore, e subito inchiauò la porta. Salito poi soura vna scala, senti Apatelea che in vna camera con la sua vecchia fauoleggiaua. Egli entrò dentro, e disse. Dio vi dia il bon giorno Signora mia. La Donna come sentì la voce, e vide che il suo Amante non era venuto, tutta si stordì, e piangendo disse. Oimè, chi v'ha qui condutto? Signora e Padrona mia vnica (rispose Crisoforo) l'amore che io vi porto, & ho portato già tanto tempo è stato la mia guida à questo luogo. Il perche humilissimamente vi prego, che hora mai vogliate hauer riguardo à la mia fedelissima seruitù, e darmi il guiderdóne, che vn cosi sincero e feruente amore merita. Apatelea à l'hora certe sue fauole tessendo diceua, che molto forte di lui, e de la sua temeraria presuntione si merauigliaua, e che ella non era mica tale, quale forse egli s'imaginaua; ma che quiui per certe sue bisogne, e non per mal alcuno era venuta. Crisoforo, che non voleua perder tempo, e lasciarsi la preda scappar di mano, chiamato su il suo Seruidore, gli comandò che ben fermasse la porta verso la strada, e poi, che fuor di camera ne portasse la maledetta vecchia, la quale à la Padrona s'era piangendo appigliata, e non se ne voleua leuare. Il buon seruidore, fece quanto gli era stato imposto; E l'Amante à la Donna auuicinatosi; piaceuolmente cosi le disse. Che io qui venuto sia non vi deue (Signora mia) parer strano: Con ciò sia che sapete quanto io v'amo, e quante fiate v'ho supplicato, che degnaste darmi la comodità di poter essere insieme con voi. Hora, che io ci sono, non crediate che cosi di leggero con le mani piene di Mosche mi voglia partire. So, che voi venuta qui sete per amor d'altri, e so che egli questa casa per tale effetto ha condutta. Egli è Gentilhuomo e ricco, e questo e vie più maggior bene merita. Ma

non farà egli già mai, ch'io non v'ami, e che cō ogni mio potere non cerchi goder il vostro amore. Et in questo non credo esser di lui men degno. Io pur qui sono, ne senza la gratia vostra in tendo à modo alcuno partirmi; E nel vero io sarei ben pazzo, se quello che tanto ho desiato, hauendo à salua mano preso, scioccamente lasciarsi fuggire. Si che minor male è, che voi di vostra voglia quello mi diate, che negar non mi potete. E quan to più tardate, voi fate il peggio; perciò che fra questo mezzo, potrebbe venir colui, à cui nome qui venuta sete, e venendo, al tro che scandalo non ne potrà riuscire. Egli è cosi possibile che io ancida lui, come egli me. Oltra questo voi rimarreste in boc ca del volgo, vituperata & infame, & in perpetua disgratia di vo stro Marito. Di me non sa persona che io qui sia, e non si sapen- do, che temete voi? E se pur si sapesse che io qui fossi, qual sa- rà cosi sciocco che pensi mai, che io senza hauer goduta questa vostra bellezza sia partito? Egli è pure nel vero vna espressa paz zia, à voler incorrere in infamia perpetua, senza cagione. Il perche (Signora mia vnica) da me molto più amata che gli oc- chi miei proprii, non mi vogliate far più languire. Hora mai deuereste pur esser certa del mio amore, de la mia fede, e de la mia perseuerenza. Sapete pure quanto è che io v'honoro, v'a- mo, e che vi riuerisco. Sapete quante fiate v'ho supplicato, che di me vi piacesse hauer compassione. Hora che la Fortuna ci presta il modo, nol perdiamo, che tutti dui poi ce ne potremo pentire. Dette queste parole, egli la volle basciare, gettandole le braccia al collo. Ma ella tutta piena di sdegno, quanto più poteua lo ributtaua, e sospingeua da se, piangendo e fieramen te lamentandosi. Hora, poi che Crisoforo gran pezza si fu pre gandola affaticato, e cō patienza sopportato i fastidii de la Don na, lasciato il pregare, con minaccieuol voce, e rigido viso, le disse. Io veggio hora chiaramente, che voi bramate, che tut- to Milano sappia i fatti nostri, i quali (poi che cosi volete) si sa peranno. Io per viua forza quei piaceri di voi prendendo, che più m'aggradiranno, obligo nessuno mai non ve ne hauerò, anzi come dishonesta, e rea femina, appo tutto il mondo v'ande rò publicando, e vituperando, & à tutti dirò, che per danari à voi

promessi

promeſsi v'habbia fatta qui venire. Il che facilmente mi ſarà creduto, eſſendo per l'ordinario più toſto, hoggidì in queſte ſimil coſe data fede à la bugia, che à la verità. E coſi voi mai più non hauerete ardire di laſciarui veder da perſona, e peggio anco ve ne potrebbe auuenire, perciò che ſapendolo voſtro Marito, trouerà modo di farui ſecretamente morire. La Donna, vdendo queſte fiere minaccie, e dubitando che il Giouine ſdegnato, come egli diceua, e forſe peggio poi non faceſſe; cominciò con dolci e manſuete parole à volerlo mitigare, e ſe poſsibil foſſe ſtato, libera da le ſue mani partirſi: Ma ella era forte ingannata. E chi vide mai Sparuiero, che la Quaglia con gli artigli de l'vgne gremita teneſſe, che coſi di leggero andar la laſciaſſe? Ella puotè dire e pregare, ma il tutto era in vano. Onde, veggendo che nulla profittaua, ne le braccia del Giouine s'abbandonò. Coſi di comune conſentimento, fatti prima egli & il ſeruidore mille ſagramenti, che queſta coſa mai non direbbero; Criſoforo con Apatelea amoroſamente ſi giacque, tanto quanto volle. Dopo queſto, rimaſe la Donna in grandiſsimo penſiero del ſeruidore, che Criſoforo haueua fuor de la porta gettato, dubitando forte ch'egli nõ haueſſe ogni coſa al Padrone detta. Queſto anco non poco premeua l'animo del Giouine, conoſcẽdo deuer ſeguir con lui mortal nemicitia. Non di meno fatto buon'animo, e laſciata la Donna aſſai ſconfortata, vſcì di caſa, e per buona ſorte riſcontrò il ſeruidore, che ſenza hauer potuto trouar il ſuo Signore, ritornaua. Onde, preſolo per la mano, tanto gli ſeppe dire, che egli gli confeſſò come il Padrone trouato non haueua. Di che, Criſoforo oltra modo lieto, al ſeruidore empì la mano di ſcudi d'oro, à ciò che niente al Padrone diceſſe; e fece che con queſta buona nuoua, andò à rallegrar la Donna, à cio che non ſteſſe ſoſpeſa d'animo. Il che fedelmente il ſeruidore fece. Criſoforo poi, meglio conſiderati i caſi ſuoi, e tenendo per fermo, à la grande reſiſtenza che ne la Donna veduta haueua, che ſolamente il corpo, e non l'animo di quella gli era in poter ſuo rimaſo; temperò il ſuo Amore, & Apatelea più non ſeguitò, ma laſciò ſtarſi in pace.

AL MOLTO MAG. ET ECCELLENTE M. GIROLAMO FRACASTORO POETA & Medico dottiſsimo.

S A L.

ANDO Queſta State il Valoroſo & Illuſtriſs. Signore, il S. Ceſare Fregoſo, voſtro grandiſſimo amico e mio Signore, à ber l'acque de i Bagni di Caldero, oue alloggiò in una caſa di Meſſer Matteo Boldiero, perſona gentiliſsima, e d'ogni parte di caſtigata & integerrima vita. Quiui (come aſſai meglio di me ſapete) di tutta Lombardia, e de Lamagna, e d'altre parti vicine e lontane, molta gente concorre, per la ſalubrità di quell'acque; de le quali mirabiliſsimi effetti, ogni volta che ordinatamente ſi beueno, ſi ſono veduti. Et io tra gli altri ne poſſo render veriſsimo teſtimonio; Che eſſendo dal noioſo mal de le reni fieramente afflitto, voi me le faceſte bere alcuni dì, qui in Verona, l'un giorno per l'altro, mandando à Caldero à prender eſſa acqua. Il giouamento che ella mi fece, fu tale, quale voi & io deſiderauamo, per ciò che di modo mi liberò da quei dolori, che più non ho da poi ſentito pur una minima puntura, che prima non mi poteua chinar à terra, ne chinato ſenza graui dolori leuarmi. Stette il Signor Ceſare à detti Bagni alquanti dì, uſando de l'honeſta libertà, la quale à chi beue quell'acque ſi concede, ricreandoſi di brigata con quelli, che à i Bagni ſi ritrouauano. Veniuano anco da le Cittati circonuicine, Gentilhuomini aſſai à viſitarlo, i quali tutti eſſo Signore lietamente riceueua, e con ricca e ſontuoſa menſa honoraua; Che conoſcete

bene, come egli sa honorar cui ne l'animo gli cape che il vaglia. Si faceuano varii e piaceuoli giuochi, e chiunq; più di tra stullo pigliaua in un giuoco che in un altro, in quello si daua piacere. Hora ragionandosi un giorno de i casi fortunenoli, che ne le cose de l'Amore, auuersi auuengono, il Capitano Alessandro Peregrino narrò una pietosa historia, che in Verona, al tempo del Signor Bartolomeo Scala, auuenne: la quale per il suo infelice fine, quasi tutti ci fece piangere. E perche mi parue degna di compassione, e d'esser consacrata à la posterità, per ammonir i Giouini che imparino moderatamente à gouernarsi, e non correr à furia, la scrissi. Quella adunque da me scritta, à voi mando e dono, conoscendo per esperienza le ciance mie esserui grate, e che volentieri quelle leggete. Il che chiaramente dimostra il vostro colto e numeroso Epigramma, che soura le mie Parche già componeste. State sano.

LA SFORTVNATA MORTE DI DVI INFE'licissimi Amanti, che l'uno di ueleno, e l'altro di dolore morirono, con uarii accidenti.

NOVELLA IX.

IO credo (valoroſo Signor mio) ſe l'affettione, che io meritamente à la Patria mia porto, forſe non m'inganna; che poche Città ſiano ne la bella Italia, le quali à Verona poſſano di bellezza di ſito eſſer ſuperiori, ſi per coſi nobil Fiume (com'è l'Adice) che quaſi per mezzo con le ſue chiariſsime acque la parte; e de le mercadantie che manda l'Alemagna, abondeuole la rende; come anco per gli ameni e fruttiferi Colli, e piaceuoli Valli, con aprici campi che le ſono intorno. Taccio tante Fontane di freſchiſsime e lampidiſsime acque ricche, che al comodo de la Città ſerueno, con quattro nobiliſsimi Ponti ſoura il Fiume, e mille venerande antichità, che per quella ſi vedeno. Ma perche à ragionar non mi moſsi per dir le lodi del nido mio natio, che da ſe ſteſſo ſi loda, e rende riguardeuole; verrò à dirui vn pietoſo caſo, & infortūnio grandiſsimo, che à dui nobiliſsimi Amanti in quella auuenne. Furono già al tempo de i Signori de la Scala, due Famiglie in Verona, tra l'altre di nobiltà e ricchezze molto famoſe, ciò è i Montecchi & i Capelletti; le quali tra loro (che, che ſe ne foſſe cagione) hebbero fiera e ſanguinolente nemicitia, di modo che in diuerſe miſchie, eſſendo ciaſcuna potente, molti ci morirono, coſi di Montecchi e Capelletti, come di ſeguaci che à quelli s'accoſtarono; Il che di più in più i lor odii accrebbe. Era à l'hora Signor di Verona Bartolomeo Scala, il quale aſſai s'affaticô per pacificar queſte due ſchiatte, ma non ci fu ordine già mai; tanto era l'odio abbarbicato ne i petti loro. Tutta via gli riduſſe à tale, che ſe non vi poſe pace, ne leuò al meno le continoue miſchie, che tra loro aſſai ſouente con morte d'huomini ſi faceuano; di maniera che ſe ſi ſcontrauano i Giouini, dauano luogo

à i più

à i più vecchi de la contraria fattione. Auuenne adunque, che vn'anno dopo Natale, si cominciarono à far de le feste, oue i Mascherati concorreuano. Antonio Capelletto capo de la sua Famiglia, fece vna bellissima festa, à la quale inuitô gran nobiltà d'huomini e di donne. Quiui si videro per la maggior parte tutti i giouini de la Città, tra i quali v'andô Romeo Montecchio, che era di venti in vent'vn'anno, il più bello e cortese di tutta la giouentû di Verona. Egli era mascherato, e con gli altri entrò ne la casa del Capelletto, essendo già notte. Si trouaua Romeo à l'hora fieramente innamorato d'vna Gentildonna à la quale passauano circa dui Anni che s'era dato in preda, & anchor che tutto il di, oue ella à chiese od altroue andaua, sempre la seguitasse, non di meno, ella d'vn solo sguardo mai non gli era stata cortese. Haueuale più e più volte scritto lettere, & ambasciate mandato, ma troppa era la rigida durezza de la Donna, che non sofferiua di far vn buon viso à l'appassionato Giouine. Il che à lui era tanto graue e molesto à poter comportare, che per l'estremo dolore che ne patiua, dopo l'essersi infinite volte lamentato, deliberò da Verona partirsi, e star fuori vno o dui anni, e con varii viaggi per l'Italia macerar questo suo sfrenato appetito. Vinto poi dal feruente Amore che le portaua, biasimaua se stesso, che in cosi folle pensiero fosse caduto, & à modo veruno partirsi non sapeua. Tal hora tra se, diceua. Non sia già vero che io costei più ami, poi che chiaramente à mille effetti conosco la seruitù mia non l'esser cara. A che seguirla ouunque và, se il vagheggiarla nulla mi gioua? Egli mi cõuiene non andar ne à chiesa, ne à luogo ou'ella sia sia; Che forse non la veggendo, questo mio fuoco, che da i suoi begli occhi l'esca e l'alimento prende, si scemerà à poco à poco. Ma che? Tutti i suoi pensieri riusciuano vani, perciò che pareua quanto più ella ritrosa si mostraua, e che ei meno di sperãza haueua, che tanto più l'amor verso lei crescesse, e che quel di che non la vedeua, non potesse hauer bene. E perseuerando più costante e feruẽte in questo amore, dubitarono alcuni amici suoi, che egli non si consumasse. Onde molte fiate amoreuolmente l'ãmonirono, e pregarono che da tal impresa si distogliesse. Ma

cosi poco le lor vere ammonitioni, e salutiferi consegli curaua, come la Donna di cosa che egli facesse teneua conto. Haueua tra gli altri, Romeo vn compagno, al quale troppo altamente increscena, che quello senza speranza di conseguir guiderdone alcuno, dietro ad essa Donna andasse pdendo il tempo de la sua giouinezza, col fior de gli anni suoi; onde tra molte altre volte vna cosi gli parlò. Romeo, à me che come fratello t'amo, troppo di noia dá il vederti à qsto modo, come neue al Sole consumare; e poi che tu vedi con tutto ciò che fai e spendi (e senza honor e profitto spendi) che tu nó puoi trar costei che ad amarti si pieghi, e che cosa che tu adopri non ti gioua, anzi più ritrosa la ritroui, à che più indarno affaticarti? Pazzia estrema è voler vna cosa nó difficile, ma impossibile render facile à fare. Tu sei pur chiaro, che ella ne te ne le cose tue cura. Forse ha ella alcuno Amante à lei tanto grato e caro, che per l'Imperadore non l'abbandonarebbe. Tu sei giouine, forse il più bello che in questa nostra Città si truoui; Tu sei (siami lecito su gli occhi dirti il vero) cortese, vertuoso, amabile e (che assai la giouentù adorna) di buone lettere ornato; Poi vnico al Padre tuo figliuolo ti ritruoui, le cui grandi ricchezze à tutti sono notissime, e forse che egli verso te tien le mani strette, o ti grida se tu spendi e doni come ti pare. Egli t'é vn fattore, che per te s'affatica, e ti lascia far ciò che tu vuoi. Homai destati e riconosci l'errore oue tutto il di viui; Leua da gli occhi tuoi il velo che gli acceca, e non ti lascia veder il camino che dei caminare; Deliberati por l'animo tuo altroue, e di te far padrona Donna che lo vaglia. Ti muoua giusto sdegno, che molto più può ne i regni de l'Amore, che non può esso Amore. Si cominciano à far de le feste, e de le maschere p la Terra; và à tutte le feste, e se per sorte vi vedrai qlla che tanto tempo indarno hai seruito, non guardar lei, ma mira ne lo specchio de l'amor che portato l'hai, e senza dubio trouerai cópenso à tanto male quáto soffri, pche giusto e ragioneuol sdegno in te di tal maniera s'accéderà, che affrenerà qsto tuo poco regolato appetito, e ti metterà in libertà. Con molte altre ragioni, c'hora nó dico, essortò il fedel compagno il suo Romeo à distorsi da la mal cominciata impresa. Romeo ascoltò pa-

tientemente quanto detto gli fu, e si deliberò il sauio conseglio metter in opra. Il perche cominciò andar su le feste, e doue vedeua la ritrosa Donna, mai non volgeua la vista, ma andaua mirando e considerando l'altre, per scieglier quella che più gli fosse à grado, come se fosse andato ad vn mercato per cõprar caualli o pãni. Auuẽne in quei di (come s'è detto) che Romeo mascherato andò su la festa del Cappelletto, e ben che fossero poco amici, pur non s'offendeuano. Quiui stato Romeo buona pezza cõ la maschera su'l viso, q̃lla si cauò, & in vn canto se n'andò à sedere, oue agiatamente vedeua quãti in sala erano, la quale allumata da molti torchi era chiara, come se fosse stato di giorno. Ciascuno guardaua Romeo, e masimamẽte le Donne, e tutti si merauigliauano ch'egli si liberamente in q̃lla casa dimorasse. Tutta via ꝑche Romeo, oltra che era bellissimo, era anco giouinetto molto costumato e gentile; era generalmente da tutti amato. I suoi nemici poi, non gli poneuano cosi la mente, come forse hauerebbero fatto s'egli fosse stato di maggior etate. Quiui era diuenuto Romeo consideratore de le bellezze de le Donne, che erano su la festa, e questa e quella più e meno, secõdo l'appetito, cõmendaua, e senza danzare s'andaua in cotal maniera diportãdo, quando gli venne veduta vna fuor di misura bellissima Garzona, che egli non conosceua. Questa infinitamente le piacq;, e giudicò che la più bella & aggratiata Giouane nõ haueua veduta già mai. Pareua à Romeo quanto più intentamẽte la miraua che tãto più le bellezze di quella diuenissero belle, e che le gratie più grate si facessero. Onde cominciò à vagheggiarla molto amorosamẽte, non sapendo da la di lei vista leuarsi; e sentendo gioia inusitata in contẽplarla, tra se propose far ogni suo sforzo per acquistar la gratia e l'amor di quella. E cosi l'amore che à l'altra Donna portaua, vinto da q̃sto nuouo, diede luogo à queste fiamme, che mai più da poi, se non per morte si spensero. Entrato Romeo in questo vago laberinto, non hauendo ardire di spiare chi la Giouane si fosse, attendeua de la vaga di lei vista à pascer gli occhi, e di quella tutti gli atti minutamente considerando, beueua il dolce amoroso veleno, ogni parte & ogni gesto di quella merauigliosamente lodando. Egli (come già dissi) era

in vn canto asʃiso, nel qual luogo quando ʃi ballaua, tutti gli paʃʃauano per dinanzi. Giulietta (che coʃi haueua nome la Garzona che cotanto à Romeo piaceua) era figliuola del Padrone de la caʃa e de la feʃta, non conoʃcendo anco ella Romeo, ma parendole pure il più bello e leggiadro Giouine, che trouar ʃi poteʃʃe, merauiglioʃamente de la viʃta s'appagaua, e dolcemente e furtiuamente, tal hora coʃi ʃotto occhio mirandola, ʃentiua non ʃo che dolcezza al core, che tutta di gioioʃo & eʃtremo piacere l'ingombraua. Deʃideraua molto forte la Giouane che Romeo ʃi metteʃʃe in ballo, à ciò che meglio veder ʃi poteʃʃe, e l'vdiʃʃe parlare, parendole che altro tanta dolcezza deueʃʃe dal parlar di quello vʃcire, quanta da gli occhi di lui le pareua tutta via, che il miraua ʃenza fine, guʃtare. Ma egli tutto ʃolo ʃe ne ʃedeua, ne di ballar hauer voglia dimoʃtraua. Tutto il ʃuo ʃtudio era in vagheggiar la bella Giouanetta, e quella ad altro nõ metteua il penʃiero, che à mirar lui. E di tal maniera ʃi guardauano, che riʃcontrandoʃi tal hora gli occhi loro, & inʃieme meʃcolandoʃi i focoʃi raggi de la viʃta de l'vno e de l'altra, di leggero s'auuidero, che amoroʃamente ʃi mirauano, perciò che ogni volta che le viʃte ʃi ʃcontrauano, tutti dui empiuano l'aria d'amoroʃi ʃoʃpiri, e pareua che per à l'hora altro non deʃideraʃʃero che di poter (inʃieme parlando) il lor nuouo fuoco ʃcoprire. Hora ʃtando eglino in queʃto vagheggiamento, venne il fine de la feʃta del ballare, e ʃi cominciò à far la dãza, o ʃia il ballo del Torchio, che altri dicono il ballo dal Cappello. Facendoʃi qneʃto giuoco, fu Romeo leuato da vna Donna, il quale entrato in ballo, fece il deuer ʃuo, e dato il Torchio ad vna Donna, andò preʃʃo à Giulietta, che coʃi richiedeua l'ordine, e quella preʃe ꝑ mano con piacer ineʃtimabile di tutte due le parti. Reʃtaua Giulietta in mezzo à Romeo, & à vno chiamato Marcuccio il guercio, che era huomo di corte molto piaceuole, e generalmente molto ben viʃto, per i ʃuoi motti feʃteuoli, e per le piaceuolezze ch'egli ʃapeua fare, ꝑciò che ʃempre haueua alcuna Nouelluccia per le mani da far ridere la brigata, e troppo volentieri, ʃenza danno di neʃʃuno, ʃi ʃolazzaua. Haueua poi ʃempre il verno e la State, e da tutti i tempi, le mani via più fredde e più gelate,

che

che vn freddiſsimo ghiaccio alpino. E tutto che buona pezza ſcaldandole al fuoco ſe ne ſteſſe, reſtauano perciò ſempre fred diſsime. Giulietta, che da la ſiniſtra haueua Romeo, e Marcuc cio da la deſtra, come da l'Amante ſi ſentì pigliar per mano, for ſe vaga di ſentirlo ragionare, con lieto viſo alquanto verſo lui riuoltata, con tremante voce gli diſſe; Benedetta ſia la venuta voſtra à lato à me, e coſi dicendo, amoroſamente gli ſtrinſe la mano. Il Giouine che era auueduto, e punto non teneua de lo ſcemo, dolcemente à lei ſtringendo la mano, in queſta maniera le riſpoſe. Madonna; e che beneditione è coteſta che mi date e? guardandola con occhio gridante pietà, da la bocca di lei ſoſpirando ſe ne ſtaua pendente. Ella à l'hora dolce ridendo, riſpoſe. Non vi merauigliate (gentil Giouine) che io bene dica il voſtro venir qui, perciò che Meſſer Marcuccio già buona pezza, con il gelo de la ſua fredda mano tutta m'agghiaccia, e voi (la voſtra mercè) con la dilicata mano voſtra mi ſcaldate. A queſto ſubito ſoggiunſe Romeo. Madonna, che io (in qual ſi ſia modo) ſeruigio vi faccia, m'è ſommamente caro, & altro al mondo non bramo che poterui ſeruire, & à l'hora beato mi terrò quando degnarete di comandarmi, come à voſtro minimo Seruidore. Ben vi dico, che ſe la mia mano vi ſcalda, che voi con il fuoco de i begli occhi voſtri tutto m'ardete, aſsicurandoui, che ſe aita non mi porgete, à ciò poſſa tanto incendio ſofferire, nõ paſſerà troppo, che mi vederete tutto abbruciare, e diuenir cenere. A pena puotè egli finir di dire l'vltime paro le, che il giuoco del Torchio hebbe fine. Onde Giulietta che tutta d'amor ardeua, ſoſpirando e ſtringendo la mano non heb be tempo di fargli altra riſpoſta, ſe non che diſſe. Oimè, che poſſo io dirui, ſe non ch'io ſono aſſai più voſtra che mia? Romeo, partendoſi ciaſcuno, aſpettaua, per vedere oue la Giouanetta s'inuiaſſe. Ma guari non ſtette, che egli chiaramente co nobbe, che era figliuola del Padrone de la caſa, & anco ſe ne certificò da vn ſuo benuogliente, dimandandogli di molte don ne. Di queſto ſi trouò forte di mala voglia, ſtimando coſa periglioſa, e molto difficile, à poter conſeguir deſiderato fine di queſto ſuo Amore: Ma già la piaga era aperta, e l'amoroſo ve-

leno molto à dentro entrando. Da l'altra banda, Giulietta bra
mosa di saper chi fosse il Giouine, in preda di cui giá sentiua
esser tutta, chiamata vna sua vecchia, che nodrita l'hauea, entrô
in vna camera, e fattasi à la finestra, che per la strada da molti ac
cesi Torchi era fatta chiara, cominciò à domandarla chi fosse il
tale, che cosi fatto habito haueua, e chi quello che la spada haue
ua in mano, e chi quell'altro, & anco le richiese chi fosse il bel
Giouine, che la maschera teneua in mano. La buona vecchia,
che quasi tutti conosceua, le nominaua questi e quelli, & ottima
mēte conosciuto Romeo, le disse chi fosse. Al cognome del Mō
tecchio, rimase mezza stordita la Giouane, disperando di poter
ottener per sposo il suo Romeo, per la nemicheuol gara, che era
tra le due Famiglie; non di meno segno alcuno di mala conten
tezza non dimostrò. Andata poi à dormire, nulla o poco quella
notte dormì, varii pensieri per la mēte riuolgendo. Ma distorsi
d'amar il suo Romeo, ne poteua ne voleua, si fieramente di lui
accesa si trouaua. E combattendo in lei l'incredibil bellezza de
l'Amante, quanto piû difficile e perigliosa la cosa sua vedeua,
tanto piû pareua che in lei, mancando la speranza; crescesse il
disio. Cosi combattuta da dui cōtrarii pensieri, de i quali l'vno
le daua animo di conseguir l'intento suo, l'altro del tutto ogni
via le troncaua, diceua bene spesso tra se. Oue mi lascio io da le
mie mal regolate voglie trasportare? Che so io (sciocca che so-
no) che Romeo m'ami? Forse lo scaltrito Giouine q̃lle parole
per ingãnarmi m'ha dette, à ciò che ottenēdo cosa da me meno
che honesta, di me si gabbi, e Donna di volgo mi faccia, parendo
li forse à questo modo far la vendetta de la nemistà, che tutto il
dì incrudelisce più tra i suoi & i miei parenti. Ma tale non è la
generosità de l'animo suo, che sopportasse d'ingannar chi l'ama
& adora. Nō son le vaghe sue bellezze (se il viso da inditio ma
nifesto de l'animo) che sotto q̃l si ferrigno e spietato core alber
ghi, anzi mi gioua credere, che da cosi gētil e bel Giouine, altro
non si possa aspettare che amore, gentilezza e cortesia. Hora po
niamo che veramente (come mi so à credere) m'ami, e per sua le
gitima Moglie mi voglia, non debb'io ragioneuolmente pensa
re, che mio Padre nol cōsentirà già mai? Ma chi sa, che per mez

zo di questo parentado non si possa sperare,che segua tra queste due Famiglie vna perpetua concordia e ferma pace? Io ho pure più volte vdito dire,che per gli sposalitii,fatti non solamēte tra priuati Cittadini e Gentilhuomini, si sono de le paci fatte; ma che molte volte tra grandissimi Prencipi e Regi, tra i quali le crudelissime guerre regnauano,vna vera pace,& amicitia cō so disfacimento di tutti,é seguita.Io forse q̄lla sarò,che con questa occasione metterò tranquilla pace in q̄ste due casate. Et in questo pēsiero fermata,ogni volta che Romeo passar ꝑ la contrada poteua vedere; sempre tutta lieta se gli mostraua. Del che egli piacer grādissimo riceueua. Et anchor che non meno di lei co i suoi pensieri hauesse continoua guerra,& hor sperasse,& hor si disperasse,tutta via ꝑciò passaua dināzi à la casa de l'amata Giouane,cosi di giorno come di notte,con grādissimo periglio.Ma le buone viste che gli faceua Giulietta,di più in più infiāmandolo,lo tirauano à quelle contrade. Haueua la camera di Giulietta le finestre suso vna vietta assai stretta, cui di rimpetto era vn casale; E passando Romeo per la strada grāde,quando arriuaua al capo de la vietta,vedeua assai souente la Giouane à la finestra, e quantunq; volte la vedeua; ella gli faceua buon viso, e mostraua vederlo più che volētieri. Andaua spesso di notte Romeo, & in quella vietta si fermaua, si ꝑche quel camino non era frequētato,& altresi perche stādo per iscontro à la finestra,sentiua pur tal hora la sua inamorata parlare. Auuēne,che essendo egli vna notte in quel luogo,o che Giulietta il sentisse,o qual se ne fosse la cagione,ella aprì la finestra. Romeo si ritirò dentro il casale, ma nō si tosto,ch'ella nol conoscesse,perciò che la Luna col suo splendore,chiara la vietta rendeua.Ella che sola in camera si trouaua, soauemente l'appellò, e disse. Romeo; che fate voi qui à quest'hore cosi solo?Se voi ci foste colto,misero voi,che sarebbe de la vita vostra? Non sapete voi la crudel nemistà che regna tra i vostri e i nostri,e quāti già morti ne sono?Certamente voi sareste crudelmēte vcciso; del che à voi danno & à me poco honore ne seguirebbe. Signora mia(rispose Romeo)l'amor ch'io vi porto,é cagione ch'io à quest'hora qui venga, e nō dubito pūto,che se da i vostri fossi trouato, ch'essi no cercassero d'āmazzarmi.

Ma io mi sforzarei, per quanto le mie deboli forze vagliano, di far il debito mio, e quando pure da souerchie forze mi vedessi auanzare, m'ingegnerei non morir solo. E deuendo io ad ogni modo morire in questa amorosa impresa, qual più fortunata morte mi può auuenire, che à voi vicino restar morto; che io mai debbia esser cagione di macchiar minissima parte l'honor vostro, questo non credo che auuerrà già mai; perche io per conseruarlo chiaro e famoso com'è, mi ci affaticherei col sangue proprio, Ma se in voi tanto potesse l'amor di me, come in me di voi può il vostro, e tanto vi calesse de la vita mia, quanto à me de la vostra cale, voi leuareste via tutte queste occasioni, e fareste di modo, che io viuerei il più contento huomo che hoggidi sia. E che vorreste voi che io facessi (disse Giulietta) Vorrei (rispose Romeo) che voi amassi me, com'io amo voi, e che mi lasciaste venir ne la camera vostra, à ciò che più agiatamente, e con minor pericolo io potessi manifestarui la grandezza de l'amor mio, e le pene acerbissime che di continouo per voi soffro. A questo Giulietta alquanto d'ira accesa, e turbata, gli disse. Romeo; voi sapete l'amor vostro, & io so il mio, e so che v'amo quanto si possa persona amare, e forse più di quello, che à l'honor mio si conuiene. Ma ben vi dico, che se voi pensate di me godere, oltra il conueneuole nodo del matrimonio, voi viuete in grandissimo errore, e meco punto non sarete d'accordio. E perche conosco, che praticando voi troppo souente per questa vicinanza, potreste di leggero incappare ne gli spiriti maligni, & io non sarei più lieta già mai, ma conchiudo, che se voi desiderate esser così mio, come io eternamẽte bramo esser vostra; che debbiate per Moglie vostra legitima sposarmi. Se mi sposarete, io sempre sarò presta à venir in ogni parte, oue più à grado vi sia. Hauendo altra fantasia in capo, attendete à far i fatti vostri, e me lasciate nel grado mio viuere in pace. Romeo che altro non bramaua, vdendo queste parole, lietamente le rispose, che questo era tutto il suo disio, e che ogni volta che le piacesse la sposeria, in quel modo che ella ordinasse. Hora sta bene (soggiunse Giulietta) Ma perche le cose nostre ordinatamente si facciano, io vorrei che il nostro spo-

ſalitio à la preſenza del Reuerendo Frate Lorenzo da Reggio mio Padre ſpirituale, ſi faceſſe. A queſto s'accordarono, e ſi conchiuſe che Romeo con lui, il ſeguente giorno del fatto parlaſſe, eſſendo egli molto di quello domeſtico. Era queſto Meſſer lo Frate, de l'ordine de i Minori, Maeſtro in Teologia, gran Filoſofo, & eſperto in molte coſe, e diſtillator mirabile, e pratico de l'arte Magica. E perche voleua il buon Frate mantenerſi in buona openione del volgo, & anco goder di quei diletti che gli capeuano ne la mente, ſi sforzaua far i fatti ſuoi più cautamente che poteua: E per ogni caſo che poteſſe occorrere, cercaua ſempre appoggiarſi ad alcuna perſona nobile e di riputatione. Haueua tra gli altri amici che in Verona il fauoriuano, il Padre di Romeo, ch'era Gentilhuomo di gran credito, & in buona ſtima appo tutti, il quale portaua ferma openione, eſſo Frate eſſer ſantiſsimo. Romeo medeſimamente molto l'amaua, & era dal Frate ſommamente amato, conoſcendolo Giouine prudente & animoſo. Ne ſolamente praticaua in caſa de i Montecchi, ma anco con i Capelletti teneua ſtretta domeſtichezza, & in confeſsione vdiua la più parte de la nobiltà de la Città, coſi d'huomini come di donne. Preſo adunque Romeo congedo, con l'ordine detto, da Giulietta ſi partì, & andò à caſa, e venuto il giorno ſi trasferì à San Franceſco, & à Meſſer lo Frate narrò tutto il ſucceſſo del ſuo amore, e la conchiuſione fatta con Giulietta. Fra Lorenzo, vdito queſto, promiſe far tutto ciò che Romeo voleua; ſi perche à quello non poteua coſa veruna negare, & altreſi che con queſto mezzo ſi perſuadeua poter pacificare inſieme i Capelletti & i Montecchi, & acquiſtarſi di più in più la gratia del Signor Bartolomeo, che infinitamente deſideraua che queſte due Caſate faceſſero pace, per leuar tutti i tumulti de la ſua Città. Aſpettauano i dui Amanti l'ocaſione del confeſſarſi; per dar effetto à quanto haueuano ordinato. Venne il tempo de la Quadrageſima, e per più ſicurezza de i caſi ſuoi, Giulietta ſi deliberò fidarſi d'vna ſua vecchia, che ſeco in camera dormiua: E pigliata l'oportunità, tutta l'hiſtoria del ſuo Amore à la buona vecchia ſcoperſe. E quantunque la vecchia aſſai la ſgridaſſe, e diſſuadeſſe da cotal impreſa, non

dimeno nessuno profitto facendo, condescese al voler di Giulietta; la quale tanto seppe dire, che indusse quella à portar vna lettera à Romeo. L'Amante, veduto quanto gli era scritto, si ritrouò il più lieto huomo del mondo, per ciò che quella gli scriueua, che à le cinque hore de la notte, egli venisse à parlar à la finestra per iscontro il Casale, e portasse seco vna scala di corda. Haueua Romeo vn suo fidatissimo Seruidore, del quale in cose di molta importanza più volte s'era fidato, e trouato lo sempre presto e leale. A costui, dettoli ciò che far intendeua, diede la cura di trouar la scala di corda; E messo ordine al tutto, à l'hora determinata se n'andò con Pietro, (che così il seruidore haueua nome) al luogo, oue trouò Giulietta che l'aspettaua, la quale come il conobbe, mandò giù lo spago, che appre stato haueua, e su tirò la scala à quello attaccata, e con l'aita de la vecchia, che seco era, la scala à la ferrata fermamente accomãdata, attendeua la salita de l'Amante. Egli su arditamente salì, e Pietro dentro al Casale si ricouerò. Salito Romeo su la finestra, che la ferrata haueua molto spessa e forte, di modo ch'vna mano difficilmente passar vi poteua, si mise à parlar con Giulietta. E date e riceuute l'amorose salutationi, così Giulietta al suo Amante disse. Signor mio, à me vie più caro, che la luce de gli occhi miei, io vi ci ho fatto venire, per ciò che con mia Madre ho posto ordine andarmi à confesare venerdi prossimo che viene, ne l'hora de la predicatione. Auisatene Fra Lorenzo, che proueda del tutto. Romeo disse che già il Frate era auuertito, e disposto di far quanto esi voleuano. E ragionato buona pezza tra loro de i loro Amori, quando tempo li parue, Romeo discesse giù, e distaccata la fune de la corda, e quella presa, con Pietro si partì. Rimase Giulietta molto allegra, parendole vn hora mill'anni, che il suo Romeo sposasse. Da l'altra banda, Romeo col suo Seruidore, ragionando, era tanto lieto, che non capeua ne la pelle. Venuto il Venerdi (come dato era l'ordine) Madonna Giouanna (che era Madre di Giulietta) presa la figliuola e le sue Donne, andò à San Francesco, che à l'hora era in Cittadella, & entrata in Chiesa, fece domandar Fra Lorenzo. Egli che del tutto auuertito era, e

già haueua ne la Cella del suo Confessionario fatto entrar Romeo, e chiauatolo dentro, venne à la Donna, la quale gli disse. Padre mio; io son venuta à buon'hora à confessarmi, e così anco ho condutto Giulietta, perche sò che voi sarete tutto il di occupatissimo per le molte confessioni de i nostri figliuoli spirituali. Disse il Frate, che in nome di Dio fosse, e data loro la beneditione, andò dentro il Conuento, & entrò nel Confessionario, oue Romeo era. Da l'altra parte Giulietta, prima fu che si presentò innanzi à Messer lo Frate. Quiui entrata, e chiusa la porta, diede al Frate il segno che era dentro. Egli leuata via la graticola, dopo i cõueneuoli saluti, disse à Giulietta. Figliuola mia; per quello che mi riferisce Romeo, tu seco accordata ti sei di prenderlo per Marito, & egli è disposto prender te per Moglie. Sete voi hora di questa dispositione? Risposero gli Amanti, che altro non desiderauano. Messer lo Frate, vdita la volontà d'ambidue, poi che alcune cose hebbe detto in commendatione del santo matrimonio, dette quelle parole che si costumano (secondo l'ordine de la Chiesa) dir ne i sposalitii; Romeo diede l'anello à la sua cara Giulietta, con grandissimo piacere di tutti dui. Preso poi seco ordine d'andar la seguente notte à trouarla, e per il buco de la finestrella basciatasi, se n'vscì cautamente Romeo de la cella e del Conuento, e lieto andò à far i fatti suoi. Il Frate rimissa la graticola à la finestra, e quella in modo acconciata, che nessuno accorger si potesse, che fosse stata rimossa, vdì la confessione de la contenta Giouane, e poi de la Madre, e de l'altre Donne. Venuta poi la notte, à l'hora statuita, Romeo con Pietro se n'andò à certo muro d'vn Giardino, & aiutato dal seruidore, salì il muro, e nel Giardino discese; oue trouò la Moglie, che insieme con la vecchia l'attendeua. Come egli vide Giulietta, incontra l'andò cõ le braccia aperte. Il medesimo fece Giulietta à lui, & auuinchiatogli il collo, stette buona pezza da souerchia dolcezza ingombrata, che nulla dir poteua. Era al medesimo segno l'infiammato Amante, parendogli simil piacere non hauer gustato già mai. Cominciarono poi à bacciarsi l'vn l'altro, con infinito diletto, & indicibil gioia di tute due le parti. Ritiratasi

poi in vno de i canti del Giardino, quiui soura certa banca che ci era, amorosamente insieme giacendo, consumarono il santo Matrimonio. Et essendo Romeo giouine di forte nerbo, e molto inamorato, più e più volte à diletto con la sua bella Sposa si ridusse. Poi messo ordine di trouarsi de l'altre volte insieme, & in questo mezzo far praticar Messer Antonio, per far la pace & il parentado, Romeo, basciata mille e mille fiate la Moglie, se n'vscì del Giardino, seco stesso pieno di gioia dicendo. Qual huomo hoggi di al Mondo si truoua, che di me più felice viua? Qual sarà che meco in Amor s'agguagli? Qual si bella e si leggiadra Giouanetta, come io ho hebbe già mai? Ne meno fra se medesima Giulietta si prezzaua, e si teneua beata, parẽdole pure che impossibil fosse che si potesse trouar vn Giouine, che di bellezza, di belle maniere, di cortesia, di gentilezza, e di mill'altre care e belle doti, al suo Romeo fosse vguale. Aspettaua adunq; con il maggior desiderio del mondo, che le cose in modo si adattassero, che senza sospetto ella potesse Romeo godere. Cosi auuenne che alcuni di gli Sposi insieme si ritrouarono, & alcuni nò. Fra Lorenzo, tutta via praticaua quanto poteua la pace tra Montecchi & i Capelletti, & haueua ridutto le cose ad assai buon termine, di tal maniera, che speraua conchiuder il parentado de gli Amanti, con buona sodisfatione di tutte due le parti. Erano le feste de la Pasqua de la Resurettione, quando auuenne, che su il corso vicino à la Porta de i Borsari, verso Castel vecchio, molti di quelli de i Capelletti incontrarono alcuni de i Montecchi, e con l'arme fieramente gli assalirono. Era tra i Capelletti Tebaldo primo cugino di Giulietta, Giouine molto prode de la persona, il quale essortaua i suoi à menar le mani animosamente contra i Mõtecchi, e non risguardar in viso à persona. Cresceua la mischia, e tutta via à l'vna & à l'altra parte venẽdo aita di gente e d'arme, erano gli azzuffati in modo accesi, che senza risguardo veruno si dauano di molte ferite. Hor ecco che à caso vi souragiunse Romeo, il quale oltra i seruidori suoi haueua anco seco alcuni giouini suoi compagni, & andauano per la Città à diporto. Egli veduti i suoi Parenti esser à le mani con i Capelletti,

ſi turbò forte, per ciò che ſapendo la pratica che era de la pace, che maneggiaua Meſſer lo Frate, non hauerebbe voluto che queſtione ſi foſſe fatta. E per acquetar il romore, à i ſuoi compagni e Seruidori altamente diſſe, e fu da molti ne la contrada ſentito. Fratelli; entriamo in mezzo à coſtoro, e vediamo per ogni modo che la zuffa non vada più inanzi, ma sforziamoci à fargli por giû l'arme. E coſi cominciò egli à ributtar i ſuoi e gli altri, & eſſendo da i compagni ſeguitato, animoſamẽte s'approuò, con fatti e con parole, far di modo, che la zuffa non procedeſſe più auanti. Ma nulla puotê operare, perciò che il furore da l'vna e l'altra parte era tanto creſciuto, che ad altro non attendeuano, che à menar le mani. Già erano per terra dui o tre per banda caduti, quando indarno affaticandoſi Romeo per far à dietro ritirar i ſuoi, venne Tebaldo per trauerſo, e diede vna gagliarda ſtoccata à Romeo in vn fianco. Ma perche egli haueua la corazzina de la maglia, non fu ferito, che lo ſtocco non puotè paſſar la corazza. Onde riuoltato verſo Tebaldo, con parole amicheuoli gli diſſe. Tebaldo; tu ſei grandemente errato, ſe tu credi che io qui ſia venuto per far queſtione ne teco ne con i tuoi. Io à caſo mi ci ſono abbattuto, e venni per leuarne via i miei, bramando che horamai viuiamo inſieme da buoni Cittadini; E coſi t'eſſorto, e prego che tu faccia con i tuoi, à ciò che più ſcandalo veruno non ſegua, che pur troppo ſangue s'è ſparſo. Queſte parole furono quaſi da tutti vdite; Ma Tebaldo, o non intendeſſe ciò che Romeo diceua, o faceſſe viſta di non intenderlo, riſpoſe. Ah traditore tu ſei morto: E cõ furia à doſſo ſe gli auuentò, per ferirlo ſu la teſta. Romeo che haueua le maniche de la maglia, che ſempre portaua, & al braccio ſiniſtro auuolta la cappa, ſe la poſe ſoura il capo, e riuoltata la punta de la ſpada verſo il Nemico, quello dirittamente ferì ne la gola, e glie la paſſô di banda in banda, di modo che Tebaldo ſubito ſi laſciò caſcar boccone in terra morto. Il romore ſi leuò grandiſsimo, & arriuando la corte del Podeſtà, de i combattenti chi andò in quà, chi in là. Romeo fuor di miſura dolẽte che Tebaldo haueſſe morto, accompagnato da molti de i ſuoi, ſe n'andò à ſan Franceſco, à ricouerarſi ne la came-

ra di Fra Lorenzo. Il buon Frate, vdendo il caſo interuenu-
to de la morte del Giouine Tebaldo, reſtò molto diſperato,
ſtimando che ordine più non ci foſſe di leuar la nemicitia tra
le due famiglie. I Capelletti, vniti inſieme, andarono à querelarſi
al Signor Bartolomeo. Da l'altra parte, il Padre de l'aſco
ſo Romeo con i primi de i Montecchi, prouarono, che an-
dando Romeo per la Città à diporto con i ſuoi compagni, che
à caſo abbattendoſi, oue i Montecchi erano ſtati aſſaliti da i
Capelletti, entrò ne la zuffa per leuar via i romori, & acque
tar la queſtione, mà che ferito di trauerſo da Tebaldo, lo pre-
gò che voleſſe far ritirar i ſuoi, e depor l'armi, e che Tebaldo
ritornò à ferirlo, & il caſo com'era ſucceſſo. E coſi l'vn l'al-
tro accuſando, e tutti ſcuſandoſi, innanzi al Signor Bartolo-
meo, fieramente tentionauano. Tutta via, eſſendo aſſai mani-
feſto i Capelletti eſſer ſtati gli aſſalitori, e prouatoſi per mol-
ti teſtimonii degni di fede ciò che Romeo prima à i ſuoi com-
pagni detto haueua, e le parole verſo Tebaldo vſate, il Signor
Bartolomeo, fatto depor à tutti l'arme, fece bandir Romeo. Era
ne la caſa de i Capelletti vn grandiſsimo pianto, per la morte
del loro Tebaldo. Giulietta, allargate le vene al lagrimare, à q̃l
lo punto non metteua ſoſta, ma dirottamente piangendo, non la
morte del Cugino piangeua, ma de la perduta ſperanza del pa-
rentado oltra modo s'attriſtaua, e miſeramente s'affligeua, non
ſapendo à che fine la coſa riuſciſſe, imaginarſi. Hauendo poi per
via di Fra Lorenzo inteſo oue Romeo ſi trouaua, gli ſcriſſe vna
lettera, tutta piena di lagrime, e per mano de la vecchia al Frate
la mandò. Sapeua ella Romeo eſſer bandito, e che forza era che
da Verona ſi partiſſe. Onde affettuoſiſsimamente lo pregaua,
che le voleſſe dar il modo di partirſi ſeco. Romeo le ſcriſſe che
ſi deſſe pace, che col tempo al tutto prouederia, e che anchor nõ
era riſoluto oue ricouerar ſi deueſſe, ma che più vicino che foſſe
poſsibile anderia à ſtare, e che innanzi che partiſſe, farebbe ogni
sforzo di ritrouarſi con lei à parlamẽto, oue più comodo à quel
la foſſe. Eleſſe ella per men perIglioſo luogo il Giardino, oue le
nozze del ſuo matrimonio già fatte haueua. E determinata la
preciſa notte, ch'inſieme eſſer deueuano, Romeo preſe le ſue ar

me,del Conuento con aita di Fra Lorenzo vſcì, & accompagnato dal ſuo fidatiſsimo Pietro, à la Moglie ſi conduſſe. Entrato nel Giardino, fu da Giulietta cõ infinite lagrime raccolto. Stettero buona pezza tutti dui ſenza poter formar parola, beuendo inſiemente(baſciandoſi) l'vn de l'altro le ſtillanti lagrime, che in abbondanza grãdiſsima diſtillauano. Poi condolendoſi che ſi toſto diuider ſi deueſſero, altro non ſapeuano fare che lagrimare, e lamentarſi de la contraria Fortuna à i lor Amori; & abbracciandoſi e baſciandoſi inſieme più volte, amoroſamente inſieme preſero piacere. Appropinquandoſi poi l'hora del partire, Giulietta con quelle preghiere, che puotè le maggiori, ſupplicò il Marito, che ſeco condur la voleſſe. Io (diceua ella) caro il mio Signore; mi raccorcerò la lunga chioma, e veſtirommi da Ragazzo, & ouunq; più vi piacerà andare ſempre ne verrò voſco, & amoreuolmente vi ſeruirò: E qual più fidato ſeruidore di me potreſte voi hauere? Deh (caro il mio Marito) fatemi queſta gratia, e laſciatemi correr vna medeſima Fortuna cõ voi, à ciò che quello che ſarà di voi, ſia di me. Romeo, quanto più poteua, con dolciſsime parole la confortaua, e ſi sforzaua conſolarla, aſsicurandola, che portaua ferma openione, che in breue il ſuo bando ſaria riuocato, perciò che di già il Prencipe n'haueua data alcuna ſperanza à ſuo Padre. E che quando condurla ſeco voleſſe, non in habito di paggio la menarebbe, ma come ſua Moglie e Signora vorrebbe che honoratamente, e da ſua pari accompagnata andaſſe. L'affermaua poi, che il bando più d'vn'anno non dureria, perche ſe in queſto mezzo la pace tra i parenti loro non ſi faceua amicabilmente, che il Signore vi metteria poi la mano; & à mal grado di chi non voleſſe, gli faria pacificare. Auueniſſe poi ciò che ſi voleſſe, che veggendo le coſe andar in lungo, egli prenderia altro partito, eſſendogli impoſsibile, che ſenza lei lungo tempo viueſſe. Diedero poi ordine di darſi nuoua con lettere. Molte coſe diſſe Romeo à ſua Moglie, per laſciarla conſolata; Ma la ſconſolata Giouane altro non faceua che piangere. A la fine, cominciando l'Aurora à voler vſcire, ſi baſciarono e ſtrettamente abbracciarono gli Amanti, e pieni di lagrime e ſoſpiri ſi diſſero à Dio.

Romeo à San Francesco se ne tornò, e Giulietta in camera. Indi poi à dui o tre giorni, hauendo già Romeo disposto il modo che voleua tenere à partirsi, celatamẽte in habito di Mercadáte straniero di Verona vscito, trouò buona e fidata compagnia à l'ordine, & à Mantoua sicuramente si condusse. Quiui presa vna casa, non gli lasciando suo Padre mancar danari, honoratamente e ben accompagnato se ne staua. Giulietta tutto il di altro non faceua che piangere e sospirare, e poco mangiaua, e meno dormiua, menando le notti vguali à i giorni. La Madre, veggendo il pianger de la figliuola, più e più volte le dimandò la cagione di quella sua mala contentezza, e che cosa si sentisse, dicendole che hoggi mai era tempo di por fine à tante lagrime, e che pur troppo la morte del suo cugino pianto haueua. Giulietta rispõdeua non saper che cosa s'hauesse. Tutta via, come da la compagnia inuolar si poteua, si daua in preda al dolore, & à le lagrime. Il che fu cagione che ella ne diuenne magra, e tutta malinconica, di modo che più quella bella Giulietta, che prima era, quasi non assembraua. Romeo con lettere la teneua visitata, e confortata, dandole sempre speranza che in breue sarebbero insieme. La pregaua anco caldamente à star allegra, e trastullarsi, e non si prender tanta malinconia, che al tutto si prenderebbe il miglior modo che si potesse. Ma il tutto era indarno, perciò che ella non poteua senza Romeo pigliar à le sue pene rimedio alcuno. Pensò sua madre, che la tristezza de la Giouane fosse, che per esser state maritate alcune compagne di quella, ella altresi volesse Marito. Cadutole questo pensiero in capo, lo cõmunicò al Marito, e gli disse. Marito mio, q̃sta nostra figliuola mena vna tristissima vita, & altro mai nõ fa che pianger e sospirare e (quãto più può) fugge la conuersatione di ciascuno. Io più volte l'ho dimandata la cagione di questa sua mala contentezza, & ho spiato da ogni banda per venirne in cognitione, e nulla ho potuto intender già mai. Ella mi risponde sempre d'vn tenore, che non sa che cosa s'habbia, e tutti quei di casa si stringono ne le spalle, ne sanno che se ne dire. Certo è che alcuna gran passione la tormenta, poi che cosi sensibilmente ella và come cera al fuoco cõsumandosi. E poi che mille cose tra me m'ho imaginate, vna sola m'ê

la m'è venuta à la mente, per la quale io dubito forte, che hauendo vedute tutte le ſue compagne eſſer il Carneual paſſato diuenute Spoſe, e che di lei non ſi parli di darle Marito, che quindi naſca queſta ſua triſtezza. Ella á queſta Santa Eufemia che viene compirà i ſuoi diciotto anni. Onde m' è paruto(Marito mio) dirtene vn motto, parendomi c'hora mai ſia tempo che tu debbia procacciarle vn buono & honorato partito, e nó tenerla più ſenza marito, perche coteſta non è mercadantia da tener per caſa. Vdito Meſſer Antonio quanto la Moglie detto gli haueua, e non gli parendo fuor di propoſito, coſi le riſpoſe. Moglie; poi che tu non hai potuto cauar altro de la malinconia de la noſtra figliuola, e ti pare che ſe le debbi dar Marito, io faró quelle pratiche che più al propoſito mi parranno, per trouarle Marito condecente al grado de la caſa noſtra. Ma vedi tu fra queſto mezzo ſpiare, ſe ella tal hora foſſe innamorata, e da lei intender che Marito più gli piaceria. Madonna Giouanna diſſe di far tutto ciò che ſaperia, e non mancò di nuouo d'inueſtigare, e da la figliuola e da gli altri di caſa, quanto ſeppe e puotê; ma nulla mai inteſe. In queſto tempo, fu meſſo per le mani à M. Antonio il Conte Paris di Lodrone, giouine di ventiquattro in venticinque anni, molto bello e ricco. E praticandoſi queſto partito, con non poca ſperanza di buon fine, M. Antonio lo diſſe à la Moglie, & ella (parendole coſa buona e molto honorata) lo diſſe à la figliuola: Del che Giulietta ſe ne moſtrò fuor di modo dolente e triſta. Madonna Giouanna ciò veggendo, ſi trouò pur troppo di mala voglia, non potendo indouinare di queſto la cagione. E poi che molti ragionamenti hebbe con Giulietta fatti, le diſſe. Adunque (figliuola mia) à quello che io ſento, tu non vuoi Marito. Io non vò altrimenti maritarmi (riſpoſe ella à la Madre) ſoggiungendo, che ſe punto l'amaua, e di lei le caleua, che non le fauellaſſe di Marito. La Madre vdẽdo la riſpoſta de la figliuola, à quella diſſe. Che vuoi tu adunque eſſere, ſe non vuoi Marito? Vuoi tu farti Pinzochera, o diuentar Monaca? Dimmi l'animo tuo. Giulietta à l'hora le riſpoſe, che non voleua eſſer Pinzochera, ne Monaca, e che non ſapeua ciò che ſi voleſſe, ſe non morire. Reſtò la madre a queſte

risposte piena d'ammiratione e dispiacere, e non sapeua che dirsi, e meno che farsi. Tutti quei di casa altro non sapeuano che dire, se nō che Giulietta dopo la morte del Cugino sempre era stata di malissima voglia, e che non cessaua mai di piangere, ne dopoi à le finestre era stata veduta. Riferì ogni cosa Madonna Giouanna à Messer Antonio. Egli chiamata à se la figliuola, dopo alcuni ragionamenti, le disse. Figliuola mia; veggendoti hoggimai d'età da Marito, t'ho ritrouato vno sposo molto nobile, ricco e bello, il quale è Signor e Conte di Lodrone. Per ciò disponti à prenderlo, e far quanto io voglio, che simili honoreuoli partiti si trouano di rado. A questo Giulietta, cō maggior animo che ad vna fanciulla non conueniua, liberamente rispose, che ella non voleua maritarsi. Il Padre si turbò forte, e salito in colera, fu vicino à batterla. Ben la minacciò rigidamente con agre parole, & à la fine le conchiuse, che volesse o nò, frà tre o quattro giorni ella deliberasse andar con la Madre & altre Parenti à Villafranca, perciò che quiui deueua venir il Conte Paris con sua compagnia à vederla, e che à questo non facesse ne replica ne risistenza, se non voleua che le rompesse il capo, e la facesse la più trista figliuola che mai fosse nata. Qual fosse l'animo di Giulietta, quali i pensieri, pensilo chi mai prouò le fiāme amorose. Ella restò si stordita, che proprio pareua tocca da la saetta del folgorante Tuono. In se poi riuenuta, auuisò del tutto Romeo per via di Fra Lorenzo. Romeo le riscrisse, che facesse buon animo, per che verria in breue à leuarla de la casa del Padre, e condurla à Mantoua. Hor fu pur forza che andasse à Villafranca, oue il Padre haueua vn bellissimo Podere. Ella v'andò con quel piacere che vanno i condānati à la morte, su le forche ad esser impiccati per la gola. Era quiui il Cōte Paris, il quale ne la chiesa à messa la vide: E ben che fosse magra, pallida e malinconica, gli piacque, e vēne à Verona, oue cō M. Antonio cōchiuse il matrimonio. Ritornò anco Giulietta à Verona, à cui il Padre disse, come il matrimonio del Conte Paris e di lei era conchiuso, essortandola à star di buona voglia, e rallegrarsi. Ella fatto forte animo, ritenne le lagrime, de le quali gli occhi haueua colmi, e niente al Padre rispose. Certificata poi

che le nozze s'appreſtauano, ꝑ mezzo Settembre venente, e nõ ſapendo trouar compenſo, in coſi forzato biſogno, à i caſi ſuoi, deliberò andar ella ſteſſa à parlar con Fra Lorenzo, e ſeco conſegliarſi del modo che tener deueua à liberarſi dal già promeſſo matrimonio. Era vicina la feſta de la glorioſa Aſſuntione, de la ſempre beatiſsima Vergine Madre del noſtro Redentore. Onde Giulietta preſa queſta occaſione, trouata ſua Madre, coſi le diſſe. Madre mia cara; io non ſo ne poſſo imaginarmi, onde ſia naſciuta queſta mia fiera malinconia, che tanto m'affligge, perche dapoi che Tebaldo fu morto, mai non ho potuto rallegrarmi, e par che di continouo io vada di mal in peggio, ne truoui coſa che mi gioui. E perciò ho penſato à queſta benedetta e ſanta feſta de l'Aſſuntione de la noſtra Auuocata Vergine Maria, confeſſarmi; che forſe con queſto mezzo, io riceuerò alcun compenſo à le mie tribulationi, che ne dite voi Madre mia dolce? Parui egli ch'io faccia quanto m'è caduto in mente? Se altra via vi pare che prender ſi debbia, inſegnatemela, che io per me non ſo doue mi dia del capo. M. Giouãna, che era buona donna, e molto religioſa, hebbe caro intender l'intention de la figliuola, e l'eſſortò à ſeguir il ſuo propoſito, cõmendandole molto cotal penſiero. E coſi di brigata ſe n'andarono à San Franceſco, e fecero chiamar Fra Lorenzo, al quale, venuto, e nel confeſsionario entrato, Giulietta da l'altra banda ſe n'andaua à porſi dinanzi, & in queſto modo gli diſſe. Padre mio; non è perſona al mondo, che meglio di voi ſappia quello che tra mio Marito e me è paſſato, e perciò non fa meſtieri; che io altrimenti ve lo ridica. Deuete anco ricordarui d'hauer letta la lettera, che io vi mandai che leggeſsi, e poi la mandaſsi al mio Romeo, oue ſcriueua come mio Padre m'haueua promeſſa ꝑ Moglie al Conte Paris di Lodrone. Romeo mi riſcriſſe che verrà, e che farà; Ma Dio ſa quando. Hora il fatto ſta, che tra loro hanno conchiuſo queſto Meſe di Settembre che viene, che le nozze ſi facciano, & io ſia condutta à l'ordine. E perche il tempo s'appreſſa, & io non veggio via da ſuilupparmi da queſto Lodrone, che ladrone & aſſaſsino mi pare, volendo le coſe altrui rubare, ſon qui venuta per conſeglio & aita. Io non

vorrei, con questo verrò e ben farò che Romeo mi scriue, restar auuiluppata, perciò che io son moglie di Romeo, e cōsumato ho il matrimonio, ne d'altri che di lui esser posso, & anchora che io potessi, non voglio, perche di lui solo eternamente esser intendo. Mi bisogna mô l'aita vostra, & il conseglio. Ma vdite quanto in mente m'è caduto di voler fare. Io vorrei (Padre mio) che voi mi facessi ritrouar calze, giuppone & il resto de le vestimenta da Ragazzo, à ciò che vestita ch'io ne sia, possa la sera su'l tardi, od il matino à buonissim'hora, vscirmene di Verona, che persona non mi conoscerá, e me n'anderò di lungo à Mátoua, e mi ricouererò in casa del mio Romeo. M. lo Frate vdédo questa fauola non troppo maestreuolmente ordita, e punto non piacendogli, disse. Figliuola mia; il tuo pensiero non è da mettersi ad essecutione, perciò che à troppo gran rischio tu ti porresti: Tu sei troppo Giouanetta, delicatamēte nodrita, e non potresti sofferire la fatica del viaggio, che vsa nō sei à caminar à piede. Poi, tu non sai il camino, & andresti errādo hor quà hor là. Tuo Padre, subito che non ti trouasse in casa, manderia à tutte le porte de la Città, e per tutte le strade del Contado, e senza dubio di leggero le spie ti trouerebbero. Hora, essendo rimenata à casa, tuo Padre vorrebbe da te intender la cagione del tuo partire, cosi vestita da huomo. Io non so come potresti sopportar le minaccie che ti fariano, e forse le battiture che ti sarebbero da i tuoi date, per intender la verità del fatto, e doue faceui il tutto, per andar à veder Romeo, perderesti la speranza di riuederlo più mai. A le verisimili parole del Frate, acquetandosi Giulietta, gli replicò. Poi che l'auuiso mio (Padre) nō vi par buono, & io vi credo, consegliatemi adunque voi, & insegnatemi snodar questo mio intricato nodo, ou'io (misera me) hora auuiluppata mi trouo, à ciò che quāto possibil fia, con minor trauaglio, col mio Romeo possa trouarmi, con ciò sia cosa, che senza lui è impossibil ch'io viua. E se in altro modo darmi aita non potete, aiutatemi al meno, che non deuendo essere di Romeo, io non sia di nessun'altro. Romeo m'ha detto che voi sete gran distillatore d'herbe, e d'altre cose, e che distillate vn'acqua, che in due hore senza far dolore alcuno à la

persona

perſona ammazza l'huomo. Datemene tanta quantità che baſti à liberarmi da le mani di queſto ladrone, poi che altramente à Romeo render non mi potete. Egli amandomi (come ſo che m'ama) ſi contenterà ch'io più toſto mora, che à le mani d' altri viua peruenga. Me poi liberarete da vna grandiſsima vergogna, e tutta la caſa mia, perciò che, ſe altra via non ci ſarà à leuarmi fuor di queſto tempeſtoſo mare, oue hora in ſdruſcito legno ſeuza gouerno mi ritrouo, io vi prometto la fede mia (e quella vi attenderò) che vna notte con vn tagliente coltello contra me ſteſſa incrudelirò, e mi ſegherò le vene de la gola: Che prima morir deliberata ſono, che di non mantener la fede coniugale à Romeo. Era il Frate vn grandiſsimo eſperimẽtatore, che à i ſuoi di haueua cercati aſſai paeſi, & eraſi dilettato di prouare e ſaper coſe diuerſe, e ſopra il tutto conoſceua la vertù de l'herbe e de le pietre, & era vno de i gran diſtillatori, che à quei tempi ſi trouaſſero. E tra l'altre ſue coſe, egli componeua alcuni ſonniferi Semplici inſieme, & vna paſta ne faceua, che poi riduceua in minutiſsima poluere, che era di merauiglioſa vertù. Ella poi che era con vn poco d'acqua beuuta, in vno o dui quarti d'hora, di modo faceua dormire chi beuuta l'haueſſe, e ſi gli ſtordiua gli ſpiriti, e di maniera l'acconciaua; che non c'era Medico, per eccellentiſsimo che foſſe e ben pratico, che non giudicaſſe colui eſſer morto. Teneua poi in coſi dolce morte il beuitore circa quaranta hore al meno, e tal hora più, ſecondo la quantità che ſi beueua, e ſecondo il temperamento de gli humori del corpo di chi la beueua. Fatta che haueua la poluere la ſua operatione, ſuegliauaſi l'huomo o donna, ne più ne meno come ſe lungo ſonno dolcemente haueſſe dormito, ne altro diſturbo o male faceua. Hora, hauendo M. lo Frate inteſa chiaramente la deliberata diſpoſitione de la ſcõſolata Giouane, à pietà di lei commoſſo, à gran pena puote ritener le lagrime. Onde con pietoſa voce le diſſe. Vedi (figliuola mia) egli non biſogna parlar di morire, perche io t'aſsicuro che ſe vna volta morrai, che di qua non tornerai più, ſe non il giorno de l'vniuerſal Giuditio, quando inſieme con tutti i morti ſaremo ſuſcitati. Io vo che tu penſi à viuere, fin che à

Dio piacerà. Egli ci ha data la vita, egli la ci conserua, egli quando gli piace, à se la ritoglia. Si che caccia da te questo malinconico pensiero. Tu sei giouane, & adesso ti deue giouar di viuere, e di goder il tuo Romeo. Noi trouaremo rimedio à tutto, non dubitare. Come tu vedi, io sono in questa magnifica Città generalmente appo tutti in grandissimo credito e buona riputatione. Se si sapesse ch'io fossi stata consapeuole del tuo matrimonio; e dáno e vergogna infinita ne riporterei. Ma che saria se io ti dessi veleno? Io nó n'ho, e quando ben n'hauessi, nó te ne darei, si perche l'offesa di Dio sarebbe mortalissima, e si anco che io in tutto perderei il credito. Tu puoi ben intendere che per l'ordinario poche cose d'importanza si fanno, che io cõ la mia autorità non ci intrauenga. E non sono anchor quindeci giorni, che il Signor de la Città m'adoperò in vn maneggio di grandissimo momento. Perciò (figliuola) io volentieri per te, e per Romeo m'affaticherò, & à tuo scampo farò di modo, che resterai di Romeo, e non di questo Lodrone, ne ti conuerrâ morire. Ma bisogna far di modo che la cosa nó si risappia già mai. A te mô conuiene esser sicura & animosa, che ti deliberi di far quanto t'ordinerò, che sarà senza farti vn minimo nocumento in alcun conto che si sia; & odi in che modo. Quiui il Frate puntalmente à la Giouane manifestò la sua poluere, e le disse la vertù che haueua, e che più volte l'haueua esperimentata, e sempre trouatala perfetta. Figliuola mia (diceua M. lo Frate) questa mia poluere è tãto pretiosa, e di si gran valore, che senza nocumento ti farà dormire quãto t'ho detto, & in quel mezzo che tu quietissimamente riposerai, se Galeno, Hippocrate, Messue, Auicenna, e tutta la scola de i più eccellenti Medici che sono, o furono già mai, ti vedessero, e ti toccassero il polso, tutti ad vna voce morta ti giudicheriano. E come tu l'hauerai digerita, da quel artificiato dormire cosi sana e bella ti desterai, come suoli, quando il matino fuor del tuo letto ti leui. Si che beuẽdo quest'acqua là ne l'apparir de l'alba, poco dopoi ti adormẽterai, & à l'hora del leuare, veggẽdo i tuoi che tu dormi, ti vorrãno suegliare, e non potranno. Tu resterai senza polso, e fredda come ghiaccio. Chiameransi i Medici & i parenti, & in somma tutti ti

giudicheranno morta: E cosi su la sera ti faranno sepellire, e ti metterāno dentro l'arca de i tuoi Capelletti. Quiui à tuo bell' agio riposerai la notte & il di. La notte poi seguente, Romeo & io verremo à leuarti fuori, perciò che io del caso, per messo à posta, auuiserò Romeo. E cosi egli con segreta maniera ti merrà à Mantoua, & iui celatamente ti terrà, fin che q̄sta benedetta pace tra i suoi & i tuoi si faccia; Che à me dà l'animo ageuolmente di farla. Se q̄sta via non prendi, io non so con che altro poterti dar soccorso. Ma vedi (come t'ho detto) Egli ti cōuien esser segreta, e ritener questa cosa in te; altrimenti guastaresti i fatti tuoi & i miei. Giulietta, che dētro vna fornace ardente p trouar Romeo andata saria, non che in vna sepoltura, diede intiera credenza à le parole del Frate, e senza altrimēti pensarui, vi s'accordò, e gli disse. Padre io farò il tutto che voi mi dite, e cosi ne le mani vostre mi rimetto; ch'io dica questa cosa à persona nō dubitate, che io sarò segretissima. Corse subito il Frate à la camera, & à la giouane recò tāta poluere, quāta capirebbe in vn cucchiaio, inuolta ī vn poco di carta. Presa Giulietta la poluere, la mise in vna sua borsa, e molto ringratiò Fra Lorēzo. Egli che assai difficilmēte poteua credere, ch'vna Fanciulla fosse si sicura, e tanto audace, che in vn auello tra morti si lasciasse chiudere, le disse. Dimmi (figliuola) nō hauerai tu paura di tuo cugino Tebaldo che è cosi poco tempo che fu vcciso, e ne l'arca, oue posta sarai, giace, e deue fieramente putire? Padre mio (rispose l'animosa Giouane) di questo non vi caglia, che se per passar per mezzo le penaci pene de l'inferno, io credessi trouar Romeo, io nulla temerei quel fuoco eternale. Hor sia col nome del nostro Signor Iddio, disse il Frate. Tornò Giulietta à la Madre tutta lieta, e ne l'andar verso la casa, le disse; Madre mia, io vi dico per certo, che Fra Lorēzo è vn santissimo huomo. Egli m'ha di modo con le sue dolci e sante parole consolata, che quasi m'ha tratto fuora de la si fiera malinconia che io patiua. Egli m'ha fatto vna predichetta tanto diuota, & à proposito del mio male, quato si potesse imaginare. Madonna Giouanna, che vedeua la figliuola assai più del solito allegra, & vdiua quāto diceua, non capiua in se, per l'allegrezza che sen ua del piacer e conforto de la figliuola, e le rispose.

Cara figliuola mia; che Dio ti benedica,io mi trouo molto di buona voglia, poi che tu comincì à rallegrarti, e restiamo pur assai vbligate à questo nostro Padre spirituale. Egli si vuol hauer caro, e soccorrerlo con le nostre elemosine, per ciò che il Monastero è pouero,& ogni di prega Dio p noi.Ricordati spesso di lui, e mandagli alcuna buona pietanza. Credette Madonna Giouāna,che in vero Giulietta per il sembiante de l'allegria che mostraua, fosse fuor de la malinconia che prima haueua, e lo disse al Marito, e tutti dui se ne teneuano ben contenti e pagati, e si leuarono via il sospetto che haueuano, che quella fosse in alcuna persona innamorata. Et anchor che imaginar non si potessero la cagione de la mala contentezza de la figliuola, pensauano che la morte del Cugino, o altro strano accidente l'hauesse contristata. Onde,perche pareua loro anchor troppo giouanetta, volentieri (se con honore si fosse potuto fare) l'hauerebbe tenuta dui o tre anni senza darle Marito: Ma la cosa col Conte era già tanto innanzi, che senza scandalo non si poteua disfare ciò che fatto era, e conchiuso. Si prefisse il determinato giorno à le nozze, e Giulietta fu pomposamente di ricche vestimenta, e di gioie messa in ordine. Ella staua di buona voglia, rideua e scherzaua, & vn'hora mill'anni le pareua che venisse l'hora del ber l'acqua con la poluere. Venuta la notte, che il di seguente, che era Domenica, deueua publicamente esser sposata, essa Giouine senza far motto à persona, apprestò vn bicchiero con acqua dentro, e senza che la vecchia se n'auedesse,al capo del letto se lo mise. Ella nulla, o ben poco quella notte dormi, varii pensieri per l'animo rauuolgendo. Cominciādosi poi ad appressar l'hora de l'alba, ne la quale ella deueua ber l'acqua con la poluere, se le cominciò à rappresentar ne la imagination Tebaldo, del modo che veduto l'haueua ferito ne la gola,tutto sanguinolente. E pensando che à lato à quello, o forse à dosso sarebbe sepellita, e che dentro quel monimento erano tanti corpi di morti,e tante ignude ossa, le venne vn freddo per il corpo, e di modo tutti i peli se le aricciarono à dosso, che oppressa da la paura,tremaua come vna foglia al vento. Oltra questo se le sparse per tutte le membra vn gelato sudore,

parendole

parendole tratto tratto, che ella da quei morti fosse in mille pezzi smembrata. Con questa paura stette alquanto che non sapeua che farsi. Poi alquanto ripreso d'ardire, diceua fra se. Oimè che voglio io fare? oue voglio lasciarmi porre? Se per sorte io mi destasi prima che il Frate e Romeo vengano, che sarà di me? Potrò io sofferire quel gran puzzo che deue render il guasto corpo di Tebaldo, che à pena per casa ogni tristo odo re, quantunque picciolo, non posso patire? Chi sa che alcuno serpe, e mille vermini in quel sepolcro non siano, i quali io co tanto temo, & aborrisco? E se il core non mi da di mirargli, come potrò sofferire, che à torno mi stiano e mi tocchino? Non ho io poi sentito dir tante e tante volte, che molte spauenteuo-li cose di notte sono auuenute, non che dentro à sepolture, ma ne le Chiese e cimiteri? Con questo pauroso pensiero, mille ab omineuoli cose imaginando, quasi si deliberò di non prender la poluere, e fu vicina à spargerla per terra, & andaua in strani e varii pensieri farneticando, de i quali alcuno l'inuitaua à pi-gliarla, & altri le proponeuano mille casi perigliosi à la mente. A la fine, poi che buona pezza hebbe chimerizzato, spinta dal viuace e feruente Amore del suo Romeo, che ne gli affanni cre sceua, ne l'hora che già l'Aurora haueua cominciato à por il ca po fuor del balcone de l'Oriente, ella in vn sorso, cacciati i cõ trarii pensieri, la poluere con l'acqua animosamente beuendo; à riposar cominció; E guari non stette, che s'addormentò. La vecchia che seco dormiua, anchor che tutta la notte hauesse cõ preso, che la Giouane nulla o poco dormiua, non per tanto del beueraggio da quella beuuto s'accorse, e di letto leuatasi, atte se à far suoi bisogni per casa, come era vsata. Venuta poi l'ho-ra del leuarsi de la Giouane; tornò la vecchia à la camera, di-cendo, come fu dentro. Su su, che glie tempo di leuarsi. Et aperte le finestre, e veggendo che Giulietta non si moueua, ne faceua vista di leuarsi, se le accostò, e dimenandola disse. Su su, Dormigliona; leuati. Ma la buona vecchia cantaua à sordi. Co minciò à scuoterla fortemente, e dimenarla quanto poteua, e poi tirarle il naso, e punzicchiarla; Ma ogni fatica era nulla; Ella haueua di modo legati gli spiriti vitali, che i più horrendi;

e ſtrepitoſi Tuoni del mondo non l'hauerebbero con il tremen
do romore che fanno, deſtata. Del che la pouera vecchia fiera
mente ſpauentata, e veggendo che ne più ne meno faceua ſem-
biante di ſentire, come hauerebbe fatto vn corpo morto, ten-
ne per fermo, Giulietta eſſer morta. Onde fuor di miſura do
lente e triſta, amariſsimamente piangendo, ſe ne corſe à trouar
Madonna Giouanna, à la quale dal ſouerchio dolor impedi-
ta, á pena puotè dire, anſando. Madõna, voſtra figliuola è mor
ta. Corſe la madre con frettoloſo paſſo, tutta via lagrimando,
e trouata la figliuola acconcia del modo che vdito hauete, ſe fu
dolente e da eſtremo cor doglio ingombrata, non è da doman
dare. Ella mandando le pietoſe voci fino à le ſtelle, hauerebbe
moſſo à compaſsione le pietre, & addolcite le Tigri, quando
per la perdita de i figliuoli più irate ſono. Il pianto & il grido
de la Madre e de la vecchia, vdito per tutta la caſa, fu cagione
che ciaſſcuno quiui correſſe, oue il romor ſi faceua. Vi corſe il
Padre, e trouata la figliuola più fredda che ghiaccio, e che ſen
timento alcuno non moſtraua, fu vicino à morir di doglia. Di
uolgatoſi il caſo, di mano in mano tutta la Città ne fu piena.
Vi vennero Parenti & amici, e quanto più creſceuano le gen
ti ne la caſa, il pianto vie più ſi faceua maggiore. Fu ſubito man
dato per i più famoſi Medici de la Città, i quali vſati tutti que
gli argomenti che ſeppero i più conueneuoli e ſalutiferi, e
nulla con l'arte loro di profitteuole aita operando, e la vita in
teſa de la Giouane, che già molti di era conſueta di fare, che
altro non faceua, che pianger e ſoſpirare, tutti concorſero in
queſta openione, che ella veramente da ſouerchio dolor ſoffo
cata, foſſe morta. A queſto ſi radoppiò il pianto ſenza fine, e
per tutta Verona generalmente ciaſcuno di coſi acerba, & im
penſata morte ſi dolſe. Ma ſoura tutti, la dolente Madre era
quella, che acerbiſsimamente piangeua e ſi lamentaua, e non
voleua riceuer conſolation veruna. Tre volte, abbracciando la
figliuola, iſuenne, e tanto morta quanto quella pareua. Il che
doglia à doglia accreſceua, e pianto à pianto. L'erano à torno
di molte Donne, che tutte ſi sforzauano, à la meglio che ſi po
teua, di conſolarla. Ella haueua di modo allentate le redine al

dolore, e cosi in poter di quello s'era lasciata trascorrere, che quasi in disperatione caduta, non intendeua cosa che se le dicesse, & altro non faceua che pianger e sospirare, e mandar ad hora per hora le strida fino al cielo, e scapigliarsi come forsennata. Messer Antonio, non meno di lei dolente, quanto meno con lagrime sfogaua il suo cordoglio, tanto più â dentro, quello maggior diueniua. Tutta via egli che teneramente la figliuola amaua, sentiua dolor grandissimo: Ma come più prudente, meglio sapeua temperarlo. Fra Lorenzo, quella matina scrisse à lungo à Romeo l'ordine dato de la poluere, e quanto era seguito, e che egli la seguente notte anderia à cauar Giulietta fuor de la sepoltura, e la porteria à la sua camera. E perciò che egli studiasse, venirsene trauestito à Verona, che lo attenderia fino à mezza notte del seguente giorno, e che si terria poi quel modo, che meglior lor fosse paruto. Scritta la lettera, e suggellata, la diede ad vn suo fidato Frate, e strettissimamẽte gli comise, che quel di andasse à Mantoua, e trouasse Romeo Montecchio, & à lui desse la lettera, e nõ ad altra persona, fosse chi si volesse. Andò il Frate, & arriuò à Mãtoua assai à buon'hora, e smõtò al Conuento di S. Francesco. Messo giù il cauallo, mẽtre che egli cercaua il Padre Guardiano per farsi dar vn compagno, per poter accompagnato andar per la Città à far sue bisogne, trouò che molto poco innanzi era morto vno de i Frati di quel Conuento: E perche era vn poco di sospetto di peste, fu giudicato da i deputati de la Sanità, il detto Frate esser senza dubio morto di pestilenza, e tanto più che se gli ritrouò vn gauocciolo, assai più grosso d'vn ouo, ne l'anguinaia, che era certo & euidentissimo inditio di quel pestifero morbo. Hor ecco, che in quell'hora à punto che il Frate Veronese domandaua il compagno, sourauennero i Sergenti de la Sanità, che al Padre Guardiano comãdarono sotto pene grauissime, per parte del Signor de la Città, che egli per quanto haueua cara la gratia del Prencipe, à modo veruno non lasciasse vscir persona fuor del Monastero. Il Frate venuto da Verona, voleua pure allegare che à l'hora à l'hora era arriuato, ne s'era mescolato con nessuno, ma in vano s'affaticò, che à mal suo grado gli conuenne rimanere

con gli altri Frati nel Conuento. Onde non diede quella bene detta lettera á Romeo, ne altrimenti gli mandô à dir cosa alcuna. Il che fu di grandissimo male e scandalo cagione, come à mano à mano intenderete. Fra questo mezzo, in Verona s'apparecchiauano le solennissime essequie de la Giouane, che si teneua p morta, e si deliberô farle quel di stesso, ne l'hora tarda de la sera. Pietro seruidor di Romeo, sentendo dire che Giulietta era morta, tutto sbigottì, e deliberô tra se d'andar à Mantoua, ma prima aspettar l'hora de la sepoltura de la Giouane, e veder la portar à la sepoltura, per poter dir al suo Padrone che veduta morta l'haueua. Che pure ch'egli potesse di Verona vscire, faceua pensiero caualcar di notte, & à l'aprir de la porta entrar in Mantoua. Fu adunque su'l tardi con vniuersal dispiacere di tutta Verona leuata la bara funebre cō Giulietta dentro, e cō la pompa di tutti i Chierici e Frati de la Città, indirizzata verso San Francesco. Pietro era cosi stordito, e per la compassione del suo Padrone, il quale sapeua che vnicamēte la Giouane amaua, cosi fuor di se, che mai non hebbe auuiso d'andar à veder Fra Lorenzo, e parlar seco, come l'altre volte era solito di fare. Che se egli andaua à trouar il Frate, hauerebbe intesa l'historia de la poluere, e dicendola à Romeo, non succedeuano gli scādali che successero. Hora vista che egli hebbe Giulietta in bara, e quella manifestamente conosciuta, montò à cauallo, & andato di buon passo à Villafranca, quiui à rifrescar il suo cauallo e dormir vna pezza attese. Leuatosi poi di più di due hore innanzi giorno, nel leuar del Sole entrò in Mantoua, & andò à la casa del Padrone. Ma torniamo à Verona. Portata la Giouane à la Chiesa, e cantati solennemente gli vfficii de i morti, come è il costume in simili essequie di farsi, fu circa mezz'hora di notte messa ne l'auello. Era l'auello del marmo molto grāde, fuor de la Chiesa soura il cimitero, e da vn lato era attaccato ad vn muro, che in vn'altro cimitero haueua da tre in quattro braccia di luogo murato, oue quando alcun corpo dentro l'arca si metteua, si gettauano l'ossa di quelli che iui primieramēte erano sepelliti, & haueua alcuni spiragli assai alti da la terra. Come l'arca fu aperta, Fra Lorenzo fece tantosto in vna de le ban-

de

de de l'auello ritirar il corpo di Tebaldo, il quale, perche di natura era ſtato molto magro,& à la morte haueua perduto tut to il ſangue, poco era marcito, e non molto putiua. Fatta poi ſpazzar l'arca e nettare, hauendo egli la cura di far la Giouane ſepellire, dentro ve la fece quanto più ſoauemente ſi puotè diſtendere, e porle vn Origliero ſotto il capo. Indi ſi fece riſerrar l'arca. Pietro entrato in caſa, trouò Romeo, che ancora era in letto, e come gli fu innanzi, da infiniti ſinghiozzi e lagrime impedito, non poteua formar parola. Del che Romeo grãdemente merauigliato, e penſando non ciò che auuenuto era, ma altri mali; gli teneua pur detto. Pietro; che coſa hai? Che nouelle mi rechi da Verona? Come ſta mio padre & il reſto de i noſtri? Dì, non mi tener più ſoſpeſo, che coſa può egli eſſere, che tu ſei coſi afflitto? Hor ſu ſpediſceti. Pietro, à la fine fatto violenza al ſuo dolore, con debole voce, e con parole interrotte, gli diſſe la morte di Giulietta, e che egli l'haueua veduta por tar à ſepellire, e che ſi diceua che di doglia era morta. A queſto coſi dolente e fiero annontio, reſtò Romeo per buona pezza quaſi fuor di ſe ſteſſo, poi come forſennato ſaltò fuor di letto, e diſſe. Ahi traditor Romeo, diſleale, perfido, e di tutti gli ingra ti ingratiſſimo: Non è il dolore che habbia la tua Donna morta, che non ſi muor di doglia, ma tu crudele ſei ſtato il manigoldo, ſei ſtato il micidiale. Tu quello ſei che morta l'hai. Ella ti ſcriueua pure, che prima voleua morire, che laſciarſi da neſſun' al tro ſpoſare, e che tu andaſſi per ogni modo à leuarla de la caſa del Padre. E tu ſconoſcente, tu pigro, tu poco amoreuole, tu can maſtino le daui parole, che ben andereſti, che fareſti, e che ſteſſe di buona voglia, & andaui indugiando di di in di, non ti ſapendo riſoluere à quanto ella voleua. Hora tu ſei ſtato con le mani à cintola, e Giulietta è morta: Giulietta è morta, e tu ſei viuo? Ahi traditore, quante volte l'hai ſcritto & à bocca detto, che ſenza lei non poteui viuere. E pur tu ſei viuo anchora. Oue penſi che ella ſia? Ella qui dentro ſe ne và errando, & aſpetta pure che tu la ſegua, e tra ſe dice. Ecco bugiardo, ecco fallace Amante, e Marito infidele, che à la nuoua ch'io ſon morta, ſoſtiene di viuere. Perdonami perdonami Moglie mia cariſſima;

che io confesso il grauissimo mio peccato. Ma poi che il dolor ch'io prouo fuor di misura penosissimo, non è bastante à tormi la vita, io stesso farò quell'vfficio che il dolore deuerebbe fare. Io mal grado di lui, e di morte, che non mi vogliono ancidere, à me stessa darò morte. Questo dicendo, diede di mano à la spa da che al capo del suo letto era, e quella subito tratta del fodro, verso il suo petto contorse, mettendo la punta à la parte del co re. Ma il buon serui dore Pietro fu tanto presto, che egli non si puotè ferire, & in vn tratto l'arme gli leuò di mano. Gli disse poi quelle parole, che in simil caso ogni fedel seruidore al suo Padrone deue dire, & honestamente di tanta follia quello ripigliando, lo confortò quanto seppe e puotè il meglio, essortando lo à deuer viuere, poi che con soccorso humano à la morta Gio uane aita dar non si poteua. Era si à dentro Romeo de la crude lissima nuoua di cosi impensato caso stordito, e quasi impietra to, e diuenuto marmo, che lagrima da gli occhi non gli poteua vscire. E chi l'hauesse in faccia guardato, haueria detto che più à statua, che ad huomo assembrasse. Ma guari non stette, che le lagrime cominciarono à stillare in tanta abbondanza, che pare ua vn viuo Fonte, che con sorgente vena, acqua versasse; le parole che piangendo e sospirando disse, hauerebbero mosso à pie tá i più duri & adamantini cori, che mai tra Barbari fossero. Co me poi il dolor interno si cominciò à sfogare, cosi cominciò Ro meo varie cose tra se pensando, à lasciarsi vincer da le sue acer be passioni, e dar luogo à i maluagi e disperati pensieri, e delibe rò poi che la sua cara Giulietta era morta, non voler à modo ve runo più viuere. Ma di questo suo fiero proponimento non ne fece sembiante alcuno, ne motto disse, anzi l'animo suo dissimu lò, à ciò che vn'altra volta dal seruidore, o da chi si fosse non riceuesse impedimento, à far quãto in animo caduto gli era di mã dar ad essecutione. Impose adunque à Pietro, che solo era in ca mera, che de la morte de la Moglie niente à ꝑsona dicesse, e me no palesasse l'errore, in che quasi era caduto, di voler vccider se stesso; Poi gli disse che mettesse ad ordine dui caualli freschi, ꝑche voleua ch'andassero à Verona. Io vò (diceua) che à mano à mano tu ti parta senza far motto à nessuno; e come tu sei à Ve-

rona, senza dir nulla à mio Padre che io sia per venire, fa che tu truoui quei ferramenti, che bisognano p aprir l'auello, oue mia Moglie è sepolta, e puntelli da pũtellarlo, perche io questa sera al tardi entrerò in Verona, e me ne verrò tutto dritto à la caset ta, che tu tieni dietro al nostro horto, e tra le tre e le quattro ho re, anderemo al cimitero, perciò che io vó veder la sfortunata mia Moglie cosi morta come giace, anchora vna volta. Poi di buon matino io sconosciuto vscirò fuor di Verona, e tu mi ver-rai vn poco dietro, e ce ne tornaremo qui. Ne guari stette, che ri mãdò Pietro indietro. Partito che fu Pietro, scrisse Romeo vna lettera à suo Padre, e gli domandò perdono, se senza sua licenza s'era maritato, narrandogli à pieno tutto il suo Amore, & il suc cesso del matrimonio. Pregaualo poi molto affettuosamente, che à la sepoltura di Giulietta, come di sua Nora che era, volesse far celebrar vn'vfficio da morti solenne, e questo ordinasse de le sue entrate, che fosse perpetuo. Haueua Romeo alcune possessio ni, che vna sua Zia morendo, gli lasciò p testamẽto, instituendo lo suo herede. A Pietro anco prouide di modo, che senza star à mercede altrui, poteua comodamente viuere. E di q̃ste due co se ne fece al padre instantia grandissima, affermãdo questa esser l'vltima sua volontà. E pche di pochi giorni auanti q̃lla sua zia era morta, pregaua il Padre che i primi frutti, che da le sue pos-sessioni si cauassero, tutti gli facesse dar à poueri p amor di Dio. Scritta la lettera, e suggellata, se la pose in seno. Prese poi vn'am polletta piena d'acqua velenosissima, e vestito da Tedesco, mõtò à cauallo, dãdo ad intender à i suoi che ne la casa i erano, che il giorno seguente à buon'hora tornarebbe, e non volle da perso na esser accompagnato. Caminando adunq; con diligenza, egli ne l'hora de l'Aue Maria entrò in Verona, e se n'andò di lungo à trouar Pietro, e trouollo in casa, che il tutto che gli era stato imposto haueua apprestato; onde cosi lá circa le quattr'hore, cõ quegli strumẽti e ferramẽti che giudicarono esser al bisogno, se n'andarono verso la Cittadella, e senza trouar impedimẽto ve runo, giunsero al cimitero de la Chiesa di S. Francesco. Quiui trouato l'auello, ou'era Giulietta, q̃llo cõ lor ordigni destramẽ te apersero, & il coperchio cõ fermi puntelli pũtellarono. Haue-

ua Pietro per commisſione di Romeo, portaro ſeco vna picciola lanternetta, che altri chiamano ceca; altri ſorda, la quale ſcoperta, diede loro aita ad aprir l'arca e ben puntellarla. Entrò dentro Romeo, e vide la cariſsima Moglie, che in vero pareua morta. Cadette ſubito Romeo tutto ſuenuto à lato à Giulietta, di quella aſſai più morto, & vn pezzo ſtette fuor di ſe, tanto dal dolore oppreſſo, che fu vicino à morire. In ſe poi riuenuto, la cariſsima Moglie abbracciò, e più volte baſciandola, di caldiſsime lagrime lo ſmorto viſo le bagnaua, e dal dirotto piãto impedito, non poteua formar parola. Egli pianſe aſſai, e poi diſſe di molte parole, che hauerebbero commoſſo à pietà i più ferrigni animi del mondo. A la fine, hauendo tra ſe deliberato di non voler più viuere, preſa la picciola ampolletta, che recata haueua, l'acqua del veleno che dentro v'era poſtaſi à la bocca, tutta in vn ſorſo mandò giù per la gola. Fatto queſto, chiamò Pietro, che in vno de i canti del cimitero ſtaua, e gli diſſe che ſu ſaliſſe. Salito che fu; & à l'orlo de l'arca appoggiato, Romeo in queſto modo gli parlò. Eccoti (ò Pietro) mia Moglie, la quale ſe io amaua & amo, tu in parte lo ſai. Iò conoſco che tãto m'era poſsibil viuere ſenza lei, quanto ſenza anima può viuer vn corpo. E perciò portai meco l'acqua del ſerpe, che ſai che in meno d'vn'hora animazza l'huomo, e quella ho beuuta lietamẽte e volentieri, per reſtar morto qui à canto à quella che in vita tanto amai, à ciò che ſe viuendo non m'è lecito di ſtarmene ſeco, morto al meno con lei reſti ſepolto. Vedi l'ampolla, oue era dentro l'acqua, che (ſe ti ricordi) ci diede in Mantoua quello Spoletino, che haueua quegli Aſpidi viui & altri ſerpenti. Iddio per ſua miſericordia & infinita bontà mi perdoni, perciò che me ſteſſo non ho io vcciſo per offenderlo, ma per non rimaner in vita ſenza la cara mia Conſorte. E ſe bene mi vedi gli occhi molli di lagrime, non ti penſar già che io per pietà di me, che giouanetto mora, pianga; ma il pianto mio procede dal dolore, che ſento grandiſsimo per la morte di coſtei, che degna era viuer più lieta e tranquilla vita. Darai queſta mia lettera à mio Padre, al quale ho ſcritto quanto deſidero che faccia dopo la morte mia, coſi circa queſta ſepoltura come circa i

miei

miei Seruidori, che sono in Mantoua. A te che sempre m'hai fedelmente seruito, hò fatto tal parte, che non hauerai mestieri seruir altrui. Io son certo che mio Padre darà essecutione integralmente à quanto gli scriuo. Hor via, io sento la vicina morte; perciò che conosco che il veleno de l'acqua mortifera già tutte le membra auuelenando, m'ingombra. Dispuntella l'arca, e qui mi lascia appresso à la mia Donna morire. Pietro, per le già dette cose, era in tal modo dolente, che pareua che dentro al petto il core se gli schiantasse, per l'infinito cordoglio che sentiua. Le parole furono assai, che egli al Padrone disse, ma tutte indarno, perciò che à la velenosa acqua rimedio alcuno giouar più non poteua, hauendo ella già tutte le parti de l'infetto corpo occupate. Romeo, presa Giulietta in braccio, e quella di continouo basciando, attendeua la vicina & ineuitabil morte, tutta via dicendo à Pietro, che l'arca dispuntellasse. Giulietta che già la vertù de la poluere consumata e digesta haueua, in quel tempo si destô, e sentendosi basciare, dubitò che il Frate venuto per leuarla, o hauerla à portar in camera, la tenesse in braccio, & incitato dal concupiscibile appetito la basciasse, e disse. Ahi Padre Fra Lorenzo; è questa la fede che Romeo haueua in voi, fateui in costà, e scotendosi per vscirli de le braccia, aperse gli occhi, e si vide esser in braccio à Romeo, che ben lo conobbe, anchora che hauesse vestimenti da Tedesco e disse. Oimè, voi sete qui vita mia? Oue è Fra Lorenzo? Che non mi leuate voi fuor di questa sepoltura? Andiamo via per Amor di Dio. Romeo, come vide aprir gli occhi à Giulietta, e quella sentì parlare, e s'auuide sensibilmente che morta non era, ma viua, hebbe in vn tratto allegrezza e doglia fuor d'ogni credenza inestimabile, e lagrimando, e la sua carissima Moglie al petto stringendosi, disse. Ahi vita de la mia vita, e cor del corpo mio, qual huomo al mondo hebbe mai tanta gioia, quanta io in questo punto prouo, che portando ferma openione che voi foste morta, viua e sana ne le mie braccia vi tēgo, ma qual mai fu dolor al mio dolor eguale, e qual più penosa pena il mio cordoglio agguaglia, poi ch'io mi sento esser giunto al fine de i miei infelicissimi giorni, e mancar la vi-

ta mia, quando più che mai deueua giouarmi di viuere? Che s'io viuo mezz'hora anchora, questo è tutto il tempo, che io restar in vita possa. Oue fu gia mai più in vn sol soggetto, in vno istesso punto, estrema allegrezza, e doglia infinita, come io in me medesimo manifestamente prouo? Lietissimo sono io, e vie più che dir non si può di goia e contentezza pieno, poi che à l'improuiso veggio voi (Consorte mia dolcissima) viua, che morta credei, e tanto amaramente ho pianto. E veramente (Moglie mia soauissima) in questo caso debbio ragioneuolmente allegrarmi con voi: Ma doglia inestimabile, e dolore senza pari patisco, pensando, che tantosto più non mi si concederà di vederui, vdirui e starmi vosco, godendo la vostra dolcissima compagnia, tanto da me bramata. E ben vero che la gioia di vederui viua auanza di gran lunga quella doglia che mi tormenta, appropinquandosi l'hora che da voi diuidermi deue, e prego il nostro Signor Iddio che gli anni, i quali a l'infelice mia giouentù leua, aggiunga à la vostra, e vi conceda che lungamente con più felice sorte di me, possiate viuere: Che io sento che già la vita mia finisce. Giulietta, sentendo ciò che Romeo diceua, essendosi già alquanto rileuata, gli disse. Che parole son coteste (Signor mio) che voi hora mi dite? Questa è la consolatione che volete darmi, e da Mantoua qui sete venuto à portarmi si fatta nuoua? Che cosa vi sentite voi? Narrolle à l'hora lo sueenturatato Romeo il caso del veleno, che beuuto haueua. Oimè oimè (disse Giulietta) che sento io? Che mi dite voi? Lassa me, adunque à quello che io odo non v'ha Fra Lorenzo scritto l'ordine, che egli & io insieme haueuamo messo? Che pur mi promise che il tutto vi scriueria. Cosi la sconsolata Giouane piena d'amarissimo cordoglio, lagrimando, gridando, sospirando e quasi di smania fuor di se andando, contò minutamente ciò che il Frate & ella ordinato haueuano, à ciò che ella non fosse astretta à sposar il Marito, che il Padre voleua darle. Il che vdendo Romeo, accrebbe infinitamēte dolore à gli affanni che sofferiua. E mentre che Giulietta fieramente del lor infortunio si querelaua, e chiamaua il cielo e le stelle con tutti gli elementi crudelissimi; vide

Romeo quiui il corpo del morto Tebaldo,che alcuni Mesi innã zi egli ne la zuffa (come già intendeste) haueua vcciso, e riconosciutolo, verso quello riuolto, disse. Tebaldo (ouunque tu ti sia) tu dei sapere che io non cercaua d'offenderti, anzi entrai ne la mischia per acquetarla, e ti ammonii che tu facessi ritirar i tuoi, che io à i miei hauerei fatto depor l'arme. Ma tu, che pieno eri d'ira e d'odio antico, non curasti le mie parole; ma con fellone animo per incrudelir in me mi assalisti. Io da te sforzato, e perduta la patienza, non volli ritirarmi vn dito indietro, e diffendendomi, volle la tua mala sorte che io t'ammazzai. Hora ti chieggio perdono de l'offesa che al corpo tuo feci, e tanto più che io già era tuo parente diuenuto, per la tua Cugina da me già per Moglie sposata. Se tu brami da me vendetta, ecco, che conseguita l'hai. E qual vendetta maggiore poteui tu desiderare, che sapere, che colui che t'vccise si sia da se stesso à la presenza tua auuelenato, & à te dinanzi volontariamente se ne mora, à te anchora à canto restando sepellito. Se in vita guerreggiammo, in morte in vn stesso Sepolcro resteremo senza lite. Pietro, à questi pietosi ragionamenti del Marito, & al pianto de la Moglie, se ne staua come vna statua di marmo, e non sapeua se era vero ciò che vedeua & vdiua, o veramente se si sognaua, e non sapeua che dirsi, ne che farsi, cosi era stordito. La pouera Giulietta più che altra Donna dolente, poi che senza fine si dolse, à Romeo disse. Dapoi che à Dio non è piaciuto che insieme viuiamo, piacciagli al meno, che io qui con voi resti sepolta. E siate pur sicuro (auuenga mò ciò che si voglia) che quindi senza voi, non mi dipartirò già mai. Romeo, presala di nuouo in braccio, la cominciò lusingheuolmente à pregare, che ella si consolasse, & attendesse à viuere, perciò che egli se n'anderebbe consolato, quando fosse certo che ella restasse in vita: Et à questo proposito molte cose le disse. Egli si sentiua à poco à poco venir meno, e già quasi gli era in buona parte offoscata la vista, e l'altre forze del corpo si erano deboli diuenute, che più dritto tener non si poteua. Onde abbandonandosi, si lasciò andar giù, e pietosamente nel volto de la dolente Moglie guardando, disse,

Oimè (vita mia) che io mi muoio. Fra Lorenzo (che che fosse la cagione) non volle Giulietta portar à la Camera quella notte che fu sepellita. La seguente notte poi, veggendo che Romeo non compariua, preso vn suo fidato Frate, se ne venne con suoi ferramenti per aprir l'arca, & arriuô in quello che Romeo s'abbandonò: E veggendo aperta l'arca, e riconosciuto Pietro, disse. Buona vita; ou'è Romeo? Giulietta vdita la voce e conosciuto il Frate, alzando il capo, disse. Dio vel perdoni. Voi mandaste ben la lettera à Romeo? Io la mandai (rispose il Frate) e la portò Frate Anselmo, che pur tu conosci: E perche mi dici tu cotesto? Piangendo acerbamente Giulietta. Salite su (disse) e lo vederete. Salì il Frate, e vide Romeo giacersi, che poco più di vita haueua, e disse. Romeo figliuol mio che hai? Romeo aperto i languidi occhi, lo conobbe, e piano disse che gli raccomandaua Giulietta, e che à lui non accadeua più ne aita ne cõseglio, e che pentito de i suoi mali, à lui & à Dio ne domandaua perdono. Puotê à gran pena l'infelice Amante proferir queste vltime parole, e percuoterfi lieuemente il petto. Che perduto ogni vigore, e chiusi gli occhi, se ne morì. Quanto questo fosse graue, noioso, e quasi insopportabile à la sconsolata Moglie, non mi dà il core di poterlo dimostrare. Ma pensilo chi veramente ama, e s'imagini à si horrendo spettacolo ritrouarsi. Ella miseramente, e senza prò affligendosi, il pianse assai, e molte fiate l'amato nome in vano chiamando, piena d'angoscia soura il corpo del Marito si lasciò tramortita cadere e buona pezza isuenuta stette. Il Frate e Pietro, oltra modo dolenti, tanto fecero, che ella riuenne. Riuenuta che fu, s'aggruppò in vna le mani, & allargato il freno a le lagrime, tante e tante ne versò, quante mai femina spargesse, e basciando il morto corpo, diceua. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei pensieri, e di quanti piaceri mai habbia goduto, caro & vnico mio Signore; come di dolce fatto mi sei amaro. Tu su'l fiore de la tua bella, e leggiadra giouanezza hai il tuo corso finito, nulla curando la vita, che tanto da tutti viene stimata. Tu sei voluto morire quando altrui il viuere più diletta, & à quel fine giunto sei, oue à tutti, o tardi o per tempo, arriuar conuiene.

Tu

Tu (Signor mio) in grembo di colei sei venuto à finir i giorni tuoi, che soura ogni cosa amasti, e da la quale vnicamẽte sei amato, & oue quella morta e sepellita esser credeui, volontariamente sei venuto à scpellirti. Già mai tu non hai pensato hauer queste mie amarissime e veracissime lagrime: Già non ti persuadeui andar à l'altro mondo, e non mi vi ritrouare. Io son certissima che non mi vi ritrouando, che tu qui tornato sei à veder se io ti vengo dietro. Non sento io che lo spirito tuo qui d'intorno vagando se ne và, e già si merauiglia, anzi si duole, che io tanto tardi. Signor mio; io ti veggio, io ti sento, io ti conosco, e so che altro non attendi, se non la venuta mia. Non temere (Signor mio) non dubitare, che io voglia qui senza la compagnia tua rimanere, conciosia che senza te la vita assai più dura, e vie più angosciosa mi sarebbe, che ogni sorte di morire che l'huomo imaginar si possa. Che senza te io nõ viuerei, e se pur paresse altrui che io viuesi, quel viuere mi sarebbe vn continouo e tormentoso morire. Si che (Signor mio caro) sta sicuro, che io tantosto verrò à starmi sempre teco. E con qual compagnia posso io andar fuora di questa misera e trauagliata vita, che più cara, e più fidata mi sia, che venirti dietro, e seguitar i tuoi vestigi? Certo che io mi creda nessuna. Il Frate e Pietro, che à torno l'erano, vinti da infinita compassione piangeuano, e come meglio sapeuano s'ingegnauano di darle alcun conforto: Ma il tutto in vano. Le diceua Fra Lorenzo. Figliuola mia; le cose fatte esser non può che fatte non siano. Se per lagrime Romeo suscitar si potesse, noi ci risoluere mo tutti in lagrime per aiutarlo, ma non ci è rimedio. Confortati, & attendi à viuere; e se non vuoi tornar à casa tua, à me dà il core metterti in vn santissimo Monastero, oue potrai, seruendo à Dio, pregar per l'anima del tuo Romeo. Ella, à modo veruno non voleua ascoltarlo, ma nel suo fiero proponimento perseuerando, si doleua che non potesse con la vita sua ricuperar quella del suo Romeo. Et in tutto si dispose voler morire. Ristretti adunque in se gli spirti, con il suo Romeo in grembo, senza dir nulla, se ne morì. Hor ecco mentre che i dui Frati e Pietro s'affaticauano in torno à la morta Giouane, credẽdo che

fosse suenuta, che i Sergenti de la Corte, à caso quindi passando, videro il lume ne l'arca, e tutti vi corsero. Quiui giunti, presero i Frati e Pietro, & inteso il pietoso caso de gli sfortunati Amanti, lasciati i Frati con buona guardia, condussero Pietro al Signor Bartolomeo, e gli fecero intendere del modo che trouato l'haueuano. Il Signor Bartolomeo, fattosi minutamente contar tutta l'Historia de i dui Amanti, essendo già venuta l'alba, si leuò, e volle veder i duo cadaueri. Si sparse la voce di questo accidente per tutta Verona, di modo che grandi e piccioli vi concorsero. Fu perdonato à Frati & à Pietro, e con particolar dolore de i Mõtecchi e Capelletti, e general di tutta la città, furono fatte l'essequie con pompa grandissima, e volle il Signore, che in quello stesso auello gli Amanti restassero sepolti. Il che fu cagione che tra i Montecchi e capelletti si fece la pace, ben che non molto dopoi durasse. Il Padre di Romeo letta la lettera del figliuolo, dopo l'essersi estremamente doluto, sodisfece pienamente al voler di quello. Fu sopra la sepoltura de i dui Amanti il seguente Epitaffio intagliato, il quale in questo modo diceua.

Credea Romeo, che la sua Sposa bella
Gia morta fosse, e uiuer piu' non uolse,
Ch'à se la uita, in grembo a' lei si tolse
Con l'acqua, che del Serpe l'huom' appella.
Come conobbe il fiero caso quella,
Al suo Signor piangendo si riuolse,
E quanto puotè, soura quel si dolse,
Chiamando il ciel iniquo, & ogni stella.
Veggendol poi la uita (oimè) finire,
Piu' di lui morta, a' pena disse, ò Dio
Dammi ch'io possa il mio Signor seguire.
Questo sol prego, cerco, e sol desio,
Ch'ouunque ei uada io possa seco gire:
E ciò dicendo a' l'hor di duol morio.

IL BANDELLO

AL MAGNIFICO E VERTVOSO MESSER FRANCESCO TORRE.

RADE volte (come per esperienza veduto ha uete) suol auuenire, che quando questi Gentil huomini Venetiani vengono à diporto in terra ferma, tra loro di brigata, o con le Moglie, & altre Donne, e capitano à Verona; il Signor Cesare Fregoso mio Padrone, non gli faccia sontuosi e splendidi conuiti, tanto qui in Verona, quanto fuori, al mor morio de le freschissime e limpidissime Fontane di Mantoua, tanto dal Boccaccio nel Filocopo celebrate, & à Garda, da cui il famoso Lago di Benaco hora ha preso il nome. A Garda hanno questi Signori Fregosi un gran Palagio, con Giardini bellissimi, oue sono tutti gli Arbori di frutti soauissimi, che questo Cielo può nodrire. Quiui sono Naranci, Cedri, Limoni, Pomi granati bellissimi, per non raccordar tante altre sorti di Frutti. Vi si gode poi l'amenità del pisco so e bellissimo Lago, che ne l'una e l'altra sponda, Pomona, Bacco e Flora pomposamente adornano. Ma io porto de le Ciuette ad Athene. Hora, essendo questi di, una bella & honorata compagnià di vaghe e bellissime Donne Venetianè con i Mariti, & altri lor Parenti & Amici, venuta à Verona; & hauendo loro il S. Cesare fatto apparecchiar un desinare, & una cena à Montorio, fece anco inuitar molti Gentilhuomini Veronesi, e la Signora Gostanza sua Moglie inuitò alcune Donne. Voi à l'hora erauate à Mantoua, mandato dal Reuerendiss. Vescouo di Verona, Gian Matteo Giberto, à negotiar alcuni suoi affari appo l'Illustriss. e Reuer. S. Hercole

Cardinal di Mantoua. Il che al Signor Cesare non mezzanamente dispiacque, con ciò sia cosa che molto desideraua che voi fossi à Verona, per intertener così gentil e bella compagnia di Donne. Fu il desinare (secondo l'usanza Fregosa) bello, e veramente Luculliano, & oltra le carni domestiche, vi si mangiarono tutti quei saluaggiumi, così d'Augelli come di Quadrupedi, che la stagione comportaua; mescolando variamente, secondo che conueneuol pareua à Messer Antonio Giouenazzo, nostro Maestro di casa, di tutte quelle maniere di Pesci, che quelle Fontane in abbondanza fanno, con i più delicati, che produce il famoso Benaco. Dopo il desinare, si fecero molti piaceuoli giuochi, sotto un folto e molto lungo e largo frascato, fatto à posta; oue anco al suono de i Piffari si ballò da chi poco curaua il caldo. A l'hora poi del merigge, essendo il caldo grande, & i balli cessati, si misero huomini e donne diuersamente à ragionar insieme, secondo che loro più era à grado. Io mi ritirai in una molto honorata compagnia, ou'era il Signor Cesare, e sentii che parlauano del Decamerone del Boccaccio, e d'alcune Nouelle di quello, raccontando le beffe fatte da Bruno e Buffalmacco al pouero Calandrino, & à quel valente Medico, Maestro Simone da Villa. Era quiui il gentilissimo Dottor di Leggi, M. Lodouico Dante Aligeri, il qual disse molte cose in commendatione del Boccaccio, nomandolo suo Compatriota, per ciò che esso Aligieri (come chiaro si sa) è disceso per linea maschile da uno de i figliuoli del famoso e dottissimo Dante, che in Verona rimase al seruigio de i Signori de la Scala. Il Conte Raimondo da la Torre vostro zio, huomo di molte buone doti ornato, seguendo il parlar di M. Lodouico; narrò una piaceuol Nouella, la quale il Signor Cesare mi comandò che io scriuessi. Il che hauendo fatto, anchor ch'io scri-

uessi

uessi. Il che hauendo fatto, anchor ch'io creda che più volte voi l'habbiate udita raccontare, m'è paruto conueneuole tale quale descritta l'ho, che sia vostra. So bene, che non hauerò saputo rappresentar l'eloquenza di vostro zio, ne por in scritto la Nouella cosi puntalmente come fu da lui narrata. Io ho ben hauuto buon animo, ma il non saper più è stato cagione, che secondo l'animo non ho hauuto le forze. Tale adunque qual'è, ve la dono, & al vertuoso vostro nome dedico e consacro. Scrissi (non è molto) la Nouelletta, che voi pure à Montorio narraste, quando un'altra compagnia dal Signor Cesare vi fu condutta, e quella ho donata al nostro gentilissimo Conte Bartolomeo Canossa, à cui le cose da voi narrate sogliono mirabilmente piacere. Ma à chi non piace egli ciò che voi con la penna, od in prosa od in verso scriuete, o tra gli amici, & altroue ragionate? Egli sarà bene di poco gusto e di rintuzzato ingegno. State sano.

PIACEVOLI BEFFE D'UN PITTOR VERONESE

FATTTE AL CONTE DI CARIATI

AL BEMBO,

& ad altri, con faceti ragionamenti.

NOVELLA X.

EGli è circa vn'Anno, che in questo medesimo luogo, il valoroso e splendidissimo Signor Cesare, che quiui con quei Capitani & altri Gentilhuomini e vaghe Donne ragiona, & ad vn altra bella compagnia, venuta da Vinegia, fece vn largo e splendido conuito; come ordinariamente fa à chi de i nostri Gentilhuomini Venetiani ci capita, oltra che poche segnalate persone capitano à Verona, che egli non leui da l'hosteria, e conduca à casa sua; honorando ciascuno secõdo la qualità e valore de gli huomini. E nel vero io ho veduti pochi suoi pari, che sappiano accarrezzare cosi humanamente vn Forestiero, come egli festeggia, intertiene & honora. Questo Maggio passato (se vi ricorda) vennero à Verona alcuni Signori e Signore Mantouane, à i quali qui in questo proprio luogo, à i Lanfranchini, e su'l Lago di Garda fece conuiti sontuosissimi, di modo che non ci fu persona, che non rimanesse stupefatta de la delicatura copia e varietà de i cibi, e del quieto e bellissimo ordine del seruire, & à l'hora la vertuosa e gentilissima Signora sua consorte, che quiui vedete, non ci puotè essere, perciò che non era vna settimana, che di parto giaceua nel letto. Hauete veduto, che desinar è stato quello d'hoggi, e la cena vederete, che non sarà meno vn pelo, anzi ci sarà alcuna cosa da uantaggio. Ma io vi vò far vedere, che quando à mezzo giorno è il Cielo senza vna minima nugoletta sereno, che il Sole risplenda, che chi non è orbo il vede chiarissimamente, come al presente si vede: Cosi voglio io farui conoscer la generosità, lo splendore, e la cortese liberalità di questo valoroso Signore

quaſi che tutto'l di non ſi veda, e ſi tocchi con mano. Hor eccò che eſſo Signor Ceſare ſe ne ritorna qui, & io à lui mi volterò. Quando voi di qui vi partiſte noi erauamo (Signor mio) entrati à ragionar de l'eloquente e facondiſsimo M. Giouanni Boccaccio, e de le beffe fatte da Bruno e Buffalmacco à Calandrino lor ſotio, & à Maeſtro Simone, quando fu fatto Caualier bagnato di Laterino, per voler eſſer innamorato de la Conteſſa di Ciuillari. E certamente non ſi può ſe non dire, che tra l'altre opere in lingua Toſcana d'eſſo Boccaccio, il Decamerone ſia da eſſer più lodato di tutte. E ben meritamente il noſtro eccellente Dottore, Meſſer Lodouico Aligieri Dante, ricordádoſi, che i ſuoi Auoli hebbero l'origine loro da Firenze, l'ha lodato, come ſuo Cittadino, e s'è allegrato à ſentirne parlare. Il che dimoſtra la generoſità de l'animo ſuo, e l'amore verſo l'antica ſua Patria. Io medeſimamente, tutte le volte che mi occorre veder o ſentir ragionar de i noſtri de la Torre, che cacciati fuor di Milano, di cui erano Signori, e per l'Italia in varii luoghi diſperſi, mantengono anchora per tutto l'antica lor nobiltà, non poſſo fare che non mi rallegri, parendo pure che la natura & il ſangue m'inchini e tiri ad amarli. Vedo altreſi voi (Signor Ceſare) honorare, accarezzare, e volentier veder tutti i voſtri Fregoſi, che per l'Italia ne l'arte militare rappreſentano il valore de i voſtri antichi, e non ſolamente i Fregoſi, ma egli non capità Genoueſe (chi ſi ſia) à Verona, ò huomo del paeſe de la Liguria, che voi non gli diate albergo in caſa voſtra, e che di danari & altri biſogni non gli ſoccorriate, perche ſono Genoueſi, e l'honoranda memoria di voſtro Padre fu Duce di Genoua, e voi contra più di ſei mila Fanti, tra Italiani e Spagnuoli, de i quali era capo il Capitano Generale de l'arteglieria de l'Imperadore, Gabriele Tadino, cō ſette cento ſcelti ſoldati eletti da voi, Genoua per forza pigliaſte, e tutta quella Fanteria rompeſte, facendo prigione eſſo Tadino. Ma perche ſete qui preſente, io non vi voglio in faccia lodare. Solamente dirò, che voi anchora nō paſſauate venticinq; anni, quando faceſte queſta glorioſa impreſa, e Genoua, ad inſtantia de la Sereniſsima Signoria voſtra, riduceſte ſotto l'vbidienza

del Re Criſtianiſsimo. Ma tornando al Boccaccio, io dico, che nõ ſi può negare, che Bruno e Buffalmacco (per quello che in diuerſe Nouelle di loro ſcriue il Boccaccio) non foſſero huomini d'ingegno, malitioſi, auueduti & accorti. Tutta via, à dir il vero, ſe eglino haueſſero hauuto à far con perſone ſuegliate & auuiſte, non ſo come loro le beffe foſſero riuſcite. Eſsi ſi abbattero no in vn Calandrino ſempliciotto, e diſpoſto à creder tutto quello che vdiua, & huomo proprio da fargli mille beffe. Taccio il bambo, quel Maeſtro Simone, che quando ei parti da Bologna, credo io che con la bocca aperta fuor ſe n'vſciſſe, e tutto il ſenno che apparato haueua, col fiato volò via. Io vorrei che ſi foſſero appoſti à beffar altri, che vno ſcemonnito Pittore, & vn Medico inſenſato, che non ſapeua ſe era morto o viuo, tanto teneua del poco ſenno. Credetelo che hauerebbero imparato ſenno à le ſpeſe loro, e coſi di leggero non veniua lor fatto di far diſpregnar Calandrino, e fargli l'altre beffe, che gli fecero, nè haueriano fatto credere, quello andar in corſo, e tante merauiglie, come credette Maeſtro Simone. Ma le Nouelle ſi ſcriueno, ſecondo che accadeno, o almeno deueriano eſſer ſcritte, non variando il ſoggetto, ſe bene con alcun colore s'adorna. E poi che io veggio che il caldo è in colmo, e che fin à cena ci è tempo aſſai, e che queſti noſtri Gentilhuomini, e Gentildonne, col ragionar tra loro, in diuerſi drapelli paſſano il tempo, io vi vò far toccar cõ mano, che in Verona è ſtato vn Pittore di molto maggior auuedimento & accortezza, che non furono i dui Pittori del Boccaccio, cõcioſiacoſa, che ſe eglino ingãnarono Ser Calandrino, e Maeſtro Simone, che erano Pecora campi, Oues & Boues, queſto noſtro (di cui intendo parlarui) ingannò, o per dir meglio, ſenza dubbio beffò due ſegnalate & accortiſsime perſone, e de gli altri aſſai, che quando gli nominerò vi farò far di merauiglia il Santo ſegno de la Croce. Egli primieramente beffò il Signor Gian Battiſta Spinello. Conte di Cariati, al tempo che gouernaua la Città noſtra di Verona, à nome di Maſsimigliano d'Auſtra Imperadore. E non dimeno eſſo Conte era aſtutiſsimo, & huomo di gran maneggio. Beffò poi il dottiſsimo e vertuoſo Signor Pietro Bembo, che tutti

conoſcete

conoſcete di che ingegno ſia e prudenza, il quale Papa Leone, huomo giudicioſo, e di buoni & eleuati ingegni conoſcitore, non hauerebbe eletto per ſuo Segretario, ſe conoſciuto non l'haueſſe di prudenza, ſagacità & accortezza dotato. E ſe non vogliamo, per riuerenza di queſti dui Perſonaggi eccelenti, dire che il noſtro Pittore gli beffaſſe, al meno diremo che diede loro il giambo, e v'aggiungeremo per terzo l'eccellente Meſſer Girolamo Fracaſtore, che ſempre che gliene dimandarete, largamente vi confeſſerà, come reſtò ingannato. Io non credo giá che ci ſia huomo di coſi poco vedere, che voglia parangonare à coſtoro Calandrino, e Maeſtro Simone; E ſe il facondiſsimo Boccaccio haueſſe hauuto queſto ſoggetto, io mi fo à credere, che ne hauerebbe compoſta vna, o due beliſsime Nouelle, & ampliatele e polite con quella ſua larga e profluente vena di dire. Ma io dirò ſemplicemente il caſo come occorſe, ſenza fuco d'eloquenza, e ſenza altrimenti con ampliationi e colori Retorici polirlo. Deuete adunque ſapere che il Pittore di cui vi parlo, fù Maeſtro Girolamo da Verona, che quaſi tutti hauete conoſciuto, e poco tempo è che mori. Egli era il più faceto e piaceuol huomo, & il meglior compagno, che ſi poſſa imaginare, e troppo volentieri daua il giambo & il pigliaua. Era poi tanto affettionato à i noſtri Signori Venetiani, che tutta Verona per tale il conoſceua. Hora in quei calamitoſi tempi de le guerre, che tanto à la Città noſtra nocquero, e ſenza dolore non ſi ponno ricordare, mentre che Verona fu in poter de i Nemici di San Marco, non era poſsibile che Maeſtro Girolamo taceſſe, e che non diſcopriſſe l'affetion ſua. Haueua il Conte di Cariati, vn giorno fatto leuar via San Marco, ch'era ſu la porta del palazzo del Signor Podeſtà, & in luoco di quello volle che vi ſi dipingeſſe l'Aquila, con l'inſegna di caſa d'Auſtria. Fu l'impreſa data à Maeſtro Girolamo, il quale mal volentieri preſe l'aſſunto di farlo; Non di meno, non eſſendo à quei di chi gli deſſe guadagno, per eſſer vna grã parte de i cittadini fuori chi in eſsiglo, e chi per nõ veder tutte l'hore lo ſtratio che da i Soldati ſi faceua non hauẽdo altro eſſercitio à le mani da guadagnarſi il viuere ſi miſe, à dipingere le dette inſegne. E mentre di

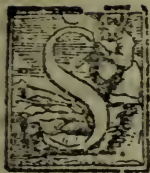
pingeua v'era sempre gente in piazza, & alcuni si fermauano à vedere. Il buõ Pittore, à cui troppo era dispiaciuto il leuar via S. Marco, e gli doleua deuer far quell'arme, non si poteua cõtener che non sospirasse, e molte vol dicesse. Durabũt tẽpore curto. Onde fu subito accusato al Conte, per vn gran Marchesco. Il Conte dubitò che forse ne la Città fosse alcun occulto trattato contra l'Imperadore, e che il Pittore ne fosse consapeuole. Il pche fattolo à se chiamare, diligentemente cominciò ad essaminarlo, e domãdargli à che fine haueua dette q̃lle parole Latine. Egli che non credeua esser stato sentito, e vedeua che il negarle non ci haueua luogo, da subito conseglio aiutato, con vn buon viso rispose. Signore; io vi confesso hauer dette le parole che mi ricercate, e le dico anco di bel nuouo, che quelle insegne nõ dureranno. Sapete voi pche? Perche ho hauuti tristi colori, che à l'aria & à la pioggia nõ reggerãno. Piacque mirabilmente la prõta risposta al Conte, & in effetto pensò che à cotal fine, qual narrato haueua, il pittore le parole puramẽte dette hauesse, e più innanzi non inuestigò il fatto. Che anchora che trattato contra gli Imperiali nõ ci fosse, nõ dimeno il sagace Pittore disse le parole (come à gli amici affermaua) con salda speranza, che i Venetiani deuessero ricuperar la Città, e far leuar via l'Aquila cõ l'insegna d'Austria, come non dopo molto fu fatto. Vi par egli che al bisogno si sapesse schermire, e che molto galantemẽte si saluasse? Egli seppe si ben fare, e di modo gouernarsi, che del Conte diuenne molto domestico, e ne traheua assai profitto. Ma vegnamo à parlar del S. Pietro Bembo, la cui Nouella sarà molto più festeuole e da ridere, & io meglio ve la saperò cõtare perche la cosa fu in casa nr̃a, & io vi fui presente, e vi fu anco il nostro Fracastore, che hebbe la parte sua de la beffa. Nõ accade che cõ ambito di parole à voi tutti, che qui sete, io m'affatichi à voler dar à conoscere che personaggio si sia il S. Pietro Bembo, essend'egli p le sue rare & eccellentiss. doti, & opere ne l'vna e l'altra lingua cõposte e stampate, à tutta Cristianità notissimo. Questo vi dirò ben io, esser sua cõsuetudine, p l'amicitia che ha con noi che suoi hospiti siamo, ogni volta che viene à Verona, venirsene domesticamẽte à smõtar in casa nostra, oue tanto v'al

berga con i suoi,che vengono seco, quāto gli piace dimorar ne la città;e cō noi diportarsi ne i luoghi nostri di Valle Policella e di Pantena,come noi volgarmēte diciamo,oue à i nostri pode ri gli doniamo quegli honesti piaceri,che la stagion cōporta,& il luogo ci può dare. Vi vēne egli vna volta tra l'altre,e seco vi era q̄ll'altro dottiss.Giouine(Giouine dico à par del S. Pietro) M. Andrea Nauagero . Fu quādo à casa nr̄a in Verona vēnero del Mese di Gennaro , & arriuarono la sera à le 14 hore . Miei fratelli & io(secōdo il costume nr̄o) facēmo lor q̄lle grate acco glienze,che p̱ noi si seppero le maggiori. Inuitāmo subito alcu ni gentilhuomini à venirgli à tener compagnia;tra i quali vēne M. Girolamo Fracastore, nostro e de i dui hospiti amicissimo. Vedetelo là,il Fracastore dico,che hora tutto solo se ne sta à cō templar le limpide e cristalline acque di q̄sti Fonti,e forse cōpo ne alcuna bella cosa , degna del suo sublime ingegno. M. Gian Battista mio fratello(di sēpre acerba & honorata memoria)mi disse ciò che intēdeua fare,p̱ ricreation de la cōpagnia, à cui io risposi,che mi rimetteua à lui . Si diede ordine che la cena fosse honoreuole . Poi che gli hosti nostri si furono à le camere loro cauati gli stiuali e le vestimenta da viaggio, se ne vennero in sa la,oue ardeua vn buon fuoco, e si misero à sedere. Il Nauagero cominciò à parlar col Fracastore, & alcuni altri & io ci interte neuamo col S.Bēbo,di varie cose ragionādo. M.Giulio mio fra tello,p̱che era cagioneuole alquāto de la persona, presa licēza, se n'andò via. In q̄llo arriuò M. Gian Battista, la cui venuta fu cagione, che il Nauagero , lasciato il Fracastore, si ritirò à par-lar seco. Erano quasi le due hore di notte , quādo io domandai se voleuano cenare . Essi risposero , che poteuano anchora star vna hora . Et in questo ecco che si sentì picchiar molto forte à la porta; Ne guari stette che vēne di sopra vn de i nostri seruidori, il quale al Bembo disse . Signore;egli è di sotto vn vr̄o parente, che viene p̱ visitarui,e dice che anch'egli ha nome Pietro Bēbo. Sentēdo q̄sto il S. Bembo,stette vn pochetto soura di se. Dapoi riuolto à noi altri,disse. Che buona ventura può hauer cōdut-to in quà q̄sto vecchio. Egli suol hauer la stāza in Vicentina ad vn suo Podere,e sono più di vēt'anni ch'io nol vidi,anchor che

ſiamo ſtretti Parenti. A l'hora M. Gian Battiſta comandò che ſi accendeſſero duo Torchi, per andar à farlo venir ſu. Voleua il Bembo andargli incontra, ma noi nol ſofferimmo. Onde io ci andai, e condusſi il vecchio in ſala, al quale il capo, e le mani forte tremauano. Com'egli fu in ſala, parlando ſchietto il parlar Venetiano de i Nicoletti, abbracciò il Bembo, dicendo, lodato ſia Iddio Zenſo mio, che auanti ch'io mora ti vegio (la Dio mercè) ſano. Si chiamano l'vn l'altro Zenſo, ſe hanno vn medeſimo nome: E con queſto lo baſciò in fronte, laſciandogli vn poco di baua ſu'l viſo. E perche ſappiate come era veſtito, vdite. Egli haueua ĭdoſſo vna Toga à la Ducale, che già fu di ſcarlatto, & à l'hora era ſcolorita e pelata, che ſe le vedeua tutta l'orditura, e non aggiungeua â vn grā palmo à i piedi. Haueua poi vna Cornetta (che ſi chiama da Venetiani Becca) di panno morello, più vecchia che la Madre di Euandro, & in alcuni luoghi ſtracciata. La berretta era à la Venetiana, vnta e biſunta fuor di miſura. Le calze erano ne le calcagna lacerate, con vn paio di pantoffole (che i Venetiani chiamano zoccoli) ſi triſte, che i diti de i piedi, per la rottura de le calze pendeuano fuori. M. Gian Battiſta l'abbracciò, e gli diſſe. Magnifico; voi ci hauete fatto torto à non venir à ſmontar qui in caſa voſtra, che eſſendo parente del S. Bembo, ſete padrone di noi altri. E volendo mio fratello mandar à l'hoſteria à pigliar i caualli; diſſe il vecchio, che non biſognaua, perche era venuto ſuſo vna caualla à vettura, & ito ad albergo col Cigogna ſuo antico hoſte. Il S. Pietro, veggendo il vecchio ſi mal in arneſe, e che coſi ſgarbatamente parlaua, mezzo ſi ſtordì, e non ſapeua che dirſi. In queſto il vecchio entrô à ragionar di caſa Bemba, e ſi minutamente raccontò tutti i parenti loro, e di quanto gli era ꝑ molti anni auuenuto, che pareua che haueſſe il regiſtro di ciò che diceua innanzi à gli occhi: E parlando del Padre & Auo, e di M. Carlo fratello del Bembo, ſi laſciaua di tenerezza cader alcune lagrime. Poi diſſe; Io ho inteſo (Zenſo mio) che tu componi di bei verſi che ſono più belli che non è il Serafino, ne il Tebaldeo, che Dio ti benedica zenſo mio. Dicendo queſto, ſternutò dinanzi e di dietro tre volte molto forte, e diſſe. Perdonatemi,

temi (figliuoli miei) che io ſon vecchio, & il freddo de i piedi m'ha cauſato queſto. Onde s'accoſtò al fuoco, e cauando i piedi de le pantofole, hor l'vno & hor l'altro ſcaldaua. Veggẽdo il Bembo, che i diti appareuano fuori, mezzo turbato, diſſe à mio fratello, digratia leuatemi queſta ſeccaggine di queſto mio parente ribambito. Mio fratello ſi ſcusò, che non ſapeua come fare. Il vecchio à l'hora diſſe. Figliuoli non vi merauigliate ſe io ſono coſi mal in ordine, perche queſto è habito caualcareſco: Ma à caſa io ho bene de l'altre veſte, e poi entrò in vn pecoreccio di pappollate da far rider ogni ſuogliato e malinconico, di maniera che il Bembo (anchor che in colera foſſe) non poteua far che nõ rideſſe. Volendo poi il vecchio nettarſi il naſo, cauò vn fazoletto aſſai grãde, rotto in più luoghi, e tanto ſporco che pareua che foſſe ſtato vn Meſe in cucina à nettar le padelle. Il Nauagero, anchor che rideſſe, tutta via mezzo adirato, gli diſſe Meſſere; voi ſete venuto à far vn grand'honore al voſtro Parente, & eſſendo ſtato tanto à vederlo, l'hauete fatto maſchio. Egli è ben fatto che queſti Gentilhuomini vi diano da cena, perche noi nõ ceneremo di qui à buona pezza. O figliuol mio (riſpoſe egli) io veggio bene, che i poueri vecchi ſono mal veduti da i giouini. Io ho hauuta tanta voglia di veder il mio Parente, & hora tu vuoi che me ne vada? A le guagnele di S. Zaccaria, tãto che egli ſtarà qui io lo vo godere. Cenate pure tanto tardi, quãto volete, che io aſpetterò, perche non ſono tre hore, che il mio hoſte, quando ſmontai mi fece mangiar quattro fegatelli di cappone, e ber duo bicchieri di Vernaccia. Io me ne creppaua de le riſa, e per non guaſtar la coda al Pauone, mi ritirai verſo la credenza, fingendo veder ciò che ſi faceua. Mio fratello ſenza punto cangiarſi di viſo, riuolto al vecchio, diſſe. Magnifico; laſciate dir chi vuole, che voi ſete in caſa voſtra. Il Bembo gli teneua pur detto. Voi M. Gian Battiſta penſate farmi piacere, e mi fate il maggior diſpetto del mondo; laſciatelo andar ꝑ l'amor di Dio, che io mi muoio di vergogna. A l'hora il Fracaſtore, moſſo à cõpaſsione del faſtidio del Bembo, al vecchio diſſe. Magnifico; il S. Nauagero vi dà vn buon conſeglio; voi ſete attempato anzi che nò, & il tempo è freddo. Io che Medico ſono,

v'esforto à cenar à buõ hora,&andarui à posare. D. Magister (ri
spose il vecchio) pigliate q̃sto conseglio per voi, che io nõ lo vo
glio, Ma saperei ben volentieri chi è q̃sto Nauagero, anchor che
essẽdo col mio zenso deue esser Andrea, che intẽdo hauer di grã
lettere. Voi v'igãnate (disse il Nauagero) per che io mi chiamo
Pancrati. Io nõ so (soggiũse il vecchio) chi vsurpi q̃sto nome, se
non q̃lli da Cà Giustiniana. Sò bene che i Nauageri non l'hãno.
E qui fece vn altro catalogo di casa Nauagera. Hora la cosa andò
molto in lungo, cõ dispiacer infinito del Bembo, il quale vedeua
q̃sto suo parẽte (che p tale lo credeua) in raccõtar le genealogie
Venetiane, esser vn Tullio, ma nel resto dimostrarsi il maggior
sciocco del mondo. A la fine, il vecchio mutata la voce & il mo
do di parlare, ridendo, disse. Io so che sete galanti huomini à nõ
riconoscer il vostro Girolamo Pittore; Che vi venga il gauoc
ciolo; Poeti que pars est. Fu subito riconosciuto, e risoluẽdosi
il tutto in riso, egli se n'andò in vna camera, e spogliatosi l'habi
to da Comedia, si riuestì i suoi panni, e ritornò in sala, dando à
tutti la baia, e facẽdoli di nuouo molto ben ridere. Affermaua
il Bembo hauerlo sempre tenuto p il suo parẽte, & anchor che
lo vedesse si mal ĩ arnese, e cosi mal costumato, che credeua che
p la vecchiaia fosse ribãbito, e che in vero n'haueua vna strema
vergogna. Il Nauagero si disperaua di nõ hauerlo conosciuto, p
che & in Vinegia & in Verona esso Pittore à lui & al Bẽbo era
molto domestico. Ma soura tutti il Fracastore, era quello che
non si poteua dar pace, che tutto'l di hauendo pratica con lui
e conuersando familiarmente insieme, e dilettandosi de le chiac
chiere di q̃llo, à l'hora fosse si smemorato e fuor di se, che mai
non gli fosse venuto in mente. Medesimamente gli altri Gentil
huomini Veronesi che ci erano, e domesticamẽte di continouo
il praticauano, confessarono senza dubio non hauerlo in quell'
habito buffonesco conosciuto già mai. In somma tutta la cena
fu piena di riso e di gioia, ne mai il S. Pietro mi scriue (che
pure per cortesia sua spesso mi manda lettere) che qui sempre
non faccia mentione di questa beffa, e che anchora non ne ri-
da. Ma hora io non vò dirui la beffa, che fece à Massimigliano
Cesare in Hisprucco, che forse non fu men faceta di questa.

IL BANDELLO
AL MAG. E VERTVOSO M. EMILIO DE GLI EMILII.

SONO (si come sapete) già alcuni anni, che io cominciai à scriuer le mie Nouelle, secondo che da gli amici m'erano narrate, e per altra via mi veniuano à le mani: Et hauendone già scritte molte, fui à mal grado sforzato d'abbandonar Milano, per la cagione che già ui dissi, e d'andarmene peregrinando variamente per Italia. Tornato poi che fui à Milano, trouai (con mio grandissimo dispiacere) che da i soldati Spagnuoli alcuni miei Coffani erano stati sconficcati: pensando forse trouarui dentro un gran tesoro: ma veggendo che altro non c'era che libri, ne portarono via una gran parte, e lasciarono i Forzieri aperti, di maniera che oltra i libri stampati, mi furono rubati molti scritti di mia mano, cosi mie compositioni, come di molti belli ingegni de l'età nostra che io haueua raccolti, essendo à Roma, à Napoli, & in varii altri luoghi. E tra l'altre cose, mi rubarono la maggior parte de le mie Rime, & alcune Nouelle, insieme con quel mio gran volume de i vocaboli Latini, da me raccolti da tutti i buoni Autori, che à le mani venuti m'erano, il quale tanto vi piacque, quando lo vedeste. Di questo libro più mi graua la perdita, che di tutti gli altri, perche mai più non mi verrà fatto, che io habbia l'otio di durar più tanta fatica. E ben che io hauessi l'otio, non hauerò più la copia di tanti libri, quanti à l'hora haueua. Poi è morto, il non mai à pieno lodato, e degno di viuer molti secoli, il dottissimo Messer Aldo Manutio, col cui mezzo non si stampaua libro ne la Magna, in Francia & in Italia, che io subito non l'hauessi. Si che io sono

fuor di speranza di mai più metterlo insieme. Hora, hauendo io ricuperati alcuni fragmenti, così de le mie Rime, come de le Nouelle, mi son messo à trascriuer esse Nouelle, & anco (secondo che di nuouo alcuna n'intendo) scriuer, e come à le mani mi vengono, à metterle insieme; non mi curando dar loro ordine alcuno. Onde, hauendone alquante scritte, che sono state da molti lette, m'è stato detto, che in due cose sono biasimate. Dicono per la prima, che non hauendo io stile, non mi deueua metter à far questa fatica. Io rispondo loro, che dicono il vero, che io non ho stile, e lo conosco pur troppo. E per questo non faccio professsion di Prosatore. Che se solamente quelli deuessero scriuere che hanno buon stile, io porto ferma openione, che molti pochi Scrittori haueremmo. Ma al mio proposito, dico, che ogni historia (anchor che scritta fosse ne la più rozza e zotica lingua che si sia) sempre dilettera il suo lettore. E queste mie Nouelle (s'ingannato non sono da chi le recita) non sono fauole, ma vere historie. Dicono poi che non sono honeste. In questo io son con loro, se sanamente intenderanno questa honestà. Io non nego che non ce ne siano alcune, che non solamente non sono honeste, ma dico e senza dubio confesso, che sono dishonestissime, per ciò che, se io scriuo ch'una vergine compiaccia del suo corpo à l'Amante, io non posso se non dire che il caso sia dishonestissimo. Medesimamente se la Moglie concede il suo corpo ad altri che al Marito, facendolo Duca di Cornouaglia; chi presumerà dire che ella non sia dishonesta? Taccio di quelle, che con Fratelli, Cognati, Cugini & altri del proprio sangue si meschiano. Ne peccano meno gli huomini de le donne. Che sel'huomo, lasciata la propria moglie morir di freddo sola nel letto, va adulterando le Mogli altrui, chi sarà che nomi costui honesto? egli sarà pur chiamato Adultero, e gli adulteri

ri per la Legge Giulia deueno esser puniti. Et in effetto, io credo che non si troua nessuno di sana mente, che non biasimi gli incesti, i ladronecci, i micidiali & altri vitii. Confesso io adunque, molte de le mie Nouelle contener di questi e simili enormi e vituperosi peccati, secondo che gli huomini e le donne gli comettono, ma non confesso già, che io meriti d'esser biasimato: Biasimar si deueno, e mostrar col dito infame, coloro che fanno questi errori, non chi gli scriue. Le Nouelle che da me scritte sono, e che si scriueranno, sono e saranno scritte de la maniera che i narratori l'hanno raccontate. Affermo bene, hauerle scritte, e volerne de l'altre scriuere, più modestamente che sia possibile, con parole honeste e non sporche, ne da far arrossire chi le sente o legge. Affermo anco che non si trouerò che'l vitio si lodi, ne che i buoni costumi, e la vertù si condannino, anzi tutte le cose mal fatte sono biasimate, e l'opere vertuose si commendano e si lodano. E perche, hauendone alcuna volta parlato insieme, e trouato che voi sete de la mia openione, io lascerò dire ciò che si vorranno questi così scropolosi, che forse altra intentione hanno, di quella che ne le parole mostrano, souenendomi di quello che una volta disse il piaceuole e faceto Proto da Lucca, al S. Prospero Colonna. Egli diceua che lo scriuer le cose mal fatte non è male, mentre non si lodino, e che ne la Sacra scrittura sono Adulterii descritti, incesti & homicidii, come chiaramente si sa. Hora hauendone nuouamente scritta una, che narrò à una bella compagnia il nostro Pandino da Pandino, che è di quelle che muoueno la stomaco à questi Critici: ve la mando, e sotto il nome vostro uoglio che sia letta, perche essendo voi (come sete) huomo di giuditio, non de lo scrittore ui scandalezzarete, ma di chi hauerà le sconcie e dishoneste cose operato, come il deuer ricerca. State sano.

VNA DONNA SI TROVA IN VN TEMPO HAVER TRE INNAMORATI IN CASA,

e uenendo il Marito, quello mirabilmente beffa.

NOVELLA XI.

RANCESCO Sforza Secondo, di questo nome Duca di Milano, dopo la pace e conuentione fatta à Bologna con Carlo Quinto Imperadore, essendo ritornato pacifico possessore di quel Ducato, la maggior parte de i Gentilhuomini di Milano, e del paese quiui intorno; perche le passate guerre haueuano lor disfatto le possessioni; ne le quali era di Lauoratori, Massari, Buoi & altri Animali per la coltura de le Terre carestia estrema; cercaua gente che volesse pigliar le Possessioni loro ad affitto, e con picciolo pagamento le affittauano. Onde molti ne prendeuano, e massimamente de i forestieri, con ciò sia cosa che ne traheuano grosso profitto. Tra diuerse nationi che vennero à Milano per prēder de gli affitti, molti Bresciani affittate le case loro, e le possessioni ad altri, andauano à Milano, e ne i luoghi circonuicini; & attesero à prender diuersi affitti, e far i fatti loro. Di questi ne conosco io più di duo paia che vi si son fatti molto ricchi, e tale ne so io, che su vn affitto auanzò, oltra tutte le spese, mille Scudi d'oro di guadagno in meno di dui anni. Hora, auuenne che vn Bresciano, huomo di poca leuatura, ma che si pensa esser Salomone, hauendo imborsato sotto l'ombra di certo Signore, à cui seruiua su le guerre, qualche centinaia di Ducati, entrò in humore di voler arricchire. Egli non haueua cosa ne bene alcuno stabile in questo mondo, e si trouaua con Moglie e figliuoli à le spalle, e con il salario che haueua dal Padrone, e facendo trafficar i suoi danari, poteua assai scarsamente viuere. Ma entratogli in capo questo ghiribizzo di prender vn

grande affitto, non essendo mai più stato in così fatti maneggi; s'accordò con i Signori d'vna grandissima Possessione, che è vicina ad Adda, non molto lontano da casa mia, e quiui condusse la Moglie & i figliuoli. La possessione era miseramente rouinata e guasta, non v'essendo ne lauoranti ne bestie, che la guerra e la pestilenza haueuano morti, presi e cacciati. Quiui il Bresciano attese largamente à spender quella somma di danari che si trouaua, facendo quelle riparationi che più gli pareuano necessarie. E certamente se egli hauesse hauuto duo mila Scudi di contanti, da far ciò che à la Possessione era bisogno, egli di modo l'hauerebbe concia, che in fine de l'affitto, non solamente hauerebbe cauati tutti i suoi danari, ma anco si hauerebbe imborsato vna gran somma di Ducati, perche la possessione è molto buona (se vi s'attende) e grande, & il fieno che fà, per esser copiosa d'acque, gli hauerebbe pagato il fitto. Onde il meschino, per voler far il grande, e volar senz'ale, non hauendo ben misurate le sue forze, in meno di dui anni (hauendo l'affitto per sette) si ritrouò con le mani piene di mosche, e fu in periglio, se non se ne fuggiua, di perder la vita. Ma lasciamo questo conto, perche io non mi son messo à dirui di lui, per narrar la fine de l'affitto, che fu che vi perdette tutti i suoi danari, e restò anco debitore di buona somma à i Padroni de la possessione, ma cominciai à parlare, per narrar vna piaceuol e ridicola Nouella, che à sua Moglie auuenne. Egli haueua à Vinegia presa questa sua moglie fuor del chiazzo, essendosi di quella innamorato, la quale per vn marchetto la volta daua da beccar à chi ne voleua. Ella era assai appariscente; con vn viso molto lieto, e proprio da Donna alleuata tra Meretrici. Era ella fin da Fanciulla auuezza molto liberale à compiacer del corpo suo à chiunq; la ricercaua: Onde non volendo in quel luogo starsi con le mani à cintola, trouò in breue, chi benissimo conobbe la volontà sua, e che cominciò à scoterle stranamente il pelliccione. E questo fu vn de i seruidori de i Signori del luogo, il quale (si come auuiene) dicendo ciò che faceua con lei ad vno de i Padroni, giouine e volontaroso, glie ne fece venir appetito. Il Giouine non diede indugio al fatto, ma trouatola tutta sola dentro à

l'horto, che raccoglieua herbe per cena, se l'accostò, e dopo hà uerla salutata, e dettole diece parole amorose, la richiese apertamente d'Amore. La Donna, anzi cattiua femina che à tutti che la ricercauano, diceua di si, non volse al Padrone dir di nò, ma tutta ridente, se gli offerse sempre pronta à fargli piacere, ogni volta che la comodità ci fosse. E cosi molto volentieri si recò (trouata l'oportunità) à trastullarsi con quello, e più e più volte à quello si sottomise, e si riputaua vn gran fauore, che vno de i Padroni, seco si giacesse. Ella era ardita, e baldanzosa molto, e poco temeua il Marito, veggendolo, che non era buono se non di dir parole spoluerizzate, e mostrar il grande & il ben agiato, e dir male di qualunque persona gli veniua in bocca, e poi nel letto faceua più del dormiglione, che del huomo, & ella l'hauerebbe voluto vigilante, e di duro nerbo. Auuenne, che il Padrone del luogo, che seco si giaceua molto spesso, si partì; e stette fuori alcuni mesi. Il che piacque à certi compagni, che seruidori di casa erano, i quali per riuerẽza del Padrone, non ardiuano trescar con la Donna. Ma come egli fu partito, vno di loro (chiamato il Lodigiano) giouine bruno e molto gagliardo, fece di modo, che con la Donna si domesticò, & amorosamente la godeua: Medesimamente vn altro seruidore Milanese, diuenne anco egli in poco tempo di quella possessore, e con lei di modo s'accordò, che l'altro, punto non se n'auuide. Et anchor che di lei non so che si bucinasse; Ella à cui piaceua troppo menar le calcole, punto non si turbò, pur che l'horto suo fosse ben innacquato, & hora il Milanese, hora il Lodigiano (secondo che l'agio v'era) à dosso si tiraua. E dandosi costoro il miglior tempo del mondo con lei, auuenne, che vn Prete de la contrada, à cui ella piaceua, cominciô anco egli à domesticarsi seco, e prender il possesso de la Donna. Era il Prete di pel rosso, Giouine, e ne i seruigi de le Femine gagliardo, e molto à la Donna piaceua, di modo, che ad ogni hora ci era chi lauoraua. E perche tutti erano del Bresciano benuoglienti e conoscenti, praticauano domesticamente per casa, e tanto più che i dui seruidori albergauano ne l'istesso Palazzo, oue albergaua la Donna. Andaua spesso il Bresciano à Milano per suoi

affari;

affari: Il che daua comodità à gli Adulteri, di far i fatti loro. Vn di montò à cauallo esso Bresciano con vn suo fratello, e l'hora era molto tarda, la Moglie gli chiese oue andaua, à laquale egli disse. Moglie; à me cóuiene esser domatina à Milano; Per q̃sto caualcaremo tutta notte. Hor sia con Dio disse ella. Venne voglia à la Donna di giacersi quella notte col Prete, perche era gagliardo lauoratore, e l'inuitò à cena & alletto; e per meglio cenare, ella ordinò vna buona torta. Haueua q̃lla matina dato da desinare il Bresciano à certi Soldati suoi conoscenti, che erano quindi passati, e per mostrarsi ben honoreuole haueua messo su la tauola vn gran Tapeto de i Signori di casa, e fatto da desinare molto bene; Onde era auanzata roba assai. Come fu sera, ella diede à buon hora cena al lauoratore, e figliuoli, e sbrattata si da tutti, attese il Prete, che à l'hora debita venne, e per meglio porsi in appetito, si dispose correr con la Donna due o tre miglia, e scaricar lo stomaco innanzi cena. Ma à pena haueua egli corso vn buon miglio, che il Milanese arriuò à la porta, e forte picchiando, disse chi era. Ella à l'hora fatto entrar il Prete ne la cantina del vino, lo fece appiattar dietro vna botte, & andãdo ad aprir al Milanese, egli disse che fosse il ben venuto. E voi la ben trouata, anima mia (rispose egli). Serrato poi l'vsciò cominciò suso vna panca con lei il Milanese à trastullarsi, & hauẽdo il corso suo compito, eccoti che il Lodigiano diede di piedi nel vsciô, che era venuto per parlar al Marito de la Donna. Il Milanese, che nõ voleua dal Lodigiano esser visto, disse; oimè come faremo? Noi la faremo bene (disse la Donna) e lo fece nascõder dentro il luoco del necessario, che in camera rispondeua. Poi aprì al Lodigano, il quale subito domandò che era del Marito. A Milano se ne egli ito (soggiunse la Dõna). Adunq; siate voi so la (rispose egli). E come sono io sola (dis s'ella) se voi sete meco? Poi che vostro Marito non ci è (disse il Lodigiano) io starò vna pezza à diportarmi con voi, e non perderò in tutto i pasi, che forse non hauerò bella comodità vn' altra volta fin à molti di, come hora m'ê data. Et entrato in ballo, con lei fece vna danza, la qual fornita, sentirono Caualli nel cortile. Et ecco il Bresciano, che indietro era tornato, il quale cominciò à chiamar

la Moglie. La donna ſentito il Marito, diſſe. Oimè io ſon mor ta; Ecco il mio Marito (che Dio lo faccia triſto) che è tornato, e non ſo come, ne ſo ciò che ſi voglia dire. Ma pur volendo celar il Lodigiano, e non hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo naſconder altroue, lo fece ricouerare ſotto il Tapeto de la tauola, che tanto largo era, che d'ogni banda toccaua ter ra. Hora, aiutata da ſubito conſeglio, andò ad aprir al Marito, e gli diſſe. Voi ſiate il ben tornato; e che vuol dir coteſto? Al meno foſſe il ritorno voſtrò ſtato di mezz'hora prima, perche Morgante è corſo fin qui dietro al noſtro Prete con vna ſpada in máno, & io non ſo oüe il Prete ſia: Morgante perciò m'heb be tanto riſpetto, che non gli diede. Ma ſete venuto à tempo di cena, e ci è vna buona Torta. Hor bene (diſſe il Breſciano) Egli mi rincreſce del Sere, che non vorrei che haueſſe male, e tu lo deueui ritener qui, che non s'incontraſſe in quel pazzero ne. Ma ſai che è? manda la Fante à metter á letto mio fratello che è caſcato in Adda, e penſo habbia vn poco di febre, e nõ vô che mangi queſta ſera. Sia con Dio (diſſe la Donna) e data vna voce à la Fante, che ad imitatione di Madonna, ſi daua buon tempo quando ci era alcuno che ſeco giaceſſe, le commiſe, che conduceſſe il Cognato à letto. In queſto, hauendo voglia il Bre ſciano di ſcaricar la veſica, ſe n'andò diritto al deſtro, oue il Mi laneſe era naſcoſo, il quale ſentendo aprir l'vſcio, & vdita la vo ce del Marito de la Donna, nõ ſapeua che farſi. Tutta via ſtette cheto. Egli era buio, & il Breſciano fece il ſuo biſogno, e lauô il volto al Milaneſe d'altro che d'acqua roſata, ma non s'auuide che perſona quiui foſſe aſcoſa. Dopoi domandò la moglie, per che non accẽdeua fuoco in camera. Io ſon ſtata in cucina (diſſe ella) e pur mò quãdo arriuaſte, io era partita dal fuoco, e venuta qui à far non ſo che: ma io ſubito l'allumerò. E pigliata la lucer na che ardeua, e poſto de le legne ſu'l focolare, facẽdo viſta d'ac cender il fuoco, ammorzò la lucerna à ſommo ſtudio, volendo dar fine à quanto l'era caduto ne l'animo. Il Marito à l'hora, en trato in colera, volſe dar d'vn piede à la Moglie, e diede nel tape to de la Tauola, e ne i fianchi del Lodigiano, il quale fu vicino à gridare e manifeſtarſi. Pur ſi riténe. E pẽſando il Breſciano che

fusse vno de i Mastini de Massari, lo sgridò, e la dõna altresi, che era da l'altra parte de la Tauola, diede de le mani sotto il Tape to, e preso il Lodigiano, gli disse forte, mostrando con i piedi di pcoterlo. Tira fuora, tira fuora mastinaccio. Il Lodigiano, cõ prendendo l'intẽtione de la Donna, carpone, essendo nel luogo buio che niente vi si poteua vedere, se n'vsci fuori, che di lui il Bresciano punto nõ s'accorse, e si fermò in sala. Il Marito bestẽ miando, e garrendo la Moglie, e minacciandola di darle de le busse, teneua detto che allumasse il fuoco. Ella si leuò di came ra, e serrando tosto l'vscio, chiauò dentro il Marito. Il Lodi giano recatesela in braccio, in capo d'una panca diede vn pasto al suo Cauallo. Gridaua il Marito che aprisse, e mostrando el la hauer di lui paura, attendeua pure à pascer il Cauallo del Lodigiano. Ne contenta di dargli vna prouenda, volle che due ne beccasse; di modo che il buon Compagno in poco d'hora si trouò hauer messo il diauolo ne l'inferno tre volte. Fatto q̃sto gli disse la Donna. Voi ve n'vscirete per la porta de la strada, & indi à poco tornate con scusa di parlar à mio Marito, e cenaremo insieme. Il Bresciano pieno di mal talento, tutta via gri daua, minacciando la moglie, e diceua ella non volergli apri re, se non le giuraua di non batterla. Egli che era tutto veleno e colera contra la Moglie, salito suso vna scaletta che andaua di sopra, donde poi si scendeua nel cortile, andaua ad alta voce gridando. Al corpo del giusto Dio, io ti coglierò. Ella che era certa l'vscio che daua adito nel cortile esser chiauato, come sen tì il marito esser in solaro, aperse l'vscio de la camera, & entrata dentro, chiauò q̃llo, ver cui il bestione era ito di sopra, di modo che Ser Capocchio si trouò confinato la su, e non poteua entrar nel cortile, ne tornar in camera. Hora egli sarebbe tempo ꝑdu to à voler dir le brauerie del Bresciano, il quale la buona mo- glie lasciando brauare, e maledir quanto voleua; cauô il Milane se di prigione, & anchor che fosse tutto inacquato e ben molle d'vrina, se lo tolse à dosso, e cominciò à macinare. Macinato ch' hebbe il Milanese quanto volle, la Dõna gli disse. Tu n'andrai à casa ꝑ la via de l'horto, e ti cauerai questo saione, ꝑche tu puti fieramente. Poi fa che torni à cenar con noi, che io voglio che

godiamo di brigata la buona torta che ho fatto fare, e molte al tre viuande che ci ſono, à la barba di quel caſtronaccio di mio Marito, che fa profeſsione di ſaper gouernar col ſuo ſenno tutta Italia. Era à pena partito il Milaneſe, quando il Lodigiano entrò nel cortile, e diſſe ad alta voce, chiamando il Breſciano. Nó ho io vdito dire che voi ſete tornato? Egli che era in palco, riſpoſe. Tu ſia il ben venuto: Io ſon qui à nouerar le ſtelle, e diuenir Aſtrologo. In queſto la Donna venne ne la corte, e diſſe. Voi ſete venuto à tempo Lodigiano. E che vuol dir queſta Comedia (diſſe à l'hora il Lodigiano) che' Meſſer è in palco, e voi ſete qui? E mi par proprio veder vn atto di Comedia. Io vi dirò (riſpoſe la Donna). Volendo io accender il fuoco, eſſendo mio Marito tornato à caſa, per mala diſgratia ſpenſi il lume che in mano haueua. Onde, egli fieramente meco adiratoſi, mi volle battere: Ma (la Dio mercè) mi ſon pure fin hora ſaluata, perciò ch'io lo rinchiuſi in camera, e volendo egli riuſcirne per diſopra à la via del cortile, gli fermai l'vſcio dietro, di modo che egli anchora è in alto, e non fa ſe non garrirmi e minacciarmi di darmi tante buſſe, che mi fiaccherà l'oſſo del collo. Onde io voglio prima che poſſa diſcender giù, che mi perdoni, e mi prometta non battermi, perche (à la croce di Dio) io non ammorzai volentieri il lume. Al corpo di Dio (diſſe à l'hora il Breſciano) che io te ne darò vn giorno tante, che tu ti ricorderai per parecchi di del fatto mio, e ti ſcarmignerò di tal modo ſenza pettine, che vna pagherà tutte. Hor ſu Meſſere (diſſe il Lodigiano) coteſto è picciol fallo, io vò che per amor mio perdoniate à Madonna, e che mettiate giù queſta voſtra colera, e più non ne ſia altro. Hor ſu fate (Madonna) recate del lume, che io aprirò à Meſſere. Arriuò in queſto, cantando il Milaneſe, e ſentendo ciò che diceuano, diſſe. O là che hora è queſta da far romore. Al corpo del vermo can, che ſaria meglio beuer vn tratto, & andar à dormire. Fra tanto la Donna andò à la cucina, e fece che la fante recò del lume. Il Breſciano coſi borbottando venne giù, & iratamente diſſe. Moglie, ringratia Dio, e coſtoro che ci ſono venuti. Altrimenti, io t'inſegnaua ſcherzar meco; Affrettati, & alluma il fuoco, che io mi muoio di

freddo

freddo, & ordina tosto da cena. La Donna accese il fuoco, e mise la Fante in faccende, e mentre distendeua la touaglia, disse il Bresciano. Amici miei; voi cenerete meco, e mangerete de la torta. Il Milanese rispose, che cenato haueua; ma che non di meno piglieria dui bocconi. Hor sia con Dio (disse il Bresciano) che se questa pazza non mi faceua entrar in colera, io haurei cenato, e voi non haureste mangiata de la Torta. Moglie; va per vino, e caua del raspato de la possessione di San Pietro. Che à dirti il vero, la maggior paura che io hauessi, era che tu non trangugiassi la torta senza me. Ella facendo vista di prender animo, gli rispose. Io lo deueua ben fare, poi che hauendo io à caso spento il lume, faceste tanto romore. Detto questo, ella andò per vino; e trouò dentro il riuolto il Prete, che aspettaua pur'vscir fuori, Ma ella volle che entrasse dentro, e desse ber al suo stallone, gli disse poi quanto voleua che facesse. Indi tratto vn grãdissimo stridoj e lasciato il vaso in terra, se ne venne fuggendo oue il Marito era, il quale hauendola sentita gridare, con i dui che seco erano, andò ad incontrarla. Ella tutta tremãdo, disse loro che dentro il volto haueua visto vno, e che non sapeua chi si fosse. Il Bresciano crollando il capo, io veggio bene (disse) che tu hai beuuto. Haueua vna vertù la Donna, oltra l'esser puttanissima, che assai spesso s'inebriaua. Mai si (rispose ella) io ho beuuto: Andateui voi che io per me non sono per venirci. Andarono tutti tre, e trouarono il Messer che faceua la Gatta morta, il quale come gli vide, disse loro. Lodato Dio, che io veggio qui tre miei Amici. E che cosa è questa (disse il Bresciano). Io ve lo dirò (soggiunse il Prete). Questa sera, essendo partito di casa di Mondarello, qui vicino fui assalito da non so chi, il quale sfodrata la spada, mi disse. Ahi traditore tu sei morto, e mi corse à dosso, & io fuggendo me ne venni qui in casa, doue la Madonna sgridò colui che mi perseguitana. Hora venendo qui non so chi, per cauar vino, io volli vscire, ch'io era dietro ad vna botte, ma quella Donna gridando se ne fuggì, & à la voce io la conobbi Donna. Hor su, siate pure il ben trouato Domine (disse il Bresciano) andiamo à cena; Ma ditemi, che hauete voi à far cõ quella bestia di Mor-

gante, che mia Moglie mi disse che Morgante era colui, che vi venne dietro con la spada in mano? Nulla ho io da far con Morgante, ne chi mi assalì fu egli, per ciò che (come sapete) Morgante è grande e grosso, e per questo gli hanno messo cotal nome, e colui che mi voleua ammazzare è picciolo, proprio de la vostra statura. E così parlando, vennero di brigata à la camera, oue la cena era in ordine. Come la Donna vide il Domine, ecco (disse ella) che io non era vbriaca. Si scaldarono, e poi si diede l'acqua à le mani, e tutti di compagnia lietamente cenarono. La Donna, anchor che molto bene fosse pasciuta di dolcitudine, non dimeno ella mangiò molto bene, e beuette (secondo l'vsanza sua) meglio. E Ser Costronaccio, dopo che molte ciance hebbe dette, ringratiò Iddio, che si bella e buona compagnia gli haueua dato à cena. Dopo cena tutti accompagnarono il Sere à la chiesa. I tre compagni, quando agio haueuano, attendeuano à consolar la Donna, la quale seppe si ben fare, che tutti tre accordò insieme, e con loro si daua buon tempo; i quali si dauano amoreuolmente luoco l'vn l'altro. Ella poi non contenta di costoro, à molti anco fece copia del corpo suo, parendole che il tutto fosse niente, se non star su l'amorosa vita, e più che poteua cangiaua pasto; ne mai Ser Beccone se n'accorse, o se pur se n'auide, egli mangiò tanto zafferano, che fece buono stomaco. E (per quello che io ne intendo) ella fa il medesimo hora à Verona, doue sta. Pensate se ella è di quelle buone. Ma non è merauiglia, per che alleuata e nodrita in chiazzo, credo io che dentro vi voglia viuer e morire.

IL BANDELLO

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER GHERARDO BOLDERO.

SAL.

QVANTO siano grandi e periglioſe le paſsioni de l'Amore, che in delicato e molle petto fondano le lor radici, oltra che tutti gli ſcrittori con molte ragioni moſtrino quanti mali ne ſeguano: ſi vede molto meglio tutto il dì per i varii effetti di morti, & altri danni che ci naſcono, che tutti procedono perche l huomo non ſa amare, ma à poco à poco ſi laſcia da un fuggitiuo piacer velar gli occhi, e talmente dal concupiſcipile appetito traſportare, che volendo poi ripigliar il freno de la ragione, e voltarſi à dietro: ha aſſai che fare, & il più de le volte ſi vede andar in rouina. Che ſe l'huomo, come ſi ſente al ſenſo inuiluppare, adoperasſi gli occhiali de la ragione, egli più perfettamente amarebbe, e nel Regno d'Amore non ſi ſentirebbero tanti pianti, tanti lamenti, tanti ſoſpiri, tante ſtrida e tante querele: & Amore che uien chiamato fiero, crudele, ſpietato e traditore, ſi uedria eſſer manſueto, piaceuole, pio, fedele e di tutte le vertù ornato. Ma perche più e più fiate s'è de le pazzie, che queſti ſciocchi innamorati fanno, parlato, e tutti i libri di tutte le lingue pieni ne ſono: per hora non intendo altrimenti parlarne. Tutta uia, volendo io (come debbo) qualche coſa mandarui, per gratitudine de

le molte vostre da me riceuute cortesie, una Nouella che in queste contrade auuenne, e da me fu (non è molto) scritta, ui mando; la quale Messer Gian Antonio Gribaldo Mussa, Gentilhuomo di Chieri, essendo in Pinarolo, à la presenza de l'Illustrissimo Signor Cesare Fregoso, Luogotenente Generale di sua Maestà Christianissima, e di molti altri Signori e Capitani, narrò. Qui per proua si vederà à quanti inconuenienti Amore mal regolato meni chi lo segue. Et anchora che tutto il dì si veggiano di questi strabocchevoli casi auuenire, nondimeno molti, che non metteno mente à ciò che si facciano, spesso dentro u'incappano. State sano.

Hauete

IL MARITO TROVATA LA MOGLIE IN ADVLTERIO FA CHE IMPICCA L'ADVLTERO, e quella fa sempre in quella camera restare OVE L'AMANTE ERA impiccato.

NOVELLA XII.

HAuete veduto (valoroſo Signore) eſſer quaſi ge neral coſtume di tutti i Gentilhuomini noſtri di Piemonte, laſciar le Città e le groſſe Terre, & habitar à le lor Caſtella, di che il paeſe è mol to pieno, perciò che pochi Gentilhuomini vi ſi trouano, che non habbiano, od in campagna o per queſti fruttiferi Colli, e ne l'ameniſsime & abbondanti val li, che molte ci ſono, qualche Caſtello. E ſe voi (Signor mio) foſsi venuto in queſto paeſe, prima che la guerra ſi faceſſe, haue reſte veduto tanta nobiltà, e tanti bei luoghi, e tanta fertilità & abbondanza e delicatezza del viuere, che forſe forſe, in tutta Italia non è contrada che ſormonti queſta parte. Taccio la do meſtichezza del conuerſar inſieme, e le tante corteſie che in tutti i luoghi di Piemonte à i Foreſtieri s'vſauano, che certo era coſa mirabile à vedere. Hora la guerra ha guaſto il tutto, e tutte le belle e buone conſuetudini ſi ſon poſte da canto. Si ſpe ra perciò, che tra il gran Re Criſtianiſsimo e Monſignor il Du ca di Sauoia, debbia ſucceder buona pace; Il che ſeguendo, po trebbe anco tornar il noſtro Paeſe com'era prima. Hora (per dir quanto di narrarui ho promeſſo) dico, che nel tempo che Madama Margarita d'Auſtria, figliuola di Maſsimigliano Ce ſare, venne in Sauoia à Marito, fu in vna parte di Piemonte vn nobile e valoroſo Gentilhuomo (il cui nome mi taccio) il qua le Caſtella e Vaſſalli haueua ſotto di ſe, e la più parte del tempo dimoraua in corte, perciò che egli era huomo di gran conſeglio e vedere, & il Duca faceua non picciola ſtima di lui. Egli haue ua preſo per moglie vna Gentildōna del paeſe, la quale, ben che

l'vsato allegro, e di molte carezze al Giouine facendo. Et il tutto gli faceua, per meglio chiarirsi del dishonesto amore de la sua Donna. Cominciò adunq; diligentemente gli atti loro, i cẽni, le parole, & ogni mouimento ad osseruare, & à tutto ciò che faceuano por gli occhi, e spiar ogni lor attione. Onde, senza troppa difficultà, s'auuide che la Moglie ad altro Papero che al suo daua da beccare. Non di meno, egli fu cosi costante, e si saggiamente si gouernò, che nulla mai di questo à la moglie disse, ne al Giouine mostrô tristo viso già mai, anzi come soleua far per innanzi perseueraua, à ciô che piû gli asicurasse e gli potesse cogliere su'l fatto. Il perche gli Amanti, non pensando esser spiati, andauano dietro à buon giuoco à i lor amori, ma per esser in casa il Padrone, con grandissima difficultà poteuano sfogar amorosamente i lor disiri. Hora auuenne del mese di Settembre, che il Duca di Sauoia si ritrouò in Turino, e per alcuni affari mandò à chiamar il Marito di cotesta Donna. Egli à l'hora si pensò esser venuta l'occasione di coglier à l'improuiso il Gallo e la Gallina su l'oua. Ordinò adunque che tutta la famiglia il di seguente montasse à cauallo, & andasse à la volta di Turino, & egli solamente seco ritenne vn suo Cancegliero di cui molto si fidaua. Domandato da la Donna à che fine egli facesse questo: cosi le disse. Moglie mia; io vô che domatina à buon hora tutti si partano, e vadano verso la corte; Io starò qui per tutto dimane, e dopo cena col Cancegliero me n'anderò in posta, che già ho fatto proueder di caualli: Che anchora che siamo di Settembre, à me pare che il giorno facccia grandissimo caldo: Noi correremo la notte, che luce la Luna, e non sentiremo caldo nessuno. La pouera moglie, che altro inganno ne malitia non pensaua, gli lodò molto questo suo pensiero, e da l'altra banda, diede ordine al suo Amante, che quella notte l'attenderebbe. Il che à l'Amante sõmamente fu caro, essendo già molti di che con la sua Donna non era giaciuto. Cenarono tutti di brigata su'l tardi. Egli dopo cena, chiamata la moglie, l'ordinò molte cose che ella facesse fare, mostrãdo che starebbe qualche giorno, che nõ tornarebbe; e p meglio asicurar il tutto diede anco alquãte cõmisioni al giouine, Amãte de la moglie.

Comiciando

Cominciando poi ad imbrunirſi la notte, montò à Cauallo col Cancegliero, e non caualcò vn miglio, che ſi fermò ad vn ſuo luogo, oue haueua vna belliſsima poſſeſsione, e quiui ſtette circa due hore. Dapoi rimontato à cauallo, ſe ne ritornò al ſuo Caſtello, che poteuano eſſere circa le quattr'hore di notte, e fu dal Caſtellano, à cui egli la cõmiſsione ſegretiſsimamente laſciata haueua, dentro ſenza rumore intromeſſo. Fatto queſto, fe che tamente (hauendo già al tutto fatta la conueniente prouigione) armar il Caſtellano, & il Cancegliero, e con la ſpada in mano ſe n'andô verſo la camera, ou'era la moglie. Haueua ne la mano ſiniſtra il Cancegliro vn torchietto acceſo. Giunti à la camera, fece che il Caſtellano picchió à l'vſcio, e diſſe che erano venute lettere del Padrone. Fece la Donna leuar de la lettiera da baſſo vna ſua vecchia, che era conſapeuole del tutto, e dirle che non laſciaſſe entrar il Caſtellano, ma che ſi faceſſe dar le lettere. Venne la Donna, & aperſe l'vſcio, à la quale, fingendo ſporger le lettere, il Caſtelano diede con le mani nel petto, e quella riuerſone fece cadere. In queſto tutti tre con le ſpade nude entrarono in camera, e trouarono gli infelici Amanti nudi nel letto, che haueuano giocato à le braccia, & à la Donna, per eſſer debole di calcagna, era toccato lo ſtar diſotto. Furono tutti dui ſubito preſi, e la cameriera anco ella fu pigliata. Penſi ciaſcuno di che animo deueuano eſſer i tre prigioneri, trouati in ſi mil fallo: Eſsi nõ ardirono mai dir parola. Comandò il Signor del luogo, che ſi recaſſe vna fune, e volle che la miſera moglie ad vn chiodo che in vna traue era lungo e groſſo, impiccaſſe il il ſuo Amante. Fatto portar vna ſcala, preſe la Donna la fune, e quella, piangendo amariſsimamẽte, al collo de l'Amãte annodò, e ſalita ſu la ſcala, & al groſſo chiodo quella attaccata, il pouero e sfortunato Amante ſtrangolò. Fece poi leuar di camera tutte quelle coſe che dentro v'erano, e ſolamente in vn cantone fè laſciar tanta paglia quanta à pena ſarebbe baſtata à dui cani per corcarſi. Poi diſſe à la moglie, Donna; da che à l'honor mio e tuo non hai hauuto riguardo, & hai vn mio ſoggetto più di me amato, io vo che di continouo con lui dimori, e che teco queſta rea vecchia ruffiana ſe ne ſtia. Il perche fuor di queſto

luogo mai più non vſcirai, Ne furono le parole vane. Egli fece di modo con crate di ferro conciar la fineſtra, che impoſsibile era vſcirne. Poi fece murar l'vſcio, e vi laſciò ſolo vn picciolo buco, per il quale à le pouere Donne faceua dar pane & acqua, e non altro, laſciando la cura al Caſtellano del tutto. Le ſciagurate Donne, amaramente il lor fallo piangendo, chiuſe reſtarono, oue guari non ſtettero che cominciando l'impiccato à putire, ſi ſentiua coſi gran puzzo, che tutto il mondo ſi sareb be ammorbato. Hor qual fuſſe la vita de la Gentildonna, penſilo ciaſcuno. Ella era del ſuo Amante ſtata manigolda, e quel fiero ſpettacolo dinanzi a gli occhi mai ſempre ſi vedeua, e gior no e notte l'intolerabil puzzo, che da le marcite membra del Giouine vſciua, era aſtretta à ſoffrire. In queſta coſi miſera vita ſtette ella for ſe ſei anni, inſieme con la ſua vecchia. Inferman doſi poi grauemente, il Marito tutte due le fece cauar fuori, & in vna camera porre, oue in breue la Gentildonna morì, & il Signore andar laſciò la vecchia oue più le piacque.

IL BANDELLO AL MOLTO ILLVSTRE E VALOROSO SIGNORE. IL S. CONTE GVIDO RANGONE, DEL RE CRISTIANISSIMO Luogotenente Generale IN ITALIA. E Caualiero de l'ordine di San MIGHELE.

LA crudeltà più che Barbara e ferina, che questi giorni, ne la presa di Carraglio usò Francesco Monsignore de i Marchesi di Saluzzo, fu tale e tanta, quale e quanta non fu forse tra soldati Cristiani usata già mai. Che se nel combattere in compagnia, od in espugnar una Terra o Fortezza che si sia, in quel furore de l'entrar dentro, ciascuno che incontrato viene si suena, & è senza rispetto veruno morto; questo par che sia vsanza generale de la militia. Ma cessato quel furore del menar le mani, chi è si fiero nemico, che incrudelisca ne i corpi morti, o che quelli seppellire diuieti? Per l'ordinario anco, à chi per prigione si rende, suole la vita esser donata, & al reso è lecito con danari ricuperar la sua prigionia. E questo fin qui in queste guerre s'è di continuo osseruato, cosi da i nostri Regii, come da i Cesarei. Hora (che che ne sia stato cagione) Francesco Monsignore, il tutto ha peruertito, e guerreggiato di maniera, che se à la futura posterità sarà narrata, non trouerà fede d'essere creduta, tanto parrà lor strana è crudele: Era in Carraglio il Capitano zagaglia Ariminese, il quale prima à le mura si diportò molo valorosamente, & uccise molti de i nemici di sua mano. Veggendo lo sforzo, e numero grande de gli Imperiali,

di cui era capo Francesco Monsignore, si ritirò à la piazza, sempre combattendo; e non solamente haueua da combattere con i nemici, ma con gli huomini anchora de la Terra, per ciò che i Carragliesi, oltra l'hauer introdutti i nemici dentro, tutti con mano armata s'unirono, à morte e distruttione de i nostri. Il Zagaglia adunque, dopo l'essersi lungamente diffeso, e morti di sua mano de gli auuersarii più di sessanta, à la fine hauendo molte ferite di picca e di saette, mancandogli il sangue; nel mezzo de i morti nemici, non potendo più sostenersi; si lasciò valorosamente con la sua spada in mano, e con la rotella al bracccio andar in terra: e quiui fu da la moltitudine dei combattenti oppresso. Tutti gli altri soldati combattendo furono morti, perche Francesco Monsignore, sotto pena de la vita comandò, che nessuno si pigliasse prigione. Alcuni (ben che pochi) si saluarono, per beneficio de la notte. Il giorno seguente, parlandosi del combattere che s'era fatto, e lodando molto il valore e fortezza del Zagaglia, Francesco Monsignore, fece ricercar il corpo morto, & hauutolo dinanzi à se, in luogo di fargli dar sepoltura, come honoratamente fece Hannibale à Marcello, non so da che maligno spirito preso, crudelissimamente gli fece cauar il core e darlo à i cani, ne volle che fosse sepellito, ne altro sapeua dire, se non che il Zagaglia gli haueua ammazzato, senza il numero de gli altri, otto o noue de i migliori soldati che hauesse. Fu appresso il Cartaginese, perpetuo e crudelissimo nemico de i Romani, la vertù del Romano Marcello in prezzo. Non guardò Hannibale che Marcello più volte l'hauesse superato, e fattogli morire migliaia e migliaia di soldati, del quale già haueua detto che ne Vittore ne Vitto sapeua riposare, che trouato il corpo suo, con debito honore gli fe dar conueneuol sepoltura. Et à i giorni nostri, in Italia s'è trouato

un

un Prencipe Italiano, che ad un fortissimo soldato Italiano, che honoratamente haueua mostrato il suo valore, e con l'arme in mano da par suo morto, non solamente non ha voluto lasciarlo seppellire, ma gli ha (cosi morto com'era) fatto cauar il core? Ma doue egli si credeua il zagaglia dishonorare, se stesso ha merauigliosamente dishonorato; perciò che ouunque la morte del zagaglia sarà narrata, tutto'l mondo (come merita) lo loderà, & insiememente sarà astretto la crudeltà di Francesco Monsignor biasimare, e crudelissimo e Barbaro nominarlo. E di già nel campo Cesareo tutti i grandi & i piccioli abhorriscono questo fatto, & in priuato e publico dicono, che è stata cosa indegna d'un Signore, e che non starebbe mai bene ad alcuno à farla. Il medesimo diceste voi questi di (Signor mio) essendo à la presenza vostra molti Capitani e soldati, e di più aggiungeste, che se nessuno de i vostri usasse una si fatta crudeltà, che voi accerbissimamenne lo castigareste. Era quiui Ferrando da Otranto, il quale haueua praticato lungo tempo à Constantinopoli, e sapeua cose assai de le pratiche de i Turchi. Egli veggendo che si parlaua di crudeltà, e da quella di Carraglio, si passaua à dir de l'altre, vsate in altri luoghi da diuerse persone: narrò di Maometto Imperador de Turchi, molti atti crudelissimamente da lui usati, contra i fratelli, nipoti & altri, i quali fecero senza fine merauigliare chiunque gli udi. Voi à l'hora (Signor mio) mi diceste, che io quanto Ferrando narrato haueua deuessi scriuere: Il che hauendo fatto, à voi lo dono. Et anchor che il dono sia picciolo, voi risguardarete non à quello, ma à l'animo mio, sapendo quanto io ui son seruidore, e quanto desidero rendermi grato di tanti beni da voi riceuuti. State sano.

MAOMETTO IMPERADOR DE TVRCHI AMMAZZA I FRATELLI I NIPOTI, ET I SERVIDORI, *con inudita crudeltà uie più che Barbara.*

NOVELLA XIII.

A MORTE del Gapitan Zagaglia è ſtata di ſorte, che ne la ſua fine ha dimoſtrato quello che egli ſempre fu mentre viſſe, ciò è fedele, animoſo e forte. Deue certamente (Signori miei) à tutto queſto felicisſimo eſſercito doler la morte ſua, hauendo perduto vno de valoroſi huomini, che hauesſimo. Tutta via, conſiderando che egli honoramente ha compito il corſo de la ſua vita, non è da dolerſene. Hora, la crudeltà vſata da i Nemici nel ſuo morto corpo, m'ha fatto ſouuenir di molte crudeltà, che (eſſendo io in Grecia) ſentii più volte narrar à molti Turchi. E non vi rincreſcendo d'aſcoltarmi, vi farò ſentir coſe, che vi parranno incredibili, e pur ſono vere. Maometto, di queſto nome ſecondo, Imperador de Turchi, fu figliuolo d'Amorato ſecondo, & eſſo Maometto fu quello, che debellò e leuò à i Criſtiani L'imperio Orientale. Egli anchora giouinetto, fu dal Padre (che era vecchio, e molto deſideraua la quiete & il riposo) fatto Signore, ſotto la cura di Cali, che era il primo Baſcià, & huomo di grandisſima ſperienza nel gouerno, e ne le coſe militari. Andò Amurato ne la Città chiamata Mamiſſa, che è ne l'Aſia minore, e quiui con i Religioſi de la ſetta Maomettana, religioſamente viueua. In queſto mezzo gli Vngari prepararono vn numeroſo eſſercito, ſotto il gouerno del glorioſo Capitano Giouanni Huniade, il cui figliuolo Mattia, fu poi Re d'Vngaria. Inteſo da i Turchi, che gli Vngari gli voleuano aſſalire, deliberarono di riuocare, per conſiglio di Cali Baſcià, Amurato, non parendo loro, che Maometto, che haueua poco più di vent'vn anno, deueſſe eſſer baſtante à tauta impreſa; Del che Maometto ſe ne ſdegnò

grandemente. Ma perche sapeua simulare e dissimulare come voleua, non mostrò di fuori lo sdegno de l'animo suo, Venne non dopo molto, Amurato à morte, e quello di stesso che il Padre suo morì, Maometto lasciata la cura de i funerali, à ciò che il principio del suo Imperio cominciasse, e consacrasse col sangue fraterno, essendo anchora caldo il corpo del Padre, corse à le camere, oue vn suo fratello (chiamato Tursino) che haueua diciotto mesi, si nodriua. Trouò il Bambino ne la culla, il quale comincò, sorrideudo (come fanno i piccoli fanciulli) à guardare Maometto. Egli con furia dato di mano à l'innocente fratello, lo voleua col capo percuotere al muro. Era cō il crudelissimo Tiranno vn alleuato seco (che si chiamaua Mosè) il quale veggendo questa immanissima ferità, s'inginocchiò dauanti à Maometto, supplicandolo affettuosamente, che non si volesse bruttar le mai del sangue fraterno. Impetrò quanto supplicaua, mentre che egli il Bambino subito vccidesse. Vbidì Mosê, e preso il Fanciullo, quello in vn vaso d'acqua violentemente suffocò, & il picciolo corpo mise in terra. Hāno i Turchi questa superstitione, che non sia lecito spander il sangue Regio de gli Ottomanni in terra, e per questo gli suffocano. La Madre del misero Tursino, inteso il caso come era successo, vlulando e gridando, corse à quella camera, e trouato l'innocente figliuolo disteso in terra, se lo recò ne le braccia, raddoppiando le grida, e mandando le voci piene di lamenti fino al cielo, e pareua forsennata. Rideua il crudelissimo Tiranno, e pareua à punto che gioisse del piāto de la matrigna. Era nasciuto Maometto di Madre Cristiana, figliuola di Zorzo Re de la Seruia, che Amorato prese per moglie. Ma perche i Turchi prendeno più Mogli, la Madre di Tursino era di natione Turca, la quale col figliuolino morto in braccio al Tiranno riuolta, poco la vita curando, audacemente disse. E questo il tuo fratello (o Imperadore) che tuo Padre morendo con tante lagrime ti raccomandò? A questo modo ti par ragioneuole di macerar vn'innocente Bambino? Con la morte del fratello, vuoi prima che tuo Padre sia seppellito, dar principio al tuo Imperio. O sceleratezza nefaria, e crudelissima, e più che Tirannica.

O ferina crudeltà; Dio come ti soſtiene? Aſpetta aſpetta, che tu anchora la vita tua coſi finirai, e credilo à me, che altra morte non ſei per fare. Dicendo queſte e ſimili altre parole la dolente Madre, caſcô ſtramortita dinanzi à i piedi di Maometto. Egli comandò che la Donna foſſe rileuata, à la quale, eſſendo in ſe riuenuta, tutto lieto e con ridente faccia cercaua il dolor leuare, dicendo. Madre mia; egli biſogna che voi habbiate patienza, e che con buon animo ſopportiate la neceſsità, per ciò che ciò ch'è fatto non può eſſer che fatto non ſia. Sapete bene, che de la caſa noſtra Ottomanna l'antica coſtuma è, che ne la creatione del nuouo Prencipe, tutti i maſchi del ſangue Ottomanno ſoffocare ſi ſogliono, à ciò ch'vn ſolo ſenza competitore reſti Signore. Che ſecõdo ch'in Cielo è vno Dio ſolo, coſi conuiene che in queſto noſtro Imperio ſia ſolamente vn Imperadore. Perciò vi eſſorto e prego à raſciugar le lagrime, e ſtar di buona voglia, che in luogo del morto Turſino, vi ſarò ſempre vbidiente figliuolo; e per meglio conſolarla le ſoggiunſe, che ella domandaſſe ciò che voleua, perche mai non patiria repulſa di coſa che chiedeſſe, quantunque foſſe grandiſsima. La Donna di paſsione e d'ira ardendo, & altro non bramando che poter in parte vendicar la morte de l'innocente figliuolo, coſi gli riſpoſe. Signore; ſe tu vuoi che io ti creda ciò che mi dici, dammi in poter mio queſto ſcelerato micidiale Moſè, ch'io ne faccia ciò che più m'aggradirà. A pena hebbe la ſua domanda la Donna compita, che il perfidiſsimo Tiranno comandò che à Moſè foſſer legate le mani & piedi, e dato in poter de la Donna non hauendo riguardo, che l'infelice Moſè era ſin da fanciullo ſeco nodrito, e che comandato gli haueua che ſtrangolaſſe Turſino. Lieta la Donna del riceuuto dono, e colma d'ira, cõ vn coltello che à lato haueua, à la preſenza di Maometto, cominciò à ſuenar il miſero Moſê, il quale chiedeua con lagrimoſe voci aita e mercê al ſuo Signore. Ella col coltello, hauendolo in più luoghi ferito e lacerato, al fine nel córe fieramente lo traffiſſe. Dapoi apertogli il deſtro lato, gli cauò il fegato, e gittatolo per eſca à Cani, alquanto la dolente Donna s'acquetò. Stette ſempre Maometto preſente, e tacito à ſi fiero ſpettacolo.

Fatto poi pigliar il corpo di Turſino, quello inſieme con Amo rato ſuo Padre, con funebre e Regia pompa fece ſepellire, fa cēdolo portar à la ſepoltura in braccio al Padre. Haueua Amu rato vn' altra Moglie, figliuola di Sponderbeo, nobile e ricco Signore: Da queſta hebbe vn figliuolo nomato Calapino, che era di ſei Meſi, quando Amurato morì, e prima che moriſſe, molto à Calì Baſcià lo raccomandò. Cali, conuenutoſi con la Madre, hebbe modo d'hauer vn figliuolino de la medeſima età del vero Calapino, e prima mandato Calapino à Coſtantinopoli, offerſe à Maometto il ſuppoſititio e finto Calapino. Maometto, creduto che foſſe il fratello, ſubito lo fece ſtrāgolare, e poi honoratamente ſepellire. Il vero Calapino, al tempo de l'aſſedio di Coſtántinopoli, fu celatamente condotto à Vinegia, e poi ad inſtantia di Caliſto ſommo Pontefice, menato à Roma, e tenuto molto tempo in Palazzo. A la fine, conuertito à la fede noſtra ſi battezzò, e gli fu poſto nome Caliſto Ottomanno. Morto Papa Caliſto, egli ſi riduſſe ne la Magna, ſotto l'ombra di Federico Terzo Imperadore, dal quale fu gratioſamente riceuuto, e di buone rendite prouiſto, e ſempre dimorò in Auſtria à Vienna. Fu huomo molto quieto, e ne le lettere Greche aſſai ammaeſtrato, e ne le Latine. Et eſſendo già vecchio, preſe per Moglie vna belliſsima e nobiliſsima Giouane di Hohenfel, ma deuendo far le nozze, infermò e morì, e fu ſepolto in Vienna. La Giouane, non ſi volendo più maritare, entrò in vn Monaſtero, e ſi fece Monaca. Ma tornando à le crudeltà di Maometto, non contento il perfido Tiranno de le morti de i fratelli, e d'vn ſuo compagno, nodrito ſeco fin da la fanciullezza, hauendo fermato il piede ne l'Imperio; cominciò ad incrudelire contra molti ſuoi Cortegiani e Baroni. E notiſsima, e da molti eccellenti Scrittori diuolgata la crudeltà ch'egli vſò ne la preſa di Coſtantinopoli, e di molti altri luoghi da lui eſpugnati; Ma non è merauiglia ſe fu crudele e ſanguinario contra i nemici ſu la guerra, ſe anco contra i ſuoi, e che da lui meritauano eſſere guiderdonati, ſenza cagione alcuna fu crudeliſsimo. Haueua (come già s'è detto) Amurato fin da la fanciullezza dato Cali Baſcià per Gouerna-

tore à Maometto, il qual Calì era di nation Turca, huomo di grandissima esperienza, & i cui Progenitori, per molti secoli sempre erano à i Tiranni Ottomanni stati accetti, e fedelissimi, & appo la natione Turchesca in grandissimo prezzo. Per questo, hauendolo Amurato conosciuto per lunga esperienza huomo da bene, e grandemente affettionato al sangue Ottomanno, l'haueua dato al figliuolo per Gouernatore, e quando fu vicino à la morte, comandò ad esso Maometto, che ne più ne meno hauesse sempre in riuerenza Calì, & à quello vbidisse, come à proprio Padre. Ma lo scelerato, e più che Barbaro Tiranno, acquistato che hebbe l'Imperio Costantinopolitano, subito delibero di voler incrudelir contra Calì suo Tutore, il quale giá vecchio, non poteua lungamente viuere. Egli s'era contra lui forte sdegnato, per ciò che ne la guerra contra gli Vngari, era stato Autore di riuocar Amurato à ripigliar l'Imperio; e sempre il suo sdegno s'haueua serbato chiuso nel petto. Ma io dirò, come mi diceuano quei Turchi, che mi narrarono queste sue crudeltà, ciò è, che questo sdegno non fusse la total cagione de la rouina di Calì, ma che le sue ricchezze fossero quelle che lo fecero morire. Egli era il più ricco huomo che fosse sotto il dominio del Turco. Maometto, che era auarissimo, e de la roba altrui più bramoso che l'Orso del mele, non potendo aspettar che Calì morisse; rotto e consumato da gli anni, gli impose che sempre era stato Fautore de l'Imperadore di Constantinopoli, e che ad Amurato haueua dissuaso, che non facesse l'impresa cõtra esso Imperadore, da quello con gran somma di danari corrotto. Impostagli questa calunnia, fece pigliar il pouero vecchio, e prima con varii e crudelissimi tormenti, standoli di continouo presente, lo fece miseramente lacerare, & in vltimo, essendo Calì quasi morto, gli fece dal petto strappar il core, e ne la via publica gettar il corpo, e non volle che fosse sepellito, ma tirato come vna morta bestia fuor de la Città, e lasciato per esca à le fiere. Poi in vn subito priuato i figliuoli di Calì de l'heredità paterna, e di quella insignoritosi, cacciò da la corte e da suoi seruigi tutti i Parenti di Calì. Era in corte vn Giouine, il quale haueua nome

Maometto, molto dal Tiranno amato, si perche era con lui allleuato, & altresi perche era Giouine industrioso e pratico de la militia Turchesca. Fu figliuolo costui di Padre e Madre Cristiani. Il Padre era Triballo (che hoggi sono Bulgari) e la Madre Costantinopolitana. Costui era soura modo insolente e superbo. Fu adunq; dal Tiranno in luogo di Cali sustituto, e non solamente hebbe la cura de gli esserciti Occidentali, che si fanno tutti de le genti d'Europa, ma haueua il carico di tutti gli affari di grãdisima importanza, e doue era maggior periglio e più difficultà, sempre era intromesso. Egli simile al Tirãno, era simulatore e disimulator eccellente, auueduto soura modo, astuto, pronto di mano, e prouido di conseglio, & in molte imprese haueua tal saggio dato di se, che appo tutti si trouaua in estimation grandisima, di modo chel Signore sõmamente mostraua d'amarlo, e l'haueua fatto ricchisimo. Hora, parendogli poter del suo Padron disporre come più gli piaceua, deliberò (se posibil era) di schiauo, diuenir libero; che anchora che sin da Fãciullo hauesse rinegato la fede Cristiana, e fosse stato (secõdo il costume Turchesco) circonciso, non di meno anchora nõ haueua conseguira la libertà. Fatta q̃sta diliberatione, apparecchiò vn desinar molto sontuoso, & à la foggia lor tanto abbondante di viuande dilicatisime, e d'ogni sorte che daua la stagione, quanto hauesse potuto far apparecchiar il medesimo Signore. Fatto l'apparecchio, inuitò l'Imperadore, il quale accettò l'inuito, e v'andò à desinare. Dopo che si fu mangiato, e beuuto assai più del deuere, perche al bere il Tiranno non seruaua legge Maomettana, ma trangugiaua & incannaua tanto vino, che bene spesso s'inebriaua, parendo al seruo poter ottener dal Signore l'intento suo, con accomodate parole gli espose il desiderio che haueua d'esser libero, supplicandolo humilmente, che più tosto volesse vsar l'opera di lui libero, che seruo; E conoscendo l'ingordigia & auaria de l'Imperadore, gli fece portar dinanzi cinquanta mila ducati d'oro in oro. Vdita questa domanda il crudelisimo Tiranno, entrò in tanta colera, e si accese in lui l'ira, che dato di mano ad vn assai grosso e noderoso bastone d'Olmo, non hauendo rispetto che colui seco era

ſtato da fanciullo nodrito, e che era Capitano famoſo, e per molte vittorie illuſtre, quello buttò furioſamente per terra, e cominciò con gran fierezza à ſonarlo col baſtone, dandogli mazzate da orbo, e tanto lo percoſſe e ripercoſſe, e ſi gli fiaccò la ſchena, che egli ſi ſentiua non poter più muouer le braccia, e con i piedi lo percoteua. Il miſero Seruo, tutto peſto e mezzo morto, teneua pur gridato. Signor mio ſoprano; io ſono e ſarò ſempre tuo ſchiauo, e con tutto il core ti ringratio del conueniente e degno caſtigo, che al mio peccato dato hai; pche conoſco che io maggior ſupplitio meritaua. Simil crudeltà, anzi maggiore, vſò il perfido Tiranno contra alcuni Giouanetti, tenuti da lui in luogo di Femine, i quali pareua che amaſſe più che gli occhi ſuoi. Queſti poueri Fanciulli haueuano beuuto del Vino, che al Signor era auanzato; Il che da lui inteſo, gli fece tutti ſenza pietà alcuna crudelmente morire. Con queſta ſua inudita crudeltà, ſi reſe à tutti i ſudditi ſuoi coſi terribile, che ciaſcuno di lui tremaua. Molti ne fece morire per leuar lor la roba, altri ammazzò per torgli le Mogli, e per ogni minima occaſione, comandaua che vno foſſe vcciſo. E ſe il Carnefice ſi toſto, come hauerebbe voluto, non ſi trouaua, o non veniua, egli con le proprie mani faceua l'vfficio di Manigoldo. Haueua fatto queſto ſcelerato Tiranno vno ſplendiſsimo conuito à i ſuoi Baſcià, e primi huomini, dopo la preſa di Coſtantinopoli, e ne l'ardore del conuiuare, comandò che gli foſſe menato dinanzi Rireluca con duoi ſuoi figliuoli che erano prigioneri, fatti cattiui ne la preſa di Coſtantinopoli. Come gli furono auanti, fece tagliar per mezzo, e ſpaccar il maggior figliuolo, come ſi ſuol far vn Porco. Penſate che animo era quello del miſero Rireluca, veggēdo il ſuo maggior figliuolo, nel ſuo coſpetto, à quel modo vcciſo. Il minor figliuolo, per che era Fanciullo e bello, volle Maometto che ſi metteſſe nel Serraglio, e ſi ſerbaſſe à i ſuoi illeciti e dishoneſtiſsimi appetiti: Poi comandò che il Padre foſſe ſtrangolato. Io non ſo certamente che conuiti e banchetti foſſero queſti ſuoi, e meraugliomi ſenza fine, come quei ſuoi Satrapi poteſſero tanta crudeltà ſofferire. Ma che dirò io de la crudeltà ch'egli vſò contra

tra Dauid Comneno Imperadore di Trapezunte, che Trebisonda si chiama. Fu Dauid, perduto l'Imperio, con dui figliuoli e tutti i primi Baroni e Gentilhuomoni di Trebisonda condutto prigione à Constantinopoli, e quiui alcuni giorni tenuto in misera prigionia. Dopo non molto tempo, Maometto, vn giorno dopo desinare, comandò che l'Imperadore di Trebisonda con i figliuoli & altri Prigioni gli fosse menato auanti: E cosi tutti à la sua presenza fece tagliar à pezzi. Il medesimo fece del Signor Francesco Gattalusio, di natione Genouese, il quale possedeua e Signoreggiaua l'Isola di Lesbo, che hoggi di si chiama Mettelino, che hauendo tutte le Fortezze de l'Isola debellate, e preso prigione esso Gattalusio, e molti altri, gli fece menar à Costantinopoli, e tutti crudelmente morire. Ma se io vorrò tutte le crudelissime crudeltà di questo fierissimo Tiranno annouerare, prima il giorno è per mancarmi, che io ne possa venir al fine, per ciò che anchora nel sangue Ottomanno non è stato Prencipe nessuno, ben che ce ne siano stati di crudelissimi, che Maometto di gran lunga tutti auanzati e superati non habbia. Egli si persuase non esser Dio alcuno; Si beffaua de la fede de i Cristiani, sprezzaua la Legge Giudaica, e nulla o ben poco, stimaua la Religione Maomettana, per ciò che publicamente diceua, che Maometto, quel falso Profeta, era stato Seruo Cirenaico, ladrone, & assasino di strada, e con ferite in faccia cacciato di Persia con grandissima sua vergogna, di modo che non ci era setta alcuna, che da lui non fosse sprezzata. Hora tornando al nostro primo parlare, vi dico che non è gran merauiglia se il Saluzziano vsò si fiera crudetà contra il Capitano Zagaglia, perciò che costume fu sempre de i Tiranni d'esser crudelissimi.

IL BANDELLO

AL MOLTO ILLVSTRE E VALOROSO SIGNORE,

IL SIGNOR CESARE FREGOSO,

Caualero DE L'ORDINE DEL RE *Cristianiss.*

VOLE assai souente (Signor mio splendidissimo) il mal regolato appetito de la vendetta, mischiato col zelo de l'honore, indurre l'huomo à periglioſi e ſtrabocchevoli accidenti: per ciò che (per l'ordinario) nessuno ingiurato (s'ha punto di ſangue ne i capelli) ſi contenta render à l'ingiuriante l'offeſa, che bramaua fargli, uguale à l'ingiuria, o danno riceuuto, ma rendergliene à buona derrata il doppio ſi sforza; facendo nel uendicarſi molto del liberale, anzi (per dir meglio) del prodigaliſsimo. Si vede anchora alcuno di vil conditione, offeſo da grandiſsimi huomini, non ſi curar di porſi à mille riſchi di morire, pur che imaginar ſi poſſi in parte alcuna uendicarſi. Indi in molti luoghi d'Italia, & altroue habbiamo veduto & udito raccontar infiniti homicidii, e rouine di nobiliſsime Famiglie. E queſto (credo io) che auuenga, per ciò che l'appetito de la uendetta, che par coſi dolce, à poco à poco tira l'huomo fuor de i termini de la ragione, & in modo l'ira accende, che accecato l'intelletto, ad altro non può riuolger l'animo, che à penſar tutta uia come offender poſſa il ſuo nemico, ne mai riflette la conſideratione à tanti e ſi diuerſi perigli,

che tutto'l di occorrer si vedeno. Auuiene anco, il piu de le uolte questo accecamento de l'intelletto, perche, impregionata la ragione, lasciamo al dissordinato nostro appetito pigliar il freno in mano de le nostre mal considerate attioni. Onde, ingannati da le proprie passioni, che ci dipingono il nero per il bianco, & il bianco per il nero, andiamo come cecchi à tentone, brancolando quà e là, e non sappiamo ritrouar il mezzo, in cui consiste la vertù, e per il più de le uolte tanto andiamo errando, che ci accostiamo à gli estremi, che sempre sono uitiosi; & in uece di congiungerci à la vertù, abbracciamo il vitio. Cosi auuiene, che il giudicio nostro, trouandosi infetto & ammorbato, non sa discernere ne elegger ciò che sia il meglio da operare, e quasi sempre s'appiglia al suo peggio. Per questo ueggiamo tutto il di esser molto più di numero coloro che dietro al vitio s'abbandonano, che non sono quelli, i quali seguitano la vertù, tanta è la difficultà di ritrouar la stanza de la vertù. E non di meno deuerebbe ciascuno con ogni diligenza, e con ogni sforzo, effettuosamente cercar il vero e buon camino, e non si sbigottire ne spauentar per fatica che ci sia, ma andar animosamente innanzi, e non piegar ne à la destra ne à la sinistra, perciò che la fatica che si sopporta à uoler operar vertuosamente, è degna d'ogni lode, e si conuerte in grandissima gioia, e maggior gloria s'acquista, oue è maggior contrasto e più difficultà. Non si sa egli che la vertù consiste circa le cose difficili? Deuerebbe adunque da noi la vertù esser sempre seguita, diligentissimamente ricercata, riuerita, amata, e santamente abbracciata. Il che se si facesse come si deuerebbe, senza dubio veruno, ci dilungaremmo da gli estremi e ci auuicinaremmo

al mezzo, e cosi l'attioni nostre sarebbero Vertuose: Ma (come dice il leggiadro Toscano) infinita è la schiera de gli sciocchi: Perciò non mi rincrescerà mai usurpar tutto il di, & anco scriuere una bellissima sententia, che souente uolte ho udito dire al glorioso e chiarissimo lume del sangue Italiano, il Signor Prospero Colonna, la cui memoria sempre sarà con riuerenza e degnissime lodi ricordata. Diceua adunque il sauio Signore, che la differenza che è trà il saggio & il pazzo, è cotale, che il pazzo fa sempre le cose sue fuor di tempo, & il Sauio aspetta il tempo oportuno. E chi dubita, che come una cosa è fatta fuor di tempo, non può esser buona? Come Voi (Signor mio) sapete, s'entrò in questo ragionamento, essendo uenuta la nuoua de la morte del Capitan Zagaglia d'Arimini, essendoci di quelli, che per Vendicar quella crudel morte, Voleuano far certa impresa, la quale da uoi non essendo approuata, non si pose altrimenti in essecutione. E dopo molti ragionamenti, hauendo Ferrando da Otranto narrato molte crudeltà crudelissime, che già usò Maometto, di questo nome secondo Imperadore de Turchi, e ritrouandosi à parlar de le uendette, che bene e male si fanno, furono molte cose dette, essendo il Conte Guido Rangone Vostro Cognato e Voi ritirati ne la Camera. Il Signor Pier Francesco Noceto, Conte di Pontremoli, che era restato in sala, disse che in effetto non era dubio, che chiunque desidera di far alcuna Vendetta, maturamente deuerebbe considerar la qualità e forze del nemico, e non si Voler cauar un occhio per cauarne dui al compagno. Al hora entrò in mezzo de i ragionari, Girolamo Giulia Franco, Cittadino Genouese, e narrò il modo che tenne un Gentilhuomo di Genoua in far una sua Vedetta,

Piacque

Piacque à tutti merauigliosamente sentir simil Nouella, e fu molto commendato l'animo del Genouese. Essa historia hauendo io scritta, al Generoso Vostro nome ho intitolata; parendomi che per ogni rispetto più à Voi conuenga, che ad altri, si perche essendo io fattura e creatura Vostra, le mie cose ragioneuolmente deueno esser più Vostre che mie, & altresi che chi la narrò, insieme con il Vendicatore è de la Patria Vostra di Genoua. Degnate adunque, con quella grandezza e cortesia de l'animo Vostro, conforme al nome che hauete, accettarla, come mi persuado (la Vostra mercè) che farete. State sano.

MEGVOLO LERCARO GENOVESE BATTVTO DA VN FAVORITO DE L'IMPERADORE DI TREBISONDA, GLI FA DI MOLTI DANNI.

NOVELLA XIIII.

GLI non si può negare (Signor Conte) che in tutte l'attioni che si deueno fare, nón debbia ciascuno hauer buona consideratione, & ottimo conseglio; e poi (come si suol dire) metter le mani ne la pasta e venir à l'effetto de l'opera. E ben anco il vero, che molte volte gli huomini fanno de le cose che riescono secondo il voler loro, che forse se l'hauessero ben essaminate non si sarebbero messi à farle. Se l'huomo (quando si vuol vendicare d'vna ingiuria riceuuta, e delibera vccider il suo nemico) si mettesse innanzi gli occhi tutti i perigli e casi fortuneuoli che gli ponno occorrere, e che egli si mette à rischio di perder la vita che cerca torre altrui, di rouinar se & i figliuoli; certo io mi fo à credere, che poche vendette si fariano. Ma (come s'è detto) il vendicarsi è cosa tanto dolce & appetibile, che inebria & offusca gli occhi de la mente, di modo che la persona ad altro non riuolge l'animo che à far vendetta, auuengane poi ciò che si voglia. Hora io vo narrarui quanto altamente vn nostro Gentilhuomo Genouese si vendicasse; e come ne la vittoria moderasse la colera. Soleuano già i nostri Cittadini (come anco al presente fanno) trafficar per tutte le Prouincie del mondo, così tra fedeli come tra gli infedeli. Auuenne, ne gli anni di nostra salute mille trecento ottanta, poco più o poco meno, che vn nostro Gentilhuomo (chiamato Meguolo) de la nobile & antica schiatta de i Lercari, si trouó in Trebisonda, oue negotiando (perciò che era persona molto destra & auueneuole) entrò in grandissima gratia di quell'Imperadore, e non sapeua domandar cosa che da lui non

ottenesse; Per questo trafficaua con inestimabil vtilità in quel la Prouincia, e ne l'altre parti, di modo che diuenne ricchissi mo: E per esser straniero era da molti de la corte inuidiato. Ma egli attendeua (con buona gratia de l'Imperadore) à far i fatti suoi, e non offender persona, anzi doue poteua giouar à chiun que l'opera di lui ricercaua, mai non si mostraua stracco. Auuenne, che vn giorno giocando con vn fauorito de l'Imperadore, di cui era publica voce e fama che da l'Imperadore era la notte come Moglie adoperato, che Meguolo (perche giuocaua no à Scacchi) diede scacco matto al Giouine. Haueua esso Meguolo patientemente sopportato mille ingiuriose parole, che giocando il Giouine gli haueua dette: Ma veggendo che finito il giuoco nõ cessaua di dirgli ingiuria, & insuperbito del fauor de l'Imperadore moltiplicaua d'ingiuriarlo, à la presenza di molti Cortegiani, gli rispose senza colera, quanto gli pareua che à l'honor suo appartenesse, mostrando sempre nel suo par lar modestia, ne parola fuor di proposito dicendo, se non quã to era da la conseruatione de l'honor suo astretto. Il Giouine cortegiano, che non sapeua seruar modo, oue deueua riconoscersi, e non ingiuriar Meguolo, cominciò fieramente più di prima à disprezzarlo, e dir non solamente mal di lui, ma vitu perar dishonestamente tutta la nation Genouese. A cosi enorme vituperio, non potendo più Meguolo sopportar l'insolentia de l'effeminato Giouine, gli disse ch'ei mentiua, e cacciò mano ad vna daga che à lato haueua, ma da i circonstanti fu te nuto, & in quello il Giouine gli diede vn buffettone, e subito si ritirò. Di questo atto molto adiratosi Meguolo, cosi contra chi l'haueua ingiuriato, come contra gli altri Cortegiani che impe dito l'haueuano, essendo huomo molto geloso de l'honor suo, e dotato di grandezza e generosità d'animo, deliberò non lasciar questa tanta offesa senza vendetta. E considerato i grandi oblighi che à l'Imperador haueua, andò à parlargli, e narratoli il caso come era successo, lo supplicò che degnasse concedergli, che à singolar battaglia potesse far conoscer al Giouine, che senza superchieria non era buono per auuicinarsegli à batterlo. Che poi (come speraua) castigato quello, era per combatter

tutti gli altri ad vno per vno. L'Imperadore, che amaua più che gli occhi suoi il Giouine, e chiaramente conosceua, che ne lo steccato haurebbe voltato le schiene, si sforzò con parole assai mitigar l'ira di Meguolo, & à modo nessuno non gli voler dar licenza di combattere. Sdegnatosi fieramente il nostro Genouese, e veggendo che L'Imperador non faceua contra il Giouine dimostratione alcuna, anzi che lo mandaua quando vsciua del Castello con molti Soldati accompagnato, cominciò à dar ordine à le cose sue, e leuar tutte le robe, che ne L'imperio di Trebisonda haueua, & il tutto ridurre à Genoua. E non veggendo modo alcuno, per la solenne guardia che i Nemici suoi faceuano, di poter prender vendetta di nessun di loro, e caduto gli in mente di che maniera deueua gouernarsi, parlato á l'Imperadore, senza mostrar segno de lo sdegno che ne l'animo haueua, allegando alcune sue ragioni, gli chiese licenza di ritornar à riueder la Patria, per qualche tempo. L'Imperadore, che altro non ricercaua che la saluezza del suo Ganimede, e tutta via gli pareua vederselo à brano à brano da Meguolo smembrare innanzi à gliocchi, gli diede gratiosamente licenza, vsandogli molte buone parole, per ciò che in effetto egli amaua Meguolo, ma troppo più haueua caro il Giouine Cortegiano. Montò in naue Meguolo col resto de i suoi beni, e con prospera Fortuna arriuò à Genoua. Qiui amoreuolmente riceuuto da Parenti & Amici, poi che con loro stette alcuni pochi giorni in festa, e consolatione, ordinò vn sontuoso conuito, in vna sua amenissima villa, Vicina à la Città, e vi fece conuitar quei Parenti & Amici suoi, de i quali à lui parue potersi preualere. Poi che si fu desinato, e le tauole leuate, essendo i seruidori andati à mangiare, Meguolo con accommodate parole (che era bellissimo parlatore) narrò à tutti il caso che in Trebisonda occorso gli era, e il poco conto che di lui e di tutta la natione Genouese haueua l'Imperador dimostrato. Narrato che hebbe il successo del caso, manifestò loro la deliberatione che ne l'animo più e più volte haueua fatta, di voler prima morire che restar con quel mostaccione su'l viso. E perche Meguolo era pratichissimo di quei Mari e paesi di Trebisonda, mostrò quanto

legger

legger cosa sarebbe il potersi vendicar de l'ingiuria riceuuta, se lo voleuano seguitare, & oltra il vendicarsi, diuenir tutti ricchi. Indi affettuosamente gli pregò, che volessero aiutarlo, e che, da loro non voleua ne roba ne danari, ma che ciascuno d'essi trouasse tanti compagni, che fossero bastanti per armar due Galere, che egli pagherebbe tutte le spese. Tutti quei che al ragionare di Meguolo erano presenti (che per il più erano Lercari) e tutti gli altri, vdita l'offesa del Parente & amico, che sommamente amauano, & haueuano caro, molto con lui si condolsero de la disgratia sua; e tutti largamente se gli offersero andar seco in persona, e tanta ciurma condurui, che armerebbero due de le meglior Galere, che à quei tempi solcassero l'acque marine; soggiungendo che non si deuesse perder tempo à metter in essecutione si giusta vendetta. Vedendo Meguolo la pronta deliberatione de i suoi Parenti & amici, molto gli ringratiò, e non dando indugio al fatto, fece con somma diligenza fabricar due Galere a San Pietro d'arena, e fabricate che furono, e prouedute di quanto era mestiero, le fece spalmare. Gli amici in questo tempo hauendo prouisto di ciurma, e di valent'huomini per menar le mani al bisogno; insieme con Meguolo se ne montarono in Galera, e tutti hauuti buon soldo, là circa mezzo Aprile, diedero di remi in acqua, e s'inuiarono à la volta del Mar di Trebisonda, e senza impedimento veruno, hor à vela, hor à remi, peruennero ne i Mari de l'Imperio di Trebisonda. Quiui giunti, cominciarono à costeggiar quei liti, depredando & abbrusciando il paese con grandissimi danni de la contrada. Meguolo poi, à quanti huomini sudditi de l'Imperadore poteua hauer ne le mani, senzá pietà alcuna, faceua tagliar il naso e l'orecchie, & in vn vaso à ciò apprestato, gli faceua salare. A le Donne non volle mai che facesse ingiuria alcuna nessuno de i suoi, e masimamente ne l'honore. Andò la nuoua à l'Imperadore, come alcuni Corsari saccheggiauano non solamente i liti, ma anco fra terra faceuano danno assai; Onde fece armar alcuni Legni per conseruatione del paese; ma il tutto era indarno, perciò che le Galere erano tanto agili, e tanto era il valor de i Genouesi, che mai non po-

tero quei di Trebisonda guadagnar cosa alcuna, anzi erano da i compagni di Meguolo fieramente oltraggiati, di modo che perdettero molti legni, senza mai dannificar le Galere. Erano tra l'altre volte quattro Galere de l'Imperadore in mare, e si misero à dar la caccia à le due di Meguolo, il quale, facendo vista di fuggire, non attendeua ad altro che veder di separar l'Imperiali l'vna da l'altra. De le Imperiali ce n'erano due megliori di vele che l'altre. Queste, veggendo fuggir le Galere dei i nemici, le diero dietro molto animosamente. Meguolo, veggendole tanto dilungate da le compagne, che non poteuano più esser soccorse, fatto voltar le prore de le sue, inuestì di modo le due nemiche Galere, che senza perder huomo de i suoi, prima che potessero hauer aita, assai de i nemici ancise, e de le due s'insignorì, e senza dar indugio al fatto, con i sanguinolenti ferri in mano, dopo molta occisione de gli Auuersari, con poca perdita de i suoi, prese le Galere; & à tutti quei che sopra gli erano, fece tagliar il naso, e l'orecchie, e porre nel vaso con il sale. E fatti gli huomini, che erano restati viui, smontar in terra, tutti senza naso e senza orecchie, lasciò andar oue più piacque loro. Preso poi fuor de le Galere vinte, tutto quello che à lui & à i compagni fu à grado, quelle fece ne l'alto Mare affondare, non volendo che l'Imperadore più se ne potesse preualere. Crebbe in tanto l'animo à Meguolo, & à i suoi compagni, per i felici successi che hauuto haueuano, che non lasciarono parte alcuna marittima pertinente à l'Imperadore che non dannificassero, e spesso anco discorreuano fra terra, brusciando e saccheggiando il tutto, di modo che i luoghi Marittimi cominciarono ad esser dishabitati, per che non ci era chi si confidasse starui dentro, per tema de le due Galere. Pareua à l'Imperadore gran cosa, che due Galere facessero tanto di male, ne sapeua se erano Cristiani od infedeli, perciò che Meguolo non s'era mai lasciato conoscere. Auuenne vn di, che mandando Meguolo à prender rinfrescamento di carne e d'altro viuere ad vn Villaggio, assai lontano dal Mare, oue non era più andato nessune de le Galere, che presero, oltra i Bestiami & altre vettouaglie, molti huomini, & ogni cosa à sal-

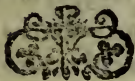
uamano cōducessero à le Galere. Fece Meguolo ammazzar le Bestie, e quelle col rimanente del viuere distribuì à tutti gli huomini che erano seco. Ordinò poi, che à i prigioni d'vno in vno si tagliassero i nasi e l'orecchie. Era tra quei cattiui vn vecchio con dui figliuoli giouinetti, il quale veggendo che il Manigoldo cominciaua à far l'vfficio suo di snarare questi e quelli, si gittò pietosamente piangendo à i piedi di Meguolo, parendogli, per il comandar che faceua, che fosse il Signor di tutti, e si gli disse. Io non so (Signore) chi tu ti sia, ne di qual natione o legge. Questo so ben'io, che mai ne miei figliuoli ne io ti offendemmo, perche io di continouo, da che nacqui, ne la Villa oue sono stato preso, alleuato e viuuto sempre mi sono. La età poi scusa i miei figliuoli, che qui vedi, che mai lungi da casa andati non sono, ne à te ne ad altrui hanno potuto nuocere. Hora, non l'hauendo io ne essi meritato, io supplico e risupplico, che per l'amor di Dio, se deliberi contra noi incrudelire, che tutto il tuo furore vsi contra me. Fammi (Signor mio) lacerar à brano à brano, & vsa in me tutti i tormenti che vuoi, & vccidemi ti prego, ma non ti mostrar crudele contra questi innocenti figliuoli, e non voler che gli siano troncati gti orecchi & i nasi: Fa ch'io paghi per tutti, & essi restino assolti da così vituperoso maleficio. Mouati à pietà l'età loro, e se hai figliuoli, pensa che la Rota de la fortuna non sta mai ferma in vn tenore, e che à tuoi figliuoli potrebbe auuenire vn simil caso. Mossero à pietà Meguolo l'affettuose parole, & humili preghiere de l'afflitto e dolente vecchio; Egli intendeua e parlaua benissmo la lingua di quei Popoli: Il perche, in questo modo gli rispose. Le pietose tue lagrime, e le efficacissime preghiere, procedenti da l'eccessiuo paterno affetto, voglio, che appo me vagliano, e m'inducano hauer di te e de i tuoi Figliuoli, contra il deliberato mio proponimento, compassione: Ne pensar già che io da te mi reputi offeso, ne da nessuno di questi, e tanti altri quanti per adietro in questa Prouincia ho hauuti ne le mani, & à tutti il naso tagliato, e fatto leuar via gli orecchi. L'Imperadore è quello, che di tanti danni e mali, quanti in questi tre Mesi ho fatto in queste bande, che è la sola cagione.

Fui con ſuperchiaria in caſa ſua battuto, e mai non volle darmi licenza, che io à battaglia ſingolar mi vendicaſsi, anzi al mio nemico (ſuo Ganimede) ha fatto tutti quei fauori in diſpregio mio, che à lui ſono ſtati poſsibili. Per tanto con queſta conditione ti laſcierò andar libero con i tuoi figliuoli, che tu mi prometti la fede tua e mi giuri, di portar à l'Imperadore e preſentargli vn vaſo che io ti vò dare, il quale è pieno di naſi & orecchie di quelli che à le mani capitati mi ſono. Oltra queſto io vô che tu gli dica come io ſono Meguolo Lercaro Genoueſe, e che ho deliberato non mi partir mai di queſte contrade ſe prima egli non mi dà ne le mani colui, che in caſa ſua mi percoſſe, e poi anco vorrô alcune altre conditioni da lui. Il buono & auuenturoſo vecchio, promiſe e ſantamente giurò di far con diligenza tutto quello, che Meguolo gli imponeua. Onde pigliato il vaſo, lieto e di buona voglia, con i figliuoli ſe ne andô à la volta di Trebiſonda, & appreſentatoſi à l'Imperadore, puntalmente à quello in preſenza di quanti ci erano, fece l'imbaſciata di Meguolo: Dopo gli appreſentò l'horribil vaſo. Reſtarono tutti ſtorditi inſieme con l'Imperadore à ſi fiero ſpettacolo, ne ſapeuano che dirſi, guardandoſi l'vn l'altro in viſo. Quanto diſpiaceſſe à l'Imperadore, che il vecchio in publico gli haueſſe fatta ſimil ambaſciata, non ſi potrebbe dire, perciò che troppo altamente gli doleua dar il ſuo fauorito à Meguolo ne le mani, tenendo per fermo, che ſubito ſarebbe tagliato in mille pezzi, gli doleua troppo il male che i ſudditi ſuoi patiuano, & erano tutto il dì per ſofferire, ſe à la domanda de l'ingiuriato Meguolo non ſi ſodisfaceua, troppo duro poi gli era leuarſi da canto il ſuo Ganimede. Poſto adunque trà l'incude & il martello, non ſapeua che farſi; Ma ſentendoſi ogni giorno nuoui incendii fatti da Meguolo per il paeſe, e cominciãdo già il popolo à tumultuare, e grandi e piccioli liberamente dicendo, che il fauorito Cortegiano deueua darſi in poter di Meguolo, che ne faceſſe ciò che più gli era à grado, à ciò che il Paeſe non ſi guaſtaſſe, impaurito l'Imperadore che la Prouincia nõ ſi ſolleuaſſe contra lui, deliberò andar in perſona à parlar con Meguolo: E mandatogli vn Araldo, per ſicureza ſua e di chi ſeco andaſſe, & hauutala

hauutala, andò à la Marina, oue Meguolo era assai vicino al lito. Menò seco l'Imperadore il fauorito Cortegiano, e come fu per iscontro à le Galere, che tanto erano vicine che poteuano parlarsi insieme, dopo le prime date e rese salutationi, fece che l'ingiuriante Giouine con vna fune al collo entrò alcuni passi in Mare, e con le braccia in croce humilmente quattro e cinque volte chiese perdono à Meguolo. L'Imperadore poi, dopo molte parole, disse à à Meguolo, che questo atto di humiltà gli deueua bastare per sodisfacimẽto de l'ingiuria. A cui rispose Meguolo, che non si terrebbe sodisfatto già mai, se il Cortegiano non haueua liberamente ne le mani. Onde l'Imperadore astretto da i suoi, con le lagrime su gli occhi lo mandò suso vn Battello in Galera. Teneuano tutti per fermo, che l'ira di Meguolo non si deuesse satiare, se non con la morte de l'effeminato Giouine, il quale veggendosi andar in potere del suo armato nemico, come vn Fanciullo fieramente sferzato, senza fine piangeua. E come fu in Galera, piangendo tutta via, s'inginocchiò auanti à Meguolo, chiamando mercè. Il vittorioso Meguolo, alzò vn piede, e con vna pedata percosse il nemico nel volto, si fortemente che gli fece vscir il sangue dal naso e da la bocca, e riuersarsi in terra. Fattolo poi leuare, disse con alta voce, di modo che l'Imperadore e tutti gli altri l'intesero. Io nel principio che con queste Galere cominciai à costeggiar queste contrade, comandai che à le femine nõ si desse nocumento, perciò tu deueui pensare, che io non incrudilerei contra vna vil feminuccia. Alludeua Meguolo con queste parole à le lagrime del Cortegiano, & al dishonesto vfficio di quello. Lo rese poi à l'Imperadore, il quale glie ne rese gratie infinite, e s'offerse dargli grandissimi doni. A cui egli rispose, che non era venuto in quelle parti da si lontano paese per cupidigia di sangue ne di roba, ma per sodisfar à l'honor suo, e del nome Genouese, al quale teneua hauer integralmente sodisfatto. A la fine l'Imperadore promise di dar vn fondaco à la nation Genouese in Trebisonda, con priuilegi amplissimi, e che ne la facciata di quello farebbe intagliar tutto il successo di questa historia: Il che integralmente essequì, e con

il Consolc di Caffà, fin che visse hebbe sempre buona intelligenza (Che à l'hora Caffà, Città nel Mar maggiore era nostra Colonia). Fu adunque sempre amico nostro questo Imperadore, e dopo lui tutti gli altri, fin che Maometto Imperadore di Costantinopoli, l'Imperio di Trebisonda soggiogò. Così adunque Meguolo à se, & à la Patria (vendicandosi) acquistò honore, e con i suoi Compagni ricchissimo ritornò à Genoua.

IL BANDELLO.

AL MOLTO ILLVST. SIGNORE IL S. LVIGI GONZAGA MARCHESE DI CASTIGLIONE.

HAVEVA il Signor Conte Guido Rangone, vostro Cognato e (come sapete) Luogotenente Generale in Italia di sua Maestà Christianissima, comandato, che qui in Pinaruolo un Giouine molto prode de la persona s'impiccasse, perciò che egli haueua sforzata violentemente una Giouane, non ostante che i parenti de la Donna hauessero à lo sforzatore già perdonata l'ingiuria, e la Giouane stessa si contentasse, che da la Giustitia fosse assoluto. Essendone poi anco esso Signor Conte da molti Capitani e valenti soldati pregato, tutti breuemente risolse, che senza fine gli doleua far morir un huomo (fosse chi si volesse) non che poi un soldato e valente, ma che era necessario che la giustitia hauesse luogo, e che simil enorme delitto non restasse impunito: perciò che se l'esser giusto staua ben à tutti i Rettori, e Giudici de i popoli, & à tutti i Prencipi e Signori, che meno non staua bene a un capo, e Gouernatore d'esserciti, ne i quali l'ubidienza e giustitia era più che necessario che s'essequisse. E così il misero e sfortunato Giouine pagò un poco di piacer venereo, con il prezzo de la vita, e fu impiccato. Erano quel dì ne la sala del Palazzo, oue alloggiaua il S. Conte molti gentilhuomini in drapello, essendo ueramente in questo felicissimo campo, il fior di tutta la nobiltà Italiana, e variamente del successo caso (secondo la diuersità dele affetioni) si ragionaua.

Onde il Capitano Vincenzo Strozzi, figliuolo di Filippo, che era di brigata con loro, disse. Signori; non vi merauigliate se il S. Conte ha voluto che lo stupratore muoia, perciò che in vero se la giustitia non si facesse ne gli esserciti, essi non sarebbero esserciti, ma spelonche di ladroni. La giustitia in effetto dispiace à quelli contra i quali si fa, ma ella è di tanta vertù, che nessuno ci è che mal ne possa dire, e sforza gli animi de gli huomini à temere, amare e riuerir tutti i Giudici giusti. E pare che un Prencipe anchor che habbia di molte taccarelle, se è giusto, è da dire che la Giustitia sia un manto che copra gli altri suoi errori. Sapete se la casa mia ha cagion di lodarsi d'Alessandro Medici Duca di Firenze; Non di meno io son astretto à dire, che egli gouerna quello stato con gran giustitia. E quiui esso Capitano Vincenzo narrò un atto di giustitia d'esso Duca, molto bello, il quale hauendolo io scritto, ho voluto che sotto il nome vostro esca, insieme con l'altre mie Nouelle, in mano del publico, non hauendo per hora altro, con che io possa in qualche parte pagar tanti beneficii da voi riceuuti, i quali eternamente mi vi rendono ubligato. State sano, e nostro Signor Iddio vi feliciti.

Alessandro

ALESSANDRO DVCA DI FIRENZE FA *che Pietro ſpoſa una Mugnaia, che haueua rapita, e le fa far molto ricca dote.*

NOVELLA XV.

LESSANDRO de Medici, il quale (come ſapete) è ſtato il primo, che col fauor de la Chieſa, ſotto titolo di Duca, ha occupato il Dominio de la noſtra Republica Fiorentina; ha molte parti in ſe, che al popolo lo rendono grato: Ma tra tutte, non mi pare che neſſuna ce ne ſia che meriti eſſer agguagliata à la Giuſtitia, de la quale egli moſtra eſſer tanto amatore, che nulla più. E tra molte ſue attioni lodeuoli, che circa queſto ha fatte, io ne voglio hora dir vna, che certamente è di quelle che merita eſſer commendata, e tanto più di lode ſe gli può dare, quanto che egli è molto giouine & aſſai dedito à i piaceri Venerei. Onde, in ciò che io hora ſon per narrarui, ha dimoſtrato eſſer pieno di prudenza, che di rado ſuol eſſer vnita con la giouinezza, per ciò che ordinariamente, doue non è grande eſperienza, non può eſſer quella prudenza, che il lungo vſo de le coſe rende i vecchi prudenti, e fa l'attioni humane degne di lode. Hora dicoui, che il Duca Aleſſandro tien bella & honorata corte di Gentilhuomini aſſai, coſi ſtranieri, come di Toſcana, e tra gli altri v'era vn Giouine Cittadino di Firenze, ſuo fauorito, il cui nome per hora ſarà Pietro. Queſti vn dì, eſſendo in contado ad vn ſuo Podere, non molto lungi da Firenze, vide vna Giouanetta, figliuola d'vn Mugnaio, che era molto bella e gentile, che gli piacque pur aſſai, & il Molino del Padre di lei era vicino al Podere doue Pietro haueua vna bella & agiata ſtanza. Egli veduta che hebbe la Giouane, cominciò ſeco ſteſſo ad imaginarſi, come farebbe à diuenir di quella poſſeſſore, e coglierne quel frutto, che tanto da tutte le Donne ſi ricerca. Onde, hauendo hauuto licenza dal Duca di ſtar in Villa otto o dieci dì

cominciò à far la ruota del Pauone à torno à costei, e con tutti quei modi che sapeua i megliori, s'affaticaua di renderla pieghe uole à i suoi piaceri. Ma ella punto di lui non si curaua, e tan to mostraua aggradir l'amor che Pietro le portaua, quãto i Ca ni si dilettano de le busse. E per che il più de le volte auuiene, che quanto più vn Amante si vede interdetta la cosa amata, egli più se n'accende, e più desidera venir à la cõclusione, e mol te volte ciò che da scherzo si faceua si fa poi da douero, l'Aman te tanto si sentì accẽder de l'amore de la detta Mugnaiuola, che ad altro non poteua riuolger l'animo, di modo che desperando di conseguir l'intento suo, e non potendo molto lungamente re star in villa, più sentiua crescer l'appetito, e l'ardente voglia di goder la cosa amata. Onde, prouati tutti quei modi, che gli par uero à proposito di facilitar, l'impresa, come sono l'ambasciate, i doni, le larghe promesse, e tal hora le minaccie, & altre simi li arti, che da gli Amanti s'usano, e che le Ruffiane sanno otti mamẽte fare; poi che s'accorse, che pestaua acqua in mortaio, e che effetto alcuno nõ riusciua, hauendo assai pensato sopra la durezza de la Fanciulla, e sentẽdosi in darno affaticare, & ogni hora mancar la speranza, dopo varii pensieri che assai combat tuto lo haueuano, deliberô (auuenissene ciò che si volesse) rapir la Giouane, e quello che con amore ottener non poteua, goder lo con la forza. Fatta questa deliberatione, mandô à chiamar dui Giouini amici suoi, che haueuano i lor poderi à lui vicini, & à caso si ritrouauano fuori. A questi dui cõmunicò egli il suo pensiero, e gli pregò che di consiglio & aiuto lo volessero soc-correre. Eglino, che Giouini e di poca leuatura erano, consiglia rono Pietro, che la rapisse, e s'offersero esser con lui à questa impresa. Onde, per non dar indugio à la cosa, parendo lor vn hora mill'anni d'hauer rubata la Mugnaiuola, come la notte co minciò ad imbrunire, tutti tre cõ i famigli loro prese l'armi, se n'andarono al Molino, doue ella col Padre era, & à mal grado di lui, che fece quãtò seppe e puotè per saluezza de la figliuola, quella violentemẽte rapirono, minacciando al Padre, che direb berô e che farebbbero. E ben che la Giouane piangesse e gridas-se & ad alta voce mercè chiedesse; quella menarono via. Pietro

quella notte con poco piacer de la Giouane, che tutta via con singhiozzi e lagrime mostraua la sua mala contentezza, colse il fiore de la verginità di lei, e tutta notte con quella si trastullò; sforzandosi di farsela Amica, e tenerla qualche tempo à posta sua. Il Mugnaio, poi che si vide per forza rubata la figliuola, e che egli da se non era bastante à ricuperarla, deliberò il di seguente di buon matino presentarsi al Duca, e gridargli mercè. E cosi à l'aprir de la porta, entrò ne la Città, e di fatto se n'andò al Palazzo del Duca, e quiui tanto stette, che il Duca si leuò, & vscí di camera. Il pouero huomo come vide il Duca, con le lagrime su gli occhi se gli gittò à piedi, e cominciò à chiedergli giustitia. A l'hora il Duca fermatosi, leua su (gli disse) e dimmi che cosa c'ê, e ciò che vuoi. Et à fine che altri nó sentissero di quanto il Mugnaio si querelasse, lo trasse da parte, e volle che à bassa voce il tutto gli narrasse. Vbidì il buon huomo, e distintamente ogni cosa gli disse, e gli nomò i dui compagni, che erano di brigata con Pietro, i quali il Duca ottimamente conosceua. Vdita cosi fatta Nouella il Duca, disse al Mugnaio. Vedi (buon huomo) guarda che tu non mi dica bugia, perciò che io te ne darei vn'agro castigo. Ma stando la cosa de la maniera che tu detto m'hai, io prouederò à fatti tuoi assai acconciamente. Và & aspetterāmi hoggi dopo desinare al tuo Molino (che io so ben ou'è) e guarda, per quanto hai cara la vita, di non far motto di questa cosa à persona, e del rimanente lascia la cura à me. Cosi racconsolato con buone parole il pouero Mugnaio, lo fece ritornar al Molino. Et hauendo desinato, comandò che ciascuno à cauallo montasse, perche voleua andar fuor di Firenze. Cosi il Duca con la Corte s'inuiò verso il Molino, e quiui giunto, si fece insegnare il Palazzo di Pietro, che non era molto lontano, & à quello si condusse. Il che sentendo esso Pietro & i compagni, lo vennero ad incontrar dinanzi à la casa, ou'era vna bella piazza con vn frascato fatto di nuouo. Quiui il Duca da Cauallo smontato, disse à Pietro. Io me n'andaua qui presso à caccià, e veduto questo tuo bel Palagio, e domandato di chi fosse, intendendo che egli è tuo, e che è molto agiato e bello, con bellissime Fontane

e Giardini, m'è venuta voglia di vederlo. Pietro, che si credette il fatto star così, humilmente lo ringratiò di tanta humanità, scusandosi che non era tanto bello esso luogo, quanto forse gli era stato detto, cominciarono tutti à salir le scale, & entrarono in belle & accomodate stanze. Il Duca entraua per tutto, e lodando hor vna camera & hor vn'altra, si peruenne ad vn Verone, che haueua la veduta soura vn bellissimo Giardino. In capo del Verone era vna cameretta, il cui vscio era fermato. Il Duca disse che il luogo fosse aperto. Pietro, che sentito il venir del Duca, iui dentro haueua chiusa la Giouane, rispose. Signore; cotesto è vn luogo molto mal ad ordine, e certo io non saperei oue por la mano su la chiaue, & il castaldo nó è in casa, che io l'ho mandato à Firenze per alcune bisogne. Il Duca, che quasi tutti i luoghi di casa haueua visto, presago che la Mugnaia vi fosse dentro, hor su (disse) aprasi questo luogo, o con chiaue o senza. Pietro â l'hora, accostatosi à l'orecchia del Duca, ridẽdo gli fece intẽdere che quiui haueua vna Garzona, có cui era dormito la notte. Cotesto mi piace (rispose il Duca) ma veggiamo com'è bella. Aperto l'vscio, il Duca fece vscir la Giouane, la quale tutta vergognosa e lagrimante se gli gettô á piedi. Volle intẽder il Duca chi fosse, e come era stata quiui có dutta. La Giouane, con lagrime e singhiozzi narrò il tutto: Il che Pietro non seppe negare. Il Duca à l'hora, có vn viso di Matrigna, â Pietro & à i suoi cópagni disse. Io non so chi mi tenga che à tutti tre hor hora non faccia mozzar il capo: Ma io vi perdono tanta sceleratezza quanta hauete cómessa, con q̃sto, che tu Pietro adesso sposi per tua legitima moglie questa Giouane, e le facci duo mila Ducati di dote, e che voi altri dui participeuoli del delitto, gli facciate mille Ducati ꝑ vno di dote; e non ci sia altra parola. Hora Pietro io te la dò come mia sorella carnale, di maniera che ogni volta che io intenderò che tu la tratti male, io ne farò quella dimostratione, che d'vna mia propria sorella farei. Onde à l'hora fece che Pietro la sposô, e che l'obligo de i quattro mila Ducati da tutti tre fu fatto. E così à Firenze tornô, oue generalmente da tutti questo suo giudicio fu con infinite lodi commendato.

NARRO

A L'ILLVSTRE E VALOROSO SIGNORE
IL S. CONTE HANNIBALE GONZAGA
di Nuuolara,
IL BANDELLO.

NARRO (non è molto) il Capitan Vicenzo Strozzi, di qual modo il Duca Alessandro de Medici si gouernasse con un Giouine suo cortegiano, che haueua inuolata una figliuola per forza ad un Mugnaio, e seco la notte amorosamente s'era giaciuto: e fu da tutti il Duca sommamente commendato. Era di brigata con quelli che à la narratione si trouarono presenti, il Luogotenente del vostro Colonello, il Capitan Tomaso Ronco da Modena, huomo ne l'arme molto essercitato, e prode de la persona, e di gentilissimi costumi, quanto dir si possa, dotato. Egli poi che vide à le lodi donate al Duca Alessandro esser dato fine, disse. Signori miei: chi volesse raccontar tutte l'operationi, che il Duca di Firenze Alessandro de Medici in cose di giustitia ha fatto, hauerebbe nel vero troppo più da fare, che forse non si pensa, per ciò che sono infinite, & egli, oue bisogna vsar giustitia, vsar diligenza grandissima, non si lascia trasportar da passione alcuna, ne guarda in viso à chi si sia. E certo la giustitia è una vertù necessaria à tutti i Prencipi, ma molto più ad un Prencipe nuouo, il qual voglia ben regger una Città, che sia stata lungo tempo libera, come è stata la Città di Firenze. E tanto più deue il Duca affaticarsi in far che la giustitia sia osseruata, quanto che deue attender à stabilire questo suo

nuouo Prencipato, e far che il Popolo di Firenze l'ami. Il che facilmente consegue chi fa giustitia, perciò che à la fine i grandi e piccioli amano, e cercano di conseruar il lor Prencipe giusto. Hora, per non voler tenerui più in ascoltar questi ragionari, io vi vò contare un'attione fatta dal detto Duca, la quale merita à giuditio mio esser lodata. E così il Capitan Tomaso narrò una Nouelletta molto bella: la quale in segno de la mia seruitù, e de l'amore che sempre m'hauete dimostrato, ho voluto che sotto il valoroso vostro nome sia letta. Voi questo picciol dono degnarete accettare, il quale doppiamente vi deuerà esser caro, si perche la Nouella è narrata dal vostro Luogotenente, & altresi perciò che da me è stata scritta. Feliciti Iddio ogni vostro pensiero.

BELL'ATTO DI GIVSTITIA FATTO DA *Aleſſandro Medici Duca di Firenze, contra un ſuo fauorito Cortegiano.*

NOVELLA XVI.

DEVETE Sapere (Signori miei) che ciaſcuno che occupa il Dominio de la ſua Patria, e maſſimamente che fin à l'hora ſia ſtata libera, che conuiene che faccia molte coſe, e ſtia più vigilante, che non ſarebbe vno che s'inſignoriſſe de la Patria, o d'altro luogo, che già foſſe auuezzo hauer Signore. Queſto dico, perciò che hauendo il Duca Aleſſandro preſo in ſe il Dominio di Firenze, che era in molti; è neceſſario che non ſolo quelli che attualmente erano de la Signoria, ma che anco gli altri che ſperauano aſcendere chi ad eſſer Gonfalonieri, chi de gli Otto, e chi d'altro Vfficio, ſi tengano offeſi; e che giorno e notte penſino à la ricuperatione de la lor antica libertà. Biſogna poi, che conſideri che communemente i Cittadini più facilmente ſi metterãno ſoggetti ad vno ſtraniero che ad vn Cittadino, parendogli che eſsi meritino coſi bene quel grado, come quell'altro, e gli pare non deuer ſofferire, che vno, che era lor vguale, gli debbia coſi leggermente diuentar Padrone. Per queſto, il Duca Aleſſandro, che non ſolo ſi ſodisfà hauer meſſo il freno à la Patria ſua, e fattoſene Signore, ma vorrebbe coteſto Dominio ſtabilire, e laſciarlo ben fondato e fermo à i ſuoi figliuoli e nipoti; è aſtretto tutti quelli che conoſce contrarii à queſto ſuo deſiderio, o con morte, o con eſsilio, o con dar loro quei confini che gli paiono, leuarſi dinanzi, e tanto tenergli da ſe lontani, quanto che conoſca eſſerſi di tal maniera proueduto, che più non gli poſſanõ nuocere. Ne ſolo i manifeſti nemici & auuerſarii deue leuarſi dinanzi, e render deboli, ma deue ben conſiderare tutti gli adherenti, e queſti tali anco tener per qualche tempo allontanati da la pratica de gli altri Cittadini: Il che à me pare

che egli molto ſaggiamente faccia. E (come già s'è detto) egli ſi sforza, che la giuſtitia in ogni coſa ſi eſſequiſca. Vi dico adunque, che eſſendo Andrea Marſupini, tra Cittadini honorati di Firenze huomo di molta ſtima, venuto in qualche ſoſpetto al Duca Aleſſandro, fu da lui confinato in contado, e ſi riduſſe à Prato, oue dimorò qualche tempo. Il Duca dapoi, per qualche ſoſpetto che hebbe, o che à queſto foſſe da altri ſtimolato; non volle che più Andrea ſi teneſſe à Prato, ma gli diede i confini in Caſentino in vna Villetta vicina à Bibiena, che da paeſani ſi chiama Raſsina. Quiui ſi conduſſe il Marſupini, e vi menò la moglie & i figliuoli, e come colui, che non ſi ſentiua colpeuole, attendeua queſto eſsiglio à ſopportare più patientemente che foſſe poſsibile, ſperando pure, d'eſſer vn dì à la Patria reſtituito. Egli era creditore d'vn Cittadino Cortegiano d'eſſo Duca (il cui nome m'è vſcito di mente) e deueua da quello hauer circa cinquecento Ducati, o poco più e poco meno. E veggendoſi eſſer poco grato al Duca, del quale il Debitore era molto fauorito, non ardiua fargli molta inſtanza per rihauer i ſuoi danari, ma coſi freddamente glie li faceua richiedere. Il Giouine, che poca voglia moſtraua di volerlo pagare, gli daua parole, e con quelle lo menò circa quattro o cinque anni. Hora, veggendo il Marſupini che l'Amico non era diſpoſto à pagarlo coſi di leggiero, penſò per via di Parenti & amici fargliene parlare, e quando pure lo ritrouaſſe (come al ſolito) renitente, hauer con vna ſupplicatione ricorſo al Duca. Fatta queſta deliberatione, mandò Amerigo ſuo figliuolo, che era di dodici in tredeci anni verſo Firenze, informato del caſo, e con lettere à ſuoi Parenti & Amici. Amerigo, prima che parlaſſe ne deſſe lettere à neſſuno, come fu à Firenze, ſe n'andò à ritrouar il Debitore, e per commiſsione di ſuo Padre gli domandò i danari. Il Debitore moſtrò curarſi poco di lui. Di che il fanciullo, che era d'ingegno e di spirito, non ſi ſmarrì punto, ma diſſe, che ſe non pagaua il debito che deueua al Padre, che ſe n'anderebbe à querelar al Duca. Il Giouine sdegnato che vn Garzoncello haueſſe ardire di dirgli ſimil parole, lo minacciò che ſe più di parole lo moleſtaua, che gli romperebbe il capo, e da

ſe con

ſe con agre parole lo licentiò. Il Fanci ullo, veggendo queſti contegni del Debitore, ſenza metterui ſu ne più oglio ne più ſale, ſe n'andò di lungo al palazzo, oue il Duca dimoraua, e detto ad vno de gli vſcieri che haueua biſogno di parlar con il S. Duca, fu intromeſſo. Il Duca, veggendo il fanciullo di buo na preſenza, gli domandò ciò che voleua. Amerigo à l'hora diſ ſe di cui era figliuolo, e la cagione, per la quale ſuo Padre l'ha ueua mandato à Firenze, e le male parole che il debitore gli ha ueua detto col minacciarli di rõpergli il capo. Supplicò dopoi molto humilmente il Duca, che degnaſſe fargli giuſtitia, e non voleſſe permettere, che ſe ben ſuo Padre era confinato, che per ciò il Debitore di queſto modo lo ſtratiaſſe; eſſendo già più di cinque anni che era vero debitore. Il Duca, vdita la propoſta del Fanciullo, eſſendogli mirabilmente piaciuto il ragionar di quello, conſiderato che non domandaua ſe non coſa, che licita mente non ſe gli poteua negare; diſſe che non ſi deueſſe parti re, e che in breue lo ſpedirebbe. Onde, commiſe che il Debi tore foſſe domandato; al quale (venuto à la ſua preſenza) do mandò s'era debitor d'Andrea Marſupini, e di quanta ſom ma, e da quanto tempo in quà. Non ſeppe il Cortegiano negar la verità; e liberamente il tutto confeſſò. Il Duca à l'hora, Ad unque diſſe vuol il deuere, che tu gli ſodisfacci ſenza indugio, eſſendo tanti anni che queſta ſomma gli dei dare, aſsicurando ti che ſe più toſto mi foſſe ſtato detto, che tu già l'haureſti pa gato. E per che io intendo che tu hai brauato, e minacciato di battere e romper il capo à coteſto Garzone, io ti ricordo per profitto tuo, che tu lo guati, e laſci ſtare, non gli dando moleſtia in qual ſi voglia maniera, per quanto hai cara la vita; per che io non ti hauerei in queſto caſo vn minimo riſpetto. E per Dio tu ſei diuenuto vno gran brauo à volerti porre contra vn Fan ciullo, và, e prouedi che ſtamane Andrea Marſupino habbia il ſuo (come è il deuere) e fa di modo che io non ne ſenta più motto alcuno: Io non vò, ne ſono per ſopportare, che huomo del mondo ſotto l'ombra mia faccia nocumento à perſona. Co minciò il Debitore à ſcuſarſi, dicendo che non era poſsibile, che coſi toſto poteſſe trouar tanta ſomma di danari, e domandaua

che il termine à lui si prolungasse tre o quattro Mesi, e che daria idonea cautione di pagare. Nò nò (disse il Duca) tu hai hauuto tempo assai, & à farti il debito tuo meritaresti, che gli interessi ti fossero fatti pagare. E certo Andrea Marsupini si diporta troppo ciuilmente teco, e non mi par honesto, che tu più lo menì d'hoggi in domane. Stringeuasi ne le spalle il Debitore, e ripregaua il Duca che al meno d'vn Mese gli facesse termine, non sapendo per à l'hora doue dar del capo. Per questo nó resterà (rispose il Duca) io te gli presterò, e dal mio Tesoriero te gli farò dare, con questo, che in termine d'vn Mese e mezzo tu gli paghi poi al Tesoriero: E guarda non fallire. Promise il Giouine pagargli al tempo ordinato. Onde il Duca, fatto chiamare vn Zio del Fanciullo, gli fece sborsare dal Tesoriero tutta la somma, de la quale il Giouine era debitore, à ciò che fidatamente al suo Parente gli facesse hauere. Il che fu messo in essecutione. Questo atto, diuolgato per Firenze, accrebbe mirabilmente la riputatione d'esso Duca, e fu cagione di rappacificare gli animi di molti, che forse non si contentauano di quel nuouo Dominio, veggendo nel Prencipe loro tanta giustitia, col cui mezzo sperauano di giorno in giorno andar di bene in meglio. E nel vero tra l'altre lodeuoli e necessarie parti, che ogni Prencipe deue hauere, io credo che la giustitia sia vna de le prime.

IL BANDELLO AL S. LELIO FILOMARINO, COLONNELLO DEL RE CRISTIANISS.

IO ho molte fiate notato, che di rado auuiene che cosi non sia, che la maggior parte de gli huomini, i quali anzi che no hanno un poco de lo scemo, ma si tengono esser auueduti, e credeno che non ci sia persona che ingannar gli possa, che questi sono quelli che ogni di incappano in mille errori, e fanno i più strabocchevoli falli del mondo: Tutto quello poi che fanno par loro il meglio che far si possa. E se tal hora alcuno gli ammonisce, e si sforza fargli capaci quanto egli no s'ingannino, non la vogliono intendere, e si beffano di chi i lor misfatti ripiglia, dando sempre l'ordinaria risposta de gli sciocchi, che ben sanno ciò che si fanno, e che non temeno esser ingannati: di modo, che ne l'errorr che essi auuiluppati sono, non vogliono vedere. Quando poi parlano si ascoltano, e se l huomo de le sciocchezze che dicono (che pur assai ne dicono) si ride, pensano molto spesso cotal risa venire perche habbiamo alcuna bella e notabil cosa narrata, se ne tengono assai da più: E quanto meno sanno parlar e discorrer de i maneggi del mondo, più si metteno à parlare, e non lasciano mai che il compagno finisca una ragione, che sempre lo interrompeno; se per sorte poi tu non lodi ciò che dicono ti biasimano, e ti chiamano huomo senza ingegno. Di questi tali non è molto, che ne l'alloggiamẽto del Conte di Pontremoli si ragio

naua, poco dopoi che l'essercito del Re Cristianissimo: sotto la cura & imperio del Signor Conte Guido Rangone, Luogo tenente Generale d'esso Re; parti da la Mirandola, passando per mezzo Lombardia à la volta di Genoua, passato e ripassato l'Apennino, attrauersò il Monferrato, & in Carignano si fermò, che voi col vostro Colonello haueuate da le mani de gli Imperiali leuato. Ragionandosi adunque di costoro che nulla sanno e si persuadeno saper il tutto, e de le beffe che tal hora à quelli si fanno: il Signor Antonio Maria capo di Fanterie narrò una piaceuole e ridicola Nouella, la quale essendomi paruta festeuole, descrissi. Hora sotto il ualoroso uostro nome l'ho al numero de le mie Nouelle annouerata, a ciò che resti appò coloro che dopo noi uerranno, testimonio de l'amicitia nostra. State sano.

Egli

LA MOGLIE D'VN BRESCIANO IMBRIACA, *si pensa esser ita in paradiso, e dice di gran pappolate.*

NOVELLA XVII.

GLI mi vien à la mente vna Nouella, che (non è guari di tempo) à Verona auuenne ad vn nostro Bresciano, il quale è vno di quelli, che hauendo poco sale in zucca, si pensa d'ingegno e di prudenza pareggiar Solomone, e che il nostro Re Cristianissimo non habbia vn suo pari in corte. E certo anchora non è molto, che io à la presenza d'alcuni huomini da bene, gli vdii dire, che se egli cõsigliasse il Re e fosse creduto, che la guerra anderebbe d'vn'altra maniera. Pẽsate mò se egli si mette innanzi, e se ha de la presuntione in capo. Non di meno dice il vero, perciò che se egli gouernasse e potesse far à suo modo, secondo che (la Dio mercè) le cose di questo felicissimo essercito vanno tutta via di bene in meglio; Elle anderebbero d'vn altra maniera, ciò è di mal in peggio, e poi al superlatiuo grado. Questo, non hauendo ne casa ne tetto, ne possesioni, ne danari in banco, ma solamente vn poco di salario da vn Padrone che seruiua; fu non di meno tanto ardito, che prese Moglie. Ne crediate già che la Moglie gli portasse in dote vna somma di danari, o qualche grande heredità di Terre e Palazzi, che da le veste infuora che indosso haueua, niente altro gli recò. Praticaua costui à Vinegia, oue prese domestichezza con vna Garzona, che seruiua alcune Meretrici, à ciò che voi non mi credeste che d'alcuna casa honorata la leuasse, e di quella s'innamorô. Ella per vn Marchetto si daua à vettura à i Facchini e Barcaruoli, & à simili altri huomini di bassa conditione, non ne rifiutando nessuno. Di questa essendo il Bresciano innamorato, per due cagioni frequẽtaua la pratica; prima perche era vicina à la casa oue albergaua, e poi perche spendeua poco. E dandole ad intender mille ciance, partendosi da Vinegia la menò seco à Verona, oue habitaua il Pa-

drone. Gran ſciocchezza certamente ſi vede in coſtoro, che ſo no de la conditione del Breſciano, i quali p ogni minimo diffet tuzzo che veggiano in vno, ſubito lo riprendono, e non s'accorgono i poueri huomini, che eſsi ſono in quel medeſimo errore. Ma hanno tanto l'occhio à l'altrui coſe, che le proprie nó vedeno, e non s'accorgono che quello che in altri biaſimano, è in loro vituperio. Hora il noſtro Breſciano & vn'altro ſuo fra tello, di ſi picciola leuatura come lui, hanno queſta conſuetudine, come ſono oue non ſiano conoſciuti, per l'ordinario ſi fanno Gentilhuomini molto agiati, e tengono vna reputatione merauiglioſa: Ma bello è ſentir lodarſi al fratello, il quale nel tẽpo di pace ho veduto più di quindici paia di volte, rappezzar le ſcarpe di poueri huomini e donne, e non hauendo riſguardo come egli il più de le volte ſu la guerra per Fante priuato ſe ne ſta in farſetto molto mal in arneſe; come è in circolo di Famigli, narra loro di gran faccende, e dice le maggior pappolate del mondo. Ma tornando al Breſciano, dico che in Verona ſposò la Puttanella, che condutta v'haueua, per moglie. Ella era aſſai giouane, con vn viſetto apparente, e certi atti puttaneſchi, e vedendo che il Marito era attẽpato, e non gli ſcoteua ſi ben il pelliccione come hauerebbe voluto, e come à Vinegia era auuezza, p nõ ſtar in darno, ſi procacciaua altroue. E non ſi curaua pũto che ſi foſſero o ſeruidori od altri, e ſoura tutti à lei piaceua vn certo Fornaro, che coceua molto ben il pane, e di maſſeritia era groſſamente fornito, e di duriſsimo nerbo. Fu più volte il Breſciano auuertito, che la moglie p riſparmiar la roba di caſa logoraua l'altrui; Ma egli diceua che erano Beſtie, che p inuidia parlauano, e nõ s'accorgeua il miſero, che egli era pur il Beſtione, e che era p priuilegio fatto Cittadino cornetano. Vn'altra vertù haueua anco ſua Moglie, che era ſi grande & auida beuitrice di vino, che ĩ vn ſorſo hauerebbe beuuto l'Adice ſe foſſe ſtato vino, e come vna Bertutuccia s'inebriaua. E queſto vitio del vino rincreſceua più al Marito che tutte l'altre taccarelle che haueua. Onde più volte ſeco ſe ne lamentò, & aſſai la garrì, ma ella faceua il ſordo, & attendeua à bere quando voglia le ne veniua, e ne haueua di continouo voglia dal matino à ſera, e tut

ta la notte; di maniera che il Botticino che in casa haueuano, troppo spesso restaua voto. Haueua il Bresciano vn'Alessio de la Marca suo compare, dal quale à Vinegia & altroue haueua riceuuti molti piaceri. Capitò Alessio à Verona, al quale il Bresciano fece molte carezze & offerte, e volentieri gli haueria dato vn desinare od vna cena, ma temeua che la Moglie nõ facesse disordine nel bere. Onde la sera le disse. Io molto volentieri (Moglie mia) darei vn pasto al nostro compare Alessio, al quale son molto vbligato, come tu sai; Ma se io l'inuito, e per sorte tu ti truoui carca di vino, come solita sei, io appo lui rimarrò sempre vergognato. Si che io non veggio ciò che far mi debbia perche non vorrei che il tuo inebriarti, che solamente fin qui à quei di casa è noto, à gli stranieri anco si palesasse. La Donna vdendo il ragionar del Marito, in q̃sta maniera sorridendo gli rispose. Io non voglio già che per cagion mia restiate d'honorare il Compare; che se io deuessi bene per dui giorni astenermi da ber vino, farò di modo, che nõ hauerete vergogna. Il Bresciano, confidatosi de le parole de la moglie, inuitò il Compare à desinar seco ꝑ vn giorno de la settimana, & inuitò anco il Maestro di casa del suo Padrone. Ordinò poi le cose, che ꝑ il desinare voleua che si facessero. La Dõna bramosa che il Marito si facesse honore, come seppe il giorno che deueua il compar venir à desinare, il di ĩnanzi, à la meglio che seppe e puotê, ordinò la casa, & apparecchiò quãto era di bisogno, e tutto q̃l di stette senza gustar vino, beuendo acqua pura. Il seguẽte giorno leuata à buon'hora, insieme cõ vna buona dõna, ch'era venuta ad aiutarla, cominciò à dar ordine al desinare. Era il mese di Luglio, & il Bresciano haueua ꝓuisto di buoni Meloni, e fatto portar da casa del suo Padrone buona vernaccia ĩ dui fiaschi, che il Maestro di casa gli hauea fatto dare; e ꝑ esser mal agiato di casa, bisognaua far la cucina in vna camera, oue il Bresciano cõ la moglie dormiua. Hora postasi la Dõna à torno al fuoco, e le viuãde apprestãdo, & hor q̃sta & hor quella gustando, per veder se erano saporite, si riscaldò molto forte, e dato de l'occhio à i fiaschi de la vernaccia & à i Meloni, ne tagliò vno, ch'era bono, e ne mãgiò la sua parte, e scordatasi de la ꝓmessa fatta al Marito, pose mano

ad vn Fiaſco, e leuatolo, e meſſolo à la bocca, cominciò molto bene à bere, e ſi andò la biſogna, che dopo il Melone mangiò del ceruellato, e parutole buono ne mangiò pur aſſai, di modo che vinta dal caldo de la ſtagione, & arſa dal calor del fuoco, & incitata dal ſalato, che tutta via mangiaua, prima che ſi laſciaſſe vſcir il buon fiaſco di mano, inghiottì tutta la vernaccia. E già eſſendo mezza cotta, ritornò à torno al fuoco à far non ſo che, di modo che la vernaccia coſi le occupò il ceruello, e leuò le ſue fumoſità, che ella più imbriaca ch'vna ſponga, quãdo è ſtata longo tempo ne l'acqua, ſi corcò ſuſo vna panca à dormire. Il Marito, d'vna pezza innanzi che menaſſe il Compare à caſa, ſe ne venne per veder come le coſe erano concie: Coſi toſto come egli fu in caſa, trouò la Moglie che ſuſo la panca dormiua, come vna Marmotta, e diſſe; che hora è coteſta di dormire? La buona Donna che faceua i ſeruigi per caſa gli riſpoſe, dicendo. Meſſere voi ſete venuto à tempo, per che io non ſo che mi fare, e Madonna s'è addormentata. E che coſa ha fatto queſta ſciagurata, diſſe il Marito? Ella ha (ſoggiunſe la Donna) tanto mangiato del Melone e del ceruellato, e beuuto vno di quei fiaſchi, che io penſo che ſia andata in gloria, che Dio le perdoni. Il Marito, entrato in colera & accoſtatoſi à la buona moglie, le diſſe. Leua ſu rea femina, leua. Ma queſto niente faceua, perche ella punto non ſentiua, ne ſi moueua; Del che egli fortemente turbato, due e tre volte la ſoſpinſe. Onde la Donna cadde giù da la panca in terra, & aperſe vn poco gli occhi, e ſubito gli chiuſe borbotando alcune mezze parole, e ritornò di nuouo à dormire. Onde il Marito fuor di miſura turbato, diſſe. Io ſo che queſta imbriaca faſtidioſa ha legato il ſuo Aſino à buona cauiglia. Ne altro rimedio veggendoui, con l'aita de la buona Donna e d'vn Garzone, che tal'hora faceua alcun ſeruigio per caſa, leuatola di peſo in vn luogo quiui vicino, doue era l'archa de la farina, la portarono, e ne l'arca la miſero. Chiauò il Breſciano l'arca, e l'vſcio del luogo fermò, poi ſi miſe ad ordinar le coſe ꝑ il deſinare. In q̃ſto arriuò il Maeſtro di caſa, à cui il Breſciano diſſe. Mia Moglie n'ha fatta vna de le ſue, che ha beuuto tutto vn fiaſco di vernaccia, e vi ſo dire che

ſta

ſta freſca: Biſognerà poi far la ſcuſa col Compare, e dirgli che è ita al partorire d'vna noſtra vicina; Biſogna mò che voi pren diate cura d'appreſtare il deſinare, che mi par eſſere aſſai ben in ordine, la tauola e meſſa: Queſta buona Donna e queſto Gar zone faranno quanto gli commetterete. Io in queſto mezzo an derò à trouar mio compare Aleſsio, che ſu la piazza de i Signo ri m'aſpetta. Coſi ſe n'andò, e trouato il Compare à caſa lo con duſſe: E per meglio honorarlo, inuitò anco Matteo da la Lira. Ne crediate che io dica Agoſtino da la Viola, quel coſi famoſo da Ferrara, che à i noſtri giorni con la Viola in collo, è veramen te ſtato vn nuouo Orfeo. Ma queſto, di cui vi parlo, è vn poue ro Compagno, che ſa coſi vn poco gratugiare la Lira, e dire à l'improuiſo. Et in vero chi ſente quei ſuoi verſacci, & habbia niente di guſto di verſi, s'accorge molto bene che ſono detti im penſatamente, per ciò che non ci é verſo de i ſuoi tanto lima- to, che non habbia almeno noue o dieci piedi, ſenza poi le bel le e ſcielte parole, che tutte ſon nate, alleuate, e fatte perfette nel Borgo di San Zeno, oue queſta lettera O è in maggior riue renza, che non è eſſo Santo. Onde hanno vn priuilegio di ter- minar il più de le parole loro in, o. Hora vennero Coſtoro à deſinare, e furono aſſai comodamente di ciò che ci era ſeruiti. Mentre che eſsi deſinauano, la Donna, che ſepolta era dentro l'arca de la farina, ſi riſuegliò alquanto, e quinci e quindi le mani dimenando, ne doue ella ſi foſſe imaginar ſapendo, ſi du bitò d'eſſer forſe morta, parendole che la farina foſſe poluere. E per eſſer anchor molto ben carca di vernaccia, ella non ſape ua diſcerner la farina da la poluere. Ne veggendo punto di lu me (che la fineſtra e l'vſcio del luogo erano chiuſi, e l'arca chia uata) tenne per fermo, eſſer paſſata à l'altra vita, e ſepolta. On de frà ſe diceua. Coteſta è vna mirabil coſa, che io ſia morta, e non mi ſouenga d'hauer hauute alcune infermità, e non ſap- pia quando io moriſsi. Hora, ſapeſsi io almeno ſe ſono in para diſo, od in purgatorio, o per i miei peccati condannata à l'in- ferno. Ma che peccati haueua io di venir à caſa del Diauolo? Che ſe io ho preſtato il mio corpo à queſti & à quelli, e ſoura tutti al noſtro Fornaio, che infornaua coſi bene, e coſi gagliar-

damente, che è poi cotesto? Io non penso già, che sia peccatō à far piacere à poueri compagni, ben che questi Preti e Frati dicano di si: E non dimeno quando io era con quelle buone Donne à Vinegia, tutto il dì i, Preti e Frati per la casa le trescauano, & io so bene che meco più di tre paia ci sono giaciuti. Io anco non so che ingiuria in questo si faccia à Mariti, quando essi, ogni volta che vogliono, si ponno giacer con le Moglieri; E mio Marito non trouò già mai che vna sola volta la parte sua, quando l'hà voluta, non ci fosse; Cosi la volesse egli ogni di, e fosse bastante per i miei bisogni, come io sono per i suoi. Egli quando mi menò via da Vinegia, mi promise di molte cose, de le quali io non ne ho trouata nessuna. E se io non mi fosse ingegnata guadagnar alcuna cosetta con soccorrer i bisognosi, io so che staremmo male. Pouero vecchio insensato che egli è, che vuol far il brauo, e nõ s'auede che de le diece volte che vuol prẽdersi meco carnalmẽte piacer̃, egli fa le otto tauola, e spẽde doppioni. Si crede poi con il suo parlar tondo, e con l'andar in ponta di piedi, come fanno i Ragni, hauermi contentata: A la croce di Dio, e vi vuol altro che parole à sodisfar à vna Donna. Ma io non sono mica stata cosi sciocca, che io nõ habbia, con il meglior modo che ho potuto, proueduto à i casi miei, e per carità & amoreuolezza prouisto à i bisogni de gli altri; Hora il tutto è finito, poi ch'io son morta. Io ho tante volte sentito dire, che il morire è cosi gran pena, e cosi pieno di spauento. A me pare egli che tutte siano baie, e filostoccole da narrar la sera al fuoco: Che io per me non ho sentito dolor alcuno, ne vn minimo fastidio in questa mia morte. E ben vero, che par che al quanto mi doglia il capo, e ch'io mi senta lo stomaco grauato. Ma torniamo vn poco à vedere che peccati altri io ho, à ciò che quando sarò dinanzi al Giudice essaminata, sappia rispondere. Egli è vero che io beueua volentieri, e che ogni di mio Marito me ne garriua, e mi chiamaua imbriaca: Io beueua si, e quanto il vino era megliore, io lo beueua molto più volẽtieri; Hor che peccato è egli il bere? Maggior peccato credo io che facesse mio Marito, che nel botticino ĩnacquaua quel poco vino che ci era, à pericolo di guastarmi lo stomaco, & anco la Botte, per che sem

pre ſentiua vn poco del legno: Ne ti creder ch'egli ne voleſſe gu ſtar gocciola. Egli ſe n'andaua à deſinare & à cena à caſa di ſuo Padrone, à mangiar di buon capponi e ſtarne,& io reſtaua con vn poco di carne di Bue, o di Pecora, e con il vino troppo inacquato. Mentre che queſte e mille altre ſciocchezze (che troppo lungo ſarebbe à raccontare) la Donna come imbriaca tra ſe diceua, ecco che Matteo cominciò à ſonar la Lira, e cantarui dentro. Il che ſentendo ella, lodato ſia Iddio (diſſe) che io ſono in paradiſo, oue ſento che gli Angeli ſuonano e cantano. Io diceua bene, che io non haueua peccato d'andar à l'inferno. E dicendo queſto, diede vna volta per la farina, e di nuouo s'addormentò. Hora, ſtato il Breſciano col Compar Aleſsio buona pezza dopo il deſinare à ragionar ſeco, e ſentir la Lira, partirono poi di caſa, e ſe n'andarono verſo la piazza dei Signori. Ne guari quiui ſi dimorò à ragionare, che il buon Breſciano trouate ſue ſcuſationi, ne venne à caſa, & andato oue era la Moglie, aperſe la fineſtra, e dato di piedi ne l'arca, diſſe; dormi tu anchora o là? che venga fuoco dal cielo che t'arda. La Donna ſi riſuegliò, e tutta ſonnacchioſa diſſe. O Marito mio, ſete voi venuto meco in paradiſo? Mai ſi Beſtiaccia, che tu ſei (riſpoſe egli) & aperta l'arca le fece veder il Paradiſo oue dimoraua, e veggendola diuenuta Mugnaia, anchor che irato foſſe, non puotè contenerſi che non rideſſe: Tutta via molto agramente la ripigliò, e le diſſe molte ingiurie, chiamandola Porca & imbriaca, e che ogni modo vn di le romperebbe le braccia, & il capo. Ella tutta infarinata, vſcendo de l'arca, nõ ſi cambiò punto del ſuo viuere, ma atteſe à mangiar di ſotto e di ſopra, e bere altreſi più che mai; parendole impoſsibile il viuer altrimenti. E coſi intendo che hoggi di fa, perciò che il Lupo cangia il pelo, ma non muta natura. Il Beſtionaccio del Breſciano ſe ne và in quà & in là per l'Italia, e penſa che la moglie debbia viuere, non le laſciando il modo, ſe la miſera non ſe lo guadagna con le coſe ſue.

IL BANDELLO

AL MOLTO ILLVSTRE E VALOROSO SIGNORE.

IL S. LIVIO LIVIANO CAPITANO di Caualli leggeri.

ANchora che noi ſiam qui in Chieraſco, e di giorno in giorno aſpettiamo l'eſſercito de l'Imperadore, numeroſo di Fanti Italiani, Tedeſchi e Spagnuoli, che minacciano volerne mandar tutti ſotterra, non ſi vede perciò un minimo ſegno di paura in queſti noſtri ſoldati, anzi mi pare, chè con una allegrezza ineſtimabile aſpettino queſto aſſedio, come ſe due o tre paghe, oltra il debito lor ſoldo, hauer deueſſero. Io ſento da ogni canto, che tutti s'apparecchiano à dar à nemici ſi fatto conto del lor valore, e far tal proua, che io non poſſo ſe non credere, che noi reſteremo con l'honore de l'impreſa, tanto più che il Signor mio, il Signor Ceſare Fregoſo (ben che ſia grauiſſimamente d'acutiſſima febre infermo) non laſcia coſa à fare, che poſſa eſſer à noſtro profitto, & à danno de i nemici. La venuta poi voſtra à chiuderui qui dentro volontariamente, eſſendo in viaggio per andar à la Corte del Re Chriſtianiſſimo, mi da buono augurio, e mi fa ſperare di bene in meglio. E coſi voglia il noſtro Signor Iddio, che ſucceda. Hora eſſendo, tre di ſono, andato al Baſtione, che è à la Porta di San Franceſco, ritrouai quiui molti buon Compagni, che diſcorreuano, ragionando inſieme

la Varietà de la natura de gli huomini di Varie nationi, circa il bene, e tra loro erano molto differenti. Et hauendo di questa materia assai questionato, Lodouico da Sanseuerino capo di quella guardia, Giouine discreto, e prode de la persona, raccontò una piaceuol Nouelletta à quel proposito, la quale, essendomi piaciuta, scrissi: & à voi la mando e dono, Veggendo quanto sempre mostrate le cose mie esserui care. State sano.

PIACEVOLE E FACETO DETTO D'VN Tedesco in una publica festa circa il bere, e la festa a Napoli si faceua.

NOVELLA XVIII.

OI ci becchiamo il ceruello (compagni miei cari) se pensiamo determinatamente dire, che questa natione beua più d'vn'altra, perciò che d'ogni natione ho io veduto beuitori grandissimi, e trouato Tedeschi e Francesi assai, che più amano l'acqua che il vino: E ben vero che pare che siano alcune nationi che amano più il vino vna che l'altra; Ma in effetto tutti beuiamo molto volentieri. So io bene che ho conosciuti Italiani si auidi e gran beuitori, che non cederebbeno à qual si sia, trà gli Albanesi o Tedeschi, famoso ingozzator di vino. E che direste voi, se io vi nominassi vn Lombardo, il quale ho veduto far brindisi con Tedeschi à vna Tauola d'vn Cardinal Tedesco, e vincergli tutti, & anco riportar la palma Baccanale trà gli Albanesi? Il Franzese beue spesso, e vuole buoni e pretiosi vini, ma bene innacquati, e beue poco per volta. l'Albanese & il Tedesco vogliano pieno il bicchiero, e da la matina à la sera, e tutta notte hauer il vino à la bocca. Lo Spagnuolo che à casa sua beue acqua, se beue à l'altrui spese, per Dio terrá il bacile à la barba à chi si sia. Per l'ordinario poi, credo io che i Tedeschi, Signori, e priuati d'ogni sorte, si dilettino più di giocar â bere, che altra natione, e publicamente à tauole Signorili s'inebriano; di modo che ad vn ad vno bisogna portargli à casa ebri, e fuor di se: Ne questo tra loro è reputato vergogna. Hora, souuenendomi vn bel detto d'un Tedesco à questo proposito, vi narrerò vna piaceuol Nouelletta. Poi che Francesco Sforza, di questo nome primo Duca di Milano, per mantener la pace in Italia; fece la famosa lega de la vnione di tutti i potenti Italiani, al tempo di Pio secondo Pontefice Massimo, maritò Hippolita sua Figliuola con Alfonso di Ragona,

primogenito del Re di Napoli, Ferdinando il vecchio. Fu cōdotta honoratissimamente la nuoua Sposa à Napoli, oue le nozze si fecero pompose e bellissime, come à dui si gran Personaggi si cōueniua. Haueuano tutti i Signori d'Italia mandati Ambasciatori ad honorar le nozze, & il Duca Francesco haueua fatto accompagnar la Sposa da i più honorati Fendatarii e Gentilhuomini di Lombardia. Hora trà l'altre feste, bagordi e giuochi, che molti si fecero, s'ordinô vna solenne e pomposissima giostra, che si fece vn di che era caldo grandissimo, per esser di Giugno. Quiui comparsero i Giostratori con abbigliamenti superbi e ricchissimi, con vaghe e ben ordinate imprese, secondo l'appetito di ciascuno, e feroci e generosi Caualli. Corsero tutti, & assai lance si ruppero con lode di chi giostraua, e con non picciolo piacere di chi à lo spettacolo era. Finita la giostra, altro non si sentiua se non lodar questi e quelli, e dire, il Signor tale ha rotte tante lance, quel Barone ha tante botte, e quel Caualiero ha fatto cosi, & il tal cosi. Ecco in quello che si fece silentio, per bandire chi hauesse l'honor de la giostra, che vn Tedesco che era suso vna baltresca, non aspettato che il Vittore si bandisse, cominciò quanto più forte puotè à gridare, e dire Maladetto per me sia quel giuoco, e maladette tutte le feste e bagordi, oue non si beue. Non dimandate se vi fu da ridere, e tanto più che egli si mise à gridare vino, vino, vino. Onde non so se mai fu trà tanta moltitudine detta cosa, per cui tanto si ridesse, come per le parole del Tedesco buona pezza si rise.

IL BANDELLO
AL S. PIETRO FRANCESCO DI NOCETO
CONTE DI PONTREMOLI,

Scudiero e gentilhuomo di Camera di Sua Maeſtà

CHRISTIANISS.

ANchora che ſempre l'huomo debbia, prima che parli, maturamente conſiderar le parole che vuol dire, & hauer riguardo al tempo, al luogo, à la materia che ſi tratta, & à la perſona con la quale ragiona; mi pare non di meno, che molto più auuertir vi ſi debbia, quando s'è à la preſenza de i ſuoi maggiori, e molto più ſe ſi parla con un gran Prencipe e Re. Sono i Re ſacrati, e pieni di maieſtà, e conueneuol coſa è che noi quaſi come un Nume gli honoriamo. Onde ragionando voi in Pinaruolo, e molte coſe del Re Lodouico undecimo dicendo, il S. Ceſare Fregoſo Caualier de l'ordine del Re Criſtianiſs. & in Italia ſuo Luogotenente Generale, dilettandoſi ſenza fine d'udir l'attioni, e pronte riſpoſte di detto Re pregò molti de i Capitani e Signori, che al ragionamento erano preſenti, che ſe v'era alcuno che ſapeſſe qualche bella coſa d'eſſo Re, la voleſſe dire. Il gentil e valoroſo Colonello il S. Lelio Filomarino, confermando ciò che voi detto haueuate, narrò appreſſo una pronta & arguta riſpoſta, che eſſo Re diede à Lodouico, à l'hora Duca d'Orlienſe, ſuo Genero. Et anchor che il detto foſſe mordace, fu tutta via dato in tempo, & à propoſito. Voi à l'hora mi pregaſte che io lo voleſsi ſcriuere, & al numero de l'altre mie Nouelle aggiungere. Il che hauendo fatto, ho anco uoluto, che ſotto il nome voſtro ſegnato reſti, per memoria e teſtimonio de la mia oſſeruanza uerſo voi. E ue la mando e dono. State ſano.

LODOVICO XI. CON ARGUTA RISPOSTA MORDE LODOVICO SUO GENERO DUCA D'ORLIENS.

NOVELLA XIX.

IL Signor Conte di Pontremoli ci ha narrato molte belle cose, in cōmendatione del Re Lodouico XI. Padre di Carlo VIII. che al tempo di Papa Aleſſandro VI. col braccio del Duca di Milano, venne in Italia; e ſenza romper lancia preſe il Regno di Napoli, ben che aſſai poco, per il triſto gouerno de i Miniſtri che vi laſciô, lo teneſſe. Fu il detto Lodouico Re huomo di ſuo capo, e viuendo il Padre (che Carlo VII. ſi chiamaua) vēne in diſcordia ſeco, e fuggendo fuor del Reame di Francia, ſi conduſſe in Borgogna, oue da Filippo Duca d'eſſa Borgogna fu gratioſamente raccolto, col quale dimorò fin à la morte del padre. Fatto da poi Re di Francia, hebbe aſſai che fare, e ſecondo che egli dal Padre era fuggito, vn ſuo fratello da lui diſcordandoſi, fu cagione che tutto il Reame de la Francia andò ſoſſopra, e quaſi tutti i Baroni di detto Regno contra lui rebellarono. Ma tra gli altri che più infeſti gli furono, fu Lodouico Duca d'Orliens che fatto Re di Francia, ſi chiamô Lodouico XII. Hora il detto Lodouico XI. eſſendo in Parigi da i Baroni aſſediato, e con aiuto di Franceſco Sforza, primo di queſto nome Duca di Milano, che gli mandò Galeazzo ſuo primogenito, ſotto la cura del Conte Gaſparo Vimercato, liberato da l'aſſedio; fece di modò, che con ingegno & arte ſuperò tutti i Baroni rubelli, de i quali alcuni fece morire. E per meglio ſtabilir le coſe ſue, diede vna ſua figliuola per moglie (che Giouanna ſi chiamaua) à Lodouico Duca d'Orliens, la quale egli dopo la morte di Carlo VIII. ſuo Cognato repudiò, e preſe la Reina Anna ſta-

ta moglie d'esso Carlo. La Duchessa Giouãna si ridusse à Burges in Berrì, oue fabricò vn santissimo Monastero di Monache, & iui visse molto santamente, e dopo morte si dice che ha fatto di molti miracoli. Ma torniamo al proposito nostro. Io vi dico, che la detta Giouanna Duchessa d'Orliens, era di corpo assai mal formata, per ciò che era forte sciancata da vno de i lati: Oltra questo il suo viso non era di quegli angelici e belli del mondo, ma teneua vn poco di quelli de i Baronzi: De gli occhi, pareua che l'vno guardasse à Oriente, e l'altro verso Occidente. Il naso era forte camusso, con vna bocca di Rondinella. E se la natura nel formarle il corpo le era stata Madrigna, quanto più l'haueua composta brutta, tanto nostro Signor Iddio l'haueua fatta d'animo veramente Regio e generoso. Erano poi in lei tutte quelle Donnesche vertù e doti, che ad ogni Donna di grandissimo stato si ricerchino. Hora auuenne vn dì, che essendo il Re in vna sala, oue tutti i Baroni de la Francia si ritrouarono, che erano venuti ad Ambosia, oue il Rè congregati gli haueua, per gli affari del Reame, per intender l'openione de la più parte di essi Baroni e Signori, auuenne (dico) che essa Madama Giouanna, volendo partir di sala & andar in camera, prese licenza dal Re suo Padre, e si partì. Come ella fu di sala vscita, il Duca d'Orliens suo Marito cominciò, à la presenza del Re e di tutti i Baroni à lodare, e senza fine magnificar la Moglie, dicendo, che egli non haueua mai conosciuta la più gentile, discreta & auueduta Donna in tutta Francia, ne altresì la più costumata di quello che era sua moglie. E poi che gli honesti modi, le cortesi maniere, le gratissime accoglienze, le pronte e sagge risposte, l'antiueder accorto e prouido, & i consegli prudentissimi con il sauio gouerno, hebbe con molte & accomodate parole alzato fin à le stelle, e quanto più si possa lodato & essaltato, cominciò ad entrare in vn altro campo, e voler correr vn arringo in lodar le bellezze di lei. E quiui il buon Duca disse, che sua moglie era bellissima, e che haueua vn polito e leggiadro viso, con mille altre fauole. Il Re, che le lodi appartenenti à l'animo de la figliuola haueua volentieri e cõ piacer grandissimo ascoltato, perciò che chiaramente conosce-

ua che il Genero diceua il vero, essendo la figliuola gẽtilissima e da bene, non hauerebbe voluto che il Duca fosse passato più auanti; Ma come egli sentì lodarla de la bellezza del volto, e di proportione de membri, di cui chi non era più che ceco la vedeua priua, e forte mancheuole; si turbò molto, e mostrò la turbatione in viso, tenendosi senza dubio esser da suo Genero beffato, e credendo che cosi come egli diceua le manifestissime bugie in dir che la Moglie era bellissima, che anco con animo contrario hauesse detto le lodi de l'animo. Il perche, come scaltrito che era & auueduto, dissimulò più l'ira che puotè, e deliberò con vna mordacissima risposta, senza mostrar ne le parole sdegno alcuno, di vendicarsi. Onde al Genero riuolto, che tutta via le bellezze de la moglie andaua lodando, cosi disse. Duca d'Orliens; voi certemente dite il vero, e mi piace molto che conosciate le vertù di mia figliuola, vostra moglie. Ma à tante lode quante voi le date, io voglio che vna altra volta quando perfettamente la vorrete lodare, voi le diate vn'altra eccellentissima lode, che data non le hauete, assicurandoui che voi direte la pura verità. E q̃sta è, che mia figliuola di Madre honestissima e pudicissima nacque. Il Duca, vdita questa parola, tutto nel viso arrossì, & abbassati gli occhi à terra, più non parlò, perciò che publica fama e chiaro grido era, che la Madre del Duca, mentre visse, era stata poco pudica & honesta del suo corpo, la quale era stata figliuola del Duca di Cleues. Certamente il detto fu mordacissimo, non di meno fu gentilmente vsato, à luogo e tempo, e non parue che si fosse ito à posta à cercare.

IL BANDELLO
AL SVO COMPARE ANTONIO MARIA COLORNO FANTINO.

ECCOVI (Compar mio carissimo) che la Fortuna m'ha dato comodità di poterui donar una de le mie Nouelle, e farui intender cosa, che pur vi farà ridere, essendo voi così cordial'amico di quei Religiosi, che santamente viuono, e nemico di quelli che si danno à le lasciuie e piaceri. Erauamo à Pinaruolo, in quei dì, che il Signor Cesare Fregoso era Luogotenente Generale in Italia del Re Christianissimo, ne i quali, un soldato del Signor Malatesta d'Arimini, trouando un pouero Prete, che si giaceua con una Donna, à quello tagliò via con i testimonii il membro, e per tema de la giustitia se ne fuggi. E ragionandosi diuersamente tra i soldati di questo fatto, secondo che l'openioni de gli huomini sono diuerse, vi si trouò Barraban Sergente maggior del Campo, il quale sorridendo disse. Non vi merauigliate di ciò che ha fatto Colla da Bretinoro contra il Sere, perche la gelosia è una mala bestia, e fa far di questi e di maggiori errori, così acceca ella i ceruelli à gli huomini, come à loro s'appiglia; Ma se à me toccasse à dar il castigo, mi pare che la pena si deueria dar à la Donna, che voleua tener i piedi in una scarpa, e d'una figliuola far dui Generi. A casa mia si dice castiga la Cagna, se non vuoi che consenta al Cane; Ma sia come si voglia: Io mai non studiai, ne son Dottore, che sappia decidere

le questioni . Ben (se non vi spiace) vi narrerò un caso auue nuto ad un Prete di Bergamasca, al quale stette molto bene ciò che fatto fu, poi che egli due e tre volte, essendosi di gior no empito i fianchi, vi volle anco ritornar la notte . Prega to da i compagni, che dicesse ciò che voleua: narrò la Nouel la, che io hora vi mando, parendomi certo, come la legge te, vederui smascellatamente ridere e dire . Ecco, che Ser Bachiocco ha hauuta la sua . Vada mò à tentar le nostre Donne: In fe di Dio che egli ha ciò che merita. Si che (com par mio) sapendo che la Nouella molto ui piacerà, ve la do no, e voglio che col vostro nome in fronte sia letta e vedu ta . State sano.

VNO TRVOVA LA MOGLIE CON VN PRETE e quella ammazza, e fa che il Prete da se medesimo si castra.

NOVELLA XX.

ON è persona di voi (valorosi Compagni) che non habbia sentito per fama ricordar Bartolomeo Coleone da Bergamo, che fu General capitano de i Signori Venetiani, e chi è stato à Vinegia, lo deue hauer veduto di Bronzo à cauallo armato, su'l campo di San Giouanni e San Paolo, che in memoria de le sue prodezze vi fu da quei Signori posto. Egli hebbe molte Terre e Castella in dono per i benemeriti, da quel Senato, tra i quali vi fu Martinengo, Castello assai di gente pieno, ma (come il più de le Terre di quella contrada sono) poco ciuile. Tutta via il Capitano vi dimoraua assai, e sforzaua pur di ridurre quei rozzi huomini à qualche più costumato e politico viuere, che di prima non costumauano. Haueua là intorno & altroue di molte belle e grandi possessioni, soura le quali era astretto à tener gran numero di Massari, e lauoratori. E con ciò fosse cosa che il giorno de la Santa Domenica, e de l'altre feste fosse troppo sconcio à gli huomini e donne, che le possessioni lauorauano, d'andar al Castello à messa; il Capitano in luogo conueniente e cõmodo fece edificar vna chiesetta, con tanta habitatione, quanta fosse capace per vn Sacerdote col suo chierico, per comodità & anco vtile del quale, vi fece fare vn grande horto à canto. E per che il Prete, che vi haueua à dimorare, hauesse il modo di viuer honestamente, gli statui del suo, condecente salario, & oltra questo volle che tutti i Contadini de le possessioni, per comodità de i quali la chiesa era stata fatta, li dessero al tempo de i ricolti certa quantità di grano, e non so che misure di vino: Del che tutti essi lauoratori rimasero ben sodisfatti e si contentarono di tutto ciò che il Capitano haueua ordinato, il quale vi pose per Vicario vn Prete da Bergamo, con questo che fosse vbligato tutte le feste comandate, e la Domenica, dir la messa. E per più comodità de lauo

fatori,con il mezzo del Vescouo di Bergamo, ottenne à Roma dal Papa, che quella chiesa fosse Parrocchia,& iuspatronato di esso Capitano, à ciò che i poueri huomini hauessero senza andar troppo lontano, chi vdisse le lor confessioni, e gli ministrasse i santi Sacramenti de la Chiesa,quando fosse il bisogno. Hora auuenne, che essendo morto il primo prete, il Capitano vi pose vn Giouine di vent' otto in trenta anni, ch'era da Gandino,huomo di qualche dottrina, di pel rosso e tutto ardito. Era Prete Giacomo(che cosi haueua nome)secoudo il paese grã parlatore,audace,pronto, e che in vista mostraua esser vn santificetur. Egli era stato in Bergamo in casa d'vn Gentilhuomo,Pedãte,o sia Pedagogo de i figliuoli di quello,e là s'era alquanto inciuilito,& apparate di cose assai. Il perche, desiderãdo d'acquistar la beneuogliẽza de i suoi popolani,cominciò tutte le domeniche nel mezzo de la messa à far loro breuemẽte vn Sermone, comandargli le feste, essortargli à viuer catolicamente,nõ dar molestia l'vno à l'altro, non rubar i pali de le vigne, non far pascer le bestie ne gli altrui campi,e simili altre cosette,e tal hora esponendo loro il Vangelo; di modo che appo quei Contadini crebbe in grãdissima riputatione, e lo credeuano vn gran Maestro in Sacra Teologia,e non v'era persona che non lo tenesse per vn Prete di quei Sãti del tempo antico. Come egli si vide esser ĩ credito appo i suoi parrochiani,e che gli parue hauer la gratia loro,cominciò à pensar di procacciarsi qualche Dõna,cõ la quale tal hora egli potesse cacciar il Diauolo ne l'inferno,che stranamẽte lo molestaua. Cosi su questi pensieri, dãdo de l'occhio à dosso ad vna Giouane(chiamata Bertolina)brunotta e grassa, che haueua vn poco di gauocciolo, come generalmente tutte le Dõne de la contrada hanno,& era stata maritata quell'anno in Nicolino da Solza; cominciò più destramẽte che poteua à guardarla sott'occhio, e quãdo l'incõtraua dirle qualche paroletta di scherzo,& à poco à poco tẽtar d'aprirsi la via,e poterslele liberamẽte scoprire,però ch'ella più d'ogn'altra gli era piacciuta parendogli terreno da la sua vanga. La Bertolina,che haueua anzi che nô vn pochetto de la scempià, cominciò con il Prete à domesticarsi, parendole che le fosse di gran fauore, che egli

cosi scherzeuolmente la prouerbiasse; Il che veggendo il Sere s'auuisô d'andar più auanti con qualche motto. Ma ella, che oltra l'esser scemplicetta, teneua assai de la grossolana, non intendeua gli arguti e coperti motti del Messere, di modo che, egli staua molto in dubio, se deueua apertamente dirle il suo bisogno o nò. In questo scorseno qualche di, fin che venne la quadragesima, non si sapendo il buon Prete risoluere à tacere o dire. Venuta la Quadragesima, egli à i suoi popolani fece vn grandissimo romor in capo, che non tardassero fin à la settimana Santa à confessarsi, ma cominciassero à buon hora. E ciò che pensato haueua gli venne fatto, perche la Bertolina su'l principio de la quadragesima si venne à confessare. Il buon Domine, secondo che deueua attender ad vdir la confessione di lei, e far l'vfficio di santo Sacerdote, poi che ella gli hebbe detti i suoi peccati, cominciô ad entrar su'l suo Amore, & apertamente à domandarle ciò che tanto gli Amanti mostrano desiderare. La Giouane, la quale non era perciô la più accorta del mondo, mostrandosi alquāto ritrosetta, gli diceua. Oimè (Messere) voi mi deuereste garrire, se io attendessi à queste pratiche, e voi volete peccar con esso meco. Io intendo che gliè troppo gran male, e che le Femine, che son amorose de i Frati e Preti, quando sono poi à l'altro mondo, diuentano Caualle del Diauolo. Tu sei vna pazzerella (disse il buon Prete) Coteste sono fauole, che sogliono narrar le Vecchie su'l fuocolare, e non sanno punto ciò che si dicano. Pensi tu che io non sia cosi huomo di carne e d'ossa come tuo Marito? Io ho tutto ciò che tuo Marito ha, eccetto che mi mancano alquanti capelli su'l capo: Non metter mente à le ciance altrui. Fa pur quello che io ti dico, che faremo le nostre cose si celatamente, che non si risaperà già mai, & haueremo il miglior tempo del mondo. In somma egli seppe si ben cicalare, che ella gli promise dopo pasqua far tutto ciò che â lui piacesse. Mētre che durò la quadragesima, egli ogni festa faceua ne la messa vna predichetta, e due e tre volte la settimana andaua spargēdo l'acqua benedetta per le case, per le stalle, e per i fenili, benedicendo per tutto, E quando gli veniua â proposito, diceua qualche buo-

na parola à la sua Bertolina, la quale essendo di poca leuatura, si teneua molto buona, che il Messere l'amasse, e desideraua far parentado con la Chiesa à suon di campane. Passata Pasqua, il Prete non mancando à se stesso, trouò il modo d'esser con la Bertolina, e due e tre volte amorosamente seco si giacque. E parendo à lei che il Sere lauorasse molto meglio la possessione, e più gagliardamente adacquasse il suo Giardino, che non faceua il Marito; non hauerebbe mai voluto far altro che macinare. Hora à lungo andare, praticando essi insieme meno discretamente che non era il bisogno, molti de la contrada se n'accorsero, e lo dissero al Marito di lei, il quale aprendo gli occhi, e fingendo non vedergli, vide chiaramente che altri gli leuaua la fatica di lauorar il suo giardino. Il pche, hauendo tra se deliberato ciò che era da fare, disse vn di à la moglie, che voleua andar in valle Seriana, e che starebbe iui tre o quattro di. Il Prete che desideraua poter à suo bell'agio trastullarsi cō la Bertolina, saputo q̄sto, si trouò molto contento, e diede ordine con lei di trouarsi quelle tre notti seco. Fece vista il Marito di partirsi, e come fu notte se ne tornò, e per il tetto (sapēdo da le spie il Prete esser in casa) entrò suso vn solaro chetamēte, e poi scese & entrò dētro ī camera, oue trouò il Sere, che cacciaua il diauolo ne l'inferno. Era il Prete nudo, e Nicolino armato cō la spada nuda in mano, e seco haueua vn suo Amico altresi armato; il quale prese p le braccia il Sere, che tutto di paura tremaua, & era diuenuto mutolo. La Donna, piangendo chiedeua mercè, à la quale il Marito senza far motto cacciò la spada nel petto e ne i fianchi tre o quattro volte, & ella subito morì. Riuolto poi al Prete, che diceua i Paternostri de la Bertuccia, gli disse. Prete gaglioffo; io non mi vò bruttar le mani nel tuo sangue: ma tu hauerai quel castigo che meriti. Fece adunq; che il Prete mise il Diauolo con i testimonii su l'orlo d'vn Cassone, e poi lo chiuse, e disse. Tagliati via q̄l tuo dishonesto membro con i tuoi testimonii, od io t'āmazzerò. Il Prete, à cui già Nicolino haueua dato vn tagliente coltello, prima che esser vcciso, cō vn taglio, di Gallo si fece Cappone, e senza linea e perpēdicoli, piē d'angoscia à casa se n'andò, oue in breue senza testimonii se ne morì.

IL BANDELLO
A LA MOLTO ILLVST. SIGNORA LA S. LVCRETIA GONZAGA DI GAZZVOLO.
SAL.

QVANDO nel principio, ad instantia de la Vertuosissima e molto honorata Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, io mi disposi à scriuer le mie Nouelle, l'animo mio era, quegli accidenti di metter insieme, che à i giorni nostri sono accaduti, o che auuennero nel tempo de i nostri Aui: à ciò che potendo hauer narratore, che le cose hauesse viste, o da persona degna di credenza udite, le mie Nouelle fossero historie riputate. Ma l'essermi trouato, oue casi à i tempi antichi occorsi, od à l'età de i nostri Bisauoli stati, si son detti: & essendo io pregato tal hora di scriuergli, m'hanno fatto cangiar openione, come potrà veder chi le mie Nouelle leggerà. Per questo, essendo io à diporto con Madama di Mantoua, la S. Isabella, sorella de l'Aua uostra materna, ella mi comandò, che io prendendo le Decadi Liuiane, dinanzi à lei leggessi lo stupramento di Tarquinio in Lucretia, con la morte di lei: Il che, per ubidirle, feci. Ella (come sapete) intende benissimo tutte le historie Latine. Letto che io hebbi il tutto, desinammo; Dopo il desinare, si parlò assai su questa historia da M. Benedetto Capilupo, e da Mario Equicola, perciò che M. Benedetto molto lodaua Lucretia, e Mario diceua, che ella era stata pazza ad ammazzarsi. Questionando questi dui, sourauenne il nobile e dotto Caualiero, il Conte Baldassar Castiglione, al quale M.

dama disse quello che io haueua letto, e quanto tra i dui s'era tentionato, soggiungendogli. Io vedeua, quando Voi sete entrato, che il Bandello Voleua entrar in Sacrestia, e dir soura questa disputa ciò che ne dice Santo Agostino, nel suo dotto Libro de la Città di Dio, di modo che si faceua un fatto d'arme: Ma Voi hauete col Venir Vostro leuato uia ogni romore. Vi piacerà adunque, poi che qui sete, dirne il parer Vostro. Il che credo io che narrando tutta l'historia come fu, ma ornandola con quelle cose Verisimili, che ui pareranno à proposito, più di leggero, e con più sodisfacimento di noi altri farete. Si Voleua il Castiglione scusare, ma non gli essendo da lei ammessa cosa, che per fuggir questo carco dicesse, à dir si dispose, e narrò quanto in questa mia Nouella leggerete, la quale hauendo à l'hora scritta, & adesso Volendola por nel numero de l'altre mie Nouelle, ho pensato non ci esser persona, à cui meglio donar la potessi, che à Voi. Al Vostro adunque honorato nome quella intitolo e consacro: rendendomi certo, che ui debbia esser cara, come sempre hauer care le cose mie hauete dimostrato, ben che del mio nulla ci sia, essendo io semplice recitatore, di quanto il gentile, dotto e facondo Castiglione disse. Spero ben tosto darui del mio, il Libro de le mie stanze, tutto composto in Vostra lode, oue Vederete come io mi sforzo à farui immortale. Ma se al mio Volere mancano le forze, hauerò almeno fatta al mondo nota la Volontà, che ho, che le Vostre diuine doti siano celebrate. State sana.

SESTO TARQVINIO SFORZA LVCRETIA & è cacciato da Roma col Padre e fratelli, e dannato à perpetuo essilio.

NOVELLA XXI.

LVTIO Tarquinio (eccellentissima Madama) poi che volete ch'io corra questo arringo, quel lo dico, che per i suoi cattiui costumi fu da Romani cognominato Superbo; fu Re di Roma, vltimo de i sette, che dopo Romolo regnarono. Hebbe costui tre figliuoli maschi, Tito, Aronte, e Sesto, Tarquinii, il quale essendo desideroso (come ordi nariamente sono tutti i Prencipi) di aggrandir lo stato, bandí la guerra à dosso à gli Ardeatini, e pose il campo à torno ad Ar dêa, e tra glialtri figliuoli suoi ci era anco Sesto Tarquinio. Du rando questo assedio; Collatino, Marito de la tanto lodata Lu cretia Romana, hebbe vn giorno seco à desinare tra gli altri Si gnori e Gentilhuomini, tutti tre i figliuoli del Re. Quiui (co me si suole) di varie cose ragionando, cominciò ciascuno di lo ro la sua Moglie à lodare, quelle lodi dandole, che à compita Madrona conuengono, volendo ciascuno che la sua fosse la piû bella, la piû gentile, la più costumata, e quella che più honoratamente la casa, e le cose familiari gouernasse. E non volendo l'vno à l'altro cedere, e moltiplicando soura questa questio ne in parole, con voglia ciascuno di vincere, mentre che tutti erano nel dire riscaldati; Collatino Marito di Lucretia, accen nando che tacessero, cosi disse. Il questionare (Signori miei) con parole, potrebbe di leggero tanto distēdersi, trauaricādo d'vno in altro ragionamento, che mai à fine non se ne verrebbe. Voi direste, questi diria, io direi, & à la fine non montarebbe nulla. Ma poi che voi v'ostinate, e volete sostenere, che le Mogli vostre sono le più belle, le più honeste, e le più auuedute di Roma, & io affermo che la mia tutte l'altre di bellezza, e

d'honestà,

d'honeſtà, d'auedimento e d'ogni altra donneſca dote di gran lunga ſormonta, e che ella è la più diſcreta che ſia, e la più compita di tutte quelle parti, che al gouerno d'vna caſa appartengono: per che ſtiamo noi à badare, e conſumar il tempo con ciance? A ciò che manifeſtamente ſi veggia chi di noi dice il vero, facciamo cóme io vi dirò, e laſciando il contraſtare, vegniamo à fatti. Noi ſiamo Giouini, e per la gratia de i Dei tali, che ſenza periglio potiamo ogni gran fatica ſofferire, che non montiamo noi à Cauallo, & à l'improuiſo andiamo á veder le noſtre Donne, e far gli occhi noſtri giudici di quello che diſputiamo? Elle non ſon troppo lungi, e di queſta noſtra controuerſia alcuna coſa non ſanno. Noi l'accoglieremo à l'improuiſo, e ſi vederà ciò che elle ſono, e ciò che ſanno fare; di modo che la bellezza & i coſtumi loro inſiememente ſenza fuco di ſimulatione ſi conoſceranno; A l'hora vederete quanto la mia Lucretia le voſtre auanzi. A queſto tutti s'accordarono, e ſenza voler perſona di compagnia, tutti quattro à Cauallo montati, ſi partirono dal campo, e verſo Roma à la gagliarda caualcarono. Giunſero á Roma nel'imbrunir de la notte, oue Tito, Aronte, e Seſto Tarquinii, le proprie Mogli videro inſieme con altre Dóne loro eguali, in giuochi, in feſte, in mangiare e bere, ſcherzeuolmente il tempo, & in laſciuia conſumare. Vedute queſte, eſſendo già notte ſcura, & à Cauallo rimontati, verſo Collatia oue à l'hora Lucretia dimoraua, s'inuiarono: Quiui acccolſero la bella Lucretia, che nel mezzo de la ſala tra le ſue Donzelle, al lume (ſedendo) certi lauori di lana faceua, che à l'hora s'vſauano, e tutta via lauorãdo, tra quell'altre che lauorauano de le coſe del campo che intorno Ardèa ſedeua, domeſticamente ragionaua. Ella come vide il Marito con i Tarquinii, leuataſi in piede, ſi fece loro incontro, e quelli donneſcamente, cõ accoglienze à gradi loro conueneuoli, accolſe; E fatto portar da ſedere, con honeſti e diletteuoli parlarì, cominciò ad intertenergli. Il perche veduti quei leggiadri modi, con la grata accoglienza, e la diuina & incredibile bellezza di Lucretia conſiderata, i tre Fratelli, di bocca propria eſſere da Collatino vinti ſi confeſſarono, e la lode de la lor domeſtica conteſa vni-

camente à Lucretia diedero. Il vincitore Collatino disse, che era tempo di cena, la qual Lucretia senza strepito in poco d'hora molto suntuosa e delicata fece recare. E così i tre fratelli con Collatino e Lucretia cenarono, ragionando (come si costuma) di varie e piaceuoli cose, di maniera che se prima haueuano Lucretia commendata, hauendola poi più domesticamente praticata, quella per la più compita d'ogni gratia Donna, che veduta hauessero, giudicarono. Quiui, più che non era conueneuole, Sesto Tarquinio la somma & indicibil beltà di Lucretia riguardando, di Giudice diuenne amatore, e così di quella s'abbarbagliò, e fuor di misura accese, che deliberò far ogni cosa per goder l'amor di lei. Ma perche chiaro conosceua, che le preghiere si spargerebbero indarno, e che il tentarla non hauerebbe luogo, sapendo quanto d'esser honestissima era lodata, non hauẽdo rispetto al vincolo de l'hospitalità, ne del parẽtado che era tra loro, perseuerãdo nel suo dishonestissimo proposito pensò di trouar qualche occasione, à ciò che quello con ingãno ottenesse, che sapeua nõ poter con consentimẽto di lei ottener̃. Cenato che si fu, essendo già gran parte de la notte passata, preso da Lucretia congedo, tutti di brigata à l'hoste intorno di Ardèa se ne tornarono. Sesto Tarquinio, non si potendo leuar di core l'infinita bellezza di Lucretia, e mai ad altro non pensando, se non come farebbe per adempir il suo dishonesto appetito, e quanto più su questo pensaua, tanto più sentendosi di desiderio accendere di goder la cosa bramata, deliberò (auuenissene ciò che si volesse) meschiando la forza con l'inganno, giacersi con Lucretia, e di lei amorosamente prender piacere. Passati adunque alcuni pochi giorni, e sempre più sentendosi arder da così dishonesta voglia, vn di su'l tardi, senza far motto à i fratelli ne ad altri, si partì dal campo, e dritto se n'andò à Collatia, à dismontar in casa di Collatino, oue Lucretia sua Moglie dimoraua; La quale veggendo il figliuolo del Re e suo parente, benignamente e con gran cortesia quello raccolse, e domesticamente gli fece apprestar la cena. Egli veggendosi auanti à gli occhi quella, che tanto goder bramaua, fu più volte vicino per forza à satiar il suo sfrenato appetito, e prender

di lei quel piacere,cui ſenza pareua che viuer non poteſſe. Non di meno deliberò aſpettar che ciaſcuno foſſe à dormire,& ogni coſa in caſa acquetata. Lucretia alquanto dopo cena, quello à la camera accompagnò, facendogli tutto l'honor e compagnia grata, che à figliuolo di Re era conueniente. Hora, poi che Seſto ſtimò che il tutto in caſa foſſe in ſilentio, leuatoſi di letto, ſe n'andò chetamente verſo la camera, oue egli ſapeua che Lucretia albergaua,e l'vſcio con ſuoi ingegni ſoauemente aperto, al letto oue ella dormiua s'accoſtò. Egli haueua in mano vna ſpada nuda, e con quella auuicinatoſi al letto, veggendo che Lucretia punto non ſi deſtaua, con la ſiniſtra mano alquãto lo ſcoperſe, e poſta la mano ſopra il petto di lei, la deſtô, e le diſſe, ſuegliati (Lucretia) e taci, che io ſou Seſto Tarquinio: Se tu hauerai ardire di parlare, io con queſta ſpada che in mano mi vedi, ti ſegherò le vene de la gola. Ardeua in camera vn picciol lume, per il cui ſplendore, Lucretia coſi dormendo à l'innamorato e furioſo Giouine pareua più bella, che veduta già mai per innanzi l'haueſſe. Hora, come ella ſi ſentì metter la mano ſoura il petto, ſubito ſi riſuegliò, e tutta tremante diſſe. Oimè che coſa è queſta? Oue ſon'io? Chi è là? Il Giouine, che tutto ardeua d'Amore, le cominciò à narrare le ſue paſsioni amoroſe, e caramente à pregarla, aggiungendo le lagrime à le preghiere, che ſeco à giacerſi l'accettaſſe: Ma egli in vece d'vna morbida e delicata Donna, che trouar ſi credeua, ritrouò vn duro & alpeſtre ſcoglio, perciò che mai non puotè con luſingheuoli parole, con larghiſsime promeſſe, e con terribiliſsime minaccie, ne con quanta paura le ſapeſſe fare, indurla che compiacer gli voleſſe. Quanto egli più pregaua, tanto più ella conſtante gli reſiſteua, diſpoſta prima di morire, che mai violar il nodo del ſanto Matrimonio. Il che veggendo Tarquinio, e conoſcendo, che coſa che egli ſi faceſſe niente di profitto gli recaua, pieno di mal talento, con orgoglioſa e minacceuol voce,iratamẽte le diſſe. Io veggio(Lucretia)che tu prima ſei diſpoſta di morire ꝑ le mie mani, che à le mie mie ꝓghiere cõdeſcendere, e poi che tanto oſtinara eſſer vuoi, io con queſta tagliente ſpada, che ignuda mi vedi tener

in mano, ti anciderò, e poi vno de i tuoi ſerui medeſimamēte da me ſuenato, appo te nel letto porrô, dicendo publicamente, che io t'habbia in dishoneſto adulterio ſeco trouata, e tutti dui anciſi, per leuar queſta macchia da gli occhi di Collatino tuo Marito, di maniera che eternamente vituperata reſtarai. A queſta voce, & à le fiere minaccie del ſuperbo Giouine di volerle porre appreſſo vn ſeruo vcciſo, come ſe trouata in adulterio l'haueſſe, il generoſo & inuitto animo de la caſtiſsima Lucretia ſi piegò, non giá di ſodisfare al libidinoſo Amante, ma tenendo ſempre fermo il caſto ſuo propoſito, laſciargli il corpo in potere, à ciò che (come giuraua di fare) non l'ancideſſe à lato vn ſeruo, & il ſuo chiaro nome con coſi vituperoſa infamia dopo la morte rimaneſſe. Queſta tema fu la tagliente ſcure che l'indurato ghiaccio del caſtiſsimo petto ſpezzò, non potendo ella ſoffrir da penſare, che dopo la morte ſua ſimil ſceleratezza di lei foſſe detta. Per queſto il libidinoſo Giouine hebbe il corpo in ſuo potere, e ſeco giacendo, quanto volle amoroſamente ſi traſtullò; conoſcendo per ciò che quaſi come con vna ſtatua era con lei giaciuto, che in atto neſſuno, ne in parole ſegli moſtrò piegheuole. Partiſsi poi il feroce e traſcurato Giouine, e ſeco ſteſſo de la dishoneſtiſsima ſua vittoria gloriandoſi, in cāpo ad Ardèa tutto ridente ſe ne ritornò, non penſando di quanta amarezza quel poco piacere gli deueua eſſer cagione. L'afflitta e ſconſolatiſsima Lucretia, leuataſi per tempiſsimo, e tutta di panni negri veſtita, piena d'amariſsime lagrime, ſubito mandò vn Meſſo à Roma à ſuo Padre, & vn altro à l'hoſte d'Ardèa à Collatino ſuo Marito, facendo lor intendere, che ſenza punto tardare, eglino con i più fidati e cari Amici, che haueſſero à Collatia deueſſero venire: che coſi era neceſſario di fare, e nō perder tempo, per ciò che l'era occorſo vn' atroce e nefandiſsima coſa, che dilatione non ſofferiua. Il Meſſo, vſata ogni diligentia, trouò in Roma Spurio Lucretio, Padre di Lucretia, il quale preſo ſeco Publio Valerio, huomo d'alto & animoſo core, ſubito verſo Collatia s'inuiò. Collatino inſieme con Lutio Giunio Bruto, venendo à Roma, fu dal meſſo de la moglie trouato, col quale verſo Collatia ſe n'andò. Era Bruto figliuo

lo

lo d'vna sorella del Re Tarquinio,il cui ingegno era assai diffe rente da quello, che nel viuer di fuor dimostraua, perciò che veggendo i primi, e più nobili de la Città,& il suo medesimo Fratello dal zio esser morti, deliberò viuer di maniera, che di lui il Re in modo alcuno non hauesse à dubitare. E fingendo es ser pazzo, e cotali sciocchezze mille volte il di facendo, come fanno i Buffoni, diuenne in modo in openione di matto, che appo i figliuoli del Re,più per dar loro con le sue pazzie trastul lo, che per altro era tenuto caro. Arriuarono il Padre, & il Marito de la sconsolata Lucretia con i compagni à vna medesi ma hora à Collatia, oue Lucretia lagrimante, e con veste di duolo abbigliata ritrouarono.Il Marito subito domandò la mo glie, se le cose erano salue, e come ella staua. A cui Lucretia tutta sospirosa, e di mala voglia rispose. Marito mio; le cose mie non potrebbero andar peggio di quello che vanno: E che cosa può esser in vna femina di saluo, come ella ha perduta la pudicitiá?Nel tuo letto(Collatino)sono impressi i vestigi d'vn altro huomo, che di te. Gliè ben vero che questo corpo mio so lamente e violato, perciò che mai l'animo mio à commetter l'a dulterio non ha consentito. Il che con la morte mia à tutto il mondo chiaro e manifesto apparirà. Narrata dopoi con molti singhiozzi e lagrime à i circostanti tutta l'historia del dolente caso occorso, e fatto à lor giurar di farne la debita vendetta; à ciò che nessuna impudica mai per suo essempio restasse in vita, deliberò se stessa con le proprie mani ancidere. Il Padre, il Ma rito, Bruto, e valerio, sforzandosi di consolarla, l'essortauano à cacciar da sè si fiero proponimento, e pensare,che tutta la col pa era da esser ascritta à Sesto Tarquinio, perciò che il peccato tanto è peccato, quanto è volontario, e la mente sola è quella che pecca, e non il corpo, eleggendo ella far il male. Voi vederete (disse Luccretia) ciò che questo misfatto di Tarquinio merita, e farete quanto vi parrà. Io ben che dal peccato m'asso glia, non di meno da la pena assoluer non mi debbo ne voglio, e questo dicendo, lasciò cascar il pianto in grandissima abbon danza. Il Marito à l'hora, quasi piangendo, così le disse. Ra sciuga (cara Lucretia mia) le cadenti lagrime, e non ti voler

attriſtare & affliggere, per la violenza à te fatta, che aſſai effica ce argomento ci dimoſtri d'eſſer ſtata sforzata, poi che volontariamente, potendo il tutto celare, la coſa, come è commeſſa da l'Adultero, manifeſti. E chi ſaputo mai hauerebbe il ſuceſſo del caſo, ſe tu dimoſtrato non l'haueſsi? Non era egli in arbitrio tuo di tacere? Queſto che l'animo tuo ſia mondo e netto, ci fa ampliſsima fede. La tua paſſata vita, non ſolamente ne gli occhi de gli huomini, ma ne i più ſegreti penetrali de la caſa, è ſempre ſtata tale, che da tutti il titolo di pudiciſsima e di caſtiſſima porti. Ti ſouuenga (Lucretia mia) che queſti di paſſati, eſſendo quello ſcelerato meco, che non in ſuoni, non in balli, non in mangiar o bere, non in altri laſciui giuochi, o giouenili traſtulli, ritrouammo, ma à l'improuiſo ti ſouragiungẽmo, che tu eri con le tue donzelle, occupata nel cucire e far altri lauori Dõneſchi, non aſpettando per ciò à l'hora ne domeſtici, ne ſtranieri. Quell'hora, la vittoria & il nome à te di pudicitia e caſtità partorì; Che hauendo noi le Nore del Re, trà mille giuochi ſcherzando e laſciuamente motteggiando ritrouate, & in ſouerchi mangiari con le compagne loro occupate, tu à quelle fuſti ſuperior giudicata, & à te la palma di perfettamente cõpita Donna fu data. Ma diſcaccia da te il penſiero di morire, e ſtà di buon'animo, che noi col fauor de i Dei immortali, cotanta ingiuria animoſamente vendicaremo, e penſa à viuere, per che tu che per forza gli abbracciamenti del ſuperbo e ſcelerato Giouine, mentre egli da te i nociui e peſtiferi à lui diletti ſi prendeua, ſoffeiſti; à mano à mano la diſiata vendetta vederai. Non volere (moglie mia cariſsima) col tuo innocentiſſimo ſangue, l'animo feroce di quello ſanare, al quale, da lui sforzata, il corpo e non la mẽte in poter laſciaſti. Non t'è hora mai chiara & aperta la fiera crudeltà del ſuperbo Re, e de i crudeli e ſceleratiſsimi figliuoli. Non ti ſouuiene il fratello di Bruto noſtro (che qui è) eſſer ſtato da queſti fieri homicidi morto: E non di meno egli d'vna ſorella del ſuperbo Re era figliuolo. Queſti che il tuo corpo (à mal tuo grado) ha violato, quanti Gabini ha egli anciſo? Quante Vergini e Matrone violate? Quanti huomini ionocenti crudelmente morti? ſe quello fiera

mente hai in odio, se di core contra lui la vendetta à par del peccato brami, se cosa, che ingrata e noiosa gli sia, far desii, fa che tu viua, fa che egli intenda che con ogni sollecitudine la sua rouina procuri, e che quella largamente aspetti, fa che veggendosi á noi, à tutta Roma, & à tutti i buoni infame, & à ciascuno odioso, crepi di sdegno e rabbia; e sentendo che tu, il cui corpo ha hauuto ardire di violare, sei tenuta honestissima, egli se stesso e le sue sceleraggini abomini. Non voler (Lucretia mia) me tuo Marito così miseramente lasciar vedouo, & il tuo amato Padre, che qui lagrimante vedi, lasciar consumar in doloroso pianto, & à i pargoletti & ĩnocenti nostri figliuoli, la tanto lor cara Madre rapire. Adesso ti deue dilettar e giouar il viuere, che vicina sei à veder questo Adultero andar in estrema rouina. E qual più dolce cosa è, qual maggiore contentezza, e qual più desiderata, che di veder il nemico tuo? Ragione trouar non saperai, che à la morte indur ti debbia, se con giudicioso discorso il fatto tuo consideri. Io non nego già che altamente non ti doglia (& à me senza fine duole) sentirti il corpo tuo imbrattato; Ma pensa l'animo tuo esser puro e mondo, il quale corromper,o violar non si puotè, se egli volontariamente nel peccato non consente, come s'è detto. E chi non sà che essendo tu nel tuo letto ignuda, oue senza sospetto quietamente dormiui, non hai ad vn Giouine libidinoso, temerario & armato hauuto tempo di far resistenza? e tanto più quanto egli venne deliberato di giacersi teco, e tu nol consentendo, minacciaua con vn seruo à lato, vituperosamente ammazzarti? Hauerebbe egli, come figliuolo di Re, per la giouinezza che in lui fiorisce, con lusingheuoli carezze qualunque altra Donna resa à suoi dishonesti appetiti pieghéuole, ma il tuo casto e generoso petto (so io) che con qual si voglia arte non ha potuto à suoi illeciti piaceri riuolger già mai. Egli solo (ben che seco in letto tu fussi) è stato quello che sceleratamente l'adulterio ha commesso, e solo il peccato commesso. Tu come Donna à l'improuiso colta, il corpo ne le forze del nemico sforzatamente hai lasciato, ma l'inuitta mente libera e casta in tuo arbitrio riseruasti. Il perche, se tu gloria cquistar

brami, qual maggior gloria esser ti può, che saperſi, che ad vn Giouine feruidamente Amante, e laſciuamente i ſuoi appetiti ſatiante, non Donna viua & amoroſa ſommeſſa ti ſei, ma di modo egli t'habbia hauuto, come ſe vna rigida e marmorea ſtatua ne le braccia tenuto haueſſe? Che molte Donne, anchora che sforzate ſiano, non di meno ſentendo i ſoaui e pien di ſucco baci, guſtando la dolcezza de i dolci abbracciamenti, e moſſe da la laſciuia di molti atti che ſi fanno, laſciata la prima durezza, à poco à poco dal diletto ſenſitiuo piegate, volontariamente poi à gli sfrenati appetiti conſentono. Arrogi à queſto (Lucretia mia) che à l'Adultero conſentito non hai per tema del morire, ma per ſchifar infamia, perciò che à l'hora il corpo ſolo al Aſſaſsino laſciaſti, quando egli di metterti à canto nel letto vno ſuenato Seruo ti minacciò. Il Padre tuo & io d'ogni colpa ti aſſoluiamo, e liberamente giudichiamo, che innocente ſei. Ne il Padre tuo & io ſoli pronuntiamo queſta ſentenza, ma Bruto e Valerio, e tutti i propinqui noſtri il medeſimo affermano, pregandoti che la vita conſerui, mentre che ella è degna d'eſſer conſeruata. Che nel vero ſe tu di te ſteſſa micidiale diuerrai, non ſolamente il giuditio noſtro parrà che tu falſo ſtimi, ma la colpa che in te non è, che tu ſchifar ſommamente diſii, farai che ciaſcuno penſi che in te ſia, e coſi colpeuole ſarai ſtimata. Ma dimmi (per i Dei immortali) chi ſarà che te innocente reputi, ſe tu (Lucretia mia) te ſteſſa nocente e conſapeuole fai, e con ſupplicio mortale condanni? Se adunq; vuoi quella eſſer tenuta che ſei, e che il mondo (come prima) per ſpecchio d'honeſtà ti riueriſca & honori, attendi à conſeruar la vita, e deponi queſti penſieri malinconici: il che facendo, e te da la non meritata pena & ĩmatura morte, e noi da eterno cordoglio libererai. Queſto detto, Collatino ſi tacque. Lucretia, veggendo che il Marito taceua, e più oltra non ragionaua, fatto buon viſo, e raſciugati i begli occhi, che di lagrime erano pregni, valoroſamente al Marito, & à tutti quelli che preſenti erano, diſſe. Non vogliate (Padre mio honoratiſsimo, e tu à gli occhi miei più che la luce ſteſſa caro, diletto Marito mio, e voi Parenti miei dolciſsimi) vietarmi che io me ſteſſa

vccida,

vccida,perciò che se l'innocente anima col ferro da queste mac chiate membra non caccerò,che io più tosto habbia disiato l'in famia schifare che la morte, appo il volgo fede non acquisterò già mai. E chi crederà che il ribaldo e scelerato Tarquinio,col minacciar di metermi vn suenato seruo à cãto spauẽtata m'hab bia, e che io, che la morte non rifiutaua, da quel timore fosi vinta, se hora esser cosi animosamente non prouo? Rimarrà, (oime) vna dishonestisſima macchia d'eterna infamia al nome mio, e tale che nõ si potrà tor via. Mai sempre dirasſi, più tosto Lucretia hauer voluto adultera viuere,che intatta e pudica mó rire? Non vedete voi, che me non à la vita, ma al vituperio con seruar cercate? Attendete pur á la vendetta, e fate che l'altre si curamente possano dormire,& à me non vietate far quello,che meriteuolmente son tenuta d'essequire. Pigliate l'arme valoro samente in mano, à ciò che la sfrenata lussuria s'affreni, e più auanti non pasſi: Che se tepidamente à questa impresa vi metterete, non solamente ne la lontananza de i lor Mariti saranno le sciagurate Donne violate, ma ne gli occhi d'esſi Consorti, e ne gli abaracciamenti loro vederete questi temerarrii e libidi nosi Giouini far de le Donne Romane quello stratio, che gli adirati e crudeli nemici, quando vna Città per forza prendenó, sono consueti di fare, non hauendo rispetto ne à luogo ne à ses so, ne ad età. E (per DIO) qual Donna più si potrà asſicuare, se Lucretia sforzatamente violata si vede? Ma dimmi tu (caro MA rito mio) come potrai meco con buon core già mai giacerti, pensando che non la tua moglie, ma vna bagascia di Tarquinió à lato ti sia? E tu da me sempre honorando Padre, come figliuó la mi potrai chiamare, ne nata riconoscermi del sangue tuo, se i santi & honestisſimi costumi, che appo te e la santisſima mia Madre ne la mia fanciullezza apparai, più esser in me non vedi? Come potrãno questi altri per Parente tenermi, poi che cosi in felicemẽte la mia honestà ho perduta, e da i miei Aui son tantó tralignata? Ahi misera me, come hauerò ardire i miei figliuó li più riguardare, se il ventre, oue esſi furono generati, è stato da lo scelerato Adultero oppresso? Ma che sarà di me, se di quello sceleratisſimo Tiranno lo sparso seme, in me gettate le

radici,à far il frutto venisse? Sosterrò io di starmi in vita,finche d'vn figliuolo di così superbo e vitioso huomo(come è Sesto)di uenga Madre? E come potrai tu(Marito mio)sofferire,che in casa tua nasca vn figliuolo d'vn tuo così crudo e fiero nemico? Tu sopporterai vederti inanzi à gli occhi vn figliuolo di Sesto Tarquinio, tanto più à te odioso, quanto egli di me per adulterio sarà nasciuto? Il perche (Marito mio) lasciami seguir il mio animo, che giustamente mi dispone à pigliar quella punitione, che si deue, e non mi voler à la memoria ridurre, ne metter innanzi à gli occhi il chiaro splendore de la mia vita passata; che tutto quello che io in tanti anni affaticata mi sono, honestamente viuendo d'acquistare, in vna notte per gli adulterati abbracciamenti è ito in fumo. Lassa mè, che credendo io in casa vn'amico e parente riceuere, ho vn fierissimo nemico, vn assassino, vn corruttore de i casti e geniali letti riceuuto. E come saria mai possibile, che io più allegramēte viuer potessi? Il disio che io haueua d'acquistarmi il pregio e Titolo d'honestà,m'ha fatto bersaglio di così vituperosa ingiuria. Che non là mia bellezza (se in me beltà si truoua) ha cercato il libidinoso Giouine godere, ma ha voluto la castità e pudicitia mia rubarmi, e tormi quello, che ne per fatica ne per oro,più si può ricuperare. E se la continentia mia così fatto frutto ha riportato, perche resta l'adulterio impunito? voglio io forse mettermi nel numero di quelle, che per ogni picciol prezzo à ciascuno vendono il corpo loro? Come potrà mai (misera me) l'animo mio puro e castissimo,con queste macchiate e stuprate membra starsi, e con loro hauer commertio? Quale è proportione tra le tenebre e la luce, che à modo nessuno ponno in vn medesimo luogo essere, tal hora sarebbe dal candido animo mio à questo vituperato corpo. Il perche, vuol la ragione, che l'vno da l'altro sia separato. Ma (per dir il vero) credete voi, che anchora che l'animo mio fosse stimato, à i piaceri de l'Adultero ritroso, e che la ragione non volesse à l'adulterio consentire, che il senso e l'appetito concupiscibile non si sia in qualche particella dilettato, & habbia tanto o quanto al piacer consentito? Il mio peccato non deue in modo alcuno restar senza punitione.

Perdonami(Padre mio)e tu (carissimo Marito)non ti turbare.
Perdonatemi voi Dei e Dee; à cui la santa pudicitia é sacrata.
Poi che la cosa à questo é ridotta,e niente deue esser celato,e cõ
uiene innanzi à voi il vero manifestare,io(il pur dirò). Era ben
io ritrosa,era io ostinata contra l'Adultero, e disposta à non gli
consentire, ma non potei già tanto attristarmi, e tanto da i dis
honesti abbracciamenti riuocar l'animo, che il fragile e mobil
senzo alquãto nõ si dilettasse, & i mal vbidienti mẽbri qualche
poco di piacere non sentissero, che io non sono di legno, ne ge
nerata fui di pietra,ma sono Donna di carne,come l'altre. Quel
la trista, & ingrata dilettatione,quello (qual che si fosse) piace-
re, merita esser con la mia morte castigato: E certo troppo più
potenti si sentono le forze de la libidine col diletto de i carnali
congiungimẽti,che altri nõ pensa. Tolgano i Dei,che io cõ que
sta macchia viua,e soffra che mai sia mostrata à dito,e si dica,vn
Adultero esser meco giacciuto. Sapete non esser cosa al mondo,
che sia più mutabile de la femina. Io non vorrei che differendo
di darmi il conueneuol castigo, le cose dishoneste in cominciaf
sero à dilettarmi, & à poco à poco mi cangiassi l'animo,che ho
ra hauer mi sento: Per tanto lasciate pur che io col ferro passi
questo mio petto, il quale quello scelerato primieramente oc-
cupò, e doue de la sua sfrenata lussuria gli incitamenti lasciua
mente ricercaua. Non vogliate persuadermi d'hauer di me
misericordia, poi che degna sono d'essere punita. Se io à la vi-
ta mia perdono, non conoscete voi chiaramente, che ad vna
Adultera già perdono? E se à l'Adulterio perdono; come pos-
so fugggire di non perdonare à l'Adultero? Perdonando à lo
Adultero, conuiene che l'Adulterio resti senza il debito ca-
stigo, e che piaccia. E se l'Adulterio à me piacesse, chi dubita
rebbe che l'Adultero insiememente non mi fosse caro? Se adun
que l'Adultero mi fosse grato, come sarei io quella Lucretia,
già da tutta Roma tanto honesta riputata? Perciò lasciate, che
io punisca il commesso fallo, à ciò che tutti chiaramente veg-
giano, che io non la morte, che il crudel Tiranno minaccia-
ua darmi ho temuto, ma hebbi paura de la infamia, che egli
diceua di farmi, mettendomi nel letto à lato vn morto Seruo.

Quello che io con altrui testimonio prouar non posso, e che nõ conuiene, che con le mie sole parole testifichi, col mio sangue farò certo, & apertamente dimostrerò, non qual si sia morte essermi stata di spauento cagione, ma solo hauer ottenuto la priuatione de l'honore, cui senza, ne donna ne huomo deuerebbe restar in vita; perciò che perduto che è l'honore, nulla di buono à la persona resta. Vanne homai animo mio incorrotto & immaculato, & innanzi al tribunale di Minos e Radamãto, à l'innocentia tua, & al mio buon proposito rendi il debito e vero testimonio; che io di quà farò, quanto à me appartiene. Innanzi à quei tremendi e giusti Giudici tu (animo mio) Sesto Tarquinio, de la mia pudicitia truculentissimo Violatore, animosamente accuserai. E voi, che qui ho fatti adunare, se nei petti vostri regna punto di spirito Romano, tanta sceleraggine non lasciate impunita, e sperate che i Dei immortali la vostra giusta querela contra i superbissimi e sceleratissimi Tiranni fauoriranno. Dette queste parole, con vn tagliente & acutissimo coltello, che sotto la veste celato haueua, il casto petto el la sotto la sinistra mamma si percosse, & il core ferì, e soura la piaga cadendo à i piedi de li suoi, subito passò à l'altra vita. Il Padre & il Marito di lei, cominciarono amaramente à piangere. Bruto à l'hora, pigliato in mano il sanguinolente coltello, per questo (disse) innanzi e dapoi la Tarquiniana ingiuria e regal violenza (castissimo sangue) io giuro, e tutti voi Dei testimoni à questo chiamo, che da me Lutio Tarquinio con la scelerata Moglie, e con i superbi e dishonesti figliuoli saranno (per quanto io potrò) di Roma cacciati, & ouunque anderanno, cõ ferro, fuoco e sangue, crudelmente & animosamente perseguitati, ne mai ꝑmetterò che essi, od altri Regi tengano l'Imperio di Roma. Dopoi à Lucretio e Collatino, che gridãdo piãgeuano & altresi à Valerio, che di quãto diceua Bruto si merauigliauano, il sanguigno coltello diede ĩ mano, e tutti tre del modo, che egli haueua giurato, fece giurare. Indi lasciate le lagrime, à la vendetta s'apparecchiarono. Fatto poi leuar il corpo, q̃llo ne la publica piazza cosi sanguinolente fecero porre. Quiui Bruto cõ accomodate parole, di maniera accese il popolo di Collatia,

che

che tutti cõtra i Tarquinii in vendetta di Lucretia presero l'arme; Onde poste à le porte le guardie, à ciò che nessuno al Re, che intorno Ardèa con i figliuoli era, la cosa dicesse; verso Roma se n'andarono tutti di brigata; oue non meno più tumulto Bruto concitò, che à Collatia concitato hauesse. Iui ottenne che il Popolo leuò il Reame à Tarquinio, indi con armata mano verso Ardèa s'inuiò, lasciato in Roma Lucretio à gouernarla. Et intendendo, che il Re verso Roma veniua, egli per altra via à l'hoste d'Ardèa peruenne, di modo che in vn hora. Bruto ad Ardèa, e Tarquinio à Roma arriuarono. A Tarquinio fur chiuse le porte, essendo già di poco innanzi la scelerata Tullia sua moglie con grandissimo vituperio da Roma fuggita. Bruto, come liberator de la Patria, lietamente fu ne l'hoste riceuuto, e subito i figliuoli del Re dal campo cacciati. Il Re con i dui figliuoli maggiori se ne fuggì in Toscana, e diuerse vie tentando di ricuperar Roma, vno de i figliuoli (che Aronte haueua nome) vide in battaglia esser morto. Sesto che l'adulterio haueua commesso, ne la Città de i Gabini si ridusse, hauendosi scordato le graui offesse à Gabini fatte; Quiui da i nemici suoi crudelmente fu amazzato. Il Re con l'altro Figliuolo, dopo l'hauer indarno tentato di raccquistar il perduto per le sue sceleraggini e de i figliuoli Reame, à Cume città non molto lungi da Napoli, in esiglio si ridusse, e quiui miseramente morì. E cosi fu la morte, e l'adulterio de la castissima Lucretia vendicato, il cui virile e generoso animo, penso io che tanto lodar nõ si possa quanto merita.

IL BANDELLO
AL VALOROSO SIGNORE
IL SIGNOR PAOLO BATTISTA FREGOSO.

PROVANO tutto'l di questi miseri innamorati, quanta sia l'instabilità e durezza d'alcune Donne, e come elle assai spesso s'attaccano al lor peggio. Prouano medesimamente le semplici Donne, quanto grande tal hora sia la fierezza e la superbia d'alcuni huomini, e quanti gli inganni e tradimenti manifesti, che loro, fingendo d'amarle, sono usati. Auuiene non di meno, ne saperci dir il perche, che ne questi da quelle, ne quelle da questi si sanno disbrigare, o (per dir meglio) non vogliono suilupparsi, correndo tutte due le parti al lor danno, come le semplici farfalle volano, veggendo la fiamma, à la manifesta morte. E di questi errori se ne vedeno continouamente molti. S'è anco visto molte fiate, che uno amerà una Donna, e non ritrouerà in modo alcuno corrispondenza del suo amore, e cosi auuerrà à la Donna, se ama l'huomo; anzi si fanno mille dispiaceri, come se mortali nemici fossero. Ecco poi come Fortuna và cangiando stile, che chi odiaua ama, e chi amaua cangia l'amor in odio. E chi prima haueua l'Amante offeso, scordato l'ingiurie che à quello fatte non stima, pazzamente se gli dà in preda, ne può sofferir di vedersi disprezzare: Onde bene spesso riceue il conueneuol guiderdone de la sua crudeltà. Et anchora che gli huomini diano tal hora del capo in questa rete, non di meno le Donne, come men caute, e di natura assai facili à credere à le lusingheuoli e fallaci parole de gli Amanti, più souente

in questi intricati lacci si vedono esser irretite. Dicasi pur la verità, elle anco sono per l'ordinario più compassioneuoli di noi, e con poca fatica perdonano le fatte lor ingiurie: Del che non bisogna venir in proua, veggendosi la natura hauer le fatte delicatissime e pietose. E se tal hora una o due se ne ritrouano che tengano del crudele, forse che n'hanno tal hora cagione. Ne per questo l'altre deueno esser biasimate, se non si mostrano così pieghevoli à gli appetiti poco regolati de gli huomini: perciò che fanno come i Cani, i quali tocchi una volta da l'acqua bollita, fuggono la fredda. Hora di questo ragionandosi questi di, ne la Rocca di Castiglione, à la presenza de la molto vertuosa e gentilissima Signora Gineura Rangona e Gonzaga: Messer Mario Biscanti, narrò una bellissima historia, à Napoli auuenuta: la quale affermaua hauer intesa da huomo degno di fede. Onde io, essendomi mirabilmente piacciuta, la scrissi. E perche molte fiate voi & io habbiamo di tal materia ragionato, ve l'ho donata, & al nome vostro scritta, essendo certo che vi sarà cara, poi che tutte le cose mie vi sono accette. Certo che il caso che si narra è degno di compassione, e ciascuno si deue guardare di non cascar in cotali errori. State sano.

IL SIGNOR GIOVANNI VENTIMIGLIA ama Leonora Macedonia, e non è amato. Egli si mette ad amar un'altra, essa Lionora poi ama lui; e non essendo da lui amata, si muore.

NOVELLA XXII.

Hauendo il Re Alfonso di Ragona lasciato i Regni suoi di Ragona e Catalogna, sotto il gouerno de la Reina Maria sua Moglie, e posto il seggio suo in Napoli, che con tante fatiche si haueua acquistato, essendo huomo degno d'esser per le rari sue doti à qualunque Imperador Romano comparato; attese à pacificar con ogni diligenza il Regno, che era per molti anni innanzi, da molte guerre stato quasi tutto posto in Rouina. Et hauendo messo ordine al tutto, diede il Ducato di Calabria a Ferrando suo figliuolo, col quale pose molti suoi creati, che in tutte quelle guerre per Mare e per terra erano stati seco. E tra gli altri vi fu vn nobilissimo Barone Siciliano, al quale haueua donato il Marchesato di Cotrone, che si chiamaua il Signor Giouanni Ventimiglia Caualiero, pronto di mano, e prudente di conseglio. Era la Corte del Re Alfonso la scola di tutti i gentili costumi, e gli studii de le lettere in quella Città fioriuano. Hora, essendo il Ventimiglia fermato in Napoli, auuenne, che facendosi vna gradissima festa, oue si trouauano quasi tutte le prime Donne de la Città, egli vide vna bellissima Giouane di venti anni, che si chiamaua la Signora Lionora Macedonia, maritata nel Signor Giouanni Tomacello, huomo assai giouine e ricco. La S. Lionora nel vero era vna de le belle e vaghe Gentildonne di Napoli, ma tanto superba, e si schifeuole, che ella non haueria degnato di far buon viso al Re; E da tutti era chiamata per sopra nome la Sdegnosa. Il Ventimiglia, che era poco tempo che in Napoli haueua preso la stanza, e non conosceua molto

le Donne

le Donne, giudicò l'animo de la Macedonia deuer essere conforme à tanta beltà, quanta in lei vedeua, non possendo imaginarsi, che crudeltà albergasse con così vago volto. Onde ne i lacci d'amore per lei irretito, deliberô vsar tutti quei mezzi, che per Amante alcuno fossero posibili ad vsare, a ciò che l'amor de la Donna ne acqistasse; Egli era in Sicilia molto ricco di patrimonio, e nel Regno haueua parecchie migliaia di Ducati d'entrata. Cominciò adunq; à passarle spesso dinanzi à la casa, e quando gli era la Fortuna fauoreuole, che veder la potesse, le faceua sempre honore e riuerenza, ma di modo che à nessuno daua di se sospetto. Se festa si faceua oue ella andasse, egli vi compariua molto ben in ordine, e si sforzaua con ogni modestia farla del suo amor auuista, e cercando con la vista di lei pascer gli occhi, faceua le sue amorose fiamme assai maggiori. Se si giostraua o bagordaua, nessuno meglio in punto vi veniua di lui, il quale essendo quãto altro che ci fosse prode de la sua persona, sempre ne portaua grandisimo honore. Come ella si faceua dal Sarto tagliar vestimento nessuno, egli che haueua per tutto le spie, di quei medesimi colori se e la sua famiglia vestiua, e de la medesima foggia i caualli faceua coprire. Quando s'armeggiaua, egli dinanzi à la baltresca, oue ella sedeua, soura gagliardi e ferocisimi caualli si faceua vedere, e quelli destrisimamente spingeua, ritiraua, faceua leuar in alto con tutti quattro i piedi, faceua balzare, girarsi ad ogni mano, e spesso saltar oltra le sbarre; di tal maniera, che quanto ogni gran caualcatore sappia fare, era da lui leggiadramente fatto. E perciò che era Giouine molto galante, e cercaua di far piacer à tutti; generalmente ciascuno l'amaua. Hora non seppe egli mai tanto fare, ne tanto affaticarsi, che ella mai gli mostrasse buon viso. Del che egli ne viueua molto di mala voglia, come quello che ogni suo amore haueua in lei messo, senza la quale non era cosa al mondo di cui gli calesse. Ritrouandosi il Ventimiglia in così penoso stato, hebbe modo di scriuerle vna lettera, che haueria mosso à pietà i sasi, e quella le mandò segretisimamente, & à bocca anco le fece dir molte buone parole. Ma il tutto fu buttato via; perciò che la S. Lionora non

volle la lettera accettare, ne vdire l'ambasciata, anzi per l'aue nire s'asteneua assai d'andar à le feste. Et in vero difficil cosa è à conoscer il ceruello e l'apettito di molte Donne, le quali no bilissimamente nasciute, gentilmente nodrite, altamente maritate, e da nobilissimi e vertuosi Giouini vagheggiate, scherniti i Mariti, sprezzati gli Amanti; e dietro le spalle gittato l'honore, spesse fiate à huomini d'infima sorte si sottomettono, à vilissimi serui talhora si danno in preda. Altre poi ci sono, che essendo da dui gentilhuomini amate, de i quali vno sarà vertuoso e bello, e con ogni modestia, per non far accorger la gente, farà tutto quello che deue far vn înamorato, che sia gentil e segreto. L'altro, pur che habbia il suo intento, de l'honor de la Donna non si curando, attenderà se non al suo piacere, sarà presontuoso, poco fedele, ciarlatore, e mal dicẽte, e nõ di meno elle lasciato il primo che è da bene, prenderãno il secõdo, dal quale altro che biasimo non acquistano. Che direno di queste contali? Nel vero se fosse lecito dir mal de le Dõne, io so bẽ ciò che ne direi; Ma non si potrebbe far senza accusar il sesto loro, dal quale par che siano îclinate al peggio. Hor che diremo di q̃lle, che da vertuoso e gentil Amãte vnicamẽte amate e seruite, q̃llo fuggono, & in preda à tale si dãno, che chiaramẽte conoscono esser de l'amor d'altra irretito, anzi che ꝑ ogni cõtrada de la Città dà del capo, non si contentando d'vna, ma volẽdone, quante può ingãnare? Ne crediate che io parli al vento: che quãdo bisognasse venir à i particolari, io vi farei stupire; Ma torniamo à l'histora nostra. La Signora dunque Lionora, che con vno sguardo, senza ingiuria del Marito, e senza biasimo di persona, hauerebbe potuto intertener e guiderdonar il suo Amãte, che essendo gentil e discreto, non voleua da lei cosa che fosse di vergogna; quãto men poteua si lasciaua vedere, e se à sorte si fosse trouata in chiesa, od à festa, oue il Ventimiglia fosse stato, da la chiesa subito si leuaua, & andaua altroue, e su le feste mai non le volgeua il viso. Di che chiaramente il Caualiero auuedutosi, hebbe di doglia à morire. E ꝑciò che nessuno prode e generoso guerrero more fuggendo, il Ventimiglia che soura ogni altro era magnanimo e costante, e nel cui core era cõ saldi chiodi il nome de la

dõna fitto,nõ si rimosse pũto da la sua ferma impresa,anzi costã temẽte ꝑseuerò più che prima, ad esser fieramẽte di lei acceso. E deliberãdosi prouar tutto quello, che possa vna vera seruitù con vna Donna,si pose amando e seruẽdo à far ogni cosa,per vedere se era possibile di spezzar tanta durezza di lei, e la grã fierezza pacificare,ĩ modo che l'amore,che assai secreto era,si fece à tutto Napoli palese e manifesto,e fu publico qual fosse la dõna ꝑ cui tãte foggie e spese egli haueua põposamente,e cõ inaudita magnificẽza fatte. Hora à lungo andare,che già più di dui anni in q̃ste pene era l'infelice Amãte dimorato, parue che la Dõna più si mostrasse dura,ritrosa e superba,e che nõ degnasse ch'egli le scriuesse: Onde il misero Ventimiglia fu più volte vicino à darsi di propria mano la morte,tãto gli era noioso il viuere,senza la grã di costei. Il perche,essendo vn giorno solo ne la sua camera,& à la crudeltà de la sua dõna pẽsando,e circa q̃sto d'vno in altro pensiero trauarcãdo, à la fine,poi che buona pezza hebbe tacitamẽte passeggiato,soura vn lettuccio tutto lasso e stracco si gettò oue con gli occhi pregni di lagrime,in q̃ste voci proruppe. Ahi sfenturato Vẽtimiglia;quãto fu fiera la stella,sotto cui nascesti,quãto sfortunato q̃l punto,che in guardar cosi cruda beltà gli occhi apristi. Com'è egli mai possibile, che sotto si leggiadro e vago viso,alberghi tanta crudeltà? Veramente l'aurea testa,q̃lla serena fronte di pura neue,le nere & arcate ciglia cui,sotto dui folgorãti e mattutini Soli fanno inuidia à Febo,il cõdeceuol e ꝓfilato naso,le guãcie che due colorite Rose rassẽbrano,q̃lla rosata bocca,che sotto dui finissimi rubini ꝑle oriẽtali nasconde, la candida e rotonda gola, il mento bellissimo, l'eburnee spalle, il rileuato e marmoreo petto, q̃lle due mammelle piene di mele hibleo, le belle braccia, le bianchissime e quanto conuien lunghe e sottili mani, la persona tutta leggiadra e snella, quei piccioli piedi, che à pena la terra toccano, e tutto quello ch'io in quel diuinissimo viso contemplo, mi promettono pure ch'ella sia Donna. E se é Donna, se è cosi bella, se è cosi leggiadra, come è cruda? come è fiera? Oimè quanto male stãno insieme estrema bellezza e somma crudeltà; Che se fosse pia,qual mai parte in Dõna desiderar si potrebbe,ch' in lei

non fosse? Ma ella dirà forse, che io nel mio giudicio troppo m'inganno, perciò che quella parte che io chiamo crudeltà è vera honestà, e modestia, e desio d'honore, e non fierezza. Et io che cosa men che honesta le chiedei già mai? Che altro volli io da lei se non lo splendore di quei suoi begli occhi? Che altro le ho io ricercato, se non che per seruo m'accettasse? Che fosse contenta farmi quel fauore, che honestamente far mi poteua o che almeno degnasse, che io le fossi seruidore, ch'io l'amassi e la seruisi? Oimè (Signora Lionora) e qual maggior crudeltà può al mondo essere, che hauer in odio vno, che più assai che se stesso t'ama? Vno che in altro mai non pensa, se non in farti cosa grata, in seruirti, honorarti & adorarti? Ben è vero il cognome che le danno, & al nome suo conforme, cio è che è vna Lionessa sdegnosa. Non è costei certo Dōna, ma è vn'aspra e fierisima Tigre, ne solamente è crudele, ma è soura tutte l'ingratisime la più ingrata. Che gioua à me (hoggi mai tre anni sono) hauer feruentisimamente amata, anzi adorata costei, hauer perduto tanto tempo, tante volte giostrato, vigilate tante notti, sparse tante lagrime, sprezzate mille altre nobilisime Donne, e tante venture perdute? Che debb'io altro di lei pensare, se non ch'ella brami il mio sangue, e sommamente appetisca, che io di me stesso diuenga homicida? Ma ella non hauerà già cotesta contētezza: Che io mi delibero cacciarla fuor del mio core, e diuenir altr'huomo da quello, chefin qui sono stato, essendo più che sicuro, che io per costei sia diuenuto fauola del volgo. Egli non sarà già vero che io l'ami più. E perche debbo amarla, se ella m'odia? Cosi l'amoroso Caualiero vinto e stracco de la crudeltà infinita de la sua sdegnosa Donna, e pentito di tante fatiche indarno spese, fece questa deliberatione, e già gli pareua d'esser del tutto sciolto. Da l'altra parte, ad vn tratto in lui si destò il concupiscibile appetito, in modo che tutto il contrario disse di quello che detto haueua, e grauemente se stesso riprese, parendogli hauer follemente errato. Ahi perfido e sleale che io sono, che ho io detto? Che pensiero folle m'è in petto entrato? Come ardirò io già mai andar dinā zi à quella, che hora cosi indebitamēte e villanamente, ho crudele,

dele, ingrata, fiera, ſuperba e micidiale chiamata? Sarô io co-
tanto temerario e ſi preſontuoſo,che oſi ſenza grandiſsima ver
gogna comparirle dinanzi? E che ſo io che ella tale contegno
non moſtri per ſperimentar la mia fede e la mia perſeueranza?
Che coſa ho io per lei mai operata,che pegno le ho io dato,che
ella debbia eſſer de la mia fede ſicura? Se io tante fiate per ſchia
uo me le ſono donato, non può ella di me, come di coſa ſua,
far tutto quello,che più le gradiſce? Dunq; ſarô io coſi villano e
pfido Caualliero,che quel che liberaméte le ho dato,le voglia
rapaciſsimamente torre? Lieui da me Iddio queſto peccato, e
non permetta, che io le rubi & inuoli ciò che è ſuo: Io nacqui
per ſeruirla, e coſi farò. Attenderò adunque à ſeruirla & amar
la, come fin qui ho fatto, auengane mò ciò che ſi voglia. Con
queſto penſiero perſeuerò circa dui anni, come prima faceua,
ſeruendola & honorandola, ne mai hebbe da lei vna ſola riuol
ta d'occhi. E perche in effetto egli amaua ardentiſsimamente,
non poteua tal hora eſſere, che egli non faceſſe de le coſe ſtra-
curatamente,per le quali,tutta la Corte, e quanti erano, in Na
poli s'acorſero di queſto amore, ben che prima anchora da mol
ti ſe n'era alcuna coſa detta. Furono molti Baroni amici ſuoi,i
quali, veggendo che egli dietro à coſtei ſi conſumaua, agramé
te lo ſgridarono, e tanto più lo garriuano, quanto che la ſuper
bia & oſtinatione de la Donna appo tutti era notiſsima. Non
era dento Napoli Cittadino ne Gentilhuomo, à cui non dolеſ
ſe che il Ventimiglia foſſe coſi da la Donna ſprezzato, perciò
che da tutti era ben voluto, e generalmente amato. Ci erano
anchora de le Signore e Gentildonne Napoletane,che volentie
ri hauerebbero dato il lor amore al Ventimiglia ſe egli l'haueſ
ſe amate e ricercate. Ma il pouero Amante era tanto fitto in
coſtei che à neſſuna metteua mente. Hora auuenne, che eſſen-
do di ſtate,il Duca di Calabria, per fuggir l'aria che in Napoli
ſuol eſſer molto calda, andato à ſtarſi qualche di à i bagni di
Pozzuolo,luogo(come tutti ſapete)ameno e diletteuole,che à i
tempi antichi era il diporto de i Gentilhuomini Romani, (co
me anchora le rouine di molti ſuperbiſsimi Palazzi fanno fe-
de) Andô il Ventimiglia anchor egli fuora col Duca: E mentre

che à Pozzuolo ſi ſtette, ſoleua il Ventimiglia da gli altri rubarſi,& hora ſu'l lito del Mare, hora per gli aperti e diletteuoli campi, qualche antichità contemplando, hora per i fruttiferi e non troppo erti colli, per le frequenti e freſche cauerne, per quei laghi e luoghi ſulfurei, per le ſeluette di Cedri e Naranci, e per tanti altri luoghi di piacere che ci ſono, andarſi diportando, e ſempre il ſuo penſiero era (come deueua fare) per acquiſtar la gratia de la Donna. Il S. Galeazzo Pandono, che era ſuo grand'amico, haueua vn grandiſsimo diſpiacere de la vita che far gli vedeua, e volentieri haurebbe fatto ogni coſa per leuarlo da queſto Amore; Onde vn giorno fra gli altri, eſſendo à buon'hora leuato il Duca, & andando diportandoſi là verſo la ſpelonca de la Sibilla, il S. Galeazzo, preſo per mano il S. Giouanni Ventimiglia, gli diſſe. Signor Marcheſe; laſciamo andar il S. Duca oue vuole,& andiamo noi dui là oue ſono quegli Allori che io deſidero molto appartatamēte parlar teco. Andiamo (diſſe il Ventimiglia) che ad ogni modo io me ne voleua andar in altra parte. E coſi tutti dui peruennero ál luogo diſſegnato, e ſotto gli Allori ſu la minutiſsima herbetta s'aſsiſero. Signor Marcheſe (cominciò à l'hora il Pandono) io laſcierò da parte le cerimonie, eſſendo tra noi la fratelleuol amicitia che già molti anni è ſtata, e verrò al nodo de la coſa, che io vò dirti. E comincierò da la vita che queſti dì qui â Pozzuolo t'ho veduto fare, perche (à dirti il vero) tu mi ſei paruto vno di quei Filoſofi che vanno inueſtigando l'origine de le coſe naturali, coſi ſei ſtato penſoſo e ſolitario; che tutto il di ſei andato per queſti luoghi, fuggendo la compagnia. E non ſono (credo) cinque giorni, che eſſendo il Conte di Celano & io là ſu quel Poggetto, ti vedemmo tutto ſolo qui à queſta Fontana ſtarti piangendo, e più d'vn'hora ſtemmo à mirarti, che tu ſempre lagrimando, e ſpeſſo leuando gli occhi al cielo dimoſtraſti. Ecco (mi diſſe il Conte di Celano) à che termine è condotto il Marcheſe di Cotrone, per la S. Lionora Macedonia, moglie del S. Giouanni Tomacello. Egli l'ama e ſeguita già ſono molti dì, ma ella, che è sdegnoſa com'vn Can Bottolo, di lui ne di coſa che ſi faccia punto non ſi cura; Che per l'anima di Patremo, m'è venu

to più volte voglia di sgridarlo e fargliene vn gran romore. Ma perciò che io non ho seco molta domestichezza, rimasto mi so no, e non di meno io l'amo come mio fratello, sapendo quanto è honorato e gentil Caualiero. A te (S. Galeazzo) starà bene, che sei suo domestico, à leuarlo fuora di questo laberinto. Io gli promisi di farlo con la prima comodità che mi occorresse, anchor che mi sia molte altre fiate deliberato di farlo. Ma hora egli sarà assai per tempo, se auuiene che le mie parole fruttino à te la tua libertà. Egli sono già alquanti anni, che tu ami costei, e se pensasi che il tuo Amore fosse segreto, tu largamente t'ingãnerste, perciò che nõ è fauola in Napoli più nota di questo tuo Amore, e ciascuno ne parla, & infinitamente si merauiglia, che tu ti perda dietro à costei, essendo la più sdegnosa e superba Femina che si truoui. E tu pur si fitto in lei ti sei, che ad altro l'animo riuolger non puoi. Le spese che tu per lei fatte hai, lascio andare, perciò che questo è il minor male, che ci sia. Che essendo come sei in Sicilia, e qui nel Regno ricchissimo, per hauer fatte le fogge che fatte hai, e comparso sempre su le feste e su le giostre pomposamente, hai il tuo e mio Signore honorato, & acquistato nome d'esser il più liberal e splendido Barone, che sia in corte; Il che non poco caro esser ti deue. Del tempo poi pduto dietro à costei, d'hauer mill'altre vie vtili & honeste lasciate da parte, d'esser di te stesso quasi ogni di micidiale, & andar d'hora in hora di mal in peggio; questo ben ti deueria calere, e di questo per amor tuo á me ne vien di continouo dolor infinito, e tanto più quanto io sento dirsi souente in corte da tutti, che tu dietro à costei sei in modo perduto, che più di nulla ti cale, e che di te più non sei Signore. Molti sono anchora, che (come di te si fauella) dicono che tu più nõ sei il solito Marchese di Cotrone, ma che sei trasformato in Lionora Macedonia, e che altro Dio tu non hai al mondo che lei, la quale tanto di te e de le cose tue fa stima, quanto tien cura de le prime scarpette che mai le furono poste in piede. Ne creder già che q̃sto dichino, che mal ti voglino; ma la pietà, che di te hãno, l'amor e che ti portano, & il desiderio che in loro regna di trarti fuor di questo inferno, gli astringe à dir ciò che fa-

uellano, & hauer di te compaſsione. E (per Dio) à dirti liberamẽte il vero, tu ti ſei pur laſciato fuor di miſura à l'appetito traſportare. Tu, che ne l'altre coſe tue ſempre dimoſtrato ti ſei prudentiſsimo, in queſta impreſa ſei di modo accecato, che hai dinanzi à gli occhi la tua manifeſta morte, e (che peggio è) la vergogna, il vituperio, & il biaſimo eterno del tuo nome, e nol vedi. Tu, che nel meſtieri de l'arme ſotto il noſtro glorioſo Rè Alfonſo tante volte hai le ſquadre nemiche rotte, e le genti à te commeſſe per mezzo i nemici à ſaluamento condotte, hora te regger non ſai, & in luogo ſicuro ritrarti nõ puoi, anzi da vna Feminella vinto, à lei per ſchiauo ti ſei reſo, e come fanciullo dinanzi al Maeſtro che lo sferza, tremãte te ne ſtai. Ma da qual Femina (Dio buono) ſei tu vinto. Non negherò già che non ſia de le belle Giouani di Napoli, e nobiliſsimamente naſciuta, & altreſi in nobile e ricco Gentilhuomo maritata, perciò che negarei quello che ciaſcuno vede e ſa. Ma dimmi qual vertù è in lei? Che coſtumi degni di commendatione ci hai veduti? Che modi Dõneſchi e leggiadri in lei hai notati? Che accoglienze, che maniere, e quai ſembianti di gentilezza t'è paruto conoſcere, che meritin lode? Dirá forſe alcuno: Ella è caſta & honeſta e non vuol far coſa, che poſſa ne à ſe ne al Marito ſuo recar infamia. Sta bene; coteſto è ben fatto, perciò che la Dõna, come ha perduto l'honeſtà, ha perduto tutta la gloria e tutto il ben ſuo. Ma quelle, che veramente ſono honeſte, quelle che bramano per tali eſſer tenute, ſono gentili e corteſi, e ſe vedeno che huomo ci ſia, che cerchi eſpugnar la lor pudicitia, fanno loro intender con bel modo, che ſi leuino da l'impreſa, e che eglino peſtano acqua nel mortaio, e lauano i Matoni. Non ſono (come è coſtei) ſdegnoſe, ſuperbe, capriccioſe e piene di mille triſti vezzi. Non vedi, che queſta, che tu ſegui, non ſi cura di te, e meno cura che tutto il mondo ſappia, che per lei tu faccia ſi ſtrana e penoſa vita? Et il tutto auuiene, perciò che ella in ſe non ha ne coſtnmi ne gentilezza. Queſta ſua beltà, che tu tanto apprezzi, è come vn fiore, che il matino, bello appare, e la ſera, languido e ſecco ſi mira. Vn poco di febre & il corſo del tempo, ogni bellezza le inuoleranno, e reſterà vn pezzo di

carne

carne ſenza bene alcuno. Dunque vna ſemplice bellezza, ſenza il fregio di qualche vertù, terrà l'animo tuo ſi vituperoſamente legato? Perdonami (Fratemo) & odi patientemente il vero; veggio che tu ti adiri, che il viſo tuo cangiato me ne dà inditio. Turbati & adirati quanto vuoi, che poi che ho cominciato à ſcoprirti l'error tuo, io ſeguirò il camino col lume de la verità, e ſe tu metti vn poco da canto queſta tua amoroſa paſſione che ti acceca, vederai, che io dico il vero, e ſe ben adeſſo mi vuoi forſe male, col tempo me ne vorrai bene. Che à lungo andare, queſta tua patienza infinita, reſterà vinta, e conoſcerai da te ſteſſo l'errore, oue ſarai tanto tempo dimorato. Ma queſti tali pentimenti ſono di poco profitto. Quello che il tempo, (che è Padre de la verità) ti farà col ſuo veloce corſo conoſcere, fa che tu con la prudenza tua hora conoſca, e ſarai da tutti commendato. Ou'è l'ingegno tuo; oue è il valore? oue è l'auuedimẽto & il diſcorſo de l'intelletto, che tãte fiate ne l'impreſe martiali t'ha frà gli altri fatto tãto di honore? Ou'è il pregio de la tua caualleria che hai acquiſtato, non farneticando dietro à femine & à vani amori, ma operando caualereſcamente? oue ſono tãte altre doti tue, che in queſta corte ti fãno coſi riguardeuole? Certo che di te troppo mi duole, e troppo mi ſpiace vederti perduto, come ti veggio. Ne voglio già hora diuentar vn Frate, e predicarti la caſtità, e l'abhorrire tutte le Donne, che ſo che ſei anchor giouine, e che difficil coſa è à chi viue delicatamente, & in libertà, aſtenerſi da gli abbracciamenti de le Donne. Io vorrei che tu amasſi, oue l'amor tuo foſſe ricambiato, o almeno haueſsi ſperanza dopo la fede, e lunga ſeruitù hauer qualche guiderdone. Ma tu ami coſtei, che t'odia, e che è più ſuperba e ritroſa che il nemico de l'humana natura. Non è anchor guari, che eſſendo io à Santa Maria pie di grotta, cõ vna nobiliſsima e bella compagnia di Dame, à cena ne l'ameniſſimo giardino del Carracciolo, che à caſo ſi parlò di Lionora Macedonia moglie del Tomacello, de la quale tutte diſſero, che in effetto era belliſsima, ma che non era poſsibile, che vna coſi ſuperba, ſi diſdegnoſa, e poco corteſe ſi poteſſe trouare, e che nõ haueua compagnia di parente, ne d'amica, con la quale poteſſe lungamente durare,

perche si stima più che persona del mondo, e non degna nessuno, sia chi si voglia. Questo è il nome che questa tua Donna appo huomini e donne s'ha con le sue si schifeuoli maniere acquistato. Il perche, vsa homai la libertà de l'arbitrio tuo, e getta à terra questo cosi grauoso peso, che nó ti lascia respirare. Purga questo mortifero veleno, che il cor t'ámorba. E se pur amar vorrai, non ti mancheranno belle Donne, gentili e vertuose, che hayeranno caro d'esser da te amate, e di reciproco amore t'amerãno. Pon fine homai à questo tuo male, che quanto più tarderai, tanto ti sarà maggiore, e porria di modo fermarsi, che diuerria peggio che il fistolo. Mettiti di prima Iddio ĩnanzi â gli occhi, poi gli Amici, e l'honor tuo e la vita; Che in vero n'è ben tempo homai: Et io per hora non saperei che più dirti. Qui tacq; il Pandono, aspettando ciò che il Marchese risponderebbe; il quale dal vero & honesto parlare de l'Amico traffitto, stette vn poco senza dir nulla, tutto nel viso cambiato: Ma dopo vn grauissimo sospiro, cosi rispose. Io conosco assai chiaramente (Signor mio) tutto esser vero q̃llo, che hora cosi amoreuolmẽte m'hai dimostrato, e senza fine te ne resto vbligatissimo. Viui allegramente, che à sordo cantato non hauerai, ne spese le tue parole in vano. Io spero, con l'aiuto del nr̃o S. Iddio, che tutto Napoli conoscerà il ꝓfitto, che le tue vere parole in me farãno. E ꝑ questa mano (che hora ti tocco) io t'impegno la fede mia da leal Caualiero, che io hora in tutto ãmorzo quelle voracissime & ardenti fiãme, che fin qui per la beltà dannosa de la Macedonia m'hanno distrutto & arso, e cosi, il nome suo e la rimembrã za mi leuo dal core, che in me luogo non hauerãno già mai; Ne più di lei si ragioni. Andiamo, che io veggio il S. Duca che va verso l'alloggiamento. Queste parole dette, si leuarano, & entrarono in altri ragionamenti, seguitando il camino del Duca. Quel giorno stesso, pensando il Ventimiglia, che era ben fatto, che per qualche tempo stesse fuor di Napoli, pigliata l'oportunità del tempo, chiese licenza al Duca d'andar in Calabria à Cotrone al suo Marchesato, e poi passar in Sicilia. Hauuto il congedo, se ne venne à Napoli, à far riuerenza al Re Alfonzo, e dato ordine à casi suoi, caualcò in Calabria, e vi dimorò qual

che dì. Dapoi se ne passò in Sicilia, ou'erano molti anni che nõ era stato; ne crediate che egli stesse in otio: Egli caualcò tutta l'Isola, veggendo ogni dì cose nuoue, e macerando con le conti noue fatiche l'appetito, che tal volta la beltà de la Macedonia gli appresentaua, e quasi lo faceua pentire d'esser partito. Tuttauia, anchor che spesso egli fosse tentato di ritornarsene, e prouare p qualche tempo se poteua con perseueranza rõper la durezza de la Donna crudele; tanto in lui potè la ragione, che egli in tutto la gittò dopo le spalle, & in lui essendosi q̃ll'indurato affetto molto rallentato, cominciò con sano giuditio le durezze di quella, e gli sgarbati modi à considerare: Onde sentendosi del tutto esser libero, deliberò ritornarsene à la Corte. E così, essendo stato circa sette mesi fuori, tornò à Napoli, e mai più nõ passò dinanzi la casa de la Donna; se per sorte nõ si trouaua in compagnia d'altri, che facessero q̃lla via. A l'hora, se ben ella era à le finestre od in porta, egli faceua vista di non vederla, ne più ne meno, come se mai veduta non l'hauesse. Ne in Napoli, dopo il ritorno di Sicilia, stette dui Mesi, che ciascuno s'auuide di q̃sta mutatione, e ne fu da tutti sommamente cõmendato, tanto era à tutti la ritrosa natura de la Macedonia in fastidio. E p̃che, come dice il diuin Poeta M. Frãcesco Petrarca, che à q̃sta malitia d'Amore altro rimedio nõ è, che da l'vno sciogliersi, & à l'altro nodo legarsi, come d'asse si trahe chiodo cõ chiodo, anchor che de l'amor de la S. Lionora fosse libero, nõ di meno se q̃lche scintilla di fuoco era sotto le vecchie ceneri sepellita, egli del tutto l'estinse, p̃ciò che à nuoue fiãme il petto aperse, cominciãdo à riscaldarsi de l'amor d'vna Giouane molto bella, la quale conosciuto il vero amor del Caualiero, non si dimostrò pũto schiua, di modo ch'egli acquistò la gr̃a di lei, & ella di lui. Di q̃sto secõdo amore trouãdosi il S. Vẽtimiglia molto cõtento & ogni dì più ritrouãdo la Donna costumata e cortese, in tutto si scordò la prima Amata, ma seco di se stesso si vergognaua che mai amata l'hauesse. E di tal sorte in q̃sto secõdo amore si gouernò, che nessuno mai se n'accorse. Era già quasi passato vn'anno, dopo il ritorno di Sicilia in Napoli del S. Ventimiglia, quãdo auuẽne, che al S. Giouãni Tomacello, marito de la Macedonia, fu da alcũni suoi

Parenti mossa vna molto intricata lite, in modo che per alcune scritture à l'hora ritrouate da gli auuersari suoi, era il Tomacello à periglo grandissimo di perder roba per più di quaranta mila Ducati del suo patrimonio. Il che in quanto trauaglio lo mettesse, pensilo ciascuno, che à simil rischio si ritrouasse. Piatendosi dunque questa lite dinanzi al gran conseglio del Re, & al Tomacello parendo, che i suoi Auuersari hauessero più fauore di lui, e per questo temendo rimaner perdente de la lite, non sapeua che si fare. Haueua egli, consegli de i più eccelenti Dottori del Regno, che la ragione era per lui, anchor che fosse molto intricata, egli fu da qualche Amico suo consegliato, che deuesse ricorrer ad vno de i fauoriti di corte, à ciò che la lite senza tante prolungationi si determinasse, perciò che i Parenti suoi, hauendo il fauore che haueuano, cercauano far depositar i beni, che si piatiuano, e poi menar la lite in lungo. Il che, se si metteua in essecutione, era la total rouina del Tomacello. Onde egli considerando bene tutti gli huomini di corte, e pensando di cui meglio si poteua preualere, fu consegliato, che ricorresse al Marchese di Cotrone, perche non ci era persona in corte più seruigiale, ne più cortese di lui, & era il più fauorito del Duca di Calabria, e molto dal Re Alfonso amato. Il Tomacello, che niente mai haueua inteso de l'amor del Marchese con la moglie, & altre fiate haueua sentito predicar la liberalità, humanità, cortesia & affabilità, con altre rare doti, che in quello erano, anchor che seco domestichezza non hauesse; deliberò andargli à parlare, & impetrar da lui che in questa lite lo volesse fauorire. Fatta trà se questa deliberatione, non diede indugio à la cosa, ma il seguente giorno, subito che hebbe desinato, montò su la Mula, & à casa del Marchese se n'andò, che habitaua presso à Seggio Capuano. Smontato, trouò à punto, che il Ventimiglia haueua finito il desinare, & à tauola s'interteneua con alcuni suoi Amici e Gentilhuomini, che seco erano stati à pranzo, Egli di lungo entrò in sala, e fece la debita riuerēza al Marchese, il quale come quello che era gentile & humanissimo, come vide entrar il S. Giouanni Tomacello, si leuò da sedere, & andogli incontro, e con gratiosa accoglienza

lo

lo racolse, e gli dimandò ciò che andaua facendo. Io vengo (rispose il Tomacello) per parlar di segreto per certi miei affari cō teco. Il Marchese, vdendo qnesto, forte se ne merauigliò, e presolo per mano, lo condusse in vn bellissimo giardino, oue passeggiando; e la bellezza del Verzieri commendando, che era pieno di naranci; limoni, cedri, e altri fruttiferi Arboscelli, cō mille varietà di vaghi & odorati fiori, in vna loggetta, che dal Sole era diffesa, si posero à sedere. Poi che furono assisi, così il Tomacello a dir cominciò. Ben che per il passato (splendidissimo S. Marchese) teco amicitia o domestichezza non habbia hauuta, ne mi sia occorso poterti far seruigio alcuno, per cui io debbia presumer di chiederti il tuo fauore in vn mio importante bisogno, non di meno il nome che in questo Regno appo tutti acquistato t'hai d'esser cortesissimo, e mai nō negar piacer à nessuno che ti ricerchi, m'ha dato animo, che io, forse da te nō conosciuto, venga à supplicarti, che tu degni spender venticinque parole in mio fauore. Io sono Giouanni Tomacello, Gentilhuomo di questa Città, à cui nuouamente certi Parenti miei, anzi pur mortali nemici, hanno mosso lite, per la quale, ottenēdo la vitoria mi leuerieno vie più de la metà del mio patrimonio. Io ho fatto veder le mie scritture, e mi dicono i miei Dottori, che anchora che il caso sia molto intricato, che non di meno io ho ragione. Ma i miei Auuersari, per il fauore, che in conseglio hanno, cercano farmi depositar quella parte de le facultà, che si mette in lite, e poi menar la questione in lungo, con speranza (dicono essi) di ricuperar altre scritture. Il depositar la metà de i miei beni, sarebbe la mia rouina, & io essendo in possesso (già tanti anni sono) vorrei in quello perseuerare, e far che la lite hauesse presta speditione: E questo senza il tuo fauore ottener non posso. Onde humilmente ti supplico che essendo tu (come è la fama) liberale à ciascuno de le tue facultà, che à me non vogli esser scarso di parole: Che ottenendo per mezzo tuo la sentenza per me (come spero, e vuole la giustitia) io ti resterò eternamente vbligatissimo, de la roba, de la vita, e de l'honore, oltre che in parte farò tal cosa, che conoscerai non hauer speso le tue parole per huomo ingrato. Basta che col mez

zo tuo mi ſia fatta giuſtitia, quanto più toſto ſi può; E qui il Tomacello ſi tacque. A l'hora il Marcheſe, con lieto viſo, in queſta forma al Tomacello diſſe. Io ſarei contento (Signor mio) che il fauore che tu mi chiedi non ti biſognaſſe, non perche io ſia ꝑ negarti in queſta tua lite tutto quello, che per me ſi potrà; che il tutto farò io di core, ma perche vorrei che le coſe tue foſſero in quello affetto, che tu deſideri. Io ti ringratio, & vbligato ti ſono, del bene che di me dici, & anchor che in me non ſia quello che di me ſi predica, mi piace perciò eſſer tenuto tale, e quanto per me ſi può, mi sforzo che l'opere mie à la fama corriſpondano. Tutto quello che io potrò far á tuo profitto, viui ſicuro che io lo farò, con quella prontezza e diligēza, che vſarei ne le coſe mie proprie. Se ſeguirà buon'effetto, mi ſarà tanto caro, quanto à te proprio. Se anco (che Dio no'l voglia) il contrario ſucedeſſe, non ſarà che io nō habbia fatto il debito mio. Ma hauēdo tu ragione (come mi affermi) io ſpero che dimane, prima che il Sole s'attuffi; ſentirai qualche buona Nouella, ꝑciò che īnanzi che ceni, io à la coſa tua darò tal principio, che il fine non ſarà ſe nō buono. A le ꝓferte che in vltimo fatte m'hai, ſe ſono di reſtarmi amico e fratello, io te ne ringratio, e mi parrà hoggi hauer fatto vn grādiſsimo acquiſto. Ma come moſtri cō le parole che tu accēni, ſe penſaſsi donarmi coſa alcuna, dico che ſe io foſsi Mercadante, o ꝑ premio ſeruiſsi, che forſe l'accettarei; Ma eſſendo Giouāni Ventimiglia, la mia ꝓfeſsione è da gentilhuomo, e da Caualiero, e nō da Mercadante. Il ꝑche hauerei io cagione di rāmaricarmi di te, che à la mia corteſia cerchi far q̄ſto incarco. Queſto non è q̄llo che poco dianzi mi diceui, che di me ſi ꝑdica. Io nacqui di Caualiero e di Signore, il cui valor e fama anchor in Sicilia riſuonano, e dal mio magnanimo Re fui Caualiero e Marcheſe fatto, tale forſe qual à ſua corteſia parue che la mia vertù, od almeno l'openione c'hebbe di me lo meritaſſe. L'oro che al collo portar mi vedi, nol porto io per ſegno di mercātare ma ꝑ dimoſtrar in me del mio glorioſo Re la liberalità e corteſia; & altreſi, per vſarlo e ſpenderlo Caualleref camente. Onde, oltra al ſeruigio che da me di parole ricerchi, quando de le facultà mie haueſsi biſogno di preualerti, io tanto t'offero quan-

to ne vuoi. E se di q̃sto farai l'esperienza, ritrouerai molto più in me per l'opere che io farò, che non è quello che io con parole t'offerisco. Il Tomacello, hauuta la promessa, e q̃sta magnanima offerta dal Ventimiglia, si tẽne per ben sodisfatto, e q̃llo senza fi ne ringratiò, offerendosi per la pariglia, cõ le più amoreuoli pa role che seppe: E cosi tutto pieno di buona speranza, à casa se ne ritornò, & à la Moglie disse tutto quello che col Marchese di Cotrone haueua operato. Ella forte si merauigliò de l'huma nità del Caualiero, e senza dir altro al Marito, si venne ricor dando tra se la lunga seruitù del Marchese, lo spender larga-mente che fatto haueua, l'armeggiare, le magnificenze, e tan-te cortesie da lui, per amor di lei vsate, e che mai à quello non haueua compiaciuto d'vna sol vista d'occhi: Onde era astret-ta à credere, che costui fosse il più compito huomo che si trouas se. Hora, partito che fu il Tomacello de la casa del Marchese, andò esso Marchese à corte, e caldamẽte col Re e col Duca par lò del negotio del Tomacello, di maniera che il Re, chiamato à se vn suo Cameriero, lo mandò à parlar à tutti i Conseglieri, e strettamente comandargli, che per quanto loro era caro la gra tia del Re, il giorno seguente pronuntiassero la sentenza de la lite, che vertiua trà Giouanni Tomacello, & i suoi Parenti. I Conseglieri, hauuto questo comandamento, lo posero in esse cutione, perciò che, essendo il processo in termine che si poteua giudicare, mãdarono le citationi à le parti, che la seguente mati na fossero ad vdir dar la sentenza de la lite, che tra loro si piati-ua. L'altro di, i Giudici congregati, essendo già per innanzi sta to il caso tra gli Auuocati pienamente disputato; e conoscendo tutti che la ragione era per Giouanni Tomacello, à fauor di q̃l lo la diffinitiua sentenza pronuntiaro, la quale il Ventimiglia, per far il seruigio più compito, fece da vno de i suoi rileuare, & autenticata la mandò al Tomacello, al quale questa parue vna bella & alta ventura, e quanto seppe e puotè ne ringratiò il Marchese, e cominciò spesso à visitarlo, & anco à mangiar se co. Ma per questo non venne perciò al Signor Marchese mai in pensiero di voler la Moglie di lui riuedere, o di ritornar à la prima impresa, anzi (come dianzi faceua) ne più ne meno

di lei ſi curaua,come ſe mai conoſciuta nó l'haueſſe. Dopo que ſto,caualcando il Duca di Calabria per la Città,vn giorno do po cena ,paſsò per innanzi à la caſa del Tomacello, il quale con ſua moglie era in porta à prender l'aria freſca de la ſera. Auuenne à l'hora,che il Ventimiglia ch'era reſtato có vn Gen tilhuomo molto di dietro à la caualcata , e veniua paſſo paſſo ragionando con colui.Come egli fu quaſi per iſcontro à la por ta de la caſa del Tomacello, egli laſciata la moglie à mezza la ſtrada ſi fece incontro al Marcheſe, e ſtrettamente il pregô che con la compagnia voleſſe ſmontare, e rifreſcandoſi ber vn trat to. Il Marcheſe ringratiò il Tomacello,e non volle accettar lo inuito,ma di lungo ſe ne paſsò ſeguitando il Duca. La Donna à l'hora, come ſe ſcordata ſi foſſe il gran beneficio che poco auã ti haueua ſuo Marito dal Marcheſe riceuuto,diſſe. Che hai tu à fare Marito mio col Marcheſe Ventimiglia,che ſi affettuoſa mente l'hai inuitato in caſa? Egli à l'hora,con turbato viſo à la moglie riuolto,per l'anima di patre (diſſe) io non credo che ſia al mondo la più ingrata femina di te . Tu non ſei buona ſe non da polirti , ſpechiarti,e tutto'l dì cercar foggie nuoue, e ſtar- tene ſu'l tirato,come ſe tu fuſsi Prencipeſſa di Taranto,e ſprez zar quanti huomini e donne ſono in queſta Città. Può egli eſ- ſere,che ti ſia già vſcito di mente il gran piacere,anzi beneficio che il Marcheſe q̃ſti di n'ha fatto? Che poſsiamo dire,che egli ci habbia donato la maggior e meglior parte de le facultà che habbiamo? Se egli non era,non erauamo noi rouinati in terza generatione? Certo noi ſiamo vbligati baſciar la terra,oùegli tocca con i piedi. Io per me conoſco eſſergli vbligato de la vi- ta propria , non che de la roba , e voglio che ſempre poſſa di me e de la roba mia diſporre , come de le coſe ſue proprie; E poſſa io eſſere vcciſo, ſe al mondo conoſco par ſuo;che quan do egli mai non m'haueſſe fatto piacer neſſuno, deue perciò per le ſue rare doti eſſer da tutti amato , riuerito & honorato. Egli è nobile,corteſe,gentile,humano,liberale, magnifico,ſer uigiale , & il più generoſo Signore che mai foſſe in q̃ſta Città, e per le ſue vertù è fin da i ſaſsi amato. E (per Dio)non ci è coſi grã barba d'huomo , che non habbia di gratia eſſergli Amico;

E tu

E tu non vuoi che io l'honori e feſteggi? La ſua modeſtia & i ſuoi leggiadri coſtumi farebbero innamorarſi in lui vn cor di marmo. Si che (Mogliemà) io ſono per lui vbligato à vie maggior coſa, che non è d'inuitarlo à far colettione in caſa mia. Voleſſe pur Iddio che io gli poteſsi far qualche rileuato ſeruigio, come di core il farei. Queſte parole traffiſſero ſenza fine il core de l'ingrata e ſuperba Donna, la quale ſenza riſponder motto alcuno al Marito, ſe ne ſtette; e più toſto che puotè da quello ſuiluppataſi, ſe n'andò in camera, oue gettata ſu'l letto, à le lagrime allargô il freno. Il Marito, come vidde partir la Moglie, conoſcendo la natura di quella, che non voleua in conto alcuno eſſer garrita, montò ſu la Mula, & andò per la Città à diporto. Ella ſentendoſi tutta via vn rimordimento al core, che pareua che da le profonde radici le foſſe fieramente ſuelto, ad altro non poteua riuolger l'animo, che al Marcheſe, di maniera che quante coſe egli mai per lei fatte haueua, tutte ad vna ad vna ſe le repreſentauano innanzi à gli occhi; e rimembrando la durezza, la crudeltà e la ſuperbia, che contra lui tante fiate vsò, ſi ſentiua di doglia morire. Che diremo qui (Signori miei e voi Signore nobiliſsime)? Quello che in tanti anni con balli, feſte, canti, gioſtre, torniamenti, ſuoni, e con larghiſsimo ſpendere, lagrimando, ardendo, agghiacciando, ſoſpirando, ſeruendo, amando, pregando, e tutte quelle ſummiſsioni, & arti vſando, che Lucretia à Tarquinio hauerebbero reſa amica, non puotè il valoroſo e gentiliſsimo Marcheſe fare, fecerô le ſemplici parole, e vere del mal accorto Marito; le quali quel ſuperbo & indurato core di maniera humiliarono, e reſero molle, che ella (ſempre ſtata rubella d'amore) ſentì in vn punto coſi accenderſi, & infiammarſi de l'Amor del Caualiero, che quaſi le pareua impoſsibile viuer tanto, che ſeco vna volta ragionar poteſſe, e le voraci fiamme, che miſeramente la ſtruggeuano, manifeſtargli. Il perche, quella ſera ſteſſa deliberô di ritrouar ad ogni modo la via d'eſſer ſeco. Tutta quella notte ad altro mai non puotè riuolger l'animo. Venuto il giorno, à la Donna ſouuenne del Meſſo, che il Marcheſe mandato con la lettera le haueua; onde per mezzo d'vna buona vecchia heb-

be modo di parlargli, & à lui scoprire quanto desideraua che col Signor Ventimiglia egli facesse. Il Messo, vdita la Donna, la confortò assai, dicendole, che teneua per fermo che il Marchese anchora l'amasse, e che gli daua il core di condurlo à fauellar seco. Del che la Donna mostrò merauigliosa festa. Andò il Messo, e trouato il Marchese, gli disse. Signor mio; io ti porto vna merauigliosa nuoua, la quale penso che mai non sapereſti indouinare. Non sai tu che la Signora Lionora Macedonia, pentita di tante stranezze, che teco ha vsate, è tutta adesso tua, & altro non desidera che compiacerti, pregandoti molto caldamente, che tu voglia degnarti hoggi su l'hora di Nona andarle à parlare, che ella ti attenderà nel giardino, che risponde dietro la casa, e l'vscio del Giardino sarà aperto. Messer Giouanni Tomacello suo Marito stamane andò à Somma, e non sarà di ritorno questi otto dì. Il Marchese à simil ambasciata molto si merauigliò, & infinite cose tra se ne l'animo rauuolgendo, e stando in dubio s'andar vi deueua, al Messo così rispose. Io hò alcune faccende hoggi di grandissima importanza; Se hauerò tempo à l'hora che detto m'hai, io anderò à parlar à la S. Lionora. Partito il Messo, ritornò à la Donna, e le disse che il Caualiero verria à l'hora prefissa. Ma il S. Ventimiglia, che in tutto s'haueua de l'amor de la Donna spogliato, attese ad altro, e nõ v'andò. Ella tutto il giorno attese la venuta del Marchese, e quello non veggẽdo venire, restò molto dolẽte. Essaminò il Messo, e diece volte si fece ridir le parole che'l Marchese gli haueua detto. Onde, credendo che per negotii di gran momẽto fosse rimasto di venire, o che forse hauesse hauuto rispetto di venirle à casa, ritornò à mandargli vn'altra volta il Messo, e pregarlo che il tal dì, à la tal hora egli le facesse gratia di ritrouarsi in certa chiesa, che non era frequetata. In questo mezzo ella dubitaua, che il Caualiero hauesse conuertito il suo feruentissimo amore in odio, e biasimaua se stessa di tanta durezza quanta gli haueua vsata. Pareuale poi impossibile che tanto amore si fosse del tutto estinto. E quanto più ella tardaua à scoprir la sua passione al Caualiere, tãto più si sentiua struggere, & il suo fuoco farsi maggiore. Il Caualiero

hauuta la seconda ambasciata, si deliberò andar à veder ciò che ella voleua dire, nõ si sapendo imaginar onde questa subita mutatione fosse nasciuta. Venuto il tempo di ritrouarsi à la chiesa, hauendo la Donna hauuta la certezza che il Caualiero à l'hora pattuita verrebbe, si vestí ricchissimamente, e fattasi più polita e più leggiadra che puotè, accrescendo maestreuolmente con l'arte le natiue sue bellezze, al segreto Tempio si condusse; oue poco ïnanzi era con vn picciolo Paggio che il cauallo di fuora gli teneua; Il Marchese arriuato. Quiui ella con trê donne e dui seruidori giunta, vide il Marchese che solo passeggiaua, al quale andando incontra, cortesemente lo salutô, & egli lei. E cosi fattosi le debite accoglienze, disse il Caualiero. Signora; voi (piacendoui) mi perdonarete, se io l'altra volta nõ venni à casa vostra, perciò che le faccende, che per le mani haueua, nol permissero. Hora io son venuto per vdir quanto vi piacerà dirmi. La Donna dopo alquanti pietosi sospiri, che dal profondo del core le veniuano, i dui suoi begli occhi pietosamente nel viso al Signor Marchese fermando, in questa maniera con sommessa e tremante voce à parlar cominciò. Se io (vnico Signor mio) fossi stata verso te tale, quale la tua vertû sempre ha meritato, potrei molto più arditamente dinanzi à l'alto e magnanimo tuo cospetto i prieghi miei porgere; Ma quando io penso la mia ingratitudine, e la durezza esser verso te stata più che infinita, e che mai non ho degnato d'vn solo sguardo compiacerti, nõ ardisce la fredda lingua quello dirti, che per supplicarti, qui venuta sono. E nel vero, se solamente à quello che io merito hauessi riguardo, come mai sarei stata osa venirti innanzi? Ma la tua humanissima humanità, la tua si larga cortesia, di cui tanto sei commendato, mi danno animo, non solamente di manifestarti il desiderio mio, e liberamẽte spiegarti il mio cõncetto, ma mi promettono che io appô te ritrouerò pietà, non che perdono. E che altro da cosi gentil e magnanimo Caualiero (la cui professione è giouar à tutti) si deue sperare? Io (Signor mio) se fin qui son stata cieca e trascurata, hora ho aperto gli occhi, & auuedutami de la mia pazza ostinatione, de le tue singolar vertù e rarissime doti, son diuenuta

non ſolamente ammiratrice, ma ſerua; di maniera che ſenza l'aita tua, ſenza la gratia, e ſenza l'Amore, non è poſsibile che io reſti viua. Ne creder già (Signor mio) che tante ſpeſe da te inutilmente per me fatte, tante feſte, tanto tempo che perduto hai, e tante altre coſe, quante già per me indarno faceſti, mi ſia ſmenticata, ne che altreſi habbia doppo le ſpalle gettata la mia crudeltà, l'ingratitudine e la poca ſtima che di te ho fatto; perciò che tutte queſte coſe hò io dinanzi à gli occhi de la men te mia, che mi ſono di continouo vn mordace verme intorno al core, onde tanta pena ne riceuo, che il morire ſarebbe aſſai minore. Per tanto, io ti confeſſo il mio grauiſsimo errore, & hu milmente perdono te ne chieggio, e ti ſupplico, che per humil ſerua degni accettarmi; Che per l'auuenire, ad ogni tua voglia vbidientiſsima mi trouerai, rimettendo io ne le tue mani l'ani ma e la vita mia. E qual maggior ventura può egli l'huomo ha uere, che vederſi il nemico ſuo proſtrato dinanzi à i piedi gri-dante mercè? Queſto hora vedi tu (Signor mio) perciò che la tua buona ſorte vuole, che quanto contra te commiſi già mai, hora con doppia pena io paghi. Se queſti miei, che in chieſa ſo no, non mi vedeſſero, io mi gettarei à terra, e gridando miſe-ricordia, ti baſciarei mille volte i piedi. Eccomi adunque qui tutta tua, fa di me ciò che più t'aggrada. Se per vendetta de le paſſate tue fatiche brami ch'io mora, dammi con quella ſpada, che cinta porti, di tua mano, la morte. Che ad ogni modo, ſe io non ho la gratia tua, viui ſicuro che in breue la mia vita fi-nirà. Ma ſe fauilla del mal guiderdonato tuo amore, che già mi portaſti, anchor in petto porti, ſe tu quel magnanimo Pren cipe ſei che tutto queſto Regno grida, degnati hauer di me pie tà. E ſe forſe ſaper deſideri, come ſia naſciuta queſta mia ſubi ta mutatione, & onde creato queſto mio feruentiſsimo Amore verſo te, io lo ti dirò. Il mio Marito, che più di ſe t'ama, e che tanto t'è vbligato, queſti di mi fece vna predica de le tue lodi, e tanto ti commendô, che gli occhi miei, che accecati erano, à l'hora s'aperſero. Onde coſi feruidamente di te mi acceſi, e ſi mi ſentii diuenir tua, che più in poter mio non ſono. Per que-ſto, qui venuta ſono à manifeſtarti il mio diſire, à ciò che vna

de le due cose ne segua, ciò è, o che io viua tua, o ch'io mora; Ne la tua mano adunque stà la vita e la morte mia. E dicendo questo, lasciò cader vn nembo di lagrime, e da singhiozzi impedita, si tacque. Mentre che la Donna parlò, il Marchese stette cheto ad vdirla, e mille e mille pensieri tra se fece. Egli la vedeua più vaga che mai, & il dolore in lei accresceua beltà e gratia, di modo che veggendola disposta à far tutto quello che egli comandarebbe, si sentì destar il concupiscibile appetito, che gli persuadeua, che egli, compiacendole, di lei prendesse amoroso piacere, e con buona risposta & ordine d'esser insieme, la mãdasse consolata: Ma più in lui puotè la ragione, che il senso. Onde poi che vide che impedita dal piangere nulla più diceua, in q̃sto modo le rese la risposta. Non poco (S. Lionora) del tuo venir à parlar meco merauigliato mi sono, e quãto più soura ci penso, più me ne merauiglio, & à pena, quantunque qui ti veggia, il credo, hauendo risguardo al contegno, che tanti anni rigidamente meco vsasti. Quello che io per il passato feci, essendo fieramente di te innamorato, non accade che mi sia ricordato, perciò che di continouo come in vn lucidissimo specchio lo veggio molto chiaro, e meco stesso di me mi vergogno. E se io à l'hora p̱ te arsi & alsi, e se souente fui vicino à la morte, sanlo questi dui occhi miei, che in quel tempo haueuano preso qualità di due Fontane: Me ne può anco esser testimonio tutta la Città di Napoli, che le mie ardentissime voglie, e le gelate paure tante volte vide: Il premio al mio seruir si lungo, si penace, si costante, e si fedele (come tu con verità hai detto) fu niente. Ne io questo attribuii ad ingratitudine che in te fosse, non à durezza ò crudeltà, anzi portai sempre ferma openione, che à colpi d'Amore ti dimostrarsi rubella, per conseruar senza macchia il pregio de la tua inuittà honestà. Il che, poi che io chiaramente m'auuidi affaticarmi in vano, ho io sommamente commendato, e doue di te s'è parlato, accusando molti la tua durezza, io sempre con vere lodi t'ho celebrata, come vna de le più caste e pudiche Donne del mondo. Che nouamente mô per le lodi che il Signor tuo Marito di me predica, tu ti sia piegata ad amarmi, & in quel laberinto entrata, oue io prima chiuso

acerba & amarissima vita viueua; tanto più mi par strano, quanto che à la tua passata vita volgo la mente. Ma se m'ami, come ricerca la nuoua amicitia, che io col Siguor tuo Consorte ho contratta, questo m'è caro, e te ne ringratio, e t'essorto in questo à perseuerare, perciò che amando lui, come amo da honorato fratello, amerò te da vera sorella, e sempre in tutte quelle cose che l'amicitia nostra ricerca, mi trouerai à seruigi tuoi prontissimo. Hora, se altro pensiero in petto hai, e desideri che io ritorni al giogo antico, e che sarai eternamente mia, e farai quanto io vorrò, depuon questo sensuale e disordinato appetito, e perseuera nel tuo casto proponimento, come fin qui mi persuado che sia stata tutta la tua vita: Che cessi Iddio, che mai io pensi fare ingiuria al Signor tuo Marito, amandomi egli (come da te mi vien detto) da fratello. Poi quando altro rispetto vnqua non ci fosse, euui, che io la mia fede à nobilissima e non meno di te bella Donna ho data, la quale à par, e più de gli occhi suoi mi ama, & io lei, come il cor del corpo mio, amo, riuerisco & honoro, e viuiamo tutti dui, sempre d'vn medesimo volere essendo: Si che per l'auuenire mi terrai, come se tuo fratello fussi. Qui si tacque il Marchese, e veggendo che la Donna s'apparecchiaua con nuoui preghi più focosi de primi à ripregarlo, per troncar questa pratica, disse. Signora Lionora; à te mi racomãdo, stà con dio: E con questo si partì, e lasciò la Donna tanto confusa, e di mala voglia, che ella restò buona pezza stordita, e non sapeua oue si fosse. In se poi ritornata, e tutta afflitta, à casa se n'andò, oue pensando à la risposta del Marchese, e veggendo che egli non era, disposto à far cosa che ella volesse, venne in tanta malinconia, che di sdegno e di cordoglio infermò. Sapete esser commune openione, che à le Donne non può auuenir cosa che loro apporti maggior tormento, ne che più le traffigga, quanto è che, si veggino disprezzare. Pensate mò come si deueua trouar costei, che era da tutti tenuta la più altiera, superba e sdegnosa Dõna che in Napoli si trouasse. Messasi adunq; nel letto, non faceua tutto il di altro che sospirar e piangere. Da vn canto tal'hor pareua à lei, che ella meritasse molto peggio di quello che haue

ua, pensando à la durezza e rigidità, che contra il Caualiero haueua per lo passato vsata, & il tutto le pareua deuer patientemente sofferire. Ma come ella si ricordaua hauerlo si humilmente pregato, & essersi poi di bocca propria à lui scoperta, smaniaua, e non voleua più viuere. Da l'altra banda, ingannãdo se stessa, diceua fra se. Perche mi voglio io disperar cosi fieramẽte per vna semplice repulsa? Egli molti anni m'ha seguitata, e perche io non l'habbia voluto vdire, ne riceuer sue lettere, ne ambasciate, & ogni dì me le sia mostrata più ritrosa; per questo egli non s'è sbigottito, non s'è ritirato da l'impresa, nõ è voluto morire, anzi più perseuerante sempre s'è dimostrato. che so io ch'egli, se vn'altra volta gli parlo, se gli dico meglio la mia ragione, non si pieghi, e non diuenga mio? La Fortuna aiuta gl'audaci, e discaccia i timidi. Chi fugge non ha animo di vincere. Bisogna adunque, che io vn'altra volta tenti quello che saperò fare, e gli porga le preghiere più calde che non ho fatto. Io non deueua mai proporli di parlargli in chiesa: Deueua far ogni cosa per farlo venir qui in casa mia; che se fossimo stati in vna Camera, & io gli hauessi gettate le braccia al collo, non credo già che si fosse dimostrato cosi ritroso: Egli non è già fatto di marmo, o di ferro: Egli è pure di carne e d'ossa, come glialtri. Cosi la pouera Donna se ne stette vaneggiando dui o tre giorni, & ad altro non sapeua ne poteua riuolger l'animo, che à pensar ciò che deueua fare per conquistar l'amore del Marchese: E da non so che speranza aitata, cominciò à cibarsi, e prendere vn poco di lena. I suoi di casa che erano stati seco, e l'haueuano veduta parlar col Marchese, e sapeuano il seruigio ch'egli à la casa fatto haueua, non sospettarono d'altro male, nõ hauendo potuto intender parola, che essi dicessero, ma pensarono che forse ella l'hauesse ricercatto d'hauer qualche fauor in corte. E veggendola giacersi in letto, le volsero far venir i Medici, ma ella nol consentì, ne altresi volle che à Somma si mandasse à dir niente al Marito. Hora, pensando ella che mezzo ci fosse di poter parlar al Marchese, e nessuno non glie ne occorrẽdo che le paresse à proposito, pensò mandargli à parlare da q̃l Messo, che prima mandato gli haueua. E fattoselo chiamare,

à lui narrô tutto ciò che col Marchese l'era occorso, pregando lo molto caldamente, che egli l'andasse à trouare, e da parte sua lo pregasse tanto affettuosamente quanto poteua, che non volesse esser cosi duro, che volesse consentire che ella per sua cagione morisse. Et hauendolo ben instrutto di tutto quello che voleua che egli à bocca gli dicesse, staua aspettando la risposta. Il Messo, ben informato di quanto haueua à dire, e carco di promesse, se buone Nouelle à la Donna recaua, andô à ritrouar il Marchese, e trouatolo che con alcuni Gentilhomini nel Seggio di Capoana passeggiaua; poi che vide che cose di credenza non ragionauano, se gli accostò, e fatta la debita riuerenza, gli disse. Signor mio; quando non vi sia graue, io vi direi volentieri in segreto venticinque parole. Il Marchese con licenza de la compagnia si ritirò in vn canto del Seggio, & affacciatosi al parapetto del muro che su la strada risponde, attese ciò che il Messo voleua dire. Il Messo à l'hora, con molte parole manifestò lo stato al Marchese, in cui la S. Lionora Macedonia si trouaua, pregandolo affettuosamente che di lei degnasse hauer pietà, e non permetter che si bella Donna su'l fiorir de gli anni suoi morisse. E qui disse di molte cose per mouerlo à compassione. Il Marchese, vdita questa nuoua ambasciata, rispose al Messo, che certo molto gli dispiaceua del mal de la Donna, che tutto quello che egli poteua con honor suo fare, che sempre era prótissimo à farlo. Ma che egli confortaua la Donna in questo caso à moderar il suo appetito, e che non pensasse più in questa cosa, perciò che egli era deliberato non voler il suo Amore in questa maniera, e che più non gli venisse à parlar di questo. Il Messo molto di mala voglia si partì, e ritornato à la Donna, le disse l'vltima resolutione del S. Marchese. A questo annontio rimase la Donna più morta che viua: E non sapendo distorsi dal desiderio, che haueua d'amare & esser amata dal Marchese, e di giorno e di notte ad altro non possendo riuolger l'animo, deliberò di non restar più in vita, parendole assai più leggero passar il terribil passo de la morte, che sopportar la pena che l'affligeua. Onde perdutone il sonno & il cibo, andaua d'hora in hora mancando. Era tornato il Marito, il quale non

sapendo

ſapendo che infermità foſſe quella de la ſua Donna, fece venir à viſitarla i più ſolenni Medici di Napoli: Ma neſſun profitto al male de la Donna apportauano le lor medicine. Et eſſendo già tanto la paſsione del core creſciuta, che in tutto le forze del corpo s'erano perdute e ſmarrite, ne rimedio alcuno trouandoſi che le giouaſſe, ella che vicina à la morte ſi vedeua, fattoſi venire vn venerabil Sacerdote, à lui di tutti i ſuoi peccati ſi cõfeſſò. Il Padre Sacerdote, vdendo ſi ſtrano caſo, l'eſſortò aſſai à deporre queſta fantaſia, e pentirſi che di ſe ſteſſa ella foſſe ſtata micidiale. Difficile fu leuarle queſto ſuo farnetico di capo, e fare ch'ella ſi pentiſſe. Pure hebbe tanta gratia da Dio, col mezzo de le diuote e ſante eſſortationi del Frate, che ella conobbe in quanto periglio era di perder non ſalamente il corpo, ma di mandar l'anima in bocca à Lucifero. Onde venne in tanta contritione, che con infinite & amariſsime lagrime ſi riconfeſſò, e diuotamente domandò perdono à Dio, e volle che il Marito ſapeſſe tutti i caſi ſuoi. Fecelo adunque chiamare, & à la preſenza del Frate tutta l'hiſtoria del'amor del Marcheſe di Cotrone verſo lei, e di lei verſo lui, e la coſtanza di quello, e le ſauie riſpoſte da lui hauute puntalmente gli narrò, e con debole e roca voce humilmente gli chieſe perdono. Da poi riceuuti con diuotione i ſanti Sacramenti de l'heucariſtia e de l'eſtrema vntione, dui giorni viſſe, e ben pentita ſe ne morio. Il Marito che ſommamente l'amaua, e dui figliuolini maſchi di dui vno, e l'altro di trè anni n'haueua, ne perche ella haueſſe hauuto tal voglia la diſamaua, aſſai la pianſe, e del morir di lei moſtrò gran dolore. L'eſſequie ſi fecero à la foggia di Napoli pompoſe e belle. Et eſſendoſi ſparſa la fama de la cagione di queſta morte, il Marcheſe ne rimaſe molto di mala voglia, e ſtaua in dubio ſe deueua mandarſi à condoler col Tomacello o nô. A la fine v'andò egli in perſona, e fu raccolto gratioſamente, al quale il Tomacello narrò il tutto, e ſempre l'hebbe per grande e ſpecial Amico, e per il più da ben Caualiero che ſi trouaſſe. Fu la Donna ſepellita ne la Chieſa di San Domenico, à la cui ſepoltura fu attaccato queſto Sonetto, fatto da non ſo chi.

Tu che qui paſsi, e'l bel Sepolcro miri,
Ferma li piedi, e leggi il mio tenore:
Che di bellezza è qui ſepolto il fiore,
Cagion à molti d'aſpri e fier martiri.
Infiniti per lei gettò i ſoſpiri
Gran tempo un Caualiero, & ella fore
Di ſpeme ſempre il tenne, e ſol dolore
Gli diè, per premio a' tanti ſuoi deſiri.
Egli ſprezzato, altroue il ſuo penſiero
Riuolſe, e quella à lui piegoſsi à l'hora,
Ch'era à lui ſtata ſi ritroſa e dura.
Ma piegar non potendo il Caualiero,
Morir eleſſe, e uſci di uita fuora
Si fiera fu la doglia oltra miſura.

IL BANDELLO
AL GENTILISSIMO F. MICHELE BRIVIO.

INfinite volte s'è ueduto una pronta & arguta, e tal'hor faceta risposta, hauer al suo dicitore apportato grandissimo profitto, e souente una graue lite hauer resa ridicola. Di questo si parlaua (non è molto) tra alcuni Gentilhuomini, oue io mi trouai. Era quiui il Signor Paolo Battista Fregoso, giouine ualoroso, e Gentilhuomo di Monsignor d'Orliens, che poco auanti era uenuto da la corte del Re Cristianissimo: il quale, dopo il ragionamento che si faceua, à proposito di quanto detto s'era, narrò una Nouelletta di nuouo, parte à Poittieres, e parte à Parigi accaduta, che à gli ascoltanti molto piacque. Il perche, io quella (secondo il mio consueto) scrissi. Souuenutomi poi del tempo che à Milano insieme erauamo, e quanto spesso uoi le cose mie cosi in verso come in prosa, leggeuate, e uolentieri di molte prendeuate copia, ho uoluto che questa ouunque uoi sarete, col nome uostro in fronte ui uenga à ritrouare, e ui faccia certo, che io sono quel uostro Bandello, che sempre fui, e sarò mentre piacerà al nostro Signor Iddio di tenermi in uita. Il che mi persuado esserui per molti effetti chiarissimo. State sano.

VN ABBATE SI LIBERA DA VN GRAVE GIVDITIO CON VNA PRONTA E FACETA RISPOSTA DATA A I SIGNORI SENATORI.

NOVELLA XXIII.

ERISSIMO essere, che le pronte e facete risposte date in tempo, rechino vtile, e spesso cauino di fastidio chi le dice, anchor che più volte si sia per isperienza visto; io non reputo se nõ bene, ricordarsi souente simili essempi, e diruene vno, che (non è molto) che auuenne. Vno de i Tesorieri de la Francia, detto Morenes, dimoraua per lo più à Poittieres, e vi teneua la Moglie, giouane bella, e molto gentile. A Poittieres è l'vniuersità o sia studio generale, d'ogni sorte di scienza, è vi cõcorrono Scolari assai. Era quiui Scolare vn Giouine, che era nobile, il quale teneua in commenda vna Abbadia assai ricca, e viueua molto splendidamente, sempre con buona compagnia. Con questo Abbate prese il Tesoriero vna stretta domestichezza, e più volentieri con lui, che cõ altri teneua pratica, di maniera che cominciò a inuitarlo seco à mangiare. Non haueua anchora M. l'Abbate vista la Moglie del Tesoriero, la quale venutagli à l'incontro, quello gratiosamente raccolse, e (secondo la costuma del paese) basciò. Era l'Abbate bellissimo Giouine, e la Donna (come s'è detto) oltra la beltà, era leggiadra molto. Il perche, merauigliosamente l'vno à l'altro in quel primo aspetto piacque. Desinarono di compagnia allegramente, e tennero tra loro diuersi propositi, ragionãdo l'Abbate tutta via consideraua le bellezze de la Dõna, la quale anch'ella non teneua gli occhi troppo soura le viuãde, ma quanto poteua quelli pasceua de la vista del bello Abbate. Finito il desinare, si mise Morenes à giuocar à Toccadiglio con l'Abbate; E giuocando, fu esso Tesoriero astretto à lasciar

il

il giuoco, & andar à riceuer vna somma di danari. Onde pose in luogo suo la Moglie. Pensate se à tutti dui fu grato. E non v'essendo persona à vedergli giuocare, cominciarono ad entrare in ragionamenti amorosi, e scoprirsi insieme i lor amori. Ne ad accordarsi vi bisognarono troppe parole, di modo che posto l'ordine à i casi loro, si trouarono poi insieme, e molti Mesi goderono amorosamte l'vn de l'altro. Et vsando non troppo celatamente il lor amore, vno di casa se n'auuidde, e n'auuisò Morenes. Di che egli entrato in colera grandissima, s'armô, e fece armar gli Scriuani e seruidori suoi, e di lungo se n'andò à la casa de l'Abbate (che desinando la Famiglia) giuocaua al Tauoliero con vn Gentilhuomo che seco haueua desinato. Entrato Morenes in sala, cominciò a dire le più villane parole à l'Abbate, che sapeua, ma non s'accostaua à la Tauola. Conobbe l'Abbate la viltà del Tesoriero, che non hauerebbe ferito vna mosca, e gli diceua. Signor Tesoriero, voi sete mal informato, io vi son buon Amico, e la Donna vostra io la tengo honestissima. Beuiamo, e lasciamo andar queste ciance. Pur à l'hora Morenes brauaua, nomandolo Traditore. Di che l'Abbate si rideua. Si partì Morenes, parendogli d'hauer cacciati gli Inglesi di Bologna. Si deliberò l'Abbate di far vna beffa al Tesoriero: E vn giorno presi alcuni Scolari, e tutti i suoi seruidori, essendo ciascuno armato, andò à la casa del Tesoriero, il quale subito se ne fuggì in alto à nascondersi, & i suoi di casa chi andò in quà, e chi andò in là. Mentre che li Scolari saliti di sopra faceuano romore con l'arme, l'Abbate con la Donna fece vn fatto d'arme amoroso, il qual finito, scesero gli armati à basso, e veggendo la Donna che faceua vista di piangere, le diceuano, che deueua dar vn accusa al Marito per hauerla suergognata. Partito che fu l'Abbate con i suoi, il Tesoriero tutto tremante vẽne à basso, e se n'andò à la giustitia, à la quale diede l'accusa contra l'Abbate, dicendo, che à mano armata gli era entrato in casa per rubargli, i danari del Re. L'Abbate fece riuocar la lite al parlamento di Parigi, & iui se n'andô. Morenes andò à Fontanableo, per hauer fauore da Monsignor di Orliens. E conosciutosi in corte, che era huomo di poca leuatura, alcuni

che volentieri viueno à le ſpeſe del compagno, ſi miſero con lui, promettendogli far e dir gran coſe, e ſeco à Parigi ſe n'andarono. Hora, eſſendo poi tutte due le parti dinanzi à i Signori Conſiglieri, e facendo il Teſoriero dal ſuo Procurator proponere, come Monſignor l'Abbate gli era ito à la caſa per rubargli il Teſoro del Re, & in queſto con molte parole aggrauando il caſo, e chiedendo à quei Signori, che ne faceſſero ſeuerissima giuſtitia, fu poi detto à l'Abbate ciò che riſpondeua à ſi enorme e vituperoſo delitto, come Morenes gli imponeua. A l'hora l'Abbate, dette alcune coſe in eſcuſatione de l'innocentia ſua, e moſtrando che non era Ladrone, diſſe ſorridendo. Signori miei; ſe il CONNO de la Moglie di Morenes è ſegnato del Cunio del Re, io vi confeſſo eſſer quiui ito per impatronirmene. Queſta piaceuol riſpoſta riſolſe il tutto in riſo, e più del caſo non ſi parlò.

IL BANDELLO
A LA MAGNANIMA E GENEROSA
MADAMA,
LA S. GOSTANZA RANGONA
E FREGOSA.

PIV volte ragionandosi (come si suole) à la presenza vostra di varie materie (Signora e Padrona mia molto illustre e valorosa) souuiemmi hauer udito ad alcuni dire, che lo scriuere i fortuneuoli e diuersi casi, che à la giornata si veggiono in varii luoghi accascare, oltra che sarebbe opera perduta, e di pochissimo profitto, che sarebbe anco in tanto accrescer il Libro, che di simiglianti accidenti si componesse; che l'età d'un huomo à leggerli non basterebbe: perciò che tanti e tali tal'hora in un tempo n'accadono, che stancherebbero le mani e le penne di tutti gli Scrittori. Ricordomi che à questi tali fu à l'hora conueneuole risposta data. Ne io hora voglio questionare quanto sia lodeuol di tener memoria d'ogni cosa che occorra (che al meno crederei che non potesse recar nocumento alcuno) ma porto ben ferma openione, che descriuendo alcuni accidenti, che à i mortali souente sogliono auuenire, e quelli consacrando à l'eternità, che sarebbe opera molto lodata, e di non poco profitto à chiunque le cose descritte leggesse. E chi dubita, che non sogliano mirabilmente restar ne la memoria fitti tutti quei casi, & accidenti, che si leggono, quando hanno in loro qualche atto degno di compassione, e di ricordanza? Chi non sa

medesimamente, che colui che gli ha letti, quantunque volte quelli và tra se rammentando, tanto si sente di dentro mouersi, od à compassione, se il caso n'è stato degno, od à lodar gli atti, se ve ne sono meriteuoli di lode, od à biasimargli, se tali sono che di biasimo habbiano di bisogno: Suole anco assai souente ciascuno, con la rimembranza di quello che legge, discorrer la sua vita propria, e quella con giudicioso occhio essaminare, e (Come fanno i saggi) con giusta bilance pesare tutte le sue attioni. Da questo senza dubio ne nasce, che l'huomo, se si vede d'un diffetto macchiato, il quale senta da gli Scrittori vituperare, con l'altrui lettione diuenta à se stesso ottimo Pedagogo e Maestro, e di cosi fatta maniera se stesso corregge, che in tutto (Messa da parte la mala consuetudine, che prima haueua d'andare ne l'operationi sue morali di male in peggio) si sforza mettersi nel camino de la vertù, e tanto vi s'affatica, che in poco di tempo egli si spoglia i tristi e cattiui costumi che haueua, e come il serpe ringiouinisce ne la buccia nouella, cosi egli si rinuoua ne la buona e costumata vita. Onde secondo che grandissimo piacere pigliaua ne l'operar le vietate da la natura, e da Dio disconcie & abomineuoli opere, le comincia di modo hauer in odio, e biasimare, che le abborre e fugge, vie più forte, che non fa l'Agnello il Lupo. Per il contrario, trouando sempre l'opere vertuose esser sommamente da tutti i buoni Scrittori lodate, se in se vede cosa alcuna vertuosa e degna di commendatione, mirabilmente gode e molto se ne ralegra, e con tutto il core ringratia e loda il datore d'ogni bene, Iddio onnipotente, che gli habbia messo in core di seguir la via de le vertù: E se prima u'era feruente à seguitarla, hora si fa feruentissimo, e uà tutto il giorno di bene in meglio, pregando tutta uia la bontà Diuina, che gli conceda

la

la perseueranza. Ecco adunque (Signora mia) che nasce da la lettione de le cose occorrenti che si descriuano, per l'ordinario, buono & odorifero frutto. Per questo hauendo io (come ben sapete) scritto molte Nouelle, che à questa età, & anco à l'altre sono accadute, e di già postone assai insieme, non manco ogni Volta, che qualche accidente degno di memoria intendo, quello porre appo gli altri. E tanto più Volentieri gli scriuo, quanto ch'io sento quelli da persone degne di fede esser stati narrati. Onde, essendo Venuti alquanti Gentilhuomini e Gentildonne à Bassens, oue Voi, fuggendo i caldi estiui, in questa freschissima & assai agiata stanza Vi diportate, udii raccontar un caso degno di compassione, che il mio da me tanto amato, e da i Dotti riuerito, GIVLIO CESARE SCALIGERO, huomo in ogni dottrina eminentissimo, narrò; e disse (per quanto ne haueua contezza) esser stato prima detto da Madama MARGARITA DI FRANCIA, hoggi di REINA DI NAVARRA, Donna che in se sola contiene la chiarezza, con le lodi & eccellenze, à tutte le famose Heroine da saggi Scrittori per il passato date. Hora, come l hebbi ascoltato, paruemi che potesse per molte cagioni esser gioueuole la scrittura di quello à chiunque la sentisse, e per questo fra me deliberai del modo che inteso l'haueua, di scriuerlo. E così hauendolo, à la meglio che ho saputo, scritto, à fine che se ne possa cauar quel frutto che si ricerca, m'è paruto non disdiceuole, hauendo egli hauuta così alta origine, darlo fuori, à ciò che, essendo per commune utilità di tutti scritto, possa anco esser da tutti Veduto e letto. Sapendo poi io, quanto Voi sete diuota e Serua d'essa Madama la REINA, e continoua e chiara diuolgatrice de le sue rare doti, che altro mai non fate che predicare, lodare e senza fine essaltar l'ingegno, la facondia, la

cognitione di tante cose, l'humanità, la liberalità, la Religione, i santissimi costumi, quella si bella moderata destrezza del gouerno, e tante altre sue Vertuti; & altresi essendo noto à tutta Europa, com'ella, per sua innata benignità è fautrice de le cose Vostre, e de i Signori Vostri figliuoli, quanto Vi fauorisce & accarezza; ho deliberato questa mia Nouella (quale ella si sia) donarui; come cosa Vostra, & al Vostro nome consecrare. La quale almeno per questo Vi sarà, (e giouami cosi credere) cara & accetta, perciò che contiene quello, che la tanto da Vòi amata, honorara e riuerita, REINA ha narrato. E se io quelle affettuose e limate sue parole non hò saputo cosi puntalmente esprimere, come ella le ha dette, scusimi appo Voi la debolezza del mio ingegno, che tanto alto non è potuto salire. Et à la Vostra buona gratia humilmente mi raccomando, e prego nostro S. Iddio, che Vi doni il compimento d'ogni Vostro disio.

VN FRATE MINORE, CON NVOVO *inganno, prende d'una Donna amoroso piacere: onde ne seguita la morte di tre persone, & egli si fugge.*

NOVELLA XXIIII.

IO Porto ferma openione (Amabilissime Donne) e voi cortesi Gentilhuomini, che qui radunati sete per fuggir (Nouellando) il noioso fastidio del caldo del merigge; e quest'hora, che molti dispensano, o in dormire, o in giuocare, trappassate honestamente in raccontar ciò che à la giornata s'intende degno di memoria; che questo nostro vtile e pieno di piacer essercitio sia più lodeuole (dicasi la parola senza inuidia) che consumar il tempo nel sonno, o vero nel gioco, perciò che mi pare hauer vdito assai spesso dire, che ordinariamente il sonno su'l mezzo giorno suol à corpi nostri di molte infermità esser cagione, le quali se cosi tosto non si sentono, come l'huomo poi và verso la vechiezza; sogliono con distillationi di catarri, dicese d'humori, doglie & altri stimoli mandarne i suoi messaggieri, e d'hora in hora accrescer le male dispositioni; Del giuoco, penso che non bisogni farne molta lite, ma che sia assai chiaro, il più de le volte dal giuocare prouenir mille disordini, & oltra la perdita del tempo, che è cosa pretiosissima, e la perdita de la roba, che hoggi di si stima da molti il primo sangue, ne nascono tra i più cari Amici, immortali nemicitie, che tirano à lungo andare dietro à se, questioni, mischie, ferite, & assai souente morte d'huomini, senza che il giuocare par che tiri à se per i capegli la bestemmia di Dio e de i Santi (peccato troppo enorme) e troppo offensiuo da la Diuina Maestà. Lasciato adunque il dormire da questa hora à chi lo vuole, & il trastullo del giorno à chi piace, seguitaremo del Nouellare la solita nostra costuma.

E poi che à me tocca il dire, vi narrerò vn pietoso accidente, che intesi (non è troppo) esser accaduto in Normandia. E ben che molti altri n'habbia per le mani, non di meno piacemi dirui questo, il quale, essendo stato detto dal Personaggio che si sa, si deue creder esser vero. Dicolo anco, à ciò possiate vedere, à quanti perigliosi errori ne trasporti il gouernarsi senza ragione. Il che anchora che in tutte le cose si veggia generalmente auuenire, auuiene egli molto più spesso ne le cose, oue Amore impera: Dico Amore, parlando secondo il commun vso, à ciò non dica abuso. Io non dubito punto, che Amore, non sia cosa santa, diuina, & à noi mortali necessaria, imperò, che se nō fosse Amore, sarebbe la vita nostra come il cielo senza stelle e Sole; Che da Amore tutti i beni procedino, tutte le vertù naschino, tutti i buon costumi s'informino, e che sia nel vero il dolcissimo condimento de la vita humana, cui senza ogni cosa sarebbe insipida e senza piacere o gioia alcuna, chi dubita, o non lo crede; cotestui va cercando la candidezza ne la neue, & il calore in mezzo il fuoco: E se par tal'hora che da Amore nascano liti, differenze, discordie, nemicitie, trauagli, morti, & altri innouerabili mali, nasce, perche noi altri legati i piedi e le mani à la ragione, diamo, abbagliati da caduco e fugace piacere, il freno de l'attioni nostre in mano à l'appetito, e quello seguitiamo per torte e scabrose vie, ne sappiamo discernere il sentiero de l'Amore, da quello de la voglia e del senso: Onde andiamo in mille precipitii. Ma io nō cominciai à parlare, per entrar ne le disputationi e scole de i Filosofanti, e volerui hoggi mostrare, qual il vero Amore, figliuolo de la celeste Venere, e qual sia il falso Cupido, nasciuto da la terrestre, che altro luogo & altro tempo à questo bisogneria; ma solo à Nouellare mi posi, per dimostrarui quanto danno sia seguito dal dishonesto appetito d'vn Cordigliero, il quale, allargate le redini à la sensual sua concupiscenza, è stato di grandissima rouina à due nobilissime Famiglie cagione. E se non fosse che la cosa tanto è diuolgata, che quasi da tutti si sa, io non sarei stato oso à nomar l'ordine del Frate già mai, per non dar materia à i Maledici di biasimar cosi sacra Religione, come è

quella

quella di San Francesco. Ma in ogni setta, in ogni collegio, & in ogni santa congregatione, ve ne sono de buoni e de tristi: Ne perciò l'ordine, o Collegio che santamente fu instituito, si deue biasimare, ma deuesi notare e riprender quel mal fattore, che con le sue triste opere vuol la sua Religione render infame. Hora (venendo al fatto) dico, che nel fertile, ricco, e grande quanto altro che al mondo si ritruoui, Reame di Francia, che sempre è stato in ogni età inclinatissimo à la Religione, era & hoggi di anchora è, in molti luoghi antica e lodeuole consuetudine, che ogni Gentilhuomo, che si trouaua hauer Castello o Villa in suo potere, in quello faceua fabricar vna agiata camera, particolarmente per alloggiarui dentro i Frati Minori: E questo faceuasi, perciò che stando ordinariamente tutti i Gentilhuomini Francesi mal volentieri ne le Città, habitano communemente fuori à le lor Castella e piazze, oue sono assai più liberi, e ponno più agiatamẽte attender à la caccia, cosi de gli Augelli come de le Fere, de la quale tutti mirabilmente si dilettano. Ne la Quadragesima poi, & altre feste solenni (secondo la bisogna) mandano à pigliare, si per le confessioni, come altresi per le prediche, & altri vfficii diuini, quei Religiosi, che più, secondo la diuotione & inclination loro, gli aggradono, e per lo più de le volte si seruono dei Cordiglieri. Hora (non è guari di tempo) nel paese di Normandia, fu, e forse anchora è vn Gentilhuomo, il quale haueua vna bellissima Moglie, Donna, oltra la bellezza, dotata di bei costumi, leggiadre maniere, e d'animo molto grande e magnanimo. Questo continouamente dimoraua ad vn suo Castello, diportandosi hora con Augelli di rapina, hora con Cani, & hora cõ Reti à la caccia, & hora in altri piaceri, secondo che la stagio ne comportaua. Haueua costui gran domestichezza con vn Frate Minore assai giouine, huomo, che da l'habito infuori, nulla o poco teneua de la vita di San Francesco, come quasi per l'ordinario tutti i Religiosi costumano, i quali s'hanno tralignato da i lor maggiori, che se Basilio, Agostino, Benedetto, Bernardo, Domenico, e Francesco descendessero dal cielo in terra, non conoscerebbero certo più i Monasteri, e meno i

nuoui e poco mal limati lor coſtumi, & aſſai poco le forme e colori de gli habiti, di modo, che leuandone il nome, tutti ad vna voce direbbero, queſti che hora ſi chiamano Frati o Monachi, non eſſer lor diſcepoli. Ma laſciando queſta pratica, vegniamo al Frate, il quale anchor che faceſſe d'ogni herba faſcio, ſapeua però coſi aſtutamente gouernarſi, che appo tutti i Paeſani era in buona openione, e tenuto huomo di ſanta vita, perciò che nel publico ſempre ſi vedeua andar con gli occhi baſsi, con le mani inſieme compoſte, e con il collo torto, e col paſſo miſurato ſempre d'vn tenore, che pareua proprio vn di quei Santi Padri de l'heremo de la Tebaida; E quando ſi trouaua di brigata, o con huomini o con Donne, di continouo haueua qualche coſa de le piaghe di San Franceſco, de i miracoli di Sãtò Antonio da Padoua, o di Santo Buonauentura, o qualche bel fioretto di Santa Chiara: Haueua anco coſe aſſai del Teſtamento vecchio, del nuouo, e de la vita de i Santi Padri, e ſecondò i luoghi e Auditori, hora vna hiſtoria, & hora qualche detto morale eſponeua: Sforzauaſi praticar con gli huomini quanto meno poteua, per dubio, che da loro non foſſe à luogo andar conoſciuto: Con le Donne (perche ſono più ſemplici e non tanto ſcaltrite) era più aſsiduo, e ſecondo che trouaua il terrenó, o molle o duro, con i ſuoi ſtromenti s'ingegnaua cauarne qualche coſtrutto, e di modo faceua ſotto acqua i fatti ſuoi, che reſtaua con tutti in buona openione. Sapete che prouerbialmente da tutti ſi dice: Chi è triſto, e buono è tenuto, può far del male, che non gli è creduto. Aſtretto dunque coſtui da l'amiſtà del Baron Normando, ſpeſſe volte andaua à trouarlo, & era ſempre albergato nel Caſtello, oue (ſecondo il coſtume) era vna camera per lui ben in ordine, e praticando aſſai domeſticamente in caſa, e veggendo di continouo la bella Moglie del Barone, fece del Compar Puglieſe, e di modo ſi laſciò auuiluppar & infiamar da l'amor di quella, che mai non poteua hauer ne requie ne riposo, ſe non tanto quanto la vedeua, e ragionaua con lei. Era la Donna belliſsima, con dui occhi in capo, che di continouo ſcintillauano, come due fulgentiſsime ſtelle, e quelli di ſorte reggeua, e coſi dolcemente giraua, che

era quaſi impoſsibile d'affiſar la viſta nel lor vago ſplendore,& iui non reſtar preſo, come peſce à l'hamo. Era poi ſoauiſsima parlatrice, con certo modo troppo gentile & affabile, da intertenere chiunque ſi metteua ſeco, di qual ſi ſia coſa, à diuiſare, perche, ſecondo il grado e profeſsione di colui col quale ragionana, coſi ella ſaggiamente, o proponeua qualche bella coſa, od à la propoſta gentilmente riſpondeua. Meſſer lo Frate, che era ſcaltrito, & haueua paſſato più d'vna volta ſotto l'arca di Santo Longino, e di già vdita in confeſsion la Donna, e conoſciutala ſoura ogni credenza honeſtiſsima, ſi trouaua à modo d'vn Augelletto inuiſchiato ne l'Amoroſa pania, e non ſapeua in maniera alcuna diſtrigarſi; Onde, viueua in peſsima contentezza, ſenza ſaper che farſi. Egli haueua vſate l'arti, che con ſimil Donna glierano parute à propoſito, ma giouamento alcuno non gli era riuſcito già mai. Ella, ſe pur s'auuide che il Frate foſſe di lei innamorato, alcun ſembiante mai non ne fece, ma ſecondo il ſuo ſolito viueua, & à tutti dimoſtraua honeſtamente buon viſo, & aſſai domeſticamente tal hora col Frate ſcherzaua. Onde ei preſe pur vn giorno tanto d'ardire, che ſotto coperta entrô à parlar ſeco di propoſiti amoroſi, & andò con varii modi tentando il guado, per veder ſe v'era via neſſuna, oue poteſſe fermar il piede; Ma egli cantaua à ſordi, e coſa che diceſſe o faceſſe non gli recô già mai profitto alcuno. Conoſcendo adunque la Donna de la natura che era, che la vedeua in tutto lontana da ſimil pratiche non ardiua apertamente ſcoprirle l'animo ſuo, dubitando non guaſtar di tal maniera i caſi ſuoi, che reſtaſſe priuato di poter liberamente (come faceua) andar ad albergar nel Caſtello, o forſe hebbe tema, che vna matina non ſi trouaſſe tre ſome di baſtonate ſu le ſpalle; Che pure la viſta de l'amata Dõna, & il poter ſeco ragionare, pareua che grandemente ſcemaſſero le ſue paſsioni amoroſe, ne le quali miſeramente ardeua. Sciocchi per certo ſon coſtoro, che ne i lacci d'Amore irretiti & annodati, vanno ricercando à le fiamme loro la fine, od in qualche parte ammorzarle, col veder la coſa che tanto ſi brama, tanto ſi deſidera, e non s'auueggiono i cechi,

che quanto più cercano di ſcemarle, più l'accreſcono, e le fanno maggiori, perciò che veggendo la beltà de la Donna amata, in tal modo il core ſi raccende, che aſſai più de l'vſato s'infiamma. E chi non ſa, che l'huomo innamorato ſolamente con la memoria e ricordanza de la ſua innamorata, dà di continouo forza & accreſcimento à le fiamme, e per ſe ſteſſo le va nutrendo? E ſe ciò è (che veramente è) che ſarà di colui, che ogn'hora habbia innanzi à gli occhi l'obbietto tanto amato? Certo egli ſentirà ogni momento deſtarſi il concupiſcibil appetito, e di maniera il ſuo feruente Amore farſi feruentiſsimo, che non ſaperà trouar modo di ſanarſe, ne forſe di render minori le fiamme, perche, non ſe n'accorgendo, egli accreſce fuoco à fuoco. Miſero, che col aggiunger legna à l'incendio, penſa farlo minore, e non s'auuede che il vero rimedio di queſto morbo, è il fuggir la viſta de la coſa amata. Hora, il Frate andaua pur cercando d'acquetar il ſuo deſio, e tutta via lo faceua più intenſo, perche quanto più vedeua la Donna, tanto più deſideraua di vederla, con ſperanza di poter vn giorno ritrouarla di tal diſpoſitione, che quella ſua durezza ſi ſpezzaſſe, & egli, che altro in queſto mondo non bramaua, haueua ſpeme con queſto di conſeguir il compimento d'ogni ſuo diſio. Egli haueua letto hiſtorie aſſai, e forſe, per vià di confeſsione, conoſciuto che molte Donne di grandiſsimo ſtato, anchor che foſſero honeſtiſsime, non di meno, à lungo andare s'erano laſciate vincere da varie ſorti d'huomini, imperò che Amore non ha molto riguardo à grado, ne à ſangue di Perſonaggi, ma ben ſouente accende vn grande & honorato Gentilhuomo de l'amor di qualche villanelle; & altreſi infiammerà vna nobiliſsima Signora de le fiamme d'vn pouero, e di viliſsimo ſangue naſciuto Giouine, e ſe tal'hora ſarà nobile, ſarà ſenza coſtumi e ſenza vertù. Coſi tra ſpeme e diſperatione il Frate ſe ne viueua. Deliberò egli più volte di ſcioglier queſto nodo, e veggendo quaſi impoſsibile il venir à capo del ſuo Amore, leuarſi da queſta pratica, come da coſa che vn di gli potrebbe apportar qualche ſcorno. Ma come egli à la bellezza, à le belle maniere, à gli atti, & à l'altre doti de la ſua tanto amata Donna penſaua, di modo

l'amoroſe

l'amorose fiamme nel petto se gli raccendeuano, che altro far non sapeua ne voleua, se non pensar à lei, e giorno e notte imaginarsi qualche modo o via, col cui mezzo egli potesse peruenir al desiato fine. Che tale è questa passione d'Amore, che sempre in se assai più speranza, che disperatione apporta, e di modo vela gli occhi de gli appaniati e chiusi in questo laberinto, che troppa fatica ci vuole à metterst in libertà. Il Frate adũque, dopo molti pensieri, tra se conchiuse trascorrer temporeggiando, con speranza, che vn'hora gli concederebbe quello, che tutto vn'anno dar non gli potrebbe, o vero che con astutia & inganno diuerrebbe possessore, di ciò che per seruitù e per amor ottenner non poteua. Il Baron Normando, anchor che vedesse il Frate frequentar più de l'vsato la stanza, non pẽsò altro di male, anzi haueua piacere, che egli spesso lo venisse à vedere, e festeggiando molto, & assai souente l'adoperaua ne i suoi bisogni, vsando l'opera di quello in diuerse faccende, mandandolo à varie imprese, di modo che era diuenuto come huomo di casa, & era da tutti quiui dentro riuerito & honorato, e di giorno e di notte vsciua & entraua nel Castello à suo piacere. Onde, veggendosi esser là dentro accetto, non mancaua à se stesso, pigliando ogni picciola occasione, che se gli offerisce di venir al Castello, e scaltritamente faceua nascere de l'oportune occasioni di venirui. Ma in tutto questo tempo (che fu lo spatio di più d'vn'anno) mai non puotè Messer lo Frate trouar mezzo di far che la Donna hauesse di lui pietà, perciò che tanto n'haueua l'vltimo di, come il primo. Auuenne in questo tempo, che la Donna ingrauidò del Marito d'vn maschio, come il parto al tempo suo fece manifesto. Il Barone che altri figliuoli anchora non haueua, fece merauigliosa festa del partorir de la Moglie, e cosi tutta la famiglia, e tanto più che la Donna & il picciolo figliuolino erano sani, di modo, che nel Castello e ne la villa era d'vna grandissima allegrezza, e stauano tutto il di in balli, canti e feste. Hauuta questa nuoua del parto vn fratello d'essa Donna, venne à rallegrarsi seco, & à star qualche giorno per via di diporto col Cognato. Il Frate di già v'era venuto, perche innanzi il partorire haueua vdita

la confessione de la Donna, e tutta via vi dimoraua, e cosi stauano diportandosi tutti di brigata con gran piacere, in questo tempo, il Frate era dentro la camera de la Donna à ragionar con lei quasi da ogni hora. Staua la Donna (secondo la costuma) nel letto, molto honoratamente, per che oltra il paramento de la lettiera, che era superbo e pomposo, e la camera tutta di finissime tapezzarie guarnita, ella di ricche vestimenta d'oro e trapunti fregiate vestita, dal mezzo de la persona in su, secondo che soura il letto sedeua, che il resto sotto vna bellissima coperta celaua, & il capo col petto di perle e gioie di gran valuta adornaua, accresceua di modo la sua natiua bellezza, che pareua il doppio maggiore; Del che Messer lo Frate prendeua mereuigliosa contentezza. Et in vero vna bella Giouane riccamente addobbata, stando il di in vn sontuoso e ben apparato letto, del modo che stanno le Donne di parto, fa vn bellissimo vedere, e pare che senza dubio raddoppi le sue bellezze, e tiene in se vn certo non so che di galante, che le dà mirabilmente in tutti gli atti suoi gratia. Poteuano esser circa otto o dieci giorni, che la Donna s'era scarcata del peso del parto, quando il Signor del Castello con molti altri in camera ragionando di varie cose (come in tal brigata si suole) disse à la Moglie. Donna; questa notte che viene, io voglio venirmi à giacer con voi. La Donna, che forse altre volte haueua sentito dire, che si deuerebbe star quaranta giorni, prima che il Marito dopo il parto si giacesse con la moglie, si mostrò alquanto schifeuole e ritrosa, di questa voglia del Marito, e pareua che molto mal volentieri in questo gli compiacesse. Il Barone, che desideraua giacersi con lei, riuolto al Frate, disse. Padre; voi che hauete studiato à Parigi, e tante volte predicato, che dite voi di q̃sto caso? Parui egli che io cõmetta peccato à giacermi cõ mia Moglie questa notte che viene? Diteci il parer vostro; perciò che à q̃llo ci atterremo. Era il Frate assai dottrinato, & instrutto ne le cose de la sacra scrittura, cosi del vecchio, come del nuouo Testamẽto, e (se ben mi ricordo) egli era Dottor Parigino. Onde, alquãto in se stesso ristretto, nõ dopo molto, cosi disse. Monsignore; se la vostra Dõna par che alquanto sia renitente à q̃llo che ho

ra la ricercate,ne deuete sommamente lodare e ringratiar nro S.Iddio,che si fatta Moglie v'habbia cōcesso, che in vero sono à nostri tempi rare,pche ciò che ella fa, pcede da conscienza ti morata,e che à modo alcuno nō vorrebbe far cosa,che offendesse in vn minimo pūto la Maestà diuina.Cosi fossero elle hoggi di tutte le Dōne;che il secolo nro sarebbe più honesto e lodato di qllo che è. Ma io nō voglio à la presenza sua lodarla,che conosco ch'io le farei dispiacer grādissimo,e di già veggio,che comincia ad arrossire.Ben mi gioua credere(e so che non m'ingāno)che,subito che conoscerà ciò che voi volete fare nō esser peccato, vi compiacerà molto volentieri. E riuolto à la Dōna; le disse. Non sete voi (Madama) sempre pronta ad vbedire à Monsignore, in quello che sete debitrice di fare? La Donna disse di si. Hor sia con Dio(rispose il Frate) deuete adunque sapere (Signori miei)che N. S. Iddio nel Leuitico(libro del Testamento vecchio)ordinô à i Giudei alcune ceremonie nel partorir de le Donne.pciò che se partoriuano vn Fanciullo,teneuano vn modo,se nasceua vna figliuola si faceua ad vn'altro.Ordinò adūq; (p parlar solamēte del nascer del maschio) che ogni volta che la Donna partoriua prole maschile,che stesse sette giorni ne la sua īmonditia,e poi fin al numero de i quaranta dì à purificarsi & in qsto tempo non era lecito à l'huomo mischiarsi seco:Passato qsto numero di giorni, offeriua vn Agnello al tēpio in mano de i Sacerdoti,e s'era pouera, donaua due Tortorelle,o dui Piccioni. Queste cerimonie legali,p la morte del nostro Redētore Giesu Christo,furono sciolte,& introdutta la nuoua legge Euangelica, di modo che nō dura più quel obligo à le Dōne Christiane, ne di star il detto numero di giorni à purgarsi, ne di far l'oblation de l'Agnello,o di qlli Augelli;come anco si sono leuati i sacrificii & holocausti de i Vitelli, Capri, e d'altri animali, ne la cui vece,hora s'offerisce quell'īmaculato e ptioso Agnello,del vero corpo e sangue de l'vniuersal Redentore e Saluatore,M.Giesu christo Ma p quāto hor tocca al ppósito nro,dicono i sacri Dottori vnitamēte, che la Dōna p diuotion sua vol star dopo il parto(o partorisca femina,o maschio)qlche di che nō vada à la chiesa,& ī qsto tēpo astenersi da gliabraccia

menti maritali, per questo non deue essere vituperata, e che nõ pecca, come anco non si può biasimare ne pecca, se in questo tempo si congiunge col Marito, e massimamẽte ogni volta che il Marito la ricerchi, essendo il debito ad ambi dui, che si rendino il conueneuol atto del matrimonio, quantunque volte se lo domandano, come santamẽte hanno determinato i sacri Canoni de la catolica Chiesa. Onde, hoggidi in molti luoghi è anchora tal consuetudine, che le Donne dopo il parto non vãno à la chiesa, ne anco odono Messa in casa, fin che nõ passano i quaranta giorni, & à l' hora vãno à farsi benedir da i lor Parocchiani: Vi sono poi de l'altre assai, che passati gli otto o dieci giorni, che hanno parturito, e ne i quali prendeno vn poco di riposo, e ristorano con la quiete e delicati cibi le doglie e fastidii del parto, vanno in ogni luogo, e si mettono à letto con i Mariti. E l'vna e l'altra consuetudine non si riprende, ne è dannata. Conuiene adunque senza contesa, che voi Madama in questo caso siate vbidiente à Monsignor vostro Marito, perciò che altrimenti facendo, e negandogli il debito del matrimonio, oue non è periglio de la sanità corporale, voi peccareste grauemente. Era Messer lo Frate in quel Castello appo tutti tenuto in buona stima, cosi di dottrina come di buona vita, & eragli, ogni volta che diceua cosa alcuna appartenẽte à la salute de l'anima, data intiera credenza, senza contradittione alcuna. Et era in questo il nostro Frate, come hoggi si trouan molti, che anchor che viuano male, e comettano molti peccati, tutta via se sono ricercati per conseglio, di quello che si debbia dire o fare, ne rispondono la verità: E se tal hora vien detto loro, da chi conosce, che vita fanno, e come (Padre) voi fate la tale e la tal cosa; Eglino s'armano del detto del nostro Rendentore, che disse à i Giudei & à i suoi Discepoli, che non deueuano imitar l'opere de i Farisei, ma far ciò che diceuano si deuesse operare. Disse dunque il Frate la verità di quanto era richiesto, à la cui determinatione rimase la Donna contenta. E cosi à la presenza del Padre spirituale restarono d'accordio, che la seguẽte notte, à la metà di quella, Monsignore anderebbe à la camera de la moglie, e starebbe seco quel più e meno di tempo, che più

gli

gli aggradiria. In questo si riuolse Monsignor à vna Camerie-
ra de la moglie, e le disse. Damigella; e vi conuiene questa not
te esser vigilante, à ciò che à la mezza notte io troui l'vscio de
la camera aperto, e non mi conuenga aspettare: Ma sarà forse
meglio, che voi lo lasciate aperto. La Cameriera rispose, che sa
rebbe presta à quanto l'era comandato. E di questo ragionamē
to in altro trauarcando, si diportarono buona pezza con varii
e piaceuoli ragionari. Il Diauolo, che (come si dice) doue non
può metter il capo, ficca la coda, pose in testa à l'innamorato
Frate vn strano ghiribizzo o capriccio, come lo vogliamo chia
mare. Egli vdita la conchiusione del Marito con la moglie, non
poteua ad altro riuolger il pensiero, che à trouar il modo che
potesse esser con la Donna: E sapendo che di volontà di lei à go
dimento alcuno non ne verrebbe già mai, deliberò con ingan-
no & audacia infinita, quello ottenere, che per altra via cono-
sceua impossibile à conseguire: Pensati adunque, e lungamen
te discorsi tutti i pericoli, che gli poteuano accadere, deliberò
(auuenisse ciò che si volesse) di mettersi come Assassino à la stra
da, e rubar qnello, che di grado hauer non poteua: Et anchor
che n'acquistasse la morte, mentre che vna volta godesse la co-
sa am ata, si propose metter la vita à rischio di morire. Gran-
dissima in vero è questa passione, che gli sciocchi chiamano
Amore, & ha in se tanta forza o (per dir meglio) apporta se-
co tanto veleno, che bene spesso trahe l'huomo, à cui ella s'ap-
piglia, fuor de l'intelletto, & inducelo à far cose, che sono fuor
d'humana credenza. Se vna volta l'huomo si lascia auuelenare
da questo pestifero morbo, & al principio non gli rimedia, egli
può dire d'hauer perduto l'intelletto. Per questa passione Da-
uid (che era huomo secondo il core di Dio) fece vıllanamente
ammazzar Vria Eteo, per leuargli Bersabea sua moglie. Prima
di lui Sansone, la cui fortezza era fuor di misura, si lasciò sog-
giogare come vilissimo Fanciullo ad vna meretrice. Che dire
mo di Salomone, la cui sapienza non hebbe, ne mai hauerà pa-
raggio alcuno di huomo mortale? E non di meno egli ammor
bato da questo letargo, & ebro di questo pestifero veleno, sprez
zato il sommo suo Fattore Iddio, da la cui liberalità haueua in

dono ottenuto tanto ſapere,e tante ricchezze, che l'argento in caſa ſua quaſi non era in prezzo; poſe tutto il ſuo core à pigliarſi piacer con le Donne. E che credete voi, che habbiano voluto dimoſtrar quegli Antichi Poeti, detti Vati e ſapienti da l'antichità, e chiamati ſacri e diuini, quando hanno deſcritto gli adulterii, gli inceſti, gli ſtupri & altri dishoneſti Amori di Gioue, e de l'altra infinita turba dei loro tanto celebrati Dei? Veramente non ad altro effetto hanno fatto queſto i Poeti & huomini ſaggi, ſe nõ per darne ad intendere,ſotto queſto velo, quanta e quale ſia la potentia di queſta amoroſa paſsione. Tutto queſto ſia da me detto, à fine che l'huomo, come ſi ſente paſſar per le vene queſto diletteuol male, cominci à fargli reſiſtenza, e deliberi troncargli con ogni preſtezza la via. Che io v'aſsicuro, che molto facilmente, chi vuole ſubito por gli rimedio, ritrouerà perfetta ſanità. Per il contrario, ſe ſi laſcia da queſto dolce veleno inueſcare, ſe permette che pigli fondamento, la infermità diuiene inſanabile. E queſto ſi vede per eſperienza tutto'l di, & hora più eſpreſſo ſi tocca cõ mano nel noſtro Frate, il quale, non dando repulſa à i primi pẽſieri, tanto ſi laſciò da quelli traſportare, che determinò metter la vita à sbaraglio, quella non curando, e meno l'honore. Fatta (come hauete ſentito) tal deliberatione,altro non attendeua che la notte, e pareuagli quel giorno più de l'vſato lungo aſſai. Cenò la ſera il Padre molto ſobriamente,ſouuenendogli che era per correr le poſte, e non voleua trouarſi con lo ſtomaco caricato. Egli teneua beniſsimo in mente la diſpoſition de la camera,e di che modo ſtauano i letti, ne altro aſpettaua,che l'hora d'andar à metterſi in battaglia. Hora tutta quella prima parte de la notte egli infinitamente fu combattuto da varii pẽſieri, perche penſando al periglio che gli poteua ſourauenire, conchiudeua non volerſi porre à tanto riſchio, ma aſpettar altra più ſicura comodità: E con queſto ſi corcaua per dormire. Ma il ſonno era da gli occhi ſuoi bandito,di modo che era, preſentandogli Amore la bellezza de la Donna amata,egli tra ſe diceua. Adunq; ſarò io coſi da poco, che per tema di queſta mia vita frale,perderò il godimento de la più cara, bella e pia-

ceuol cosa del mondo? Sarò io cosi vile, che non metterò, non questa, ma se n'hauessi mille, de le vite ad ogni estremo rischio, per posseder quella cosa, che merita, per le infinite sue doti, che tutto il mondo la serua, la riuerisca & adori? Non è egli di molto più valuta infinitamente quello che io hauerò; che quanto mai perder io possa? E la roba (s'io n'hauesi) e la vita, e l'honore non sono da esser parangonati al bene ch'io n'aspetto. Cosi più e più volte cangiato pensiero, restò in questo vltimamente d'andarui. Con questo si mise con l'orecchie aperte, à ciò che ne la elettione de l'hora non s'ingannasse, e mille volte in quello spatio di tempo venne su l'vscio de la camera, per ascoltar se l'hore toccauano, facendosi à credere, che il Barone non leuarebbe fin dopo la mezza notte d'vn pezzo. Onde d'vna grossa hora innanzi à quel punto, hauuto prima modo d'hauer certe vesti del Barone, e bene nettatosi, con vna cuffia in capo del modo che sapeua esser da quello portata, se n'andò à la camera de la Donna, e trouato l'vscio (secondo l'ordine dato) aperto, entrô pianamente dentro, & anchor che fosse oscuro come in bocca di Lupo, andò diritto al letto. Quiui trouata la Donna che dormiua, soauemente la destò, e se le corcô à lato, e quella, che appresso al Marito esser credeua, recatasi ne le braccia, cominciò à prenderne quel piacere amorosamente, del quale questi innamorati dicono non esserne altro maggiore al mõdo. Era il Frate gagliardo e di buon nerbo, e giunto al luogo, che tãto desiderato haueua; Il perche si deue credere, che facesse opera di valente e prode de la ꝑsona Caualiero; Et à ciò che la Donna non lo mettesse in ragionamẽti, & egli parlando fosse cagione di scoprir l'ingãno, com'ella voleua entrar in proposito alcuno, cosi egli mostrãdosi suogliato di cicalare, ma ben ebro del suo amore, la basciaua, le chiudeua la bocca cõ le mani, la stropicciaua, e faceuale mill'altri vezzi, giocando e scherzãdo à la mutola, di modo che mai nõ permese, che potesse troppo ragionare. Hora, hauendo corso qualche posta, e rimesso il Diauolo più volte ne l'inferno, anchor che estremamẽte gli dolesse il dipartirsi, pure, pẽsando à casi fortuneuoli che poteuano occorre, e ꝑ il piacer amoroso da la Donna preso, essendosi in parte

pasciuto il concupiscibil appetito, satio non già, ma lasso e strac
cosi leuò, con infinito dispiacere, da canto de la Donna, e ri-
tornò á la sua camera; oue entrato, e da varii pensieri assalito,
e dubitando di ciò che auuēne, deliberò in quell'hora partirsi.
E cosi non dando indugio à la liberatione, andò, e fecesi aprir
dal Castellano la porta del Castello, fingendo che il Signore
lo mandaua in affari di grandissima importanza, con comes-
sione, che non voleua che huomo sapesse la sua partita. Cre-
dettegli il Castellano di leggero, e gli aprì la porta. Come M.
lò Frate fu fuora del Castello, non tenne mai ne via ne sentie-
ro, ma postosi (come si suol dire) le gambe in spalla, andò tut-
to il resto de la notte per trauersi, oue non era strada ne orma
d'alcun passo humano, e meno di caualli. E questo faceua, che
teneua per fermo d'esser seguitato come la cosa in Castello
fosse scoperta; che ben pensaua quando il Marito andasse à tro
uar la Moglie, che si verria in cognitione de l'inganno. Venu
ta poi la mezza notte, non stette guari il Barone, che andò à
la camera de la Moglie; e trouata la porta chiusa, che dopo il
partir del Frate la Donna haueua fatto col chiauistello ferma-
re, egli à quella picchiò. La Cameriera, che era stata buona pez
za vigilante, s'era già corcata senza pensiero alcuno, altro non
attendendo, e di modo riposaua sepolta nel sonno, che ancho
ra che Monsignor picchiasse, e la Donna la garrisse, appellan-
dola, ella non si destaua. A la fine pure destata, andò à l'vscio
mezza sonnacchiosa, e disse. Chi é là? Chi picchia? Rispose il
Barone. Chi picchia eh? Apri, apri (sciocca) non mi conosci?
Conobbe ella à la voce il Padrone, e disse à la Madonna. Madō
na, e mi par Monsignore che picchi. Volete ch'io gli apri? Apri
(rispose la Donna). Domine aiutaci, che sarà questo? Aperse la
Giouane, & il Marito entrato, disse. Io so che dormiuate, e che
m'hauete fatto bussare; E perche non hauete lasciata la porta
aperta? E con questo se n'andò à letto. E commune sentenza
di molti, che le Donne sogliono dar più sagge risposte à l'im-
prouiso, che à pensarui suso. Io non ardirei farmi in ciò Giu-
dice, perciò che non vorrei dir cosa, che à persona recasse
noia; Ma crederei bene, che tutte le cose fatte pensatamente,

e maturamente

e maturamente, o ſiano da huomini o da femine dette, o vero meſſe in opera, che ſempre riuſciranno meglio che le fatte o dette ſenza conſideration alcuna, come da queſta Donna ſi potrá far giuditio, la quale colta à la ſprouiſta, diede occaſione à la ſua & altrui morte. Coſi anco il Marito, ſe meglio haueſſe conſiderato i caſi ſuoi, non cadeua ne i trauagli, che precipitò, ma le coſe ſue con più ſaggio modo & intiero giudicio fatte hauerebbe. Dico adunque, che la Donna à l'hora ſciocamente parlò, perche ſe ſoura queſto haueſſe ben penſato, nõ hauerebbe detto parola, ma atteſo ciô che il Marito l'haueſſe voluto dire, e ſecondo le propoſte à quello riſpoſto. Hora impenſatamente con ammiratione le diſſe. Che coſa è coteſta, Monſignor mio? Anchora non è vn'hora, che voi ſete partito di qui, e più de l'vſato meco traſtullato vi ſete amoroſamente, e fatto il buon Caualiero, e coſi toſto ci tornate? Che buona faccenda è queſta? Il Marito, anch'egli poco conſegliato, e ſoura giunto à l'improuiſo in coſa di tanta importanza, non ſeppe diſsimular il dolore, che haueua d'eſſer di Normandia paſſato in Inghilterra ſenza barca, & hauer acquiſtata la Contea di Cornouaglia. Non ſeppe lo sfortunato Barone imitar il Re Agiluffo Longobardo, da ſimil beffa ſchernito, ma tutto pieno di maliſsima voglia, diſſe. Come (Moglie) che dite voi? Io vengo pur hora da la camera mia, e non ſono più ſtato queſta notte qui: Come ſta queſto fatto? La Donna dolente oltra modo del caſo occorſo, e già preſaga del ſuo futuro danno, con infiniti ſinghiozzi & amariſsime lagrime, narrò al Marito quãto era poco auanti à lei auuenuto. Del che egli diſperato, ſtette buona pezza impedito dal dolore e da l'ira, che non puotê mai fauellare. Da l'altra parte, la Donna tutta fuor di ſe, era più morta che viua. Se ella niente detto prima haueſſe, non reſtaua ſe non con vn poco di dubio, ſe il Marito v'era innanzi ſtato, o nò. E di queſto era aſſai meglio reſtarne tra due, che cercarne più chiarezza, perche non faceua il Marito auuiſto di ciò che intender non deueua, ne gli metteua fantaſia e grilli in capo, eſſendo il caſo tale, che quanto più ſe ne parlaua, più putiua. Egli altreſi, poi che ella traſcuratamente era tra-

ſcorſa à diſcoprir ciò che deueua tener celato, ſe haueſſe taciuto, eſſo ſolo reſtaua cõ l'affanno de lo ſcorno riceuuto, con queſto conforto al meno, che conoſceua la Moglie non volontaria mente, ma per inganno hauer ſenza colpa ſua peccato. Egli e pur forza (gratioſiſsime Donne) che io dica vn motto ad eſcuſa tione di tutti noi che qui ſiamo, coſi huomini come donne, con tra alcuni che vogliono eſſer tenuti ſanti, & Iddio ſa che vita fanno, i quali ſe per auentura vedeno in mano à chi ſi ſia il Decamerone del facondiſsimo, e da non eſſer mai ſenza prefatione d'honore nomato, M. Giouanni Boccaccio, & altri libri volgari, & in rima, entrano in colera grandiſsima, e ſgridano fieramente chi quelli legge, dicendo i cattiui e mali coſtumi da ſi fatte Lettioni appararſi, e le Donne diuenirne meno honeſte: E qui dicono le maggior pappolate del mondo. Io ſempre fui di queſto parere, che il ſaper il male, non ſia male, ma il farlo ſi, anzi credo che ſia cagione molte fiate di ſchifar mille inconue nienti; Et acciò che non andiamo troppo lontano à pigliar teſti monii, eccoui, ſe queſto Barone e la Donna ſua haueſſero letta od vdita la Nouella d'Agiluffo, certamente non incorreuano in tanti inconuenienti, come fecero; perche ſi ſarebbero d'vn alra maniera gouernati. Ma l'ignoranza, che non fu mai buona, & ogni ignorante ſempre è triſto, furono cagione, che il pouero Caualiero in tal diſordine cadde. Egli cercaua il male co me i Medici. Hora le coſe fatte non ponno eſſere non fatte. Lo ſciagurato Barone pensò più volte come poteua eſſer queſta coſa, e varie chimere andò tutta via ne l'animo riuolgendo, ne al vero s'appoſe già mai. Haueua il Cognato nel Caſtello, del quale non biſognaua hauer dottanza alcuna; con il cognato non era perſona che foſſe di ſimil affare. Non gli pareua anco che in caſa vi foſſe huomo dal quale poteſſe preſumere, che foſſe ſtato oſo di commetter coſi enorme fallo; del Frate, ſe veduto l'haueſſe, non haueria creduto à gli occhi proprii ſimile ſceleraggine, tanta era la buona openione che di quello haueua. E circa queſto fatto, varie coſe con la Moglie diſcorrendo, che altro non faceua che piangere, e poco daua orecchie à ciò che le diceſſe, non ſapeua doue dar del capo. A la fine pure, ò che

gli nascesse qualche dubio del Frate, o vero che con lui volesse consegliarsi, o che che si sia, partì da la camera de la Moglie, che con i suoi lamenti hauerebbe mosso à pietà i sassi, & andò à la camera del Frate, e ritrouò quella aperta, e che il Frate nõ vi era; del che rimase forte merauigliato, & il sospetto cominciò à farsi maggiore, che egli hauesse fatto il tradimẽto. Così tutto solo andò à la camera del Castellano, e domãdò se à nessuno haueua q̃lla notte aperto. Il Castellano gli disse del modo, che'l Frate era partito. Ond'egli tenne per fermo, il Frate esser stato l'Adultero e mal fattore; e pieno d'ira e di mal talento cõtra q̃l lo, ritornò à la Moglie, la quale ritrouò tanto stordita, e così immersa nel dolore, che rassembraua più ad vna statua di marmo, che à Donna viua. Era con la Donna la Donzella, che lagrimaua fieramente, non per altra cagione, se non perche vedeua la sua Padrona esser in tanta agonia e martiri, ne sapeua di che. Ella haueua portato del lume in camera, e postolo in vn cantone di quella: Poi postasi à canto à la Madama, e quella recatasi in braccio, la consolaua à la meglio che poteua. Ritornato il Marito, e fatto leuar via la Damigella, & andar ne la guardacamera, ragionò lungamente con la moglie. E già hauendo deliberato di far vno scherzo à la Braccesca al Frate, domandati tre de i suoi più fidati seruidori, insiememente con loro s'armò, & à cauallo tutti di brigata montati, andarono à quel camino, oue si puotero imaginare il Frate esser ito, ne à nessuno di là dentro disse il Signor cosa veruna; andarono buona pezza per quei confini, come fanno i segugi e sagaci Cani, che la Lepre cercano, ma niẽte mai trouarono. La notte era scura, che la Luna non luceua, & il Frate s'era di già assai dilungato, e ꝓso altro camino di q̃llo che il Caualiero faceua, il quale, veggendo che indarno s'affaticaua, deliberò tornar al castello. Poi che'l Baro ne fu vscito di camera, la Damigella vi ritornò, e si pose à canto à la Padrona, la quale dato alquãto tregua à suoi dolori, e pẽsando à casi suoi, e varii pẽsieri facẽdo, e d'vno in vn'altro trauarcãdo, & ad vno attaccata, come si può da l'effetto seguito imaginare nõ volle più star in vita, & à la deliberation nõ tardò à dar cõpimẽto. E ꝑ non esser impedita dal suo fiero proposto, trouate

certe sue fauole, mandò la Damigella col lume in altre came re à ricercar non so che. La Damigella v'andô di lungo: Come ella fu vscita fuor di camera, la disperata Dama, auuilupatosi vn pezzo di lenzuolo al collo, di modo se lo annodò à torno, e strinse si forte, che da se stessa si suffocò. Si può credere, che la meschina e mal nata dubitasse, per le parole forse del Marito à lei dette, che egli non l'vccidesse, o che non le volesse bene, o che le facesse qualche altro scorno, o tenendo fermo che questo suo errore fosse manifesto, e non potendo sofferir la luce de gli huomini, ne l'esser come putta mostrata à dito, vinta da la estrema passione de l'honore, che le pareua hauer miseramente perduto, che elegesse per minor male la morte. Hora, nel penar del morire, che fu violentissimo, o forse pentita e spauentata da la morte, e volendosi, benche tardi, aiutare, dimenando i piedi, diede ne la picciola culla al letto vicina, oue era riposto il nouellamente nasciuto Fanciullino: E di tal maniera fu la percossa, aiutata da la rabbia de la morte, che la stimolaua e costringeua, che la culla insieme col picciolino Figliuolo cadde in terra. La bisogna andò cosi, che il pouero Bambino cadde boccone, e morio in breuissimo spatio d'hora, hauendo sempre la culla di sopra. La Damigella, poi che hebbe trouato ciò che era ita à ricercare, tornò à la Padrona, & entrando in camera, sentì lo strepito che faceua la sfortunata Dama, che non essendo anchora in tutto morta, gemeua e singhiozzaua assai forte, e si dimenaua fieramente. A questo romore, la Damigella fattasi auanti col lume in mano, auuicinandosi à la culla, e quella trouata riuersa, e di già il tenero fanciullo trapassato, ma anchora tepido, e veduto il fiero & horribil spettacolo de la Donna, che col lenzuolo annodato al collo era ne l'vltimo punto del morire, e faceua i più horrendi atti e spauenteuoli del mondo, cominciò con gridi altissimi à mandar le voci al cielo, e far vn lamento cosi pietoso, che haueria mosso à pietà i più barbari e crudeli cori, che possano trouarsi. Sapete che l'horrore & il silentio de la notte, sempre seco apporta più di tema e di spauento, che non fanno i romori del giorno. Risuonaua il tetto de i fieri e lagrimosi gridi de la dolente

Giouane, & il batter che faceua con le mani, per tutto si sentiua. Abbracciata poi la misera Donna, che l'vltimo spirito mandaua fuori, piangendo diceua. Ahi lassa me (dolce mia Padrona) perche così miserabilmente m'hauete ingannata, e voi crudelissimamente perduta? Perche meco le passioni vostre non hauete cõmunicate? Perche nõ deponeste voi nel mio petto così fiero proponimento, così deliberata volontà, à fine o che io v'hauessi consegliata, e leuata fuor di così horridi e crudi pensieri, o fossi stata in tanti martiri vostra compagna, e come sempre di quà fedelmente v'ho seruita, vi fossi anco venuta dietro, e sofferto questa medesima fortuna, che voi (lassa me) così fieramente sofferta hauete? Per questo mi mãdaste voi fuori à recarui queste cosette, à ciò che io non vi potessi dar aita. Ahi (lassa me) che debb'io fare? Onde così subito è nato nel vostro delicato petto, nel vostro pietoso core, così duro e così dispietato pensiero d'anciderui, e con le proprie mani strangolarui? Io sin da fanciulla fui con voi nodrita, e qui venni vosco, quando à marito veniste, e sempre d'ogni vostro pensiero vi piacque (la vostra mercè) farmi consapeuole, e per che hora m'hauete voi questo che tanto importaua celato? Già mai in voi non conobbi cosa degna d'vna minima riprensione, & atto mai non vidi meno che honesto. E chi mai più di voi fu in tutte le cose che faceuate auueduta e prudente? E tale meriteuolmente era la fama vostra, la quale per tutto così candida, così chiara, e così honorata volaua, che da tutti erauate predicata vna de le più sagge, de le più honeste, e de le più costumate Dame de la Normandia; Et hora, in vn punto ogni cosa è perduta. Ahi trista me, lassa me; Che dirà il mio Padrone, quando ritrouerà, che io così poca guardia e così mal gouerno ho hauuto de i casi vostri? Oimè, che questo è bene stato vn accidente miserabile, vna notte oscura e sfortunata, vn punto di stella crudelissimo. Oimè (Padrone) la vostra cara Consorte, che tanto amauate, & ella voi tanto amaua, più viua non vederete. Il vostro Figliuolino, di cui tanto al suo nascer vi sete allegrato, quanto hora vi attristerà, quanta vi darà pena, e di quante amarissime lagrime vi sarà cagione, quando insieme con la dolente Madre (non so come) così

miserabilmente morto trouarete. Oimè Dio, oimè che veggio; Ahi Padrona mia cara, che hauete voi? Oimè che fierissimo dolore, ahi che forte pensiero è stato questo, che v'ha fatto diuentar di voi stessa micidiale? Molte altre pietose parole disse la dolente Giouane, & oltra le parole, si pose le mani à capegli, e molte chiocchette di capo se ne suelse, tutta via gridando, come fuor di se. A questo lagrimoso grido, & à le dolenti voci de la piatosa Giouane, si risueglió tutta la famiglia, e di mano in mano, secondo che entrauano in camera, il pianto crescea maggiore, perche con le lamenteuol voci, si sentiua vn doloroso romore, d'vna dissonante harmonia, resultante da varie voci d'huomini e donne, da giouini e vecchi, e da tutti quelli che erano in Castello, con percuoter mano à mano, battersi il petto, dar de i piedi in terra, & altri atti, che in simil casi sogliano farsi, e masimamente, oue interuengono Donne, che di natura loro son più tenere e dilicate, e più di leggero si muoueno à pietà, e più facilmente piangono, che non fanno gli huomini, che in effetto sono più duri e crudi di core. Risuegliossi anco in questo il fratello de la mal venturosa Donna, e come for sennato, à la cosi dolente & insperata nuoua leuatosi di letto, & à pena mezzo vestito, latrando come vn Cane, se n'entrô in camera de la sorella suffocata, la qual veduta in quel modo col morto figliuolino, subito suenne, e cadde in terra tramortito, di maniera che altro tanto assembraua morto quanto la Sirocchia & il Nipotino. Se questo altro accidente raddoppiò i gridi & i lamenti, Iddio ve lo dica, che io per me non mi reputo bastante à dirlo. Tanto era vario il romore e cosi horrendo lo strepito che in quella camera rimbombaua, che se fosse tuonato, come quando più iratamente il cielo con focosi lampi folgorando tuona, là dentro nulla si sarebbe sentito. Furono à lo suenuto Giouine con fregamenti, e cõ spruzzargli acqua fresca nel viso, e con altri argomenti, fatti ritornar gli smariti spiriti. Il quale, come in se riuenne, dopò l'essersi estremmente doluto e lamentato, e senza fine pianto, domandò oue fosse il Marito di sua sorella. Il Castellano, che era quiui, impensamente gli disse, come il Signore era partito à cauallo armato, con tre seruidori

molto in fretta, ma che à qual banda fosse caualcato, ne per qual cagione, non sapeua. Il Giouine senza altro più innanzi considerare, tenne per fermo che il Marito fosse stato quello, che hauesse la Moglie col picciolo fanciullino vccisi, e che per questo misfatto se ne fosse fuggito. Il perche, fatti montar à cauallo dui suoi seruidori, che erano venuti seco, & egli con loro à cauallo salito, vscì del Castello, & à quel camino andò, oue credeua il Barone esser andato. E come volse la mala Fortuna sua, che di maggior numero di morti voleua accrescer la Tragedia, si mise à punto per quella strada à caualcare, per la quale il Caualiero à casa ritornaua: Che hauendo egli tutti quei confini indarno cercati, e non ritrouato il Frate, tutto di male voglia e soura ogni credenza dolente, passo passo, & à quanto era à la Moglie occorso pensando, verso il Castello caualcaua. Non era guari andato il fratello de la Donna, che s'accorse che il Barone era quello, che à l'incontro gli veniua. Et anchor che fosse oscuro, pur l'alba cominciaua à farsi bianca, imperò che già i raggi del nascente Sole le faceuano sparire quelle belle e gratiose varietà di colori, che cosi vagamente innanzi à l'apparir del Sole la dipingono. Onde, tantosto che il Cognato incontrò, con minacceuol voce, disse. Ahi disleale e traditore, tu sei morto; e senza indugio, gonfio di stizza, e di colera inestimabile pieno, se gli auuentò à dosso, e cominciò à giuocar di buone stoccate. Era il Caualiero Normando ben armato, & huomo molto forte, il quale veggendosi in quell'hora à quel modo dal Cognato assalito, insieme col riparare le percosse gli chiedeua amoreuolmente la cagione di tanto furore. Ma il Giouine, ebro d'ira, e di doglia de la morte de la Sirocchia, e volontaroso di vendicarla, non intendeua cosa che il Cognato dicesse, ma con ogni sforzo cercaua d'ammazzarlo. Già haueua il Barone comandato à i tre suoi Seruidori, che s'erano fatti innanzi con l'arme d'hasta, che per quanto haueuano cara la gratia sua, che non ferissero suo Cognato ne i Compagni, ma gli facessero star indietro, perciò che egli voleua pur intender da lui la cagione di questo assalimento.

Ma per cosa che dicesse, mai il Cognato altra risposta non gli diede. Solo attendeua à ferirlo, à la meglio & à la più dritta che poteua. Il Caualiero, veggendo il fatto andar da douero, e molto periglioso, si diffendeua destramente, ne sapeua ne poteua imaginarsi, che volesse dir questo; E tutta via riparando le botte, teneua pur detto al Cognato, che si ritirasse à dietro, e gli scoprisse la cagione di questa sua cosi subita, improuista e fiera nemicitia, perche hauendolo in luogo d'amoreuol fratello, troppo gli rincresceua venir seco à questione, essendo desideroso di metter la vita per lui, e pigliar nemicitia per amor suo contra ciascuno, che lo volesse offendere. Ma il Giouine, o sentisse le parole o nò, attendeua à menar le mani più valorosamente che fosse posibile. Da l'altra parte, chi sa che al Caualiero, veggendo si fatta nouità, il Diauolo non mettesse in animo che il fratello fosse stato quello che hauesse violata, & incestata la sorella, e temendo che questa sceleratezza venisse à luce, fosse venuto ad ammazzarlo per, dottanza che il Barone non ammazzasse lui? Ma (che che se ne fosse cagione) il Caualiero, perduta la patienza, poi che vide il Cognato non gli voler dar risposta alcuna, ma con ogni sforzo offenderlo, e conoscendo che parola che dicesse, nulla gli recaua di profitto, vinto dal fiero sdegno che l'infiammaua, non solamente attese à diffendersi, ma cominciò con fiero animo, e con il ferire, à gagliardamente offender il nemico: & hauendo hauuto già due ferite, ben che di poco momento, trasse vna punta al pouero Giouine ne la gola, e passatala da banda à banda, nel ritirar de la sanguinolente spada, vide che il Cognato cadette morto. Erano stati i seruidori anco tra loro à le mani, ma senza sparger pũto di sangue. Hora, al cader de l'infelice Giouine, fu dato fine à la crudel questione. Intesa poi il Caualiero da i seruidori del cognato, la cagione di questa suentura, se rimase di mala voglia, pensilo ciascuno, imperoche si vedeua in vn punto medesimo tanto sfortunatamente, e fuor d'ogni credenza hauer perduta la Moglie, che à paro de le pupille de gli occhi suoi cara haueua, perduto il figliuolo che vnico e tanto desiderato gli era nasciuto, e perduto il cognato, che come fratello amaua con dubio

bio di restar di continouo in fiera e mortal nemicitia con i parenti di quello: Onde, senza fine oppresso da vn fierissimo cor doglio, fu quasi per impazzire. Stette buona pezza cosi trauagliato e fuor di se, che non sapeua se era vero, ciò che era seguito, o se pure s'insognaua, e tutta via si sentiua, come due tenaglie al core, che duramente glie lo stringeuano e sterpauano. Et in vero, chi l'hauesse veduto in viso, hauerebbe giudicato, che il pouero Gentilhuomo era di maniera tormentato, e cosi fieramente da souerchio dolor vinto, che non sapeua, ne star ou'era, ne quindi partirsi, e montar à cauallo. I seruidori suoi erano altresi per la morte vdita de la Padrona, e per il morto Giouine che si vedeuano dinanzi, tutti storditi. Pure eglino fecero tanto, che il Caualiero, montato à cauallo, se ne ritornò al Castello, e fatto portar il corpo del Cognato, quello fece acconciar appresso à la Moglie & al figliuolo. Chi potrà narrar la doglia del Barone, quando vide la Moglie & il figliuolo morti dinanzi à gli occhi suoi? Medesimamente chi dirà i singulti, le lagrime, i sospiri, i gemiti, e lamenti di tutta la famiglia, come videro il lor Signore giunger con cosi funebre, spauentosa & horribil pompa? Alzarono tutti à l'entrar del luogo, che fece il Caualiero, le lagrimose voci, con vn pietoso batter di mano, e ciascun di loro si sforzaua d'accrescer con le parole e gesti, doglia al suo dolore. Diceua la Cameriera in quel punto parole, con vn aggruppar le mani insieme, che hauerebbero fatto per forza pianger Democrito, che d'ogni cosa che vedeua era consueto ridere e beffarsene. Mettetevi (pietose Donne, e voi cortesi Giouini) in animo quei tre corpi de la maniera che erano ancisi, & imaginateui le lagrime di tutta la famiglia, fateui vno specchio innanzi à gli occhi, e mirateui dentro quello sfortunato Caualiero, pensando che la passione sua interna, fosse molto più intensa, da quella che mostraua fuori con le parole, e con il dirotto pianto; e mi persuado che non sarà possibile, che con la rappresentatione di cosi pietosa rimembranza, non spargiate qualche lagrima. Io per me mi sento già gli occhi rugiadosi, e bagnati da le vegnenti lagrime: Et in vero, dauano quei corpi senza dubio à gli occhi

di chiunque gli miraua, horrendo, terribile, compaſsioneuo le e fieriſsimo ſpettacolo. Il Caualiero, ſenza fine rimaſo dolènte, non ſi poteua in modo veruno conſolare: E prima che ſi ſepelliſſero, volle che giuridicamente da la publica giuſtitia fòſſe formato il proceſſo del tutto. Fra queſto mezzo, vennero molti de la contrada à veder quello che ſenza lagrime non ſi poteua vedere, ne riguardar ſenza comouimento di ſangue. Sogliono communemente tutti i corpi morti à chi gli guarda dar di lor horribil viſta, abhorrendo la natura ſimil obbietto, come à lei contrario. E ſe i corpi di natural morte priuati de lo ſpirito loro, ſi rendono à chi quelli mira, non ſolamente ſpiaceuoli, faſtidioſi e pieni di ſpauentoſo horrore, che deueno far quelli, oue interuiene ſeparatione violenta, ferite, percoſſe, e ſpargimento di ſangue, de le quali ciaſcuna da per ſe genera nauſea, e tutte inſieme farebbero, non che ambaſcia, ma paura à i più ſicuri e ferrigni occhi del mondo? Penſate poi che coſa era à veder la miſeranda Donna tutta nel viſo liuida, gonfia e come vna Biſcia ſparſa, e picchiata di varie macchie, che hora mai più à fiero moſtro, che à femina morta raſſembraua, con quegli occhi tumidi, torbidi, e ſtrauolti, i quali, ſecondo che prima erano il dolce e vero albergo del piacere, e sõmo diletto, à l'hora erano oſcuri, horendi, e ſpauenteuoli, e fatti nido di ſozza & horribil apparenza, e pareua à punto che guardaſſero ſtralunatamente in trauerſo, con fiera e minaccioſa viſta chiunque ardiua di guatargli. Quella bocca, che quando s'apriua, moſtraua la pompa ricca e merauiglioſa de le perle orientali, e de i più fini coralli, e pretioſi rubini, che ſi poſſano vèdere, e che era la ſtanza de la pura e candida eloquenza, à l'hora ſpauentaua ſenza fine ciaſcuno, ne v'era chi ardiſſe fiſamente mirar coſi horribile & oltra miſura trasfigurata ſembianza. Ella pareua proprio che come vn Can'Alano digrignaſſe i denti, che cominciauano à diuentar qual oſſo fracido e corrotto, & eſſendo quelle già roſate labra alquanto enfiate, & in ſu riuolte. Le mani prima ſchiette di pura neue e d'auorio, oue non appariua nodo, ne vena ſoperchiaua, erano d'oſcura palidezza tinte, e di maniera dal corrotto ſangue infette, e l'vnghie

diuenute liuidiſsime, che non erano più morbide, ne da eſſer baſciate, ne tocche. Quella gola innanzi di marmo e latte, che pareua vna pretioſa & amabil colonna d'auorio, era à l'hora oltra miſura da i lacci del lenzuolo di modo ſegnata e guaſta, che non era poſsibile ſenza lagrime mirarla. Ma che vado io d'vna in vna raccontando quelle parti, che già furono belliſsime, & à i riguardanti oltra modo diletteuoli, ſe à l'hora ſi mirauano laide, ſozze e ſpiaceuoli, e quaſi fetide? Non di meno con tutto ciò che foſſero noioſe, guaſte e molto ſpauenteuoli, teneuano tutta via vn certo non ſo che, tutto pieno di pietà, tutto pieno di compaſsione, che mirabilmente moueua i riguardanti ad eſtrema pietà. Et eſſendo ciaſcuno di quei corpi da per ſe atto à muouer à miſericordia i circonſtanti, per innouerabili riſpetti; La Dama, conſiderato ciò che era ſtata, e la fine à che l'altrui colpa l'haueua condutta. Il piccioli no figliuolo per la innocentia ſua, e breue età, che à i nemici ſuol rompere gl'indurati e crudeliſsimi petti, e mouergli à cõ paſsione; Il fratello de la Donna per il fiore de gli anni ſuoi, che à l'hora erano per dar di ſe buon odore, trouandoſi mò tutti inſieme, & in vna volta d'occhi, dando di loro à chiunque gli miraua, ſi fiero ſpettacolo; penſate ſe doppiamente deueuano cauar le lagrime, e le pietoſe e compaſsioneuoli querele à tutti. Con grandiſsimo adunque dolore, e lagrimoſo pianto del Barone, e con general triſtezza de la famiglia, e di tutta la contrada, furono quei corpi ſepelliti, e fatte loro le ſolenni & vſitate (ſecondo la lodeuol conſuetudine Criſtiana) eſſequie. Ne vi merauigliate, che il corpo de la Donna, ben che di ſe ſteſſa fu micidiale, foſſe ſepellito in terreno ſacrato, imperò che la Damigella eſſaminata, teſtificò, che haueua viſti ſegni di contritione in lei, poco innanzi l'vltimo punto del morire, per i quali ſi puotè pietoſamente conietturare, che ella ſi pentiſſe d'eſſerſi ſtrangolata, anchor che non ſi poteſſe aiutare. Del fratello medeſimamente fu dato teſtimonio, che s'era domandato in colpa prima che trapaſſaſſe. Su la ſepoltura fu à l'hora in Franceſe poſto vn'Epitafio, la cui ſentenza in lingua Italiana tradotta, diceua in queſto modo, come qui ſeguita.

Ferma Viator il paſſo, io ſon colei,
Che credendo il Conſorte hauer a' lato,
Vn'altro u'hebbi, ond'hommi ſoffocato,
E meco il figlio, a' caſo (oimè) perdei.
Il mio fratello a' queſti auuiſi rei,
Contra il Marito mio ſi moſſe armato,
Penſando l'homicida ei foſſe ſtato:
Che non ſapeua anchor i caſi miei.
Come l'incontra, il fere à l'improuiſo,
Quel ſi diffende, e'l prega, e molce, e dice,
A me Cognato queſto perche fai?
Ma riſpoſta da quello non elice,
Onde il fratello al fin rimaſe anciſo.
E s'hor non piangi quando piangerai?

Fu poi giudicato per via di giuſtitia diligentiſsimamente il fatto proceſſo ſu i cõmeſsi homicidii, e ritrouatoſi il Barone non n'hauer colpa, fu dal Cancegliero d'Alenzone, con autorità regale, giuridicamente aſſoluto. Vedete hora (pietoſe Donne, coſtumati Giouini, e voi tutti Gentilhuomini, che qui ſecondo la vſanza noſtra ſete adunati, chi per Nouellare, chi per vdire, e traſtullarſi) à che miſerando fine induceſſe il dishoneſto appetito d'vn poco penſato huomo, queſte tre peſone, & à che riſchio anco poneſſe il Barone, che coſi poteua eſſer anciſo, come egli il Cognato ſuenò. E ſe per ſorte eſſo Frate era dal Barone incontrato, vi ſo dire, che egli hauerebbe (come dicono, i Mariuoli) hauuto le ſue à colma miſura, e penſo che mai più non ingannaua ne huomo ne donna. E forſe non ſarebbe ſtato male, che egli haueſſe portata la pena che meritaua, e gli altri foſſero reſtati viui, o che al meno il Caualiero l'haueſſe di quelle maniera concio, che in Bergamaſca, il famoſo à quei tempi Capitano, Bartolomeo Coleoni, di ſua mano conciò vn Prete. Io vi ho lungo tempo tenuto in ragionamento di coſa diſpiaceuole, che impoſsibil è, che ſi racconti ſenza compaſsione. Ma

volendo

volendo io narrar il caſo com'era ſuceſſo, non poteua altrimen ti fare, che per ſimil camino non vi conducesſi. Et anchor che à me ſteſſo diſpiaceſſe l'andarmi tanto rauuolgendo in materia coſi lagrimoſa, non di meno conſiderando il profitto, che tut ti ne potrãno cauare, ho narrato queſta hiſtoria, molto più vo lentieri, che qualche altra, che hò per le mani, per la quale for ſe vi hauerei fatto ridere, ſenza altro male. Debbiamo adunque tuti far ogni sforzo à noi posſibile, à fine che non laſciamo den tro à noſti petti radicare queſte coſi ardenti concupiſcibili paſ ſioni, e tanto sfrenate, per ciò che, il più de le volte, ſe mandano altamente le radici, entrò à noſtri fragili cori, ne inducano poi à mille diſordini, e di maniera ci auuiluppano il ceruello, che nõ mezzanamente conuien che ci affatichiamo, ſe vogliamo in noi ripigliar il freno de i noſtri mal regolati deſiderii. Perciò, ſe fa rete per mio conſeglio, tutti i penſier voſtri, e tute le voglie fermerete à la cauiglia de la ragione. Il che facendo, non ci ſarà periglio che l'appetito vi traſporti à far opera veruna meno che lodata. Debbiamo anco con giuditioſo occhio internamente mirare, con chi pratichiamo, e di chi ci fidiamo, tenendo per vero e fermo il volgar prouerbio, che non è ingannato ſe non chi ſi fida. Ma chi è ſaggio ſa ottimamente far elettione di quel la perſona, de la quale egli fidar ſi deue.

IL BANDELLO
AL MOLTO MAG. SVO COMPARE
M. GIROLAMO SALERNO.

SE i disordini, che nascono dal morbo de la irregolata gelosia, non fossero manifesti, io mi sforzarei quanto nociui siano à dimostrarli. Ma perche so che voi gli sapete, e conoscete assai chiaro, di quanti mali sia la gelosia cagione, e come spesso gli indiscretamente ingelositi Mariti diano occasione à le Mogli di farsi poco da bene, non ve ne dirò altro. Voglio bene che il Marito tenga gli occhi al pennello, e che per dapocaggine sua non presti à la Moglie materia d'esser trista, ma voglio anco che consideri la Donna essergli data per compagna, e non per schiaua. E di questo ragionandosi, à la presenza di Madama Fregosa, e questionandosi di che sorte sia l'Amor del Geloso, dopo molte cose da molti dette. M. Lodouico Misono, Filosofo e Medico eccellente, fece soura questo, un accommodato discorso, & insiememente narrò una Nouelletta. Onde hauendo io il suo ragionamento, e la Nouella descritto, e con le mie Nouelle accompagnato, ho voluto il tutto metter sotto il vostro nome, à ciò resti al publico, come testimonio de la nostra cambieuole beneuoglienza, e de l'amor mio verso tutta casa vostra. State sano.

VN GELOSO FVOR DI PROPOSITO PER TEMA DEL FVOCO SALTA GIV DA ALTO,

e morendo, lascia la Moglie herede uniuersale.

NOVELLA XXV.

VANDO s'è (Signora mia) detto e ridetto, io non conosco in questa nostra vita cosa più pestifera à l'huomo & à la Donna, com'è il morbo de la Gelosia; perciò che, doue egli s'attacca, discaccia subito ogni contentezza, e v'introduce ogni male: E poi che voi imposto m'hauete ch'io dica il mio parere, circa se si può amar senza gelosia, e se chi è geloso o gelosa, ama; io vi dirò liberamente ciò che me ne pare, e quanto ne sento, sottomettendomi al giuditio di chi più sa, e forse ha di me meglior parere: Dico parere, e non giudicio o sentenza; perche se altri diranno la cosa non star così, (che forse potrebbero dir la verità) non potranno al meno ragioneuolmente dire, che questo non sia il mio parere, affermando io che così mi pare. Dico adunque, con ogni debita riuerenza, che à me pare, che quelli che tengono che Amore senza gelosia non possa essere, non habbiano buona openione, anzi che grandemente errino, anchor che cotal openione sia nel petto di molti tãto radicata, che à sbarbarla ci voglia la forza d'Hercole. Onde, saper deuete, che in quei cori, oue gelosia s'annida, non può in modo alcuno vero Amore albergare, perciò che non può con effetto durar Amore, oue egli non ritruoui cibo conueneuole per nodrirsi. E chi lo ciba; lo mantiene e lo nudrisce, credo io, che sia la confortatrice e solleuatrice d'ogni afflitto e tribulato, che si chiama speranza. Per questo, tutto quello che danneggia e guasta la bella vertù de la Speranza, è mortal nemico e fiero guastatore de la conseruation de l'Amore. E che cosa è questa Gelosia? Ella, in vero è vn gelato timore; che i meriti, e la ver-

tù d'altri, che à noi par che formonti e vinca il nostro valore, non ci leuino fuor de l'animo de la Donna amata, la quale noi come nostro vltimo fine bramiamo d'ottenere. Non sarà l'huomo geloso del suo Riuale, se quello non crede e stima valer molto più di quello ch'egli vale. Il perche, la Gelosia ammazza quella poca speranza, tronca quei pochi ramuscelli che in noi germogliauano, e disperge il fiore, soura cui noi ci fondauamo di venir' al godimento de la cosa amata, e porta ogni speme nel valore e beni del nostro concorrente, o sia Riuale, di tal maniera, che à poco à poco, quello che noi credeuamo che fosse Amore, come la speme è perduta, va in fumo come nebbia al vento, o vero che si conuerte in rabbia e furore, & in sdegni, che non altrimenti ardeno e consumano quella beneuoglienza, che à la cosa amata portauamo, che si faccia la deuoratrice fiamma il cottone, poi che l'oglio o la cera che lo nodriua ê mancato. Quindi procede, che morta la speranza, muore il desiderio, e con quello l'Amore e niente altro: questo veleno ne i petti, oue entra, produce, se non che l'auuelenato, tutto il di vede che il suo Riuale gli par molto più ornato di vertù, di costumi, di valore e d'ogn'altra gratia, che non è egli medesimo. Saranno forse alcuni, i quali diranno, che la gelosia oue s'appiglia sarà cagione che il Geloso si sforzerà, per auanzar il Riuale, di crescer ogni di in vertù, e megliorar di costumi, & adornarsi di tutte quelle parti, che lo ponno render grato, & accetto à la cosa amata. Ma questo non vale, perciò che, se non hauesse quella gelata paura, & agghiacciato timore d'esser vinto, egli non si prenderebbe cura, ne s'affaticheria per farsi più perfetto, & acquistar nuoui meriti. Hora (come già ho detto) questo non fa à proposito, ne milita contra me, per ciò che questo stimolo e sprone, che lo pũge e sferza à voler divenir megliore, non è natiuo & essentiale à la gelosia, ma per accidente. Che se le fosse proprio, sarebbe vn'altra cosa. Ditemi vn poco, non hauete voi veduto bene spesso il male esser stato tal'hora cagione d'alcun bene? Direte voi per questo che il male sia bene? Non è egli la infermità alcuna volta cagione de la sanità? Si è ella (per quanto si vede) certissimamente,

per

perciò che l'huomo che conosce essersi infermato per disordini, per cattiui cibi, & altri inconuenienti, che infiniti sono ne la vita nostra, se sarà sauio per l'auuenir quei disordini abhorirà e fuggirà come il morbo. Non di meno il male non è mai bene, e l'infermità non è sanità. Si che, il più de le volte, il mal fa male, e le infermità ancideno gli huomini, come per isperienza tutto'l giorno, con nostro gran dispiacere veggiamo. Potrebbe forse alcuno dire, non esser cosa cattiua la gelosia, ma deuersi chiamar segno d'Amore, conciosia che non si potrà mai trouare, che sia nessuno geloso di quella cosa che non ama. Chi adunque (se vn geloso conuien per forza che d'alcuna cosa che ama geloso diuenga) se non amasse haueria cagione di temere? Onde il nostro ingegnoso Sulmonese disse, Amore esser cosa piena di sollecito timore, e questa sollecita e diligentissima, tema altro non è che gelosia. Ma questo punto non mi rimouerà dal mio fermo proposito. Io non niego che Amore non stia insieme con gelosia, anzi lo confesso, e vi dico, che doue è gelosia è anco Amore. E qual è l'Amore che con la gelosia alberga? Egli è veramente Amore imperfetto, tronco, infermo, dubioso e d'alcune parti di ver Amore mancheuole. Si potrà bene, con la verità in mano, conchiudere, che in quel petto, o sia d'huomo o sia di donna, doue Amor perfetto e vero ha collocato il suo seggio, Gelosia nõ può hauer luogo. Adũq; come la febre è segno di vita, perche ella non ha albergo in vn corpo morto; e la gelosia è segno d'imperfetto Amore. Chi sarà chi presuma di dire, che doue è petfetta e sana vita, ci sia febre? Egli si sa pure, che la febre nõ può hauer luogo (come s'è detto) se non in corpo viuo, non di meno, ella non resta di tormentarne, e più tosto à morte che à vita ci mena, se l'huomo non vsa i cõueneuoli rimedii. Il medesimo fa la gelosia, la quale, com'è abbarbicata nel core d'vn Amante, & egli la lascia dominare, il più de le volte lo guida ad odio più tosto che ad Amore. Onde si può veramente dire, che il Regno d'Amore in tutti i suoi confini non ha più horrendo Mostro, più pestilente aere, ne serpe più velenoso, di questo morbo, e di questo gelo gelosia. E qual in effetto è più fastidiosa e tormentata vita, di

quella d'vn Gelofo? Egli non folamente s'affligge, fi crucia, fi rode, e fempre dimora immerfo in continoui trauagli e dolori, perdendone il cibo & il fonno, & ogn'altra quiete, ma tormenta e perturba ogn'hora quella perfona, che dice amare più che le pupille de gli occhi fuoi, & à quella con fue agre rampogne, con fuoi rammarichi, con inuention nuoue, & amare querele, con gran fofpiri, e gelate paure, mai non lafcia hauer vn'hora di quiete. Hor vedete, fe quefto peftifero morbo è fuor d'ogni mifura penetratiuo e crudele, e fe acceca in tutto col fuo veleno il core, oue egli puô penetrare; che il mifero gelofo fofferirebbe più tofto di veder la fua amata effer mendica, & andar d'vfcio in vfcio cercando il pane per viuere, che vederla fatta Reina, col fauor e mezzo del fuo Riuale. Non vi par egli che quefto fia vn bello e buon Amore? Da quefto difordinatiffimo volere, mifurate tutto il refto. In fomma egli è tale l'Amor del Gelofo, che ei non vorrebbe che la fua Donna piaceffe à neffuna perfona del mondo, eccetto à lui folo, e non può patire che parli con altri, che rida, che fcherzi, e che mai fi prenda piacer alcuno, fe non con effo lui. Credete voi che egli ami quelle vertù, e quelle doti che fono in lei, per le quali effo la fente à quefti & à quelli lodare, cõmendare e celebrare, non effendo egli buono à far neffuna di quefte opere? Certamente ei punto non le vede, ne ode volentieri, e meno l'ama, anzi odia, e vorria che da tutti foffe fprezzata e fuggita come il morbo. Cotali adunque fono gli effetti che genera la gelofia. Ma per il contrario, il vero e perfetto Amore, cria ne la mente de l'Amante quefto generofo e lodeuol defiderio, e ve lo nudrifce tuttauia, perche egli brama che la fua Donna fia da tutti lodata, riuerita, celebrata, e ftimata la più bella, leggiadra, vertuofa e coftumata Donna del mõdo. Hauete anco à fapere, che doue è il cõpito, è da ogni banda pfetto Amore, v'è anco vna ben falda e ben fondata fpeme, che di continouo viua e verde, difcaccia e rompe ogni tema; perche la perfetta carità manda il timor fuori, e mai nõ gli lafcia far radice, ne che in modo alcuno poffa germogliare. Per quefto, il vero Amante gode, giubila e trionfa, quando ode che altri la Donna fua magnifica & effalta, &

egli ſteſſo và cercando i lodatori che la celebrino, e la leuino con gli ſcritti loro ſoura le ſtelle. Si può adunque ragioneuolmente conchiudere, e con la chiara verità in mano affermare, che il più fiero, crudele, inhumano e barbaro Nemico, non farebbe peggio ad vna Donna, di quello che faceſſe vn Geloſo, il quale (ſe poſsibil foſſe) vorrebbe veder l'Amata ſua ne l'abbiſſo d'ogni calamità e miſeria, e da ciaſcuno à morte odiata, à ciò che ella à lui ſolo s'humiliaſſe, ne altro haueſſe, che ſoccorſo le porgeſſe, ſe non egli. Hora, per finir queſto propoſito, & entrar in altri ragionamenti più piaceuoli, vi dico, non eſſer coſa al mõdo che più conuenga al viuer de l'huomo, quanto ſi faccia l'amicitia, e conuerſatione de le perſone. Di queſta già s'e detto, che il Geloſo priua l'Amata, per che non vuole che con perſona parli, che ſi domeſtichi con neſſuno, e che ſolamente con lui conuerſi. Chi vorrà dunque dire, che vn ammorbato di geloſia ami altrui, ne ſe ſteſſo? Certo che io mi creda neſſuno. Ma veggiamo vn poco vna ſtrana Nouella, che in Prouenza ad vn Geloſo auuenne, per quello che già mi narrò vn noſtro Prouẽzale, eſſendo io in Auignone. Fu adunque, in vna Città di Prouenza, vn Gentilhuomo, de i beni de la Fortuna abondeuolmente ricco, e quaſi il primo de la Città. Egli anchor che haueſſe alcune Caſtella, non di meno, contra il commun coſtume de la Patria, dimoraua aſſai più volentieri ne la Città, che fuori. Pigliò coſtui per Moglie vna Gentildonna de la contrada, Giouane molto bella & auueneuole, & à cui piaceua troppo lo ſtar in compagnia, e ſcherzar con tutti, perche, eſſendo ſcaltrita, e parlando bene, e molto ricca di propoſiti, le pareua trionfare, ogni volta che ella veniua à parlamento con chi ſi foſſe, e lo prouerbiaua e motteggiaua. Era poi facetiſsima, e ſe tal'hora ſe le daua da alcuno la baia, ella punto non la rifiutaua, ma sforzauaſi con qualche bel motto rintuzzar l'acutezza de la propoſta, e ſe non le veniua fatto, ſe la legaua (come ſi dice) al dito, & aſpettaua il tempo di vendicarſene piaceuolmente. In ſomma, ella volentieri daua il giambo, e lo voleua. Il Marito, à cui punto non piaceuano i modi de la Moglie, parendo à lui che ciaſcuno che parlaua ſeco ne

fosse innamorato, e chi la miraua volesse rubarla; diuenne si fieramente di lei geloso, che giorno e notte mai non riposaua, e di continouo l'era à lato, ne senza lui permetteua che quella facesse vn passo, od à Chiesa o doue andar volesse. La Donna, conoscendo la gelosia del Marito, e giudicando che da altro non nasceua, se non da vna dapocaggine, che in lui era, perche ne i seruigi de le Donne nulla valeua, & vna volta ogni dui Mesi à pena le rendeua il debito matrimoniale; deliberò di pagarlo di quella moneta che egli meritaua. E perche è la costuma del paese, che tra gli huomini e le donne s'vsa grandissima domestichezza, co me anco vedete far in queste bandeera il Geloso da ciascuno biasimato, e fu anco da molti agramente ripreso. In casa poi ogni dì, con grandissimo romore, erano à le mani, & altro che gridar non si sentiua, perche il Marito non hauerebbe voluto che ella fosse andata fuori, & ella à mal grado di lui andaua oue più le piaceua, e ragionaua e scherzaua con tutti; seguitandola perciò sempre il Marito. Tutta la famiglia teneua con la Donna, perciò che il viuer del Padrone dispiaceua à tutti, che non solamente con la Moglie, ma con il resto de la casa era fuor di modo fastidioso. Hora la Donna, deliberatasi di non stare in si noiosa vita senza qualche trastullo, mise gli occhi à dosso ad vn Giouine nobile, de là contrada (che in Francia Cadetti si chiamano) perche restando i Primogeniti Signori, gli altri (che Cadetti sono nomati) hanno certa parte del Patrimonio, chi più e chi meno, secondo le varie consuetudini e leggi de le Prouincie. Era il detto Giouine molto costumato e vertuoso, & oltra le buone lettere, si dilettaua mirabilmente de la Musica, cantaua bene la sua parte, e soura d'ogni strumento. Questi mirabilmente à la Moglie del Geloso piacque, la quale in breue, con cenni, atti e parole gli fece conoscere, che volentieri seco si sarebbe domesticata. Il Giouine, che auueduto era, & à cui la Donna molto piaceua, punto non la recusò, ma cominciò più de l'vsato con lei á conuersare, e parlar di secreto, di sorte che scopertosi insieme i lor amori; altro non attendeuano, che hauer alcuna comodità di poter ingannar Messer lo Geloso, il quale, di rabbia e di

stizza

ſtizza ſi coſumaua, veggendo queſta inſolita domeſtichezza de i dui innamorati. Egli più volte ne garrì la Moglie, ma coſa che diceſſe, o faceſſe niente montaua. Haueua il Geloſo vn Ser uidore in caſa, del quale più che di niuno altro ſi confidaua, & à lui laſciaua tener la notte le chiaui de la porta de la caſa. Parue à la Donna, ſe trouaua modo di corromper coſtui, che di leggero le verrebb· atto di ritrouarſi col ſuo Amante. Il per che, cautamente data la commiſsione à l'Amante che tal vfficio faceſſe, quando il Seruidore andaua per la Città à comprar le coſe per il viuer di caſa, ne ſeguì il deſiderato effetto; per che, con San Giouanni bocca d'oro in mano, l'Amante l'induſſe à far il tutto. E coſi la notte l'Amante era in caſa intromeſſo, e la Donna quando ſentiua il Marito dormire, chetamente da la to á lui leuauaſi, & andaua in vna camera à ritrouar il ſuo Amã te, & vna e due hore con lui ſi traſtullaua. Durò qneſta pratica qualche Meſe, con gran piacer di tutti dui, & eſſendoſi tanto inſieme domeſticati, la domeſtichezza crebbe di modo, che più e più volte à la preſenza del Geloſo faceuano de gli atti che harebbero dato ſoſpetto à ciaſcuno, non che al Geloſo che era il ſoſpetto ſteſſo. Onde, fatti certi penſieri tra ſe con poco diſcor ſo e men giuditio, il tutto con il Seruidore conferì, che ſtima ua eſſer fidatiſsimo, Egli à l'Amante il caſo comunicato, e da lui à la Donna detto, attendeuano che il Geloſo il ſuo ſciocco penſiero mandaſſe ad effetto. Haueua il Geloſo deliberato di naſconderſi ſoura il granaro, fingendo di voler andar ad vn ſuo luogo fuor de la Terra, e poi la notte diſcendere, e veder à l'im prouiſo ciò che la Moglie faceua; per che tra ſe s'haueua fatto queſto penſiero, che non l'abbandonando mai di giorno, ne di notte, ella non poteſſe far coſa alcuna, ma che ſolamente poteſſe dar ordine, ſe il Marito non ci foſſe, far qualche coſa. Hora le uatoſi vna matina per tempo, diſſe à la Moglie. Egli mi conuie ne caualcar fuori per tre o quattro giorni per alcuni affari che ſono occorſi. Tu attenderai bene à le coſe de la caſa, & auuerti ſce à non andar in vicinanza, ma ſtarai ne la tua camera, & an co, ſe vien neſſuno à vederti fa dir loro che tu ti ſenti male. Diſſe la Donna che farebbe il tutto, e non ſi moſſe di letto. Il

buon Geloso, mandati fuor tre de i Seruidori, & imposto loro ciò che voleua che facessero, andò à chiudersi soura il granaio, & ordinò al seruidore, di cui si fidaua, che non chiauasse l'vscio, ma lo lasciasse senza fermarlo, la Donna leuatasi, cominciò andar per la casa, dicendo, che poi che il Marito non ci era, voleua il debito, che ella hauesse buona cura de la casa: Andando adunque in questo luogo & in quello, come se ben diligente Madre di famiglia diuenuta fosse, peruenne à l'vscio del granaio, e dato de la mano in quello, e trouatolo aperto, disse ad alta voce (à ciò che il Marito la sentisse) vna gran villania al Seruidore che le chiaui teneua. A la mia fe (disse) da poi come Monsignor venga, io gli farò intender il tuo buon gouerno, che tu hai de le cose nostre: dà quà queste chiaui, huomo da poco che tu sei. E dato de le mani à le chiaui, che egli à cintola haueua, quelle gli leuò, dicendo che le voleua tener fin che il Marito tornasse. E quiui di nuouo fattogli vn grandissimo romore in capo, chiauò l'vscio, e se ne venne giù. Messer lo Geloso, sentendo questi romori, giudicò la Moglie esser da bene e diligente, e molto si rallegrò. Da l'altra banda, non sapeua come farsi à desinare, e meno come vscir fuori del Granaro, perche non hauendo il suo Seruidore le chiaui, non gli poteua (come haueua ordinato) recar il mangiare, ne aprirgli. L'Amãte de la Donna quel di venne à desinar con lei, e vi stette tutto il giorno e la notte, dandosi il meglior tempo del mondo, e ridendo insieme con il Seruidore del Geloso, che non haueua che mangiare, se non mangiaua il gran crudo. Sapendo poi la Donna, e cosi il Seruidore, come il Geloso era soura modo pauroso del fuoco, e che cosa al mondo tanto non temeua, volle che il di seguẽte à buon hora tutti i letti de la casa si rinouassero di paglia nuoua, allegando che la vecchia era piena di cimici. Il che subito si fece. Et hauendo fatto gettar i pagliarecci vecchi à basso nel cortil de la casa, volendo che i Cimici s'abbrusciassero, fece porgli il foco dentro. Era di buon matino, & hauendo il Geloso male la notte dormito, essendosi gettato soura vna quantità di grano, che era in vn cantone, cominciò alquanto à riposare; Ma ardendo la paglia, e lo splendor del fuoco en-

trando per le fineſtre del granaio, fu cagione che il Geloſo ſi deſtaſſe; Egli, come vide queſto, à la fineſtra corſe, e veggendo tutto il cortil ardere, ne ſapendo diſcorrere che coſa foſſe, credette che tutta la caſa s'abbruſciaſſe. E ſapendo che l'vſcio era chiauato, e che non poteua vſcire, dubitando non abbruſciare colà dentro, ne occorrendoli ciò che poteſſe fare, affacciatoſi à vna de le fineſtre che ſu la ſtrada haueua la viſta, volſe più toſto porre à riſchio di romperſi le gambe o fiaccarſi il collo, che ſtar à diſcretione del fuoco. Onde ſaltò giù ne la ſtrada; & eſſendo il ſalto grande, ſi ruppe vna gamba & vn braccio, e tutto di dentro in modo ſi ſcoſſe, che quaſi à l'hora morì. Paſſauano alcuni per la contrada, i quali veduto queſto, picchiarono â la porta, e dentro lo portarono. La Moglie, moſtrando ſi la più dolente Donna del mondo, piangendo e gridando, mandò à chiamar i Medici, i quali giudicarono, che eſſendo tutto di dentro sfondáto; che poco poteua campare, e che s'attendeſſe à l'anima, poi che il corpo era perduto. Il miſero Geloſo fece teſtamento, e non hauendo figliuoli, laſciò la Moglie vniuerſal herede di tutto, e confeſſato ſe ne morì. La Donna, paſſato l'anno, nel ſuo Amante ſi maritò, col quale buon tempo, fin che viſſero, ſi diede. Cotale adunque fine hebbe chi s'era fuor di modo ingeloſito.

A LA MOLTO MAG. E VERTVOSA S. LA S. ARGENTINA D'ORIA E FREGOSA. SAL.

SI leggeua, à la presenza de la sempre con prefatione d'honore meriteuolmente da esser nomata, la Valorosa & humanissima Signora, Hippolita Sforza e Bentiuoglia, l'opera Latina de l'eloquente M. Giouanni Simoneta, che egli già compose de i fatti & opere militari, del glorioso Francesco Sforza, primo di questo nome Duca di Milano, che con l'arme e singolar prudenza, à se & à i suoi che uennero dopo lui partori quell'amplissimo Dominio: se i figliuoli e nipoti hauessero saputo imitar i Vestigii, e modo di quello. E chi l'opera leggeua era M. Girolamo Cittadino, molto ne la lingua Latina e Volgare essercitato. Hora, nel processo del leggere, si Venne ad un generoso e notabil atto, da esso Francesco fatto, quando egli guerreggiaua, prima che s'hauesse acquistato il Ducato di Milano: E l'atto fu tale; che essendogli stata da i suoi Soldati condutta al Padiglione una bellissima Giouane, da quelli ne le Terre de i nemici presa, à ciò che con quella si prendesse amorosamente piacere, essendo egli huomo bellissimo, & à le dilettationi Veneree molto inclinato e disposto, e già quella hauendo cominciato lasciuamente à basciare, sentendosi suegliare il concupiscibile appetito, non di meno dando il senso luogo à la ragione, da quella s'astenne. Era la Giouane (come s'è detto) bellissima di corpo, & oltra à questo Vergine: la quale, Veggendo che il

Signore

Signor gia' s'apparecchiaua voler giacersi con lei, dinanzi à quello s'ingenocchiò, e teneramente piangendo, con le braccia in croce gli disse. Signor Capitano; io ti priego per amor de la gloriosa Vergine Maria, e del suo unico figliuolo, le cui figure qui vedi dipinte (che soleua sempre il Capitano Sforzesco nel suo padiglione, tener al capo del letto una anconetta) che tu non mi voglia leuar l'honore, e tormi la verginità, la quale ne tu ne altri, con quanto tesoro sia al mondo, mai più non mi potreste restituire. A queste pietose parole, in un tratto, il libidinoso appetito in tutto nel Signor Francesco s'estinse, e fatta leuar in piede la lagrimante Giouanetta, quella con buone parole confortò, essortandola à por fine à le lagrime, & asicurarsi che più, ne da lui, ne da altri, sarebbe molestata. E così à l'hor à l'hora, chiamati alcuni suoi soldati, dei quali molto si confidaua, consegnò loro la giouane & ordinò che bene & honestamente accompagnata la restituissero a i parenti suoi. Il che quello stesso giorno fu essequito: Parue à tutti cosa mirabile, che un Giouine, a cui le Donne merauigliosamente piaceuano, hauendo in poter suo una bellissima Giouane, così di leggero se la lasciasse vscir di mano, e sapesse à la presenza di si uago obietto, frenar il suo concupiscibil appetito, cosa in uero da esser sommamente commendata. Di questa continenza fu senza fine il Capitano Sforzesco lodato, e molte cose in commendation sua furono dette da diuersi. Si ritrouò quiui il discreto e uertuoso M. Lorenzo Toscano, Cittadino Milanese, il quale à l'hora gouernaua le cose del Cardinal del Carretto di Finario, che poi habbiamo veduto Vescouo di Lodeua in Francia. Egli, poi che vide che ciascuno si taceua, disse. Veramente non si può se non dire, che il Duca Francesco e per questo e per molte altre degne parti che in lui erano, che à tutti il rendeuano

ammirabile, non meriti grandissima lode, che per certo la merita. Ma à me non par cosi gran cosa, che vn Christiano, e massimamente huomo di qualità e di giuditio, sentendosi scongiurar per amor de la intemerata Reina del cielo, e del suo figliuolo, s'astenesse da vn suo piacere di pochissimo momento, deuendosi ragioneuolmente da ogni altra importantissima cosa astenere. E chi non sa che il Duca fece il debito suo, astenendosi da vn' atto libidinoso & illecito, che più tosto recargli poteua danno che vtile, e renderlo à molti odioso, doue egli, che à gradissime cose aspiraua, cercaua di acquistar la beneuoglienza di ciascuno. Ma che diremo noi di quel colmo d'ogni vertù, Publio Scipione Affricano, che da la possessione d'Italia reuocò Hannibale, & in Africa lo vinse? Egli guerreggiaua in Spagna contra i Cartaginesi e Spagnuoli. Onde auuenne un giorno, che si fece un bottino di molte cose, tra le quali era una bellissima Giouane fatta cattiua, la quale era stata sposata da Luceio, che era il principal Gentilhuomo tra i Celtiberi. Veggendola Scipione tanto bella, che ciascuno à lei per contemplarla, tratto da la incredibil bellezza di quella, si uoltaua: non solamente non si uolle amorosamente con lei giacere, ma come sorella propria honestissimamente la fece guardare, e fatto à se, a' Cartagenia il di lei sposo sotto la fede uenire, à quello la restitui, e l'oro che i parenti de la giouane haueuano recato per ricuperarla, gli donò soura la dote. Che direte voi qui? Non fu Scipione aggiurato per vertù d'alcuno Dio, non fu da la Giouane ne da altri pregato, e per sola generosità d'animo, per amor solo de la vertù, uolle e si seppe volontariamente da gli abbracciamenti de la bellissima Giouanetta astenere. Non era Scipione Christiano, ne so se Idololatro lo debbia chiamare. E quando hauesse voluto libidinosamente goder l'Amor de

la Giouane, non ci era chi biasimato l'hauesse, per ciò che appo i Romani non si reputaua peccato, e se era tenuto mal fatto, non ci era pena, perciò che la Giouane non era Vergine Vestale. Si che per mio giudicio (quale egli si sia) io crederei, che il mio Scipione meriti più d'esser ammirato e commendato, che il uostro Duca, rimettendomi perciò tuttauia à chi sa più di me. Così questionandosi uariamente, secondo che gli affetti de gli huomini sono diuersamente inclinati, e non di meno lodando tutta uia il Capitano Sforzesco e Scipione, come nel Vero in simil caso meritano esser lodati; la Signora Hippolita, che fin à quell'hora era sempre stata intenta a i ragionamenti che si faceuano, tutta ridente disse. Se à me (che Donna sono) fosse lecito, tra tanti eleuati spiriti quanti qui sono, di dir il mio parere, so ben'io ciò che di questi dui eccellentissimi huomini direi. Il Signor Giacomo Gallerate, che quiui era, subito soggiunse. Signora mia; se io fossi M. Lorenzo Toscano, io non ui uorrei per Giudice, ma ui allegarei per sospetta, perciò che uoi sete troppo in questo caso interessata, essendo stato il Duca Francesco Auo del S. Carlo Sforza, Vostro Padre. Potria ben forse auuenire, che Voi fareste come fanno i nostri Cacatocci di Milano, i quali, prouerbialmente si suol dire, che per parer saui danno contra i suoi. Risero tutti à questo motto, e la Signora altresi ridendo, disse. Io dirò pur il parer mio, non da passione ò d'altro mossa, se non perche così mi pare che la ragione Voglia. Dico adunque, che se Scipione usò quella continenza, non per altra cagione lo fece, sé non per beneficio de la Patria e suo. Egli primieramente fu (come di lui si scriue) continentissimo, e si trouaua straniero in una Prouincia, oue poco innanzi erano morti il Padre suo & lo zio, e bisognaua che s'acquistasse amici. Onde intendendo che la

Giouane era sposa di Luceio, per acquistarsi con quel mezzo il fauor di quei Popoli, gli rese la Donna. E venneglì assai ben fatto il suo dissegno, perche Luceio, tratto da questa liberalità, & indi à pochi giorni, oltra l'hauer tra i suoi Popolari predicato la beneficenza di Scipione, se ne venne in aiuto de Romani, con Mille quattro cento Caualli. Ma mio Auo, o Bisauò (come si sia) per sola vertù, e per amor di Dio s'astenne da giacersi con la bella Giouanetta, cosa che forse non fareste voi M. Giacomo mio. A questo tutti di nuouo risero, e dissero, che la Signora haueua una gran ragione. E parlandosi pur di questa materia M. Nicolò Giustiniano, Cittadino Genouese, giouine costumatissimo, non si scostando da i ragionamenti che si faceuano, entrò à ragionare, e pigliata l'opportunità, narrò una bellissima historietta, auuenuta à Genoua, la quale à tutta la brigata molto piacque. Onde io, che à quei ragionamenti era presente, la scrissi, e riposi per à l'hora tra l'altre mie scritture. Hora, riueggendo gli scritti miei, così in Prosa come in versi, m'è venuta questa historietta à le mani, & hola trascritta, per metterla con le mie Nouelle. E souuenendomi di voi, m'è paruto faruene un dono, anchor che sia picciolo al desiderio de l'animo mio, che vorrebbe di molto maggior cosa honorarui. Ma che altro posso io donarui, che carta & inchiostro? Tanto più uolentieri poi ue la dono, quanto che il S. Paolo Battista Fregoso vostro figliuolo, Giouine di molta espettatione, più uolte m'ha pregato, che per ogni modo una de le mie Nouelle volessi donarui. Questa adunque, che ne la Città e patria vostra à persone Genouese auuenne, degnerete accettare con quella vostra singolar cortesia & humanità, che à tutti ui rende riguardeuole. State sana.

LVCHINO VIVALDO AMA LVNGO *tempo, e non è amato; poi essendo in libertà sua, di goder l'amata Donna, se n'astiene.*

NOVELLA XXVI.

O NON potrei dirui (molto vertuosa Signora mia) quanto caro mi sia, l'essermi hoggi trouato qui in questa honorata compagnia, si perche, dapoi che io pratico in casa vostra, sempre ho trouato che ci sono ragionamenti piaceuoli & honesti, hora di lettere, hora d'arme, hora di casi fortuneuoli, così d'Amore, come daltri accidenti, & hora d'altre cose sempre vertuose, & altresì, per ciò che non ci vengo mai, che io non mi parta, con hauer imparato alcuna cosa. Son molti di, che io ho sentito dire in molti ragionamenti, costui e de i Cacatocci di Milano, ma non m'è mai venuto fatto, di poter intender à che fine si dicesse: Et ecco che hoggi, non lo cercando, l'ho inteso senza ricercarne altrui. Che io fui più, e più volte per dimandarne, ma impedito da altri miei affari, non so come rimaso me ne sono. Hora venendo à quello che mosso m'ha in questo nobilissimo consesso à ragionare, vi dico, che le lodi che date si sono al Signor Duca Francesco, gli sono state meriteuolmente date, con ciò sia cosa, che in vero egli fu huomo eccelentissimo, e gloria de la militia Italiana, il quale, se si fosse trouato à quei buoni tempi, quando la Republica Romana fioriua, giouami di credere, ch'egli à nessuno di quei grandi Fabii, Marcelli, Pompei, e Cesari, sarebbe stato inferiore. Di Scipione la gloria è tale (così è da Greci, e da Latini celebrato) che per altrui parole ne scemar si può, ne accrescere. Ma che direte voi, se parlando di continenza, io vi porrò qui in mezzo vn priuato Cittadino, ch'assai più lode di questi dui tanto più merita, quanto che la sua continenza fu vie maggiore? Ne di questo altri Giudici voglio che tutti voi, che qui sete. Vi dico adunq;, che la Famiglia de i Viualdi ne la Città nostra di Genoua e sempre stata in bonissima riputatione, e

ci sono stati in quella huomini ricchissimi, e molto amatori de la Patria, tra i quali ci fu M. Francesco Viualdo, ne gli anni di MCCCLXXI. che fu il più ricco Cittadino de i tempi suoi, e dei passati, che fosse in Genoua. Costui donò à la Republica del suo Patrimonio noue mila lire, de la moneta Genouese, le quali deuessено multiplicare, e di qlle si pagassero i debiti de la Republica, e particolarmēte di quella parte che si noma il Capitolo, o sia la compra del Capitolo de la pace, e pagato questo debito, deuesseno multiplicar à beneficio del cōmune. Restò di lui vn nipote, figliuolo d'vn suo figliuolo; il quale, essendo giouine e ricchissimo, viueua molto splendidamente. Andando egli vn giorno à diporto per la Città, vide vna bellissima Giouanetta, di circa quindici anni, la quale parue à Luchino (che così egli haueua nome) la più bella, la più gentile & auueneuole, che veduta hauesse già mai; E non sapendo leuarle la vista da dosso, si fieramente di lei s'accese, che nel partir che fece da lei, conobbe che in effetto non era più in libertà, e che il cor suo era rimaso ne gli occhi de la bella Fanciulla. Cominciò adunque, gioiendo mirabilmente de la vista di lei, à passarle molte fiate il dì dinanzi la casa, e quādo la vedeua, affettuosamēte salutarla, à cui ella honestamente rispondeua, e rendeua il saluto, non pensando à malitia nessuna. Ma non passò molto, che la Giouanetta, anchor che semplice fosse, s'accorse molto bene, à che fine Luchino la salutaua, e si spesso le passaua dināzi, facendole la rota del Pauone. Onde cominciò rade volte à lasciarsi vedere, e se pur tal hora Luchino à l'improuiso souragiungeua, e la salutaua, ella faceua vista nol sentire, e con gli occhi bassi à terra faceua suoi lauori, o ragionaua con le sue compagne. E se da lontano vedeua venir Luchino, si ritiraua in casa, fin ch'egli fosse passato via. Accortosi l'Amante di questi contegni di quella, si trouò molto di mala voglia. È consuetudine ne la Patria mia, che vn Giouine īnamorato, trouādosi in mano vn mazzo di fiori, hora di Gelsomini, hora di Cedri, di Naranci e simili fiori, di Garoffoli od altri, che porta à l'hora la stagione; incontrādo per la strada, od in porta la sua innamorata, à quella senza rispetto veruno lo donerà, & ella medesimamente quei fiori che

in seno o in mano si trouerà hauere, al suo Intendiò darà, Ne vi merauigliate di questo vocabolo Genouese, per ciò che, secondo che voi dite la tal Donna ha per Amante il tale, le Donne nostre che schiettamente parlano la lingua Genouese, senza mischiarui vocaboli strani, sogliono dire, il tale è il mio intendiò. Che anco vsò M. Giouan Boccaccio ne la Nouella di Fra Rinaldo, e di M. Lisetta da Cà Quirino, ben che alquanto il mutasse, quando la buona Donna, che poco sale haueua in zucca, à la Cómare disse. Cómare; egli non si vuol dire, ma l'intendimento mio è l'Agnolo Gabriello. Ma torniamo à l'infiammato Luchino, il quale miseramente si struggeua, veggendo qnanto la Giouane (che Gianchinetta era chiamata) se gli momostraua ritrosa. Haueua egli vn giorno vn bellissimo mazzo di Garoffoli fuor di stagione, per che ci sono assai che con arte gli conseruano, e quando non se ne trouano, gli vendono à gl'innamorati vn ducato l'vno e più. Questo suo mazzo egli, essendo il tempo de la neue, appresentò con molte amoreuoli parole à la Giouane, la quale tutta diuenuta rossa, gli disse. Messer Luchino; io son pouera figliuola, & à me non sta bene ad esser innamorata, e si ritirò ne la sua casetta, ne volle il mazzo. Ella era di basso legnaggio, e mal di roba in arnese. Hora, qual fosse l'animo di Luchino, pensilo chi ama: Egli hebbe di doglia ad impazzire. Tentò vie assai, per renderla pieghevole à suoi piaceri, ma il tutto fu in darno; le mandò Messi & ambasciate, & il tutto in darno: le fece far offerta di maritarla con dote di mille Ducati d'oro, e nulla gli giouò; di modo, che quanto più egli abbrusciaua, ella più agghiacciaua, & à tutti i desiri de l'Amãte si mostraua più ritrosa. Passarono in queste pratiche circa dui anni, che mai il pouero Amante non ne puotè cauar frutto alcuno. Si maritò Gianchinetta in vn pouero compagno, il quale si guadagnaua il viuere, nauigando hor su Galere, & hor su altri legni. Ne ꝑ q̃sto cessò il Viualdo da la sua mal cominciata impresa; Ma ne più ne meno fece, come di prima fatto haueua. Fu poi astretto da i Parenti à prender Moglie, & hebbe vna de le nobili Giouani di Genoua, cõ dote à la ricchezza sua cõueneuole. Et ancor che si fosse maritato, e la moglie potesse tra l'altre belle stare, nõ

di meno egli non poteua nõ che ſmorzare, ma ſcemar le fiãme, che la bellezza de la Gianchinetta acceſe nel core gli haueua. Il perche, ne più ne meno faceua, amandola e ſeguẽdola, ſecõ do che cominciato haueua. Era q̃ſto ſuo Amore (con l'honeſtà de la Giouane) à tutta Genoua notiſsimo, ma di coſa che detta gli foſſe egli non ſi curaua. Haueua già hauuti di ſuo Marito la Gianchinetta tre figliuoli, e cõ le fatiche ſue, e del ſuo Marito, à la meglio che poteua, ſe & i ſuoi figliuoli nodriua. Auuenne in queſto (ne dir ſaprei come) che ſuo Marito, eſſendo nauigato in Sardegna, fu fatto à Callari prigione, in tempo che in Geno ua era vna eſtrema careſtia di Grano, di modo che il ſacco del Grano, ſi vendeua noue Ducati d'oro, e con gran difficultà ſe ne poteua hauere. Mancando adunque à Gianchinetta il ſoccorſo del Marito, e non hauendo modo di poter ſoſtener ſe & i figliuoli, dopo molti penſieri, non trouando altra via da viuere, deliberò darſi in preda al ſuo Amante. E fatta queſta deliberatione, andò à trouarlo à caſa, e lo trouò che ſcendeua à baſſo, e con ſtupore grandiſsimo di Luchino, ſe gli gettò lagrimando à i piedi, e gli diſſe. Meſſere; io ſono qui preſta à compiacerui di quanto volete da me, che tante volte indarno haue te ricercato. Io metto il corpo mio in voſtra balia, & altro da voi non chieggio, ſe non che per corteſia voſtra, vi piaccia hauer me & i miei figliuoli per raccomandati, à ciò che non moriamo di fame. Luchino à l'hora la ſolleuò, e con buone parole la confortò à ſtar di buona voglia, e le diſſe. Gianchinetta mia; Dio non voglia, che ciò che non ha potuto l'Amore che t'ho portato (da che prima ti vidi) e porterò eternamente, mai d'altra maniera lo poſſa la fame. E dettole queſte parole, la conduſſe di ſopra à la Moglie, che più volte con lui di queſto Amo re s'era doluta, e narratole la venuta e la cagione, volle che la Moglie medeſima, per leuar via ogni ſiniſtra openione, proue deſſe à i biſogni di Gianchinetta e de i ſuoi figliuoli, & in tutto cangiò il libidinoſo Amore, in buono & honeſto, e largamente ſempre del viuer gli prouide. Hora ſiate tutti voi Giudici, e giu dicate chi meriti più lode, o i dui di cui s'è queſtionato, od il Viualdo. Che io per me non ſarò mai de i Cacatocci.

EGLI

IL BANDELLO

AL MOLTO ILLVSTRE E REVER. S.

MONSIG. PAOLO MARCHESE DEL CARRETTO,

Vescouo e Conte di Caors.

S A L.

EGLI suole (Monsignor mio) esser à ciascuno di grandissimo sodisfacimento e contentezza d'animo, il saper l'origine del suo legnaggio, e quanto più da alto e nobil ceppo viene, tenersene da molto più. Chi poi non ha chiarezza, che la sua schiatta habbia hauuto alta & illustre origine, ma sa almeno che sono qualche centinaia d'anni che i suoi antecessori sono viuuti nobilmente, prende di questo non mezzano piacere. E nel vero, per isperienza si vede, che quando s'ha certezza del principio di qualche parentado, che sia da nobilissimi Progenitori disceso, o che siano molti secoli che duri, che appo tutti resta in grandissima riuerenza, e tanto più, quanto s'auuiene che ci siano in ogni età huomini eccellenti, o per dignità, o per lettere, o per arme; e che si mantenga la giurisditione soura le Terre, e Castella. Siamo bene tutti uenuti per continoua successione dal nostro protoparente Adamo, & Eua sua Moglie, & il nostro Signor Iddio à tutti dona l'anime rationali d'una spetie, rimettendo la cura à le seconde cause di formar i corpi humani, uno meglio organizzato che l'altro, come tutto il dì veggiamo, che molti nascono variamente diuersi: perciò che alcuni vengono in questa luce sordi, altri mutoli, altri guerci, altri gobbi, altri zoppi, & altri con uisi e membri contrafatti, e spesso anchora si uegggiono de i parti mo-

struosi. Ma, ben che il nostro principio venga da un capo, veggiamo non di meno la grandissima differenza che hora è trà gli huomini, e quanto più sono stimati e riueriti i nobili, che gli ignobili e plebei, e perciò che alquanti ci sono stati, i quali hanno saputo, non solamente mantener il grado da gli Aui loro acquistato, ma quello hanno accresciuto. Alquanti poi, o per fortuneuoli casi, o per dapocaggine loro ò per souerchia forza lor usata, ò che che se ne sia stata cagione; non si sono saputi conseruare, anzi hanno miseramente da la grandezza de i lor maggiori tralignato, e di nobili e ricchi che erano, sono diuenuti poueri & ignobili. Hora, perche un Gentilhuomo per disgratia perda le sue antiche ricchezze, e da grande stato caschi in bassezza, per questo non si deue credere, che perda la sua nobiltà, se uiue uertuosamente. I suoi anco, che da lui discenderanno non saranno chiamati uili già mai, se con animo generoso à la uertù si daranno, essercendo quegli vffitii, che a'la uera nobiltà si ricerca. Ma non mi par hora tempo di deuer ragionar su questa questione, che qui nascer potrebbe. E seguitando di quelli, che per casi fortuneuoli rouinano da alto a basso; si uede à questi tempi, e spetialmente ne la conquassata & oppressa Lombardia, per cagione de le continoue e crudelissime guerre, che tanto tempo guerreggiate se le sono, molte nobili Famiglie hauer perduti i lor beni, & andarsene per tutta Europa mendicando il pane. Che Dio sa se più ritornaranno à posseder le lor antiche facultà. Per il contrario, anco si ponno ueder de gli altri, per ingegno e per uertù, che il titolo di nobile e ricco s'hanno guadagnato, i cui Padri con la zappa e con la falce il uiuere si procacciauano. Altri o per rubamenti, o per fauor di Prencipi, leuati dal sucidume e feccia de la stalla, si fanno grandi, secondo che

la Fortuna (se ella u'è) uà cangiando stile, e deprime i buoni & in alto leua i rei. Hora, in tutte queste mutationi, dico esser grande e compita contentezza di chi si truoua di nobil schiatta, antica & illustre discceso, e non teme d'arrossire, se l'origine sua sarà ventilata, che sa e uede che perseuera ne la chiarezza e splendore de i suoi Aui, e tale egli si dimostra, che non solamente riceue honore da la gloria dei suoi passati, ma con le sue vertuose attioni & opere de la vita, aggiunge lume à la natiua luce de la sua antica parentela. E disputandosi un giorno de l'antichità di molte nobilissime Famiglie d'Italia, à la presenza de la sempre honorata Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, essendo ella in Milano, il molto gentile e facondo Dottor di leggi M. Benedetto Tonso, Auuocato di Milano gratiosissimo, narrò una bella historia, oue si contiene l'origine di molte, la quale io scrissi, e nel Libro de le mie Nouelle riposi, e così è restata fin al presente. Hora che io mi truouo un poco d'otio (mercè de la cortesia de l'Eccellentissima Heroina senza parangone, Madama Gostanza Rangona e Fregosa, che mi dà il modo di uiuere à me stesso, & à le Muse) le dette Nouelle uò riuedendo, & emendando, per apporle l'ultima mano, à ciò che si possano dal publico uedere. Et hauendo à ciascuna di quelle ne la fronte posto un Padrone o Padrona tutelare, ho giudicato esser cosa ben fatta, che questa, che il Dottore narrò, oue si contiene l'origine de i Sette Nobilissimi e ricchi Marchesati, che in Italia per il più regnano, habbia voi per suo Scudo; non mi parendo poterla meglio collocare, ne darle Padrone di voi più conueneuole, essendoci compresa la Nobilissima & Imperial origine de la vostra Illustrissima Casata. Voi ben potete senza menzogna (Monsignor mio) gloriarui, d'hauer tutte quelle parti, che à la vera Nobiltà

si ricercano, perciò che l'origine di casa Vostra ha hauuto tal principio, che poche ce ne sono di simili, essendo da tutti dui i lati discesa da sangue Regio e Cesareo, e poi essendo per molti secoli sempre perseuerata chiarissima, con successione d'huomini eccellentissimi in ogni sorte di Vertù, & hoggi quanto già mai fiorisce, non tralignando punto da la grandezza antica. Chi è che non sappia i Marchesi del Carretto, che prima furono nomati Marchesi di Sauona, perciò che da Ottone secondo Imperador Romano, ne furono inuestiti, esser tra le illustri e generose Famiglie d'Italia? Io non uò hora raccordar tanti uostri Aui, quanti la Vostra stirpe ha produtti, che in ogni secolo sono stati famosi; perciò che nel uero il Cauallo Troiano tanti Heroi non mandò fuori, quanti dal Vostro Ceppo son huomini, per chiara fama gloriosi, usciti. E per non raccontar la Veneranda antichità, che troppo lunga historia sarebbe, bastiui dirne dui o tre, che tutti habbiamo conosciuti. Ha ueduto la nostra età il S. Fabritio Vostro zio, gran Maestro di Rodi, il cui Valore, ingegno, autorità e prodezza furono di tal sorte, che mentre ch'egli hebbe il gouerno de l'Isola, e Visse, l'Imperador de Turchi non ardì Rodi assalir già mai, essendo più che certo, che indarno hauerebbe tanta impresa fatta. Che dirò io de l'altro Vostro zio, Il Cardinale di Santa Romana Chiesa, à Giulio secondo sommo Pontefice, & à Lodouico XII. Re Cristianissimo, del Valore e fede de gli huomini giudicioso conoscitore; tanto caro & accetto: che da l'uno fu nel numero de i Cardinali ascritto, e da l'altro in faccende di grandissimo affare sempre honoratamente adoperato? Lascio star il terzo Vostro zio, che Veduto ho Marchese di Finario & Alfonso uostro Padre, che altresì fu di Finario Marchese Giouanni Vostro fratello, che fu Giouine in nessuna parte à

te à

te à gli Aui e maggiori suoi inferiore? Ahi, che se morte in nanzi il tempo rapito non ce l'hauesse, egli hauerebbe dati di se non bassi essempi. Ma ne l'impresa contra i nemici di Cristo, à Tunisi mortalmente ferito, passò à meglior vita, e più gloria da le sue piaghe sparse, che sangue. Ci ha poi lasciato di se, e de la sua carissima Moglie la S. Gineura Bentiuoglia, molti figliuoli, i quali ottimamente alleuati, in breue ne rappresenteranno il valor paterno & antico. Grandissima adunq; deue esser (Monsignor mio) la contentezza vostra, trouandoui da cosi generosa, nobile, & honorata famiglia procreato. Ma molto maggior contento penso io (e cosi giouami di credere) che sia il vostro, conoscendoui esser tale, qual à la grandezza de i vostri passati si conuiene. E se io ad altri di voi scriuessi, che à voi di voi stesso, so io bene ciò che veriteuolmente de le vostre chiare virtù, e rare doti dir potrei, e quali Panegirici cōporre, se in me fosse il dire, e l'eloquenza al valor vostro eguale. Ma io non voglio esser tenuto Adulatore, lodandoui in faccia, essendo io sempre stato da simil vitio lontano. Venga pur il tempo, che io possa veder le vostre sacre chiome, coperte di vermiglio Capello, & à l'hora mi sforzerò in lode vostra asciugar tutto il fonte d'Helicona. Degnarete adunq; per hora questo picciol dono da me accettare, dandoui tanto quanto dar ui posso. E se il dono vi parrà di poco valore, non guardate à la grandezza e merito vostro, ma riuolgete il pensiero à la mia bassezza, e deboli forze, e pēsate che i poueri huomini che innanzi à Dio oro & argento offerir non ponno, si sforzano al meno adornar i sacri Altari di frondi e fiori, i quali io imitando, questi pochi frutti del mio steril ingegno al vostro Sacrario offerisco. Feliciti nostro S. Iddio tutti i vostri pensieri, dandoui quanto desiderate: & à la vostra buona gratia, basciandoui le sacre mani, humilmēte mi raccomando.

State sano.

HISTORIA DE L'ORIGINE DE I SIGNORI MARCHESI DEL *CARRETTO,* ET ALTRI MARCHESATI *IN MONFERRATO* *e ne le Langhe.*

NOVELLA XXVII.

NARRANO l'antiche Hiſtorie de i Regi e Duci de la Saſſonia, che Ottone, di queſto nome primo tra Tedeſchi Imperadore, nacque d'vna Figliuola del Re di Saſſonia, la qual Prouincia fu di Regno fatta Ducato, & hoggi anco, con tal Titolo ſi gouerna. Hebbe queſto Ottone, da Matildi ſua Moglie, vn Figliuolo, che Ottone medeſimamente ſi chiamò, che anco egli fu Imperadore, e ſi diſſe Ottone ſecondo, il quale, per la benegnità de la ſua natura, fu da tutti detto l'Amor del mondo, per ciò che mal volentieri contriſtaua neſſuno, & à tutti hauerebbe voluto far piacere. Non di meno, egli fu bellicoſo, e per mantener le giurisditioni de l'Imperio, fece bellisſime impreſe. Haueua egli vna gentilisſima figliuola, di più alto core che à Donna non conueniua, che Adelaſia ſi chiamaua. Era in Corte al ſeruigio di queſto Ottone Secondo, vno de i figliuoli del Duca di Saſſonia, nomato Aleramo, Giouine molto bello, e ne lettere aſſai ben inſtrutto, al quale, il Padre, morendo, per che non era il Primogenito, haueua laſciato per heredità alcune Caſtella in Saſſonia, con aſſai buona entrata. Egli tra tutti quelli che in corte erano, portaua il nome del più prode de la perſona che ci foſſe, di maniera, che eſſendo anco d'eleuato ingegno, in tutte l'attioni ſue ſi diportaua di modo, che non ci era alcuno, che à lui agguagliar ſi poteſſe. Auuenne vn giorno tra gli altri, che facendoſi vna Caccia, oltra le Fere e ſeluaggine che i Cani preſero, furono alcuni di quei Giouini Corte-

giani,i quali insieme animosamente si misero per cóquistar vn Orso,che fuor de la grotta era vscito. Ma nessuno fu che più va lorosamente si diportasse di Aleramo,il quale,discesо da caual lo, perciò che per tema de la bestia seluaggia non voleua il cauallo andar innanzi, s'oppose coraggiosamente contra l'Orso, e quello,con merauiglia infinita di tutta la corte, senza ri ceuer mal nessuno, conquistò. Adelasia, questa prodezza sen tendo, pose gli occhi à dosso ad Aleramo, e parendole il più gentile, cortese e valoroso Barone, che col Padre suo fosse, e quelli che meglio di ciascun' altro il tutto faceua, non se n'accorgendo, di lui mirabilmente s'innamorò. Ella era Fanciulletta, & Aleramo anchora non passaua vent'anni. In quei di Ottone primo morì, & il Padre di Adelasia fu eletto Imperadore. Ne per questa grandezza del Padre di Adelasia punto dal suo Amor si cangiò. Ella miseramente ardeua, e tanto più duro prouaua esser Amore,quanto meno poteua sfogarsi. Da l'altra parte, Aleramo, che de l'Amor de la Fanciulla s'era auuisto, per si fatta maniera le fiamme amorose haueua anco egli in petto riceuute, che ad altro giorno e notte non sapeua riuolger l'animo, hauendo sempre dinanzi à gli occhi la bellezza di quella,che si fieramente l'abbrusciaua. Mirabilissime sono, e difficili ad inuestigare le forze de l'Amore. Era in cor te d'Ottone secondo,gran numero d'huomini giouini & eccel lenti, ma nessuno à la Giouane piacque se non Aleramo. Vedeuansi tutto il di,bellissime e vaghe Donne, ma fra tanta tur ba, Adelasia sola puotè il core d'Aleramo infiammare. S'ama mauano adunque i dui Amanti segretissimamente, ne fidarsi di persona ardiuano. Gli occhi solamente erano de le lor fiam me,e de i celati pensieri fidissimi Segretarii,e veloci Messaggie ri. Et anchor che tal volta insieme fauellassero, nessuno di loro ardì già mai le fiamme discoprire. Tutta via, à l'vno & à l'altro pareua, d'esser de l'Amore ottimamente ricambiato. Il che à tutti dui accrebbe fuoco à fuoco. Adelasia, che era Fanciulla di quindici Anni, come più tenera e delicata, con inestimabil pena affanno e noia sofferiua l'Amorose fiamme. Onde à niente altro pensando, se non al suo caro Amante,

molte fiate fra se, quando sola si trouaua, diceua. Che cosa è questa, che più de l'vsato nel mio cor sento? Da che viene, che il solito mio viuer più non mi piace? Il pigliar l'ago, e lauorar di trapunto, che cotanto m'aggradiua, hora m'e à fastidio; Il leggere, che cosi mi dilettaua, più non mi diletta: Lo star in compagnia con le mie Donzelle, che tanto allegra mi teneua, il giocar con loro, che cosi mi trastullaua, l'andar per i Giardini à diporo, che tanto amaua, & il veder far altri giuochi, che si spesso andaua cercando, par che hora à noia mi siano: e che altro non brami, ne altro cerchi, che starmi sola, e pascermi e nodrirmi di pensar à questo nuouo fuoco, che l'ossa e le medolle mi consuma. Solamente dinanzi à gli occhi miei sta di concontinouo la genorosa e bella inmagine del valoroso, e cortese Aleramo di Sassonia. Pensando di lui m'acqueto, e respiro, s'io lo veggio m'infiammo & agghiaccio, e se nol veggio lo cerco, e desio. Quando io l'odo parlare, il souauissimo ragionar suo, l'anima & il petto cosi m'ingombra, ch'eternamẽte ad vdirlo intenta me ne starei. Ma (lassa me) che dico io, che penso? Che farnetichi Adelasia? che brami. Deh caccia (cor mio) questi nuoui e vani pensieri da te; Non dar la via à queste fiamme, che contra ogni deuere accese si sono. Oimè, se io potesi, che non sarei inferma, come esser mi sento. Oimè, che nuoua forza, à mal mio grado, oue io non vorrei mi sospinge andare. La ragione vna cosa mi conseglia, ma Amore tutto il contrario vuol ch'io faccia, e si fieramente mi constringe, che vn'hora respirar non mi lascia. Hor che ho io à fare con Aleramo, più che con gli altri Gentilhuomini e Baroni de la corte? Che anchor che i suoi, & i miei Parenti siano discesi da la casa di Sassonia, non istà percio bene à me, più del conueneuole amarlo. Io quello amar debbio, il quale mi sarà (secondo il costume antico) per Sposo dato. Ma qual sarebbe quella Donna che Aleramo non amasse? Qual cosi saggia & auueduta, e tanto ritrosa e rigida, che conoscendosi da lui amata, tanto sapesse schermirsi, che non gli restasse soggetta? Me certamente ha egli in modo presa, e di si stretto nodo legata, che se non mi porge aita, conuerrà molto tosto, che io i miei giorni miseramente finisca.

ſca. Vorrò dunque io, non eſſendo anchora maritata, ſotto met termi à coſtui, il quale, poi che di me ſarà ſatio, ſe n'anderà, e me ſchernita e vituperata qui laſcerà?' Ma il ſuo manſueto viſo, i ſuoi leggiadri coſtumi, l'infinita ſua corteſia, e la bontà che in ogni ſua attione dimoſtra, tanta crudeltà e ſi ingrata ingratitudine non promettono: che eſſendo egli vertuoſo e nobi liſsimo, ſarà anco coſtante e fedele. Egli prima mi darà la fede di non abbandonarmi, e per ſua legitima Moglie mi ſpoſerà', e ſe qui habitar nõ ci ſarà conceſſo, il Mondo è grãde. Pur che io ſeco ſtia, io non potrò ſtar ſe non bene; Dicaſi poi di me ciò che ſi voglia: Baſta che io non vdirò q̃llo che ſi dirà. Et anchor che io vdiſſi dir mal di me, che poi? Forſe che io ſono la prima, che habbia la Patria e Parenti abbãdonato: Infinite ſono quel le, che dietro à loro Amatori volontariamente ſe ne ſono ite. Volle Helena eſſer rapita, & abbandonando il Marito, andar col ſuo Paris à Troia. Fedra & Arianna, di lor voglia Teſeo ſeguitarono. Neſſuno ci fu che sforzaſſe Medea à laſciar la Pa tria & il Padre, e fuggirſene con Giaſone. E ſe fu chi coſtoro sforzaſſe, egli certamente fu Amore, il quale nel vero me anco sforza à ſeguir il mio Aleramo, ouunque andar vorrà. Oh come ſono io ſciocca, trà queſti miei vani penſieri vaneggiando, & anchora non ſo che animo ſia quello di Aleramo, il qua le (ben che à me paia che m'ami) forſe che non vorrà perder la gratia di mio Padre, che perdendola, perderebbe inſieme la Patria, e quanto in Saſſonia poſſede. Queſti e ſimili altri pen ſieri faceua Adelaſia mille volte il di e la notte, e ſpeſſe fiate an chora di prepoſto ſi cangiaua. Ne di lei meno Aleramo vaneg giando viueua, à cui fieri e nuoui penſieri di queſto ſuo Amore ꝑ la mente di cõtinouo ſi rauolgeuano, & in ogni penſiero face ua aſſai lunga dimora, eccetto che ſoffrir nõ poteua di penſar di non amarla. Adelaſia più e più volte tra ſe deliberò chiuder la via à queſta nuoua paſsione, & altroue riuolger l'animo, ma com'ella vedeua il ſuo Aleramo, ſubito ſi pentiua, cangiando penſiero, e ne più ne meno ardeua, come faccia la ſtipa ne i cam pi, quando poſto le dentro il fuoco, Borea le ſoffia, e d'ognintorno quella accende. Ella otioſa dimorando, à le ſue fiamme,

ſecondo che ammorzar le deueua, nuoue fiāme agiungeua,tutta via in lei creſcendo il diſio di far queſto ſuo ardore al ſuo caro Amante noto . Onde, ſi potrebbe dire ,come diſſe il Poeta; Che la caſtità ſolamente alberga ne le humili & abbiette caſe,e che la ſola pouertà è honeſta , & ha gli affetti ſuoi ſani .La pudicitia di rado in quei luoghi alberga , oue l'accidia e l'otio regnano , perciò che Amore nacque d'otio e di laſciuia humana, il cui cibo ſono dolci & otioſi penſieri , ſguardi ſoaui , laſciuette e molli parole, e (come diceua il Fiorentino) dilettarſi di far nulla . Ardendo adunque Adelaſia, e modo à le ſue fiamme nō veggendo,anzi d'hora in hora ſentendole accreſcere ; deliberò di ſcoprirſi,e con Rodegonda , nobiliſsima e ſaggia Femina,di cui molto ſi fidaua , come di colei da cui ſin da la culla era ſtata nodrita e ſempre gouernata, le ſue paſsioni communicare. Onde vn di che ſi trouarono ſole , Adelaſia in queſta maniera le diſſe . La fede , che ſempre ho in voi hauuta (Rodegonda mia da me come Madre amata) e le buone voſtre qualità, con la diſcretione , che ſempre in voi ho veduta , m'aſsicurano, che io certi miei penſieri con voi participar non dubiti ; portando ferma openione , che di quanto hora ſon per communicarui , o bene o male che ſia , mi terrete credenza . E per non multiplicar più in belle parole, vi dico (venendo al fatto) che ſon già molti di , che à me, troppo più che non vorrei,il valore , la prodezza , i ſaggi modi,e le honeſte maniere d'Aleramo di Saſſonia , ſono in tal modo piacciute , e coſi la ſua gentilezza m'è entrata nel core (che voglia o nò) io ſon sforzata più che me ſteſſa amarlo . Ho tentato mille arti per cacciarlo fuor de la mia mente , ma pare , che quanto più io mi vi affatico , egli tanto più à dentro nel core m'entri , e di tal ſorte di me e de i miei penſieri ſi faccia Signore , che impoſsibil è , che ſenza la memoria di lui io poſſa viuere. Et à queſto condotta mi veggio che ſe io ſeco non mi trouo , ſenza dubio conuerrà che vna di due coſe ſegua , o ch'io impazziſca , o mora . Chiederlo à mio Padre per Marito , ſo che non mi giouarebbe , ſi perche intendo che è in pratica con il Re d'Ongaria di darmi à lui per Moglie , & altreſi perche Aleramo è pouero Barone al gra-

do del Genero, che mio Padre vorrebbe. Da voi adunque in questo mio bisogno chieggio conseglio, & aita. Rodegonda, vdite che hebbe queste parole, tutta isuenne, e poi che furono gli smarriti Spiriti raccolti, così à dir cominciò. Oimê, (Signora mia) che cosa ê questa che voi hora mi dite? Volete voi, che io in questa mia vecchiaia cominci à far frode al mio Signore, e quello faccia, essendo attempata, che Giouane mai non feci? Non vogliate per Dio farmi far quello, che à voi & à me eterno biasimo apporti, & oltra il biasimo, la morte. Ma se volete il mio conseglio seguire, smorzate le nociue fiamme nel casto petto accese, à ciò che io, à voi e me, perditione non meni. Non v'inganni vana speranza, ma fate resistenza à questi primi impeti, e facilmente di voi stessa Donna diuerrete. Colui, che questo amoroso veleno à poco à poco nodrisce, si fa d'vn crudele e violente Tiranno schiauo, e quando poi vuole, non puô il collo dal grauissimo giogo leuare. Oimè, che sarebbe di voi, se l'Imperador sapesse tanto fallo, quanto commetter pensate? Non sapete, che Amore lungamente non può star segreto, e che quanto più lo vorrete celare, egli da ogni canto si farà conoscere e sentire? Hor su (disse Adelasia) non se ne parli più. Qui non ha luogo paura, e niente teme colui, che non ha tema di morire. Seguane di q̃sto mio Amore ciò che si voglia, che io sono paratissima il tutto con forte e grã dissimo animo sopportare. Io so molto bene, che faccio male ad amar vno, che mio sposo non sia. Ma chi puon freno à gli Amanti? Chi dà loro Legge? Io amo Aleramo si, e piacemi che à questo astretta sia. Mio Padre per Moglie al Re d'Ongaria cerca di darmi, & io non so, chi si sia, se non che mi vien detto, che egli ha cinquanta anni, & io sedeci anchora non ho veduti. E come saria possibile, che io amassi questo vecchio Re, hauendo l'imagine di Aleramo si saldamente fissa nel core, che, se non per morte, vscir non ne potrà già mai. Hor poi che io veggio, che voi ne di consegliarmi ne aiutarmi, come Aleramo possa hauere, sete disposta; e che di questo mio amore punto nõ vi cale, io per me stessa prouederò à i casi miei; E quando il mio Aleramo hauer non possa, chi mi vieterà, che il morire non sia

il mio vltimo refugio? Spauentata à così fatta voce la pietosa Rodegonda, in lagrime amaramente piangendo si risolse; e poi che alquauto hebbe lagrimato, così disse. Dapoi che (Signora mia) voi dite che senza Aleramo viuer non potete, raffrenate vn poco queste vostre fiere passioni, e lasciate la cura à me di questo vostro Amore, e non vi tormentate più, che io vederò con qualche buon modo di parlar con Aleramo, e fargli intender l'openion vostra. A questa promessa, l'innamorata Giouane tutta si rallegrò, e mille e mille fiate basciata la vecchia, quella affettuosamente pregò, che senza dar in dugio à la cosa, si mettesse ad ordine d'esseguirla. Ma parliamo vn poco d'Aleramo, il quale non meno d'Adelasia amaua, anzi ardeua, anzi pur impazziua; poi che s'accorse à manifestissimi segni, che era da la Giouane in Amor ricambiato; Egli più in poter di lei viueua, che nel suo, & altroue non sapeua, non poteua, & anco non voleua riuolger i suoi pensieri. Onde, vn dì ritiratosi in Camera tutto solo, & à lo stato oue si trouaua pensando, così fra se à dir cominciò. Tu hai pure, Aleramo, tante volte vdito raccontare, e per te stesso letto, che cosa è Amore; e sai, che à la fine poco di buono in lui si ritroua. Non sai ch'altro non è Amore, che lungo pianto e breue riso, piacer picciolo, e doglia grandissima? Sempre muore, e mai non finisce di morire colui che ad Amore si fa soggetto. E pur conuien ch'io ami. Questa è vna passione, che tutto il mondo sente. Quanti Imperadori, Duci, Marchesi e Signori, e quanti valorosi Capitani sono stati serui d'Amore? Giulio Cesare vinse tanti Re, Popoli, esserciti, e Capitani, e Cleopatra vinse lui. Augusto, innamorato di Liuia, quella al Marito tolse. Nerone fiero e crudelissimo, sottomise le spalle ad Amore. Marco si saggio, si dotto, e si da bene, come fu trattato da Faustina? Marco Antonio in Egitto che fece egli per Amor di Cleopatra? Hercole che purgò il mondo di tanti Mostri, per Amore d'Iole, sostenne con la conocchia à fianchi filare. Il forte Acchille contra Amore si trouò debolissimo. Ma che vò io raccontando, costoro, che amarono, se infiniti sono? E perche crediamo noi

che

che i diuini Poeti, che il vero sotto fittioni sogliono nascondere, habbiano cantati gli Amori di Gioue, di Febo, di Marte, e de gli altri loro Dei, se non per darne ad intendere, che il poter d'Amore è potentissimo, e la sua forza è inespugnabile? Chi non è huomo non ama. Io, perciò che huomo sono, amo senza fine la bella e leggiadra Adelasia. E chi vorrà dire che io mal faccia ad amar la figliuola del mio Signore, mostrerà esser molto poco pratico de le forze d'Amore. Ben che ella sia figliuola d'Imperadore, il Padre suo & il mio vengono perciò tutti del legnaggio nostro di Sassonia. Ma Amor non guarda à coteste grandezze di sangue; Non s'è egli visto di grandi e magnifici huomini amar femine di vil conditione, e Donne di grandissimo stato essersi à bassi huomini & infimi seruidori sottomesse? Di queste così fatte cose n'abbiamo tutto il di assai essempi. Si che per questo non mi debbo sgomentare, e tanto più, quanto che mi pare pur conoscere che Adelasia m'ama. E (per Dio) qual huomo sarebbe così rigido e seuero, qual si duro già mai, che conoscendosi da si leggiadra e vaga Giouane (com'è Adelasia) amato, quella non amasse, anzi riuerentemente adorasse? Che se gli occhi son del core assai spesso Messaggeri, e per cenni loro l'interna voglia si può conoscere, io son certissimo, che indarno non amo. Mà come potrò io le mie passioni farle manifeste, se quando vicino le sono, e penso il mio Amor dirle, restò muto, e tutto tremar mi sento? Egli conuerrà pure, che io la lingua snodi, e le mie mordaci cure le dica. Così viueua Aleramo, e tra se spesso pensaua che modo terrebbe à manifestar il suo amore. Fra questo mezzo, Rodegonda varie cose imaginando, pensaua, come segretamente potesse al desiderio d'Adelasia sodisfare, la quale vedeua tutto il di per souerchio amore distruggersi. E poi che ella molti modi imaginati s'hebbe, à la fine s'accordò ad vno che le parue il più comodo, e di minor periglio. Onde vn giorno, mostrando d'hauer altre faccende, si fece chiamar Aleramo, e dopo alcuni proemii, l'Amore d'Adelasia gli discoperse; pregandolo ch'egli di persona del mondo non si fidasse, à ciò che non guastassero i fatti loro. Dopoi gli insegno ciò

che far deueua, per ritrouarsi con la sua Amante. Del che Aleramo si tenne il più contento huomo che mai viuesse. Medesimamente, quando Adelasia da Redegonda intese l'ordine posto, per poter essere col suo Aleramo, ella di souerchia gioia ne la pelle non capiua, fra se dicendo. Hora hauerò pur tempo di ragionar e starmi con colui, che più che la luce de gli occhi miei amo: Hora potrò pur dirgli quanta pena per lui soffro: Io gli dirò pur la tale e la tal cosa, e seco tutte le mie accerbissime passioni disfogherò. Ne meno di lei pensaua Aleramo, il quale, venuto il tempo da Rodegonda statuito, si vestì da Facchino, e con vna cassa in collo verso la camera di Rodegonda se n'andò, hauendo in questo la Fortuna fauoreuole, che à l'entrar de la camera nõ fu da persona veduto. Onde da la Donna fu subito in vn camerino ascoso, oue agiatamente dimorar poteua. Quiui egli spogliatosi i panni vili, de i suoi che erano ne la cassa si riuestì, aspettando, con la maggior allegrezza che mai sentita hauesse, la venuta de la Giouane. Era l'hora del desinare, quando Aleramo nel camerino si chiuse. Il che hauendo Adelasia saputo, nulla o poco desinò, à suoi disii fieramente pensando. Dopô il desinare (com'era assai souente suo costume di fare) ella andô con alcune de le sue Donzelle à la camera di Rodegonda, e quiui poi che alquanto si fu ragionato e scherzato (come è il solito de le corti) disse, che voleua da merigge dormire. E cosi per buona pezza licentiò tutte le Donne, e rimase sola con Rodegonda, la quale serrata la Camera, & aperto il camerino, fece i dui Nouelli Amanti entrar ne lo steccato, oue senza morte si combatte. Come gli Amanti insieme si videro, tanta fu d'ambi dui l'allegrezza, che vinti da souerchia gioia, non poterono per buona pezza dir parola, ma come Colombi, strettissimamente abbracciati, mille soauissimi baci si diedero, sentendo inestimabil piacere. Ala fine riprese le forze, assai cose soura il loro amori ragionarono. E prima che quindi partissero, volle Adelasia esser da Aleramo sposata, seco deliberando, douunque egli andasse di seguitarlo: E diuisato insieme de l'ordine che al partirsi deueuano tenere, à ciò che il Santo Matrimonio trà lor celebrato più compitamente si facesse, quello con

piacer grandiſsimo d'ambe le parti, amoroſamente conſumarono. E coſi il buon Aleramo, la ſua Adelaſia di Pulcella fece Donna. Reſtò dopoi chiuſo egli nel Camerino, & Adelaſia, aperta la Camera, e fatte venir le ſue Donzelle, tornò al ſolito ſuo eſſercitio. Ne l'hora poi de la cena, Aleramo, per non eſſer da alcuno de la Corte conoſciuto, veſtitoſi i panni da Facchino, con la ſua caſſa ſu le ſpalle, vſcì del Palazzo, & al ſuo albergo ritornato, cominciò à dar ordine al fatto ſuo. Egli fatto vender alcune coſe, che in Saſſonia haueua, e datele per buon mercato, per più toſto venderle, diede voce, che altroue voleua inueſtir i danari. Onde comprate alcune Gemme pretioſe di gran valuta, con quelle e qualche danari che in vn farſetto cuciti haueua, vna notte inſieme con Adelaſia, che naſcoſamente era di corte vſcita, preſe il camino verſo Italia. E quella notte iſteſſa con panni, che Aleramo apparecchiati haueua, ſi veſtirono da Peregrini, che à viſitar i luoghi ſanti andaſſero; hauendo prima à la Donna ſcorciati i capelli, e veſtita in habito di Garzone. Cominciarono adunque allegramente à far il lor viaggio, caminando tutti dui à piedi, per meglio andar celati. Veramente ſi può ben dire, che l'Amore di queſti dui innamorati era del più fino e perfetto, che ſi poteſſe trouare. Non voglio parlar d'Aleramo, per ciò che era huomo, Giouine, forte, robuſto, e ne l'arme, ne le cacce, & altre fatiche eſſercitato: Ma che diremo d'Adelaſia, Figliuola d'vn Imperadore, e quaſi data per moglie à vn Re d'Ongaria, che à quei tempi era Re potentiſsimo; la quale non hauendo riguardo à coſa che foſſe, eleſſe più toſto col ſuo Aleramo peregrinando andar incognita, e viuere in eſsiglio, che diuenir Regina? Non hauete voi compaſsion di lei, che Giouanetta e delicatiſſima in habito di Poltronieri ſe ne va tutto il dì à piedi? Amore, che le coſe difficili ſuol render facili à chi lo ſegue, Amore era quello, che tutte le fatiche le faceua leggiere, & i noioſi faſtidii del perglioſo camino le faceua parer piaceri e diporti. Perciò, ben ſi può veriteuolmente dire, che in tutte l'operationi humane, quantunque difficili, e colme di fatiche, e di mortali perigli, chi per Amor le fa, non ſente

dispiacer alcuno, perche Amore è il vero e saporito condimento del tutto. Hora che gli Amanti se ne vanno, Dio doni lor buon viaggio. La matina che Adelasia in Corte non si trouò, e fu buona pezza indarno cercata, il rumore fu grandissimo, e l'Imperadore si mostrò senza fine di mala voglia, e tutto quel di altro non si fece, che cercarla. Il giorno seguente, non si trouando di lei inditio alcuno, & Aleramo non comparendo, & inteso da i suoi di casa, che quella notte non s'era uisto, tennero tutti per fermo, che egli hauesse la Giouane rubata; E l'Imperadore, pensando che egli à le sue Castella fosse in Sassonia ito, là mandò con prestezza: Ma niente si puotè intendere. Onde fece bandir per tutto l'Imperio, che chi prendeua Aleramo con Adelasia hauesse grandissimi doni. Erano già i dui Amanti in Hispruc, quando sentirono gridarsi il bando; Del che eglino si risero, veggendosi in guisa trasformati, che impossibil pareua loro che deuessero esser conosciuti. Partirono da Hispruc, e se ne vennero verso Trento; E caminando allegramente, senza sospetto di trouar cosa che il lor viaggio distornasse, la Fortuna che da tanta altezza al basso tratti gli haueua, di questo non contenta, gli apparecchiò nuoua disgratia, perciò che, non molto lungi da Hispruc, s'abbatterono in certi Malandrini, che in vn tratto hebbero Aleramo dispogliato, & anco Adelasia. E se non giungeuano alcuni Mercadanti, facilmente hauerebbero conosciuta Adelasia, che pareua esser vn garzone. Perdettero adunque tutto l'hauer loro, e rimasero quasi ignudi, ne ardirono dire ciò che gli era stato inuolato, per tema d'esser conosciuti. Onde furono astretti andar mendicando, e cosi si condussero in Italia, & andarono ne le Langhe tra Haste e Sauona, oue il pouero Aleramo si mise à tagliar de le legna (che iui erano foreste grandissime) e far del Carbone, & à la meglio che poteua guadagnar poueramente il viuere. Quiui Adelasia partorí il suo primo Figliuolo, à cui posero nome Guglielmo. Et à ciò che in ogni particolaritá di questi dui sfortunati Amanti non vada raccontando, vi dico, che stettero in vna Grotta su quelle Montagne più di sedici Anni,

col

col far del Carbone, e qualche altra cosetta di legname (che sa pete tutti i Tedeschi esser molto artificiosi) & in quel tempo hebbero in tutto Sette Figliuoli maschi, de i quali il primo, essendo già grandicello, andaua spesso col Padre, hora in Haste, hora à Sauona, & hora in Alba, vendendo il Carbone, e quegli altri strumēti di legno, che faceuano. Erano tutti i Figliuoli bellissimi, e d'alto core, mostrando apertamente, che non di poltroniero Tedesco, ma d'altissimo sangue era il lor legnaggio. Era poi il primo cosi di faccia simile à l'Imperadore, che chiūque hauesse conosciuto Ottone di quella età, hauerebbe detto esser quell'istesso. Auuenne, che essendo il Fanciullo di quattordici anni, che Aleramo lo mandò in Haste â vender del carbone & altri lauori, & anco per riscattar alquanti danari, che deueua hauere. Andò Guglielmo, e vendute le cose, e ricuperati i danari, comprò vna bella spada. Il che veggendo i Parenti, si misero à piangere, e dissero. Ahi sfortunato Figliuolo, anchor che tu non conosca di che sangue tu sia nasciuto, l'instinto non di meno naturale t'insegna l'origine tua esser nobilissima. Vn'altra volta egli comprò vno Sparuiero; E dicendogli il Padre, che il loro stato non comportaua di tener sparuiero, & agramente hauendolo ripreso, egli vn dì si partì da casa, & essendo grandissima guerra tra l'Imperadore e gli Ongari, che erano in Italia discesi, e la guastauono, se n'andò nel campo Imperiale. Egli era di quattordici in quindici anni, ben fatto, e più grande assai che communemente quella età non richiede. Finita la guerra contra gli Ongari, andò l'Imperadore in Prouenza per adattar alcune cose del Reame d'Arles, che à l'hora era sotto l'Imperio. Composte le cose, venne Ottone in Italia per la Liguria, e capitò à Sauona. Guglielmo sempre l'haueua seguitato, e s'era fatto vn brauo Soldato. Hor auuenne, che vn di non troppo lungi da l'alloggiamento de l'Imperadore, venne Guglielmo à parole con vno Soldato Tedesco, e si sfidarono à singolar battaglia. Vn Capitano, à ciò che facessero il loro abbattimento più ordinatamente, e senza riprensione, si fece da tutti dui dar la parola, e promesse loro, che gli farebbe hauer il Campo libero e franco à

tutto transito dal Imperadore. Del che tutti dui si contentarono. Il Capitano, per non mancar di quanto promesso haueua, pigliata l'occasione, vn di gli menò tutti dui in sala, oue l'Imperadore desinaua. Era quiui vn Tedesco molto vecchio, il quale haueua visto infinite volte Ottone, quando era fanciul lo. Questi come vide Guglielmo, subito si ricordò de l'età di Cesare, e gli parue propriamente che fosse quello, e quanto più lo rimiraua, più gli rassembraua che fosse Ottone. V'erano de gli altri, che in giouinezza erano stati insieme con l'Imperado re, i quali tutti diceuano, che quel Giouine in effetto rassimigliaua mirabilissimamente Cesare. L'Imperadore altresi che sel vedeua dinanzi, non poteua satiarsi di riguardarlo, e tutto si sentiua intenerire. Il Capitano, che condutto l'haueua, come il desinar fu finito, appresentò i dui Giouini dinanzi à Cesare, e disse. Sacro Imperadore, questi dui Soldati hanno vna querela insieme, e si sono sfidati di voler finir le lor differenze con l'armi in mano. Io mi sono assai affaticato per rappacificar gli, ma non ci è stato ordine, per ciò che questo più giouine (che era Guglielmo) che si reputa offeso, non la vuol intendere. Io per leuar tutti i disordini e tumulti, che potessero accadere ne le bande oue essi sono Commilitoni, gli ho condutti qui à voi, à ciò che con vostra buona gratia possano combattere. L'Imperadore volle intender la querela loro, & intesa che l'hebbe, trouò che il Soldato haueua con superchiaria voluto batter Guglielmo, anchor che l'effetto non fosse seguito. E perche la natura (come Auo) inclinaua à conseruar il Nipote, non voleua che egli combattesse. Onde con molte persuasioni si sforzò à metter concordia tra loro; Ma Guglielmo seppe si bene & accomodamente dir la sua ragione, e dimostrò tanto ardire, che l'Imperadore assegnò loro il Campo dinanzi al suo al loggiamento, volendo egli in persona esser Giudice del tutto. E perche haueuano in quello rimesso la qualità e sorte de l'arme, come furono ne lo steccato, gli fece dar vn guanto di maglia sinestro per ciascuno, & vna Spada per vno, e gli fece dispogliar in camiscia. Cominciarono à menar le mani, e dopo diuersi colpi fatti, ne i quali Guglielmo, con ammiratio-

ne vniuersale, dimostrò grandissimo corraggio, anchor chè il suo Nemico fosse di lui di più età, e molto più ne l'armi essercitato, hebbe non di meno tanto ingegno e tanta destrezza, che senza esser tocco, egli valorosamente il suo Auuersario vccise dentro lo steccato. Il che molto più la gratia di Cesare gli accrebbe, e tanto più che assai affermauano à l'Imperadore, che quando egli era de l'età di Guglielmo, era ne più ne meno di quella statura, di quel colore, di quei lineamenti, e di quelle stesse fattezze, che vedeua esser Guglielmo. Fatto adunque quello à se chiamare, publicamente gli diede tutte quelle lodi, che à l'età & al valore nel Campo dimostrato, si conueniua di dare. Poi lo fece di man sua Caualiero, con buonissima pensione. E sospingendolo più innanzi il natural Amore, gli domandò di che paese egli fosse. Guglielmo, riuerentemente ringratiato Cesare de l'honore che fatto gli haueua, disse, come era figliuolo di dui poueri Tedeschi, cacciati de Lamagna; i quali non molto lontano da Sauona in vna Grotta di quelle Langhe, si riparauano assai poueramente. Cadette ne l'animo de l'Imperadore, considerata l'età di Guglielmo, che quelli potrebbero essere Aleramo di Sassonia, e sua Figliuola, ne si poteua leuar questa sua fantasia di capo, anchor che Guglielmo, nomasse per altri nomi i suoi Parenti, che i nomi s'haueuano cambiati, per non esser conosciuti. Onde, prima che partir volesse da Sauona, chiamô à se vn Barone, che era Cugino d'Aleramo, e gli disse. Questo Giouinetto, che questi di à la mia presenza cosi valentemente si diportò, che, senza essergli cauato gocciola di sangue, ammazzò il suo Nemico, di modo mi rassimiglia, che molti lo tengono per mio figliuolo. Io l'ho domandato i nomi del Padre e de la Madre sua, che dice esser Alemanni. Et anchora che egli mi dica che eglino siano per altri nomi nomati, io mi son messo in animo, che di leggero potrebbero esser Aleramo tuo Cugino, e mia Figliuola Adelasia, tanto più, che sempre che io veggio Guglielmo, che si mi simiglia, mi sento tutto commouere il sangue, e prendo grandissimo piacere à vederlo, & infinita contentezza à parlar seco,

Come tu ſai, io haueua altre volte deliberato, ſe à le mani mi ve niuano, nel ſangue loro incrudelire. Hora Guglielmo m'ha leuato ogni mal talento. E ſe eſsi (come mi gioua credere) ſon viui, io ti do la fede da vero e leal Imperadore, che tutte l'in giurie perdono loro, & accetto Aleramo per mio cariſsimo Genero, & Adelaſia per amoreuole e diletta Figliuola. Io adunq; voglio, che tu inſieme con Guglielmo là te ne vada, oue egli dice che queſti ſuoi poueri Parenti dimorano, e di queſto mio penſiero t'aſsicuri, e ritrouando che ſiano quelli, che qui tu gli meni, à ciò ch'io poſſa à grandezza loro, far ciò che m'è ne l'animo caduto. E ſe non foſſero quelli che noi cerchiamo, non di meno rimena Guglielmo, al quale io intendo far del bene & honore aſſai, non volendo che in darno mi raſsimigli. Fatto poi chiamar Guglielmo, à quello impoſe che ſeco conduceſſe Guni forte Scombergh (coſi era detto il Barone) à la Cauerna ſu le Langhe, oue ſuo Padre dimoraua. Hauuta queſta commiſsio ne, Guglielmo diſſe á Guniforte, che ſempre che voleua andare che egli era preſto d'accompagnarlo. Guniforte, non dando in dugio à la coſa, preſe alcuni de i ſuoi ſeruidori, & altri, e con lui ſi miſe à camino, e verſo la Cauerna s'inuiò, & aſſai à buon hora arriuò al luogo. Caricaua à l'hora Aleramo certi Aſi ni ſuoi di Garbone, per andar in Haſte, quando dal figliuolo e dal Cugino fu ſouragiunto. Conobbe egli ſubito il figliuolo & il Cugino, ma Guniforte non raffigurò già lui coſi toſto. Giunti doue Aleramo il carbone caricaua, Guglielmo diſſe à Guniforte. Signore; Queſto è il Padre mio, e diſmontato, cor ſe amoreuolmente ad abbracciarlo. Mentre che Guniforte in tentamente rimiraua per riconoſcer Aleramo, egli intenerito per la viſta del figliuolo, che coſi ben veſtito vedeua, e da l'altra parte temendo per non ſaper à che fine foſſe ſuo Cugino là an dato, ſe ne ſtaua quaſi mezzo attonito. Hor Guniforte, diligen temente il ſuo Parente guardando, riconobbe in lui vna piccio la cicatrice, che Aleramo haueua ſoura l'occhio ſiniſtro, che giocando di ſpada nel tempo che imparaua à ſchermire, gli fu da vn ſuo compagno fatta, & anchor che Aleramo foſſe poueriſ ſimamente veſtito, affumicato, magro, barbuto, e tanto contra

fatto

fatto, che pareua vn di queſti Spazzacamini, che vengono dal
Lago di Lugano; non di meno Guniforte giudicò quello eſſer
il ſuo Cugino, e ſmontato ſe gli gettò al collo, e piangendo
di compaſsione & allegrezza, gli diſſe. Tu ſei pur Aleramo
mio Cugino; Non ti naſconder più, che tu ſei ſtato troppo
aſcoſo, e tempo è che tu ritorni al tuo primo ſtato, & à mag-
gior che prima. Aleramo à l'hora alquanto confortato, ab-
bracciò ſtrettiſsimamente Guniforte, & inſieme per buona
pezza lagrimarono. Erano in compagnia d'eſſo Guniforte al-
cuni, che erano in Saſſonia ſoggetti d'Aleramo, i quali cono
ſciuto il lor Signore, e trouatolo coſi mal in arneſe, tutti riue
rentemente, piangendo ſe gli inchinarono. Staua Aleramo co-
ſi tra due ſoſpeſo, non ſapendo anchora la fine de la venuta del
ſuo Cugino. Tutta via, hauendo viſto il figliuolo coſi bene ad
ordine, e le carezze che il Cugino tanto amoreuolmente gli fa
ceua, non penſaua deuer ſperar ſe non bene. In queſto mezzo,
Guglielmo era corſo à chiamar ſua Madre, la quale in vna Fon
tana vicina à la Cauerna lauaua ſuoi pãni. Com'ella vide il Fi-
gliuolo riccamente veſtito, che proprio pareua figliuolo di grã
Prencipe, laſciati i panni, corſe ad abbracciarlo, e di dolcez-
za lagrimando, mille volte quello teneramente baſciò. Diſſe
Guglielmo à l'hora. Madre; egli è qui venuto il S. Guniforte
Scombergh, mandato à poſta da l'Imperadore, come da lui in
tenderete. Turboſsi Adelaſia, non ſapendo à che fine l'Impe-
radore haueſſe mandato per loro, non gli hauendo Guniforte
voluto dir coſa alcuna. Hora, ſentendoſi Adelaſia dal Marito
col proprio nome chiamare, che fin à quell'hora era ſtato à i
Figliuoli proprii incognito, alquanto ſi confortò, & incontro
à la compagnia, che verſo lei veniua, s'inuiò, dal Figliuolo
accompagnata. Ella era come il Marito poueriſsimamente ab
bigliata, e tutta tinta, ſecondo che anch'ella il Carbone tocca
ua, e metteua ne i ſacchi, & aiutaua caricare: Non dimeno di
moſtraua tutta via le ſue belliſsime fattezze, e ſpiraua dal va-
go volto maieſtà, non potendo il pouero veſtire celar la Reale
e generoſa creanza de l'animo ſuo. Poteua ella à l'hora hauer
da trenta tre anni, poco più, e poco meno. Come Guniforte

le fu appresso, non mica, come à Cugina, ma come à figliuo-
la d'Imperadore, e sua Padrona, le fece riuerenza, tanto hu-
milmente quanto puotè. Ella lo raccolse con cortese e gratissi
ma accoglienza, e cosi fece à tutti gli altri, che erano con Guni
forte. I pargoletti Figliuoli, che senza Guglielmo furono sei,
tutti corsero, oue il Padre e la Madre loro videro, e ben che fos
sero molto mal in ordine di vestimenti, erano non dimeno tut
ti bellissimi, e mostrauano nel gratioso aspetto, esser da genero
sa stirpe vsciti. Narrò à l'hora Guniforte la cagione de la sua
venuta, e tutto quello che à Guglielmo era accaduto. Stette
buona pezza Aleramo insieme con la Moglie muto. Guglielmo
con dui altri fratelli, che erano di tredici, e l'altro di quattor-
deci anni, restarono pieni d'infinita allegrezza, e marauiglia.
Io non so qnal fosse maggiore de i dui Amanti, o la contentez
za d'hauer la gratia di Cesare ricuperato, o la vergogna di de
uergli andar innanzi; Che d'esser stati souragiunti in cosi poue
ra vita, essi lo reputauano gloria. Guniforte, per non tardar
più in quel luogo, fece sopra due Chinee che à mano haueua
fatto condurre, montar Aleramo & Adelasia, & i figliuoli fe-
ce metter in groppa di quelli che seco haueua menato, & an-
darono quella sera ad albergare à la prima Villa, che più vici-
na trouarono. Haueua subito Guniforte del tutto à l'Impera-
dore dato auuiso, il quale de la ritrouata Figliuola, e del Gene
ro fece merauigliosa festa. Mandò anco quella notte à Sauona,
à pigliar panni per vestir con i figliuoli il Padre, e la Madre; Il
che subito fu essequito. E la matina, essendogli stato apparec-
chiato vn bagno, furono tutti lauati e ben netti, i quali, essen
do poi nobilmente di ricche vestimenta adobbati, non pareua-
no mica Carbonari, ma pareuano propio (ciò che erano) Pren
cipi. A l'entrar in Sauona che fece Aleramo cō la Moglie, e con
i Figliuoli, tutta la Città, e tutti i Baroni di corte gli andarono
incontra, e gli riceuettero, come à Figliuola, e Genero d'vn tan
to Imperadore conueniua. Et Ottone, à fine che tutto il mōdo
conoscesse, che di core ogni ingiuria rimessa gli haueua, disce
se le scale del Palazzo, e teneramente abbracciò la Figliuola, il
Genero, & i Nipoti d'vno in vno. Aleramo & Adelasia s'ingi-

nocchiarono innanzi à l'Imperadore, chiedendogli mercè del fallo contra lui cõmesso, il quale fattogli leuare, gli riabbracciò & in segno di clemenza, tutti dui basciò, e disse, che più del passato non si parlasse. Si fece poi andar innanzi tutti Sette i Nipoti, de i quali il maggior era il valoroso Guglielmo, che faceuano vn bellissimo vedere. Si mise poi in mezzo del Genero, e de la Figliuola, e con immensa allegrezza montarono le scale, e giunti in sala, si cominciò à far vna solenissima Festa. Tutte le Donne di Sauona si ritrouarono in Palazzo, oue per otto di continoui volle l'Imperadore, che la Festa durasse, dicendo, che erano le nozze de la Figliuola, che egli celebraua. A la fine, essendo Ottone astretto d'andar à la volta di Lamagna, fece tutti sette i suoi Nipoti, figliuoli d'Aleramo e d'Adelasia Marchesi. Il primo che Guglielmo (come sapete) si chiamaua, fece Marchese di Monferrato; Al secondo diede il Marchesato di Sauona, con molte Terre, dal quale sono discesi tutti i Marchesi del Carretto, de i quali è capo hoggi dì il Marchese di Finario. Il terzo hebbe Saluzzo, di cui anchor la stirpe dura. Il quarto generò il Ceppo de i Marchesi di Ceua. Fu il quinto Marchese d'Incisa, di cui anchora perseuera la Signoria. Hebbe il sesto il Marchesato di Ponzone, & il settimo quello del Bosco. E volle Ottone, che Aleramo & Adelasia restassero Signori e Marchesi del tutto, fin che viueuano. Vide adunq; Aleramo i Figliuoli tutti in buonissimo stato, & egli con la Moglie lungo tempo in grandissima contentezza visse, e fin hoggi la sua stirpe è ne i Maschi perseuerata, eccetto quella di Monferrato, che vna volta restò in vna Donna, che si maritò in vn Figliuolo de l'Imperadore di Costantinopoli, di Casa Paleologa, & hora anco è finita ne la Duchessa di Mantoua la Paleologa, e si rallignerà ne la Nobilissima Schiatta di Gonzaga. E così vanno le Famiglie mancando, e mutandosi; non essendo sotto il Globo de la Luna cosa stabile e ferma, che ci dimostra, che qui non debbiamo fermar i nostri pensieri, ma riuoltargli tutti al Cielo.

Al molto magnifi. M. Marc'Antonio Giglio.

DAPOI Che cominciò tra noi l'amicitia nostra, ho io sempre desiderato, che qualche occasione m'occoresse, per la quale da me si potesse farui conoscere, quanto io v'ami, e sia bramoso di renderui la ricompensa di tanti piaceri, quanti voi (la vostra mercè) tutto il di mi fate. Hora, ragionandosi (non è gran tempo) de le burle, che ai Gelosi si fanno, e di quanti disordini sia cagione la Gelosia, quando in huomo di poca leuatura s'appiglia, e che l'usi male; Pietro Galletti, d'origine Pisano, ma habitante in Sicilia, e nodrito à Palermo, narrò soura questo una piaceuol Nouella, auuenuta à Lucca, la quale, essendomi paruta degna d'esser messa insieme con l'altre mie, descrissi. Onde essendomi al presente venuta à le mani, per cominciar in parte à dimostrarmi uerso voi grato; quella vi mando, & al vostro nome dedico. Ella vi potrà giouare, se prenderete Moglie; che senza diuenir geloso, & in tanto morbo accecarui, con destrezza & amor uero coniugale, la Donna vostra debbiate gouernare, non le dando mai occasion alcuna di risparmiar quello di casa, e logorar quel d'altrui. Non senza cagione ui scriuo questo, conciosia cosa, che il più de le volte i Mariti son quelli che danno occasione in diuersi modi à le Mogli, di far ciò che non deueno. State sano.

NEL

IL GIVDICE DI LVCCA SI GIACE CON *una Donna, e fa metter in pregione il Marito di quella, con uarii accidenti.*

NOVELLA XXVIII.

EL tempo che Pietro Gambacorta Signoreggiô Pisa, fu vn Fanciullo, chiamato Buonaccorsio Gualando, molto nobile, il quale, essendo senza Padre e Madre, assai più che à l'età Fanciullesca non conueniua, s'innamorò fieramente di Beatrice, figliuola di Neri Malletti, picciola Fanciulla, & ella di lui medesimamente senza fine s'accese. Come Buonaccorsio tornaua da scuola, à vedere e starsi con la sua Beatrice si metteua. E perche erano fanciulletti, nessuno de i parenti à la loro domestichezza metteua mente. Poteua il Fanciullo esser de l'età de i dodici anni, e la Fanciulla à pena dieci compiua. I Parenti del Fanciullo, che di lui la tutela haueuano, veggendo che ne la Grãmatica faceua buon profitto, e ch'era d'eleuato ingegno, deliberarono di mandarlo à Siena, oue à l'hora gli studii ciuili con gran fama fioriuano, e glie lo dissero, dimostrandogli, che anchora che fosse d'antica e nobile schiatta, e de le prime Famiglie di Pisa; che non di meno le facultà non erano molte, e che era necessario che egli con le vertù s'aiutasse à mantener il grado de la sua nobiltà. Vdendo questo il Fanciullo, e conoscendo che gli diceuano il vero, disse loro, che farebbe quanto eglino gli ordinassero: Ma da l'altra parte, pensando che da la sua Beatrice deueua partirsi, sentiua vn merauiglioso tormento, che il cor gli rodeua. Onde, riduttosi con esso lei à ragionamento, gli disse la deliberatione che di lui i suoi Tutori haueuano fatta; & il fiero dolore che sofferiua. La Fanciulla, vdendo questo, cominciò agramente à piangere, di maniera, che piangendo ancô amaramente esso Fanciullo, e tutti dui fanciullescamente abbracciandosi, beueuano l'vn de l'altro le calde lagrime. Hora, tra loro preso quell'ordine, che

l'età daua loro, e dataſi la fede di ſempre amarſi, mētre che Buo naccorſio ſtette in Piſa, erano tutto'l dì inſieme. Haueua il Fanciullo in caſa vn Fattore, al quale, hauendone già fatta cōſapeuole Beatrice, laſciò l'ordine, che le lettere che da Siena ſcriuerebbe egli à Beatrice per via d'vna ſua pouera vicina mandaſſe, e le riceuute da lei gli inuiaſſe à Siena. Venuto il tempo del partire, andò Buonaccorſio à Siena, oue, prima che à Piſa tornaſſe, fu da i Tutori tre anni continoui ritenuto. Egli di cōtinouo haueua in memoria la ſua Beatrice, e ſpeſſo le ſcriueua, & ella medeſimamente, che Buonaccorſio amaua, quādo poteua, gli mādaua qualche lettera, & inſtigata d'amore haueua aſſai bene apparato à ſcriuere. E creſcendo in tutti dui con gli anni l'amore, e dādoſi ſouente con le lettere auuiſo l'vn de l'altro, paſſato il terzo anno, al tempo de le vacationi, ritornò à Piſa il Giouine, e ritrouò la ſua Beatrice diuenuta più bella aſſai che nō era, e mirabilmente creſciuta. Che in vero ella era belliſsima, gentile, e tāto auueduta, che in tutta Piſa non ſi ſarebbe vna par ſua trouata. Buonaccorſio la vide ad vna fineſtra, e parueli ſenza fine tanto vaga e bella, che reſtò tutto attonito. E ꝑ eſſer tutti dui creſciuti, non era lor più lecito ſtar inſieme domeſticamente, come prima faceuano. Il che à i dui Amanti era di fiero cordoglio cagione. Ma ꝑche mai nō laſcia Amore i ſuoi ſeguaci ſenza qualche aita, egli aperſe lor gli occhi, e gli fece vedere, che in vna vietta aſſai ſolitaria, che dietro la caſa di Beatrice era, ſi poteuano ad vna fineſtra nō troppo alta parlare, che daua lume ad vn luogo, oue ſi teneuano le gna ꝑ ardere, & altri biſogni di caſa, e v'erano dui gran Tini da far il vino. Quiui tal'hora Beatrice ſi trouaua & à ſuo bel agio parlādo col ſuo Amāte s'interteneua. L'amore, che tra loro fanciulleſcamēte era cominciato, à l'hora d'vn'altra maniera gli ardeua il core, e di maniera s'amauano, che volētieri ſi ſarebbero trouati inſieme, e preſo l'vno de l'altro q̄ll'amoroſo piacere, che ſi feruidamēte da gli Amanti ſi ricerca: Ma la cōmodità nō ci era. Mentre adunq;, che creſcendo in età, il fuoco loro ſi faceua maggiore; Buonaccorſio, paſſate le vacationi, ritornò à Siena, oue ſtette tre altri anni ſenza ritornar à Piſa. Et eſſendo il tempo ch'egli deueua venir à caſa, Neri Malletti

maritò la figliuola à Lucca, dádola p moglie à vn Cittadin Lu chese(che Fridiano Z. si chiamaua). Il che Buonaccorsio intẽ dendo,cadette in tãta malinconia,che come disperato fu p farsi Frate di S. Francesco;& hauẽdo in Siena già parlato col Padre Guardiano, e preso il tẽpo che si doueua vestire, hebbe vna lr̃a da la sua Beatrice,la quale gli scriueua, che astretta dal Padre, non haueua potuto disdir di maritarsi, e che ella più che prima l'amaua,e che hora hauerebbe più libertà che prima,e che troueria modo di poter esser insieme,pure che egli trouasse la via di star in Lucca,e tanto più à q̃sto l'essortaua,quãto che l'era pa ruto in quei pochi dì,cõprendere, che il Marito era huomo di poco ingegno. Il Giouine à q̃ste lettere si cõsolò pur alquãto, e cẽto volte le lesse,e rilesse: E pẽtito di volersi far Frate,attese à finir i suoi studi,e q̃ll'anno medesimo fece vna solẽne repetione cõ tanta cõmendatione di tutta l'vniuersità di Siena,che in bre ue egli ottẽne la laurea del Dottorato de le Leggi ciuili e cano niche. Vẽne poi à Pisa,e p acquistar riputatione ne la patria,mi se fuori vn grã numero di conchiusioni,e cõ sodisfatione di tut ta la Città,q̃lle sottilmente disputò. E nõ si potẽdo cauar di fan tasia la sua Beatrice,deliberò far ogni cosa p hauer il luogo del Giudice del maleficio in Lucca,ch'era Magistrato d'autorità,e di molta stima. Onde,p via di parẽti & amici,fu tãta la pratica che fece,che fu eletto Giudice p dui anni;Il che à lui &à Beatri ce fu di grãdissima contẽtezza. Hauuta la elettione, si mise ad ordine di quãto gli era bisogno,p cõparir honoratamẽte, e del mese di Gẽnaro se n'andò à Lucca,e cõ solẽne põpa,prese il pos sesso de l'vfficio,e di maniera lo cominciò ad essercitare,che in pochi dì acquistò la gr̃a di tutta la Città. Quiui adũq; essendo, e quasi ogni dì la sua bella Beatrice veggẽdo,e di tutti dui essen do il voler di ritrouarsi domesticamẽte insieme,la Giouane,ha uendo due de le sue Dõne corrotte,col mezzo di q̃lle diede adi to al suo Amante di venir à starsi seco; perciò che Fridiano era fuor in contado. E cosi del lor lungo e feruente amore colsero il tanto desiato frutto. M. lo Giudice,se prima amaua,hora era tutto amore, hauendo trouato la sua Beatrice più piaceuole, e molto più festeuole di quello che credeua. Ella altresi gustati

gli abbracciamenti del caro Amante, e quelli sentēdo più forti e saporiti di quelli del Marito,tutta dietro à Buonaccorsio si distruggeua,e se prima poco amor al Marito portaua, hora l'haueua in tanto fastidio, che da ogni canto le pareua che putisse, in modo, che quella settimana non le pareua star bene, se due o tre volte col Giudice nō si trouaua. Il perche,cōtinuandosi la pratica vn poco meno che discretamente; Fridiano entrò di lui in grandissima gelosia. Egli lo vedeua giouine molto bello, e tutto il di passar per la contrada,gli pareua pure, che come Beatrice lo vedeua,tutta si rallegrasse,e gli facesse troppo lieto viso: Onde molte fiate venne con la Moglie à sconcie parole, le teneua pur detto, ch'ella faceua à l'amor col Giudice;e che al corpo del santo Volto,egli direbbe e farebbe. La Donna che conosceua quanto il Marito valeua,gli rispondeua agramente, lamentandosi di lui, che simil cosa le dicesse, che s'ingannaua di gran lunga,perciò che ella s'era benissimo accorta,che Messer lo Giudice frequentaua quella cōtrada per vna Vedoua lor vicina,che egli amaua; ma che questa cosa non si voleua dire, per non dar infamia à la Vedoua: E che se pure egli haueua questa openion di lei, che facesse quella guardia che voleua, e se ritrouaua che ella gli facesse torto, che à l'hora facesse di lei ciò che più gli era à grado. Il Marito, ben che non fosse il più accorto huomo del mondo, era non di meno tanto innamorato de la Moglie,e la vedeua cosi bella e tanto baldanzosa, che si credeua ch'ogni Mosca che per l'aria volaua glie la deuesse inuolare,e non accettaua scusa che ella si facesse; E pensando di continouo come egli potesse à i casi suoi prouedere,entrò in vn farnetico, che la Moglie gli deueua dar qualche cosa à bere o mangiare,per farlo ben dormir la notte,e poi leuarsi & aprir l'vscio al Giudice. Pareuagli adunq;, se à questo trouaua rimedio,che la cosa andarebbe bene. Per tāto,chiamò vna de le Massare,e le disse. Vedi Giouāna (che cosi haueua nome la Femina) se tu mi sarai fedele,e mi serbarai credēza,tu vedrai ciò ch' io ti farò. Io dubito assai di mia Moglie e del Giudice,e mi credo che ella la notte mi faccia dormir cō qualche diauoleria che mi dà, e poi si leui,& apra l'vscio al Giudice. Io vò che tu mi faccia il

mio

mio mangiare, e mi caui il vino, perciò che io non piglierò cibo alcuno se non di tua mano: Ma vedi, siami fedele. La Giouanna, che era consapeuole de l'Amor del Giudice e de la Padrona, vdendo questa frenesia, disse. Messere; io son debitrice di far quanto mi comandarete, & in questa cosa non vi mancherò di niente: Io non credo già che Madonna sia di tal sorte, che mi par pure che me ne sarei tal'hora auueduta: Ma se ella fosse di tal conditione, questo guardarui del mangiare e del bere, non montarebbe nulla, perciò che le Donne Pisane (per quello che io ci intesi quando staua in casa de i Lanfranchi) sanno, per la più parte, di molti incãtesimi, e parmi ricordar che io ci vdisși dire, che quando vno dorme, se la Donna lo tocca con mano, egli dica certe parale che imparano la notte di Natale, che egli dormirà tant'hore, quante fiate ella dirà le parole. Fridiano, vdendo qnesto, restò morto, e gli pareua dormire, e che Beatrice l'incantasse: onde disse. Oimè che cosa è questa ch'io odo? La Giouãna à l'hora, Messere (rispose) come v'ho detto, io non credo che Madonna sia di coteste, che fanno le malie: Tutta via dice il prouerbio, che buona guardia schifa rea ventura. Io penso se ci è cosa nessuna, che il Giudice non venga per la porta, ma che paſsi il muro del giardino, e monti oue sono le legna, e per là se ne venga su, e vada à la vostra camera. Il buon Fridiano credette à la scaltrita femina. Onde con lei consultata la cosa, deliberò per qualche giorno, far la notte la guardia nel giardino. Come la Massara hebbe agio, ella il tutto puntalmente riferì à la sua Madonna, la quale, sentendo cosi fatto farnetico, prima hebbe via d'hauer chiaui contrafatte, su la porta de la casa, poi del tutto fece auuisato il Giudice. E se prima ella faceua buona cera à l'Amante, hora cominciò ella à fargliela migliore, di maniera, che il misero Fridiano, essendo estremamente ingelosito, e dando intiera fede à la Giouanna, non ardiua appo la Moglie addormentarsi, per tema d'esser incantato. Onde si propose attendere diligentemente à la custodia de l'horto. Per tanto mentre che egli à l'aria annoueraua le stelle, la Donna, per star più sicura, dopo che egli era ito ne l'horto, faceua fermar vna certa porta, à ciò che il geloso senza sua saputa non

potesse vscire, e si faceua venir il Giudice, col quale faceua la congiuntione de i Pianeti. E per meglio dar colore à la cosa, come il Giudice era nel letto con la sua Amante, vno de i suoi seruidori che l'accompagnaua, si metteua andar à torno à l'horto, hora sputando, hora fischiando, e facendo di simili atti, fingeua voler passar il muro, che era poco alto, di maniera che il misero geloso staua tutta la notte in sospetto, e fermamente credeua, colui esser il Giudice, che per andar à la moglie fosse venuto. Poi veggendo che non saliua il muro, dubitò, che il Giudice non sapesse come egli faceua la guardia, e non sapeua come gouernarsi. Ne l'hora dapoi che il Giudice si partiua, la Donna faceua aprir l'vscio verso il Giardino, e questo sempre era d'vna o due hore innanzi l'alba. Ma il geloso non si partiua mai da l'horto fin che non era passata l'alba. Durò questa trama molti giorni, e si andò la bisogna, che non dormendo Fridiano, se non vn poco il giorno, & anco tal volta la notte nel verziero, egli diuenne magro e secco, e pareua spiritato. E chi non sarebbe diuenuto tale, stando tante notti à latrare à la Luna? Finalmente il Giudice, per cauare la Donna e se di sospetto, ordinò con la Donna vna bellissima trama, che gli sucesse à punto, come s'haueua imaginato. Era trà i seruidori del Giudice, vn Giouine Pisano, grande e molto aitante de la persona, il quale da tutti era chiamato per sopra nome Ferraguto, il quale ad ogni perigliosa impresa si sarebbe per vn sol cenno del Giudice messo, & era costui capo d'alquanti Sergenti, di quelli che tutta la notte vanno à torno, per vietar che nessuno vada senza lume, e non porti arme. A costui disse il Giudice; Ferraguto; come tu sai, io amo la Moglie di Fridiano Z. & ella me. Ma io non ci posso, come sarebbe il suo e mio desiderio, andare, per la solenne guardia che egli fa tutte le notti: E perche mi sarebbe gran comodità passar per l'horto, egli la notte di continouo là dentro stà armato, di modo che io non mi ci posso approsimare, che egli sotto il muro non sia con vno spiedi in mano; Io so bene, ch'essendo armato, ti potria far poco nocumento, per ciò che egli è vn cotal tisicuzzo, e non hauerebbe forza di passar vna ricotta. Voglio che

tu dica à i tuoi Sergenti, che tu hai per ſpia, che vn bandito la notte paſſa per l'horto, e che lo vuoi prendere. Biſogna che tu primieramente ſcali il muro, e che diſcendi ne l'horto. Egli ſenza dubio aſſalirà, ma poco mal potrà farti. Laſcia ordine à gli altri tuoi che ti ſeguano, & io à quella medeſim'hora mi trouerò al luogo col reſto de la Famiglia, e lo pigliaremo, e poi farò quello che ho penſato, che ſarà buono à guarirlo de la geloſia. A queſto riſpoſe Ferraguto. Meſſere; queſta e picciola facenda che voi mi comandate: Laſciate pur far à me, e non vi dubitate di couelle. Baſta che mi dichiate l'hora, che volete trouarui al fatto. Coſi ſtatuita l'hora, e del tutto à la Donna dato auuiſo, Meſſer lo Giudice quel di, paſſo due fiate dinanzi la caſa de la Donna, e fece à poſta certi cenni d'occhi, e di porſi la mano al petto, con certo ſputar da malitioſo, di maniera che Fridiano, che ſtaua à la vedetta, e tutti i cenni haueua ben notato; tenne per fermo, che quella notte il Giudice deueſſe venir à trouar Beatrice. E non poſſendo homai più ſopportar tanta ſeccaggine, ne ſofferir che coſi sfacciatamente il Giudice accennaſſe con ſuoi geſti la Moglie, con lei entrò in gran romore, e le diſſe, à la preſenza de le Donne, e d vn ſeruidor di caſa. Moglie moglie; tu ne farai tante, che io al corpo di Santa Maria da Monte nero, ti ſegherò le vene de la gola, e ſe queſto tuo Giudice paſſerà di notte per la contrada, io gli farò vno ſcherzo, che ſi ricorderà tutta la vita ſua di me. Tu vuoi pur far à l'amor ſeco, e vuoi ch'io habbia il chiazzo à l'vſcio; ma io nol comporterò. Se voi ſete Piſani, io ſon Lucheſe: Fa che io ti veggia più à fineſtra neſſuna di quelle che riſpondeuano ſu la ſtrada: Vederai come l'anderà. La ſcaltrita Donna, che troppo bene conoſceua ciò che voleua ſuo Marito, e quello che ſapeua fare, ſubito adiratamente gli riſpoſe. E che Diauolo (Marito mio) dite voi? Che parole ſon queſte che voi coſi inconſideratamente vſate? Che coſa in me hauete voi viſta, che vi debbiano entrar queſti ghiribizzi in capo? Voi ſenza colpa voſtra e mia, fate voi tener huomo maluagio, e me triſta Femina, e non ci è mal neſſuno. Io mi credo, che voi farnetichiate: Oue hauete voi imparato, che

il Giudice di questa Città non possa passare di giorno e di notte per ogni contrada, & entrar in qualunque casa egli voglia, volendo far l'vfficio suo? Io ho pur sentito dire à voi proprio, che cotesto Magistrato del Giudice è vn vfficio molto tenuto e riuerito: Guardate come voi parlate. Vedi vedi (disse à l'hora Fridiano montato fuor di modo in colera) che questa traditora Pisana, sarà venuta à Lucca per volermi gouernare: Che fussi io stato in letto con la quartana, quel dì che mi venne voglia di prender moglie Pisana, che tutti tutti, huomini e donne, sete traditori. Che venga il fuoco dal cielo che t'arda, rea Femina che tu sei. A questo, Beatrice che del Marito teneua poco conto, per più farlo adirare gli rispose. A la croce di Dio, che hauete vna gran ragione à dir questo, e volerui parangonar à Pisani. Egli non si sa ciò che è Pisa, è ciò che i Pisani, per mare è per terra, hãno fatto, à par de Luchesi. Andate andate, che mio Padre fu ben ceco à torui ꝑ Genero: che sia maladetta quell'hora, che io mai vi presi per Marito, che sete più sospettoso che vn Mulo castrato. Che dice ben vero il prouerbio, che i Lucchesi hanno paura de le Mosche che volano per l'aria. Attendete in nome di Dio à viuere, e farete sauiamẽte, e guardate che non vi venisse voglia di mettermi le mani à dosso per battermi, che io non ve lo sopportarei, e con queste dita vi cacciarei gli occhi del capo: Io non faccio cosa che debbiate minacciar di darmi: Date de le busse à i cani, e lasciate star me. Le parole vi furono assai, e per vna che Fridiano ne dicesse, la moglie ne rispondeua diece. Venne la notte, & il buon Fridiano cenò prima de gli altri, e poi armatosi, se n'andò ne l'horto, e si mise à l'erta, con animo di far vn male scherzo al Giudice, se veniua per salir il muro del'horto. Da l'altro canto, il Giudice fece armar la famiglia, dicendo che voleua andar per far prender vn bandito, il quale haueua hauuto per spia che era in certo luogo. E così mandò innanzi Ferraguto con la sua squadra, & egli seguitò con gli altri, & andaua per la Città, aspettando il botto de l'hora data, non si scostando molto da la casa di Fridiano. Come l'hore diedero il posto segno, Ferraguto, auuisati i suoi, appoggiò la scala al muro de l'horto, oue Fridiano attendeua, e salito sopra,

mentre

mentre che volle diſcendere, ſentì che d'vna punta di ſpiedi fu ne la coſcia ferito, ma non profondamente. Onde ſaltato giû, diſſe, forte gridando, traditore tu ſei morto. Haueua Ferraguto vn gran partigianone, col quale cominciò ſtranamente à ferir Fridiano, ma ſempre di piatto. Il pouero Fridiano, credendo fermamente quello eſſer il Giudice, menaua ſpiedate da orbo. Ma Ferraguto ſi riparaua beniſsimo, & i ſuoi compagni erano già ſmontati ne l'horto, & il Giudice arriuando, gridaua dentro dentro, che noi habbiamo trouato il bandito. Haueuano già quei di Ferraguto rotto l'vſcio de l'horto, e preſo Fridiano, quando Meſſer lo Giudice entrato dentro, domandò oue era il bandito; Eccolo quà riſpoſero i Sergenti, non hauendo anchora conoſciuto che il prigione foſſe Fridiano. Hor ſu, ſia con Dio (diſſe il Giudice) andiamo à la Corte, Ferraguto, ſapendo la coſa com'era, ſi laſciò andar per terra ſtrangoſciato. Il che veggendo vno de gli sbirri, diſſe. Oimè, Ferraguto è morto. A queſta voce ritornò il Giudice, e vide la coſcia di Ferraguto, che tutta via ſanguinaua, e diſſe. Queſto Bandito ha morto Ferraguto, ma egli doppiamente lo pagherà. Fridiano à l'hora, al Giudice riſpoſe. Io non ſon bandito, ma ſon Fridiano Z. Cittadino di queſta Città; Come (ſoggiunſe il Giudice) tu ſei Fridiano Z. e che faceui tu qui armato à queſta hora? Hor ſu ſu, Compagni; tre o quattro di voi portino Ferraguto à caſa, e chiamino il Medico. Voi altri habbiate cura che Fridiano nõ ſcappi, e cerchiamo in queſta caſa, che ci troueremo il Bandito. Andò dunque il Giudice con alcuni de i ſuoi in caſa, e trouò che tutti al romore erano leuati, & hauendo del lume, ricercò per tutto. A la fine, chiamata innanzi à ſe la Donna, minacciandola agramente, le diſſe. Madonna; ditemi la verità. Oue è il bandito, che queſta notte venne qui dentro? Meſſere (riſpoſe la Donna, che amaramente piangeua) in caſa noſtra ſon molti di, che perſona non ci alloggiò. Io non ſo quello che vogliate dir di banditi. Baſta (diſſe il Giudice) voi per la prima ve ne accorgerete: Io vi farò ben confeſſar la verità per via di tormenti. Egli certo è vero quello che m'è ſtato detto molti di ſono, che voi ſete vna mala Don-

na,e che mai non dite verità. Messere (disse ella) io son Pisana come voi, e Donna da bene: E mi duole (rispose il Giudice) che siate Pisana, perciò che mi conuien far il debito mio, sia chi si voglia che mi viẽ ne le mani. E comandò à l'hora, che Fridiano con la Moglie, due Donne & vn Seruidore fossero condutti à Corte. La Donna cominciò à far il maggior rãmaricò del mondo, e mostraua far vna grãdissima resistenza, ma non potendo più di quello che poteua, le conuenne lasciarsi menare. Il pouero Fridiano, vedendo & vdendo queste cose, diceua tra se. Veramente io son stato in grandissimo errore, pensando che il Giudice amasse mia Moglie. Questi non sono mica scherzi da innamorati, e non sapeua ciò che si dire. Fu con questi suoi pensieri cacciato in vna prigione, oue le biscie non hauerebbero habitato. Il Famiglio suo fu posto in vn'altro luogo, e la Moglie con le due Donne, che tutte due erano de l'Amor de i dui Amanti consapeuoli, fu alloggiata in vna Camera, oue se ne staua assai comodamente, con la quale Messer lo Giudice, per meglio essaminarla, il rimanente de la notte amorosamente si giacque. Il pouero Fridiano se ne stette molto di mala voglia, dubitando, che per hauer ferito vn sergente de la corte, & esser stato à quell'hora trouato con arme da offesa e da diffesa, che qualche gran male non riceuesse. Egli domandò à Guardiani de le prigioni, ciò che era de la Moglie, de i quali vno che lo conosceua; gli disse. Io ho sentito Messere, che ha detto voler la questa matina far metter al martoro de la fune, per intender oue hauete alloggiato il Bandito, che hier sera vi venne à casa: Ella non potrà far se non male, che questo S. Giudice è molto seuero. Poi e v'è Ferraguto, che voi hauete ferito disconciamẽte, che vi darà da far assai. Restò Fridiano pieno di grandissima paura, e non potrei dire quanto gli dolesse cosi impensatamẽte hauersi nemicato il Giudice: E credendo fermamẽte, che la Moglie deuesse esser tormentata, si sentiua scoppiar il core. Sapeua il Giudice le parole che di lui Fridiano haueua dette, e con Beatrice molto se ne rise. La matina, essendosi diuolgato ꝑ Lucca la presa di Fridiano cõ la Moglie, fu cagione di dirsi assai cose. E perche ci era pur qualche sosp etto de l'Amor del Giudice

e di Beatrice, questa prigionia ammorzò il tutto. Vénero molti de i Parenti & Amici di Fridiano à parlar col Giudice, per intender la cagione de la sua prigionia, à i quali rispódeua il Giudice, che hauendo auuiso d'vn gran ghiotto bandito, che era in casa di Fridiano, che egli con la Corte v'era ito per pigliarlo, e e che Fridiano armato, non solamente haueua fatto fuggir il Bandito, ma che haueua anco dato de le ferite ad vno de i Sergenti; Tutti restauano smarriti, ne sapeuano che dire. Hora poco innanzi il desinare, il Giudice si fece condur Fridiano dinanzi, al quale domandò, se sapeua la cagione perche era incarcerato. Il pouero huomo rispose, perciò che haueua ferito vno de la Corte. E bene (disse il Giudice) che faceui tu à ql l'hora armato di spiedi, corazzina, e di celata, con la spada à lato ne l'horto? A questo non sapendo Fridiano che risponder, si storceua, non potendo ritrouar scusa che valesse. Vedi (disse il Giudice) io vò serbarmi à darti de la fune da sezzo, perche prima intendo d'essaminar la tua Donna, e le due Massare, col tuo Seruidore: Poi vorrò saper da te la verità, la quale so io bene che conuerrà che tu (voglia o nò) mi dica: Và, e pensa ben à i casi tuoi, e non mi dar materia, che io con tormenti cótra te incrudelisca; che io mal volentieri la mia autorità, e seuerità de le leggi vso contra i Cittadini. Fecelo à l'hora ritornar à la prigione: Esaminò poi il Seruidore, il quale altro nó seppe dire, se nó le parole che haueua sentito, che Fridiano có la Moglie faceua, quãdo la garrí, che ella era ĩnamorata, e che era vero, che da molti giorni ĩ qua Fridiano la sera s'armaua, & andaua ne l'horto. Fece il Giudice dal suo Notaio scriuer tutta la depositione del famiglio, e masimamẽte le parole ingiuriose che da lui Fridiano dette haueua, e le minaccie di volerlo ãmazzare. Dopoi si fece menar Beatrice, la quale cõfessò il medesimo che il Famiglio detto haueua, aggiũgẽdoui di più, che molt'altre volte l'haueua detto, che à ogni modo era deliberato ãmazzar il Giudice Le due Dõne, anchor'elle essaminate, deposero de le parole vltimamẽte tra Fridiano e la Moglie fatte. Haute q̃ste depositioni il Giudice, e q̃lle dal Notaio ridutte ĩ scritto, dopoi che si fu desinato, egli col Notaio ch'era tutto suo, e dui fidati seruidori ĩsieme

con Beatrice, se n'andarono al luogo, oue i malfattori si sogliono tormentare: Ma prima egli haueua fatto metter Fridiano co i ferri à piedi, in vna camera, vicina al luogo oue si daua la fune, e ne la quale, chiunque ci fosse stato, hauerebbe leggermente sentito tutto quello che in detto luogo parlato si fosse. Deliberandosi adunque il Giudice far ogni cosa, à ciò che il Geloso disgelosisse, per leuargli ogni sospetto che di lui Fridiano mai hauesse hauuto, hauendo del tutto pienamente instrutta la Donna, disse con la voce vn poco alta. Hor su, non più parole, legate questa Femina à la fune, e tiratela in alto, ch'io farò bene che confessarà la verità. A questo motto Beatrice si gittò à terra, e con finta lagrimosa voce, gridando chiedeua mercè, con dire. Messere; io non so altro, se non quello che v'ho detto; Voi mi fate torto. Oimè misera me; Misericordia, per Dio non mi legate si forte. Il Giudice, mostrando non dar orecchie à cosa che la Donna dicesse, teneua pur detto. Hor su non tardate tanto; Tiratela in alto. Coloro squassauano la fune, & ella tirata alquanto indietro, gridaua misericordia quanto più poteua, Il Giudice la sgridaua, dicendo. Beatrice; dimmi il vero, se sai nulla de l'homicidio che tuo Marito haueua deliberato di fare. Che dici? Ella gridaua e con singhiozzi diceua alcune parole che male s'intendeuano, come fanno quelli che fieramente son tormentati. Ne troppo staua, che il Giudice diceua. Al corpo di Cristo, io ti farò confessar il vero. Tu nol dirai? Si dirai pure, à tuo mal grado: Io ti cauerò bene l'ostination del capo; Si farò per Dio, e non guarderò che tu sia Pisana. Tirala su ben alta, e lasciale dar vn gran crollo in giù, ch'io son deliberato che questa ostinata, o mi dica il vero, o che lasci ambe le braccia attaccate à la fune. Era à la corda legato vn pezzo di legno, che faceua parer proprio che vna persona in su & in giù fosse collata. E Madonna Beatrice gridaua, ne più ne meno come fanno i tormentati. Conobbe il misero Fridiano la Moglie à la voce, la quale gridaua e chiamaua mercè, e poi che due e tre volte si certificò, che ella era pur la sua Beatrice, cominciò come forsennato à gridare. Ahi, misericordia (Signor Giudice) Dhe per Dio non collate la mia

Donna

Donna, non la tormentate più, che la pouerella non è in colpa di cosa alcuna. Voi v'affaticate indarno, perciò che ella non può dir ciò che non sa. Ahi Moglie mia cara, Moglie mia da bene, Moglie mia honesta; perche non son io in luogo tuo tormentato? Il Giudice, vdendo Fridiano, e veggendo la cosa seguire com'egli haueua dissegnato, mostrando non sapere che Fridiano fosse stato messo in quella camera, si riuoltò à i suoi, & iratamente disse loro. Chi ha messo Fridiano in questa camera? Messere (disse vno) voi questa matina lo commetteste al Barigello. Io commisi il malanno che Dio ti dia (soggiunse il Giudice) Io non fui inteso, perche dissi, che dopo che fosse stata collata costei, egli vi fosse condotto, e non prima; che non stà bene che egli senta quello che i tormentati confessano. Hor via, menate questa Donna in prigione al suo luogo, e tornate quà, recando le chiaui di questa camera, che io vò essaminar Fridiano. La Donna ridendo de la beffa che si faceua al Marito, andô à la sua camera à starsi con le sue Donne, e portata la chiaue, il Giudice fece menar Fridiano, e gli disse. Io non so se tu habbia vdito ciò che tua Moglie ha detto, la quale è voluta star ostinata, ma questa fune le ha fatto dir in parte la verità, & in breue spero, che se vna'altra volta ce la farò attaccare, che ella dirà il tutto. Il tuo Seruidor è stato più saggio, e così le tue Massare, che senza farsi guastare, hanno detto tutto ciò che sanno. Hora tu sei qui; Se tu vuoi dir il vero, dillo, altrimenti questa (e mostrauagli la fune) à tuo mal grado te lo farà dire. Io vò da te sapere, che Bandito è quello, che, volendolo ne l'horto tuo pigliare i miei Sergenti, tu facesti fuggire, e di più feristi vn de i miei: Che à quell'hora & in quel luogo tu non staui armato per mondar de le Castagne: Tu farai bene à dir il vero. Fridiano, che era più morto che viuo, temendo che la fune non lo stroppiasse, e pensando, che per esser in casa sua armato per guardar che nessuno andasse à giacersi con sua Moglie, non fosse d'importanza, e che haueua ferito Ferraguto; per diffesa sua, disse piangendo. Signore; io vi dirò la verità del tutto: Per Dio non mi tormentate. Egli è il vero, che credendo io, che voi foste innamorato

de la mia Donna, parendomi hauer veduti certi segni, che à creder questo m'induceuano, che io con lei più volte ne feci romore, e la minacciai agramente, e di più dissi, che io ammazzarei lei e voi, se vi trouaua in casa mia. Onde per questo dubio che io haueua, e persuadendomi che per via de l'horto voi entraste in casa, sono stato molte notti à far la guardia in quel luogo. La notte poi che i vostri ci vennero, io, pensando che voi foste quello che discendeua del muro, con animo d'ammazzarui, assalii colui, e lo ferii, parendomi esser lecito in casa mia diffendermi, e non lasciar che nessuno contra mia voglia v'entrasse. Altro non saprei io che dirui, perche nel vero io non ho pratica di banditi, ne so che Bandito nessuno in casa mia sia capitato già mai. A l'hora il Giudice, fatto scriuer il tutto dal Notaio, che ve ne pare disse, M. Paulino? (che cosi era nomato il Notaio) Veramente (Domine Iudex) costui è in pena capitale, perciò che sentì che i Sergenti gridauano al Bandito, al bādito, e non di meno egli assalì Ferraguto Ministro de la Giustitia, e di più confessa, che credeua ferir la persona vostra. Il che è crimen læsæ maiestatis. Io credo, se voi non gli vsate qualche misericordia, che egli ci lascerà il capo, prima per hauer vietato che il Bandito non si pigliasse; poi hauer ferito il vostro Ministro, che son tutti casi capitali, secondo la dispositione di questa Magnifica Città. E v'è poi, che egli ha confessato, che con animo deliberato d'ammazzarui, quella notte s'armò, e stette ad aspettarui; e con questa deliberatione assalì Ferraguto, pensando assalir voi. Et in q̄sti casi d'homicidio, dicono i Dottori, che la volontà è riputata in luogo del fatto. Hauendo cosi parlato il Notaio, Messer lo Giudice, che vedeua il misero Fridiano esser, per tema di perder la testa, più morto che viuo, gli rispose, dicendo, che egli haueua parlato molto bene, e che vederebbe gli statuti, ma che prima era necessario, che Fridiano hauesse da sette tratti di fune; per purgar gli inditii, che erano contra lui, d'hauer vietato che il Bandito non si pigliasse. Fridiano, sentendo questo, morì quasi di di paura, e non sapeua che dirsi. Fu adunque menato in prigione, & i parenti suoi, che cercauano d'aiutarlo, intendendo come egli di bocca propria ha-

ueua confessato, che con animo deliberato haueua molte notti con l'armi atteso il Giudice, per ammazzarlo; si trouarono molto di mala voglia, parendo loro, che il fatto non andarebbe troppo bene, e che il Giudice in questo caso procederebbe rigidamente. Non di meno, non mancauano de i debiti rimedii. Fridiano staua in trista prigione, con tema de la vita sua, e con dolor de la Moglie, la quale egli credeua che fosse tutta da la fune rouinata. Ma ella viueua gioiosamente, e non haueua hauuti squassi di fune, se forse la notte non era su le piuma squassata, perche dubitando il Giudice, che il troppo dormire non guastasse Madonna Beatrice, la scoteua molte volte la notte, e seco à le braccia, lottando, giocaua. Messer Neri Malletti, Padre de la Donna, auuertito de la presa per mano de la giustitia di sua Figliuola col Marito, e de la confessione del Genero, ottenute dal Signor Pietro Gambacorta, e da parenti di Messer Buonaccorsio alcune lettere, quelle mandò al Giudice per mano d'vn Notaio Pisano, che era tutto del Giudice, & haueua fatto l'instrumento de la dote in Pisa di M. Beatrice, quando fu maritata. Costui se ne venne à Lucca, & alloggiò in casa del Giudice, dal quale fu molto domesticamēte raccolto. M. Buonaccorsio vedute le lettere del S. Pietro, e de i suoi parenti & amici, e sapendo quanto il Notaio l'amaua, gli narrò tutto l'ordine de la cosa, e de l'amor di lui, e di M. Beatrice. Erano circa otto dì, che Fridiano era prigionero: Onde volendo il Giudice finir questa pratica, se lo fece vna sera menar auanti, e volle che il Notaio Pisano ci fosse presente. Venuto Fridiano innanzi al Giudice, egli cosi gli disse. Io non so già qual ingiuria mai da me (ò Fridiano) fatta ti fosse, da poi che io venni in questa Magnifica Città, che tu con tanto e si continouo studio deuessi cercar la morte mia, come io da la confessione di tua Moglie, de i tuoi di casa, e da te stesso hò conosciuto. Dimmi, che cosa hai da me riceuuta, che tu deuessi tante notti star armato, & attendermi per voler ammazzarmi? Adunque non potrò io il dì e la notte, per essequir l'vfficio mio, liberamente per la Città andar oue più conoscerò esser il bisogno? Ma mettiamo ch'io non vi voglia andare per co-

ſe appartenenti al Magiſtrato, ma per qualche mio intereſſe particolare, e che forſe io ami qualche Gentildonna, che à te non appartenga, e voglia ſeco gir à giacermi, à te che ne dè calere? Sarò dunque io da te ne i miei particolari piaceri impedito, e tenuto à norma come i Fanciulli ſi fanno? Ma torniamo al caſo noſtro. Queſti dí io fui auuertito, che vno che ha bando da queſta Città, era paſſato per l'horto tuo, & ito non ſo doue. Il perche, volendo far il debito mio, mandai per prenderlo, e tu il capo de la guardia aſſaliſti, e gli deſti vna ferita, penſando non colui, ma me (come hai confeſſato) ammazzare. Io intendo ſeguir quello che vogliono gli ſtatuti e leggi municipali di queſta Città. Prima farò che ſarai dimane poſto à la fune, per formar il proceſſo giuridicamente: Poi di te farò quello che de gli Aſſaſsini ſi fa. A queſta voce l'impaurito Fridiano gittatoſi à i piedi del Giudice, con le braccia in croce, lagrimando diceua. Se la patienza voſtra (Signor Giudice) eſſer può tanta, che ella ſoffra d'aſcoltarmi, io non dubito punto, che hauendo da me la verità inteſa, voi non debbiate giudicar che io non ſia tanto colpeuole, come hora mi ſtimate, e che voi non habbiate riſpetto à l'innocenza de la mia cariſsima Donna, la quale in queſto caſo è ſenza colpa veruna, e merita la pouerina eſſer liberata. Fece à l'hora il Giudice, che Fridiano ſi leuò, e gli diſſe. Horſù dì ciò che tu vuoi, che io ti aſcolterò patientemente: Che vuoi tu dire? Fridiano in piè leuatoſi, coſi diſſe. Meſſere, io v'ho già detto, come io dubitaua che voi amaſte mia Moglie, per ciò che, quando queſto Gẽnaio paſſato voi faceſte l'entrata voſtra, cominciaſte molto ſpeſſo à paſſar per dinanzi à caſa mia. Io conoſcendomi hauer belliſsima Moglie (il che non ſuole mai porger la notte tanto dilettto, che molto maggior noia il giorno non apporti) dubitai fortemente del caſo voſtro, eſſendo Piſano, e bel giouine, e tanto più ne dubitai, quanto che io vedeua in voi & in lei certe coſe, che mi faceuano credere, che queſto voſtro Amore haueſſe hauto principio altroue. Adeſſo ho conoſciuto che m'ingannaua, e quando mia Moglie mi diceua, che deueuate eſſer innamorato d'vna noſtra vicina, io nol credeua: Onde è poi ſeguito quanto l'altra volta vi diſsi.

Per

Per tanto egli mi pare, che il caſo mio ſia degno di compaſsio ne, e che in caſa mia io poſſa ſtar armato, come mi piace. E ſe voleua paſſar per l'horto, deueui farmi dir vna parola, e non coſi à l'improuiſo volermi ſcalar il muro: Che eſſendo (com'io era) in quel ſoſpetto, che deueua io altro fare? E voi; che hauere ſte voi fatto? Di mia Moglie hora che l'hauete coſi fieramente tormentata, ſiate ſicuro che à torto l'hauete fatto male, non eſſendo ella in colpa di coſa alcuna. Il Notaio Piſano à l'hora diſſe, Fridiano; tuo Suocero m'ha mandato qui per veder con men tua vergogna e danno che ſia poſsibile, che io procuri che tu ſia con la Moglie liberato. Io ho viſto il tuo proceſſo, che è aſſai brutto. Tutta via, io parlerò qui col Signor Giudice, e farò à la meglio che ſi potrà. Fridiano lo ringratiò, e pregò, che non perdeſſe tempo, e fu rimenato in prigione. Dapoi furono inſieme il Giudice, la Donna, & il Notaio Piſano, e conſultarono ciò che foſſe da fare, per vltimar queſta pratica. Conchiuſero adunque, che il Notaio Piſano andaſſe à ritrouar Fridiano, e faceſſe che egli chiedeſſe di gratia di poter parlar con la Moglie. Il che dal Notaio diligentemente fu poſto ad eſſecutione. La Donna, con le lagrime ſu gli occhi, e con il fumo di ſolfo impallidita, che pareua proprio che fuora d'vna ſepoltura vſciſſe, fu à Fridiano condotta, inſieme con il Notaio Piſano. Come il Marito vide la Moglie coſi pallida, piangendo l'abbracciò, e chieſele mille perdoni, che mai di lei haueſſe hauuto ſoſpetto, promettendole, ſe di prigione vſciua, che voleua, che ella foſſe Donna del tutto, perche la conoſceua Donna honeſta e da bene. Ella fingendo eſſer tutta attratta, pareua che non poteſſe muouerſi. Di che egli faceua doloroſo pianto, dicendo. Moglie mia cara; dolce anima mia, ben mio, vnico mio conforto, perdonami, che io conoſco che ſono tutta la cagione del tuo male. Oimè (vita mia) come ti ſenti? Ella pur faceua la Gatta morta, e con voce debole gli riſpondeua che era tutta fiacca, e con gran difficultà poteua parlare. Il Notaio à l'hora diſſe. E non ſi vuol perder tempo (Madonna Beatrice) mentre hauete licenza di parlar con voſtro Mari-

to: Io ho hauuto à far assai, prima che il Giudice habbia voluto consentire che voi parliate insieme. Io vi dirô breuemente il mio parere circa i casi vostri. Quello che è passato, esser non può che fatto non sia: E Dio, che poteua non lasciarlo auuenire, hora che è auuenuto, che auuenuto non sia non può fare. Il perche, lasciando le cose passate, attendiamo à le future. Io ho veduto il vostro processo, il quale per la depositione di voi, Beatrice, e de le Donne, e del seruidore, aggraua forte il fatto, tanto piû che v'è poi la confesſion tua (ò Fridiano) per la quale sarai condannato, Morendo Ferraguto, che ti sia tagliata la testa, non morendo (che Dio il voglia) ti sarà tagliata vna mano, & vn occhio cacciato del capo, e per tre anni sarai bandito: Io spero che Ferraguto guarrà. Trouiamo adunque modo, che tu non sia mutilato de i tuoi membri. E questo saria, che tu pagasſi al Fisco mille Fiorini d'oro. Vdito questo Fridiano, disse la cosa và men male di quello che io credeua. Io teneua per fermo, hauendo confessato di mia bocca ciò che ho detto, che le cose mie deuessero andar molto peggio. Tutta via, egli è vna gran cosa ad vn par mio à pagar mille Fiorini: Io non fo mercantia, ne ho mestieri nessuno à le mani: L'entrate sono à pena bastanti à mantenermi la casa in capo de l'anno; Ma io m'auuiso, se Antonio (che è qui, e che fece l'instrumento de la nostra dote) volesse far vn'instrumento, che paresse fatto tre o quattro di, dopo la carta de la dote, io (Moglie mia) ti farei carta di donatione inter viuos di tutto il mio, e mi renderei inhabile à pagare, e com'io fosſi fuor di prigione, qualche cosa sarebbe. Beatrice à l'hora pregò molto il Notaro Pisano, che le volesse far questo bene. Egli si fece buona pezza pregare, & à la fine disse di farlo: E forse nou era il primo, che egli hauesse di simil maniera fatto. Rimasero à la fine in questa conchiusione, che Antonio Notaio parlasse col Giudice, e vedesse col fauor de le lettere portate, d'operare, che la sentenza non fosse cosi rigida, & adoperasse quei mezzi che gli parebbero conuenienti. E cosi partirono la Donna, & il No-

taio di prigione, & andarono à ritrouar il Giudice, il quale, intendendo la volontà di Fridiano di far la donatione à la Moglie, riuolto à Madonna Beatrice, le disse. Madonna; cotesto è vn buon pensiero per voi, perciò che per l'auuenire voi restarete Padrona del tutto, e bisognerà che vostro Marito stia con voi, e non ardirà più di garrirui. Le cose vanno bene per la gratia di Dio: Noi hauerremo guarito Fridiano di tanta estrema gelosia, in quanta il pouero huomo era entrato, e faremo cagione, che in casa non si farà più romore. Ferraguto è guarito, che il suo male non era in luogo periglioso, e mi pare che sia tempo di liberar Fridiano. E per la prima, voi con le vostre Donne e col seruidore ve n'anderete dimane à buon'hora à casa, & io dopo desinare, pronontierò la sentenza di questo tenore. Che Fridiano Z. per hauer ferito vn Sergente de la Corte, & indirettamente vietato, che non si sia potuto prender vn Bandito, che sia vbligato à pagar le spese che Ferraguto ha fatte in farsi medicare, e che sia vbligato per vn anno intero attender à l'vfficio de i contrabandi, senza salario alcuno. E se parrà che la sentenza sia leggiera, io dirò, che astretto dal Signor Pietro Gambacorta, e da tanti miei Amici e Parenti, non ho voluto proceder con quella rigidezza, che hauerei potuto. Che questa pena che se gli dà di far per vn'anno l'vfficio de i contrabandi senza salario, è per essersi opposto à i Sergenti de la Corte. Nel resto, che sono ingiurie mie particolari, che io di core il tutto gli ho rimesso, per le lettere di raccomandationi, che da gli amici miei, e parenti ho hauute. Fatto questo, la notte seguente, il buon Giudice (secondo la sua vsanza) tenne compagnia à la sua innamorata, e più volte insieme si risero de la beffa, che à Fridiano tutta via faceuano, e Beatrice diceua, che il Pecorone n'haueua hauuto troppo buon mercato. Il Giudice, per metter ordine, che per l'auuenire potessero esser insieme, le diceua Vedete anima mia dolce; e dicendo questo (la basciaua ducento volte) io voglio che Fridiano faccia per vn' anno l'vfficio, che sarà condannato à fare, perciò che sarà necessario, che

egli ſia tutto il dì à cauallo fuor per il contado, e quando mi parrà, io lo terrò fuor quattro ò cinque giorni, e potremo à noſtro piacere eſſer inſieme ſenza diſturbo. Molte fiate anco ne la Città ordinerò che la notte egli ſtarà quattro e cinque hore in vna contrada, con la guardia, ne gli ſarà lecito ſenza mia licenza leuarſene, & io in quel mezzo potrò venir à ſtarmene voſco vna e due hore, di modo che ci daremo il meglior tempo del mondo, mentre che io ſtarò in queſto vfficio: Che ne dite voi (cor del mio core) Non è egli la coſa noſtra ben ordinata? La Donna, che non meno amaua lui, che ella foſſe da lui amata, con mille amoroſi e ſaporiti baci gli riſpondeua, dicendo; Si (Signor mio dolce) che voi hauete fatto beniſſimo, e conoſco apertamente che voi cordialmente m'amate, & io altresì amo più voi che la vita mia propria. Coſi paſſarono i dui Amanti quella notte in amoroſi piaceri, e dolci parlari. Venuta la matina, la Donna con le ſue Maſſare, e Seruidori, à caſa ſe ne tornò. Il Notaio Piſano, andò e parlò con Fridiano, e gli diſſe. Fridiano; ringratia Iddio, che à queſta volta ti ſei ritrouato hauer vna Moglie Piſana, che ſe ella non era, non ſo come tu haueſsi fatto, che non ti foſſe ſtata mozza vna mano e cauato vn occhio: Ma le lettere che ſuo Padre ha fatto ſcriuer in queſta Città, hanno di modo giouato, che hoggi tu ſarai libero di prigione, e ne potrai à poſta tua andar à caſa. Tu ſarai aſtretto à pagar le medicine, che ha preſo Ferraguto, & il Medico, per guarire, che ſarà vna miſeria, & in pena del reſto, egli ti conuerrà far per vn'anno l'vfficio del Capitaniato de i contrabandi, ſenza riceuer ſalario da la Camera. Egli è vn buon vfficio, e ne cauerai vtil aſſai, oltra che tu potrai giouar molto ſpeſſo à gli amici tuoi. Baſta, per amor di Meſſer Neri tuo Suocero, io mi ci ſono affaticato pur aſſai. Il Signor Giudice era molto teco in colera, & à me pare, che egli n'haueſſe ragione, cercando tu di leuargli la vita, ſenza che egli t'offendeſſe. Egli tanto ſi cura di tua Moglie, come di coſa che mai non vide, perciò che il ſuo Amore (& io lo ſò) è altroue collocato. Tu ringratierai il Giudice pur aſſai,

e egli

e gli resterai fin che viui vbligatissimo. Che guai à te, se egli ti hauesse fatto il male che poteua. Fridiano, vdita questa cosi buona nuoua; si pensaua esser risuscitato da morte à vita, e senza fine ringratiò il Notaio Pisano. Dopo che si fu desinato, ne l'hora che il Giudice soleua sedere à la banca, hauendo prima fatti tutti quegli atti giuridici che si ricercano; Messer lo Giudice pronuntiò la sua final sentenza ne la cosa di Fridiano Z. E per più vbligarselo, non volle che egli pagasse vn danaio di spese, ne de la prigionia, e di più anco, deuendo egli pagare à Ferraguto quel poco che speso haueua, non volle che egli à Ferraguto pagasse cosa alcuna, di modo che il buon Fridiano vscito di carcere, se n'andò à gittare à i piedi del Giudice, e quello infinitamente ringratiò, dicendo, che voleua che fosse Padrone di se, de la roba sua, e diquanto al mondo haueua. Il Giudice gli rese quelle gratie, che erano conueneuoli, gli fece intendere, che egli restasse vbligatissimo à suo Suocero, che col fauore del Signor Pietro Gambacorta, haueua procurato la sua liberatione. L'essortò poi à mettersi in ordine, per far l'vfficio che egli haueua assegnato, e che lo facesse con ogni diligenza. Il buon Fridiano gli rispose, che egli farebbe ogni cosa per farsi honore, e che in tutto e per tutto si gouernarebbe secondo ch'egli comandarebbe, e che gli voleua sempre esser Seruidore. Andò poi à casa, e tanto bene à la Moglie disse di Messer lo Giudice, che più non se ne poteua dire; e tra l'altre cose, le diceua. Moglie mia; io voglio che il Signor Giudice possa da ogni hora venir in casa nostra, senza rispetto veruno, perche egli è vn grand'huomo da bene, e gli habbiamo tutti obligo grandissimo; Che se hauesse voluto, poteua farne del male pur assai. La Donna confermaua il tutto, e mentre che ella vide il Marito in buona dispositione, volle che Antonio, il Notaio Pisano, facesse la Carta de la donatione, la quale il buon Notaio fece, con tutte quelle clausole, che il Giudice le seppe mettere. E così bene andò questo Amore de i dui Amanti, che per dui Anni continoui,

che Messer Buonaccorsio fu Giudice, ogni volta che voleua no si ritrouano insieme. E tanto piacque questa pratica al Giudice, che egli, finiti i dui Anni, hebbe modo d'esser Vicario del Podestà, e dopo essendo da tutti amato, fu anco Podestâ. E tanto era la buona openione che Fridiano di Messer Buonaccorsio haueua, che non solamente non haueria creduto à chi glie ne hauesse detto male, ma quando egli in vn medesimo letto visto gli hauesse giacersi, & insieme abbracciati, non haurebbe dato fede á gli occhi suoi.

IL BANDELLO
A L'ECCELLENTE DOTTOR
DI MEDICINA
Messer Atanasio de gli Atanasi.

SVOLE la vecchiezza apportar molti e varii disagi à colui che diventa vecchio, e non solamente ne apporta, ma ella stessa (come saggiamente disse il Comico) è una corruttione di tutte le membra del corpo, oltra che anco genera mille mali ne l'animo humano. Ma lasciamo da parte tutti gli altri disagi, e tanti vitii suoi, quando il vecchio non è d'animo ben regolato e generoso, e si lascia trasportar da le passioni del corpo; che una lunga Iliade se ne porrebbe comporre, e parliamo solamente del morbo de l'ambitione, quando egli s'appicca in un vecchio, e massimamente se egli è stato povero; e ne la vecchiezza si ritruovi hauer accumulato qualche somma di danari. Il misero, che mai non si riuolge à dietro, ne pensa quanto habbia viuuto, riguarda solo à l'auuenire, e credendosi à l'hora esser su'l fiorir de gli anni suoi, mille castella e mille chimere ne l'aria và fabricando, e come se deuesse viuer altro tanto quanto è visso, o si mette à fabricar superbi Palagi, e crede godergli lungo tempo, o uero vuol pigliar Moglie, & essendo egli di sessanta anni, vorrà che ella sia di quindici, e non s'accorge, che se fosse messo sotto un Torchio, e grauissimamente premuto, che non si cauarebbe un'oncia di succo de le sue carni,

o uero essendo con un piede ne la fossa, uuol comperare degnità & ufficii, e prima che possa godergli, se ne more, e perde i danari & insiemamente la vita. Così il pouero vecchio, essendo rimbambito, si pensa esser Solomone, di modo che à lui interuiene, come à l'Asino, che per l'orecchie lunghe che haueua, credendo che fossero duo gran Corna, si tenne esser Ceruo, ma al saltar del fosso, dando nel fondo, s'auuide pure che era Asino. Hora ragionandosi di costai vecchi insensati, à la presenza di Madama nostra, la Signora Gostanza Rangona e Fregosa, mia Padrona, Monsignor Alano di Frigemont, de la casa di Mon pesat, che spesso suol venir à visitar Madama, narrò una piaceuol Nouella, la quale parendomi degna di memoria, fu da me subito scritta. Volendola poi metter al numero de l'altre mie, ho voluto che sotto il nome vostro sempre sia letta e veduta, come segno de l'amor mio verso voi, & anco à fine, che (come disse Monsignor Alano che così ha nome il narratore) l'huomo si guardi d'entrar in questi cimbelli fuor di proposito. State sano.

Seguitando

CARLO SAVONARO FA VNA BEFFA A *lo Zio, e fassi Consegliero di Tolosa con i danari del Zio.*

NOVELLA XXIX.

Eguitando adunque il proposito di che s'è parlato, vi dico, che in Tolosa Città antichissima, e molto piena di popolo (anchora non è guari) fu vn Prete, Dottore di ragion canonica, assai ricco di beneficii, che si chiamaua M. Antonio Sauonaro, il quale era di tanta grandezza di corpo, che in tutto quel paese non si trouaua huomo così grande che egli da le spalle in su non soperchiasse; di modo, che da tutti era per la grandezza sua conosciuto, e guardato sempre per merauiglia. Egli fu fatto vfficiale de l'Arciuescouo; Onde, essendo molto ruuido e seuero più che il deuere non richiedeua, s'acquistò per tutta la contrada generalmente questo nome, che ciascuno lo nomaua, il gran Villano da trenta coste: Il che essendogli peruenuto à l'orecchie, merauigliosamente se ne turbò, e di tanta colera s'accese, che in maniera alcuna nol voleua sofferire. Pensò più e più fiate, che modo deuesse tener à leuarsi questo nome, e quanto più si mostraua di questo corucciato, tanto più per Tolosa se ne canzonaua, & i Fanciulli, & altri andauano per le strade cantando. Il gran Villano da le trenta coste. Di che il pouero huomo ne fu per impazzire: Et in somma dopo che assai ne smaniò, fece publicar vna scõmunica per tutta la Diocesi Tolosana, che fosse scommunicato e maledetto da Dio e da i Santi, qualunque ardisse più nominar Monsignor l'vfficiale, Il gran Villano da le trenta coste. Adirata per questa scommunica la gente, più tosto che smarrita, ne emendata, altro non faceua di e notte che cantare il gran Villano da le vẽtinoue coste e mezza. Hora questo fu la secure, che tagliò il collo al Sauonaro, e voleua disperarsi, veggendo che non si poteua leuare così brutto nome de le orecchie. Onde, pensando e ripensando che via deuesse tenere à torsi questa seccagine, non

potendo andar in luogo alcuno, che non si sentisse rinfacciar la dishonesta canzone, pensò, se si poteua far Consigliero del parlamento, che più nessuno ardirebbe dirgli cotal nome. Fatto q̃sto pensiero, chiamò à se vn suo nipote detto Carlo, ch'era fatto dottor di Leggi non molto innanzi, e gli disse. Nipote; tu senti tutto il di le vituperose parole, che di me si dicono, le quali hormai io non posso più sofferire. Io mi trouo quattro milia lire di tornesi in contanti, con le quali andando à la corte, io comperrò vn luogo di Senatore, e mi leuerò questo brutto nome da dosso. Il Nipote, veggendo lo Zio entrato in questo farnetico, che d'età passaua settanta anni, & era poco più per viuere, gli rispose. Monsignore; voi sete vecchio, e deuete pensare più à la morte che al viuere. Attendete al vfficio che voi hauete, e non andate à morire, e buttar via i danari. Come il vecchio si sentì dir queste parole, entrò ne la maggior colera del mondo, e diede del tristo e del ghiotto per il capo al suo Nipote, e non volendo altrimenti esser consegliato, si mise in camino per andar à Parigi, oue à l'hora era la corte. Carlo, sapendo questo, gli tenne dietro, mezza giornata sempre da lui lontano, di modo che per l'ordinario oue il vecchio cenaua, Carlo il dì seguente desinaua. Giunto à Parigi, andò il vecchio ad alloggiar al Castello di Milano. Il che saputo da Carlo, che il seguente dì v'arriuò, andò ad vn'altro albergo, e fra duo giorni contrasse amicitia con vn Arciero del Re, che gli parue atto à far quanto desiderana. Con questo Arciero Carlo si conuenne, col prezzo di quattro scudi, & essendo à pieno informato di ciò che deueua fare; Andò l'Arciero à l'hosteria del Castello di Milano, & inteso, che il vecchio era in camera, là si condusse, e picchiò à l'vscio. Et essendogli risposto chi è là? chi picchia? Egli rispose. Io son vn Arciero che vengo da parte del Re, à parlar à Monsignore l'vfficiale de l'Arciuescouò di Tolosa. Il vecchio, come sentì questo, se gli fece incontro, e disse mezzo smarrito, e con tremante voce. Che volete voi? l'Arciero gli disse. Il Re vi saluta, seguitatemi, e si mise per vscir di camera, dicendo tutta via con parlar arrogante, seguitatemi, seguitatemi. Il pouero vecchio più morto che viuo, aspettate diceua, aspettate. E che

vuol il Re da me? L'Arciero con mal viso teneua pur detto. Hor su andiamo; Monsignor spediteui. Deh di gratia (disse il vecchio) sapete voi ciò che voglia? Basta (rispose l'Arciero) andiamo, andiamo, e non mi fate più aspettare. E pregando tutta via il vecchio che cosa era, egli gli disse. Io ve lo dirò, ma tenetemi celato. Il Re vuol far la compagnia de i suoi Arcieri, de i più grandi huomini di Francia, e gli è stato detto di voi; Che in vero sete vn bell'huomo, e farete vn bellissimo vedere con vna alabarda in spalla; Hor su via, andiamo. Il vecchio, che voleua pagare di calcagni, gli disse. Andate, che io verrò à corte. Nò nò (rispose l'Arciero) Egli conuiene che io v'accópagni. Hora dissero molte parole, & in somma l'Arciero hebbe dieci Ducati che non lo conducesse. Partì l'Arciero, & il Sauonaro fatto sellar i Caualli, se ne ritornò con gran prestezza verso Tolosa, dicendo tutta via. Que te calè Antoyne Sauonieres? Que te calè? Tu eres Officiao, & estaues plan. Que te calè? Certes vn vicit d'Ase per pots. Queste sono parole de la lingua nostra Guascona, che in Italiano dicono. Che ti mãcaua Antonio Sauonaro? Che ti mancaua? Tu eri vfficiale, e staui agiatamente, che ti mancaua? Certamente la verga de l'asino per lo mastaccio. E giunto in Tolosa infermò, e con queste parole se ne morì; Onde Carlo suo nipote hereditò le quattro mila lire, & altre robe assai, e comprò vn luogo di Consegliero, & hoggi viue Senatore del parlamento di Tolosa, hauendo col suo auuiso saputo far che lo Zio non buttasse via i danari, essendo da la vecchiezza consumato com'era.

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRE SIGNORE. IL S. GIANO FREGOSO.

VEGGIAMO tutto il di ſcoprirſi grandiſsima differenza tra gli huomini, e le nature & inclinationi loro coſi varie, che ben ſouente in tutte l'attioni loro ſi diſcorderanno. E come di rado ſi ritrouano dui, che d'effigie e lineamenti del corpo, s'aſsimiglino, coſi anco rare volte dui ſaranno in tutto d'un volere, di modo, che ſe in una coſa conuerranno, in molte altre poi ſaranno di varii pareri. Colui in ogni attione, od opera che ſia per fare, quantunque ella ſia facile, e conſueta facilmente à metterſi in eſſecutione; ſempre vi ritroua difficultà, e ſi con ſuoi argomenti innanzi à gli occhi te la dipignerà, che ciò che è poſsibile ti farà parer impoſsibile, e ti porrà in diſperatione, che il tuo deſiderio debbia hauer effetto. Quell'altro poi ha l'animo coſi fatto, che niente ſi penſa eſſer impoſsibile, e quanto più l'effetto; che ſe gli ricerca, è difficile à condurſi a' deſiderato fine, tanto più egli lo reputa facile, e d'argomento che in contrario tu gli faccia, punto non ſi sbigottiſce, e bene ſpeſſo, aiutato da la viuacità & acutezza d'un eleuato ingegno, ciò che era da tutti ſtimato che riuſcir non deueſſe già mai, egli fa con non troppa difficultà venir ad effetto. Queſti tali communemente ſon molto grati à gran Maeſtri, che ſempre ricercano di far ciò che quaſi far non ſi può; e più grati anco al volgo, che veggendo per mezzo loro condurſi à fine un'opera, creduta

quaſi

quasi impossibile di farsi, gli credono huomini più che naturali. Che se conoscessero la sottigliezza de l'ingegno de l'huomo, cessarebbe in loro l'ammiratione. Si ragionaua di questa materia da alcuni gentilhuomini di casa de la Signora mia Padrona, la Signora Gostanza Rangona e Fregosa, hauendoci prestato il soggetto Pittigliano Sescalco, il quale di cosa che se gli domandi mai non dice di nò, ben che rade volte segua l'effetto à le sue parole. Comandagli pur ciò che tu vuoi, egli sempre ti risponderà che sarà fatto (o sia possibile o impossibile) quello che se gli ricerca. Onde in questi ragionamenti, Messer Stefano Coniolio Canonaco Agennense, narrò una bella Nouelletta, la quale essendomi piacciuta, scrissi, e volli che sotto il vostro nome fosse dal publico veduta. Ella adunque sarà testimonio eternamente de la mia verso voi osseruenza. State sano.

L'ABBATE DI BEGNE FA VNA MVSICA PORCELLINA

E prontamente risponde al suo Re, e si libera da una DOMANDA.

NOVELLA XXX.

L'ANNO passato, essendo io in Amboisa à la Corte, per gli affari di questo Vescouado, sentii da vn Gentilhuomo Aluergnasco, che era molto vecchio, e diceua esser stato Paggio del Re Lodouico XI. narrar molte cose memorabili d'esso Lodouico. E tra l'altre cose che diceua, narraua, come era stato huomo, che mirabilmente si dilettaua di coloro, che non trouauano cosa alcuna imposibile da esser messa in essecutione, anchor che l'effetto alcuna volta non succedesse, e che sommamente gli piaceua, che l'huomo vi si mettesse, per approuar ciò che poteua riuscire. Onde, dispu tando vn giorno à la presenza d'esso Re, Monsignor l'Abbate di Begnè, huomo di grandisimo ingegno, e Musico eccellen tisimo, de le vertù de la Musica, e de la dolcezza de l'harmonia; il Re per burla gli domandò, se egli (secondo che haueua trouato due o tre foggie d'instrumenti Musicali, non più à quella età veduti) hauerebbe saputo trouar vn'harmonia di Porcelli, credendo che l'Abbate deuesse dir di nò. L'Abbate, vdendo la proposta del Re, non restando punto smarrito, e cadutogli in animo ciò che intendeua di fare, gli rispose molto allegramente. Sire; se voi mi fate dar il danaio che bisognerà à far questa Musica, à me dà l'animo di farui sentir vna mirabilisima harmonia, che risulterà da la voce di molti Porcelli, che io regolatamente farò cantare. Il Re, desideroso di veder che fine hauerebbe cotal fatto, gli fece quel di medesimo, da vno de i suoi Tesorieri, numerar quella somma di danari che egli domandò. Si merauigliaua ciascuno de l'impresa de l'Abbate, e diceuano ch'egli era stato folle à metterſi à quel rischio, perciò che il Re s'era conuenuto seco, che non gli riuscendo

questa Musica Porcellina, che gli pagasse altri tanti Scudi, quã ti n'haueua riceuuti dal Tesoriero, e se riusciua, ogni cosa re staua à l'Abbate. Ma l'Abbate diceua à tutti coloro, che erano huomini di poco spirito, e che non sapeuano far nulla, e che tutto quello che essi non sapeuano fare, si pensauano esser impossibile. Pigliò l'Abbate termine vn Mese, à fare questa Musica, & in quel tempo comperò trenta dui Porcelli di varia età, scegliendone otto per tenore, otto per il basso, otto per il sourano, & otto per l'alto: Dipoi fece vn'instrumento con i suoi tasti, à modo d'organo, con fili lunghi di rame, in capo de i quali, maestreuoluente erano alligati certi ferri di punta acutissima, i quali (secondo che i tasti erano tocchi) feriuano quei Porcelli che egli voleua, onde ne resultaua vna merauigliosa harmonia, hauendo egli sotto vn padiglione fatti legar i Porcelli, secondo l'ordine che si ricercaua, e di modo che non poteua essere, che al toccar de i tasti non fossero punti. Prouò cinque o sei volte l'Abbate la sua Musica, e trouando che molto bene gli riusciua, innanzi al termine di quattro giorni, inuitô il Re à sentir la Musica Porcellina. Era à l'hora il Re á Tours, con tutta la Corte, e bramoso di veder e sentire cotal harmonia, andarono ne la Badia di Mamostier, che fondò San Martino, oue l'Abbate haueua il tutto apparecchiato, e veggendo il Padiglione teso, e l'instrumento à foggia d'organo à quello attaccato, stauano tutti con merauiglia, non si sapendo imaginare, che cosa si fosse, e meno che ci era sotto il padiglione. Ciascuno si fermò, & il Re disse à l'Abbate, che facesse l'vfficio suo. L'Abbate à l'hora, accostatosi al suo instrumento, cominciò à toccar quei tasti, come si suona l'organo, con si fatta maniera, che grugnendo i Porci, secondo l'ordine che erano tocchi e trafitti, ne resultaua vna buona consonantia, & vna Musica non mai più sentita, ma merauigliosamente diletteuole à sentire, perciò che l'Abbate che era Musico eccellentissimo, sonò alcune belle ricercate, & alcuni mottetti maestreuolmente composti: Del che il Re prese vn grãdissimo piacere. E non contento d'hauer sentita la Musica nuoua vna volta, volle che l'Abbate due e tre volte gliè la facesse sentire.

Onde il Re, e tutti quei Signori, & altri che erano ſtati preſenti à la Muſica, giudicarono, che l'Abbate haueua perfetta mente à la promeſſa ſodisfatto, e molto ne reſtò commendato. Fece poi il Re alzar il padiglione da vna banda, per poter veder l'ordine de i Porcelli, e veggendo la maniera come erano legati, e l'ordine de le fila di rame, con quei ferri à modo d'ago, acutiſsimi, forte ſi merauigliò, e tra ſe giudicò lo Abbate eſſer huomo d'eleuato ingegno, e di grandiſsima inuentione, e glie ne diede quelle lode, che gli parue che cotal nuouo ordigno meritaſſe. Queſto è quell'Abbate (per dirui vn'altra coſa che di lui inteſi) il quale, con vna prudente riſpoſta, ſeppe conſeruarſi e mantenerſi Abbate. Deſideraua ſommamente il detto Re Lodouico vndecimo, gratificar vn certo ſtraniero, e fargli hauer vna Badia, e non ne vacando in quei di neſſuna, chiamò à ſe queſto Abbate, e lo pregô che gli voleſſe rinuntiar la Badia, che gli daria vna penſione equiualente, fin che ne vacaſſe alcun'altra. L'Abbate, ſapendo ciò che teneua, ſubitamente, inteſa la propoſta del ſuo Re, coſi gli riſpoſe. Sire; io ho trauagliato quaranta anni, prima che habbia potuto imparare, A. B. Io vi ſupplico, che mi diate altro tanto tempo di poter imparar il reſto che ſegue. Inteſe il Re la pronta e bella riſpoſta de l'Abbate, che voleua dire, che di quaranta anni era ſtato fatto Abbate, e che deſideraua di goder altro tanto tempo la Badia, e che hauendo vna rendita certa, non voleua correr dietro à i Teſorieri, per riſquoter la penſione, che molte fiate è vna paſsione. Piacque queſta riſpoſta al Re, e lo laſciò goder la ſua Badia, & à lo ſtraniero fece prouigione per altra via.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. E GENTILISS. S. IL SIGNOR MARCO PIO DI CARPI.

NON guarda con tanti occhi l'alto Cielo in terra, quando da ogni nube purgato, più lucido e zaffirino, con la chiara & argentata Luna, la notte l'eterne sue bellezze ci dimostra; ne tanti fiori la florida Flora ne la Primauera maestreuolmente, con natiui e bellissimi colori, và diuersamente dipingendo; ne la saporosa e dolce Pomona tanti frutti da ogni tempo riduce à la debita maturità, quanti sono gli effetti, che il lusingheuole, e pieno di mille lacci, Amore, ne i cori de i semplici mortali produce, à l'hora che egli, le sue velenose fiammelle variamente auuentando, gli abbruscia: Dico variamente, perciò che chiaro si vede, e con man si tocca, che secondo che egli in diuersi temperamenti di corpi s'attacca, cosi diuerse e varie n'escono l'operationi, che gli huomini innamorati fanno. E forse con verità direi, che Amore non è quello che fa tal hor alcuni straboccheuoli suarioni, che à molti far si veggiono, ma il lasciarsi superare da le passioni, è la cagione di quelli. Per tanto io mi dò à credere (e giouami esser in questo parere) che non sia lecito di accusar Amore, quando auuiene, che uno mal uenturoso Amante, trascuratamente faccia alcuna cosa fuora del debito ordine, perciò che la colpa non è de l'Amore, ma di noi che (come già cantai) non sappiamo amare. Hora deue ciascuno sapere, che l'oggetto de l'Amore è la cosa che amabile si noma, la quale altro domandar non potrà già mai, che

tutto quello che buono ci appare, essendo pure (come tutti i Sauii vogliono) l'apparente buono, il proprio è uero oggetto del nostro appetito. Mentre che questo apparente buono à l'appetito s'appresenta, e lo demolce, subito l'ingordo appetito, ebro di piacere, inuerso quello, come la vaga Farfalla à l'amata luce, si raggira. Indi in lui nasce una certa compiacenza e dilettatione, che verissimamente si chiama Amore. Questa compiacenza (se con ragione parlar vogliamo) erronea cosa sarebbe chiamar desiderio, anchor che sia principio di quello, perche dal mouimento che ella fa verso ciò che le appar buono, nasce senza dubio, come fa il Ruscello dal Fonte, il desiderio. Onde, il Maestro di coloro che sanno, lasciò scritto, che tutti desiderano & appetiscono il bello, & il buono, ciò è tutto quello che buono e bello ci appare. Quando adunque si ragiona di questo affetto, che si dice Amore, è conueneuol cosa, che s'intenda non di quella compiacenza, che dolcissimamente ci diletta, ma del mouimento, il quale (secondo diuerse considerationi) debbiamo drittamente desiderio nomare. Da questo senza controuersia alcuna, segue, la cosa apparentemente buona, esser il vero oggetto de l'Amore. Può questa cosa poi, in varii e diuersi modi appparerci buona, hora sotto il colore de l'honesto, hora vestita di quel manto, che il diletto ci suol porgere, e tal volta sotto il velo de l'utile, che tanto pare che tutti i mortali con tante fatiche e trauagli, e pericoli grandissimi, bramino, e vadano cercando. Ma di questi trè Amori, che sono la somma di tutti, quello, che ne l'utile si abbarbaglia, & in quello il suo fine statuisce, & intricandosi solamente nel pensiero de l'utilità che se ne può cauare, quiui si ferma, è assai menore di quello che d'honestà s'arma, & à quella s'attiene, e di quello altro, che à se gli ani-

mi nostri, col mezzo del diletto, tira e rapisce, anzi alletta, e lusingando ingombra. E fuor di questi tre Amori, (lasciando per hora di parlar de l'amor Diuino) io porto fermissima openione, che altro Amore non si truoui. Che se si vorrà ragionare, o de l'Amor animale, o de l'Amor bestiale, o del ferino, & anco del naturale, tutti (per giudicio mio quale egli si sia) ben che da varie cagioni dipendano, à questi tre si ridurranno. Ma (lasso me) doue mi sono io lasciato trasportare? Che in uero impensatamente sono in questo ragionamento trascorso. Tutta uia, non mi dispiace tanto hauerne detto, perciò che, essendo voi su'l bel fiore de la vostra Giouinezza, non ui potrà se non sommamente giouare, se souente pensarete (come saggiamente disse il venturoso, e Magnanimo Africano al Re Masinissa) non esser tanto di pericolo à l'età Giouinile ne gli Esserciti de gli armati Nemici, quanto si proua da gli amorosi carnali diletti auuenire, di maniera, che uie più di gloria s'acquista in uincer l'amorose passioni, e se stesso, e fuggir queste lasciuie, che snervano e spolpano la Giouentù, che non si guadagna honore in superar tutti gli armati esserciti del mondo. Mi sono adunque mosso à scriuerui, per narrarui, come tal hora Amore i sensi nostri mutando, abbaglia, e bene spesso una cosa per un'altra ci fa uedere. Onde, ragionandosi de i molti inganni, ne i quali incorrono i miseri & incauti Amanti, il nostro gentilissimo, il S. Carlo Attellano (come sapete) piaceuol e bel fauellatore narrò à la presenza del molto humano e cortese S. Alessandro Bentiuoglio, vostro honorato zio, un accidente, auuenuto ne la Città di Milano. Mi parue degno il caso d'esser consacrato ad eterna memoria, per ammonitione de i Giouinetti, che incautamente si lasciano irretire. Descrissilo subito, e voi mi occorreste à cui donare lo de-

uessi, in testimonia de la nostra cambieuol beneuoglienza. Voi in questa vostra fiorita Giouentù, tanto più sete perciglioso in questi intrigamenti amorosi incappare, quanto che l'età, e la inclinatione del temperamento vostro naturale, pare che à l'amorose passioni tutto v'induca. Perciò viuete cautamente, e guardate, che la vostra libertà non vi sia rubata. Facil cosa è traboccar ne l'abbisso de la seruitù, ma il ritornar indietro, e ricuperare la cara perduta libertà, è opera molto più difficile, che altri non crede. Hor su, accettate questo mio picciolo dono; & à i vostri Signori fratelli Gostanzo, e Girolamo fatene parte. Che nostro S. Iddio lungamente tutti vi conserui.

EGLI

AMORE DI MESSER GIAN BATTISTA L'ATVATE, E L'ERRORE OV'ERA INTRICATO, con l'arguta risposta de la sua innamorata.

NOVELLA XXXI.

GLI è vna gran cosa (Madama mia osseruandissima) che ogni volta ch'io voglio parlar de la mia Patria Milano, ci siano pur assai, che così mal volentieri m'ascoltino, massimamente se io mi metto à voler lodar quella Città. E non di meno ce ne sono molti, che non si ricordando hauermi tal hora ripreso, che io voglia lodar la mia Patria, entrano, non se n'accorgendo, nel pecoreccio di voler metter soura le stelle alcune Patrie loro, che Dio per me vi dica, come mertano esser lodate. E se io domando loro, per qual cagione non vogliono che io dica bene de la Patria mia, altro in somma non mi sanno che rispondere, se non che il parlar Milanese è troppo più goffo, che parlar che s'vsi in Lombardia, e quasi che non si vergognano chiamarlo più brutto, che il Bergamasco. Ma io non trouo mai (per l'ordinario dico) che i Tedeschi parlino altro linguaggio, che il loro, i Francesi quello di Francia, e così ogni natione il parlar suo natiuo. Io non vo già dire, che la lingua Cortegiana non sia più limata de la Milanese, che mi crederei dir la bugie, ma bene mi fo à credere, che nessuna lingna pura che s'vsi del modo ou'è nata, che sia buona: Si pigli pure e la Toscana, e Napoletana, e la Romana, o qual altra si voglia, che tutte, non ne eccettuando alcuna, hanno bisogno d'esser purgate, e diligentemente mondate. Altrimenti tutte tengono vn poco del rozzo, & offendono gli orecchi de gli ascoltanti. Così credo io, che il parlar Milanese sia da se incolto, ma si può leggermente limare. Tutta via, io non saperei biasimare chiunque si sia, che la lin-

gua ſua volgare parli, che inſieme con il latte ha da teneri anni beuuta. Il primo Cardinale Triuulzo, che nato e nodrito era ſtato in Milano, e fu già vecchio fatto Cadinale, andò à ſtar à Roma, al tempo di Papa Giulio Secondo. Egli parlando, non ſi poteua naſconder che non foſſe Milaneſe, ſi ſchiettamente quel linguaggio parlaua. Gli fu da molti detto, che deueſſe mutar parlare, & accoſtumarſi à la lingua Cortegiana: Onde ſorridendo, riſpoſe loro, che gli moſtraſſero vna Città megliore, e d'ogni coſa più abondante di Milano, che à l'hora egli imparerebbe quell'idioma; ma che anchor non haueua ſentito dire, che ci foſſe v'naltro Milano. E ben diceua egli il vero, per ciò che à lo ſtringer de le balle, pochi Milani ſi trouano. Onde io, che per l'Europa e per l'Affrica ſono tanti anni ito errando (à parlar da Gentilhumo, e dire veramente ciò che ne ſento) io reputo Milano hauer poche Città, che il pareggino, e ſiano d'ogni coſa al viuer humano neceſſarie, ſi abondeuoli, come egli ê. Il perche, Auſonio Bordegaleſe, nel Catalogo de le Città, mirabiliſsimamente lo commenda, e quaſi lo fa pari à Roma, in quei tempi che anchora Roma da Barbari non hauueua riceuuto danno, ma intiera e bella fioriua. Se adunque vn Poeta Guaſcone lo loda, non riputo che â me debbia eſſer diſdiceuole hauer fatto il medeſimo, e farlo ogni volta che me ne venga l'occaſione. Dico adunque, che in Milano ricco e copioſo d'ogni buona coſa, e pieno di grandiſsima e leggiadra nobiltà (non è molto tempo) fu vn Giouinetto, chiàmato Gian Battiſta da Latuate, che per la morte del Padre era rimaſo ricchiſsimo, e ſi nodriua ſotto la cura de la Madre, Madrona nobiliſsima de i Caimi, la quale poneua ogni diligenza, ſtudio, e ſollecitudine, in alleuar queſto ſuo vnico figliuolo gentilmēte, e fare che inſieme cō le buone lettere, riuſciſſe ornato d'ottimi coſtumi. Crebbe il Giouinetto, e già eſſendo di quindeci in ſedeci anni, daua à tutti ottima ſperanza di farſi vn cōpito Gntil huomo, praticando con altri Giouini Gentilhuomini, e ſpeſſo eſſercitādoſi, hora in caualcare, hora in giocar à la palla, & hora ſu la ſcola de lo ſchermire, adattādoſi merauiglioſamente al maneggio d'ogni ſorte d'armi. Haueua egli le paterne caſe (come

anchor ha) ne la ſtrada di Brera, e caualcando ſouente per la Città à diporto, hora ſu vna Mula, & hora ſoura generoſi Caualli, auuenne, che paſſando per la contrada del Borgo nuouo, vide vna Giouanetta, che era ad vna fineſtra, che haueua vna geloſia dinanzi, e quiui ſe ne ſtaua à veder chiunque per la via paſſaua. Parue à Gian Battiſta di non hauer mai più veduta Fanciulla coſi bella, ne coſi vezzoſa; e di tal maniera in quella prima viſta s'abbagliò, e tanto gli piacque la Giouanetta, che altroue che à quella non poteua riuolger l'animo. Onde, due e tre volte quell'iſteſſo giorno le paſsò per dinanzi, e ſempre al medeſimo luogo la vide, e quanto più la vedeua, tanto più gli pareua che la bellezza e la gratia in lei agumentaſſe. Fatto poi ſpiare da vno dei ſuoi Seruidori chi foſſe il Padre di quella, inteſe che era vn Gentilhuomo non molto ricco, ma perſona da bene, e di buona fama. Tutto quel di, e la ſeguente notte ad altro non penſaua l'innamorato Giouine, che à la veduta Fanciulla, e tutti i ſuoi penſieri erano pur fitti in vn ſolo penſiero di poter parlar con quella. Cominciò adunq; ogni di, hora à piedi, & hora à cauallo (come più in deſtro gli veniua) à corteggiarla, & ogni volta che quella vedeua (che quaſi era ogni tratto, che per la contrada paſſaua) le faceua con la berretta in mano riuerenza, e di maniera con gli occhi à quella fiſi la vagheggiaua, che di leggero, chi veduto l'haueſſe, del ſuo Amore accorto ſi ſarebbe. Ella che corteſe e coſtumatiſsima era, ogni volta, che il Giouine gli faceua honor di berretta, modeſtamente col capo alquanto chino, e con lieto viſo, l'honor riceuuto gli rendeua: Di che Gian Battiſta merauiglioſa conſolatione ſentiua, parendogli che ella non haueſſe à ſdegno eſſer da lui amata. Durò alquanti dì queſta pratica, ogni di più infiammandoſi il Giouine, e riposo neſſuno non ritrouando, ſe non tanto quanto la vedeua. Hebbe modo col mezzo d'vna vecchia di ſcriuerle vn'amoroſa lettera, ne la quale le diceua, come feruentiſsimamente quella amaua, con quelle affettuoſe & amoreuoli parole, che queſti Giouinetti di prima piuma ſogliono à le innamorate loro ſcriuere. Accettò la Fanciulla la lettera, e la leſſe, ma altra riſpoſta non le reſe.

Replicò l'innamorato Gian Battista vn altra lettera, tutta piena d'amorose parolette, di suplicheuoli preghiere; e le faceua instã tia grandissima, che ella degnasse di prestargli vna vdienza se greta, per che le faria intender molte cose, che non era da esser commesse à la scrittura, e che le sarebbbero care. A la Giouanetta punto non dispiaceua d'esser vagheggiata, & amata da cosi nobile e ricco Giouine, & anchor che pari suo non fosse, speraua per ciò che di leggero egli cosi potesse inuaghirsi, che per Moglie la prẽderebbe. Era ella ingegnosa, & auueduta mol to, e chiaro comprese ciò che importaua il Gergo de l'audienza segreta. Gli rescrisse adunque ella, ringratiandolo de l'amor che diceua di portarle, e che ella amaua lui quanto ad honesta Fãciulla apparteneua. Di segreta audienza da lei hauere, che nõ sperasse gia mai, per ciò che cotali andienze da lei si serbauano à colui, che il Padre le daria per Marito. Hauuta questa sauia risposta Gian Battista, essendo da l'amorosa Tarantola morso, & il veleno troppo à dentro penetrato, tutta via più si sentiua accendere, e tanto più andaua di mal in peggio, quanto che la Fanciulla ogni volta che lo vedeua, tutta allegra gli faceua buo nissimo viso, e pareua che volentieri si lasciasse vedere. Essen do adunque egli in questi termini, e rimedio al suo amore non ritrouando, conchiuse tra se, di parlar al Padre di lei, e chiederla per Moglie. Fatta questa deliberatione, e presa l'oportunità, ritrouò il Padre de la sua innamorata, egli disse, dopo che salutato l'hebbe. Messer Ambrogio; per non entrar ne l'hor to de le belle parole, e de le cerimonie, io con voi parlerò à la libera. Sò che voi sapete ciò che io mi sono, e che non vi accaderà andar cercando informatione de casi miei. Quando à voi piaccia di darmi vostra figliuola Laura per Moglie, io volen tieri la sposerò, per che sono già molti di, che ella mereuigliosamente mi piace, e trà me ho fatta ferma deliberatione di seco maritarmi. Messer Ambrogio si merauigliò molto di questa domanda, e conoscendo la nobiltà e le gran ricchezze del Giouine, che sapeua che in Milano hauerebbe molto meglior partito, e più nobiltà e roba ritrouato, restò vn poco sospeso, e poi cosi gli rispose. Signor Gian Battista; à me non accade pigliar

gliar informatione de casi vostri, sapendo molto bene quello che voi sete: E per questo non posso se non grandemente merauigliarmi de la domanda vostra, che vogliate abbassarui à prender mia figliuola, che se bene è nata nobile, pur è figliuola di pouero Padre. Che le mie facoltà non son tali, ch'io possa darle à gran pezza la dote, che à voi si conuiene. Non mi parlate di dote (disse l'Amante) per ciò che (la Dio mercè) io ho roba assai per lei e per me, e non vi chieggio ne dote ne altro, se non Laura sola, à la quale io farò conueniente dote, e tale, quale ad vn par mio appartiene. Risoluetiui pure à darmi vostra Figliuola, e del resto non vi prendete ne cura ne fastidio: Hauerò ben caro che mia Madre per hora nulla ne sappia. Ma, per sicurezza vostra, io sposerò Laura in presenza di quattro e cinque de i vostri più prossimi Parenti. M. Ambrogio à l'hora gli rispose. Signor mio egli è ben fatto, che in vn caso di tanta importanza, voi ci pensate suso meglio cinque o sei dì anchora, & io altresi penserò à i casi miei. Pensate pure (disse il Giouine) esser i sei giorni passati, che io lungamente tra me ho pensato soura questo, e sono determinato di quanto mi piace di fare. Hor via (soggiunse M. Ambrogio) vn'altro di ne parleremo à più bell'agio: Et andato l'vno in quà e l'altro in là, scrisse il feruente e sollecito Amante à la sua innamorata, quanto col Padre di lei haueua ragionato; Del che ella si trouò merauigliosamente lieta. Messer Ambrogio, pensando à quello che il Giouine chiesto gli haueua, dubitò, che credendo di far amicitia e parentado, non acquistasse vna eterna nemicitia. Egli conosceua la disegualianza, che tra le parti era, e giudicaua cotal matrimonio non deuersi fare. Il perche, diligentemente al tutto lungameute pensato, hebbe modo di parlar con M. Francesca (che tale era il nome de la Madre de l'innamorato Giouine) e puntalmente le narrò tutto il ragionamento, che con il Giouine era passato. Si trouò assai di mala voglia M. Fhancesca di cotal nuoua, e ringratiò pur assai M. Ambrogio, che le hauesse la voluntà del figliuolo fatta intendere, e lo essortò à maritar Laura, e non perder tempo. Si strinse ne le spalle il pouero Gentilhuomo, e si scusò dicen-

do, che la posſibilità non ci era, e che Laura anchor era fanciulletta, e non paſſaua il tempo. Le domandò Madõna Franceſca quanto egli ſoleua dar di dote à le ſue figliuole. A cui egli riſpoſe. Io (Signora) ne ho maritate due, & ho dato à ciaſcuna di loro mille Ducati. Al preſente mi reſta Laura, à la quale vô dar il medeſimo, quando ſarà il tempo; che volendola adeſſo maritare, non hauerei il modo di pagar cento Fiorini. Diſſe à l'hora Madonna Franceſca. M. Ambrogio; à ciò che voi conoſciate quãto m'è ſtato caro l'auuiſo, che dato m'hauete del deſiderio del mio Figliuolo, cercate partito vguale à voſtra figliuola, e quanto più toſto lo farete, ſarà meglio, & io vi preſterò tutti i mille Ducati de la dote, i quali voi mi reſtituirete con voſtra comodita in cinque o ſei anni, ne altro da voi voglio, che vno ſcritto di voſtra mano. A queſta ſi corteſe e larga proferta, reſe Meſſer Ambrogio quelle gratie, che ſeppe le maggiori, e promiſe à Madonna Franceſca non mancar d'vſar ogni diligenza, per maritar Laura. E coſi reſtarono d'accordio. Sollecitaua tutta via Gian Battiſta con lettere & ambaſciate la ſua Laura, e tante volte, quante in deſtro gli uenniua, paſſaua per la contrada, & ogni volta che à la fineſtra la vedeua, gli pareua veder vn nuouo Paradiſo aperto, ſentendo da quelle viſte vna interna e merauiglioſa conſolatione. Madonna Frandeſca, che haueua paura grandiſsima che il figliuolo non ſpoſaſſe Laura, tenne ſegretamente modo di parlar con Monſignor l'Abbate Caimo, ſuo fratello, huomo d'autorità e di riputatione, e con altri ſuoi parenti, e medeſimamente parlò con alcuni Zii e congiunti di ſangue del figliuolo; & à tutti fece intender l'amoroſa pratica di quello, e ciò che ella con Meſſer Ambrogio fatto haueua, & à tutti, coſi ſuoi come attinenti del figliuolò, chieſe conſeglio & aita, à ciò che col minor male che foſſe posſibile, ſi prouedeſſe, che à modo veruno Gian Battiſta non prendeſſe Laura per ſua Moglie. Coſe aſſai ſi diſſero, e mille partiti furono propoſti, dicendo ciaſcuno il parer ſuo. A la fine ſi riſolſero tutti in queſto, che il meglior rimedio che ci foſſe, era di mandar per alcun tempo Gian Battiſta fuor di Milano, & in quel mezzo maritar Laura. A queſto partito

s'accordarono tutti, anchor che Madonna Francesca, come piaceuole e tenera Madre, non molto volentieri vi s'accordasse. Amaua ella l'vnico Figliuolo tenerissimamente, e le pareua senza quello non poter viuere, perciò che se staua due e tre hore che nol vedeua, si sentiua morire il cor nel petto. Non dimeno, dal Fratello e da gli altri Amici e Parenti essortata, e fatta capace, che questo solo era il salutifero rimedio, per vietar che il Figliuolo in tutto si ritirasse da quella impresa amorosa, vi s'accordò anch'ella. Restarono adunque in questa concordia tutti; che Monsignor l'Abbate Caimo inuitasse Gian Battista, & altri Parenti, con dui Tutori suoi à desinar seco il giorno seguente, e dopo il desinare, che l'essortassero à partirsi da Milano, & andare à la Corte di Roma ꝑ alcun tempo. Fu fatto l'inuito, e di brigata desinarono in casa del Abbate. Poi che si fu desinato, disse vno de i Tutori al Giouine. Dimmi (Gian Battista) come ti piace la pratica de la nostra Citta? Rispondendo il Giouine che assai, soggiunse colui. Io non ti vò già dire che non sia buona, ma se tu prouassi vna volta la Corte de la Città Romana; Egli non ti verrebbe forse voglia di tornar cosi tosto in quà. Io non so tante Rome (disse il Giouine) ma à me pare che tutti i piaceri del mondo siano in questa nostra Patria. E trauarcando d'vno in altro parlare, pure circa questa materia, l'Abbate disse. Vedi (Nipote) se tu vuoi andar à stare à Roma alcuni Mesi, à me dà il core di far che mia Sorella sarà contenta, e ti sarà prouisto di danari honoratamẽte. Ben t'assicuro, che tu diuenterai vn'altro huomo: Che se tu sei gentile, tu diuerrai gentilissimo, & imparerai mille bei costumi, e vederai le più belle cose del mõdo. E se vna volta ci vai, non vorresti, per quanto oro sia al mondo, non ci esser ito. In somma egli, con buona licenza de la Madre, disse che era cõtento d'andarui. Tutti à l'hora di brigata andarono à ritrouar Madonna Francesca, pregandola à contentarsi di questo viaggio. Ella anchor che si mostrasse renitente, à la fine pure disse, che si contentaua, che per cinque o sei Mesi, il Figliuolo andasse oue più gli era à grado. Deliberata l'andata, il Giouine del tutto auuisò la sua Laura, pregandola, che di lui si ricor-

dasse, e stesse salda in amarlo, perche in breue torneria, e sarebbe tanto che il Padre glie la darebbe per Moglie. Messo adunque ad ordine di quanto bisognaua, honoratamente accompagnato, si partì il Giouine da Milano, e s'inuiò verso Roma. Come egli fu partito, mandò Madonna Francesca à chiamar Messer Ambrogio, e volle saper da lui à che termine si trouaua per maritar la Figliuola. Tre partiti (rispose egli) ho io Madonna; per le mani, i quali tutti tre sono al grado mio conuenienti, e quasi vgualmente mi piaceno. Ma poi che voi (la mercè vostra) degnate accomodarmi del denaro, io mi delibero elegger quello per Genero, che più à voi parrà al proposito. E detti i nomi & i cognomi di tutti tre, e le facultà che haueuano, dopo molte parole, conuennero in vn di loro. Onde Madonna Francesca (secondo la promessa fatta) prestando i mille Ducati al buon Messer Ambrogio, fu cagione che egli in dui o tre giorni conchiuse il Matrimonio de la Figliuola; e fu fatto lo sponsalitio e le nozze, indi à poco tempo, lo Sposo, che staua ne la contrada de i Biglia, menò la Sposa à casa sua. Prima che Gian Batista si partisse (come già v'ho detto) scrisse più volte à Laura, e con le lagrime su gli occhi, passando dinanzi à la casa di lei le fece riuerenza, quasi da lei, che à la finestra era, prendendo congedo. Haueua poi lasciato vn suo Seruidore consapeuole di questo suo amore, che fosse diligente in spiare, & intender tutto ciò che Laura faceua. Andò Gian Battista à Roma, e ne l'andare, vide di belle Città, e Donne: A Roma poi ne vide pur assai; Ma nessuna mai ne vide, che gli paresse si bella come Laura. La Madre di lui, come vide fatte le nozze di Laura, subito scrisse al Figliuolo che ritornasse, il quale non aspettate le seconde lettere, à buone giornate tornò à casa. Come fu smontato, abbracciata la Madre, si ridusse à la camera à cauarsi i panni caualcareschi, e vestirsi; e domandò al Seruidore che era di Laura. Male (rispose egli) per che è maritata nel tale, e le nozze son fatte. Credette Gian Batista à questa nuoua morire: Pur fatto buon'animo, montò à Cauallo, & andò à trouar Laura, e la ritrouò, che era in porta con vna Parente di suo Marito. Come la vide, subito la conobbe, ma si merauigliò forte

che la vide con vn'occhio accecato . E giunto doue era, la salutô , & ella gli disse, che fosse il ben ritornato. Egli si rallegrò seco , che fosse maritata, mostrando allegrezza de i piaceri di lei : Poi gli disse, che si condoleua de la disgratia che l'era accaduta. E qual disgratia (disse ella) la disgratia de l'occhio (soggiunse egli) che io vi veggio hauer perduto. La Giouane che era accorta, à l'hor gli disse. Et io vosco di core mi rallegro, che habbiate ricuperati tutti dui gli occhi vostri . Era fin da piccolina sempre stata Laura con vn'occhio guasto , ma , o fosse il Giouine troppo accecato ne l'amor di lei, ò la gelosia che era à la finestra l'hauesse impedito, mai non se n'era accorto . Cosi adunque Amore gli incauti Amanti acceca .

IL BANDELLO
AL MOLTO MA. IN OGNI DOTTRINA ECCELLENTE, IL S. GIVLIO CESARE SCALIGERO.

OGLIONO spesse fiate auuenir alcuni impensati casi, à i quali con difficultà grandissima i più saggi huomini che si siano saperiano prouedere; e non di meno un subito accidente auuerrà, che in un tratto, al tutto ottimamente rimedia. E se questo in varie cose occorre (come à la giornata si vede) par perciò, che ne i casi d'Amore più frequentemente occorra. Onde, essendo venuta una gentilissima compagnia di Signori Guasconi, e di bellissime Dame, à godere, in questi giorni fastidiosi canicolari, il sito e l'aria fresca di questo Castello di Bassens, con Madama Gostanza Rangona e Fregosa, mia Padrona; e su l'hora del merigge ragionandosi de gli infortuneuoli casi d'Amore, poi che variamente se ne fu ragionato, Messer Girolamo Aieroldo, Gentilhuomo Milanese, e Maestro di stalla del Serenissimo Re di Nauarra, veggendo che quasi ciascuno si taceua, disse. Illustrissima Madama, e voi Dame e Signori; io ui vò narrare un'accidente, che (non è guari) in Guascogna è auuenuto, oue vederete, che tal hora il caso o sia Fortuna, mette rimedio e prouede, oue Salomone col suo sapere si sarebbe perduto. Ma per conuenienti rispetti, io mi tacerò i ueri e proprii nomi de le persone, che bisognerà nomare, e m'aiuterò con

qualche nome finto. E cosi, con piacer de l'honorata compagnia, in lingua Francese narrò la sua Nouella, non v'essendo nessuno di noi Italiani, che (per la lunga dimora, che qui fatta habbiamo) non intenda la detta lingua. Io quel di stesso scrissi la Nouella da l'Aieroldo recitata, e deliberai che sotto il vostro dotto nome fusse veduta, non già certamente, che io l'istimi cosa degna del valor vostro, de la dottrina, e de l'antica e nobilissima vostra progenie; che non sono cosi sciocco: Ma per mostrarui, con questa mia picciola dimostratione, il desiderio de l'animo mio, che di molto maggior cosa uorria poterui honorare, conoscendoui, per le infinite vostre doti, d'ogni gran cosa meriteuole. State sano.

VARII ACCIDENTI AVVENVTI AD un Giouine in Amore; E d'un pazzo.

NOVELLA XXXII.

V in queste parti di Guascogna, non molto lontano da questo luogo, vn Gentilhuomo di Francia, che per hora chiameremo Gian Cornelio Saluinco, il quale ridutosi in Guascogna, essendo huomo di grande spirito, e di eleuato ingegno; prese la pratica d'vna bellissima Gentildonna, Moglie d'vn Barone, il quale si dilettauá molto de la Caccia d'Augelli di rapina. E tra gli altri Augelli, haueua vn'Astore, il megliore di tutta la contrada, col quale prendeua gran piacere ad vccelare. Egli haueua vn suo fratello, di tal sorte impazzito, che il più de le volte albergaua tra boschi, e secondo che il grillo gli montaua, se ne veniua tal hora da mezza notte à casa, e bisognaua che il Palazzo gli fosse aperto, à tutte quell'hore che voleua; Altrimenti entraua in tanta furia, e di tal maniera vrlaua, strideua, & imperuersaua, che pareua vn Diauolo d'inferno, facendo tanto di male per le case dei vicini, che era cosa incredibile. S'era prouato di volerlo tener serrato dentro vna camera, ma egli s'infuriaua di modo, che da se stesso si rodeua le mani, e sarebbesi tutto roso, se non se gli fosse aperto. Per questo, haueua libertà giorno e notte d'andare, venire, e stare, secondo che piû gli piaceua. Il giorno al Sole, e la notte al lume de la Luna, combateua con la sua ombra, facendo le piû belle scaramucce del mondo, & assai volte à l'ombra istessa daua bere, e veggendo che l'ombra non beueua, ma si moueua, secondo i mouimenti che egli faceua, le gittaua il vino adosso, e poi si metteua smascellatamente à ridere, e far cotali sue sciochezze, che dauano gran piacere à chi vedeua quegli atti. Il giorno, che non era molestato, non daua molestia ne impaccio à nessuno. Ma, la notte, con tutti che incontra-

ua,

ua, menaua le mani, e daua di matte bastonate, & anco ne riee ueua. Hora, andando spesso Gian Cornelio à caccia col Barone, prese tanta domestichezaa in casa, che con il longo pratica re quiui dentro, s'inamorò de la Gentildonna, & hebbe la Fortuna cosi fauoreuole, che ella altresi di lui s'inamorô. E per che oue gli animi sono d'vn medesimo volere, auuien di rado, che l'effetto non consegua conforme al voler loro; non passò molto, che l'vno e l'altro presero insieme amorosamente piacere. Il che punto non estinse le fiamme amorose de i disiosi Amanti, ma più l'accrebbe; di modo, che hauerebbero voluto poter esser insieme la notte, e questo non poteua essere, se non quando il Barone andaua altroue, il che assai souente faceua. Ma la moltitudine de le genti che in casa albergauano, era di grande impedimento. Haueua la Dama vna sua fidata Cameriera, che già haueua fatta consapeuole de i suoi Amori, e d'altra persona del mon do non si voleua fidare, e la detta Cameriera, quando il Barone non ci era, dormiua con lei. Stando la bisogna di questo modo, Giouan Cornelio, hauendo varii modi pensati per potersi trouar con la sua Donna, e non gli parendo che nessuno gli deuesse riuscire, pensô che ogni volta che hauesse trouato il modo d'entrar la notte in casa, che il resto di leggero gli sarebbe successo, per ciò che vi sarebbe ito da quell'hore, che la famiglia era à letto, e de i Cani non gli acadeua temere, essendo da quelli ben conosciuto, che à la caccia se gli haueua fatti domestichi. Disse questo suo pensiero à la Donna, che non le spiacque, e di più le comunicô come voleua farsi far le vestimenta del medesimo colore & habito, che erano q̃lle del Pazzo, à ciò che hauesse più libertà d'andar la notte à torno. Hebbe poi per sorte il modo di far improntar vna chiaue di certo vscio, che pur daua adito in casa, ma non era molto frequentato: Onde fece fabricar vna simil chiaue, che gli riuscì molto bene. Fece anco farsi in vn altro Castello le vestimenta simili à quelle del Pazzo, il quale era quasi pari di grandezza, e d'ogni altra habitudine corporale à Gian Cornelio. Hora, andando esso Gian Cornelio la notte â torno, s'incontraua bene spesso nel Pazzo, e bisognaua, come s'incontrauano, venir à la mis-

ſchia, e menar'le mani. Il Pazzo era gagliardo, ma ſenza arte combatteua, e daua mazzate da orbo. Gian Cornelio era pro de molto de la perſona, di forte nerbo, e ne l'arme longa mente eſſercitato, e giocaua di piatto, per non ferir il Pazzo, attenden do per lo più à ſchermirſi, e riparar i colpi del pazzarone: Pur tal volta gli daua qualche ferita, perche le botte non ſi põno co ſi dar à miſura. Domandato poi il Pazzo cõ chi haueua combat tuto, riſpondeua che ſeco ſteſſo, parendogli che foſſe colui, per la ſimiglianza de le veſti: diceua di gran pappolate, ridendo ſen za fine, quando contaua che haueua fatto fuggir la ſua ombra. Venne più volte à Gian Cornelio fatto, veſtito da Pazzo, di tro uarſi con la ſua Donna, & alcune volte nò. Hora auuenne, che ſtando egli ſu queſte pratiche, vno di caſa, hauendo l'Aſtore in pugno, diſſe à la preſenza del Pazzo, per la mia fede, coteſto Au gello è graſſo come vn Ghiro, e ſarebbe, chi lo metteſſe à roſto, vn buon paſto. Il Pazzo, vdendo q̃ſto, diſſe ridendo. Al corpo di Criſto io lo mangerò. Pure nõ fece altro mouimento. Quel la notte venuta l'hora conſueta, Gian Cornelio entrò in caſa, e gli parue di ſentir alcuno dẽtro la cucina. Il perche pian piano ſe n'andò verſo il luogo, ꝑ veder chi à quell'hora foſſe in piede. Giunto pianamẽte à l'vſcio de la cucina, vide che il Pazzo me teua ne lo ſchidone vn Augello, e ſtette tanto à meterui mẽte, che conobbe che haueua ãmazato l'Aſtore, ꝑche ſu l'vſcio v'era il capo. E coſi vide che cominciò ad arroſtirlo, eſſendoſi ſpoglia ta la gazacca, e rimaſo in giubbone. Non ſi potria dire ſe Gian Cornelio ſi merauigliò, e tutto à vn tratto ſe gli vẽne voglia di ridere, veggendo ſi fatta pazzia. Hora, accortoſi poi che altri nõ era per caſa ſe non il Pazzo, ſe n'andò à la camera de la Donna, e quiui ſpogliatoſi, con quella nel letto ſi corcò, e ſeco (ſecondo il conſueto) cominciò amoroſamente à traſtullarſi. Il Falconie ro, che haueua vn Falcone infermo, e la ſera gli era conuenuto dargli vna purgagione, coſi là circa mezza notte leuò, per vede re come il Falcone ſi portaua, e ciò che haueua ſmaltito: E per veder il tutto, andò con la cãdela à la cucina per allumarla. Oue giũto, vide il Pazzo, che menaua lo ſpedo, e ne l'entrar ĩ cucina dè dei piedi nel capo del'Aſtore, e preſolo in mano, oimè (diſſe)

chi ha ammazato l'Astore? Il Pazzo, come s'accorse che il Falco
niero era in cucina, subito entrò in gelosia e sospettò che fos-
se venuto per leuargli l'Astore. Onde si leuò furiosamente da
sedere, e con l'Astore inspedato se ne vẽne incontro al Falconie
ro, il quale, dato di mano ad vna stanga che à caso ritrouò, co
minciò vna gran mischia col Pazzo. Gridaua il Pazzo ad alta
voce, facendo il maggior romor del mondo, e non meno grida
ua il Falconiero, chiedendo aiuto. Come la Donna sentì il me
nar de le mani, & il gridar che si faceua, fece leuar l'Amante, il
quale, subito messosi le calze & il giubbone, non si ricordò di pi
gliare la gazacca, che era suso vn Forziero à piedi del letto, ma
così in giubbone vscì per vn vscio, che era verso vn giardino, e
se ne andò ne la strada, oue accortosi che era senza gazacca, stet
te per sentire se poteua comprender che romor fosse quello.
Hora, fece la Dama da la sua camariera aprir l'vscio de la came
ra, in quello à punto, che il Falconiero, non potendo resistere al
Pazzo, via se ne fuggiua. E sentendo la Dama che gridaua, che
cosa è questa? entrò in camera, e dietro il furioso cõ lo spedo in
mano. Ardeua in camera de la Dama di cõtinouo il lume. Heb
be pur tanto rispetto, come vide la Cognata, il Pazzo, che non
diede altro impaccio al Falconiero, ma disse che era ito per arro
stir l'Augello, e che il Falconiero era ito p leuarglielo. La Don
na vide in quello la gazacca, e molto si smarrì: Ma il Pazzo, co
me la vide, pẽsando che fosse la sua, senza dir altro, se la prese, e
di camera vscì. Il Falconiero, veggendo finita la questione, e che
il Pazzo se n'era andato in sala à mangiarsi l'Astore mezzo arro
stito, se n'andò per veder il Falcone infermo, e trouô la gazacca
del Pazzo, e merauigliãdosi pur assai; disse trà se. Come sta q̃sta
cosa? Io ho pur visto, che il Pazzo nel partir di camera di Mada
ma haueua ĩ spalla la sua gazacca, & hora mi par di vederla qui:
Ma io piglierò q̃sta, e la farò tigner in negro; E così fece, di mo-
do che mai alcuno nõ se n'accorse, se non Gian Cornelio, che sa
peua certamẽte hauer lasciata la sua in camera di Madama, & à
certo segno de la fodra la conobbe indosso al Pazzo, e più volte
con la sua ĩnamorata ne rise, cõ la quale, fin che dimorò in Gua
scogna, si diede buon tempo, ogni volta che vi fu la comodità.

IL BANDELLO

A MADAMIGELLA DI VAVLZ, MADAMA ANNA DE LA VIGVERIA.

ERA questi di, Madama Fregosa la Signora Gostanza Rangona à Montbrano, Castello di questo Vescouado di Agen, per fuggir i caldi de la Città, che adesso sono molto intensi, oue anchor Voi spesso soleuate uenire à diportarui, e tener compagnia ad essa Madama. Auuenne, che un giorno furono portate lettere da Grassa, Città in Prouenza, à Madama; la quale domandò al Messo, se in quelle contrade era niente di nuouo. Egli le rispose, che non altro, se non che una Gentildonna, che haueua fatto ammazzar il Marito, per essersi scoperto l'homicidio, se n'era fuggita. Quiui si ritrouaua à l'hora Monsignor Bartolomeo Grimaldo da Nizza, Canonico di Agen, che haueua quel giorno desinato con Madama, il quale narrò l'historia interamente, com'era seguita, perciò che diceua da uno de i suoi fratelli, che era Venuto da Nizza à uederlo, hauer inteso minutamente il tutto; essendo Nizza assai uicina à Grassa. Parue à tutti, che erauamo ad ascoltarlo, esser il caso molto strano. Voi à l'hora, che di brigata erauate con noi, mi diceste, che in uero questa Nouella era ben degna d'esser messa al numero de le mie, e che per ogni modo io la deuessi scriuere: Il che Vi promisi dl fare, e cosi la descrissi, del modo che era stata narrata. Pensando poi à cui donar la deuessi, determinai tra me,

che

che poi che Voi indutto m'hauete à scriuerla, che meriteuolmente sia Vostra. Onde al nome Vostro quella ho intitolata, e ue la dono, non già per appagare in parte alcuna tanti piaceri, da casa Vostra (la Vostra mercè) riceuuti, ma per mostrar al meno la gratitudine de l'animo mio, che sempre è ricordeuole di Voi, e si confessa debitore. E chi non sa hoggi mai, che essendo Madama, e tutti noi altri stranieri, e uenuti d'Italia, sempre siamo stati da Voi troppo amicheuolmente ueduti & accarezzati, come se del sangue uostro fossimo nati? Certamente le cortesie uostre sono state tante e tali uerso noi, che non hanno bisogno d'esser raccontate, essendo à tutti note. Pigliarete adunque questo picciolo dono, con quella grandezza de l'animo Vostro, che à tutti ui rende amabile e grata, e che uoi altrui si cortesemente, e liberamente il uostro donate. E feliciti il nostro Signor Iddio ogni Vostro pensiero. State sana.

INFORTVNATO ET INFAVSTO AMORE DI MADAMA DI CABRIO PROVENZALE,

con un suo Procuratore, e morte di molti.

NOVELLA XXXIII.

IO vi narrerò (Madama Eccellentissima) il caso, di cui v'ha parlato il Messo, che à Grassa è occorso, ne più ne meno, come mio fratello me l'ha detto; il quale, per esser Grassa vicina à Nizza, suole assai spesso quiui praticare, & hauerci molta domestichezza, e conosce molti di quelli che ne l'historia sono interuenuti, familiarmente. Grassa (come potete hauer inteso) è Città non troppo grande, ma di sito dilettteuole assai, perche è posta parte in piano, e parte in colle piaceuole e fruttifero, con freschissimi e lucidi Fonti per entro in diuersi luoghi, e con belli & amenissimi Giardini di Naranci, Cedri, Limoni, e d'ogn'altra sorte di Frutti, quanto altra che in Prouenza sia. Il viuere è molto domestico, con conuersatione continoua allegra. E nel contado di Grassa vn Castello, lontano da la Città circa duo miglia, che si chiama Cabrio, nel Signor del quale era maritata vna Gentildonna del paese, che fu sorella di Monsignor di Calliam, e di Mas. Questa, essendo stata lungo tempo col Marito, gli fece di molti figliuoli, de i quali io ne conosco dui, vno Canonico di Grassa, e Sagrestano de la Chiesa Catedrale, l'altro, che di presente dimora in Tolosa, e dà opera à le Leggi de la ragion ciuile e canonica. Hora, essendo già attempata, anzi che nò, essa Madama di Cabrio, viuendo anchora il Marito, di buona Papera che stata era, diuenne vna trista Oca; perciò che fin da la sua Giouanezza haueua sempre portato buon nome d'honesta e pudica Madrona: Ma (che che se ne fosse cagione) cominciò il Marito à venirle á noia, & in fastidio; e non si sodisfacendo de gli abbracciamenti di quello, deliberò di procacciarsi altroue chi

le ſcoteſſe il pelliccione. Era in Graſſa vn Cittadino Dottore, chiamato M. Gian Tolonio, del quale ella fieramente s'innamorò. Queſto Tolonio, tutto il di praticaua à Cabrio, perche era Auuocato e Procuratore d'eſſo Signor del Caſtello, e gouernaua tutti gli affari di quello. Con coſtui ella in modo ſi domeſticò, che più e più volte preſero inſieme amoroſamente piacere. Onde, per meglio goder queſto ſuo Dottore, conuenne con lui di far ammazzar il Marito, non le parendo aſſai d'hauergli poſto in capo il cimiero de le corna, ſe anco nol faceua morire. Fatta tra loro cotal deliberatione, trouarono vn Gioan Tros, huomo di peſsima conditione, al quale diedero certa ſomma di danari, & egli trouato vn'altro ſuo compagno, huomo di mala ſorte, gli cõmunicò ciò che far intendeua. Il perche accordatoſi, e maſcherati, vn giorno dinanzi à la porta del Caſtello di Cabrio, ãmazzarono crudeliſsimamente il pouero Signor del luogo. E coſi andò la biſogna, che ne i Malfattori furono conoſciuti, ne de la Moglie e del Dottore mai non s'hebbe ſoſpetto alcuno. Moſtrò nel publico la maluagia Femina grãdiſsimo dolore de la morte del Marito, & inſieme con il Dottore fece dimoſtrationi aſſai di ritrouar gli homicidiarii; & i proprii Aſſaſsini, erano i Miniſtri che faceuano la inquiſitione, per comandamento de la Donna, come Signora di Cabrio. In queſto, hauẽdo campo libero la Donna di ritrouarſi cõ il ſuo Adultero, attendeua à darſi buon tempo. Non di meno vſando meno che diſcretamente la domeſtichezza loro, vno de i figliuoli s'accorſe del dishoneſto viuer de la Madre: & oltra modo di mala voglia, vn di, con lei da figliuolo amoreuole ſe ne condolſe. Ella cõ ſue falſe ragioni, ſi sforzò di leuar di capo al figliuolo la openione che haueua, dicendogli, che il Tolonio era huomo da bene, e grande e fedeliſsimo amico de la caſa, e che haueua tutti i fatti loro in mano, e che era neceſſario che da tutte l'hore ella praticaſſe con quello, per le faccende che occorreuano d'hora in hora, non ci eſſendo ꝑſona, che per lũgo tempo haueſſe la cognitione de le liti, de le giurisditioni de le lor Caſtella, & altre facende di caſa, come egli haueua, hauendo ſempre il tutto gouernato, viuendo la buona memoria di lor Padre. E circa q̃ſto

disse cose assai, di modo che parue che il figliuolo s'acquetasse. Ma questa nuoua Medea, dubitando che egli à i fratelli o ad altri dicesse alcuna cosa, auuedutasi che il Giouinetto ogni di soleua su vna Galleria, o loggia vna e due hore passeggiare, cõmunicato il tutto con il Tolonio, sconficcò vn'asse de la Loggia, di tal maniera, che il Giouine, postosi (secondo il solito suo) à passeggiare, e dato due e tre volte, s'auuẽne à porre il piede su l'asse sconficcata, e rouinò da alto à basso, e dando su grossissimi sassi, tutto si ruppe, e scauezzossi il collo. Il romore nel Castello fu grande, e la scelerata Madre, dentro nel suo cor gioiua, mostraua in apparenza che si volesse disperare, & empiua di gridi e di lamenti tutta l'aria, parendo che non volesse riceuer veruna consolatione. Toltosi questo sfenturato figliuolo si miseramente dinanzi à gli occhi, attendeua à darsi piacere e buon tempo col suo Auuocato, straccandosi, ma non satiandosi già mai: Et hauendo preso più di confidenza che non si conueniua, non passò guari di tempo, che vn altro de i figliuoli prese in sospetto la troppa domestichezza de la Madre con il Tolonio. Del che auuedutasi la rea Donna, delibberò tanto fare di questo, quanto de l'altro fatto haueua, ne ad altro attendeua se non à trouar occasione di mandar ad effetto il suo scelarto dissegno. Haueua ella per danari corrotto vn seruidore, col quale volentieri il detto figliuolo andaua à spasso. Hora, essendo vn di fuor à caccia, e (come si fa) correndo chi in quà chi in là, perche erano molti in compagnia, auuenne che il Giouinetto s'abbate à esser suso vn Colle, che haueua vna rupe, o sia corno, assai alto. Quiui volendo il Giouine veder ciò che i Compagni à basso faceuano, si mise in cima de la rupe à guardar al piano. Il seruidore che era con lui, poi che s'auuide che da persona non era veduto, gli diede ne le schiene vna spinta, di modo che rouinando à basso, e percotendo del capo, e di tutto il corpo in durissimi sassi, prima che peruenisse al fondo, tutto disfatto se ne morì. Il ribaldo seruidore, voltatosi à vna altra banda, andaua dietro ad alcuni altri Cacciatori. Ne guari si stette, che cominciarono à sentir le grida de i Compagni, che trouato haueuano il morto Giouine tutto consumato.

E verso

E verſo quella parte andando, veduta la cagione de la grida, tutti reſtarono ſmarriti e pieni di compaſsione. Colui che l'homicidio commeſſo haueua, fingendo d'eſſer più de gli altri dolente, con aita d'alcuni portò il corpo del figliuolo, à la Madre. Di queſto, ella fece ne più ne meno, come del primo fatto haueua. Ecco quanti mali procedono da vn diſordinato appetito. Ma non baſtarono à la rea Femina, le morti del Marito, e de i dui Figliuoli, che alcuni altri fece vccidere. Era in caſa vn Paggio, il quale, ò che s'accorgeſſe de la dishoneſta vita de la Donna, o de la morte de i dui Figliuoli, o pur d'alcuni altri Seruidori, che erano ſtati morti, ſi laſciò vſcir alcune parole di bocca, le quali da quel Seruidore vdite, che il ſecondo figliuolo haueua da la cima del Colle gittato à baſſo, furono à la Donna & al Tolonio da lui referite. Il perche, conſegliatiſi tra loro, deliberarono che il Paggio non mangiaſſe più pane. Preſe la cura il Tolonio di far ſeguir l'effetto conforme al loro maluagio volere: Ne troppo indugio diede al fatto; Ma parlato à Gioan Tros, che haueua il Signor di Cabrio, Marito de la maluagia Femina ammazzato, gli comandò che per ogni modo il pouero Paggio vccideſſe, quanto più toſto haueſſe la comodità: Il che da l'homicidiario fu in breue fatto. E coſi il pouero Paggio mandato da la Donna non ſo doue, paſſando per certo boſchetto, fu da Gioan Tros come vn ſemplice Aguello ſuenato. Deſideraua molto Madama di Cabrio, hauer per Marito il ſuo Adultero, & egli altreſi volentieri hauerebbe ſpoſata lei, ſapendo che oltra la buona dote, Ella era piena di danari. Ma al commune deſiderio di tutti dui oſtana, che il Tolonio haueua per Moglie la figliuola d'vn Giouanni Turlaire che ſtaua à Hieras, Donna da bene, e d'ottimi coſtumi ornata, da la quale già n'haueuá figliuoli, e non è molto che vn ſuo figliuolo fu à Baſſens nel voſtro Caſtello (Madama Illuſtriſs.) quiui capitato in compagnia d'vn Profumiero Italiano. Hora, dopo molti ragionamenti fatti tra loro, deliberando il Tolonio eſſer in ſceleratezze eguale à la ſua Adultera, conchiuſe con lei di leuarſi la buona Moglie dinanzi à gli occhi. Fatta cotal deliberatione, non ſapeua in che modo farla morire. Fu

più volte per operare, che Gioan Tros ministro suo di simili sceleraggini, la deuesse suenare: Ma non sapeua che via tenere, che la cosa fosse occolta. Pensò auuelenarla. Et anco questo mo do non gli andaua per la fantasia, non si fidando prender il vele no da gli Speciari,& egli non sapeua distillar sorte alcuna di ve leni. Ma accecato da l'appetito che haueua di torre l'Adultera per Moglie, deliberò egli stesso esser quello che la Moglie ancidesse. Onde vna notte, essendo nel letto con esso lei, quella con le proprie mani crudelissimamente strangolò, dando la vo ce,che d'vn fiero accidente che assalita l'haueua (non la potendo aiutare) era morta. Giouãni Turlaire Padre de la suffocata Donna, si trouaua in quel di in Grassa, il quale, veggendo la strangolata figliuola, ne la faccia alquanto gonfia, e la gola pie na di liuidori, con segni de le dita, hebbe sospetto de la cosa,co me era, ma dissimulando,& al Genero nulla mostrando, destra mente essaminò vna Donna di casa, la quale altro non sapeua dire, se non che la Madonna la sera staua benissimo, e che alle gra e di buona voglia s'era nel letto corcata. V'aggiunse poi, che la notte haueua sentito romore in camera, & vna e due vol te essa Donna gridare. Onde tenendo per fermo la sua figliuola esser stata dal presido Marito vccisa, senza far mouimento alcuno, non dopo molto al Genero disse. Hora via attendi à prouedere che l'essequie & il corrotto si faccia conueniente à te & à mia figliuola, come io mi rendo certo che tu farai. Io fra que sto mezzo me ne vado à far vn mio seruigio, e tantosto ritorne rò à casa. Andò il dolente Padre á trouar il Giudice criminale, e gli narrò il dubio che haueua, il detto de la Donna, & i segni che l'affogata Donna haueua ne la golá. Onde il Giudice fece dar de le mani à dosso al Tolonio, e da Medici visitar il cor po,i quali giudicarono la pouera Donna senza vn dubio al mõ do esser stata violentemẽte morta. Il Tolonio, veggendosi ne le mani de la giustitia, o nõ volle,o non seppe,o non puotè buo namente negar il suo misfatto. Il che intendendo Madama di Cabrio,e conoscendosi esser anco ella colpeuole, non solamen te de la morte de la Donna, come instigatrice del male, ma di molti altri omicidii macchiata, de i quali il Tolonio era consa

peuole e partecipe, deliberò non aspettare che fosse da i Ministri di giustitia arrestata, e come micidiale punita. Onde presa gran somma di danari, argenti di casa, & altri mobili pretiosi, se ne ritirò ad vn Castello del Duca di Sauoia, chiamato Poggetto, mostrando à quelli di casa, ch'era necessario far questo per alcuni conuenienti rispetti. Partì dà Cabrio assai à buon'hora, & in vn tratto arriuò à Poggetto, nó molto indi lontano. Il Tolonio fu condutto à Zais. Città antichissima, già fondata da Sestio Romano, oue sono l'acque calde. E per questo i Latini appellano quella Citta l'Acque Sestie. Quiui il Re Cristianissimo tiene vn'honorato parlamento, per la Prouenza, oue tutte l'appellationi de la Prouenza si riducono, e da le diffinitiue sentenze di questo parlamento, rappresentante la persona del Re, non è appellatione. Essendo adunque il Tolonio in mano di quel Senato, fu formato il suo enorme processo, nel quale accusò Madama di Cabrio de l'adulterio, e di tanti altri huomicidii, quanti fatti haueua. Il Senato, vdita la confessione del Reo, e la ratificatione dà lui volontariamente fatta, giudicò che egli si rimenasse à Grassa, e quiui fosse (come meritaua) decapitato, e poi messo in quattro quarti su le publiche forche per esca à i Corbi. Il che seueramente fu essequito. Feccero poi i Senatori per Sergenti publici citar Madama di Cabrio, e datole conueniente termine à comparire, veggendo quella esser fuggita, e non voler vbidire, quella come contumace (gridando contra i contumaci tutte le ragioni) condanoro, che deuesse giustitiarsi, sempre che venisse in poter de la giustitia, de la maniera che il suo Adultero era stato punito. Hora, non comparendo la fecero in figura (come in questo Regno si costuma) squartare, tagliatole prima la testa. E così in Grassa su la piazza, in vna tauoletta si vede dipinta. Ella, di tutti questi successi auuertita, & in Poggetto non si tenendo ben sicura, deliberò di quiui partirsi, & andarne altroue: E preso in sua compagnia vno Giacomo Pagliero, per ció che tutti i seruidori, e Donne s'erano da lei partiti, con i danari, e robe sue, se n'andò à la volta di Genoua. E nel camino, per non dormir sola, si teneua Giacomo seco, à tal era ri-

dutta la sfortunata Donna, che amaramente piangeua i suoi misfatti, tardi pentita (quanto al mondo) di tante sue sceleragi ne, quante commesse, ella haueua. Peruenne vltimamente à Genoua, oue con il Pagliero alcuni giorni se ne stette. Hora, o che ella per essere alquanto attempata non sodisfacesse al Pagliero, che era Giouine, o pur che egli si mouesse per la ingor digia de le robe e danari de la Donna, com'è credibile, vn gior no che ella non era in casa, egli presi i danari e le robe, si partì, ne anchor si sa doue se n'andasse. La misera Donna ritornata à casa, & accortasi, che il tutto le era stato rubato, amaramente pianse le sue sciagure, senza sapere, ne poter riceuer consolatione alcuna. E rimasa pouera d'ogni cosa, non le essendo stato lasciato sustanza di questo mondo, se non quanto indosso ha ueua, non hauendo modo di altrimenti procacciarsi il viuere, s'acconciò per seruente in Genoua con vna Gentildonna, & anchora ci è; di modo che ella che nata era nobilmente, e alleuata e nodrita con delicatezze, & vsa à comandare, & esser seruita, adesso vbidisce, e serue altrui. Et à questa misera vita ella per se stessa s'è condutta, per voler adempire tutti i suoi dishonesti appetiti. A la quale certamente, si deuerebbe hauer compassione, se ella nel Marito e ne i figliuoli, e in tanti altri, come vna Medea, o Progne, fieramente non incrudeliua.

ASSAI

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRE SIGNORE. IL CONTE LODOVICO RANGONE.

ASSAI più proprio de la vertù, è, da tutti i sauii del mondo riputato, il far beneficio altrui, e riparar à i danni d'altri, che riceuer beneficio, & esser ne i bisogni suoi soccorso. E come assai più difficile e rara cosa è allargar la mano, e donar via il suo, che non è pigliar ciò che n'è donato, cosi assai meno son quelli che donano, che non saranno quelli che riceuano. Onde si può dire, la vera liberalità consister più nel ben donare, che nel riceuere, la quale liberalità consiste per modo di mediocrità, circa le ricchezze, o vero intorno al piacere, che si prende nel donare, o nel ritener le cose, con le quali si può altrui far giouamento, e per le quali più si conosce l'atto del liberale, vertù nel vero sempre lodeuole, che ha luogo tra il Prodigo e l'Auaro. E quando si deuesse trauarcare dal mezzo, e cascar in uno de gli estremi, io porto ferma openione, che sia assai minor male, traboccar ne la prodigalità, che ne l'auaritia, perciò che il più de le volte il prodigo, donando fuor di modo, & oue non deue, quando si vedrà scemar i beni proprii, aprirà gli occhi, e facilmente s'accosterà al mezzo, diuenendo liberale, oue l'Auaro quanto più inuecchierà, tanto più in lui accrescerà l'auaritia, e mai non ritornerà al mezzo. Fu adunque sempre lodeuol cosa la liberalità, e tanto più lodeuol, quanto che si truoua in persone, che meno sogliono usar de la liberalità, perciò che dà loro la natura di tener ordinariamen-

te più de l'Auaro che del Liberale. E queste sono per il più le Donne, le quali, non sapendo generalmente guadagnar troppo in grosso, temono che non manchi loro il modo di ui uer agiatamente, come vorrebbero, e per questo appetiscono più, e sono meno liberali. Non di meno, se ne trouano di quelle, che hanno il cor generoso e magnifico, e di gran lūga auanzano gli huomini; le quali quanto siano degne d'esser cōmendate, e messe in cima d'ogni loda, coloro cha conoscono di quanta lode e gloria è degna la vertù, lo sanno benissimo. Hora, se ne l'età nostra ci è stata Donna alcuna, che habbia per propria vertù meritato il titolo di liberale, credo io che la felice memoria de la Signora bianca Bentiuoglia, vostra honorata Madre, sia stata una di quelle, e forse la principale, la quale, mentre che uisse, attese largamente à donare, & usar senza fine cortesie à ciascuna persona: E tra l'altre cose, non si sa egli che la casa vostra fu publico ricetto di chiūque per Modena passaua, o fosse d'Italia, od oltramontano? Ma chi tacerò le generose e liberali accoglienze, che ella fece à Giouanni de Medici Cardinale, che poi fu Leone X. quando egli fuggi di prigione, essendo stato preso à la rotta memorabile di Rauenna, e ritornando a Roma. Capitò il Cardinale senza seruidori, e senza comodità alcuna à Modena, e conoscendo la cortesia e liberalità di vostra Madre, se ne venne di primo volo à casa vostra, oue fu con si benigne accoglienze raccolto, che vostra Madre lo rimise in arnese del tutto, uestendolo honoratamente da Cardinale, dandogli danari, caualcature, Muli, & una Credenza di vasi d'argento, molto ricca e bella. Essendoui di quelli, i quali di queste sue smisurate cortesie la riprendeuano, dicendole che mettesse mente, che ella era carca di figliuoli, hauendo otto maschi e due femine, e che deueua moltiplicar loro il pa-

trimonio, e non cosi prodigamente buttarlo uia; ella prudentemente rispondeua loro, che non uoleua in modo alcuno mancar d'esser cortese e liberale, oue poteua, perciò che speraua in Dio, che un di solo, una de le sue cortesie produrebbe tal frutto, che ristorarebbe tutte l'altre, e tutto quello che si donaua era un perfetto acquisto, accumulando tutto il di amici a i suoi figliuoli: E cosi sempre perseuerò di bene in meglio. Onde si può dire, che ella fu profetessa, perciò che Giouanni Medici Cardinale, come fu fatto Papa, ricordeuo le de i benefici riceuuti, la mandò à pigliare, & honoratamente à Roma la fece condurre, oue le diede di continouo una honesta pensione, le fece un figliuolo Cardinale de la Santa Chiesa, con grossa rendita, e diede honorati titoli ne la militia al Conte Guido, ricca e nobilissima Moglie al Conte Hannibale, & il Capitanato de la guardia de la sua persona, e molti altri beneficii e gratie à casa Vostra: le cui Vestigie imitando Clemente VII. che anch'egli era da lei stato raccolto, e ne i bisogni aiutato, attese sempre à la grandezza di casa Rangona. Hora, ragionandosi a la presenza di Vostra sorella, la S. Gostanza Fregosa qui in Bassens, de le cortesie che Vostra Madre usaua, ui si ritrouò Giouanni di Nello Fiorentino, che era lungo tempo praticato ne l'Isola de l'Inghilterra, il quale, à simil proposito, narrò una historia, che assai à gli ascoltanti dilettò. Parendomi che meritasse d'esser annouerata con l'altre mie, poi che io l'hebbi scritta, le posi il nome Vostro per scudo. E cosi à Voi la mando e dono. State sano.

FRANCESCO FRESCOBALDI FA CORTE-
sia ad un straniero, e n'è ben rimeritato, essendo colui diuenuto Contestabile d'Inghilterra.

NOVELLA XXXIIII.

NE la Famiglia nobile & antica de i Frescobaldi, in Firenze fu (non sono molti anni) vn Francesco, Mercadante molto leale & honoreuole, il quale (secondo la costuma de la patria) essendo assai ricco, trafficaua in diuersi luoghi, e faceua di gran faccende, e quasi per l'ordinario dimoraua in Ponente in Inghilterra, e teneua la stanza in Londra, oue viueua splendidissimamente, & vsaua cortesia assai, nó la veggendo, si per minuto come molti Mercadanti fanno, che la contano fin à vn picciolo quattrino, come intendo dire, che fa Ansaldo Grimaldo Genouese, che tien conto fin d'vn minimo foglio di carta, e d'vn palmo di cordella da legar i pachetti de le lettere. Auuenne vn giorno, che essendo Francesco Frescobaldi in Firenze, se gli parô dinanzi vn pouero Giouine, e gli domandò elemosina per l'amor di Dio. Veggendolo il Frescobaldo si mal in arnese, e che in viso mostraua hauer del gentile, si mosse à pietà, e tanto più, quanto che lo conobbe esser Inglese. Onde gli domandò di che contrada di oltra monti fosse. Egli gli rispose che era Inglese, e chiedendogli alcune particolarità (il Frescobaldo) d'Inghilterra, come colui, che assai pratico n'era, il Giouine molto accomodatamente al tutto sodisfece, dicendogli. Io mi chiamo Tomaso Cremonello, figliuolo d'vn pouero Cimatore di panni, che fuggendo da mio Padre, son venuto in Italia col campo de i Francesi, che è stato rotto al Garigliano, e stauo con vn Fante a piedi, portandole dietro la picca. Il Frescobaldo lo menô in casa molto domestieamente, e quiui alcuni di se lo tenne per amor de la natione Inglese, da la quale egli haueua riceuuti di molti piaceri, lo

trattò

trattò humanamente, lo vestì, e quando volse partirsi per ritornar ne la patria, gli diede sedici Ducati d'oro in oro Fiorentini, & vn buon Ronzino. Il Giouine, veggendosi esser stato messo in arnese si bene (rese al Frescobaldo quelle gratie, che seppe le maggiori) se n'andò ne l'Isola à casa. Egli (come è ottimo costume di quasi tutti gli Oltramontani) sapeua leggere, e scriueua al modo d'Inglesi molto accomodatamente: Era poi Giouine di grandissimo spirito, auueduto, pronto à i partiti, e che si sapeua ottimamente con gli altrui voleri accomodare, sapendo, quando gli pareua esser à proposito, dissimular le sue passioni meglio che huomo del mondo. Era poi quello, che sopportaua patientemente tutte le fatiche corporali, di modo che essendosi acconcio per Consegliero col Cardinale Eboracense, Prelato di grandissima autorità, in poco tempo appo quello crebbe in ottima riputatione, e da lui era molto adoperato in tutti i maneggi. Era à l'hora il Cardinale in grandissimo credito appo il Re Inglese, e gouernaua tutta l'Isola, tenendo vna corte così grande, e di tanta nobiltà, che sarebbe bastato à vn potentissimo Prencipe. Onde auuenne, che il Cardinale mandò più volte il Cremonello à parlar al Re di affari di grandissima importanza, e sempre il Cremonello fece si bene l'vfficio suo, e si seppe si adattare ne la domestichezza del Re, che egli cominciò à fargli buon viso, parendogli che fosse huomo di gouernar ogni grandissimo maneggio. Haueua à l'hora il Re, col conseglio del Cardinale, repudiata Caterina sua Moglie, figliuola di Ferrando Catolico Re de le Spagne, e sorella de la Madre di Carlo d'Austria Imperador Romano, con speranza che il Papa deuesse confermar il libello del dato repudio, e separar il matrimonio loro, per quelle ragioni, che il Re al detto repudio pretendeua. Ma il Papa non ritrouando il repudio giuridicamente fatto, non lo volle confermare. Il perche il Cardinale Eboracense, venne in disgratia del Re, e fu licentiato da la Corte. Partito che fu di Corte, il Cardinale diminuì la sua Famiglia, tenendo picciolo numero di gente appo se, & ogni dì più si alleggeriua di seruidori. Il Re, ricordatosi del Cremonello, che già tanto gli sodisfaceua, lo fece domandare, e

gli disse . Cremonello; come tu vedi, il Cardinale s'è ritirato, e non ha più bisogno di tanti seruidori, come teneua quando maneggiaua le cose del mio Regno, e tu hora sei sciopcrato, non hauendo che negotiar per lui . Mi vuoi tu seruire ? Signore (rispose egli). Io ho seruito il Cardinale sempre fedelissimamente, & il medesimo farò anco voi, se degnate volerui seruir di me . Hor sta bene (disse il Re) Cosi vò che tu faccia, perciò che tale è la speranza che ho de i fatti tuoi . Con questo il Re lo fece suo principal Segretario, preualendosi di lui ne i più importanti bisogni che occorreuano, ne i quali egli si bene si diportò, che il Re gli diede in guardia il suo suggelio priuato, di maniera, che pochi nel Regno erano, che appo il Re quello potessero che poteua il Cremonello; perche al parer del Re egli valeua tutti quelli che in corte erano. Hora, perciò che non pareua à quella ceca de la Fortuna hauer fatto assai, d'hauer leuato dal basso de la terra il Cremonello, e leuatolo in alto à tanta grandezza, volle anco alzarlo molto più, e fece che il Re lo creò Contestabile del Regno (degnità suprema, & à la quale nessun'altra dopo il Re s'agguaglia). Fatto che fu Contestabile, il Re tutto il gouerno del Regno in mano gli diede, di modo, che il Cremonello venne in tanta altezza, che era cosa incredibile. Cresciuto ch'egli fu à tanta grandezza, si scoperse nemico à spada tratta di tutta qnanta la nobiltà de l'Isola, & oue poteua à qualche Gentilhuomo nuocere, non mancaua; e se il Re alcuno ne pigliaua in odio; egli aggiungeua stipa al fuoco . In quei di, il Re si deliberò, viuendo anchora Caterina di Spagna sua Moglie, prenderne per ogni modo vn'altra, e non possendo per via alcuna impetrar la dispensa dal Papa, si dispensò da se stesso . Onde nacquero disordini infiniti in quel Reame, e del tutto si smembrò da la catolica santa Madre Chiesa Romana, di tal modo, che infiniti Frati e Monachi, non volendo consentir à questo suo appetito, furono decapitati, e morti assai Gentilhuomini e Baroni . Furono anco decapitati molti grandi Prelati di santissima vita, & il fatto andaua di tal maniera, che pochi giorni passauano, che il capo à chi si fosse non si mozzasse, rimanendo quasi tut-

ta la Nobiltà d'Inghilterra estinta; essendo assai più, i Nobili che gli huomini di basso legnaggio perseguitati. Di tutti questi mali era general openione, che il Cremonello fosse l'incitatore, come colui, che senza fine odiaua la nobiltà, e cercaua che tutta fosse estinta, conoscendo se stesso, che di vilissimo sangue era procreato. Ma io non mi mossi à dire, per volerui hora metter innanzi à gli occhi le crudeltà & homicidii che fuor di ragione, in Inghilterra si fecero, ma cominciai questa Nouella, per narrarui ciò che al Frescobaldo de la sua cortesia vsata al Cremonello auuenne. Dico adunque, che in quei dì, che il Cremonello era Padrone e Gouernatore de l'Isola, che Francesco Frescobaldo si ritrouaua in Italia, oue (come spesso à Mercadanti interuiene) hauendo patiti molti disastri, e di gran danni ne la perdita de le sue mercadantie, restò molto pouero; perciò che, essendo huomo leale e da bene, pagò tutti quelli à cui era debitore, e non puotè ricuperar ciò che da gli altri gli era deuuto. Veggendosi egli ridutto à così pouero stato, e fatto i suoi conti, e benissimo calculati; trouò che in Inghilterra haueua crediti per più di quindici migliaia di Ducati: Onde si deliberò passar quindi, e veder di ricuperar più che gli fosse possibile, e mettersi à viuer il rimanente de la sua vita quietamente. Così con questo pensiero passò d'Italia in Francia, e di Francia in Inghilterra, e si fermò in Londra, non gli souuenendo perciò mai del beneficio, che egli fatto già in Firenze haueua al Cremonello: cosa veramente degna d'vn vero Liberale, che de le cortesie che altrui fa, memoria mai non tiene, sculpendo in marmo quelle che riceue, per pagarle ogni volta che l'ocasione se gli offerisce. Attendendo adunque in Londra à negotiar i fatti suoi, e caminando vn giorno in vna contrada, auuenne che il Contestabile passaua anch'egli per la strada medesima, venendo à l'incontro del Frescobaldo. Così subito che il Contestabile lo vide, e gli hebbe gli occhi fermati nel viso, si ricordò, costui certamente esser quello, dal quale così gran cortesia haueua in Firenze riceuuta, & essendo à cauallo, dismontò, e con merauiglia grandissima di quelli che se

co erano (che v'erano più di cento à cauallo de i primi del Regno, che gli faceuano coda) l'abbracciò con grande amoreuolezza, e quasi lagrimando gli disse. Non sete voi Francesco Frescobaldo Fiorentino? Si sono Signor mio (rispose egli) e vostro humil seruidore. Mio seruidore (disse il Contestabile) non sete già voi, ne per tal vi voglio, ma bene per mio gran de amico, auuisandoui che di voi ho giusta ragione di molto dolermi, per che sapendo voi ciò che io sono e doue era, deueuate farmi saper la venuta vostra qui; Che certamente io hauerei pagato qualche parte del debito, che confesso hauer con voi: Hora lodato Iddio, che anchor sono à tempo: Voi siate il benissimo venuto. Io vado hora per affari del mio Re, e non posso far più lunga dimora vosco, e m'hauerete per iscusato: Ma fate per ogni modo, che in questa matina vegnate à desinar meco, e non fate fallo. Così rimontò il Contestabile à cauallo, e se n'andò in corte al Re. Il Frescobaldo, partito che fu il Contestabile, s'andò ricordando che costui era quel Giouine Inglese, che egli già in Firenze in casa sua raccolse, e cominciò à sperar bene, pensando che il mezzo di così grand'huomo molto gli giouarebbe à ricuperar i suoi danari. Essendo poi l'hora di desinare, se n'andò al Palazzo del Contestabile, e quiui nel cortile poco attese, che egli riuenne. Il quale smontato che fu, di nuouo amicabilmẽte riabbracciò il Frescobaldo, e volto à l'Armiraglio, & ad altri Prencipi e Signori, che con lui erano venuti à desinare, disse. Signori; non vi merauigliate de le amoreuoli dimostrationi, che io faccio à questo Gentilhuomo Fiorentino, per che queste sono parte di pagamento d'infiniti oblighi che io conosco e confesso di hauergli, essendo nel grado che sono per mezzo suo; Et vdite come. A l'hora, à la presenza di tutti, tenendo sempre per mano il Gentilhuomo Fiorentino, narrò loro in che modo era capitato à Firenze, e le carezze che da lui haueua riceuute. E così tenendolo sempre per mano, se ne salirono le scale, e giunti in sala, si misero à tauola. Volle il Contestabile che il Frescobaldo gli stesse appresso, e sempre l'accarezzò amoreuolissimamente. Desinato che si fu, e quei Signori partiti, volle il Contestabile saper la cagione,

per la quale era il Frescobaldo ritornato à Londra. Narrogli à l'hora tutta la sua disgratia il Frescobaldo, e che, non gli essendo rimaso da la Casa in fuori in Firenze, & vn Podere in Contado, quasi niente, se non quei quindici mila Ducati, che in Inghilterra deueua hauere, e forse duo mila in Hispagna, che per ricuperargli s'era ne l'Isola trasferito. Hor bene stà (disse il Contestabile). A le cose passate, che fatte non sieno, non si può trouar rimedio: Ben mi posso con voi dolere de gli infortunii vostri, come con il core faccio. Al rimanente si darà tal ordine, che voi ricuperarete tutti i vostri danari, che qui deuete hauere, e non vi si mancherà di quello che io potrò, assicurandoui, che la cortesia che m'vsaste, non mi conoscendo altramente, mi vi rende di modo vbligato, che sempre sarò vostro, e di me e de le mie faculta potrete disporre, come io proprio: E non lo facendo, il danno sarà vostro, ne più farò offerta alcuna, parendomi che sarebbe superflua. Basti che questo vi sia hora per sempre detto. Ma leuiamoci, & andiamo in camera; oue il Contestabile serrato l'vscio, aperse vn gran Coffano pieno di Ducati, e pigliandone sedici gli diede al Frescobaldi, e gli disse. Eccoui (Amico mio) i sedeci Ducati, che mi donaste al partir di Firenze, eccoui gli altri dieci che vi costò il Ronzino, che per me comperaste, & eccouene altri dieci che spendeste in vestirmi. Ma perche, essendo voi Mercadante, non mi par honesto, che i vostri danari debbiano esser stati tanto tempo morti, ma s'habbiano guadagnato (come è il costume vostro) eccoui quattro sacchetti di Ducati, in ciascuno dei quali sono quattro mila Ducati. Voi in ricompensa de i vostri ve gli pigliarete, godendogli per amor mio. Il Frescobaldo, anchor che da grandissime ricchezze fosse caduto in grã pouertà, non di meno non haueua perduto la sua generosità d'animo, e non gli voleua accettare, ringratiandolo tutta via di tanta sua cortesia. Ma à la fine astretto per viua forza dal Cõtestabile, che gli desse tutti i nomi in nota de i suoi debitori. Il che Frescobaldo fece molto volentieri, mettendo il nome de i debitori, e la somma che gli deueuano. Hauuta questa cedula, chiamò il Cremonello vn suo huomo di casa, e gli disse.

Guarda chi sono costoro, che su questa lista sono scritti, e fa che gli ritroui tutti, siano doue si vogliano, in questa Isola, e farai loro intendere, che se fra quindici giorni non hanno pagato tutto il lor debito, che io ci porrò la mano con lor dispiacere e danno, e che facciano pensiero, che io sia il Creditore. Fece l'huomo il comandamento del suo Padrone molto diligentemente, di maniera che al termine statuito, furono ricuperati circa quindici mila Ducati. E se il Frescobaldo hauesse voluto gli interessi che in cosi lungo tempo erano corsi, tutti gli hauerebbe hauuti, fin ad vn minimo denaio: Ma egli si contentò del capitale, ne volse interesse alcuno, che di più in più gli acquistò credito e riputatione appresso tutti, massimamente, sapendosi già da ciascuno de l'Isola il fauore che egli haueua appresso la persona del Contestabile. In questo mezzo, fu di continouo esso Frescobaldo commensale del Cremonello, il quale di giorno in giorno si sforzaua d'honorarlo quanto più poteua: E desiderando che di continouo egli rimanesse in Londra, piacendogli molto la pratica sua, gli offerse di prestargli per quattro anni sessanta mila Ducati, à ciò che mettesse casa e banco in Londra, e gli trafficasse, senza volerne profitto d'vn soldo, prometendogli oltra questo ogni fauore ne le cose de la mercadantia. Ma il Frescobaldo, che desideraua di ritirarsi à casa, e viuer il resto de la sua vita in quiete, & attender solamente à se stesso, infinitamente lo ringratiò di tanta suprema cortesia, e con buona gratia del Contestabile, rimessi tutti i suoi danari in Firenze, à la desiderata Patria se ne ritornò; doue essendo ritornato assai ricco, si mise à viuer vna vita quiettissima: Ma poco tempo visse in quiete, perche quell'anno istesso, che da Londra era partito, in Firenze se ne morì. Che diremo noi de la gratitudine, e liberalità di Cremonello? Certemente quanto à quello che col Frescobaldo operò, mi par degno di grandissima commendatione, il quale se cosi hauesse amata la nobiltà del suo paese, come mostraua amar i Forestieri, forse che anchora sarebbe viuo. Ma egli odiò troppo la nobiltà d'Inghilterra, che a' fine fu cagione de la sua morte. E poi che altro non ci è che

dire, io dirò pur come morio. Egli ſtette parecchi anni in gra tia appo il Re, & accecato dal fauore, era molto facile à far mozzar capi à queſti & à quelli, e quanto erano più nobili e grandi, tanto più volentieri moſtraua il ſuo potere ſopra loro, o foſſero di Chieſa, o foſſero ſecolari. Hor auuenne, che deſiderando egli far morire il Veſcouo di Vinceſtre, non ſo per qual cagione, che eſſendo nel Conſeglio priuato del Re, gli diſſe, che ſi deueſſe andar à render prigione per parte del Re ne la Torre (luogo oue mai neſſuno entrò, che non foſſe vcciſo, per quello che dicono i Paeſani) ſmarrito il Veſcouo di tal comandamento, riſpoſe che non ſapeua per qual cagione ſe gli faceſſe queſto, e che voleua prima parlar al Re. Voi non potete (diſſe il Conteſtabile) parlargli: Andate pur oue io vi dico, e comandò à quattro de i ſuoi, che lo menaſſero prigione. E quiui furono à le conteſe. Il Duca di Suffoco, nemico del Cremonello, andò in quello à parlar al Re, che era in vna Camera vicina, e gli diſſe la conteſa che era tra il Conteſtabile & il Veſcouo. Il Re che nulla ne ſapeua, mandò vn ſuo Gentilhuomo di Camera à domandar il Veſcouo. Sentendo queſto il Conteſtabile, forte ſi ſdegnò, & andò à caſa, oue ſtette quattro dì, che non ſi vide in Corte, ne in Conſeglio. Il Veſcouo, preſentatoſi al Re, diſſe, che non ſapeua d'eſſer colpeuole, e che era in mano di quello, il quale faceſſe far di lui giuſtitia ſe haueua fallito. Veggendo il Re, che il Cremonello non compariua in Corte, e che niente ſi trouaua contra il Veſcouo, lo liberò; e diſſe, che da tutta la corte fu ſentito. Io vò pur veder chi ſaperà più tener la ſua colera, o io che ſono Re, o Tomaſo Cremonello. In queſto mezzo, conoſcendoſi il Re eſſer turbato, gli furono date di molte querele contra il Conteſtabile, e ſi trouò che di molti misfatti era colpeuole, e maſsimamente circa il fatto de la giuſtitia. Paſſati che furono quattro dì, andò il Conteſtabile al Conſeglio priuato. Et eſſendo ſerrato il luogo, oue era congregato il Conſeglio, il Re mandò vn Cameriero à dire à la Famiglia del Cremonello, come egli quella matina deſinaua col Re, e che andaſſero à deſinare, e poi tor-

naſſero . Partirono tutti , & il Re fece venir i ſuoi Arcieri , e ſtar dinanzi à la porta del Conſeglio . Il quale finito che fu, il Conteſtabile vſcì , e fu preſo da gli Arcieri , e dettogli che era prigione del Re . E coſi fu menato à la Torre , e ben guardato. Si fece il Proceſſo , & indi à pochi di , gli fu per commiſsione del Re , ne la piazza del Caſtello , vna matina mozzo il capo. che ſe gli haueſſe ſaputo por il chiodo à la Rota de la Fortuna, ciò è viuer da Gentilhuomo , e non eſſer coſi ingordo del ſangue humano , forſe che hauerebbe hauuto megliore e più honorato fine, che non hebbe.

SPESSE

IL BANDELLO
AL MAGNIF. M. GIROLAMO ONGARO MERCANTE Luchese,

SPESSE fiate sogliono auuenire casi così strani, che quando poi sono narrati, par che più tosto fauole si dicano, che historie: E non dimeno, son pur auuenuti, e son ueri. Per questo, io credo, che nascesse quel volgato prouerbio; Che il vero che ha faccia di menzogna, non si deuerebbe dire: Ma dicasi ciò che si vuole, ch'io sono di parer contrario, e parmi che chiunque prende piacer à scriuer i varii accidenti, che tal hora accader si veggiono (quando alcuno glie ne vien detto da persona degna di fede) anchor che paia una fauola, che per questo non deue restar di scriuerlo; perciò che, secondo la regola Aristotelica, ogni volta che il caso è possibile, deue esser ammesso. Per questo, io che per preghiere di chi comandar mi poteua, mi son messo à scriuer tutti quegli accidenti e casi, che mi paiono degni di memoria, e da i quali si può cauar utile o piacere, non resto d'affaticar la penna, anchora che le cose che mi vengono dette paion difficili ad esser credute. Onde, al presente una Nouella ho deliberato annotare, la quale parrà à chi la leggerà molto strana. Era Madama Gostanza Rangona e Fregosa, mia Padrona, à Bassens, oue già molto tempo se ne stà, inuitata da l'amenità de l'aria. Questo Luglio prossimamente passato, ci venne Madama Maria di Nauarra, la quale souente

ci ſuol uenire, e diportaruiſi. Onde, un dì parlandoſi di ua riecoſe; Ella narrò à madama Voſtra à l'hora, & à tutti noi altri, che di brigata erauamo, come un Gentilhuomo, igno rantemente preſe per Moglie una ſua figliuola e ſorella. Il che parue à tutti ſtupendiſsimo e miſerabil accidente. Ha uendo adunque io deſcritta queſta hiſtoria, ſecondo che eſ ſa Madama Maria narrò, quella al nome Voſtro ho intitola ta, à ciò che eſsendo poco che una mia Nouella mandai al Si gnor Marco Antonio Giglio, tanto noſtro, Voi anco ne habbiate un'altra. State ſano.

VN GENTILHVOMO NAVARRESE SPOSA *una che era sua sorella e figliuola, non lo sapendo.*

NOVELLA XXXV.

EL tempo de la felice memoria del Re Giouanni di Alebret, mio Padre e Signore, e Re di Nauarra, fu vna Vedoua nobile, la quale haueua vn figliuolo, senza più, Questo suo figliuolo, essendo de l'età di quindeci, anni, s'innamorò d'vna Donzella de la Madre, e si fieramente n'era innamorato, che senza lei non sapeua viuere; di modo, che, giorno e notte l'era sempre à canto e (per la costuma del paese nostro, è che tutti gli huomini sono molto familiari e domestici con le Donne) la basciaua, e scherzaua con lei quanto voleua, non vi mettendo fantasia ne la Madre ne altri. Ma egli de i basci punto non si contentaua, & hauerebbe voluto venire à l'vltimo fine, che cōmunemente in Amor si ricerca. La Giouane, che altro haueua in capo, e sapeua che costui, per la disegua-glianza che ci era, non l'hauerebbe presa per Moglie, se gli mostraua molto ritrosa, e non voleua oltra i basci, di cosa alcuna, meno che honesta, compiacergli. Di che il Giouine viueua in pessima contentezza, e la sua innamorata molto più che prima molestaua, sforsandosi con ogni ingegno & industria, d'indurla à far i suoi voleri; Ma il tutto era indarno, perciò che ella non era disposta, à modo alcuno, à fargli di se copia. Onde, veggendo ch'egli più s'accendeua, e si mostraua più bramoso di peruenir à l'vltimo piacer de l'amore, non potendo, ne volendo soffrir più cotanta seccaggine, si dispose di far à la Madre di lui la cosa manifesta. E cosi vn giorno, pigliata l'oportunità, in questo modo le disse. Padrona mia; se voi non rimeditate à la importunità del vostro figliuolo, che non mi lascia viuere, e vorrebbe leuarmi il mio honore, io sarò astretta à partirmi da voi;

perciò che egli non mi lascia mai star vn'hora, che non mi sia à torno, e che non mi richieda del mio Amore, con atti, che non mi piaceno: Comandategli che non mi dia fastidio, e che mi lasci far i fatti miei, & attendere (come debbo) à seruirui; Altrimenti io me ne ritornerò à casa mia. La Vedoua, vdendo questo amor del figliuolo, disse à la Giouane, che se egli più le diceua nulla, che gli desse buone parole, e tenesse con speranza, e che vltimamente gli promettesse compiacergli, e gli assegnasse la notte, ne la quale ella si metterebbe in vece di lei nel letto suo, e farebbe tal scorno al figliuolo, che lo fareb be distorre da questa impresa. La Giouane, più oltra non pensando, fece quanto la Padrona l'haueua comandato. La Vedoua o ch'ella fosse dishonestamente del vietato amor del figliuolo accesa, o che pure in effetto gli volesse far vn gran romore in capo, per fargliene vna gran vergogna, o che che se ne fosse cagione, fece dar la posta al figliuolo da la Donzella, & in luogo suo andò, e si corcò nel letto. Il Giouine, hauuta q̃sta promessa, si trouò il più allegro e contento huomo del mõdo, & à l'hora deputata andò, & appresso à la Madre, dispogliatosi (in letto) si mise. Era la Vedoua assai Giouane, anchora di trent'vno in trenta dui anni, e sentendosi il figliuolo appresso, & in lei destatosi il concupiscibile appetito, quello, non come figliuolo, ma come caro Amante ne le braccia riceuendo, del suo corpo impiamente gli conpiacque. Egli che mai più nõ era con Donna, carnalmente giaciuto, non sapendo discerner l'esser d'vna vergine da vna corrotta, fece valentemente il poter suo, & impregnò la Madre quella notte istessa, e per leuar l'occasione di più tornarui, essendo pentita de la commessa sceleratezza, mandò il dì seguente la Donzella à casa d'vn suo vicino parente, trouando certe sue scuse, e poi si mise ad essortare il figliuolo, che volesse andar à la Corte del Re Lodouico duodecimo, e non perder più tempo à casa, essendo già in età di poter trauagliare. Fu cosa facile il persuadere al Giouine l'andare in Corte: Il perche, messo da la Madre ad ordine di ciò che era bisogno, andò in Corte, e si mise à seruir il Re Lodouico. La Vedoua, come si sentì di certo esser grauida, si trouò

la più

la più disperata Donna del' mondo, hauendo prima innanzi à gli occhi l'enormissimo peccato, che cõmesso haueua, e poi non sapendo come far'à partorire, che non restasse suergognata. E pensando bene soura i casi suoi, deliberò di scoprirsi ad vn suo Cugino, che staua in vn suo Castello, non molto lungi da lei. A costui dunq; ella manifestò il tutto, pregandolo caramente, che di lei à vn tratto hauendo pietà, pigliasse cura de la vita, e de l'honor di lei: Il Parente, huomo da bene, considerando l'errore esser già fatto, e che rimedio non ci era à fare che fatto nõ fosse, si dispose a saluezza de l'honor de la Parente, e le disse. Cugina mia; qual sia l'errore, in che sei cascata, tu stessa lo sai; Egli è fatto, & altro rimedio non ci è, se non che tu l'acconci. con Dio, confessandoti del tuo peccato, e facendone la penitenza, che data ti sarà: Al rimanente io metterò bene, con l'aiuto di Dio, tal rimedio, che niente se ne saperà. Tu verrai à starti meco, e là partorirai. Io prouederò di Nutrice per la creatura che nascerà, e la farò nodrire come cosa mia, e la cosa anderà di modo, che nessuno risaperà i casi nostri. Andò la Donna al castello del Cugino: E così, come egli detto haueua, con effetto fece, per che appostata al tempo del partorire vna Nutrice, si ben seppe fare, che egli leuò il parto de la Cugina senza aita di persona, & hauendo Ella partorito vna bellissima figliuola, come sua e d'vna Donna che diceua hauer ingrauidata, la diede ad esser allattata e nodrita, e la fece battezzare, e si bene andò la bisogna, che ne huomo ne donna del mondo di cosa alcuna s'accorse. La Vedoua poi, mostrando alquanto esser stata indisposta, se ne tornò al suo Castello. Fu nodrita la figliuola nasciuta, e diligentemente alleuata la quale diueniua ogni di più bella. Et hauendo circa tre anni, la Donna la prese in casa, dicendo che voleua alleuarla per l'amor di Dio. Cresceua la Fanciulla, e mirabilmente ogni di più bella si faceua, di modo, che essendo di noue o dieci anni, era tanto formosa & aggratiata, che la Reina di Nauarra, vdita la fama de la bellezza di quella; la volle vedere: E trouatala molto più bella che non credeua, la domandò in dono à la Gentildonna, & hebbela. La fece la Reina star con le sue Damigelle, & in se-

gnarle lauorar quei lauori,che le Damigelle fanno. La fanciul la il tutto benisſimo apparò, e diuenuta molto grande, hauendo di già paſſati i quattordici anni,era tenuta la più leggiadra e formoſa Damigella, che in tutto il Reame di Nauarra foſſe. Il Giouine, figliuolo de la vedoua, e Padre di queſta Damigella, era continouamente ſtato in corte del Re Lodouico, che mai non era venuto à caſa. Onde, volendo venir à veder la Madre, e riconoſcer le coſe ſue, con buona gratia del Re ſe ne venne. Eſſendo ſtato otto o dieci di con la Madre,le diſſe vna matina. Madre mia; Egli mi pare che il debito mio ſia d'andar à far riuerenza à Madama la Reina di Nauarra, noſtra Padrona. Tu farai bene, figliuol mio ad andarui (riſpoſe la Madre) racommandami bene à la ſua buona gratia. Andò il Gentilhuomo, che già era vicino à i trent'anni,e fece riuerenza à la Reina, da la quale fu gratioſamente accolto. Eſſendo tutto il di in corte, e praticando con le Damigelle, s'inamorò molto fieramente di ſua figliuola, e cominciò aſsiduamente à farle la corte,e ſeruirla. La Reina, che cordialmente amaua la Damigella, n'haueua piacere, parendole ſe il Gentilhuomo l'haueſſe pigliata per Moglie,che ſarebbe ſtata bene & honoratamente maritata.Hora la coſa andò tanto innanzi, che con buona gratia de la Reina, il Giouine, ſenza ſaper altro, ſpoſò la propria figliuola,e conſumò ſeco l'atto matrimoniale,e poi à la Madre ne diede auiſo, come per compiacer à la Reina haueua ſpoſata la tal Damigella. La pouera Donna, ſentendo queſta horribil nuoua, tutta ſtordì,e grauiſsimamente infermò. E conoſcendoſi vicina al morire, ſi confeſſò con il Veſcouo de la ſua Dioceſi, & à lui il fatto, come ſtaua, del tutto aperſe,e dolente e pentita del ſuo peccato,ſe ne morí. Era già morto il ſuo Cugino,che era del fatto conſapeuole. Poi che ella fu morta, il Veſcomo ſecretamente il tutto manifeſtò à la Reina,la quale, intendendo che neſſuno ci era viuo,che il fatto ſapeſſe, ſe non il Veſcouo,che ne l'vltima confeſsione de la Donna inteſo l'haueua, non volle che altrimenti ſe ne parlaſſe, ma che il Marito e Moglie, Padre e figliuolo, fratello e ſorella, in buona fede ſi laſciaſſero; i quali forſe hoggi di ſono anchor viui.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. E VERTVOSO SIGNORE IL CONTE NICCOLO D'ARCO.

RAVAMO, questi anni passati, à Pinaruolo molti in compagnia, fuor de la Terra à seder in un Praticello, pieno di verde e minutissima herbetta, per la quale in un canaletto correua una limpidissima e molto fresca Fontana; la quale, col suo dolce e piaceuol mormorio, rendeua un soaue e diletteuol suono. Quiui, ragionando noi di molte cose, sourauenne la buona memoria del S. Conte Guido Rangone, à l'hora General Luogotenente in Italia del Re Cristianiss. che accompagnato da molti Signori e Capitani & altri soldati, andaua d'ogn'intorno à le mura de la Terra, disegnando là un Baloardo, colà una piatta forma, & altroue un Bastione & altri ripari, secondo che la diuersità del sito ricercaua; perche Pinaruolo parte è in Colle, parte al decliuo del Monte, e parte in terra piana. Erano seco alcuni Ingegneri, con i quali conferiua il tutto, e voleua di ciascuno il parere: Poi quello che pareua il più ragioneuole, e più à profitto de la sicurezza del luogo, si metteua in opera; di modo, che in assai breue tempo rese quella Terra fortissima. Come noi il uedemo, tutti leuammo in piedi à fargli riuerenza, & egli, che era humanissimo e cortese Signore, ci salutò molto gratiosamente, & andò al suo camino. Era seco Vespasiano da Esi, strenuo e gentilissimo Soldato, il quale, oltra l'esser prode de la persona, haueua molte buone parti di gentilhuomo, essendo

cortese, costumato, huomo di giuditio e di buone lettere ornato, e nemicissimo de l'otio, perciò che sempre era o ne le cose de la militia occupato, o in compagnia à ragionar di cose vertuose, o lo trouaui con alcun libro in mano. Com'egli ci vide, riuolto à me, mi domandò, se senza impedir i nostri ragionamenti, poteua esser de la nostra brigata. Tutti gli rispondemmo, che fosse il ben venuto, e che era come il zuccbero, che uiuanda non guasta già mai. Venne, e ci salutò, e da noi risalutato, s'assise, e domandandone che ragionamenti erano i nostri; Messer Gian Battista Rinucci, che ci narraua la Nouella di Lodouico Fiorentino, e di Madonna Beatrice Moglie d'Egano de i Galluzzi da Bologna, gli rispose che narraua la tal Nouella, e se voleua che da capo la ricominciarebbe. Nò nò (songgiunse egli) seguitate pur oue voi il parlar vostro tralasciato hauete, perche, credo che molti che qui sono l'habbiano udita raccontare, o letta per auentura, ci può esser chi non la sa. A quelli forse rincresceebbe il replicare, & à questi basterà una volta udirla. Era quasi al fine M. Gian Battista del suo Nouellare; Onde quella in poco d'hora finì. Si cominciò tra gli ascoltanti da alcuni à dire, che gran cosa pareua loro, che un Gentilhuomo, come era Lodouico, si fosse messo per seruidore d'un altro suo pari, o forse anco da meno. Altri diceuano che non è gran cosa, se si considera quanto potente sia la forza de l'Amore, quando egli è abbarbicato in un cor nobile e generoso. E su questo si dissero assai parole, secondo la varietà de l'openioni di coloro, che ragionauano soura questa materia. Et andando la disputa in lungo, Vespasiano à questo proposito ci narrò una piaceuol Nouella; la quale, essendomi molto piacciuta, come io fui à l'albergo, fu da me scritta, e con l'altre mie Nouelle messa in un Coffano. Hora, hauendomi

uendomi fatto venir d'Italia alcuni Forzieri di mie robe, con quella parte de le mie compositioni, cosi Latine come Volgari, in verso & in prosa, che mi rimasero, quando gli Spagnuoli in Milano la mia stanza sualigiarono, e che ogni cosa andò à sacco, e queste da un Amico mio furono saluate: deliberai riueder quelle Nouelle, che ci erano. Cosi venutami à le mani quella, che Vespasiano à l'hora narrò, feci pensiero, che al nome vostro fosse intitolata. Il che à l'hora misi in essecutione, ponendole il nome vostro ne la fronte, come à tutte l'altre faccio. Per lettere poi de la S. Auriga Gambara, già Moglie de l'Illustre Signor Pietro Fregoso di Noui, ho veduto, che voi ui sete merauigliato, che io non u'habbia mandato uno de i miei Libri, composto in stanze, à lode de la valorosa Heroina, la Signora Lucretia Gonzaga di Gazzuolo, cosa che in vero m'ha fatto molto più merauigliare e doler che voi. Io (Signor mio) già circa dui anni, per via del Cancelliero d'essa Signora Auriga, ne mandai in Italia trenta d'essi Libri, tra i quali vno era per voi, notato col nome vostro nel principio del Libro, & à quello ch'io veggio egli è ito in Persia, come alcuni altri. Onde mio Cugino M. Giacomo Francesco Bandello, al quale in Mantoua ne indirizzai alcuni, mi scrisse non gli hauer hauuti tutti, e che gli altri erano la metà guasti. Ma io ve ne manderò uno, con la prima comodità che mi uenga. Tutta via io ui ringratio infinitamente de la memoria, che di me tenete; Che nel vero, (à parlarui di core) io hauerei giurato, che più di me non fosse ricordanza appo voi, essendo quasi un età, che non mi vedeste. Non di meno io sempre u'ho hauuto in memoria, et oue m'è accaduto parlar de gli eleuati ingegni Italiani de la nostra età, io u'ho di continouo annouerato tra i primi. Et in fede di quanto diceua, ho mostrato à molti la Elegia, in

alcuni luoghi di man vostra & emendata, che anchor Fanciullo, ne la consacratione de la vostra lanuggine a Venere, componeste in Pauia. Ho anco fatto ueder la Selua, che per la morte del nostro Vertuosissimo M. Marc'Antonio Torre, con l'Epitaffio decantaste, o lagrimaste più tosto. Taccio altre Selue, Endecasillabi, Giambici, & Epigrammi, che appo me sono, con quello del R. del Quintiano. Le quali cose mostrano l'altezza, & il candore del vostro ingegno. Onde, mosso dal testimonio mio il S. Giulio Scaligero, ne i suoi Heroi u'ha dato honoreuol luogo, come ad instantia mia ha fatto ad alcuni altri, e ne le Heroine ad alcune gentilissime Donne: E questo suo Libro insieme col mio ui manderò. Ma tempo è che noi ascoltiamo Vespasiano. Questa adunque mia Nouella accettarete, con quella generosità di core, che quando erauamo a' Pauia la creanza vostra dimostraua. E tenendomi nel numero de i vostri, mi ui raccomando, e pregò Dio che uoglia darui quanto desiderate. State sano.

NICVOLA INNAMORATA DI LATTANTIO
ua à ſeruirlo ueſtita da Paggio, e dopo molti caſi ſeco ſi marita, e ciò che ad un ſuo Fratello auuenne.

NOVELLA XXXVI.

O non poſſo ſe non dire, che ſia atto degno di merauiglia ciò che Lodouico fece, che eſſendo nobile e ricco, andaſſe à ſeruir altrui: Ma come ſi dice che egli era innamorato, ſubito ceſſa l'ammiratione, perciò che queſta paſsione amoroſa è di troppo gran potere, e fa far coſe aſſai più merauiglioſe e ſtraboccheuoli di queſta. Ne crediate che per altro la fabuloſa Grecia finga i Dei innamorati hauer fatte tante pazzie vituperoſe, quante ſe ne leggono, ſe non per darci ad intendere, come l'huomo ſi laſcia ſoggiogar ad Amore, e penetrar l'amoroſa paſsione al core, e quiui abbarbicarſi, egli può dir d'hauer giocata e perduta la ſua libertà, e che miracolo non è, ſe poi fa mille errori. Hora, ſe vi pare che gran coſa foſſe quella che Lodouico fece, che era huomo, e non haueua tema che perſona lo ripigliaſſe di ciò che faceua, o bene o male che ſi faceſſe; che vi parrà egli, ſe vdirete che vna Fanciulla operaſſe il medeſimo, e veſtita da Paggio andaſſe à ſeruire, ſenza eſſer conoſciuta, il ſuo Amante? Veramente io mi fo à credere, che più vi parrà merauiglioſo l'atto di coſtei, che quello di Lodouico. E per non tenerui più in tempo, vi dico, che non è qui in queſta dolce & honorata compagnia neſſuno di noi, che non debba pienamente ricordarſi, che i Tedeſchi, e gli Spagnuoli, l'Anno di noſtra ſalute, Mille cinque cento e venti ſette, coſi vituperoſamente ſaccheggiarono Roma. E benche i peccati di quella Città meritaſſero eſſer caſtigati, non di meno quelli che la ſaccheggiarono, eſſendo Chriſtiani, non fecero bene, anchor che io intenda che per la maggior parte erano Lutterani, Marrani e Giudei. Ma ſia come ſi voglia,

eglino si diportarono assai peggio che Turchi, e fecero di quelle enormissime e vituperose cose contra di Dio, e de i suoi Santi, che non si ponno senza fierissimo cordoglio ricordare. Tutta via, la vendetta di sopra non è tardata molto, per ciò che di venticinque in venti sei milia Fanti, che tante sceleratezze in quella Città commessero, non credo che passassero quattro anni, che tu non n'haueresti trouati viui duo o tre milla, al più. Et il Duca di Borbone, de i Reali de la Francia, che da Francesco, primo di questo nome Re di quel Regno, era stato fatto il maggior Huomo che si fosse, essendosi fatto Ribello al suo Re, s'era messo à i seruigi di Carlo d'Austria Imperadore, fu il primo à sofferir la pena, del peccato che faceua fare: Che essendo General Capitano de l'essercito Imperiale, prima che potesse hauer allegrezza di veder presa Roma, fu d'vna archibugiata miserabilmente morto. Et anchor che la maggior parte de i saccheggiatori, e rubatori, così de le cose sacre come de le profane, e violatori de le sacre Vergini Mariali, fossero (come s'è detto) Nemici de la fede di Cristo, non di meno, q̃lli che gouernauano, nõ poteuano tanti sacrilegii, incesti, stupri, & homicidii, & altre sceleraggini vietare; e pen sare, che molti e molti per la violata religione, sono mal capitati? Non si sa che il Magno Pompeio, huomo eccellentissimo, dopoi che in Gerusalem violò il santo Tempio di Dio, sempre andò mancando de la solita sua grandezza, ne più fece impresa alcuna, che fosse da esser agguagliata à tante sue imprese fatte per auanti, per le quali tanti trionfi meritati haueua: Ma doue mi lascio io trasportare? Voi non erauate già qui, ne io venuto ci sono, per pianger le rouine di Roma, ma hauendoui io promesso di narrarui vna Nouella, vi dico, che in Roma, quando fu da gli Imperiali presa, & andatoci à sacco ogni cosa, vi fu fatto prigione vn Marchiano da Esi, mio compatriota, detto per nome Ambrogio Nanni, huomo d'honeste ricchezze, e lealissimo Mercadante, à cui, per la morte de la Moglie, erano restati dui figliuoli, vn maschio & vna femina, nati in Roma. Erano tutti dui oltra ogni credenza bellissimi, e tanto simili l'vno à l'altra, e l'altra à l'vno, che vestiti

ſtiti tutti dui da huomo o da donna era molto difficile il conoſcerli. Onde il Padre iſteſſo, che tal hora per traſtullo gli faceua hora à vn modo, & hora à vn altro veſtire, non gli ſapeua conoſcere. E per eſſer nati à vn parto, erano d'vgual grandezza. Haueuagli Ambrogio fatto imparar lettere, e ſonare, e cantare, e tanto bene accoſtumare, quanto l'età loro comportaua. Quando Roma fu meſſa à ſacco erano d'anni quindici, o poco più. Fu il fanciullo (che Paolo ſi chiamaua) fatto prigione da vn Tedeſco, huomo prode de la perſona, e di molta ſtima appreſſo la ſua natione, il quale hauendo fatto altri prigioni di gran prezzo, e per il riſcatto loro ritirata gran ſomma di danari, e trouandoſi hauer guadagnato Oro, Argento, e molte pietre pretioſe di buona valuta, e ricche veſtimenta, ſi partì da Roma, e ſe n'andò à Napoli, menando ſeco Paolo, e da figliuolo trattandolo. A Napoli atteſe il Tedeſco à vender le veſtimenta, e la maggior parte de gli argenti, che guadagnati haueua, & il tutto rimeſſe in danari, laſciando le chiaui del tutto à Paolo. La Fanciulla (il cui nome era Nicuola) venne à le mani di dui Fanti Spagnuoli, & hebbe in queſto fauoreuole la Fortuna, che dicendo loro, che era figliuola d'huomo ricco, fu tenuta honeſtamente, ſperando i dui Compagni, trarne vn gran profitto. Ambrogio, col fauore di certi Napoletani Amici ſuoi, che erano ne le bande Spagnuole, ſi ſaluò, che non fu fatto prigione, & hebbe modo di ſaluar i ſuoi danari & argenti, che in vna ſua ſtalla haueua ſotterrati: Ma il reſto che in caſa era, fu tutto rubato. Cercando poi ciò che foſſe de i figliuoli, trouò Nicuola, la quale riſcattò con cinquecento Ducati d'oro; Ma di Paolo, con quanta diligenza vſaſſe, mai non ne puotè intender coſa alcuna, di modo che ſi trouaua di peſsima voglia, & incomparabilmente più gli doleua la perdita d'eſſo Paolo, che di tutto il reſto che perduto haueua, che pure il danno era grande. Poi che egli hebbe fatto quanto ſeppe e puotè per ritrouar il figliuolo, veggendo da neſſun lato venirgli nuoua, ne ambaſciata di lui, dubitò aſſai che il Fanciullo non foſſe ſtato ãmazzato, e non volendo ꝑ alcun tempo habitare in Roma, dolente oltra modo e di mala voglia, ſe ne

ritornò ad Esi, e quiui rimesso la sua casa ad ordine, non volle più attender à la mercantia, essendo ben agiato di possessioni, e di danari, ma attendeua à saldar cō ciascuno, con quel miglior modo che poteua. Era ne la nostra Città vn ricco Cittadino, chiamato Gerardo Lanzetti, grand'amico d'Ambrogio, al quale essendo la Moglie morta, e veggēdo le bellezze de la Nicuola si fieramente di lei s'accese, che non dopo molto, non hauendo riguardo ch'ella era giouanissima, & egli più vicino assai à i 60 anni che â i 50, la richiese al Padre di lei per Moglie, contentādosi pigliarla senza dote. Vedete (Signori miei) che fa questo traditor d'Amore, quando entra nel petto à questi vecchi insensati. E gli acceca così loro gli occhi, e di tal maniera gli abbarbaglia, che fanno i più straboccheuoli errori del mondo; Il che tutto'l di si vede. Et in effetto, quasi tutti i vecchi che prendono Fanciulle per Moglie, se ne vanno à prender il possesso di Corneto. Ad Ambrogio pareua pur male à dar Nicuola ad vn vecchio. Non di meno non disse ne si ne nò, perciò che era anchor in speranza d'hauer Paolo, e non l'haueria voluta maritar innāzi che di lui hauesse nuoua. In Esi era grande la fama de la beltà de la Nicuola, & altro che di quella non si parlaua. Ogni volta poi che vsciua di casa, era da ciascuno mostrata à dito, e molti ꝑ vederla le passauano dināzi la casa. Auuēne in quei giorni che Lattantio Puccini, Giouine senza Padre e Madre, che de i beni de la Fortuna era molto ricco, e non passaua anchor venti vn'anno, vide la Nicuola, & ella vide lui, di modo che tutti dui insieme l'vno de l'altro s'accesero. Lattantio ad altro non attēdeua, che di poterla veder ogni di, e mostrarle con gli occhi come ꝑ amor di lei consumaua. Ella, quantunq; volte lo vedeua, gli faceua buonissimo viso: Del che il Giouine auuedutosi, e tenēdo per fermo esser da lei amato, si tēne il più contento Amante, che fosse già mai. Da l'altro canto Nicuola, à cui le bellezze e i modi di Lattātio, più che di nessuno che veduto hauesse, piaceuano; con così fatto modo dentro il molle e delicato petto riceue le fiāme amorose, che senza la vista di lui nō sapeua viuer. E ꝑche di rado auuiene, che oue le voglie di dui Amāti si cōfaccino nō consegua ciò che desiderano, trouò Lattātio modo di

ſcriuerle,& hauer da lei riſpoſta . Onde hauēdo meſſo ordine poter inſieme ragionare,auuēne,che Ambrogio ꝑ certi cōti di mercātia fu aſtretto à ritornar à Roma,e dimorar molti dì fuor di caſa. Il ꝑche nō volendo che la Nicuola rimaneſſe ſenza honeſta compagnia,qlla ne mādò à Fabriano,in caſa d'vn ſuo Cognato,che moglie haueua e figliuole. Fu la partita de la Nicuola tanto ſubita,ch'ella nō puotè auuiſarne l'Amāte. Partì Ambrogio,& andò di lūgo à Roma. Lattantio,hauendo inteſo che Ambrogio ſe n'era ito,ſi tēne per certo,ch'egli haueſſe menata ſeco la figliuola;& vſando diligēza ꝑ inueſtigarne il vero,e nulla di certo trouādo,ſi diſperaua,e dimoraua molto di mala voglia. Tuttauia come Giouine nobile & appetitoſo , non ſtette troppo,che vide vn giorno la figliuola di Gerardo Lāzetti,che era aſſai bella Garzona,e piaceuole. Onde,con la viſta di coſtei ſpenſe la ricordanza de l'Amante , & in tutto la poſe in oblio. Per il contrario la dolente Nicuola viueua in peſsima contentezza,veggendoſi di tal maniera da Eſi partita,che al ſuo Amāte non haueua ne ꝑ lettere,ne ꝑ ambaſciate potuto dir à Dio,e non faceua altro che rāmaricarſi , e di cōtinouo l'era in core il ſuo Lattātio. A queſto ella penſaua dì e notte, & vn hora le pareua mill'anni,che il Padre veniſſe,ꝑ ritornarſene ad Eſi,à veder colui,che più amaua che gli occhi proprii. E ꝑ eſſer in caſa de lo Zio à Fabriano , che era huomo auſtero e rigido, & à cui nō piaceua che le figliuole da Marito haueſſero libertà di parlar con perſona,ſe non ben conoſciuta,ne voleua che andaſſero treſcando in quà & in là, ma che attēdeſſero à lor lauori feminili, non ſeppe mai Nicuola trouar modo di poter ſcriuer à Lattantio. Le ſue Cugine le teneuano ſempre compagnia,e penſando che la ſua malinconia proueniſſe per la lontananza del Padre, à la meglio che ſapeuano la conſolauano. Stette la ſcōſolata Nicuola in queſta amariſsima vita circa ſette Meſi , che tanto penò il Padre à tornar da Roma , e paſsò per Fabriano à pigliar la figliuola , e rimenarla ad Eſi . Ella à cui pareua d'vſcir de lo inferno , e ritornar al Paradiſo , tanto allegramente col Padre andò , quanto voi potete imaginarui . Tornata adunque ad Eſi, tutta la ſua gioia ſe le conuertì in doloroſo pianto,& in

tanta fiera gelosia, che quasi di cordoglio seppe morire, per
ciô che trouô il suo Amante impegnato ad altri, che à Giudei.
E che peggio era, egli tanto di lei mostraua di ricordarsi, quã
to se mai veduta non l'hauesse. Io vorrei adesso hauer qui que
ste Fanciulle, che danno si facil credenza à le ambasciate di
questi Giouini, che sono come l'Asino del Pentolaio, che
dà del capo in ogni porta: Io mostrarei loro (perdonatemi voi
Giouini che qui sete) che de le cento le nouanta noue restano
ingannate. Era à cotal termine l'appasionata Nicuola, che ben
puotè scriuere, e mandar Messi à Lattantio, e ridurgli à memo
ria l'amor passato, e quanto tra loro era occorso, ma il tutto fù
indarno. Del che ella sentiua vn estremo dolore. E perche l'a-
moroso verme veracemente con grandissimo cordoglio le ro-
deua il core, deliberô ella fra se stessa, tanto dir è fare, che la p̃-
duta gratia, del suo Amante racquistasse, o più non viuere, per
che le pareua impossibile sofferire, che egli altra che lei amas-
se. In questi trauagli de la figliuola, conuenne al Padre ritor-
nar à Roma. Ma non volendo la Nicuola più à modo veruno
andar à Fabriano à casa de lo Zio, fu dal Padre messa in vn Mo
nastero, con vna sua Cugina, Suor Camilla Bizza. Era esso MO
nastero altre volte in openione di grandissima santità. Quiui
sentendo Nicuola, che in vece di ragionar de le vite de i Sãti Pa
dri, de le loro astinenze, & altre vertuose loro operationi, che
tutto il di si fauoleggiaua lasciuamente di cose amorose, e non
si vergognauano dir l'vna à l'altra il tale è il mio intendimẽto,
& il tale fu questa notte passata à giacersi con la tale, restò e me
rauigliata e scandalizzata. Vedeua poi, che tutte portauano su
le morbide carni, in vece di Cilitio, camiscie di tele sottilissi-
me, venute d'Oltramonti, e vestiuano panni finissimi, e che
non contente de la loro natural beltà, con lisci e compositio-
ni di mille acque stillate, muschie con molte polueri, si poli-
uano & abbelliuano i visi loro. Non era poi mai hora del gior
no, che non fossero à stretti ragionamenti con diuersi Gio-
uini de la Città. Di queste cosi fatte cose si merauigliò for-
te essa Nicuola, come colei che si credeua, che tutte le Mo-
nache fossero sante. Cosi domesticandosi hora con vna, & ho-

ra con

ra con l'altra,& in fine con quasi tutte, le ritrouô amorose e la sciuissime. Egli mi pare vna gran pazzia d'vn Padre, che met ta vna sua figliuola in simil Monasteri, che piû tosto si deueriano chiamar publici chiazzi. Ma la nostra Cittâ, per vn scãdalo che non dopo molto auuenne, con licenza del Papa, leua te fuor tutte quelle Monache che ci erano, ha fatto riformar il luogo, di modo che al presente viuono santamente. Pratica ua à questo Monistero Lattantio, facendoui spesso cucir sue ca misce, & altri suoi lauori di tela. Onde vn giorno Suor Camil la fu chiamata per parte d'esso Lattantio. Il che sentendo Nicuola, le parue sentirsi andar per le carni vn fuoco, che tutta l'infiammò, e tutto ad vn tratto se le sparse per le membra vn freddo gelo. E certo chi à l'hora l'hauesse posto mente, l'hauerebbe veduta cangiarsi di mille colori, cosi al nome del suo Amante si trasmutò. Ella poi andò in luogo, oue senza esser da Lattantio vista, vedeua lui, e sentiua ciò che egli diceua. Onde auuenne, che tra l'altre volte; che Lattantio ci andò,& ella al solito luogo pasceua gli occhi de la vista di lui, e l'orecchio de i ragionamenti di quello, che egli si dolse assai forte d'vn Paggio Perugino, che in quei di gli era in casa morto di febre continoua: E dicendo, che da lui in tre anni che seruito l'haueua, era stato tanto ben seruito, quanto si possa imaginare, si mostraua molto dolente de la perdita, e che se vn'altro simil ne ritrouasse, che si riputeria felicissimo. Partito ch'egli fu, cadde ne l'animo à Nicuola (vedete se Amore l'haueua cõcia) di vestirsi da Ragazzo, e metterli à i seruigi d'esso suo Amã te: Ma non sapendo come procacciarsi le vestimenta da huomo, si ritrouaua troppo di mala voglia. Ella haueua vna sua Mamma, di cui haueua ne l'infantile età beuuto il latte, la qua le di questo Amore era consapeuole, & ogni di veniua al Monastero à vederla, e quando Ambrogio partì, la pregò che spes so la visitasse, e se talhora Nicuola voleua, la menasse à casa. Il che le Monache sapeuano. Mandò adunque à domandar questa sua Mamma, e venuta seco à stretto ragionamento, l'aperse l'intention sua. E quantunque Pippa (che tal'era il nome de la Balia) assai la persuadesse à leuarsi di i capo cotal farneti-

co dimoſtrandole il periglio e lo ſcandalo, che ne poteua facil mente naſcere, non puotè mai conuincerla: Onde à caſa ſeco la conduſſe, oue hebbe il modo di veſtirſi come vn pouero Fanciullo, de i panni d'vn figliuolo de la Pippa, che poco innanzi era morto. E per non dar indugio al fatto, il ſeguente giorno ſe n'andô Nicuola, non piû Fanciulla, ma Garzone, ne la contrada oue ſe ne ſtaua il ſuo Amante. Quiui hebbe la la Fortuna aſſai fauoreuole, perciò che Lattantio tutto ſolo ſu la ſua porta dimoraua. Romulo (che coſi voleua Nicuola eſſer detta) come lo vide, fece buon'animo, e cominciò andar p la contrada quinci e quindi riguardando, come fanno i Fanciulli ſtranieri, quando in luogo arriuano non più veduto. Come Lattantio lo vide andar coſi vagabondo, giudicò che foſſe alcun Garzone, che più in Eſi ſtato non foſſe, e che per auentura andaſſe cercando Padrone: Onde, eſſendo giunto dinanzi à la porta ou'egli ſe ne ſtaua, gli diſſe. Giouine; ſei tu di queſta Terra? Riſpoſe Romulo. Signore; io ſon Romano pouero Garzone (e diceua il vero, perciô che era nato e nodrito in Roma) che dal ſacco di Roma in quà, oue perdei mio Padre, che già di molti anni innanzi mia Madre morì, me ne vado vagabondo, ne ſo doue, perche mi ſon meſſo à ſeruir alcuni, e voleuano ch'io ſtregghiaſsi Mule e caualli; Il che io per non ci eſſer auuezzo, non ſo fare: Ho ben ſeruito in Roma vn Padrone per Paggio, & attendeua à la perſona ſua, & à la Camera; Ma il pouero Signore nel ſacco fu gettato ferito in Teuere, e v'anneggò; E perche io lo piangeua, vno Spagnuolo Marrano mi diede di molte buſſe, di modo (Signor mio) che io la faccio molto male. Se tu vuoi (diſſe à l'hora Lattantio) reſtar meco, e come tu dici ſeruirmi, io ti terrò molto volentieri, e ſe tu mi ſodisfarai, io ti tratterò di modo, che ſempre di me ti loderai, Signore, io ci ſtarò (riſpoſe Romulo) ne altro voglio da voi, ſe non che ſecōdo la mia ſeruitù, ſia da voi riconoſciuto. E coſi entrô in caſa col Padrone, & atteſe con tanta diligenza, deſtrezza e politezza à ſeruire, che in pochi giorni ſpenſe ne l'animo del Padrone il deſiderio del Perugino. Lattantio merauiglioſamente ſe ne cōtentaua, e ſi gloriaua d'hauer trouato il più gē-

tile, coſtumato e diſcreto Paggio, chè mai foſſe, e lo veſtì galantemente, e tra l'altre veſtimenta che gli fece, lo veſtì da capo à piedi tutto di bianco. Romulo ſi riputaua feliciſsimo, parendogli d'eſſer in Paradiſo. Hora (come già hauete ſentito) eſſo Lattantio ardentiſsimamente amaua Catella, Figliuola di Gerardo Lanzetti, & ogni dì le paſſaua dinanzi à la caſa, moſtrãdole con atti e con cenni, che per lei miſeramente ardeua. Catella, anchor che gli moſtraſſe buon viſo, non di meno molto di lui non ſi curaua, ne anchor à le fiamme amoroſe apriua il petto. Egli l'haueua mandate lettere, Meſsi & ambaſciate, ma riſpoſta ferma di bene ne male non riueniua indietro, perciò che la Fanciulla non diſcẽdeua à coſa neſſuna particolare. Era il Padre di lei de i beni de la Fortuna molto ricco, ma auaro oltra modo, & in caſa non teneua ſe non vna vecchia decrepita, naſciuta in caſa prima di lui, & vna Fanticella, & vn Giouine, figliuolo d'vn ſuo lauoratore, che per lo più menaua ſempre ſeco, di modo, che Catella haueua grand'agio e libertà di ſtar à la fineſtra, e parlar con chi più l'era à grado, perciò che la buona vecchia ſtaua di continouo à far la guardia al focolare. La Fante laſciaua il campo largo, e fauoriua Lattantio, perche da lui con alcuni preſentucci era ſtata corrotta. Il perche, Lattantio poteua, ogni volta che gli piaceua, con Meſsi e lettere tener ſollecitata Catella, la quale in effetto egli amaua fuor di miſura; e parendogli, che Romulo foſſe vn belliſsimo parlatore, poi che à ſufficienza l'hebbe ammaeſtrato di quanto voleua che faceſſe, lo mandò à parlar con Catella. Sapeua Romulo, che molte volte era paſſato dinanzi, ou'era la caſa de la Catella, e conoſceua la Fante di lei, pche haueua veduto il Padrone alcuna fiata parlarle. Onde hauuta queſta commiſsione, ſe n'andò tutto di mala voglia, e tanto mal contento quanto dir ſi poſſa: Ma prima che andaſſe à trouar Catella, ſi riduſſe à caſa di Pippa, à la quale, dopo alcuni ragionamenti, coſi diſſe. Mamma mia, io mi ritrouo ne la maggior diſperation del mõdo, per ciò che mai non hauendo hauuto ardire di ſcoprirmi al mio Amãte, e veggendolo fieramẽte innamorato di Catella Lanzetti, viuo in tanta mala contentezza di queſto mio amore, che io non

posso sperarne buon fine: E che peggio mi fa, e più mi tormenta, è che hora mi conuiene andarle à parlare per nome di Lattantio, & indurla che voglia amarlo, per che la farà richieder al Padre, e prenderalla per Moglie. Hor vedi (Mamma) à che termine son condutta, e se mi può Fortuna far peggio di quello che mi fa. Se Catella si dispone, che voglia amarlo, e si contenti prenderlo per Marito, io non viuo vn'hora, ne rimedio alcuno veggio à lo scampo de la trauagliata mia vita, per che è impossibile, che io veggia che sia d'altri, che mio, e viua. Consegliami (cara mia Mamma) e dammi aita in questo mio importantissimo bisogno. Io speraua pure, veggendo la mia seruitù esser molto grata à Lattantio, discoprirgli vn di i fatti miei, & indurlo ad hauer di me pietà. Ma hora ogni mia speranza è ita al vento, conoscendolo si fieramēte inuaghito di costei, che tutto il giorno e la notte in altro mai non pensa, ne d'altro ragiona già mai. Lassa me, se mio Padre venisse, e sapesse quello che ho fatto, che sarebbe de la vita mia? Egli m'anciderebbe certamente, e nō mi valeria scusa alcuna. Māma mia cara; aiutami aiutami per Dio, cara mia Mamma. E questo dicendo, piangeua dirottamente. La Pippa, che l'amaua più che propria figliuola, cōmossa dal pianto di quella, cominciò anco ella à lagrimare: Ma rasciugati gli occhi, le disse. Vedi (figliuola) tu sai quello che tante volte ti ho detto circa questo tuo amore, e mai non m'hai voluto prestar fede: A me parrebbe, e certo questo è il meglio, che tu rimanessi qui, & io ti rimenerò al Monastero fin che tuo Padre venga, & addatterò in modo la cosa, che il tutto starà bene: Che se mai si sapesse, che tu vestita da huomo, hauessi seruito Lattantio, & in camera sua tante notti dormito, che pensi tu ciò che si fauoleggiasse de fatti tuoi? Io t'assicuro che mai non trouaresti Marito. Et anchor che tu mi giuri, che nessuno t'habbia per Donna riconosciuta, io non te lo credo. Tu puoi ben dire ciò che tu vuoi, che io crederò ciò che à me pare, che ragioneuolmente si debbia credere. Io so bene ciò che questi Padroni giouini vsano di far à i Paggi loro; Si che à me piaceria che tu ti leuassi questo capriccio di capo, & attendessi ad altro. Hora mai tuo Padre

dre non puo tardar molto che non venga; & io non vorrei per tutto l'oro del mondo (egli venga quando voglia) che di queste fauole sapesse cosa alcuna; Che guai à te, & à me. Se tu vedi che Lattantio è disposto di voler Catella, & ogni di tocchi con mano, quanto egli è di lei inuaghito, à che affaticarti in vano? Per che vuoi tu metter la vita e l'honore à tanto rischio, se frutta alcuno non sei per hauerne? Tutte le fatiche ricercano guiderdone, & è pazzia durar faticha indarno, massimamente oue tanto di danno possa seguire. E tu che ricompensa aspetti di tanta seruitù? Tu aspetti eterna infamia, non solamente di te stessa, ma di tutta la casa tua, e (che non è da esser poco stimata) tu aspetti perderne la vita: A che amare chi non t'ama? A che seguir chi volando se ne fugge? Io per me mai non sono stata così pazza, ch'io sia voluta correr dietro à nessuno. Lascia costui (figliuola mia) e volgi il tuo pensiero altroue: Che in questa nostra Città non ti mancheranno Giouani tuoi pari che ti ameranno, & haueranno di gratia d'hauerti per Moglie. E che sai che costui se pur fin qui non ti ha conosciuta, non ti conosca vn di, e prenda di te quei piaceri, ch'ei vorrà, e poi di te più non si curi, e faccia di maniera, che tu diuenti Donna del volgo, essendo mostrata à dito per vna Putta sfacciata. Si che (figliuola mia) lasciati consigliare, e resta qui meco. Stette alquanto Nicuola soura pensiero, e poi dopo vn ardente sospiro, disse. Cara mia Mamma; io conosco che tu parli molto amoreuolmente, ma io ho fatto tanto, che ne voglio veder il fine, auuengane ciò che si voglia. Anderò hora à parlar à Gatella, e vederò come si mouerà, per che fin qui Lattantio non ha hauuto se non risposte generali: Poi Dio m'aiuterà, che conosce il mio core, è sa che per altro non m'affatico, se non per hauer Lattantio per Marito: Io verrò ogni di qui à parlar teco, e se mio Padre verrà, prouederemo à casi nostri à la meglio che si potrà, non mi parendo per hora pensar al male innanzi che vẽga. Indi partita da la Pippa, se n'andò di lungo verso la casa del Lanzetti, & à punto arriuò, che Gherardo andaua in piazza per certi suoi bisogni. La Fante di Catella era in porta, à cui Romulo fatto il cenno, che dal Padrone haueua appreso; fu introdutto den-

tro, e messo in vna de le camere terrene. Andò su la Fante e disse à Catella. Madonna; venite giù perche Lattantio ha mã dato à parlarui il suo bellissimo Paggio, che detto m'hauete piacerui tanto. Catella subito discese à basso, & entrò in camera, oue Romulo l'attendeua. Come ella lo vide si pensô veder vn'Angelo, tanto le parue bello & aggratiato. Cominciò egli, dopo fattale riuerenza, à dirle quanto in commessione haueua dal Padrone. Sentiua Catella, vdendolo ragionare, vn piacer estremo, & amorosamente lo vagheggiaua, parendole che fuori da i suoi begli occhi vscisse vna inusitata dolcezza, e si moriua di voglia di basciarlo. Romulo attendeua pure à dirle il fatto di Lattantio, ma ella poco intendeua ciò che egli si dicesse, essendo tutta intenta à rimirarlo, e dicendo tra se, che si bel Giouinetto veduto non haueua già mai. Et in somma tanto amorosamente il rimirò, e cosi la beltà e buona gratia del Fanciullo l'entrò nel core, che non potendosi più raffrenare, gettatoli le braccia al collo, e basciatolo in bocca cinque e più volte affettuosamẽte gli disse. Ti par mò bella cosa questa à portarmi coteste ambasciate, e metterti al rischio che tu ti metti se mio Padre ti ritrouasse qui? Romulo, che conobbe chiaramente, che Catella era di lui innamorata, e la vedeua far di mille colori, le rispose. Signora mia; à chi stà con altrui e serue, conuien far di questi e simili vfficii, secondo il volere e comandamento del Padrone, & io per me lo faccio molto mal volentieri, ma volendo cosi chi comandar mi puote, lo voglio anch'io: Però vi prego che vogliate darmi vna grata risposta, & hauer compassione del mio Padrone, che tanto v'ama, e v'è seruidore, à ciò che al mio ritorno il possa allegrare, e portargli vna buona nuoua. E cosi ragionato vn pezzo insieme, e parendo à Catella, che tutta via la bellezza del Paggio diuenisse più bella, e si facesse maggiore, e come pensaua che da lei egli deueua partirsi, sentiua certe punture al core, che la traffigeuano; deliberò scoprir il suo ardore, & in questa guisa à dirgli cominciò. Io non so à la fe di Dio ciò che tu m'habbia fatto, e penso per certo che tu m'habbi incãtata. Signora (rispose egli) voi mi gabbate: Io non v'ho fatto nulla, ne sono malioso ne

incantatore. Ben vi ſon ſeruidore, e vi prego à darmi vna buo
na riſpoſta, perche ſarete cagione tener in vita il Padron mio,
e farete ch'egli m'hauerà più caro di quello che m'ha. Catella,
che più ſofferire non puotè, e che baſciando il Paggio ſi ſtrug-
geua, gli diſſe. Vedi (vita mia, & anima de l'anima mia) io nõ
ſo Giouine al mondo, che m'haueſſe fatto far ciò che teco ho
ra ho fatto. Ma la tua bellezza, e l'infinito amore che ti porto,
da poi che prima ti vidi dietro à tuo Padrone, à queſto m'han
no ſoſpinta. Io non ti vò per ſeruidore, ma bene, ſe da te non
mancherà, voglio che tu mi ſia (mentre che'io viua) Signore,
e che di me tu diſponga ad ogni tua voglia. Io non ricerco chi
tu ti ſia, ne ſe pouero o ricco ſei, ne di qual ſangue nato. Mio
Padre (la Dio mercè) è ricco per te e per me, e tanto vecchio,
che più poco può viuere. Si che attendi à far i fatti tuoi, e la-
ſcia andar Lattantio, che io per me non ſono mai per amarlo,
e comincerò fin hoggi à non gli moſtrar più buon viſo. Paren-
do à Romulo che la biſogna andaſſe à ſuo modo, dopo alcuni
ragionamenti, promiſe à Catella di far quanto voleua, e ſen-
za fine del ſuo offerire la ringratiò, rendendoſele ſempre vbli-
gato; ma che biſognaua andar cautamente, à ciò che Lattan-
tio di nulla s'auuedeſſe già mai, E diſcorſo inſieme quanto ha
ueua da dirgli, dopo molti amoroſi baci dati e riceuuti, Ro-
mulo ſi partì, hauendo ſofferto vna gran paura, che tal hora
Catella non le metteſſe le mani in parte, che auuiſta ſi foſſe
che non era maſchio. Partitoſi adunque, ſe n'andò di lungo à
caſa, e ritrouò il Padrone, che con deſiderio l'aſpettaua. Pri-
ma ſeco ſi ſcuſò de la tardanza del ritorno, con dire, che era
ſtato buona pezza ĩnanzi che à Catella poteſſe parlar, e che par
lando poi con quella, l'haueua ritrouata in vna grandiſsima co
lera, ſi perche dal Padre quell'iſteſſo giorno era ſtata molto a-
cerbamente garrita di queſto ſuo Amore, e ſi anco per hauer-
inteſo, che egli era d'vn'altra Fanciulla innamorato. Io (dice
ua Romulo) aſſai sforzato mi ſono di leuarle queſta openione
del capo, & holle addutte mille ragioni, e ſeco lungamente cõ
traſto, ma il tutto è riuſcito indarno. Reſtò Lattantio à que-
ſta nuoua molto ſmarrito e di mala voglia, e ſi fece dir e ri-

dire ben diece volte da Romulo tutto il ragionamento, che tra Catella e lui era paſſato. Pregò poi Lattantio il Paggio, che pigliata l'oportunità voleſſe ritornar à parlar à Catella, & aſsicurarla, che egli altra Donna al mondo non amaua che lei, e che era per farlene tutte le proue poſsibili, e che ella faceſſe pure quanto voleua, che egli non era per amar altra già mai, eſſendo diſpoſto eternamente di eſſer lealiſsimo ſeruidore. Romulo diſſe di far ogni coſa che ſapeſſe, e poteſſe per andarle à parlare. Hora, il dì ſeguente, eſſendo Catella à la fineſtra, Lattantio paſſò per la contrada, & aggiungendo vicino à la caſa, la Giouane con vn atto diſdegnoſo ſi leuò via da la fineſtra, e ſi tirò à dentro. Accrebbe queſto atto grandiſsima fede à le parole di Romulo, che dette haueua al Padrone, il quale di maliſsima voglia pieno, ſe ne tornò à caſa, e con Romulo cominciò à lementarſi de la ſua diſgratia e mala fortuna, e ſtimolato da la colera, dire, che Catella non era perciò la più bella Giouane del mondo, ne la più nobile, che tanto deueſſe inſuperbirſi, e diſprezzarlo, e ſu queſta materia diſſe coſe aſſai. Quiui Romulo cominciò molto deſtramente à dir al Padrone, che queſte erano coſe, che il più de le volte ſoleuano auuenire, o per ſdegni, o per male lingue, o perche gli animi non ſon conformi, perciò che chiaramente ſi vede, che aſſai ſouente l'huomo amerà vna Donna che mai nõ ſi piegherà ad amarlo, & vn'altra Donna amerà lui, che egli non ſi potrà diſporre d'amar lei. E continouandoſi coteſti ragionamenti, diſſe Lattantio. In vero (Romulo) tu dici il fatto come ſta, e la pura verità: Io queſti meſi paſſati fui amato da vna de le più belle Fanciulle di queſta Città, ch'era nuouamẽte venuta da Roma, e ſo che mi voleua tutto il ſuo bene, & io amaua lei molto caldamente: Ma ella andò non ſo doue, e ſtette molti giorni fuori, & in quel mezzo mi venne veduta queſta ſuperba di Catella, di modo, che laſciato l'amor di colei, & in tutto meſſala dopo le ſpalle: & in oblio, atteſi à ſeruir coteſta ingrata. L'altra poi, ritornata ne la Città, mi mandò lettere e Meſsi, & io di nulla mi curai. Signor mio (diſſe à l'hora Romulo) egli vi ſta molto bene, & hauete riceuuto il contracambio che merita-

tate, perche se voi erauate tanto amato da cosi bella Giouane, come mi dite, voi hauete senza fine mal fatto à lasciarla per questa, la quale, nol sapendo, fa le vendette di colei: Egli si vuol amar chi ama, e non seguir chi se ne fugge. Chi sa che quella bella Fanciulla anchor non v'ami, e viua per voi in pessima contentezza, conciosia cosa che io molte volte ho sentito dire, che le Fanciulle ne i lor primi amori amano assai più teneramente, e con maggior feruore, che non fanno gli huomini. A me pare che il cor mi dica, che quella sfortunata Garzona debbia per voi consumarsi, e menar vna afflitta e penace vita. Io non so questo (disse Lattantio) ma so bene che mi amaua molto forte, e che è bellissima, e Catella à par di lei ti parrebbe quasi brutta. E più ti vò dire, che molte volte m'è venuto in mente, che se tu fossi vestita da Donna, io direi che saresti quella stessa, cosi mi pare che tu la mi rappresenti in tutto, e credo che da te à lei quanto à l'età ci sia vna poca differenza: Vero ê che ella mi pareua alquanto più grandicella di te. Ma torniamo à parlar di questa ladrona di Catella, la quale non mi posso cauar fuor de la fantasia, e giorno notte sempre penso in lei, ne ad altro posso riuolger l'animo. Dimmi, datti il core di parlarle, e discoprirle intieramente il mio amore? Farò quanto saperò e potrò (rispose Romulo) e se io fossi ben certo riceuerne la morte, io ci ritornerô. Hora lasciamo vn poco costoro in questi lor maneggi, e parliamo di Paolo figliuolo d'Ambrogio, perciò che senza lui l'historia nostra non si può finire. Auuenne adunque, in quel tempo che il Tedesco Padrone di Paolo partî da Napoli, e capitò in Acqua pendente, per andarne in Lombardia, e poi ne la Magna, che volendo partire da Acqua pendente, fu soura preso da vna fiera colica, che in tre di lo fece morire. Ma prima che fosse à l'estremo, si conobbe morto, e fatto testamento, lasciò herede Paolo di quãto haueua. Fece Paolo honoratamente seppellir il Padrone, e contentò l'hoste: Poi si mise à trauersar il camino à la man destra, à la volta d'Esi, oue poco auanti la rouina di Roma mandato dal Padre era stato circa vn Mese. Giunto ad Esi (che che se ne fosse cagione) non andò altrimenti à casa, ma con suoi ca-

riaggi se n'andò à l'hosteria. Quiui fatto scaricar la sua salmeria, e datala in guardia à l'hoste, si rinfrescò, e lasciati i suoi à l'albergo, si mise tutto solo andar per la Città. Egli era per vn suo voto vestito di bianco del medesimo modo che era Romulo; Andaua Paolo p veder se la casa del Padre era aperta: Cosi andando egli passò dinanzi à la casa di Catella, che era à la finestra, e non gli fece cenno nessuno, non sapendo chi ella si fosse; Del che la Giouane forte se ne merauigliò, tenendo per fermo che egli fosse Romulo, e subito gli mandò dietro la Fante à chiamarlo. Era su l'hora di Nona, e poca gente passaua per la contrada. Come la Fante il chiamò per Romulo, e gli disse. Deh veniteuene di lungo, che Madonna vi chiama; Egli s'auuide che era chiamato, e preso in fallo: E tanto più in questo si confermò, quanto che vedeua che la Fante parlaua seco ne più ne meno, come se lungamente fossero insieme stati domestici: Il perche, tra se determinò voler vedere chi fosse questa Madōna, che lo ricercaua. E pensando che ella fosse Donna da partito, diceua fra se. Lasciami andar à prouar la mia Fortuna, che nō potrà meco ella guadagnar cosa che si sia, eccetto se non le dono vn Carlino, od vn Giulio à la più. Hor in quello che ei s'inuiaua verso la casa, ecco che arriuò Gerardo al capo de la contrada, il quale, come la Fante vide, disse. Romulo; vedi Messere che viene, và à la tua via, e darai poi di volta in qua. Egli andò di lungo, tutta via mettendo mente in qual porta la Fante entrasse, e chi fosse il Messere. Entrata in casa la Fante serrò l'vscio, facendo vista di non hauer veduto il Padrone, il quale venendo (come fanno i vecchi) passo passo, nō s'era auuisto di lei. Venne Gerardo, e picchiò à l'vscio, e quello aperto, entrò in casa. Haueua Paolo molto bē notata la casa, e veduta Catella à la finestra, che fuor di modo gli piacque, parendogli assai bella e leggiadra: Onde gli andarono per la mente molti pensieri. Si mise poi andar verso la casa del Padre, la quale ritrouò chiusa, e le finestre serrate. Il che gli fece pensare che suo Padre non era ne la Terra. Tutta via per meglio chiarirsi, domandò à certo Sartore, che iui vicino haueua la Bottega, che cosa fosse d' Ambrogio Nanni. Egli gli rispose, che erano molti di che nō

s'era visto in Esi. Ritornò Paolo à l'hosteria ,tutta via volgendo per l'animo varie cose de la Fanciulla veduta,e desiderando ritornar à vederla , staua in dubio se deueua andar solo , o pur menar seco (che anchor haueua del Padrone morto)alcuni ser uidori. Ne guari dopo questo si stette,che Ambrogio tornando da Roma,s'incontrò in Gerardo ne l'andar à casa,il quale dopo hauergli detto che fosse il ben tornato,gli soggiũse.Ambrogio; tu sei venuto à tempo. Che se tu fossi stato ne la Città questi di passati, penso che haueremmo conchiuso il matrimonio di tua figliuola e di me,od al meno mi sarei chiarito se me la vuoi dare o nô , pche io ho deliberato non voler più star in questo dubio. Come tu vedi (rispose Ambrogio)io giungo hora,e me ne starò molti di qui,senza partirmene. Noi saremo insieme,e più ad agio parlaremo di questo fatto. E ragionando tra loro, Ambrogio à cauallo,e Gerardo à piedi,auuenne che Romulo, volẽdo ritornar à parlar à Catella , come dal Padrone gli era imposto,vide il Padre,e voltato ad vn'altra mano,se n'andò di lungo à ritrouar la Pippa,e le disse. Oimè (Mãma mia) io son morta, perche mio Padre è tornato , e non so che farmi . Hor su (disse Pippa) sia con Dio, non ti partir di casa , e lascia far à me . Spogliati questi panni,e vesti i tuoi,che sono in questa cassa. Andò la Pippa à l'hora à l'hora diritto verso la casa d'Ambrogio,che ĩ quel punto smontaua da cauallo,e con vn'allegro viso lo salutò, dicendo. Voi siate il ben venuto (Messere) per mille volte. Come state voi?Oh ben vẽga la mia Pippa(rispose Ambrogio)che vai tu facendo cosi in fretta?Io vengo(rispose ella) dritto à voi, perche Giannelloccio Bindi m'ha detto, che erauate venuto, à ciò ch'io faccia ciò che sarà bisogno.Che non so come questi famigli vostri sappiano cucinare.Io ti ringratio(disse Ambrogio) e non era necessario che tu prendessi questa fatica , pche ho mãdato à torre la Margarita,che soleua star in casa,e sarà qui à mano à mano. Ma dimmi quãto è che non vedesti la nostra Nicuola?Ogni dì la vedo Messere(rispose Pippa)e pure questa matina sono stato buona pezza seco: Ella si muor di voglia che voi riuenissi.Io l'ho molto spesso menata à casa mia,e tenutala dui e tre giorni: E veramente ella è vna buona e bella figliuola, e lauora

de le ſue mani merauiglioſamente, che Dio per me ve lo dica. Arriuò in queſti ragionamenti Margarita, la quale cominciò à far de le faccẽde per caſa, e Pippa buona pezza ſeco aiutando la ſi trauagliò. Poi parendole vn'hora mill'anni di leuarſi di caſa, diſſe. Meſſere; con voſtra buona licenza io anderò queſta ſera à pigliar Nicuola al Monaſtero, e menerõmela à caſa mia; Poi dimane ve la condurrò qui, o vero la terrò vno o dui giorni meco, fin che habbiate fatto metter la caſa in ordine. Fa come ti pare (riſpoſe Ambrogio) e raccomãdami pur aſſai à Suor Camilla, e baſcia mia figliuola da parte mia, e và in buon'hora. Partì Pippa, e prima che ſe n'andaſſe à caſa, andò al Monaſtero, à trouare e parlar con Suor Camilla, con la quale ordinò tutto quello che era biſogno, per ſaluezza de la Nicuola, ogni volta che Ambrogio foſſe ito al Monaſtero. Suor Camilla, che era buona Maeſtra di cotal meſtiero, diſſe à la Pippa che ſteſſe di buon animo, che il tutto paſſeria bene. Indi partitaſi, andò à caſa ſua, oue la Nicuola, che più non era Romulo, l'aſpettaua con grandiſsimo deſiderio, per intender come la coſa paſſaua. Ella già s'era veſtita i ſuoi pãni, e conciataſi il capo, come vſano le noſtre Fanciulle. Tornata la Pippa, le narrò tutto ciò che fatto haueua, dicendole, ſe voleua il giorno ſeguente andar à caſa al Padre, o dimorar vno o dui dì, che era in ſua libertà. Conchiuſe la Nicuola ſtar anco il dì ſeguente con la ſua Mãmà, & altro non faceua che tormentarla del ſuo Lattantio, moſtrãdo vn ſi eſtremo deſiderio d'hauerlo per Marito, che eſſer non poteua maggiore. La Pippa le teneua pur detto che metteſſe i ſuoi penſieri altroue, poi che chiaramẽte conoſceua che indarno s'affaticaua, conoſcendo Lattantio eſſer ſi fieramente innamorato di Catella, che mai à ver vn'altra coſa non penſaua, e che à la fine egli hauerebbe l'intento ſuo domãdandola à Gerardo per Moglie. Queſto è quello (diceua Nicuola) che mi tormẽta, ne mai ci penſo, che non mi diſperi. Ma ſe mio Padre non veniua coſi toſto, mi daua l'animo, che io hauerei meſſo Lattantio in tanta diſgratia à Catella, che eſſa hauerebbe innanzi voluto vn Contadino per Marito, che lui. Ma la coſi preſta & improuiſa venuta di mio Padre ha guaſto il tutto. Ha guaſto

(riſpoſe

(rifpofe la Pippa)anzi ha egli accócio il tutto. Se vero è ciò che narrato m'hai, che tra Catella e te è interuenuto, io t'auuifo che i cafi tuoi erano in malifsimo termine, conciofia cofa, fe tu ci tornaui à parlarle vn'altra volta, ella fenza dubio dopo i baci hauerebbe voluto giocar di mano, e trouandoti Fanciulla, che penfi tu che giudicio haueffe fatto di te? Non reftaui tu appo lei perpetuamente fuergognata? Non credi tu che ella fubito haueria penfato, che tu fofsi la bagafcia di Lattãtio? E quefto è quello (foggiunfe Nicuola) che io hauerei voluto che foffe occorfo. Ella, anchora (che come tu dici) m'haueffe trouata Fanciulla, non m'hauerebbe perciò conofciuta per Nicuola figliuola d'Ambrogio, e Lattantio le farebbe caduto in tanto odio, che mai più non l'hauerebbe potuto vedere, ne fentir nomare, di modo che io hauerei potuto fperar di racquiftar l'amor di Lattantio. Non fi puotè contener la Pippa, che non ridesse di quefti ragionamenti de la Nicuola, e fi le diffe. Figliuola mia; poni il cor tuo in pace; Se da Dio farà dato che Catella debbia effer Moglie di Lattantio, e non ti varrà arte ne ingegno, ne induftria, che tu fappia vfare à difturbar cotal matrimonio. Tu fei anchora affai giouanetta, tu fei bella, tu fei ricca, perche fi deue credere, che fe Paolo tuo fratello foffe viuo, che horamai fi faria intefo alcuna cofa di lui: Ma il pouero figliuolo certamente deue effer morto; Che noftro Signor Iddio habbia l'anima fua. Si che fe tu ti gouernerai faggiamente, tu refterai vnica herede di tuo Padre: Onde non ti mancheranno de i più nobili e più ricchi Giouini Marchiani: Per tanto leuati di capo quefte fantafie, che fono più per annoiarti e recarti danno che piacere ne vtile. Mentre che quefte cofe in quefta guifa fi trattauano, Paolo fi deliberò andar folo à veder Catella, e fu'l tardi del giorno paffò dinanzi la cafa di quella, e non la potendo vedere, fe ne ritornò á l'albergo, ne volle per quel di più vfcir fuori. Lattantio, à cui l'afpettar fommamente aggrauaua, veggendo imbrunita la notte, molto fi merauigliaua, che Romulo non ritornaffe à cafa à rendergli rifpofta di quãto haueua operato con Catella: E poi che vna e due hore di notte hebbe attefo che veniffe, nol veggendo ritornare, ne reftò forte

di mala voglia, e dubitò che qualche mala ventura gli fosse interuenuta, e nõ sapendosi imaginare cosa alcuna di fermo, se ne stette tutta la notte quasi senza dormire, varii pensieri riuolgendo per la mẽte. Egli amaua pur assai Romulo, perche da lui era molto ben seruito, e vedeualo discreto e costumato giouinetto, e che mai in casa non haueua fatto parole con ꝑsona, attẽdendo con diligenza à far quanto gli era imposto. Onde, merauigliosamente gli rincresceua d'hauerlo perduto. Da l'altra parte poi Catella, che feruentissimamente amaua Romulo, e già haueua gustati i suoi dolci baci, desideraua venir più à le strette cõ lui, e nõ l'hauendo quel di più veduto, dopo che Gerardo venne à casa, hauendo in scambio di Romulo ꝑso Paolo, se n'andò molto di mala voglia à corcarsi. La Nicuola, tutta la notte cõ la sua Mãma ragionò di Lattantio, e sospirando, e dimenãdosi, ne dormĩ ella, ne lasciò dormir la Pippa, e sapendo che à suo Padre haueua la Pippa detto di ritenerla vno o dui dì, deliberò restar cõ lei. Vẽne il giorno, e non comparendo Romulo à casa, Lattãtio mandò di quà e di là à ricercarlo, e spiar per diuerse vie se nulla di lui s'intendeua. E facendone diligentemente spiare, e dandogli contrasegni de le vestimenta, e de l'età, fu vno che disse il di inanzi hauerlo veduto entrar in casa di Pippa di Giacomaccio, che staua vicina à la Chiesa maggiore. Lattantio, che la conosceua, hauuto q̃sto inditio, quasi su l'hora del desinare andò à ritrouarla, e picchiò à l'vscio de la casa. La Pippa, fattasi à la finestra, e conosciuto il Giouine, si merauigliò, e dubitò che forse egli sapesse che la Nicuola fosse in casa, egli disse. Giouine, che cercate voi? Monna Pippa (rispose egli) quando non vi sia in dispiacere, io vi direi volentieri diece parole. Venticinque (disse la Pippa) e detto à la Nicuola che Lattantio era di sotto, subito à basso smontò, & aperse la porta. Il Giouine entrò in casa, e si mise à sedere presso à la Pippa, in luogo oue Nicuola senza esser vista poteua veder lui, & vdir ciò che diceua. Hora Lattantio così à parlare cominciò. Monna Pippa; anchor che io non v'habbia mai fatto seruigio che meriti ch'io debbia presumer di richiederui piacer nessuno; e d'hauerlo; non dimeno l'vsanza mia, che è di compiacer à tutti, e saper voi esser Don-

na,che da molti Gentilhuomini ſete amata,che dimoſtra voi eſ
ſer corteſe,mi da animo ricorrer qui à voi,con ferma ſperanza,
che al deſiderio mio pienamente ſodisfarete: Perciò, ſenza più
vſar ceremonie di parole, vi prego affettuoſamente, che voi
vogliate dirmi che coſa è d'vn Garzone veſtito di bianco, che
hieri venne qui à trouarui,& ha nome Romulo,che può hauer
circa diceſette anni, di molto buona e gentil aria,che ſtaua me
co per Paggio, e da hieri in quà non è ritornato à caſa. Io vi
prego che di gratia vi piaccia di darmene nuoua, che me ne fa
rete piacer ſingolariſsimo, & io per ſempre ve ne reſterò vbli-
gato. Figliuol mio (diſſe la Pippa) io vi ringratio del voſtro
buono e corteſe animo che mi moſtrate,che certo m'è pur trop
po caro,e piacemi che ſiate degnato di venir à queſta pouera ca
ſa,perche ſon molti dì che io deſideraua hauer occaſione di po
ter ragionar cō voi,la quale eſſendomi di preſente data per cor
teſia voſtra,non la voglio perdere. E prima riſpondendo à quel
lo che ricercate, vi dico, che io di queſto voſtro Garzone nō ve
ne ſo render conto, perche ne hieri ne molti dì ſono,è ſtato qui
Fanciullo neſſuno, ne Giouine,che io mi ſappia; E pur lo ſape
rei, ſe perſona cotale ſtata ci foſſe. Voi dubitate forſe (ſoggiū-
ſe Lattantio) che io non dia qualche caſtigo al Paggio,per non
eſſer riuenuto à caſa. Ma io v'impegno quanta fede ho, di non
dargli faſtidio alcuno, purche mi dica la verità perche cagione
hieri non tornò à me. Non accade affaticarui in queſto (riſpoſe
la Pippa) perche huomo neſſuno è in queſta caſa, ne hieri ci fu:
E duolmi infinitamente, che io nō poſſa circa queſto caſo farui
ſeruigio,e fareilo volentieri. Lattantio, mentre la Pippa ſeco
ragionaua, gettaua grandiſsimi ſoſpiri. Onde ella gli diſſe.
Giouine voi moſtrate eſſer fieramente appaſsionato, e non è
perſona che ſentiſſe queſti ardenti ſoſpiri, che non giudicaſſe
che voi foſte di queſto voſtro Paggio troppo innamorato. Ma
l'hauer io altre volte inteſo,che voi amauate vna bella Fāciulla,
non mi laſcia credere, che ſiate coſi nemico de le Donne. Deh
(diſſe Lattātio) voleſſe Iddio,ch'io nō amaſsi, che ſarei nel vero
più allegro e più contento di qllo che hora mi trouo, ne penſate
ch'io intēda del mio Paggio,che à ciò nō penſo, ma parlo d'vna

Giouanetta, che io amo molto più che gli occhi miei, e vie più de l'anima mia: E dicendo queste parole, à mal suo grado, le calde lagrime gli colmarono gli occhi, & alcuna pure gli bagnò le guancie, e tutta via egli fieramente sospiraua. Parue à la Pippa esserle data l'occasione di tentar quanto già l'era venuto nel pensiero di fare, e gli disse. Io so troppo bene (figliuol mio) che deue esser vero quanto mi dite, amando voi come di mostrate, e tanto più ne credo la pena deuer esser maggiore, quanto che porto ferma openione, non esser doglia al mondo più acerba e penace, che amare e non esser amato. Poi io so che la Giouane che amate, punto non v'ama, anzi più tosto v'odia per amar altrui più di voi. E doue sapete voi cotesto, Monna Pippa (le disse à l'hora Lattantio) tutto pien di merauiglia. Non ricercate (rispose ella) come io lo sappia. Bastiui che so che hora amate chi non v'ama, e non son molti Mesi, che amaste vn'altra molto più bella di questa, e so che quella ardentissimamente amaua voi, e dirò anco questo, che hora più che mai v'ama, e voi ne più ne meno amate lei, ne più ve ne ricordate, come se mai ella non fosse stata da voi veduta. Veramente io non saperei che dirmi (disse Lattantio) poi che si bene sete apposta al vero, e si ben par che sappiate gli affari miei: Ma di gratia, vi prego vogliate dirmi come sapete che questa che io di presente amo, non m'ami & ami altrui. Questo non ho io à dirui (rispose la Pippa) perche non mi par conueneuole. Ben mi par giusto ricordarui, che il tutto vi stà bene, poi che sprezzata voi la Giouane che v'ama, amate chi vi disama: Che cosi permette Iddio per castigar il vostro peccato e tanta vostra ingratitudine; E pur che peggio non v'e ne auenga, la cosa starà bene. Deh sfortunata Nicuola chi ami tù, & hai amato? Tu hai pur fatto le maggior cose del mondo per acquistar la gratia di costui, & il tutto è stato indarno. E voi Lattantio amate Catella più che voi, e di voi ella punto non si cura: Hor via, seguitate questa impresa, che à la fine v'accorgerete del vostro errore, e forse quando vorrete non fia chi l'emendi. Il Giouine, sentendo questi particolari, era quasi come fuor di se, ne sapeua che risponderle.

Da

Da l'altro canto la Nicuola, che il tutto vdiua e vedeua, sarebbe volentieri vscita fuor, per dir anco ella circa il caso suo quattro parolette: Ma determinata d'aspettar à che fine riuscirebbero q̃sti ragionamenti, se ne staua cheta. La Pippa anco ella attendeua ciò che il Giouine diria, quando egli quasi da graue sonno desto, disse. Monna Pippa; io voglio largamente parlar con voi, poi che sapete i casi miei meglio di me. Egli è il vero che io ho amata la Nicuola Nanni, la quale so che m'amaua: Ella poi fu dal Padre mandata fuor de la città, nõ mi ricordo doue; Onde in quel mezzo cominciai ad amar Catella figliuola di Gerardo Lanzetti, la quale per alcuni di ha dimostrato d'amarmi, poi, non so come, in tutto mi s'è scoperta ritrosa, e totalmente cõtraria à miei desiri, di maniera, che se ella è in porta od à la finestra, quando io passo per la strada, subito che mi vede, si tira à dentro, e più non vuol vdir miei Messi ne ambasciate: E hieri à punto mandai il mio Paggio per vedere se le poteua parlare, ma egli mai non è ritornato à rendermi risposta, di modo, che io mi trouo hauer perduto l'innamorata, & vn buono e gentilissimo Seruidore. Se egli ritornaua, e m'hauesse apportato, che ella pseuerasse anchora ne la sua solita durezza, io m'era disposto di nõ volerla più molestare, ma procacciarmẽne vn altra, à cui il mio seruire fosse stato più accetto. Che à dir il vero, mi par vna grandissima pazzia, à seguitar chi mi fugge, amare chi non m'ama, e voler chi me non vuole. Gran cosa è questa (pigliate à l'hora le parole, disse la Pippa) e certo anco io non sarei si pazza, che io amassi chi à me non volesse bene; Ma ditemi se vi piace. Se la Nicuola vi volesse anchor bene, anzi v'amasse più che mai, che ne direste voi? Vi parrebbe egli, che la meritasse esser amata da voi? In vero (rispose il Giouine) ella meritarebbe che io l'amassi quanto me stesso. Ma egli non può esser ciò che dite, per ciò che ella si deue (e ragioneuolmente certo) esser sdegnata meco, che hauendomi dopo il ritorno suo in Esi, scritto più volte, io punto di lei non mi curassi, ne so doue si sia, tanto è che non l'ho veduta. Oh (disse la Pippa) io so che infinite volte da pochi di in qua veduta l'hauete, e ragionato seco molto domesticamente. Voi (Mona Pippa) v'ingãnate

in questo (rispose Lattantio) Non m'inganno (soggiunse ella) perche in vero io debbo saper ciò che mi dico, e non parlo al vento. Ma ditemi, se cosi fosse com'io vi dico, e ch'io vi facessi toccar con mano, che la Nicuola più che mai v'ama, che fareste voi? E s'ella fosse stata in casa vostra, e v'hauesse seruito, e fatto quello che ogni minimo seruidore deue fare, e da voi non fosse stata conosciuta già mai, che pensiero sarebbe il vostro? Non vi paia strano ciò che vi dico, e non mostrate tanto quanto fate di merauigliarui, che la cosa stà pur cosi, ne esser può altrimẽti di quello ch'io vi dico. Et à ciò che veggiate ch'io v'ho detto il vero son presta à faruelo di modo conoscere, che voi direte come dico io. Ma prima rispondetemi, se la Nicuola hauesse fatto quanto vi dico, che meritarebbe ella? Voi mi narrate fauole e sogni (rispose Lattantio) Ma se cotesto fosse vero, io non saprei che dirmi, se nõ ch'io deuerei infinitamente amarla, e farla Padrona di me stesso. Sta bene (disse la Pippa) e chiamò la Nicuola, dicendole che recasse i panni da Paggio, che portaua. A questa voce la Nicuola, che il tutto haueua inteso, presi i panni da huomo, tutta in viso arrossita, se ne venne innanzi à la Mamma, & à l'Amante. Onde disse la Pippa. Ecco Lattantio, la vostra Nicuola. Eccoui il vostro Romulo, ecco il vostro tanto bramato Paggio, che di e notte è stato appo voi, & à grandissimo rischio de l'honore e de la vita per amor vostro s'è posto. Ecco chi sprezzato tutto il mondo, di voi solo si è curato, e mai perciò in tanto tempo conosciuto non l'hauete. In questo ella narrò tutta l'historia de l'essersi di Fanciulla fatta paggio, e gli disse. Che dite mò voi? Staua Lattantio come mezzo smemorato, e guardaua la Nicuola, e pareuagli insognarsi, ne sapeua che dire, che ella vestita da Garzone fosse stata seco. Poi alquanto in se riuenuto, e pensando à la crudeltà di Catella, de la quale era assai più bella la Nicuola, e considerato l'amor di costei, & à che rischio per souerchio amore messa s'era, quasi lagrimando disse. Nicuola; io non vò entrar hora nel pecoreccio de le fauole de le escusationi, ma se voi sete de l'animo, che Monna Pippa m'afferma, quando voi vogliate, io vi prenderò per Moglie. La Nicuola che altro al mõ-

do più di questo non desideraua, e si trouaua in tanta e tal alle grezza, che quasi in se non capiua, se gli gettò à i piedi, e si gli rispose. Signor mio; poi che voi (la vostra mercè) degnate per vostra pigliarmi, eccomi presta sempre à seruirui: Che in ogni cosa io & il mio voler sarà di continouo vostro. Lattantio à l'hora, trattosi vn'anello di dito, quella per sua legitima Sposa, â la presenza de la Pippa, sposò, e dopo disse. A ciò che le cose nostre con più riputatione & honore si facciano, io subito desinato che sia, anderò à parlar à vostro Padre, e per Moglie ve gli chiederò, e mi persuado che senza contrasto egli mi vi darà. E cosi faremo le nozze, come si conuiene. Monna Pippa, per più affermare il contratto matrimonio, per parole di presente, innanzi che Lattantio si partisse, fece che in vna Camera egli si giacque con la Nicuola, e consumò il santo Matrimonio: Del che l'vna e l'altra parte merauigliosamente si sodisfece. Lattantio poi, dato ordine à quanto di far intendeua, si parti, & andò à desinare, e dopo desinare trouò il Padre de la Nicuola. E la Nicuola con Pippa andô à casa à trouar suo Padre, dal quale lietamente fu riceuuta. Paolo subito che hebbe desinato vsci de l'albergo, e cominciò ad inuiarsi verso la casa di Catella, & andò tutto solo. Et essendo in capo de la contrada, vide Gerardo vscir di casa, & andar non so doue. Non era à pena Gerardo vscito, che Catella si mostrò à la finestra, e vide Paolo, e credendolo il suo Romulo, gli accennò (come fu vicino à l'vscio) che entrasse. Egli deliberato chiarirsi che cosa poteua esser questa, entrò in casa, & in vn subito Catella smontò le scale, & abbracciato e basciato amorosamente quello, che credeua esser Romulo, disse. Vita mia cara, & vltimo fine d'ogni mio pensiero, tu fai pur troppa carestia di te. Tu non vuoi già tanto bene à me, quanto io à te; Io ti dissi pur l'animo mio dui di sono, e che altro che te non voglio per Marito. Andiamo qui in questa Camera terrena. Ordinò poi à la Fante, che mettesse mente se Messer tornaua, e ne l'auuisasse. Indi basciando lasciuamente Paolo, e dicendole parole dolcissime, e scherzeuolmente morsicandolo, pareua che ne le braccia di lui languisse. Egli che melenso pun-

to non era, e s'accorgeua che era preso in fallo, mostrandosi tutto infiammato, e per souerchio amore quasi diuenuto mutolo, la basciaua molto spesso, e sospiraua. Anima mia (diceua ella) io vorrei che tu ti suiluppassi da questo tuo Padrone, à ciò possiamo esser insieme quãdo ci parrà. Di coresto non vi caglia (rispose Paolo) che bene trouerò il modo di starmi senza lui. Si vita mia (diceua Catella) e tutta via se lo stringeua al petto, e lo basciaua. Paolo che era Giouine tutto disposto à contentarla, sentendosi crescer l'herba nel prato, le mise le mani soura il petto, e le palpaua dolcemente le mammelle, che erano pure come di Garzona, anchor crudette, ma ritonde e sode, come duo pomi. E veggendo che ella punto ritrosa non si mostraua, preso alquanto più d'ardire, cominciò à giocar di mano in quelle parti, oue tutti gli amorosi piaceri metteno l'vltimo fine. Catella da l'altro canto, che tutta d'amor ardeua, e tãto era accesa, che veggendosi ne le braccia di cosi bel Giouine, sentiua vn piacer non mai più sentito, lasciaua che egli facesse come voleua. Onde Paolo, presa quella occasione, scherzando scherzãdo, la gittò soura vn lettuccio, e le fece gustar vn'acerba dolcezza la prima lancia che ruppe: ma poi ne gli altri arringhi che corse, seppe si ben fare, che spezzo quattro altre lance, con tanto piacer de la Giouanetta, che ella hauerebbe voluto correrne altre tante. E non s'accorgendo del fuggir de l'hore, e la fante essendo andata à far suoi seruigi per casa, lasciò la porta de la strada aperta. Venne in questo Gherardo, & entrò in casa. Passando poi dinanzi à la camera, oue gli Amanti, stracchi per la giostra, s'erano posti suso vna panca à sedere e ragionare, senti colà entro esser gente, e disse; Chi è la? Il dire & il dar de piedi ne l'vsciò de la camera & aprirlo, fu tutto vno. Come egli vide Paolo con la figliuola, cosi tenne per fermo, che non Paolo, ma che fosse la Nicuola, de la quale (come già detto) era fieramente innamorato. Onde mancatali tutta la colora, in che entrato era, pensando che vn'huomo fosse con Catella, guardaua Paolo, e quanto più lo guardaua, tanto più si confermaua nel parer suo, ch'ei fosse la Nicuola. Catella, che al cõparir del Padre era rimasa mezza morta, e Paolo che tutto

tremaua, poi che videro che il vecchio, fermatosi nulla dicendo, se ne staua, attesero con meglior animo à che fine egli riuscisse. Come già s'è ragionato, Paolo e la Nicuola sua sorella erano tanto simili, che con difficultà grandissima si poteua scerner da chi più in pratica gli haueua, qual di loro fosse il maschio, e qual la Femina. Gerardo, poi che buona pezza con āmiratione grandissima hebbe contemplato Paolo, sapendo che il figliuolo d'Ambrogio non si trouaua, restò certo che la Nicuola si fosse vestita da huomo, e disse à Paolo. Nicuola Nicuola; se tu nó eri quella che sei, io t'assicuro, che à te & à Catella io faceua vn tristo scherzo. Poi riuolto à la figliuola, disse che andasse di sopra, e lasciasse la Nicuola à basso, perche egli le faria miglior compagnia di lei. Partì Catella, parendole fin à quell'hora hauer hauuto buon partito, poi che il Padre altrimenti ne garrita ne battuta l'haueua: Ma non intendeua ne sapeua apporsi, à che fine il Padre nomasse quella Nicuola. Paolo da l'altra parte, dubitò che il vecchio volesse far à lui ciò che egli à sua figliuola haueua fatto, e diceua fra se. Questo vecchio pazzo vorrebbe andar con i zoccoli per l'asciutto, ma e non gli verrà fatto, come si crede. Hor partita che fu Catella, disse Gerardo; Nicuola mia cara; che habito è cotesto ch'io ti veggio indosso? Come permette Ambrogio tuo Padre, che tu te ne vada così sola? Dimmi il vero, che sei venuta à far qui? Sei tu forse venuta per veder come io tengo la casa ad ordine, e come io viuo? Son dui di che io parlai con tuo Padre, che in quel punto giungeua in Esi, & hauendogli chiesto che si volesse risoluere se voleua darmiti per Moglie o nò, mi disse che parleria meco: Io t'assicuro, che meco hauerai buon tempo, & à te lascerò il gouerno de la casa; E dicendo che di lui non poteua hauer se non buon trattamento; Paolo diceua tra se. Io son pur hoggi stato preso due volte in fallo. La figliuola di costui si crede che io sia vn suo Romulo, e questi pensa che io sia mia sorella: Ma la figliuola non si sarà già del tutto ingannata. Gerardo teneua pur detto, Nicuola; tu non mi dici nulla? Dimmi l'animo tuo, che io adatterò il tutto. E volēdo basciarlo, Paolo lo rispinse in dietro, e gli disse. Se voi volete nulla, parlate con mio Padre, e

lasciatemi andare, ch'io era venuta qui; non so come. Il vecchio che credeua lui essere la Nicuola, disse. Hor su và, ch'io parlerò à tuo Padre, & vltimerò la pratica. Si partì Paolo, e di lungo se n'andò à casa del Padre, oue trouò Lattantio, che haueua domandata la Nicuola per Moglie, e che Ambrogio, sapendo lui esser Giouine nobile e ricco, glie l'haueua promessa. Come Paolo entrò in casa, Lattantio veggendolo restò stordito, e se non fosse che in quel punto Ambrogio gli fece toccar la mano à la figliuola, egli haueria creduto lui esser la Nicuola. Non si potria dire la smisurata allegrezza d'Ambrogio, che hebbe al giunger del figliuolo, hauendolo tenuto per morto, e tanto più cresceua la gioia, quanto che non solamente haueua ricuperato quello, ma honoratamente la figliuola maritata. Furono tra lor quattro, le carezze & il festeggiarsi grandi. Et essendo portata la colatione, ecco arriuar Gerardo, il quale veduta la Nicuola che con Lattantio scherzaua, e Paolo, che Nicuola esser pensaua, parlar col Padre, quasi fuor di se disse. Domine aiutami: Io non so s'io mi dorma, o ciò che mi faccia. Et incroccichiate le mani, staua tutto pieno di merauiglia. Paolo, à cui i saporiti baci di Catella erano sommamente piacciuti, disse al Padre, che gli facesse gratia di maritarlo con la figliuola di Gerardo. Ambrogio, che sapeua non poter hauer se non buon parentado, narrò à Gerardo come haueua maritata Nicuola con Lattantio, pregandolo à voler dar Catella à Paolo per Moglie; di modo, che questo altro matrimonio si conchiuse. E così fuor d'ogni speranza si trouò hauer ricuperato il figliuolo ricco e ben maritato, & anco la figliuola ben collocata. Fece Paolo leuar i suoi, e le robe da l'hosteria, e tenne dui Seruidori per se, & à gli altri sodisfece, di maniera che si chiamarono contenti. Erano tutti pieni di gioia, eccetto Gerardo, che pur haueria voluto la Nicuola. Pur à la fine se ne diede pace, i dui Amanti con le Moglie loro attesero à darsi buon tempo, & hoggi anco se lo danno.

IL BANDELLO

A L'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. S. DEL TITOLO DE I SANTI GIOVANNI E PAOLO, Monsignor Giorgio, Cardinale d'Armignacco.

ESsendo venuta la nuoua de la morte d'Henrico di questo nome, ottauo Re d'Inghilterra, e leggendosi le lettere di cotal nuoua a' la presenza de la magnanima Heroina Madama Gostanza Rangona e Fregosa, si ragionò dopoi variamente, secondo che à gli astanti occorreua, de l'attioni & opere del morto Re. Indi vi furono di quelli, che ragioneuolmente discorsero esser stato quell'Isola, come un Praticello, che varie herbe, tanto buone, quanto triste produce; perciò che, leggendo l'historie, si vedrà quel Paese hauer produtto Regi in arme, in cortesia, e per integrità di vita eccellentissimi, e veramente degni d'esser da i buoni Scrittori à l'eternità de la memoria consacrati. Ce ne sono poi stati di quelli, de i quali si può affermare ciò che di Annibale scriue il candidissimo Historico Liuio, dicendo, che tante sue vertuti, quante narrate haueua, vitii grandissimi agguagliauano. Ma io crederei poter veramente scriuere, che in molti de i Regi Inglesi, le sceleraggini loro di gran lunga auanzauano quelle poche buone parti che haueuano, conciosia cosa, che alcuni per le attioni loro si sono non Rettori, Prencipi, e Regi, ma fieri e crudelissimi Tiranni dimostrati: E tra gli altri uituperosi & abomineuoli vitii, di cui erano macchiati, brutta-

ri e pieni, la crudeltà e la lussuria hanno tenuto il prencipato; perciò che ci sono stati di quelli, che del sangue humano più vaghi dimostri si sono, e di quello hauer più sete, che non ha l'Ape del Timo. Quanti già ce ne furono, che senza pietà alcuna, e (che peggio è) senza cagione, hanno spento la maggior parte de la nobiltà de l'Isola, mozzando il capo à quel Prencipe, suffocando quell'altro, & ogni di ammazzandone crudelmente alcuno? Ne contenti di leuarsi dinanzi da gli occhi quelli, che nemici nomauano, i parenti del sangue proprio, zii, nipoti, fratelli hanno ancisi, mettendo i corpi loro per esca di Corbi, Lupi, & Auoltori: E non bastando à la barbara & inhumana crudeltà loro spegner i buoni, hanno essaltato huomini vitiosissimi, tolti da l'infima feccia de la villa, e fatti Baroni e Signori. Odoardo Re, Padre di quell Odordo che hebbe il Re Giouanni di Francia prigione, fu huomo pessimo, e di tanti vitii pieno, che in lui, eccetto il nome del Re, non era parte alcuna, che un buono e dritto huomo potesse lodare. Egli miseramente fece tagliar la testa al Duca di Lancastro suo zio, non per altro, se non per compiacer ad un suo fauorito, non meno di lui ribaldo e scelerato: Non molto dopoi volle che in un di fossero decapitati venti dui de i principali Signori e Baroni Inglesi. Ma Iddio ad esso Odoardo, & al suo Hugo seditiosissimo, e pieno d'ogni sceleraggine, diede conueneuol castigo, perche il figliuol suo proprio lo mise e fe morire in prigione, & Hugo fu dopo molti tormenti in un grandissimo fuoco arso. Questi, che il Padre in carcere macerò, à simil morte pose la propria Madre, & ad un suo zio carnale il capo tagliò, consacrando il principio del suo Regno con si abomineuoli sacrificii. Taccio quell'Henrico, il quale, per dispogliar la Chiesa de i suoi beni temporali, lasciò ammazzar Tomaso Arciuescouo di Conturbia, huomo di santissima & ap-

prouata vita: Onde poi fu astretto à render il Reame d'Inghilterra tributario à la Romana Chiesa. Simile à lui successe Giouanni suo figliuolo, il quale, hauendo usurpata la corona, che ad Artù figliuolo d'un suo maggior fratello apparteneua, quello, caualcando di compagnia lungo il lito del Mar Oceano, crudelissimamente con una mazza di ferro ammazzò, e per cibo di quei Mostri marini gittò ne l'onde. Ne di questo fratricidio contento, molti altri nobili ancise, e del Regno cacciò quasi tutti i Vescoui e Prelati Inglesi, perche à i suoi disordinati appetiti consentir non voleuano. In Aquitania anco, che egli possedeua, un gran numero di Prelati ecclesiastici mandò in essiglio, rubando e spogliando le Chiese. Si sa altresi, che Riccardo Re fece annegar il Duca di Clocestre suo zio, essendo à Cales, in un vaso di maluagia: Ma poco durò la sua Tirannide, perche Henrico settimo lo cacciò del Regno, e combattendo fu ammazzato. Hora, se io vorrò minutamente discorrere tutte le sceleratezze di tanti Re passati, mi conuerrà far una lunga Iliade, e prima il tempo mi mancherà, che la materia. Basti adunque di raccontar una parte di quello, che si disse d'Henrico settimo; Padre di questo Henrico ottauo, il quale al presente è morto. Questo cacciato del Regno, si riparò prima à Francesco Duca di Bertagna, e poi à Carlo ottauo Re di Francia, col fauore & aita del quale (che gente Naui, e danari gli diede) cacciò Ricardo Re d'Inghilterra, e de l'Isola s'insignori, ne fu del sangue humano meno sitibondo de gli altri, & à Carlo ottauo ingratissimo si dimostrò. Cosi di lui e de gli altri Regi Inglesi ragionandosi, e tutta via alcuna nuoua crudeltà raccontandosi, Messer Giulio Basso, dicendo che si deueua cangiar ragionamento, narrò una Historia auuenuta in Inghilterra ad uno de i Re passati. Io che attentamen

te l'ascoltai, come fu finita, quella scrissi. E parendomi che non se le disconuenisse d'esser messa insieme con l'altre mie Nouelle, deliberai (come à tutte sempre ho fatto) di darle vn Padrone. Il perche, souuenutomi quanto voi, quando erauate qui, soleuate (la vostra mercè) legger volentieri esse Nouelle, ho deliberato fare, che questa che io hora ho descritto sia vostra, e sotto il famoso e pieno d'ogni gloria vostro nome ardisca mostrarsi ne gli occhi, e ne le mani del publico: Supplicandoui (Signor mio) à non sdegnarui, che io ardisca in si picciola cosa, com'è questa, preualermi del fauor del vostro nome: Che in vero, non già che io conosca la grandezza e sublimità de l'eccellente di voi grado, che d'ogni grande, & honorato titolo è meriteuolmente degno. Ma che altro poss'io darui? Il campo del mio debole ingegno è cosi sterile, che pochissime cose produce, e quelle poche son si mal coltiuate, e si basse e rozze, che per più non potere, conuien ch'io doni à i Signori miei e Padroni, di quei frutti che il mio asciutto terreno tal hora genera. E perche voi tanto cortesemente degnaste per vostro seruidore accettarmi, incolpate l'elettion vostra, che in luogo mio un più fruttuosa Seruo elegger non uolle. Si che con quel gratiosissimo core degnateui prender questo mio picciol dono, con cui si benignamente, chiunque à voi ricorre raccoglier solete. Et à la vostra buona gratia, basciandoui le mani, mi raccomando, e prego Dio, che faccia che ciò che già le mie Muse di voi pronosticarono, tosto dal mondo si ueggia, e lungo tempo duri. State sano.

ODOARDO TERZO RE D'INGHILTERRA ama la figliuola d'un suo soggetto, e la piglia per Moglie.

NOVELLA XXXVII.

Avendo Sentito i molti e varii ragionamenti, che qui fatti si sono, à me pare, che di questi Regi d'Inghilterra, o siano de la Rosa bianca o siano de la rossa, venendo tutti d'vn ceppo, si possa dire, che quasi à tutti siano piacciute le Dõne altrui, e tutti più sete habbiano hauuto del sangue humano, che non hebbe Crasso mai de l'oro. E quando de gli altri non s'hauesse cognitione alcuna: Questo (che al presente si dice esser morto) n'ha sparso tanto, che veramente si può dire, non esser stato in questa nostra età, ne tra Cristiani, ne tra Barbari, Prencipe alcuno, o Tiranno si crudele, che à par di lui non si reputi pietoso. Che vn Prencipe per mantener si nel suo Dominio occida chi cerca di cacciarnelo, non è cosa inusitata ne nuoua: Che à dir il vero, il Regno non capisce dui. E se lecito mi fosse dire, e mischiar le cose sacre in queste profane, io direi, che il nostro Signor Iddio non volle il superbo Lucifero in Cielo, poi che il misero & ambitioso Angelo pẽsò à lui d'agguagliarsi. Hor (come dir suole) à sangue freddo far ãmazzar vno, e perche alcuno non voglia à miei disordinati appetiti compiacere, anciderlo, che questo stia bene o sia lecito, io non lo crederò già mai. Onde talhora meco stesso mi vergogno, quando intendo alcuni si facili à leuar la vita à gli huomini, non per via di giustitia, ma solamente ꝑ sodisfar à gli appetiti loro mal sani. Non ha già fatto cosi Solimano, che hoggi è Imperador de Turchi, del quale anchora non si sa che habbia imitato il Padre, e gli Aui suoi, che tutti son stati inclinati à far ammazzar questi e quelli, e spetialmente quelli del sangue loro Ottomãno, perciô che mai (che si sappia) ha fatto morir niuno ꝑ appetito, se nõ per giustitia, o ꝑ seruar l'ordine de la militia.

E pure è Maumettano, e son venti sette anni che regna. Mi dirà forse alcuno, che ha fatto ammazzare Abraino Bassà, suo si gran fauorito. Io ve ne dirò ciò che à Vinegia da huomini pratichi de la Corte del Turco se ne dice, i quali affermano, che trouandosi Solimano mal seruito da Abraino ne le guerre contra i Persiani, non hauēdo essequito alcune cõmessioni che commesse gli haueua, deliberò leuarselo dinanzi da gli occhi: Ma per che al principio che Abraino fu in fauore, Solimano gli haueua fatto vn'amplissimo saluocondutto, e de la parola e fede sua non voleua mancare, più volte si conségliò con i suoi Sacerdoti, i quali (non so già io in quai leggi habbiano trouata questa decisione) gli conchiusero, che se mētre Abraino dormiua l'hauesse fatto suenare, che non rompeua il saluocondutto: E certo è, che dormēdo lo sfortunato Abraino fu morto. Hora à me medesimo incresce andarmi trà tanti morti rauuolgendo, hauendone voi altri tanti raccontati, & io altresi dettone alcuno. Per che volendo homai lasciar queste cose malinconice, e piene di sangue e pianti, e quello dire, per cui à parlar mosso mi sono, dirò solamente queste parole, che si come à gli Appii fu natiuo d'esser Nemici de la plebe Romana, & à gli Scipioni vincer in Affrica fu fatale, così mi pare, che di questi Regi Inglesi sia proprio d'estinguer quelli del sangue loro, e perseguitar la nobiltà, e far macello d'huomini Ecclesiastici, e rubar i beni de le chiese. Venendo adunque al mio proposito, vi dico, che Odoardo Re d'Inghilterra, quello che fu si aspro Nemico al Regno de la Francia, hebbe anco guerra grandissima con gli Scocesi, e molto gli trauagliò, come ne le Croniche Inglesi si legge. Egli prese per Moglie la figliuola del Conte di Hainault, da la quale nacquero alcuni figliuoli, e trà gli altri il primogenito che pur si nomò Odoardo, Prencipe di Galles, Giouine ne le cose militari molto famoso, che non guari lontano da Poittiers vinse il campo Francese, e prese prigione nel fatto d'arme il Re Giouanni, e lo mandò in Inghilterra al Padre. Trouandosi adunque il Re Odoardo hauer guerra con gli Scocesi, per che Guglielmo Montaguto suo Capitano ne la Marca di Scocia fortificò Rosemburg, e fece alcune belle im-

prese

prese, gli donò il contado di Salberì, e lo maritò honoratamen te in vna nobilissima Giouane. Lo mandò poi in Fiandra in compagnia del Conte di Suffort, oue tutti dui furono fatti prigioneri da' Francesi, e menati à Parigi nel Louere. In questo tempo gli Scocesi assediarono il Castello di Salberi, oue la contessa non si portò mica da Giouanetta delicata, e timida Donna, ma si dimostrò esser vna Camilla, o vna Pentesilea; per che con tanta prudenza, animosità, e fortezza gouernò i suoi soldati, e di modo i Nemici offese, che furono astretti, intendendo il Re venir al soccorso del luogo, leuarsi da l'assedio. Il Re, che già era partito da Varoich, e veniua verso Salberì per combattere gli Scocesi, e far giornata con loro, vdendo che erano andati via, fu per ritornar indietro. Ma essendo auuertito de la gran batteria che gli Scocesi haueuano fatta al Castello di Salberi, deliberò andarla à vedere. La Contessa (che Aelips haueua nome) de l'auuenimento del Re auuertità, fatti i conueneuoli preparamenti che in tanta breuità di tempo far si poteuano; come intese il Re al Castello approssimarsi, subito gli andô incontra, hauendo prima fatto aprire tutte le porte di quello. Ella era la più bella, e leggiadra Giouane di tutta l'Isola, e quanto tutte l'altre Donne di beltà formontaua, tanto anco era à ciascuna d'honestà, e bellissimi costumi superiore. Come il Re così bella la vide, e sì riccamente abbigliata, accrescendo marauigliosamente gli ornamenti del capo, e di tutta la persona le natiue bellezze de la Donna, non gli parẽdo mai hauer in vita sua veduta la più piaceuole e bella cosa, incontinente di lei s'innamorò. Ella inchinatasi al suo Re, e volendogli con riuerenza le mani basciare, Egli non lo sofferse, anzi humanamente (à ciò che io amorosamente non dica) racogliendola ne le braccia, quella basciò. Tutti quei Baroni e Signori, che con altri Gentilhuomini erano col Re, veduta sì incomparabil bellezza, restarono fuor di misura attoniti, e non Donna mortale, ma cosa diuina pensarono di vedere. Ma più di tutti era il Re d'estrema merauiglia pieno, e non sapeua altroue riuoltar gli occhi, quando la Donna, che bella e soaue parlatrice era, poi che hebbe fatta la riuerenza al Re, quello somma-

mente con accommodate parole ringratiò del soccorso, che preparato haueua, dicendo, che gli Scocesi, come sentirono quello da Varoich esser partito, s'erano da l'assedio leuati, non hauendo hauuto core d'aspettarlo. Et insiememēte de le cose à l'hora occorse ragionando, entrarono dentro il Castello, con trionfo e festa. Mentre che il desinare s'apprestaua, il Re, che venuto era per veder le batterie fatte da gli Scocesi, tanto si sentì da souerchio amor battuto, & aperta la via per gli occhi al core col folgorar de i begli occhi de la Donna, che non trouaua rimedio veruno da potersi riparare, anzi quanto più vi pensaua, tanto più la rouina si faceua maggiore, e d'hora in hora pareua che da i raggi di quei begli occhi si sentisse battere, ne altroue che à questo poteua riuolger l'animo. Egli s'era tutto solo appoggiato ad vna finestra, à suoi amori pensando, e cercando via di poter la beneuoglienza de la Donna acquistare. In questo, ella che vide il Re così solo e pensoso, riuerentemente à lui accostatasi, gli disse. Sire; perche state voi pensando tā to, & in viso così malinconico vi mostrate? Egli è tempo che v'allegrate, e che stiate in gioia & in festa, poi che, senza romper lancia, hauete cacciati i vostri Nemici, i quali si confessano vinti, poi che stati non sono osi d'aspettarui: Si che voi deuete star di buona voglia, & allegrar con la lieta vista vostra i vostri Soldati, e tutto il Popolo, che dal volto vostro dipende. E come potranno eglino rallegrarsi, veggendo che voi, che il capo loro sete, non gli mostrate buon viso? Il Re sentendo la soauità di quella Angelica voce, & ascoltando quanto diceua, deliberò di scoprir l'amor suo, e render (se posſibil era) pieghеuole la Donna à i suoi desii. Mirabiliſsime certamente e penetreuoliſsime sono le fiamme d'Amore, e molto varie, causando, secondo la varietà loro, oue s'appigliano diuersi effetti. Vedi colui acceso d'ardentiſsimo Amore, il quale giorno e notte altro mai non fa che lamentarsi, che troppo penace è il fuoco, oue egli ardendo miseramente si consuma, e se con gli amici e compagni si duole, ha vn fiume di parole in bocca, che di cōtinouo correndo, mai non s'asciuga. Ma come vede la sua Donna, e che delibera dirle quanto per lei è in mortal pena in

uolto,tema come vn Fanciullo innanzi al Maestro,e diuiene di tal modo muto,che non può formar parola: Et in questa maniera,tacendo & ardendo,consumerà Mesi & Anni. Tutta via,costui che così nel cospetto d'vna Donna trema e tace, nó si mouerebbe di passo per vno o dui huomini armati,& innanzi à gran Prencipi e Regi, non solamente bene, ma con audace e ferma voce le ragioni sue direbbe. Vn'altro poi, in quel punto medesimo che s'innamora,e che si sente per tutte le vene sparger il liquido,sottile e velenoso fuoco de l'Amore,che in lui non lascia drãma,che interamente non arda; tanto animoso diuiene, che ogni volta che habbia occasione di parlar à la sua Donna,tutte le sue passioni arditamente le scopre, e spesso il primo giorno del suo Amore è anco il primo à manifestar le fiãme. E di questa sorte era il Re Odoardo, il quale, poi che vide la Contessa tacere,così con pietosa voce à quella disse,hauendo gli occhi di lagrime colmi. Ahi (cara Dama mia) quanto sono i miei pensieri(misero me)lõtani da quello,che forse v'imaginate. E q̃sto dicẽdo,fu costretto à lasciar vscir da gli occhi alcune lagrimette, Poi disse. Io ho vn'ardentissimo pensiero,che fieramente mi molesta,ne è possibile,che di cor me lo leui,e mi v'è nato dapoi che io son giunto qui,e non mi so risoluere. Taceua la Donna, veggendo cotali maniere nel Re, e nó ardiua ne sepeua che dirsi,quando egli con vn pietoso sospiro,le disse. Che dite voi Dama? Non sapete voi darmi alcun compenso? Ella alquanto assicurata, & il tutto pensando,se non ciò che era,Sire(rispose)io non saperei che rimedio darui, non sapendo che male sia cotesto, che tanto par che vi prema. Se state di mala voglia, per che il Re di Scotia habbia danneggiato il paese nostro, il danno non è tale, che meriti nel vero, che vn tanto Personaggio se ne affligga, oltra che (la Dio mercé) voi sete in esser di poterne con doppio stratio pagar gli Scocesi, come altre volte fatto hauete. Sire; egli è tempo di venir à desinare, e lasciar questi pensieri. Il Re à l'hora, fatto buon'animo, così le disse. Ahi (Dama mia cara) io mi sento di souerchia pena scoppiare il cor nel corpo, e sono sforzato, se viuere voglio di manifestarui il segreto de l'animo mio, e scopriruj

la cagione del penace mio dolore, parendomi, che à voi, & à me non conuenga, che io altrui di questo faccia consapeuole. Vi dico adunque, che subito che io arriuai à Salberi, e vidi l'incredibile e diuina vostra bellezza, i saggi & honesti modi, la gratia & il valor vostro, con l'altre doti, che in voi risplendeno come gemma legata in biondo e terso oro, in quel punto medesimo mi sentii esser vostro prigionero, & in modo da questi diuini raggi de i begli occhi vostri abbrusciarmi, che io più non sono in mio potere, ma in tutto e per tutto dipendo da voi di tal maniera, che la vita e morte mia sono ne le vostre mani. Che se io conoscerò, che vi piaccia di riceuermi per vostro, & hauer di me compassione, io viuerò il più lieto & il più gioioso huomo del mondo: Ma se per mia mala sorte, voi di questo mio Amore schiua vi mostrarete, non degnando di porger soccorso à l'intensissima doglia, che sensibilmente à poco à poco mi và, come cera al fuoco, consumando, io in breue finirò i giorni miei: Che tanto à me è possibile che io senza la gratia vostra viua, quanto può vn'huomo viuer senza anima. In questo finì il Re il suo ragionamento, attendendo la risposta de la Donna, laquale, poi che vide che egli si taceua, tutta in se raccolta, con graue & honesto viso, così gli rispose. Se altri (Sire) che voi queste ragioni dette m'hauesse, io so bene che risposta esser deuerebbe la mia. Ma conoscendo che voi sollazzate, e di me, per modo di beffa, vi prendete trastullo, e forse lo fate per tentarmi, vi dirò per vltimar questa pratica, che à me non pare che ragione alcuna voglia, che vn si generoso & alto Prencipe, come voi sete, possa pensare, non che deliberar di leuarmi l'honor mio, che più che la vita caro esser mi deue. Non sarà anco che io creda già mai, che voi teniate si poco conto di mio Padre, e di mio Marito, che per voi son prigioni in mano del Re de la Francia nostro mortal nemico. Certamente (Sire) voi sareste molto poco prezzato, se si sapesse questo vostro mal regolato desiderio, & anco da me nulla mai guadagnareste, pche io nõ ho pensato, e meno hora ci penso, di far vergogna al mio Consorte, pche la fede maritale, che quãdo egli mi sposò io gli promisi, intendo candida e pura cõseruare fin che starò in vita.

E quando

E quando io pensasi di far simil vigliaccheria con chi si sia, à voi (Sire) apparterrebbe, per la seruitù di mio Padre, di mio Marito, e di tutti i miei, agramente riprendermene, e darme ne conueniente castigo. Si che (valoroso Signore) che gli altri solete vincere e soggiogare, vincete e soggiogate voi stesso, e le uateui queste disordinate, e poco honoreuoli voglie di core, & attendete à la conseruatione, & agumentatione del Regno. La compagnia che era col Re, e vedeua questi stretti ragionamenti, imaginaua che esi parlassero de l'assedio, e de la guerra passata. In questo venne il Sescalco, & il desinar esser presto. Il perche, il Re andò, e si pose à mensa, ma niente o molto poco mangiô, stando tutto pensoso e di mala voglia. Ogni volta poi che gli veniua in destro di poter vagheggiar la Dama, le gettaua l'ingordo & appasionato occhio à dosso, e cercando rallentar le cocenti e viue fiamme, che miseramente lo ardeuano, tutta via le faceua maggiori, e, come l'Augello preso al visco, più ne l'amorosa pania s'intricaua. I Baroni, & altri che vedeuano questo in solito contegno del Re, forte se ne merauigliauano: Al vero perciò nô si seppero apporre già mai Stette quel giorno il Re à Salberi, e considerô le batterie fatte da gli Scocesi, e con i suoi lungamente ne ragionò, hauendo di continouo l'animo à le sagge risposte de la Dama, le quali quãto più vere e più honeste le stimaua, tanto più s'affligeua, e si disperaua di poter conseguir l'intento suo, che tutto era fitto in questo, di prender amorosamente piacer con lei. Egli nel vero è gran cosa, che quasi tutti questi lasciui innamorati, quãdo sono di brigata con i lor compagni, se punto hanno del ciuile e del galante, lodano sempre quelle Donne, le quali amano, leuandole con honorate parole fin al terzo Cielo, e mai nô si straccano d'essaltarle e cômendarle. Per l'ordinario poi, hauendole date tutte le lodi, che loro occorreno, di beltà, leggiadria, gentilezza, modestia, accortezza, prudenza, di belle maniere & humanità; la più sublime e rara vertù, che più magnificamente lodando estolgono, e cantando celebrar si sforzano, è quella, in ogni Donna non mai à pieno lodata, pudicitia & honestà. Questa vertù di tanto valore e di tanta stima è tenuta ne

le Donne, e tanto quelle fa riguardeuoli, e degne di vera ammi ratione, che se hauessero tutte le gratie, e lodeuoli parti che al sesso feminile si conuengono, e q̃sta sola manchi loro, perdeno in tutto la riputatione e l'honore, e diuengono Femine del vol go. Hora, questi innamorati, anchora che ne le loro innamo-rate lodino tanto il pretioso tesoro de l'honestà, tutta via pe-rò, se in effetto conoscono quelle esser pudiche, ne sentono vn dispiacer grandissimo, e vorrebbero che con tutti gli altri fosse ro honestissime, rigide, e seuere, pur che eglino le trouassero piegheuoli, & à i dishonesti appetiti che hanno arrendeuoli. Onde non potendo conseguir il libidinoso lor desiderio, quel casto animo, e pudica volontà, che prima lodar soleuano e tan to commendare, chiamano crudeltà, fierezza e superbia. Co tal era il Re Odoardo, il quale, veggendo che la Donna per-seueraua nel suo proposito ferma, e punto à le di lui preghiere non si piegaua, ma assai più ritrosa si discopriua; quella dice-ua esser vna fiera Tigre, vna Dõna intrattabile e crudelissima. E non hauendo tempo di far dimora à Salberì per altri affari che occorreuano, sperando ricouerar meglior occasione, per dar compimento al fatto suo, il dì seguente, per tempissimo le uato, si partì; e prendendo congedo da la Dama, pianamente le disse (pregandola) che meglio volesse pensar à i casi suoi, e di lui hauer pietà. Ella riuerentemente gli rispose, che pregaua Dio che gli leuasse quella fantasia di capo, e gli desse vettoria contra i suoi Nemici. Fu in questo mezzo liberato de la prigio ne il Conte, Marito de la Donna, il quale, o per disagio pati-to, o che che se ne fosse cagione, in breue, da grauissima infer-mità assalito, senza poter riceuer compenso, se ne morì. E nõ hauendo hauuto figliuoli, ne maschi ne femine da Aelips sua Moglie, ne altro herede che gli succedesse, la Contea di Sal-beri ritornò in mano del Re. La Donna oltra modo dolente de la morte del Marito, dopo alcuni giorni, à la casa del Padre (che Ricciardo Conte di Varuccia era) si ridusse, il quale, perche era vno de i Consiglieri del Re, habitaua in Londra. Si guerreggiaua in quei tempi ne la Bertagna, tra Carlo di Blois, che fatto s'era Duca di Bertagna, e la Contessa di Mon-

teforte, già ſtata Ducheſſa del paeſe. Il Re di Francia fauoriua Carlo di Blois ſuo Cugino, & Odoardo à la Conteſſa preſtaua ogni aita à lui poſsibile, hauendo prima fatta tregua con gli Scoceſi. E per occaſione di queſta guerra, egli à l'hora dimoraua in Londra: oue ſapendo che Aelips s'era ridutta, penſo che à ſuoi amori ſi potrebbe dar alcun riſtoro. Era ſempre ſtato il Re con queſto penſiero al core, ne altroue in modo alcuno riuolger lo poteua. La Dama à l'hora haueua da venticinque in ventiſei anni, e tanto ben compariua in habito vedouile, che nulla più. E (come già s'è detto) ella era fuor di miſura bella, e con l'eſtrema bellezza e leggiadria, & altre ſue belle maniere haueua congiunta ſomma honeſtà; Il che al Re fu cagione vn tempo d amariſsima vita, & à lei à la fine partorì (come intenderete) eterna gloria. Amando adunque il Re più che mai, e tutte quelle coſe operando, per lo cui mezzo la gratia e l'amor d'vna Donna ſi deue poter acquiſtare, e per tutto ciò à neſſuna coſa profitteuole del ſuo deſiderio peruenendo, quaſi che egli ſi diſperaua, e d'amare, o non volendo o non potendo, diſciogliersi, ne morir ſapeua, ne lo ſtar in vita punto gli giouaua. Erano già più di noue Meſi, che egli infeliciſsimamente l'amaua, e quãtunque volte la vedeua, tutto di nuouo diſio ardendo, e quella ſoura ogni creata coſa amando, non come ſuddita ſua, ma come vnica del Mondo Imperatrice honoraua e riueriua. Tutta via egli in tanto ſi temperaua, & il freno de l'appetito teneua in mano, che quanto più poteua, à tutti gli altri queſto ſuo feruentiſsimo Amore celaua e teneua naſcoſo. Vn ſolo ſuo fidatiſsimo Cameriero haueua del tutto fatto cõſapeuole, col quale ſpeſſe fiate de la Donna e de la ſua dura rigidezza ragionando, pareuagli alquanto le ſue amoroſe paſsioni alleggerire. Deue in effetto ogni Amante eſſer ſegreto, perche Amore ricerca ſegretezza e fede, e non ſolamente eſſer parco di parole, che poſsino altrui dare cognitione & inditio qual Donna egli ami, ma eſſer anco molto diſcreto ne l'attioni ſue, à ciò che le troppe paſſate che faceſſe dinanzi la caſa di quella, o gli ſpeſſi corteggiamenti con quelle diſuolture e ſmanie ſpagnuole ſche non dimoſtrino al volgo quello, che ſi de-

ue tener ſegretiſsimo. Io non voglio per hora ragionar di quelli, che ſubito che vedeno vna Donna che piaccia loro, cominciano, con più cerimonie che non ſi fanno in capella à Roma, à corteggiarla, e coſi acconciamente ſi diportano, che in meno d'vna ſettimana, tutta la Città s'auuede ch'eglino hanno l'intendimento in quella Donna. Queſti tali, vada la Donna à la Chieſa, dietro à le pedate di lei correno, e notte e giorno le veſtigie di quella non abbandonano già mai. In Chieſa poi rim petto di lei in cotal guiſa ſi mettono, affiſan do gli occhi nel di lei volto, che pare che quiui intenti, & in tutto trasformati ſie no. Il medeſimo contegno ſei bano ſu le feſte, balli e giuochi, e per le ſtrade con alti e focoſi ſoſpiri l'accompagnano, in ſi fatta maniera, che la Donna mai nõ può far vn paſſo, che non hab bia ne gli orecchi il ſuono noioſo de i ſoſpiri, e ne gli occhi le mal compoſte maniere di queſti ſi galanti innamorati. Ne poi di queſte publiche Comedie contenti, dubitando forſe che gli huomini non s'auuedano di ciò che fanno, vogliono anchora con le proprie parole fargli auueduti, perche d'altro parlar nõ ſanno in ogni luogo oue ſi trouano, che de la lor Signora: E par loro che debbiano eſſer tenuti da più, per far coteſte ſciocchezze. Ma Dio guardi tutte le Donne, che hanno del gentile, da queſti glorioſi Sciemonniti, i quali ſono dopoi ſi ſaggi, che ſe haueranno vna buona viſta, la predicheranno per le piazze. Penſate poi ciò che farebbero, ſe alcuna ſegnalata gratia da le lor Donne riceueſſero: Io credo che manderebbbero le trombe per ogni cantone di contrada, per publicar queſti lor amoracci. Hora, ſecondo ch'io biaſimo queſti coſi sfacciati, & ammoniſco le Donne, che da loro ſi guardino come da la peſte; non è ch'io molto più non lodi coloro che ſegretamente amano, e di tal guiſa ſi gouernano, che ſanno far conoſcere à le Donne loro, che le ſono ſeruidori, ſenza far le gride, ſenza empir l'aria di ſoſpiri, che par che habbiano vn Mongibello in corpo, e ſenza far il volgo di coſa veruna accorto. E perche ſono alcuni, che amando Donna di grado, non vogliono che queſto Amore ſia à perſona del mondo fatto paleſe, ma che ardendo e tacendo chi ama ſe ne ſtia, ſe per ſe non ha via di ſcoprirſi à la Donna

amata

amata, io ſono di parer contrario,e porto ferma openione,che ſia neceſſario, che chi ama o baſſo o alto, debbia hauer vn fidato compagno, e non più, il quale ſia ſegretario de i ſuoi penſieri; impercioche à neſſuno mai non fu dubio, che ſpeſſe fiate, chi feruentemente ama, di maniera gli occhi e la mente habbia abbagliati,che in molti caſi che occorrer pònno,da per ſe nõ ſi poſſa disbrigare, e ſenza altrui aita conſegliarſi. Certo è,ſe coſtui non ha chi lo conſegli,che farà mille enormi errori,e tirato da la ceca paſsione, ſtraboccheuolmente le ſue sfrenate voglie manderà ad eſſecutione, e forſe tal pazzia commetterà, che Solomone acconciarla con tanto ſuo ſapere non potrebbe: Ma ſe hauerà vn'Amico, che per lunga proua habbia eſperimẽtato fedele e prudente,potrà nel coſtui petto liberamente ogni ſalma de i ſuoi penſieri, & ogni ſegreto del core ſcaricare, e deporre. Onde l'Amico, che da paſsione amoroſa non ha velati gli occhi de l'intelletto, ſaperà ſenza periglio il tutto conſegliare,e mille rimedii opportuni, ſecondo il biſogno, ritrouerà, che chi appaſsionato, e ne i lacci d'Amore irretito ſi ritroua, vſar nõ ſa. Come poi ſe ne i caſi di Fortuna auuerſa in mille faſtidii inuolto l'Amante dimora, che ſprezzato ſi vede, e che conoſce indarno affaticarſi,e la ſua ſeruitù non eſſer à la Donna che ſegue cara, come (dico) potrà trouar rimedio à i ſuoi dolori, e da ſe ſolo ſenza aita ſolleuarſi, ſe non ha con chi le paſſioni ſue conferire,e tal hora diſputare, qual via ſia più ſicura, e che modo de tener per fermo;che vn piacere, & vna contentezza che l'Amante habbia, e non ſappia à chi comunicarlo, non dà la metà di gioia, che reca quello, che con l'Amico ſi partecipa, perche queſti contenti & allegrezze, che Amore à ſuoi ſeguaci dona, e ſtanno in vn ſolo petto rinchiuſi,ſono forte mancheuoli di compita gioia, e deboli e freddi reſtano: oue quelli che al fido compagno ſono manifeſtati ſi fanno di continouo maggiori, e quantunque volte ſono rammentati, nuoua ſempre contentezza apportano. E ciò che io parlo de l'huomo, voglio anco credere che à la Donna innamorata ſi conuenga, eſſendo per l'ordinario tutte le Donne di temperamento più debole e delicato de gli huomini, e naturalmente più compaſ-

ſioneuoli e pietoſe, e meno atte à ſopportar le fiamme amoro-ſe, ſe eccesſiue ſono, amando elle (perdonatemi voi huomini) più feruentemente, e con più affettione di noi, e non ſapendo tanto ſimulare e disſimulare, come molti fanno, à cui par di trionfare, quando queſta e quella ingannano. Ma tornando à la noſtra hiſtoria, conoſceua ciaſcuno, per la inuſitata vita, che il Re menaua, che egli d'amor ardeua, ma cui amaſſe non fu chi penſar poteſſe; perciò che ei per non laſciarſi intendere, à tutte le Dame molto s'inchinaua, e tutte riueriua, ſecondo che il grado loro meritaua. Ma ſoura tutte e molto più di tutte, la bella Aelips era da lui riuerita & adorata. Ella, che d'eleuato ingegno & accortisſima era, s'auuide di leggero, che il Re, per hauer ben cangiato luogo, non haueua mutato penſiero, e che in effetto egli era pur quello, che in parole à Salberì s'era ſcoperto: Non dimeno nulla de l'amor di lui curando, e dal caſto ſuo proponimento punto non ſi ſmouendo, quando gli accadeua fargli honore e riuerenza, come à Re e ſuo Signore à quello s'inchinaua, moſtrando perciò non ſo che nel viſo, che al Re daua ad intendere, che per acquiſtare, e goder l'amo di lei, egli indarno s'affaticaua. Ma che? Il Re quanto più ella ſchiſeuole ſi dimoſtraua, tanto più s'accendeua, e con più aperte dimoſtrationi & atti amoroſi, sforzauanſi farle chiaro ciò che appo lei era chiarisſimo. Onde la ſaggia e leggiadra Aelips, poi che vide il male del Re farſi maggiore, & andar di mal in peggio, per non dargli occaſiooe di far coſa che à lei poteſſe biaſimo recare, non hauendo pur vn minimo penſieruzzo di compiacergli, deliberò leuar via tutte le vie, che il Re a d'amarla poteſſero indurre. Cominciò adunque di rado vſcir di caſa, e raro à la fineſtra anco ſi laſciaua vedere, e quando andar fuori le biſognaua, ſi veſtiua molto baſſamēte, e tutte quelle ſtrade e luoghi fuggiua, oue le pareua poter eſſo Re incontrare. Egli non dopo molto, di queſta coſa auuedutoſi, e di ſouerchia amoroſa doglia ſentendoſi morire, fu quaſi vicino à vſar la forza: Ma (ꝑche chi è veramente innamorato) mai nō ſi diſpera, anzi con ogni ſtudio và ſempre ricercando, come ſagace Cane, l'orme de la Fera, coſi egli quelle de la ſua Donna, e tanto

di lei ſpia, che pur alcun veſtigio ne truoua; fece egli tanto, e tã to ne inueſtigò, che poche volte Aelips di caſa vſciua, che il quando & il luogo oue ella andaua ei non ſapeſſe: Onde e tre e quattro volte giua ad incontrarla, paſcendo almeno gli occhi de la ſuaue e vaga viſta di lei. Ella (come s'è detto) veſtiua panni groſsi, e laſciati i ſoliti abbigliamenti, più de la Monaca teneua, che di Donna ſecolare: Ma già la piaga era nel petto del Re tanto à dentro profondata, che per allentare che la Donna faceſſe, nulla di profitto al Re ſi recaua, perciò che (come veramente il noſtro gentiliſsimo Petrarca dice) Piaga per allentar d'arco non ſcema: Poi tanta era la natiua bellezza d'Aelips, che ſe bene ſi foſſe veſtita il più ruuido panno e vile del mondo, ella ſempre belliſsima ſi vedeua. Veggendo adunque il Re, che tanto far non poteua, che ella voleſſe de l'amor di lui prender pietà, più volte dal ſuo fidato Cameriero le fece parlare, promettendole tutto quello che ella ſapeſſe à bocca chiedere, e facendole vſar quelle amoreuoli parole, che in ſimili ambaſciate ſi coſtumano dire. Ma ella, che nel caſto ſuo proponimento era ſaldamente fermata, quelle medeſime riſpoſte diede al Cameriero, che al Re, eſſendo à Salberi, date haueua. Puotè il Cameriero tanto dire quanto volle, & vſar quanta mai eloquenza & arte di parlar haueſſe Demoſtene, o Cicerone, che niuna buona riſpoſta cauar ne puotè. E poi che il Re queſta durezza, che pur troppo ruuida gli ſembraua, inteſe, anchor che infinita doglia ne ſentiſſe, non per tãto reſtò egli, che tre e quattro altre fiate non tentaſſe l'animo de la Donna; Ma il tutto fu opera gettata via, con ciò ſia coſa che ella ſeco haueua deliberato prima morire, che pder la ſua honeſtà. Hora, poi che vide il Re, che coſa ch'egli ſi faceſſe niente di pfitto gli recaua, anzi di giorno in giorno andaua di mal ĩ peggio, dubitò forte che il Padre di lei foſſe di cotãta durezza cagione. Che creder nõ poteua, che in cor d'vna Donna giouane, tanta e ſi fiera rigidezza albergar poteſſe già mai, ſe da alcuna perſona d'autorità non era nodrita, e conſeruata con aſsidui fomenti. Queſta credenza era al Re d'infinita malinconia, e di ſupremo diſpiacer cagione, perciò che vna gran giuſtitia à chi ama è graue offeſa.

Onde, dopo varii penſieri e diſcorſi che tra ſe fece, deliberando riſerbar la forza da ſezzo, entrò in openione, eſſendo da la concupiſcenza accecato, al Padre di lei liberamente parlare, e con promeſſe, luſinghe, & accreſcimento de lo ſtato, tanto dir e fare, che per mezzo di quello diueniſſe de la figliuola poſſeſſore. Ecco à che cecità & à che enorme errore induce l'huomo, che da lui ingombrato ſi ritruoua, queſto concupiſcibile e mal regolato Amore, che gli fa credere eſſer coſa facil à perſuader ad vn Padre, che de la propria figliuola faccia mercantia, e come ſe foſſe vna caualcatura, quella preſti à vettura. Egli ben pare, che queſti tali in tutto habbiano perduto l'vſo de la ragione: Che ſe ben tal volta ſi ritrouano de i Padri, & aſſai più ſouente de le Madri, che ſi da poco ſono, e ſi ribaldi, che le proprie figliuole vendeno à prezzo, come Beccai la carne al Macello; non è perciò, che da noi ſteſsi non debbiamo arroſsire, ogni volta che penſiamo di volergli indurre à far vna ſi vituperoſa ſceleratezza, non che sfacciatamente di ſimil coſa parlar loro. Ben era il Re Odoardo compitamente da ceco appetito ingombrato, e fuor di ſe, eſſendo d'animo voler del caſo ſuo parlar col Conte Ricciardo. Il perche fatta cotal deliberatione e ben bene penſato e ripenſato quanto deueſſe dire, il tutto cõmunicò al ſuo fidato Cameriero, domandandogli anco ſoura queſto il ſuo Conſeglio. Il Cameriero, che diſcreto & auueduto Giouine era, parendogli troppo fuor di ragione in ſimil materia voler vſar l'opera del Padre à corromper la figliuola, diſſe eſſer coſa mal fatta, che al Conte Ricciardo egli di queſto fatto ſi ſcopriſſe, anzi che da lui ſi deueua guardare più che da perſona che ſi foſſe, e quiui allegò di molte ragioni, che à dir queſto il moueuano, moſtrando d'hauer ferma openione, che mai il Padre à ſi fatta ſceleraggine non conſentirebbe: Et auueniſſene pure ciò che ſi voleſſe, affermaua il Cameriero parergli vn troppo dishoneſto atto, che egli al Conte ſi fatto caſo richiedeſſe, che forſe vn giorno potrebbe alcuno ſtraboccheuol errore partorire: Ma egli cantaua à ſordi. Il Re, entrato in queſta fantaſia, e parendogli eſſer il ſuo profitto, la volle per ogni modo metter in eſſecutione. Era il Conte ricciardo huo

mo

mo de la persona molto prode, e ne l'arte militare assai famoso, la cui prodezza e valore poco innanzi ne le guerre, guerreggiate in Giuenna, erano stati assai chiari, & al profitto degli Inglesi conferito assai. Egli sin da Fanciullo s'era col Padre del Re nodrito, & in corte in buona stima lungo tempo dimorato, e spesso posto ad essequir honorate imprese, de le quali sempre con buona fama riuscito era: Onde generalmente in tutta l'Isola ciascuno l'amaua e riueriua. Deliberatosi adunque il Re di parlargli, e raccontargli i casi suoi, e chiedergli aita, gli mandò, dicendo che seco haueua da conferir cose di credenza. Il Conte, vdita l'ambasciata, subito al Re ne uenne, il quale tutto solo in vn Camerino segreto l'attendeua. Quiui giunto, e per commisione del Re l'vscio fermato, e primieramente fattogli la debita riuerenza, staua aspettando ciò che il Re comandar gli volesse. Egli che soura vn lettucciuolo da campo se ne staua asiso, volle che il Conte parimente soura il medesimo lettuccio sedesse. E ben che egli, per riuerenza, nol consentisse, à la fine pure per comandamento del Re, che cosi volle, vi s'asise. Stette alquanto il Re senza dir motto alcuno, e poi, dopo molti sospiri, che interrotti mandaua fuori, con gli occhi di lagrime pregni, cosi à parlar incominciò. Io qui (Conte mio) hora v'ho fatto venire, à cagione d'vn mio importantissimo bisogno, che à me non meno importa, che la vita propria. Ne so se mai iu caso alcuno fortuneuole, che auuenuto mi sia (che pur molti auuenuti mi sono, e perigliosi assai) io mi ritrouasi in tanto fastidio, e tanto noioso affanno, in quanto hora mi ritrouo. Che da le mie pasioni cosi combattuto e vinto mi sento, che se à quelle alcun compenso non è in breue dato, elle certisimamente à la più disperata morte, che mai huomo facesse, mi condurranno. Beato veramente dir si può colui, che col freno de la ragione i sensi suoi gouerna, ne da le sfrenate voglie trasportar si lascia. E chi altrimenti fa giudicio, io tengo che non huomo, ma più tosto animale senza ragione si debbia dire. Che per questo solo siamo noi da le bestie differenti, imperò che elle tutto quello che fanno, tratte dal loro naturale istinto, adoperano, e mandano ad essecutione, e se-

guitano in tutto l'appetito: Ma noi con la misura de la ragione potiamo e debbiamo l'attioni nostre misurare, e quello eleggere, che più dritto, e conforme al giusto ci pare. E se tal hora del destro e vero camino erriamo, la colpa pure è nostra, che inuaghiti d'vn apparente e falso diletto, ci lasciamo al disordinato appetito fuor del buon sentiero e sicura via cauare; andando poi precipitosamente à dar del capo in profondi abissi. Misero me, e tre volte misero, che queste cose tutte veggio e comprendo, e conosco quanto strabboccheuolmente fuor di strada l'appetito mio disordinato mi tiri, e non so ne posso ritrarmi, e su'l vero calle ritornare, & à questi folli pensieri volger le spalle. Dico non posso, e dir deuerei non voglio, anzi pur vorrei, ma si innanzi mi sono da le mie passioni, da i miei appetiti, e da le mie mal regolate voglie lasciato trasportare, e si ho allentato il freno à i miei disconueneuoli disiri, che à me più ritrarlo non voglio. Son io come vno, che tratto da la vaghezza di seguir vna Fera in vn folto bosco, tanto và innanzi seguitãdo, che poi nõ sa trouar il camino di ritornar indietro, anzi quãto piû per dentro vi s'aggira, tanto piû vi s'intrica e vi s'imbosca, e dal vero camino s'allontana. Hora (com'unque la cosa si sia) questo cotanto ve n ho io (Conte mio) detto, non perche non veggia il graue error mio, ma perche conoscẽdo voi, che io piû nõ sia mio, ne piû habbia la mia libertà in mano, di me vi caglia hauẽdomi cõpassione, e pietà di me vi prẽda: Che, à dir il vero, si ne la pània de gli sfrenati miei desii auuiluppato mi sono, che quantunq; io veggia il meglio, al peggiore non di meno m'appiglio. Io (ahi lasso me) io, che i nemici miei per mare e ꝑ terra cosi gloriosamente ho vinto, io che il nome Inglese per tutta la Francia ho fatto di riuerenza, d'honore, e di tema degno, da vn voluntaroso e disordinato appetito mio mi sento in modo legato e vinto, & al basso messo, che più in poter mio non ê di sciogliermi e rileuarmi. questa vita mia, che piû tosto morte si può chiamare, e cosi d'ogni angustia, e mortal pena colma, che l'albergo di tutti i mali son'io, e solo recettacolo d'ogni miseria. E qual escusatione al fallo mio si può ritrouare che vaglia? Certo se pur la vi si trouasse, ella saria molto friuola, debole e va-

na. Vna sola n'ho, che essendo anchor giouine e vedouo, mi pare che il lasciarmi ne i lacci amorosi irretire, non mi si discōuenga. E poi che assai sforzato mi sono le redine & il freno de le mie voglie ripigliar in me, e che ogni mio sforzo è riuscito vano, altro rimedio à le mie mordaci pene non so più che sperimētare, se nō buttarmi (Conte mio caro) ne le vostre braccia. Voi (la vostra mercè) al tempo di mio Padre più e più volte in mille imprese, che non meno di periglio che di gloria haueuano, e poco auāti in Scotia p me, & in Francia, abondeuolmēte il sangue vr̄o hauete offerto, e tal hora anco sparso. Voi (e chi lo sa meglio di me) in molti perigliosi casi d'ottimo conseglio souenuto m'hauete, e mostratomi il dritto camino, p condur l'imprese al più facil e desiato fine, ne vna volta sola à farmi seruigio e pfitto vi sete ritroso o stracco mostrato già mai. E perche da voi dunq; non debbo in tanto mio bisogno sperar tutta q̄lla aita, che huomo da huomo aspettar possa? Chi sarà colui, che le sue parole mi neghi à fauor mio spargere, se già à mio profitto il sangue ha sparso? Io (ò Conte) altro soccorso da voi non voglio, che di parole, le quali se faranno quel frutto, che io (se vorrete voi di buon cor seruirmi) aspettar posso e sperare, vosco m'offero il mio Reame partire, e faruene tutta q̄lla parte, che più vi sarà à grado. E se forse ciò ch'io vi chiederò vi parrà troppo duro à mādarlo ad essecutione, cōsiderate (vi prego) che vn seruigio tāto è più gradito, quāto con più difficultà si fa, quāta più fatica vi si dura, e pena vi si mette, e quāto più di trauaglio e disconcio piglia colui che vuol l'Amico suo seruire. Pensate medesimamēte q̄llo che sia hauer vn Re in abbandono, del quale ad ogni vostra voglia possiate preualerui, e disponer il tutto come più v'aggradirà. Voi hauete quattro figliuoli maschi, ne à tutti honoratamente sodisfar potete: Onde io v'impegno la fede mia, che à i tre vltimi di stato tale prouederò, che mai nō porteranno al maggiore inuidia. Voi sapete pure com'io so gratificare chi mi serue. Per tanto, se á voi di ciò, che da voi desidero, parrà quello che à me pare, in breue vederete il frutto che ve ne seguirà. Che se io non sono stato à gli altri ingrato, à voi meno sarò, ne le cui mani metto la vita e la morte

mia. In queſto parlare il Re da graui ſinghiozzi ſubito impedi to, e da caldiſsime lagrime ſourapreſo, non poſſendo più fauel lare, ſi tacque. Il Conte, vdite le parole del ſuo Re, che non mezzanamente amaua, e le lagrime vedute, che d'interna e gra uiſsima paſsione faceuano manifeſta fede, ne di ciò ſapendo la cagione, & il tutto, ſe non quello per cui era domandato, imaginandoſi, da grandiſsima pietà commoſſo, al Re ſi larga proferta di ſe ſteſſo, de i figliuoli, e d'ogni ſuo hauere fece, che far la maggiore era impoſsibile. Comandatemi pure (diceua egli) ò Signor mio ciò che volete ch'io faccia, ſenza riſpetto veruno, che io vi giuro & impegno la fede mia, à voi prima che hora per homagio vbligata, che quanto queſta mia lingua potrà, quã to l'ingegno e le forze mie varranno, voi ſarete da me fedele e lealmente ſeruito. Ne ſolamente di tai coſe ſono io vbligato à ſeruirui, ma biſognando, ſarò preſto la vita mia metter à riſchio di mille morti. E chi ſarebbe ſtato colui, che ad vn ſuo Prencipe in ſimil caſo riſpoſto altrimenti haueſſe? E chi haue rebbe penſato che il Re al Conte Ricciardo, che conoſceua eſ ſer Caualiero d'honore, deueſſe vna cotal richieſta fare? Ma ſouente naſcono de le coſe, che ſono fuor d'ogni credenza humana, come nel vero fu queſta. Hora il Re, hauendo ſentito il parlar del Conte, tinto il viſo di mille colori, ma tutta via per amore diuenuto audace, con voce perciò alquanto tremã te, in queſta forma gli diſſe. La voſtra Aelips (Conte mio caro) è la ſola cagione, che me infinitamente contento, e voi con tutta caſa voſtra può felica fare, perche io aſſai più che la vita mia l'amo, e de le ſue diuine bellezze ſono in modo acceſo, che ſenza lei viuer non poſſo. Per tanto, ſe deſiderate di ſeruirmi, ſe caro v'è ch'io viua, adoperateui ſeco, che ella degni d'amar mi, & habbia di me compaſsione. Ne crediate che io ſenza eſtremo cordoglio e vergogua infinita, à ſi leale e perfetto Ser uidore & amico, come ſempre v'ho riputato, e più che mai ri puto, coſi fatto ſeruigio richieda: Ma ſcuſimi appo voi Amore che può troppo più, che ne voi ne io poſsiamo. Egli ſi fattamẽte con le belle maniere de la voſtra Aelips m'ha concio, e ſi fieramente leuato fuor di me, & in quella l'anima & il cor mio con

ogni

ogni penſiero collocati, che ſenza lei non è poſsibile che io più viua. Aſſai sforzato mi ſono, & ogni ingegno adoperatoui, e fatto tutto quello che à me è ſtato conceſſo, per ſcacciar queſto Amore, e purgar ſi peſtifero veleno, ma ogni mia forza è riuſcita vana, & il mio ſapere nulla m'ha giouato. Io che tutto il mondo vincer mi credeua, io che mille eſſerciti nulla ſtimaua, & in ballo mi pareua d'entrare, quando ne le battaglie entraua, da vna giouane Donna (oimè) ſono vinto e preſo? Io che glorioſamente altrui ho ſuperato, à me non ſo ſouraſtare? Non vi rammenta egli, quante fiate voi, & il Duca di Lancaſtro detto m'hauete, e tal volta anco garrito, che io troppo m'affaticaua, e che il tanto andar à la caccia di Cerui, Cinghiari, & altre Fere, mi potrebbe recar gran danno? credete voi che io quelle fatiche, quei digiuni, quelle vigilie, e lo ſtar al vento, & à la pioggia, & a l'algente Verno à la neue, & al ghiaccio, faceſsi per mio piacere, e che gran diletto ſentiſsi tutto il di correre, come forſennato in ſu & in giù, per valloni, colli, e monti, e varcar queſta e quell'acqua, ſenza prender ripoſo veruno? Io voleua (Conte mio) col continouo caualcare, con l'andar tal volta à piedi, con l'indefeſſo eſſercitio, e col ſofferir tanti diſagi e ſtratii, quanti tutto il di ſopportaua, menando coſi faticoſa e dura vita, domare e macerar queſto mio fiero appetito, à fine che ſe io non ſpezzaua o ſmagliaua le fortiſsime catene di coſi feruente & oſtinato Amore, alquanto pure le rallentaſſe, e ſe pace non mi ſi daua, ritrouaſsi al meno vn poco di tregua. Ma à me pare che il tutto ſia buttato via, e che nulla mi gioui, anzi che queſto mio viuace Amore ne gli affanni creſca, e diuẽga d'hora in hora maggiore. Io tanto ho di bene, io tanto mi ripoſo e viuo, quanto la veggio, o di lei parlo o penſo. Et in ſomma io ſono ridutto à tale, poi che ella, ne mie ambaſciate vuol più vdire, ne riſponder à mie lettere, che forza mi ſarà, o che io ne mora, o cõ vergogna o danno di tutta caſa noſtra à le mie coſi penaci, fiere, e tormẽtoſe paſsioni, truoui rimedio. Vorrei pure che il morire ſi tardaſſe più che ſi poteſſe, e foſſe la ſezzaia coſa che â far s'haueſſe. Non vi ſia adunq; graue (Conte mio) prender de la vita mia quella cura, di cui vedete che io ho biſo

gno. Se Ville, Terre, Castella, Vfficii, Tesoro, Beneficii di chiesa, od altro volete, che in mio poter sia, eccoui la carta bianca di mia mano sottoscritta, & affermata del mio suggello. Andate, e da vno dei miei Segretarii fate scriuerle su ciò che voi volete che il tutto non starà se non bene: Et in questo, il foglio de la carta, che ĩnanzi la venuta del conte apparecchiato haueua, gli pose in mano, e tutto da la bocca d'esso Conte, con timido e palpitante core la risposta attẽdendo, pendente se ne staua. Il Cõte, intesa l'inciuile e dishonesta domãda del suo Signore, tutto in viso arrossito, la carta gettò soura il letto. Poi d'affanno, di merauiglia, di stupore, & anco d'honesto sdegno pieno, non sapẽdo à parlare snodar la lingua, à la fine in se fermatosi, à l'aspettãte & appassionato Re in cotal guisa rispose. Male (o Sire) nel termine in cui hora mi truouo so io che dire, veggẽdomi à dui strettissimi e periglio si passi ridutto; che pensando à far qualunque de l'vna de le due cose, che per l'animo mi vanno, non mi può essere se non di grandissimo periglio cagione: Legato à voi mi sono per vinculo de la mia fede, non esser cosa al mondo (quantunque dura e difficil sia) che io per vostro seruigio, e per saluezza vostra non faccia: Il che mi sono risoluto, & intẽdo di fare, perciò che prima vorrei morire, che de la mia parola mancar già mai. Io à mia figliuola, quanto richiesto m'hauete, tanto discoprirò, con quelle maniere, che da voi ho inteso: Ben vi ricordo che pregar ne la posso, ma non sforzarla: Basta che per bocca mia ella intenderà tutto l'animo vostro; Ma entrando in vn'altro ragionamento, vi dico, che non poco di voi mi merauiglio, e mi doglio. Siami lecito (Signor mio) liberamente più tosto con voi sfogar l'aspro mio cordoglio, che con altri hauer cagione di querelarmi Dogliomi senza fine, che voi nel sangue mio, che in ogni impresa à vostro seruigio, honore e beneficio mai non fu di se scarso, habbiate pensato tal villania cõmettere, oue da voi meriteuol & honesto guiderdone si deueua attendere. Ditemi; è questo quel premio, che io & i miei figliuoli de la nostra seruitù aspettar debbiamo? Al meno se del vostro dar non ci volete, se farci più grãdi non vi piace, non ricercate di pigliarne l'honore, & in sempiterno vi

tuperarci: E che deueuamo noi peggio da vn capitalissimo no stro nemico aspettare? Voi (Sire) voi à mia figliuola l'honore, à me ogni contentezza, & à i miei figliuoli l'ardire di lasciarsi in publico vedere, in vn tratto rubate, & à tutta casa mia ogni sua gloria leuar volete? Voi tanto dishonesta macchia ne la limpidezza e chiarezza del mio sangue di porre v'apparechiate? Voi cosi grand'errore di cómetter vi deliberate, e volete che io de la mia total rouina il Ministro sia, e come sfacciato Ruffiano, meni mia figliuola al chiazzo? Pensate (Sire) pensate, che à voi appartiene, quando altri cercasse vituperarmi, di porui in mia diffesa, & ogni aita e fauore prestarmi: E se voi m'offenderete, oue potrò io ꝑ soccorso ricorrere? Se la mano che sanar mi deuerebbe è q̃lla che m'impiaga, chi fia che cópenso mi doni, e la medicina su vi póga? Perciò se di voi mi doglio, e se di dolermi e di mandar le pietose voci fino al cielo giusta cagione mi date, giudicatolo voi, mettendo alquáto da parte il concupiscibil appetito, e risguardando in viso la ragione: che altro Giudice che'l vostro inuitto e valoroso animo non ricerco. Da l'altro cáto poi, ho io grandissima merauiglia de casi vostri, pensando à le cose da voi dette, e tanto ne l'ho maggiore, quáto che vn'al tro forse non hauerebbe, perche mi par meglio da la nostra fan ciullezza insino à q̃sti dì hauer i vostri costumi conosciuti, che alcun'altro, e non essendomi paruto già mai, che voi siate stato à piaceri amorosi soggetto, ma di continouo ne l'arme, & altri essercitii occupato; che hora siate d'Amore diuenuto prigione ro, tanto nuouo e cosi strano mi pare, che io non so quello che me ne dica. E se à me di ciò cadesse il ripigliaruene, io vi direi cose che vi farebbero vscir di voi: Ma io lascio che il vostro pen siero ve le ponga înanzi. Souuengaui (Sire) ciò che, essendo an chor giouinetto, Voi feste patir à Rugiero di Montemer, che la Reina Isabella vostra Madre e sorella di Carlo bello Re di Frã cia gouernaua: Che non contẽto de la crudelissima morte, che à lui fu data, essa vostra Madre anco feste miseramẽte in prigio ne morire: E Dio sa se le sospitioni, che di loro s'hebbero, furo no con fondamẽto. Perdonatemi (Sire) se io tanto innanzi par lo, e cósiderate meglio i casi vostri. Non pésate voi, che voi sete

anchor armato,& in grandissime cure e sollecitudini inuolto, per l'apparecchio grande,che fa il Re di Francia per Mare e ꝑ terra, per vedere se egli potrà renderui il contracambio de la sempre memoranda vettoria, che de le sue genti in Mare & in Francia combattendo,Iddio v'ha donato. Et hora che sete di giorno in giorno per passar il Mare,e preuenendo il nemico vostro, asicurar le Terre vostre de l'Aquitania, hauete al lusingheuole Amore dato luogo? Voi à le fiamme nociue de l'Amore hauete aperto il petto, e permettete che l'ossa e le midolle à poco à poco vi consumino? Ma doue è (Signor mio) l'altezza del vostro si chiaro,sottile e vertuoso ingegno? ou'è la cortesia, la magnanimità,con tante altre vostre doti,che aggiunte al valor vostro,à i nemici formidabile e spauẽteuole,à gl'amici amabile,& à i soggetti riguardeuole vi rendeuano: Ciò poi che mi diceste vltimamente di voler fare, se mia figliuola non vi compiace,nõ dirò io già mai, che sia vn'atto di valoroso e vero Re, ma ben potrô liberamente affermare esser viltà d'vn pusillanimo e libidinoso huomo,& atto di pessimo e crudelissimo Tirãno. Ahi(Sire)togliaui Dio simil pensier di capo,perciò che,come voi cominciarete ꝑ vano appetito di libidine sforzar le Dõne de i sudditi vostri,questa Isola non sarà più Regno, ma si potrà veriteuolmente chiamare vn fiero bosco di ladroni & assassini; Che doue non è giustitia,che cosa bella o buona si potrà dire che ci sia? Se voi potete con lusinghe,cõ promesse,e con doni ꝑsuader à mia figliuola che piegheuole à i vr̃i appetiti si renda, io di lei mi potrò ben dolere,come di Giouine poco continẽte,e nõ ricordeuole de l'honestà de i suoi maggiori,ma di voi nõ saperò altro che dire, se non che fatto hauete,come cõmunemente gli huomini fanno,i quali tante Dõne cercano d'hauer al piacer loro,quãte ponno: Ond'ella resterà cõ vergogna,che ꝑ l'ordinario à simil impudiche Donne rimane. Hora che poi mi dichiate che vna Donna habbia tãto imperio soura voi,quãto mi dite che Aelips v'ha, io creder non lo posso,ma son parole che ogni Amãte costuma dire,ꝑ mostrar che feruentemẽte ama: Ma pensate vn poco come q̃sto sia conueneuole; Egli è pur fuor d'ogni conueneuolezza e ragione, che chi deue esser suddito sia

superiore

ſuperiore, & vbidiſca chi deue comandare. Queſta (Sire) é la coſtanza, queſta è la fortezza, queſto è il valor de l'animo, e la ſicurezza che i Popoli d'Inghilterra da voi aſpettar ponno, e viuer con la mente riposata d'hauer vn valoroſo e magnanimo Re? Io dubito aſſai, che la prudenza, la giuſtitia, la liberalità, l'humana e ſi corteſe corteſia, l'antiuedere i futuri caſi, e prouedergli, e quella indefeſſa e continoua ſollecitudine, con le quali, quando erauamo nel paeſe de la Piccardia, l'eſſercito voſtro con tanta concordia gouernauate, che eſſendo di varie e diuerſe genti raunato, mai non vi fu vna minima diſcordia, non ſiano più in voi; ne vi ſiano più quelle aſtutie militari, che tanto honore già vi fecero, e tanto profitto, quanto ſi ſa, vi recarono. Et (che del tutto il peggio mi pare) è che voi conoſcete l'error voſtro, e di bocca propria lo confeſſate, e non di meno emendarlo non volete, anzi al fallo e peccato che è in voi, andate ricercando di por vn velo, & vna apparenza d'honeſtà, e ritrouarla non ſapete. Io (Sire) amoreuolmente vi ricordo, che grandiſsima gloria acquiſtaſte, vincendo il Re Filippo in mare, e tanta e ſi numeroſa ſua armata, che quattrocento vele haueua, rompendo e diſsipando, e mettendo l'aſſedio ſu gli occhi ſuoi à Tornai, Città ſi famoſa, i cui popoli furono già di tanta ſtima, e chiamati anticamente Neruii. Ne minor gloria vi fu, vincendolo à Creci preſſo di Abenilla, oue dal canto di Francia morì il Re di Boemia, venuto in ſoccorſo di Filippo, e molti Baroni, che lungo ſarebbe à nome per nome raccontare, vi morirono. Aſſai anco vi s'accrebbe d'honore, per la preſa di Cales, e d'infinite altre impreſe, che fatte hauete. Ma io vi dico (Sire) che molto maggiore e più glorioſo trionfo conſeguirete, vincendo voi medeſimo, perciò che queſta è la vera vittoria, e che più d'honore apporta. Poco valſe al Magno Aleſſandro hauer vinto tante Prouincie, e debellati cotanti eſſerciti, e poi laſciarſi vincere e ſoggiogare da le proprie ſue paſsioni: Il che minore aſſai di Filippo ſuo Padre le fece, che à par del figliuolo tanti Regni acquiſtati non haueua. Si che (Signor mio) vincete queſto folle appetito, e non vogliate con coſi diſhoneſto atto, ciò che glorioſamente acquiſtitato hauete, per-

dere; e ſi brutta macchia porre ne la limpidezza de la gloria voſtra. Non crediate già che io tanto ve ne dica, perche non voglia quanto promeſſo v'ho d'eſſequire, che intendo pienamente di farlo, ma de l'honor voſtro aſſai più geloſo eſſendo diuenuto, che voi non ſete ne del voſtro ne del mio, quello vi auuiſo e vi ricordo, che mi par eſſer profitteuole, & honore di voi. E ſe à voi ſteſſo di voi non cale, à cui per Dio ne deuerà calere? Chi prenderà cura de i caſi voſtri, ſe voi di quelli e di voi medeſimo cura non pigliate? Ma s'ingegno hauerete (come io ſo che hauete) da voi ſi penſerà, che vn breue dishoneſto e fuggitiuo piacere, con vna Donna per forza preſo, può molto poco di gioia recare, che forſe infinito danno apportarebbe. Da voi per me e per i miei figliuoli, ne robe, ne ſtato, ne altro vtil voglio, ſe non quanto la mia e loro ſeruitu hauer meriteuolmente deue. Per queſto teneteui lo ſcritto voſtro, e datelo ad altri, che pure che habbiano danari e gradi, non curano come ſi vengano. Io per quanto potrò, non voglio mai che ne à me, ne à i miei figliuoli, ne à i miei diſcendenti ſia gettata in occhio coſa alcuna, che poſſa con ragione farci arroſsire, e mutar in viſo di colore. Che ben ſapete, come ſi ſcherniſcono, e ſi moſtrano à dito alcuni, che da i Regi paſſati per dishoneſti vfficii, che fatto hanno, ſono diuenuti ricchi e grandi, che prima erano di baſſa conditione, & ignobiliſsimi. Souuengaui (Sire) che (non è molto) che voi ad'vno di coſtoro in faccia propria, eſſendo con l'eſſercito contra gli Scoceſi, rimproueraſte, che per eſſer ſtato Ruffiano di voſtro Padre, era di Barbiero ſtato fatto Conte, e che lo fareſte anchora, ſe non cangiaua vezzi, tornar à la Barberia al ſuo antico meſtiero. E con queſto (Sire) ſarà il fine del mio lungo parlare, chiedendoui humilmente perdono, ſe coſa ho detta che non vi piaccia, e ſupplicandoui il tutto à pigliar con quella affettione, che io ho parlato: coſi con voſtro congedo me ne vado à caſa à mia figliuola, e farò puntalmente quanto ricercato m'hauete. E non aſpettando dal Re altra riſpoſta, del Camerino vſcito, ſi partì, aſſai e varie coſe ſoura i ragionamenti fatti penſando. Punſero ſi ama

ramente le ragioni del Conte l'appaſsionato & infermo animo del Re, che quaſi fuor di ſe ſteſſo non ſapeua che dirſi, e tanto più il punſero e traffiſſero, quanto che tanto ceco non era, che egli non vedeſſe che diceua la verità, e che da affettionato, vero e fedeliſsimo Seruidore parlato gli haueua. Onde tra ſe cominciò molto minutamente à conſiderar tutto il ragionamento fatto, e di modo coſe aſſai dette lo premeuano, che ſi trouò troppo mal contento, che in ſimigliante caſo foſſe ſtato oſo di ricercar per mezzo, à conſeguir il ſuo deſiderio, il Padre de la ſua innamorata, parendogli tutta via, che la ſua richieſta foſſe vituperoſa e dishoneſta. Per queſto quaſi che ſi deliberò troncar q̃ſta pratica amoroſa, & in tutto da quella ſcioglierſi: Ma come penſaua à la vaga bellezza, & à quei bei modi e maniere d'Aelips, in vn tratto ſi cangiaua d'openione, e tra ſe diceua. Ahi (laſſo me) Io mi conoſco bene eſſer ſciocco e mal auuenturoſo, ſe penſo poter viuere, e non amar coſtei; Io con tutte le forze mie, e quelle del mio Regno appreſſo ſarò baſtante à laſciarla e leuarmela del core? Io preſumo coſi di leggero da queſto indiſſolubil nodo diſciogliermi, e da ſi tenace e feruente Amore diſtricarmi? Coteſto come ſarà egli poſsibile già mai? Chi ſarà che faccia ch'io non tenga eternamente Aelips per mia Signora e mia ſoprana Donna? Certo che io mi creda neſſuno. Ella nacq; p eſſer colei, à cui deueſsi ſempre ſtar ſoggetto, e lei ſola e nõ altra amare. E ſe io conoſco che altro far nõ potrei, anchor ch'io voleſsi, e che quando io poteſsi non vorrei, à che più lãbicarmi il ceruello? Io amo Aelips, & amerò ſempre, auuengane mô ciò che ſi voglia. Il Conte è ſuo Padre, & ha parlato da padre, & io nõ deueua ſeco ſcoprirmi: E che poi ſarà? Io ſono il Re, ne gran coſa mi pare, ch'io ami la figliuola d'vn mio Vaſſallo, ne ſono il primo, che queſto habbia fatto, ne anco ſarò l'vltimo. Da l'altra parte, con l'intepidirſi alquanto coſi feruente penſiero, entraua auanti alcun raggio di ragione, che gli faceua veder il male e ſcandalo, che di queſto Amore riuſcir poteua, & in parte rintuzzaua l'animo ſi acuto, e diſpoſto d'amare, di modo che variamente tra ſe ſteſſo combattendo, & hora pieno di ſperanza trouandoſi, e poi tal hora in tutto di ſpeme

priuo, e d'vno in altro pensiero trauarcando, e non parendogli posſibile l'amor de la Donna, che ſi feruentemente amaua, ammorzar già mai; deliberò in vltimo attender ciò che il Conte con la figliuola operaſſe, Indi vſcito del Camerino, quantunque tutto meſto, e di penſieri noioſi aggrauato, e pieno d'vna mala contentezza foſſe, ſi sforzò perciò tuttauia con vna lieta faccia naſconder la paſsione, che di dentro lo rodeua. Il Conte, come fu dal Re partito, al ſuo albergo diritto ſe n'andò, penſando e ripenſando quanto il Re gli haueua communicato. Eſſendo giunto à caſa, & in camera entrato, poi che coſe aſſai hebbe tra ſe diſcorſe, ſapendo la figliuola eſſer in caſa, e deliberato parlar con quella à lungo, la ſi fe domandare. Ella di ſubito ſenza far dimora al Padre ſe ne venne. Volle à l'hora il Conte che la figliuola à lui dirimpetto ſedeſſe, & in queſta guiſa à ragionar ſeco cominciò. Io porto ferma openione (figliuola mia cariſsima) che non poco de le coſe, che hoggi da me ſei per vdire, che hora ti dirò, ti merauiglierai, e tanto più te ne merauiglierai, e reſterai d'eſtrema ammiratione piena, quanto che ragioneuolmente ti parrà, che à me punto non ſi conueniſſe far teco ſimil vfficio. Ma perche ſempre ſi deue di dui mali eleggersi il minore, io non dubito, che tu come ſaggia (che ſin da la tua fanciullezza tale t'ho conoſciuta) farai l'elettione, che io medeſimamente ho fatta. Io (figliuola) da che mi parue hauer del bene e del male alcuna conoſcenza, eſſendo anchor Garzone, e fin al preſente ſempre più ſtima ho fatto de l'honore, che de la vita, perciò che, ſecondo l'openion mia (quale ella ſi ſia) aſſai minor male è morir innocente, ſenza macchia, che viuer dishonoratamente, e diuentar la fauola del volgo. Tu ſai che coſa è à l'altrui Imperio eſſer ſoggetto, oue biſogna molte fiate far il contrario di quanto s'ha ne l'animo, & atteſe le qualità de i tempi, ſecondo le voglie de i Signori, nuouo habito veſtirſi. Hora, ciò che io ti vò dire è, che Monſignor lo Re hoggi m'ha fatto chiamare, e quando dinanzi à lui ſtato ſono, aſſai con caldiſsime preghiere m'ha pregato & aſtretto, che io in vna coſa, che da me era per domandare, e che la vita à lui importaua lo voleſſi ſeruire, proferendomi tutto quello, che io ſaperei

rei à bocca chiedere, che in suo poter fosse. Io che nasciuto Vassallo e seruidore à questa corona sono, largamente la mia pura fede gli impegnai, che tutto ciò che mi comandasse, con ogni mio potere, ad effetto manderei. Egli vdendo la mia libera promessa, dopo molte parole, accompagnate da sospiri e lagrime, à me si scoperse, che si fieramenre e di tal modo è di te e de le tue bellezze inuaghito, che senza il tuo Amore egli à patto nessuno viuer non puote. E chi (per Dio) si hauerebbe imaginato già mai, che di simil faccenda il Re parlato m'hauesse? Dopo questo, il Conte la lunga historia de i ragionamenti tra il Re e lui passati, à parola per parola, interamente disse, e soggiunse. Tu vedi (figliuola) à che termine il mio largo e semplice promettere, e la sfrenata voglia del Re m'hanno ridutto. Al Re ho detto che in mio potere è di pregarti, ma che sforzar non ti posso. Onde ti prego, e vaglia il pregò mille, che tu voglia al Re nostro Signor compiacere: Fa stima (figliuola mia) di far vn dono à tuo Padre de la tua chiara honestà e pudicitia. La cosa in modo si farà, che à tutti si terrà celata, oltra che sarai cagione, che i tuoi fratelli diuerranno i primi Baroni di questa Isola. Il tutto (figlinola) t'ho voluto dire, per non mancar al Re de la mia parola. Tu sei saggia, e se penserai à quanto t'ho detto, non dubito punto, che farai elettione à te conueneuole. Cosi parlato, il Conte si tacque. La Giouane, mentre il Padre le fauellaua, s'era di tal guisa in viso di vergogna arrossita, e d'honestissimo sdegno in modo accesa, che chi veduta à l'hora l'hauesse, l'hauerebbe senza parangone più vaga e più bella assai del solito giudicata. I suoi dui begli occhi pareuano proprio due fulgentissime stelle, che scintillando, i suoi ardenti raggi vibrassero. Le guance rassimigliauano due incarnate Rose colte d'Aprile, in quell'hora che il Sole sferzando fuor del Gange i suoi Corsieri, comincia à poco à poco à rasciugar le rugiadose herbette, e tutti i Fiori e Rose dal notturno humore chiuse, aprire. E l'eburneo collo, le marmoree spalle, & il petto alabastrino d'honesto vermiglio colore con natia e non fucata bellezza cosparsi, tale la mostrauano, quale fingono i Poeti, che Venere in Ida tra l'altre due Dee al

Troiano Pastore apparue, perche più bella assai de l'vsato si dimostrò, à ciò che più leggermente le compagne di bellezza e di leggiadria sormontasse. Hor poi che Aelips s'auuide il Padre à suoi parlari hauer dato fine, che già s'era messo in silentio, tutta sdegnosetta, la lingua dolcemente snodando, e tra perle orientali e finissimi Rubini le parole rompendo, in questa maniera la sua risposta cominciò, e disse. Quanto di voi (Padre) mi merauigli, hauendo vdito dirui cosa, che mai d'vdir da voi non aspettaua, se tutte le parti del corpo mio fossero lingue, e tutte le lingue d'acciaio, e la voce adamantina & indefessa, nõ credo io che bastassero ad esprimer la minima particella de la mia ammiratione: & in vero ho io da merauigliarmi e dolermi insiememente di voi sempre mai, veggendo il poco conto, che de l'honor mio tenete. Che quantunque à me possiate, come à figliuola e serua vostra, comandare, deueuate perciò sapere, e ridurui à memoria, che mai atto in me non vedeste, ne parola o motto vdiste, che à dirmi cosa meno che honesta, vi deuesse far baldanzoso: Ma (ditemi) non vedete voi, che mi pregate, e quasi essortando mi suadete à far cosa, la quale se io hauessi pure vn minimo pensiero d'essequire, da voi (se voi mi foste quell'honorato Padre che esser deuete) senza compassione alcuna esser suenata meritarei? Io (ô Padre) fin che era à Salberì, conobbi che il Re d'esser di me innamorato dimostraua, & il medesimo in questa Terra ho conosciuto, perciò che con vagheggiamenti tutto il giorno, con ambasciate e lettere più volte m'ha tentata, non mancando per via di larghissime promesse volermi corrompere; ma il tutto niente gli ha giouato, perche io sempre che meco ha parlato, o scrittomi, o mandatomi messi, ho detto essermi più cara la mia honestà, che la vita. A voi non volli io dir cosa alcuna circa questo affare, e meno à mia Madre e miei fratelli, per non darui occasione d'incrudelir contra il nostro Re, sapendo esser per simili accidenti seguiti di molti scandali, e de le Città e de i Regni distrutti. Ma lodato Iddio, che non era bisogno che io dubitassi di porui l'arme in mano, poi che à così dishonesto vfficio vi veggio cotanto pronto e sollecito. Tacqui dunque per men male,

&anco mi ritenni di non manifestar cosa alcuna, sperando pure, che veduta il Re la mia incorruttibil e ferma honestà, deuesse da cosi mal incominciata impresa leuarsi, e lasciare, che io col mio casto proponimento da mia pari me ne viuessi. Per questo, se à i giorni passati m'hauete rade volte vscir di casa veduta, & hauete visto come vilmente vestita mi sono, ad altro fine non ho fatto questo, se non per fuggir, quanto m'era posibile, d'incontrarmi nel Re, e che veggendo poi quanto io abbiettamente vestiua, pensasse che i miei pensieri in altro erano, che in cose d'Amore. Hor perche egli è ostinato, & io mai non sono per far volontariamente cosa che gli piaccia, che dishonesta sia, à ciò che sforzatamente (che Dio non lo permetta) di me non faccia il suo volere, io seguirò il vostro conseglio, e di dui mali il minore eleggerò, me stessa prima occidendo, che soffrir mai, che si gran macchia e tal vituperio d'honor mio sia veduto, e per le strade sia come Putta del Re, mostrata à dito. Mille volte ho sentito dire, e voi pur mò me lo diceste, che vie più de la vita deue l'honore esser stimato. E certo la vita senza honore, è come vna vituperosa & infame morte. Tolga Iddio che io mai diuenga bagascia di qualunq; huomo al mondo sia, e che cosa in segreto faccia, che in publico poi manifestata, sia cagione di farmi cangiar di colore. Ditemi (Padre) che honore sarebbe il vostro, se io cosa meno che honesta operassi, quando per la Città od à Corte ve n'andate, che ouunque vi occorresse passare, vdiste dal volgo dire. Ecco il Padre de la tale, Ecco chi per hauer venduto la figliuola, di grado e ricchezze è cresciuto. Credereste forse voi, che cosi gran misfatto deuesse restar occulto? E se gli huomini per tema non ardissero aprir la bocca, chi terrebbe lor le mani, che de le cedule non scriuessero, e per le strade non spargessero, & attaccassero per tutti i cantoni de la Città? Quando il Re (per quello ch'io n'ho sentito dire) fece tagliar la testa à suo Zio, il Milorto Cain, e poco dopo à Rogier da Montemer, e morir la Madre in prigione, furono appiccati bollettini ꝑ le strade ī vituperio d'esso Re, & anchor che egli fieramente se n'adirasse, & alcuni facesse decapitare, i quali sospettaua esser quelli, che gli scritti hauessero

fatto, non reſtauano per tutto queſto, molti che haueuano voglia di dir mal di lui, che de l'altre ſcritture in diuerſe vie non ſeminaſſero. Penſate mò che di voi e di me ſi direbbero le più vituperoſe coſe del mondo. Ma poniamo per caſo, che la coſa ſegreta rimaneſſe, non ſapete voi, che tutti gli huomini, e maſſimamente i Signori, hoggi vna e dimane vn'altra, ſecondo che l'appetito loro viene, ne vogliano? E laſciamo ſtar l'offeſa di Dio, che è pure la prima, che innanzi à gli occhi hauer ſi deue, ſe creature rationali eſſer vogliamo e non Beſtie, che ſo io poi che il Re ſarà di me ſatio, o che gli ſia paſſato coteſto ſuo libidinoſo appetito, che molto leggermente paſſar ſuole, & agghiacciarſi in tutti gli huomini per l'ordinario come hanno ottenuto l'intento loro; che egli tale non ſtimi che io ſia, quale voi fatta m'hauerete, cio è Femina di chiazzo. Aſsicuratami poi, e fattami certa, che egli deueſſe lunga & ardentiſsimamente amarmi, non debbo io penſare, che queſta pratica debbia hauer vna volta fine, ſecondo che ſotto il Lunar globo non ci è coſa che non habbia a finirſi? Si che aggiratela pure ſu qual lato volete, che io non ci veggio nulla di buono. Ben ci comprendo, che io reſtarei il rimanente de la mia vita col viſo fregiato d'altro che di perle e gemme, e mai più non ardirei laſciarmi veder in publico. A quello poi che diceſte hauergli impegnata la fede voſtra, vi dico, che quando voi la parola voſtra gli vbligaſte, molto male fu da voi in ſimil coſa la podeſtà del Padre ſoura i figliuoli conſiderata, non eſſendo eglino vbligati, in coſe che ſiano contra Dio, ad vbidir loro, oltra che coſi dishoneſte promeſſe & inceſtuoſe non ſono valeuoli, e de le coſe malamẽte promeſſe, la pattuita fede ſi deue rompere. Io confeſſo che figliuola vi ſono, & vbligata, ogni volta che mi comandarete, ad vbidirui, ma in caſi leciti & honeſti. E vi ricordo anco (ben che meglio di me lo ſappiate) che voi & io e tutti gli altri, che furono, ſono, e ſaranno, habbiamo vn Padre e Signore (per quello che ſouente fiate à valenti Predicatorr & autoreuoli, ſoura i pergami ne le Chieſe ho ſentito affermare) à cui più ſiamo tenuti ad vbidire, che à i Padri carnali. Oltra di queſto vi ricordo, che non lece à qualunque perſona

(sia che si voglia) far leggi, ne editti, che contradicano à le or dinationi e leggi diuine. Il perche essendo voi in questa cosa cosi vituperosa che mi essortate à fare, in tutto apertißimamẽ te ribello di Dio, perche volete ch'io vi vbidisca, e più tosto non vi sia ribella e nemica mortale? Fate adunque altri pensie ri, e se volete ch'io per Padre mio vi tenga & honori, come i buon Padri honorar si deueno, non siate per l'auuenir ardito mai più di simil viltà ricercarmi, ne farmene vn solo motto, perciò che io (à la croce di Dio) in presenza di tutto'l mondo ve ne farò quell'honore, che meritate: Ma non permetta Iddio che più à questo si venga. O quanto era meglio che voi ha ueste al Re promesso, e giurato più tosto di vostra mano, con vn coltello suenarmi, che lasciarmi trascorrere in cosi abomi- neuol fallo già mai: Questo stato vi fora di più honore, & assai più ageuole à fare, e senza dubio il Re & io ve ne haueremo da più tenuto e stimato, & il mondo, che la cagione intesa de la mia morte hauesse, eternamente con verißime lodi vi haue ria leuato al Cielo: Si che, per vltimar questi parlari, che sen za mio grandißimo sdegno esser non ponno, e la cui rimem- branza sempre mi sarà di fierißimo cordoglio cagione; questa è l'vltima e ferma mia risolutione con maturo trascorso fatta, la quale terrete per verißima come il Vangelo, che io più pre- sta sono à lasciarmi vccidere, e patir ogni supplitio, e qual si possa pensar tormento, che mai consentire à cosa dishonesta: E se per forza il Re vorrà di me prendersi amorosamente tra- stullo, io farò bene che le sue e tutte l'altrui forze vane saran- no, tenendo sempre ne la memoria, che vn bel morire tutta la passata vita honora. Conobbe il Padre per la saggia e ma- gnanima risposta de la figliuola, il valore e la grandezza de l'a- nimo, che in lei erano, e tra se le diede molte lodi, e la bene- dì, assai da più tenendola che prima non faceua: E parendogli d'hauer parlato più largamente, & assai più che non era conue neuole ad vn Padre di parlar à la figliuola, altro per à l'hora dirle non volle, ma si leuò da sedere, e quella lasciò andar à far suoi bisogni. Pensato poi, e pur assai tra se considerato, ciò che al Re risponder deuesse, à Corte se n'andò, & à lui disse.

Sire non volendo io mancar di quãto v'ho pmesso, vi giuro p qlla fede,che à Dio & à voi debbo, che io giunto à casa,domandai Aelips in camera mia,e le esposi la volõtà vostra,essortãdola à disporsi à cõpiacerui: ma ella risolutissimamẽte,dopo molti ragionamẽti fatti,m'ha risposto,che prima è deliberata morire che mai cosa alcuna dishonesta cõmettere; Ne altro n'ho io potuto cauare. Sapete che vi dissi che pregar la poteua, ma nõ già sforzarla. Onde hauẽdo essequito ciò che da voi imposto mi fu & io m'vbligai di fare(come veramẽte ho fatto)con vostra buona gratia,me n'anderò à far alcune mie bisogne à le mie Castella. Il Re, concedendogli che se n'andasse, restò tutto fuor di se, varie cose ne la mente rauuolgendo. Partì il Conte di corte, & il giorno seguẽte cõ i figliuoli suoi maschi se n'andò al suo Cõtado,lasciando in Londra con parte de la Famiglia la Moglie,e la figliuola. Egli si pensò senza venir in disgratia del Re,se possibil era, di qsta pratica suilupparsi. La figliuola via condurre non volle,per non sdegnar più il Re di quello che era,& anco à ciò che egli conoscesse,che quella lasciaua à sua discretione,tenendo perciò per fermo, che da lui non se le deuesse vsar violenza alcuna. Oltra questo, molto si confidaua ne l'honestà e grãdezza d'animo de la figliuola,la quale egli pensaua,che si bene si saperebbe schermire, che con honore di tanto trauaglio vscirebbe. Il Re da l'altra parte,non prima seppe il Conte esser di Lõdra vscito,& hauer Aelips lasciata,che tutto il fatto com'era s'imaginò: del che in tãta disperatione di qsto suo amor vẽne,che ne fu p impazzire. Tutte le notti,à i giorni vguali,senza mai prẽder verun riposo conduceua: Niente, o poco mãgiaua,mai non rideua,sempre sospiraua,e(quãto gliera possibile) à la cõpagnia se stesso inuolando,e solo in camera chiudendosi, ad altro mai non haueua l'animo,cha à la fierissima rigidezza de la sua Donna,nomãdo la salda e costãte honestà, rigidezza. Così fatta vita viuendo,cominciò à dar l'vdienze p interprete, che prima tre volte la settimana publicamẽte à suoi sudditi soleua dare. E certo vna de le lodeuoli parti ch'habbia ogni vero Prẽcipe,è esser facile ad vdir le querele e supplicationi dei suoi & intender ciò che si fà nel suo Dominio. Ne si deue fidare così

assolutamēte ne i suoi Ministri, pciò che spesse fiate cōmettono molti errori e di grādissime ingiustitie, che se il Signor fosse curioso d'intēder di che maniera lo stato suo si gouerna, e che attioni son qlle de i Rettori, essi gouernarebbero molto meglio, e si guarderiano di cōmetter cosa, che potesse esser ripresa. Il Re adunq; cascò in questo errore di non dar vdiēza quasi à psona: L'armeggiare, giostrare, bagordare, & andar à caccia (cose che gli erano si grate) più non gli piaceuano, e massimamēte la caccia, nel cui essercitio tāto soleua diportarsi, ne d'altri giuochi, più prēdeua diletto. Egli haueua sopra il Tamigi (fiume di Lōdra) vn suo bellissimo Giardino, cō vn agiato e lieto Palazzo, che p andarui à diporto haueua fabricato. E pche andādo da la corte al detto luogo (o vi s'andasse p terra, o p acqua si nauigasse) conueniua passar p scontro á la casa del Conte Ricciardo, il Re ogni di, hora p il fiume, & hora p la contrada, dināzi à qlla casa oue sapeua dimorare Aelips, faceua il suo camino, bramādo di veder qlla, che sempre ne la mēte assisa hauea. Auueniua pciò di rado che ella si vedesse, la quale se era á le finestre verso la strada, o suso vna loggetta, che daua la vista soura il Tamigi, come s'accorgeua che il Re venisse, subito à dētro si nascōdeua. di che il Re infinitamente s'attristaua. E pur gli giouaua hauer le mura vedute, oue la sua crudel e fiera Dōna staua. Ma pche natura è de i feruidi Amāti, quanto più loro è cōtesa la vista de la Dōna amata, qlla tanto più desiderano e bramano vedere; Il Re che più desiaua mirar Aelips, che insignorirsi di Frácia, quāto più si vedeua il vagheggiarla interdetto, tanto più s'affaticaua, & ogni modo tētaua, che gli aggradisse p vederla. Per qsto cominciò senza rispetto, non solamente passarle dinanzi à la casa tre e quattro fiate il di, e più e meno, secondo che Amore il guidaua, ma assai souēte fuor d'ogni pposito si metteua à passeggiar dināzi à la casa, di modo che in breue à ciascuno fu chiaro l'Amor del Re, e qllo che à tutti celato era, á tutto il popolo scoperse. Indi diuolgatosi poi tra piccioli e grandi qsto ïnamoramēto, e da tutti intesa la durezza e crudeltà de la Donna, che quasi più non si lasciaua vedere, ne à loggie ne à finestre, generalmente ciascuno la Donna biasimaua, e chi d'vna e chi d'vn'al-

tra cosa la incolpaua, volendo tutti che ella al Re in preda si fosse data. A tutti, per lo più, piace andar à le feste de gli altri, e star su i canti e balli, ma nessuno non vorrebbe cotesti bagordi in casa. Tutti vorrebbero che i lor Signori stessero allegri, e su l'amorosa vita, perciò che pare, come il Signore è innamo rato, che tutti i sudditi suoi stiano in gioia & in festa, ma à nessuno aggradisce che in casa sua con le sue Donne si treschi. Cosi hauerebbero voluto tutti gli Inglesi, che il Re hauesse ottenuto l'intento suo, e si fosse dato buon tempo, ma à nessuno sarebbe stato caro, che il Re di Moglie, figliuola, sorella, od altra sua Donna si fosse inuaghito. Hora, perseuerando il Re in far vita cosi acerba e trauagliata, e meno per l'inuitta & inespugnabile pudicitia di Aelips sperando di giorno in giorno, diuēne si malincónico, che più à seluaggia e boscareccia Fera assembraua, che ad huomo. Per tanto, non solo la Città di Londra, ma tutta l'Isola, che già di quest'amore era fatta consapeuole, la costanza e casto proponimento de la Donna abhorriua, e biasimaua, essendo il volgo sempre più pronto à vituperare il bene, che il male. Vi furono poi alcuni di corte, che con Messi & ambasciate, in fauore del Re, la Donna tentarono, parte lusingando, e parte minacciando. Altri à la Madre di lei, à profitto del Re, caldamente parlarono, mostrandole il bene che ne seguirebbe, se Aelips a far la voglia del Re si disponeua, e per lo contrario, quanto e qual danno soprastaua, se ella in tāta durezza si manteneua. Cosi chi ad vn modo, e chi ad vn'altro, s'ingegnaua d'indur la Madre à pregar la figliuola, che il voler del Re facesse, e la figliuola, che deposta tanta durezza, pieghеuole si rendesse, e non cosi schiua à cotanto e tal Amore. Aelips, per cosa che detta o mostrata le fosse, dal suo proponimento già mai non si smosse ne piegò. E dubitando ella che forse il Re vn giorno non le facesse violenza, vn'acuto e tagliente coltello hebbe modo d'hauere, il quale sotto i panni à cintola si mise, con animo, veggendosi far forza, prima che esser violata, ancider se stessa. La Madre (che che se ne fosse cagione) staua cosi tra due, perciò che aperte l'orecchie à le larghe promesse & offerte, che da parte del Re l'erano fatte, l'am

bitione

bitione la combatteua, mostrandole, se la figliuola diueniua del Re amica, che ella sarebbe la prima Donna e Baronessa de l'Isola: Il perche entrando più volte con la figliuola in ragionamento, e certe sue fauole dicendo, si sforzaua, indurla, che à tanti preghi del Re s'arrendesse: Ma sempre ritrouò quella d'vn medesimo tenore, più salda assai che vn'immobile e durissimo scoglio, quando da le gonfiate e minacciose onde marine è combattuto. A la fine, intendendo il Re tutte le proue esser indarno fatte, e che se altra via non pigliaua, egli era più lontano da mercato che mai, non sapeua oue dar del capo, non gli parendo vsar la forza, anchor che di rapirla violentemente molte fiate voglia ne gli venisse. Era questo suo Amor si chiaro, & appo tutti diuolgato, che per la corte à Londra d'altro non si parlaua, di maniera, che egli era venuto à tale, che cō qualunque persona ragionaua, altro non faceua, che cicalare de la durezza de la sua Donna, pregando ciascuno che di conseglio & aita gli souuenisse. Io son sforzato far vn poco di digresione, e dir due parole, che hora mi souuengono. Se quei Cortegiani che col Re, parlauano, fossero stati veri huomini di Corte, sarebbonsi sforzati di consegliar il lor Re, che da si folle e vano amore si fosse ritirato, e con si vtile conseglio insiememente l'hauerebbero aitato. Furono già i Cortegiani leali e costumati huomini, e pieni di cortesia, e d'ogni vertù dotati. Ma quelli che Cortegiani hoggi di si chiamano (io parlo de i tristi, e non de i buoni) nessun'altra cosa hanno di corte, se non che in corte viuono, e pur che di vestimenti si mostrino più de gli altri in ordine e politi, par loro esser i primi huomini del mondo. Che doue i veri e buoni Cortegiani già si dilettauano de l'essercitio de l'arme, di quello de le lettere, e de le altre vertù, e tutto il tempo spender in cortesie, & in por pace tra nemici, e metter concordia tra i discordanti, facendo vnire i disuniti, questi tutto il contrario fanno, e pur che facciano il Milite glorioso con chi puote meno di loro, gli par esser grandi Tamberlani. Se i buoni Cortegiani con l'essercitio si faceuano agili, destri e prodi Caualieri. Questi di cui io parlo, non d'essere, ma apparere con bella spada à lato si curano.

tenendo più conto che si dica, che vagliano assai, che valere. Esser letterati stimano quasi vergogna, e dicono che lo studiare & impallidire su i Libri è cosa da Dottori, Preti, e Frati. Non di meno sono così sfacciati e temerarii, che se si ritrouano oue tra eleuati ingegni si contrasti d'alcuna curiosa materia, così de le dottrine humane, come de le diuine; eglino, che pur vorrebbero apparer dotti, presentuosamente sono i primi, con il lor sputar tondo, à voler decidere il tutto; di modo che spesse volte dicono le maggior pappolate, e le più innette ciancie, che mai si sentissero, e vogliono che solamente à l'autorità del nome loro si creda, come se fossero Aristoteli e Platoni. Quello poi che non cape loro ne l'ignorante ceruello, come imposibil cosa, sentir non vogliono. Cortesi sono di parole, ma gli effetti ritrouerai tutti contrarii al dire, perciò che largamente ti prometteranno fauorir le cose tue appo il Signore, e nulla ne faranno, perche il tuo Auuersario hauerà lor donato molto più di quello che tu dato gli hauerai. Ne per questo sarà chi teco piatisca talhora più di te fauorito, perche secondo che tu ingannato sei, così l'altro beffato si truoua. Basta à questi magri Cortegiani che il volgo creda ch'eglino siano in grandissimo credito appo il Prencipe, e che da questi e quelli cauino danari. Ti prometteranno parlar al Signore de i casi tuoi, & in tua presenza d'altri affari à l'orecchia gli parleranno, dandoti à credere che di te hanno fauellato, e tutta via mille fauole ti venderanno. Di questo numero fu Vetronio Turino appo d'Alessandro Seuero, Imperador Romano, il cui vitio poi che fu scoperto, e per astutia d'esso Alessandro trouato più che vero, hebbe questo castigo che meritaua, perciò che fu data la sentenza, che Turino fosse legato ad vn gran Palo nel mezzo de la piazza, & à torno al palo fosse di sarmenti e virgulti verdi acceso il fuoco, che rendesse oscurissimo e lento fumo, che à poco à poco il misero Turino suffocasse. E mentre in tal tormento lo sfortunato stette, altro non fece mai vn Sergente di corte che gridare. Col fumo Turino si fa murire, perche il fumo ha venduto: Onde in q̄sto modo il vano e fumoso Turino di fumo morì. Se così à nostri tempi si facesse, sarebbero le corti in più stima che

non sono,& oltra il vender del fumo (che tãto non s'vseria) nõ sarebbero i cortegiani si facili à vẽder mẽzogne, ne diuerriano simil'à i Cani, mordendo e lacerando l'vn l'altro, pciò che quãdo hãno l'orecchia del Signore, vi so dire che cãtano di bello, cicalando mal di questi e di quelli, che per auuentura sono megliori di loro. Ma l'inuidia cosi gli agghiaccia, che non ponno sofferire di veder vno, che più di loro vaglia, dubitãdo che questo tale non entri in gratia del Prence, & egli cada di grado. Se p sorte poi vedono il Signore esser ingãnato, o in errore di qual si sia cosa, pur che il fatto non tocchi loro, non crediate che cerchino di sgãnarlo. Tutti vanno dietro à la voglia del Padrone, auuegnane o bene o male. E di questo n'è cagione la dapocaggine di molti, che nõ hãno ardir di dir il vero, anzi se il Signor dice si, essi l'affermano, se dice nõ eglino cantano il medesimo tuono, nõ hauẽdo riguardo se cede ben o male ciò che dicono. Non voglio poi parlar di quei Falconi da cucina, che p altro ne le Corti nõ si riparano, se nõ per seder à le ricche e grasse mẽse dei Signori, nõ essendo buoni à far cosa alcuna, se non diuorar ciò che à i prodi caualieri, e più vertuosi di loro si cõuerrebbe. Almeno fossero p Buffoni e Parasiti nomati, e nõ s'arrogassero nome di Gẽtilhuomo, facẽdo cosi poco honore à la ciuiltà e gẽtilezza. E quantunq; tutti q̃lli che sotto lo stendardo de la cortegianeria voglion esser posti, e poi da veri cortegiani nõ viuono debbiano senza fine esser biasimati, e la cõuersation loro da tutti i buoni fuggita, non di meno altretanto biasimo mi pare che meritino i lor Signori, che di tal maniera viuono, che nõ vogliono che la verità si dica, anzi tẽgono coloro p belli e buoni, che mai non gli contradicono. Questi tali poi son quelli che il tutto cõsegliano e dispõgono cõ le lor aperte e false adulationi. Onde è nasciuto q̃l motto, che alcuni vsano dire, che chi nõ sa adular non può in corte stare. E non di meno non è la maggior peste, ne il più mortifero veleno in vna Corte, de l'adulatione. Non mi piace ne anco che vn cortegiano (p grãde che sia) debba mai psumer di riprender il Prence in publico, & à la psenza d'altri garirlo. Bene affermo, che ogni fedel Seruidore, se vede il suo Signor esser in errore, deue cõ destrezza e riuerẽza, pigliato il tẽ-

po opportuno, ammonirlo, e con dolce e bel modo farlo capa ce del vero. O quanto sarebbero più felici e fortnnati i Prenci pi, se hauessero chi loro liberamente mostrasse di molte cose che fanno il danno che ne segue, l'openione che ha il Popolo di loro, ciò che si romoreggia di quegli, & il pessimo gouerno di molti Ministri, che altro nun curano che rubar il Fisco, e conuertir il tutto in vso proprio. Se i Prencipi queste cose intendessero, i lor Dominii sarebbero eccellentemente gouernati. Non è già da dubitare, che il Signor e Saluator nostro Giesu Christo sapesse tutto ciò che di lui i Popoli diceuano, pche sapeua minutamente il tutto, e niente gliene fu, ne mai sarà oc culto, e tutta via egli non si sdegnò interrogar i suoi Discepoli, che cosa diceuano gli huomini di lui: E perche credete voi che egli facesse si fatta domanda? Non per altro (essendo ogni attion sua nostro documento) il fece egli, se non per dar āmaestramēto à chi gouerna Popoli, & à tutti gli altri fedeli, che debbiano esser solleciti d'intendere, che openion s'ha di loro, à ciò che nel bene possano perseuerare, e dal male distorsi. E nel vero i Prencipi poco bisogno d'altro hanno, che d'hauer persone integre, sincere, e vertuose, che loro dicano la verità amoreuolmē te, senza fuco & hipocrisia. Di q̄sti tali ne deuerebbero appo loro sempre tenere, e non voler far come molti fanno, che si credono del Pruno far vn Melarācio, per non dire d'vn'Asino vn Corsiero. Ma io son troppo vagato, perciò che da Fanciullo fin hora hauēdo praticato in molte corti, assai ben so come far il più de le volte si suole. Hora vi dico, che quei cortegiani, che stauano appo il Re Odoardo, non erano de la buona scola, ma erano adulatori & huomini di poco giuditio e pessima natura, perciò che, senza pensar troppo à la fine de le cose, tutti bandirono la croce contra il Conte Ricciardo, Moglie, figliuoli, figliuola, e chi più disse di male da più si tēne, e pensò molto saggiamē te hauer parlato: Che forse quādo il Conte o i suoi figliuoli vi fossero stati presenti, molti di quelli hauerebbero tenuta la lingua ne la strozza e fra denti, e (come prouerbialmente si dice) messa la coda fra le gābe, e nō sarebbero stati osi d'aprir bocca. Hora la conchiusione fu, che la maggior parte di loro essortò il

Re à mandar per forza à pigliar Aelips, e menarla al Palazzo, e (mal grado di lei) far di lei ogni sua volunta, dicendo che nõ staua bene, che vna femina deuesse schernirsi del suo Re, & à i desiderii di quello non le conuenisse mostrar tanta schiuezza. Vi furono anchora di quelli, che veduto il pesce haueuano, i quali s'offersero d'andar eglino in persona à prenderla, e non volendo ella di grado venire, tirarnela per i capegli. Il Re, che l'adirarsi da douero à l'vltimo si serbaua, non volendo anchor vsar la forza, volle prima tentar l'animo de la Madre d'essa Aelips, & à lei mandò il suo fidato Cameriero, che del tutto era ottimamente instrutto. Il quale subito andò à ritrouar la Contessa, e dopo le conueneuoli salutationi, gli disse. Il Re, nostro Sire (Signora Contessa) molto affettuosamente vi saluta, e per me vi fa intendere, che egli ha fatto cosa à lui posibile, e forse più che non se gli conueniua, per acquistar la buona gratia, e l'amor di vostra figliuola, e far di modo, che il tutto segretamente succedesse, per non venir à la bocca del volgo. Hora, veggendo che à capo di questo suo desiderio venir non può per cosa che si faccia e fatta habbia, e che non troua compenso che gioua, se la forza non v'vsa, vi manda, dicendo che se voi non prouederete à i casi vostri, operando che ei habbia l'intento suo, che siate sicura, che à mal grado vostro vi farà, publicamente, e con poco honore di tutti voi, leuar la figliuola con mano armata di casa, e che doue deliberaua esser amico al Conte, & à tutti, e fargli del bene, che loro sarà nemicissimo, egli farà conoscere, che cosa sà fare quando egli è adirato, e s'ha messo vna openione in capo, e che si delibera voler alcuna cosa, come hora è deliberato, parendoli che nõ debbia tutto il dì languire, e lasciar che altri di lui si rida e gabbi. E con questo (Signora Contessa) à Dio vi lascio. Ella vdita cosi insperata e fiera proposta, da tanto spauento fu sourapresa che già le parena veder la figliuola esserle per i capegli innanzi gli occhi tirata fuor di casa, e stratiata à brano à brano, andar gridando à piena voce, mercè. Onde, tutta lagrimosa e tremante, pregò caldisimamente il Cameriero, che in buona gratia del Re la volesse raccomandare, e supplicarlo à non vo-

ler correr così in furia à dishonorar la casa del Conte, che sempre gli era stato fedelissimo Seruidore. Poi gli disse, che ella parlerebbe con la figliuola, e che tanto farebbe, che la persuaderia à compiacer al Re. Con questa buona risposta partì il cameriero, e la Contessa, piangendo, n'andò à la Camera di Aelips, che suoi lauori faceua con le sue Donzelle. Mandate fuor di Camera la Contessa, tutte le Donne, à lato d'Aelips si assise, la qnale leuata s'era ad honorarla e riceuerla, molto piena di merauiglia del lagrimar di quella. Fatta adunque la figliuola sedere, e dettole ciò che era venuto il Cameriero del Re à farle intendere, vltimamente piangendo, così la Contessa le disse. Figliuola mia cara; già fu tempo, che per vederti io trà le più belle Donne di questo Reame la più bella, e soura l'altre honestissima, che io mi teneua per vna Madre felicissima, facendomi à credere, che per le tue rarissime doti à noi deuesse honore & vtilità venire: Ma io di gran lunga errata sono, e dubito pur assai, che p distruttione & vniuersal rouina nostra tu sia nasciuta, e (che Dio nol voglia) tu sia cagione de la morte di tutti noi. Hor se tu volessi piegar alquanto la tua rigidezza, e lasciarti gouernare; tutto il dolore e la tristezza nostra si conuertirebbe in festa & in gioia. Non sai tu (figliuola mia) che io più teneramente soura gli altri miei figliuoli t'ho sempre amata, e ciò che da me di nascoso hauesti, quando il Conte di Salberì, (che Dio habbia in gloria) per Moglie ti prese? Perche adunq; per amor mio questa tua durezza romper non vuoi, e lasciarti à me gouernare, che Madre, e Madre amoreuole ti sono? Pensa che il Re non solamente è di te innamorato, ma quasi impazzito per la tua fiera crudeltà, sta molto male, & in periglio grandissimo de la vita si truoua. Tutto il Mondo sa che la tua ostinatione è cagion del male e de la discontentezza sua, di maniera, che noi siamo in odio à chiunque la salute del Re desidera, e tutti (eccetta tu) la bramano. Non ti souuiene esser molte fiate aũnenuto, che andãdo noi à Messa, e fuor p altri nostri bisogni, habbiamo da grãdi e piccioli vdito dire molto mal di noi? Ecco (diceuano) le Beccaie del nostro Re. Ecco le micidiali Dõne, che mai d'vn buon viso non gli furono cortesi, nè d'vna piaceuole

parola,e vogliono fare le sante,& à l'vltimo, chi bene spiasse, si trouarebbe che vn Palafreniero di stalla, od vn Barcaruolo le gode. Che venga il tuono e la saetta dal Cielo, che tutte l'arda e consumi. Queste parole so io bene che tu hai sentito cosi come io, & il cordoglio & affanno che ne ho preso, e tuttauia ne prendo, Dio per me te lo dica. Per tanto (figliuola mia carissima) con le braccia in croce ti priego, che diuenuta alquanto piegheuole à le mie preghiere, tu non voglia esser la rouina e distruttion nostra. Tu dei sapere, che i Prencipi e Regi, poi che hanno vn lor suddito pregato, à cui comandar ponno, e vedeno che i prieghi non vagliano ciò che deueriano valere, metteno mano à la forza, & à mal grado di chi non vuole, fanno con poco piacere de i soggetti tutto quello che gli aggrada. Il nostro Re farà anco egli il medesimo, e già m'ha minacciato di farlo, di modo, che quello che agiatamente e con segretezza far si poteua, sarà di tal sorte messo ad essecutione, che tutta l'Isola e la Francia appresso, con eterno nostro vituperio lo saperá, e di cosa che il Re si faccia non ti hauerà ne obligo ne grado, anzi con il dishonore e le beffe ce ne restaremo. Si che (figliuola mia) io ti prego, che tu non voglia venire à questi passi: Pensa vn poco, come qui per casa siamo de la famiglia rimase streme, poi che tuo Padre e tuoi fratelli quindi partirono, perciò che ogn'vno teme il furore del Re. Nó vedi che per tua cagione io quasi vedoua restata sono? Tuo Padre, e tuoi fratelli sono iti fuori di Londra, per non vedersi tanto scorno su gli occhi, come presaghi, che qualche grande scandalo debbia auuenire. Il che certissimamente con vituperio e danno di tutti noi auuerrà, se tu altro non fai di ciò che fin qui hai fatto. Quanto era meglio per noi, che il primo dì, che in vita ti pose, fosse anco stato l'vltimo, o vero che io di parto fossi morta, per non vedermi à questa hora in tanti trauagli. Deh perche quando il Conte di Salberì vscito di prigione morì, non fosti tu quella che in vece sua morisse? Io prego il nostro Signor Iddio che di tanti affanni e trauagli mi caui, poi che tu disposta sei di perseuerare in tanta durezza, e de la rouina di tutto il sangue tuo punto non ti cale.

Non credi tu che io m'auueggia, che tu brami la morte mia? figliuola crudele, & ingrata, e molto poco cortese & amoreuole verso i tuoi Parenti? E certamente io adesso morirei più che volentieri, conoscendo, che minor pena mi saria morire, che restar in questi penaci cordogli, i quali di continouo sento che il core con fierissime punture mi traffigono. Ne più puotè l'afflitta Contessa dire, perciò che vn fiero suenimento l'assalì e con tal estrema doglia le serrò il core, e si l'oppresse, che più morta che viua rassembrando, cadette in grembo d'Aelips. Pareua la Contessa in tutto passata à l'altra vita, si era in viso pallida, fredda in ogni parte del corpo, e senza mouimento alcuno, di modo che le Fere & i duri marmi hauerebbe à pietà cōmossi, non che la figliuola, la quale come la vide da cosi strano e fiero accidente accorata, quella o morta o vicina à la morte giudicò. Onde non puotè le lagrime contenere. Cosi amaramente piangendo, e le vestimenta alquanto à l'afflitta Madre allentando, quella pietosamente, chiamaua, e stropicciandole le carni, e dimenandola, si sforzaua riuocarle gli smarriti spiriti. Chiamate poi le sue Donne, si fece recar panni caldi & acqua da spruzzar il viso à la Madre, la quale dopo buona pezza, ansando, in se riuenne, e disse. Oimè, oue son'io? Aelips, basciandola, e tutta via confortandola, le faceua tutti quei vezzi e carezze che poteua, e sapeua. Venne in questo vn'altro isuenimento à la Contessa, con vna passion di core, e con si fiero accidente, che in lei di nuouo si spense ogni segno di vita, di maniera, che bisognò che vn'altra fiata se le vsassero le gli altri argumenti à farla ritornar in se: Il che nō stette guari che auuenne. A questi si pietosi accidenti non puotè Aelips tanto fare, che à mal suo grado le viscere per la materna pietà, tutte non se le commouessero, e quella sua adamantina durezza in parte non diueuisse molle, & il suo duro rigore alquanto non rallentasse. Quell'animo inuitto, e quella, quella sua si ferma voglia, da tanti altri assalti & impedimenti indarno combattuta, à cosi pietoso caso de la Madre regger non puotè, ma vinta da interna compassione, Aelips fece pensiero di leuar i suoi fuor di trauaglio: Il perche, essendo già la

Contessa

Contessa assai bene in se riuenuta, e pur piangendo e sospirando, poi che di camera vscirono le Seruenti, Aelips in questo modo à la Madre parlò. Rasciugate le lagrime (Madre mia) e più non v'affligette, ma fate buon animo, e confortateui, che io son disposta e presta à far ciò che voi volete. Cessi Iddio che mai si dica, che io sia cagione à miei di cotanta pena, quanta voi mostrate di sofferire. Io non vò che mio Padre & i miei fratelli per me si pongano à rischio di danno alcuno, perciò che debbo con ogni mio sforzo prouar il beneficio loro, e morir io a ciò che essi viuano. Ecco che io son presta d'andar con voi à ritrouar il Re, à ciò che noi due senza altrui mezzo facciamo i fatti nostri, che meglio di ciascuno altro gli faremo. Hora via non si perda tempo, ne più si pianga, ma diamo principio ad espedire ciô che è da fare. La Madre, questa non aspettata ne sperata risposta vdendo, fu di tanta gioia piena, che quasi creder non poteua d'hauet le parole vdite. E secondo che poco innanzi l'acerbità del dolore l'haueua di se fuori leuata, quasi che l'istesso fu per far la souerchia gioia. Onde, leuate amendue le mani al Cielo, di buon core ringratiò Iddio, che dato à la figliuola hauesse cotal volere, come se Iddio fosse spiratore d'adulterii, e fornificationi. O quanto sciocchi sono assai spesso i miseri & ignoranti mortali, che doue pianger deuerebbeno, ridono, e doue allegrarsi, s'attristano. Cosi faceua questa buona Donna, che diuenendo Ruffiade la figliuola, si pensaua di far vn sacrificio à Dio. Abbracciata adunque quella teneramente, e di dolcezza lagrimando, più volte la basciò, e dal collo di lei non sapeua leuarsi. Era apunto del Mese di Giugno, ne l'hora che da merigge, per il caldo che fa, molti sogliono dormire. In quel tempo la Contessa fece metter vna Barchetta ad ordine, per andar per acqua al Giardino del Re, del quale già vi dissi, e doue à l'hora egli s'era ridutto, per starsi più solingo e senza strepito. Aelips in questo mezzo se n'andò in camera sua, e senza altrimenti abbigliarsi più di quello che era, prese il suo tagliente coltello, e sotto le vesti ad vna cintola l'appiccò Poi dinanzi a vna imagine, rappresentante la Reina del cielo, Madre di Dio, e refugio de i tribolati, che ne le braccia tene-

ua la figura del ſuo cariſsimo figliuolino, ſi poſe in ginocchio ne, quella diuotiſsimamenre pregando, che il ſuo figliuolo le rendeſſe propitio, à fine, che il ſuo caſto proponimento mantener poteſſe. Indi, piena di fiducia e di coſtanza, leuata, à l'aſpettante Madre, che il tntto haueua già fatto appreſtare, ſe ne ritornò. Terminaua l'horto de la caſa del Conte Ricciardo ſoura il Tamigi, & vna porta v'era, oue la Barchetta dimoraua. Quiui la Conteſſa con Aelips, e con due Donzelle diſceſe, e tutti montarono in Barca, che da dui Fanti era guidata: E giù à ſeconda per il Fiume nauigando, il picciolo Legnetto arriuò à le ſponde del Giardino Reale. Erano concie di modo le riue, che per vna ſola porta vi ſi poteua ſu ſalire, e tutto il reſto d'ogn'intorno era d'alte mura chiuſo. Era la porta poco innanzi dal Cameriero ſtata aperta, il quale era de l'amore del Re conſapeuole, e quello ne l'iſteſſa hora haueua à la riua del fiume tutto ſolo accompagnato, che per meglio penſare à i ſuoi amori s'era da i ſuoi Cortegiani furtiuamente leuato, e non molto lontano ſotto alcune freſche ombre ſuſo herbucce odorifere aſsiſo ſe ne ſtaua. Il Cameriero per iſcontro l'aperta porta ſotto Arboſcelli ſedeua, ſi per goder il freſco de l'Ora, che da le criſpanti acque ſoauemente ſpiraua, & altre ſi perche neſſuno dentro entraſſe. Hora, eſſendo le Donne giũte à quel luogo, ſmontarono ſu l'arena del fiume, ordinando à i Barcaruoli, che quindi con la Barca non ſi moueſſero. Salirono poi alquanti gradi, e dentro la porta entrarono. Come il Cameriero le vide, e conobbe la Conteſſa, forte ſi merauigliò, ma molto più di merauiglia lo preſe, quando vide la bella Aelips. Onde fattoſi loro incontra, riuerentemente riceuẽdole, quelle ſalutò, e le dimandò ciò che andauano facendo. Siamo (diſſe la Conteſſa) venute à far riuerenza à Monſignor lo Re, noſtro Sire, come poco fa vi diſsi che mi sforzarei di fare. Il Cameriero d'infinita allegrezza pieno, fatto i duoi Fãti con il legno dentro vn Pelaghetto entrare, doue il Re le ſue Barche ſerrate teneua; fermò la porta del Giardino, e ragionãdo con la Conteſſa, al luogo oue il Re ſedeua s'inuiò. Il Re, ſtando à l'hora (come già s'è detto) aſsiſo à l'ombra, & à la cru

deltà e rigidezza d'Aelips pensando, & insiememente con gli occhi de l'intelletto contemplando la vaga bellezza di quella, che à lui pareua pure la più bella e miracolosa che mai veduta hauesse, ne sentita ricordare, tanto s'era ne i suoi pensieri pro fondato, mille cose per la mente volgendo e rauuolgendo, che à nessun'altra cosa poneua mente. Il Cameriero tanto innanzi le Donne condusse, che elle videro prima il Re, che egli sentisse o vedesse loro. A l'hora il cameriero riuoltato verso la bella Aelips. Eccoui Signora mia (disse) il vostro Re, che certissimamente ad altro non pensa, che à voi. Et hora chi non lo sturbasse, se ne staria cosi solo e pensoso tre e quattro hore, si fieramente è ne i lacci del vostro amore irretito. La Giouane di honesto sdegno accesa, si sentì per tutte le vene in quel punto correre il sangue più freddo che ghiaccio, & in quel medesimo tempo tutta infiãmarsi: Il che le rese il volto più de l'vsato bello, colorito e vago. Erano à meno di cinque passi soura il Re giunti, quando il fidato Cameriero, fattosi inanzi à quello, disse. Sire, ecco che bella compagnia, e tanto da voi desiderata viene à farui riuerenza. Il Re, quasi da profondo sonno destato, alzò il capo, e conosciuta la Contessa, forte si merauigliò de la venuta sua, e leuatosi in piede le disse. Ben venga Madama la Contessa; E che buone nuouelle vi conducono à quest'hora si calda? Ella à l'hora fatta la debita riuerenza, con tremante e bassa voce rispose. Eccoui (Monsignor mio) la vostra tanto desiata Aelips, che pentita de la sua durezza e schiuezza, è venuta à farui la conueneuol riuerenza, e star vna pezza con voi, e tanto più e meno, quanto à voi piacerà. Egli come sentì che Aelips con la Madre era, e quella, che tra le Donzelle sue vergognosa e sdegnosetta se ne staua, vide, restò di tanta gioia pieno, che in se stesso non capeua, ne mai tanto piacer gli pareua hauer sentito. Onde à quelli, che i begli occhi à terra chini teneua, s'auuicinò, dicendole. Ben venga la vita e l'anima mia, e quella (mal grado di lei che ritrosa si mostrò) à la meglio che puotè basciata, la prese per mano. Chi potrebbe gia mai dire la grandissima sodisfattione e gioia inestimabile, del Re, e l'estrema mala contentezza e noia infinita di Aelips?

Al Re pareua esser in paradiso, e notar in vn ampio Mar di contentezza, & à la Giouane sembraua esser ne l'inferno, immersa in quel penace fuoco. Hora, veggendo il Re, che ella tutta tremante e vergognosa haueua à se ritirata la mano, e che d'vna sola parola non gli haueua fatto motto, pensò, che per la presenza de la Madre, Donzelle e Cameriere, ella così ritrosa se ne stesse. Il perche, presa la Contessa per mano, e dettole che le Donne facesse seguire, verso le sue stanze ei prese il camino. E così per le strade segrete tutti peruennero dentro la camera Reale. Era di modo il Giardino col Palazzo situato, che p vie segrete poteua il Re al fiume discendere, & in camera tornarsene, senza esser da persona veduto, se non da quelli, che egli seco conduceua. Essendo adunq; tutti in camera, il Re à la Contessa disse. Madama; con vostra buona gratia, la Signora Aelips & io entraremo per ragionar insieme in questo Camerino: E presa quella per la mano, molto cortesemente l'inuitò che quiui entro seco entrasse. Aelips, tutta vergognosa, fatto vn'animo da Lione, v'entrò, & il Re, come dentro la vide, l'vscio del camerino col chiauistello fermò. Non hebbe il Re la porta più tosto chiusa, che Aelips, à ciò che egli non le facesse violenza, dinanzi à lui inginocchiatasi, con ferma voce & altero animo gli disse. Sire; nuouo instinto dinanzi à voi m'ha condotta, oue io già mai à questo modo venir non credeua. Ma deliberata di leuarmi la seccaggine de i vostri Messi & ambasciate, e sodisfar à i parenti miei, che da voi corrotti tutto il dì m'essortauano à compiacerui, oue mi deueuano prima strangolare, e ne l'animo mio deliberata ciò che di me intendo di fare, qui sono presta ad vbidire à i vostri comandamenti. Ma prima che io ne la total vostra libertà mi ponga, e che voi prẽdiate di me q̃l diletto, che tanto mostrato hauete amare, voglio per isperienza certificarmi, se l'amor vostro verso me è sì feruente, come per tãte lettere m'hauete scritto, e più volte mãdato à dire. E se così è come volete ch'io creda, voi mi farete vna picciola gratia, che à voi sarà molto facile à fare, & à me apporterà il maggior contento, che io mai sperar ne hauer possa. Se poi ciò ch'io vi richiederò forse vi paresse duro, e graue à

metter

metter in essecutione, voglio da voi intender se lo farete o nò. Altrimenti non sperate, che io mentre hauerò fiato in corpo sia mai di cosa alcuna per compiacerui. Souuengaui (Sire) di quello, che già à Salberi mi diceste, e poi scrittomi e fatto intẽdere, che sapendo voi di farmi cosa grata, non v'hauerei tanto saputo comandare, quanto da voi subito in effetto sarebbe stato messo. Hora, io non vi comando (che questo presumer mai non debbo) ma bene humilmente vi prego e supplico, che degnate darmi la parola e fede vostra di far ciò ch'io vi suppli cherò: E ricordateui che parola di Re mentir non deue, ne esser vana. Il Re, che mentre ella parlaua, le teneua gli occhi fisi dentro il bel viso, & à lui pareua senza parangone più bella e più leggiadra che mai veduta l'hauesse, sentendosi hora si caldamente da quella bocca pregare, da cui egli vn'amoroso bacio tanto bramaua, non che vna picciola gratia, ma tutto il Regno le hauerebbe promesso. Il perche, chiamato Iddio e tutti i Santi e Sante del Paradiso per testimoni, à quanto dire e prometterle voleua, in questa forma le rispose. Vnica mia da me infinitamente e soura ogni creata cosa amata Signora; poi che voi (la vostra mercè) degnaste venir qui in casa nostra, e mi chiedete, che prima che io di voi il mio voler adempia, vna gratia vi faccia, io son presto à compiacerui, e vi giuro per il battesmo che ho in capo; e per quanto Amore vi porto (che maggior fede darui nõ posso) che tutto quello che mi ricercherete ch'io faccia, senza scusatione alcuna farò, con questo che non mi comandiate ch'io non v'ami, ne vi sia, come sono e perpetuamente sarò, leal e fedel Seruidore: Che cotesta cosa, ancho ra che ve la promettessi, e con mille e mille sagramenti affermasi, osseruaruela non potrei già mai, per ciò che se senza anima l'huomo può viuere, io potrei non amarui, e prima ogni impossibil cosa sarebbe, ch'io non v'amasi. Chiedete adunq; animosamente ciò che vi piace, ch'io & il Reame mio siamo in vostro potere. E se io già mai penserò non attenerui ciò che mi domandarete, essendo in poter mio, o d'huomo che sia nel mio Reame, io priego diuotamente Iddio, che del Prencipe di Galles Odoardo mio Primogenito, e de gli altri miei figliuoli, o di

cosa ch'io mi desideri, contentezza alcuna già mai non mi dia. La bella Aelips à l'hora, anchor che fosse inuitata à leuar su, nõ volle, ma inginocchiata com'era, la mano del Re honestamẽte presa, così gli disse. Et io, Sire (basciãdoui la Real mano) di q̃sta gratia che mi fate, senza fine vi ringratio, e vi resto vbligatiss. Onde, confidãdomi de la Real vostra parola (come debbo) il dono, che io quãto la mia vita bramo, vi richiederò. Il Re, che in effetto era tocco del buon Amore, e che più amaua Aelips, che le puppille de gli occhi ꝓprii, di nuouo strettissimamẽte le giurò, che senza froda o ingãno veruno, realmẽte farebbe il tutto che ella domãdasse. In questo ella cauò fuori il tagliente Coltello, che più di dui palmi haueua di ferro, e caldissime lagrime spargẽdo, che le belle e rosate guancie le rigauano, pietosamẽte al Re, che tutto era pieno di stupore e merauiglia, disse. Sire, il dono ch'io vi chieggio, e voi vbligato vi sete di farmi, è questo, che io cõ tutto il core vi prego, & affettuosamẽte supplico, che il mio honore tor nõ mi vogliate, ma prima cõ la spada vr̃a vi piaccia tormi q̃sta caduca vita e frale, à ciò che se fin al p̃sente viuuta da pari mia senza biasimo sono, da pari mia anco honoratamẽte mora. Se q̃sta gratia da voi impetro, che prima mi sueniate che leuarmi l'honor, io prego il nostro S. Iddio, che sẽpre felice vi conserui, e vi doni il compimento ꝑfetto d'ogni disio. Altrimẽti io faccio voto à Dio, e di core vi ꝓmetto, che non mi attenẽdo la promessa, che io me stessa cõ questo acutissimo coltello ãciderò, ne ꝑmetterò mai fin che hauerò lena, che ꝑ forza io sia violata. Pensate (Sire) che ciò che da me ricercate potete da mille e mill'altre bellissime Donne ottenere, senza difficultà alcuna, ꝑciò che di grado elle vi cõpiaceranno, oue io fermissimamente deliberata mi sono, prima di voler ꝑder la vita, che ꝑder l'honore e la fama. E che piacer sarà il vostro, conoscẽdo voi chiaramẽte, quãdo per forza pigliaste di me ciò che mostrate desiderare, che solo il corpo mio haperete in balia, e nõ l'animo ne la volontà mia, che sempre vi farãno resistẽza, anzi odio vi porterãno, quel poco tempo che io viuerò, e di cõtinouo chiameranno vendetta à Dio contra voi? Ma non permetta la diuina bontà, che voi mi facciate forza. Pensate (Sire) pensate che il

vostro libidinoso diletto passerà, come nebbia al vento, lasciā
doui sempre vn pentimento & vn mordace verme al core, de
l'oltraggio vituperoso per forza à me fatto, che non cesserà
mai di roderui e tormentarui. Medesimamente l'abominabile
onta che mi farete, e la obbrobriosa ignominia, che ne la lim-
pidezza de la mia honestà porrete, con l'immatura mia morte
che ne seguirà, apporterāno eterno biasimo & infamia perpetua
al nome vostro. Ne crediate, che solamente la fama di q̃sto mis
fatto debbia serrarsi ne i termini de l'Inghilterra, & Isole circō
uicine, mà passando l Oceano, per tutta Europa, anzi ne l'vni-
uerso, con altissimo grido sarà nota la dislealtà e crudeltà d'vn
si gran Prencipe, come voi sete, e ne i futuri secoli à quelli che
dopo noi verranno, anderà agumentando il vostro dishonore,
tenendoui dishonoratamente viuo in bocca de le genti. Vn ato
mo di tempo questa vostra gioia à pena occuperà, oue l'infa-
mia in ogni luogo habitato, & in ogni tempo sarà predicata; ne
solo sarete biasimato voi, ma tutti i vostri discendenti macchia
ti ne resterāno. Volete che si dica, che io nata di nobilissimo e
generoso sangue, di schiatta antica, e senza riprensione alcuna,
i cui Parenti, Aui, e Bisaui, per la corona de l'Inghilterra tante
volte hāno sparso il sangue, sia da voi sforzata, e fatta bagascia?
Non vi rāmenta egli quanti voi puniti hauete che d'accordio
sono stati Adulteri? Et hora volete voi ne l'error cascare, che
già si acerbamente castigaste? Ricordateui che mio Marito ê ne
i seruigi vostri morto, che tanto fedel e leale v'era. E certo così
morto com'è, à Dio cōtra voi chiamerà giustitia. Questo adūq;
è il guiderdone, che voi apparecchiate di dargli, e la ricōpensa
de le sue fatiche (se viuo fosse) potria aspettare? Ma per venir à
la cōchiusione, hora (Signor mio) vna de le due cose fate, o voi
m'osseruate ciò che per fede e sagramento vi sete vbligato d'os-
seruarmi, o non mi rubate q̃llo, che quando inuolato me l'haue
rete, mai più con quanta forza e tesoro habbiate, restituir non
mi porete. Qualunque de l'vna de le due cose che facciate, io
resto da voi tanto ben sodisfatta, quanto dir si possa. Che pen-
sate Sire? Che mirate? O attenetemi la promessa, ò sfodrata
la spada, ancidetemi. Ecco la gola; ecco il petto; Che tardate?

E cosi dicendo, intrepidamente la bianchissima e bella gola, col marmoreo petto al Re stendendo, lo pregaua dolcemente che la suenasse. Egli fuor di se, à si fiero e pietoso spettacolo era fatto immobile. Onde ella, che hauerebbe potuto spezzar vn mõte di metallo, in quell'atto di pietà, tutto pieno di compassione, poi ch'hebbe finito di dire, si lasciò, come vna penitente Maddalena innanzi à Christo, dinanzi â i piedi del Re cascare (non mai perciò abbandonando il coltello) e quelli di calde lagrime bagnando, attendeua o desiderata risposta dal Re, o con inuitto e sicuro animo la morte. Stette esso Re buona pezza senza far motto nessuno, varie cose tra se rauuolgendo, e da mille pensieri combattuto, irresoluto dimoraua, non cessando in questo mezzo Aelips di pregarlo, che vna de le due cose facesse. A la fine considerata il Re la costanza, fermezza, & il valore de la sua Donna, che egli più che se stesso amaua, e fermissima openione tenendo, che pochissime si sarebbero cosi da bene ritrouate, e che d'ogni honore e riuerenza ella era degna, cõ vn focoso sospiro la mano porgendole, pietosamente le disse. Leuateui su (Signora mia) e di me punto non dubitate, che io altro da voi mai più voglia, se non quel cotanto che vi piacerà. Tolga Iddio da me, che quella Donna, cui io à par del cor mio, anzi più assai amo, ancida, perciò che chiunque quella molestare, non che suenar volesse, io come nemico mio mortale strozzar vorrei. Leuateui su per Dio (Signora mia) leuateui. Rimanga questo tagliente, e nel vero (à mio parere) auuenturoso coltello, ne le mani vostre, verissimo testimonio à Dio & à gli huomini de la vostra honestissima & inuitta castità, il cui pudico cospetto Amor terrestre e lasciuo, nõ potendo sofferire pieno di scorno e vergogna, è via da me fuggito, & à sincero e vero Amore ha dato luogo. Se io per il passato i miei nemici ho saputo vincere, hora mostrerò che me stesso vincendo, e i dishonesti miei voleri affrenando, so à le mie voglie soprastare, e far di me e de gli appetiti miei ciò ch'io voglio. Quello mô che ne l'animo mi capa, e sia deliberato di fare, e di corto per metterlo ad effetto, voi con vostra (cosi giouami di credere) sõma contẽtezza, e forse con nõ minor merauiglia, tosto, con l'aiuto

di Dio, vederete. Il che anco con mia inestimabil sodisfattione si farà. Ne per hora altro da voi voglio, che vn'honestissimo bacio, per arra di quello che tosto il mondo con merauiglia vederà, e senza dubio loderà. Basciata che il Re hebbe con gran piacere Aelips, egli aprì la porta del Camerino, e fece entrar la Contessa, il cameriero e le Donzelle. Se tutti, veggẽdo Aelips lagrimosa, con quell'ignudo coltello in mano, di merauiglia e di stupore pieni restarono, non è da merauigliare; non sapendo ciò che il caso importasse. Come furono entrati, impose il Re al Cameriero, che in camera facesse raunar tutti i cortegiani e Gentilhuomini, ch'erano in Palazzo. Il che in breuissimo tẽpo fu essequito. Era quiui trà gli altri il Vescouo di Eborace, huomo di grãdissimi maneggi e di singolar dottrina, con l'Ammiraglio del Mare. V'era anco il primo Segretario del Re. Questi tre col Cameriero volle il Re che nel Camerino entrassero e non altri, essendo ne la camera di molti Baroni e Signori. Restarono il Vescouo, e gli altri dui pieni d'ãmiratione grãdissima là dentro, veggendo la Contessa con la figliuola, che il coltello, per cõmessione del Re, teneua in mano, non essendole però le lagrime asciutte. E sospesi d'animo aspettauano di veder che cosa fosse questa, e non si potendo à modo veruno imaginare il vero di cotal merauiglioso spettacolo, taceuano. Era già fermata la porta del camerino, e quelli che in camera restarono aspettauano d'intẽder á qual fine chiamati fossero. Il Re haueua pensato à la presenza di tutti far ciò che poi fece; Ma cangiato d'openione, non volle altri testimonii che quelli del Camerino. Quiui egli puntalmente narrò tutta l'historia del suo Amore, e ciò che con Aelips â l'hora gli era successo. E cõmendata sanza fine la diuina honestà & animo costante di quella, e l'inuitta fermezza del casto di lei proponimento, mai à pieno non lodato, e quella con parole essaltata soura quante mai pudiche furono, à lei riuolto, con lieto viso, humanamente disse. Madama Aelips; quando à voi piaccia tormi per vostro legittimo sposo, io sono qui presto per sposarui per mia vera e legitima Moglie. In questo caso ne à voi ne à me bisogna conseglio ne instruttione de l'importanza de la cosa: perciò che voi per

iſperienza già ſapete che vincolo e nodo ſia ad vna Donna l'ha
uer Marito, eſſendo ſtata maritata, & io altreſi ſo che peſo è
trouarſi Moglie à lato, quando la Donna è faſtidioſa. Ma ſia
come ſi voglia; Se voi volete me, & io voglio voi. La Giouane,
di contentezza infinita e di gioioſa merauiglia ripiena, non ſa
peua formar parola. La Conteſſa, coſi inſperata & alta nouel-
la ſentendo, tutta gongolaua, e quaſi era per riſponder in vece
de la figliuola, e dir di ſi; quando il Re vn'altra fiata quelle ſteſ
ſe parole ad Aelips replicò. Ella à l'hora fatto vn riuerente in-
chino, veggendo il Re parlar su'l ſaldo, modeſtamente riſpo-
ſe, che di lui era ſerua, e che quantunque ſi conoſceſſe non de
uer ſperare, ne preſumere d'hauer vn Re per Marito, che non
di meno volendo egli coſi, ella era pronta ad vbidire. E voi
Monſignor di Eborace (ſoggiunſe il Re) dite le conſuete paro
le, che s'vſano ne gli ſpoſalitii. Onde à l'interrogatione del Pre
lato, dicendo tutti dui di ſi: Il Re cauatoſi vn pretioſo anello
di dito, con quello la ſua cara Aelips ſposò, e baſciatala amoro
ſamente, le diſſe. Madama; voi ſete Reina d'Inghilterra, & io
per hora vi dono di prouigione ogni anno trenta mila Ange-
lotti, e queſto Coffano che qui è, pieno d'oro e di gemme: E la
chiaue è queſta, che vi dô. Eſſendo poi decaduta la Duchea di
Lancaſtro al fiſco Reale, quella vi dono, e voglio che liberamē
te ſia voſtra, e che ne poſsiate diſponere, donare e vendere, co-
me v'aggradirà. Riuolto poi al Segretario, gli comandò, che à
la Reina di queſte donationi faceſſe vn ampliſsimo decreto. In
di ordinò, che queſto Matrimonio ſenza ſua licenza non ſi di-
uolgaſſe: E fatti entrar ne la via ſegreta quelli, che ſeco erano,
Egli con la Reina rimaſo, il matrimonio ſeco conſumò, racco-
gliendo parte del frutto del ſuo lungo e feruentiſsimo Amore,
con piacer indicibile. Poi con lei ſceſo ne la via ſegreta, oue il
Veſcouo e gli altri erano, ſenza eſſer da perſona viſti, lietamē
te accompagnarono la nuoua Reina à la Barca. Reſtò il Re cō
i ſuoi, e le Donne à caſa ſe n'andarono, lodando e ringratiando
la bella Reina Iddio, che à i ſuo trauagli ſi lieto fine e tanto alta
ricompenſa haueua donato. La Madre, che la figliuola per farla
Putta al Re conduſſe, à caſa Reina ne la menò. Il Re fra dieci

giorni ordinato il tutto, il suo fidato Cameriero con sue lettere, de la Contessa, e de la Reina, al Conte suo Suocero mandò, inuitãdolo à le nozze con i figliuoli. Il Conte, così buone e nõ sperate nouelle sentendo, fece infinite carezze al Cameriero, e gli donò molte belle cose, & in compagnia di quello, e de i figliuoli, gioioso & oltra misura lieto, subito à Londra se ne venne. L'accoglienze tra il Padre e la figliuola nuoua Reina, e tra i fratelli e quella, furono grandissime, e più e più volte iterate; ne d'allegrarsi insieme satiar si poteuano. Si rallegraua il Padre veggendo l'openione, che hauuta haueua de la grandezza de l'animo de la figliuola, esser riuscita cõ honore, & essaltation de la casa, e benediceua l'hora ch'ella nacque, e molte volte narrar si fece tutta l'historia tra il Re e lei successa. Onde la Cõtessa non poteua fare che non s'arrossisse, quando sentiua ricordar l'essortationi fatte à la figliuola, à ciò che al Re cõpiacesse, e ch'era stata quella, che Maestra e conduttrice era fatta à menarla al Re. Tutta via ella adduceua p se alcune ragioni, allegando che molto mal volẽtieri ita v'era, ma che il dubio di non veder rouinar il Marito cõ i figliuoli e tutta la casa, l'haueua astretta de i dui mali elegger il minore. E così piaceuolmẽte tra loro cõtendeuano. Ma soura tutti la nuoua Reina diuotissimamẽte rĩgratiaua Iddio, che à la sua casta intẽtione hauesse riguardato, e p sua infinita bontà leuata l'hauesse à sì sublime e Real altezza. Andò dopoi il Conte Ricciardo con i figliuoli à far riuerenza al Re, che molto honorata e cortesemẽte tutti gli raccolse, honorãdo il Cõte come suo Suocero e Padre, e i figliuoli di q̃llo come proprii cognati, che egli erano. Parlò poi lũgamẽte il Re col cõte, del modo che si deueua tener à condurre la Reina al Palazzo, e coronarla. Indi fatto l'apparecchio, cõueniente p le future nozze, il Re fece diuolgare il nuouo Matrimonio, & inuitar tutti i Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori suoi Vassalli, che tutti à Londra, à Calende di Luglio, si trouassero à le nozze, e coronatione de la Reina. In q̃sto mezzo, il Re priuatamẽte à casa del Cõte se n'andaua, & vna e due hore del giorno se ne staua in festa cõ la sua carissima Moglie. Venuto poi il dì de le Calende di Luglio, il Re la matina honoratissimamẽte accõpa

gnato, à casa del Conte suo Suocero se n'andò, e quiui trouata la lieta Aelips, vestita da Reina, & il Palazzo pomposamente apparato: essendo ella da molte Madame e Signore accópagna ta, andarono à la Chiesa per vdir la Messa, la quale finita, il Re di nuouo publicamente la Moglie risposò. E su la piazza, essen do fatto l'apparecchio solennissimo, Ella fu coronata Reina d'Inghilterra, con vna ricchissima Corona in capo. Indi, anda ti al Real Castello, si desinò. Fu il pasto suntuoso e bello, e tale, quale à si fatto Re conueniua, il quale vn mese continouo té ne Corta bandita, con grandissimi trionfi e feste, facendo quel le pompe che fatte haueria se vna figliuola di Re o Imperadore fosse stata la Moglie. La Reina venne in poco di tempo in tanta gratia del Popolo e Baroni, che ciascuno sommamente lodaua il Re, che si buona elettione di Moglie hauesse fatta. Il Re altre si più di giorno in giorno si trouaua contento, il cui amore ver so la Reina sempre pareua che crescesse. Volle egli che di conti nouo ínanzi à la Reina da vno Scudiero, quando andaua in pu blico, quãdo mangiaua, il coltello, di cui ella s'era armata, ignu do se le portasse, in testimonio de l'inuitta sua castità. Fece poi il Re in poco di tempo di modo, che il Conte suo Suocero diuẽ ne il più ricco & honorato Barone de l'Isola, & à tutti i suoi co gnati prouide di stati e rendite, di si fatta maniera, che per sem pre contenti si chiamarono. Tale adunque essaltamento heb be la bella e saggia Aelips, diuenuta Reina, degna nel vero di esser senza fine celebrata: Ne meno merita esser lodato il Ma gnanimo e vertuoso Re, in questo caso, il quale operando del modo che fece, mostrò se esser vero Re, e non Tiranno. E certo egli è degno in ciò che con Aelips fece d'ogni bella lode, la cui gloriosa di se medesimo vittoria, i suoi sudditi amoreuoli, & vbidientissimi gli rese; & ad altri diede essempio di bene ope rare, insegnando à tutti che le fame immortali cosi s'acquista no. Et io per me credo, e porto ferma openione, che non mi nor gloria dar se gli debbia, che egli sapesse si bene i suoi disor dinati appetiti regolare, e sourastare à le sue amorose passioni, di quella che se gli dà di tante e si famose vittorie, che per via de l'armi hebbe.

Come

IL BANDELLO

AL MAGNI. M. FRANCESCO RAVASCHIERO.

COME volgarmente si dice tutti i Salmi finirsi in gloria, cosi anco si può dire, quasi tutti i parlari, che tra persone gentili si fanno, al fine risoluersi in ragionar d'Amore, come del dolce condimento, e soaue solleuation di tutte le malinconie. E chi è colui, che in si noiosi pensieti immerso si troui, o sia da i soffiamenti di contraria Fortuna crollato e conquassato, che sentendo dire de i casi amorosi, che diuersamente accadeno, non apra l'orecchie e metta mente à ciò che si parla, à fine, che impari alcuna cosa, per saperfi (occorrendo il bisogno) gouernare, o noti quello che gli conuenisse, trouandosi in si fatto laberinto, fuggire? Certamente io credo che sia di grandissimo profitto à l'huomo l'udire i ragionamenti altrui, mentre chi ascolta, sappia, come si caua il grano fuor del Loglio, sciegliere il bene dal male. Deuete adunque sapere, che essendo questi di una compagnia, cosi d'Huomini come di Donne, venuta qui à Montebrano, à visitar Madama Fregosa mia Padrona, venne la nuoua de la immatura morte del Conte Gian Aloise Fiesco, che il mese passato in Mare s'annegò. Egli anchora (per quanto se ne disse) non passaua venticinque anni, Giouine di grandissimo core, d'ottimo discorso, & innanzi l'età di dritto giuditio, aiutato da le buone lettere che haueua, e da l'ammaestramento del dotto e vertuoso Messer Paolo Pansa. Hora si conchiu-

se, se in quel punto non moriua, che ei si faceua assoluto Si-
gnor di Genoua. Quiui furono varii i ragionamenti fatti de
i casi suoi, secondo che varii erano i pareri, e l'affettioni di
chi parlaua. Non di meno, non ci fu persona cosi de la nation
nostra Italiana, come de la Francese, che mirabilmente non
lo commendasse, essendosi molte sue rare vertù e doti rac-
contate, e lodata la grandezza de l'animo suo, che in si gio-
uinil età, hauesse da se stesso con tanto ordine disposte le co
se atte e necessarie à farlo impadronire de la sua Patria (im-
presa, che non fu da tanti suoi Aui, huomini sauii, bellico-
si e potentissimi, attentata già mai) Era ne la brigata Catal-
do d'Arimini, che lungo tempo à Genoua, e per quelle Con-
trade praticato haueua, e domesticamente il Conte conosciu
to. Egli poi che hebbe di esso Conte detto alcune cose, ne la fi
ne narrò una Nouelletta ne la Patria vostra di Chiauari auue
nuta, di modo che tutti i ragionamenti si terminarono in co
se d'Amore. E perche ne la Nouella interuiene uno de i vo-
stri Rauaschieri, hauendola io scritta, ho pensato che merite
uolmente à voi si conuenga. Onde quella, ho al nome vostro
dedicata, à ciò che veggiate, che io sono ricordeuole de le ca
rezze e piaceri da voi riceuuti, cosi à Carcassona, come an
chora à la Badia di Caones in Lingua d'oca, quando d'essa Ba
dia erauate Gouernatore. Sentirete adunque ciò che l'Ari-
minese ragionò. State sano.

TEMERARIA PRESVNTIONE D'VNO Innamorato, e la morte di quello, perche straboccheuolmente e senza conseglio si gouerno

NOVELLA XXXVIII.

OI Altri (Signori miei) meriteuolmente hauete commendato il Conte Gian Aloise Fiesco, perche nel vero era Giouine che lo valeua, ma penso, che la più parte di voi l'habbia lodato, mossa da la chiara fama che di lui e de le sue vertù e singolarissime doti, per le bocche de gli huomini vola. Ma se voi l'haueste conosciuto, com'io familiarmente in diuersi affari l'ho praticato, penso che tutto questo giorno non vi sarebbe bastato ad esplicar le debite sue lodi. E se io vorrò entrare à dirle, facil cosa mi fia il cominciare, ma trouarne il fine, non so io come ageuol mi fosse. Tacerò adunque la creanza sua atta ad ogni grandissima impresa. Tacerò come anchora quasi Fanciullo cominciò à meschiarsi ne gli animi de Genouesi, & imprimer ne i cori di ciascuno vna infinita espettatione di se stesso. Tacerô quella sua auanti il tempo matura prudenza, che generalmente vsaua in farsi il Popolo di Genoua Amico, & agumentare la beneuoglienza de la Nobiltà, di modo che i Popolari l'amauano e riueriuano, & i Nobili l'osseruauano, e tutti l'haueuano in osseruatione. Tacerò il credito e riputatione che appo i Paesani de la Riuiera di Leuãte, e ne le Montagne verso il Parmigiano e Piacentino haueua. Tacerò che da i sudditi suoi, à i quali di giustitia in vn minimo punto mai non mancaua, e ne i bisogni loro soccorreua, come vn Dio era adorato, e da chi seco ne le giurisditioni confinaua hauuto in grãdissimo rispetto. Tacerò che i fratelli suoi amaua come se stesso, e voleua che à par di lui, e vie più fossero honorati. Tacerò come à gliamici si mostraua beneuolo, domestico, facile, & aiutore, e come acerbamẽte l'ingiurie vẽdicaua.

Era egli in questo da Cesare, perpetuo Dittatore, molto dissimile, il quale nessuna cosa soleua obliarsi già mai, se non le riceuute offese: E perche circa questo l'historia, che io intendo narrare, vi dimostrerà quale egli si fosse, io tacerò assai altre sue parti, e passerò à dirui de l'impresa che egli vltima in vita sua ha fatto. Ne io per hora voglio disputar se sia bene o male occupar la libertà de la Patria, non mi volendo opporre à chi biasima chi l'occupa, ne à Giulio Cesare, che occupando la Republica, partorì il Romano Imperio, e spesse fiate allegaua il verso d'Euripide, che se la ragione deue esser violata, si deue violare per cagione d'acquistarsi vn Dominio. Ci sono perciò che dicono lui non hauer occupata la Patria, ma esser stato fatto da le leggi e dal Popolo Dittatore perpetuo, e che non leuò i giuditii, ne sparse il sangue ciuile, anzi à molti suoi Nemici perdonò. Ma tornando al Conte Gian Aloise, dico, che se si considera l'impresa che egli hà fatto, & in che tempo, che nõ si può giudicare se non che fosse Giouine di grãdissimo coraggio e che deue esser lodato, pche ne le cose grãdi hauer voluto por mano è ben assai. Egli s'era messo à far questa impresa, essendo Carlo Imperadore, armato, e nel corso de le sue vittorie in Alemagna, e Signore quasi di tutta Italia, leuatone quell'angulo che Venetiani possedono. Egli ha i Reami di Napoli e Sicilia, & il Ducato di Milano in suo potere. Mantoua gli guarda in viso, & ad ogni suo cenno vbidisce. Ferrara che può far altro che essergli aiutrice? E tanto più gli sarà, quanto che si dice, che ha esso Imperadore abbassato l'orgoglio di Sassonia, e troncate l'ali à la più parte di quei Prencipi Tedeschi, & à se tirato parte de le Città franche, e messo discordia tra Suizzeri. Mi direte forse che il Papa gli potrebbe far ostacolo: Io nõ veggio che sua Santità s'armi, ne so che confederati seco siano, e la Chiesa p se non gli potrà far resistenza, essendo tempo adesso che l'armi spirituali (à tale siamo venuti) non si temeno quasi più. In questi adunque tempi, che vn Giouanetto habbia voluto prender il Dominio de la Patria, dipendente da l'Imperadore, arguisce veramente vn'animo Cesareo. E se egli non cadeua in Mare, era senza dubio (come si dice) fatto il Becco à

l'Oca

l'Oca, essendosi già insignorito de le Galee, e fornito due Porte de la Città. Considerate vn poco la capacità de l'animo suo, che tanta e si difficile impresa, senza communicarla à nessuno (che si sappia) ha molto tempo da se masticata, & à l'vltimo di gesta. Non si sa, che la sera de la notte che fece l'effetto, che egli à gli inuitati scoperse in parte l'animo suo, e che dicendogli il da bene e dotto M. Paolo Pansa (che lui & il Padre come figliuoli alleuati haueua) che cosa voleua fare, e che pur assai si marauigliaua che non gli scoprisse il fatto, che gli rispose, se io credessi che la camiscia sapesse i concetti del mio core, io l'arderei. Il che molto innanzi era stato da Catone detto. Non si sa anco che ordinò che à Messer Andrea Doria ne la vita non si desse nocumento? dicendo che da lui, Come da Tutore suo testamentario, haueua riceuuti di molti piaceri? Si sa poi che al Conte Girolamo suo fratello non palesò di voler insignorirsi di Genoua, ma solamente di volersi vendicare d'vn suo Nemico? e gli comandò, che andasse à la volta di Banchi, e quiui aspettasse, che poi gli manderia à dire ciò che voleua che facesse. Ma è gran cosa, che in questa nostra vita humana l'huomo di rado (o non voglia, o non sappia, o non possa) sia o in tutto buono, o in tutto tristo: Che se pure egli voleua impadronirsi de la Patria, deueua leuar via tutti gli ostacoli, che à farsi Signore impedir il poteuano, o rendergli l'impresa difficile; Ma egli non si può interamente esser perfetto. Tutta via quauto ha fatto mostra il valore e la magnanimità del suo core: E se tante parti e doti che in lui erano, fossero in vn vecchio, sarebbero lodate, molto più deueno esser in vno Giouinetto ammirate e celebrate. Vna sola cosa al mio giudicio gli è mancata, che nõ è stato indouino e prouisto, se moriua che l'impresa rimanesse ne le mani de i fratelli con la vittoria. Ma egli era huomo e nõ Dio, & vn'huomo ne vale mille, e mille non vagliono vno. Hora io mi son lasciato trasportare (non so come) à parlar di questo singolar Giouine, e quasi m'era vscito di mente quello, che narrarui haueueua promesso. Vi dico adunque, che il Conte Sinibaldo Fiesco, oltra il Conte Gian Aloise e fratelli legitimi, hebbe in vna bella Gentildonna Genouese sua innamora-

ta, vn figliuolo, chiamato Cornelio, & vna figliuola che si noma Claudia, Giouane bella & aggratiata, e di bei costumi, & auueneuole molto. Questa fu assai Giouanetta data per Moglie à Simone Rauaschiero, figliuolo di Messer Manfredi, huomo ricco, e de i primi di Chiauari. Fece questo Messer Manfredi per due ragioni volentieri questo parentado, si per hauer il fauore del Conte, contra il Conte Agostino Lando, col quale piatiua la giurisditione d'vn Castello, à le confini del Piacentino. Fu condotta la Sposa à Chiauari, oue le nozze furono fatte, conuenienti à lo Sposo & à lei. Ella auuezza à quella honesta libertà, e leggiadro praticare, che in Genoua vsano le Donne maritate, e le Giouani da Marito, viueua molto lietamente, & vsaua con tutti vna domestichezza affabile e piaceuole. Di lei, e de le sue belle maniere & honesti costumi, veggendola bella & allegra, s'innamorò fieramente Giouan Battista da la Torre, huomo di stima, & assai ricco in Chiauari, e cominciò in ogni luogo ou'ella andaua à seguitarla. E perche la vedeua ogni giorno, e seco spesso ragionaua, ingegnauasi con con belle parole il suo Amore farle manifesto. Ella che punto melensa non era, ma auueduta molto, e scaltrita, come egli le ragionaua d'Amore, burlaua con lui e scherzaua, ma mai non gli rispondeua à proposito, e di quel ragionamento trauar caua in vn altro, e gli daua souente il giambo. Ma il Giouine che altro cercaua che chiacchiare e motti, e che haueria vo luto giocar à le braccia con lei in vn letto, attendeua pure à dirle il fatto suo, & apertamente discoprirle in quanta pena viueua, vsando di quelle parole, che i Giouini innamorati à le lor Dõne costumano di dire. Il che indarno il pouero Amã te facena, perciò che ella non era disposta à far cosa che egli si volesse, che fosse meno che honesta. Onde egli si trouaua molto di mala voglia. E stando le cose in questi termini, e di giorno in giorno qnãto più mancaua in lui la speranza di venire à capo di questo suo Amore e posseder la cosa amata, più crescendo il disio, non cessaua corteggiarla, e quando in destro gli veniua, si sforzaua renderla capace de le pene

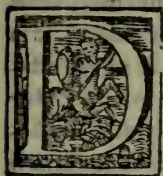
che diceua sofferire, anchor che ella sempre gli rispondesse d'vna maniera, che ella non era per attendere à queste ciance. L'appassionato & acceso Amante, veggendosi andare di male in peggio, & à le sue fierissime passioni non ritrouando conforto alcuno, viueua in vna pessima contentezza, e non sapeua che si fare. Ritirarsi da l'impresa, e più non amar colei che feruidissimamente amaua, gli era impossibile, anchora che più e più volte vi si mettesse, e si sforzasse d'ammorzar le cocenti fiamme, che miseramente di continouo lo consumauano. Tal volta non di meno deliberaua tra se non andare oue ella fosse, più non le parlare, e fuggir quanto più poteua di vederla. Ma come poi la vedeua, subito le sopite fiamme si riaccendeuano, e vie più che mai de le bellezze de la leggiadra Donna inuaghiua, e gli pareua pure che la morta speranza s'auuiuasse. Et alterando più, e più fiate in lui di cotal maniera questo suo Amore, e sempre andando di mal in peggio, auuenne, che vn giorno il Marito de la Donna per alcuni affari, che gli soprauennero, salito suso vno Barca, se n'andò verso Genoua. Il che intendendo Gian Battista; da se stesso consegliatosi, deliberò (auuenissene ciò che si volesse) di veder con inganno ottener quello che per altra via hauer non gli era possibile. La deliberatione che si fece fu d'entrar di nascoso in casa de la Donna; e nasconder-si sotto il letto di quella: Ne diede indugio al suo inconsiderato pensiero, ma sapendo come staua la casa, entrò in quella, e senza esser da persona veduto, si nascose sotto il letto, oue sapeua che la Donna dormiua. Venuta la sera, e l'hora di corcarsi, Madonna Claudia, con la sua Fante in compagnia entrò in camera, e cominciò à dispogliarsi. Essendo ascesa su'l letto, e volendosi cauare di dosso la camiscia, o che fosse sua vsanza di far veder se nessuno era in Camera, o che pure à l'hora le ne venisse voglia, come presaga di quello che era, comandò à la Fante che guardasse che persona in camera non fosse. La Fante, veduto per la camera nessuno essere, s'inchinò à mirar sotto il letto, e vedutoui vno appiattato, diede vn grandissimo grido, e tutta tremante disse.

Oimè Madonna, oimè, che vn'huomo è sotto il vostro letto ascoso, ella che già spogliata la camiscia s'era senza altrimenti vestirsela, se la viluppò dinanzi, e saltata fuori del letto, gridando, se ne corse giù ne la camera del mezzano, ne la quale M. Manfredi suo Suocero dormiua, e quiui tutta spauentata e tremante si ricouerò. Il romore per la casa si leuò grande, e stette ella buona pezza, & altresi la sua Fante prima che potessero prẽder lena di parlare, tanto erano sbigottite. Lo sciagurato Amãte, che scioccamente s'era persuaso di poter senza disturbo giacersi con la Donna, come sentì quella fuggire, tutto smarrito, aperta vna finestra che guardaua in vn cortile, da quella, che assai alta era, saltò in terra, e tutto miseramente si contorse e sciancô, e di maniera restò rotto e sciancato, che muouer non si poteua. Ma vn vicino corso al romore, lo fece portar via: Che altrimenti era ammazzato. Il caso la seguente matina si diuolgò per tutto, e Messer Manfredi subito per sue lettere e Messo à posta ne auuisô il figliuolo, che à Genoua era. Simone, hauuta questa brutta nuoua, al Conte Gian Aloise, à la presenza di molti le lettere del Padre lesse. Di questa nuoua il Conte fieramente sdegnato, non si poteua dar pace che à sua Sorella fosse fatto simil scorno: Ma come sauio, celando l'ira, cominciò à sogghignare, e per modo di gabbo à dire. Questi sono gli trascurati effetti, che fanno questi pazzi Giouini innamorati, che non pensano al fine de le cose. Gian Battista deueua accordarsi con mia Sorella, e non andarui cosi temerariamente: Ma egli ha fatto il peccato e la penitentia insieme, perche M. Manfredi scriue, che se viue, resterà tutto de la persona perduto & attratto, ma che crede che morirà. Celando adunqne il Conte lo sdegno contra Gian Battista concetto, fece credere à quelli che presenti erano, che del fatto non si curaua. Ma egli era di dentro d'altra guisa di quella che in viso mostraua. Onde, tutto pieno d'ira e di mal talento, tra se deliberò, che tanta presuntione non restasse impunita. Grandissimi e merauigliosi effetti si veggiono assai souente nascere da vn generoso Spirito, quando egli si conosce ingiustamente esser offeso, perche l'irascibile appetito in tal modo lo stimola, & à vendicarsi l'infiãmma;

che

che egli non cessa mai, ne à modo alcuno s'acqueta, fin che non si senta vendicato, anchora che la manifesta rouina sua innanzi gli occhi vedesse. E di questi accidenti tutto'l di se ne veggiono manifesti essempi. Hora come il Conte hebbe tra se la vendetta conchiusa, si fece chiamar Cornelio suo fratello, e Simone suo Cognato e disse loro. Tu hai Cornelio inteso lo scorno, che quel temerario di Gian Battista da la Torre ha fatto à Claudia nostra Sorella, e penso che se hauerai l'animo, che essendo nato di Padre e Madre nobilissimi, vuole la ragione che tu debbia hauere, che con Simone t'accorderai, e tutti insieme ne farete tal vendetta, quale il caso ricerca. Io vi darò due Fregate bene ad ordine, con venticinque huomini ben armati, e valenti. Voi vi salirete su, e questa notte che viene arriuarete di due o tre hore innanzi l'alba à Chiauari. Entrarete dentro, e non dando indugio à la cosa anderete à la casa di quello sciagurato, e lo taglierete in mille pezzi, come egli s'ha meritato. Fatto questo, vi ritirarete à le nostre Castella, & io al tutto poi prouederò. Se ciò che vi commetto non farete, tu Cornelio mai più non mi verrai dauanti, ne ti chiamerai mio fratello, perciò che la prima volta che hauerai ardire approssimarti à me, viui sicuro, che con le mie mani ti anciderò, e tu Simone, nol facendo, non ti hauerò mai per Cognato ne parente, e meno per amico. Promisero i dui Cognati quanto egli loro comandaua. Indi proueduti di quanto bisognaua, essendo buon tempo, nauigarono verso Chiauari, & à l'hora assegnata v'aggiunsero. Smontati in terra, andarono à la porta de la terra, e tre di loro fattisi innanzi chiamarono le guardie, da le quali fu loro aperto il portello, & in vn tratto calato il picciolo ponte, tutti gli altri vi saltarono su, e minacciando le guardie di morte se gridauano, quelle lasciarono sotto cura d'alcuni loro compagni, che anco guardassero il Portello. Poi Cornelio, Simone & il resto, subito se n'andarono di lungo à la casa del Nemico loro, e con lor ingegni gittata la porta de la casa in terra, in quella entrarono, e trouata la Camera, oue il misero Gian Battista tutto rotto e conquassato si giaceua, quello senza pietà ammazzarono, & à

brano à brano in mille pezzi diuisero. Poi senza esser offesi da nessuno tutti à man salua di Chiaueri vscirono, e secondo l'ordine del conte à le Castella di quello, per tema de la Signoria di Genoua, si ritirarono. Cotal fine hebbe la trascurata e temeraria presuntione del'infelice Amante, che senza accordo de la Donna ne de la Fante, volle la sua ventura tentare, e tal la ritrouò, quale vdito hauete. Et in effetto chi fa il conto senza l'hoste lo fa due volte.

IL BANDELLO AL REVEREN. MONSIGNORE STEFANO CONIOLIO.

DA Che voi andaste in Monferrato à casa vostra, e che Madama Fregosa nostra commune Padrona andò à la corte del Re Christianissimo, io sempre dimorato sono à la solita stanza di Bassens. Qui intesi questi di come Prete Antonio Bartolomeo chiamato Cascabella fu imprigionato al vescouado, perche hauendo già, cerca trenta anni sono presa Moglie, e da lei hauuti figliuoli, si fece poi ordinar Prete, e tutta uia stando con lei, teneua anco una Concubina. Viue la Moglie, viue il figliuolo legitimo, e viue la Concubiua, con alcuni figliuoli generati dal Cascabella. Mi parue il caso molto strano, ne da me più ne la Chiesa occidentale udito. Hora il misero renderà conto de i casi suoi. Si ritrouarono qui alcuni de i nostri vfficiali, e varie cose ragionandosi del Cascabella, e di molti suoi vitii e maligna natura, Messer Bernardo Casanuoua disse una Nouelletta d'un'altro Prete, auuenuta non è lungo tempo. Onde hauendola io scritta, ho voluta mandaruela, e faruene un dono, à ciò che sotto il nome vostro si legga in testimonio de la nostra mutua beneuoglienza, e di tanti piaceri riceuuti da voi. State sano.

VNA DONNA STATA LVNGO TEMPO *Concubina d'un Prete, hauuta da quello licenza s'appicca ne la propria camera d'esso Prete.*

NOVELLA XXXIX.

EGLI Non è da dubitar (Signori miei) che tutto'l di non auuengano de gli accidenti ne la materia di cui ragionato hauete, & io ve ne saperei di molti narrare, perciò che tutto il di formo Processi di simil materia. E questo auuiene, ehe essendo l'huomo tutto'l di da le carnali passioni aspramente combattuto, si lascia di leggero da quelle vincere, e là va seguitando doue elle lo tirano. Et anchor che tutte le nostre passioni siano cagione di gran mali, par tuttauia che quelle de l'Amore, e de l'odio facciano far più strabocche-uoli errori, perciò che l'huomo tratto da alcuna falza apparenza, o di vendetta o di piacer carnale, si lascia incapestrare, e tanto innanzi và, che ritirarsi ci è da far assai. Ma dicendo del Prete Cascabella, cascato si trascuratamente in tanto errore, io gli ho compassione, perche tutti siamo fragili, e sottoposti á le passioni Veneree. Ben mi merauiglio che, essendo de l'età che è mostri si poca contritione. Sua Moglie è dispòsta à far quello che le sarà ordinato. La Concubina pare che habbia poca voglia di far bene, e non so se vorrà imitar quella di Prete Elia, come vi narrerò. Io mi son trouato á l'essaminatione, e veggio che egli tutta via va cercando d'escusar il suo errore, che escusatione non riceue. E questo è che la piaga è in fistolita, perche la trista e lunga vsanza sua di viuer libidinosamente se gliè fatta quasi vn'altra natura, di modo che l'habito fatto nel male hora è più potente à ritenerlo nel peccato, che non sono valeuoli l'essortationi à tirarlo al bene. Et ogni habito con gran difficultà si può leuar via. Per questo deuerebbe ciascuno, che viuer voglia christianamente, se tal volta casca in peccato, cercar incontinente di rileuarsi, e non far il callo

ncl

nel vitio, perche diuiene schiauo del peccato, e quasi perde la sua libertà, e poi si sottomette al disgouerno de la sua corrotta e vitiata natura, che già s'auuezza andar di mal in peggio. Hora volendo dire de la Femina del Prete Elia, sono quasi diuenuto Predicatore, come se in questa honorata compagnia fossero alcuni bisognosi de le mie essortationi. Vi dico adunque, che essendo nostro Vescouo, la buona e santa memoria di Monsignor Antonio da la Rouere, de i Signori di Vinuouo in Italia, vicino à Turino, huomo di castigata vita, e di dottrina, che Prete Elia da alto Pino era Vicario de la Parrochia de la Villa di Ameto, de la giurisditione di Monsignor di Caumont Diocese Agennese. Teneua esso Prete vna Concubina, con la quale era perseuerato più di noue anni, sempre tenendola in casa, come fosse stata sua Moglie. Del che ne la Villa e circonuicine Parocchie ne nasceua scandalo, & assai se ne mormoraua. Ma egli punto non curaua il dir altrui: anzi perseuerando nel concubinato, andaua di mal in peggio. La consuetudine di Monsignor il Vescouo era, quando trouaua alcuno Prete, che occoltamente peccasse, quello con humanità, modestia e clementia grandissima ritirar al ben fare, e leuarlo fuor del peccato, correggendolo con amore e carità, e con penitentie segrete, oue il fallo era occolto. Quelli poi i cui peccati erano publici e scandalosi, con più seuerità gastigaua e puniua, con penitentie publiche, o con l'impregionarsi, vsando perciò sempre più misericordia che giustitia, come buon Pastore che era, cercando più tosto la vita del delinquente, che la morte. Hora, intendendo egli la pessima vita di Prete Elia, lo fece citare innanzi al suo tribunale. Venne il Prete, & essendo da l'Vescouo essaminato, liberamente confessò il suo grauissimo errore, e con humiltà e lagrime ne dimandò perdono. Monsignore, veduta la libera confessione, & il dolore che Prete Elia mostraua del suo peccato, promettendo di mandar via la femina, e mai più non cader in simil fallo, ma viuer da buono religioso, gli hebbe compassione, e lasciatolo alquanto di tempo in carcere, con digiuni & altre penitentie macerandolo, il fece poi cauare fuora, Venne Prete Elia innanzi al Vescouo

& à i piedi di quello prostrato domandò di nuouo perdonanza, e misericordia; Monsignore à l'hora gli disse. Prete Elia; L'enorme, libidinoso e graue tuo peccato, & il lungo tempo che in quello sei viuuto, con lo scandalo dato à i tuoi Popolani & à molti altri, meritaua che io ti facessi perpetuamente macerare in vna oscurissima prigione, con poco pane e poca acqua: Ma veggendo, secondo l'esteriore dimostratione che fai, che tu hai contritione de le tue sceleratezze, e che mi prometti leuarti fuor di questo fetente fango de la lussuria, e più non gli ritornare, & anco, perche ho buonissimo testimonio, che tu gouernaui bene l'anime à la tua cura cõmesse, & anchor che tu viuessi male, essortaui non dimeno il Popolo à viuer catolicamente e riprendeui i vitii, io ho voluto vsar teco più di clementia, che di seuerità e giustitia. Fa che tu riconosca la pietà che ti ho, e ch'io più non senta querele di te, per che ti tratterei di maniera, che mai non vorresti essermi venuto à le mani. Va con la benedittione di Messer Domenedio e mia, e non peccar più. Già haueua Prete Elia fatto dar congedo à la Concubina fuora de la casa, facendole intendere che più dinanzi non gli andasse. Ando dunque à casa e cominciò à cambiar vita e costumi, viuendo da buon Sacerdote, e mostrando che di core era pentito. La Concubina, che voleua tornar à viuere à l'ombra del campanile, tentò per molte vie di tirar il Prete al primo zambello: Ma non vi fu ordine già mai. Onde, poi che la misera vide che indarno s'affaticaua, e che il Prete più non voleua sua pratica, ò che ella fosse di lui ĩnamorata, ò che che se ne fosse cagione, si disperò, e deliberò nõ voler più viuere. Era vn giorno andato Prete Elia á portare il pretiosissimo e sagratissimo corpo del nostro Saluatore Messer Giesu Cristo à vn paesano assai lũgi da la parrocchial Chiesa, il quale era in termine di morte. Il che sentendo la disperata Femina se n'andò à la casa del Prete, e come quella che v'era dimorata circa dicenoue anni, e sapeua tutti i luoghi, entrò dentro, & aperta la camera cõ suoi ingegni, ad vn traue di quella con la fune del pozzo per la gola s'appiccô, e si ruppe l'osso del collo. Tornô il Prete, e volendo con alquanti entrar in camera, vide il misero spetacolo. Vi concor-

ſero molti, & il romore fu grande, e la triſta (come meritaua) fu tratta ne la ſepoltura de gli Aſini. Io v'andai, mandato dal Veſcouo, e la vidi appiccata, e ci furono di quelli che teſtifica rono, che andando il Prete con il Corpus domini, videro la ſciagurata andar in fretta verſo qhella caſa.

IL BANDELLO

A L'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. MADAMA ANNA DI POLIGNAC,

Contessa de la Rocca Focault e di Sansera,

PRENCIPESSA

di Marsigliac, e Dama di Montegnac, Raudan, Vnzen, Vertoglio & altri.

QVANTI, e quanto varii (molto Nobile e valorosa Madama) siano gli accidenti, che ogni giorno occorrono ne gli affari de l'Amore, chi considera quanto differenti e diuersi si ueggiono gli ingegni, e quanto varii gli appetiti e voglie de gli huomini e de le donne; potrà di leggero conoscere. E ben che Amore adoperi le diuine & inuisibili sue forze di manera, che molte volte si vede trasformar l'Amante ne l'amato e totalmente cangiar natura e costumi, diuenendo altri da quello che prima era, non di meno, quasi ordinariamente Amore opera in un Colerico d'una guisa, & in un Malinconico d'un altra. Vedemo altresi diuerse l'operationi del Flemmatico da quelle del Sanguigno, ogni volta che l'Amore ne i petti loro alberga, imperoche egli non può tanto con le sue forze e focose fiamme ardere, cimentare, e trasmutare l'huomo, e ne i continoui & ardentissimi incendii affinarlo, che l'Anima per lo piu de le uolte non vada per il suo natural camino, seguitando le passioni del corpo. Il perche non è merauiglia se quell' Amante si vede sempre star in festa e gioia, & anchora che la sua Donna lo sprezzi,

e se gli scopra ritrosa, non accettando la seruitù di quello, Egli per tutto ciò non si dispera, ma quanto vede, e quanto soffre, tanto prende in grado, perche la sua natia dispositione è tale. Quell'altro da l'Idolo suo terrestre accarezzato, e che per souerchia contentezza tocca il Cielo col dito, sta pure di continouo tutto ingombrato d'amorosa passione, & in un Mare d'allegrezza piange e sospira, sempre pieno e colmo di gelate paure. Altri hora ride, hora lagrima, hora sta sospeso tra due, e così al viso di colei che ama si cangia, si gouerna e regge, come il Nauigante ne le fortunose tempeste al gelato segno de la Tramontana. Indi assai variamente si gusta il piacere, e la doglia si disprezza, & il viuer si fugge & abhorre, e spesso la morte si brama e cerca da i felici e da gli sfortunati Amanti, secondo che i temperamenti di questi e di quelli son varii. Ma di queste differenze d'huomini, e varieta d'Amori, per hora non voglio ragionare, imperò che altro luogo à puntalmente questionarne, e più grande spatio d'Aringo saria di bisogno à voler il tutto discorrere; & io non mi mossi (Madama mia honoranda) à scriuerui al presente, per voler de le questioni de i Filosofanti disputare, ma per farui conoscere, che ogni dì ne l'ampio Regno d'Amore nascono nuoui accidenti. E sì come gli Amanti sono d'appetiti, di natura, di costumi, e di lunga consuetudine, che à lungo andare si fa un'altra natura, e d'atttioni difformi, così veggiamo ogni hora ciò che s'adopera esser à l'operante simile. Può bene l'educatione e la libera volontà nostra cangiar queste passioni corporee, ma io parlo di ciò che per l'ordinario si costuma. Hora, se à questa nostra età gli huomini si dilettassero di scriuer tutte quelle segnalate & eccellenti cose, che à la giornata accadono, e che d'eterna memoria sono meriteuoli, oltra che farebbero opera di loro de-

gna, sariano anchora cagione d'ammaestrar coloro, che gli scritti loro leggessero, & il tempo, che il più de le uote in parlari inutili si consuma, e si perde in ciancie che non montano una frulla, si dispensarebbe in legger cose dilettevoli, e di profitto, & assai souuente si fuggiriano molte occasioni di male, ne saria da dubitare che soggetti e materie da scriuere, loro mancassero già mai, perciò che, essendo il Regno d'Amore senza misura grande, & hauendo egli Seruidori infiniti, e di uarie dispositioni è necessario, che ogni di nascano diuersi effetti, i quali, essendo buoni & honorati, inuitano l'huomo ad operar bene e uertuosamente, e conoscendosi tristi e biasimeuoli, sono proprio un freno à frenar gli appetiti disordinati, e non lasciare che si precipiti strabocchevolmente in simili errori. Ritrouandosi adunque in Lombardia (già alcuni anni sono) una molto honorata e gentil compagnia, per uia di diporto, in un'amenissimo Giardino, sotto un Pergolato d'odoriferi Gelsomini, à sedere su la minuta uerde e fresca herbetta, dipinta da mille uarietà di uaghi & odoriferi Fiori, doue erano alcune cortesi e ualorose Donne, & alquanti costumati e uertuosi Giouini, dopo molti ragionamenti, s'entrò à metter in campo il parlar d'Amore, come soaue e dolcissimo condimento di tutti i parlari, che tra liete brigate si fanno. Quiui essendo Messer Luca Valenzano, huomo di buone lettere, e ne le compagnie lieto e festeuole, e dicitore soauissimo, fu da alcuni pregato, se haueua cosa ueruna per le mani, che loro deuesse porger diletto, à fine che il tempo piaceuolmente si passasse, la uolesse dire. Egli che cortese era e gran Seruidore di Donne, narrò un pietoso caso, che non molto innanzi era auuenuto. Piacque assai à tut-

ti, per quello che mostrarono, il fauellare del Valenzano, e tutti insiememente m'astrinsero à uolerlo scriuere, & al numero de l'altre mie Nouelle porre. Il perche, tale qual fu la cosa narrata, l'ho io à parte per parte scritta. Hora, uolendo io le mie sparse Nouelle ridur in uno, per metterle l'ultima mano, ho trouata questa. E deuendo con l'altre esser ueduta e letta, m'è paruto necessario non la mandar fuori senza il suo Scudo tutelare, come à tutte l'altre dar soglio, à ciò che contra questi Critici riprensori e fieri Morditori de le cose altrui, si possa coprire. E bene perciò uero, che se per mio consiglio si reggerà, ella e l'altre compagne non si lasceranno vedere à patto nessuno à questi, che così hanno domate e sottoposte le loro passioni, & in modo macerati e uinti gli appetiti, come si fanno à credere; che uanamente si gloriano non far cosa alcuna senza gouerno de la ragione, e che il senso non ha parte ne l'attioni loro. Questi tali, uoglio io, che le mie Nouelle schifino come il morbo, e gli lascino stare à tutto lor potere, imperoche elle sarebbero schernite, & io senza fine biasimato, e sciocco tenuto. Ma elle anderanno solamente ne le mani di quegli huomini, e di quelle Donne, che essendo di carne humana, non stimano esser loro tanto disdiceuole lasciarsi à le volte uincer da le passioni amorose, e quelle temperatamente, più che si può, reggere. Con costoro uorrò io, che elle se ne stiano giorno e notte, e che non se ne partano già mai: E se pur tal hora le bisognasse altroue di mostrarsi, ho voluto, che questa del chiaro e valoroso vostro nome uertuosamente armata, si veggia comparire: à ciò che la riuerenza e riputatione di quello, da questi superstitiosi Hippocriti sicura la mantenga. Che in vero quel generoso nome vostro, tale seco apporta valo-

re., che ella può in ogni luogo senza tema d'esser morsa, lasciarsi vedere. Ne deue (Madama) à voi, che si gran Dama sete, parer di strano, che io huomo basso, e di poca stima, tanto presuma di potermi valer di voi, non u'hauendo più che una volta fatto riuerenza; quando in compagnia de l'Illustrissimo e Reuerendissimo Monsignore Cardinale d'Armignac, huomo da esser sempre con prefatione d'honore nomato, veniste à Bassens, & alloggiaste in casa de l'illustrissima Heroina Madama Gostanza Rangona e Fregosa, mia Padrona e Signora. Qui adunque, oue io à le Muse & à me stesso viuo, tal hora ci donaste saggio de l'humanità gentilezza e cortesia vostra, che io posso ragioneuolmente pensare (senza esser ripreso, ne riceuer biasimo alcuno) di preualermi in questo del vertuoso e chiaro vostro nome. Ma che debbio io temere, hauendo continouamente in memoria le larghe e cortesissime vostre offerte, che (non le hauendo io meritate) degnaste al partir vostro di qui, si gratiosamente con si honorate parole farmi? La fama poi che del vostro valore per tutto suona, e ciò che de la conuersatione e costumi vostri tutto il dì (da chi domesticamente ui conosce) honoratissimamente si predica, mi fanno credere, che se ben io non v'ho mai fatto seruigio, che questa Nouella mia non vi sarà discara, anzi porto ferma openione, che cara l'hauerete. Mi sono anco mosso à donaruela, e scriuerla al nome vostro, perche in questi sei anni, che di continouo sono dimorato in questo Regno di Francia, anchora non ho veduto Donna alcuna, che più di voi si diletti de la lingua Italiana, ne che più volentieri oda legger le cose in quella scritte. Il che pienamente dimostraste à l'hora, che con intenta attentione alcune mie Nouelle, che lessi, ascoltaste. E (che non picciola cosa mi parue) si uide qual fosse il giudicio uostro, quando giudiciosamente

ditiosamente scieglieuate il buono & il meglio. Questa adunque Nouella vi mando, & al vostro nome consacro, essendo certissimo, che da voi (la vostra mercè) sarà gratiosamente accettata. Feliciti il nostro Signor Iddio tutti i vostri pensieri. State sana.

VNA VERTVOSA GIOVANE, VEGGENDOSI abbandonata dal suo Amante, s'auuelena (secondo il parer suo) beuendo un'acqua non velenosa.

NOVELLA XXXX.

DA P O I che per vertù di quei begli occhi, che furono il mio vero e nodritiuo Sole in terra, cominciai à sentir le fiamme amorose, e con euidentissimo effetto prouar le lor diuine forze, ho tenuto sempre per fermo, che non sia cosa al mondo, quantunque perigliosa, graue e difficile che si truoui, che ad vn gentile, eleuato e nobile spirito, e dal purgatiuo caldo de l'Amore arso e cimentato, non paia à metter in essecutione sicura, leggera, e molto facile. Et io per me tutto il resto ho riputato niente, saluo che compiacer in ogni cosa à la persona, che veramente s'ama, e tanto più, quanto che si conosce l'Amore esser in parte ri cambiato, anchora che bisognasse de la propria vita, non che de i beni de la Fortuna, esser cortese e largo, anzi prodigo donatore. Onde se à le volte si vede huomo o donna per souerchio Amore, o vero per vedersi priuar de la persona che più ama, correre ingordamente à precipitii, à l'acque, à fuoco, à ferro, à fune, & al veleno, e di se stesso diuenir micidiale, io giudico, che il caso sia più degno di pietà e compassione, che di biasimo o di castigo, e che debbia ciascuno da questi disperati accidenti prender essempio di gouernarsi saggiamente, e di non allargar tanto à nostri poco regolati appetiti il freno,

che poi, occorrendo il bisogno, noi non lo possiamo à noi ritogliere, e col compasso de la maestra ragione gouernarci, hora quelli che à piena bocca predicano, che fanno d'Amore come loro aggrada, e ponno amare e disamare à lor voglia, penso io, (& il mio pensiero, se si disputasse, non è senza fondamento di ragione) che amato non habbiano; ne mai sentito per proua che cosa sia aprir il petto a le fiamme amorose, per ciò che se chiunque ama, col tempo si potrà sciogliere da lacci d'Amore, oue conosca la sua seruitù non esser gradita, essendo il tempo d'ogni creata cosa consumatore, mi persuado, che molto pochi saranno cosi auenturosi, che perfettamente amando, possano in vn repente, anchor che si veggiano da le Donne loro sprezzati, e scherniti, smorzar le fiamme amorose, & in breue tempo di Serui d'amore diuentar liberi. E chi è de le sue pasioni e de gli affetti cosi Signore, che ad ogni sua voglia possa disporre com'ei vuole: questo tale veramente io non dirò che sia puro huomo terreno, ma affermerò che assai più tenga del celeste e diuino, che del terrestre & humano. Hora, ben che per molti essempi io potesi prouar questa mia openione esser in molti, è da molti messa ad effetto, non di meno voglio venir à la narratione d'vn caso, auuenuto nuouamente in vna Città di Lombardia, il quale meritarebbe esser diuolgato da più honorata e dotta bocca che la mia, à pena basteuole à dir quanto ch'è seguito, non che d'ornare con leggiadro stile quelle parti di questo nobilisimo accidente, che meriteuolmente da la faconda e dolcisima eloquentia del diuino Boccaccio deueriano esser celebrate, e cõmendate. Qui si vederà, che vna vertuosa Giouane ha più tosto per elettione voluto perder la vita, che l'amore del suo Signore, e si toccherà con mano, che con lieto e meglior viso, e con più saldo & allegro core, ella ha beuuto il mortifero veleno, che non hauerebbe il Peregrino, da longo e faticoso viaggio stracco, e da l'arsura del Sole nel mezzo giorno secco, quando arriuaua sotto alcun ombra, le dolci e limpide acque d'vna fresca e chiara Fontana, che fuor del viuo sasso sorge, e con grato mormorio per le verdi herbette se ne va fuggendo. E questo ha ella fatto, per che fuor di misura ama-

ua,e più ſtima facecua del ſuo Amãte,che de la vita propria. Qui anco vederete quãto poſſa l'ignorãte malignità,& il poco cerruel lo d'vna rea Femina, la quale, nõ penſando ad altro che à l'vtile & à ſodisfar à ſuoi poco honeſti pẽſieri, ne d'honore, ne di vergo gna, ne di dãno, che ſeguir le ne poteſſe, moſtrò curarſi. Ma pche mai il biaſimar le Dõne nõ mi piacq;, e p riuerenza di qlla, che mẽtre viſſe fu mia Ttamõtana ſtella, tutte le Dõne voglio hauer in honore, e deue ciaſcuno honorarle; e p nõ tenerui più à bada venendo al fatto, coſi à nouellare cominciar mi piace. Vi dico adunq;, che in vna Città di Lõbardia, fu & anchora è vn Gentil huomo, il quale alcuni di voi conoſcono, che de i beni de la natura e de la fortuna è honeſtamẽte dotato, e ne l'amore aſſai felice, eſſendo naturalmẽte molto inclinato à darſi in pda à le dõ ne, il cui nome è Camillo. Queſti, pſa familiar domeſtichezza d'vna Giouane aſſai appariſcente e vertuoſa, la quale di ſonar Arpicordi era molto eccellente, non guari cõ lei hebbe pratica to, che qlla domeſtica cõuerſatione ſi cõuertì ne la ſpecie di ql buon'amore, che voleua Calãdrino che il ſuo ſotio Bruno diceſ ſe à la Nicoloſa. Dilettauaſi altreſi Camillo molto de la Muſica di maniera ch'eſſendo ogni di in caſa de la Giouane (che Cintia ſi chiamaua) egli di lei, e di lui, ella nõ mezzanamẽte s'acceſero. Ne la caſa di Cintia sẽpre v'erano di molti Gẽtilhuomini, e ſpe tialmẽte i vertuoſi de la Città, pche quiui ſi ſonaua, ſi cãtaua, e sẽpre v'era alcun piaceuol ragionamẽto. Hora, facẽdo Cintia e Camillo inſieme (come ſi coſtuma dire) à l'Amore, nõ vi fu mol ta difficultà a dar cõpimẽto à i lor amori, e goderſi amoroſamẽ te, pche trouãdoſi la Giouane ſenza tema di Marito, che p alcu ni misfatti era bandito de la Città, laſciato ogn'altro amore, tut ta in poter di Camillo ſi diede. Del che il Padre e là Madre di lei furono conſapeuoli. Onde aſtretti da la pouertà, e da Camil lo trahendo gran profitto, che quaſi d'ogni coſa proucdeua lar gamẽte à i biſogni de la caſa, laſciauano liberamente, che egli ogni volta che gli piacena e di giorno e di notte ſteſſe con la fi gliuola loro. Ella (come già diſsi) d'altri più non ſi curando, Camillo feruentiſsimamente amaua, e tutta dal voler di quel lo dipendeua. Onde (non dopo molto) ella ingrauidò d'vna

bella figliuola, come dopoi il parto al tẽpo suo fece manifesto. Amaua Camillo la sua vertuosa Cintia molto feruidamente, e nulla le lasciaua mancare. Il perche, à ciò che quella non hauesse il fastidio di dar le poppe à la figliuola, e che con maggior commodità potesse attender à suoi piaceri, e sonar e cantare, quante volte l'era à grado, Egli le prouide d'vna Balia molto giouane, la quale era baldanzosa più che non se le conueniua, e non troppo schifeuole d'ingrauidare, e far figliuoli senza marito, ne mai sapeua stare, che vno o dui lauoratori non hauesse, con i quali il suo horticello teneua inacquato. E perche era di buon'aspetto, auueniua anco, che tal hora alcuno Gentilhuomo si mischiaua seco. Veniuano per il continouo molti à sentir sonar Cintia, e spesso Camillo assai ve ne conduceua, e massimamente se alcun Gentilhuomo o Signore ne la Città veniua, di modo, che di rado la casa si trouaua senza gente. Onde la buona Balia si cominciò à domesticare hora con vno, & hora con vn'altro de i Seruidori di quei Gentilhuomini, che in casa praticauano, prouando tal hora qual più di loro pesasse, e fosse più valente. Del che agramente Cintia la garrì, non per altro, se non per dubio che ella guastasse il latte à la figliuola. La Balia, per non perder la pastura che haueua, andaua pure imaginandosi, che modo deueua tenere, à fine che si facesse Cintia domestica, tanto che di lei à voglia sua potesse disporre. Ella era pure alquanto malitiosetta, e pensò cõ questo mezzo ottener l'intento suo: Onde tentò alcuni Giouini, e si sforzò à persuadergli & indurgli à ricercar Cintia d'Amore, mostrando loro, che l'impresa sarebbe assai facile, e che ella gli aiuteria in tutto quello che per lei si potesse, à ciò che quando Cintia compiacesse ad altri che à Camillo, ella sempre le tenesse le mani ne i capegli, e l'hauesse di continouo piegheuole à le voglie sue, e non temesse poi da lei esser garrita ne ripresa, se voleua darsi piacer amoroso con chi più le fosse stato à grado. Et hauendo molti Giouini tentati, la cosa non le venne fatta, perciò che nessuno fu oso di porsi al rischio di questa impresa, si per riuerenza di Camillo, come per tema che egli nõ facesse dar loro de le busse à buona derrata. Veggendo la Balia

lia questa via non le riuscire, e non essendo dal suo proponimento punto smossa, pensò prouarne vn'altra, come à mano à mano io vi narrerò, se patientemente m'ascoltarete. Haueua Camillo vn suo più che Fratello (chiamato Giulio) Giouine in quella Città di famiglia nobilissima, e d'animo soura modo eleuato e grande, col quale egli cõmunicaua ogni segreto, e di tal maniera era trà lor dui cresciuta la fratelleuol domestichezza, e cosi stretto il nodo de l'amicitia loro, che nel vero dir si poteua esser vna sola anima, che dui corpi imformasse. Stauano eglino la più parte del tempo insieme, e l'vno senzà l'altro pareua che viuer non sapesse. Si dilettaua de la Musica Giulio merauigliosamente, e la sua parte molto sicuro à libro cantaua, e sonaua altresi d'alcuni stormenti. Per queste cagioni era diuenuto tanto domestico di Cintia, che ò vi fosse Camillo o non, se ne staua esso Giulio di giorno e di notte senza rispetto veruno à ragionar con lei, e per rispetto del suo Amico Camillo, l'amaua come propria sorella. La Balia, veggendo q̃sta amoreuol domestichezza, deliberò tra se stessa far ogni cosa, à fine che Giulia amorosamente prendesse piacer con Cintia. Fatta cotesta deliberatione, trouò su l'hora del merigge, che Giulio staua ad vna finestra vaghegiãdo per piacere, e da scherzo vna Fanciulla, che dirimpetto à l'albergo di Cintia dimoraua, & à lui auuicinatosi, cosi ridendo gli disse. Deh (Giulio) io non so che dirmi de casi tuoi. Tu stai qui à beccarti i getti con questa Fanciulla, che tanto è Garzona, che mai non ne verrai à capo, e tanto meno quanto che suo fratello n'ha estrema cura, e con guardia solenissima lo tiene, & vna sua zia mai non l'abbandonaua di vista, come chiaramente veder tu poi. Quanto sarebbe meglio, che tu, lasciata costei, ti riuolgessi altroue, & amassi chi t'ama, e sommamente desidera compiacerti, ogni volta, che s'auueggia che tu voglia amare, si come ella ama te. E chi è costei (rispose Giulio) di cui tu mi parli? Chi è ella, ella (soggiunse la Balia) è Cintia mia Padrona, che assai più t'ama che se stessa: Et io te ne posso render verissimo testimonio, per che ella più volte s'è scoperto meco. Ma ella non ardisce dirloti, per tema che tu à Camillo tal hora non ne facessi motto. Giulio, che in altra parte haueua fermati i suoi pensieri, e che tal

hora per passare il tẽpo mostraua esser inuaghito di quella Gaszona, e prima hauerebbe sofferto di morire, che far si fatto torto al suo Camillo, disse à la Balia. Io non penso che Cintia habbia in capo simili pensieri di me, sapẽdo ch'io l'amo da sorella e la riuerẽza ch'io porto à Camillo nõ comporterebbe che da me simil impresa si sentisse. Ella può ben esser sicura, ch'io farei ogni cosa possibile, per amor di lei, pure che non v'intrauenisse l'offesa di Camillo. Volendo poi chiarirsi de l'animo di Cintia, e del tutto auuertirne Camillo, disse. Vedi (Balia) io nõ penso à coteste fauole per infiniti rispetti: Ma se pur Cintia vorrà niente da me, ella lo mi dirà, potendo à suo piacer ogni volta che vuole comodamẽte parlar meco, senza interprete. La falsa Balia, che il tutto haueua ordito di sua fantasia, senza saputa di Cintia, non volle per questo primo tratto entrar più auanti, hauendo trouato il terreno troppo duro, ma pigliata poi l'opportunità, vna sera che essa Cintia si spogliaua per corcarsi, e che Camillo quella notte non ci deueua essere, dopò alcune fauole, l'entrò su ragionamenti amorosi, e d'uno in altro parlar trauarcando, le disse. Io so (Padrona mia) per certo, che Giulio v'ama più che l'anima propria, e grandemente brama che voi li comandiate, per che sempre lo trouarete prestissimo à seruirui. Bene (disse Cintia). Io so molto bene ch'egli di core m'ama, ꝑ rispetto di Camillo, & io altresi amo lui come se mi fosse fratello. Non dico (rispose la Balia) à q̃sta guisa, ma dico ch'egli v'ama di quell'Amore che generalmente gli huomini portano à le donne, per giacersi con loro: Cosi Giulio ama voi ꝑ goder q̃sta vostra persona, e già me n'ha detto al quante parole, e di più pregatami, che io volessi esser mezzana ad indurui à compiacergli ogni volta che la comodita ci sia, la quale sẽpre ci sarà, chè voi vorrete. Questo non credo io (rispose Cintia) ꝑ che non istimo Giulio cosi sleale e di poco ceruello, che volesse far q̃sta ingiuria tanto enorme à Camillo. Io non so tãte historie (disse la dishonesta Balia) ma so bene, che egli è ĩnamorato di voi, e che volentieri si giacerebbe amorosamente con voi, ꝑ poterui à piacer suo tenerui in braccio, e goderui: E voi sete vna pazza se non lo fate. E che Diauolo pẽsate voi di fare? Egli è Giouine, e di core v'ama, e sempre vi restera Seruidore: Perche dunq; non deuete

cõpiacerli. Sete voi ſi melenſa e ſciocca, che pẽſate che Camillo reſti contẽto di voi ſola, e de i voſtri baci & abbracciamẽti amorosi? A la fe di Dio che voi ſete errata, ſe q̃ſta coſa credete. Io ſo ben io la vita che tiene, e ciò che ſi fa. Egli ogni di va ꝑcacciãdo nuoue pratiche, e non è mai contẽto d'vna, ò due. E quando nõ ha doue à ſuo modo andare, e che le date poſte gli mancano, ſe ne viene qui ad aſſo fermo: Ma ſete voi ſi ceca che non ve ne aueggiate? In fe di Dio, che gli orbi ſe n'auuederebbero. Se egli adunque la fede non vi ſerba, per che volete voi ſerbarla à lui? Souuẽgaui che à i di paſſati egli non vi ſeppe negare, che cõ vna certa Donna la notte non fuſſe giaciuto. A chi me la fa vna volta, ſe poſſo glie la rifaccio à doppio, e ſe non poſſo me la tengo à mente, e venuta l'oportunità mi vendico. Io ui ricordo che tutte le laſciate ſon perdute: Dateui buon tempo fin che ſete Giouine, e nõ aſpettate la vecchiezza: che ſapete bene, ciò che ſi coſtuma dire ꝓuerbialmẽte, che è tale. A le Dõne Giouani i buoni bocconi, & à le vecchie gli ſtrãgoglioni. Voi hauete altre volte à molte de la perſona voſtra cõpiaciuto, che non ſono da eſſer à Giulio agguagliati, & hora volete far Santa Cita, e moſtrarui ſchifeuole de i piaceri, che deuereſte con ogni diligenza cercare. A me pare hauer detto à baſtanza; & haueru i ricordato il voſtro profitto; Fate mò voi quello che vi pare. Se voi de l'opera mia haurete biſogno, & in queſto & in altro, ſempre mi trouarete prontiſsima à i voſtri ſeruigi. Vdẽdo Cintia la Balia di queſta maniera ragionare, la giudicò che deueſſe eſſer vna ſofficiente Ruffiana ſua pari, e che più d'vn paio di Dõne haueſſe contaminato: E ſtando fra due, ſe deueua credere ciò che detto le era ꝑ parte di Giulio ò nò, in q̃ſta guiſa à la Balia diſſe. Sia qui fine à i tuoi parlari, e di coteſte fauole nõ me ne far più motto. Se Giulio è tale, qual detto m'hai, e che io nõ credo. Egli ragionando meco tutte l'hore mi ſaperà ben dir il caſo ſuo. E volendo la Balia dir non ſo che, Cintia, hor via (diſſe) taci, e fa che più non ti ſenta. Parue à la Balia, che Cintia foſſe più ritroſetta di q̃llo che ella penſaua: Non di meno per queſto non ſtette, che à Giulio & à Cintia nõ deſſe dui o tre aſſalti: Ma sẽpre con agre rãpogne fu ributtata. Haueua deliberato Giulio del tutto auuertir Camillo, e quaſi fu vicino à dirgli il fatto come ſtaua;

Ma si rimase, non essendo ben chiaro, che quanto la Balia detto haueua fosse di mente di Cintia, & à Cintia non ardiua farlene motto, per non farle pensar quello che non era, e metterle vn grillo in testa. Da l'altro canto Cintia medesimamēte staua in dubio di ciò che far si deuesse, d'auuertirne Camillo o nò, e non si sapeua risoluere, sempre temendo, o questo o quello che si facesse, di fallire. Ma la maluagia Balia, veggendo che daua incenso à morti, dubitò che la sua trama fosse scoperta, e conosciuti gli inganni suoi. Per questo, deliberata di pigliar l'auantaggio, e mostrarsi ben zelante, e tenera de l'honore di Camillo, à ciò che à lui al meno restasse in gratia, fece per vno de i Seruidori di lui intendergli, che ella era ricercata da certi Giouini à lasciar la notte l'vscio de la casa aperto, con promessa d'hauer buona somma di danari, ma che ella mai non farebbe simil cosa. E perciò che lo faceua auuertito, à fine, che talhora Cintia non fosse corrotta da alcuno, praticando ugn'hora molta gente seco, e di nascoso di lei introducesse chi più le fosse à grado. Camillo, intendendo cotesta fauola, e credendola, per saper che molte Donne risparmiano alcuna volta quello di casa assai volentieri, e cercano logorar l'altrui, parendo sempre le cose de i vicini più saporose che le proprie, fece dir à la Balia, ch'ella s'accordasse cō alcuno, e ve lo facesse venire, e poi à lui lasciasse la cura del rimanente. Ma la falsa meretrice, allegādo nuoue cagioni, mai non ne fece venir nessuno, imperòche (come poi si seppe) la cosa staua tutta al cōtrario di quello che haueua fatto dipingere à Camillo. Haueua ella tentatone alcuni, e promesso loro di lasciar la porta aperta, essortandogli à venir dentro la notte, e che Cintia non sarebbe stata ritrosa. E q̄sto faceua ella, per dir poi, che con ordine di Cintia erano venuti, & anco ꝑche voleua far venir alcun suo lauoratore de l'horto, de i quali n'haueua vna Mandria. Ma nō vi fu chi ardisse auuenturarsi, ꝑ tema di Camillo, che iui vicino habitaua. Il ꝑche veggendo che q̄sta trama nō succedeua, fece dir à Camillo, che bisognaua che parlasse con lui di cosa di credenza, e di nō picciola importanza. Venuto Camillo, fece vista di voler veder la Balia con la figliuola, & essendo Cintia in compagnia di molta gente, egli à trouar la Balia à la sua camera se n'andò. Onde tro-

uandosi con lei,ella in q̃sta guisa gli parlò. Signor mio; hauendomi voi data vostra figliuola in gouerno,io mi fo á credere,esser debitrice di manifestarui tutte q̃lle cose, ch'io veggio dannose á l'honor vostro. Hier sera, non essendo voi qui in casa, Giulio su'l tardi ci venne,e vi stette fin passate le tre hore de la notte. E ꝑche egli ha in vsanza starui de l'altre volte anchora, che voi non ci siate,e ben che sia del Mese di Giugno,che per la breuità de la notte la stagiõ richiede che l'huomo à buon'hora se ne vada à dormire,io non dimeno,vẽeggdo esserui si caro vostro compagno,e che voi più d'vna volta,se v'occorreua quindi partire,il pregauate ch'egli rimanesse con Cintia;non ci metteua mente. Ma parendomi hiersera hauer veduto nõ so che,che nõ mi piaceua,& vdite certe parole,che egli à Cintia disse, che nõ erano(à dir il vero)ne belle ne buone,mi cadde ne l'animo quello che poi ho trouato cõ effetto esser cosi,cioè,che Cintia, quãdo n'ha l'agio, si prenda con Giulio amoroso piacere,e del corpo gli cõpiaccia.Io vi so dire(Padrone)che anchora che mi veggiate giouine,ch'io so come la vá,e nõ posso cosi di leggero esser ingãnata. Basta che volendomi io chiarire del vero,e (come si dice) trouar la Gallina su l'Ouo,finsi andarmene à letto: E stata alquãto,me ne venni poi fuori chetamẽte, e me n'andai cosi tẽtone à piedi scalzi à l'vscio de la camera, oue Cintia dorme,e trouai bene che era chiuso, ma nõ già fermato col chiauistello: Onde tanto destramẽte vn poco lo spinsi,che non fui sentita, e chiaro m'auuidi, anchora che hauessero il lume, che la notte in camera arde,posto di dietro à le cortine, ch'eglino erano soura il letto,trastullandosi amorosamẽte insieme: Del che il romor del letto, e le mozze parole con gli interrotti sospiri, inditio manifestissimo ne dauano. Io vi dimorai buona pezza, e sentii pur alcune parolette amorose,che in quei piaceri vsauano,& i replicati baci si faceuano pur vdir e,con molte altre cosette,che(come sapete)si costumano in simili casi di fare.Hora parẽdomi in effetto esser chiara di qnello che faceuano, me ne ritornai con silentio à la mia camera. Fingẽdo poi,che la lucerna,che ꝑ bisogni de la figliuola, tengo di continouo la notte allumata, si fosse spenta, vscì di camera facendo strepito con i piedi, e me n'andai à la camera di Cintia, oue trouai che l'v-

ſcio era ſtato aperto, & il lume rimeſſo al ſuo luogo, & egli nõ erano ſoura il letto poſtiſi à ſedere, che diſſeguale e diſconcio, daua ſegno di ciò che ſu v era fatto. E riacceſo il mio lume, me ne tornai in camera. Sallo Dio quãto poco queſta notte ho dor mito, e quãto mi duole e mi rincreſce d'hauerui à dar ſimil no ue, ꝑche io amaua e riueriua Giulio per voſtro conto: Ma io vi ſon troppo tenuta, e non debbo mãcare d'auuiſarui quello che à l'honor voſtro appartiene: Bene vi prego à tenermi celata, ꝑ i molti riſpetti, che potete imaginarui, à ciò che Giulio non fa ceſſe farmi diſpiacere. Ne contenta la ſcelerata Balia di queſto tradimẽto, ꝑ meglio incarnar il ſuo falſo diſſegno, narrò à mol ti q̃ſta fauola, à ciò che per altra bocca à l'orecchie di Camillo foſſe rapportata: E ſucceſſele troppo bene, imperò che la Madre fratelli, & altri propinqui di Camillo lo garrirono troppo agra mẽte di q̃ſta coſa, e voleuano aſtringerlo á diſtorſi da la pratica di Cintia, dicẽdogli, che non ſolamẽte ella ſi miſchiaua cõ Giu lio, ma gli affermarono anco, ch'ad altri faceua di ſe copia, e che il fatto era di tal maniera certo, che non biſognaua altra certez za. Naſceua q̃ſta credenza, perche la Balia haueua bucinato nõ ſo che d'alcuni altri Giouini, che diceuano hauer goduto molte fiate Cintia. Parue à Camillo, ſentẽdo queſte trame ſi bene or dite, e credendole eſſer vere, che la terra gli mãcaſſe ſotto i pie di, e di ſi fatta maniera ſtordì, che non ſapeua che farſi. Amaua egli ſommamente Cintia, ſi ꝑche credeua da lui eſſer amato, e ſi vedeua amoroſamente accarezzato, & altreſi per le vertuti, e buone parti, che in quella erano, che molto amabile la rende uano. Hora, ſentir egli che ella altrui ſi foſſe data in preda, troppo altamente l'affligeua, e pareua che ſi ſentiſſe ſchianta re per viua forza le radici del core. Ma quello, che vie più d'o gni altra coſa lo traffiggeua, e miſeramente tormẽtaua, era che coſi caro Amico, come ei teneua Giulio, gli haueſſe fatto cotan to oltraggio, e ſi enorme torto, e di tal guiſa queſta doglia al co re ſe gli impreſſe, che fu per grauiſsimamente infermarſi. Egli ne perdette il ſonno, & il cibo, & altro non faceua che penſare, chimerizare e farneticare, hora vna coſa deliberando, & hora vn'altra. Come gli ſoueniua de l'intrinſeco Amore e cordial amicitia che era tra lui e Giulio, pareuagli impoſsibile, che eſſo

Giulio mai gli haueſſe fatto coſi grande ingiuria e vergogna.
Et anchora che veduto l'haueſſe, nõ lo voleua credere. Da l'al
tra parte poi, ricordandoſi de le parole de la Balia, e veracisſi-
me riputãdole, era aſtretto à credere, che ſe pure effetto veru-
no d'amore era ſeguito tra Giulio e Cintia, che ella ne foſſe ca
gione, & haueſſeui tirato Giulio ꝑ forza. E tutta via con q̃ſto
troppo duro gli era à ſofferire, che da vn ſi caro Amico ſi tro-
uaſſe di cotal guiſa offeſo. Sogliono ordinariamente tutte l'in
giurie à chi le riceue eſſer noioſe e graui à ſopportare; Non di
meno, grã differenza mi pare che ſia da la offeſa, che ti fa il tuo
Nemico, à par di q̃lla che da l'Amico ſi riceue. Fa l'inimico il
ſuo vfficio, quãdo il ſuo Auuerſario offende: Ma che colui, che
tu amico tuo credeui, ti ſi volga incontra, e ſotto la fede de l'a
micitia ti faccia nocumẽto, ꝑciò che coteſtui mãca del debito;
troppo altamente cotal impreſa il ſuo velenoſo dardo nel core
imprime, e ſi rende à ſopportar difficile. Non di meno la prudẽ
za de l'huomo, ſe vuole, à tali accidenti ſa prouedere, e fa che la
ragione domina. Hora, parẽdo troppo duro à Camillo, che l'a-
mico ſuo di q̃ſto modo concio l'haueſſe, poi che v'hebbe pẽſato
e ripenſato, eſſendo già alquãti anni, che egli haueua la pratica
di Cintia, eſſendone ogni di cõ agre riprẽſioni da ſuoi ripiglia
to, & il Veſcouo de la Città, huomo di ſanta vita, hauẽdolo più
volte fatto pregare, che homai finiſſe ſimil pratica, che oltra la
offeſa di Dio gli era di dãno e dishonore, gli parue, che q̃ſta oc
caſione foſſe cõueneuol mezzo à metterſi in libertà, e ſi delibe
rô più toſto ꝑder la conuerſatione di Cintia, che l'amicitia di
Giulio; onde à Cintia ſcriſſe vna lettera di q̃ſto tenore. Cintia
non pẽſare con la tua ingorda & inſatiabil libidine, porter mai
eſſer da tãto, ch'io debbia abbandonar vn Gentilhuomo mio
amico, e più che fratello, tirato à forza da le tue falſe luſinghe, e
puttaneſchi modi, e da la sfrenata tua rabbia à giacerſi teco:
Io voglio ch'ei ſia più mio che mai, e l'amerò e riuerirò come
ſtrumẽto diuino de la mia ricuperata libertà, conoſcẽdo hora
l'indegnità de la mia ſeruitù: E (qual io mi ſia) nõ penſar più à
caſi miei, ne far più ſopra di me ꝑ l'auenire alcun fondamento.
Hora ſei ĩ tua libertà, e puoi di notte e di dì far venir à giacerſi
teco chiunq; tu vuoi. Et anchor ch'io poteſsi cõ giuſta ragione

grandemente dolermi, e ramaricarmi di te,nol vo fare. Basti mi che à te mi toglio,& eternamente ti lascio, con pensata deli beratione,mossa da certi e conueneuoli rispetti. Finita questa lettera,p vn seruidore à Cintia la mádò. Ella,hauuta che l'heb be,e con infinito dolore letta,di tal maniera p buono spatio re stò stordita,che più tosto à statua di marmo che à Donna viua rassembraua: Poi ricordãdosi de le parole de la Balia, subito si imaginò,che quanto Camillo le scriueua, tutto era p opera di quella,e che d'altri non intendeua se non di Giulio. E qllo má dato à dimãdare,tutta piena di lagrime e di sospiri l'attendeua che venisse. Andò à lei Giulio,e trouatola così di mala voglia, le domandò la cagione de la presente sua mala cõtentezza.Ella à l'hora gli mostrò quãto Camillo scritto le haueua. Giulio,da non pensata e graue ferita offeso,poi che buona pezza stette so-ura di se,celando più che poteua l'interna & infinita pena, che di qsta calunnia sentiua,dopo alcuni ragionamenti, hauendosi l'vn l'altro detto ciò che la Balia dinanzi separatamẽte haueua ragionato con loro,cõcorsero in questa openione,che ella fosse stata l'inuentrice del tutto,e con sue fauole hauesse fatto crede re à Camillo ciò che non era. Poi con buone parole cõsolatala à la meglio che puotè,& affermandole, che la verità à la fine sa rebbe conosciuta,da lei si partì,& andò à trouar vn suo Amico che anco era molto domestico e familiare di Camillo, e si chia maua Delio. E quello trouato,che alcune lettere scriueua, do-po l'vsitate salutationi,gli disse. Io so(Delio mio) che tu ti me-rauigli de la mia venuta così à buon hora, non essendo anchora il Sole à pena spuntato fuori d'oriente:Ma molto più ti meraui glierai,quando ti dirò la cagione del mio venire. Tu sai l'ami-citia che è tra Camillo e me,ne bisogna che io te ne informi,p ciò che tu chiaramente hai in molte cose veduto,che io da lui à miei fratelli carnali non faccio differenza, pche certamente io l'amo come la vita mia propria. So anco che conosci quanto à mal mio grado,essendo io nodrito in corte di Roma,& hauẽdo fatto lunga dimora à le Corti de la Francia e de la Spagna,e pra ticato ĩ molti luoghi di quei Regni,io me ne stia in qsta mia pa tria,ou'è vn viuer molto alieno da la mia natura,e da la manie ra del cõuersar dei luoghi,ou'io son creato e lũgo tẽpo viuuto.

Per

Per questo mi vedi di rado hauer pratica con questi Cittadini perche niente tengono del Cortegiano, & il viuer loro è mol to difforme da la conuersatione, che io desiderarei veder ne la patria mia. Onde la vita mia faceua con Camillo & vno o dui altri, i quali sono stati anchora eglino fuori, & hanno appres so mille belle maniere di viuere, e di costumi gentili, e di fe steggiar gli stranieri, & honorargli. Hanno poi questi Citta dini vniuersalmente questa boria in capo, che vogliono essere tenuti i primi de la Città, i quali se caminano per la strada, gli vedi andare gonfiii e pettoruti, rimirando quinci e quindi, chi fa loro di berretta, chi se gli inchina, chi gli saluta, chi gli cede il luogo più honorato, e chi da loro in tutto e per tutto dipẽde, come se essi fossero ben gran Conti, e caualieri, e Signori de la città. Io porto ferma openione, che non sia gente in Italia, che più s'appaghi di titoli honoreuoli, come di Marchese, di Cõte e di Caualiero, come fãno costoro, i quali godeno merauiglio samente esser con simil nomi domandati, se ben le facultà non sono di maniera, che si possa viuer caualleresca mẽte. Hora, io sono vn di quelli, à cui queste fumose grãdezze e titoli vani so no più à noia che il morbo, e più m'apprezzo de l'honeste facul tà, che à miei fratelli & à me gli Aui nostri, per antica heredità ci hãno lasciate, che d'esser chiamato ne Caualiero, ne Conte. Che à dir il vero, io vorrei de l'arrosto e nõ del fumo, pche l'a rosto nodrisse, & il fumo ci soffoca e fa morire. Ma pche molte fiate di q̃sto habbia insieme ragionato, e con vere ragioni biasi mato il modo del viuer di q̃sta Terra, e desiderato (ben che in darno) che ci fossero quelle honeste e lodeuoli domestichezze che sono in molte altre Città di Lombardia, di questo non di rò altro; se non che essendo scioperato, e non sapendo alcuna volta oue ridurmi, andaua assai souente à la stanza de la Cin tia, oue sonando, cantando, scherzando, e fauoleggiando, me ne passaua il tempo. V'andaua anco, e più de gli altri vi faceua dimora, p quel rispetto, del quale à Camillo & à te so che n'ho più di due e tre volte ragionato. Hora io non so ciò che sia, o che dir mi debbia. Questa matina à buonissima hora, Cintia ha mandato per me, la quale ho ritrouata, che in pianti e ge

miti, miseramente e senza voler riceuer alcuna sorte di consolatione, si comsuma. Ella, come fui arriuato, mi diede questa lettera, che Camillo le ha scritto; Vedila, e leggila. E così Giulio essa lettera à Delio porse, che la prese, e subito lesse. Come Delio l'hebbe letta, così Giulio il suo parlar ripigliò, e disse. A Camillo, come tu puoi considerare, è vno strano grillo entrato ne la testa, ne so con qual fondamento, che io sia, fuor d'ogni conueneuolezza e debito, diuenuto possessor di Cintia, la qnale, sallo Dio, che io sempre ho amata come propria e cara Sorella. E prego di core Iddio, che di me faccia ogni stratio, se mai io hebbi pensiero di venir ad atto nessuno meno che honesto con lei. Hora, per il tenor de la lettera sua, che letta hai, io mi fo à credere, che d'altro che di me non può dire, perciò che altri che io non ci è, che pratichi in quella casa, che sia di quel nodo d'amicitia vnito seco, come sono sempre stato io. Vorrei mô che tu mi porgessi aita, e mi consegliassi come debbia in questo caso gouernarmi, perche essendo in effetto innocente, non vorrei per tutto l'oro del mondo, che Camillo restasse con simil scropolo e mala openione di me; che prima desiderarei di morire, che cõmetter vna tal follia contra vn mio così caro Amico: Io non so già qual maggior ingiuria di questa se gli possa fare. E per dir vna parola che m'auanza, io, se pur deuessi esser infamato, e che la mia innocentia appo il publico non si potesse giustificare, penserei esser minor male hauer al meno gustato quel poco piacere, che restar con infamia senza cagione. Tutta via, per parlar su'l saldo, quando vno non ha errato, e sente che altri à torto il biasima, poco si cura de i suoi detrattori, quando si conosce esser senza colpa. Ma tornando al caso mio, io non sarò contento già mai, mentre penserò che Camillo habbia quest'ombra di me. Egli e tu, sapete pure, oue i miei pensieri sono collocati, e se io lealmente amo, persuadendomi esser amato. E veramente fin che morte chiuda quest'occhi, io perseuererò ne la mia fedel seruitù, e cõ quella sincerità la serberò, che desidero esser à me mantenuta, pensando ch'io deuerei chiamarmi il più dishonorato Gentilhuomo del mondo, se per qualunque Donna che si truoni, io la

sciata la mia Padrona, con altra mi mettessi. Che nel vero confessarei meritar ogni accerbissimo castigo. Penserá adunque Camillo, che io á lui dopoi facessi questo torto? Tolga Iddio da me, che mai per nessun tempo in simil errore trabocchi. Si che (Delio mio) io son qui ne le tue mani per conseglio e per aità, non sapendo altroue che à te ricorrere, perche so che m'ami. Delio, poi che hebbe attentamente vdita questa nuoua e fastidiosa historia, pieno d'ammiratione, stette alquanto soura di se, varie cose ne l'animo suo rauuolgendo. Onde, essendo consapeuole quanto Camillo amasse Giulio, e còme n'era ottimamente da Giulio ricambiato, non gli pareua à modo nessuno douer sofferire, che vnà si leale fratellanza si guastasse, E conoscendo per lunga esperienza (perche era huomo assai attempato, e che molto del mondo, in Italia e fuori haueua visto e praticato in diuerse Corti, e con varii Prencipi) quanta fosse difficultà à trouar vn'Amico, che veramente Amico chiamar si potesse, troppo altamente gli doleua di questa rodente ruggine, venutà nel core à Camillo contra di Giulio. Per questo egli deliberò, mentre la ruggine anchor non era troppo abbarbicata, vsar ogni opera, per sbarbarla e diradicarla in tutto. E perche haueua ferma credenza, che Giulio del detto caso colpeuole non fosse, tanto più volentieri vi si voleua affaticare: Indi dopo molte parole, venne in questa cóchiusione d'andar con Giulio à trouar Camillo, & à tutti i modi posibili leuargli la impressa openione del capo. E cosi tutti dui dopo desinare v'andarono, e trouarono Camillo, che era in camera. Quiui entrati, videro ch'ei leggeua vn certo libro. Salutato che l'hebbero, e rese da lui le debite risalutationi volẽdo Delio cominciar à parlargli, egli toltali la parola di bocca, & à Giulio riuolto, in q̃sta maniera gli disse. Io ho piacer grã dissimo (Giulio mio) che Delio nostro hora qui teco si ritruoui impero che essendo amico com'è ad ambi noi, voglio per sodisfation tua e mia, ch'eternamẽte sia testimonio di quãto intendo dirti. E ꝑ non cõsumar il tẽpo indarno, ti dico, ch'io son chiaro che Cintia cõpiace di se stessa amorosamẽte a altri che à me, e so che tu cõ lei giaciuto più volte ti sei. Di lei so ben io ciò che far

ne debbio, e quanto in mente m'ho deliberato, e già à lei fatto intendere. E perche ſtimo molto più vn peluzzo de la tua barba, che non faccio quante pari di Cintia ſono al mondo, ti dico & affermo, che per queſto non ſono io già mai per hauerti mẽ caro di quello, che ſempre t'ho hauuto, anzi ſe da te non manchera, voglio che l'amicitia noſtra ſia com'era prima. Onde, oc corrẽdo che tu voglia far iſperienza di me, coſi ne la vita come ne la roba, tu trouerai che non hai huomo (ſia chi ſi voglia) del quale tu poſſa tanto diſporre, quãto ſempre di me farai ad ogni tua voglia, e prouandomi conoſcerai che gli effetti saranno cõ formi à queſte mie parole. E di ciò che detto io t'ho, ſiami il noſtro S. Iddio teſtimonio in Cielo, e Delio qui in terra. Io non voglio che ſia in potere d'vna triſta e falſa femina, di rom per l'amicitia noſtra antica, da noſtri primi anni cominciata, e ſempre fin qui indiſſolubilmente creſciuta. E coſi prego Iddio, che tu del caſo occorſo tanto ti ricordi, quanto farò io, che gia gettato me l'ho dietro le ſpalle, & hollo ſepellito in eterno oblio. Laſciamo queſte maluage e ree Femine viuere da lor pari, e col mal'anno che Dio le doni, e noi attendiamo inſiememente à ſtarſi in piacere & allegrezza. Io era ſchiauo di queſta triſta, credendomi che foſſe altra Donna di quello che è. Ma ella è pur di qͥlle ribalde, che nõ attendeno ſe non à far tutto quello che loro vien ne la mente, o buono o triſto che ſi ſia. Faccia ella, che hora ſarà in libertà, e potrà di giorno e di notte ſtarſi con chi più l'aggradirà. E qui tacendo Camillo, coſi à quello Giulio riſpoſe. Duolmi aſſai, più di quello che tu ti penſi (Camillo mio) che tra noi nata ſia ſi maluagia occaſione di ſcioglier il nodo de la noſtra più che fratelleuol amicitia, perciò che io ſono più che certo, che reſtandoti impreſſo de la fantaſia, ch'io ſia ſtato ſi poco fedele, e mi ſia con Cintia amoroſamẽte miſchiato, eſſer non potrà, che ſempre tu non mi tenga per disleale, e poco conoſcitore di quello, che importi l'amicitia di dui Compagni, tra i quali bene ſta, che ogni altra coſa ſia commune, eccetto le Donne. Io da me ſteſſo faccio il giudicio, e dommi ad intendere, che ciaſcuno ſia di queſto animo, imperoche non hauerei piacere, che ne tu ne altri

andaſſe

andasse trescando con quella persona, che io amo & amerò fin ch'io viua. Tu puoi ben dire che dietro le spalle t'hai gettato questo fatto, come detto hai: Ma io ti ricordo, che queste sono cose molto facili à dire, ma à metterle in essecutione sono troppo più difficili che l'huomo non pensa. Et io per me crederei sempre, che chi simile ingiuria riceue, come tu pensi che io fatta t'habbia, sempre l'ha innazi à gli occhi, e non se la oblia già mai. Voglio adunque, che se ne venga à la proua che si può, per ciò che io sono presto à chiarirti, che io mai non pensai starmi altramente cō Cintia, se non come con vna de le mie Sorelle, non che io sia venuto à nessun'atto meno che honesto. E viui sicuro, che s'io ti lasciasi con questo scropolo in mente, che mai non viuerei contento, ne mai più mi potria entrar in testa, ne essermi persuaso, che tu mi fosi quel leal Amico, che fin qui stato mi sei. Chi dubita esser imposibile, che tu sempre mi tenesi huomo pfidisimo, e di poco honore? Io non ti conosco di si poco ingegno, ne di cosi mal animo, che tu volesi amare chi (secondo il tuo credere) dishonorato t'hauesse, & esser mostro dal volgo à dito, come vn Caprone, e persona che tenga poco conto de la riputatione & honor suo. Camillo mio, io sono Gentilhuomo, & huomo d'honore, e prima morir vorrei, che cōmetter vna si fatta sceleratezza contra te. Poi non sai tu se io amo Colei, che del mio core è Donna, à cui io vnicamente e con ogni riuerenza seruo & honoro? E ben che lontano da lei hora mi troui, non dimeno, tu poi pur esser chiaro, se con altra Donna ho voluto domesticarmi già mai. Et hora vorrai che io sia diuenuto si pazzo, ch'io habbia commesso questa follia? Tolga Iddio da me, che mai ci pensi. Si che delibera farne la proua, per asicurarti che Giulio t'é vero e fedelisimo Amico. Ma chi t'ha detto che io habbia fatto cotesto fallo? A me lo disse (rispose Camillo) la Balia. Dunque quella Lupa de la Balia (disse Giulio) t'ha piantata questa carota? Ella è vna trista vbriaca, ne sa quello che si dica. Se ella fosse huomo, si come è Donna, io le cauarei gli occhi, e vorrei col parangone de l'arme farla mentire di quanto ha detto, come vna bugiarda, che ella è. Camillo, che pure teneua per fermo la faccenda essere,

come vna bugiarda, che ella è. Camillo, che pure teneua per fermo la faccenda essere, come la Traditora Balia gli haueua diuisato, & anchora che sommamente l'atto gli fosse stato di grandissima noia, non di meno egli non voleua perder l'Amico, in questa guisa a Giulio disse. Io te l'ho detto, e di nuouo te lo ridico, che (sia come si voglia) io stimo più te, che non faccio quante Cintie si trouino, e sono per esserti sempre quel fratello, & amico, che stato ti sono, se da te non rimarrà: E di gratia non parliamo più di questo fatto. A me basta slegarmi da costei, poi che ella cosi vuole. Hora, per risponderti ad vna parte, che detta hai, ti dico, anchor che alcuno intendesse che tù con Cintia mischiato ti fossi, quando vederanno che noi siamo Amici, e come di prima conuersiamo insieme, non crederanno à le ciance tra loro seminate. Che io poi tenga in core memoria di questa cosa, non lo credere, e leuati questa fantasia di capo, per che io spero in Dio, che non passerà vn mese, che io metterò Cintia, e tutto ciò che à lei appartiene in eterno oblio. Delio, à cui à modo veruno non piaceua, che il fatto rimanesse in questa confusione, preso per mano Camillo, che si leuaua per vscir fuor di camera, in questo modo, facendolo sedere, gli disse. Camillo, io sono sicuro che tu parli di core, e non dubito punto che tu non sia per esser con Giulio, come discorso hai. Ma per dio leua vn poco da gli occhi tuoi questo folto velo di passione, che alquãto la vista del giuditio t'annebbia & offosca, e giudicherai se Giulio deue restar di questa maniera cosi confuso, in questo inestricabile labirinto. Tu parli nel vero da Gentilhuomo, e vuoi che egli & io tocchiamo con mano, che anchora ch'ei ti hauesse fatto questo oltraggio, con tutto questo tu lo vuoi per Amico e fratello: Ma il fatto non stà bebene. Che se tu brami mostrar la grandezza de l'animo tuo mostrala in altro, e non volere cõ dimostrarti magnanimo e generoso, far che Giulio sia tenuto disleale e villano, e tu di poco giuditio, che per elettione ti pigli vno per Amico, che hauendo commesso ciò che si dice, non merita che tu punto l'apprezzi e meno che tu l'ami ne habbi caro. E chi sarà poi che sapendo che tu sia da lui ingiuriato, non dica che tu hauerai voluto

ſtrafare & opperar più di quello che à Gentilhuomo ſi conuenisſi, che altreſi Giulio non ſia accennato col infame dito di mezzo, per vn triſto, diſcorteſe, e da tutti ſchernito e vituperato? Ma dimmi, per Dio, com'eſſer potrà già mai, che tu non ſtimi che Giulio ſia più villano, e traditor Gentilhuomo del mondo, ſe queſta fantaſia ti reſta in capo, ch'ei ſia diuenuto di Cintia poſſeſſore? Che tu dica ch'il tutto con perpetuo oblio porrai dopo le ſpalle, tu lo puoi ben dire, ma biſogna che tu troui chi te lo creda. Tu ſei huomo di carne e d'oſſa come glialtri, & hai ſi bene le paſsioni com'io, le quali io ti ricordo che ſi toſto domar non ſi ponno, che non facciano il loro vfficio. Hora, per che queſti primi mouimenti de l'animo allegato al corpo non ſono ordinariamente in poter noſtro, e queſta tua piaga anchora gitta ſangue, e troppo freſca e profonda ſi vede, non voglio per adeſſo dirti altro, imperò che la tua ferità non riceueria medicamento alcuno, che profitteuole le foſſe. Queſto ſolo ti dico, che tu penſi chi è Giulio, e conſideri la qualità di chi male te n'ha detto, e che tu ti metta in ſuo luogo, e poi dimane, con più agio e meno colera, ſaremo inſieme, e forſe ti trouerò più capace à riceuer compenſo e rimedio, che hora non ſei. Io ſo bene che ſe tu ci penſi hoggi e queſta notte che viene ſuſo, e metti lo ſdegno da canto, che farai quel giudicio di coſi fatto caſo, che à la tua prudenza ſi conuiene. Finito queſto ragionamento, Delio e Giulio ſi partirono, & andando per la città à diporto, e varie coſe inſieme di quanto s'era con Camillo detto ragionando, diſſe Giulio à la fine. Io mi trouo (Delio mio) nel maggior trauaglio del mondo, ne mi ſouuiene, che già mai in me per accidente auuerſo, che auuenuto mi ſia, foſſe tanta confuſione di mente quãta hora vi conoſco eſſere, e ſono aſſai più irreſoluto e dubbioſo che prima, e tanti e ſi diuerſi pẽſieri mi combattono, che io non ſo che mi fare. Veggio Camillo hauer ferma credẽza, che io gli habbia fatto queſto torto, & anchora che tenga detto, che vuole eſſermi Amico com'era; io non ſo (ſecondo che detto gli hai) quanto queſto ſia poſsibile. A me pare (& il parer mio è ſu la ragione fondato) che ſẽpre che gli ſouuerrà di q̃ſta coſa (e ſoueraglie ne ogni hora) che mai nõ

mi guarderà con dritto occhio, e pensando che io l'habbia assassinato, hauerà di continouo questo humore sù lo stomaco, che mai riposar non lo permetterà, anzi se prestamente non si purga, anderà di di in di facendosi maggiore. Vorrei adunque pregarti, che tu prendessi questo carico di riparlargli, & indurlo per ogni modo à volersi far chiaro del fatto com'è, e non voler prestar tāta fede à vna sfacciataccia Puttana. Promise Delio di far ogn'opera à lui possibile, ma che gli pareua buono di star anchora tre o quattro giorni, à fine, che cessate quelle prime passioni, ritrouasse Camillo più atto che prima à lasciarsi persuadere il vero. Piacque à Giulio il parer di Delio, e dopo, finiti i lor parlari, andarono ciascuno à far q̃llo che più gli piacque. Il seguente giorno fu astretto da alcuni Gentilhuomini Camillo andar à trouar Cintia, e seco hebbe assai lungo ragionamento circa di questa pratica. Ella che era innocente, & à cui troppo altamentente rincresceua, senza sua colpa, di perder il suo caro Padrone, de l'innocentia sua fece quegli scongiuri, che ella seppe i maggiori, è sempre ragionando, di calde & amare lagrime il volto si rigaua. Camillo in questo ragionamento, la risolse, che d'altro huomo si prouedesse, e che doue ei potesse farle piacere, che di buon core sempre lo farebbe, pur che seco non hauesse più pratica d'amore. E con questa determinatione da quella prese congedo, e se ne tornò à casa. Parlò Delio seco due e tre volte, ne altro mai puotè da lui cauare, se nō che voleua esser amico di Giulio, che se haueua animo d'affrontarsi con la Balia, che la farebbe venir in parangone. Hora quali fossero i pensieri di Cintia, quei le sparse lagrime, quali le dolenti parole, quali le vigilate notti, quali i digiunati giorni, è quali e quanti gli ardentissimi sospiri, chi ad vno ad vno raccontar volesse, hauerebbe troppo che fare, e cosi di leggero nō ne verrebbe à capo. La misera Giouane, ꝑdutone il sonno, e nō si cibādo, venne pallidissima, magra, e pareua vna fantasima, ne altro sapeua fare che piangere, e miseramēte lamentarsi, e di tal maniera era il suo dirotto pianto, che haueria mosso à pietà vna Tigre Hircana. Medesimamente Camillo, anchora che si sforzasse di voler mostrare, che questa cosa non gli dolesse,

non

non di meno ei si vedeua cãgiato il natino colore del viso, esser afflitto e pallido, e quasi di cõtinouo pieno d'ardentissimi sospiri, che faceuano fede de l'interna doglia. Giulio altresi non trouaua riposo, non si potendo dar pace, che fosse in poter d'vna rea Femina di fargli perder cosi buon Amico, come teneua Camillo, e sempre astringeua Delio à far che si venisse à tutte q̃lle chiarezze, che si potessero imaginare. Delio che più volte haueua tẽtato Camillo, e lo trouaua sempre d vn tenore, haueua grandissima noia di questa pratica, e non gli piaceua punto, che cõ la Balia si venisse à parangone: Onde à Giulio disse. Io vorrei pur sa per ciò che tu farai, venendo à volto à volto con la Balia, e che ella, come senza dubio farà, perseueri ne la sua ostinatione, raffermando quãto già ha detto. Non sai che non è pertinacia, ne ostinatione al mõdo vguale à quella d'vna indiauolata Femina? Ella ꝑ mio giuditio prima eleggerà di morire, che disdirsi già mai, & accrescerà menzogne à menzogne. Se dirà che sei giaciuto in letto con Cintia, e che t'ha veduto, che dirai tu? Quanto più tu lo negherai, ella tanto più animosamẽte l'affermerà. Vorrai tu venir al cimento de l'armi, e combattere con vna Meretrice? Staua si Giulio mezzo stordito, e quasi fuor di se stesso, conoscendo che Delio diceua la verità. Pure, essendo bramoso d'vscir di cotanto fastidio, in quanto si trouaua, disse. Io conosco molto bene che tu dici il vero, e che se questa maluagia Femina vorrà ostinarsi, e perseuerare ne le sue bugie, ch'io non potrò per testimonii riprouarla già mai, e che saremo à peggio che prima. Ma à me par che Camillo deuerebbe dar molto maggior fede à le mie verissime parole, ch' à le mẽzogne d'vna vilissima femina, la quale ei più volte ha trouata esser bugiarda. E chi sa se ella pentita di quanto falsamente ha straparlato, volesse dir il vero, e manifestar à che fine ella s'habbia fatta questa fauola? Si potrà forse anco cangiar in volto, e dire ad vn'altro modo, o dar alcun segno, ꝑ lo quale Camillo potrebbe di leggero conoscer la mia lealtà, e la malignità e perfidia di q̃sta ribalda. Si che di gratia vedi, che si venga à q̃lcimento che si può, à fine che Camillo manifestamente veggia, ch'io non manco con quelle vie, che per me trouar si põno, di volerlo chiarire de l'innocentia mia. Vedi adunque con q̃lle ragioni, che tu saperai dire, indurre Camillo à leuarsi fuor di testa questa falsa openione, e dar luogo à la verità. Delio, che

trouato hauueua Camillo perseuerar ne la sua credēza, e dar sem pre le risposte d'vn tenore,non sapeua come gouernarsi. Et in vero,in vn caso di tal maniera,quale era questo,hauendo la Balia si ben ordita la sua tela,e non vi essēdo testimonio,che il contrario affermasse, anchora che la Balia sola nō deuesse valer più di Giulio è di Cintia, che il fatto negauano,tutta via pareua che ciascuno che q̄sta Nouella sentiua,più tosto credesse il male,che il bene Onde Delio non sapeua che farsi.Nondimeno essendo da Giulio ogni hora instigato gli disse,che di nuouo proueria ciò che potesse operare,e che portaua ferma openione,che da se stesso Camillo,con vn poco di tēpo conoscerebbe la verità,e che nō presteria più fede à vna vil Feminuccia,che al vero.Ma volēdo pur Giulio che cō Camillo si parlasse,e si vennisse à la proua, gli disse Delio; Poi che deliberato ti sei di voler entrare in steccato cō la Balia, à me pare che tutti dui ce n'andiamo à trouar Camillo, & intēder se in casa sua o vero di Cintia,vuole,che con la Balia tu ti affronti. E cosi se n'andarono à trouar Camillo,& entrati di q̄sta cosa ī ragionamento, Delio gli disse. Camillo,io più volte t'ho detto, che anchora che tu dica di voler hauer Giulio nel conto,che tu per auanti l'haueui,che à lui,lasciandoti cō quella openione che hai, l'animo punto non è quieto. Onde, per veder se è possibile di cauarti questa fantasia di capo,Egli è qui presto à fartene tutti quei parāgoni,che tu saperai imaginarti. Io nō so altro miglior modo disse Camillo)che ridursi à la stāza di Cintia e far venir la Balia, & vdir ciò che dirà,e quanto le risponderà Giulio. Con q̄sto tutti tre n'andarono à casa di Cītia, che era in letto,e tutta via amaramente piangeua,& à torno al letto s'assisero.Onde Camillo à ragionare cosi cominciò. Io già haueua deliberato(o Cintia) che di quanto m'è stato fatto intender esser accaduto tra Giulio e te, più non si parlasse, per ciò che quāto à me appertiene,io il tutto haueua sepellito in eterno oblio,& altresi desideraua che Giulio facesse,e che rimanessimo Amici e fratelli,come prima erauamo. Ma astretto da Delio,al quale niente,quantunque graue che sia, posso negare,siamo qui venuti, e la cagione del nostro venire è, che Gulio dice non esser vero quello che di lui e di te,la Balia di bocca propria m'ha manifestato,e vuole su la faccia sua riprouar gliele. Non haueua a pena le sue parole Camillo finito di dire, quādo Cintia tutta piena di lagrime,disse.Io vorrei che nostro S.

Dio degnasse in questo caso essaudirmi, e far tal dimostratione, quale fosse à l'innocentia mia cõueneuole, e manifestatrice de la falsità, e bugiarda fitione de la Balia, à ciò che dal publico si potesse conoscere, chi di noi due merita biasimo e castigo. E di q̃sto ne p̃go Dio cosi di core, come di cosa che lo pregassi già mai. Ma se mi lece, camillo, dir il vero, io credo, e tẽgo certo, che tu eri satio de i fatti miei, e che cercaui occasione d'abbãdonarmi, e vuoi cõ q̃sto mezzo dar ad intẽdere à chi questa cosa saperá, che con giusta cagione mosso ti sei. Hora Iddio te la p̃doni. Tu poteui bene per altra via conseguir l'intento tuo, e nõ mi far cotesto dishonore, non l'hauẽdo io meritato. Tu eri in tua libertà, e poteui molto bene ogni volta che ti piaceua lasciarmi, e dirmi. Cintia, io nõ voglio più conuersar teco, per che la tua pratica non fa più p̃ me. Non sapeui tu che io non poteua sforzarti ad amarmi a mal tuo grado, ne contra tua voglia? Ma à te nõ é bastato non voler esser più mio, che m'hai voluto infamare, e farmi tener vna trista, doue à fe di Dio non sono, p̃ ciò che dopoi che io diuenni tua, mai nõ ti ho mancato, o fatto torto. Ne solamente questo t'affermo, ma di più ti dico, che pensiero di mancarti non hebbi già mai. E se tu, o altri m'hauete veduta domestica cõ Giulio, e tal hora scherzeuolmẽte insieme giocare, e mottegiarsi l'vn l'altro, non si è per q̃sto potuto vedere, ne comprender cosa meno che honesta, e che tra Amici non s'vsi. Ma per mia fe chi me la posto in gratia più di te, che tante volte lodato e predicato me l'hai, affermãdomi sempre, che il più leale & il più da bene di lui non haueui mai prouato, ne sperimẽtato? Hora io che il primo giorno che diuenni tua, feci pensiero che in me più non fosse voler alcuno, se non quello che tu voleui, conoscendo quãto l'amaui, quãto caro teneui, e desideraui che da me fosse festeggiato, per compiacerti, & anco perche vidi che ei lo valeua me, 'gli feci domestica, ma sempre come con mio fratello. E tanto più volentieri praticaua da ogni tempo seco, quanto che io lo trouaua tutto tuo, e chiaramente comprendeua, che molto più t'ama, che i fratelli suoi proprii; ma sia con Dio: In tanto infinito cordoglio, in quanto mi trouo ho pur questo solo poco di conforto, se in tanto mio male cader può solleuamento alcuno; tu con ragione mai non potrai di me dolerti; ma bene potrò io con giusta ragione di te dolermi e querelarmi. Io non ti mancherò (diceua Camillo) di tutto quello che potrò

ſouuenirti,come p̱ effetto prouerai, ma più non voglio che tra noi ſia pratica d'Amore,eſſendo horamai tempo,ch io attenda à caſi miei.Hor via,noi ſiamo qui per confrontar Giulio con la Balia,e dar fine à queſta odioſa pratica. Vẽne la Balia,& aſsicurata che diceſſe il vero,p̱che nõ le ſaria fatto nocumẽto alcuno, narrò cõ voce baſſa & interrotte parole,tutta la finta fauola,che prima à Camillo narrata haueua,ma non coſi ordinatamẽte come à lui diſſe. E certo egli è vna gran coſa à ſaper ſi ben colorir la menzogna,che habbia faccia di verità,& ad vn modo ſempre narrarla. Per q̃ſto ſi dice,che biſogna à vn bugiardo hauer buona memoria. Hora Giulio,tacendo la Balia, tutto di colera e di sdegno ripieno,voltato verſo lei, con vn mal viſo iratamente le diſſe. Io non voglio ſtarmi à diſputare e queſtionar teco di queſto che hora falſamente dici, imperciò che nulla mi giouarebbe il negare q̃llo che tu diſpoſta ſei d'affermare, o bene o male che tu dica,perche ſo non eſſer ſotto le ſtelle oſtinatione maggior di quella d'vna tua pari. Dico bene che tu non dici punto il vero. Et anchora che incredibilmẽte mi doglia reſtar con queſta macchia appo Delio e Camillo,che non ſo q̃llo ch'eglino crederãno di q̃ſta tua menzogna,pure mi conſola in parte la conſciẽza mia ſapendomi eſſer di queſto fatto innocente, e ſpero fermamente in Dio,che il tempo, ch'è padre de la verità,il tutto farà manifeſto,ſecondo che è,e farà conoſcer le tue bugie. Cintia diceua il medeſimo,tutta via piangendo.La ſcelerata Balia ſe ne ſtaua cõ gli occhi à terra chinati, cangiandoſi ſpeſſo in viſo di colore,ne mai à Giulio ne à Cintia riſpoſe vna minima parola. Camillo, dopo molte parole,à Cintia diſſe. Io te l'ho Cintia detto, & hora te lo ridico,che tu ſei libera,e puoi à tuo modo prouederti, e pigliar chi più ti piacerà,procacciandoti d'altri che io voglio eſſer mio, e far di me come voglio, ne teco più vò domeſticarmi: Ma bene doue potrò giouarti farò coſi, che conoſcerai che io ſon Gentilhuomo. Poi che pure diſpoſto ſei (diſſe Cintia) non mi voler più eſſer quello,che per lo paſſato ſtato mi ſei,io ti prego al meno, che tu voglia farmi vna gratia, che à te niente fia,& à me ſarà di grandiſsima cõtentezza. Domanda (riſpoſe Camillo) à ciò che eſſendo coſa di cui ti poſſa compiacere, io liberamente te la cõcedo. Vorrei (ſoggiũſe ella) che foſſe tuo piacere di laſciarmi la tua e mia picciola figliuolina,e mi promette-

sti di non leuarmela. Questo farò ben io molto volentieri (disse Camillo) e tanto più, quanto che mi persuado, che io in lei nõ habbia che fare, non la riputando mia: Che secondo che hora hai del corpo tuo cõpiaciuto altrui, posso anchora ragioneuolmente credere, che altre volte tu habbia fatto il medesimo. Si che ella ti resterà. Hor su, non più ciance, che troppo dette se ne sono. Io ti lasciò, ne voglio à patto veruno che si dica, che tu sia più mia: Statti con Dio, & attendi à darti piacere. E con questo lasciatala, tutti se ne partirono. La misera e sconsolata Giouane, assalita da souerchio dolor, così da quello fu vinta, che, tra mortì, & ogni segno di vita in lei si spense. La vecchia Madre, veggẽdo la figliuola à si malviaggio e termine ridotta, cominciò amaramẽte à piangendo, gridare. Oimè (misera me) che Cintia ê morta. Il vecchio Padre, che à basso si trouò, sentendo la pietosa voce de la lagrimante sua Moglie, salite le scale, & in camera entrato, anco egli, stimando la figliuola esser trapassata, cominciô, piangendo, à far vn grandissimo lamento. La Balia altresi di mala voglia, essortò i poueri vecchi á porger à la figliuola aita, dicẽdo che era isuenuta. Onde, à la meglio che seppero, à torno à Cintia si misero, e stroppicciandole le carni in più luoghi, si sforzarono con ispruzzar acqua nel viso, e con altri argomenti, gli smarriti spiriti riuocare. Hora poi che le poche e deboli forze ne l'afflitto corpo con grandissima fatica furono ridutte, la scõsolata Giouane, nõ possendo riceuer consolatione, lungamẽte pianse, e sospirò la sua sciagura. Veggẽdo poi che indarno s'affaticaua, riuolse l'animo à pensare di che maniera ella si potesse di questi si noiosi affanni liberare, e per morte finir così aspra e scõsolata vita. Ma lasciamola vn poco in questo suo fiero proponimento, e diamole agio di meglio pensare à casi suoi, e ritorniamo à Delio, il quale, mentre stette in camera di Cintia, non volle mai dir cosa alcuna. Hora, poi che furono di casa di q̃lla vsciti, ei così disse à Camillo, Perche tutte le cose possibili ponno essere; Egli potrebbe la Balia hauer detta la verità, ma ꝑ questo non segue effetto che ella detta l'habbia, ꝑche dal poter à l'esser è vn gran disuario, e larga differenza, non si potendo veramente affermare, vna cosa puote essere adunq; è. Ma sia come si voglia. A me non può egli entrar in capo, che se Giulio voleua prẽdersi carnal diletto con Cintia, che egli mai hauesse lasciata la porta

de la camera aperta,massimamẽte,essendo altre volte dimorato in camera seco con l'vscio serrato. Souuengati (Camillo) quãte fiate partendoti da la camera, e non v'essendo dẽtro altra ꝑsona che Giulio e Cintia, hai serrato l'vscio, che sai che tirato appres so al muro da se s'inchiaua. Per tãto io nõ conosco Giulio si scē mõnito, che volẽdo vn si fatto mestier fare, hauesse lasciata la por ta schiauata. Ma io credo che q̃sta trista de la Balia s'habbia finta ꝑ alcun suo disegno, cotesta mẽzogna. Ne q̃sto ti dico io ꝑche tu debbia di nuouo ritornar à rimpattumarti con Cintia, ꝑche sai bene quante volte ꝑ nome di Monsig. lo Vescouo, e da me stesso t'ho essortato à leuarti da q̃sta si poco honoreuole pratica, & an chor adesso te lo conforto, ma detto l'ho, che nõ vorrei che fra te e Giulio rimanesse la ruggine, che tra voi mi pàr nata, che sarà ca gione, che più nõ ci sarà q̃lla vera amicitia, che ci era. Poi à q̃llo che ho da la Balia vdito (che hai veduto come freddamẽte quasi in insogno ha q̃sta sua fauola narrato) io comprẽdo, che non sap pia ciò che si dica, e che cotesta sia vna trama ordita, non so à che fine. E fommi à credere, che se vn'altra volta se le farà narrare, che tu vedrai che o aggiũgerà o diminuirâ alcuna cosa, e che va rierà il parlare. Ben t'affermo, che appo me ella ha ꝑduto il cre- dito, e che io per me con quãto mi sapesse dire, non le crederei il Vangelo. E se tu hora non hauessi gli occhi de la mẽte dal fiero sdegno velati, e che la passione tãto nõ t'alterasse, che troppo pu re ti martella, tu saresti certo de la medesima openione, che son' io. Non accade dir altro (soggiunse Camillo) hauẽdo io chiaro manifestato l'animo mio cosi verso Giulio, come verso Cintia. Fi nito q̃sto ragionamẽto, Delio e Giulio si dipartirono. Hora, veg gẽdo Giulio la cosa andar di mal in peggio, e che non era ꝑ pren der quel fine che si cõueniua, disse á Delio. Io veggio che Camil lo ha fisso il chiodo di voler più tosto creder la bugia à q̃lla ma- scalzona de la Balia, che à me la verità. Onde mi son deliberato andarmene ꝑ alcuno spatio di tempo fuor de la Città, ꝑ schiuar q̃sti molti fastidii e mordaci cure, che mi leuano l'intelletto. For se che il tempo aprirà gli occhi à Camillo, e conoscerà la mia in nocentia, e la maluagità de la traditora Balia. Cintia, che soffe- riua passione fierissima, e nõ le pareua poter viuer senza Camil lo, mandò à chiamar Flãminio Astemio, il quale era amico di Ca millo, di Delio, e di Giulio. Egli vdite le ragioni di Cintia, e ri-

putandole vere,parlò più volte cõ Camillo,ma ſempre indarno
Il che Cintia intendendo, e ſapendo che à torto era infamata,ca
dendo ne l'abiſſo de la diſperatione,deliberó nõ voler più reſtar
in vita,parendole aſſai minor pena il morire,che viuer in cotãti
affanni. Ma dubioſa de la guiſa del morire,non ſapeua con qual
morte troncar lo ſtame de la ſua trauagliata vita. Anciderſi con
le proprie mani per via del ferro non le daua il core,temẽdo che
la debol e tremãte mano non foſſe forte à ſi fatto vfficio. Appen
derſi con vna fune ꝑ la gola , e di ſe dar ſi miſero ſpettacolo non
ardiua. Reſtauale il macerarſi di fame,& à poco à poco cõſumar
ſi,o gettarſi da le fineſtre in terra e fiaccarſi il collo, o buttarſi in
vn fiume,che per la Terra paſſa,e ne l'acqua annegarſi.Ma neſſu
na ſpetie di queſte morti le piaceua . Onde dopo molti pẽſieri ſu
q̃ſto fatti,perſeuerãdo ſempre nel fiero proponimẽto di morire,
eleſſe vltimamente col veleno terminar i giorni ſuoi, & vſcir di
affanni. Ahi(Giouini incauti e voi ſemplici Dõne)cui pare che
lo ſtar ſu la vita amoroſa ſia vn traſtullo,guardate à nõ laſciarui
dal ſouerchio amore ĩpaniare,di tal maniera che nõ poſsiate poi
tirarui adietro,e ſoura il tutto nõ vi diſperate. Vi ſia ꝑ eſſempio
q̃ſta infelice Giouane,la quale,diſperata , non le parendo poter
più goder il ſuo Amante , ha eletto auuelenarſi. Et hauendo ne
l'animo ſuo fatta queſta deliberatione,cõ qual ſorte di veleno ſi
deueſſe ancidere,e con che modo il veleno poteſſe hauere. Prati
caua ĩ caſa di lei il Greco da S.Palma, huomo di Palazzo,e mol
to domeſtico di Camillo. Queſto ſi fece ella domãdare, e l'inter
rogò ſe haueua conoſcenza d'vn Gerone Saſſo , che per q̃llo che
per tutta la Città ſonaua,era vn famoſo Ribaldo,e tra l'altre ſue
ſceleratezze haueua fama,che in cuocer & affinar veleni era ſen
za pari. Era anchor publica voce, che volendo prouar vna com-
poſitione che fatta haueua di certo veleno,che l'eſperimentò in
vna ſua Fanteſca,che più di 20. anni era ſeruẽte in caſa di lui ſta
ta,la quale in breue ſpatio morì . Io mi trouai vn di p̃ſente , che
vn grã Signore gli diſſe. Gerone tu deſti pur q̃lla volta vn bon ſa
lario à la tua Fante,che tanti anni t'haueua ſeruito,quãdo con 4
gocciole d'acqua che tu ſtilli,la mãdaſti à l'altro mõdo.Nõ ardi il
manigoldo à negarlo,ma ſogghignãdo faceua viſta di burlare.Ma
torniamo al Greco,il q̃le a Cintia riſpoſe,che lo conoſceua famili
armẽte. Vorrò(ſogiũſ'ella)vn ſeruigio da te,e quãdo ſarà tẽpo te

lo richiederò. Pensò Cintia dopoi non voler vsar più l'opera del Greco, ꝑ che era troppo domestico di Camillo, e souenutole poi di Mario Organiero, ch'haueua fama anco ei di cuocere e distillare acque mortifere, le quali in due o tre giorni, senza segno esteriore, à berne nel vino, o in altro modo, ammazzauano chi ne beueua, à lui deliberò ricorrere. E per che Mario era suo Amico, ella gli scrisse vn bollettino, fingendo certe sue fauole, che astretta da vn Gentilhuomo, era sforzata pergarlo, che le volesse dare vn cucchiaro de la sua acqua, affermandoli, che la cosa sarebbe secretissima, e che di q̃sto ella ne guadagnaua cinquanta scudi d'oro. Sapeua Mario che Camillo s'era leuato da la pratica di Cintia, e veduto la lettera di quella, dubitò ch'ella forse auuelenar lo volesse: Il perche, trouatolo gli disse. Io non so chi habbia persuaso, ne dato ad intendere à Cintia, che io distilli acque velenose, non essendo mio mestiero, ne anco vorrei saperlo fare: Che Dio da simile sceleraggine mi guardi. Ma ꝑche io mi diletto di cuocere e distillar acque odorifere, e far de gli ogli odorati, e comporre lisci e belletti ꝑ Donne, alcuni m'hanno data questa mala fama, che Dio tãto faccia lor tristi, quanto desidero io esser buono. Hora vedi ciò che Cintia mi scriue: Che se ella volesse altra acqua che velenosa, non accaderebbe che mi dicesse d'esser segreta, e che ne guadagnerà cinquanta scudi. Camillo, letta la lettera, giudicò l'openione di Mario esser buona, ma nõ si poteua persuadere, ch'ella à modo nessuno volesse attosicarsi. Di se non dubitaua punto, hauendo deliberato più nõ mangiare ne ber seco. Staua egli dubioso di questa cosa, e non sapeua apporsi à che fine ella ricercasse cotal acqua: Non di meno, per meglio spiar l'animo di quella, pregò Mario, che con belle parole la intertenesse, e mostrasse non intendere che acqua ella volesse, e di quanto ella risponderia glie ne desse auuiso. Onde Mario à Cintia scrisse, che non sapeua di che sorte acqua ella chiedesse. Che se voleua acqua da belletti, e conciature ꝑ assotigliare e purgar la pelle, farla bianca, colorita e lustra, o per leuar via i peli, ch'ei ne haueua, ma che vn cucchiaro nõ era ꝑ far effetto buono. Cintia hauuta q̃sta risposta, come colei che haueua ferma openione, che Mario facesse veleni, à quello riscrisse, che voleua acqua velenata. Il che Mario mostrò à Camillo, e gli domãdò ciò che far deueua. Camillo à l'hora disse. Mai Messer si, in bona fe voglio che la seruiam come merita.

Tu le riscriuerai che di cotal acqua tu non ne hai di fatta, & ancor che sia cosa di grandissima importanza, e che à farla sia difficultà incredibile, che tutta via per amor suo ne farai fra quattro ò cinque giorni vna ampolla picciolina. Poi quando ella vorrà quest' acqua, non le mandar cosa veruna senza mia saputa, & à l'hora vorrò che le le mandi acqua pura di pozzo, con alcuna mistura di dentro, che le dia vn poco d'odore; ma che non le possa far nocumento. In questo mezzo ella volendo tentar ogni cosa prima che morire, e veder se poteua ricuperar la gratia di Camillo, e fargli conoscere, che non gli era mai mancata, ne fattogli alcun torto, anchora che debolissima fosse, più dal desiderio portata, che da le forze andò, à la meglio che puotè, à casa del Greco, e trouatolo, entrò con lui in ragionamento, e con gli occhi colmi di lagrime, à quello narrò tutto il successo de la cosa seguita tra Camillo e lei, ingegnandosi fargli toccar con mano, come dal canto suo mai non era mancata, e che era innocentissima di quello che la Balia l'haueua incolpata. Il Greco, desideroso che questa pace si facesse, vi s'affaticò assai, ma nulla puotè operare. Il che intendendo l'afflittta Giouane, e non sapendo più che via tentare, ò doue volgersi, ritornò à stimolar Mario, deliberata per ogni modo di morire. Mentre queste pratiche andauano à torno, la Balia, pentita di quanto à Camillo detto haueua, mossa da la verità, e stimolata da non so che, che non la lasciaua hauer quiete, mandò per Camillo, & in vna chiesa à lui solo disse. Io non so (Messere) quale Dio, o auuersario del'inferno mi molesti e tormenti, il di e la notte, che mai non so trouar riposo, e mi par di continouo hauer vn pungente Coltello nel core: No so donde questo possa auuenire, se non che io falsamente ho infamata Cintia e Giulio, di quello che io per me non ne so cosa alcuna, e non vidi già mai. Onde, tutto quello che io altre volte vi dissi, e vi replicai à la presenza di quei Gentilhuomini, è vna bugia e inuentione, che io da me stessa feci, ne altri mai di questo mi fece motto. Io vi chieggio perdono, e vi supplico à donarmi la vita, la quale io conosco hauer meriteuolmente perduta, essendo stata ardita di comettere cosi enorme sceleratezza, come con

le mie false parole ho fatto. Ecco che à i vostri piedi mi getto, domandandoui humilmẽte misericordia. Restò Camillo à q̃sta nõ sperata voce pieno d'vna infinita allegrezza, veggẽdo che Giulio nõ era colpeuole, e dopo che vna e due volte s'hebbe da la Balia fatto ridire la cosa, le disse. Rea Femina; Certamente io non so qual pena e qual crudel tormento fossero bastanti à darti conueneuol castigo, à ciò che il supplitio ãdasse di pari col peccato, imperciò che, quãto in te fu, ti sei apposta per fare che tra Giulio e me sia nata eterna nemicitia, è seguito altro che parole. Ma io nõ vò mettermi con vna par tua, e lascerò la cura a nr̃o S. Iddio di q̃sta vendetta. Che io per me non saperci trouar tormento alcuno, à tãta tua sceleraggine vguale. Hora io vorrò, che ciò che qui detto e scoperto m'hai, tu lo manifesti à la presenza di Delio, e di Giulio, e d'alcuni altri huomini da bene, che io menerò meco. Auertisci poi, che di questo fatto tu non faccia motto veruno à Cintia, ne ad altra persona, sia chi si voglia, se non quanto io t'imporrò. Ella promise far ogni cosa che da lui le fosse comandata. Scoperta che si fu la malignità de la ribalda Balia, che vdita hauete, Camillo subito andò à trouar Delio, e pieno di gioia, gli narrò come la Balia s'era disdetta de l'infamia imposta à Giulio e Cintia, e gli disse anco del veleno che ella ricercaua, e di più gli mostrò vna lettera di lei, per la quale pregaua Camillo à voler vna volta sola andar à lei, che voleua dirli alcune cose, che sariano l'vltime parole, che mai più gli dicesse, e che fosse contento menar seco Delio, Flãminio, Giulio, il Greco, & alcuni altri, e che gli auuisaria il giorno, che deueua far questo. Delio e Camillo tẽnero per fermo, che l'afflitta Giouane si volesse come disperata auuelenare. Onde tra loro deliberarono di star à vedere ciò che ella far si volesse, fece poi Camillo intender à Mario il dì che deuena mãdar l'acqua à Cintia. Il perche Mario á q̃lla scrisse, che il tal dì l'acqua sarebbe cõpita, e che mandasse per essa la matina, che senza fallo l'hauerebbe. Hauuta Cintia q̃sta fermezza, scrisse à Camillo, che quell'istesso giorno dopo il desinare l'aspettaua cõ gli amici che scritti gli haueua, perciò che giunto era il tanto da lei desiderato dì, nel quale ella disegnaua chiarir tutto il mondo de l'inocentia sua, e speraua che si cono

sceerebbe,che ella mai non mancò de la fede sua. Camillo con Delio la sera inanzi al giorno che Cintia deueua mãdar p l'acqua,andò à trouar Mario,e presa vna picciolissima ampolletta di vetro,quella empirono d'acqua di pozzo,e dentro vi posero vn poco di poluere di garoffano, per darle alquanto d'odore. Venuta poi la matina,mãdò Cintia à prẽder l'acqua p vna sua Fante. Mario le scrisse,che astretto da le calde e viue sue pghiere,le mãdaua l'acqua,la quale nel vero al proprio Padre hauerebbe negata. E pciò molto strettamente l'astringeua à non manifestar ql Gẽtilhuomo,à cui ella diceua di darla,che da lui hauuta l'hauesse,e che bene auuertisse,che l'acqua nõ faria ne dolori ne altro nocumẽto apparente, se nõ che dopo che beuuta si fosse in meno d'vna o di due hore al più,faria repẽtinamẽte morir colui che la beuerebbe, e segno alcuno nel corpo nõ si vederia. E cosi diede Mario à la Seruẽte l'acqua e la lettera. Cintia che era in letto,hauta l'ampolletta de l'acqua, qlla di maniera ascose sotto il piumaccio,ch'essendo turata,non si poteua versare. Essẽdo poi determinata di far l'vltima proua di ricuperar la grã di Camillo,e nõ la ricuperãdo morir̃,attẽdeua la venuta di qllo con gli altri inuitati à le funebri nozze. Hora,approssimãdosi l'hora che Camillo deueua arriuar in casa,cominciò Cintia sentir p tutte le mẽbra vn gelato freddo,cõ certe passioni di core,che pareua le volesse venir quel tremãte freddo de la febre quartana. Come poi ella sentì che gl'inuitati salirono le scale,o che la forte e grande imaginatione de la propinqua morte,ò fu la venuta de l'Amãte,che era vicino ad entrar in camera,o che che se ne fosse cagione,se le sparse adosso vn sudor freddissimo come ghiacchio, e cominciò à tremare, ne più ne meno come se di Gẽnaio ella fosse stata nuda in mezzo vn cortile, e che gelate neui à dosso le neuicassero,e tutta via le pareua che il core nel petto se l'aprisse, sofferendo certi suenimenti troppo fieri. Entrarono i compagni in camera,& in letto videro Cintia,tremante e piena di sudore,e la salutarono, domandandole come si sentiua. Ella con bassa voce rispose, che staua come à Dio & á camillo piaceua; Camillo à l'hora le disse. Queste sono ciance, per le quali noi non siamo qui, ma ci siamo venuti per in-

tender ciò che tu hai ſcritto di volerci dire. Dirollo (ſoggiunſe ella) quando ci ſarete tutti, & io qui non veggio Delio, ne Giu lio, il quale oſtinato, à patto neſſuno nõ voleua entrar più in ca ſa di Cintia. Hora Camillo, perche la caſa di Giulio era vicina, ſcriſſe vna cedula à Delio, che per via del mondo non laſciaſ ſe, che non conduceſſe Giulio, aſsicurandolo, che intendereb be coſa di ſua grandiſsima contentezza. Fece tanto Delio, che ve la menò. Coſi eſſendo tutti gli inuitati in camera ridutti, dopo che tutti à torno al letto furono aſsiſi, aſpettando ciò che la Giouane voleſſe lor dire, ſi fece ſilentio. Ella (come già s'è detto) che prima haueua deliberato morire, che perder l'Amante, innanzi che con fatti fortiſsimamente mandaſſe in eſſecutione il fiero propoſto de l'animo ſuo, volle à la preſenza di quegli Amici, che quiui erano ragunati, vedere, ſe Camillo voleua diſtorſi da quella ſoſpitione che haueua di lei e di Giulio, e perſeuerar ſeco come prima, e facendolo, reſtar in vi ta: Quanto che nò, non rimoſſa punto dal ſuo fieriſsimo pro ponimento, bere il preparato veleno, e ſu gli occhi del ſuo tãto amato Camillo andar á l'altra vita, non le parẽdo poter meglio ne più dolcemente morire, ſgombrarſi di tanto e ſi aſpro cordoglio, che dinanzi à quello, che vnicamente amaua, e per ſuo Dio terreno teneua. Onde, dopo molti ſoſpiri, fatto à la meglio che puotè buon viſo, coſi à parlar cominciò. Camillo; poi che a Dio è piaciuto, che io giunga à queſta hora cotanto (dopo che io ſono non per mia colpa, caduta in tua diſgratia) da me diſia ta & aſpettata, c forſe l'vltima ſia, che mai più teco parli ne con altri, vorrei prima ſaper l'animo tuo verſo me quale adeſſo ſia. Che ſe egli ſarà quale deue, non ti hauendo io offeſo già mai, ſarà quello che io ſommamente deſidero: Se anco tu vorrai per ſeuerare in credere quello di me che mai non fu, io ſono per chiederti alcune gratie. Poi ſarà ciò che Iddio vorrà. A queſto riſpoſe Camillo, che prima che altra riſpoſta le deſſe, voleua che la Balia in camera veniſſe, per ciô che haueua da farle al cune domande. Fu chiamata la Balia, e venne come fa la Biſcia à l'incanto, à cui Camillo, arriuata che fu, diſſe. Balia, io t'aſsi curo & impegno la fede mia, che di quanto tu dirai, che non

hai

hai da temer persona che qui sia, per che nessuno ti darà noia, ne ti farà nocumento alcuno. Però à la presenza di questi Gentilhuomini Amici miei e fratelli, io vo che tu ci dica tutto quello che vltimamente in chiesa mi dicesti. Di su, dì, non hauer paura. La Tristarella e sbigottita Feminuccia, non sapendo che si fare, à la fine pure tremando come foglia al vento, scoperse la sua sceleratezza, che da se ordita haueua, affermando che falsissimo era quello di cui ella da prima accusò & incolpò Giulio e Cintia, confessando apertamente, che si vituperosa trama fatta haueua, per tener la mano ne capegli à Cintia, & altresi p hauer maggior libertà a far di se copia à chi più le fosse aggradito: Disse medesimamente de gli assalti, che dati haueua à Giulio & a Cintia, & à che fine, come di soura vi narrai. Quanto la scelerata e rea Femina fosse, da tutti che quiui erano, biasimata, e molto più da Cintia, ciascuno il può da se pensare. Giulio tutto pieno di mal talento se ne staua, e tanta era l'ira che l'ingombraua, e lo sdegno che contra la Balia lo irritaua, che tutto gonfio, per troppa pienezza di colera, nulla poteua dire. Hora, mandata la Balia fuor di camera, disse Delio. Lodato sia Iddio, che noi siamo chiari, che questa trista Balia haueua troppo beuuto, e ciò che ella insognata s'era ha narrato come cosa seguita: Che Dio le perdoni, poi che pentita di tanto male, ha il peccato suo confessato. E certamente non se le vuol dare altro castigo, poi che il fatto è terminato a buon fine, ma lasciarla stare, a ciò che meglio si riconosca in quanto errore ella sia cascata. Ella si vorria (soggiunse Flamminio pieno di ira) strozzare, o arder viua: Et io per me, so bene, se hauesse cosi parlato di me, come ella ha fatto di Giulio, ch'io la conciarei di tal guisa, che più non faria di queste truffe, e se volesse straparlare, di se e de le sue pari cicalaria. Bene dice il vero Flamminio, e parla da huomo di core (disse Cintia) che questa trista si vorrebbe cacciar del mondo, e spegner cosi mal dicente lingua. E se non fosse che la figliuola non vuole poppare altra che si sia, se non lei, ella non saria a questa hora in casa. Ma l'amore de la mia figliuoletta me la fa ritenere. Et in somma ciascuno lapidar la voleua, e bandirle la crocciata à dosso, il perche, Delio à

l'hora disse. Lasciamo star per Dio questa Bestiola, à la quale poi che Cintia dice la figliuola non voler poppare altra che lei, Egli si conuiene hauerle riguardo: che di leggero, se hora si garrisse, o se le facesse alcuno nocumento, ella potrebbe guastar il latte, che sarebbe cagione de la morte de la picciola creatura. E che védetta volete voi pigliare d'vna vil Feminuccia? Non sapete voi che la natura & il sesso loro le fãno sicure da gli huomini, e che à noi non stà mai bene ad imbrattarci le mani nel sangue loro? Lasciamo far à la giustitia del mondo, & à quella di Dio. Bastar ci deue assai per hora, che Giulio sia conosciuto ꝑ huomo da bene, e Cintia altresi per Donna, che à Camillo non sia stata sleale. Che in vero io per infiniti rispetti ne ho vn'estremo piacere, e veggio leuata via la strada à molti scãdali, che nascer poteuano. Non hauẽdo à pena finito Delio di parlare, Cintia riuolta à Camillo, gli disse. Che pẽsi mò di far Camillo, poi che certo esser puoi, che io sono ĩnocente, e che da te esser abbãdonata non merito? Vuoi tu essermi quello che prima à me eri, o che animo è il tuo? Vedi (rispose Camillo) io non poteua intẽder cosa, che più grata mi fosse, che esser chiaro de la malignità de la Balia, e conoscer Giulio per ql Gentilhuomo, che sempre l'ho tenuto, come più volte dissi à Delio, à l'hora che la Balia si disdisse de le menzogne da lei dette. Quanto poi appartiene al caso tuo, io ti vò hauer sempre per raccomandata, & in quanto potrò ne i tuoi bisogni aiutarti. E facendone tu la proua, trouerai che gli effetti saranno à le parole conformi. Cintia à l'hora con pietosa voce soggiunse. Adunq; (oimè) io senza colpa mia, debbo ꝑder quella cosa, che più amo in questo Mondo? Io ti perderò Camillo Signor mio? Ahi suẽturata me, oimè più infelice d'ogni altra infelice; che fia di questa trauagliata e misera vita? Se già più bramo il morire ꝑ molto maggior rimedio e minor pena, anzi cõforto de miei mali, che il viuere, poi che colui che io amo più de la luce de gli occhi miei, e viepiù d'ogni creata cosa, mi sprezza, e senza mia colpa m'abbãdona. Chi darà (lassa me) à questi miei occhi si larga vena d'amare lagrime, à ciò che ꝓstamente consumino questo debol & infermo corpo, recettacolo & albergo d'ogni miseria e calamità, poi che colui, dal quale

la vita mia dipende, leua da me le mani de la sua pietâ, e vuole che senza vita io viua? Ma certamẽte senza vita non si viue. Hora che dico io? A cui porgo le vane mie preghiere? A cui indirizzo q̃ste dolenti voci, se profitto alcuno recar non mi dẽno? Io veggio bene che aro il Mare, e spargo il seme su l'arena. Sia con Dio. Qui ti bisogna Cintia esser costante, e non ti smouer pũto dal saldo proponimento, che fatto hai: Egli mostrar ti cõuiene se tu ami, o nò. In questo, rasciugati gli occhi, si voltò di nuouo à Camillo, e gli parlò in questa guisa. Hor su piacciati al meno, poi che deliberato sei di non voler esser mio, di quel modo che io vorrei esser tua, non abbandonar la nostra pouera figliuola, la quale, se tu pur vuoi o non vuoi, è tanto tua quanto mia, e tu sei cosi il Padre, com'io l'ho partorita; che pur sai che partorita l'ho. Medesimamente io ti raccomãdo quegli sfortunati e poueri vecchi, mio Padre e mia Madre dico, che tanto ti sono stati fedeli amoreuoli e continoui Seruidori, e di core ti prego, se mai ti fu ꝑ lo passato cara e dolce la mia pratica, che pure mostraui d'amarmi & hauermi cara, e mille effetti di q̃sto me n'hãno fatto fede; che tu voglia ꝑ cortesia tua hauergli in ꝓtettione, e ciò che à me far deueresti, far à loro; che se da te si trouerãno abãdonati, non so come potrãno sostentare la sconsolata e misera vita loro. Io te gli raccomando pur assai. Egli mi pare (disse à l'hora Camillo sorridendo) che tu sia ꝑ nauigare à l'Isole del mondo nuouo, e mai più non debbi ritornar in queste nostre contrade. Che cosa è questa? oue vuoi tu andare? Se tu vuoi far testamẽto, fa ch'io t'intenda, ꝑche manderò à chiamar Ser Cristoforo, che sai che é Notaio famosissimo, e noi altri saremo testimonii. Hor su, vuoi tu ch'io mandi per esso lui? Io son pouera Giouane (rispose Cintia) e non ho facultà, ne possessioni da far testamento, e tutti questi mobili, che qui in casa sono, sai bene che non sono miei, hauendogli tu mandati qui per fornirmi la casa. E secondo che t'è venuto voglia d'abbandonarmi, e rompermi la fede tante volte à me con sagramenti affermata, che già mai non mi lasciaresti, che so io se queste robe à mio Padre & à mia Madre lascierai? Si che io non ho da far testamento, ma bene lascerò che tutto il mondo conosca, come à torto abbandonata

da te sono, e veggia insiememente l'aspra e fiera tua crudeltà, e la poca fede: Che sai bene (Camillo) senza che più te lo replichi quanto altamente mancato mi sei. Ricordati Ricordati di ciò che tante volte detto, promesso, e giurato m'hai. Io veggio bene, e tocco con mano, che il vento ne portaua le tue parole. Iddio è di sopra, & in lui spero, che per esser giusto Gudice, e che non lascia nessun bene irremunerato, e nessun male impunito, farà le mie vendette, e conoscerai à la fine che tu cagione nõ haueui di trattarmi di questa maniera: Ma à l'hora il pentimento tuo ne à te ne à me recherà punto di giouamento. Tutta via tu hauerai sempre intorno al core questo rodente e mordace verme, che di coutinouo ti affligerà, e sempre innanzi à gli occhi de la mente ti rappresenterà questa crudeltà, che hora senza mia colpa m'vsi, non l'hauendo io meritata già maij. Perdonatemi voi miei Amici, che qui sete, se io dicesi cosa alcuna che vi reccasse noia, e perdonate à la mia insopportabile e giusta passione. Io vorrei hora che tutte le incauti e semplici Donne fossero qui presenti, per che io darei loro vn conseglio, che per me non ho saputo pigliare, ciò è, che non prestassero fede à le lusingheuoli parole di questi Giouini, che fingono l'innamorato, e tante ne ingannano, quante hauer ne ponno: Et io ne posso render verissimo testimonio. Non accade (disse Camillo) à entrar in questi ragionamenti: Hora mai mi pare, che debbia esser tempo, che io, compiacendo al debito de l'honor mio, & à i miei Parenti, attenda ad altro che à queste fauole. Tu conosci bene, e sai, che tu non puoi maritarti meco, e diuenir mia Moglie, e che vna volta era necessario, che à questo passo si venisse. Io già non ti lascio, per che io creda che in te sia colpa di mancamento nessuno. Quello che faccio, facciolo per mettermi à viuere d'vna altra sorte, differente da quella che fin hora viuuto sono. Che hoggi mai non sono più vn Giouinetto di prima barba, e la vita, che fin qui ho fatta, conosco troppo bene di quanto biasimo mi sia stata cagione, e so le riprensioni che molte volte da Amici e Parenti ne ho hauute. Si che ꝑ l'auuenire tu mi hauerai in luogo di fratello, & io te in luoco di Sorella amerò. La figliuola farò (come fin qui ho fatto) per

mia nodrire,e vedrò di far ritrouar vn'altra Balia, perche non vò che questa vbriaca più m'è la nodrisca. Tu dipoi potrai (quādo ti parrà) trouarti vna persona, che ti piaccia; che non ti mācheranno Giouini belli, ricchi, cortesi, e galanti, con i quali potrai darti il meglior tempo del mondo, e star di continouo in piacere. Per questo tu non mi sarai men cara, perciò che se io voglio per l'auuenire viuer à mio modo, e far ciò che più à grado mi sia, ragioneuole e giusto è, che tu faccia ciò che à te più piace. E con questo ti conchiudo l'vltima e determinata mia deliberatione e ferma volontà. Questo sentendo Cintia, dopo l'hauer del profondo de le radici del core gittato vno grandissimo sospiro, tutta si scosse, & altamente disse. Poi che Camillo per sua, in quella guisa che p adietro stata sono, e che io vorrei & infinitamente desidero, più nō mi vuole, io con quel mezzo, che più ageuolmente posso, e che m'è concesso, non potendo altro fare, à lui, & anco à me, & à tutto il resto del mondo mi toglio, m'inuolo e mi rubo: che assai meglio m'è morire vna volta, che mille l'hore perire. Ecco l'vltimo atto de la vita mia. Non hebb'ella à pena finite queste vltime parole, che, presa in mano l'ampolla, e postosela à la bocca, tutta l'acqua che dentro v'era, in vn sorso inghiottì, e l'ampolla gettò di dietro al letto. Che cosa è questa? che cosa è questa? dissero gli amici, che à torno l'erano assisi. Certamente (disse il Greco) costei s'è auuelenata: Et hora mi souuiene, che pochi di sono, che mi domandò se io conosceua quel ribaldo di Gerone Sasso, e rispondēdole, che si, mi replicò che voleua da lui per mezzo mio vn seruigio. Per l'anima mia, che ella voleua l'acqua di quel tristo, la quale per altra via hauerà ricuperata. Signori miei; tenete per fermo, che ella ha preso il veleno. Si ha, si ha (dissero tutti) e leuatisi in piede, le domandarono che acqua era quella, che tracānata haueua. Cintia, secondo il parer suo più vicina à l'altra vita che à q̃sta, e fermamente credendo hauer beuuto veleno, acconciatasi in letto in guisa di voler morire, venuta per l'imginatione in viso tutta palida, loro con sommessa voce in questo modo rispose: Siate sicuri (cari amici miei) che quell'acqua, che veduto m'hauete bere, è di si fatta qualità cotta e distil

lata,che in meno di due o tre hore farà che il mio trauagliato ſpirito ne anderà nel profondo de l'abbiſſo infernale, imperò che, veggendo io Camillo oſtinato, e non volermi per quella che auanti gli era, nõ ho voluto eſſer più mia,e meno d'altrui. Io moro,e cotanto volentieri e lietamente eſco di vita,quanto di grado reſtata ci ſarei, ogni volta che Camillo m'haueſſe voluto per quella ſua Serua,che prima io gli era. E credetemi ciò che vi dico, perche vi dico il vero, che mai non mi parue eſſer tanto contenta in vita mia, quanto ſono al preſente in queſta mia partita, eſſendo certa,à che in breuiſsimo ſpatio di tẽpo io vſcirò di cotanti noioſi affanni, i quali ſenza parangone più aſſai mi tormentauano,che hora non fa la vicina morte. Io haueua di continouo intorno al core vn'acutiſsimo e pungente ſtimolo,che giorno e notte non ceſſaua già mai di darme fieriſsime punture,e mille volte ogni momento d'hora mi ſentiua lãguire e venir meno,che pareua à punto che il mio core foſſe di banda in banda in cento luoghi paſſato: Hora venuta è la fine d'ogni mio male. E nel vero(amici miei) la morte non mi par coſi terribile, come molti la fanno, anzi à me par ella molto dolce e cara:e che ſia aſſai meglio à queſto modo vſcir del mondo, che aſpettar l'odioſa à Giouini vecchiezza,& attender che le diuerſe e grauiſsime infermitá,con tante ſpetie di morbi,ne facciano ſu le piume marcire. Rimaneteui in pace,e Dio vi doni meglior Fortuna,che la mia non è ſtata. Camillo ſi moſtraua in viſta il più dolente huomo che foſſe, e pareua attonito à ſi fiero ſpettacolo. Ma (come già vi diſsi) egli e Delio haueuano con Mario meſſa l'acqua ne l'ampolla, e ſapeuano che non poteua nuocere, e voleuano pur vedere ſe Cintia era ſi pazza, che o ſe ò d altrui voleſſe auuelenare. Fingeua adunq; Camillo eſſer molto di mala voglia,e quaſi che gli occhi haueua colmi e pregni d'amare lagrime. Delio haueua ſi grande appetito di ridere, che à gran pena ſi poteua contenere, ma per meglio adornar la fauola,anch'egli pareua eſſer fuor di miſura dolẽte. S'accoſtò Camillo al letto,oue Cintia giaceua,e tutto in viſo, e ne gli atti come ſe ingombrato foſſe da grandiſſimo dolore, con voce aſſai languida le diſſe, Aimè (Cintia mia) che Dio ti

perdoni,che pensiero è stato questo tuo,à commetter si espressa e crudel pazzia,che di te stessa tu sia voluta diuenir micidiale?Come ti ha già mai sofferto il core d'auuelenarti?Ella à l'hora in atto di pietà,inuerso lui riuolta,gli disse.Nessuno(Camillo) che sauio sia,o voglia esser tenuto , non si deue,ne può con ragione dolersi di quella cosa che da lui è procurata.Dolere si dê di quegli accidenti che contra il voler nostro contrarii ne auuengano . Per tanto non ti mostrar del caso mio esser dolente ne pietoso, hauendolo tu voluto, perciò che se caro e desiderabile t'era ch'io viuesi,tu non deueui abbandonarmi.Tu eri pure à mille proue sicuro,che io senza te non viuerei . Perciò serbarai questa tua tarda pietà à casi da te nō desiderati. Di me più non ti caglia hora,che son à la fine de i miei trauagli. Questo confortto ho io,che merauigliosamente mi fa gioire , che à mal tuo grado io moro tua , e su gli occhi tuoi chiudo i miei. E se in quell'altra vita punto resta di senso,cosi di là vorrò esser tua,come qui stata sono. In questo disse il Greco. Qui non é da badare,su si vuol dar aita à questa pazza.Egli cōuiene che i rimedii siano presti , e non si perda tempo . E chi hauesse del corno de l'Alicorno, di leggero se le porgerebbe alcun soccorso , e s'aiuteria , perciò che per lunghi esperimenti s'è visto,che nei morbi pestilentiosi,mali di veleno,e vermi di Fanciulli,& in altre infermità è stato esso corno,fattone poluere,e beuuta,di mirabil giouamento, anchor che alcuni dicono che Hippocrate e Galeno non ne faccino mentione . Io hauero di questo corno(disse Camillo)e subito mandò à casa à pigliarlo. Hora tanta fu la forte imaginatione , e persuasioue di Cintia d'hauersi auuelenata,che si senti tutta ingōbrare da vn agghiacciato e tremante freddo,e le pareua che tutte l'interiore grādemente le dolessero,e nel ventre se l'aggroppassero in mille nodi,di maniera , che le vennero gocciole assai di sudor fredde,e grosse come vn cece . Poi si sonnolente e gran sonno la occupò,che non poteua à modo veruno tener gli occhi aperti . Camillo e gli altri l'erano à torno, e con dolcissime parole la confortauano,essortandola à voler vomitar il veleno, e prepararsi à pigliar alcun rimedio. Era già messo in ordine vn bicchiero

d'oglio cõmune, fatto intepidire, à ciò che tutto l'inghiottisse, e vomitasse: Ma ella, anchora dal souravenuto accidẽte oppressa nõ dava orecchie à cosa che se le dicesse. E cosi stette buona pezza, di modo che vero è, che l'imaginatione fa spesso effetto. Poi cessato l'accidẽte, ella sospirãdo aprì gli occhi, e di nuovo fu essortata à volersi aiutare, e beuẽdo l'oglio sforzarsi di vomitare; Ma egli si cantava à sordi. Ella era pure determinata per ogni via di voler morire, ne voleva intendere che di rimedio alcuno se le favellasse. Onde non fu mai possibile à persuaderla, che volesse ber l'oglio. In questo era stato portato il corno de l'Alicorno; del quale alquanto di poluere se ne prese, che con vna lima si limò. Poi fatto pigliare il rimanente del corno, si mise dentro vn bicchiero, si ben lavato, che pareva d'ariento, e su vi s'infuse acqua fresca chiara come cristallo. Delio, preso il bicchiero, andò cõ quello à Cintia, e le disse. Ecco (Cintia) il rimedio del veleno che beuuto hai, il quale se tu beui, sentirai in poco d'hora meriviglioso conforto al tuo male. Fa buon animo, e beve animosamente. Su non tardar più; Mira come questa acqua bolle, e manda in alto i suo bollori, senza che fuoco la scalde; Che questo fa l'occulta vertù, che la maestra natura ha dato à questo corno. E non facendo ella cenno di voler bere, & à Delio nulla rispõdendo, ritornò di nuovo à chiuder gli occhi & à sudare e tremare. Tutto q̃sto procedeva da la grandissima imaginatione d'essersi avvelenata. Fu cavato l'osso del corno fuor de lacqua, e vi fu gettata la poluere dentro. Onde prese Camillo il bicchero in mano, & accostatosi à la giovane, che cessato l'accidente, era alquanto in se rivenuta, le cominciò à dire. Cintia; guardami, e parla meco, che io sono Camillo. Non odi? non senti? Ascolta (prego) ciò che ti vò dire. Fammi questo piacere, se punto m'ami, e beui gagliardamente questa benedetta e salutifera acqua, e non dubitar di niente, anzi sia sicura, che ella ti darà la vita, e ne vederai euidente e chiaro effetto. Che fai? Hora tu apri gli occhi, & hora gli chiudi. Egli non è tempo adesso di dormire: Leva la testa, & apri gli occhi, e vedi che noi tutti siamo qui per aitarti, e cavarti di periglio. Hor su non tardar più. Ecco che io ti porgo di mia mano l'acqua, con la poluere

dentro

dentro. Beui, che fai? Eccola. A queste parole la Giouane al zato alquãto il capo,& aperti gli occhi, e quegli affisando mol to pietosamẽte in volto à Camillo, cõ languida e bassa voce, gli disse. Camillo; cotesti tuoi rimedii e soccorsi son tardi, e nulla più giouar mi potranno. Come tu puoi vedere, io sono arriua ta al desiato fine di questa mia penosa vita, che nomare certamente posso vna viua morte. Io infinitamente allegra mi trouo d'esser giunta à questo vltimo passo, il quale tutto il mondo em pie di tremore e di spauento, e me rigioisce egli e conforta, cõ me finimento d'ogni male: Et anchora che io creda, e tenga ferma openione, che tutte le medicine del mondo siano à questo mio male scarse, e troppo tarde, e che nulla possano più recarmi di profitto, hauendo già il mortifero veleno tutte le parti del mio corpo infette, & ammorbato anco il core; non dimeno, per mostrarti che quello che ho fatto, è solamente stato per non poter viuer senza te; e non per altra cagione, io adesso ti dico l'vltima mia volontà, che è questa. Se tu sei disposto, secõdo che mostrato hai, di non voler esser mio, come prima eri, tienti que sti tuoi rimedii, che io non ne vò prender nessuno, e lasciami sta re, per ciò che vie più cara assai m'è la morte che la vita, non de uendo esser tua. Ma se hai animo d'esser mio, io ti contenterò, e farò quãto vorrai, beuendo ciò che mi porgerai. E quantũq; giouamento alcuno nõ me ne seguisse, come io credo, tutta via il vedermi morire in gratia tua, m'apporterà tanto di contentezza, che io ne morrò, la più felice & auenturosa Amante, che nel Regno del'amore lieta viuesse già mai. Si che se tu vuoi che io rimedio alcuno prenda, intendimi bene e sanamente, io vo glio che adesso, à la presenza di q̃sti nostri Amici, tu mi dichia ri l'animo tuo, e con pure parole tu mi dica se vuoi esser mio, o nò. A questo, rispose Camillo, che assai chiaro parlato haueua, e che più non accadeua dir altro, hauendone per innanzi detto à bastanza. Del che, per l'allegate da lui ragioni, ella poteua benissimo contentarsi: E qui Camillo si tacque. Sia con Dio (disse la giouane) Tu à tuo modo farai, & io al mio farò. Tu non vuoi esser mio, & io non vò pigliar rimedio che sia, perche priua di te tutte le medicine mi sariano pestiferi vele

ni, e viuẽdo in tua gratia, il veleno non mi ſaperebbe dar noia. E dopo queſte parole ella ritornò à chinar il capo à baſſo ſu'l guanciale, e quiui ſe ne ſtaua in atto di morire. Hora coloro che quiui erano, veggendo l'oſtinatione de la Donna, e diſpiacendo loro, che diſperata ſe ne moriſſe, ſi miſero à torno à Camillo pregandolo affettuoſamente à contentarla, e che penſaſſe in che termine ella era. Stette alquanto duro Camillo; e nõ ſi voleua più à lei vbligare. A la fine vinto da tanti prieghi, à la Giouane in queſta maniera parlò. Cintia mia; fa buon'animo, beui q̃ſta acqua con la poluere, la quale ſe ti rende ſana (come ſi ſpera) io ti ꝓmetto la fede mia di tenerti come prima. Ella à q̃ſta voce tutta lieta, ſi leuò con tutto il corpo in alto, e preſe il bicchier di mano di Camillo: Ma auanti che à la bocca l'auuicinaſſe, à quello in q̃ſta forma diſſe. Poi che tù (Camillo signor mio) mi prometti per l'auuenire di voler eſſer meco, quello che ꝑ innanzi eri, e la fede tua á la preſenza di queſti noſtri amici lealmente m'hai data, io prenderò queſta medicina, la quale ſe gioueuole mi fia, come tutti voi altri mi dite, e poſſa più la ſua vertù, che la malignità del veleno, io viuerò volentieri, non per voglia ch'io habbia di ſtarmi in vita, ma per viuer teco, e vedermi, (come ſoura ogn'altro deſiderio bramo), eſſer tua; e che tu ſia mio. Se anco ella nõ mi recherà profitto alcuno, almeno hauerò q̃ſta cõtentezza morendo, che tu e q̃ſti noſtri amici hauerete toccato con le mani, che io non ho pretermeſſo veruna coſa à fare, per eſſer tua, o viua o morta. E di più ti vò io dire, che ſe queſto rimedio mi ſalua la vita, e che tu già mai mi manchi de la promeſſa, che hora fatta m'hai, che io à me ſteſſa non mancherò, & animoſamẽte ſeguirò la deliberatione de l'animo mio perche (la Dio mercè) chi del veleno al preſente m'ha ſeruita, quando vorrò altretanto me ne darà. Quel medeſimo animo poi, e la volontà che adeſſo ſpinta m'hãno ad auuelenarmi, ſempre ſarãno pronti à far eſſo effetto, che hora fatto hanno: Ecco adunq; che l'acqua beuerò. E queſte parole dette, ſi poſe il bicchiero lietamente à la bocca, e tutta l'acqua in vn ſorſo mandò giù. Dopo q̃ſto, Camillo le diſſe molte buone parole, ripigliandola cõ bel modo de la cõmeſſa follia, e confortandola ꝑ l'au-

uenire ad esser più saggia, e non si porre più à simil rischi; che se vna volta il caso và bene, cento ne vāno di mal in peggio. E così buona pezza ragionò seco, facendole di molti vezzi, & amoreuoli carezze. Hora, o fosse la fantasia, o il credere fermamēte che ella haueua d'essersi auuelenata, o che hauesse ne lo stomaco abbondanza di colere e di flemma, e d'altre superfluità, che l'acqua con la poluere de l'Alicorno cōmouesse, hauendone beuuto vn gran bicchiero, o che che ne fosse cagione, ella trauagliò tutto'l giorno, non trouādo mai riposo. Si lamētaua di cōtinouo di dolor di stomaco, e di vētre, e che sentiua che di molte e varie fumosità le ascendeuano al capo, che la stordiuano. A la fine due e tre volte vomitando di molte materie flēmatice, e colerice, ella mirabilmēte si purgò lo stomaco. A me chi domādasse onde questa euacuatione procedesse, crederei ben'io, che l'acqua, aitata forse da la vertù occulta del corno, in parte q̄lle materie cōmouesse, masimamente in vno stomaco debole, come ella à l'hora haueua, ma terrei per fermo, che l'indubitata credenza, che haueua d'hauer inghiottito il veleno, fosse la più potente cagione del tutto. Et hoggi di anco (ꝑ quanto io ne intēdo) ella si crede fermisimamente d'essersi attosicata, ma che il rimedio de l'Alicorno l'habbia leuata fuor di periglio, non essendo paruto à Camillo manifestarle come la bisogna gouernata si fosse. Essendo poi domādata il di seguēte essa Cintia da gliamici, che iti erano à visitarla, come fosse stata tāto ardita di volontariamēte ber il veleno, ella in cotal maniera rispondēdo, disse. Io ꝑ ogni modo deliberata m'era, subito che mi vidi abbādonata da Camillo, non voler più rimaner in vita: Ma nō mi dando l'animo d'ancidermi col ferro, & hauendo discorso molte spetie di morte, elesi q̄sta del veleno, ꝑ la più facile e meno fastidiosa à mandar in essecutione. Mi pareua poi il morire non mi deuer esser molto noioso, morendo à la presenza di colui, ꝑ lo cui rispetto io diueniua di me stessa micidiale. E ꝑche io nō faceua mai altro che farneticare e chirimizzare, m'entrò q̄sto capricccio nel capo, che nō era posibile, che Camillo fosse mai tāto crudo, che veggēdomi giūta à si estremo fine, nō si fosse sforzato d'aiutarmi, & hauer di me cōpasione, con q̄sta ima

ginatione di vederlo pietoso del mio male, io appagaua tutte le mie pene, e lietamente me ne moriua. Hor via (disse Flāminio) non t'auuezzar più à q̄sti scherzi, e non ti lasciar venir in capo q̄sti ghiribizzi, ma se vi nascono, lasciali suaporare, che altrimē ti tu la farai male, e nō ci sará sempre l'Aliocorno aparecchiato. Non ci tornar più, che se tu ci torni, tu pagherai questa e q̄lla, e parrai vna pazzarella. Rimase adunque Camillo con la sua Cintia come di prima, godendosi, e viuendo in pace. Hora tra quelli che come il fatto fosse non sapeuano, furono varii i ragionamenti, parlando cosi de le forze de l'Amore, le quali nel vero sono potentissime, e di merauigliosi effetti fanno, come anco de l'animo deliberato d'vna Donna īnamorata. E chi lodaua, e chi biasimaua quāto Cintia haueua fatto, chi ardita, chi pazza, e chi temeraria e disperata la diceua, secondo che diuersi erano i pareri de i ragionanti, i cui parlari per hora non mi pare deuer raccontare, per nō esser più lungo di quello che stato mi sia. Che dubito pur troppo con tante mie ciance non v'hauer fastidito. Ma certo io non poteua far di meno, volendoui ragguagliare, come l'historia era successa. E per dar fine al mio fauellare, vi dico, che io per me sempre desiderai, viuendo il mio Sole terrestre, tanto esser amato quanto io amaua, e che tale la mia Padrona e Signora fosse verso me, quale io era verso lei. Ma io non vorrei già abbattermi in simili e disperati animi, com'era quello di Cintia, imperciò che, se di loro stessi sono volontariamente micidiali, crederei con ragione, che vie più tosto sarebbhero de gli altri, ogni volta che cadesse loro ne l'animo vn minimo sospetto di non esser amati. Preghiamo adunque Dio, che da cotali Donne, più tosto disperate che animose, ci diffenda; & attenda ciascuno, se brama esser amato, ad amare. Che io in effetto non truouo meglior incantesimo di questo, anchora che à me poco habbia giouato. E pure il nostro saggio Dante dice, che Amor à nullo amato amar perdona. Se poi cosi tosto non si vede l'Amore ricambiato, non si deue perciò l'huomo leuare da la già cominciata impresa, ma con lealtà perseuerare. Che pure à la fine si vede, o tardi o per tempo, chi ama esser amato.

Questi

IL BANDELLO

AL MOLTO VERTVOSO SIGNORE.

IL S. CARLO BRACCHIETTO,

SIGNORE

Di Marigni, e Consigliero del Re Christianiss. nel suo gran Conseglio.

Questi di prossimamente passati, ritornando da Parigi M. Gian Giordano, oue alcuni anni dietro, tutto'l di al gran conseglio, per gli affari di Monsignor lo Vescouo d'Agen, si è fruttuosamente adoperato; m'ha fatto intendere, quanto vfficiosamente, non solamente nel petto vostro conseruante la memoria del nome mio, ma (il che da la infinita vostra cortesia procede) anco, quanto con honorate & affettuose parole di me parlate. Questo veramente non ho io per opere mie, o vertù che in me sia, ne per vfficiosa alcuna attione uerso voi usata, meritato, non essendosi offerta occasione, che voi cosa alcuna comandata m'habbiate, ne io da me stesso presa l'habbia, non veggendo, in che la bassezza mia à l'altezza del grado vostro possa giouare. E' ben vero, che hauendosi riguardo al desiderio de l'animo e voler mio, che da poi che io ui conobbi, sempre è stato prontissimo per farui quanto per me potuto si fosse, seruigio, che io merito esser da voi uon mezzanamente amato, e tenuto nel numero de i più cari, deuendosi molte fiate la volontà in luogo del fatto riputare. Hora, essendo nuouamente stata narrata una pietosa Nouella, in una honorata compagnia, dal Magnifico M. Gerardo Boldiero, il Caualiero, hauendone io già assai buon nu-

mero scritto, , ho voluto à l'altre questa aggiungere, e (secon do il mio vsato costume, darle vn Padrone. Il perche quel la al nome vostro ho dedicata. Vi piacerà con quell'animo accettarla, con il quale la tutela de i vostri Clientuli, che al vostro fruttuoso e leal patrocinio ricorrono, accettare e difender solete. Ne si merauigli alcuno che io à huomo occupatissimo in publici negotii, & affari importantissimi di cosi ampio Regno, queste mie ciance ardisca mandare, per ciò che, questo non faccio io, per che voi, lasciando le faccende, che tutto il di per le mani hauete, ne la lettione di questa Nouella debbiate logorare le buon' hore (che hauendo io cotale intentione sarei bene sciocco, e degno d'agra riprensione) ma mosso mi sono, sapendo la natura humana non deuere ne potere negotiare di continouo & applicarsi à le contemplationi de le scienze nobilissime, e star lungo tempo ne le speculationi de le cose, cosi naturali, come celesti, senza tal hora pigliarsi alcuna remissione d'animo. Sceuola, che appo i Romani fu Iureconsulto eccelentissimo, dopoi che à le cose de la religione haueua messo fine, & ordinate le cerimonie, e disputato de la ragion ciuile, e giudicate quelle liti, che ne le mani haueua, per rallegrare l'affaticata mente, e rendersi più viuace e forte à gli studii, s'essercitaua nel giuoco de la palla, e spesso anco à tauole giocaua, e con altri piaceuoli, e remissi giuochi passaua quel poco di tempo, che la vacatione de le cure gli concedeua, mostrandosi ne gli affari graui & importanti Sceuola, e ne i lassamenti de l'animo esser huomo. Che diremo di Socrate sapientissimo? al quale nessuna sorte di sapientia fu oscura, e fu vno de i costumati huomini de i suoi tempi. Haueua egli spesse fiate preso in costume, quando à casa dopo le disputationi de la filosofia ritornaua, con i suoi piccioli figliuoli far di quei giuochi, che la fanciulesca età vsa-

re e consueta. Scipione Affricano, buomo à suoi tempi sen za paragone; di cui i preclarissimi fatti ne la Militia, e la in tegrità de la vita, i Greci e Latini in mille volumi banno ce lebrato, punto non si sdegnaua insieme con Lelio suo fidatissi mo compagno soura il lito di Caieta, e de la Città di Lauren- to, diportarsi, & andar cogliendo de le cocchiglie marine, e de le picciole pietre tra la minuta arena. Hora se io vorrò ri cercare & addurre altri essempi à questo proposito d'buomi ni in ogni attione prestantissimi, prima mi mancherà il tem po cbe gli essempi. Non e dunque disdiceuole à qualunque sor te d'buomini, rimetter talbora l'animo da le cose graui, & inchinarsi à piaceuoli giuocbi per ricrearsi, e dare aita e for za à la mente, a ciò cbe poi più viuacemente possa sotto en- trare al peso de gli affari, cbi più e cbi meno di cura e solleci tudini pieni, secondo le occorrenze. Adunque voi (Signor mio) quando da le grauissime occupationi fastidito, brama rete vn poco di ricreatione prendere, questa mia Nouella per via di diporto potrete leggere. State sano, e di me ricor deuole. Feliciti nostro Signor Iddio i uostri pensieri.

VNO DI NASCOSO PIGLIA L'INNAMORA ta per Moglie, e và à Baruti. Il Padre de la Giouane la vuol maritare; Ella di dolore suenisce, e per morta è seppellita. Quel dì medesimo ritorna il vero Marito, e la caua de la sepoltura, e s'accorge che non è morta; onde la cura, e poi le nozze solenni celebra.

NOVELLA XXXXI.

'E' PARLATO HOGGI ASSAI Lungamente (amabilissime Donne, e voi cortesi Giouini) de la varietà di molti accidenti, che souente, fuor d'ogni auuedimento humano, sogliono ne l'imprese amorose accadere, e che bene spesso, à l'hora che l'huomo fuor d'ogni speranza di poter conseguire ciò che egli ardentissimamente brama, si ritruoua; che la speme ritorna viua, e la cosa che per perduta si piangeua subito si racquista. E nel vero questi accidenti il più de le volte sono merauigliosi grandemente à chi ci pensa, e difficili molto à credere a chi l'instabilità de le cose, che sotto il Cielo de la Luna sono in continouo mouimento, non considera. Colui che teneua per fermo de l'impresa sua veder il tanto desiato fine, in vn trato da quello lontano, e del tutto priuatone si vede. Quell'altro, che dopo lunghe & angustiose fatiche in vano adoperate si ritroua, mentre che l'animo de la prima voglia si dispoglia, & ad altro camino riuolge il piede, ecco che la già abbandonata cosa inopinatamente in mano si ritroua; di ciò diuenuto interamente possessore, che d'hauer non credeua già mai. E così ne le cose humane, con il giro de la sua instabil rota, va spesso giocando la ceca Fortuna, la quale

se in tutte le attioni sue e varia & inconstante, ne le imprese amorose inconstantisſima si vede. Ma per che (secondo il volgatisſimo dire) vie più de le parole commoueno gli esſempi, e di ciò che si parla fanno indubitata fede; Egli mi piace, in acconcio di questo, narrarui vn'historia ne la Inclita Città di Vinegia auuenuta. Dico adunq; che in quella si trouarono dui Gentilhuomini, come per i publici documenti del seuero Magistrato de gli Auuocatori del commune, fin hoggi di si può vedere, i quali de i beni de la Fortuna abondeuoli, haueuano i lor Palazzi soura il Canal grande, quasi di rimpetto à l'vno l'altro. Il Padrone de l'vno si chiamaua Messer Paolo, il quale haueua Moglie con vna figliuola, & vn figliuolo senza più, che Gerardo era detto. L'altro Gentilhuomo era chiamato Messer Pietro, che d'vna sua Moglie altri figliuoli non si trouaua, eccetto vna sola Fanciulla di tredeci in quatordeci anni (il cui nome fu Helena) che fuor d'ogni credenza era bellisſima, & ogni di crescendo in età, mirabilisſimamẽte le sue natiue bellezze accresceua. Gerardo, che haueua circa venti anni, teneua pratica amorosa molto strettta con la Moglie d'vn Barbiero, la quale era assai apparescente e piaceuole, e quasi ogni di con il suo Fante montaua in Gondola, e passaua il Canale, entrando in vn Canal piccolo, che radeua la Casa del Padre d'Helena, e sotto le finestre d'essa casa se ne passaua, facendo il suo solito viaggio. Hora auenne (come spesso accadeno le disgratie, quando meno s'aspettano) che la Madre d'Helena imfermò, & in breue tempo, cõ dolor grãdisſimo del Marito e de l'vnica figliuola, se ne mori. Habitaua da l'altra banda del piccolo canale, per iscontro la casa di Messer Pietro, vn Gentilhuomo con Moglie e quattro figliuole femine. Messer Pietro, che sõmamente desideraua tener la figliuola allegra con honesta compagnia, passate alcune settimane, dopo la morte de la Moglie, mandò la Balia, che in casa teneua, & haueua dato il latte ad Helena, à pregar il Padre de le quattro figliuole, che si contentasse, che il giorno de la festa quelle andassero à star di brigata, e trastullarsi con Helena: Al che il cortese Gentilhnomo acconsenti; E cosi quasi ogni festa, molto volentieri & ageuolmente le quattro Sorelle entra-

uano in casa d'Helena, perciò che senza esser vedute per la'por ta de l'acqua se n'entrauano in Gondola, & allungandola, scendeuano ne la porta de l'acqua de la casa di Messer Pietro, che era per isconto à la loro. Faceuano le cinque Giouanette, quando erano insieme, di molti giochi conueneuoli al sesso, & età loro, e tra gli altri, giocauano à la Forfetta, che intendo che era vn gioco di palla, che si gettauano l'vna à l'altra, e chi la lasciaua cader in terra senza poterla ne l'aria pigliare, ql la s'intendeua hauer fatto fallo, e perduto il gioco. Erano le quattro Sorelle d'età di dicesette in venti o vent'vn'anno, e tutte erano in alcuno Giouane innamorate. Onde souente nel giocar de la Forfetta, hora l'vna hora l'altra, e spesso tre, e tutte insieme correuano à i balconi, per veder gli innamorati loro, & altri che in Gōdola per lo Canale passauano. Il che ad Helena, che semplicissima era, ne anchor prouato haueua le fiamme amorose, non mezzanamente dispiaceua, e forte se ne turbaua, ritirandole per le vestimenta al gioco vsato. Elle, à cui molto più di gioia recaua la vista de gli Amanti loro, che la palla, poco d'Helena curandosi, stauano ferme à le finestre, e tal hora fiori, od altre simile cosette, secondo la stagione e'gettauano à gli innamorati loro; quando passauano per disotto à i balconi. Auuenne, che vna festa, vna de le quattro Sorelle molestata da Helena, perche non si voleua leuar dal balcone, cosi le disse. Helena; se tu gustassi parte di questo nostro piacere, che noi prendiamo à trastullarci qui à queste finestre, à la croce di Dio, tu ci dimorarresti cosi volentieri, come vi stiamo noi, e punto non ti curaresti de la Forfetta. Ma tu sei vna semplice Garzona, e non t'intendi anchora di questa mercantia. Helena, non mettendo mente à parole che se le dicessero, attendeua pure à chiamarle al gioco, e fanciullescamente molestarle. Venne vna festa, nel cui giorno, impedite per altre cagioni, le quattro Sorelle non potero venire à diportarsi con Helena. Del che ella rimasa trista e malinconica, s'affacciò ad vna de le finestre, che era dirimpetto à la casa de le Compagne soura il canaletto. Quiui se ne staua tutta sola, e dolente di nō trouarsi cō le sue cōpagne, com'era à quei tempi consueta. Hor

ecco,che dimorando la semplice Fanciulla di tal maniera, auuenne, che Gerardo con la sua Barchetta, passando per andar à trouar la Barbiera, vide la Fanciulla à la finestra, e la guardò cosi à caso. Ella ciò veggendo à quello si volse, e con allegro viso, come à le sue compagne più volte haueua veduto fare à lor innamorati, cominciò à guardarlo. Del che Gerardo merauigliatosi, che forse mai più à quella non haueua posto mente o non veduta, amorosamente guardaua lei, ed ella, pensando che cosi fare fosse vn gioco, quasi, ridendo riguardaua lui. Passò via di lungo Gerardo, al quale non molto andato innanzi disse il Fante de la Barca. Caro Padrone; hauete voi mirata quella bella Giouanetta, e postole fantasia, come con lieti sembianti e cortese accoglienze attentamente vi vagheggiaua? Ella (à le Vangele di San Zaccaria) è altro pasto, e molto più dilicato, per quello che mostra, che non è la Barbiera. Vi so io ben dire, che ella vi darebbe vna gioiosa notte, & vn mal dormire. Finse Gerardo non le hauer hauuto consideratione, e disse al Fante. Io vò veder chi è costei, e se è tale quale tu la mi dici. Volta la Gondola in dietro, e và pian piano, radendo quasi la casa. Non s'era Helena leuata dal balcone, oue il Giouine la vide, il quale, nauigando soauemente con la sua Barca scoperta, come ei vide la bella Helena, cosi con lieto viso cominciò à riguardarla, e con la coda de l'occhio lasciuettamente à mirarla. Ella, che à l'hora si trouaua vn bel garofano fiorito à l'orecchia, quello leuatosi, come la Gondola fu sotto il Balcone, lieuemente il bello & odorifero fiore, più vicino al Giouine che puotè, lasciò venir giù. Gerardo, oltra modo lieto di cosi fatto auuenimento, pigliato il vago Fiore, & à la Giouane fatta condeceuole riuerenza, esso Fiore più e più volte allegramente basciò. L'odore del vago Fiore, e la bellezza d'Helena, in cosi forte punto entrarono nel core del Giouine, che ogni altro ardore, che in quello ardesse, in vn tratto si smorzò, e con tanta forza le fiamme de la bella Helena l'accresero, che mai più non fu possibile, non dico ad estinguerle, ma pure in minima parte à scemarle. Onde il Gerardo di nuouo

ſuoco abbruſciando, la pratica de la Barbiera in tutto abbandonò, e di ſe ſteſſo intieramente à la vaga Fanciulla fece dono. Ma ella, che ſemplicißima era, & anchora il petto à gli ſtrali amoroſi aperto non haueua, quando Gerardo dinanzi à le fineſtre di lei paſſaua, anchor che volentieri lo vedeſſe, ne più ne meno lo guardaua, come ſe il mirarſi inſieme foſſe ſtato vn giuoco. Frequentaua ogni dì, e quattro e ſei volte il giorno, l'innamorato Giouine quel camino, ne mai gli veniua fatto di veder Helena, ſe non il dì de la feſta, perciò che la Fanciulla, non eſſendo anchora in lei deſtato Amore, riputaua i giorni del lauorare non eſſer conueneuoli al ſuo gioco. Gerardo, che ardentißimamente amaua, viueua in peßima contentezza non ritrouando via di veder la ſua innamorata, e meno di poterle con parole o lettere manifeſtar il ſuo amore. E coſì ardendo e ſtruggendoſi ſenza prò, quãdo la feſta la vedeua, con quei megliori atti che poteua, s'ingegnaua di ſcoprirle quelle fiamme, che ſi acerbamente lo ſtruggeuano. Ma ella poco di ſimili atti intendeua. Non di meno à lungo andare ſentiua nel core piacer non picciolo, veggendo Gerardo, & haueria voluto che egli venti volte l'hora ſi foſſe laſciato vedere, ma il dì de la feſta ſolamente. Per queſto, per non eſſer ne i giorni feſtiui da le compagne diſturbata, e più contentãdoſi de la viſta di Gerardo che del gioco de le forfette, cominciò hor con vna ſcuſa, hor cõ altra, à diſtorſi da la compagnia de le quattro Sorelle. Eſſendo la coſa in queſti termini, auuenne, che vn dì, andando lo ſcõſolato Amante à piè per la via di terra, o fondamenta (come à Vinegia dir ſi coſtuma) vide la Balia d'Helena, che prima era ſtata Balia di lui, voler entrar in caſa d'eſſa Helena, e picchiar à la porta. Egli alquanto lontano da lei, la cominciò à domandare, Balia, Balia; ma per il picchiare che ella à l'vſcio faceua, nulla del chiamare del Giouine ſentiua. Onde eſſendo aperta la porta, ella entrò dentro. S'affrettaua il Giouine pur di giũger la Balia, prima che entraſſe in caſa, e la chiamaua tutta via Ella volendo chiuder la porta, voltataſi indietro, vide Gerardo che tanto non s'era ſaputo ſtudiare di menar i piedi, che foſſe giunto ſi toſto come ella fatto haueua. Il perche, ritenutaſi di

ſerrar

ferrar la porta, attese il Giouine, il quale subito vi giunse. Come egli fu su'l soglio de la porta, e quiui nel cortile, scorse esser Helena, che per alcuni seruigi era scesa à basso, ò fosse la souerchia allegrezza, che hebbe di vedersele vicino, ò pur isuenimento che gli occupasse il core, o che che se ne fosse la cagione, di tal maniera suēne, & andò in angoscia, che tramortito cade in terra, e cosi in faccia diuēne pallido, che proprio rassembraua vn corpo morto. A questo si insperato, & horrido spettacolo, la Balia & Helena smarrite, & vna Fante che con Helena era in corte, cominciarono piangendo à chieder aita. Helena tratta da non so che se gli gittò piangnendo à dosso. Ma la prudente Balia tantosto la fece leuar via, & à mezza scala entrar in vna camera. Poi postasi attorno à Gerardo, e dimenandolo, e stropicciandolo, il chiamaua per nome. E veggendo che nulla rispondeua, da la Fantesca aitata, lo tirò dentro e chiuse l'vscio. Amaua la Balia lo suenuto Giouine, come quella che del proprio latte nodrito l'haueua, e per l'occorso caso sentiua dolore inestimabile. Per questo dirottamente piangneua. Messer Pietro, che in casa era, & altri de la famiglia, vdito il sospiroso pianto de la dolente Balia, corsero giù. Volle Messer Pietro intendere che accidente fosse stato questo, à cui la Balia puntalmente il tutto narrò. Egli che cortese e pietoso Gentilhuomo era, fece soauemente leuare il Giouine, e portar di sopra, ponendolo soura vn ricco letto, oue vsata ogni paterna cura in aita di quello, e veggendo che rimedio nessuno non giouaua, deliberò farlo condurre in casa di Messer Paolo Padre del Giouine. E postolo in Gondola, e fatto passar il canale, mandò vn discreto Messo, insieme con la Balia a accompagnare Gerardo, & al Padre di lui far intender il caso, come era occorso. Messer Paolo, inteso l'accidente, e veduto il figliuolo che morto pareua, quasi che vinto da l'estremo dolore, poco mancò che egli anco non isuenisse. Ma quai fossero le lagrime che sparse, & i pietosi lamenti che fece, pensilo ciascuno, che vn carissimo Figliuolo si vedesse à quel modo innanzi. Che anchora che, Egli hauesse vna figliuola già maritata, non di meno egli riputaua Gerardo vnico figliuolo, e quello sommamente amaua. Con

pianti adunque del Padre, de la Madre, e di tutti quei di casa, fu l'afflitto Giouine portato ne la sua camera, e corcato nel letto. Quiui venuti alcuni Medici, & vno spetiale ben pratico, attesero con ogni diligenza con varii argomenti à riuocar gli smarriti spiriti vitali, che il Giouine abbandonar cercauano. Cosi dopo molte fatiche, tanto fecero; che Gerardo cominciò à rispirare, & à poco à poco rihauersi. E come puotè la lingua snodare, cosi balbettando, diceua Balia, Balia. Ella che quiui era gli rispondeua. Figliuol mio io son qui, che vuoi? Il Giouine, che in se anchora in tutto riuenuto non era, e ne la imagination e haueua che dietro à la Balia era corso, e credeua forse esser nel medesimo termine, tutta via la Balia chiamaua. Ma tornato in se, e veduto doue era, e che Padre, e Madre, e la Sorella col Marito, che stati erano chiamati, & altri Parenti & amici il letto attorniauano, ne sapendo per qual cagione, come colui che non si ricordaua del caso, che gli era occorso, hebbe pure tanto di conoscimento, che vide non esser quel luogo atto à parlar con la Balia di quanto desideraua scoprirle. Per questo in altri parlari entrando, e dicendo che più alcuno male ne fastidio nol molestaua, empi tutti i suoi d'incredibil piacere. E domandato dal Padre e da Medici, che cosa fosse stata quella, che di quel modo l'haueua afflitto, e fuor di se cauato, rispondeua nol sapere. Hora, essendosi di camera partiti, hor l'vno hor l'altro che dentro erano, à la fine rimaso con la sola Balia, & à lei pietosamente riuolto, dopo alcuni caldi sospiri, à quella di questa maniera disse. Voi (Madre mia dolcissima) dal fiero accidente auuenutomi hauete di leggero potuto comprendere, à che termine io mi ritroui. Che in vero la vita mia in breue amaramente si finirà, se soccorso non ritrouo. Ne so io à qual banda mi debba volgere per aita, se non à voi sola, ne le cui mani manifestamente conosco esser la morte, e vita mia. Quella voi sete, che volendo, mi potete tal aita porgere, quale à mantenermi viuo e bastante. Ma negandomi voi il vostro soccorso, senza dubio la vita mi leuate, e micidiale di me diuentarete. A queste parole la pietosa & amoreuol Balia, cõfortando l'afflitto Gerardo che buon'animo facesse, & atten-

desse à ricuperar le perdute forze, liberamente ogni sua opera gli promise, per quello che in tutto ciò per lei far si potesse, ella se gli offeriua di buon core prestissima, e che metteria ogni suo sforzo per aiutarlo, ne si trouerebbe in seruirlo strac ca già mai. Il Giouine, vdite queste larghe promesse, tutto si riconfortò, & à la Balia di questo liberale e buon animo rese quelle gratie, che si poterono le maggiori. Poi di nuouo tornato à pregarla e scongiurarla con quelle più efficaci parole, che puotè, le narrò la strana natura del suo Amore, non sapendo egli il nome de l'innamorata sua, se non che d'vna de le cinque era, le quali il giorno de la festa in casa di Messer Pietro, hora sola à le finestre vedeua, & hora accompagnata. Ascoltò diligentemente la Balia, quanto il Giouine le disse, e tacita fra se stessa andaua imaginandosi chi fosse la Giouane, del cui Amore Gerardo si fieramente era acceso, e teneua per fermo, che vna de le compagne d'Helena deuesse essere, per ciò che, baldanzolette e piaceuoli le conosceua. D'Helena, che semplice e pura sapeua essere, nulla si sarebbe imaginata già mai. Si confortò Gerardo pur assai, e con le promesse de la Balia tutto restò di speranza pieno. S'accordarono adunque à questo, che la prima festa che venisse, la Balia starebbe con le Giouanette à le finestre, e terria l'occhio al penello, per ac corgersi, qual fosse l'innamorata di Gerardo, à ciò che à tempo e luogo in fauor di lui (come dir si suole) potesse portar i polli. Deueua in cotal giorno Gerardo passar molte volte in Gondola per lo Canale. E perche questo ordine fu posto il Lunedi, anchora che egli si sentisse molto bene, non di meno per conseglio di suo Padre, se n'andò ad vn lor Podere in terra ferma, lontano da Vinegia sei o sette miglia. Quiui dimorò, diportandosi in varii piaceri, fino al Venerdi matino, & à Vinegia se ne tornò. Venuta la tanto aspettata Domenica da lo Amante e da la Balia, le quattro Sirocchie fecero intendere ad Helena, che seco voleuano trouarsi, secondo l'vsanza loro. Ella che già alquanto cominciaua à scaldarsi de l'Amor del Giouine, e dopo lo suenimento di quello s'era sempre sentito non so che al core, egli haueua gran compassione, por-

tata, e si prendeua per piacere in pensar di lui, e volentieri veduto l'hauerebbe; con quel miglior modo che puotè, si scusò, certe sue nouellette allegando. E questo faceua, à ciò che (come speraua) passando l'Amante non fosse impedita da persona di poterlo à sua comodità vedere. La Balia, intendendo che le dette Sorelle non si deueuano trouar à diporto con Helena, si trouò molto di mala voglia, non sapendo in che modo poter sodisfar à Gerardo. Mà veggendo che dopo desinare l'Helena non trouaua luogo che le capisse, e che mille volte l'hora correua à le finestre, comincio à dubitare che ella fosse innamorata d'alcun' Giouine: E per meglio chiarirsi del fatto, disse che voleua alquanto dormire. Il che non pure ad Helena piacque, per hauer più largo campo di starsi à le finestre, ma amoreuolmente à riposar l'essortò. Come ella vide la Balia essersi ritirata in vna Camera, se n'andò tantosto in vn'altra à cominciar il desiato suo amoroso gioco, al quale hebbe assai fauoreuole la Fortuna, perciò che á pena s'era ella à la finestra posta, che Gerardo, che punto non dormiua, ma era al fatto suo vigilātissimo, cominciò per il Canaletto lasciarsi vedere. La sagace Balia, essendosi anco ella messa ad vna finestra, come vide comparire in Gondola il Giouine, drizzò gli occhi à la finestra, oue Helena era, la quale veduto l'Amante, tutta s'allegrò, e con certi atti fanciulleschi pareua quasi che con lui de la recuperata sanità si volesse rallegrare. Haueua ella in mano vn mazzetto di Fiori, e quello nel passarle di sotto la Gondola, con lieto viso al Giouine gittò. Parue á la Balia veduto questo atto d'esser chiara, che l'innamorata di Gerardo senza dubio fosse Helena. Il perche, conoscendo il parentado tra lor dui potersi molto honoratamente fare, quando fossero d'animo di maritarsi, subito entrò in la camera d'Helena, che anchora se ne staua à la finestra, vagheggiando il suo Amante, e le disse. Dimmi figliuola; che cosa è quella, che io t'ho veduta fare? Che hai tu da partire con il Giouine, che hora è passato per il Canale? O bella, & honesta figliuola á star tutto il di à le finestre, e gittar mazzi di fiori à chi và e chi viene. Misera te se tuo padre lo risapessi

 già

gia mai: Io ti so dire, che ti conciarebbe di maniera, che haueresti inuidia à morti: La Giouane per questa agra riprensione quasi fuor di se stessa, non sapeua, ne ardiua di far motto. Tutta via veggendo in viso là Balia, anchor che agramente garrita l'hauesse, non esser perciò molto adirata, buttatele le braccia al collo, e quella fanciullescamente basciata, con parole soauissime; così le disse. Nena (che così Venetiani chiamano le Nutrici) Madre mia dolcissima; io vi chiedo humilmente perdono; se nel gioco che hora veduto m'hauete giocare, io habbi fatto (che nol credo) errore. Ma se desiderate che io allegra me ne viua, vi piaccia vn poco vdir la mia ragione, e dipoi, se vi parrà che io giocando habbia fallito, da temene quel castigo, che più vi pare conueneuole. Sapete che Messer mio Padre faceua venire le feste qui in casa le quattro Sorelle, le quali qui di rimpetto albergano, à ciò che di brigata giocando insieme ci trastullassimo. Elle primieramēte mi insegnarono il gioco de la Forfetta, poi mi dissero che assai più diletteuole gioco era andar à le finestre, e quando i Giouini passono per canale in Gondola, trarli rose, fiori, garofani, e altre simili cosette, & à questo modo giocare con esso loro; Il che assai mi piacque, e tra gli altri, con cui io elessi di giocare, fu il Giouine non il quale mò mi vedeste giocare. Io per me vorrei che ci passasse spesso. Si che io non so perche di cotal gioco vogliate ripigliarmi. Tutta via se ci è errore, io me ne asterrò. Non puote contener il riso lá Balia, vdendo quanto semplicemente, e senza alcuna malitia la fanciulla parlasse, e si deliberò di condurre la cominciata impresa da scherzo ad ottimo fine. Onde ad Helena in questa maniera rispose: Carissima mia figliuola; io vò che tu sappia, come io del mio latte hò lattato il Giouine, che hora è passato, e che Gerardo si chiama, il quale é figliuolo di Messer Paolo, che da l'altra banda del Canal grande ha il suo bello & agiato Palazzo, e dimorai in casa sua più di dui anni. Per questo io l'amo come figliuolo, e sempre sono stata domestica di casa sua, e dà tutti ben vista & accarezzata. E perciò, io non meno desidero il bene, honore & vtil suo, che io mi faccia il mio proprio; si co-

me anco desidero ogni tua contentezza, e tanto per te, e per lui sempre m'affaticherei, quanto per persona che hoggidi co nosca. E su questo ragionamento la Balia in modo si distese, che à la Fanciulla fece conoscer gli inganni, che sotto quel gio co amoroso si nascondeuano, e quante volte le semplici Gioua nette, & altre Dóne restano da gli huomini gabbate. Fecela an co capace, quanto ciascuna Donna di qualunq; grado si sia deb bia stimar l'honore, e quello con ogni diligentissima cura con seruare. Vltimamente le disse, quádo l'hebbe altre cose assai di mostrate, per venir à l'intento suo, se ella volesse con honesto modo terminar questo suo gioco amoroso (poi che gioco lo no maua) che le daua il core di far si fattamente, che ella diuerreb be Sposa del suo Gerardo. La Giouane, anchor che semplice e pura fosse, non di meno, essendo di buona natura, comprese intieramente tutto ciò che la Balia le disse, e destatosi in lei l'Amore, che à Gerardo portaua, e preso vigore, rispose à la Ba lia, che era contenta prender quello per suo Marito, più tosto che qualunque altro Gentilhuomo che in Vinegia si fosse. Ha uuta questa buona risposta la Balia, presa l'oportunità, se ne andò à trouar l'innamorato Giouine, il quale, sperando e te mendo, se ne staua. Come egli vide la Balia, con lieto viso à lui veniua, preso buon'augurio di certa speranza di conseguire l'intento suo, con gratissime e care accoglienze la raccolse, di cendo: Ben venga la dolcissima Madre mia. E che buone nuo ue mi recate voi? Buonissime (rispose ella) figliuol mio, se da te non mancherà. E fattasi da capo, gli narrò tutti i parlari che con Helena haueua ragionati, conchiudendogli, che ogni volta che per sua Sposa la volesse, che la Giouane era prestissi ma à prenderlo per Marito. Egli, che ardentissimamente ama ua la Fanciulla, si contentò molto volentieri di prenderla per sua legitima Moglie, e tanto più di meglior animo, quanto che seppe quella esser figliuola vnica di Messer Pietro. Rin gratiò adunque, quanto seppe il meglio, la sua Balia, e poi diuisarono tutti dui insieme il modo & il giorno, che insie me s'haueuano con Helena à trouare, per dar desiderato & ottimo fine à le tanto desiderate nozze. Messo questo ordine

tra loro, ritornò la Balia à casa. La buona Helena, la quale, non hauendo mai prouato Amore, e tutta via sentendosi destare non so che per la mente, che dolcemente l'ardeua, & insieme stimolaua, pensando che in breue diuerria Sposa del suo caro Gerardo; non trouaua luogo che la tenesse. Incitauala à le nozze il desiderio di giocar con l'Amante, vn gioco, che non sapeua anchor che gioco si fosse, ma dilettеuolissimo lo stimaua. Spauentauala, e di freddo ghiaccio la riempiua, à deuer far questo senza saputa e licenza del Padre, e temeua che alcuno grande scandalo ci nascesse. Cosi tra due combattendo, trauagliaua, hora sperando, hora temendo, hora tacitamente dicendo. Sarò io cosi ardita, anzi pur temeraria, che simil cosa presuma occultamente fare? Cacciato questo pensiero, diceua poi. Dunque io non debbo far ogni cosa per poter sempre gioiosamente giocare col mio Gerardo? Cosi vaneggiando, e varie deliberationi facendo, à la fine conchiuse voler il suo Amante sposare, auuenissene poi ciò che si volesse. Hauendo adunque da la sua cara Balia inteso la buona dispositione de l'Amante, rimase mirabilmente sodisfatta. Onde fatti diuersi discorsi, statuirono di far vn giorno vn gran bucato, e porre in quell'hora tutte le Fantesche in faccende, che Messer Pietro in casa non si trouasse, à ciò che comodamente Gerardo dentro entrasse. Fatta questa deliberatione, fu Gerardo da la sagace Balia auuisato del tempo statuito. Venuta adunq; l'hora, essendo M. Pietro in conseglio di Pregati, posero la Balia & Helena le seruigiali de la casa tutte à torno al bucato, e di modo quelle teneuano quiui occupate, che Gerardo venuto à la casa, e soauemente sospinto l'vscio, che aperto ritrouò, entrò dentro, e senza esser da veruno veduto, montate le scale, in vna camera si riparò, che la Balia detta gli haueua. Quiui staua aspettando che la Balia per lui venisse, la quale guari non stette che ci venne, e per vna scaletta segreta quello à la Camera, oue Helena attendeua, condusse. Tremaua la semplice e timidetta Fanciulla, e da gelata paura sourapresa, che di freddo sudore tutte le membra le occupò, non si moueua, ne sapeua che dirsi. Medesimamente Gerardo, di souerchia gioia

tutto ripieno, & in se non capendo, stette vn poco senza poter formar parola. Poi ripreso animo, la lingua snodando, con debita riuerenza e tremante voce, la salutò. Ella tutta vergognosa gli rispose che fosse il ben venuto. La Balia, che vedeua i dui Amanti starsi taciti, disse loro così, sorridendo. Egli mi pare che voi vogliate giocár á la mutola. Ma perciò che ciascuno di voi sa la cagione, perche qui venuti sete, meglio è non perder tempo. Per tanto io sono di parere, che al desiderio vostro si doni honesto compimento. Eccoui qui al capo di questo letto l'imagine rappresentante la gloriosa Regina del Cielo, con la figura del suo figliuolo nostro Saluatore in braccio, i quali io prego, e voi altresi pregar deuete, che al Matrimonio, che insieme sete per parole di presente per contrahere, diamo buono principio, meglior mezzo, & ottimo fine. Detto questo la buona Balia, disse le belle parole, che in simili sposalitii (secondo la lodata consuetudine de la catolica Romana Chiesa) dir si sogliono communemente. E così Gerardo à la sua cara Helena diede l'anello. Ma qual fosse de i nouelli Sposi l'allegrezza, pensatelo voi. Veggendo la Balia la cosa condutta à buon termine, gli essortò poi che haueuano la commodità, à trastullarsi insieme. E partitasi, lasciò i campioni ne lo steccato, & andò à basso, oue il bucato si faceua. Ciò che gli Sposi serrati in camera facessero, perche testimonii non ci erano, io non vi saperei dire. Ma persona qui non è che non lo possa à punto come fu imaginare, da se stesso facendo giudicio se in simil caso trouato si fosse. La Balia, poi che le parue che i Combattenti assai fossero insieme dimorati, se ne andò á la camera loro, e quelli satii non già, ma forse stracchi ritrouati, entrô con varii ragionamenti, e sollazzeuoli motti per rallegrargli vie più di quello che erano. Messo poi ordine, à ciò che per l'auenire senza pericolo si potessero insieme ritrouare, fin che venisse l'occasione di palesar il Matrimonio contratto, e consueto, dopo molti soauissimi baci, Gerardo con l'aita e la scorta de la sagace Balia, senza esser veduto, se n'vscì di camera, e di casa, non capendo ne la pelle per la souerchia allegrezza, che dolcissimamente tutto l'ingombraua.

Restò

Restò Helena dolente, per la partita del Marito, ma per altro poi tanto lieta quanto dir si possa. Ella si trouaua la più contenta Donna che fosse in Vinegia, e benediua l'hora & il punto, che Gerardo haueua veduto: Ma che diremo de le mirabilissime e poderose forze de l'Amore, il quale, se entrando nel petto à Cimone, di rozzo, ignorante, e seluaggio, non huomo, ma bestia che era, in vn tratto lo rese accorto, gentile, saggio, & humano, il medesimo fece d'Helena. Ella come cominciò à gustar il gioco de l'Amore, e che le diuine fiãme amorose le scaldarono & allumaronle il core, subito se le apersero gli occhi de l'inteletto, e diuenne in modo gentile, auueduta, scaltrita, e si aggratiata, che pochissime vguali, e nessuna superiore di gratia, di beltà, e di donnesco auedimẽto in Vinegia haueua, e di giorno in giorno le sue doti megliori si faceuano. Gerardo ogn'hora vie più contentãdosi, tutte le volte che con l'aita de la sagace Balia poteua, andaua la notte á giacersi cõ la sua cara Moglie, e tutti dui si dauano il più bel tẽpo, e gioiosa vita del mondo. Mentre i dui Amanti lietamente si godeuano, la noiosa Fortuna, che troppo in vn tranquillo stato persona alcuna, e massimamente gli Amanti, non lascia già mai, nuouo disturbo & impedimento á Gerardo & Helena apperecchiô; à ciò che, se circa dui anni erano felicissimamente insieme viuuti, cominciassero vn poco à gustar l'amarissimo fele de le disauenture, che ella nel più bello de la vita, quanto quella più dolce si viue, tanto più volentieri suole repentinamente mescolare. Era in Vinegia consuetudine ordinaria, che ogni anno i Signori Venetiani, volendo mandar alquante Galee à Barutti, quelle con publica grida faceuano bandire, à ciò che Coloro che haueuano piacer di far cotal viaggio, con certo pagamento che faceuano à la Republica, ne potessero prender vna che più piacesse loro. Messer Paolo Padre di Gerardo, desideroso (come generalmente i buoni Padri sono) che il figliuolo suo cominciasse auuezzarsi à i trafichi de la mercantia, e si facesse pratico ne i maneggi de la Città, accordatosi del prezzo, à nome di Gerardo, senza hauergliene fatto motto, ne prese vna. Si ritrouaua Messer Paolo in casa buona quantità di robe per

Barutti, e quelle voleua che il figliuolo colà conducesse, & altra mercadantia recasse per Vinegia, pensando con questo non poco accrescer le sue facultà, e poi dar Moglie al figliuolo, e lasciata ogni cura à quello de le cose famigliari, egli solamente attender à maneggi de la Signoria. Hora, hauendo del modo che s'è detto accordata la Galea, venne Messer Paolo à casa, e desinato che si fu, essendo leuate le Tauole, e rimasi soli il Padre & il figliuolo, dopo alcuni ragionamenti, cosi disse Messer Paolo. Tu sai (figliuol mio) le robe che in casa habbiamo per mandar à Barutti, & in quà riportar di quelle mercadantie, de le quali qui habbiamo bisogno, e ritrouano buono spaccio. Per questo io ho questa matina accordata vna Galea à nome tuo, a fine che tu vada à vedere del mondo, & honoratamente cominci hora mai ad essercitarti, e farti huomo pratico. Che de le cose che più ageuolmente fa l'huomo auueduto, e gli sueglia l'intelletto, è veder varie Città, diuerse Prouincie, e costumi di questa e quella natione. Tu vedi tutto il dì in questa nostra Città, che quelli che fuori hanno conuersato, hora in Leuante hora in Ponente, & in altre parti, quando ritornano poi à casa, e che hanno fatto bene i fatti loro, e portano nome d'huomini accorti, pratichi, e di gran maneggio, tu vedi (dico) che questi tali sono eletti à diuersi Magistrati, & vffici de la Republica. Il che non auuiene di quelli, che nulla curano, se non starsene tutto il dì otiosi, e praticar con Donne di cattiua vita. Communemente il viaggio di Barutti dura sei Mesi, o sette al più. Per tanto (figliuolo caro) mettiti ad ordine di tutto quello che ti bisogna per cotal viaggio, che io del tutto ti prouederò. Quando poi sarai ritornato, daremo quello assetto à i casi nostri, che nostro Signor Iddio ci spirerà. Attendeua Messer Paolo che il figliuolo allegramente rispondesse, che era presto per far quanto gli diceua, parendogli hauerli messo per le mani vn viaggio, non meno honoreuole che vtile. Ma Gerardo, à cui impossibile pareua di poter dimorar vn giorno viuo lungi da la sua Donna, fieramente ne l'animo suo turbato, benche di fuori la colera & il dolore non mostrasse, senza far motto,

se ne staua. Tu non mi rispondi (gli disse à l'hora il Padre). Io (rispose egli) non so che mi dire, perciò che volentieri vorrei vbidirui; ma à me è impossibile farlo, essendomi l'andare per il Mare contrario, e molto nociuo. Che quando io nauigassi, mi parria volontariamente correre ad vna manifesta morte. Per questo vi piacerà perdonarmi, & accettare la mia giustissima scusatione: E certissimamente mi duole di non poterui vbidire. Messer Paolo, che mai non si haueria pensato che il figliuolo cosi fatta risposta gli hauesse fatta, restò pieno di merauiglia, & insiememente di dolore: E ritornato à ripregarlo, & vsar seco dolce & agre parole, sempre indarno s'affaticò; altro dal Figliuolo non hauendo, che la primiera risposta. Cosi in discordia da Tauola leuàti, andarono chi in quà, e chi in là. Il Padre oltra modo dolente del caso auuenuto, andò à Rialto, e ritrouò suo Genero, Giouine, ricco e nobile, e dopo molti ragionamenti, gli disse. Lionardo (che tale era il nome del Genero) io haueua accordato vna Galea per mandare Gerardo con alquante robe che ho à Barutti, ma quando io n'ho parlato seco, Egli m'ha trouate sue scuse, per le quali mi dà ad intendere non vi poter ire. Hora quando tu voglia andarui, tra te e me non accaderà far troppe parole, se non che io ti farò quella parte del guadagno, che tu vorrai. Ringratiò affettuosamente Lionardo il Suocero, e se essere presto à fare quanto gli aggradiua, rispose. Onde in vn tratto s'accordarono. Gerardo da l'altra parte attendeua la vegnente notte, e del desiderio suo à la Moglie fece il consueto segno. Venuta l'hora oportuna, entrato in casa, & à la Camera peruenuto, dopo i saluti, & i soliti abbracciari e baci, essendosi posti à sedere, cosi disse Gerardo à la Moglie. Consorte mia, à me più cara che la propria vita, forse vi sete merauigliata, che hoggi habbia fatto cosi grande instantia di venir à starmi con voi, essendoui anco stato la notte passata. Ma lasciamo andare, che io ci desideri esser di continouo, che horamai ve ne potete facilmente esser auueduta, altra cagione di presente mi ci ha fatto venire.

E cosi dicendo, le narrò tutto il successo del ragionamento, che tra il Padre e lui era seguito. Stette Helena attentissima à quãto il Marito haueua detto, e conoscendo il parlar di quello esser finito, come quella che con la creanza & acutezza de l'ingegno, passaua di gran lunga il picciolo numero de gli anni, dopo vn pietoso sospiro, à questa guisa al Marito rispose. Guai à me (caro Consorte mio) se per altri effetti non hauessi conosciuto la grandezza de l'amor vostro verso me, che per questa dimostratione che hora mi fate; perciò che, con questa penetreuolissima ferita, che al presente, non volendo voi vbidire à vostro Padre, voi mi date, mi chiudete anco ogni via, ch'io possa sperare esser lieta già mai. In questo da graui e dolenti singhiozzi rotta la voce, à lagrimare, senza sosta, allargò il freno. Poi che al fiero dolore le sparse lagrime alquanto di rifrigerio prestarono, ripreso vn poco di lena, cosi tutta via amaramente lagrimando, al Marito disse. Deh (cara vita mia) quãto grauemente errato hauete à non vbidir prontamente à vostro Padre. Ahi misera me, e più che tre volte misera, se non conosciuta anchora, anchor non veduta, di tanto danno, di tãto dishonore, e di cosi acerba doglia al mio honorato Suocero son cagione. Non hauerà egli, come mi conosca, giusta cagione di poco amarmi? Non dirà egli, che io sia il disconforto, e che più importa la manifesta rouina de la casa sua? Certo che egli lo potrà ben dire. Vi prego adunque (& il prego mio vaglia mille) se punto m'amate (che pure io mi persuado esser da voi amata) e se del vostro Amore mai debbo veder ferma proua, che per ogni modo vogliate vbidire à vostro Padre, e per questi pochi Mesi sofferire patientemente l'allontanarui da gli occhi miei. Si che (Marito mio caro) andateuene felice, tanto di me ricordeuole, quanto io sarò di voi, che di continuo col pensiero vi verrò seguendo, ouunque anderete, come colei che eternamente viuere e morir vostra desidero. E cessi Iddio, che io mai vi sia cagione, che sempre con vostro Padre non stiate in quella concordia e pace, che à tutti dui si conuiene. Furono assai altre parole dette. A la fine Gerardo si lasciò vincere da le vere ragioni de la saggia e prudẽte Giouane,

&à l'hora

& à l'hora consueta, dopo molte lagrime da lei si partì, & andò à far sue bisogne. Si pose poi à tauola con il poco consolato suo Padre, e dopo che desinato si fu, essendo ciascun'altro vscito di sala, Gerardo si leuò in piedi, & innanzi al Padre postosi in genocchioni, à capo scoperto, in questa maniera gli disse. Magnifico & honorato Padre; questa notte io ho pensato assai soura l'andata di Barutti, de la quale hieri voi mi parlaste. E chiaramente conoscendo quanto graue errore io facessi à non vbidir à le preghiere vostre, che appo me deueno in ogni tempo e luogo hauer forza di comandamento, de la mia ignoranza e follia humilmente, e con tutto il core vi domando perdono; pregãdoui che non vogliate guardar à la poca riuerenza che vsata v'ho, ma che vi piaccia rimettermi ne la solita gratia vostra. Ecco (Padre mio osseruandissimo) che io sono qui presto ad vbidirui, e non solamente nauigar à Barutti, ma andar in ogni luogo, oue più à grado vi sarà di mandarmi, per che deliberato mi sono prima morire, che à vostri voleri oppormi più mai. Vdite queste parole il pietoso Padre, volse che il figliuolo si leuasse, e pieno d'vna tenera amoreuolezza, colmò di lagrime gli occhi, e da quelle largamente cadenti impedito, non potendo formar parola, auuinchiato il collo del figliuolo, buona pezza à quel modo stette. Mossero le calde & amoreuoli lagrime paterne à pianger medesimamente il figliuolo, il quale tutto che cõmosso da pietà lagrimasse, non di meno ripigliando alquanto di lena e rasciugato il pianto, à quello pose sosta, e cominciò con dolci parole à consolar il Padre. Messer Paolo, posto à le lagrime fine, e pieno di letitia immensa, propose seco di mandar per il Genero, e fare che si contentasse di lasciar andar Gerardo, che vna altra volta poi gli prouederia d'vn altro viaggio. Venne il Genero, al quale fece il Suocero manifesta l'allegrezza che haueua, essendosi il figliuol disposto di nauigar à Barutti; Poi caldamente lo pregò, che gli piacesse per questo viaggio restar à casa, che con la prima comodità gli prouederebbe, come indi à poco tempo con effetto fece. Dispiacque questa nouella à Lionardo, come à colui che molto amaua di far questo viaggio. Tutta via come Giouine prudente dissi-

mulata la ſua mala contentezza, diſſe al Suocero che era contento di quello che a lui piaceua, e che per accomodar lui & il Cognato, era prontiſsimo à far coſa vie maggior di queſta. M. Paolo e Gerardo aſſai ringratiarono Lionardo del ſuo buon volere; Si atteſe poi à far che la Galera foſſe ben corredata di quanto le faceua biſogno, e tutte le Mercadantie furono caricate. Ma chi voleſſe dire quelle poche notti che paſſarono tra la deliberatione fatta da Gerardo di andare, e l'vltima, quando poi il di deueua partire, di che qualitá foſſero, & i piaceri amoroſi da gli Amanti preſi, e le lagrime ſparte ne l'vltimo congedo, hauerebbe aſſai che fare. Che forſe tante non furono quelle, che la dolente Fiametta per Panfilo ſcriue hauer ſparte, quante furono quelle di Gerardo e d'Helena. Laſcierò adunque il tutto imaginare à chi veramente ama, & ha amato, ſe in ſimil caſo ſi ritrouaſſe. Hora, venuto il tempo del partire, ſciolſero i Marinari le funi de la Galera, & hauendo proſpero vento, ſe n'andarono al viaggio loro. Se Gerardo nauigãdo haueua ſempre ogni ſuo penſiero à la cara & amata Moglie; Ella il medeſimo faceua, & vna conſolatione haueua, che con la fedel ſua Balia di continouo parlaua del caro Marito: E ſe tal hora cadeua in alcun dubio de l'amor di lui, la buona Balia la confortaua, e la rendeua ſicura, che Gerardo altra Donna non amaua che lei. Il che di Gerardo nõ auueniua, che quanto più chiuſamente ardeua, tanto più fiera ſentiua la ſua paſsione. Egli non haueua perſona con cui poteſſe sfogar i ſuoi amoroſi affanni, ne gli era auuenuto già mai, che d'alcunò circa coteſto amore fidato ſi foſſe. Ma laſciamolo andar al viaggio ſuo, che ben lo rimenaremo poi à ſaluamento. Erano giá circa ſei Meſi, che Gerardo era partito da Vinegia, quando Helena, che annoueraua l'hore, i giorni, le ſettimane & i Meſi, ſtaua in ſperanza del ritorno del caro Marito, e tutta ne gioiua, parendole vn'hora mill'anni, che tardaſſe à ritornare, e con la fedel Balia diceua. Non paſſeranno quindici di, o venti à la più lunga, che il mio deſideratiſsimo Spoſo ſarà in Vinegia. Egli porterà oltra le mercadãtie mille belle coſette; e mi diſſe al ſuo partire, che à voi recar voleua molti cari doni; E coſi l'amoro

sa Giouane andaua se stessa consolando, non sapendo che vna tela contra lei s'ordiua, che d'estremo dolore & infinita malinconia cagione le sarebbe. Il Padre di lei, veggendo come la figliuola era oltra l'età diuenuta auuenēte, accorta, e fuor di modo bella, e che in casa nō haueua gouerno di Donna à proposito, di quella dubitando, che cosa non auenisse contra il suo volere (il che già auuenuto era) deliberò di maritarla. Ne troppo tempo gli fu bisogno à ritrouar Genero, conueniente à quella; per che essendo ricco, e nobile, e la figliuola gentile e bellissima, molti de la qualità sua volentieri seco si sarebbero per parentado congiunti. Scielse adunque tra gli altri vn Giouine, Messer Pietro, il quale di ricchezza, e di nobil Famiglia più gli piacque, e seco con il mezzo de i communi Amici e Parenti si conuenne, che il seguente Sabbato il Giouine vederia Helena, e piacendogli, il venente di de la Domenica le darebbe l'anello, e poi la notte consumarebbe il matrimonio. Fatta questa deliberatione, facendosi l'apparecchio grande per le future nozze, Messer Pietro disse à la figliuola quanto per maritarla conchiuso haueua. Di questo così insperato e tristo annontio, che ad Helena tanto doloroso era, quanto dirle dimane la Signoria ti vuol far impiccare su la piazza di San Marco tra le due alte Colonne, Elia oltre modo diuenuta dolente, e senza fine da fierissima passione trafitta, nulla al Padre puotè rispondere. Il che egli che più oltra non pensaua, pensò che da vergogna fanciullesca procedesse, ne altro le disse, ma andò ad ordinare ciò che faceua di mestiero, á ciò che le nozze fossero con bell'ordine, e delicati cibi sontuosamente, celebrate, secondo che â la Nobiltà, & à le ricchezze di lui e del Genero era condecente. La sera del Sabbato, essendo già stata dal Giouine veduta, e piaciutagli, Helena nulla ò poco cenò: Ritiratasi poi à la sua Camera con la Balia, cominciò á far il più dirotto pianto e maggiore, che imaginare huomo si possa, ne era possibile che la Balia à ver un modo consolar la potesse, non sapendo ritrouar modo ne via alcuna per fuggire, che il seguente di non fosse sposata, & à letto messa col nuouo Sposo. E questo (auuenisse ciò che si

voleſſe) ella deliberaua non far già mai. Manifeſtar al Padre che maritata era non ardiua, non già per tema, che quello in lei incrudeliſſe, che volentieri morta ſarebbe, ma perche dubitaua, paleſando il matrimonio contratto, di nõ offender il ſuo Gerardo. Fu quella notte con aita de la la Balia per vſcir di caſa, & andarſene à trouar ſuo Suocero, e ne le braccia di lui gettandoſi, farlo conſapeuole di quanto tra Gerardo e lei era paſſato: Ma non ſapeua ſe queſto al Marito foſſe poi piaciuto. Hora, chi voleſſe d'vno in vno raccontar i penſieri, che per la mente quella notte le paſſarono, potrebbe coſi di leggero la notte quando il Cielo e più ſereno e carco di ſtelle, tutte quelle annouerare. Credete pure, e perſuadeteui, che la paſsione ſua era incredibile & ineſtimabile. Tutta la notte la ſconſolata e miſera Helena trauagliò, ſenza mai poter prender ripoſo. Venuto il nuouo giorno, la Balia, vſcita di camera, atteſe à far quei ſeruigi per la caſa che à lei apparteneuano. Tutta via farneticando, e chimerizzando ſoura il caſo de la diſperata Giouane, e non ſi ſapeua determinar à modo veruno che foſſe buono à liberarla. Et in vero non era minor la doglia ſua, di quella d Helena, la quale come vide che rimaſa era ſola, non s'eſſendo tutta quella notte ſpogliata, combattuta da ſtrani e maluagi penſieri, ſerrò di dentro l'vſcio de la camera, e coſi veſtita come era, ſuſo il letto ſuo ſalì, e quanto più honeſtamente puotè, s'acconciò le veſtimenta à torno. Poi raccolti tutti i ſuoi penſieri in vno, e non le ſofferendo il core di douer ſpoſar colui che già il Padre propoſto le haueua, e non ſapendo quando Gerardo ſi tornaſſe, ſeco propoſe di non voler più viuere. Ne baſtandole l'animo cõ ferro ſe ſteſſa vccidere, ne ſtrangolarſi, nõ le eſſendo veleno à le mani, tutta in ſe riſtretta, ritenendo il fiato più che ſeppe e puotè, ſi fattamente (oppreſſa anco dal dolore) iſuenne, che reſtò quaſi morta. E non ci eſſendo perſona che le porgeſſe aita, gli ſmarriti ſpiriti, à lor poſta vagando, quaſi del tutto l'abbandonarono. Venuta l'hora del leuare, andò la Balia à la camera, per far che Helena s'abbigliaſſe, e credendo trouar la porta aperta, la ritrouò chiauata. Onde picchiando più e più volte, e forte battendo, ne v'eſſendo chi riſpondeſſe,

desse, Messer Pietro questo sentendo, à la camera venne. Hora dopo il lungo battere, fu per forza l'vscio sospinto à terra. Entrato il Padre con altri in camera, e fatte aprire le finestre, tutti videro la pouera Helena vestita soura il suo letto starsi come morta. Il romore si leuò grandissimo, & il misero Padre, miseramente piangendo, mandaua le dolenti strida fin al cielo. La Balia, gridando & vlulando come forsennata, à dosso se le gittò. Non era persona in casa che acerbamente non piangesse. Fu mandato per Medici, per il nouuo Sposo e Parenti. Assai cose furono fatte, e rimedii infiniti adoperati per far che Helena riuenisse; Ma il tutto indarno si fece, la Balia fu essaminata diligentemente, la quale disse che la notte Helena assai trauagliato haueua, e dimenatasi come se di grauissima febre fosse stata infeгma, e che quando essa vscì di camera, la figliuola vegghiaua. Ma nel secreto, ella per fermo teneua, che da infinito dolore soffocata, fosse morta, & accerbissimamente piangendo, non si poteua dar pace. Lo sconsolato Padre lagrimaua dirottamente, e cose diceua, che hauerebbero mossi à pietá i sassi, non che gli huomini. Hora dopo mille rimedii vsati, veggendo che nulla à la Giouane giouaua, giudicarono i Medici che da vn sottil catarro, distillato dal capo al core, fosse la Giouane de la goccia pericolata. Tenuta adunque da tutti per morta, si pose ordine che quella sera fosse honoreuolmente da sua pari portata à la sepoltura à Castello in Patriarcato, e posta in vn auello di marmo de gli Auoli suoi, che era fuor de la Chiesa. Cosi la sfortunata Giouane, con general pianto di chiunque la conobbe, fu seppellita. Hora vedete come i casi fortuneuoli tal hora auuengano, e considerate che mai non si puô hauer vna compiuta allegrezza, che tra quella alcuna tristezza non si mescoli, e sempre non sia con il dolce mele tanto de l'amaro assentio distemperato, che la dolcezza del piacere non si può gustare. Deueua quello istesso giorno Gerardo arriuare al lito presso à Vinegia con la sua Galera, il quale haueua compito il suo viaggio, tanto felicemente, che più non haueria saputo desiderare, ritornando ricchissimo. E lodeuole vsanza à Vinegia, ogni volta che Naui o Galee tornano da i lor lunghi viaggi, e

è masſimamente quando honoratamente vengono iſpediti, che gli Amici e Parenti vanno loro incontro à riceuergli, e ral legrarſi, che con buona e proſpera Fortuna ſiano tornati. Andarono adunque Giouini & altri Cittadini aſſai à riceuer con allegrezza il vegnente Gerardo, il quale ſoura ogni altro lieto veniua; non tanto perche ritornaſſe ricco e ben'iſpedito, quãtò che ſperaua riueder la ſua cariſsima, e da lui ſoura ogni altra coſa amata e deſiderata Conſorte. Ma il miſero non ſapeua che in quell'hora che egli al lito giungeua, che à quella ſi daua ſepoltura. Coſi ſi vede quanto i noſtri penſieri s'ingannino. Arriuando adunq; al lito, tra l'vna e la mezz'hora di notte, in q̃l tempo à punto che le funebri eſſequie de l'infelice Helena ſi terminauano, videro da lunge il chiaro ſplendore che gli acceſi torchì rendeuano. Vi fur di quelli che da Barutti tornauano, i quali domandarono a chi loro incontro erano venuti, che voleſſer dire tanti lumi à quell'hora. Erano tra queſti molti Giouini, i quali, ſapendo l'infelice caſo de la sfortunata Helena, diſſero, che deuendoſi quel medeſimo di maritare, era ſtata la matina trouata ne la ſua camera morta, e che ſenza dubio à l'hora le deueuano dar ſepoltura. A coſi doloroſo e pieno di pietà annontio, non ci fu perſona che non ſi moueſſe à compaſsione de la pouera Giouane. Ma Gerardo soura tutti nõ ſolamente ſentì colmarſi di pietà, ma tanto n'hebbe dolore, e tanto ſi ſenti traffitto, che gran miracolo fu come puotè contener le lagrime, e con pietoſi gridi non paleſar l'interna doglia, che miſeramente lo ſtruggeua. Tutta via tanto hebbe di forza, che ſtette ſaldo. E quãto più toſto puotè disbrigatoſi da i ſuoi de la Galera, o da quelli che incontra per honorarlo gli erano andati, che à Vinegia tornarono; egli ſi deliberò à modo neſſuno voler ſouraiuere à la ſua amata Helena. Portaua egli fermiſsima openione, che la infelice Giouane ſi foſſe auuelenata; per non ſpoſar colui, che il Padre per Marito voleua darle. Ma prima che egli s'auuelenaſſe, o con altra ſpecie di morte deſſe fine à i giorni ſuoi; deliberò (non hauendo anchora determinato di che morte deueſſe morire) prima voler coſi morta come era, andare, & aprire la ſepoltura, oue Helena giaceua, e vederla, e poi à can-

to à quella restar morto; Ma non sapendo come solo poter aprir l'auello, pensò del Comito de la Galera, che suo amicissimo era, fidarsi, & à quello l'historia de l'amor suo far palese. Onde chiamatolo da parte, quanto tra Helena, é seco era occorso, e quanto intendeua di fare, tacendo il voler morire, gli manifestò. Il Comito sconfortò quanto seppe Gerardo, che non volesse andar ad aprir sepolcri per gli scandali che ci poteuano nascere. Ma veggendolo fermato in questa openione, si offerse presto ad ogni sua voglia, e disposto non l'abbandonare, ma con lui correr vna medesima Fortuna. Presero poi essi dui senza altra compagnia vna Barchetta, e lasciata la cura de la Galera à chi più lor piacque, se ne vennero à Vinegia, e smontati ne la casa del Comito, si prouidero di ferramenti atti à far quáto desiderauano. Indi rientrati in barca, si condussero à Castello al Patriarcato. Era circa la mezza notte, quando apersero il Sepolcro, e fermato il coperchio, Gerardo entrò ne l'auello, e s'abbandonò soura il corpo de la Moglie, di modo che chi mirati gli hauesse tutti dui, non haueria troppo ben potuto discernere chi più rassembrasse morto, od il Marito o la Moglie. Riuenuto poi in sè Gerardo, amarissimamēte piangēdo, lauaua e basciaua il viso e la bocca de la sua Donna. Il Comito, che temeua d'esser in tal vfficio da i Sergenti de i Signori de la notte trouato, teneua pur detto à Gerardo che vscisse: Ma egli nó si sapeua leuare. In sōma tanto era Gerardo fuor di se, che essendo sforzato da l'Amico à partirsi, à mal grado di quello volle seco portarsene la Moglie. E cosi soauemente leuatela fuori, chiusero l'auello, & in Barca ne portarono la Giouane. Quiui di nuouo Gerardo si mise al lato de la Donna, e satiar nó si poteua di abbracciarla, e basciarla. Ma essendo agramente dal Comito ripreso di q̄sta follia, che volesse portar quel corpo, e nó saper doue; à la fine credendo à i veri consigli d'esso Comito, deliberò ritornarlo dentro l'auello. E riuolgendo la barchetta verso il Patriarcato, ne sapendosi Gerardo leuare da gli abbracciamenti de la Donna, gli parue di sentire in lei alcuno mouimento. Onde disse al Comito. Amico mio caro, io sento non so che in Costei che mi fa sperare che ella anchor non sia morta.

Entrato il Comito in ragioneuol sospetto, per i fortunosi casi che souente auuengano, accostatosi à gli Amanti, pose la mano sotto la sinistra mammella de la Giouane, e trouata la carne alquanto tepida, e sentito alcuno picciolo battimento del core, disse à Gerardo. Padrone tastate qui, e trouarete costei non esser del tutto morta. A così felice annuntio Gerardo tutto lieto, pose la mano soura il core, che tutta via accrescéua il suo mouimento, volendo la natura riuocar gli smarriti spiriti, è disse. Veramente costei è viua. Che faremo noi? Noi faremo bene soggiunse il Comito. Fate pur buon'animo, e non dubitate, che non si mancherà di far ogni prouigione necessaria. Non è costei da esser riportata ne l'arca à verun modo. Andiamo à casa mia, che non ê molto lontana. Io ho mia Madre donna attempata, e di buono auuedimento. E così à casa del Comito se n'andarono. Colà giunti, forte à la porta picchiarono, e furono sentiti, e conosciuto il Comito; che la prima volta che arriuò in casa la Madre nulla ne haueua sentito. La buona vecchia, oltra modo lieta del ritorno del suo figliuolo, fatto da la Fantesca accender il lume, fece la porta aprire. Il Comito abbracciata la cara Madre, mandò la Fantesca à far certi seruigi, e senza esser da lei visti, egli e Gerardo portarono in vna agiata camera Helena, e la posero disuestita in vn buonissimo letto. Poi acceso il fuoco, e scaldati de i panni lini, hauendo già del tutto resa consapeuole la buona vecchia, attesero soauemente à poco à poco à riscaldar la Giouane, e quella stropicciare. Così fregandola e riscaldandola, tanto à torno vi s'affaticarono, che la Giouane cominciò à risentirsi, e tornare in se stessa, e dir alcune mezze parole con balbettante e tremante lingua. Aprendo poi gli occhi, & à poco à poco ricuperando il vedere, conobbe il suo Gerardo, ma anchora in se à pieno non riuenuta, non sapeua se sognàua, o pure se vero era ciò che da lei si vedeua. Gerardo, cõ si euidenti segni di vita, abbracciaua e dolcissimamente basciaua la carissima Moglie, e di souerchia gioia colmo, calde lagrime spargeua. Ma ritornata che fu à se la Giouane, & inteso dal Marito e dal Comito l'occorso caso, e come era stata seppellita, e

tratta fuor de l'auello, poco mancò, che tra la paura e l'allegrezza non isuenisse vn'altra volta. Hora chi pensasse, o credesse poter narrar l'allegrezza & il contento dei dui Amanti, sarebbe in grande errore, perche in effetto la millesima parte de la lor compiuta gioia non si potrebbe esprimere. Essendo adunque in se ritornata, fu cibata con oua fresche, pistacchi, confetti, e pretiosissima Maluagia. E già approssimandosi l'aurora, fu Helena da tutti pregata che riposasse, e con soaue sonno si ristorasse alquanto. Corcatasi adunq; per dormire, non hauendo ne quella e meno la passata notte dormito, di leggero s'addormentò. Era già il nuouo giorno venuto. Il perche lasciata Helena riposare, Gerardo rimādò il Comito à la Galera, & egli, presa vna Gondola, à casa del Padre se n'andò; il quale già essendo leuato, con festa grandissima abbracciò il figliuolo. Quiui il lieto & auuenturoso Gerardo, breuemente informò il Padre di tutto il suo felice viaggio, e come in vender la mercadantia colà portata, haueua grossamente guadagnato, e non meno fatto di profitto in quella che recata haueua. Di che il Padre si trouò intieramente sodisfatto, e mille volte benedisse il suo figliuolo. Desinò quella matina Gerardo in casa con il Padre e Madre in grandissima allegrezza. Dopo desinare attese vn pezzo à far entrare la sua Galera in Vinegia, e far quanto era necessario. Andò poi col Comito à veder la sua Helena, con la quale gioiosamente cenò, e la notte dormí: la matina poi, insieme con il fedelissimo Comito si consegliò di ciò che fosse à far circa il gouerno d'Helena. E dopo molte cose, conchiuse Gerardo, che con assai più comodità e più honore, fin che si palesasse il matrimonio, ella starebbe con Lionardo suo Cognato. Onde il giorno seguente andò Gerardo à desinar con lui, e con la Sorella. Dopo desinare, gli pregò che si riducessero in camera, perche haueua loro da parlar di segreto. Entrati tutti tre in camera, in questo modo Gerardo à parlar cominciò. Magnifico Cognato, e tu carissima Sirocchia; la cagione pche io v'habbia qui ridutti, è cosa che à me importa grandissimamente, & ha bisogno di segretezza e di aita. E perche so quanto m'amate, e che ad ottener vn piacer

da voi non mi bisogna vsar quelle cerimonie di parole, che farei ricercando alcuni Stranieri, verrò al fatto. Quiui, dal capo fin al fine, narrò loro tutta l'historia del suo amore, e l'horrendo caso occorso à la Moglie, la quale haueua ridotto ne la casa del suo Comito. Soggiunse poi che fussero contenti, che egli conducesse in casa loro la Moglie, e che la tenessero fin che il matrimonio si facesse manifesto, nõ sapendo egli, oue per á l'hora potesse più honorata e fidatamente collocarla, che ne le mani loro. Restarono Lionardo e la Moglie pieni d'estrema merauiglia, vdendo lo strano e periglioso caso auuenuto à la Cognata, parendo loro che fauole se gli narrassero. Ma asicurati il fatto esser come vdito haueuano, molto volentieri accettarono l'impresa del gouerno de la Cognata. Onde di brigata montati in Gondola, se n'andarono à casa del Comito à pigliar Helena, e la condussero in casa di Lionardo. Ma che diremo noi de la sconsolata Balia? Ella, sapendo Gerardo esser tornato non ardiua presentarsegli innanzi, tanto era il dolore de la perdita de la sua Helena. Non passarono molti dì, dopo il ritorno di Gerardo, che suo Padre cominciò à parlarli di volerlo maritare: Ma egli sempre si scusò, con dire che era Giouine, e che anchor tempo nõ era di legarsi à lo stretto nodo del matrimonio, e che gli pareua honesto di goder in libertà la sua Giouentù, come esso suo Padre fatto haueua, il quale quando si maritò era di molto più tempo di lui. Passaromo alquanti giorni trà questi contrasti del Padre e del Figliuolo, e Gerardo quasi ogni notte se n'andaua à godersi la Moglie. Sapeua Messer Paolò come il figliuolo quasi per l'ordinario dormiua fuor di casa, ma non sapendo doue, dubitaua che d'alcuna Cortegiana, o altra cattiua femina hauendo pratica, non curasse di maritarsi. Per leuarsi questo sospetto, & anco che in effetto essendo veglio desideraua vederlo maritato, vn dì à se chiamatolo, in questa forma gli parlò, Gerardo; molte volte t'ho parlato di darti Moglie, e tu mai non ti sei voluto risoluere à compiacermi. Hora, per che io vò questa consolatione pima ch'io mora di vederti maritato, dimmi se tu sei per compiacermi o nò, à ciò che io mi possa risoluer di quãto hauerò à fare. Se tu vuoi Moglie di q̃sto ti compiacerò io, mentre che sia à te conueneuole, che

tu la prēda à tuo modo. Quando non la vogli, io t'aſsicuro che à le Vangele di Sā Marco, io mi prenderò ꝑ figliuolo vno dei figliuoli di Lionardo e di mia figliuola, e del mio non ti laſcierò vn Marchetto. Vedeua Gerardo il Padre turbato nel viſo, e nō gli parue più tempo di tener celato quāto fatto haueua. Breuemēte adunq; gli narrò il ſucceſſo del ſuo matrimonio, lo ſuenimēto de la Moglie, e la ſanità. M. Paolo, vedendo quāto il figliuolo gli narraua, pareua traſognato, ę nol poteua credere. A la fine pure veggēdo la coſtāza del dire del figliuolo, diſſe che il di ſeguēte dopo deſinare intendeua cō la viſta d'Helena certificarſi del vero: E che eſſendo coſi, molto ſe ne cōtentaua. Chieſeli poi ꝑdono Gerardo, che sēza ſua licēza ſi foſſe maritato. Il che facilmēte dal pietoſo Padre ottēne. Il giorno ſteſſo andò Gerardo à trouar ſua Moglie; & à lei, al Cognato, & à la ſorella aperſe quāto tra il Padre e lui s'era ragionato, e conchiuſo. Venuto il di ſeguēte, dopo che ſi fu deſinato M. Paolo e Gerardo, ꝑ la via de la fondamenta, ſe n'andarono ſenz'altri in cōpagnia à veder Helena. Giūti à la porta, e picchiato, fu lor aperto. A pena erano dentro entrati, che Helena, ſceſe frettoloſamente le ſcale, ſi gettò à piedi del Suocero, e piangendo gli domandaua ꝑdono, ſe non eſſendo anchora da lui conoſciuta, gli era ſtata cagione di pena o diſturbo. Il buō vecchio, veggēdo la belliſsima Nora, piāſe di tenerezza, e ꝗlla ſolleuò da terra, e benedicēdola la baſciò, e ꝑ cariſsima figliuola l'accettò. Salirono poi le ſcale & inſieme con il Genero e la figliuola ſtette M. Paolo buona pezza, ne ſi poteua ſatiare di ragionar cō Helena, parendogli in effetto molto auuenente e ſaggia nel parlare, e ne le riſpoſte pronta. Si deueua fare indi à pochi di, vna belliſsima feſta, ad vna de le Chieſe vicina à la caſa loro. Onde M. Paolo volle che quello dì ſi faceſſero le nozze, e che Helena riccamente veſtita vi foſſe à Meſſa accompagnata, e dopo honoreuolmēte menata à caſa. Dato ordine al tutto, furono inuitate molte Dōne, à le quali fu dato ad intēder che la ſpoſa era foraſtiera. Inuitò anco Gerardo il ſuo Comito cōſapeuole del tutto, & alquāti nobiliſsimi Gentilhuomini, tutti credēti che la Spoſa foſſe ſtraniera. Coſi il dì dſegnato la cōduſſero à la Meſſa cō gran pompa e trionfo. Fu da tutti che la videro tenuta ꝑ la più bella Giouane ch'in Vinegia

fosse, e da ciascuno era con merauiglia non picciola mirata.
Auuenne per sorte, che colui à cui dal Padre d'Helena ella era stata per Moglie promessa, si ritrouò con vn suo caro compagno, che seco era quando il Sabbato egli l'andò à vedere, à l'hora in chiesa. E come far si suole, intentamente guardandola, per bellissima quella lodarono, e dissero che in effetto ella merauigliosamente rassembraua ad Helena morta. Onde più fisamente quella guardando, pareua che con gli occhi la volessero inghiottire. Ella che di loro s'auuide, e gli conobbe, non si puote contenere, che alquanto non ridesse, e poi altroue riuolgesse il viso. Il perche, i dui compagni entrarono in openione, che senza veruno dubio la Sposa fosse Helena. Si partirono di Chiesa, e di lungo andarono al Patriarcato, oue tanto dissero, che il Patriarca concesse loro che potessero aprir lo Auello, doue Helena era stata sepellita. Quiui non vi trouando ne ossa ne polpa, concitarono i dui Giouini vn gran romore, e venuti oue si faceuano le nozze, voleuano per ogni modo Helena, dicendo l'vno di loro che dal Padre di lei à lui era stata promessa. E moltiplicando in parole, Gerardo col Riuale si diedero la fede à le venti hore di trouarsi con spada e targa in vno di quei campi di Vinegia. Ma venuta la cosa à la cognitione del conseglio de i Capi de Dieci, furono prohibite l'arme, e determinato che ciuilmente si procedesse. Cosi dedutta la lite in giuditio, non sapendo il Giouine che la voleua altro allegare, se non la promessa del Padre, e Gerardo prouando per la Balia, che sposata l'haueua, e consumato il matrimonio, e questo istesso confermando Helena, fu giudicato lei esser vera Moglie di Gerardo. Messer Pietro, che fuor di Vinegia à l'hora era, intesa la Nouella, e conoscendo Gerardo esser Giouine nobile e ricco, quello accettò non solamente per Genero, ma per figliuolo, di maniera che il buon Gerardo, di ricco diuenne ricchissimo, e lungamente in pace, & allegrezza visse con la sua Helena, spesso rimembrando gli infortunii passati con lei e con la cara Balia, i quali minimissima parte furono di tutti i lor danni, andando poi sempre di bene in meglio.

IL BANDELLO

AL MAGNIFICO E GENTILISSIMO

Messer Giouanni

PISCILLA.

DE LE forze de l'Amore, e de gli effetti, che da lui tutto il di anuenir veggiamo, tanto mai non se n'è o ragionato, o da tanti Eccellenti huomini scritto, che non di meno di continouo non si trouino, oue egli si mette, & i nostri cori con le sue ardenti fiamme accende; nuoui e mirabilissimi accidenti, e degni di memoria accadere. Quante e quali crudelissime nemicitie tra molte numerose Famiglie, e tal volta tra strettissimi parenti, per cagione di varii Amori tutto il di nascer veggiamo, non accade affaticarsi à voler con argomenti e testimonii prouare; perciò che troppo è chiaro, & assai souente auuiene. Per lo contrario poi, per via d'Amore Nemici acerbissimi sono diuenuti leali e veri Amici, & oue erano odii inuestigabili, rancori mortali, e dissensioni fierissime, come Amore ui s'è intromesso, & ha adoperato le sue santissime fiamme, gli odii si sono conuertiti in amicitia, i rancori in beneuoglienza, e le dissensioni in ferma concordia, e vera pace. Hora auuenne un giorno, che qui à Bassens in una diletteuole & honorata compagnia, ragionandosi di questa varietà d'effetti amorosi, ci si trouò Messer Francesco Touaglia, Mercadante Fiorentino, il quale lungo tempo haueua con pratiche mercantili

negotiato in Inghilterra, e ne le Isole circonuicine, il quale ci narrò assai cose de i costumi di quegli Isolani, e de la gran libertà che hanno le Fanciulle, e Donne maritate in quelle gio iose contrade, Onde, trà l'altre mereuigliose cose che disse, narrò vna piaceuol historia, auuenuta in zelanda, mentre che egli quiui praticaua. E per che mi parue degna d'esser scritta, quella ridussi in scritto, e posi tra l'altre mie Nouelle. Hora mettendo esse mie Nouelle insieme, souenutomi de l'amor vostro che mi portate, e de le molte cortesie, che vsate m'hauete, quella al nome vostro ho intitolata, pregandoui con quello accettarla che io ve la mando e dono. State sano.

PIETRO SIMONE IN ZELANDA CON aſtutia piglia per Moglie la Figliuola del ſuo Nemico, e con lui fa la pace.

NOVELLA XXXXII.

EDIMBORGO è Terra principale de l'Iſola di Zelanda, molto ricca e mercantile, & vbidiſce à l'Imperadore, oue ſono di molte belle Donne e piaceuoli: Et io per me eleggerei di ſtarui ſempre, coſi mi piace quella pratica e domeſtichezza, ma vorrei hauer i danari d'Anſaldo Grimaldo, per far tutto il di de le cene à quei Giardini, & hauerci ſempre diece o dodici belle Giouanette, bianche come la neue, e tanto piaceuoli, che pare che tu ſia ſtato cento anni con loro, e ſolamente quella ſera le hauerai vedute. Sono in quella due Caſate riputate le prime di Medimborgo, tra le quali, facendoſi certa miſchia, venne vna nemiſtà grandiſsima, perche nel menar de le mani, vn fratello di Pietro de la Famiglia de i Simoni ammazzò il figliuolo d'Antonio Velzo, e fu da l'Iſola per la giuſtitia bandito. Era reſtata ad Antonio vna ſola figliuola, chiamata Maria, Giouane aſſai bella, ma tanto aggratiata, e di coſi belle maniere piena, che più non ſi potrebbe dire: Et anchora che Antonio non deſſe ſe non mille cinquecento Ducati di dote à la figliuola, non di meno ella dopo la morte del Padre ne hereditaua più di trenta mila. Per queſto ella era da molti deſiderata, e chieſta per Moglie. Ma il Padre (che che ſe ne foſſe cagione) non la maritaua, & anco ella pareua che di Marito poco ſi curaſſe, e che molto più le caleſſe di ſtar inſieme cō la Madre. Hora, veggēdola molto ſpeſſo Pietro Simone, e parendogli troppo più bella & auuenente di quante ꝑ adietro vedute haueſſe ne l'Iſola già mai, ſi fieramēte di lei s'innamorò, che ſenza la viſta di quella nō ſapeua viuere,

E veggendosi de l'Amore di Maria Velza in modo preso, e si ardentemente infiammato, che allentar i lacci, e scemar tante fiãme non poteua, si trouaua il più disperato huomo del mondo, sapendo che per la fiera e crudelissima nemicitia, che tra loro interueniua, non l'hauerebbe mai ottenuta per Moglie. Fece egli proue assai per riuolger l'animo altroue, e leuarsi costei di mente, ma il tutto fu pur indarno, perciò che il pouero Amãte senza prò si consumaua. Era questo Pietro Simone molto ricco, e de i primi de la Terra, e viueua splendidissimamente. Praticaua à l'hora ne l'Isola vn Mercadante Fiorentino, Franco Mappa chiamato, il quale teneua amicheuole e stretta domestichezza con Pietro Simone, e tra loro era si fratelleuole amicitia, che spesso il Mappa albergaua quindici dì & vn Mese in casa di quello, oue era benissimo accarezzato, e se tal hora gli bisognauano mille Ducati, Pietro glie ne seruiua per vno e dui Mesi senza interesse veruno. Hora, essendo Pietro su'l feruore di questo suo innamoramento, discoperse il tutto al Mappa, e caldamente lo pregò che gli volesse inuitar Maria figliuola d'Antonio Velzo ad vn Giardino, oue da lui sarebbe ordinato vn banchetto, e non vi sarebbe altra figliuola, perciò che voleua col imbriacar la Fanciulla, conquistarla, e prender di lei amorosamente piacere, veggendo che altra via non haueua, ne sapeua imaginarsi, per cogliere il frutto di questo suo Amore; e con questo mezzo, sperando poi d'hauerla per Moglie. Il Mappa, vdendo cosi fatta domanda, ne riprese agramẽte Pietro, dicendogli, che per lui era prestissimo di esporre quanto al mondo possedeua, ma che non voleua à modo nessuno tradir vna semplice Fanciulla, e tutto il suo parentado, e perder la gratia di tutti gli Isolani, da i quali conosceua esser amato, essortandolo à non tener questa via, perche sarebbe vn risuegliare di nuono la nemistà, e pigliar l'arme in mano, oue egli cosi di leggero potrebbe esser vcciso, come ammazzar altrui. Parue à Pietro che il Mappa dicesse la verità, e lo consegliasse da Amico, facendo vfficio di leale e buon Mercadante, e stato cosi senza far altro per alcuni giorni, perseuerãdo tutta via in amar la Giouane vie più di giorno in giorno.

Hora

Hora deuete voi sapere, che in Medimborgo, e ne gli altri luoghi de l'Isola è general costume, che ogni Paesano, o Mercadante, che sia conosciuto huomo da bene, può andare à casa di qual si sia Gentilhuomo, o Borghese de la contrada che habbia figliuole da maritare, e domandar la Madre, e dire. Madonna, io vorrei pregarui, che vi piacesse dimane prestarmi la tal vostra figliuola, per che io la voglio banchettare ad vn giardino. La Madre sempre dirà che molto volentieri, e che il di seguente ritorni à pigliarla. Venuta la matina, la Madre vestirà la figliuola che le è stata chiesta, & ornerà più pomposamente che saperà, & attenderá, che chi l'ha inuitata, venga per essa. Cosi vi và l'Inuitatore, e la troua apparecchiata, e come arriua, le fa riuerenza e la bascia, e bascia anco la Madre, poi piglia la Fanciulla sotto il braccio, e senza altra compagnia, fauellando di cose piaceuoli, con lei se ne và al giardino, doue s'è messo à d'ordine il banchetto, & oue sono à simil modo ad altri condutte altre figliuole da Marito. Quiui si sta tutto il di su i piaceri, mangiando, e beuendo, cantando, danzando, e facendo di mille diletteuoli giuochi, tutta via basciando quelle belle Garzone quanto si vuole. La sera poi ciascuno piglia la sua, & à casa l'accompagna, e quiui pigliando licenza da lei, la bascia, e la Madre molto cortesemente ringratia Colui de la buona cera che ha fatto à la figliuola. Io per me mi trouerei molto contento, che ne la Patria nostra di Milano fosse cotesta costuma. Verrei pur, talhora (Signora Tomacella) à chiederui vna de le vostre figliuole, le quali tenete troppo chiuse, e le menarei à diporto à star su l'amorosa vita. O che buon tempo ci daremmo noi, dico honestamente, che qualche volta voi non entrasti in colera; Che del S. Nicolò non ho io paura, godendo hora egli il priuilegio peculiare de i Santi Ambrosiani, che per troppa astinenza diuentano podagrosi. Ma tornando à la nostra historia, vi dico, che Pietro innamorato de la Maria, dopo l'hauer sofferto pur assai, e non trouando mezzo à le sue passioni, affrontò vn'altro suo Amico, il quale non la guardò tanto per sottile, ma andò, & hebbe la Maria, e quella condusse ad vn giardino á ciò deputato. Quiui non era altra Donna, ne altro huo-

mo di conto, se non colui che condutta l'haueua. Pietro nõ s'era mostrato, ma staua in vna camera ascosto. Come Maria fu giũta là, colui che menata ce l'haueua, cominciò seco â mangiar e be re, e scherzare, come è il costume del luogo. Haueua Pietro preparati generosi e pretiosissimi Vini, e confettionatone vn grã fiascone, & ordinato che di quello sempre à la Giouane si desse bere. In quelle bande non nasce vino, ma i Mercadanti ve ne portano in gran copia, e de i megliori, che si trouino. Che io vi prometto la fede mia, hauer beuuto in Zelanda, in Inghil terra, & in quell'altre Isole maluagia moscatella, si delicata come habbia gustato, non dico à Vinegia, ma in Candia, oue ella si fa. Hora tanto bebbero, e ribebbero, & in tutti i cibi era pepe, & altre spetierie, che incitano la sete; che Maria, souerchiamente beuendo, si trouò alloppiata, e subito dopo il desinare si corcò soura vn letto per dormire. Veduto Pietro che il suo dissegno gli riusciua, hauendo il tutto da l'Amico inteso, vẽ ne oue ella giaceua, & appresso di lei si mise, e tre volte amorosamente seco si trastullò. Ma ella per cosa che Pietro si facesse, mai non fece motto alcuno, ne più ne meno come se fosse stata morta, tanto era dal vino confettato alloppiata. Ella dormì più di quattro grosse hore, e vi fu assai che fare à far la tornar in se. Pure con alcuni rimedii, che Pietro haueua apprestati, fecero cosi, che ella quasi, come se da gran sonno suegliata, diceua che si sentiua vn poco doler il capo. Pietro s'era ridutto in luogo, oue vedeua ciò che la sua innamorata faceua, la quale non dopo molto, essendo colà venute altre Donne con alcuni Huomini, si diede à star su i piaceri con esso loro. La sera dopoi, fu condutta à casa, e la Madre molto ringratiò colui che accompagnata l'haueua. Pietro oltra modo lietissimo de l'amoroso inganno, andaua cercando modo d'hauerla per Moglie, & almeno due e tre volte la faceua inuitar à banchetto, oue egli con altre Giouanette si trouaua, e seco parlaua tal hora, mostrandole gran rispetto e riuerenza. Hora la bisogna andò cosi, che ella de la giacitura che Pietro nel Giardino haueua fatto, restò grauida. La Madre, veggendo che la figliuola non haueua gli affari, che vna volta il Mese sogliono à le Donne venire, e

che già alquanto impallidiua e perdeua l'appetito, hauendo lo ſtomaco diſtemperato, le diſſe vn giorno, non ci eſſendo altri che eſſe due. Figliuola mia; che coſa è queſta che io veggio de caſi tuoi? Che hai tu fatto? Io non ho fatto nulla, riſpoſe ella. Pur troppo hauerai fatto (ſoggiunſe mezza irata la Madre). Biſognerà pure che tu lo ſappia. Ma dimmi (Figliuola) il vero, con qual huomo ſei tu giaciuta? Oimè Madre mia (diſſe Maria) che vi ſento io dire? Io non giacqui mai con huomo del mondo, Madre mia cara, & aſſai mi merauiglio di ciò, che voi hora mi dite. Figliuola mia (diſſe à l'hora la pietoſa Madre) à quello ch'io veggio tu ſei grauida, e biſogna pure che qualche huomo t'habbia ingrauidata. Tu non ſei già piena di ſpirito ſanto. Ma guai à te, ſe tuo Padre ſe n'accorge. Egli, certemente ti anciderà, che non vorrà mai ſopportare coſi fatta vergogna, e per forza ti farà egli dire à chi tu hauerai del tuo corpo compiaciuto. La dolente figliuola faceua mille ſagramenti, che non ſapeua ciò che ſi foſſe, e che huomo del mondo non era con lei giaciuto già mai. Le parole, & i contraſti vi furono aſſai. Ella ne diſſe, e la Madre ne diſſe. Ma in effetto Maria non ſeppe mai altro dire, ſe non che huomo del mondo mai non l'haueua dishoneſtamente toccata, e che da baci in fuori, & eſſerle tal hora le mammelle ſtate tocche, che in altro luogo non ſi trouarebbe, che huomo ſi foſſe ne con mani, ne con altro approſsimato. La Madre, veggendo il negare de la Figliuola, che coſi coſtantemente negaua non eſſer ſtata da huomo ingrauidata, non ſapeua che farſi, imaginandoſi che queſto forſe potrebbe eſſere qualche accidente d'alcuna infermità, che in breue ſi riſoluerebbe. Ma il fatto andò tanto innanzi, e la grauidezza coſi pigliò forza, che il ventre fuor di miſura crebbe, di modo che più celar non ſi poteua; e ciaſcuno aſſai chiaramente s'auuide, che la buona Maria haueua beccato di quella herba, che quanto più ſi tocca, o che ſi maneggia, più groſſa diuiene. Tentò la Madre pur aſſai coſe per farla diſperdere, ma non vi fu mai ordine, che ogni coſa indarno s'adoperò, e tutta via il

ventre maggior diueniua: Di che il Padre accortosi, venne in tanta colera, che fu quasi per ammazzarla. Pur temendo de la giustitia, non le fece altro male, che di darle qualche schiaffo, e dirle grandissima villania, con minacciarla fieramente, volendo poi ad ogni modo sapere, di chi ella fosse grauida, mai non puotè altro da lei cauare, se non che egli la poteua vccidere, e far di lei tutti gli stratii del mondo, ma che mai non trouarebbe, che huomo viuente ingrauidata l'hauesse. Diedele il Padre de i punzoni, e de le pugna pur assai, & in capo non le lasciò capello, che ben le volesse. Ma che? Egli la poteua se voleua strangolare e martoriar pur assai, che in effetto ella non hauerebbe mai saputo che altro dire, di quello che si diceua. La cosa per tutto Medimborgo si diuolgò, e come la figliuola d'Antonio Velzi era grauida si diceua in ogni cantone; Et anchora che in quelle contrade sia tanta domestichezza quanta v'ho narrato, accade di raro scandalo; e se vna figlia da Marito si truoua grauida, ella resta infame, e per ricca che sia con grandissima difficultà troua Marito del grado che trouato hauerebbe, se ella fosse stata pudica, tanto è l'honestà in prezzo appo tutte quelle genti. Hora, intendendo questo Pietro, ne hebbe vn piacere indicibile, parendogli il suo auuiso riuscire al desiderato fine, e che questa era la strada d'hauer la sua innamorata per Moglie, la quale egli amaua più che mai. Venuta l'hora del partorire, partorì Maria vn bellissimo figliuolino, e per tutta la terra si seppe. Di che Pietro non si puotê contenere che non ne dimostrasse merauigliosa contentezza. Il che fu reputato, che egli facesse per hauer piacere del vituperio del suo Nemico: Ma egli haueua altro in animo. Haueua di già la Madre di Maria accordata vna Nutrice, à la quale haueua promesso vn Ducato il Mese, & à quella diede il Nipote à nodrire, pregandola molto caramēte, che n'hauesse buona cura. E cosi la Nutrice portò il Bambino in vna Villetta, vicina à Medimborgo vn picciolo miglio, perche Antonio non volle che in casa sua fosse alleuato. Il che sapendo Pietro, che haueua le spie per saper ciò che si farebbe del nasciuto Figliuolo, andò à trouar vn dì di quella settimana, che Maria haue-

ua partorito, la Nutrice, e le disse. Sorella mia; auuertisci bene à quello che io ti dico, e guarda, per quanto ti è cara la vita, che tu à persona del mondo mai non manifesti cosa che io ti dica. Attendi diligentissimamente à questo Figliuolo, e non gli lasciar mancar cosa del mondo. Io ti darò ciascun mese dui Ducati, e vederai come io ti saperò trattare, se tu ne hai buona cura, & amoreuolmente basciò il suo figliuolino più volte, e molto lieto ritornò in Medimborgo. Leuata di parto Maria, più non era inuitata à banchetti, ne vsciua fuor di casa già mai, se non le feste à buonissima hora, che andaua à la chiesa, & vdita la messa, subito se ne tornaua à casa, oue come vna Romitella viueua, priuata de la compagnia di ciascuno, eccetto di quei di casa, anchor che il Padre non volle che più innãzi ella gli andasse. La Nutrice attendeua benissimo al Fanciullo, e conoscendo Pietro Simone esser de i primi & honorati Gentilhuomini de la Terra, e Nemico d'Antonio Velzo, forte si merauigliaua di lui, ne al vero si sapeua apporre, per che egli volesse che del Fanciullino s'hauesse così diligente cura. Tutta via, veggendo, che ella vi guadagnaua molto bene, e che Pietro assai souente veniua à veder il figliuolo, e sempre le recaua qualche cosetta gli attendeua con grãdissima sollecitudine. Il Bambino veniua ogni di più bello. La Madre di Maria da l'altra parte, ne voleua due e tre volte il Mese intenderne nuoua, e non gli lasciaua mancar cosa che si fosse. Et essendo vn di Antonio andato fuor de la Terra, e poteuano esser circa dieci mesi che Maria haueua partorito, volle la Madre di lei, che la Nutrice la portasse à casa. Il che ella fece. La buona Aua come lo vide, così in braccio se lo recò, e lagrimando dolcemente, lo basciaua. Poi lo portò di sopra ne la camera, oue la figliuola dimoraua, e le disse. Maria; Eccoti qui il tuo figliuolo, e glielo diede in braccio. Maria, veggendo il suo figliuolo che rideua, e faceua certi atti scherzeuoli, come fanno i Fanciulletti di quella tenera età, tutta s'inteneri, & in lagrime si risolse. Poi dolcemente biasciandolo, hauendo le lagrime asciugate, disse, Ahi sfortunato figliuolo, in che fiera constellatione sei tu venuto al mondo? E che peccato hai tu commesso, che se bene

il'Padre tuo non si sa, l'Auo tuo cosi crudele ti sia, che non gli sofferisca l'animo di volerti vedere, e per Nipote suo pigliarti? Se mia Madre non fosse, figliuolino mio dolce, tu non saresti hora qui, per che io porto ferma openione, che mio Padre ti hauerebbe mandato à l'Hospedale, tra i poltronieri e furfanti: E tu pur sei de la sua carne, e del suo sangue vscito. Misera me, se mia Madre mancherà, che fia di te? Chi pigliera di te cura? Io, caduta in disgratia di mio Padre, se mia Madre muore, non posso sperar altro, che d'esser cacciata di casa, e lasciata là su la strada à benefitio di natura. Oimè, sapessi io al meno chi è colui, che in me t'ha ingenerato. E quando mai simil caso si sentí? Chi più vdì che vna Giouane diuenisse grauida, ne sapesse di chi? Queste & altre assai parole disse la dolente Madre al suo figliuolino, quello più volte teneramente basciando, e facendo chi era presente lagrimare. Ma temendo che Antonio in casa non lo trouasse, lo diedero à la Nutrice, la quale vn di, che Pietro era ito à vederla, gli disse tutto ciò che Maria detto haueua, il quale ad altro non attendeua che à trouar coccasione di chieder Maria al Padre di lei per Moglie. Auuenne che, non molto dopo, Pietro & Antonio con quattro altri Cittadini furono eletti Consoli di Medimborgo, che è il primo Magistrato de la Terra. E ben che di compagnia fossero Consoli, non di meno non parlauano insieme. Ma essendo vna matina assai à buon' hora andato Autonio al luogo de la Consolarìa, e non vi essendo nessuno dei Collegi, arriuò poco dopoi Pietro, e vide Antonio, che tutto solo passeggiaua. Onde parendogli esser l'hora oportuna, se gli accostò, e disse. Signor Antonio; quando vi piaccia vdirmi, io volentieri vi dirò diece parole. Turbato Antonio, iratamente gli ripose, và e mon mi dar molestia: Che diauolo ho io à far teco? Soggiunse à l'hora Pietro, dicendo. Signor Antonio, se voi m'ascoltate, io dirò cosa che vi piacerà, e vi farà conoscer il mio buon animo verso voi. E che puoi tu dirmi, che mi piaccia (disse Antonio)? Io vo pregarui (rispose Pietro) che mi vogliate dar Maria vostra figliuola per Moglie. Antonio, à questo parlare, tenendosi beffato, e che Pie

tro lo gabbaſſe, per rinfacciargli l'inceſto de la figliuola, cominciò à dirgli villania, e minacciarlo. Tutta via Pietro diceua. Signor Antonio; io non burlo, e parlo dal meglior ſenno che io habbia. E ſe volete io vi darò adeſſo adeſſo la fede à la preſenza d'vn Notaio e di teſtimonii, & accetterò Maria per mia legitima ſpoſa. Antonio à l'hora, depoſta l'ira, diſſe. Pietro; ſe tu vuoi far queſto, io ti darò tre mila Ducati per la dote, e t'accetterò per figliuolo. Io non cerco voſtri danari (riſpoſe Pietro) ma domando Maria, che ſo eſſer Giouane da bene, & honeſta. In ſomma s'accordarono; & andarono à caſa, oue Pietro toccò la mano à Maria, e la baſciò, accettandola per ſua Moglie, & in preſenza di molti la ſpoſò. Il matrimonio ſi diuolgò, di modo, che tutti gli Amici di Pietro il biaſimauano di queſto, parendo loro, che egli vna Puttana haueſſe ſpoſata. Egli à tutti riſpondeua che era fuora di curatore e Tutore, e che ſapeua ciò che ſi faceua, e che ſua Moglie era honeſtiſsima, e di tal modo parlò, che neſſuno più ardiua dirgliene parola, ſe non lodare ciò che fatto haueua. Hora, è vſanza, che il primo dì de le nozze, il Marito non ſiede à tauola, ma ſerue, & il ſecondo ſerue la Spoſa. Fece Pietro fare venti ſaioni di raſo carmoſino pauonazzo, de i quali veſtì ſe, e dicenoue Giouini, che ſeruirono à le menſe il dì de le nozze, oue erano aſſettati cento venti perſone, tra Huomini e Donne. Veſtì anco molto bene la Nutrice, e del medeſimo raſo veſtì il picciolo Figliuolo, e lo fece portar in vna caſa vicina. Nel mezzo del paſto fece venire la Nutrice col Figliuolino in braccio, accompagnato da Sonatori, e come arriuò in Sala, preſe la Nutrice per mano, e la menò tutta via ſorridendo al capo de la Tauola principale. Spiacque queſta coſa coſi à i parenti d'Antonio, come à quelli di Pietro, e molto ſe ne turbò la Spoſa, che abbaſſando gli occhi laſciò il mangiare, e cominciò forte à piangere. Antonio medeſimamente, imaginatoſi quello eſſere il Figliuolo di Maria, ſi turbò merauiglioſamente, e vorrebbe eſſere ſtato in ogni luogo fuor che là, doue era. E mormorando ciaſcuno, Pietro ſi reccò in braccio il ſuo Figliuolino, e poi che teneramente due e tre volte

l'hebbe basciato, alzando la voce, disse si che da tutti fu inteso. Signori e Dame, che sete venuti ad honorare le mie nozze; non vi mereuigliate di ciò che io faccio con questo Bambino, per ciò che egli è veramente figliuolo di mia Moglie, e di me, e voglio che sia: Et vdite come. Io, trouandomi fieramente innamorato di mia Moglie, e pensando per la nemistà, che tra noi era, che mio Suocero non me l'hauerebbe data, vsai qualche inganno per venire al mio intento. E quiui narrò, come il caso era stato, e volle che l'Amico, che l'haueua inuitata, rendesse testimonio al tutto. Il che colui, che era de i vestiti per seruire, con ammiratione & allegrezza di tutti, fece. E cosi la festa si raddoppiò, e dopo Antonio fece rimetter il bando al fratello di Pietro, il quale si troua hoggi di contentissimo di sua Moglie, e viueno insieme in tranquillissima pace, & esso Pietro è da Antonio tenuto, & amato come figliuolo, e dopo la morte di suo Suocero hereditera quello che vale più di trenta mila Ducati, con vna casa si ben fornita di tutti i mobili che ci bisognano, come qual altra che in Medimborgo sia.

IL BANDELLO

AL MAGNIFICO CAPITANO M. GIOVAN BATTISTA OLIVO SAL.

SI PARTI, questo Agosto ultimamente passato, dal Contado d'Agen, Madama Gostanza Rangona e Fregosa mia Signora, per ischifare i perigliosi tumulti, senza occasione verunа scioccamente nati da la feccia del volgo de la Città di Bordeos, à l'hora che ammazzarono Monsignor di Monino, Luogotenente del Re Cristianissimo. Il che molto caramente costò loro, per l'agro castigo e debita punitione, che gli fu data. Si condusse Madama in Lingua d'oca à San Nazaro, Castello de la Badia di Fonfreddo, vicino cinque o sei miglia Lombarde à l'antica Città di Nerbona, che già diede il nome à la Prouincia Nerbonese. Quiui fermatasi, perche la Badia è d'uno de i Signori suoi figliuoli, & ha molte Castella, con giurisditione di far sangue, e ci sono luoghi bellissimi di caccie di Cerui, Caprioli, Cinghiari, & altre Fere, e d'Augelli da terra e d'acqua, essendo presso à la marina; era tutto'l di da i circonuicini Signori e Baroni visitata. E costume del paese, che quei Gentilhuomini e Signori con le Dame e Mogli loro di brigata si vanno visitando, e fanno insieme una vita allegra e gioiosa, hauendo per l'ordinario in tutto dato bando da gli animi loro à la malinconia, e gelosia, e d'ogni tempo ballando, e facendo mille festeuoli giochi, e basciandosi in ogni ballo assai souente. Auuenne

Vn di, che ragionandosi de gli inganni, che alcune de le Mogli hanno fatto ad Henrico, di questo nome ottauo Re d'Inghilterra, e de la vendetta che egli di loro ha presa, il Signor Ramiro Torriglia, Spagnuolo, che lungo tempo è stato in Italia, à proposito de le beffe che le Donne fanno à i Mariti, narrò vna picciola historia. Piacque essa historia à gli Ascoltanti: Onde mi venne voglia di descriuerla. Souuenutomi poi di tante mie Nouelle non ve n'hauer anchor donata vna, me stesso di trascuraggine accusai, deliberando che questa fosse quella, che appo tutti facesse testimonio de la cambieuol nostra beneuoglienza, e de la vostra gentilissima cortesia. Ma io non voglio hora entrar à dire de l'amoreuolezza vostra, de la diligenza sempre viuacissima, che ne le cose de gli Amici mostrate, e di tante altre vostre lodate conditioni; che sarebbe opera troppo lunga: Et io non mi mossi à scriuerui, per voler raccontar le vostre lodi, ma per donarui qnesta historietta, e renderui certo, che ouunque io sia, sono e sarò sempre del mio generoso Oliuo. State sano.

INGANNO DE LA REINA MARIA DI RAGONA AL RE PIETRO SVO MARITO per hauer da lui figliuoli.

NOVELLA XXXXIII.

NEGLI Anni de la salute nostra del Mille cento nouanta, poco più o poco meno, era Conte di Barcellona Don Pietro d'Aragona, e fu il settimo Re d'essa Prouincia Aragonese. Egli hebbe per Moglie Donna Maria di Monte Pessulino, la quale era Nipote de l'Imperadore di Costantinopoli. Era Donna Maria assai bella, ma molto più gẽtile e vertuosa, e molto da i Popoli di Ragona amata e riuerita, per i suoi buon costumi, e perche à tutti, secondo il grado loro, e secondo che lo valeuano, faceua grate accoglienze, compiacendo loro ne le domande quanto il debito portaua. Il Re Pietro, per quello che veder si poteua, mostraua hauerla molto poco cara, e lasciatala quasi per l'ordinario sola nel letto, attendeua à trastullarsi con altre Donne. E ben che essa Reina potesse assai cose fare nel Regno, e da Baroni, Caualieri, & altri fosse molto honorata, e da tutti vbidita, & il Re cose che ella facesse non rompesse già mai, non di meno ella in conto alcuno non si contentaua, e viueua in pessima contentezza, per ciò che più volentieri si saria contentata di meno autorità nel maneggio del Regno, & hauer le notti nel letto la debita compagnia, & abbracciamenti del Re suo Marito. Di questa sua mala sodisfattione non si lamentaua ella con persona, anzi se talhora alcuno le faceua motto de gli Amori del Re, e de le Donne con le quali egli teneua pratica; Ella, come saggia che era, mostraua non curarsi, & altro non rispondeua, se non che dal Re suo Marito e Signore era benissimo trattata, e tenuta cara, e che tutto ciò che da quello si faceua, era ben fatto, perciò che egli era Padrone e Signore di tutto.

Erano alcuni de i Baroni, à i quali molto dispiaceua questo modo di viuere, che il Re teneua, perche, non hauendo egli figliuol nessuno legitimo; pareua loro molto di strano, che nõ curasse di procrear vn legitimo herede, e successore al suo nobilissimo Reame. E di questa trascuraggine del Re era nel popolo vna grandissima mormoratione, & ogni di ci era chi à la Reina se ne lamentaua: Ella non sapeua che altro dire, se nõ che ciò che il Re voleua, ella anco voleua. Non di meno, le pareua pure, che gran cosa fosse che il Re si poco si curasse di lasciar vn'herede dopo la morte sua. Da l'altra banda, essendo pur ella di carne e d'ossa come l'altre Femine sono, le era molto duro à sofferire, che il Re si malamente la trattasse, e che più d'alcune altre Donne si curasse che di lei, le quali seco non erano da esser parangonate, ne di bellezza, ne di sangue, ne di costumi. E cosi entrandole nel petto il veleno de la gelosia, cominciò fortemente tra se à dolersi de la vita, che il Re menaua. Tutta via, non le parendo honesto con altri dolersene, più volte, quanto più modestamente seppe, con il Re se ne dolse. Ma ella cantaua à sordi. Il Re, nulla curando le vere lamentationi de la Reina, andaua dietro al viuer suo consueto, & hoggi con questa, e dimane con quella de le sue fauorite Donne si daua buon tempo. La Reina, à cui honesta gelosia haueua aperti gli occhi, cominciò con più diligenza del passato, à spiar le attioni e gli Amori del Re, e di leggero s'accorse, che quello vn suo fidatissimo Cameriero haueua, il quale consapeuole de l'animo del Padrone, era Colui, che, secondo il voler di quello, hor a gli conduceua questa Femina, hora le menaua quell'altra, e nascosamente le faceua entrar nel Palazzo, e metter si in alcuna camera: Poi quando il Re si ritiraua per dormire, il detto Cameriero gli metteua à lato quella Donna, che condotta haueua, & il più de le volte le faceua venir senza lume. Hauuta la buona Reina cognitione di q̃sto fatto, pensò con quel meglior modo che fosse possibile, di corromper il Cameriero, à far tanto, che in vece d'vna di quelle Amiche del Re, Ella di segreto fosse introdutta in letto con il Marito. Messasi adunque à la proua,

in diuerse

in diuerſe volte tanto fece e diſſe, e tanto promiſe al Camerie ro, che egli ſi contentò con queſto mezzo vſare al ſuo Padrone queſto honeſto inganno. Ne troppo indugio diede à l'effet to. Dormiuano il Re e la Reina in vn medeſimo Palazzo, ma in diuerſe camere, tra le quali non era molta diſtantia. Hauē do adunque il Re dato ordine al Cameriero, che quella notte gli conduceſſe vna di quelle ſue conſuete Donne. Egli ne auuiſò la Reina, la quale meſſaſi à l'ordine d'andar á nozze, ſe ne ſtaua, attendendo l'hora. Venuto il tempo oportuno, andò il Cameriero, e preſa la Reina, quella conduſſe, e poſe al lato del Re, il quale, credendoſi d'hauer vna de le ſue ſolite, con la Reina più volte amoroſamente ſi traſtullô. Hauendoſi il Re preſo quell'amoroſo piacere che gli parue, & appropinquandoſi l'Aurora, diede congedo di partirſi à la Reina, e chiamò il Cameriero, che via ne la menaſſe. A l'hora la Reina, che conſeguito haueua quanto era il deſiderio ſuo, coſi parlando, diſſe. Signore e Marito mio; Io non ſono quella cui credete, che penſando voi eſſerui giaciuto con vna de le voſtre Amiche meco ſtato ſete, che ſono pur voſtra legitima Moglie. Io mi ſo ad intendere, che non debbiate hauer à male, ſe quello che di ragione è mio, non lo potendo io buonamente conſeguire, con honeſto inganno ingegnata mi ſono d'ottonere, con ciò ſia che à neſſuno fà ingiuria chi vſa de le ſue ragioni. Voi come Re, mio Marito e Signore, potete, ſe vi piace, far ogni ſtratio di me, & vccidermi, ma non potrete già fare, che ciò che fatto è, fatto non ſia. Per tanto ſe Iddio ſi bella gratia fat ta m'haueſſe, che de i congiungimenti, che queſta notte ſono ſtati tra noi, io reſtaſsi grauida, e partoriſsi al ſuo tempo vn figliuol maſchio, herede di queſto Reame di Ragona, eſſendo appo tutto il Popolo publico, che voi non vi giacete ne meſcolate meco, à ciò che non ſi diceſſe, ch'io l'haueſſi generato d'adulterio, vi piacerà fare, che i primi Baroni del Regno, che i ne la corte ſono, ſappiano che queſta notte io ſia ſtata con voi e mi veggano qui voſco, e poſſano render teſtimonio che il frutto del ventre mio ſia ſeme voſtro. Piacque al Re l'honeſto inganno de la Reina, e la ritenne ſeco in letto, e volle che la ma-

tina tutti i Baroni, e Cortegiani ne la Camera entrassero, e la Reina seco corcata vedessero; & à tutti manifestò la sagace astutia da lei vsata. Commendarono generalmente tutti l'ingegno de la lor Signora, che con così astuto auuedimento hauesse honestamente gabbato il Marito, e lodarono il Re, che di questa gentil beffa si contentasse. Per l'auuenire adunque, il Re in tutto cangiato di natura, lasciò stare quelle Donne con le quali amorosamente si giaceua, e cominciò molto ad amar la Reina, e de gli abaracciari di quella in modo sodisfarsi, che dopoi non si mischiò più con altra Femina. Fece nostro Signor Iddio gratia à la buona Reina, che ella ingrauidò d'vn figliuol maschio, &, al tempo debito lo partorì, il primo giorno di Febbraio, del Mille cento nouanta sei. Fu di tutti i Ragonesi l'allegrezza inestimabile, veggendo la legitima successione del loro Re naturale. Fu portato il Bambino (secondo il costume di quei paesi) à la Chiesa, & auuenne, che entrando dentro quelli che il figliuolo portauano, i Sacerdoti del luogo, che nulla del fatto sapeuano, cominciarono à cantar quel bellissimo Cantico, Te Deum laudamus, che già i dui santi Dottori de la Chiesa Catolica, Ambrogio & Agostino, nel battesimo di esso Agostino à vicenda composero; cominciando Ambrogio, e rispondendo Agostino. Portato poi il figliuolino da quel Tempio ad vn altro, ne l'entrare di quella Chiesa, i Preti intonarono quel Cantico di Zaccaria Profeta, Padre del Precursore del Redentore de l'humana generatione, dicẽdo. Benedictus Dominus Deus Israel. Il che fu euidentissimo segno, che il Fanciullino nato deueua esser Re di gran bontà, e di molta giustitia. Deuendo poi riceuere il sacro battesimo, e non sapendo il Re e la Reina che nome imporgli, e molti nomi ricordando, à la fine conuẽnerono in questo. Fecero pigliar dodici Torchi d'vna stessa vgualità e peso, e gli fecero vnitamente allumare, & à riuerenza de i Dodici Apostoli su ciascuno Torchio fu scritto il nome d'vn'Apostolo, con intentione che il nome de l'Apostolo, il cui Torchio prima s'ammorzasse, si mettesse al Fanciullo. Onde consumandosi prima de gli altri quello del nome di Sã Giacomo, il Fanciullo da quello fu chiamato

Giacomo. Crebbe il Figliuolo, e riuscì huomo Eccellente, e di grandissimo gouerno in guerra & in pace. Fece contra i Mori asprissima e crudelissima guerra, cacciandogli à viua forza da le Isole Baleari, Maiórica e Minorica. Ricuperò anco il Reame di Valenza, e passato lo stretto di Gibelterra, diede danno grandissimo à gli infedeli, innalzando, quanto più poteua, la fede di Cristo.

IL BANDELLO
AL MOLTO MAG. E VERTVOSO
MESSER
FILIPPO BALDO
Nobile Milanese.

SAL.

ERISSIMO Pure esser ogni dì si vede il prouerbio, che communemente dir si suole, che gli huomini tal hora si riscontrano, ma le Montagne non già mai. Deuerebbe questo ammonire quelli, che portano il ceruello sopra la berretta, e non si curando far le sconcie cose, & offender assai souente il compagno, dicendo me ne vado, & egli se ne và, ne più ci riuederemo. Erronea certamente e mal regolata openione, come la sperienza ne fa ferma fede, perciò che molte volte ciò che non accade in uno e dui Anni, auuiene in un punto impetuosamente. E questo ci occorre così ne le nostre vertuose operationi, come ne le male. Chi imaginato s'hauerebbe già mai (Baldo mio soauissimo) che voi & io, dopo tanti anni in Acquitania, nel Contado d'Agen su la riua di Garonna, ad un medesimo tempo trouati ci fussimo? Ponno esser circa venti dui anni, e forse più che meno, che di compagnia à Ferrara ci trouammo à le nozze del S. Gian Paolo Sforza, Fratello di Francesco Secondo Sforza, Duca di Milano, e de la Signora Violante Bentiuoglia sua Consorte, & alcuni dì in grandissimo piacere di brigata dimorammo. Egli vi deue souuenire, quanti bei giochi si fecero, e quanto allegramente tutti quei giorni in festa trascorremmo. Finite le nozze, chi andò in quà, chi andò in là, come spesso suol auuenire. Voi non molto dopo, facendo peni-

tentia

tentia de l'altrui colpa, per l'Italia, l'Alemagna, Spagna, e per l'Affrica conquassato da contrarii venti d'impetuosa Fortuna, fin hora sete ito errando, e di nuouo la terza volta in Hispagna passar volete, hauete di Fiandra fin qui attrauersata gran parte del Reame de la Francia. Vi riconduce in Hispagna la speranza che hauete di dar fine à tante peregrinationi, à tante fatiche, à tante spese, à tanti pericoli, e vedere, col fauore del famoso Arciduca de l'Austria, Re di Boemia, mal grado de l'auuersa Fortuna, uscir di tanti fastidiosi trauagli. Io medesimamente, poi che non ci vedemmo, anchora che molto prima di voi cominciato hauessi à sentir gli acuti e velenosi denti de la contraria e misera Fortuna, e vedute le case paterne da fattiosi huomini arse, & il Fisco hauer occupate l'honeste facultà lasciate da gli Aui miei; gran tempo sono ito vagabondo, rincrescendomi vie più il uedermi sforzato d'abbandonar gli studii, oue da Fanciullo fui nodrito, che hauer il Padrimonio perduto. Cosi molti e molti anni trauagliando, tutta uia in grandissimi perigli trouato mi sono. Mercè poi de la sempre acerba & honorata memoria, del non mai à pieno lodato Caualiero de l'ordine del Re Cristianissimo, il valoroso Signor Cesare Fregoso, e de la valorosa & incomparabile Consorte sua, Madama Gostanza Rangona, ho posto fine à si lungo & amaro essiglio, & à tanti uarii affanni, e qui a me stesso & à le Muse me ne uiuo, già circa otto anni passati, assai quietamente, cangiati Schirmia & il Pò, Fiumi miei natiui, che quasi lungo la Patria mia, insieme le lor acque mischiano, cangiati dico, in Garona, e la già fortunata Lombardia in Acquitania. Hora, quando meno speraua, anzi disperaua io mai più non uederui, ecco che à l'improuiso qui sete, uenendo di Fiandra, capitato. Quanto volentieri Madama Fregosa, mia

Signora u'habbia ueduto, e lietamente raccolto, uoi stes- so ne sete ottimo Giudice. Però ditelo uoi, che molto me- glio di me dir lo saperete. Certo ella si allegramente ui rac- colse, come se un fratello suo uenuto ci fosse. Tacccio di me, la cui gioia, veggendoui, fu tale, quale ne i felici tempi passati era molte uolte il piacere, che de le mie contentez- ze sentiua. Vi piacque far con noi le feste de la Natiuità del nostro Saluatore Giesu Christo, essendo arriuato qui di quattro giorni auanti. E uolendoui, fatto San Giouanni, partire, & andar di qui à Tolosa, e per Linguad'oca à Per- pignano, e passar i Monti Pirenei; ui conuenne restare, per che Madama nol sofferse: Che essendo tanto tempo che ue- duto non u' haueuamo, ne goduta la dolcissima uostra com- pagnia, che non lascia rincrescer à chi uosco conuersa gia mai, si bello e si facondo Dicitore sete, e si festeuoli & ar- guti motti per le mani hauete. Narrate poi le più piace- uoli Nouelle del mondo si copiosamente, e con tanta gra- tia, che tutti gli ascoltanti ui stanno dinanzi con attentio- ne grandissima. Volle adunque Madama, che la dimora uo stra con noi fosse fin che i freddi del Dicembre e del Gen- naio fossero ammortiti, & alquanto il tempo addolcito: E non potendo uoi ragioneuolmente negarle questo piacere, qui con noi ue ne rimaneste. Hora, narrandoci uoi di mol te belle cose, un di à la presenza di Madama, de i suoi Gen tilhuomini e de le Damigelle, diceste tra l'altre una Nouel- la, che molto à tutti piacque. Onde astretto à scriuerla da chi comandar mi puote, sono sicuro, quanto à l'historia ap- partiene, hauerla intieramente scritta. Ma se al candido e purgato stile de la feconda uostra eloquentia non sono arri- uato, scusimi appo uoi, che à tutti non è dato di nauigare a Corinto. Tutta uia, tale quale è, ragioneuole mi pare, che

di Voi, che narrata l'haueteisʃia. E coſi ue la dono e conſacro, in teſtimonio de la noſtra antica e cambieuóle beneuoglienza, pregando noſtro Signor Iddio che ui conſerui.

AMORE DI DON GIOVANNI DI MENdozza, e de la Ducheſſa di Sauoia, con uarii e mirabili accidenti che ui interuengono.

NOVELLA XXXXIIII.

O NON penſaua già (corteſiſsima e ualoroſa Signora) eſſer venuta di Fiandra fin in Acquitania à Nouellare: Ben venuto ci ſono per farui riuerenza, eſſendo già molti anni, che io deſideraua, che mi s'offeriſſe l'occaſione di riuederui, per la ſeruitù che ſempre v'ho portata, da che vi conobbi in Ferrara, oue narrai la Nouella de la Reina Anna, che non molto innanzi era auuenuta. Hora, volendo pur voi che io alcuna coſa dica, eſſendo ſempre preſto in queſto, & in tutto quello che vi piacerà comandarmi, d'vbidirui; vi narrerò vna mirabil Hiſtoria, che già da vn Caualiero Spagunolo, eſſendo io altre volte in Hiſpagna, mi fu narrata: Da la quale ſi comprende quanto poderoſe ſieno le forze de l'Amore, quando in cor gentile, Egli le ſue facelle acceſe auuenta, e ſenza fine quello arde, e dolcemente ſtrugge. Vi dico adunque, che in Hiſpagna, già fu crudeliſsima nemicitia e ſanguinolenta guerra tra due nobiliſsime Famiglie, cio è tra la caſa de i Mendozzi, e quella di Toledo, e tutte due erano molto ricche, e potenti di Dominii e di Vaſſalli. Più e più volte tra loro haueuano combattuto, con morte d'huomini aſſai, da l'vna e da l'altra parte. Et eſſendo le diſcordie e guerre tra loro viè più grandi

che mai, e gli odii ne i loro cori incancheriti, ne si trouando mezzo per rappacificargli, auuenne, che essendo Don Giouanni di Mendozza, giouine ricchissimo e prode molto de la persona, capo de la fattion sua, che si trouauano in campagna tutte due le parti, con esserciti numerosi, per combattere. La Sorella di Don Giouanni, che era stata Moglie d'vn Signore Spagnuolo, e vedoua s'era ridotta con il fratello, sapendo queste male nnoue, pregaua Dio che mettesse pace tra le due fattioni, e desse fine à tanti mali: Ma intendendo che il far fatto d'arme era determinato, amando il fratello à par de la vita sua fece voto à Dio, se egli restaua saluo vincendo la giornata, di andar Peregrina à Roma à piedi à visitar la Chiesa del beato Apostolo Pietro. Fu fatta la sanguinolente battaglia con strage grandissima di quelli di Toledo, di modo che Don Giouanni restò Signore de la campagna, con poca perdita de i suoi. La Signora Isabella (che tal era il nome de la Vedoua) manifestò il suo voto al Fratello, il quale, anchora che mal volentieri vedesse la Sorella andar à i piedi à cosi lungo viaggio, pure le diede congedo, e volle che bene accompagnata, e con ogni commodità, che possibil fosse, à picciole giornate si mettesse in camino. Si partì la Signora Isabella di Spagna, e passati i Monti Pirenei, passò per Francia, e trauarcate l'Alpi, capitò à Turino. Era â l'hora la Moglie del Duca de la Sauoia, vna Sorella del Re de l'Inghilterra, la quale haueua fama d'esser la più bella Donna di tutto Ponente. Desideraua la Peregrina Spagnuola veder questa Duchessa, per conoscer se il vero agguagliaua la voce, che per tutto di tanta beltá volaua. Nel che hebbe la Fortuna assai fauoreuole, perciò che ne l'entrar che ella fece in Turino, trouò che ci erano molte Carra per entrar dentro, le quali impediuano & occupauano il camino de l'entrata e vscita, à chi era à Cauallo. La Duchessa, che era su vna bellissima Carretta per vscire, & andar à diporto fuori de la Città, che era di state dopo cena, fu astretta à fermarsi quiui dentro, fin che le Carra fossero entrate. La Peregrina con la sua compagnia, per esser à piedi, entrò di leggero, e fatta certa quella che in Carretta aspettaua esser la Duchessa cotanto

celebrata

celebrata, se le pose per iscontro, essendo essa Duchessa su la porta de la Carretta. Quiui cominciò la Peregrina molto intẽta, e fisamente á contemplar la bella Duchessa, e ben considerarla di parte in parte con giuditioso occhio: E parendole in effetto la più bella e vaga Donna che mai veduta hauesse, giudicò la fama esser assai minore del vero, e che tanta beltà e gratia quanta in quella vedeua, più tosto si poteua ammirare, che altrui dire. Onde, quasi fuor di se stessa rapita, disse assai alto in lingua Spagnuola. Oh Signore Dio, questa è pure la più bella & aggratiata Donna che veder si possa: E che figliuoli sarebbe ella, se mio fratello si congiungesse con lei? Certamente Angeli ne nascerebbero. Era in quei tempi Don Giouãni vno de i più belli Caualieri che si trouassero. La Duchessa, che benissimo intese il parlar Spagnuolo, che apparato haueua fino in Inghilterra, chiamato vn suo Staffiero, gli ordinò, che come da diporto ritornaua, egli osseruando doue quella Peregrina Spagnuola albergasse, la couducesse poi al Castello. Il che fu diligentemente essequito. Mentre la Duchessa s'andò dietro à le riue del Pò diportandosi, mai non puotè riuolger l'animo à cosa veruna, se non à le parole de la Peregrina, e mille e mille pensieri soura quelle facendo, mai non si seppe al vero apporre. Ritornata adunque in Castello, trouò la Peregrina, che per cõmissione de lo Staffiero l'attendeua, e seco era la sua compagnia. Cominciò la Duchessa, tirata à parte la Perigrina, à domandarle di qual Prouincia era di Spagna, di qual legnaggio, e doue andaua. Ella al tutto saggiamente rispose, e la cagione perche andaua in peregrinaggio à Roma à la Duchessa scoperse. Intendendo la Duchessa la nobiltà de la Peregrina, seco si scusò di non hauerla prima più honorata di quello che fatto haueua, scusandosi il non hauerla conosciuta esserne stata la cagione. Et in questo stettero buona pezza su le cerimonie. A la fine la Duchessa diede á terra, e volle intender à che fine la Peregrina haueua dette le parole, di che fatto s'è mentione, à l'hora che in Carretta la vide. La Signora Isabella, non pensando più oltre, le disse. Signora Duchessa il Signor Don Giouanni Mendozza mio fratello è vno de i più bei Giouini, che

hoggi di si sappia (per quello che ciascuno che il vede ne dice) Che io à me stessa non crederei tale esser la sua bellezza quale vi dico, se la publica e conforme fama di chiunque lo conosce non l'affermasse. Del valor suo, e de l'altre doti che appartengono ad vn segnalato Caualiero, à me nô istà bene à dirle, per essergli Sorella, ma se voi ne parlaste con i suoi medesimi Nemici, vdireste à tutti dire che egli è vn valoroso e compito Caualiero. Era già la Duchessa alquanto accesa de l'Amor del Caualiero, per le parole che prima, quando era in carretta, haueua vdite, come quella che fuor di modo era desiderosa di vederlo. Sentendo poi di questa maniera si fermamente à la Sorella di lui lodarlo, Ella, largamente il petto à le fiamme amorose aperse, e quelle con tanta affettione abbracciò, che tutta diuenne fuoco, ne ad altra cosa poteua riuolger l'animo, che pensar di continouo come potesse Don Giouanni vedere: E tanto in questi pensieri si profondaua, che bene spesso rimaneua quasi come fuor di se. Ne sapendo à i fieri casi suoi alcuno compenso ritrouare da se stessa, e quanto più la speranza mancaua, tanto più crescendo il disio che haueua di veder il Caualiero, deliberò ad vna sua fidissima Cameriera discoprir ogni suo affare. Chiamauasi la Cameriera Giulia, la quale era molto bella, & oltra modo auueduta, e tanto piacenole, che da tutta la Corte era portata in palma di mano. Aperse adunque à questa la Duchessa tutti i segreti del suo Amore, & à lei chiese aita e conseglio. Giulia, vdendo l'intentione de la sua Signora, che viè più che la vita amaua, le hebbe vna grandissima compassione, e si sforzò, à la meglio che seppe, confortarla, promettendole che tanto s'affaticherebbe, che trouerìa modo e via di venir à capo di questa impresa. Il conforto de la fida Cameriera, e le larghe promesse alleggerirono in gran parte le pene de la Duchessa. Pensò Giulia e ripensò pur assai sopra le cose à lei proposte, e dopo mille e mille pensieri, si fermò in questo, che più le parue à proposito, che senza aita d'alcuno auueduto e saggio huomo, era quasi impossibile à sanar la mentale e cordiale infermità de la sua Signora. Sapete esser consuetudine, che generalmente in tutte le Corte, i Corte

giani fanno Amore, e si intertengono con le Donne che ci sono. Era à l'hora Medico de la Signora Duchessa vn Cittadino Milanese, chiamato Maestro Francesco Appiano, Bisauolo del gentilissimo nostro Maestro Francesco Appiano, che fu Medico di Francesco Sforza, Secondo di questo nome Duca di Milano. Giulia fin à l'hora non s'era molto curata de l'Amore del Medico, anchor che gli facesse assai buon viso; Ma conoscendolo huomo di buona maniera, auueduto, & intromettente, & atto à dar compimento ad ogni impresa, conchiuse tra se nessuno esser più al proposito di Costui. E fatto questo presuposito, lo communicò à la Duchessa. Ella lo trouò buono, & impose à Giulia, che cominciasse con la coda del occhiolino ad adescarlo, e pascerlo con liete & amorose viste. Il che la sagace & auueduta Donzella diligentemente à d essecutione mandò. Il Medico, che ne era da vero innamorato, tutto gioiua, e si riputaua felicissimo, sperando venir ad ottimo termine del suo Amore. Ella, secondo l'ordine hauuto da la sua Signora, poi che le parue hauerlo à sufficienza acceso, le disse vna sera. La S. Duchessa si sente alquanto indisposta, e vorrebbe che dimane, auanti che si leui, voi veniste in Camera, e da lei intenderete gli accidenti del suo male, e vederete il segno, e farete quelle prouigioni, che l'infermità ricerca. Il Medico disse di farlo. Venuto poi il matino, se n'andò in Castello, & entrò ne l'anticamera, attendendo esser intromesso. Haueuano già la Duchessa e Giulia ordinato insieme quanto era da dire al Medico, il quale nel vero credeua la Duchessa esser indisposta, e cagioneuole de la persona: E certo ella staua male, ma non d'infermità, oue Galeno, Hippocrate, & Auicenna deuessero dar i loro rimedii per compenso. Come la Duchessa intese il Medico esser venuto, così lo fece introdurre in camera, e fatto vscirne le altre Donne, ritenne solamente Giulia & il Medico. Poi così à lui riuolta, in questa maniera gli disse. Se voi sarete (Maestro Francesco quella gentile, & auueduta Persona, che io mi fo ad intendere, che voi siate, io sono sicura, che in voi di quanto vi sarà da me scoperto due cose ritrouerò.

L'vna che mi terrete credenza con inuiolata fedeltà, l'altra, che mosso à compassione de gli accidenti miei, trouarete modo à guarirmi, perciò che non meno sufficiente Medico vi giudico de le infermità corporali, che di quelle de l'animo. Voi sapete molto bene, che cosa sia esser Femina giouane, delicatamente nodrita, e trouarsi maritata con huomo attempato, che (à parlarui liberamente) nulla o poco vale ne i seruigi de le Donne: Ne per questo già mai m'entrò in capo pensiero meno che honesto, ne voglia di far cosa, che al S. Duca mio deuesse spiacere. Ma da pochi giorni in quà, mi sento si fieramente accesa di desiderio di veder vn'huomo, che mai non ho veduto, che se à questo appetito non sodisfaccio, conosco chiaramẽte, che mi sarà impossibile mãtenermi in vita. Ben che ho fatto ogni sforzo, e sommi ingegnata con mille modi e vie leuarmi q̃sta fantasia di core, ma il tutto è stato indarno. Che quãto più cerco, e m'affatico; non dirò smorzare, ma pure intepidir questo focoso disio; Egli viè più s'accende, e cresce di punto in punto maggiore. E veggẽdo che manifestamẽte mi couduce à morte, se con alcun compenso non gli rimedio, ho deliberato far ogni cosa per non morire. Che vorrei pure, che l'vltima cosa ch'io facessi fosse il darmi in preda à la morte. Narrò in q̃sto la Duchessa quãto da la Peregrina haueua inteso dire del fratello, e che deliberata era di far ogni cosa per veder quel famoso Caualiero, pregando e ripregãdo il Medico, che ritrouasse mezzo conueniente à venir al fine di q̃sto suo desiderio. E poi che gli hebbe promessi Mari e Monti, vltimamente gli diede la fede di dargli Giulia per sua Moglie. Il Medico, che à par de la vita sua amaua Giulia, & altro più non bramaua che hauerla ꝑ Moglie, come sentì toccar questo tasto, promise largamente à la Duchessa d'adoperarsi in trouar tal mezzo, qual à si fatta impresa si conuenisse. Ma per meglio considerar l'importanza del caso, e trouar modo, che nessuno si potesse accorger de l'ingãno, domandò dui di di termine à pensare e ripensare varii rimedii. E già hauendo in mente nõ so che d'vna astutia, che nõ gli dispiaceua, essortò la Duchessa à starsene in letto, e dar la voce che alquanto era indisposta. E ꝑ meglio colorir il suo disse-

gno, le ordinò certi elettuarii & altri rimedii. Partito poi, e ri duttosi à casa, cominciò ad assottigliar l'ingegno, e far tra se in finiti farnetichi, e varii discorsi, di maniera che con tutti gli spi riti era à questa impresa intento, Et hauendo fatte diuerse chi mere, e fuor di misura aguzzato l'intelletto, dopo varie astu- tie pensate, gli cadde in animo non ci esser la più sicura ne mi- glior via, che andar à San Giacomo di Galitia, sotto nome d'ha uer fatto voto di visitar personalmente & à piedi le sante Reli- quie de l'Apostolo. Onde, l'astuto Appiano, fermatosi in que sto pensiero, tornò à visitar la Duchessa, & à la presenza de la sua Giulia, le manifestò quanto s'era imaginato. Et à fine che la Duchessa hauesse honesta e legitima cagione di far cosi fatto voto, volle l'Appiano che ella fingesse d'esser fortemente inferma, e che in fine paresse che per miracolo di San Giacomo fosse guarita. Piacque à la Duchessa la cosa, e tanto più che il gentil Fisico le fece intender vn bel modo d'ingannar le Don- ne de la camera, che credessero tutte hauer veduto visibil- mente il santo Apostolo apparire à la Duchessa. Cominciò adunque essa Duchessa mostrarsi tutta suogliata, & à fastidire ogni cibo che se le daua, e lamentarsi fieramente de lo stoma- co: S'haueua ella fatto certi suffumigii con Comino, & altre cose che l'Appiano ordinato haueua, di maniera ch'era diuenu ta pallidissima. Furono chiamati altri Medici à la cura, i qua li come la videro tanto pallida, si sbigottirono, e da l'Appiano informati del caso, che vna intemerata à suo modo narrò loro de l'infermità, e de i varii accidenti, che à la Duchessa erano au uenuti, à lui come à più pratico de la natura de l'inferma si ri- misero. Egli, veggendo il fatto andar come pensato haueua, cõ ferí con quelli alcuni rimedii, che intendeua di fare, i quali fu rono da tutti per ottimi giudicati. Ma mostrando la Duchessa di giorno in giorno peggiorare, e non si cibando se non segre- tamente con cibi sostantieuoli, che daua l'Appiano, si sparse per Turino che la Duchessa staua in periglio di morte. E que- sto affermauano gli altri Medici, perciò che l'Appiano, con l'aiu- di Giulia falsificaua di modo l'vrine, che mostrauano segni di morte. Era Suffraganeo de l'Arciuescouo de la Città di Tu-

rino vn Vescouo (come dir'si suole) di quei Vescoui di quelle Città che sono in mano d'infedeli, Vescoui di pouertà, o nulla tenente, huomo semplicissimo, e di santa vita. Con questo deliberò la Duchessa confessarsi, e seco fece vna confessione di Ser Giappelletto, dandogli ad intendere, che senza dubio si sentiua morire, e che à poco à poco si sentiua mancare; pregandolo à far oratione per lei. Il credulo Vecchio la confortò assai con buone parole, essortandola à raccomandarsi à Dio, e sperar ne la sua misericordia. Fece poi il buon Vescouo il giorno seguente far vna Processsion generale à tutto il Clero de la Città, à ciò che Dio rendesse la sanità à la Duchessa. Haueua l'Appiano maestreuolmente formata vna bella imagine, di San Giacomo di Gallitia, di sua mano, si come si suol dipingere. Ella era di cartoni incollati insieme, e di fuori via dipinta con bellissimi colori, per ciò che l'Appiano oltra che era Medico Dottissimo, haueua poi mille belle arti per le mani. Pose egli questa imagine in vna cassa, ne la quale anco pose alcune pezze di lino bagnate, e ben molli d'acqua vita, o d'acqua ardente, che cosi da molti è nomata, e diede la cassa à Giulia, la quale come cosa sua, e di sue robe piena; essa subito fece portar in Castello, e porre dietro al letto de la Duchessa, S'haueua la Duchessa in quella sua finta infermità elette due semplici Vecchie à dormire la notte in camera, e Giulia anco vi dormiua. La notte adunque dopo il dì che fu fatta la processione, là circa la mezza notte, veggendo Giulia, che le vecchie ch'erano state lungamente in veglia, altamente dal sonno oppresse dormiuano, aperse pianamente la cassa, e cauata fuori l'imagine di San Giacomo, quella al muro, con aita de la Duchessa, attaccò, al muro dico di dietro al letto, e leuate via le cortine, da quella banda appresso à la imagine accese le pezze di lino molli de l'acqua souradetta. Era la statua del Santo di modo fabricata, che con vn filo di refe bianco che si tiraua, alzaua il braccio destro in atto di dar la beneditione. La Giulia, leuata la voce, cominciò à gridare tanto forte, che le due buone vecchie si destarono. Staua la Giulia inginocchiata tra la parete e'l letto, e tiraua il filo,

gridando miracolo miracolo. La Duchessa leuatasi di letto, si mise innanzi à la Figura in ginocchione, pregandola, che degnasse guarirla, che le faceua voto d'andar à visitar à piede le sue sante Reliquie, e più e più volte replicò questo voto. Le due buone vecchie, veggendo l'imagine dar la beneditione à la Duchessa, e quelle pezze di lino che ardeuano, e faceuano vn bellissimo splendore dinanzi al Santo, e che quel fuoco pareua di varii e bei colori, credettero fermamente quello esser San Giacomo maggiore, fratello di San Giouãni Euangelista, e diuotamente s'inginocchiarono, piangendo per diuotione. Sentirono più volte le buone vecchie replicare il voto à la Duchessa, la quale veggendo lo splendore de le bagnate pezze venir meno, comandò à le due vecchie, che vscite di Camera facessero entrar il Medico, che in vna camera non molto lontana in Castello s'era ridutto à dormire. Mentre che le buone Donne andarono à chiamar il Medico, la Duchessa e Giulia presero la Figura, e Giulia subito la ripose ne la cassa. Fecero tanto romore le due vecchie, che non solamente suegliarono l'Appiano, ma gridando miracolo miracolo, fecero correr tutti quelli che albergauano in Castello. Il Duca ancho egli si leuò al romore, & andò con molti à la Camera de la Duchessa. Erasi essa Duchessa giá vestita, e tanto allegra in vista si mostraua, quanto dir si possa. Come ella vide il Duca, cosi gli andò à far riuerenza, e tutta allegra e gioiosa, gli disse. Signor mio; io mi truouo la più contenta Donna del mondo, poi che è piaciuto à nostro Signor Iddio, per intercessione del suo glorioso Apostolo San Giacomo di Galitia rendermi la sanità. E cosi gli narrò il bel Miracolo. Le due Vecchie, e la Giulia affermauano visibilmente hauer veduto l'Apostolo. L'Appiano, in cui il Duca haueua gran fede, diceua, che quando entrò in camera, che vide vn grandissimo lume à torno al Santo, e che subito in vn batter d'occhio disparue, quasi in quel punto, quando esso Duca entrò in Camera. Troppo lungo sarebbe à dire le varie cose che si diceuano: E supplicando la Duchessa al Duca che si contentasse del Voto, che fatto haueua, Egli lo confermò,

Si ſparſe poi la matina la voce di queſto miracolo , e d'altro nõ ſi ragionaua. Il Suffraganeo venne in Caſtello , e volle diligen temente eſſaminar la Ducheſſa, il Medico , le due vecchie,e la Giulia,e tutti vnitamente depoſero hauer veduto il Santo Apo ſtolo , che benediceua la Ducheſſa . E come ſono molti huomi ni e Donne , à cui par vergogna non hauer veduto ciò che altri veggiono , maſsimamente in coſe di Santità e miracoli , ci fu-rono di quelli , e di quelle di Corte, che affermauano ne l'en-trar de la Camera hauer viſto il Santo,e lo ſplendore à torno à quello , di modo che quella matina ſteſſa volle il Suffraganeo, che ſi cantaſſe la Meſſa d'eſſo Apoſtolo,à la quale tutto il popo lo concorſe,e nel mezzo de la Meſſa il buon Suffraganeo fece vna predichetta , e diſſe il bel Miracolo,e la gratia de la Sani-tà de la lor Ducheſſa , e narraua quaſi il tutto , come di vedu-ta . Era tutta la Corte e la Città in grandiſsima allegrezza , e ſi fecero gioſtre e bagordi . In queſto , hauendo la Signora Iſa-bella Mendozza compito il ſuo Romeaggio,ritornaua indietro e peruenne con la ſua compagnia à Turino , oue,ſecõdo la pro meſſa , andò à far riuerenza à la Ducheſſa , che con deſiderio grande l'aſpettaua .Fu da la Ducheſſa la Peregrina Spagnuola molto ben veduta & accarezzata,e la fece alloggiar in Caſtel-lo . Preſa poi l'occaſione , Ella diſſe al Duca , come vna Gen-tildonna Spagnuola,venendo da Roma honoratamente accom pagnata , ritornaua à caſa , e che piacendogli,haueua delibera-to andar con q̃lla à dar compimento al ſuo voto . Il Duca,che più auanti non penſaua , ſi contentò che andaſſe . E fattale buo na prouigione d'honorata compagnia e di danari,la laſciò an-dar à buon camino. Volle la Ducheſſa,che tra quelli che l'accõ pagnauano, foſſe il gentiliſsimo Appiano e Giulia . Face-uano vn belliſsimo vedere le due eccellenti Peregrine, con ſi honoreuole compagnia d'Huomini e di Donne tutti à pie-de , e veſtite in habito da Peregrino . Haueuano bene con loro alcuni Carriaggi che gli portauano dietro letti & al-tre commodità. Andarono adunque per lor giornate , e paſſa te le neuoſe Alpi e la Prouenza , peruennero à i Monti Pire-nei , per lo Contado di Roſsiglione trauarcarono in Hiſpa-

gna

gna, tutta via caminando à picciole giornate. Haueua la Duchessa astretta la Mēdozza con ciascuno che era in quella compagnia, che non palesassero à persona che ella fosse la Duchessa di Sauoia. Hora, chi volesse raccontare tutti quei ragionamēti che la Duchessa in quel viaggio fece con l'Appiano e con la Giulia, hauerebbe troppo che fare. Affermaua ella che quel faticoso e lungo peregrinaggio punto non l'aggrauaua, anzi che d'hora in hora più si sentiua gagliarda, e che quanto più andauano innanzi, più si sentiua infiammare, e crescer il disio di veder il tanto desiderato e lodato Don Giouanni. Egli si poteua ben di lei cantar il bel verso del nostro innamorato Petrarca. Viuace Amor che ne gli affanni cresce. Hora quando furono vicini à la Città, doue per l'ordinario Don Giouanni dimoraua, disse la S. Isabella à la Duchessa. Signora mia; noi siamo vicine à due picciole giornate ad vna de le Città del Signor mio Fratello. Io, con licenza vostra, mi spignerò innanzi, per far accomodar l'allogiamento per voi, e per la compagnia, e dirò (se vi pare) al Signor mio Fratello, che vna Signora Lombarda, che m'ha fatto in casa sua honore, viene ad albergar meco, e non gli manifesterò altrimenti chi voi siate. Così se n'andò innanzi, e non si puotè contenere che al Fratello non dicesse, come quella che veniua era Sorella del Re de l'Inghilterra, e Moglie del Duca di Sauoia, e gli narrò il ragionamēto, che ella le fece in Carretta, & il voto di visitar San Giacomo, e che non voleua esser conosciuta. Don Giouanni essortò la Sirocchia ad honorar quanto più si poteua la nobilissima Peregrina, e come colui che era auueduto e scaltrito, cominciò à pensare, che questo Peregrinaggio fosse d'altra maniera che sua Sirocchia non pensaua: Non di meno nulla ne mostrò. Dato subito ordine la S. Isabella à quanto era di bisogno, se ne tornò adietro ad incontrar la Duchessa. Don Giouanni poi (quando tempo gli parue) montato à cauallo cō molti de i suoi Gentilhuomini, disse voler andar à far correr due Lepri, & andando per cōpagnia cacciando à trauerso molte vie, e passò su quella per la quale le belle Peregrine se ne veniuano. Domandò la Duchessa che gente fosse quella, à cui la Signora Isabella

risposé, dicendo. Signora; questo è mio fratello il S. Don Gio uanni, che per suo diporto và cacciando, e quello è, che soura quel Giãnetto bianco come Armellino, vedete con q̃lle piume bianche nel capello. La Duchessa, che senza hauerlo veduto se n'era innamorata per la fama sola de la sua beltà, vedutolo assai più bello, e vié più leggiadro di quello che imaginato s'ha ueua, restò di modo da la bellezza e leggiadria del Caualiero vinta, e si fieramente accesa, che tutta fuor di se rapita, e nel Caualiero trasformata, quasi non sapeua muouere il passo, ma tutta intenta nel viso di lui lo rimiraua, non le parendo mai hauer in vita sua sentita tal dolcezza, quale in contemplarlo gustaua, e volentieri quiui fermata si sarebbe, per meglio poterlo á suo agio rimirare. Don Giouanni, smontato da Caual lo, venne cortesemente à basciarle le mani, come à Gentildon na, che in Italia hauesse di lui la Sorella accarezzata, e quella ringratiando, le disse, che ella fosse la ben venuta; offerendole quanto poteua e valeua. E cosi offerendosi, e ringratiandosi, parue al Caualiero, che quella fosse la più bella & aggratiata Donna che veduta egli hauesse già mai. Et in quel poco, che in sieme ragionarono, auuenne per sorte, che gli occhi di amendui, vista per vista si scontrarono, di tal maniera, che se possibil era accrescer al fuoco de la Duchessa nuoua esca, quella vista ve n'accrebbe, & il Caualiero restò si fieramente da lo splen dore di quei dui ardentissimi lumi infiammato, che subito si senti restar dentro à quelli preso, & in lui non esser parte alcuna, che per amore de la bellissima Peregrina tutta non ardesse. Ma nessuno di loro non ardiua le si cocenti fiamme discoprire, anzi quanto più poteua si sforzaua celarle. Il che era ca gione, che miseramente si struggeuano, per ciò che quanto l'a moroso fuoco celato si tiene, tanto più arde e consuma l'Amante. Stette tre di la Duchessa à riposarsi in casa di Don Gio uanni, molto honorata e festeggiata, e cercando con la vista de la cosa amata scemare il fiero ardore, che miseramente la strug geua, quello d'hora in hora faceua maggiore. Era al medesimo termine il Caualiero, il quale, quanto più le belle e vaghe bellezze de la Donna contemplaua, e tra se lodaua, tanto più

per gli occhi l'inuiſibile & amoroſo veleno beueua, di modo che fuor di miſura ardendo, non ſapeua che farſi. Hora (che che ſe ne fuſſe cagione) la Ducheſſa, leuataſi il quattro giorno à buon'hora, preſo congedo da la Signora Iſabella, ſi partì con la ſua compagnia, e s'inuiò à la volta di San Giacomo. Don Gio uanni, inteſa la ſubita partita de la Ducheſſa, ſi trouô molto di mala voglia, non ſapendo imaginarſi che coſa haueſſe moſſo la Ducheſſa à partirſi di quella maniera. Onde fatto ſellar alcuni Caualli, con alquanti de i ſuoi, andò dietro à le pedate de la Ducheſſa, e galoppando, in breue tempo quella, che à piedi caminaua, ſouragiunſe. Et arriuato che fu, diſmontô da Cauallo, e fatta la debita riuerenza à la Ducheſſa, le diſſe. Signora, io non ſo la cagione per che coſi à l'improuiſo vi ſiate partita, e duolmi forte, che io non v'abbia potuto render gli honori e piaceri, che à mia Sorella hauete per corteſia voſtra fatti. E ſe per diſgratia coſa alcuna foſſe ſtata fatta a voi, à neſſuno de i voſtri, che non ſia conueneuole, degnando voi di farmelo intendere, io ne farò giuſta emenda. La Ducheſſa ringratiò il Caualiero, e diſſe che non haueua da lui e da i ſuoi riceuuto ſe non honore e corteſia: Del che confeſſaua hauergli obligo: E ſe partita era ſenza fargli motto, che non era ſtato per altro, ſe non per non farlo ſuegliare. Coſi ragionando l'accompagnò il Caualiero à piede, e venendogli in deſtro, che da neſſuno poteua eſſer ſentito, le diſſe. Signora mia; io reſto forte ſmarrito che non vi ſia ſtato à grado che in caſa mia non habbiate voluto eſſer da pari voſtra honorata, che eſſendo voi Sorella di Re, e Moglie di Duca, io ſempre ne rimarrò con gran cordoglio di non v'hauer trattata come meritate, e come era il debito mio. Che ſe mai ſi ſaperà che voi ſiate albergata in caſa mia, & il poco conto che tenuto io habbia di tanto alta Donna, il mondo mi terrà Caualiero di poca ſtima, e doue io colpa alcuna non ho, reſterò appo ciaſcuno biaſimato. Al meno (Signora mia) fatemi queſta gratia, che al ritorno voſtro mi ſia conceſſo come Donna Reale, e come quella che lo vale, honorarui. Che facendomi voi tanta gratia, io mi vi terrò eternamente vbligatiſsimo.

Hora vi furono assai parole, lamentandosi la Duchessa de la S. Isabella, che scoperta l'hauesse. A la fine, essendo tutti dui fuor di misura l'vno de l'altro accesi, non seppero si bene gli Amori loro celare, che fu bisogno, che l'ardenti e viuaci fiāme man dassero le fauille fuori, e si scoprissero. Il perche, ritrouatisi tut ti dui ardere, dopo l'hauersi tra loro aperti i lor Amori, resta rono d'accordo, che ella visitato che hauesse le reliquie del Sā to, farebbe nel Tempio il nouendiale, come tutti i Peregrini sogliono fare, che per noue giorni continoui ogni di vsano al cune cerimonie in quella Chiesa, e che dopoi se ne verrebbe à starsi alcuni di seco. E con questa conchiusione preso congedo, la Duchessa verso il Santo riprese il camino, & il Caualiero tutto gioioso à casa se ne ritornò. Ma lasciamo alquanto questi innamorati, e diamogli tempo di pensar à i lor Amori, e par liamo vn poco del Duca di Sauoia, al quale, dopo molti di, par ue d'hauer molto mal fatto à lasciar andar vna Sorella del Re de l'Inhhilterra, e sua Consorte cosi priuamtamente à tanto lungo viaggio. Onde, meglio pensando, e desideroso di emē dar il fallo commesso, conuocò i suoi Consiglieri, e propose loro il caso. Fu da tutti detto, che era, quanto più tosto fosse posibile, da rimediare à la trascuraggine vsata. E per più spediente si prese, che il Duca stesso per Mare v'andasse. Onde fatto spalmare alcuni legni che vicini à Nizza haueua, con honoreuole comitiua di molti Caualieri e Gentilhuomini si mise in Mare. Et hauendo prospero vento, si condusse dal Ma re Mediterraneo ne la Gallicia, passando lo stretto di Gibilter ra, e v'arriuò à punto il nono di, che la Duchessa finiua tutte le cerimonie del suo voto. Fu grande l'allegrezza di tutta la brigata, quādo videro il lor Signore. Ma la Duchessa si trouò mol to discontenta, veggendo troncata la via à i suoi amori. Medesi mamente l'Appiano e Giulia, che de i pensieri de la Duchessa erano consapeuoli, molto se ne attristarono. Tutta via dissimulando la loro mala contentezza, si mostrauano tutti tre allegri. Il Duca, narrato à la Moglie la cagione de la sua venuta, il di seguente, hauendo anco egli visitate, e diuotamente riue rite le sante Reliquie de l'Apostolo, in Naue con la Moglie e

tutta

tutta la brigata entrato, fece sciogliei le Naui, e dar le vele a i Venti: & hauendo voglia di veder suo Cognato, nauigò verso Inghilterra, e quiui con prospera nauigatione peruenuto, fu dal Re lietamente raccolto, e con molti piaceri festeggiato. La Duchessa, anchor che in vista si mostrasse allegra, era non dimeno fieramente ne l'animo attristata, e quando agio haueua, con l'Appiano e Giulia si sfogaua, & acerbamente la sua sciagura piangeua; parendole pur troppo difficile à sopportare, che fu il fiorire de i suoi amori, essendone già per nascer il desiato frutto, dopo tante fatiche, e tante afflittioni di mente e di corpo, le fosse stato disperso e guasto il fiore, e leuata ogni speranza che più potesse cogliere il frutto già mai. L'Appiano e la Giulia à la meglio che poteuano la confortauano, dicendole che esser non poteua, che Don Giouanni non venisse à trouarla à Turino, ma ella nõ era capace di riceuer consolatione alcuna, tanto à dentro la malinconia era penetrata. Tutta via, per non dar sospetto di veruna cosa al Marito, & al Re suo fratello, lieta fuori via si mostraua, celando, quanto più poteua le acerbissime sue passioni. Stettero alquanti di in Inghilterra, oue il Re non lasciò cosa alcuna à fare, che al Cognato & à la sorella potesse esser di piacere, e d honore. Non volle il Duca, da la lunga nauigatione fastidito, tornare per il viaggio, che prima fatto haueua, ma deliberò di passar à Cales, e per la Francia tornar al suo stato. Il Re à la Sorella, prima che si partisse, donò vn ricchissimo Diamante, di valuta di di più di cento milia Ducati. Partendosi adunque d'Inghilterra il Duca e la Duchessa, nauigarono à Cales, e rimandate le Naui indietro, hauendo già fatta prouigione di Caualcature, vennero à Parigi, oue dal Re Cristianissimo furono lietamente riceuuti & honorati, massimamente che il Duca Sauoino era Capitan Generale del Re. Indi poi andarono in Sauoia, oue dimorati alcuni di, passarono l'Alpi, e peruennero à Turino. Era la Duchessa fuor di modo dolente, e tanto più cresceua il suo dolore, quanto che manifestamente non lo poteua sfogare: Non osando mostrarlo à persona se nõ à l'Appiano & à Giulia. Ma che credete voi che facesse Don Giouanni, che non meno

de la Ducheſſa ardeua ? Egli, non veggendo tornar al tempo debito la Ducheſſa, e numerando non ſolo i giorni ma l'hore, poi che indarno, oltra il termine, hebbe cinque e ſei di aſpettato, ſi merauigliò molto forte, e dubitò che alcuno ſtrano accidente le foſſe occorſo. Onde mandò vn ſuo fidatiſsimo in Galitia, per intender ciò che n'era. Andò il Meſſo, e giunto là, inteſe da gli huomini del luogo, come la Peregrina che haueua viſitato l'Apoſtolo era la Ducheſſa di Sauoia, e che il Duca per Mare era quiui peruenuto, e menatala ſeco per mare. Ritornò il Meſſo, & il tutto ordinatamente à Don Giouanni narrò. Il Caualiero, vdita queſta Nouella, dubitò che la coſa foſſe ſtata à mano fatta, & ordita, e che la Ducheſſa ſenza fallo l'haueſſe beffato. Non di meno, Egli ſofferiua grande & indicibil pena, e tutta via gli pareua che le ſue fiamme viè più s'infiammaſſero, & il deſio di veder la Ducheſſa ogni momento d'hora più creſceſſe, di modo che lo sfortunato Amante, ardendo, agghiacciando, ſperando e diſperando, e più che mai amando, menaua vna peſsima vita. Mentre che egli in queſta maniera ſi conſumaua, e la Ducheſſa non meno di lui ſi ſtruggeua, auuenne, che gli Alamanni, fatta vna poderoſa hoſte, aſſalirono la Francia, guaſtando & ardendo ouunque andauano. Il Duca di Sauoia, come General Capitano del Re, eſſendone à buon'hora auuertito, caualcò con tutte le genti d'arme al contraſto. Ma prima che partiſſe da Turino, laſciò ſuo Luogotenente Generale vn ſuo Parente, che era Conte di Pancalieri, col conſeglio appreſſo la Ducheſſa. Cominciò il Conte à gouernar le coſe del Ducato, à la meglio che ſapeua, & il tutto, ſecondo che il Duca haueua ordinato, conferiua con la Ducheſſa, di modo che ogn'hora le era appreſſo. E conuerſando aſsiduamente con lei, e veggendola belliſsima, di Gouernator de lo ſtato, diuenne cõſideratore & amatore de la bellezza de la Ducheſſa, e di coſi fatto modo, e tanto fieramente ſe n'innamorò, che non trouaua ripoſo. Egli mai nõ haueua hauuta Moglie ne figliuoli, ma teneua in luogo di proprio figliuolo vn ſuo Nipote, figliuolo d'vn ſuo fratello, che era Signor di Raconigi, il qual Giouine ſtaua in corte de la Ducheſſa, e poteua hauer quindici, o

ſedeci anni, quando primieramente ci venne, e giá più di dui anni ſeruito haueua,& era aſſai bello e coſtumato. Il Cõte ſuo Zio, che ſentiua vn poco de lo ſcemo anzi che nô, traſportato da l'amoroſo & ingordo appetito,perſuadendoſi che Dõna,quãtunq; grande e bella,non ci foſſe,che non deueſſe hauer di gr͂a d'eſſer da lui amata,ardì richieder la Ducheſſa d'amore,e narrarle come per amor di lei fieramẽte ardeua. Ella, che altroue haueua i ſuoi penſieri collocati,e non haueria degnato moſtrar gli la punta d'vna de le ſue ſcarpette,cõ rigido viſo gli diſſe,che di ſimil ſciocchezza non foſſe oſo parlarle più mai.Ma il pouer huomo, che troppo era ſtimolato dal fuoco amoroſo, ritornò pure vn'altra volta à moleſtarla, più ſtrettamẽte che prima ſupplicandola,che di lui voleſſe hauer cõpaſsione.Ella,oltra modo sdegnata,di tãta temerità agramẽte e con minacciosa voce ripigliãdolo,diſſe. Conte,io v'ho ꝑdonata la prima,& anchor che nol meritate,vi perdono q̃ſta ſecõda voſtra ſciocca e temeraria ꝓſuntione:Guardate non tornarci più,e non ſiate mai tãto ardito di parlarmi di ſimil ſceleratezza,ꝑche io vi farò far vn ſcherzo,che non vi piacerà. Attẽdete à far l'vfficio,che il S.mio con ſorte v'ha cõmeſſo,e non incappate più in tanto errore,ꝑ quanto la vita hauete cara. Conobbe il Conte l'animo pudico & inespugnabile de la Ducheſſa,e giudicò che indarno s'affaticaua. Dubitando poi che la Ducheſſa non deſſe di q̃ſta ſua pazzia auiſo al Duca,deliberò prender vn tratto auantaggio,e rouinar eſſa Ducheſſa, & il ſuo feruente amore cangiò in vn tratto in odio crudeliſsimo: E cadutogli in animo ciò che di far s'imaginaua, penſò vituperoſamente poterla far morire, & in attti,& in parole moſtrandoſi in tutto alieno da quel ſuo amore, attendeua al gouerno, come era vfficio ſuo. Preſe poi più de l'vſato domeſtichezza familiare, e quaſi da compagno, col Nipote,di cui vi parlai, e d'altro ſeco nõ ragionaua, che di coſe amoroſe: e tra l'altre vn giorno gli diſſe, che nõ era piacer al mõdo vguale al grandiſsimo diletto, che ſentiua vn Giouine, che di bella e gran Donna ſi trouaſſe innamorato, maſsimamente quando l'amore ſi trouaua reciproco. Et hauendo adeſcato il Giouine à queſti ragionamenti, non dopo molto in ſegreto gli diſſe.

Nipote mio; à me come figliuolo mio proprio carißimo, metti ben mente à quanto hora ti dico, perche se sarai sauio, & attẽderai à i miei cõsegli, io ti prometto che tu hauerai il meglior tempo, che huomo di questo paese. Il Giouinetto, che teneua lo Zio in luogo di Padre, gli rispose, che era presto ad vbidirgli, e far quanto egli degnasse di comandargli. A l'hora il ribaldo Conte gli disse. Io mi sono accorto (figliuol mio carissimo) che la Duchessa nostra ti vuol vn gran bene, e t'ama fuor d'ogni misura: Io conosco chiaramente che si và struggendo come cera al fuoco, & altro non desidera che trouarsi à le strette teco; Ma ella fa, come tutte le Donne generalmẽte fanno, che anchora che bramino vna cosa, vogliono per lo più esser pregate, & hanno piacer grandißimo che gli huomini le ingannino, à ciò paia, che con astutia o forza siano tirate à darsi in preda à i lor innamorati: E quando elle amano vn Giouine, & à lungo andare conoscono, che non sia auueduto & audace, se ne sdegnano, e volgono il lor Amore altroue. Io (Nipote mio) ti parlo per isperienza: Perciò credi à me, e fa quanto ti dico. Io vò che questa sera, quando tu vederai il commodo, che tu ti appiatti sotto il letto de la Duchessa, e quiui dimori fino à le sette hore de la notte, perche à l'hora ella sarà nel primo sonno sepolta, e le sue Donne dormiranno tutte. A l'hora ti leuerai chetamente, & accostatoti al letto, le porrai la mano su'l petto, e pian piano le dirai chi tu sei: Io so ciò che ti dico, e non ti parlo al vento. Ella, come ti conosca, ti farà entrar seco nel letto, e goderai à tuo piacere così nobil Donna: Io per me mi terrei beato, se fossi in luogo tuo. Credette il semplice Giouine à lo Zio, forse pensando, che quello, per commeßione de la Duchessa, gli parlasse. E chi sarebbe stato che ad vno Zio carnale creduto nõ hauesse, veggendolo parlare si aßicuratamente? Fece adunque il Giouinetto secondo il maluagio conseglio del ribaldo e traditore zio, e presa l'oportunità, si nascose sotto il letto. La Duchessa là circa le cinque hore si corcò. Il maluagio e disleale Conte, come furono toccate le sei hore, non aspettando l'hora, che al Nipote prefissa haueua, à ciò che il tradimento nõ

si

si discoprisse, presi alquanti de la guardia del Castello, e tre Consiglieri, per che ciascuno, come à Luogotenente del loro Signore gli vbidiua, e poteua entrare & vscir di Castello, ogni volta che voleua, se n'andò à la camera de la Duchessa, senza manifestar à nessuno ciò che far intendesse. E picchiato fortemente à l'vscio, che aperto fu, entrò dentro con molti lumi, e con quelli de la guardia armati. Haueua egli vno stocco nudo in mano. Si merauigliò grandemente la sbigottita Duchessa di questo atto, e non sapeua che dirsi, quando lo sceleratissimo Conte fece cauar di sotto il letto il proprio suo carnal Nipote, e prima che il pouero Giouine potesse dir pur vna parola, à ciò che non palesasse, come lo Zio quiui entro l'haueua fatto nascondere, gli disse Traditore; tu sei morto, e gli diede de lo stocco nel petto, e lo passò di banda in banda. Il misero Giouine subito cascò boccone in terra morto. A l'hora il fellone e traditor Conte, riuolto à i Consiglieri, disse loro. Signori miei; sono già più giorni che io m'auuidi del dishonesto amore di questo ghiotto gauinello di mio Nipote, che ha fatto troppo bella morte, meritando d'esser arso o squartato à coda di Cauallo. Ne la Signora Duchessa io non vo porre le mani, sapendo voi, che in Piamonte, & in Sauoia, è vna legge, che ogni Donna trouata in adulterio debbia esser arsa, se fra vn anno & vn di non ritroua Campione, che combatta per lei. Io scriuerò al Re suo Fratello & al Duca, il caso come è seguito. Fra questo mezzo, sotto buona guardia la Signora Duchessa resterà qui in queste camere, con le sue Damigelle. Restarono i Consigleri, e tutti gli altri attoniti à così fiero spettacolo, la Duchessa si scusò assai, e chiamò Dio & i Santi in testimonio, come di suo consentimento mai il misero Giouine non s'era appiattato sotto il letto; ma nulla le valse. Restò adunque la sconsolata Duchessa confinata in quella camera. Il disgratiato Giouine, la matina fu senza pompa funerale sepellito. Gongolaua ebro d'odio il traditor Conte, e per Messo in posta scrisse al Re d'Inghilterra, & al Duca la cosa come era successa, e volse che i Consiglieri in conformità scriuessero. Era la Duchessa fuora modo amata da tutti quei popoli, per ciò che mai

non cercô d'offender perſona, & à tutti, quanto poteua, gio-
uaua: Onde del ſuo infortunio à ciaſcuno ſenza fine doleua.
E perche quelli de la guardia vſauano gran diſcretione in la-
ſciar andar dentro & vſcir il Medico, e non gli metteuano
mente, la Signora Ducheſſa à poco à poco col mezzo de l'Ap-
piano mandò fuori tutti i ſuoi danari e Gioie che haueua, &
ori battuti aſſai. Le quali tutte coſe l'Appiano in caſa ſua
ripuoſe. Il Re & il Duca, hauute le lettere, à coſi dishone-
ſto auuiſo ſi trouarono molto di mala voglia. Daua gran-
diſsimo credito al fatto, & à l'accuſatione del perfido Con-
te, l'hauer egli il proprio Nipote ammazzato, ſapendoſi,
quanto l'amaua, e come per herede ſuo ſe l'haueua eletto.
Riſcriſſe il Duca al ſuo Gouernatore & al Conſeglio, che
l'antica conſuetudine del Paeſe foſſe oſſeruata. Il perche,
fuor di Turino in quella Campagna, che ſi diſtende tra il
Ponte del Pò e de la Città, fu meſſo ſoura vn'alta Colon-
na di marmo, che per ſimili affari lungo tempo innanzi era
ſtata quiui fermata, l'accuſatione in iſcritto del Conte di Pan-
calieri contra la Ducheſſa. Hora, intendendo eſſa Duche-
ſa l'vltima reſolutione venuta dal Duca, non ê da dire ſe ſi
trouô di mala voglia, e tanto più s'attriſtaua, quanto che ſi
conoſceua del peccato, del quale era accuſata, innocente.
Diede adunque ordine à tutte le coſe ſue, e veſtita di pan-
ni bruni, menaua vna duriſsima vita. Ella haueua (come
s'è detto) mandato il meglio che haueſſe in caſa del ſuo Me-
dico l'Appiano, e ſolamente haueua appo ſe (non ſo per qual
cagione) ritenuto il pretioſo Diamante, che il Re ſuo fra-
tello in Inghilterra le donô. Le furono leuate dal ribaldo
Gouernatore tutte le Donne che ſeruir la ſoleuano. Tutta
via la Giulia ſeppe ſi ben dire e fare, che dal Conte ottenne
poter il giorno tener compagnia à la ſua Padrona. In queſto
tempo, Don Giouanni Mendozza, che infinitamente ſi tro-
uaua mal ſodisfatto da la Ducheſſa, e ſi faceua á credere d'eſ-
ſere ſtato gabbato da lei, hebbe vn'altra afflittione grandiſsi-
ma, perche fu vicino à perder lo ſtato e la vita. I Signori de
la caſa già detta, di Toledo, i quali (come vi diſsi) haueua-

no hauuto vna gran Rotta, ad altro non attendeuano, che di trouar occasione di render la pariglia al Mendozza, e, se possibile era, d'ammazzarlo. Il Re di Spagna, anchor che vedesse i graui disordini, che per queste due potentissime Fattioni nel suo Regno seguiuano; non di meno non si curaua troppo di mettergli ordine, anzi pareua che hauesse piacere, che tra loro si rouinassero, per hauergli poi vbidienti. Hora, la bisogna andò di modo, che essendo tutte due le parti armate in Campagna con numeroso e potente essercito, vennero à le mani à Battaglia Campale, ne la quale, anchora che Don Giouanni facesse opera di strenuo e fortissimo Soldato, e di prouido e valoroso Capitano insieme, fu rotto, & à gran pena si puotè in vna Città saluare. Era la Città fortissima, e ben fornita di vettouaglia, e di Soldati per vn' Anno. Colà dentro adunque fù da Nemici suoi Don Giouanni assediato, con poca speranza di poter hauer soccorso, di modo, che i dui Amanti erano ridotti á malissimo partito. Ma chi potrebbe narrare le lagrime che la Giulia quasi ogni dì spargeua, visitando la Signora Duchessa? Sopportaua questo suo infortunio essa Duchessa con forte animo, e secondo che ella deueua esser consolata, confortaua Giulia à sopportar il tutto in pace, e non s'affliggere. Conchiusero poi vn giorno tra lor due, che non era se non benissimo fatto, che l'Appiano andasse à gran giornate in Hispagna, à cercar aita da Don Giouanni, con quella meglior via che sapeua, & assicurarlo che la Duchessa era falsamente accusata. Fece la Duchessa vna lettera di credenza di sua mano à Don Giouanni. Montò l'Appiano su le poste, & vsata grandissima diligenza, peruenne vicino à la Città assediata. Et intendendo la cosa come staua, si trouò molto di mala voglia, stimando non esser possibile, che Don Giouanni potesse andar à soccorrer la Duchessa. Tutta via, come diligẽte & amoreuol Seruidore che era, e che senza fine bramaua di poter porger aita à la Duchessa, deliberò non si partire, se prima non parlaua con Don Giouanni. Auuenne che s'attaccò vna gran scaramuccia tra quelli di fuori con quelli di dentro.

Il buon Medico, hauuto modo di ricuperar non so come vna Rotella, si mise animosamente con la Spada ingnuda in mano ne la scaramuccia, e tanto innanzi combattendo andò, che da quelli di dentro fu fatto prigione, e disse loro. Menatemi subito al S. Don Giouanni, perche ho cose di grandissima importanza da cõmunicargli. Fu incontinente menato à la presenza di Don Giouanni, il quale subito il riconobbe per vno di quelli, che con la Duchessa veduto haueua, e gratiosamente lo raccolse. Tiratolo poi da parte, gli domandò che buone nouelle haueua de la Signora. Pessime (disse l'Appiano) perciò che ella ê in periglio grandissimo d'esser arsa vituperosamente; se non le è dato soccorso. E fattosi da capo, gli narrò il dispiacere che hauuto haueua, quando in Galitia arriuò il Duca con le Naui, veggendo non esser possibile attendergli la promessa. Indi gli disse, che tutta la speranza che haueua la Duchessa d'esser liberata, era in lui, e che l'assicuraua, che ella punto di quanto fu accusata non fu colpeuole già mai. Per tanto, affettuosissimamente pregandolo, lo astringeua, che non le volesse in cosi importante bisogno mancare. E quiui vsò il Medico tutta l'arte del persuadere, che puotê e seppe, à ciò che Don Giouanni si mouesse à pietà de l'infelice Duchessa, e volesse di sporsi di liberarla. Don Giouanni assai si condolse con l'Appiano de la disgratia auuenuta à la Duchessa, e tanto più se ne dolse, quanto che egli si trouaua assediato da i suoi Nemici, e non era possibile d'abbbandonar quella Città. L'Appiano, che vedeua che egli diceua il vero, non sapeua che dirsi. In somma, veggendo che indarno quiui s'affaticaua, deliberô non perder piû tempo, ma ritornarsene à Turino. Don Giouanni, fatta attaccar vna grandissima scaramuccia, fece vscir fuori il Medico, e da alcuni de i suoi accompagnarlo in luogo sicuro, il quale arriuato à Turino, fece per mezzo di Giulia intendere à la Duchessa del modo che trouato haueua Don Giouanni, & il ragionamento che insieme fatto haueuano. La Duchessa, vdita questa mala nuoua, disperata d'ogni soccorso, non sapeua più che si fare ne dire, ne doue per aita ricorrere. Indi alquanti di, poi che l'Appiano partì da l'assediata Città, Don Giouanni, à

l'infortunio

l'infortunio de la Duchessa pensando, e seco l'amore di quella rammentando, che da Turino fin in Galitia à piedi se n'era venuta, solo per amor di lui, giudicò grandemente hauer errato, à non esser subito corso à liberarla, e mettere, non che lo stato suo à rischio di perderlo, ma di perder la vita, e mille, se tante n'hauesse. E non si potendo di questo fallo dar pace, si deliberò, auuenissene ciò che si volesse, lasciar lo stato suo meglio prouisto che fosse possibile, & incontinente, passando in Italia, vsar ogni sforzo per liberar la misera Duchessa. Fatta questa ferma deliberatione, e riuedute le cose de la Città, ritrouò quella esser ottimamente fornita di tutto quello, che à man tenersi, otto o noue Mesi era necessario, sapendo egli i Soldati & il popolo, che dentro ci era, esser fedelissimi. Fece adunque à se chiamar i primi de la Città, & i capi de i Soldati, e gli disse come deliberato era di partirsi, per andar à trouar soccorso, per liberargli da l'Assedio, e che se fra tal termine non tornaua (e prefissegli vn tempo determinato) che prouedessero à i casi loro. Ma che senza verun dubio innanzi il tempo preso lo vederebbero con grosso soccorso. Ordinò poi, che vn suo Parente, molto valoroso Caualiero, restasse suo Luogotenente. Fatta poi dar vna forte à l'arme à Nemici, senza esser da quelli veduto, se n'vscì suso vn feroce e generoso Giannetto, e prese il camino tutto solo à la volta de la Francia, doue peruenuto, comperò vn buon Corsiero & arme, & vn Seruidore pigliò. E non essendo da persona conosciuto, ne dal suo medesimo Seruidore, passò l'Alpi, e si condusse à Turino. Era già prima (come v'ho detto) arriuato il Medico, & anchor che la Duchessa hauesse perduta la speranza del soccorso di Don Giouanni, non dimeno, pensando poi vn giorno ciò che ella per amor di lui fatto haueua, rientrò in speranza che esser non potesse, che egli tanto ingrato fosse, che non venisse a combatter per lei cõtra il disleale Conte di Pancalieri: E con questa speranza visse alquanto di tempo. Ma poi, veggendo che ne Messo ne ambasciata di lui veniua, Ella in tal modo si sdegnò ne l'animo suo, che il feruente Amore cangiò in fierissimo odio. E pensando ciò che per lui fatto haueua, entrà-

ua in grandissima colera, e diceua tra se. Io, Io (misera me) come accecata era, come vscita d'intelletto mi trouaua, e come in tutto ogni buon sentimento haueua perduto, se in vn disleale cercaua fede. E quiui la sconsolata Duchessa, vinta da l'acerbità de la passione, diceua tano male di Don Giouanni, quanto d'vn ingratissimo e perfido dir si possa, e con questo sfogaua alquanto il suo acerbo dolore. Giulia, che non si poteua persuadere che il Re d'Inghilterra non mandasse vn Campione in aiuto de la Sorella, ogni di due e tre volte andaua al luogo de lo Steccato, à vedere se alcuno compariua. Ma il Re Inglese, credendo che in effetto sua Sorella fosse veramente stata ritrouata in adulterio, era contra lei fieramente sdegnato, e diceua che meritamente deueua esser arsa. Peruenuto la sera Don Giouanni à Turino, albergò in vn borgo in casa d'vn'Hoste, huomo da bene. E nel ragionar seco, intese il Duca esser contra gli Alamanni, e la Duchessa incarcerata, de la cui disgratia, diceua l'Hoste, che à tutti fortemente doleua, per che tutto il paese merauigliosamente l'amaua. Intese anco ne la Città esser vn venerabile Religioso Spagnuolo, in grandissima riputatione appo il Conseglio Ducale, e tutto il Popolo, e si fece dire il nome de la Chiesa, oue habitaua. Venuta la matina, leuatosi Don Giouanni da quello albergo, si fece menare à la Chiesa del Religioso Spagnuolo. Quiui picchiato à la porta de l'habitatione, venne il buon Frate ad aprire; A cui Don Giouanni, parlando Spagnuolo, disse. Padre mio; Dio vi contenti. Io sono vno Spagnuolo, che vengo per miei affari in queste parti, e per essere Straniero, hauendo inteso voi essere Spagnuolo, son venuto ad albergar con voi, ne altro voglio che coperto per me & i miei Caualli. Che del resto questo mio Seruidore prouederà quanto bisogna. Il buon huomo volentieri l'accettò, & introdusse in casa. E mentre che il Famiglio andaua per la Città à comprar da viuere; Don Giouanni domandò al Frate di che paese era di Spagna. Egli liberamente glie lo disse. Onde conoscendo Don Giouanni costui esser de i suoi soggetti, e di quella propria Città, che assedia-

ta era, minutamente di molte cose l'essaminò, di modo, che senza dubio si certificò quello esser de i suoi. Per questo se gli scoperse, dicendo chi era. Il Frate, vdendo questo, e meglio guardatolo, essendo poco che era stato nel paese, lo riconobbe, e se gli voleua gettare à piedi à la foggia de gli Spagnuoli, che i loro Prencipi adorano, come Dei terreni. Ma Don Giouanni nol sofferse. Narratogli poi la cagione per che à quel modo incognito venuto fosse, gli disse. Padre; voi sapete che io son Caualiero, e per ciò tenuto à diffender tra gli altri le Donne, che contra il debito sono aggrauate. Io ho assai buona informatione come questa Signora à gran torto è stata con falsa accusatione aggrauata: Ma per meglio chiarirmene, vorrei parlar seco, e sotto colore di confessione, intender chiaramente il vero. Voi mi vestirete da Frate, e chiederete licenza da chi la tiene in custodia di voler visitarla, e confortarla à patienza, & à sofferir per remissione de i suoi peccati la morte, e quando saremo colà dentro, lasciarete del rimanente la cura à me. Molte altre cose seppe si ben dire il Caualiero, che il semplice Frate, che non era il più auueduto ne dotto huomo di qnei contorni, si lasciò auuiluppare il ceruello, & andò à trouar il Gouernatore, hauendo già prima da Religioso vestito il Caualiero, e tonduto, e gli disse. Monsignore; perche s'appropinqua il tempo de la morte de la sfortunata Duchessa, io mi sono mosso à compassione de l'anima sua: Che se per i peccati ella perde il corpo, non perda almeno l'anima. Io le dirò de le cose spirituali, secondo che nostro Signor Iddio mi spirerà, e spero in quello che mi darà tanta gratia, che la disporrò à morire patientemente. Il Gouernatore, anchora che fosse maligno e sceleratissimo; non di meno, per mostrar al Popolo che de la morte de la Duchessa gli calesse, disse, che era contentissimo, e mandò al Castellano che lasciasse che il Religioso col suo Compagno entrasse ne la camera de la prigione, a parlare à la Signora Duchessa. E così entrarono tutti dui: E perche il termine de la morte era vicino, ciascuno credeua, che il Gouernatore hauesse mandato quei

Frati per vdir l'vltima confessione de la pouera Duchessa. Era la Camera de la prigionia grande, ma in modo chiuse le fi nestre, che nulla o molto poco di luce vi si vedeua. Entrati che furono i Frati dentro, disse Don Giouanni, che la lingua Iralia na benissimo parlaua. La pace del nostro Saluatore (Madama) sia con voi. La Duchessa, che in vn canto tutta sconsolata sede ua, rispose. Chi sete voi che à me qui di pace ragionate, che priua sono d'ogni pace, e d'ogni bene, & in breue aspetto, con tra tutte le ragioni del mondo, vna vituperosissima morte, sen za hauerla meritata già mai? Seguendo Don Giouanni il tuo no de la voce, s'accostò à la Duchessa, e le disse. Madama; io sono vn pouero Frate, che capitando in questa Città, ho inte so il graue infortunio vostro, e mosso à pietà di cosi horrendo caso, son venuto à visitarui, & insieme à confortarui. E qui ui Don Giouanni le disse di molte cose, con si bel modo, che la Sigoora Duchessa deliberò confessarsi seco. E cosi comin ciò à confessarsi, e come quella che speranza non haueua di più viuere, fece vna intiera e general confessione, per la qua le di leggero Don Giouanni conobbe, quella esser innocentissi ma. Haueua la Duchessa nel confessarsi detto, come il viaggio di San Giacomo era stato finto, e che fatto l'haueua solamen te per andar á veder vn disleale & ingratissimo Caualiero Spagnuolo. L'essortò assai Don Giouanni à perdonar tutte l'offese che mai riceuute hauesse. Ella disse, che à tutti per donaua di core, come desideraua che Iddio à lei perdonasse: Ma che non sapeua già mai come potrebbe perdonar à quello ingrato Caualiero, che più che la vita propria amato haueua. Godeua à queste parole tra se Don Giouanni, e tutta via l'es sortaua à rimetter l'ingiurie. A la fine, promise la Duchessa di perdonar à tutti. Haueua (come già vi dissi) riserbato la Du chessa il ricchissimo Diamante; l'oro, le perle, e Gioielli cõ altre cose, che haueuano l'Appiano e Giulia, intẽdeua ella che gli ri manessero, hauendole eglino data la fede di maritarsi insieme. Non hauendo adunque altra cosa da far elemosina, disse ella al Frate. Padre mio; di tutte le cose mie altro non m'è rimasto, che questo Diamante, il quale mi donò il Re mio fratello.

E per

E per quanto più volte m'hanno detto grandissimi Gioieglie ri, val più di cento Mila Ducati; io ve lo dò. Voi potrete venderlo al Re di Francia, che molto se ne diletta, e del prezzo che ne cauerete, fate dir de le Messe & altri vffici per l'anima mia. Maritarete de le pouere Donzelle, e farete de le elemosine assai à i poueri di Cristo, & à i luoghi pii. Per voi e vostri bisogni teneteuene q̃lla parte, che più vi piace, e pregate Dio per l'anima mia. Dette poi molte altre cose, e raccomãdata la Duchessa à Dio, vscirono i buoni Religiosi de la camera, & andarono à casa. Restò la Duchessa piena di certa speranza, ma non hauerebbe saputo dir come. Don Giouanni, hauendo donato molti danari al Frate, attese per mezzo del suo seruidore à far conciar l'arme, oue bisognaua, e metter ben ad ordine il Corsiero. La sera poi del penultimo di del termine de l'anno e del di, vscì ben tardi di Turino, e si ridusse à casa de l'hoste, oue l'altra volta era albergato. La matina poi, ne l'apparir de l'Aurora, armato come vn San Giorgio, se ne montò à cauallo, & andò à la porta de la Città, e chiamato vno di quelli che à la guardia stauano, gli disse. Compagno, và e di al Cõte di Pancalieri, che si metta in ordine à mantener la falsa accusa, che data ha contra Madama la Duchessa di Turino, per ciò che egli è venuto vn Caualiero, che si dice Campione di lei, che lo farà disdire di quanto à dishonore di quella ha detto. Fece il Guardiano l'ambasciata, & il Caualiero andò al Petrone, oue era scritta l'accusa, & à quello appoggiò la sua lancia, e quiui se ne staua, aspettando l'accusatore che fuori vscisse. La fama di questo Campione subito si sparse per la Città. Giulia corse à vedere, e come hebbe veduto il Caualiero, per meglio certificarsi, se gli accostò, e gli domandò se era venuto per diffesa di Madama la Duchessa. Conobbe il Caualiero q̃lla esser la fidata Cameriera, & humanamente le rispose, che per la salute de la Duchessa era venuto, e che speraua in Dio, quel di, far conoscere la innocentia di quella. Giulia, che altrimenti nol conobbe, come forsennata se ne ritornò à la Città, gridando che Dio haueua mandato vn'Angelo in diffesa di Madama. Il Conte di Pancalieri faceua il ritroso, e non si

voleua condurre ne lo steccato, se non sapeua chi fosse colui, che si diceua esser Cãpione de la Duchessa. Tutta la Città era á romore, desiderando ciascuno la liberatione de la Duchessa. Fu da i Conseglieri risposto al Conte, che gli statuti antichi del Ducato erano, che l'Accusatore fosse tenuto cõbatter con ciascuno, che per Campione de l'Accusato e reo si presentaua, con quella sorte d'arme, che il difensore porterebbe: e che anco la persona accusata, sotto buona guardia à la presenza de i com battenti fosse condotta. Non haueua più core il perfido Conte, che vn vil Coniglio, conoscendo manifestamente, che combat teua il falso. Non di meno, veggendo che combatter gli conue niua, fece buon'animo, e s'armò, & a lo steccato si condusse; oue già la tremante Duchessa, accompagnata da molti, era stata con dutta. Quiui, come vide il suo diffensore, s'inginocchiò, e diuo tamente, col core leuato à Dio, supplicaua la Diuina pietà, che al suo Campione donasse la vittoria, e non ꝑmettesse, che la ma litia e falsità vincesse l'innocentia. Presero adunq; i dui Combattenti del campo, e con le lance in resta si vẽnero ad incòntrà re, e le ruppero gagliardamente. Poi recatosi gli stocchi in mano, cominciarono à darsi di crudi colpi. Ma nõ istettero troppo à le mani, che Don Giouanni si pesante e duro colpo diede su'l braccio destro al Conte, e gli fece ne la giuntura de la mano si larga ferita, che il Conte si lasciò cader in terra lo stocco. Il Caualiero, tutto ad vn tratto, gli tirò ne la visiera de l'elmo vna fiera stoccata, di modo, che gli cauò vn'occhio. Il Conte per l'ambascia de la mano mezza tronca, e per il dolore del perduto occhio spasimando, s'abbandonò, e tirato dal valoroso Caualiero cascò in terra. Smontò subito Don Giouanni, e leuato l'elmo al Conte, gli presentò la punta de lo stocco à la gola, e gli disse con rigido e fiero viso. Traditore; egli ti conuiene qui à la presenza de la S. Duchessa, de i Conseglieri, e di tutto il popolo, manifestare chi fu colui che ti manifestò tuo Nipote esser nascoso sotto il letto de la Signora Duchessa. Il Conte, veggendosi vicino à la morte, tratto vn grandissimo sospiro, disse. Non permetta Iddio, poi che il corpo è perduto, che insiememente io perda l'anima. Onde narrò tutto il tradimento che

ordito haueua, e come induſſe il pouero Nipote à far quella follia, e la cagione perche. Gridaua il Popolaccio ammazza, ammazza il Traditore. A l'hora Don Giouanni, montato à cauallo, diſſe ad alta voce. Il mio ferro non ſi tinge in ſangue d'huomo morto. In queſto, beato colui che ſi poteua accoſtar à la Ducheſſa, e moſtrarle con parole e geſti l'allegrezza, che ciaſcuno haueua di vederla liberata. Altri del Popolo ſi miſe ro impetuoſamente à diſarmar il Conte, ch'era già quaſi morto, e lo ſtraſcinauano per lo ſteccato, di modo che ſubito morì. Mentre che queſto ſi faceua, Don Giouanni, lieto de la vittoria, fatto cenno al ſuo Seruidore, paſsò il Ponte del Pò, e ſe n'andò di lungo à Cheri, & in Haſti, & indi à Genoua, oue imbarcatoſi, paſsò in Hiſpagna. Era la Ducheſſa in mezzo à tanta calca de i ſuoi huomini di Turino, e tutti erano tanto intenti à torno à lei, che neſſuno s'accorſe, che il Campione, che liberata l'haueua, foſſe partito. Del che, come la Ducheſſa s'auuide, n'hebbe diſpiacer grandiſsimo, e non ſeppe ritrouar già mai chi ſapeſſe dire, da che banda il valoroſo Campione foſſe ito. Hora, arriuato che fu Don Giouanni in Hiſpagna, & inteſo che la ſua Città ſi manteneua gagliardamente, impegnò à certi Mercadanti Genoueſi il Diamante hauuto da la Ducheſſa, & alcuni altri gioielli, che ſeco da caſa portati haueua, & hebbe ancho altri danari da certi Prencipi Amici ſuoi, di maniera che congregò alcune migliara di ſcelti Soldati, e ſi bene ſeppe fare i fatti ſuoi, che hauendo mandate Spie a i ſuoi ne la Città, aſſalì di notte à l'improuiſo il campo de i Nemici. Saltarono fuori quelli di dentro animoſamente, di maniera, che eſſendo gli Aſſediatori combattuti dinanzi e di dietro, rimaſero ſconfitti, e la più parte morta. Don Giouanni, hauendo liberata la Città, non mancando ne à ſe ne à ſuoi, ma ſeguendo la buona Fortuna, in pochi di non ſolamente ricuperò lo ſtato ſuo, ma occupò alcune Caſtella de i Nemici, e di tal maniera ſi fece poderoſo, che appo il Re crebbe in grandiſsimo credito. In quei medeſimi giorni, che Don Giouanni ricuperò il ſuo ſtato, ſi fece la Giornata tra gli Alamanni e Franzeſi, ne la quale, dopo lungo combattere, i

Franzesi hebbero la peggiore, e vi fu vcciso il lor Capitano generale, che era (come s'è detto) il Duca di Sauoia. Haueua già il Re d'Inghilterra hauuta la nuoua de la liberatione de la Sorella, di cui haueua mostrata vna allegrezza infinita, non tanto per la liberatione di quella, quanto che s'era trouata innocente, e per vn suo Gentilhuomo, che à lei mandato fu da lui, seco se n'era rallegrato. Vdita poi la morte del Duca, mise ad ordine vn'honorata compagnia, e mandò à pigliar la Sorella, e la fece condurre in Inghilterra, con animo perciò di rimaritarla. E fin che si trouasse partito à lei conueniente, le diede in gouerno vna sua Figliuola di sedici in dicesette anni, la quale giá era in pratica di darª per Moglie al figliuolo Primogenito del Re di Spagna, che hoggidi si suol nomare il Prencipe di Spagna. Hauendo poi inteso il Re d'Inghilterra il modo de la liberatione de la Sorella, e trouato che ella non sapena chi fosse il suo campione, le promise, se mai saper poteua chi fosse il liberatore, di rimeritarlo come meritaua. Del medesimo animo era la Duchessa, la quale altro desiderio al mõdo maggior non haueua, che poter conoscer il suo Campione, e quanto per lei si potesse honorarlo e rimiritarlo, e per lo cõtrario far ogni opera per far ammazzar Don Giouanni, che riputaua esser il più ingrato huomo che mai fosse nato: Et in questo pensiero era ogni hora fitta. Si conchiuse la pratica di fare il Matrimonio de la Figliuola del Re d'Inghilterra cõ il Prence di Spagna. Il perche, il Padre del Prence fece vna scielta de primi Gentilhuomini di Spagna, e fece lor Capo Don Giouanni, con carta di procura à Sposar à nome del Prence la Figliuola del Re Inglese, e gli mandò in Inghilterra. Il Re, intesa la venuta di cosi nobil Compagnia, gli raccolse tutti molto honoratamente. Come la Duchessa vide Don Giouanni, grandemente si turbò, e non volle, quando andò à far riuerenza à la Prencipessa, esser presente, ma si ritirò in vna camera, tutta piena di sdegno, dicendo tra se. Come è possibile che questi Spagnuoli siano cosi presuntuosi? Ecco che questo Traditore sa quãto m'è mancato, e non di meno presume venirmi ĩnanzi. Ma io non sarò mai contenta se nõ me la veggio morta ĩnanzi

à piedi

a piedi. Il Re, che nulla ſapeua de le coſe paſſate tra la Sorella e Don Giouanni, le mandò à dire che deueſſe raccogliere, & accarezzare il Caualiero Spagnuolo, venuto á ſpoſar la ſua figliuola. Ella molto mal volentieri vſcì di camera, e venne tutta in viſo turbata in ſala. Andò Don Giouanni, e volle riuerentemente baſciarle le mani: Ma ella nol ſofferſe, & à ſe ritirò la mano, e ſi miſe à parlar con vn'altro Spagnuolo. La ſera nel cõuito, Don Giouãni fu fatto ſeder à canto à la Ducheſſa, la quale gli vide il ricco Diamante in mano, e conobbe che era quello, che ella diede in prigione al Frate. E bramoſa di ſapere come foſſe capitato à le mani del Caualiero, ne parlò con l'Appiano, che inſieme con Giolia haueua condotto in Inghilterra. l'Appiano, dopo non molto, ſi miſe in ragionamento col Caualiero, e gli domandò onde haueſſe hauuto il ricco anello. Egli ſorridendo gli riſpoſe, che di grado lo diria à la Signora Ducheſſa, e gli faria intender coſe, che le piaceriano. La Ducheſſa, inteſa la riſpoſta del Caualiero, molto mal volentieri ſi riduceua à parlar ſeco: Ma vinta dal diſio d'intendere come egli haueſſe l'anello hauuto, vi ſi riduſſe. Il Caualiero, fatto vn breue diſcorſo de l'inganno che ſi credeua hauer hauuto, per non eſſer ella ritornata indietro da San Giacomo, e del modo che era aſſediato, quando l'Appiano andò à trouarlo, e del pentimento che non foſſe ſubito venuto à liberarla, come in effetto conoſceua che era debitore di deuer fare, le narrò, che peruenuto à Turino, preſe la pratica del Frate Spagnuolo, e come fu quello che in prigione le diſſe la tal e tal coſa, e da lei hebbe il pretioſo annello, e tanti contraſegni le diede, che ella conobbe chiaramente Don Giouanni eſſere ſtato il ſuo liberatore. Onde, meſſo giù ogni ſdegno, e riacceſo l'intepidito fuoco, à pena ſi contenne di non gli gettar le braccia al collo, e mille volte baſciarlo. Parlò poi col Re, e gli fece conoſcere Don Giouanni eſſere ſtato il ſuo liberatore, e gli diſſe. Signor mio; voi m'hauete promeſſo di rimaritarmi, e rimeritar il mio liberatore. E qual Marito poſſo io hauere che più mi meriti, di queſto fedel e valoroſo Caualiero. Il Re volentieri vi s'accordô, e lodò molto il volere de la ſorella. Onde gli fece inſieme con

gran piacer de le parti ſpoſare. Volle poi la nuoua Spoſa, che la ſua fidatiſsima Giulia ſi maritaſſe con l'Appiano: Il che fatto, le feſte ſi radoppiarono merauiglioſamente. Et indi à pochi dì, inſieme con la Prencipeſſa, bene accompagnati da Signori Ingleſi, nauigarono tutti di brigata lietamente in Spagna, oue le nozze del Prencipe e de la Prencipeſſa ſi fecero ſontuoſiſsime. Don Giouanni medeſimamente, andato poi con la ſua ſpoſa à le Terre ſue, tenne molti di corte bandita, e con quella lungamẽte in pace viſſe, laſciando dopò loro figliuoli e nipoti.

IL BANDELLO

AL MOLTO MAG. E REVEREN. DOTTOR DI LEGGI CANONICHE E CIVILI

M. Daniello Buonfiglio Padouano.

S A L.

VOI poteste di leggero, in quel breue tempo che vi piacque star qui, conoscere, quanto ad ogni proposito, o di cose graui o di piaceuoli che si parli, il nostro gentilissimo Messer Filippo Baldo, Gentilhuomo Milanese, sia ricco & abondante di motti, d'arguti detti e d'historie, cosi moderne come antiche; e con quanta memoria & ordine, le cose sue dica, di modo che mai non lascia rincrescere à chi l'ascolta. Egli ci ha narrato molte cose, ma tra tutte ce ne narrò una, che à tutta la brigata piacque assai, per la quale si uede, come sagacemente un Prete si liberò da le mani del suo Vescouo, che cercaua castigarlo d'un peccato di cui era non meno di lui esso Vescouo colpeuole. Et anchor che la cosa sia ridicola, non di meno, non deuete sdegnarui ch'io à voi la mandi, non essendo à gli huomini graui & in negotii di grandissima importanza occupati, disdiceuole tal hora, in cose festeuoli e da ridere rilassar l'animo, à ciò che poi più viuace rientri ne i maneggi & affari importantissimi. Ho anco preso l'opportunità di questi tempi di Carneuale, ne i quali, à i chiusi ne le mura e chiostri de la Religione, è lecito trastullarsi, e rimettere alquanto la rigidezza de la seuerità de le lor leggi. State sano, & amatemi.

GIOCOSA ASTVTIA DI DON BASSANO *a liberarsi dal suo Vescouo, che lo uoleua incarcerare, per praticar con le Monache.*

NOVELLA XXXXV.

FV (non è molto tempo) in vna Città di Lombardia, vn Vescouo, il quale era Santissimo Huomo, e sarebbe stato anchora più santo, se fosse stato castrato; che in effetto nel fatto de le Donne era pur troppo ingordo, volendole tutte per se, ne permettendo che i pouerelli Preti potessero guardarle, non che darsi piacer con loro. Visitando adunque alcuni Monasteri de la Città, trouò in vno di quelli vna Badessa, che molto gli piacque, e con lei si domesticò pur assai, & in tal modo fu la domestichezza, che non si finì la visita, che Messer lo Vescouo e Monna Badessa diuennero diuoti insieme. Era nel Monastero vna Monaca giouane, la quale haueua vn suo Prete per innamorato, che era Canonico in vna Chiesa collegiata di quella città, e tutto il dì praticaua al Monastero, parlando di continouo con la sua Diuota. Questa pratica punto non piaceua à la Badessa, ma perche la Monaca era de le principali Gentildonne de la Città, non la poteua così regolare, come hauerebbe voluto. Tutta via, non cessaua ogni dì di prouerbiarla, garrirla, e dirle parole assai. La Monaca tanto si curaua del dire de la Badessa, quanto de la prima cuffia che mai si mise in capo. Hora, hauendo la Badessa fatta la nuoua amicitia con Monsignor lo Vescouo, gli domandò di gratia, che volesse castigar Don Bassano Canonico, e vietargli che non praticasse al Monastero. Il Vescouo, desideroso di compiacerle, fece vna scommunica, e vietò che nessun Prete, di qual conditione si fosse, potesse, senza sua particolar licenza

praticar

praticar à qual si sia Monastero di Monache, & ottenne dal Gouernatore, che à nome del Duca di Milano gouernaua quella Città, che in coformità de l'escommunica facesse vn seuerissimo editto, con publica grida; Il che fu fatto. Per questo non restaua il Canonico, stimolato da l'amore, di praticar al Monastero: Ma facendo le cose sue meno che prudentemente, & hauendo la Badessa di continouo le spie, che metteuano mente à ciò che il Canonico faceua, egli diede del capo ne la rete, per che ritrouato che era ito in parlatorio, fu da gli Sbirri subito preso, e condutto al Vescouado, doue il Vescouo lo fece in vna scura prigione incarcerare. Quiui cominciò con pane & acqua à fargli far digiuni che non si trouano messi nel Calendario. Non mancaua la Badessa con lettere, & ambasciate à stimolar Messer lo Vescouo, à castigar agramente lo sfortunato Don Bassano. Fu fatto vn gran Processo, e prouata la inubidienza, e la scommunicatione contra il Prete, & il Vescouo si mostraua molto rigido contra lui, con animo di fargli vno strano scherzo. Tutta via vi s'interposero alcuni Gentilhuomini amici del Prete, e fecero tanto, che mitigarono in gran parte la colera di Monsignore, ma nõ poterono in tutto placarlo. La bisogna andò cosi, che Prete Bassano fu leuato di prigione, & assolto da la scõmunica, con questo perciò, che gli couenne pagare oltra le spese de la prigionia, ottanta Ducati d'oro, p emenda, à la mensa Episcopale, e patto che più egli non metteria i piedi à quel Monastero, e se trouato vi sia, che o anderà in Galera, o sarà posto in prigione perpetua. La Badessa, sapendo il mal trattamento fatto à Prete Bassano, essendo del mal altrui molto lieta, faceua tutti quei dispetti che poteua à la Monaca Amica del Prete, la quale patientemente il tutto sofferiua; aspetando tempo e luogo per fare, se posibil era, le sue vendette. Hora, la santa Badessa, come persona grata, per non cascar nel vitio de l'ingratitudine, che tanto dispiace à ciascuno, deliberò vna notte far venir il Vescouo à vegghiar ne la camera di lei seco. E sapendo che in quella vegghia si farebbero de le cose, che inducono debilità ne i corpi humani, hauendo vna sua fidatisima Monaca, che in simili bisogni la

seruiua, con Zucchero fino in camera sua cominciò à lauorar Pinocchiati, Marzapani, & altre di varie sorti confetture, e si fece portar dui fiaschi, vno pieno d'ottima Vernaccia, e l'altro di finissima e pretiosa Maluagia. La Monaca, disperata per la prigionia del suo Don Bassano; che in altro non pensaua che farne vna à la Badessa, che (come si suol dire) si tenesse al badile; veggendo i traffichi, che in camera de la Badessa si faceuano, pensò che senza dubio, Madonna la Badessa voleua far nozze, ma con chi non sapeua indouinare. Onde si mise à vegghiare vna e due notti, e chiaramente s'accorse, come il Vescouo era venuto à giacersi con la Badessa. E non questa volta sola, ma sempre che si lauoraua di zucchero, trouaua che il Vescouo veniua à rinfrescarsi; Il per che, hebbe modo d'hauer vna chiaue contrafatta de la camera de la Badessa, hauendo già prima fatto contrafare quelle del Monastero col mezzo de le quali introduceua Don Bassano. Veggendo dunque l'apparecchio che si faceua, fece per la porta de le carra entrar il suo Prete, e lo tenne ascoso in camera. Essendo poi la Badessa la vigilia di San Lorenzo in Refettorio con le Monache, ella mise Don Bassano in camera de la Badessa, e lo fece appiattare sotto il letto. La notte venne il Vescouo, e fu introdutto ne la camera solita, oue poi che si fu confettato e beuuto, se n'entrò Monsignore con la Badessa in letto: E scherzando tra loro, mise il Vescouo la mano su le Poppe à la Diuota, e le domandò come s'appellauano, Mammelle, rispose ella. Nò nò (soggiunse egli) mà hanno nome le Campane del Cielo. Pose poi la mano soura il Corpo, e le domandò come si chiama; Il Corpo, disse ella. Voi v'ingannate, Vita mia (rispose il Vescouo). Questo è detto il Monte Gelbcè. E questo, come l'appellate voi cuor del corpo mio? E pose la mano soura il mal foro, che non vuole ne feste ne vigilie. Madonna la Badessa, alquanto sorridendo, non sapeua che dirsi. A l'hora disse egli. Io veggio (Anima mia) che voi non sapete i veri nomi de le cose. Questa si chiama la Valle di Giosafat, e disse. Hor su io vò montare su il Monte Gelbuè, e sonar à doppio le Campane del Cielo, e trauarcare in mezzo la Valle di Giosafat, oue farò cose mirabili. E questo di

cendo, si mise sotto la Badessa e le attaccò l'vncino. Don Bassano, che era sotto il letto, & vdiua tutte queste pappolate, e sentiua farsi in capo la danza Triuigiana, fu per scoprirsi; pur si ritenne. Stette il vescouo tutta la notte in piacere, & innanzi giorno vscì del Monastero. La Monaca del Prete, che staua à la vedetta, mentre la Badessa con la Compagna menaua via il Vescouo, cauò il Prete de la camera, e ne la sua lo condusse, oue cacciando il Diauolo ne l'inferno, Don Bassano le narrò ciò che vdito haueua, e quanto intendeua di fare. Come la Badessa fu tornata à la Camera, la scaltrita Monaca mise fuori il suo Prete. Era quel dì il giorno di San Lorenzo, à la festa del quale era inuitato il Vescouo, & à Don Bassano Canonico d essa chiesa toccaua quel dì à cantar la Messa. Il perche, fattosi portar il Messale de la messa grande à la Camera, rase via alcune parole nel Prefatio, e destramente ve ne scrisse alcune altre, come intenderete; Il che gli fu facile, per che il Messale era di carta pergamina. Venne il Vescouo con i primi Cittadini de la Città ad honorar la festa. Don Bassano solẽnemente cominciò à cantar la Messa. Il Vescouo era vicino á l'Altar grande suso vna gran sedia, per lui messa ad ordine. Hora, cantando il Prefatio, disse Don Bassano. Omnipotens æterne Deus, qui hesterna nocte, Reuerendissimum Dominum nostrum, supra Montem Gelboè ascendere, ibique campanas cœli pulsare, & deinde in Vallem Iosaphat descendere fecisti, vbi multa mirabilia fecit &c. Il Vescouo sentendo cantar queste cose nel prefatio, che credeua esser segretissime, entrò in grandissima colera, e finita la Messa, turbato fuor di modo, se n'andò al Vescouado, con animo di mal trattar il Prete, il quale, subito che desinato si fu, fece citare. Il Prete hebbe modo d'hauer in compagnia sua sei o sette Gentilhuomini, de i più braui de la Città, suoi Amici, e con quelli si presentò al Vescouo. Era Monsignore in sala passeggiando, che come vide il Prete, con rigido viso gli domandò che Prefatio era quello, che cantato quella matina haueua. Egli rispose che il Prefatio era su'l Messale, e nol credendo il Vescouo, mandò vn suo Prete à San Lorenzo á pigliarlo. Fu portato il Messale, e dato in mano al Vescouo, il quale, aper

to il libro, trouò le parole ſi ben contrafatte, e ſimili à l'altre, che non ſeppe che dire. Tirato poi da parte Don Baſſano, volle da lui intender come il fatto ſtaua. Il Prete le diſſe la coſa come era; onde sbigottito il Veſcouo, e dubitando che gli amori ſuoi con la Badeſſa non ſi diuolgaſſero, s'accordò con il Prete, e gli reſtituì gli ottanta Ducati, che altre volte gli haueua fatto paga re, e gli diſſe. Don Baſſano; Noi ſiamo tutti huomini, attendi à donarti buon tempo, e laſcia che altri facciano il ſimile. Noi faremo, che la Badeſſa e la tua Monaca ſi pacificheranno inſieme. E coſì con poca fatica fecero di modo, che à l'ombra & à le ſpeſe del campanile, il Veſcouo con la Badeſſa, e Don Baſſano con la ſua Diuota, andauano ſpeſſo à peſcare ne la Val le di Ioſafat, e ſi dauano il meglior tempo del mondo.

SONO

IL BANDELLO
AL SERENISS. ARCIDVCA D'AVSTRIA
MASSIMIGLIANO RE DI Boemia.

SONO molti di (Re Sacratissimo) che la chiara fama del vostro glorioso valore, non contenta da i termini de l'Europa, se ne và volando per l'altre due parti del Mondo, & ogni hora più agumentandosi, induce chiunque la sente, ad esser desideroso di poter pascer gli occhi de la Real presenza vostra, si come gli orecchi empie tutta via di tante vostre eccellenti vertuti. Ma poi che il vostro diuotissimo, & affettionatissimo Seruidore Messer Filippo Baldo, Gentilhuomo Milanese, m'ha più e più volte predicate, e sommamente commendate tante vostre mirabili doti, tante gratie, e la innata vostra humanità e cortesia, che mai non soffre, che da voi alcuno mal contento si parta; il mio desiderio in modo s'accese, che sempre ho oltra misura bramato, che mi si prestasse occasione, che de la vostra diuina natura, che così chiaramente vi illustra, e di tante care e belle parti, di quante abondate, potessi, quanto si conuiene, ragionare. Mi daua io ad intendere, che il mio dire, che da se sempre è stato lieue e basso, e poco ingegnoso, potesse grande, abondeuole, alto, e ricco diuenire, per la grandezza e maestà de le cose ammirabili, che in questo vago fiore de la Fanciullezza vostra perfettamente operate. E di questo intenso desiderio mio non sarà già mai ch'io mi penta, non possendo quel

lo se non da animo generoso procedere, anchor che l'effetto assai souente non segua vguale à la voglia, per ciò che (come dice vno de i Latini Poeti) ne le cose grandi l'hauer voluto è assai. E cosi intrauiene à me. Che come io ho presa la penna in mano per scriuere, molto di leggero auueduto mi sono, questa non esser impresa da me; conciò sia, che tanto dubio di me in me è caduto, e tanta caligine e si folta m'ha adombrati & offoscati i deboli lumi de l'intelletto, che io non veggio oue fermar i piedi, e quasi mi pare, che quelle poche lettere (se alcune mai da fanciullo, e per tutti gli anni miei imparai) siano uane, e che poco di loro preualer mi possa. Mi commoue nel uero, e tutto mi sbigottisce la religione posta ne gli animi nostri, perciò che troppo auuicinato mi par d'esser à la sublimità de lo stato vostro Reale, del quale la uera lode è più tosto la taciturnità con ammiratione di quello, che il presumere con rozzo e zotico stile parlarne. Et in effetto i Regi ottimi, quale uoi conosciamo essere, condecente cosa è d'inchineuolmente riuerir & honorare à par de i Dei. Ne può fuggire e schiuar la colpa del Sacrilegio, chi il nome Vostro senza prefatione d'honore osa nominare. Ecco che io ueggio dinanzi à gli occhi miei distesa la pompa di tutte quelle opere e fatti eccelsi, che in ogni secolo sono stati mirabilissimi, & hora da uoi di maniera superati, che se da noi non si uedessero, non saria chi le credesse. Si racconti un poco la uita di tanti eccelsi Heroi, e con diligenza siano essaminati gli egregii fatti loro, e uederemo qual attione loro si possa à le Vostre, non dico preporre, ma à pena agguagliare. Quiui grida con sonora Tromba la chiara, uiua, e uolante Fama, che quasi nel principio de la Fanciullezza Vostra, à Voi di uarie lingue adornato, ne l'Imperiali Germaniche diede gli affari di grandissima importanza, che essaminare

e trattare ui si deueuano, in idioma purissimo Alemannico, & in lingua purgata & elegantissima Latina, in nome di Vostro zio Carlo, quinto di questo nome, Cesare Augusto, proponeuate con tanta gratia, con si florida e pura eloquenza, e con tanta maestà, che tutti gli Auditori si uedeuano d'estremo stupore pieni, intenti tutta uia à quanto da Voi si proponeua. Da l'altra banda, già in ogni luogo è diuolgato, e da uerissimi testimonii si conferma, che ne la guerra Sassonica, Voi, non come Tirone e Giouinetto, ma come Milite fortissimo e ueterano, e da prudente, & essercitato con lunga esperienza Capitano, diportato ui sete. Tutti cosi grandi come piccioli, che in quel perigliosissimo conflitto si trouarono, con una uoce gridano, che Voi con la sanguinolenta e fulminea spada in mano à tutto l'essercito, cosi Imperiale come Nemico, deste manifesto segno de la strage & occisione, che de gli Auuersarii con la inuitta Vostra destra animosamente faceste. Onde l'Imperador Augusto, giudicioso essaminatore de le uertù di ciascuno, mosso da uero Vostro ualore, e da la disciplina militare che in quel fatto d'arme mostraste, u'armò ne gli occhi di tutto quello inuitto essercito, Caualiero di San Giorgio. E questo è il uero Titolo de l'honore, che à gli aurati Caualieri meritamente si dona. Ma che dirò io di quella salda speme, che ne i cori di tutta Germania la Vostra incomparabile Creanza ha piantata, e mandate le radici fin nel profondo, e di quella generale e ferma openione, che tutto il Mondo di tante Vostre rare Doti ha concetto? E quale è Colui, che una uolta (ò Dio buono) ui ueggia, ui parli, ui senta ragionare, e consideri le regolate attioni Vostre, conosca la modestia, la humanità, la bontà, la mansuetudine, senza fuco, o simulatione ueruna, tutta pura, tutta candida, e

tutta natiua, e Vostra propria, e quanto moderatamente i soggetti à Voi Popoli gouernate, quanto sete giusto, quanto clemente, e come in ogni attion vostra cosi graue, come ho nestamente piaceuole, vi mostrate degno di lode; chi sarà (di cò) che seruo non vi rimanga, legato da le dolcissime & ada mantine catene de la vostra infinita cortesia, e tante altre carissime doti, che in Voi di continouo germogliano, e si fan no maggiori? Certo che io mi creda nessuno. Ma io mi lascio trasportare dal valor de la vertù vostra, à dir ciò, che se Mar co Tullio, o Demostene, chiari lumi de la eloquenza, cosi Greca come Latina, uiuessero, senza dubio confesseriano, che ogni dotta e facondissima lingua, volendo dire quanto è il deuere, resteria muta. Mi si perdoni adunque de la cle- menza, che in Voi, come Rubino in oro, fiammeggia, che io sia stato oso di tanta e si Real vostra altezza ragionare, se à par del uero non arriuò. E chi può de le diuine cose à ba stanza parlare? Chi può quanto sia lo splendor del Sole, e co me riluca dimostrare? Serenissimo Re; chi potrà la rena del Mare, e le stelle del Cielo, quando è più sereno, annouerare, & altrui mostrarle; egli potrà de le vostre singulari gratie e rare vertuti quanta sia la degnità, quanto il ualore, altrui scoprire. Non di meno, poi che io bastante non sono à fare al mondo manifesto il colmo e l'Eccellenza de i doni, à Voi da Dio e da la Natura donati, mi basterà, à chi più che ceco non sia, accennare, che la sublimità de le gratie e uertù Vostre non si può da humano ingegno esplicare. Onde, conuiene che ciascuno, come cosa diuina, e fuor d'ogni credenza, rara, e mirabilissima, u'inchini, & adori. Hora, perche queste mie poche incolte parole di- nanzi al Sacro Vostro Tribunale uote non appaiano, m'è paruto cosa non indegna; insieme con quelle mandarui

una

una breue Historietta d'un generosissimo atto, che Massimigliano Cesare, di cui Voi l'honorato nome portate, e fu vostro Proauo paterno, magnificamente, e con infinita cortesia operando, diede al mondo essempio, quanto in ogni grandissimo Personaggio l'humanità e cortesia sempre sia lodeuole, & à gli alti Prencipi stia bene. Ma de i mille e mille memorabili atti d'esso Massimigliano Cesare, questo per auentura fu forse il minimo de i pertinenti à le attioni sue morali, secondo che il Trombetta de i uostri honori, il già detto Messer Filippo Baldo narrò, il quale, ouunque si ritroua, mai ne stracco ne satio si uede di predicargli. Degnate adunque (inuittissimo Re) d'accettar questo picciolo dono, che ui mando, non hauendo per hora appo me altra cosa degna de l'altezza uostra. In questo faccio io come fece un pouer huomo, il quale, ueggendo molti che gran doni dauano al Re Artaserse, non hauendo egli altro che dare, corse al uicino Fiume, & ambe le mani empi d'acqua, & al Re allegramente l'appresentò. Il magnanimo Re con lieto uiso la piglio, hauendo risguardo à l'animo del Donatore, e non al uile e picciolo dono. Cosi i poueri, che nostro Signor Iddio non ponno d'incenso, e di Sabei odori honorare, con feste e uerdi frondi i sacrosanti e uenerandi di lui altari adornano. Feliciti Iddio tutti i uostri pensieri; & inchineuolmente à la uostra buona gratia raccomandandomi, con ogni riuerenza ui bascio le Reali mani.

ATTO MEMORABILE DI MASSIMIGLIANO Cesare, che usò verso un pouero Contadino, ne la Magna, essendo à la caccia.

NOVELLA XLVI.

COSE assai hoggi (Amabilissime Donne, e voi cortesi Giouini) dette si sono, tutte nel vero piaceuoli e belle, e da le quali si può prender essempio al nostro viuere, facendo de gli altrui attioni profitto à noi stessi. Ma poi che volete che anco io ragioni, & alcuna cosa, od vtile o diletteuole vi dica, venendo io d'Alamagna per passar in Hispagna, imiterò i Mercadanti, che tornando di Soria, recano de le cose di quel paese. Discoprirò adunque de le robe Germaniche, dicendoui che assai souente l'Huomo, per non esser conosciuto, e tal hora mal vestito, incappa in perigliosi accidenti, e spesso in cose ridicole, come auuenne à Filopemone Megalipolitano, Duce de gli Achei, e ne l'arte militare eccellentissimo. Deueua egli andare à Megara à cena à casa d'vn suo Amico: Et anchora che gente assai solesse seco condurre, pur quella volta tutto solo entrò in Megara, & andò à l'albergo de l'amico; oue l'apparecchio grande si faceua. Il Padrone non era in casa; e la Moglie di quello attendeua à preparar il conuito. Ella, che non conosceua Filopemone, come lo vide, pensò che fosse vno de i Seruidori del Duce, e gli disse. Tu sia il ben venuto: To questa scure, e spezza cotesti ceppi. Filopemone, senza dir altro, cauatasi la cappa, cominciò à lauorare. Venne in questo il Padrone de la casa, il quale, come vide il Duce spezzar legna, tutto pieno d'ammiratione, disse. O Filopemone; che cosa fai? A cui egli Lietamente rispose. E che altro pensi tu che sia, se non che io porto la pena de la disformità del mio vile vestire. Quasi à simil modo fu trattato Massimigliano Cesare. Egli (come si sa) merauigliosamente de la caccia si dilettaua, essercitio da Zenofonte molto lodato. Hebbe egli openione, che

i Soldati Greci, per la asſiduitá de le venationi, diueniſſero prodi de la perſona. Plinio Nipote commenda ſenza fine Traiano, perche ne la caccia ſi eſſercitaua. Eſſendo adunq; vn di, Maſſimigliano Ceſare con i ſuoi á la caccia, ſu quello di Tiroli, circa le confini de la Bauiera, s'abbandonò dietro ad vn Ceruo, e buona pezza lo cacció: Ma, o che egli haueſſe meglior caualcatúra de gli altri, o i Cortegiani con diligenza nol ſeguitaſſero, o che che ſe ne foſſe cagione, Egli vſcì di viſta á tutti, e ſi á dentro ne la ſelua s'imboſcò, che ne egli hauerebbe potuto vdire le ſonanti corna de i ſuoi, ne da loro, ſe ſonato haueſſe, ſaria ſtato vdito. E come gli altri haueuano perduto l'Imperador di viſta, coſi egli, eſſendoſi il Ceruo dinanzi á lui dileguato, quello haueua ſmarrito, ne traccia alcuna vedeua; ne orma da poterlo ſeguire. Coſi errando per quei folti boſchi, peruenne á la fine in vna aſſai larga & aperta campagna. Era quiui vn pouer huomo, il quale haueua caricato vn ſuo Cauallo di legna, che nel boſco fatte haueua, e per diſgratia era la ſoma caduta in terra, & il buon huomo molto di mala voglia s'affaticaua per ricaricar il Cauallo. Vide Maſsimigliano, che Colui indarno s'affaticaua, e che ſenza aita haueria durata gran pena á ricaricarlo. E poi che alquanto da lontano ſtette á mirarlo, non riconoſcendo forſe la contrada, á quello accoſtandoſi gli domandò che paeſe era quello, & in qual confine, e ſe v'era Villaggio appreſſo. Il buon huomo, che per ventura non haueua forſe mai veduto l'Imperadore, á quello riuoltatoſi, & altrimenti nol riconoſcendo, gli riſpoſe quãto del luogo ſapeua. Poi, in atto di pietá, gli diſſe. Meſſere; voi fareſte vna gran corteſia ad aiutarmi vn poco, fin che io poteſsi caricare, & acconciar queſta caduta ſoma ſu'l mio Cauallo, & andar per i fatti miei. Ceſare, che di natura ſua era il meglior Gentilhuomo del mondo, e nato per compiacer á tutti, e mai non offender perſona, vdita la pietoſa e neceſſaria domanda del Contadino, che vedeua ſenza prò trauagliarſi; ſenza dir motto, diſmontò ſubito da cauallo, e q̃llo per le redine attaccô ad vn ramo d'vn Arbuſcello. Era Maſsimigliano di perſona grande, e di membra ben proportionato, con vn aſpetto

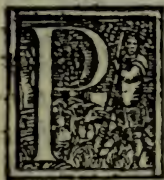
veramente Imperatorio, la cui natiua bontà e liberalità più che Ceſarea, tutti gli Scrittori che di lui parlano, e quelli che praticato l'hanno, ſommamente cõmendano; per ciò che mai non chiudeua le mani à chi à lui ricorreua: Ma, quando andaua à caccia, veſtiua certi panni di bigio miſchio, in habito vile, & anchor che egli foſſe bellisſimo Prence, quel ſuo habito da Cacciatore non gli accreſceua punto di gratia: Si credeua il Contadino, che egli foſſe alcun Cacciatore de la contrada, che à caſo quiui capitaſſe, e come diſmontato da Cauallo lo vide, & appreſtarſi per dargli aita, tutto allegro gli diſſe. Meſſere; tenete forte qui, mettete le ſpalle ſotto la ſoma, porgetemi quella fune, allentatela vn poco, alzate quel legno, ſpignetelo auanti, fate coſi, e fate colà, e ne più ne meno gli comandaua, come hauerebbe fatto ad vn ſuo pari. Il buon Imperadore puntalmente faceua il tutto che il Contadino gli imponeua, e con allegro viſo l'aiutaua di maniera, che chi veduto l'haueſſe, non lo conoſcendo, l'hauerebbe giudicato o compagno del Contadino o ſeruidore, coſi gli vbidiua. In queſto mezzo cominciarono, à quattro, à cinque, à più e meno, ad arriuar i Cortegiani & altri Signori, che con l'Imperadore erano venuti à la caccia, che buona pezza l'erano ito cercando. Eglino come in tal meſtieri occupato lo videro, tutti pieni di merauiglia grãdisſima diſmontarono, e con i capelli in mano gli fecero riuerenza: Ma egli accennò à tutti che non ſi moueſſero, ne volle che huomo di loro metteſſe mano à la ſoma. Veggendo il Contadino, che tutti che veniuano, mentre arriuauano à Ceſare, riuerentemente s'inchinauano, s'imaginò quello eſſer l'Imperadore, del quale più volte vdito haueua dire che molto ne la caccia s'occupaua. Il perche, dinanzi à quello inginocchiato, gli chieſe perdono de la ſua vſata traſcuraggine. Volle l'Imperadore che il buon'huomo ſi leuaſſe, e gli domandò chi era. Egli con tremante voce, gli diſſe che era vn pouero Paeſano, che haueua Moglie e figliuoli, e che con vender le legna che faceua, e la Moglie filando e lauando panni, guadagnauano il viuere loro, e che altro al mondo non haueuano che quel Ronzino, Sia con Dio (diſſe Ceſare) aſpetta vn poco. E cauatoſi il capello

vi miſe

ui mise dentro quanti danari à dosso si trouaua. Andando poi ad vno ad vno à tutti quelli che quiui seco si ritrouarono, volle che ciascuno facesse elemosina al pouer huomo, e prima gli diede tutti i raccolti danari, poi gli disse. Tu verrai dimane à trouarmi al tal albergo, oue io sarò, e non far fallo. Montò Masimigliano con i suoi à cauallo, e si partì; & il Contadino andato à la sua Capanna, lieto de la sua buoua ventura, il tutto à la Moglie narrò. Il seguente giorno, ricordeuole di quanto l'Imperadore detto gli haueua, dinanzi à quello s'appresentò. Cesare, dopo molte buone parole che gli disse, gli fece annouerare grossa somma di Fiorini Renensi, e gli donò alcune essentioni con priuilegii amplisimi in autentica forma, per lui e suoi successori; Il perche il buon huomo puotè honestamente maritar due sue Figliuole da Marito, che haueua, e del resto comprar alcuni beni stabili, che à lui con la sua Famigliuola dessero il viuere, à ciò che cosi miseramente più non andasse stentando. Bella nel vero fu questa pietosa cortesia, e liberalità di Masimigliano, & incitatiuo essempio á tutti i grandi, benche da pochi sia imitata. Dimostrò Cesare ne lo smontar da cauallo, e con allegra cera aiutar il bisognoso Contadino, vna indicibile e degna d'ogni lode humanità, & in solleuarlo con danari e priuilegii da la sua faticosa vita, aperse il suo veramente animo Cesareo. Queste, per finire la mia Nouelletta, sono di quell'opere, che i soggetti rendono amoreuoli oltra modo à i lor Prencipi, veggendogli humani e liberali, e che con larga mano soccorrono à questi & à quelli, premiando sempre i benemeriti; si come per lo contrario rendeno esi Signori odiosi à i lor Popoli l'opere tirannice e maluage, veggendosi tutto il di i poueri sudditi esser aggrauati con grauisime estorsioni, senza bisogno veruno. Che quando occorre la occasione, per diffesa e conseruatione de lo stato, quel Prence che giustamente ha gouernato i suoi huomini, non ha da temere che gli diuentino rubelli, & l'abbandonino, cercando nuouo Signore; anzi gli troua saldi e dispostisimi, non solamente à metter tutte le facultà in seruigio suo, ma chiaro conosce,

VV

che in conto alcuno non sono per risparmiare, per conseruarlo, la propria vita. Onde si può bene con verità conchiudere, che vna de le megliori e più sicura Fortezza, che possa hauere vn bene instituito Prencipe, è l'amore e la beneuoglienza de i suoi Popoli.

IL BANDELLO
AL MOLTO MAG. E VALOROSO
CAPITANO
IL S. GIVLIO FREGOSO.
SAL.

PIV e più volte s'è questionato, onde proceda tanta varietà d'Amori, che da i diuersi effetti che ci nascono si conosce, perciò che rari si trouano, che d'un medesimo modo amino, e tal'hora si uede un'huomo feruentissimamente amar una Donna, e quella non solamente non l'amare, ma volergli peggio che al mal del corpo. Sarà poi una Donna, che miseramente s'affligerà, e si consumerà dietro ad un huomo, il quale ne più ne meno di lei si curerà, come se mai veduta da lui non fosse stata. Altri Amanti, hora lieti si veggiono, & indi à poco in lagrime si consumano. E la cagione di queste varietà attribuiscono i Platonici à l'influsso de i lumi del Cielo, & à la diuersità de le nature de gli huomini, che volgarmente chiamiamo complessione, & i più Sauii nomano temperamento. Vogliono essi Platonici, che ogni volta che duo corpi sono informati da l'anime loro sotto l'influsso d'un Pianeta, o d'altre stelle, che costoro, per la conformità de la natura, s'ameranno, e sempre il più formoso sarà il più desiderato e richiesto. Et anchor che una Donna, od huomo veggia uno od un'altra più bella di quella persona che ama, non si mouerà perciò ad amarla, cociosia cosa, che il Cielo la spinge ad amar quella, che di natura à lei, od à lui è più simile. Più facilmente dopoi restano quelli ne i lacci de l'Amore irretiti e presi, i quali, quando nascono, si troua

Venere nel segno del Lione, o che l'argentata Luna con felice e grande aspetto si fermi à vagheggiar Venere. Questi tali sono i più inclinati di tutti gli altri à lasciarsi soggiogare da le passioni amorose. Sono (dico) inclinati e facili, ma non isforzati ne astretti. Onde sauiamente il gran Tolomeo nel Libro de le sue cento sententie, disse; Che il sauio può schifare molti influssi de le stelle, quando egli conosce la natura di quelle, e prima che l'effetto de l'influsso loro segua, si prepara se stesso à vincerle: E questo lasciò egli scritto ne la quinta sua Sententia del Libro, di Greco in Latino tradotto, e commentato dal gran Pontano. Ma tornando doue lasciai di quelli che facilmente amano, si deue sapere, che gli huomini, ne i quali la flemma tutti gli altri humori tiene soggetti, quasi non mai o molto di rado s'innamorano. I Malinconici, la cui natura è da la colera negra abbattuta e vinta, fuggono per l'ordinario Amore. Ma se per sorte una volta montano su la pania amorosa, non se ne sanno distrigare, & uscirne già mai. Se à caso auuiene, che l'huomo e la Donna, che siano di natura sanguigna, insieme s'innamorino, tra tutte le sorti che prouengono da l'Amore, le quali sono infinite, non ci è il più leggero e piaceuol gioco, ne il più soaue e dolce nodo, ne catena più amabile, di questa specie d'Amore; perciòche la simiglianza de l'uno e l'altro sangue genera uno vicendeuole e cambieuole Amore, e la soauità di questo gioioso humore insieme di tal maniera si conface, e tanto bene conuiene, che à l'uno & à l'altro porge fiducia, e dà speranza d'una vita amorosa e tranquilla. Hora per il contrario, quando l'Amante e l'Amata s'abbatteno ad esser di natura colerica, prouano manifestamente non trouarsi più fieri ne più noiosi Amori, causandosi una intollerabile e fastidiosissima seruitù, piena di risse e di rampo-

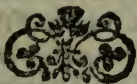
gne

gne, anchor che la conuenientia de gli humori vorrebbe pur generare una certa reciprocatione di beneuoglienza; ma l'infiammato humore da la furibonda & accesa colera gli fa stare in continoua & iraconda guerra. Ma che auuerrà, se de i dui Amanti uno è tutto di complessione sanguigna, e l'altro per gli occhi e per le nari, & in ogni sua attione spira colera? Questi tali, per la commissione de la soauità & allegria del sangue, con il forte e quasi accetoso humore colerico, prouano à vicenda hor bene hor male, hora si turbano, hora ritornano in gratia, hora sono in un Mare di piacere, & hora trauagliano e si consumano in dolore. Che sia poi quando uno è tutto impastato di malinconia, e l'altro si troua tutto sanguigno? Questo nodo suole per lo più de le volte esser perpetuo, e questo Amore non si deue misero chiamare, per ciò che la dolcezza del sangue lieto e gioioso tempera la Saturnina amarezza de la graue malinconia. Ma se de gli Amanti uno è da capo à piedi colerico, e ne l'altro signoreggia, & ha il freno in mano la trista e velenosa malinconia, da questo Amore (se Amore chiamar si deue) nasce una pernitiosissima peste. L'acutissimo e penetrevolissimo humore del Colerico ingombra di modo il Malinconico, che la grandezza de la colera, che troppo è impatiente, spinge e stimola ad ira, à lacci, à ferro, à veleno, & à mille mali; e la malinconica natura inuita à perpetuo pianto, & amarissime querimonie. Onde, assai souente questo sfortunato Amore finisce per miserabile e fiera morte, come di Fili, di Didone, di Lucretio Poeta, e molti si legge. E per conchiudere, se di dui Amanti la natura è diuersa, mai tra loro non nascerà Amore. Ragionandosi adunque questi di trà molti nel nostro Giardino; Messer Filippo Baldo, con la sua solita piaceuolezza, ci narrò breuemente una beffa, fatta da

una galantissima Gentildonna ad un Giouine in Milano, la quale io subito scrissi, e pensando à chi darla, voi mi ueniste in mente. Tanto più volentieri poi ve la dono, quanto, che con questa vengo à sodisfare al valoroso vostro fratello, il Signor Paolo Battista Fregoso, à cui già promisi di far questo che hora faccio. State sano.

PIACEVOLE E RIDICOLO INGANNO, VSATO DA VNA GENTILDONNA AD VN SVO AMANTE

che teneua alquanto de lo scemo.

NOVELLA XXXVII.

ME PARE (Signori miei) che voi vogliate che ogn'hora io monti in banco, e con le mie ciance v'intertenga, e vi narri di quelle cosette, che vi fanno ridere. Io n'ho dette alcune à la presenza di Madama Gostanza Rangona e Fregosa, nostra Signora, come fu quella de la Duchessa di Sauoia, & alcune altre Nouelle da me narrate. Hora che essa Madama è ritirata, e siamo qui tra noi buon compagni, io vi vò narrare vn'Historia, auuenuta ne la mia Patria Milano, ad vn Giouine nobile e ricco. Che se io questi di vi lodai esso Milano, non vorrei perciò che voi credeste, che tutti i Milanesi fossero Salomoni, e tra loro non fossero assai Feudatarii de la Badia di San Sempliciano. Vedete voi questo Giardino come é ben coltiuato? come ha grasso e buon terreno? E non di meno, anchor che dui Hortolani, fatti venir fin da la bella Toscana, ogn'hora ci siano dentro, & altro non facciano già mai che purgarlo, e leuarne le cattiue herbe, tanto non si ponno affaticare, ne tanto mondarlo, che tra le buone herbe non ce ne siano di quelle, che per l'vso de l'Horto non vagliono nulla. Cosi è il Giardino del grasso Milano, nel quale ci è d'ogni herba sorte, e tra quei nostri Ambrogiani, molti si trouano, che non sono mai passati sotto l'Arca di San Longino: Onde merauiglia non è, se talhora fanno de le cose sgarbatissime. S'è à questi giorni parlato pur assai de le diuine e poderose forze, che suol adoperare Amore, e de le

mirabilissime trasformationi, che tal hora fa, come fu di Cimone, e di molti altri, che di bestioni fece huomini. Tutta via, egli tal volta, per esser Fanciullo e cieco, alberga in certi cori si sgarbati & ottusi, che quanto più gli accende, quanto più si sforza di fargli auueduti e scaltriti, tanto più ne le attioni i loro si mostrano scemonniti, e (come dice il Romagnuolo) restano decimi. Eglino fanno come le Simie, che quanto più s'innalzono, più mostrano le parti vergognose. Ne si deue questo errore attribuire à l'Amore, per ciò che egli dal canto suo s'affatica quanto può, ma alcuni nascono si indisciplinabili, che non è possibile d'ammaestrargli. Molti vanno à Parigi, à Pauia, à Padoua, à Bologna, & in altri luoghi à gli studii generali, per farsi dotti in diuerse Scienze, ma à la fine tanto ne sanno l'vltimo anno quanto il primo, e pure i Lettori dottissimi fanno il debito loro. Hora, per narrarui l'historia che v'hò promessa, vi dico, che in Milano fu, & anchora forse è, vn Giouane nobile, e molto ricco, il cui proprio nome per hora vô tacere per buon rispetto, e lo domanderemo fintamente Simpliciano. Era egli bello de la persona, e vestiua molto riccamente, e spesso di vestimenta si cangiaua, ritrouando tutto il di alcuna nuoua foggia di ricami, e di straffori, & altre inuentioni. Le sue berrette di velluto, hora vna medaglia & hora vn altra mostrauano. Taccio le catene, le anella, e le maniglie. Le sue caualcature, che per la Città caualcaua, o Mula, o Giannetto, o Turco, o Chinea che si fosse, erano più polite che le Mosche. Quella bestia che quel giorno deueua caualcare, oltra i fornimenti ricchi e tempestati d'oro battuto, era sempre da capo à piedi profumata, di maniera che l'odore de le compositioni di muschio, di zibetto, d'ambra, e d'altri pretiosi odori si faceua sentire per tutta la contrada. Soleua Romano Profumiero publicamente dire, che Messer Simpliciano gli daua più guadagno in vna settimana, che non dauano venti altri Giouini nobili di Milano in tutto l'anno, leuandone perciò sempre il Signor Ambrogio Vesconte, il quale ne lo spender circa i profumi era prodigalissimo. Era adunque il nostro Simpliciano il più polito & il più profumato Giouine di

Milano

Milano, e teneua vn poco, anzi che nò del Portogallese, che ogni dieci passi, o fosse à piede, o caualcasse, si faceua da vno dei seruidori nettar le scarpe, ne poteua sofferire di vedersi à dosso vn minimo peluzzo, ne altro. Si daua poi egli ad intendere, che in Milano non fosse Gentildonna ne Signora, che non si tenesse bene appagata, che egli degnasse di far à l'Amor con lei. E perche troppo più si stimaua di quello che valeua, non haueua molta intrinsica pratica con altri Gentilhuomini, non gli parendo trouarne vno, che la sua compagnia meritasse. Per questo, quasi per l'ordinario si vedeua sempre solo, seco non hauendo altra compagnia, che alcuni suoi seruidori. Haueua poi vn certo suo parlare pieno di melensaggine e fastidio, parlando molto adagio, e da se stesso ascoltandosi, di modo, che nessuno, o ben pochi seco praticauano. Hora, andando ogni di per Milano, auuenne, che vna volta vide in porta vna bellissima Gentildonna, Moglie d'vn nostro Gentilhuomo, molto ne la Città stimato, si per la nobiltà e ricchezze, come che anco era huomo che valeua assai. Parue à Simpliciano di mai non hauer vista la più bella, ne la più gratiosa Donna di lei, e così de l'amore di quella s'infiammò, che lasciato ogni altro pensiero da canto, tutto si diede in anima & in corpo à seguir Costei. Cominciò adunque à passarle molte fiate il dì dinanzi à la casa, & ogni volta che in porta si trouaua, egli, o à piede o à cauallo che si fosse, quiui si fermaua, e con lei entraua in ragionamento. La Gentildonna, che cortese & humana era, gli rispondeua gratiosamente. Ma veggendolo poi parlare così satieuolmente, e senza alcuna gratia, cominciò à dargli del grosso, e non gli far quelle accoglienze che egli haueria volute; Di che lo sciagurato Amante senza fine s'attristaua. Ne perciò da l'impresa si leuaua, anzi più che prima la teneua sollecitata: E ben che da lei non potesse ne buoni visi, ne risposte à modo suo cauare, essendo per auentura meglior profumiero che intenditore, quanto ella più ritrosa si mostraua, tanto più egli feruentemente e senza sbigottirsi la seguitaua; E trouatala vn giorno in porta tutta sola, le fece assai lungo ragionamento, caldamente supplicandola, che volesse di lui

hauer compassione, che tanto & vnicamente l'amaua; chiedendole in tutta somma, che vna notte gli volesse dar segreta audienza. Era la Donna di natura e complessione totalmente contraria à Simpliciano, e punto di bene non gli voleua, anzi, veggendolo così satieuole e fastidioso, gli voleua male, e non l'hauerebbe mai voluto vederselo innazi. Onde, con rigido e fiero viso à quello voltatasi, in questa guisa iratamente gli disse. Sia questo (poco discreto e scostumato Giouine, che voi sete) l'vltima volta, che voi più d'Amore mi parliate: Che se per l'auuenire sarete tanto temerario e presuntuoso, che vi basti l'animo di parlarmi mai più di cose d'amore, io ve ne farô quell'honore che meritate. Vi sia questo detto per sempre. E lasciato lo sbigottito Amante in strada solo, se n'entrò in casa. Era il Marito de la Donna huomo in simil materia terribile, il quale, se vna volta sola si fosse auueduto de l'amor del nostro Simpliciano, & à lui, e forse anco à la Moglie, hauerebbe fatto vno strano scherzo. La Gentildonna, che in conto alcuno disposta non era d'amare Simpliciano, ne far cosa che egli si volesse, haueria volentieri voluto che da se stesso egli si fosse ritratto da la mal cominciata impresa: Ma ella cantaua à sordi, per ciò che in luogo alcuno comparir non poteua, che l'Amante non ci fosse. Se in Chiesa andaua, egli la seguitaua: Se sola in Carretta, od in compagnia d'altre Gentildonne per la Città andaua à diporto, egli dietro le era, di modo che chi orbo non era, auuedere di leggero si poteua, da qual Tarantola Simpliciano fosse morso. Veggendo la Gentildonna questo fastidioso fistolo andar di male in peggio, & hauendo dubio che per altra via non peruenisse à l'orecchie del Marito, deliberò d'esser quella, che la trama del Giouine innamorato gli manifestasse. Onde, vna notte in letto, con lui, di varie cose parlando, così gli disse. Marito mio caro; io vi vô dire vna cosa, che mi pare di non poca importanza, ma vi piacerà prima di darmi la fede vostra di proueder à quanto vi dirò, senza venir à l'arme, perciò che io mi dò à credere, che facilmente, senza scandalo, saperete e potrete dargli oportuno rimedio. Promise il Marito di fare

quanto ella voleua. Il perche, Madonna Penelope (che così nominaremo la Donna) fattasi da capo, narrò puntalmente al Marito l'amoraccio di Ser Simpliciano. Come egli hebbe intesa questa historia, tra se subito pensò il rimedio che far voleua, e lo disse ridendo à la Moglie, e le impose, che come prima vedeua l'Amante, cominciasse à dar principio à la Comedia. Madonna Penelope, lieta d'hauer trouato il Marito in buona dispositione, parendole che la cosa riuscirebbe in riso, senza spargimento di sangue, e che non si verrebbe à pericoli d'esser bandito, e perder i beni; come il dì seguente, essendo à la finestra, vide per la contrada passar l'Amante, così, contra il suo consueto, cominciò à fargli vn buon viso, e mostrò di vederlo volentieri. Simpliciano, che mai si buona vista da la Donna riceuuta non haueua, cominciò per gioia à gongolare, e non capeua ne la pelle. Onde, data vna volta, ritornò di nuouo ne la Contrada. Il che hauendosi Madonna Penelope imaginato, scese à basso, & andò in porta. Come il Giouine la vide, arriuato oue ella era, amoreuolmente la salutò; Ella tutta ridente lo risalutò, e gli disse, che per cento mila volte egli fosse il ben venuto. Staua il buon Simpliciano tutto fuor di se, e non sapeua formar parola, fisamente la sua Donna guardando in viso, Ella à l'hora tratto vn gran sospiro, in questa guisa gli parlò. Io porto ferma openione (Signor mio dolcissimo) che voi molte volte vi debbiate esser merauigliato di me, & insiememente doluto de la mia poca amoreuolezza, verso voi per lo passato vsata: Ma spero, quando da voi le mie ragioni saranno intese, che appo voi trouerò perdono, essendo quel gentile, costumato e gratioso Giouine, che sete. Se per adietro mi vi sono mostrata ritrosa, & ho fatto sembiante di non istimare ne gradir il vostro Amore, questo non è già proceduto da poco Amore che in me fosse, non essendo il mio in conto alcuno, di minor del vostro. Che io so bene come ardo, vinta da la vostra bellezza, e da i vostri modi gentili, e quanta passione e tormenti ho sofferti, e soffro tutta via, per l'Amor immenso che vi porto. Ma (Signor mio) due cagioni

sforzata m'hanno, che io chiusamente ardessi, e non scoprissi di fuori via il mio feruente Amore; prima per dubio che il Signor mio Consorte non se n'accorgesse, per ciò che se egli hauesse vna minima mala sospettione de la mia honestà, io son certissima, che senza rispetto veruno m'ancideria, & io restarei la più vituperata Femina che fosse già mai. Et anche voi mettereste la vita vostra soura il Tauoliero à periglio grandissimo; Che deuete pur conoscere l'huomo che egli è. Mi sono anco mostrata à gli amorosi vostri desiderii renitente, dubitando che voi non faceste, come il più de i Giouini fanno, che fingono feruidissimamente amare, e come hanno goduto de l'Amor loro, non solamente abbandonano le ingannate Donne, ma si vanno gloriando, e con questi e quelli vantando, di ciò che hanno fatto, e tal hora dicono assai più del vero, parendo loro di trionfare, se le innamorate che hanno metterio in bocca al volgo. Questi rispetti adunque mi sono stati vn freno, che fin hora m'ha ritenuta, & hammi vietato, che io potessi con effetto mostrarui quanto v'amo, e quanto desidero farui cosa grata. Ma à la fine, vinta e superata da l'ardore che mi abbruscia, e stimolata da la grandezza de l'Amore che io vi porto, non gli ho potuto far più resistenza, e sono sforzata di condescendere à compiacer à gli appetiti vostri. Ben vi prego affettuosissimamente, che due cose ne seguano. L'vna, che le cose così segretamente si facciano, che nessuno lo sappia già mai, e soura tutti il Signor mio Consorte. L'altra, che voi deliberiate esser sempre mio, come io mi confido, perche tal mi pare la gentilezza vostra, che voi non m'abbandonarete per qual altra Donna che si sia. Che se io altrimenti credessi, non pensate già che io volessi cominciar questa amorosa impresa, per restar poi da voi ngannata. Io v'amo per amarui sempre, e ne le braccia vostre mi metto, e vi raccomando la vita mia, & il mio honore. A voi stà, che huomo sete, l'hauer cura de l'vno e de l'altro. Il buon Simpliciano, al dolce ragionamẽto de la sua Dõna, era tutto pieno di dolcissima gioia, & attuffato restaua in vn Mare di contentezza, di modo che non sapeua che risponder douesse.

Pure

Pure à la fine tanto in se stesso si raccolse, che à la meglio, che puotè e seppe, con semplici parole la ringratiò, e le giurò mille volte che mai non l'abbandoneria, ma che le resteria eternamente Seruidore. Le domandò poi quando sarebbe che insieme esser potessero, asicurãdola, che di nessuno si fidarebbe, ma che oue ella volesse, di notte e di giorno, sola si ritroueria, La Donna à questo rispose, che mentre che suo Marito fosse in Milano non ci sarebbe ordine à ritrouarsi insieme, si per il Marito, che era troppo auueduto, & altresi per la molta Famiglia che seco dimoraua. Ma come egli andasse fuori in Contado à la Caccia, o per altri bisogni, che vederebbe di trouar modo che potessero di notte esser insieme, e che glie lo faria intendere. Rimase il buon Giouine con questa conchiusione, e da la Donna si partì, non attendendo altro, se non che il Marito di lei andasse fuor de la Città, & ogni hora che tardaua ad andarui, gli pareua vn anno. Tutto il di adunque, più e più volte passaua per la contrada, per veder se Madonna Penelope gli daua segno alcuno. Egli era tanto ebro de la gioia de la promisione, che ella fatta gli haueua, che non trouaua luogo che lo tenesse, e per Milano, hora à piede, hora à cauallo andaua come smemorato, e proprio pareua che fosse incantato, & ogni volta che in porta trouaua la Donna, sempre la sollecitaua di ritrouar la commodità d'esser insieme. Madonna Penelope, à cui punto non piaceua questa pratica, disse al Marito vn giorno, essendo tutti dui insieme. Voi m'hauete fatto entrar nel pecoreccio de le ciance con il veramente semplice Simpliciano, che ogni hora mi rompe il capo. Io vorrei che voi mi leuaste questa seccaggine da le spalle, e metteste fine à cotesta pratica. Hor via (disse il Marito) lasciate far à me, che vi farò ridere. Haueuano in casa vna Donna attempata, che si chiamaua Togna, la quale era di circa sessanta anni, e lauaua in cucina le scudelle, & altri vasi, e nodriua alquanti Porci, e le Galline, e sempre era vnta e bisunta, e putiua da ogni canto come fanno i solfarini. Haueua l'vnghie che pareuano quelle di Lanfusa, Madre di Ferraù, con tanto grasso e mal nette sotto, che hauerebbe ingrassata vna caldaia di Cauoli. Era poi

guercia da vn occhio con la tigna in capo, e l'altro occhio di continouo gli colaua, e sempre la bocca era bauosa, con vn fiato puzzolente soura modo, di maniera che la Ciutaccia, con cui giacque il Proposto di Fiesole, era sette mila volte men brutta. Questa, eletta fu per Druda di Simpliciano. Chiamatela adunque à se il Padrone de la casa, le disse. Togna; io vô porti dimane di notte con vn bellissimo Giouine, e voglio che â lui ti lasci maneggiare, e far tutto quello che vorrà, ma guarda non parlar mai. Promise ella di far il tutto, & il Padrone le disse, che la vestiria di nuouo. Il di seguente, le fece far vn bagno, e le mise à torno due Fantesche, che da capo à piedi tutta la strop picciarono, e lauarono benissimo, e le tagliarono l'vnghie de le mani. Il Marito di Madonna Penelope, dopo desinare, diede la voce d'andar à caccia, & à cauallo montato, andò fuor di Milano. Madonna Penelope si mise subito in porta, ne guari vi stette, che Simpliciano comparse, e la salutò. Ella à l'hora gli disse. Signor del mio core; voi sete venuto à tempo: Mio marito è andato fuori, e non ritornerà questi dui di. Voi questa sera, tra le cinque e sei hore, ve ne verrete qui, oue trouerete questa porta aperta. Spingetela soauemente, e fermateui tra la pusterla e la porta: Io ci sarô, ma non parlate, ne fate romore, che io farò il medesimo, perciò che ci sono restati molti de la Famiglia, che non sono iti fuori. Dato questo ordine, la Dõna entrò in casa, e Simpliciano tutto gioioso, andò à mettersi ad ordine per comparir galante Caualiero su la Giostra. Come fu notte, il Marito di Madonna Penelope ritornò in Milano, & entrò in casa; oue fece vestir la Togna con sottana di tela d'oro, & vna veste sopra di damasco cremesino, con cuffia d'oro in testa, & altri ornamenti à torno, che proprio pareua vna Bertuccia vestita. E di nuouo l'ammaestrò, e la fece metter tra la porta e la pusterla sua. Che quasi tutte le buone case de la Città ne l'andito hãno prima la porta verso la strada, e la pusterla da poi verso la casa. Se ne stauano il Marito e la Moglie, con altri di casa con grandissimo silentio, ne l'andito presso à la pusterla, per sentir tutto ciò che Simpliciano farebbe con la Togna, la quale, tutta à l'hor sola, era tra le due porte. E sa-

pendo che deueua esser tosto nuoua Sposa, se ne staua molto lieta. Simpliciano poi, per mostrarsi bene valoroso Caualiero, come fu da la sua Donna partito, andò à casa, e con buona vernaccia fumosa, e pistachea, & altri pretiosi confetti, si rinfrescò. Da poi questo, fatto ben profumare vna camiscia di bucato, tutta bella e lauorata d'oro e di seta, se la mise indosso, e tutto da capo fin à piedi si profumò con compositione di zibetto, ambra fina, e muschio. E cosi profumate le vestimenta, parte con la detta compositione, e parte con augelletti di Cipro, & altre buone polueri odorifere e pretiose, tutto d'ogn'intorno spargeua assai buon odore. Vestito, e messosi ad ordine, con più desiosa voglia aspettaua la dissegnata hora, che non aspettano i Giudei il Messia. Cento volte l'hora si leuaua da sedere, e miraua se il Sole s'affrettaua à correr verso l'occaso. Ogni atomo e punto di tempo gli pareua pur e troppo lungo, e male diceua Febo che non isferzasse i suoi Caualli. Venne la notte, e quelle cinque hore, che anchora aspettar deueua, gli pareuano più d'vn'anno. E pensando di deuersi trouar con la sua cara Amante, diceua tra se; Qual fu mai di me più fortunato, e più auenturoso Innamorato? Io debbo pur questa notte esser con la mia Signora, la quale di bellezza e leggiadria non ha pariglia in questo mondo. E qual è Gentilhuomo dentro Milano, che meco parangonar si possa? O me beato, ò me felice. E farneticando tra se, e mille pappolate dicendo, sentì toccar le cinque hore. Il perche, hauendo indosso vn giuppone di raso morello ricamato con cordoni d'oro, prese vna rotella e la spada, & andò verso la casa di M. Penelope, e spinta soauemente la porta, essendo chiarissima la Luna, vide à quel birlume la Togna starsi aspettando. E creduto fermamente che fosse la sua Diua, risospinta la porta, se le auuicinò, e le gettò le braccia al collo, & amorosamente in bocca la basciò. Ben si può dire, che in lui faceua l'imaginatione il caso. Haueua la Togna duo labroni grossi da schiaua, & il fiato fieramente le putiua, Non di meno à l'innamorato Simpliciano parue la più delicata bocca, & i più dolci labri, & il più soaue fiato che trouar si potesse, e non si poteua satiar di basciare, e ribasciare senza fine,

Sentendo poi che roba adosso gli cresceua, pose la Togna suso vna panchetta, che à caso v'era, & entrò gagliardamente in possessione di quei beni, che tanto credeua hauer desiderato. Ne contento d'hauer fatto tre arringhi, corse il quarto & il quinto. Messosi poi à scherzar con la Togna, le basciaua il petto, e le poppe lunghe e grosse, e le ruuide e corte e gonfie mani, tuttavia imaginãdosi di basciar M. Penelope, & in bassissima voce le diceua. Vita mia cara; quãdo sarà mai che possiamo liberamẽte esser insieme; Non volete voi alcuna cosa da me? Pigliate q̃sto Rubino, prendete questa catena, e queste maniglie, per memoria del nostro amore. La Togna nulla dicendo, faceua pur cenno di nõ voler quei doni. A la fine, stimolandola il feruido amãte, per che era la Togna molto balbutiente, balbettando, gli disse, che le comprasse vn pettine d'osso per pettinar le lendini. A queste interrotte parole, conobbe il misero Simpliciano, con cui giaciuto si fosse, & aperta la porta per meglio chiarirsi, aiutato da lo splendor de la Luna, vide manifestamente quella esser la Togna. Onde disperato, presa la sua rotella e la spada, se ne fuggì via. Madonna Penelope & il Marito, sentendo Colui andarsene, apersero la pusterla, & il Marito disse. Poi che Simpliciano da se s'è sgannato, non accade à far altro. Simpliciano poi mai più non passò per la contrada, e se per Milano vedeua Madonna Penelope andar ad vna banda, Egli si voltaua ad vn'altra, e quella fuggiua come il morbo. Cosi adunque, senza spargimento di sangue, Madonna Penelope si leuò, col conseglio del saggio Marito, la seccaggine del Giouine da le spalle.

QVEL

IL BANDELLO
AL MAG. M. GIROLAMO AIEROLDO MAESTRO DI STALLA DEL SERENISS. RE DI NAVARRA.

QVEL dì medesimo che voi, questo Carneuale, da noi partiste, dopo che si fu desinato, s'entrò à ragionare di quegli auuenimenti, che talhora impensatamente, e fuor d'ogni intentione accadeno, volendo alcuni la cagione di questo inuestigare. Chi diceua la Fortuna & il Caso esser la causa di cotali effetti. Altri in contrario affermauano non ci esser ne Fortuna ne Caso, ma cotali nomi esser stata inuentione d'huomini, che negano la prouidenza di Dio, e non vogliono che egli s'intrometta in queste attioni humane, misurando l'infinito poter Diuino con erroneo giuditio. Altri contendeuano, la Fortuna & il Caso prender da la Prouidenza diuina le cause loro. Ci fu chi disse, che quegli effetti, per l'ordinario d'un medesimo tenore sempre si veggiono succedere, o che il più de le volte tali diuengono, non hauer dipendenza alcuna ne da Fortuna ne da caso. Che ordinariamente la notte succeda al dì, & il giorno à la notte, e che in Oriente si leui il Sole, e verso Occidente conduca il suo aurato Carro, e quiui si corchi, in questo la Fortuna non ha che fare, e meno il caso. Che poi il più de le volte l'huomo dopo l'età giouinile comincia à cangiar pelo, e di nero e biondo che l'hauesse, se gli veggia diuenir bianco, di ciò ne il caso ne la Fortuna si prende cura, e la cagione assai è nota. Per ciò diceuano alcuni, che in quelle cose, che fuor del pensamento nostro ci auuengono, come è che io

mi parta di casa per andar à visitar un' Amico mio, e caminando ritroui vna borsa piena di Ducati, o mi sia à l'improuiso presentata vna ricca Badia, non l'aspettando io, diceuano (dico) costoro, che in questi auuenimenti pare che la Fortuna & il caso habbiano alcuna giuridittione. E questi tali à cui auuengono queste cose, chiamano noi fortunati & auenturosi, con cio' sia che trouar danari, od esser assunto a dignità ecclesiastica, non si può attribuire à necesità, ne à consuetudine; ma si bene à Fortuna o à caso, che sono cagioni per accidente in quegli effetti, che non semplicemente, ne il più de le volte sogliono auuenire. Ci è ben poi differenza tra il caso e la Fortuna, per ciò che il caso à più effetti assai distende le sue ali, che non fa la Fortuna. Onde, ragioneuolmente si può dire, che tutto quello che da la Fortuna prouiene, altresi dal Caso prouenga: Ma non già diremo che la Fortuna in cose pur assai, che a' caso prouengono; habbia parte alcuna. Ma per che di questi casuali auuenimenti, e fortuneuoli, & altri simili effetti, ne i ragionamenti che si fecero à Milano in noue giornate, à la presenza de la sempre honorata & acerba memoria, de la Illustriss. Heroina, la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, assai à lungo ne scrisi, per hora mi rimarrò di farne più lungo parlare. Ragionandosi adunque (come u'ho detto) di cotali auuenimenti, & andando il tentionare più in lungo, che ad alcuni non parue che si conuenisse, il nostro piaceuole Messer Filippo Baldo si pose in mezzo, e con quella sua effabilità pose à ciò che si tentionaua silentio, e ci narrò una festeuol Nouella, ne la vostra e sua Patria Milano auuenuta: Et hauendola io scritta, a' voi la mando e ue la dono; à ciò resti appo voi, per testimonio de la nostra scambieuole beneuoglienza.

PIACEVOL BEFFA D'VN RELIGIOSO CONVENTVALE giacendosi nel Monastero con una Meretrice.

NOVELLA XLVIII.

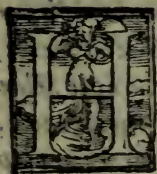
VOI sete (Signori miei) entrati in vn cupo & ondoso Mare, à ragionar de la materia che ragionauate, appartenente in tutto à i Filosofi, & à i Teologi, per quello che altre volte io n'ho sentito disputare. Noi siamo su l'vltimo del Carneuale, & il tempo vorrebbe esser dispensato in giuochi festeuoli e parlari piaceuoli, à ciò poi possiamo esser più forti à sopportar il peso de la Quadragesima, che ci è su le porte, non si disdicendo, in questi pochi giorni alquanto licentiosi, à le persone Religiose, da le mondane cose allontanate, in giochi honesti diportarsi. Vi narrerò adunque vna faceta Nouella, che (non è molto) à Milano auuenne. E perche i Padri non deueno dar il battesimo à i loro figliuoli, io non vi dirò se la cosa auuenisse à Caso, od à Fortuna, ma vi lascerò porre quel nome che più vi piacerà, imitando in questo l'eccellente Dottor di Legge, e Poeta volgare, non volgare, M. Niccolò Amanio, di buona e recolenda memoria. Egli componeua Rime piene di tutti quei colori poetici, che se le conuengono, ma ne le testure molte fiate nõ osseruaua quella strettezza d'ordine, che si ricerca. Onde, essendo di ciò ripigliato, egli soleua dire, di non voler dar il battessimo à le compositioni sue. Che chi quelle leggeua le appellasse come più gli era à grado. E se non erano ne Ballate, ne Madrigali, che tuttauia perciò erano versi. Vi dico adunque, che ne la mia Patria Milano, sono innouerabili Conuenti di Frati e Monaci di varie Religioni, e Monasteri di Vergini Mariali assai. E di tutte le sorti ce ne sono, così d'Huomini come di Donne, che viueno santamente, con osseruanza grandissima degli instituti & ordini loro, così mendicanti come d'altra sorte.

Ce ne sono poi di quelli, che Conuentuali si chiamano, licentiosi, dissoluti, poco honesti, che menano vna vita scandalosa, e di pessimo essempio, à cui starebbe meglio in mano la spada e la rotella, che il Breuiaro. Di questi ce ne era in vn Conuento (che non accade nomare) vn Fratacchione, troppo più Amico de le Donne, che non era conueneuole. E non gli bastando il giorno trouarsi in casa di questa e quella Meretrice, e giacersi amorosamente con loro, soleua anco souente menarne alcuna la notte à la sua cella, e quiui tenerla sino à l'alba, e poi mandarla fuori. Auuenne, che vna volta ce ne cõdusse vna, e seco la notte si corcò, correndo gagliardamente di molte poste. E mentre che con quella scherzando se la metteua sotto, venne l'hora del Mattutino, e sentendo Messer lo Frate sonar la campana, si leuò, e disse à la Donna. Dormi (vita mia) che io vò andar in Coro, per ciò che questa settimana tocca à me à dar principio à l'hore. Io tornerò subito che l'vfficio sarà compito. Accese poi vn lumicino, & aperto vn suo banco, ou'erano molte guastarette & ampolle, vna ne prese. Era del mese di Giugno, e faceua il caldo grande. Il perche, cominciò il Frate con l'acqua che era ne l'ampolla, sentendosi per la fatica durata del giostrare tutto pieno di caldo, à lauarsi le mani e la faccia, e poi ritornò dentro il banco l'ampolla, & ammorzato il lume, vscì de la cella, e quella inchiauata se n'andò à la chiesa. Haueua veduto la Donna ciò che il Frate fatto haueua, e sentito l'odore de l'acqua rosa, e le venne voglia di rifrescarsi anco ella. Onde leuatasi così al buio, andò & aperse il banco, e credendosi pigliare l'ampolla de l'acqua rosata, le venne presa quella de l'inchiostro, e non sentendo odore d'acqua rosa, s'imaginò che fosse acqua á lambicco stillata, per far belle carni: Il che le fu più caro. Cominciò adunque à piena mano á lauarsi tutto il viso, e bagnarsi benissimo il volto, il collo, il petto, e le braccia, e di tal maniera credendosi, far belle carni, le tinse in nero, che rassembraua il gran Diauolo de l'inferno, e votò tutta l'ampolla, e così vota, la rimise nel banco. Poi torno di nuouo con amendue le mani à fregarsi fortemente la faccia, e l'altre parti bagnate, à ciò che meglio l'acqua s'incorporasse, e

si corrcò

ſi corcò, & in breue s'addormentò. Hora, circa il fine del Mattutino, ſi partì il Frate dal Coro, e ſe ne venne con vna candela acceſa in mano, & aperta la cella, vide nel letto la Donna che dormiua. E veggendola tanto contrafatta da quello che eſſer ſoleua, dubitò che il Diauolo de l'inferno foſſe in vece di quella venuto à giacerſi nel letto. Onde, colto à l'improuiſo da coſi ſtrano accidente, hebbe tanta paura, e tanto tremore ne la perſona, che ſi miſe à fuggire, quanto le gambe il poteuano portare, verſo la chieſa, oue anchora i Frati erano. Quiui giunto, tutto tremante ſi gittò à i piedi del Preſidente del Conuento. Era tanta la paura che haueua, e tanto ſi trouaua sbigottito, che non ſapeua ne poteua formar parola, ma anſando, e di freddo ſudor pieno, ſi sforzaua di pigliar fiato, e di parlare. Tutti gli altri Frati ammirati di tal nouità, gli erano à torno, & il Preſidente lo confortaua, domandandogli ciò che haueua. Ala fine egli, preſo alquanto di lena, publicamente il ſuo peccato confeſſò, e piangendo, narrò come haueua introdutta la meretrice, la quale in vn Demonio infernale s'era conuertita. Il Preſidente, fattoſi dar la ſtola, e fatto pigliar la croce e l'acqua ſanta, con i Frati proceſsionalmente andò à la Cella, oue la Donna dormiua. Et entrando dentro con molti torchi allumati, e dicendo Salmi e loro orationi, furono cagione, che ella, à quel romore deſtandoſi, alzò il capo. Come i Frati videro quel moſtro ſcapigliato (che le era caduta la cuffia dal capo) tennero per fermo, che foſſe vno Spirito Diabolico. Il Preſidente fu il primo à fuggire, dietro al quale chi portaua la croce quella in terra gittò, & il medeſimo fece vn'altro de l'acqua ſanta. Ella, merauigliataſi di tal auuenimento, ſaltò fuor di letto. Come Coloro la videro ſaltar ſu, e che haueua la camiſcia indoſſo tutta macchiata di nero, beato chi più correr poteua, di modo che per la calca trà loro, alcuni caſcarono in terra, e quella che haueuano i torchi, per eſſer più ſpediti à ſgombrar il camino, laſciarono andar per terra i torchi. Ella non ſi ſapendo imaginar che coſa foſſe queſta, vſcita de la cella, coſi in camiſcia come ſi trouaua, cominciò à correr loro dietro, e come colei, che quaſi con tutti haueua giocato à le braccia, e per l'ordi-

nario l'era toccato andar di sotto, gli chiamaua à nome per nõ me. S'abbatte in vno di quei torchi, che in terra ardeua, e stesa la mano per pigliarlo, tutta si smarrì, veggendosi in quel modo contrafatta; e s'accorse, che in vece di prender acqua da farsi bella, tutta s'era tinta d'inchiostro. Ella pur tanto gridò, che à la voce conosciuta, dicendo che era fatta nera da l'inchiostro, fu cagione, che alquanti Frati se le accostarono, e riconobbero l'errore. E per la stagione che era caldissima, alcuni Fratacchioni con acqua fresca e sapone tanto la lauarono e fregarono, che ella tornò bianca come prima, e più volte poi di questa beffa tra loro risero assai. Io lascio mô giudicar à voi, se questo auuenimento fu à Fortuna o à Caso, e se, dopo che lauata fu, e tornata come prima netta e bianca, fu ventura la sua, che più d'vna decina di quei Frati seco amorosamente si giacque.

IL BANDELLO
AL MOLTO ILLVSTRE E RIVERENDO SIGNORE
IL S. HETTOR FREGOSO
SAL.

ABBIAMO fatto questo Carneual passato in Bassens, di quella maniera, che à la grauità e gentilezza di Madama, vostra amoreuole & honorata Madre, fu conueneuole; pigliando quegli honesti piaceri e leciti trastulli, che la stagione & il luogo ci concedeuano. Erano con noi alcuni Gentilhuomini Italiani, la cui conuersatione ne daua lieto e gioioso diporto, non ci mancando parlari piaceuoli e faceti già mai, di modo, che furono narrate di molte bellissime Nouelle, che (secondo che si narrauano) furono da me scritte. Tra l'altre, una ne narrò Messer Filippo Baldo, che di Nouelle & Historie è più copioso, che non è una florida e temperata Primauera di varii fiori e di nuoue herbette, e ci disse un'atto d'un Lione, che à tutti parue cosa mirabile, e massimamente ad alcune Dame e Damigelle de la contrada, che con noi si trouarono di brigata. E questionandosi onde potesse prouenire, che un Lione si lasciasse leuar fuor de gli artigli suoi un Cagnolino da una Giouanetta, molte cose de la Natura de i Lioni furono raccontate, che tutte nel vero sono notabili e merauigliose. Parue gran cosa che il Lione, che è Re de gli Animali quadrupedi, così fieramente tema il canto del Gallo, e da sì disarmato e picciolo Augello via se ne fugga, come fa il semplice Agnello dal fiero Lupo, e tanto più fuggirà e si colmerà di terrore, ne potrà sostener l'aspetto di quello, s'auuiene (come scriue Alberto Magno) che il

Gallo sia bianco. Non può anco sofferir lo strepito, che fanno i Carri riuolgendo le rote. Abborrisce grandemente il fuoco, di modo che mai non s'accosterà à chi porti fuoco in mano. E non di meno egli è animale ferocissimo e fortissimo, ma con la ferocità è il più generoso tra le bestie, che si sappia, e pare che la Maestra Natura gli habbia dato intelletto, & una inclinatione ad intendere, e conoscere le preghiere che gli porgono coloro, che dinanzi à lui prostrati gli chiedeno mercè, come narra Plinio de la Cattiua de la Getulia, che ne le Selue con le dolci & humili preghiere, placò l'ira di molti Lioni. Et in effetto egli solo trà le Fere è chi usi clementia con i supplicanti, e tra tutti, più generosamente l'usano quelli che hanno i biondi crini lunghi su'l collo, e soura gli homeri. Il che auuiene solamente à quelli che generati sono da Lioni, e da Lionze. Che se un Pardo ingrauida una Lionza, il Lione che nascerà, ne à gli homeri ne al collo le chiome già mai metterà. E questi rimescolamenti di uarie sorti d'Animali auuengono per lo più in Affrica, perciò che quella Prouincia non è molto abondeuole d'acque. Onde sono sforzate uarie spetie di bestie trouarsi adunate insieme à bere, oue sono l'acque, e quiui tirati dal furore de la libidine, si meschiano uarie sorti, e nascono poi parti nuoui e mostruosi. Onde, appo i Greci hebbe origine il uolgato prouerbio: Sempre l'Affrica apporta alcuna cosa nuoua. Il che usurpò Aristotele nel Libro de la generatione de gli Animali, e medesimamente Anasilla à quello alluse nel quarto Libro di Ateneo. Fu anco raccontato, che quando i Lioni sono diuentati uecchi, e per la uecchiaia mancano loro le forze naturali, di modo che diuengono inhabili à poter cacciare, e procurarsi il uiuere de le carni de gli altri animali, che grandemente appetiscono cibarsi di carne humana. Onde scriue Plinio, che alcuna

cuna

cuna uolta tanta moltitudine di Lioni Vecchi s'è messa insieme, che hanno assediate de le Città, e che gli Affricani, per leuarsi l'assedio, hanno tenuto modo d'hauer uno o dui Lioni, i quali à le publiche forche appiccauano. Dal che ne seguiua, che gli altri Lioni, per la paura di cotal supplitio, si leuauano da l'assedio. Fu poi ultimamente detto, che se il Lione per sorte contra l'huomo e la Donna entra in colera, che prima sfogherà l'ira sua contra il maschio, e s'insanguinerà contra lui, che contra la Femina, e che mai non nuoce à piccioli Fanciullini, se una estrema rabbia di fame, non trouando da pascersi, nol cacciasse e stimolasse. Ma non essendo sforzato da la fame, non nuoce à persona. In somma, soura il tutto fu mirabilissimamente commendato, per la generosità, clementia, e graticudine, che usa uerso chi gli fa beneficio, come molti Scrittori mostrano. Si conchiuse adunque, dopo molte cose dette, non hauer il Lione incrudelito contra la Giouanetta, si per la natural inclinatione, che lo rende clemente e generoso, & altresi che la natura sua lo spinge ad hauer più compassione al Sesso feminile, come più debole, che al maschile. Hora, se la natura insegna à cosi feroce e forte Bestia esser generosa e clemente, che deue far l'huomo capace de la ragione? E nel uero questa Vertù de la clementia sempre lodeuole, e commendabile, che altro non è che una temperanza d'animo, in astenersi da la Vendetta, o Vogliamo dire una lenità e mansuetudine del superiore, in determinar le pene e castighi, che dar si deueno a i delinquenti. Ne per questo crediate, che la seuerità le sia à modo ueruno contraria, perche tra le Vertù, non può esser discordia ne contrarietà. Bene è contrario à la clemenza il Vitio de la crudeltà, che è una ferina atrocità d'animo, in bramar troppo più che non ci

detta la ragion naturale, il castigo de gli errori è fare, che infinitamente la pena sormonti il peccato, cosa in vero che tiene più de la bestia che de l'huomo. Onde, per ciò che l'ira ingombra assai souente di modo l'animo nostro, che non se gli può metter freno, e si l'abbaglia, che non ci lascia discerner il vero, si suol dire che l'huomo adirato non deuerebbe mai castigar un delinquente, mentre che l'ira il predomina e l'accende, perche non saperebbe tener la mediocrità che si ricerca fra il più & il meno. Questo ho io voluto dirui (Signor Hettor mio) à ciò che in tutte le attioni vostre, vi debbiate sforzare d'esser di natura dolce, clemente e benigna, acquistando l'habito di questa santa uertù, la quale ci rende simili al nostro Saluatore, che ci dice, che debbiamo imparar da lui, che è piaceuole & humile di core, che altro non è che esser clemente e pietoso. E se à ciascuno sta bene usar clemenza verso i delinquenti, io mi fo à credere, che à le persone Religiose non istia se non benissimo, e spetialmente à quelli, che s'alleuano e nodriscono per diuenir Prelati, & hauer il gouerno di molti. Nel numero di questi sete voi, che di qui à poco tempo, col mezzo de la diligenza di Madama vostra Madre, e col fauore de le vostre vertu', attendendo (come fate) a le buone lettere, sapete non ui poter mancar questo honorato Vescouato di Agen, che per voi si gouerna. Curate adunq; di far un buon habito in tutte le vertu' morali, e massimamente in questa tanto lodata clemenza, à ciò poi non si possa da voi rimouere così di leggero. Portate anco ferma openione, esser minor male assai, quando s'habbia a venir à l'operationi & atti de la giustitia e de la Clemenza, esser (dico) minor male à peccar in troppa mansuetudine, pietà e clemenza, che esser troppo osseruatore rigido de la giustitia, che assai spesso ci fa cadere in crudeltà, vitio che in

tutto dispiace à gli huomini & al nostro Saluatore; il quale non solamente è alieno da la crudeltà, ma ha per propria natura d'esser misericordioso, e perdonare à quelli che peccano, come tutto il dì per isperienza si conosce, pur che di core siano pentiti. E guai à noi, se in Dio, anchora che sia giustitia, non superabondasse la misericordia. Il che à tutti deue esser in documento, e spetialmente à quelli, che hanno il carico di gouernare. E adunque lodeuolissima cosa à chi casca in alcun errore, & humilmente domanda perdono, l'essere clemente. Onde io mi dò à credere, che que dui versi che in Campidoglio furono in marmo intagliati, ad altro fine non ci fossero posti, che per ammonire i Magistrati che usassero clementia. Erano Latini, la cui sentenza in lingua nostra materna è tale. Tu che irato sei rammenta, che l'ira del nobil Lione, à ch'egli è dinanzi prostrato, si nega esser Fera. Hora veggiamo ciò che del Lione ci fu narrato in una breuissima, ma nel vero ammirabile, Historietta. State sano, e di me ricordeuole.

CLEMENTIA D'VN LIONE VERSO VNA Giouanetta, che gli leuo' un Cane fuor de gli unghioni, senza riceuer nocumento alcuno.

NOVELLA XLIX.

LESSANDRO Farnese, Cardinale di Santa Chiesa, e nipote di Papa Paolo Terzo, che nouellamente è passato à l'altra vita, mandò à donare, questi anni passati, à Ferdinando, eletto Re de Romani, tra molte altre cose rare, alcuni Lioni e Tigri, i quali da esso Re furono gratiosamente accettati. Passarono in Alamagna con stupore, per esser bestie insolite in quel paese. Il Re Ferrandino, poi che alquanti giorni ne la corte sua tenuti gli hebbe, e satiati i paesani de la vista d'essi animali, si deliberò di fargli condurre in Boemia. Ne dando troppo indugio al suo pensiero, ordinô che condotti vi fossero. Onde, per lo camino tutti i Paesani correuano à lo insolito spettacolo, per veder quelle Fere, che mai vedute non haueuano. Communemente tutte le cose nuoue generano ammiratione, e da tutti, o belle o brutte che siano, sono volentieri vedute. Il per che, erano astretti i Conduttori, quasi à forza, in ogni luogo per doue passauano fermarsi, per ciò che ciascuno haueua piacer grandissimo di veder quelle Bestie. Peruennero à la fine in Boemia, e fermatosi in vna Città, concorreua tutto il popolo à gara à veder gli insoliti animali. Era in quella Città vna Gentildonna, la quale haueuasi alleuato vno di questi Cagnolini piccioli, assai bello e piaceuole, il quale le era fuor di modo caro, e quasi pel cõtinouo se lo portaua in braccio. Auuenne, che vna sua Donzella, vdita la fama di questi animali, e veggendo ciascuno correr à vedergli, anco ella di brigata con altre persone vi corse. Haueua ella à l'hora ꝑ sorte il Cagnolino in braccio. Il che veggẽdo

la Madonna

la Madonna, cominciò à garrirla, e dirle che lasciasse il cane in casa, e che guai à lei se male gli interueniua. La Giouanetta, accesa dal desio di veder quegli animali, se n'andò di lungo col cane in braccio. Come ella fu oue era vn Lione, o che piena d'ămiratione fosse, e quasi fuor di se, o che che se ne fosse cagione, il cane le vscì de le braccia, e corse ne le brãche del Lione, il quale presolo lo teneua, e non gli faceua mal alcuno. La sbigottita Giouane credette di morir di doglia, e ricordandosi de le minaccie de la Padrona, che sapeua amar sommamente il cane, e dubitando non esser da lei fieramente battuta, senza più star ui à pensar su, fatta per disperation sicura, intrepidamente, con stupore di chiunque la vide, s'appressò al Lione, e fuor de gli vnghioni gli leuò il Cagnolino. Il Lione ne più nè meno si mosse contra la Giouanetta, come haueria fatta vna semplice Pecora. Il che diede assai che dire à tutti, e molti ci furono che lo attribuirono à la verginità de la Giouane, & à la natural clemenza del Lione. A me basta d'hauer narrata la cosa come fu. Voi mò inuestigate la cagione di questa mansuetudine.

AL VERTVOSO M. MARC'ANTONIO CAVAZZA S. A. L.

IO mi credeua, dopo il ritorno vostro da Roma, che voi deueste venir à star qui con noi alquanti dì, à ricrearui un poco, e narrarci del modo che in Mare capitaste in mano di quei Corsari, e come poi così tosto ne foste liberato. Che in vero, voi hauete hauuto una bellissima gratia ad esser vscito fuor de le mani di quegli infedeli. Del che con voi mi rallegrò con tutto il core, dandoui per conseglio, che un'altra volta ui guardate d'incappar in così mali Spiriti, che non basterà ne acqua santa, ne ui varrà il segno de la Croce à uscirne fuori. Noi habiamo fatto un Carneuale, secondo l'usanza nostra, assai piaceuole, in questo nostro luogo di Bassens. Qui capitò, già molti dì sono, Messer Filippo Baldo, che veniua di Fiandra per passar in Hispagna, e con noi ha riposato questo Verno. Egli è il Padre vero de le Nouelle, e sempre n'ha pieno un Carnero, e tra molte altre che narrate ci ha, ne narrò una nel Giardino, che ci fece molto ridere, la quale io scrissi. Souuenendomi poi di voi, che io desideraua che foste qui, poi che venuto non sete, ho voluto che questa Nouella, sotto il vostro nome, con l'altre sue Sorelle s'accompagni, à ciò che veggiate, se bene da voi son lontano, che non di meno di voi e de la cortesia vostra tengo quella memoria, che l'amore, che sempre mostrato m'hauete, ricerca, e che punto di voi non mi scordo. Così potessi io con altra dimostratione farui conoscere quanto ch'io u'ami, e desideri di farui cosa grata, à ciò che uoi poteste pienamente conoscer l'animo mio. Ma chi fa ciò che può adempie la Legge. State sano, e non vi scordate far le mie humili raccomandationi à l'Illustriss. e Reuerendissimo Monsignore, commune Padrone.

ARNALDO TROMBETTA PERDE *quanto ha à Primiera, & al correr de l'anello guadagna assai più, e si rimette in arnese.*

NOVELLA L.

PER esser il tempo del Carneuale, che (come più volte ho detto) suole per l'ordinario, gioiosamente in feste e piaceri dispensarsi, e veggiamo tutte le sorti de gli huomini più del solito allegramente trastullarsi, non reputo, che à noi altri sia disdiceuole il ricrearsi con piaceuoli ragionamenti. Io v'ho questi di narrate alcune Nouelle, per la maggior parte à la presenza di Madama e de le sue Damigelle. Hora che ella non ci può essere, per trouarsi in affari di grandissima importanza occupata, noi che nel Giardino siamo, diportandoci sotto questi pergolati, logoraremo questa breue hora, passeggiando e ragionando; Che se al gran Filosofo Aristotele, & à i sagaci suoi Peripatetici, non pareua disconueneuole, passeggiando, di Filosofare, e disputar questioni altissime e profonde de le cose de la Natura, meno deue esser disdetto à noi, ragionando di cose festeuoli, e da far rider Saturno, che mai non ride. Dicoui adunque, che le guerre di Lombardia, guerreggiate sotto il gouerno del Signor Prospero Colonna, d'honorata memoria, si fece vna Tregua per molti Mesi. Onde Arnaldo Francese, che era Trombetta d'esso S. Prospero, domandò congedo per alcuni dì, per andar in Francia à casa sua, e gratiosamente gli fu concesso. Egli haueua si ben fatti i casi suoi, che si trouaua più di sei cento Ducati d'oro, i quali deliberaua portar à casa, e comperarsi vn Poderetto, con speranza di guadagnarne de gli altri à la giornata, e cosi crescer i suoi beni, per poter poi riposare ne la vecchiezza. Hauuta licenza, e mõtato à cauallo, cominciò à buone giornate à seguir il camino verso Francia, e passate l'Alpi, e la Sauoia, andar à la volta

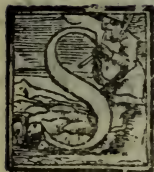
de la Città di Parigi. Era costui d'vn Villaggio, che è di là da Parigi tre o quattro leghe, verso Normandia. Peruenuto adunque presso à Parigi, ad vna buona Hosteria dismontò à disinare. Erano poco innanzi quiui albergati alcuni Gentilhuomini, e già desinauano. Smontato il Trombetta, e fatto metter il Cauallo ne la stalla, e ben curare, fu messo in vna camera, e datogli da desinare. Egli era vn bel Compagno, molto ben vestito, con Gasacca di velluto, e con la berretta ricca di puntali d'oro, e d'vna pretiosa medaglia. Haueua anco al collo vna catena d'oro di settanta in ottanta Scudi, con ricchi anelli ne le mani. Come hebbe desinato, si mise andare per l'hosteria, e vide i Gentilhuomini soura detti, che in camera oue desinato haueuano, giocauano vna grossa primiera Era Arnaldo assai più vago del gioco, che le Gatte de i Topi. Il per che, salutati con riuerenza i Giocatori, s'accostò à vedergli giocare. Non stette guari à vedere, che si fece vn resto di forse cento Scudi, nel quale vno haueua arrischiato tutti i danari, che dinanzi haueua. Questi, perduta la posta, si leuò dal gioco, dicendo di non voler più giocare. Il Tronbetta à l'hora, mess la mano à la berretta, disse. Signori; quando non vi dispiaccia io giocherò volentieri venticinque scudi. Siate il ben venuto, risposero coloro; Sedete. Arnaldo assiso, cacciò mano à la borsa, e cauò fuor venticinque scudi, e cominciò à giocare. Vinceua hora vna posta, hora vn'altra ne perdeua. Come poi cominciò à riscaldarsi su il gioco, tratto tratto faceua del resto, e per lo più de le volte perdeua. E di modo tanto strabocche uolmente giocaua, che in poco d'hora perdè la somma di più di sei cento scudi. Ne gli bastando questo, si giocò tutti i panni, la berretta, la catena, gli anelli, & il Ronzino, e restò vn bel Fante à piede, in colletto con la Tromba à le spalle, la quale non vi saperei ben dire come gli rimanesse, se fu che egli, per riuerenza de l'insegna, giocar non la volesse, o pure che i Giocatori non le volessero dir sopra. Sia come si voglia, egli si trouò il più disperato huomo del mondo, e non sapeua ciò che farsi. A la fine pur si mise à caminar à piede, & à buon'hora che era di State, arriuò à Parigi. Era altre volte dimorato per

moti

molti di esso Arnaldo in vn albergo dentro Parigi, oue haueua hauuta amorosa pratica cõ vna Giouane assai bella, che là entro era Seruente de l'Hoste. Colà adunq; inuiatosi, & inteso che la Giouane più non ci dimoraua, ma che seruiua la Moglie d'vn grosso Mercadante, l'andò à cercare. E trouatala, & insieme ri conosciutisi, la Giouane lo vide molto volentieri, & amoreuo lmente lo raccolse. Arnaldo le diede ad intendere, che era stato sualigiato da certi Malandrini, che gli haueuano leuato il valo re di circa mille Scudi, e che buon mercato hauuto n'haueua che nõ l'hauessero anciso. Mossa la Giouane à pietà, lo introdus se in casa, e lo mise in vna guarda camera, doue gli portò molto bene da cena, e gli fece molte carezze, e più di due volte amorosamente insieme si trastullarono. Era la Padrona (come v'ho detto) Moglie d'vn gran Mercadãte, il quale in quel tempo era per suoi traffichi ito in Fiandra, e la buona Donna, per non per der la sua giouanezza, essendo molto bella, s'haueua eletto per innamorato vn Giouine, Mercadãte Fiorentino, molto ricco e splendido, col quale ella, mentre il Marito staua fuor di Parigi, si daua il meglior tempo del mondo, e trafficaua forte à cacciar il Diauolo ne l'inferno. Haueua cõmesso la Donna à la Ser uẽte, che hauesse cura di preparar in camera del confetto, de le frutte secõdo la stagione, e del buon vino, ꝑ che l'Amante suo q̃lla sera doueua venire à giacersi cõ esso lei. La Seruente, che de l'amore de la Padrona era consapeuole, fece l'apparecchio del tutto. E per che la Donna era consueta à starsi con il Fiorentino in camera, e quiui corcarsi, non si curò altrimenti far cangiar luogo al Trombetta, per che, dormendo ella ne la guar da camera, speraua quella notte godersi il suo Trombetta. Ma (come dice il prouerbio) Chi fa il conto senza l'hoste, lo fa due volte. Pareua à la Padrona, che per esser il caldo grande, la guarda camera fosse luogo molto più fresco che la camera: Il perche, venuto che fu il Giouine Fiorentino suo innamorato, commise à la Seruente, che lo menasse ne la guarda camera. El la non hebbe tempo di cauarne fuori il suo Trombetta, ma cor sa innanzi, lo fece nasconder dentro il camino del fuoco, dinan zi al quale era tirato vn gran Tapeto. Il Trombetta subito si ri couerò là dietro, e cheto se ne staua. Il Fiorentino, come la dé

tro fu, ꝑ il caldo grãde che faceua, cominciò à spogliarsi. Il Trõbetta, guardãdo per vn pertugetto che nel Tapeto era, vedeua tutto ciò che ne la guardacamera si faceua. Vide adunq; il Giouine leuarsi dal collo vna bellissima catena d'oro, cõ vn ricchissimo Fermaglio á q̃lla pendente, nel quale erano quattro perle, cõ vn orientale Rubino in mezzo à quelle, legato in oro, che in tutto valeuano più di mille Ducati. Vi pose anco vna Borsa piena di Scudi, & in fine restò tutto spogliato in camicia, hauẽdolo la Seruente aiutato â cauarsi le calze. Vẽne poi la Padrona, la quale anco ella con aita de la Fante si spogliô in camiscia. La Fante se n'vscí de la guardacamera, e lasciò i dui Amanti, che credeuano d'esser senza testimoni. Quiui abbracciãdo l'vn l'altro, amorosamente si basciauano, dicendo la Dõna al Giouine. oue tutto hoggi sei tu stato, che dopo desinare sin hora nõ ti sei lasciato vedere? Tu deui esser dimorato con alcuna tua Amica che più di me t'è cara. Il Giouine, basciandola, le rispõdeua. Vita mia cara; io nõ amo altra Donna al mõdo che te, ma da certi miei cõpagni sono stato cõdutto à le Tornelle, à veder correre à l'anello. E che cosa é q̃sto correre? disse la Donna. Il Giouine à l'hora le narrò come si faceua. Il ꝑche (soggiunse la Dõna) Corri anco tu, e vedi se sai di prima botta dar ne l'anello: E cõciata si à gãbe aperte, staua aspettãdo che il Giouine corresse, il quale; ritiratosi alquãto indietro, corse ꝑ inuestir al luogo debito: Ma (che che se ne fosse cagione) egli nõ seppe entrare col piuolo ĩ casa. O bel giostratore; Tu non guadagnerai già l'anello, disse la Dõna. Soggiũse à l'hora di burla il Giouine. Se ci fosse la Trõba, io farei benissimo. A q̃sto motto, il Trõbetta con voce horrẽda disse. Per trõba nõ si resti. E tutto à vn tratto sonò vn tremẽdo suono con la Tromba, e saltò fuor del camino, altamente sonando. Il che di modo spauẽtò i dui Amãti, che nõ raffigurãdo chi fosse q̃llo che sonaua, ma credẽdolo vn Diauolo, si misero à fuggire su ꝑ vna scala ne l'alto de la casa. Il Trombetta, che ad occhiato haueua la borsa e la catena, come vide salire coloro in alto, sonãdo serrò loro l'vscio su le spalle, e presa la catena cõ la borsa & il mantello del Giouine, senza esser veduto, se n'vscì di casa, essendo già su l'imbrunir de la notte, e via se ne fuggî, diuenuto in vn punto vie più ricco d'assai, che prima non era.

IL BANDELLO

AL MAGNIFI. SVO NIPOTE M. GIAN MICHELE BANDELLO.

SOGLIONO ordinariamente le Donne, colte à l'improuiso, hauer secondo i casi le risposte pronte, & in un subito proueder à quanto bisogna. E dando loro questo la Natura, non deue esser dubio, che più prouide e più accorte saranno quelle, che più haueranno praticato. Ma qual Donne praticano più diuersità di ceruelli de le Cortegiane de la Corte di Roma? Quiui communemente concorrono tutti i belli, & i più eleuati ingegni del mondo, essendo Roma commune Patria di tutti. Quiui d'ogni sorte le buone lettere fioriscono, così Latine come Greche e Volgari. Quiui sono Iureconsulti eccellenti, Filosofi, e naturali e morali, consumatissimi. Quiui Pittori si veggiono miracolosi. Ci sono Scultori, che nel marmo cauano i volti viui, & i Conflatori col metallo gittano ciò che uogliono. Ma per non raccontare d'una in una l'arti, elle in perfettione tutte ci sono, di maniera che in ogni specie di uertù, chi vuole farsi eccellente, uada ad imparar à Roma. E perciò che (come dice l'ingegnoso Sulmonese) auuiene assai spesso, ch'un medesimo terreno produce la rosa, e l'ortica, così anco à Roma ci sono huomini buoni e tristi. Ma lasciando il resto, parlerò de le Cortegiane, che per dar qualche titolo d'honestà à l'essercitio loro, s'hanno usurpato questo nome di Cortegiane. Sono per l'ordinario tutte più auide del danaro, che non sono le Mosche del mele, e se casca loro ne le mani alcun Giouine di prima piuma, che

non sia più che auueduto e scaltrito, vi so dire, che senza oprar rasoio lo radono fin su'l viuo, e ne fanno anotomia. Hora, ragionandosi in Milano in vna honorata Compagnia di molti Gentilhuomini; d'alcune Cortegiane, e de i loro modi, che assai souente vsano, il Capitano Gian Battista Oliuo, huomo molto faceto e gentile, narrò vna Nouelletta à Roma accaduta, la quale hauendo io scritta, secondo la narratione da lui fatta, ho voluto che sia vostra. E così ve la mando e dono, essendo tutte le cose mie vostre. State sano

CHI-

ISABELLA DA LVNA SPAGNVOLA FA una solenne Burla à chi pensaua di burlar lei.

NOVELLA LI.

HI volesse far il Catalogo de le cose che fanno le Cortegiane in tutti i luoghi oue si trouano, hauerebbe (per mio giuditio) troppo che fare, e quando si crederia d'hauer finito, pur à l'hora resteria più à dire, che quanto detto si fosse. Ma vegnamo à qualche atto particolare, e narriamo alcuna facetia di quelle, che queste Barbiere fanno. Tra l'altre che à Roma sono, ce n'è vna, detta Isabella da Luna, Spagnuola, la quale ha cercato mezzo il mondo. Ella andò à la Goletta, & à Tunisi, per dar soccorso à i bisognosi Soldati, e non gli lasciar morir di fame: Ha anco vn tempo seguitata la Corte de l'Imperadore, per la Lamagna, e la Fiandra, & in diuersi altri luoghi, non si trouando mai satia di prestar il suo Cauallo à vettura, pure che fosse richiesta. Se n'è vltimamente ritornata à Roma, oue è tenuta da chi la conosce, per la più auueduta e scaltrita Femina, che stata ci sia già mai. Ella è di grandissimo intertenimento in vna cōpagnia, siano gli huomini di che grado si vogliano, per ciò che cō tutti si sà accommodare, à dar la sua à ciascuno. E piaceuolissima, affabile, arguta, & in dare à tempi suoi le risposte à ciò che si ragiona, prontissima. Parla molto bene Italiano, e se è punta, non crediate che si sgomenti, e che le mãchino parole à punger chi la tocca, per che è mordace di lingua, e non guarda in viso à nessuno, ma da con le sue pungenti parole mazzate da orbo. E poi tanto sfacciata e presuntuosa, che fa professione di far arrossire tutti quella che vuole, senza che ella si cãgi di colore. Erano in Roma alcuni nostri Gentilhuomini Mantouani, molto vertuosi e gentili; tra i quali v'erano M. Roberto Strozzi, Messer Lelio, e Messer Hippolito Capilupi, fratelli. Messer Roberto è in Roma per suo piacere, e M. Hippolito v'è tenuto per gli affari del nostro Illustriss. e R. Cardinale di Mantoua. Stanno tutti in vna Casa, ma ciascuno appartatamente viue del suo. E ben vero che il più de le vol

te mangiano di compagnia, portando ciascuno la parte sua, e cosi menano vna vita allegra e gioiosa. Con loro si trouano assai spesso alcuni altri, perche sono buon Compagni, e nel loro albergo di continouo si suona e canta, e si ragiona de le lettere, cosi Latine come Volgari, e d'altre cose vertuose, di modo che mai non si lasciano rincrescere. Praticaua con questi Signori molto domesticamente, e spesso anco ci mangiaua, vn Rocco bianca lana, il quale haueua nome d'Agente d'vn Illustriss. e R. Cardinale, il quale, p essere stato lũgo tempo in Roma, & esser piaceuole e nõ meno mordace d'Isabella, ogni di era à romore di parole con lei. D'essa Isabella, la quale anco spesso si trouaua cõ i suddetti Signori, era M. Roberto vn poco (come si dice) guasto, e volẽtieri la vedeua. Ma tra Rocco e lei era vna perpetua gara, e cõtendeuano tra loro, chi fosse tra lor dui più maledico, più calcagno, e più presuntuoso, di maniera che sẽpre erano à le mani. Del che quei Signori, veggendo la prõtezza del dire di tutti dui, e le scõmunicate ingiurie che si diceuano, ne pigliauano merauiglioso piacer̃, e spesso, p più accẽdergli à dirsi villania, gli aizzauano come si fanno i cani: Et in sõma tra la Luna e la Lana era crudel nemistà, non potendo Rocco sopportare, che vna si publica e sfacciata Meretrice, che haueua hauute più ferite ne la vita, che nõ sono fiori à Primauera, praticasse con quei gentilissimi Spiriti, & assai souente ne garrì M. Roberto. Hora. l'Illustriss. e Reuer. Cardinale, che ĩ Roma teneua Rocco, hauẽdo forse da trattar negotii di grãdissimo momẽto, mandò à Roma M. Antonio Romeo, huomo di grãdissimo maneggio, & atto à trattar ogni difficil, & intricato affare, quantunq; intralacciato fosse. Et in effetto era il Romeo vn compito huomo, se nõ hauesse hauuto vna taccherella, che tutto lo guastaua pche era fuor di misura misero & auaro, come egli fu venuto à Roma, Rocco mãcò alquãto del suo grado, pciò che staua sotto al Romeo, e tanto e non più negotiaua, quãto gliera da Romeo imposto, di modo che pareua negotiatore del Romeo, non del Cardinale, & in casa con lui viueua, nõ come Compagno, ma quasi come Seruidore. Ma nõ era cosa che à Rocco più premesse, che la miseria del Romeo, di maniera che ogni picciolo auãtaggio che trouato hauesse haueria piantato (come si suol dire)

il suo Cardinale, e si sarebbe accordato cõ altri, anchor che fossero stati priuati, e senza grado veruno, per ciò che esso Rocco teneua forte del Parasito, & hauerebbe sempre voluto la tauola piena. In questa sua mala cõtentezza, egli spesso si ritroua à desinare & à cena con i suddetti Signori, e quiui, dicẽdo male de la estrema auaritia di M. Antonio, si disfogaua. Et anchora che ci fosse Isabella, non se ne curaua. Cominciaua egli à dire che il pane si compraua tanto duro, che nõ si poteua con i dẽti masticare, ne tagliar cõ coltello, e che haueua la muffa, e che bẽ ispesso lo faceua biscottare, allegando che asciugaua il catarro; che ĩnacqua il vino prima che venisse à tauola tãto forte, che ne haueria potuto bere vno c'hauesse mille ferite ĩ capo. Che altra carne non si vedeua che di Bue, la quale prima che si finisse, ha ueua fatto tre ô quattro brodi. Che ci era vn gambetto che piû di venti volte era stato in tauola, ne mai fu da persona tocco, pche era vn'osso ignudo senza carne, e che come la Tauola era messa, da se stesso saltaua in tauola. Diceua che'l formaggio era tutto roso da le tarme e guasto, e che le frutte si cõprauano mal mature, e veniuano in Tauola cinque e sei volte. Queste cose diceua egli senza rispetto veruno, ne si curaua che da tutti fosse vdito. Auuenne vn di, che tra lui & Isabella furono di male parole, e vẽnero su i criminali, di modo che Rocco gli disse, che se nõ fosse stato il rispetto di M. Roberto, le haueria detto cose che l'hauerebbbero fatta arrossire: E che mi puoi tu dire (soggiũse Isabella) se non ch'io sono vna Puttana? Questo già si sá ne io per q̃sto arrossirò. Riscaldato Rocco da la colera, s'offerse di pagar vna cena laura e magnifica, e che oltra l'altre viuãde ci fossero duo para di Fagiani, & ella si contentasse, che à la presenza sua dicesse tutte quante le poltronerie che di lei sapeua. Al che s'accordarono, p il giouedì seguente. In q̃l tempo, anchora che Rocco sapesse assai ribalderie di lei, nõ dimeno da molti che la conosceuano intese cose assai più che non sapeua, & à ciô che di memoria non gli vscissero, ne scrisse vn lungo memoriale di tre fogli di carta. Egli era bello scrittore, e tutte le cose haueua con bellissimo ordine scritte. Hor giunta la sera che la cena era messa ad ordine, Messer Antonio Romeo, che haua inteso la cosa, e si trouaua mezzo ammalato, si condusse à

casa de i Signori Mantoueni, per prender alquanto di ricreatione de la disputa che si deueua fare. Erano tutti con Isabella in vna Sala à torno al fuoco. Cacciò mano Rocco al suo libretto, & ad Isabella disse. Puttana sfacciattaccia; questa è la volta, che non solamente io ti farò arrossire, ma ti farò crepare. Ella se ne staua alquanto malinconica, e diceua, è egli possibile (Rocco) che tu mi voglia morta, Ceniamo in pace, e dopo cena tu leggerai il tuo processo criminale. Nò nò (rispondeua Rocco) io ti vò far parer la cena più amara che fele. E veggendo Isabella che egli era pur disposto di legger prima che si cenasse, pregò molto quei Gentilhuomini che le facessero fàr gratia, che ella fosse quella, che leggesse al meno la prima carta di ciò che Rocco haueua scritto, promettendo non partirsi, ne stratiare o abbrusciare la scrittura, ma letta la prima carta, renderla ad esso Rocco. Parue la domanda non inciuile. Onde tutti astrinsero Rocco che le compiacesse; Il che egli fece. Come ella hebbe in mano la scrittura, ne lesse piano otto o diece linee. Poi disse ascoltate (Signori) & vdirete se mai fu al mondo la più mala lingua di quella di Rocco. E secondo che deueua leggere il male di se stessa, mostrando non sapere, che quiui fosse il Romeo, disse ordinatamente tutte le cose che Rocco haueua in tante volte in vituperio d'esso Romeo, biasimando con agre parole la miseria di quello. Pareua proprio che ella ciò che diceua lo leggesse su la scrittura: E quando hebbe detto assai, serrata la scrittura, disse. Che vi pare (Signori) di questo ribaldo? Non vi pare egli, che meriti mille forche? Io nõ conosco questo Romeo, ma io intendo che è gentilissima persona, e che in casa sua si viue molto ciuilmente. E questo ribaldo non si vergogna dir male d'vn'huomo da bene, e d'vno, ne la cui casa egli ha il viuere; Pensate se è tristo. Era Rocco tutto fuor di se, mezzo stordito, ne sapeua che dirsi. Medesimamẽte il Romeo, che sapeua esser vere le cose, che da la sua miseria s'erano dette, senza prender cõgedo, se n'andò, & il simile fece Rocco, di sorte che ne l'vno ne l'altro assaggiò boccone de la preparata cena, doue si disse che Rocco haueua fatta la zuppa (come si dice) ꝑ le Gatte. Cenarono q̃lli che rimasero, e con Isabella istessa risero pur assai, che si bene hauesse saputo beffar Rocco, e saluar se stessa.

ESSENDO

IL BANDELLO
AL GENTILISSIMO SIGNORE IL S. ANGELO DAL BVFALO.

SSENDO Noi (come sapete) questi di passati à Casal maggiore, la valorosa Heroina, la Signora Antonia Bautia, Marchesa di Gonzaga, hauendo dal Re Cristianissimo comprato, con danari de la sua dote, quel Castello, quiui fece le suntuose nozze de la molto gentile sua figliuola, la S. Camilla Gonzaga, nel Marchese de la Tripalda, de l'honorata e Real famiglia de i Castrioti, che molti secoli ha l'Epiro signoreggiato. Erano quiui i tre fratelli de la Sposa, tre veramente magnanimi Heroi, il S. Lodouico di Sabioneda, il S. Federico di Bozolo, e la bontà & amoreuolezza del mondo, il S. Pirro di Gazuolo, con una honoreuole compagnia di molti Signori e Gentilhuomini. E per esser il caldo grandissimo, dopo che si fu desinato, essendo tutti in una gran sala terrena, assai, secondo la stagione, fresca, o almeno de l'altre stanze assai men calda; s'entrò in un bellissimo ragionamento de la liberalità e magnificenza d'alcuni grandissimi Prencipi, e massimamente di quelli, che hauuti i proprii Nemici ne le mani, non solamente loro haueuano perdonato, e donatogli la vita, ma gli haueuano rimessi ne i Regni, e dominii già perduti, o datogli aiuto à ricuperargli. Da gli antichi si venne à i moderni, e fu con general lode, da tutti sommamente lodato Filippo Maria Vesconte, Terzo Duca di Milano, il quale, hauendo ne le mani per prigioni Alfonso di Ragona con altri Re, e tanti Prencipi, Baroni e Signori, non solamente non fece lor pagare riscatto alcuno, ma honoratamente fece albergar ciascuno secondo il grado che haueua, e con Lauti e Lucculliani conuiti molti di festeggiò, dan

do loro di feste e giuochi ogni trastullo che fosse possibile. Poi liberamente tutti lasciò ritornar à casa, & aiutò Alfonso à ricuperar il Regno di Napoli. Fu anco merauigliosamente celebrato il Magno Lorenzo Medici, Padre di Lione X. Sommo Pontefice, il quale fu moderatore e Capo sapientissimo de la Republica Firentina, e quella con tanta riputatione sempre resse. Haueua Ferrando Vecchio di Ragona, Re di Napoli, con Papa Sisto IIII. fatta collegatione, per leuar in ogni modo Lorenzo de Medici dal gouerno di Firenze, e messosi un grosso Essercito insieme, col quale fu assalita la Toscana. Et hauendo già occupate molte Terre e Castella del Dominio de i Firentini, Alfonso Duca di Calabria, con astutia e fauore d'alcuni Cittadini, era con parte de l'Essercito entrato in Siena, tutta Via guerreggiando i Firentini. Lorenzo, che si Vedeua abbandonato da Venetiani, e da Milano non isperaua poter esser soccorso, per la morte del Duca Galeazzo Sforza, e discordia de i Gouernatori del Pupillo, poi che molti pensieri hebbe fatto per liberar la Patria, deliberò, poi che i Nemici diceuano non ricercar altro, se non che Lorenzo non gouernasse, andar egli in persona à Napoli à ritrouar Ferrando. E messo in Firenze quell'ordine che gli parue il meglio, andò giù per l'Arno à Pisa, oue preso un Bregantino, nauigò à Napoli. Giunto quiui con prospera nauigatione, e smontato in terra, se n'andò di lungo, senza dar indugio al fatto, à trouar nel Castello il Re Ferrando. Al quale trouatolo in Sala con i suoi Baroni, fece la conueneuol riuerenza, e gli disse. Sacro Re; Io son Lorenzo de Medici, Venuto al tuo cospetto, come à Tribunale giustissimo, e ti supplico che degni prestar mi grata udienza. Ferrando si riempì d'estremo stupore al nome di Lorenzo Medici, e non poteua imaginarsi come egli fosse stato oso Venirgli à l'improuiso senza Saluo condutto, ne sicurezza Veruna ne le mani. Tutta Via, mosso da non so

che, lo riceuette humanamente, e ritiratosi ad una fine∫tra, li disse che parlasse quanto voleua, che patientemente l'ascolterebbe. Era il Magno Lorenzo non solamente di varie Scienze dotato, ma era bel parlatore, & eloquentissimo. Di tale adunq; maniera propose il caso suo al Re, e si bene gli seppe le ragioni sue dimostrare, che hauendo poi più volte insieme le cose de l'Italia discorse, e disputato Lorenzo de gli humori de i Prencipi Italiani, e de i Popoli, e quanto si poteua sperar ne la pace, e temer ne la guerra, Ferrando si merauigliò molto più che prima de la grandezza de l'animo, e de la destrezza de l'ingegno, e de la grauità e saldezza del buon giuditio d'esso Lorenzo, e quello stimò essere de le segnalate Persone d'Italia. Il perche, conchiuse tra se esser più tosto da lasciar andar Lorenzo per Amico, che à ritenerlo per Nemico. Così tenutolo alcun tempo appo se, con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore, se lo guadagnò, che fra loro nacquero accordi perpetui, à commune conseruatione de gli stati loro. E così Lorenzo, se da Firenze s'era partito grande vi tornò grandissimo. In questi ragionamenti, si come il Duca Filippo e Ferrando furono lodati, fu per lo contrario notato di poca liberalità Lodouico XII. che usò contra Lodouico Sforza, che egli in prigione lasciò morire. Era à questi ragionamenti presente M. Bartolomeo Bozzo, huomo Genouese, il quale, à proposito di ciò che si parlaua, narrò una bella Historia à giorni nostri auuenuta. E perche mi parue degna di memoria, e poco tra i Latini diuolgata, io la scrissi. Pensando poi a cui donar la deuessi, voi subito a la mente mi occorreste come uno de i cortesi e liberali Gentilhuomini, che io mi conosca a questi tempi. E perche vi conosco, per la lunga pratica che insieme habbiamo hauuto, huomo nemico de le cerimonie non vi dirò altro. L'historia adunq; al nome vostro dedico e consacro, cominciando con effetto a riconoscer le molte cortesie e piaceri, da voi riceuuti.

MAOMET AFFRICANO SIGNORE DI *Dubdu' uuol rubare à Saich Re di Fez una Città, & il Re l'assedia in Dubdu', e gli usa una grandissima liberalità*

NOVELLA LII.

M'HANNO mosso (Signori miei) i vostri ragionamenti à raccontarui, al proposito de le cortesie del Duca e del Re, vna Historia, auuenuta in Affrica, nel tempo che io in quelle bande trafficaua. Io per tutte quelle Prouincie Africane e Regni ho praticato venti anni al meno, e credo che ci siano poche Città che vedute non habbia, & aunotati molti lor costumi. E tra l'altre cose che ci ho trouate, con isperienza ho conosciuta vna grandissima cortesia e lealtà in quei Mercadanti Affricani. Medesimamente è sicurissimo il praticare con i Gentilhuomini del paese, conciosia cosa, che per l'ordinario sono buone persone, costumate, e viuono molto ciuilmente, e vestono à la foggia loro politamẽte. Io confessar vi posso d hauer trouato in luoghi assai de l'Arffica vie più d'amoreuolezza e carità, che (e mi vergogno à dirlo) non ho trouato tra Cristiani. Essi seruano la legge loro Maomettana molto meglio, che non facciamo noi Cristiani la nostra, e sono per lo più grandissimi elemosinieri, e reali osseruatori di tutti i Contratti che con loro si fanno. E quello che parlo, lo dico per la più parte, perche anco tra loro se ne' trouano di Giuntatori e tristi, e massimamente chi s'auuiene con gli Arabi, che per tutto sono dispersi. Hora, venendo à quello che narrarui ho deliberato, vi dico, che non molto lunge dal gran Regno di Fez, è vna Città, che gli Affricani chiamano Dubdû, Città antica, è posta sopra vn alto Monte, che molto è abondeuole di freschissimi Fonti, che per la Città à commodo & vtile de gli habitanti discorrono. Di questa Città è lungo tempo che ne furono Signori alcuni Gentilhuomini de la casa de i Beni Guertaggien, che fin adesso la possedono.

Quando

Quando la casa di Marino, che perdette il Regno di Fez, fu quasi distrutta, gli Arabi fecero ogni sforzo per occupar Dubdû, ma Musé Ibnû Camnù, che ne era Signore, valorosamẽte si diffese, di modo che costrinse gli Arabi à far alcune conuentioni, e più non offender quella Città, ne altri suoi luoghi. Lasciò Musè doppo la morte Signore di Dubdû vn suo Figliuolo, chiamato Acmed, di costumi e di valore al Padre assai simile, che in grandissima pace conseruò il suo stato insino à la morte. A Acmed successe nel Dominio, per non hauer figliuoli, vn suo Cugino nomato Maomet, Giouine in vero d'alto core, il quale ne la militia fu molto eccellente, e prode de la sua persona. Acquistò costui molte Città e Castella à i piè del Monte Atlante, verso mezzo giorno, ne i confini di Numidia. Egli adornò pur assai Dubdû di bellissimi edificii, e la ridusse à più ciuilità di quello che era. Dimostrò tanta liberalità e cortesia à gli stranieri, & à quelli che passauano per la sua Città, honorando tutti, secondo quello che valeuano, e facendo le spese ad infiniti, che la fama de le sue cortesie volaua per tutti quei contorni. Io, in compagnia d'alcuni Gentilhuomini di Fez, vna volta ci capitai, e fui alloggiato nel suo Palazzo con i Compagni, doue fummo tanto honoratamente trattati, quãto dir si possa. E perche intese che io era Christiano e Genouese, parlò buona pezza meco de le cose d'Italia, e del modo nostro di viuere, vsando sempre tanta humanità verso tutti, che era cosa mirabile. A me in particulare fece molte offerte. Hora, per che l'huomo assai spesso non sa vedere, ne conoscer il suo bene, e ne la prospera Fortuna da se s'acceca, e nessuna maggior peste è ne le Corti de i Signori, come è l'Adulatione; venne voglia à Maomet d'occupare Tezà (Città vicina al Monte Atlante circa cinque miglia) che era del Re di Fez. Communicò questo suo pensiero con alcuni de i suoi, i quali, non considerata la potentia, e grandissimo dominio del Re di Fez, al quale in modo veruno Maomet non era da esser agguagliato, con sue vane adulationi il persuasero à far l'impresa. E per che ogni settimana à Tezà si costuma di far vn solenne mercato di frumento, oue concorrono assai Popoli, e masimamente

Montanari, indussero Maomet che si disponesse in habito di Montanaro d'andar al mercato, e che essi con gente, che meneriano seco, assalirebbero il Capitano di Tezà, e che senza dubio prenderiano la Città, per che di dentro egli haueua vna gran parte del Popolo che in suo fauore, vdito il nome di Maomet, e vedutolo presente, si leuaria. Ma (che che si fosse) questo Trattato peruenne à le orecchie à Saich, de la Famiglia di Quattas, Re di Fez, e Padre del Re che hoggi di regna. Saich, inteso il pericolo, di subito fece metter Soldati à la guardia di Tezà, e congregato vn grosso essercito, andò à i danni di Maomet. Et anchora, che egli fosse colto à l'improuiso, sostenne nondimeno animosamente l'assedio & assalto de i Soldati del Re. Come v'ho già detto, Dubdù è posta su'l Monte, e molto forte per il sito. Onde fu vna e duo volte la gente del Re da quelli de la Città, con la morte di molti di quei di fuori, ributtata. Ma il Re rinforzò il suo campo di molti Balestrieri, & Archibugeri, e molto danno daua à la Città, deliberato di non partirsi da quell'assedio, se prima non se ne impadroniua, e pigliaua Maomet prigionero. Si faceuano assai souente de le scaramuccie, e per l'ordinario quelli di dentro haueuano il peggio: Il che veggendo Maomet, e meglio considerando i casi suoi, s'auuide d'hauer commesso vn grandissimo errore, à voler mouer guerra à Saich, Re di Fez, al quale in conto veruno non si poteua parangonare. E pensando e ripensando mille e mille modi, per mezzo de i quali si potesse da la presente guerra disbrigarsi, & in buona amicitia restare col detto Re, à la fine, non gli parendo trouarne nessuno che profitto à casi suoi potesse recare, restaua molto discontento. A la fine, dopo infiniti discorsi, gli cadde in animo vn mezzo, sperando con quello hauer ritrouata la via de la sua salute. E questo era, che egli si mettesse in mano di Saich, & isperimentasse la cortesia e misericordia di quello. Fatta cotale tra se deliberatione, scrisse vna lettera al Re Saich di propria mano, e vestitosi in habito di Messaggero, andò egli medesimo come Messo del Signor di Dubdù; sapendo che il Re non lo conosceua, e passando per l'hoste del Nemico, s'appresentò al Padiglione Rea-

le, & à la presenza del Re fu introdutto. Quiui, fatta la debita riuerenza al Re, gli appresentò la sua lettera, la quale era credentiale. Il Re, presa la lettera, quella ad vn suo Segretario porse, commettendogli che la leggesse. Letta che quella fu, à la presenza di quelli che presenti erano, il Re riuolto à Maumet, pensando che fosse Messaggero, gli disse. Dimmi, che ti pare del tuo Signore, che tanto s'è insuperbito, che ha preso ardire di volermi far guerra? A questo rispose Maomet. In vero (ò Re) che il mio Signore, m'è paruto vn gran Pazzo, à cercar d'offenderti, deuendo sempre tenerti per Amico: Ma il Diauolo ha potere d'ingannare cosi i gran di come i piccioli, & ha leuato il ceruello al mio Signore, e sforzato á far questa si gran pazzia. Per Dio (soggiunse il Re) se io lo posso hauer ne le mani (come senza dubio l'hauerò, perche non mi può scappare) io gli darò si fatto castigo, che à tutti sarà in essempio di non prender l'armi contra il vicino, senza giustitia. Io ti prometto che à brano à brano gli farò spic care le carni di dosso, e lo terrò più viuo che potrò, per maggior suo tormento. Oh (replicò Maomet) Se egli humilmente venisse à i tuoi piedi, e prostrato in terra ti chiedesse perdono de le sue pazzie, e ti supplicasse che gli hauessi pietà, come lo trattaresti tu? A questo disse il Re: Io giuro per questa mia testa, che se egli in cotal maniera dimostrasse riconoscimento del suo folle errore, non solamente gli perdonerei l'ingiurie à me fatte, ma oltra il perduno, farei seco parentado, dando due mie Figliuole per Mogli à i dui suoi Figliuoli, che intendo che ha, e lo confermarei nel suo stato, dandogli anco quella dote, che al grado mio conuenisse: Ma non mi posso persuadere, che egli mai sofferisca d'humiliarsi, cosi è superbo & impazzito. Non tardò Maomet à rispondere, e disse. Egli farà il tutto, se tu l'asicuri di mantenergli la tua parola, in presenza de i maggiori de la tua Corte. Io penso (seguitò il Re) che gli possano bastare questi quattro che tra gli altri sono qui, ciò è il mio maggior Segre tario, l'altro il mio General Capitano de la Caualleria, il terzo che è mio Suocero, & il quarto il gran Giudice, e

Sacerdote di Fez. Vdito questo Maomet, si gettò à i piedi, del Re, e con lagrimante voce disse. Re, ecco che io sono il Peccatore, che à la tua clemenza ricorro. Il Re à l'hora lo solleuò, & amoreuol mente, con accomodate parole, abbracciò, e basciò. Poi fatte venir le due sue figliuole, e Maomet i figliuoli, si fecero le nozze con grandissima solennità. Hebbe dapoi Saich sempre per Parente & Amico Maomet, & hoggi di fa il medesimo il Figliuolo d'esso Saich, che è successo al Padre suo nel Reame di Fez.

IL BANDELLO
AL MOLTO ILLUST. ET ECCELL. SIGNORE IL S. GALEAZZO SFORZA DI PESARO.

SE LE Trascuraggini e disordini, che tutto il di nascer si veggiono dal pestifero morbo de la Gelosia, non fossero à tutto il mondo manifesti, e massimamente à voi, che cosi copiosamente ne i passati giorni ne parlaste, quel di che desinaste con il Signor Alessandro Bentiuoglio, e con la Signora Hippolita Sforza sua Consorte, nel lor Giardino di Porta Comasca; io mi sforzarei, con più lungo dire, di fargli aperti e chiari: Ma perche voi gli sapete, e conoscete manifestamente di quanto male la Gelosia sia cagione, e come assai souente il Marito indebitamente ingelosito, fa che la Moglie piena di stizza e di dispetto diuiene in tanta disperatione, che si delibera di far de le cose, che prima non haueria pensato già mai, io per hora non ne dirò troppe cose. Voglio bene, che chi ha Moglie à lato, tenga aperti gli occhi, e consideri le attioni di quella, e misuri destramente i passi e gli atti che gli vede fare, e con giuditioso occhio misuri, e consideri il tutto, da ogni passione alieno, e che soura il tutto metta mente, che per sua dapocaggine e tristi portamenti, non le dia occasione di far male, Deue anco considerare (si come voi saggiamente à l'hora diceste) che essa Moglie non gliè data per ischiaua ne per serua, ma per compagna e per Consorte. E veramente tutti i Mariti che questa

consideratione haueranno, e la metteranno in opera, potranno notte e di, sicuramente attendere à gli affari loro, senza temere, che le Moglieri gli mandino à Corneto. E ragionandosi variamente de i mali che peruengono da la sfrenata Gelosia, Messer Venturino da Pesaro vostro soggetto, che de la lingua volgare si diletta, poi che voi in camera vi ritiraste, narrò una ridicola Nouella, ma piaceuole; la quale hauendo scritta, hora vi mando, & al vostro nome consacro, in memoria de la mia seruitù verso voi. State sano.

GIACOMO BELLINI SENZA CAGIONE *diuenta geloso de la Moglie, e spesso le dà de le busse onde ella lo manda à Corneto.*

NOVELLA LIII.

IO HO conosciuti pochi Mariti gelosi, che à la fine non siano, per l'estreme lor pazzie, stati trattati come meritauano, perciò che le Moglie re, quando si veggiono à torto esser da i loro Mariti garrite, e priue di quella honesta liber tà, che loro si deue dare, ricercono con quei mezzi che põno appiccargli il vituperoso cimiero di Cornoua glia. Dirò bene, che tutte le Donne meritano biasimo, le quali, o ben trattate da i Mariti che siano o male, cercano quegli suer gognare, per ciò che mai non lece à la Donna maritata far del corpo suo copia dal Marito in fuori, à chi si sia. Ma poi dirò an co, che se vi si mette mente, trouarete il più de le Donne che danno il corpo à vettura, essere à ciò indutte da i pessimi tratta menti, che in varii modi le fanno i Mariti loro, i quali si voglio no prender troppa libertà di fare l'vfficio del Cuculo, e tener le Mogli come prigionere, di maniera che le fanno venir vo-glia di gettarsi à la strada, e fare di quelle cose, che non pensaro no già mai. Onde, conformandomi à quanto s'è ragionato di questa ribalda Gelosia, io vô narrare vna piaceuole e non mol-to lunga Nouelletta, che questi di passati auuenne in vn Castel lo de la Marca, il quale io, per conuenienti rispetti, non voglio altrimẽti nomare, e meno anco dirui il nome de le persone, che ne la Nouella interuengono, ma gli nomerò, secondo che i no mi à caso in bocca mi veranno. Fu adunque (non è molto) in vn Castello de la Marca, situato suso vna Montagna, Giaco-mino Bellini Montanaro, assai ben agiato di casa e mobili, il quale, tra gli altri suoi traffichi che faceua, hauendo vn assai gran bosco, tagliaua spesso de le legna, e quelle portaua á la Città, & altroue à vendere. Haueua egli per Moglie pigliato vna fresca Giouane & assai apparìscente, de la quale il buon

huomo, ſenza alcuna cagione, ſi fieramente ingeloſi, che à la Donna il ſofferire i faſtidioſi modi del Marito era grandiſsima pena, perche per caſa faceua ſempre il bizzarro e l'adirato, e non andaua al boſco ſenza la Mea (che coſi haueua nome la MO glie) Ma queſto era vn piacere, perche ella v'andaua volentie ri, e s'affaticaua in far de i faſci de le legna e legarle. Il peggio poi era, che quando Giacomino andaua à Città od altroue, chiudeua la Mea in caſa, e dentro la chiauaua, e quando à caſa ritornaua, la garriua, e ſpeſſo anchora, ſe ella era oſa di riſpondergli vna minima paroluccia, le daua de le buſſe à buona derrata. Soſtenne la pouera Giouane molti di queſta penoſa vita patientemente, ſperando pure che il Marito deueſſe cangiar modi e coſtumi. Ma la coſa andaua di mal in peggio, & il male (come dir ſi ſuole) s'incancheriua. Onde à la fine la Mea ſi miſe la patienza ſotto à i piedi, e tra ſe deliberò di dargli di quello che andaua cercando. Era nel Caſtello vn Giouine Cõtadino, di venti ſei in ventiſette anni, d'aſſai buon'aſpetto, & auueduto molto, che ſi chiamaua Lippo. Haueua egli vn pezzo di boſco, congiunto à q̃llo di Giacomino, & hauendo inteſo la peſsima vita che la Mea faceua, le haueua vna gran compaſsione, e fu vicino molte volte à ſgridarne Giacomino: Pur ſi riſtette, & ogni volta che vedeua la Mea, in atto ſe le appreſentaua, moſtrandole che de i mali trattamenti, che il Marito le fa, molto à lui ne rincreſca. Ma la Mea, che era da bene, non vi metteua mente. Ma non poſſendo più ſopportare d'eſſer coſi mal trattata, e gli occhi aprẽdo à i pietoſi modi di Lippo, ſentì deſtarſi il concupiſcibil appetito di prouare chi era più valente, od egli, od il Marito. Onde, quando lo vedeua, faceuagli vn buono & allegro volto, e gli moſtraua che de lo Amore di lui era non mezzanamente acceſa. Di che Lippo, che non haueua gli occhi ne le calcagna, ſe le ſcopriua merauiglioſamente lieto in viſta. E coſi cominciò con più diligenza à ſeguitarla, per veder ſe poteua parlarle, & hauer mezzo di trouarſi di ſecreto con lei. Il che di modo faceua, che Giacomino non ſe ne poteſſe accorgere. Ma tanta era la geloſia de lo ſciocco Marito, che mai non l'abandonaua, che Lippo

era di questa impresa mezzo disperato. Tutta via, con infinita
sollecitudine, giorno e notte à questo attendẽdo, li venne pure
due o tre volte in destro di poterle fauellare, e scoprirle l'amor
che le portaua. Trouò Lippo la Mea dispostissima à compiacer
gli, ogni volta che il modo stato ci fosse, e che questo non meno
di lui desideraua. Auuẽne vn di, che Lippo vide Mea col Mari
to andar al Bosco con vna lor Giumenta, per caricarla di legna.
Onde egli andò loro dietro, più p veder la Mea, che per speran
za che hauesse di venir ad effettto veruno amoroso. Come Gia
comino fu al bosco, egli legò la Giumenta ad vn Arbuscello, e
con la Moglie si mise à tagliar in quà & in là de le legna, secon
do che più li pareua à proposito, & assai da la Bestia sua s'allon
tanô. Lippo che staua à la posta appiattato in vn luogo, e vede
ua il tutto, leuatosi di là chetamente, slegò la Giumẽta, la quale
come si sentì libera, cominciô ad anitrire, e prẽder la via verso
il Castello. Giacomino ciò sentẽdo, come vide andar la Bestia
verso casa, raccommandato le legna tagliate à la Moglie, si mi
se con frettoloso passo à seguir la Giumenta. Veduto il buon
Lippo riuscir il suo disegno, si discoperse à la Mea, e non ci fu
bisogno di tropppe perghiere. Onde di cõmune concordia as-
sisi su l'herba, si cominciarono à basciare, e da i basci vennero à
gli abbracciamenti amorosi, & à trastullarsi insieme. Et hauen
do Lippo scaricata la balestra da tre volte in su, con grandis-
sima contentezza di tutte due le parti, sentirono e videro tor-
nar Giacomino. Lippo destramente di machia in macchia al
suo bosco si ridusse. Giacomino, legata ben forte la Giumenta,
che più non fuggisse, pieno di caldo e di stracchezza, s'asise à
lato à la Moglie, dicendo che voleua alquanto riposare. Qui
ui scherzando con lei, gli venne posta vna de le mani sotto à
panni de la Mea, soura la possessione di quella, e la trouò an-
chora molle e bagnata, e le disse. Moglie mà cotesto che vuol di
re, che tu sei bagnata. Ella subito rispose; Ahi Marito mio.
Io, non ti veggendo cosi tosto ritornare, dubitai che la Bestia
fosse smarrita, e piangeua. Il che sentendo la mia Sirocchia, an
cô ella meco dolcemente ha pianto. Lo sciocco se lo credette,
e disselе che la confortasse che non piangesse piû.

IL BANDELLO
AL MOLTO ILLVST. SIGNORE
ALESSANDRO BEN-
TIVOGLIO.

ITORNANDO questi di da visitar il famoso Tempio di nostra Donna di Loreto, passando per Bologna, & intendendo la Signora vostra nipote, la Signora Gostanza Bentiuoglia, già moglie del Signor Conte Lorenzo Strozzo, esserui, andai in compagnia del gentilissimo Messer Francesco Helisei, à farle riuerenza; da la quale fummo gratiosamente e cortesemente accolti. Et essendo qualche di, che non ci erauamo veduti, ragionammo assai de le cose di Milano, perche ella curiosamente di molte mi domandò. Mentre che noi ragionauamo, sourauennero alcuni Gentilhuomini e Gentildonne, e lasciando il nostro parlamento, ella con grate accoglienze raccolse ciascuno, secondo il grado suo. Essendo poi tutti di brigata in un cerchio asisi, diuersamente tra noi si ragionaua, secondo che à proposito à chi parlaua veniua. Mi domandò in quello la Signora Gostanza, à che numero erano le mie Nouelle. Io le dissi, che n'haueua messo insieme assai, ma che anchora non le haueua trascritte. A l'hora M. Francesco sorridendo, disse. Se io ve ne narro una, che (non è molto) è auuenuta in questa nostra Città di Bologna, la scriuerete voi? Io dissi di si, e che mi farebbe piacer grandissimo, tanto più che io era certo, che egli non la recitarebbe se non fosse bella, conoscendolo huomo ingegnoso e gentilissimo. Egli à l'hora cominciò, dicendo. Poi che non mi pare, che altro da ragionare ci sia,

non essendo disgrato à la compagnia, io vi narrerò una Nouella, ne la quale interuengono molti accidenti, e credo che non vi dispiacerà. Dissero tutti che egli non poteua far meglio, che diportarci buona pezza con una sua Nouella. Onde, senza interuallo, una ce ne disse, la quale, parendomi assai bella, prima che io da Bologna partissi, così di grosso l'annòtai. Hauendola poi à lungo scritta, e pensando à cui donar la deuessi, voi (Signor mio) subito m'occorreste, parendomi, che per ogni rispetto la debbia esser vostra. Ella, primieramente è auuenuta ne la vostra Città di Bologna, & in casa di vostra Nipote recitata, e chi la recitò sapete quanto v'è affettionato. Io, poi che l'ho scritta, per i molti oblighi che u'ho di tanti beneficii da voi riceuuti, vi resto debitore, non d'una Nouella, ma de la vita stessa. Tale adunque e quale ella è vi dono, & al vostro valoroso nome dedico, poi che di maggior cosa honorar non vi posso. State sano.

LIONE AQVILINO CON ASTVTIA TANTO *fa, che possiede la Donna amata; oue interuengono diuersi accidenti.*

NOVELLA LIIII.

IO SPERO (Signora mia, e voi belle Madonne) di portarui buona pezza à cauallo con vna mia Nouella, non ci partendo perciò di qui; ma guardate, se qualche volta io errassi, di non mi dir quello, che Madonna Horetta disse al Caualiero Fiorentino, perche io arrossirei, e mi fareste vergognare, e non saperei poi andar ne in su ne in giù. Dico adunque, che in questa nostra Città di Bologna (non è molto) venne á stare vn Giouine Gentilhuomo di Milano (che si chiama Lione Aquilino) che era per certo homicidio, che fatto haueua in vn suo Nemico, bandito da quello stato, e condusse due camere in casa d'vn nostro Cittadino. E perche egli era buon compagno (come per l'ordinario sono i Milanesi, che vsano di dire, Che stratiato sia il Mantello, e grosso il piatello) fece in breue amicitia con molti, ma tra gli altri con vn Vergilio Tenca da Modena, che era anco egli vn buon brigante, e che faceua ogni cosa, per darsi buon tempo. Era innamorato il Tenca de la Felice Ferrarese, la quale staua à posta d'Angelo Romano, che non solo costei, ma due e tre altre sempre ne manteneua. Felice volentieri si sarebbe domesticata con il Tenca, ma temeua fortemente Angelo, il quale auuedutosi, che esso Tenca le faceua la rota del Pauone, deuendo per suoi affari andar à Ferrara, la mise in casa di Bianca sua Moglie, e se n'andò à far i fatti suoi. Il Tenca, che le spie haueua, per esser auuertito di ciò che Felice facesse, seppe che ella era con la Moglie d'Angelo, e tanto fece, che da lei e da M. Bianca ottenne d'andarle à parlare, la notte à le quattro hore. Il che ottenuto, inuitò Lione e, gli disse. Fratello; io vò andar q̃sta notte à parlar ad vna mia innamorata: Ma perche

ci sarà

ci sarà di sua compagnia M.Bianca moglie d'Angelo Romano, io vorrei che tu venissi meco, e che ti mettessi à far l'Amore cõ essa Bianca,& intertenerla, à ciò che io habbia più commodità di parlar con la mia. Lione disse che era presto à far ogni cosa, anchor che non conoscesse questa M. Bianca. Ella è molto bel la (rispose il Tenca) metteraiti pur in ragionamenti con lei, e mena le mani, che il resto per questa volta non si potrà adope rare, perciò che noi le parlaremo (come si fa à le Monache) ad vna Ferrata assai grãde d'vna finestra, che risponde sotto il tal portico, e glie lo diede ad intendere, qual'era. Venuta l'hora, anchor che ci sia pena grandissima di portar arme, & à quella hora andar senza lume, non di meno essi, prese due arme d'hasta, e le loro spade, verso il luogo s'inuiarono, senza trouar nessuno di q̃lli de la guardia. Quiui giunti, ascosero le lor armi dietro à certe panche, che v'erano, e Vergilio Tenca con suoi ingegni s'aggrappò à la ferrata, e su salì. Era la Ferrata di q̃lle che sono sporte in fuori,& era assai alta, di maniera che l'huomo vi si poteua assai ben accõmodare, e ragionar con chi era di dentro. Erano già le due Donne à la finestra, che Vergilio attẽ deuano, al quale, come fu su M.Biãca, che haueua sentito esser seco vn'altro, domandò chi fusse. Egli è (rispose Vergilio) vn vostro grã Seruidore, cõpagno mio fidatissimo. Salisca adunq; anco egli (soggiunse la Donna) ben che io non sappia chi si sia. E così Lione montò, dando la buona notte à M. Bianca,& à la compagnia. Ella disse che fosse il ben venuto, ma che non lo conosceua. E mentre che Vergilio parlaua cõ la Felice, il buon Aquilino cominciò à dir à M. Bianca, che erano molti dì che egli era de le sue bellezze e de i bei suoi modi ardentemente in namorato, ma che ella mai non se n'era voluta auuedere, o che forse haueua finto non se n'accorgere. E quiui tanto e si bene seppe con la lingua aiutarsi, che ella cominciò à prestargli fede, & à domesticarsi seco. La notte era oscura, come in bocca di Lupo, e la finestra del portico restaua grandemente offuscata, di modo che per lunga dimora che l'huomo quiui dimorasse, non riprendeuano perciò gli occhi più di poter à lungo andare, che al principio si facessero. E per questo, Lione non po-

teua raffigurar la Donna, ne ella lui. Non di meno egli vedeua pure ad vn cotal birlume, che ella haueua bel viso, e le carni, morbide, per che già haueuano comınciato à giocar di mano, & amorosamente basciarsi. Il medesimo faceua Vergilio con Felice, la quale volentieri l'hauerebbe messo in casa, se Madonna Bianca hauesse voluto: Ma ella, non volendo forse mostrarsi così pieghenole e facile ad vn suo Amante, che non sapeua chi si fosse, la prima volta che egli parlato le hauesse, anchor che da i dui Giouini, e da la Felice ella ne fosse caldamente pregata, non volle consentire. E così stettero gran parte de la notte su toccamenti, e baci, passando il tempo con ragionamenti amorosi. Passarono quindi i Sergenti de la Corte, i quali andauano à torno per la Città, ma da l'oscurità de la notte impediti, non s'accorsero di loro, che sentendogli venire, giocarono à la mutola. Restò Lione acceso de l'amore di Madonna Bianca, la quale non conosceua anchora, e se per la contrada l'hauesse veduta, & anco à la finestra, non hauerebbe saputo dire che ella fosse stata quella. Ben gli pareua che al parlare non hauerebbe fallito à conoscerla. Rimasero adunque in conchiusione, che ella gli voleua bene, e che à la giornata si conoscerebbero, ma che bisognaua andar molto cautamente, per che suo Marito era fastidioso, & huomo, che se d'vn minimo atto si fosse accorto, le hauerebbe fatto vn tristo scherzo. E così si partirono da la finestra, e prese loro armi, se n'andarono à casa. Il di seguente ritornò Angelo, Marito di Madonna Bianca, da Ferrara, e come fu à Bologna, mutò stanza, e prese vn'altra casa, ma non molto lontana da la prima, ne la quale (perche era capace di più di due Famiglie) Staua anco vn Cittadino de i nostri, con Moglie e figliuoli. Il che à Lione accrebbe viè più fastidio, veggendosi in maggior difficultà, che non era prima, di poter conoscere la sua Donna, perche se fosse stata ne la prima casa, veggendola tal hora à la finestra, od vscir fuori, si sarebbe potuto chiarire. V'era rimasa sola la speranza che Vergilio gliela insegnasse, ma questa, il di medesimo che Angelo ritornò da Ferrara, gli fu leuata. Et vdite come. Era in Bolo-

gna vn Vittore da la Vigna, il quale teneua anco egli vna bella Giouane à ſua poſta, con la quale, tenendola fuor di caſa, s'andaua ſouente à giacerſi. Piacendo queſta Giouane ad vno Scolare, volle vedere ſe poteua porle le mani à doſſo, e ſapere ſe ben trottaua, e che andare era il ſuo. Ma per che non voleua perder tempo in ſtare tutto il di à vagheggiarla, le mandò vna buona vecchia à parlare, che di coſi fatti ſeruigi ſeruiua per l'ordinario molti Scolari, perche ella era ſingular Maeſtra di portar ambaſciate, e dimoraua per iſtanza in vna contrada, oue grandiſsimo numero di Scolari albergaua. Andò la buona vecchiarella, che pareua che andaſſe à le ſtationi à Roma per guadagnare l'Indulgentia plenaria, con ſuoi Paternoſtri in mano, dicendo quelli de la Bertuccia, e fece l'ambaſciata à la Giouane, la quale ſi moſtrò molto turbata, & agramente ne la ſgridò; con dirle, ſe più le veniua à portar ſimil ambaſciate, che le faria fregiar il volto d'altro che d'oro, ne di perle. Partì la Ruffa, & il tutto diſſe à lo Scolare. La Giouane, come Vittore la venne à trouare, gli diſſe, che la Ruffa de gli Scolari (che coſi la vecchia era generalmente chiamata) l'era ſtata à parlare, per volerla indurre à fare di ſe copia à non ſo chi Scolare. Di queſto entrato Vittore in grandiſsima colera, ſe n'andò di fatto à trouar la vecchia, á la quale, come fu là, fece vn gran sfregio ſu'l viſo, e le diede tre pugnalate. Al romore di lei che gridaua aita aita, corſe vn pouero Scolare, e volendo aitare la vecchia, Vittore gli diede vna ſtoccata nel petto, de la quale egli ſubito cadde boccone, e ſi morì. Saltarono al romore di molti Scolori, ma Vittore ſi miſe la via fra le gambe, e ſenza eſſer conoſciuto da perſona, pagò tutti di calcagni, e ſi ſaluò. Il Barigello v'andò, e niente di certo puotè intendere. Fu fatto il veduto e trouato (come dicono) del corpo morto, e viſitata la Roffiana, che ſtaua molto male, e riconoſciute le ſue ferite. Il Gouernatore huomo ſcaltrito, e deſideroſo di ſmorbare la Città di Ghiottoni, fece ſubito eſſaminare la Ruffa, e domandarle ſe haueua Nemico neſſuno, e ſe ſapeua d'hauer offeſa perſona alcuna.

Ella disse non hauere deseruito nessuno, che sapesse, ne datogli nocumento, e che anco non conosceua chi mal gli volesse, se forse non fosse la tal Cortegiana, che quei di l'haueua fieramente minacciata, per vn Messo che le haueua portato. Hauuto questo inditio il Gouernatore, fece spiare chi praticaua cõ la Cortegiana, e trouô che ella staua à posta di Vittore da la vigna, il quale, per qualche altro suo misfatto, era in norma appresso à la giustitia. Il per che gli fece dar de le mani à dosso, & anco pigliar la Cortegiana, la quale subito confessô, che Vittore le haueua detto, che ad ogni modo voleua far vno sberleffo à la vecchia. E non si trouando che ella altro sapesse, dopo che col Bargello e sbirri hebbe fatto conto, e che li tenne quintana, ben adacquata fu lasciata andar à casa. Vittore, messo à la corda, al primo tratto confessô il tutto, e fu condãnato à perderne il capo. I Parenti suoi, sentẽdo che di bocca propria Vittore s'era accusato, e confessato l'homicidio, e che à scamparlo tutti gli altri rimedii erano scarsi, fuor che, o sforzare il carcere, o per inganno cauarnelo fuori, considerarono che la forza non v'haueua luogo, e che il più sicuro modo era vsar l'ingãno; Onde hebbero via col mezzo di Sã Giouãni bocca d'oro di corromper il Sourastãte de la prigione, ne le cui mani erano le chiaui de la prigione. Ma per non si mettere essi à periglio di perder la vita e la roba, fecero che vn loro fidatissimo huomo, auueduto & audace, cambiatosi il nome e cognome, sapendo che il Guardiano non lo conosceua, fu q̃llo che pattuì, e comperò cõ cento Ducati la vita di Vittore; il quale, hauuta vna notte la cõmoditá, via se ne fuggì, e cõ arte vscendo di Bologna, se n'andò à Ferrara. Non si trouando poi ne vscio ne finestra in parte alcuna essere stati sforzati o guasti (essendo le chiauature tutte intiere, lo scaltrito Gouernatore s'imaginô il fatto com'era, e fece arrestar il Guardiano. Il pouero huomo, vacillando nel suo Constituto, fu menato à la corda, ma senza farsi collare, cõfessò, come à requisitione di M. Arminolfo Sicurano haueua fatto fuggir Vittore, e riceuutone il prezzo di cento Ducati. Hora non si trouãdo in Bologna huomo nessuno, che si sapesse, che tal nome hauesse; fu giudicato che molto auuedutamente

coloro,

colorò, che la libertà di Vittore haueuano procurata, haueuano il caso loro negotiato. Et il pouero Guardiano portò la pena del suo & altrui delitto, per che la giustitia gli fece cacciar gli occhi di capo cosi fattamente, che egli fra quattro o cinque di se ne morì. Non si poteua il Gouernatore dare ad intendere, che Vittore senza la scorta di qualche compagno fosse stato oso d'andar in vna contrada piena di Scolari, e solo far ciò che fatto haueua. Onde, diligentissimamente inuestigò chi praticaua seco, e chi era suo intrinseco Amico. Facendo questa inquisitione, fu auuertito che di e notte Vergilio Tenca staua con lui, e che il più de le volte mãgiauano insieme. Fece à l'hora il Gouernatore citare Vergilio, che gli deuesse comparire dinanzi, per che voleua da lui informarsi d'alcune cose appartenẽti à la giustitia. Auuertito Vergilio de la cagione, p la quale era chiamato, anchor che de l'homicidio commesso da Vittore fosse innocentissimo, nõ dimeno, dubitando forse di qualche altro misfatto, e conoscendo il Gouernatore huomo ruuido e seuero, deliberò fra se nõ gli voler andar ne le mani. Onde la notte, dato ordine à le cose sue, s'andò à nascondere nel Conuento di San Francesco, e questo fu à punto il giorno, che Angelo Romano haueua mutato alloggiamento. E per questo v'ho io fatta si lunga narratione, à ciò che voi sapeste che Lione Aquilino restaua senza guida, per poter conoscere di vista la sua M. Bianca. Onde si trouaua mezzo confuso, ne sapeua come gouernarsi. Essendo auuertito che Vergilio era nel luogo di San Frãcesco, andò à visitarlo, e da lui cercò informarsi de l'habito, e de le fattezze di Madonna Bianca. Vergilio non sapeua che altro contrasegno dargli, se non che vno Scolare Parmegiano, ch'era mancino, con vna barbetta rossa, le soleua fare il seruidore, e di continouo vagheggiarla. Conobbe Lione assai facilmẽte lo Scolare, che dimoraua ne la contrada, oue egli albergaua, ma ne la Chiesa poi, oue sempre erano molte Donne, non poteua ben discernere doue il Parmegiano giocasse à la Ciuetta. Et essendo in questo trauaglio, Vergilio gli mise per le mani vna Donna Cognata de la Felice, la quale portò vna lettera di Lione à Madonna Bianca. Ella accettò la lettera, e riscrisse

à l'Amante, che era tutta sua, ma che non ci era modo di trouarsi insieme, per la solenne guardia che il Marito le faceua, con mille altre nouelluccie. Ne per tutto questo perfettamente anchora Lione la conosceua, ma doue vedeua che il Parmegiano passeggiaua e guardaua, anch'egli in su & in giù andauà, e gli occhi riuolgeua. Hora auuéne, che vn di Lione vide il Parmegiano, che dietro à certe Donne da l'altra banda de la via andaua: E parendogli che in quel drappello ci fosse Madóna Bianca, si mise passo passo andarle dietro. Et in effetto ella era quella, che con altre Donne accompagnaua vna Sposa, e diuisando di molte cose, ella parlò si forte, che à la voce fu da Lione conosciuta. Entrarono le Donne dentro la casa de la Sposa, & il Parmegiano andò ad vna banda, e Lione à l'altra, ma al cantone d'vna via scontrandosi, s'accompagnarono insieme, & andarono ragionando verso casa, e giunti à l'albergo de lo Scolare, egli inuitò Lione à desinar seco, e Lione inuitò lui, di modo che fecero vn poco d'amicitia, come tra gli stranieri auuiene, che fuor de la patria in qualche Cittá si ritrouano. Come Lione hebbe ne l'albergo suo desinato, tutto solo se n'andò verso la casa de la Sposa, oue pensó che M. Bianca deuesse hauer desinato, e non v'essendo anchora arriuato, fu sopragiunto dal Parmegiano, che haueua menato seco Garbuglio Buffone, che da tutte le Donne di Bologna era conosciuto, e tenuto caro per le sue piaceuolezze. Si salutarono insieme, e si domandarono oue s'andaua. Lione disse, che imaginandosi che in casa de la Sposa si ballasse, ci era venuto per passar il tempo à veder la festa. Altrotanto ne disse lo Scolare. E cosi se n'andarono ragionando verso la casa de la Sposa, oue giunti, e non si sentendo ne suoni ne balli, disse il Parmegiano: Che faremo noi, se qui, à quello che si sente, non è segno alcuno di festa? Noi la faremo (non dubitate) bene, rispose Garbuglio, lasciate pur guidar la barca à me. Dite voi che hauete voglia di bere, e non vi curate del resto. Era quiui vicino vn buon huomo su l'vscio di casa sua, al quale Garbuglio domandó s'haueua conoscenza in casa de la Sposa. Io ci sono domestico (rispose egli volete) voi couelle? Oh (soggiunse Garbuglio) Questi dui Gentil-

huomini questa matina hanno mangiato de i vostri Salziccioni Bolognesi, e si muoiono di sete. Per questo vedi di farci dar da bere; che anco io, se bene non ho mangiato Salami, berò bene vn tratto, e voterò anco il bicchiero. Volete voi bere Gentilhuomini (disse il Bolognese) al quale essi riposero di sì. Venite adunque meco (soggiunse il buon huomo) e tutti tre gli condusse in casa de la Sposa in sala, oue à punto si beueua. Come le Donne videro Garbuglio, tutti lo cominciarono à pregare, che volesse trouar vn Liuto e sonare, che ballariano. A le quali Garbuglio disse. Madonne, io vò prima metter il becco in molle, e poi sonerò ciò che vorrete. Fu dato da bere à i dui Giouini, & al Buffone; il quale, sendosi trouato vn Liuto, cominciò à sonare. E così la festa si mise à l'ordine. Ballò il primo ballo il Parmegiano con M. Bianca, ma poco o nulla ragionarono. Lione stette sempre à sedere, vagheggiando quãto più honestamente poteua la sua innamorata, la quale, veggẽdò dui suoi Amanti insieme, nõ fece ne à l'vno ne à l'altro molto buon viso. Hora, poi che Garbuglio hebbe sonato quattro o sei balletti, mise giù il Liuto, e si finì la festa, e gli huomini si partirono. Il Parmegiano, veggendo, che non poteua parlare à suo agio con M. Bianca, e che anco mandarle Messi era difficil cosa, non sapeua che si fare. Intendendo poi che ella era figliuola d'vn Parmegiano, che già di lungo tempo teneua fondaco di spetiarie in Vinetia, hebbe il modo d'informarsi benissimo chi egli fosse, e di che gente in Parma, e trouò il tutto. Il perche, conoscendo tutto il Parentado di quello, e sapendo che erano più di quarãta anni che egli dimoraua à Vinetia, oue M. Bianca era nasciuta, s'imaginò vna nuoua astutia, con la quale à lui pareua di potergli leggermente venir fatto, di domesticarsi con il Marito de la Donna, e consequentemente con lei: Essendo adunque vn giorno in San Francesco, e ragionando cõ vno Scolare Romagnuolo, essendo vicini d'Angelo Romano, venne vn compagno d'esso Parmegiano, & assai alto lo domandò col nome del parentado del Padre di Madonna Bianca. Rispose subito il Parmegiano, e s'accostò à chi l'haueua domandato, e si mise à parlare, come se cosa d'importanza fosse stata

Angelo Romano, ſentendo chiamar colui ſotto il nome del pa rentado di ſua Moglie, come vide che colui che domandato l'haueua ſi partì, andò verſo il Patmegiano, e gli diſſe. Meſſere, non v'eſſendo diſcommodo, io ſaperei volentieri chi voi vi ſete, e di che luogo, e di queſto non mi reputate preſuntuoſo, per che lo faccio à fine di bene. Era Angelo bell'huomo, e d'honorata preſenza, e veſtiua ſempre riccamente. Il perche, lo ſcaltrito Parmegiano riuerentemente gli riſpoſe. Magnifico Gentilhuomo; io non ſo chi voi ſiate, ne perche mi domandiate ciò che mi richiedete; Ma (che che ſi ſia) io non ſono per negare ne à voi, ne ad altri il nome e cognome mio, & anco la Patria, e tanto meno, che da molti ve ne potreſte informare. Io ſono Parmegiano, figliuolo di M. Lionardo de i Berlinghieri, & il mio nome è Franceſco, ma per la più parte ſono chiamato dal cognome del parentado, e detto il Berlinghiero. Sta bene (diſſe Angelo) Conoſcete voi vno M. Gian Antonio Berlinghiero? Maiſi (riſpoſe egli) coſtui è fratel maggiore di mio Padre, ma io non l'ho mai veduto, perche mi diſſe mio Padre, che ſono più di quaranta anni, che egli andò à ſtare à Vinegia, e mai non è ritornato à Parma, & io mi ſon diſpoſto, come ſiano le vacationi, andar per ogni modo à Vinegia, e farmi conoſcere per ſuo Nipote. Ma ditemi, lo conoſcete voi? Come ſe io lo conoſco (riſpoſe Angelo) egli è mio Suocero, & io ſono Genero, & ho in queſta Terra ſua figliuola mia Moglie. Su queſto s'abbracciarono, chiamandoſi Cugini, e ſi fecero carezze. Inuitò Angelo il Cugino à deſinar ſeco, ma egli ſi ſcusò, dicendo che daua deſinare à certi Scolari, e che vn'altra volta anderebbe à viſitar la cugina, e coſi ſi partirono d'inſieme. Tutti queſti ragionamenti haueua ſentito Lione, che ſtaua appoggiato ad vn'altare, e molto di queſta nuoua inuentione ſtordì, e s'accorſe beniſsimo del tratto. Tutta via non volle farne altra dimoſtratione, ma atteſe à corteggiar la Donna, e tenerla ſollecitata con Meſsi & ambaſciate, e ſempre n'haueua buona riſpoſta, ma con queſta aggiunta, che il Marito le teneua di continouo le ſpie à tornò. Hora, non dopo molto, andò il Parmegiano à viſitar la ſua nuoua Cugina, e v'era

Angelo

Angelo, da i quali fu caramente raccolto, e quiui assai insieme ragionarono, di modo che lo Scolare praticando, come parente con lei, & alcuna volta seco, e col Marito desinando, e menandolo tal hora al suo albergo à mangiare, contrasse vna grandissima domestichezza con loro. E per la commodità del parentado, disse à la Donna la fittione, che fatta haueua d'esserle parente, e tutto il suo Amore le discoperse. La Donna (o che amasse Lione, o per qualche altro suo particolare) non si mostrò da prima piegheuole al Parmegiano. Tutta via domesticamente insieme s'interteneuano: Il che à Lione era cagione di star molto di mala voglia. Come già s'è detto; Ange lo non contento de la Moglie, ne d'vna Puttana, ne teneua sempre tre e quattro, e la vita e la roba dietro â quelle consumaua, e faceua à la Moglie menar vna amarissima vita. Auuenne vn di, che egli, per qualche altro accidente turbato, si sfo gò à dosso à Madonnā Bianca, e le diede molte pugna e calci. Di che ella fieramente disdegnata, ritrouò vna Donna, e l'informò a la meglio che ella puotè de la contrada, e del nome de lo Scolare Parmegiano, e che andasse à trouarlo, e gli facesse certa ambasciata, come vdirete. Quel nome di Berlinghiero, non essendo molto vsitato, vscì di mente à la buona Messaggera, e si ricordò solamente del Cugino, e che era Giouine assai grande e grossetto. Onde essendo ne la contrada, vide il Padrone de la casa, oue Lione albergaua, & à quello auuicinatasi, gli domandò se conosceua vn Giouine grande e ben formato, Cugino di M. Bianca, moglie di M. Angelo Romano. Il buon Padrone de la casa, o che sapesse qualche cosa de l'Amo re di Lione, o pur che gli paresse, che la Donna lo cercasse, perche era grande e grosso, le rispose che egli albergaua in q̄lla casa, & andò su, e trouò che anchora il buon Lione era sul letto, al quale raccontò ciò che la Donna andaua ricercando. Egli in vn'attimo si leuò, e vestí, e venne oue di sotto la vecchia l'aspettaua, e salutandola, le disse. Siate la ben venuta (Madre mia) che andate voi cercando? Io cerco (disse ella) il Cugino di Madonna Bianca, moglie d'Angelo Romano, del quale mi sono scordata il nome. Ma a i contrasegni, che

ella m'ha dato; voi mi parete quello. Non ſete voi? Si ſono Madre mia (riſpoſe egli) e non é gran merauiglia che vi ſiate ſcordata come io mi chiami, perciò che ben ſouente i compagni miei non mi ſanno dir Berlinghiero. Si ſi (diſſe la la Donna) io hora mi ricordo, che M. Bianca m'inſegnò queſto nome di Ballanziero più di tre volte. Sta bene (riſpoſe Lione) che ci è à far ꝑ ſeruigio de la mia cariſsima Cugina? Conoſceua pur troppo Lione la Vecchia hauer errato, e che ella cercana lo Scolare Parmegiano, e non lui, ma per intendere che maneggi foſſero queſti, finſe d'eſſer quello. La Meſſaggera, che lo vide ben membruto, e che le ſeppe dire che ſi nomaua Berlinghiero, ſi credette fermamente, che egli foſſe quello, á cui era mandata, e gli diſſe. La voſtra Cugina M. Bianca vi ſi raccomanda per mille volte, e vi prega ben caldamente, che hoggi, per ogni modo, là circa le diciotto hore, vi trouiate ne la contrada de i Serui, in caſa d'vna mia Figliuola, oue ella ſi trouerà, come ſia finito vn batteſimo, al quale ella è inuitata. Ella vi vuol parlar di coſe che fin à l'anima le importano: Che vi ſo dire (figliuol mio) che la pouerella ha pur troppo che fare con quel ſuo Marito, che è faſtidioſo più che non ſono le moſche à mezza State. Ma auuertite che biſogna che voi facciate vna lettera, che paia che venga da Caſtello San Pietro, oue ſtà mio Figliuolo, che la ſcriua à ſua Sorella: Rimaneteui in pace. Andate (riſpoſe Lione) Madre mia; e dite à mia Cugina, che io ſenza fallo ci ſarò à l'hora che ella mi manda, e che ſtia di buona voglia, che io metterò bene (ſe ella vuole) rimedio al tutto. Partì la Meſſaggera, e Lione, varie coſe tra ſe rauuolgendo, reſtò. Penſaua che la Donna haueſſe ordine con il Parmegiano di trouarſi in quella caſa, e che quiui con lui ſi pigliaſſe amoroſamente piacere, e che queſta non foſſe la prima volta, che ſi foſſero trouati inſieme, di modo che di geloſia tutto ſi ſentiua morire. Penſaua anco che forſe ella haueſſe biſogno di qualche coſa, e che perciò faceſſe ricercar il Parmegiano. Da l'altra parte poi, non ſapeua che imaginarſi onde veniſſe, che ella in caſa non gli parlaſſe, praticando egli quiui, come parente. E ſu queſto faceua mille

pensieri, venendogli anco in fantasia, che forse il Marito s'era auueduto del parentado finto. Hora in somma, non si sapendo al vero apporre, si lambicaua il ceruello, e faceua mille castella ne l'aria. Egli fece la lettera, secondo la instruttione de la Vecchia, e venuta l'hora si partì di casa, e per non lasciarsi vedere, ordinò ad vn suo compagno (che Petronio Mamolo haueua nome) che mettesse mẽte quando la Donna partisse di chiesa, in qual casa ella entrasse, e notasse bene la porta. Il Mamolo fece l'vfficio diligentemente, e vide che il Parmegiano seguiua dietro à la Donna passo passo. Erano sotto vn portico, quando il Mamolo vide entrare in vna casa la Donna, ma non s'auuide se il Parmegiano entrasse o nò, che gli vscì di vista, non so come, perche s'era per vna strada riuoltato. Lione, che dal luogo oue s'era appiattato, haueua veduto vscir le Donne dal battesimo, si mise andar verso il luogo, oue la Donna sua andaua, & incontrò il Mamolo, che gli mostrò la casa, ma lo pose in dubio, se lo Scolare ci ea entrato o nò. Del che Lione d'ira e di gelosia ardendo, disse. Al corpo di Christo, io ci vô entrar dentro, e far questione con questo Parmegiano tira sassi; che gli vengano mille cacasangui. Il Mamolo, veggendo che quella sua colera lo poteua indurre à far qualche scandalo, modestamente gli disse. Lione; tu ti lamenti de lo Scolare, e non ci hai ragione alcuna. Egli non sa cosa alcuna di questo tuo Amore, e và facendo i casi suoi, come tutti i Giouini fanno. E se si cercasse chi di voi dui si debbia giustamente querelare, io crederci, che egli di te à più giusta ragione si possa dolere, perche prima di te s'è di Costei innamorato, e tu lo sai, e non gli hai rispetto. Perche vuoi adunque che egli habbia rispetto à te, di cui nulla sa, e non può pensare di farti ne dispiacere ne iugiuria? Raffrena questa tua colera, e deponi vn poco questa passione, che t'acceca. Noi possiamo passeggiar qui sotto buona pezza, & attendere à che fine il fatto riuscirà. Veggendo Lione che il Mamolo lo consegliaua bene, vi s'accordò, e seco si mise à passeggiare. Ma come hebbe aspettato vn poco, rincrescendogli fuor di modo l'aspettare, deliberò entrar in casa, e disse al compagno. Io

non vò più attendere. Anderò col mezzo de la lettera, e vederò ciò che ne seguirà: Che diauolo sarà egli? Con questo andò e picchiò à la porta. Venne la figliuola de la Messaggera, & aprendo l'vscio, disse. Chi è là? Chi bussa? Io sono (rispose Lione) vn Cugino di Madonna Bianca, che vengo da Castello Sã Piero, oue m'è stata data questa lettera da vn fratello de la Dõna, che sta qui dentro. Entrate (soggiunse à l'hora la Donna) & andate su: Che già è buona pezza che Madonna Bianca vi aspetta. E detto questo, fermô la porta. S'accorse à questo Lione, che il Parmegiano non ci era entrato, e salite le scale, ritrouò M. Bianca tutta sola in vna camera, e cortesemente la salutô, & entrò seco in ragionamento, e le disse de l'error de la Messaggera, che à lui in luogo del finto Cugino haueua parlato. La Donna si scusò, gettando la colpa soura la Messaggera, che non haueua saputo dire, perche in effetto ella à lui l'haueua indrizzata. O si o nò che fosse vero, mostrò Lione di crederlo, e le disse. Poi che cosi è, se voi m'hauerete per quel Seruidore, che vi sono, mi comãdarete senza rispetto veruno, tutto quello, che conoscerete esser in mio potere di farui seruitio, perche mi trouarete sempre à vostri comandi vbidientissimo. Dicendo queste parole, & altre cose assai à simil proposito, cominciô à basciar la Donna amorosamente, la quale, facendo alquanto de la ritrosa, diceua che egli hauesse rispetto à la Donna, che haueua menata seco, & à quella di casa. Ma egli oltra i baci, adoperando le mani, per venir al godimento de l'Amore de la Donna, le diceua, che sapeua molto bene che si poteua fidar di loro, e che non voleua perder la tanto desiderata & attesa occasione, e riuersatala soura vn lettuccio, due volte seco giostrô. Fatto questo, la Donna gli narrò la pessima vita, che col Marito haueua, e come la roba con le Puttane dissipaua, e che più volte l'haueua date tante busse, che con assai meno vn Somaro sarebbe ito da Bologna à Roma. E fieramẽte in braccio á Lione piangendo, il pregò, che là volesse aiutare, e leuarle dinanzi da gli occhi il tristo del Marito. Lione confortata la Donna con buone parole, largamente le promise, che pigliarebbe l'opportunità, e che l'ammazzerebbe. E con questo

entrarono

entrarono à far la terza volta la danza Triuigiana. Dopo Lione pregò la Donna, che hauendo questa comodità de la casa di quella buona Donna, tal hora iui si volesse ritrouare; oue darebbero, oltra il piacere che prenderia ciascuno di loro, ordine à i casi loro, perciò che ella lo potrebbe tal hora auuertire ciò che il Marito facesse, e doue andasse. La Donna disse di farlo. E così Lione ben sodisfatto de la Donna, si partì, ma non già che hauesse animo di voler ammazzar il Marito di lei: Ben desideraua, mentre che in Bologna gli conueniua dimorare, intertener la pratica de la Donna, e goderla, parendogli persona gentile, netta, e molto buona roba (come si dice) e che macinaua gagliardamente. E così qualche tempo ne la pratica si mantenne: due e tre volte assalì Angelo, più per farlo fuggire, che con animo di fargli male. Il che sapendo la Donna, si teneua pur in openione, che l'Amãte douesse ammazzarle il Marito, e souente si ritrouaua con Lione à la casa de la buona Messaggera, oue faceuano buon tempo. Veggendo poi, che l'effetto de la morte del Marito non seguiua, e desiderando ella p ogni modo di farlo morire, andò tanto inuestigando, che s'auuenne in vno Scolare Forliuese, che era gran distillatore d'acque auuelenate, dal quale, col prezzo del proprio corpo, n'ottenne tãta, che in vna cena auuelenò suo Marito nel bere, il quale in vn giorno, essendo subito fuor di se vscito, morì miserabilmẽte, senza che se gli potesse porgere in modo alcuno aita. La Donna si mostrò fuor di misura dolente di questa morte, & essendo il corpo del Marito stranamente gonfiato, fu fatto giudicio da Medici, che egli fosse stato attosſicato. La giustitia, hauendo fatto veder il corpo, e non v'essendo accusatore alcuno, e la Moglie lamentandosi, che le Puttane glie l'haueuano auuelenato, credette che così fosse, e fece essaminare la detta sua Moglie, che altro non seppe dire, se non che credeua così che qualche Puttana per inuidia l'vna de l'altra hauesse cotal sceleraggine commessa. E tanto più la cosa fu creduta, quanto che vna di quelle Puttane, che Angelo teneua, subito che lo sentì morto, se n'andò á Vinegia. Il che diede gran sospetto à la cosa. Restata M. Bianca in libertà, e per quello che seguì, ha-

uendo promesso à lo Scolare Forliuese di prẽderlo per Marito, cominciò in certo modo à dar del grosso à Lione, e nõ voler più sua pratica. E da lui essendo cõ lettere & ambasciate frequenta ta, tẽne via col mezzo del Forliuese, che alcuni che faceuano il brauo lo andarono à minacciare, che se nõ lasciaua star M. Biã ca, che guai à lui. Egli che nõ era figliuolo di Passera, vẽne con vno di loro à parole, e da le parole à fatti, e senza pettine lo scar mignò di modo, che gli pelò tutta la barba, e diede di grã pugna e calci, nõ si trouãdo à l'hora nessuno di loro arme à lato. Dopo questo, Lione scrisse in colera vna lettera à la Dõna, e la minac ciò di farla femina del volgo, e manifestar la morte del Marito, che egli sapeua di certo, che ella haueua auuelenato. Il perche, la Donna, ꝑ pacificarlo, lo mãdo à pregare che à la solita casa si ritrouasse, oue le parole furono assai, à la fine la cosa si pacificô, per mezzo di giacersi insieme. Era Lione à l'hora per partirsi ꝑ andare à l'impresa cõtra i Turchi in Vngaria, e disse à la Dõ na. Io fra dui giorni mi partirò, e prima ch'io parta, voglio es ser profeta, e dirui, che se Dio mi dà gratia di ritornare, io vi trouerò che sarete maritata cõ colui, che v'ha seruita de lacqua mortifera. Guardate che voi nõ saltiate de la padella soura car boni affocati: Haueua Lione saputo di q̃sta acqua ꝑ via d'vna Dõ na, de la quale M. Biãca s'era fidata. Stordì la Dõna, sentẽdo che Lione sapeua, così bene come ella, la cagione de la morte d'An gelo, e non glie la seppe negare. Hora andô Lione à l'impresa contra Turchi, la quale fu d'assai più spauento à gli infideli, che di danno, non hauendo l'Imperadore saputo seguitare la sua buona Fortuna. Ritornò poi à Bologna Lione, e (come haueua predetto) trouò che M. Biãca s'era maritata ne lo Sco- lare Romagnuolo, e le mando pregando, che à la solita casa si ritrouasse. Ella, che si sentiua Lione hauerle ne i capelli le ma ni, non gli volle disdire, e v'andò, e con lei Lione amorosamẽ te si trastullò. E durando questa pratica, il Marito di lei entrato in gelosia, la leuò fuor di Bologna, e la condusse à Castrocaro, (Castello de la Diocesi Forliuese) ma di giuridtione de Fio- rentini, oue io intendo che il Marito la tiene molto stretta, fa- cendole far la penitenza de i peccati passati.

IL BANDELLO

AL ILLVSTR. E VERTVOSA SIGNORA

La Signora Margarita Pia e Sanseuerina

SAL.

QVESTO Agosto passato, essendo al lor luogo del Palagio, vicino à l'Adda, i Signori, sempre con prefatione d'honore da esser nomati, il Signor Alessandro Bentiuoglio, e la Signora Hippolita Sforza sua Consorte; furono inuitati ad andar al Borghetto, il giorno di San Bartolomeo, che è la Festa tutelare di detto luogo, il quale è da la Famiglia da Rò, che in Milano è nobile & antica. Quiui furono i detti Signori molto honorati, e vi stettero la festa & il dì seguente in grandissimi piaceri, in compagnia di molte gentili persone. Il secondo dì dopo desinare, essendo il caldo grandissimo, che il vento d'Austro spiraua, si ridusse tutta la compagnia in una gran sala di quei Palazzi, che vi sono, laquale era assai fresca, e guardaua soura un molto grande & ameno Giardino, con pergolati tanto lunghi, che sarebbero bastanti al corso d'ogni buon Cauallo. In quella sala, chi ragionaua, chi giocaua à Tauoliero, e chi à Scacchi, chi sonaua, chi cantaua, e chi faceua ciò che più gli era à grado, per passar quell'hora fastidiosa di merigge. A l'hora la Signora Hippolita chiamò à se l'affettuoso & arguto Poeta e Dottore, Messer Niccolò Amanio, Messer Girolamo Cittadino, e Messer Tomaso Castellano suo Segretario, e volle che io fosse il quarto tra quei tre gentilissimi e dotti huomini. Et hauendo ella in mano il diuino Poeta Vergilio, e nel Sesto de l'Eneida leggendo molti versi, cominciò à preporre di bellissimi & ingegnosi dubii, secondo le materie che leggeua.

Essendosi dette di molte belle cose, e da lei e da gli altri; Ella pregò M. Niccolò Amanio, che volesse con qualche Nouella aiutare à passar allegramente quel tempo, che del caldo auanzaua. L'Amanio si scusò pur assai: Non di meno, veggendo che la Signora Hippolita non accettaua le sue scusationi, ci narrò la Nouella d'Antioco e di Stratonica, la quale, essendo stata da me scritta, m'ho pensato, essendo tanto che nulla v'ho scritto, di mandarui, e sotto il vostro nome metterla fuori. Voi (la vostra mercè) so che volentieri leggete le cose mie, & il medesimo anco fa la vertuosa vostra Cognata, la Signora Gratiosa Pia. Però quando l'hauerete letta, mi farete gratia di far di modo, che essa Signora Gratiosa la possa vedere. State tutte due sane.

POI

SELEVCO RE DE L'ASIA DONA LA Moglie sua al Figliuolo, che n'era innamorato, e fu coperto dal Fisico gentile con ingegnosa inventione.

NOVELLA LV.

POI che io ogni cosa m'hauerei creduto hoggi di fare, se non se questa, di dire in cosi honorata compagnia alcuna Nouella; per vbidire à chi mi comanda, io farò come fa il Gentilhuomo, à cui la sera à l'improuiso viene qualche caro Amico à casa per cenar seco, che sapendo che al macello carne non si truoua, ne su la piazza è saluaticume da vendere, con i polli di casa, e con la carne salata si sforza il suo Amico honorare. Io non so hora oue prouedermi di Nouella, se non ricorro à l'Historie, che tutto'l dì si tengono in mano. Onde, vna ne vò dire, de la quale il nostro cultissimo Petrarca, nel Trionfo d'Amore, fa mentione. Il perche vi degnarete, perdonandomi, hauermi per iscusato, se cosa nuoua non vi dico, perciò che di ciò che hauer mi truouo vi metto innanzi. Ma per non tenerui à bada, dico, che Seleuco Re di Babilonia, huomo che in molte battaglie s'era gloriosamente affaticato, fu tra i successori d'Alessandro Magno fortunatissimo. Egli hebbe vn Figliuolo d'vna sua Moglie, il quale in memoria del Padre chiamò Antioco. Morì la Moglie, e crebbe il figliuolo, dando di se grandissima speranza di riuscir Giouine valoroso, e degno di tanto Padre. Et essendo già d'età d'anni ventiquattro, auuenne, che suo Padre Seleuco s'innamorò d'vna bellissima Giouane, d'alto legnaggio discesa (il cui nome fu Stratonica) e quella per Moglie prese, e fece Reina, e da lei hebbe vn figliuolo. Antioco, veggendo ogni dì la Matrigna, che era, oltra la somma bellezza, leggiadra e gentilissima, si fieramente, senza alcuno sembiante mostrare, di lei s'accese, & oltra ogni credenza si

innamorò, che altro Amante di Donna tanto non s'infiammò già mai. E parendogli, che egli contra il natural deuere facesse, amando lasciuamente la Moglie di suo Padre, e per questo non osando à compagno ne amico scoprirsi (che di se stesso haueua vergogna, non che d'altrui) quanto egli più tacitamente seco di lei pensaua, tanto più accendendosi, di giorno in giorno s'andaua consumando. Ma perche egli s'auuide d'esser ito tanto innanzi, che più tornar à dietro non poteua, deliberò con lunghi e faticosi viaggi, vedere se egli qualche tregua à le sue pene trouasse. Haueua il Padre molti Reami, e Prouincie infinite sotto il suo Imperio. Il perche sue scuse trouando, hebbe dal Padre licenza d'andar qualche Mese per quelle à diporto. Ma egli non fu fuor di casa, che si ritrouò mal contento, perciò che, essendo egli priuo di veder la sua bella Stratonica, gli pareua d'esser priuo de la vita. Non di meno, volendo (se era possibile) vincer l'indurato affetto, stette alcuni di fuori, ne i quali chiusamente ardendo, e non hauendo con cui sfogarsi, menaua vna pessima e sconsolata vita. A la fine, vinto da le sue passioni, al Padre se ne ritornò. Vedeua egli ogni di Colei, che era quanta gioia e quanto diletto egli hauesse. Conoscendo poi quanto il Padre la Moglie amasse, e tenesse cara, diceua molte fiate tra se. Sono io Antioco figliuolo di Seleuco? Sono io quello, cui il Padre mio tanto ama, così magnificamente honora, e soura ogni Reame apprezza e stima? Oimè, se io son quello, ou'è l'Amore e la riuerenza, che io gli porto? E questo il debito del Figliuolo verso il Padre suo? Misero me, oue ho io l'animo, la speranza, e l'Amor mio collocati? Può egli essere, che tanto ceco, e fuor del vero senso io sia, che io non conosca deuersi da me la bella Matrigna in luogo di vera Madre tenere? Se così è (che pur il conosco) che adunque amo io? che bramo? che cerco? che spero? Oue mi lascio così scioccamente à l'ingannevole e ceco Amore, & a la lusingheuole speranza trasportare? Non veggio io, che questi miei desiderii, questi mal regolati appetiti, e queste mie sfrenate voglie, hanno del dishonesto? Io pur

lo veggio, e so che quello che vô cercando non è conueneuole, anzi è dishonestissimo. E che biasimo ne riceuerei io, se questo mio si poco ragioneuole Amore si publicasse? Non deuerei io più tosto elegger la morte, che pensar già mai di priuar il Padre mio di quella Moglie, che egli cotanto ama? Lascerò adunque lo sconueneuole Amore, & ad altro riuolgendo l'animo, farò vfficio di buono & amoreuole Figliuolo verso il Padre. Cosi fra se ragionando, deliberaua totalmente lasciar questa impresa. Ma egli à pena non haueua fatto questo pensiero, che subito à la fantasia se gli appresentaua la beltà de la Donna, & in modo si sentiua infiammare, che di quanto determinato hauesse pentito, domandaua mille perdoni ad Amore, d'hauer pensato d'abbandonar cosi generosa impresa. E contrarii pensieri à i primi facendo, seco stesso diceua. Dunque io, perche Costei è di mio Padre Moglie, non debbo amarla? Perche ella m'è Matrigna io non la vô seguire? Deh quanto è sciocco il mio pensiero. Non sono le leggi che Amore à i suoi seguaci prescriue, come l'altre humane e scritte Leggi, le leggi d'Amore, e le humane e le più che humane rompono. Quando Amore lo comanda, il Fratello ama la Sorella, la Figliuola il Padre, e l'vn Fratello la Moglie de l'altro, & assai souente la Matrigna il Figliastro, e se ad altri lece, à me perche non lece? Se à mio Padre, che è di me assai più attempato non è stato ne la sua vecchiaia disdiceuole innamorarsi di Costei, io che Giouine sono, e tutto sottoposto à le fiamme de l'Amore, per qual cagione debbo, amandola, esser biasimato? E se altro in me non è biasimeuole, se non che io amo vna, che per sorte è di mio Padre Moglie, accusisi la Fortuna, che à mio Padre più tosto, che ad vn'altro l'ha data, perciò che io l'amo, e l'amerei, di chiunque ella stata fosse Consorte. Che (à dir il vero) la sua bellezza è tale, i suoi modi son si fatti, & i costumi si leggiadri, che da tutto il mondo ella merita esser riuerita, honorata, & adorata. Conuiene adunque, che io la segua, e che per seruirla lasci ogni altra cosa. Cosi il misero Amante d'vno in

altro pensiero trauarcando, e di se stesso beffe facendo, e non durando lungamente in vn pensiero, mille mutationi l'hora faceua. A la fine, dopo infinite dispute tra se fatte, dato luogo à la ragione, giudicò di non potersi da lui cosa più disconueneuole fare, quanto era d'amar costei. E non potendo lasciar d'amare, e più tosto morire deliberando, che cosi scelerato Amor seguitare, o ad altrui discoprire, à poco à poco, come neue al Sole, si struggeua. Onde à tal venne, che perdutone il sonno & il cibo, cascò in tanta debolezza, che fu costretto à mettersi à letto, di maniera, che per souerchio di noia egli infermò grauissimamente. Il che veggendo il Padre, che teneramente l'amaua, n'hebbe cordoglio infinito. E fatto venir Erasistrato (che era Medico eccellentissimo, & appo tutti in grandissimo prezzo) Seleuco quello affettuosissimamente pregò, che del figliuolo prendesse quella diligentissima cura, che à la grauezza del male conueniua. Venuto Erasistrato, e tutte le parti del corpo del Giouine ritrouate sane, e segno alcuno ne l'vrina, ne accidente ritrouando, per cui si potesse giudicare il corpo esser infermo, fece dopo molti discorsi giudicio, quella infermitá esser morbo, e passione de l'animo, à tale che egli di leggero ne morrebbe. Il che fece intender à Seleuco. Il quale, amando il figliuolo, si perche era figliuolo (che tutta via sono amabili, e portano seco vincolo grandissimo d'Amore) e si anchora, perciò che per vertù e meriti assai valeua; portaua di questa infermità si grã dolore, e tanta malinconia n'haueua, che maggiore non si sarebbe potuto dire. Era il Giouine di natura sua costumato e piaceuole, era valoroso, e prode de la persona, quanto altro di sua età, e bello de la persona. Il che à tutti lo rendeua amabile. Il Padre ogni momento d'hora gli era in camera, e la Reina medesimamente spesso lo visitaua, e di sua mano, quando egli si cibaua, lo seruiua. Il che non so io, che Medico non sono, se al Giouine recasse giouamento, o che forse più di male facesse, che bene. Crederò ben io, che egli molto volentieri la vedesse, e che mai non hauerebbe vosuto, che ella partita dal letto si fosse, come Colui, che

ogni

ogni ſuo bene, ogni ſperanza, ogni pace, & ogni diletto in quel la metteua. Ma poi veggendoſi ſi ſouente innanzi à gli occhi quella bellezza, che tanto diſiaua godere, ſentendo parlar co lei, per cui moriua, e riceuendo ſeruigio, e cibandoſi di mano di quella, che più che le pupille de gli occhi ſuoi amaua, & à cui mai non era ſtato oſo di porger vna preghiera; che la ſua doglia ogni altra doglia auanzaſſe, e che di continouo ne languiſſe, mi pare che io poſſa ragioneuolmente credere. E chi dubita, che egli, ſentendoſi da quelle delicatiſsime mani di lei tal volta toccare, e quella appo lui ſedere, e tal fiata per pietà di lui ſoſpirare, e con dolciſsima fauella dirle, che egli ſi con fortaſſe, e che ſe coſa alcuna voleua, à lei la diceſſe, che ella il tutto per amor di lui farebbe, chi dubita (dico io) che egli in queſte coſe da mille penſieri combattuto non foſſe, & hora ſpe raſſe, & hora ſi diſperaſſe, ſempre poi conchiudendo prima morire, che le ardenti ſue fiamme manifeſtare? E ſe à tutti i Giouini (quantunque di mediocre e baſſa conditione ſiano) duole ne la loro giouinezza laſciar la vita, che debbiamo d'An tioco penſare, il quale, Giouine, e di tanto e di coſi ricco e potente Re figliuolo, che aſpettaua (ſe campato foſſe) eſſer do pu la morte del Padre, del tutto herede, eleggeua volontaria mente morire per minor male. Io porto ferma openione, che la ſua doglia foſſe infinita. Combattuto adunque Antioco da pietà, da amore, da ſperanza, da diſio, da paterna riuerenza, e da mille altre coſe, come Naue in alto Mare da contrarii venti conquaſſata, à poco à poco mancaua. Eraſiſtrato, che il corpo ſano e libero, ma la mente grauemente inferma, e l'ani mo da le paſsioni in tutto vinto vedeua, poi che aſſai tra ſe heb be ſoura queſto ſtrano caſo penſato, conchiuſe à la fine, che il Giouine, per amore e per ſouerchio diſio ardeua, e che del ma le di quello altra cagione non ci era, Penſaua egli che aſſai ſo uente da gli huomini prudenti e ſaggi, l'ira, l'odio, lo ſdegno la malinconia, e gli altri penſieri, facilmente ſi ponno e ſimula re e diſsimulare, ma che l'Amore, ſe celato ſi tiene, ſempre più aſcoſo noce, che fatto paleſe. E ben che da Antioco mai non poteſſe, che egli amaſſe intendere, non di meno, eſſendogli

entrato in capo questo pensiero, deliberò, per chiarirsi meglio, di stargli di continouo à presso, e con sommissima diligenza osseruare tutte le attioni sue, e soura il tutto auuertire à le mutationi, che il polso facesse, e per qual accidente si cangiasse. Fatta questa deliberatione, s'assise propinquo al letto, e prese il braccio d'Antioco, e le dita pose oue il polso ordinariamente suol farsi sentire. Auuenne in quel punto, che la Reina Stratonica entrò in camera, la quale come l'infermo Amante vide verso se venire, subito il polso, che depresso e languido giaceua, se gli destò, e cominciò per la mutatione del sangue à leuarsi, e prender vigore, sentendo con più forza risorger le debolissime fiamme. Sentì Erasistrato questo rinforzamento del polso, e per veder quanto duraua, al venir de la Reina non si mosse, ma sempre tenne le dita soura il battimento del polso. Mentre che la Reina in camera stette, il batter fu sempre veloce e gagliardo, ma come ella partì, cessò la frequentia, e la gagliardezza del moto, & à la solita debolezza il polso se ne ritornò. Ne stette troppo, che la Reina riuenne in camera, la quale non fu si tosto da Antioco veduta, che il polso, ripreso vigore, cominciò à saltellare, e continouamente saltellando, si stette assai vigoroso. Partì la Reina, & il vigore insiememente del polso con lei se n'andò. Veggendo tal mutatione il Fisico gentile, e che solamente à la presenza de la Reina auueniua, si pensò hauer trouata la cagione de l'infermità d'Antioco. Ma volle aspettare il dì seguente, per hauerne maggior certezza: Venne l'altro giorno, & il buono Erasistrato appresso al Giouane si pose, & il braccio in mano gli prese. Entrarono molti in camera, e mai il polso non s'alzò. Il Re venne à veder il Figliuolo, ne per questo punto si leuò. Et ecco venir la Reina, e subito il polso saltò su, e si destò, e cominciò à fare vn mouimento gagliardo, quasi volesse dire: Ecco colei che m'arde; Ecco la vita e la morte mia. Tenne à l'hora Erasistrato per certo, che Antioco fosse de la bella Matrigna focosamente acceso, ma che per vergogna non ardisse le sue ardentissime fiamme dicelare, e farle altrui manifeste. Fermato che egli fu in q̃sta openione, prima che cosa alcuna ne volesse dire, pensò che

via deueua tenere, in farlo conoſcere al Re Seleuco: E poi che tra ſe hebbe diuerſe coſe imaginate, tenne q̃ſto modo. Egli ſapeua molto bene, che Seleuco amaua ſenza fine la Moglie, & anco che, quanto la vita propria, Antioco gli era cariſsimo: Onde coſi gli diſſe. Seleuco, tuo figliuolo è grauiſsimamente infermo, e (che peggio mi pare) io giudico l'infermità ſua eſſer incurabile. A queſta voce cominciò il dolente Padre piangendo à far vn pietoſo lamento, & amaramẽte de la Fortuna querelarſi. Soggiunſe à l'hora il Medico. Io vò (Signor mio) che tu intenda la cagione del ſuo male. Hai adunq; à ſapere, che il morbo, che il tuo figliuolo ti ruba, è Amore, & amore di tal Donna, la quale non potendo hauere, ſenza dubio, egli morrà. Oimè, tutta via forte piangendo (diſſe il Re) E che Donna è queſta, che io, che Re d'Aſia ſono, non poſſa con preghiere, danari, doni, e con qual'arte ſi voglia, à i piaceri di mio figliuolo render piegheuole? Dimmi pure il nome de la Donna, ꝑciò che ꝑ la ſalute di mio figliuolo, io ſono per metterci ogni mio hauere, e tutto il Reame anchora, quãdo altrimẽte far nõ ſi poſſa. Che ſe egli more, che voglio io fare del Regno? A q̃ſto Eraſiſtrato riſpõdendo, diſſe. Vedi (Re) il tuo Antioco è fieramẽte de la mia Donna ĩnamorato, mà parendogli q̃ſto Amore eſſer diſconueneuole, nõ é mai ſtato oſo manifeſtarlo, e ꝑ vergogna più toſto elegge morire, che ſcoprirſi: Ma io ꝑ euidẽtiſsimi ſegni auuiſto me ne ſono. Come Seleuco vdì q̃ſte parole. Adunque (diſſe) tu, che ſei q̃ll'huomo, cui pochi di bõtà de parãgonar ſi põno, e meco ſei d'Amore e beneuoglienza cõgiuntiſsimo, e porti nome d'eſſer di prudẽza albergo, il mio figliuolo Giouine, che hora, ſu'l fiore de la Giouinezza, è de la vita digniſsimo & à cui di tutta l'Aſia l'Imperio meriteuolmẽte è riſerbato, nõ ſaluerai? Tu Eraſiſtrato il figliuolo di Seleuco amico tuo, e tuo Re, che amãdo e tacẽdo à morte corre, & il quale vedi che di tãta modeſtia & honeſtà è, che in q̃ſto vltimo e dubioſo paſſo, più toſto di morire elegge, che in parte alcuna parlãdo, offenderti, non aiuterai? Queſta ſua taciturnità, queſta diſcretione, queſta ſua riuerenza, che egli ti moſtra, deue piegarti ad hauergli compaſione. Penſa (Eraſiſtrato mio) che ſe egli

ardentemente ama, che ad amare è sforzato, perciò che indubi tatamente, se egli non potesse mare, sarebbe il tutto per non amare, e sarebbe più che volentieri: Ma chi pone legge ad Amore? Amore (come sai) non solamente gli huomini sforza, ma à i Dei immortali comanda, e quando ei vuole poco contra lui vale ingegno humano. Il perche, quanto il mio Antioco meriti pietate, chi nol sa? Che essendo sforzato, egli non può altrimenti fare. Ma il tacere è ben euidentissimo segno di chiara e rara vertù. Disponi adunq; l'animo tuo in aita di mio figliuolo, perciò che io t'auuiso, che se la vita d'Antioco non amerai, Seleuco sarà insiememēte da te odiato. Non può esser egli offeso, che io parimente offeso non sia. Veggendo il sagacissimo Medico, che l'auuiso suo andaua com'egli pensato haueua, e che Seleuco, per salute del figliuolo cosi caldamente lo pregaua, per meglio anchora spiar l'animo di quello, e la volútà, in questo modo gli parlò. E si suol dire (Signor mio) che l huomo, quando è sano, sa dare à l'infermo ottimo conseglio. Tu non fai se non dire, e vuoi che la mia cara e diletta Moglie dia altrui, e di quella mi priui, la quale io feruentissimamente amo, e mancando di lei, mancarei de la propria vita; Se tu la Moglie mi leui, mi leui la vita. Hora io non so (Signor mio) se Antioco tuo figliuolo fosse de la tua Stratonica innamorato, se tu di lei fossi à lui cosi liberale, come pare che tu voglia che io de la mia gli sia. Volessero gli Dei immortali (rispose subito Seleuco) che egli de la mia carissima Stratonica fosse acceso: Che io ti giuro, per la riuerenza, che à la sempre honorata memoria di mio Padre Antioco, e di mio Auo Seleuco porto, e per tutti i nostri sacri Dei, che liberamente essa mia (quantunque à me carissima) Moglie subito al mio figliuolo darei, di maniera che tutto il mondo conoscerebbe qual debbia esser l'vfficio di buono & amoreuole Padre, verso tal figliuolo, qual'è il mio, da me sommamente amato Antioco, il quale (se il giudicio mio non falla) è d'ogni aita dignissimo. Oimè, questa tanta sua bontà, che egli dimostra in celar cosi gagliarda passione, come è vno intentissimo affetto d'Amore, non è ella degna, che ciascuno gli porga soccorso, non merita

ella

ella, che tutto il mondo habbia di lui pietà? Certamente egli sarebbe bene più che crudel nemico, anzi più che inhumano e fiero, che à tanta moderatione, come il mio caro Figliuolo vsa, non hauesse compassione. Molte altre parole disse, chiaramente manifestanti, che egli per la salute del Figliuolo, non solamente la Moglie, ma la vita volentieri hauerebbe data. Onde, non parendo più tempo al Medico di tener celata la cosa, tratto da parte il Re, in questo modo gli disse. La sanità di tuo figliuolo (Signor mio) non è in mia mano, ma ne la tua, e di Stratonica tua Moglie dimora, la quale (si come io manifestamente per certi segni ho conosciuto) egli ardentissimamente ama. Tu sai homai ciò che à fare ti resta, se la sua vita t'è cara. E narrato il modo, che tenuto haueua in auuedersi di tal Amore, lo lasciò tutto pieno d'allegrezza. Restaua solamente vn dubio al Re, di persuadere al Figliuolo, che Stratonica per Moglie prendesse, & à lei, che quello per Marito accettasse. Ma assai di leggero à l'vno & à l'altro il tutto persuase. E forse che Stratonica non faceua buon cambio, prendendo vn Giouine, e lasciando vn vecchio. Hora, poi che Seleuco hebbe la Moglie col Figliuolo accordata, fatto congregar l'essercito, che haueua grandissimo, cosi disse à i Soldati suoi. Commilitoni miei, che meco dopo la morte del Magno Alessandro in mille imprese gloriosamente stati sete; giusta cosa mi pare, che voi di quanto io intendo fare, siate partecipi. Voi sapete, che io ho sotto l'Imperio mio settanta due Prouincie, e che essendo io vecchio, male à tanta cura posso attendere. Il perche (cari Commilitoni miei) e voi di fatica e me di fastidio intendo liberare. Per me solamente voglio il Reame dal Mare à l'Eufrate. Di tutto il resto la Signoria dono à mio Figliuolo Antioco, al quale per Moglie ho data la mia Stratonica. A voi deue piacere ciò che à me n'è piacciuto. E narrato l'Amore, e l'infermità del Figliuolo, e la discreta aita del Fisico gentile, à la presenza di tutto l'essercito, fece sposar Stratonica ad Antioco. Incoronò poi l'vno e l'altro per Regi de l'Asia, e con pompa grandissima gli fece far le tanto da Antioco desiate nozze. L'essercito, vdendo e vedendo queste cose,

ſommamente la pietà del Padre verſo il figliuolo commendò. Antioco poi con la diletta Spoſa in gioia & in pace continouamente ſtando, in lunga e grandiſsima felicità ſeco viſſe. Ne fu queſti quello, che hebbe per le coſe d'Egitto guerra con Romani, come pare che il noſtro diuino Poeta nel Trionfo d'Amore accenni. Queſti ſolamente hebbe guerra con i Gallati, che d'Europa erano in Aſia paſſati, i quali cacciò, e vinſe. Di lui, e di Stratonica nacque vn altro Antioco: Di queſto nacque Seleuco, il quale fu Padre d'Antioco chiamato Magno. E queſti fu che hebbe guerra grandiſsima con Romani, non il ſuo Biſauolo Antioco, che la Matrigna ſpoſò. Il che aſſai chiaramente vederà chiunq; con diligenza le antiche Hiſtorie riuolgerá. E ciò che il diuino Poeta diſſe, ſi deue intendere, come noi ſiamo detti figliuoli d'Adamo. Coſi queſto Antioco fu figliuolo per dritta ſucceſsione del noſtro Antioco, del quale la Nouella v'ho narrata. Facendo adunque fine, dico, che in dare Seleuco la Moglie al figliuolo, fece vn'atto mirabiliſsimo, e degno (nel vero) d'eterna memoria, e che merita di queſto eſſer molto più lodato, che di quante mai vittorie egli haueſſe de i Nemici che non è vittoria al mondo maggiore, che vincer ſe ſteſſo, e le ſue paſsioni. Ne ſi deue dubitare, che Seleuco non vinceſſe gli appetiti ſuoi e ſe ſteſſo, priuandoſi de la cariſsima Moglie

IL BANDELLO

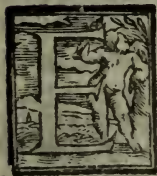
AL MAG. ET ECCELLENTE DOTTOR DI LEGGI MESSER BENEDETTO TONSO.

VENNI questo Verno prossimamente passato, per commessione di Madama Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, à Lodi, à parlare à l'Illustriss. & Eccellentiss. S. Francesco Sforza Duca di Milano, à fine, che col mezzo d'esso Duca, il Marchese Federigo di Mantoua liberasse di prigione M. Leonello Marchese, che à requisitione de la Signora Isabella Boschetta, ne la Rocca d'Hostiglia haueua imprigionato. Il Duca, conoscendo quanto di gratia e d'autorità voi, per le molte vostre rare doti e singolari, haueste appo il Marchese, volle che voi veniste à Mantoua, e che con l'ingegno e destrezza vostra, in nome suo, diligentemente procuraste essa liberatione. Hora, venendo noi di compagnia à Mantoua, passammo per Gazuolo, oue lo splendidissimo Signor Pirro Gonzaga, cortesissimamente ci racolse, e ci tenne un giorno, facendone tutte quelle amoreuoli dimostrationi, che di suo costume suole à gli amici suoi fare. Cenandosi adunque in Rocca, oue erauamo alloggiati, auuenne (non so come) che si parlò de la Reina Giouanna, seconda di Napoli, Sorella di Ladislao Re, la quale à suoi di, poco curando la fama e l'honor Feminile, fece assai più nozze, e più huomini seco à giacere prese, che non prouò Alathiel figliuola di Meminedab Soldano di Babilonia (secondo che ne le sue piaceuolissime Nouelle descriue il Boccaccio) E dicendosi che era pur gran cosa, che alcune Donne,

massimamente di stato sublime e Reale, hauessero tenuto co si poco conto de l'honestà loro, si raccontarono anco gli adulterii de la prima Giouanna, pure Reina di Napoli, e di Buona di Sauoia, Duchessa di Milano, e di molte altre grandi Prencipesse. Era quiui M. Gifredo da San Digiero Franzese, huomo d'arme, il quale lungo tempo era stato in Italia, venuto al tempo di Carlo VIII. Re di Francia, quando cacciò del Regno di Napoli gli Aragonesi. Egli, poi che buona pezza hebbe ascoltato ciò che si diceua, senza mai far motto alcuno, ultimamente, cominciando à parlare, narrò una Nouella à proposito di ciò che si ragionaua, la quale, essendo à tutti piaciuta, prima che da Gazuolo partissimo, io cosi di grosso l'annotai. Hauendola poi scritta, quella al nome vostro ho dedicata. Vi piacerà adunque (come tutte le cose mie solete) di leggerla & accettarla, come mi rendo certo, (la vostra mercè) che farete, à ciò che resti appo quelli, che dopo noi uerranno, testimonio de l'amicitia nostra, è restino senza ammiratione, quando tal hora intendono alcuna Donna, oltra gli abbracciamenti del Marito, hauerne voluto prouar de gli altri. State sano.

EGLI

INFELICISSIMO AMORE DI DVE DAME Reali, e di dui Giouini Caualieri, che miseramente furono morti.

NOVELLA LVI.

GLI mi pare (Signori miei) che tutti siate pieni di merauiglia, che queste Reine e nobilissime Donne, che ricordate hauete, habbiano aperto il petto à le fiamme amorose, essendo in cosi alto grado poste, come erano, quasi che elle non fossero di carne e d'ossa, come le Donne di bassa conditione sono, & in loro non deuesse destarsi il concupiscibile appetito, come ne l'altre. Ma se bene considerarete, vi parrà certamente che l'ammiration vostra non meriti titolo di merauiglia, perciò che quanto più la Donna è nodrita dilicatamente, quanto più si pasce di cibi nobili e pretiosi, e quãto più si dà á l'otio, à le lasciuie, à le delicatezze, e morbidamente dorme, e tutto il di viue in canti, suoni e balli, e di continouo di cose amorose ragiona, & ascolta volentieri chi ne parla; tanto più sia facile ad irretirsi ne i lacci amorosi, che nõ sono quelle, il cui stato è basso, e bisogna che pensino al gouerno de la casa, e come ne la strettezza de i beni de la Fortuna honoratamente viuano, e mettano i figliuoli à l'honore del mondo. Che in vero, se voi leuate l'otio à le Donne, indarno in quelle l'amorose saette s'auuentano, perche spuntate nõ hanno forza accendere in quelle, fiamma alcuna, oue per lo contrario, le morbide, delicate e gran Donne, nodrite di lasciuia e d'otio, in vn subito s'accendono, e s'inuischiano. E ben vero, che vn solo freno hanno queste Donne di stato, che è, che essendo ne gli occhi de l'vniuersale, il peccato loro è più manifesto e chiaro, che de le Donne di bassa conditione. Ma questo freno molto di leggero da loro si sfrena e rompe, facendosi elle à credere, che nessuno veggia i loro errori, o debba esser oso quelli mordere, o publicare. Del che elle merauigliosa-

mente restano ingannate, hauendo sempre il peccato, che si fa maggior enormità, e più macchia in se, quanto colui che pecca è di stato più sublime e grande. Et à questo proposito mi souuiene d'hauer letto ne le Croniche nostre di Francia di due grandissime Donne di stato Reale, le quali, rotto il freno de l'honore, precipitarono ne l'abbisso de la morte, come ascoltandomi intenderete. Dico adunque, che Filippo il bello Re di Francia, hebbe trà gli altri tre figliuoli maschi, che tutti l'vno dopo l'altro furono Regi, ma nessuno di loro tre hebbe figliuoli maschi, di modo, che la Corona peruenne poi ne le mani di Filippo di Valois, di cui il legnaggio hoggi di anchora regna. Questi figliuoli di Filipppo bello furono molto mal auuenturati ne le Mogli loro, per che due furono prouate adultere e punite, e la terza accusata, ma non si prouando l'adulterio, fu assolta. Era il primo de i figliuoli, Luigi Re di Nauarra sourānomato Hutino, il quale hebbe per moglie Margarita figliuola di Roberto di Borgogna. Il Secondo (chiamato Filippo il Lungo) fu Marito di Giouanna, figliuola d'Ottone, Conte di Borgogna, e di Matelda d'Artois, e fu esso Filippo fatto Conte di Poitorì e di Tolosa. Il Terzo (che si chiamò Carlo) anco egli hebbe il cognome di bello, e fu Conte de la Marca, e d'Angolesme. A costui fu data per moglie Bianca, figliuola del souradetto Ottone. Hebbe Filippo, Padre di questi tre, dura & aspra guerra, con Edouardo Re d'Inghilterra, figliuolo di Henrico IIII. e contra Guido Conte di Fiandra, e diuerse volte vēnero à le mani, facēdo fatto d'arme, oue morirono huomini assai, così de l'vna parte come de l'altra, hauendo perciò per lo più i Fiāmenghi il peggiore. Durò, mentre che Filippo visse, la guerra, e morendo la lasciò hereditaria à Luigi primogenito & à tutti gli altri suoi figliuoli. Essendo adunq; il Padre cō tre figliuoli in campo, e guerreggiando in vn medesimo tempo cōtra gli Inglesi e Fiāmenghi, che erano insieme collegati à la destruttione de la Francia, auuene, che la Reina di Nauarra Margarita, e Bianca moglie (come s'è detto) di Carlo, essendo vn giorno insieme, e lamentandosi de la lontanāza de i Mariti, che erano ne l'hoste, dissero, che nō cercauano già che quelli si stes-

ſero con le mani à la cintola, ma che portauano ferma openio ne, che deueſſero darſi buoniſsimo tempo, e prenderſi piacere con ogni Donna, che loro veniſſe à le mani. E di queſto più e più volte ragionando tra loro, la Reina di Nauarra, che era alquanto più baldanzoſa de la Cognata, diſſe. Signora Cognata e ſorella; Noi tutto il dí non facciamo che dire de le parole, & i noſtri Mariti fanno de fatti. Io ſo bene ciò che mi vien detto da chi viene da l'hoſte. Penſate pure, ſe bene ſono ſu la guerra, che attendono à i diletti e traſtulli, e non mancano loro Femine, con cui menano vita chiara, e di noi, che qui ſiamo, nulla loro ſouuiene, anzi quando hanno alcuna bella figliuola, dicono che noi niente vagliamo, à pari di quelle, che ſi godono. Ma io ſo bene ciò che per l'anima mia meritarebbero. Non ſo mò quello che à voi ne paia: Che quando à voi ne pareſſe ciò che à me ne pare, mi darebbe l'animo, che noi faremmo, che qual dà l'Aſino in parete tal riceueſſe. Eſsi non ſi curano di noi, e noi deueremmo render loro pane per iſchiacciata, e meno curarſi di ciò che ſi facciano. Eglino fanno pur tutto quello che gli piace, o ne pigliamo diſpiacere o nò. E certamente che ſarebbe loro fatto il douere, che poi che eſſi riſparmiano quello di caſa, noi con aita d'altrui lo logoraſsimo. Che ne dite voi Signora Cognata? Paru'egli, che noi in q̃ſta noſtra fiorita giouanezza debbiamo eſſer trattate di q̃ſta maniera? Madama Biãca, vdendo coſi ragionar la Reina di Nauarra, eſſendo anco ella deſideroſa di giocare à le braccia con vn Gentilhuomo, che ella amaua, diſſe. In buona fe (Madama) che voi dite il vero, & io più e più volte ci ho penſato, ma non ci veggio modo che poſsiamo far le coſe noſtre che nõ ſi ſappiano, hauendo tanti occhi à torno. E ſe mai ſi riſapeſſe, o ne veniſſe inditio à i noſtri Mariti, noi ſaremmo arſe. La Reina, ſentẽdo la diſpoſitione di Madama Bianca, e per innanzi hauendo gia penſato ciò che foſſe da fare, e che modo tener ſi deueſſe, che il fatto non ſi ſcopriſſe, lo narrò à la Cognata, la quale trouatolo buono, deliberarono non dar indugio à metterlo ad eſſecutione. Erano in Corte dui Giouini Caualieri, dei quali l'vno era quello, che à Madama Bianca molto piaceua,

che era chiamato Gualtieri di Dannoi)& haueua vn ſuo Com pagno e parente (che haueua nome Filippo di Dannoi) i quali di cōtinouo praticauano inſieme, e tutti dui erano aſſai belli, e di coſtumi e grate maniere ornati. Come la Reina inteſe Gualtieri piacere à la cognata, conoſcendolo molto bene, poſe l'animo al cōpagno, e le parue (al modo che penſato haueua) che queſti dui verrebbbero troppo bene à propoſito. Conſigliateſi adunq; tutte due, cominciarono ogni volta che vedeuano i Caualieri (che tutto il giorno gli vedeuano) à far loro grate accoglienze, e lietiſsimo viſo. Ne guari in lungo andò la biſogna, che i dui compagni, che non erano punto melenſi, s'accorſero de l'Amore de le due Dame, e moſtrando di queſto eſſer lietiſsimi, ſi sforzauano (quanto loro era poſsibile) di fare ogni coſa, che loro conoſceſſero eſſer à grado. Haueua la Reina di Nauarra vn ſuo fidatiſsimo Vſciero, col quale parlãdo, lo inſtruſſe à pieno di ciò che voleua che faceſſe. Egli deſideroſo di ſodisfare à la ſua padrona, trouati i dui Caualieri inſieme, gli maniſeſtò l'intentione de le due Dame, e tali diede loro contra ſegni, che eglino s'aſsicurarono del fatto. Del che reputandoſi i più auenturoſi huomini del mondo, attendeuano ciò che loro la Dame comandaſſero. E perche, oue le parti ſono in tutto d'vn volere, non ſi dà molto indugio à condurre la coſa al deſiderato fine, col mezzo de l'Vuſciero, ſi trouarono i Nouelli e lieti Amanti in vna camera, oue tutte due le Dame ſenza altra compagnia, piene di gioia & allegrezza infinita, gli aſpettauano. Le accoglienze furono gioioſe e piene d'amoreuolezze, e da quelle ſi venne à i baci, & amoroſi abbracciamenti, & vltimamente à dar compimento à i loro diſii, con grandiſsima contentezza di tutte le parti. Quiui, più e più volte giocando amoroſamente à le braccia, con tutti quei dolci ſcherzi che ſogliono coſtumarſi, e toccando di continouo à le Dame à reſtar di ſotto, ſi diedero buona pezza grandiſsimo piacere. Cercauano eſſe Dame di riſtorar il perduto tempo, à cui i Giouani, fieramente di quelle acceſi, non mancauano, eſſendo di duro e forte nerbo. Perſeuerarono in queſti loro felici amori alcuni Meſi, & ogni volta che cōmodamente poteuano, ſi ritrouauano

inſieme

insieme. E cosi andò la bisogna, che mai nessuno se n'auuide, ne sospetto alcuno in Corte nacque. Ritornauano tal hora i Mariti loro à casa, e vi dimorauano otto o dieci giorni, poi se n'andauano in campo. In quel tempo si guardauano gli innamorati di far cenno, o atto nessuno, che potesse dar sospetto de i casi loro. Hora, la Fortuna inuidiosa del bene altrui, e che non suol permettere che alcuno lungo tempo in felicità viua, ma sempre s'ingegna ne l'altrui felicità mischiare disgratie & infortunii, & vn dolce stato (per lo più de le volte) con suoi veleni amareggia & auuelena, fece che del godimento de i quattro innamorati, si cominciò (non so come) in corte á bucinarsi, e nascerne alcune parole. Onde d'vno in vn'altro andando il romore, & aprendo molti Cortegiani gli occhi, che prima non vi metteuano fantasia, diligentemente, parte per honor mosси de la casa Reale, e parte stimolati da maligna inuidia, spiando le attioni e mouimenti de le Donne, e de i Caualieri, s'accorsero troppo bene come il fatto staua. Il perche, segretissimamente diedero auuiso à i Mariti de le Dame, minutamente di quanto spiato e veduto haueuano, rendendogli consapeuoli. Di cosi tristo e vituperoso annuntio i dui Fratelli fuor di modo restarono dolenti, e pieni di mal talento e fellone animo contra le Mogli, & i dui Caualieri; veggendosi esser passati senza Barca il Mare, & acquistato il vituperoso stato di Cornouaglia. E communicato il tutto col Re Filippo lor Padre, & insieme conchiuso ciò che far si deuesse, posero gli agguati à gli Adulteri, di maniera che il primo giorno di Maggio MCCC XIII. ne la Badia di Malbusson presso Pontoisa, gli Amanti, amorosamente insieme prendendo piacere, furono dal Preuosto de la magione del Re, tutti quattro à man salua presi, & insieme con loro l'Vsciero, col cui mezzo i dui Amanti le due Dame si godeuano. Il romoreggiar di questo fatto per la Corte, e per tutto fu grande, e la merauiglia grandissima. La Reina di Nauarra e la Cognata furono prigionere per comandamento del Re condotte subito à Castello Gagliar do D'andelì, oue lungo tempo de la prigionia e dal duro viuere, & altri disagi che soffriuano, si morirono in miseria

grandissima, e senza honore alcuno di sepoltura furono poueramente interrate. In quel medesimo tempo che l'adulterio de le due Dame si scoperse, à ciò che parte nessuna de la casa Reale non restasse senza biasimo, fu Giouanna di Bergogna Moglie di Filippo Lungo, anco ella accusata d'adulterio, e nel Castello Dourdan imprigionata: Ma essendo innocente, fu giuridicamente dal parlamento di Parigi assoluta, e giudicata Donna honesta e d'honore. I dui altri adulteri, Gualtieri e Filippo di Dannoi, formato il Processo loro da i Signori de la Corte del parlamento Parigino, hauendo senza tormento alcuno l'Adulterio confessato, furono per finale sententia condannati, che publicamente fussero loro i membri genitali tagliati via, e le persone loro da capo à piedi scorticate, di modo, che tutta la pelle se gli leuasse; Il che dal Manigoldo fu subito publicamente, con grandissimo dolore de i dui Giouini, essequito. Furono poi vituperosamente condutti ad una forca, e quiui per la gola impiccati. l'Vsciero medesimamente, che à gli Adulteri teneua mano, fu anco egli impiccato. Morta che fu in carcere Margarita, Luigi Huttino prese, ne le seconde nozze, Clementia figliuola di Carlo Martello, primo genito di Carlo secondo Re di Sicilia. Medesimamenie Carlo, morendo Bianca, sposò per sua Moglie Maria, figliuola di Giouanni di Lucemborgo, figliuolo d'Henrico Imperadore.

IL BANDELLO

A L'ILLVST. SIGNOR ENEA PIO DA CARPI

SI Come tutto il dì veggiamo per proua auuenire, che tutti quei Fanciulli, che sono da i Parenti loro mandati à le scole per imparare Grammatica, non riescono tutti buoni Grammatici, anzi il più di loro restano ignoranti, & à pena sanno tal hora legger una lettera, che loro sia da alcuno Amico scritta, e meno sanno riscriuere e sotto scriuere il nome proprio, e bisogna che ad altrui facciano scriuere; così anco auuiene di quei Giouini che à Pauia, à Padoua, à Bologna od altroue vanno per farsi Filosofi, o de la ragione ciuile e Pontificia, o di Medicina Dottori. Che se tutti, che ne gli studii generali se ne stanno, e vanno ad udire ogni giorno due e tre lettioni, facessero profitto, e diuenissero Dottori, diuerrebbero (come si dice) più gli Sparuieri, che le Quaglie, ciò è, che più sarebbero i Dottori che i Clientoli: Ma pochi son coloro che riescono dotti, come anco ne gli altri essercitii auuiene, doue, se in una Città o Castello si trouano dui o tre Eccellenti in un mestiero, è bene assai. Hora, tra gli altri mestieri, à me pare che ne l'arte de la Cortegiania infiniti si mettano, ma che molti pochi, come ella deue esser essercitata, l'apparino, perciò che ne le Corti di varii Prencipi (così in Italia come fuori) si trouano huomini pur assai, che professione fanno d'esser Cortegiani, e chi loro con diligenza essaminasse, si vederebbe, che an-

chora non sanno ciò che importi questo nome di Corte-
giano. Bene si spera che il nostro Signor Conte Baldessar
Castiglione farà conoscer l'errore di questi magri Corte-
giani, come faccia imprimer l'Opera sua del Cortegiano.
E di questo ragionandosi (non è molto) qui in Milano, in
casa de la gentilissima Signora vostra Sorella, la Signora
Margarita Pia e Sanseuerina, vi si ritrouò il costumatis-
simo e splendidissimo Caualiero, M. Angelo da Santo An-
gelo, che à caso era da Crema venuto per certi suoi affari.
Era la Signora Margarita à stretto ragionamento con l'ec-
cellente Iureconsulto M. Benedetto Tonso & altri Auuoca
ti, consultando soura e meriti d'una lite, quando d'alcuni
inetti Cortegiani si fauellaua. Onde M. Angelo, à questo
proposito, narrò una ridicola e piaceuole Nouella à molti
Gentilhuomini che presenti erano, che fece insiememente
e ridere e merauigliare chi l'udì. E perche hauendoui io sem
pre trouato gentile e pratico Cortegiano, hauendo voi i me
gliori anni vostri consumati in Corte, m'è paruto, hauendo
la scritta, di faruene un dono, non perche ella sia degna co-
sa per voi, ma perche, leggendola, veggiate quanta sia tal-
hora la melensaggine e trascuratezza di molti, che si pen-
sano d'esser Salomoni. State sano.

IL

VNO SI GIACE CON LA PROPRIA *Moglie non conosciuto da lei, & insegna altrui à far il medesimo, assai sciocca-mente.*

NOVELLA LVII.

IL Ragionamento (Signori miei) che hora voi fate, mi fa souuenire d'vn Cortegiano (cio è d'huomo che staua in Corte, e forse anchora vi stà) che in vna pazzia che fece, dimostrò assai leggermente, che quando il suo Parrocchiano gli diede il santo Battesimo, gli pose molto poco sale in bocca. Ne so io, come sia possibile, che si truoui alcuno che ne le Corti pratichi, che in tutto venda il Pesce, e gli resti si vota la zucca (come volgarmente si dice) che niente di ceruello gli resti in capo. Il che nel vero auuenne à questo mio magro e scemonnito Cortegiano, di cui io hora intendo fauellarui. Che forse quando la nostra Signora Margarita fosse qui in Sala, io non so ciò che mi facessi, perciò che per riuerenza di lei penso che lascerei da parte la Nouella di Costui, anchor che non si disdica d'vdir le cose, che à la giornata, od honeste o dishoneste che siano, occorrono, anzi porto io ferma openione, che assai di giouamento rechino l'attioni humane, quãdo s'intendono, imparando ciascuno da quelle, se buone sono, à seguir il bene, se male e dishoneste, ad astenersi da quelle; Saper il male non è male, ma farlo è quello che condanna chi lo fa, secondo che sapere il bene, e non metterlo in essecutione; non fa perciò l'huomo buono, ma l'operationi buone e vertuose rendono l huomo riguardeuole e da bene. Che io per me (e giouami credere che molti di cotal animo siano) ogni volta che intendo vn Gentilhuomo far cosa, meno che degna de la sua nobiltà, e che glie ne veggio seguir infamia e biasimo, mi confermo nel viuer politico e ciuile, come desideroso di schifare ogni biasimo, e mi innanimo à caminar per la strada de le vertù, la quale sento tutto il dì da lgi Scrittori esser cõmendata

e da gli huomini integri e di buoni coſtumi ornati, veggio ſe-
guirſi. Ma venendo hoggi mai à la noſtra Nouelletta, vi dico,
che in vna Corte molto honorata, era vn Gentilhuomo di no-
bile Famiglia, e de i beni de la Fortuna copioſamente dotato,
il quale, anchora che' aſſai tempo haueſſe in Corte praticato, e
che ſi reputaſſe eſſer molto auueduto & accorto, era nõ dimeno
di natura de Nauoni e Rape, che quanto più ſi ſtanno in terra,
tanto più s'ingroſſano. Egli era tondo come vna balla, & ogni
di de le ſue ſciocchezze daua da ridere à la brigata. Haueua
Coſtui per Moglie vna Giouane, più toſto bella che altrimen-
ti, ma per altro, piaceuole e feſteuole molto, la quale, ſentendo
le pappolate che il Marito diceua, e conoſcendo la poca leuatura
di quello, più e più volte ſeco ſe ne rãmaricò; Ma il tutto era in
darno, non ſi volendo Egli riconoſcere, e meno emendarſi.
Del che la buona Donna ſe ne viueua in peſsima contentezza.
Hora (o che il Marito la notte foſſe coſi da poco con la Moglie,
come era il giorno con i compagni, o che pure à la Donna pia-
ceſſe il giambo) ê openione d'alcuni, che eſſendo da molti
buon Compagni vagheggiata, praticando alcuni domeſtica-
mente in caſa col Marito, Ella come pietoſa neſſuno ne faceſſe
morir diſperato, hauendo di tutti compaſsione, di maniera
che aſſai chiara fama era per la Città, che ella abondeuolmen-
te prouedeſſe di lauoratori e zappatori à la ſua Vigna. E per-
che il Marito non era da tanto, che i fatti ſuoi e de la Moglie
vedeſſe, ne ſapeſſe dargli rimedio; Ella che ſi vedeua il campo
libero à ſuoi piaceri, attendeua à darſi il più bel tempo del
mondo, non oſſeruando mai ne vigilie ne quattro Tempo-
ra, ne Quadrageſima, ne feſta; ma tutto il dì faceua inacqua-
re il ſuo Giardino. Era il tempo de la State, & i caldi faceuano
grandiſsimi: Il perche, la Moglie del Cortegiano ſe ne ſtaua la
ſera fin paſſate le due hore in vn Cortile molto freſco, per iſcõ
tro la porta de la caſa. Il Marito vna ſera, trouandoſi tutto ſo
lo ſenza Seruidori, eſſendo ſtato à diporto per la Città, ſe ne
venne verſo caſa. Era la notte già molta oſcura, e la Moglie an-
chora dimoraua à baſſo à goderſi il freſco del cortile. Entrò
il Marito in caſa, e pian piano andando, e conoſcendo la Mo-

glie essere quiui, sourapreso da vno strano capriccio, senza far motto, se le accostò, e postole le mani à dosso, lei, che punto non fece resistenza, appoggiò al muro, & alzandole i panni, cacciò il Diauolo in inferno, e senza lasciarsi conoscere, giocando à la mutola, due volte inacquò il suo terreno. Si partì poi, per far ben l'auuisto & accorto, e data vna volta per la strada, à casa se ne ritornò, trouando anchor la Moglie, oue senza staffe caualcata l'haueua, la quale (per mio giudicio) deueua esser auuezza à quell'hore senza lanterna andar per lo pio uoso, e forse anco per l'asciutto. Come il Marito giunse nel Cortile, tutto allegro diede la buona notte à la Moglie, e fattosi recar da bere, andarono à riposare. Pareua al buon huomo d'hauer fatta la più bella cosa del mondo, e tra se stesso se ne gloriaua, non dormendo tutta la notte d'allegrezza, e pare uagli vn'hora mill'anni che venisse il giorno, per narrar in Corte questa sua gloriosa impresa. Onde, come fu la matina in Corte, subito disse quanto la sera fatto haueua. E venuta la cosa à l'orecchie del Prencipe, egli la volle da lui vdire, parendogli pur troppo di strano, che colui fosse così sciocco, che queste pazzie narrasse. Ma l'accorto Cortegiano si tenne p ben auuenturoso, quando seppe che il suo Signore voleua la cosa intendere. Onde così lietamẽte la narrò, come hauerebbe fatto vn eccellente Capitano, che l'hoste del Nemico hauesse à battaglia campale gloriosamente vinto. Sentendo il Signore la cosa, e conoscendo la poca leuatura del suo Cortegiano, disse. Veramente (Amico) tu hai fatto vna bella impresa, & hai aperto gli occhi à molti, che le tue pedate seguiteranno. Rise lo Scemonnito, e non intese, che molti sentendo la Nouella, si mi sero in proua di far ciò che egli fatto haueua; Il che successe loro. Ma sono alcuni, che dicono, che la Donna conobbe molto bene il Marito, è molto si merauigliò de la sua poca considerat ione, e conobbe meglio che prima la dapocaggine di quello. Hor ecco che la Signora Margarita esce di camera, & io vado à farle la debita riuerenza

AL REVER. E DOTTO M. STEFANO DOLCINO.

HEBBI dal Seruidor vostro, essendo in casa di Monsignor lo Protonotario da la Torre, i vostri numerosi e dotti Endecasillabi, cantati da voi de la beltà, amenità e bellissimo Sito del famoso Lago di Garda, chiamato da gli Scrittori Benaco. Io, essendo à casa ritornato, tutti, prima che di mano m'vscissero, gli lessi, e (come si suol dire) in una volta d'occhi tutti più tosto furono da me inghiottiti, che masticati: E non di meno molto mi piacqueeo. Poi con più agio ripigliatogli, cominciai à leggergli, e di passo in passo (à la meglio ch'io sapeua) à gustargli. Dio buono, quanto mi sodisfecero, quanto mi dilettarono. Ma à chi non piacerebbero eglino, essendo dolci, rotondi, soaui e numerosi? Non è persona che habbia lustrati quei luoghi e nauigato il Lago, che leggendo il vostro ingegnoso Poema, non si creda d'esser in quelle contrade à diporto, così al pescare come à tender le reti e lacci, & il vischio à i semplici Augelli. Che dirò poi di quel diuino e ueramente Poetico Epigramma, che voi, essendo ne l'Andina Villa (che hoggi Pietole si chiama) Patria del nostro gran Poeta Vergilio, su le riue del Lago; che circonda & abbraccia Mantoua, si felicemente componeste? Perch e non ho io quella vostra incessabile, candida, Latina, e si dolce vena, che si facile e dotta in Voi scaturisce, à ciò che di voi tanto cantar potessi, quanto meritate? Felice voi, che volete e potete (quanto u'aggrada) comporre cose ottime, che dopo la morte ui terranno chiaro e famoso in Vita, e ui

diffenderanno, fin che il mondo duri, da la edacità e pungenti morsi del vorace tempo. Voi se in Prosa scriuete, si vede in quella lo spirito del Padre de l'eloquenza Romana Cicerone, si bene lo imitate e rappresentate. Ma se col canto, e certa legge di numeri, i vostri mirabili concetti cantate, Febo con voi di pari canta, & i numerosi numeri vi dona, ne mai u'abbandona. Hora, io sono entrato nel cupo Mare de le vostre chiare lodi, & essendo senza timone, vela e remi, meglio è che fuori n'esca, che perdermi in quello. Vi ringratio adunque, e senza fine obligato mi ui confesso, del piacere che ho preso in leggere i vostri Poemi. E non hauendo io cosa da ricambiarui per mostrarmiui grato, vi mando e dono vna Nouella, da me (pochi di sono) scritta, la quale fu (non è molto) nel bellissimo & ameno Giardino di M. Tomaso Pagliaro e fratelli, narrata da M. Giouanni Merauiglia, huomo (come deuete sapere) che gran parte d'Italia ha trascorso, e che tutte le guerre de i nostri tempi, distinte per annali, scriue. E per non tenerui più à bada, mi ui raccomando. State sano.

NICCOLO SENESE DA LA SVA INNAmorata dispreZZato, per disperatione, da se medesimo s'impicca.

NOVELLA LVIII.

LA merauiglia e stupor grande, che in tutti voi (Giouini nobilissimi) veggio, per la morte di quel rimbambito Veglio & vsuraro, che per esser venuto il Grano à picciolo prezzo, e non hauerlo venduto quando era carissimo, s'è per se stesso su i suoi granai impiccato, mi fa souuenire d'vn caso, altre volte ne la Città di Siena auuenuto, ben che in parte differente, perche il Veglio per l'ingordigia del danaro è ito à casa di cento paia di Diauoli, e quello di Siena, per irregolato Amore e souerchio appetito, auuenne. Io volentieri l'accidente vi narrerò, perche so esserci alcuni di voi (e forse tutti) che ne l'amorosa pania sete irretiti, e potrete da la mala sorte d'vno sfortunato Amante, far profitto à voi stessi. Io non vitupero già, che vn Giouine apra il petto à le fiamme amorose, anzi lo lodo, perche, chi in Giouinezza nõ ama, si vede poi ne la vecchiaia far le pazzie. Ma vorrei che ciascuno (in qual età si sia) quando ama (che anco i Vecchi possono amare) che sapesse temperar i suoi sfrenati appetiti, e non si lasciar trasportar à far le sconce e sconueneuoli cose, che molte volte si fanno. E chi auuisto non è al principio à nõ si lasciar adescare dal senso, si trouerà tutto il dì andar di mal in peggio, & al fine si accecato, che non sarà poi Padrone de le sue operationi, ma (come vn Buffalo) si lascerà tirar per lo naso à le passioni e concupiscibili appetiti. Ma perche più cõmoueno gli essempi che le parole, io verrò à la narratione de la mia Nouella, che di questa maniera occorse. Nel tempo che Papa Pio II. (che fu Senese, de la nobil Famiglia de i Picciol'huomini) celebrò il gentil Concilio di tutti i Prelati ecclesiastici, e Prencipi Cristiani, per far il passaggio contra gli infedeli, si ritrouò in Siena vn Giouine d'honorata & antica

Famiglia, chiamato Niccolò, il quale de i beni de la Fortuna abondeuolmente ricco, menaua vna vita ſplendida e magnifica. Hora egli, incontratoſi vn giorno in vna belliſsima Gioua-ne, figliuola d'vn pouero huomo, che era Muratore, e con l'arte ſua la vita ſi guadagnaua, di lei, oltra ogni credenza, s'innamorò; e ſi à dentro nel core gli penetrarono le fiamme amoroſe, che egli in poco di tempo ſi conobbe non eſſer più ſuo, ma tutto dipender da l'amata Giouane. Il perche, ſpiato oue era di quella la ſtanza, anchor che à l'habito & à i pãni pouera l'haueſſe giudicata, non di meno, poi che inteſe quella eſſer poueriſsima e che filando lana la ſua vita reggeua, molto ſi trouò di mala voglia, e mille volte biaſimò la natura, che coſi baſſamente l'haueſſe fatta naſcere. E quaſi vergognandoſi che ad amarla ſi foſſe meſſo, volentieri (ſe potuto haueſſe) ſi ſarebbe da ſimil impreſa ritratto. Ma il manigoldo d'Amore l haueua in modo concio, che 'l pouero Amante più non poteua di ſe ſteſſo à ſua voglia diſporre, ma (à mal grado ſuo) gli cõueniua la veduta Giouanetta amare, e le pedate di quella di cõtinuo ſeguitare. Onde, ſapendo oue era l'albergo del Padre di lei, per quella ſtrada due e tre volte paſſando, non dico la ſettimana, ma ogni giorno, vedeua quella, che filando lana in compagnia d'alcune altre pouere Donne dimoraua, e quãto più ſpeſſo la vedeua, più ſentiua accenderſi e creſcer il diſio tanto più di vederla. Sentendoſi adunq; fieramente ſtruggere, e non potendo da la Giouane hauer vna guardatura, ſi trouaua il più diſperato huomo del mondo. E tra l'altre ſue doglie, non era picciol dolore queſto, che à neſſuno ardiua paleſar queſto ſuo male, parendogli pure di deuerne eſſer forte biaſimato, che eſſendo egli nobile e de le prime ſchiatte di Siena, ſi foſſe poſto ad amar ſi baſſamente. Che ſe haueſſe hauuto alcuno fidato compagno, con cui ſi foſſe potuto ſcoprire e communicargli le ſue paſsioni, hauerebbe ſenza dubio ſentito alcun conforto, e forſe con il fedel conſeglio de l'Amico, ritirattoſi da ſi penoſa impreſa. Vennegli aſſai volte vn penſiero di farla rapire, ma non gli pareua eſſer atto da Gentilhuomo, e tanto più quanto che credeua che ella sdegnata ſe ne ſarebbe.

Il che á lui soura ogni cosa haueria recato estremo dolore, per che hauerebbe prima voluto morire, che farla sdegnare. Stare anco cosi, e di passione consumarsi, troppo duro gli pareua. Mentre che egli in questi trauagli riposo non ritrouaua, & ogni di andaua di mal in peggio, vennegli á le mani vna buona Femina, di coteste Ruffe che vanno per tutto con i Pater nostri in mano, e sempre muoueno le labra, che paiono Simie, la quale sapeua benissimo l'arte di corrompere le Fanciulle da Marito e maritate. A costei parue, á l' Amante potersi senza vergogna discoprire, e dirle tutto il caso suo. Fecela adunque á la casa venire, e dopo molte parole, lo stato in cui si trouaua, puntalmente le manifestò, e con affettuose preghiere la ri chiese, che volesse di lui hauer compassione, e far con la Giouane (che dato ad intendere le haueua qual'era) che piegheuo le in verso lui si rendesse, la vecchia ricagnata, hauendo da l'Amante riceuuti alcuni danari, promise di far il possibile, per indurre la Giouane á far ciò ch'egli volesse. Di che l'Amā te rimase di speranza pieno, aspettando con desiderio grandis simo la riuenuta di quella. Andò la ribalda Vecchia vn giorno di festa, e ritrouò la Giouanetta, che tutta sola in vn corti le sedeua, oue molte Famiglie di poueri huomini albergauano, e datole il buon giorno salutandola, appò lei s'assise. La Giouane, che altrimenti non la conosceua, la risalutò, e le disse che fosse la ben venuta, e ciò che ella andaua ricercando. La malitiosa vecchia, che sapeua la Madre de la Giouane esser di molti Mesi auanti morta, quasi piangendo, disse. Figliuola mia; se tu non mi conosci, io punto non mi merauiglio, per che sono circa tre o quattro anni, che io dimoro in contado á la Villa di Corsignano. Ma io era ben forte domestica de la benedetta anima (che Dio habbia in gloria) di tua Madre, e più volte t'ho hauuta in queste braccia, quando tu eri garzonetta: E Dio per me ti dica quanto m'è rincresciuta la morte di tua Madre, che veramente era buona Donna. Onde, essendomi occorso di venir á Siena per alcune mie faccende, ho voluto venir á vederti, parendomi di veder tua Madre, quando ella era giouane come hora tu sei; che Dio ti benedica figliuola

mia

mia cara . Io credeuá hoggi mai trouarti maritata, perciò che tu sei grandicella, e non doueresti perder il tempo indarno. Ma io credo che la pouertà di tuo Padre sia cagione, che non ti lascia maritare, come sarebbe il debitò di prender Marito. Hor dimmi, prenderesti tu volentieri Marito? Si prenderei (rispose ella) quando fosse volontà di mio Padre, perche senza sua li cenza non farei cosa alcuna. Vedi (figliuola) molte volte i Padri non si curano leuarsi d'appresso le figliuole, riceuendone profitto, come io mi credo, che tuo Padre faccia da te. E se tu baderai che egli ti mariti, auuerrà per ventura, che tu sarai prima vecchia, che egli ti venga fatto di prender Marito. Onde poi indarno ti pentirai d'hauer lasciato scorrere tanto che tu non habbia goduta la tua Giouanezza. Et (à dirti il vero) questa tua bellezza non si deuerebbe così perder senza frutto. Ma se tu punto mi crederai (e deimi tu credere perche so ciò che dico) tu ti prouederai per te stessa: Che chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani. Io non sono venuta qui à parlarti senza fondamento, come colei che t'amo, e ti vorrei veder menar vna vita allegra, e darti buon tempo, e far di modo, che per l'auuenire tu non istesi sempre à spolparti le dita, filando. Se tu vuoi, e mi dà il core di farti hauer tal dote, che tu potrai maritarti in persona, che non ti conuerrà sempre filare, perche hauerai il modo di tener de le Seruenti, e non t'affaticar sempre mai. E poi che in cotesto ragionamento entrate siamo, io ti dirò pure il come, e ti porrò innanzi il tuo bene: Fa poi tu. Vno de i primi Gentilhuomini de la Città è tanto innamorato di queste tue bellezze, che non ritroua requie: E se non ha la tua gratia, Egli ne é per impazzire. Se tu vuoi amarlo (come vuol il debito che tu faccia) hauerai di dote mille fiorini d'oro. Non ti par'egli che questa sia dote da vna Gentildonna e caualeressa? Piglia la ventura fin che Dio te la manda, e non lasciar passar questa occasione, che di rado suol venire. E come vuol'egli (disse la Giouane darmi si fatta dote, che io non so chi si sia? O (rispose la Messaggera) tu sei sempliciotta anzi che nò, e non intendi, o mostri non voler intender il fatto come stà. Io t'ho già detto, che egli è di te grandemente innamo-

rato, e più brama che tu l'ami che cosa che sia al mondo: E tu deuere sti tenerti ben auuenturosa, che vn simile Gentilhuomo t'amasse: Perciò figliuola mia disponti ad amarlo, e dona gli il tuo Amore. Noi faremo bene le cose, che ne tuo Padre ne altri lo risaperà giá mai. La Giouane (quantunque di basso legnaggio e vilissimo fosse) era non di meno d'animo generoso, altissimo e casto. Il perche, come ella sentì la conchiusione e scelerata domanda de la ribalda Vecchia, tutta arrossì nel viso, e piena d'honesto sdegno, con minacciosa voce le disse. Taci taci Ruffa e ribalda Vecchia, che venga fuoco dal cielo, che te, e tue pari arda. Io non so che mi tenga che io non ti caui gli occhi con queste dita. Via col malanno che Dio ti dia, Femmina del Diauolo, che possi tu fiaccarti il collo. A me sei venuta con queste tue dishoneste ciance? Se tu ci torni più, à la croce di Dio, che tu non ti partirai sana da me. Io te l'ho detto, e dico, che tu non habbia più ardir di venirci, perche certamente tu pagheresti questa e quella insieme. Partissi cheta chete ta la maluagia vecchia tutta scornata, & il successo de la cosa à l'Amante narrò. Egli, pensando che la Giouane forse non si fosse voluta fidare de la Vecchia, anchor che molto gli dispiacesse la rigida risposta, prepose tra se d'adoperar altro mezzo. Onde, primieramente col mezzo d'vn domestico del Padre di lei, con danari tentò di corromperlo. Ma il buon huomo non volle vdirne parola, risoluendo l'Ambasciatore, che prima affogarebbe la Figliuola, che mai comportare, che ella diuenisse Bagascia di chi si sia. Il Giouine, molto di mala voglia che il fatto non gli succedeua secondo il suo disio, tentò molte altre vie, e tutte furono indarno, con ciò sia che la Fanciulla era nel suo casto proposito più salda e ferma, che non è vn duro & antico scoglio in Mare, contra le impetuose onde. Degna veramente era ella, à cui natura dato hauesse origine generosa e ricchezze conuenienti à si nobil animo com'era in lei. Tuttavia merita Ella d'esser celebrata, perche l'animo suo gentile e casto la rendeua commendabile. Hora l'infelice Amante, poi che vide da la Giouane al tutto disprezzarsi, e che egli medesimo, hauendo preso ardire di parlarle, altra mai risposta da lei

cauato non haueua, ſe non che ella ſerbaua la ſua verginità à colui, che ſarebbe ſuo Marito, e che prima era per morire che altrimenti fare, ſi ritrouò il più diſperato huomo del mondo. E poi che alcuni giorni ſi sforzò ſmenticarſi coſtei, e conobbe non eſſer à lui poſsibile leuarſela di mente, anzi che pareua di punto in punto che l'Amor creſceſſe e più ardente diueniſſe, d'eſtrema malinconia perdette il cibo & il ſonno, di modo che pareua vna perſona incantata. Menato adunque da la fiera ſua paſsione, che mordacemente lo ſtruggeua, andò vn dì, oue la Giouane in compagnia d'alcune altre Donne filaua, e quiui amaramente piangendo, ſi sforzò ſeco parlando, quella à i ſuoi diſii far arrendeuole. Ma egli pregaua vn Monte che s'inchinaſſe, perciò che ella gli diceua che ſeminaua ne la rena. Onde il miſero Giouine, veggendo la durezza di quella, le diſſe. Ahi bella Giouanetta; poi che à i miei eſtremi martiri e grauoſe pene, che per te di continouo ſoffro, non vuoi hauer pietade, & io ſenza te viuer non poſſo, che vuoi ch'io faccia? Ella che mal volentieri ſi vedeua quella ſeccaggine à le ſpalle, quaſi in colera gli diſſe. Se mi volete far piacere, andate e non mi venite innanzi gli occhi più mai. Hauuta queſta riſpoſta Niccolò, diſſe. Et io t'vbidirò, e farò di modo, che tu ne altri da hoggi in là più non mi vedrá. Andato con queſto à caſa, entrò in vna camera, e con vna fune attaccata ad vn chiodo (come poi ſi vide) s'impiccò, e miſeramente la Gouentù ſua, & il mal regolato amore finì. Si che (Giouini) io v'eſſorto ad amar moderatamente, à ciò che non v'interuenga come al pouero Seneſe auuenne.

IL BANDELLO
AL MAGNIF. M. LORENZO
ZAFFARDO.

VANDO da la Villa vostra vicina à Reuero, il Mese passato, mi partii, me n'andai giù à seconda per Pò fino à Rauenna, oue dal nostro gentilissimo e vertuoso M. Carlo Villanoua, quiui per la Chiesa Romana Gouernatore, fui tre di ritenuto, e molto accarezzato. Hora, hauendo egli il secondo di nel Monastero di Classi fatto preparare un solenne desinare, & una lauta cena, montati la matina à cauallo, con alcuni Rauegnani in compagnia quiui n'andammo, perche il Monastero è, circa tre miglia, fuor de la Città, vicino à là Pigneta, per la via che uà à la volta di Ceruia, oue il sale in gran copia si fa. E caualcando per la Pigneta, oue per mio conseglio non è da caminare, quando è gran romore di venti, hauemmo gran piacere, si per veder l'artificio, che usano col fuoco à cauare fuori de le durissime Pigne (come essi le chiamano) i pignuoli, & anco per veder la moltitudine de gli armenti, quasi seluaggi, che per la Pigneta pascono. Vedemo altresi molte Testuggini, cosi terrestri, come marine, di mirabil grandezza, ottime da mangiare. Ma più d'ogn'altra assai ce n'era una, uie più grande senza paragone, che non è la maggior Rotella da Fante à piè, che mai si vedesse. Peruenimmo poi in un bellissimo Pratello, non di molta ampiezza, tutto circondato d'altissimi e spessi Pini, oue tutto il giorno è in alcuna parte di quello ombra. E mirando e lodando molto la beltà del luogo, disse Messer Carlo. Io voglio che questa sera noi ceniamo su questa minutissima e

verde herbetta. Che se non fosse tanto tardi, io manderei à prender il desinare. Ma il Sole già s'innalza, e meglio è che prendiamo il camino verso Classi, e poi questa sera goderemo l'amenità di questo bellissimo luogo. Cosi ci mettemmo in via, sempre à l'ombra caualcando fin à Classi. Quiui trouammo Pandolfo di Mino, che ci aspettaua, & haueua fatto l'ufficio del Sescalco. Smontati adunque, essendo il desinare presto, data l'acqua à le mani, ci mettemmo à Tauola. E parlando de la bellezza del luogo, disse Pandolfo. Signor Gouernatore; à ciò che voi sappiate, commune openione è de i Rauegnani, che questo sia il luogo, oue Nastagio de gli Honesti, amando la Trauersara, quando qui si ridusse, vide il crudele stratio che di lei fu fatto da Messer Guido de gli Anastagi, e da suoi fierissimi Cani. E ridendo ciascuno, de la sciocchezza del volgo, che le fauole tal hora riputa historie, dopo che desinato si fu, volle Messer Carlo, che la Nouella del Boccaccio che seco haueua, del occorso caso, fosse letta. Ella nel vero attristò gli animi di molti, come se vera stata fosse, & eglino si fossero à lo stratio trouati presenti. Onde si cominciò à dire, che noi erauamo fuori per ricreatione, e non per piangere. Il perche M. Carlo narrò una piaceuol Nouella, la quale fu in gran parte risa, & assai gli ascoltanti allegrò. Questa adunque Nouella al nome vostro scritta, ui dono, la quale (credo) ui sarà grata, si per esser detta da M. Carlo, e da me (che tutti dui vostri siamo) scritta. State sano.

SCIOCCA SEMPLICITA D'VN TEDESCO

che hauendo mandato il Padrone à Corneto, glie lo manifesta con sue sciocche parole.

NOVELLA LIX.

POI che io, per farui legger l'artificiosa Nouella del Boccaccio, de lo stratio fatto de la Giouane dei Trauersari, sono stato cagione di contristarui, à ciò che debita penitenza ne faccia, e con medicina contraria curi la vostra malinconia, forza m'è di farui ridere. Onde per hora, non ci essendo altro che dire, farò che la mano, che ha fatto la piaga, quella anco la sanerà. A ciò adunque che rider possiamo, vi dico, che nel tempo che Massimigliano Cesare era cō quella numerosissima hoste à torno à Padoua, vn Gentilhuomo Vicentino, che con la Famiglia in Mantoua s'era ridutto, m'aeffrmò, che non molto innanzi la guerra e rotta di Giara d'Adda, venne vn Tedesco giouine, e s'acconciò in Vicenza con vn Gentilhuomo per famiglio di stalla, perche altro essercitio non sapeua fare, che acconciar caualli. Egli era d'assai piaceuole e buon'aspetto, ma tanto sempliciotto, che ogni cosa se gli saria data ad intendere. Il Gentilhuomo, con cui s'era messo, sopra ogni cosa si dilettaua d'Augelli, & al tempo suo ogni giorno era â cauallo à far volare, e veggendo che il Tedesco non attendeua ad altro, che à la stalla, gli diede anco la cura di tener netti gli stiuali, e rendergli (vngendogli di grasso) molli. Del resto nessuno lo molestaua. Era Arrigo (che cosi il Tedesco si chiamaua) di ventiquattro in venticinque anni, ne anchora haueua prouato, che cosa fosse rimetter il Diauolo ne l'inferno. E perche egli mangiaua da lauoratore, e beueua à la Tedesca, il guardiano de gli horti, gli daua grandissimo impaccio, e quasi di continouo teneua l'arco teso, non sapendo che rimedio far al suo male. Ma poi che vide, & alcune volte prouò, che gli

Stiuali del suo Padrone, essendo durissimi, per esser vnto di grasso, e messi al Sole, diueniuano pastosi e molli, s'imaginò il semplice Giouinaccio d'hauer trouato il modo d'intenerire, e far molle la sua facenda. Onde cominciò col grasso, essendo sbracato al Sole vngerla. Ma per questo niente faceua, e la piua staua più gonfia che mai, e punto non si mollificaua. Di che egli di mala voglia si ritrouò, pensando perciò che bisognasse perseuerare; & ogni dì adoperar de l'vnto. Hora auuenne, che vna volta la Moglie del Vicentino, essendo andata nel cortile à far certe sue bisogne, vide dietro la stalla Arrigo al Sole, con la lancia in resta, che quella di grasso vngeua, e paruele pure la più dolce cosa e bella del mondo, perche era bianca come neue, e le venne grandissima voglia di prouarla, e veder come la si manteneua su la giostra, e tanto più, quanto che quella del Marito non era appresso la metà così grossa ne neruosa. Onde non istette molto, che fece domandare Arrigo, e cominciò seco à ragionar del gouerno de la stalla. E veggendo che non ci era persona presente, gli disse. Arrigo; io non so quello che di te mi dica, quando penso che in quindeci giorni hai consumato più grasso intorno à gli Stiuali di Messere, che non farebbe vn altro Famiglio in tre Mesi. Che cosa è questa? Io dubito che ne faccia altro, e che lo vendi. Dimmi la verità, ch'io la vò sapere. Che cosa ne fai tu? Intendeua Arrigo quasi ogni cosa, che se gli diceua, ma nõ sapeua poi in Italiano ben isprimere il suo concetto. Pure semplice, anzi scioccamente à la Padrona rispondendo, le confessò il fatto come staua, e per meglio farsi intendere, si slacciò il braghetto, e prese la sua lancia in mano, & à lei, che già tutta gõgolaua, & haueua la saliua à la bocca di prouar come à le botte reggesse, mostrò come il grasso adoperaua, soggiungendo, che quella medicina giouamento, ne profitto alcuno gli recaua. Maisi (disse à l'hora la Donna) che tu sei vn bel Fante. Ben sai che cotesta è vna sciocchezza, e nulla vale à questa tua infermità. Hora io ti vò insegnare vn'ottimo rimedio, con questo patto, che tu altrui non lo ridica già mai. Vieni, vieni meco, e vederai quanto tosto io te lo farò questo tuo piuiolone (dico) diuenire più molle, che vna pasta.

Era il Marito fuor de la Città, & in casa non si trouaua di chi la Donna hauesse à temere. Onde, conduttolo in vna camera, seco amorosamente trastullandosi, volle che egli cinque volte nel suo grasso s'vngesse. Questa medicina, oltra che mirabile al Tedesco parue, piacque merauigliosamente à tutti dui, & ogni volta, che commodità v'era, e sentiua crescersi roba à dosso, con l'vnto de la Padrona ammorbidaua il fatto suo. Et hauendo Arrigo l'animo più à questo vnto, che à quello de gli Stiuali, volendo andar il Padrone à far volare, auuenne, che vn giorno trouò gli stiuali non esser ne netti, ne vnti: Di che fieramente entrò in colera. Il buon Arrigo non sapeua che dire. Et il Padrone à lui; Come vuoi tu (disse) che io faccia Tedesco vbriaco, che tu sei? Come farò mò io brutto Poltrone? Questi stiuali sono tanto duri e secchi, che ne tu ne altri me gli potrà calzare già mai: Che ti vengano mille cacasangui, Asino da basto. Temendo Arrigo non hauere de le busse, non vi turbate (disse) non vi turbate Messere; che io in vn tratto gli farò venir molli. Tu farai il gauocciolo che ti venga, sozzo Cane, vnto, bisunto (rispose il Padrone) Arrigo à l'hora, che lo vedeua di più in più accendersi in colera, mezzo fuor di se, scioccamente gli disse. Si farò io (Messere) se voi hauete vn poco di patienza, perche vn tratto solo che io gli metta nel ventre di Madonna, vi so dire, che si mollificheranno. Volle il Padrone intender il modo di cosi subita mollificatione. Il che l'vbriaco Tedesco puntalmente gli scoperse. Onde veggendosi esser fatto Signor di Corneto, per à l'hora altro non disse, se non che più non voleua caualcare. Indi poi passati alcuni pochi dí, disse al Tedesco che andasse á trouarsi Padrone, perche più di lui seruir non si voleua.

IL FINE

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

AAA BBB CCC.

Tutti sono Quaderni.

IN LVCCA
PER IL
BVSDRAGO.
MDLIIII.